CRONICHE DI MONTE VERGINE: NELLE QUALI DI TRATTA DELLE COSE PUI...

Giovanni J. Giordano









CRONICHE DI MONTE VERGINE

DEL
Reuerendissimo Padre
D. GIO: IACOMO GIORDANO
Abbate di Monte Vergine
di Napoli.

DEDICATE
All'Ill.mo et Eccellentiss.mo Sig.r
PRINCIPE
LVDOVISIO







CRONICHE DI MONTE VERGINE

NELLE QVALI SI TRATTA DELLE COSE PIV NOTABILI occorse in detto Monte, prima, e doppo, che in quello fusse edificato il Monasterio, & instituita la Congregatione, detta parimente di Monte Vergine, dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto.

E della Vita, e Miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli Abbate, e Fondatore del medesimo sacro Monasterio, e Congregatione; e di tutti gl'altri Santi, & Abbati suoi successori sin'à questi nostri tempi,

Con la vera Relatione della Translatione della Sacratissima Imagine di Maria sempre Vergine Madre di Dio dipinta da S. Luca Euangelista; e di molte altre Sacre Reliquie trasportate da Costantinopoli; e da altri luoghi à detto Sacro Monasterio.

E con la nota di tutti i Priuilegij, e Gratie conceduteli da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Rè, & altri Signori suoi Diuoti.

Raccolte tutte da diuersi Autori, e principalmente dall'antiche Scritture, che si conseruano nel famoso Archiuio del sudetto sacro Monasterio, e poste per ordine in quegl'anni stessi, ne i quali sono accadute.

Dal Molt'Illustre, e Reuerendissimo Padre

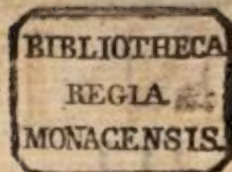
D. GIO. IACOMO GIORDANO

Da Castello della Baronia Diocese di Treuico.

Già Abbate Generale di detta Congregatione, & al presente Abbate di Monte Vergine di Napoli. E Teologo dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Ludouisio.



IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. M. DC. XLVIIII.


BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIGNOR
DON NICOLO LVDOVISIO

PRINCIPE DI PIOMBINO,

Marcheſe di Popolonia, Signore dell'Iſola dell'Elba, della Pianoſa, e di Monte Christo.

PRINCIPE DI SALERNO, DI VENOSA, e di Gallicano: Duca di Zagarola, e di Fiano: Conte di Conſa: Grande di Spagna: e Generale delle Galere, e Marine Pontificie.



E ſegnalate Gratie, con le quali V.E. s'è compiaciuta ſempre arricchirmi, ſi come ſono ſtate ſufficienti à rendermi ſciolto da molti noioſi trauagli, coſi ſono ſtate valeuoli con dolci nodi d'vna perpetua ſeruitù à felicemente legarmi. Sono elle di tal conditione, che per habilitar altrui à douuti ringratiamenti, lo condannano ad vn riuerente ſilentio; e rendendolo neceſſariamente

ingrato, il fanno esente dal vitio, mentre, sottratta dall'impossibiltà la materia, si sottrae l'ingratitudine dal biasimo: Pure impurtunata la mia mente da tumultuosi pensieri machinatori di ossequij, hà saputo finalmente adattar la penna alla mano à vergar queste carte; nelle quali, quel che non poteua con vna sola; almeno con la moltiplicatione di tante snodate lingue, quanti vi sono annodati caratteri, dichiari al Mondo gl'innumerabili benefici, che dal Cielo della vostra Benignità sopra di me hanno diluuiati. Posso veramente prodigiosi chiamargli, poiche sterilite le mie forze di proportionata corrispondenza, han fecondata la mente di questa (comunque si sia) Compositione, la quale ricca più per lo pregio della Materia, che per l'artificio della Forma, appresento auanti il Trono del vostro merito; sicura di conseguir l'immortalità della Fama, mentre, meglio delle Dipinture d'Apelle si troua congiunta col glorioso nome di V. E. Nè punto hò trauiato dal vero, affermando questa Compositione effetto de' suoi fauori; poiche concedutami in suo riguardo dalla Santità di N. S. PAPA INNOCENTIO. X. la facoltà d'eleggermi questa Badia di Monte Vergine di Napoli in vita; e dall'Eminentissimo Signor Cardinal Ludouisio fratello di V. E. il titolo, & honore di suo Teologo, mi s'è apprestata più opportuna commodità, & occasione di richiamar alla luce di questi fogli quei memorabili auuenimenti della mia Religione, che ridotti infino à questo tempo á termine d'esser solo con vna incerta, & incostante cognitione saputi, quasi languidi moribondi erano tosto per vedersi nelle tenebre dell'obliuione sepolti. Hauendo dunque con historica Penna solleuato l'ingegno sù quel Sagro Monte, che dalla Vergine Madre se gli deriua augustissimo il Nome; rappresento in queste carte l'illustri attioni di quei Religiosi Eroi, che da quel Santuario Diuino vsciti illustraron la Chiesa. Nè durò gran fatica l'istessa mente à riuolger nel pensiero à chi douesse dedicar questo Libro, poiche rapita dalla violenza di tante obligationi verso di lei, hauerebbe stimato di commetter vn furto, il non dimostrarle ogni ossequio; Et à ragione dalla Consideratione di tanti riceuuti fauori mi si generò nell'animo questo pensiero non douersi

con-

cõsagrar'ad altri le CRONICHE DI MONTE VERGINE, fuorche à V. E. le cui Grandezze bastano à dar materia di segnalate Croniche a più famosi Scrittori, per formar sì alto Monte di Glorie, che tanto prossimo si rimira al Vaticano, cioè à dire al Cielo. E come non saranno sublimi quelle Grandezze, che ammonticchiate nella sua Persona dallo sforzo del Senno, del Valore, e della Fortuna, riceuono diluuiati gl'influssi, non dalla Stella di vn Gioue propitio, mà da due Soli di due Camauri? Ricredasi hoggi mai il Mondo, che non sempre vanno scompagnati Valore, e Fortuna, mentre in lei, quasi con dolce nodo maritale congiunti, han procreati parti così ammirabili, che l'inuidia stessa smarrisce il pensiero per malignarli, non che se l'abbarbaglian gl'occhi per rimirargli. Credo ben, che le dorate fascie del Nobilissimo Casato di V.E. siano state le bende tolte da gli occhi della Fortuna, la quale accortasi de' commessi falli, diriuati dall'esser cieca, hà dimostrato senno pur'vna volta à riconoscere, e tributare il merito con rouersciar nella vostra Eccellentisìsima Casa tutte le Grandezze, e Tesori, che nel suo lembo accolti teneua. E come non sarà fortunato questo mio Libro ricourato sotto la protettione d'vn sì Gran Principe, nella cui esaltatione è stata ben due volte con mano Pontificia inchiodata la Ruota della Fortuna? Considerando in oltre, come V. E. insieme con la sua Eccellentissima Consorte habbia dimostrato più volte sù le Neui di Monte Vergine il caldo della Verginal diuotione; E come di più dalla felice rimembrãza di GREGORIO. XV. suo Zio, mentre ancor Auditor di Ruota dimoraua in Beneuento, con diuota visita riuerito, riceuette quasi gli auspicij della Santità da vn così celebre Santuario; hò stimato assai ragioneuole con l'Augusto Nome Ludouisio honorar il Frontespitio delle CRONICHE DI MONTE VERGINE; mentre così diuotamente tante fiate è stato l'istesso Monte Sagro dall'affetto Ludouisio honorato, & adorato. Gradisca dũque V. E. il diuoto affetto dell'animo mio, il quale con picciola offerta di questo Libro poco stima di contrarre il marco di temerario, purche venga à sfuggire in qualche modo la taccia d'ingrato. Nell'ombre di questi inchiostri campeggieranno più al

chiaro

chiaro i miei affettuosi ossequij, & i raggi de' vostri generosi fauori, mentre in quelli si vederà indelebilmente stampata l'attestatione di questi. Compiacciasi d'honorare d'vn piaceuole sguardo il dono di quest'Opera, già ch'è stata così cortese sempremai ad honorar in diuerse guise il Donatore; Il quale stimerebbe di far torto à gli eccessi della sua gentilezza, se ne' riceuuti benefici non raffigurasse ancora vna sicura caparra de' futuri; Et à V. E. senza più profondamente m'inchino.

Napoli li 5. di Ottobre 1649.

Di V. E.

Humilissimo, & Obligatissimo Seruo

Don Gio. Iacomo Giordano Abbate di Monte Vergine di Napoli.

AL BENEGNO, E CVRIOSO LETTORE.



PEnsai di sodisfar più presto alla promessa, che nella Vita di S. Guglielmo io ti feci, di dar frà poco alle Stampe queste mie Croniche di Monte Vergine, mà l'impresa, che giudicai à prima faccia assai facile, m'è riuscita poi oltr'ogni modo difficile: perche credei hauer disposto spedito corso alla mia penna con quel lume, che per all'hora in vn confuso raccolto di varie scritture antiche haueuo, qual poi, al sguardo della più matura consideratione, mis'è reso tenebroso barlume, & oscurità inestricabile; siche hò sperimẽtato, che, s'è vero quel comun Prouerbio, che, Chi corre troppo al promettere, inciampa poscia nell'eseguire, molto maggiormente militi nel promettere di dar'in luce Historie, oue la dilicatezza del soggetto, ch'è la verità pura del fatto; la varietà di Scrittori; la discordanza di pareri; e la distanza de tempi trasandati rendono lo scriuere de gl'Historici frà tutti i generi dello scriuere difficilissimo; Onde forse per alludere alla scabrosità di tal'opera, & al rigor della verità, che dagli Historiografi si deue attendere, al dir di Plauto, anticamente il nome d'Historia à quel comentario solo adattauasi, che dalla testimonianza de gl'occhi proprij del Scrittore pendeua. Plaut. in Menoch.

Io giuro, che nella presente opera hà prouato il mio intelletto vn prolisso martirio: perche, essendomi accinto alla struttura d'vn tal'edificio quasi senza veruno appoggio, m'è stato necessario con le maggiori fatiche, e sudori, che mai siano pensabili, anzi con non poco dispendio andar ragunando le materie, che v'apporto, disperse trà l'oscurità di varij, & antichissimi manoscritti di più reconditi, e custoditi Archiuij, e d'Autori diuersi, che sol di sfuggita han tocco alcuni successi del lungo decorso di cinquecento anni in circa, da che la mia Religione hebbe principio, ne' quali eccettuatine il Renda, il Costo, e l'Verace, che pure in ristrettissimo recinto n'han parlato, non v'è stato Autore, che di quelli hauesse fatta mẽtione ex professo diffusamẽte; onde l'andar io raccogliendole, & insieme concordandole alla verità da sì varij, e dispersi luoghi, può pensarsi, se vi s'è richiesta la serie di molti anni.

Sò bene, che non vi sian' mancati sin'hora chi di questa mia tardanza me n'han' data taccia di trascurato, e battezzata altresì la mia promissione velleità più tosto, ch'efficace volere di mandar à fine l'impresa; Mà contro le lingue di costoro m'hò fatta sempre sicura trinciera col detto d'oro del famosissimo Agesilao riferito da Plutarco, che dice, Nõ esserui consiglio in tutti gl'humani affari gioueuol tanto, quanto il discreto indugio, e ben ponderata dimora; Documento, ch'in niun'altra risolutione più vtile, anzi più necessario si deue stimare, che nel mandar alla luce delle Stampe quei parti irreuocabili dell'ingegno, ch'hanno à comparir al cospetto, non sol di Critici, e Plutar.

Mo-

D. Hieron. Epist. ad Præf. de Cęreo Pasch. *Momi, de quali disse Girolamo*, Qui scribit, multos sibi sumit iudices, & alius in alterius libet, ac grassatur ingenio (*& Io di questi poco, ò niun con to farei) mà delle più sagge menti, e ben purgati intelletti, che delle lor censure san rapportare la ragione.*

Mà, che che sia delle dicerie de gl' inuidi, e detrattori, A mè basterà hauer mostrato alla mia Religione gl' effetti di quel zelo ardente, che sin dal prim' anno, in cui, preciso ogni mio merito, fui eletto la prima volta al di lei Generalato, titillò l'animo mio di cauar dalle tenebre dell' obliuione gli stupendi gesti di nostri Santi, e predecessori Religiosi; Quando, benche ardesse in me questo desiderio, non potei però mandarlo per all' hora in effetto, essendomi stata forza d'impiegarmi in quell' altra più vrgente impresa di riedificare, & abbellir la Chiesa di Monte Vergine, qual già ritrouai cascata à tempo del mio Predecessore, & insieme riparare, & ampliar l'angustie del Monasterio, & Infermaria di Loreto danneggiata da i torrenti caggionati dalle ceneri del Vesuuio. Non voglio però tacere, che pur forse trè anni prima haurei spedito questa Parte, se chi douea più tosto inuogliarmi alle fatiche, non me n' hauesse in mille modi positiuamente ritardato, & impedito. Sarà dunque parte delle diuote menti appagarsi del mio buon' animo.

Quanto al modo, & ordine del mio scriuere, ti parrò forse in molte cose troppo diffuso, & in particolare nel confermar i successi con l' attestatione, & autorità di diuersi, che di quelli han' tal' hora scritto, mà ciò non ti sia graue, nè ti paia fuor di proposito; perche scriuendo Io Chroniche, & ordinanza d' Annali, non hò voluto, nè douuto vscir dallo stile di quegl' Autori, che sono in tal professione lodati.

La lingua hò voluto stabilirla nè termini del mezzo, allontanãdomi à mio potere dalle parole troppo affettate, scabrose, e souerchio tosche, che non sono intelligibili, se non da pochi; perche, come ch' hò preteso fare vn dono comune, & à semplici, & à letterati, per la comune diuotione, e curiosità, che vedo verso quel Sacro Monte, hò non senza matura consideratione eletto vn' comunal parlare, e lasciato anco p questa causa la lingua latina.

Finalmente i difetti (ch' essendo Io in ogni talento difettoso) non ve ne mancheranno; se sono della Stampa, non v' hò colpa; mà se sono della penna, ti priego à ricoprirli con quel manto, che suol ricoprir, per sentenza del
1. Petri 4. *Principe de gl' Apostoli, la moltitudine di difetti altrui. In tanto Io hò compilate le materie per la seconda Parte, e spero con la maggior' prestezza, che mi sia possibile, dartela in luce. Aspettala dunque, e Dio ti conserui felice.*

EX ſpeciali veſtra deputatione in Generali Capitulo (Perilluſtris, ac Reuerendiſſime Pater) hanc Chronicorum noſtræ Congregationis Partem a Reuerendiſſimo P.D.Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monaſterij Montis Virginis de Neapoli congeſtam, nos infraſcripti Patres perlegimus,& accuratè perpendimus, nihilque planè in ea,vel quod orthodoxæ fidei religionem,vel quod chriſtianos mores offendat , comperimus : Quapropter illam,non modò dignè, ſed iuremeritò omni ex titulo Typis ſubeundam cenſemus : quippè quæ ob materiæ grauitatem , quæ ſacra extant Hæroum facta,ob ſtyli candorem,in quò veritatis ſimplicitas elucelcit,& ob Auctoris præclaram famam, qui tot animi inſignitus eſt dotibus,non niſi honorem Sanctis, Noſtræ Congregationi ſplendorem,ſtudioſiſq. eruditionem impertiri poterit, ac pietatem. In quorum fidem, &c. Datum Neapoli in Monaſterio Montis Virginis die 15. Auguſti 1649.

Don Symeon Cozza Congregationis Montis Virginis S. T.P.
D.Cæleſtinus de Ioanne Congregationis Montis Virginis S.T.P. ac Lector.

VIſa atteſtatione nobis facta à duobus Patribus Theologis noſtræ Congregationis ad hoc in Generali Capitulo ſpecialiter deputatis, quod liber inſcriptus (Chroniche di Monte Vergine) à Reuerendiſſimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monaſterij Montis Virginis de Neapoli elaboratus, publica Impreſſione ſit dignus, Nos quoad noſtram attinet poteſtatem , vt Typis mandetur, facultatem in Domino elargimur. In quorum fidem,&c. Datum in noſtro Monaſterio Loreti die 25. Auguſti 1649.

Don Matthæus à Tocco Abbas Generalis Congregationis Montis Virginis.

Locus † Sigilli.

Don Benedictus Laudatus Secretarius.

PER ILLVSTRISS., ET REVERENDISS. DOMINE

Si videbitur Tuæ Reuerendissime Dominationi præsens liber, cui titulus est (Croniche de Monte Vergine) Auctore Reuerendissimo Patre D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Montis Virginis Neapolis imprimi potest, dum nihil, quod bonis moribus, & fidei Orthodoxæ aduersetur, in eo reperi. Datùm Neapoli 27. Augusti 1649.

Dominationis Tuæ Perillust., & Reuerendiss.

Seruus addictissimus
Canonicus Franciscus Lombardus.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

D. Franciscus Lombardus Can. Dep.

Fr. Ioseph de Rubeis Ordinis Min. Con. S. T. D. Eminentiss. & Reuerendiss. Cardinalis Philamarini Theologus, & Consultor S. Officij.

Illustrissime, & Excellentissime Domine

Librum hunc, cui titulus est (Croniche di Monte Vergine) à Reuerendissimo Patre D. D. Ioanne Iacobo Iordano Abbate Monasterij Montis Virginis de Neapoli editum: Vidi, & perlegi, & in eo nihil contra bonos mores, aut Regiam Iurisdictionem inueni: quapropter dignum illum censeo, vt Typis mandetur, & Deus Optimus Maximus suam personam diù incolumem seruet. Datum Neapoli 29. Augusti 1649.

Dominationis Tuæ Illustrissimæ, & Excellentissimæ.

Seruus humillimus
Canonicus Franciscus Lombardus.

Visa supradicta relatione. Imprimatur.

Zufia R. Casanate R. Caracciolus R. Capicius Lat. R. Garcia R.

Prouisum per suam Excellentiam Neapoli die 24. *Septembris* 1649.
De Giorno.



Del P. D. Celestino di Giouanni Theologo dell'Ordine di Monte Vergine.

All'Illustriss & Eccellentiss. Signor
PRINCIPE LVDOVISIO
Per la dedicatione del presente Libro.

SONETTO.

SE'l sangue illustre de gl'antichi Eroi,
Che dal nobil' tuo ceppo hebber la prole,
Se due CAMAVRI à paragon del Sole
Ti fan sì chiaro insin'a i lidi Eoi;
Se'l valor proprio, e si li merti tuoi
Ti fan giunger tant'oltre, e trà le scole
Di Dotti hauer di freggi eterna mole,
Che stupefatto il mondo addita à noi;
Hor che del VIRGINAL MONTE n'ascende
Tuo NVME del GIORDAN sù i fogli espresso,
A volar sù le stelle il Ciel l'attende;
Perche, s'è pien di pompe il MONTE stesso,
Indi da fido augurio ogn'vn comprende
Delle GRANDEZZE tue l'vltimo eccesso.





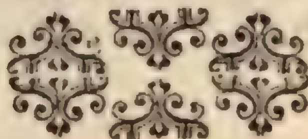
Del Signor D. Ferrante Pisano Carrafa.

Al Molto Ill. e Reuerendiss. P. Abbate D. GIO. IACOMO GIORDANO.

SONETTO.

S'allude al suo cognome GIORDANO.

DEl *famoso* GIORDAN' *gl'incliti honori,*
Più famoso GIORDAN' *pareggi à pieno,*
Ei di liquidi argenti hà ricco il seno,
E Tu d'eloquentissimi Tesori.
Ei di Palme hà corona, e tu d'Allori;
Ei con l'Acque rauuiua arso terreno,
Tu con la penna traggi al bel sereno
Di Guglielmo, e di Figli i gran' splendori.
Tra' fiumi di Soria trionfa altero
Quello; e Tu fra' Scrittor' di tempi nostri
A giuditio d'ogn'vn ne vai primiero.
Sol questa differenza in voi si mostri,
Che di Fiumi, e di Saggi il grand' Impero
Ei dall'Acque l'ottien', Tu dall'Inchiostri.





Del Sig. Giuseppe Salerno, Principe dell'Academia di Varij.

All'Autore.

SONETTO.

TRomba del gran GVGLIELMO, *Echo del Cielo,*
Scopo d'Astrea, e domator di morte,
Tu di vincer l'oblio già hauesti in sorte,
Arresta il fato il tuo celeste Zelo.
Toglier al tempo puoi l'oscuro velo,
Tu additi al mondo le lucenti porte,
La tua penna immortal' più fide scorte
Dà à statuti diuini, & al Vangelo.
Padre, e Figlio del MONTE. *ecco il Gigante,*
Ch'affretta i passi à superar' la fama,
Ceda à gli freggi suoi l'istesso Atlante;
Che s'ei sostien' il Ciel; Questi s'acclama
Tra Guglielmini il primo il più costante,
E le sue glorie à tributar' ne chiama.



Del

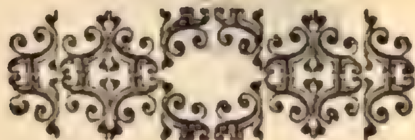


Del P. D. Honorato de Regnonibus Canonico Regolare Lateranense.

Al Reuerendissimo Padre
D. GIO. IACOMO GIORDANO
Abbate di Monte Vergine
di Napoli.

SONETTO.

DEl Monte, oue apparì Vergine Diua
Del gran Verbo di Dio Madre feconda;
Nobil Penna, alto stil, lingua faconda
Gli annali eterna, e le memorie auuiua.
Monte felice a i pregi tuoi s'ascriua
Del Libano la gloria hauer seconda,
Mentre vn Giordan, ch'hà per sua limpid'onda
Eloquenza immortal' da te deriua.
Per goder l'ombre tue liete, & amene
Lascia Pindo, e Parnaso il Dio di Delo,
E col Giordano tuo cangia Hippocrene.
Del Olimpo, che mai fulmineo telo
Non sente: à te la parità conuiene,
Mentre sostegno sei di vn sì bel Cielo.



D. Ioan-



Del P. D. Celestino di Giouanni Theologo dell'istesso Ordine di Monte Vergine.

All'Autore.

Anagramma puro.

Giouanni Giacomo Giordano.
O animo vnico! dà ogni raggio.

SOn dell'ANIMO tuo nuntij veraci,
Ch'VNICO per virtù frà noi campeggia,
La grauità, ch'il freggia,
La maestà, con cui già à tutti piaci,
Gl'alti edificij, & il maturo senno,
Il gouerno d'altrui, ch'hai sol col cenno.
Mà con modo più industre
Tu richiamando poi
A luce di Guglielmo i prischi Eroi,
OGNI RAGGIO ci DA tua vita illustre,
Siche con la tua penna, e con l'inchiostri
Luminoso frà noi qual Sol ti mostri.



D

D. IO. PETRI MASSARII
S. Sedis Apostolicæ Proton. I. V. D. & S. Theol. Profess. Oratin. & Neap.

AD AVCTOREM.

Epigramma.

NOn finit in tenebris IORDANVS maximus, ingens
Obruta Priscorum facta latere Patrum.
Vir sapiens, multa egregius pietate, fideque
Virginei Montis consulit Historiæ.
Quare Vrbem Pataui si magnus Liuius ornat,
Historiam texens candidus eloquio;
IORDANVS celebris sic nunc ratione, modoque
Historiæ Annales, certaque iura notat.
Consulit & Patrum Famæ, dum ritè recenset,
Quæ fecere Pij, quæque tulere simul.
Iordano DEA VIRGO pio diademata gemmis
Texta dabit, Patris qualia mittit amor.
Accipient gentes librum hunc, vt oracula Phœbi;
Perleget hoc nihil doctius Italia.
Atque viros proceres noscet, quos inclita Fama
Euehit, & quorum tot monumenta vigent.
IORDANI annales, cæcaq; è nocte relata
Perpetuò viuent jam monumenta pij.

Del



Perilluſtri, ac Reuerendiſs. Patri Domino

D. IO. IACOBO IORDANO S. T. P.

Monaſterij Montis Virginis de Neapoli

Abbati Vigilantiſsimo.

Qui

Non apochryphè Pieridũ comitatu ad Heliconis Fontem,
Aonidumue Lacum, vt eloquentiæ limphas
ſuggeret ductus,

Sed

Pietatis, ſcientiæq; in Virginei Montis faſtigio, actus diuino
impulſu, ab illo haud mendaci ſuæ Religionis fonte
vndas vberrimè libauit, perguſtauit, exhauxit.

Deind

Non Caballini fontis ſuauis Cygnus, vt Pęanæ modularetur,

Sed

Militantis Eccleſiæ tuba canora, ſonora, mortaliũ pectora,
Apoſtolica voce, & lingua facunda, iucunda, vbique
Concionator egregius, attraxit, mulxit, reparauit;

Ex quo

De ſua Religione optimè meritus, cunctis eius dignitatibus,
& ſuprema Generalatus ſemel, bis, tèr, quatèrque ex
Patrum ſpontanea electione decoratus, exornatus.

Nunc

Non Orpheus ſua cithara fabuloſè ab Inferis Euridicen,

Sed

Poſt celeberrimi Virginei Montis, quæ vetuſtate ruere,
ſacra iterum excitata mœnia, præcelſi ſui Ordinis geſtus,
& Sanctorum eius inclita monumenta è vetuſtatis
puluere, & obliuionis caligine ſuis limphis,
ſyderibuſq; extergit, illuſtrat, propalat.

c Sic

Sic demum
Iordanis non impropriè, Amnis præclarus, morũ ſplendore,
magnificentiæ largitate, ac doctrinarum fama,
poſteritati conſpicuus, & canuti temporis
faucibus non obnoxius, erit haud dubio,
ſicut Amnis in terra, ſic Perennis
in æthere.
Cui
D. Cæleſtinus de Ioanne S. T. P. ac Lector eiuſdemmet
Congregationis Monachus ob tot virtutum inſignia,
& à ſua liberalitate innumera percepta munera.
P.

Elogium.



Ta-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.



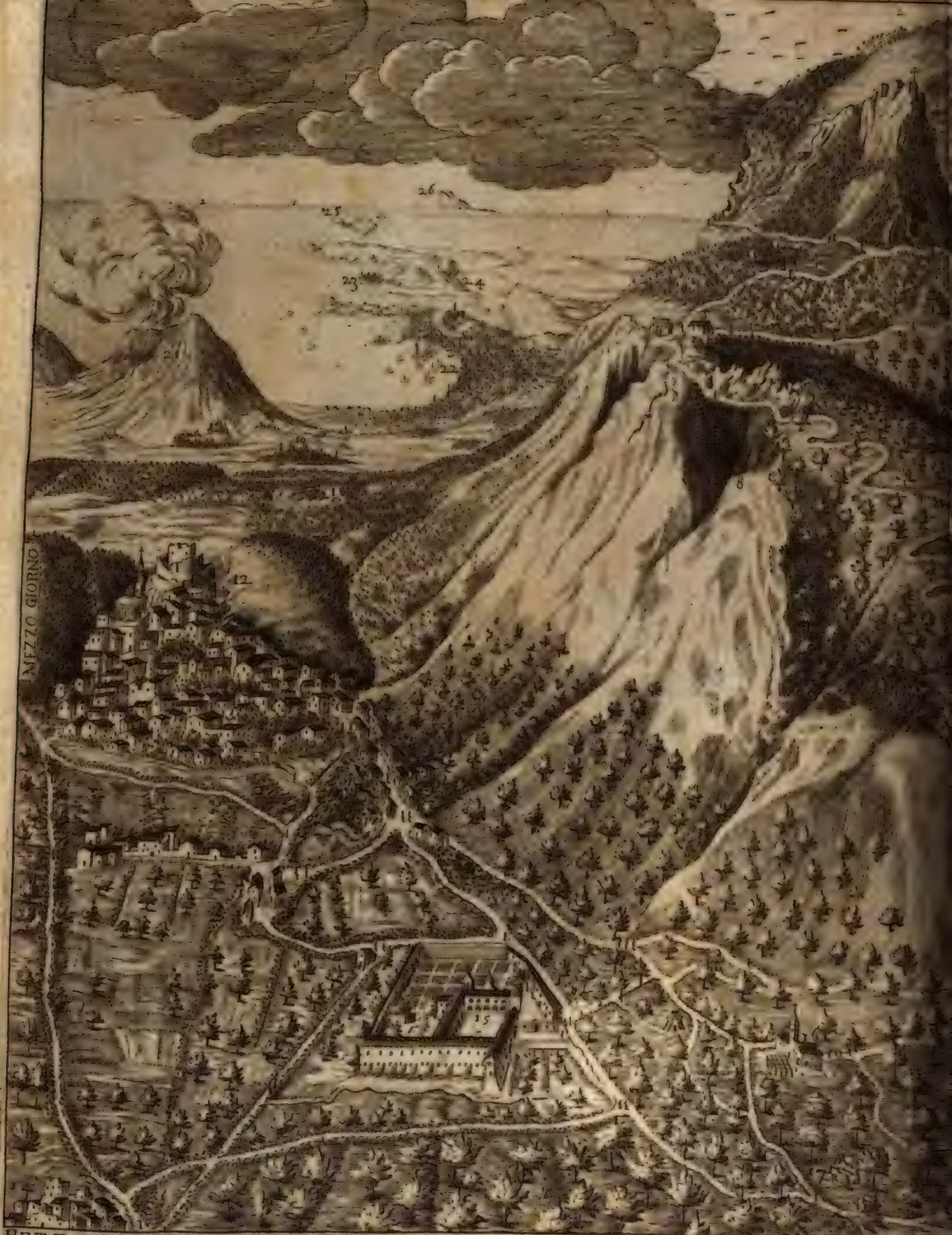
Mon-



In-

Indice de gli Auttori, che si citano nelle presenti Croniche.

Indice de gli Auttori, che si citano nelle presenti Croniche.



BREVE DESCRITTIONE DI MONTE VERGINE, E LVOGHI CONVICINI STAMPATA PER OPER

1. Chiesa di Monte Vergine.
2. Monastero di Monaci.
3. Hospitio de Diuoti chiamato il Palazzo.
4. Cappella detta il Torrione.
5. Cappella della Parata insino doue si può portare, e mangiare carne, e latticinij.
6. Cappella dell'Aia insino doue si può portare, e mangiare carne, e latticinij.
7. Cappella di Cerreto.
8. Grotta chiamata dell'Angelo
9. Cappella di Pascharello.
x. Cappella dello Scalzatorio.
11. Hospitaletto Terra Soggetta à Monte Vergine.
12. Mercugliano, ò Mercogliano Terra Soggetta à Monte Vergine.
13. Casale della Valle Soggetto à Monte Verg
14. Casale delli Torelli Soggetto à Monte Verg



EL REVERENDISS.º PADRE D. GIO: IACOMO GIORDANO ABBATE DI MONTE VERGINE DI NAPOLI

5. Laureto, ò Loreto Infermeria di Monte Vergine, oue anticamente fù il Tempio D'Apollo.
6. Chiesa di Santo Modestino, oue fù trouato il Corpo di detto Santo, e suoi Compagni, luogo chiamato Preturo, oue anticamente fù il Tempio di Dio Mercurio.
7. Luogo chiamato Vesta, perche in tempo antico ui fù il Tempio della Dea Vesta:
8. Fonte detto, l'Acqua di Fitia perche anticamente ui fù il Tempio del Dio Fidio.

19. Nola Città Regia.
20 Beneuento Città Soggetta alla Santa Sede Apostolica.
21. Monte Vesuuio, altrimente detto Montagna di Somma.
22. Napoli Città Metropoli del Regno.
23 Pozzuoli Città Regia.
24. Solfenaria, altrimente detta la Solfatara.
25. Isola di Procida.
26. Isola d'Ischia



CRONICHE DI MONTE VERGINE

Del Reuerendissimo Padre

D. GIO. IACOMO GIORDANO

Abbate di Monte Vergine di Napoli.

LIBRO PRIMO.

Sito, & altre Particolarità di Monte Vergine.

CAP. I.



PEr conformarmi al costume, e stile comune di Scrittori d'Historie; così antichi, come moderni; hò giudicato necessario in questo principio descriuere il Sito, & alcune altre Particolarità di Monte Vergine, acciò ch'il Lettore, hauuta prima qualche notitia di quelle, possa poi meglio intendere, e capire il rimanente, che del medesimo Monte scriueremo.

Monte Vergine dunque stà in Italia, nel Regno di Napoli, in vna Prouincia chiamata Principato Vltra. Sopra di quello non vi è habitatione alcuna di secolari, mà solamente vna Chiesa, e Monasterio di Monaci, edificato, non nella sua cima, mà alquanto più sù della metà. E molto celebre per tutta l'Italia, e fuora ancora detta Chiesa, e Monasterio; sì perche è il primo fondato dal Padre S. Guglielmo da Vercelli Abbate, & Institutore della Congregatione chiamata parimente di Monte Vergine, dal luogo, e Monte, oue hebbe il suo principio, la qual viue, e milita sotto la regola del Patriarca San Benedetto in habito bianco; sì perche è vn Santuario di grandissima diuotione, e con-

corso;sì anco per la fabrica molto ampia,e magnifica:e per molte altre circostanze,che poneremo appresso.

Quella parte del Monte, oue stà edificato detto Monasterio,e Chiesa, è distante dalla Città di Napoli Metropoli del Regno ventiquattro miglia in circa,e da Napoli si ci và per la medesima strada Regia , per la quale si và in Puglia. Oltre la Città di Napoli,che stà dalla parte Occidentale del Monte,ve ne sono quattro altre più vicine,anco principali,quali lo circondano,e li fanno quasi vna vaga corona. Nola Città Demaniale dalla parte quasi Occidentale distante dal detto Monasterio dodeci miglia in circa . Salerno dalla parte meridionale distante sedici miglia,per prima anco Demaniale,mà hora donato da Sua Maestà Cattolica all'Eccellentiss. Signor Principe Ludouisio con suo Stato; Casali,e Titolo di Principe,con ampissimi priuilegij in riguardo delli molti seruigij fatti alla Corona. Auellino, ò Abellino(da altri detto)dalla parte Orientale distante sei miglia in circa, che gode titolo di Principato,& al presente è posseduto dalli Signori di Casa Caracciolo Rosso Caualieri Napoletani di Seggio Capuano: E Beneuento dalla parte settentrionale Città soggetta alla Sedia Apostolica nel spirituale,e tẽporale distãte quindici miglia in circa. Vi è anco la famosa,& antica Città di Capua dalla parte Occidẽtale parimẽte Demaniale , però essendo questa più dell'altre distãte dal Mõte già detto, la lascio da parte . E soggiungo,che delle quattro prime Città,due ne sono Vescouadi , cioè Nola posta nella Prouincia di Cãpagna;ò di Terra di Lauoro,& Auellino, al quale è vnito quello di Frecento,ambidue posti nella Prouincia Principato Vltra; e due altri sono Arciuescouadi,Beneuẽto posto nell'istessa Prouincia di Principato Vltra,e Salerno nella Prouincia di Principato Citra.

Sono ancora intorno à Monte Vergine molte Terre,Castelli, Casali , e Ville , però le più vicine , che confinano, e con li loro territorij , e pertinentie quasi toccano le falde di quello,sono Monteforte dalla parte Meridionale,Terra mediocremente grande,che gode titolo di Marchesato , & è posseduta dalli Signori di Casa Loffredo Caualieri di Seggio Capuano di Napoli,e nel Spirituale soggetta al Vescouo d'Auellino,lontana dal Monasterio sopra il Monte sette miglia in circa. Dalla parte Orientale vi sono Mercugliano,e lo Spedaletto, Terre lõtane quattro miglia in circa dal Monasterio,al quale sono ambedue soggette,non solo nel temporale per tutti li seruitij personali,che li deuono quei Popoli,come Vassalli,mà anco nel Spirituale. In tanto che l'Abbate di detto Monasterio di Monte Vergine, che parimente è il Generale pro tempore di tutta la Congregatione,s'intitola Ordinario nel Spirituale,e Signore nel temporale delle già dette,& altre Terre,e Casali,ch'hà soggetti con le seguenti parole latine. *Ordinarius in Spiritualibus,& Dominus in temporalibus in Terris Mercuriani,Hospidaletti,& in Casalibus Feudi Montis Verginis,alijsque in locis*. Qual titolo li vien dato esplicitamẽte dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con quelle parole delle Constitutioni date da Sua Santità alla nostra Religione fol.99 num. 47. *Abbas Generalis habet auctoritatem in spiritualibus, & temporalibus super Vassallos,cum quibus iura Episcopalia exercet*. E però gode molte prerogatiue più segnalate,e maggiori degli altri Abbati, perche nõ solo hà l'vso della mitra,e del pastorale,cõforme gli altri,mà visita le Chiese di Preti soggetti alla Giuridittione,che hà il Monastero predetto di Monte Vergine,e quelli riconosce nelle Cause ciuili,e criminali ; Visita anco tutte le Confraternità,e luoghi pij,Cõgrega Sinodo,& in quello elegge gli Esaminatori

Const. Relig.fol. 99. num.47.

sino-

ſinodali; Tiene concorſo di beneficij,anco curati, è quelli conferiſce nelli meſi, che à lui toccano, riconoſce le cauſe matrimoniali delli Vaſſalli ſoggetti;Conferiſce gl'Ordini Minori,non ſolo à Monaci,mà anco alli Cherici ſecolari,& à queſti per gl'Ordini Maggiori,e Sacri fà le Dimiſſorie;Hà autorità di conſacrare Calici,& altari portatili,e benedire Campane,e tutti gli paramenti Eccleſiaſtici; Và ſempre in habito di Prelato, cioè con mantelletto,mozzetta,e beretta di Prete negra nelle funtioni Eccleſiaſtiche in ſegno della ſua giuriſditione;E non riconoſce altro Superiore, ſe non la Sede Apoſtolica,& il Papa,al quale ſtà immediatamente ſoggetto;e tutte queſte, & altre prerogatiue gode in virtù di Conſtitutioni, Decreti, e Priuilegij di diuerſi Sommi Pontefici,come diremo diffuſamente al ſuo luogo.

Dalla parte Settentrionale del medeſimo Monte Vergine ſono due altre Terre, vna chiamata Summonte ſoggetta nel temporale alli Signori di Caſa Oria Genoueſi, e nel Spirituale al Veſcouo d'Auellino, diſtante ſei miglia in circa dal Monaſterio,e l'altra chiamata Sant'Angelo di Scala,oue nacque Paolo Quarto Pontefice di Caſa Carrafa, e morì ſua Madre Vittoria Camponeſſa ſepelita in vna Chieſa intitolata S. Giacomo della medeſima mia Religione di Monte Vergine, al tempo, che detti Signori erano padroni di quella Terra; però al preſente è poſſeduta dalli Signori di Caſa Saluo con titolo di Marcheſato, e nel Spirituale è ſoggetta all'Arciueſcouo di Beneuento, e dal Monaſterio è diſtante otto miglia in circa. Finalmente dalla parte Occidentale vi ſono Mugnano Terra aſſai comoda, e grande, e le Quadrelle,& il Litto, Caſali ſoggetti tutti nel tẽporale à detto Sacro Monaſterio di Monte Vergine per li ſeruitij perſonali,come di ſopra, e nel ſpirituale al Veſcouo di Nola.

Nel tenimento, e pertinentie di queſta Terra, e Caſali è vn luogo aſſai famoſo, poſto nella ſtrada Regia,per la quale da Napoli ſi và alla Puglia, oue ſono molte hoſterie comode,e principali, & è chiamato comunemente il Cardinale, cioè Cardine; confine, ò termine frà le Prouincie predette di Principato Vltra, e di Terra di Lauoro; così anticamente chiamata dalli Campi detti Lebori,che in quella ſono;ò vero Campagna Felice,così detta per la gran ſua fertilità cauſata ſecondo l'opinione di molti dal Monte Veſuuio, che li ſtà quaſi nel mezzo, & ogni tant'anni col ſuo incendio, & eruttamento di bitume, e di cenere inalzata in aria, e dal vento ſparſa per quella Campagna,la rende molto fertile,& abbondante.

Queſto Monte ſituato,com'hò detto,ſi vede formato dalla natura in modo tale,che par che ſia compoſto di più,e diuerſi monti,altri ſaſſoſi,e ſcoglioſi,tutti precipitoſi; alpeſtri,& inacceſſibili, altri ignudi,e ſenza piante,& altri veſtiti, e couerti di varie ſorti d'alberi con alcune valli frà mezzo, & tutti circondano il Monaſterio, come nota D. Felice Renna Monaco di Monte Vergine nella prefatione, che fà nella vita di S.Guglielmo, mandata da lui in luce l'anno 1581. dicendo. *Prædictum Monaſterium Montis Virginis circum ſe habet Montes ſcopuloſos, inacceſſos, præcipites, & per altos*; E per queſto giudico io, che il medeſimo Monaſterio, anzi tutta la Congregatione, che da lui dipende, come capo, fà per ſua Impreſa tre Monti,e ſopra di quello, che è il più alto, due Croci, vna circondata, e racchiuſa da vn circolo,che è la principale, e ſuperiore, e l'altra inferiore ſenza circolo, ſotto della quale ſono queſte due lettere .M.dalla parte deſtra,& .V. dalla parte ſiniſtra,che dicono, Monte Vergine. Il ſignificato di queſte due Croci lo dichiareremo più auanti quando trattaremo del Monaſterio, e ſue prerogatiue. Felice Renna.

A 2 L'al-

L'altezza di questo medesimo Monte Vergine è notabilmente grande, come già si vede, e lo confermano tutti quell'Autori, che ne scriuono. Frà gl'altri Paolo Merola nella sua Cosmografia annumera Monte Vergine frà li Monti altissimi del Sannio;che superano gl'appennini dicendo. *In Samnitibus porrò Montes adeò sunt excelsi, ut etiam ipsos appenninos superent, inter eos, Mons Virginis ob Diuæ Mariæ Templum nominatissimus, ab Appennino diuisus est, itemque à cęteris Montibus, quos solum radicibus contingit*. Frà Leandro Alberti nella descrittione,che fà di tutta l'Italia, giugnendo à descriuere il Ducato di Beneuento, dà à Monte Vergine titolo d'altissimo, e larghissimo dicendo, *Caminando per lungo la destra riua del Sabbato fiume, ritrouasi vn fiume, che scende dall'Altissimo, e larghissimo Monte della Vergine, e correndo nella pianura, mette capo nel Sabbato. Egli è nominato per il Regno di Napoli questo Monte della Vergine.* Geronimo Giouannini nell'annotationi,e dichiarationi,che fà sopra le profetie di sedeci Pōtefici del Beato Giodoco Palmerio Abbate di questa mia Religione di Monte Vergine,inserite da lui frà i vaticinij di molt'altri Pōtefici fatti da diuersi Autori:afferma che Mōte Vergine è di marauigliosa altezza. *Apud Neapolim ad viginti octo milliare circiter, dū Apuliam proficiscitur, non longe ab Auellino Mōs reperitur miræ altitudinis ab imo appennino adhęrens, reliquis verò partibus omninò separatus.* Paolo Regio Vescouo Equense nella secōda parte delle sue opere spirituali scriuendo la vita di S. Guglielmo cap. 3. fà mentione di Monte Vergine, e dice, che la sua altezza è tanta, che par che con quella tocchi la seconda Regione dell'aria. *Il monte poi è così eleuato dalla pianezza della Terra, che par che tocchi la seconda Regione dell'aria, iui sono scogliose rupi, precipitosi sassi, & eleuate cime.* Il che conferma anco D.Felice Renna nel luogo citato, dicendo; *Monasterium circa se habet montes scopulosos, inaccessos pręcipites, & ita per altos, vt secundam aeris regionem videantur attingere.*

Paolo Merola in Cosmograf. fol. 688.

Leandro Alberti fol. 242.

Geronimo Giouannino.

Paolo Regio 2. p.

Quest'altezza sì grande di Monte Vergine è causa che per tutto il tempo dell'Inuerno,e per buona parte dell'Autunno; e della Primauera stia di continuo ripieno,e couerto di neue; come afferma il Renna nel luogo citato dicendo. *Obsitos Montes continue niuibus habet Monasterium*, e lo conferma Paolo Regio.quando dice: *Di continuo quasi pieni di neue si scorgono* (parlando delli Monti che stanno intorno al Monasterio) e già si ne vede l'esperienza quasi ogn'anno,che tal volta giunge à diece palmi, e più l'altezza della neue. Quale però apporta qualche disturbo,& incomodo alli Monaci habitatori,mentre per tutto il tempo,che iui dura,e si mantiene,non possono vscire, ne patticare per il Monte; anzi spesso è causa di dispendio al Monasterio,pche, quādo è tant'alta,bisogna,ò comādar i Vassalli,ò ponere operarij per leuarla dalli tetti, e quelli allegerire dal graue peso, dal quale facilmente si potrebbono rompere, e spezzare li traui: Nondimeno apporta anc'vtile,e lucro,perche detto Monasterio, come vero,reale, & assoluto padrone di tutto il Monte,ò Montagna dal volgo chiamata, dà in affitto ogn'anno alli Partitarij della neue in Napoli tutto il sito di detto Monte,ò Montagna,senza concederli,ò contribuirli altro, e quelli à loro spese nel tempo dell'Inuerno fanno raccogliere la neue,e la conseruano in molte fosse,e poi nel tempo dell'estate la fanno portare à Napoli, ò ad altri paesi, e luoghi conuicini à vendere,& il prezzo di detto affitto,che fà il Monasterio, giunge fino à trecento docati l'anno, & alle volte più, ò meno secondo i tempi,& i bisogni. E benche in tempo di tanta gran neue per il Monte non si possa patticare,come si è accennato,ad ogni modo la strada ordinaria,per la quale

Felice Rēna.

Paolo Regio.

le dalli paesi conuicini si và al Monasterio, si mantiene di continuo scouerta da quella, acciò si possa pratticare, & ogni volta che neuica, si comādano i Vassalli cōuicini del Monasterio à leuare detta neue dalla strada, & à scoprirla di nuouo, particolarmēte per dar luogo di far visitare detto Santuario dalli diuoti, de quali ne pure in quel tēpo d'Inuerno, e di tanta gran neue manca qualch'vno d'andarui per la gran diuotione, che à quello si tiene. Oltre che si mantiene scouerta dalla neue la strada per poter condurre al Monasterio le verdure, e qualch'altra cosa necessaria, che occorresse alli Monaci, perche dell'altre necessità pertinenti al vitto il Monasterio si prouede nell'Estate per tutto l'anno, ò almeno per tutto il tempo dell'Inuerno.

Per la medesima causa della grand'altezza di Monte Vergine, non solo in quello si mantiene lungo tempo la neue nella quantità accennata, mà anco regna vn grandissimo freddo; e tale che il Padre Pietro Antonio Spinelli, della Compagnia di Giesù Napolitano nell'opera da lui intitolata *Maria Deipara Thronus Dei de laudibus Virginis Mariæ*, nel trattato dell'esempij, e miracoli della Santissima Vergine fol. *666.* descriuendo l'incendio dell'Hopitio di Monte Vergine successo nell'anno 1611., mentre parla di questo Monte, dice che di continuo vi è gran freddo, e gelo. *Perpetuo propemodum riget gelu*, e D. Felice Renna nel luoco citato, parche afferma il medesimo, quando dice, che in tempo d'inuerno per la gran neue, e ghiaccio appena si può habitare nel Monasterio, e per il gran freddo le pioggie subito si conuertono in neue. *Vix hyberno tempore ob niuium, & glacierum ingentes horrores habitabile Monasterium, cum pluuiæ descendentes à Coelo statim conuertātur in niuem*; E lo conferma Paolo Regio sopra citato dicendo. *L'eleuate cime del Monte di continuo, quasi piene di neue si scorgono, poiche per la fredezza del paese subito le pioggie in gelato ghiaccio si conuertono*. E ben si vede il tutto con esperienza, poiche anco nel tempo d'estate, quando nel piano pioue, nel Monte spesso fanno delle grandine, e delli ghiacci, e però bisogna dire, che in Monte Vergine non si osseruano, se non due sole stagioni in tutto l'anno; Vn'Inuerno freddissimo, & horridissimo, & vna Primauera tanto temperata, che più tosto partecipa del freddo: Estate iui non si esperimenta, perche il caldo ne anco in tal stagione si sente; mà bensì vn gran fresco, anzi spesso freddo, e tale, che li Monaci anco nel mese di Luglio, e d'Agosto, doppò hauer finito il Matutino la notte, spesso sono necessitati di andare al fuoco à scaldarsi, e se in quell'istessi due mesi accennati spirasse qualche poco di tramontana, all'hora gl'habitatori Monaci, & altri per difendersi dal gran freddo, che sentono; non solo frequentano il fuoco più spesso, mà loro è necessario di aggiugnere panni sopra le persone, e nelli letti.

Spinel. de laudib. Virgin. fol. 666.

Renna cit.

Paolo Regio.

A questo gran freddo, che regna in Monte Vergine, attribuiscono alcuni, che iui li cadaueri si mantengono intieri, & incorrotti per molt'anni, conforme si n'è vista, e vede di continuo l'esperienza nelli cadaueri di Monaci, che si portano à sepellire à Monte Vergine, e poi si ripongono, e conseruano nel Cimitero esposto à tutti dentro la Chiesa; Dico delli cadaueri di Monaci solamente, perche quelli di secolari, quali per la gran diuotione, che hāno à quel sacro Luogo, lasciano in testamento, che i loro corpi dalli proprij paesi, ancorche lontani cinque, ò sei miglia, siano portati a sepellire à Monte Vergine, non si conseruano altrimente nel Cimitero, mà si ripongono nelle sepolture sotto terra, e però di quelli non si è fatta, ne potuto fare esperienza per quanto tempo si possono mantenere intieri; bensì che s'è fatta, e fà delli cadaueri di Monaci; quali come hò detto, si portano à sepel-

pel-

pellire à Monte Vergine; perche iui per ordinario niuno Monaco vi muore, se non per qualche auuenimento casuale; e quando alcuni iui s'ammalano, si mandano subito, ò in seggia, ò à cauallo, secondo il bisogno all'Infermeria della Religione, distante da detto Monasterio di Monte Vergine quattro miglia in circa, posta a piè del Monte dalla parte Orientale, prossima alla Terra di Mercugliano sopra nominato, chiamata comunemẽte Loreto, ò Laureto, luogo molto principale, e delitioso, e per il sito, e per l'aria salutifera; è per l'abbondanza d'ogni sorte di frutti, e d'acque fresche, e perfette, e per ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; mà sopra tutto principale per la fabrica molto comoda, ingrandita & abbellita con giardini murati, e diuerse officine rurali al tempo del mio Generalato; e per vna Spetieria molto fornita, e celebre, nella quale però non solo si seruono l'ammalati Monaci, mà anco vi concorrono quasi tutti quei paesi conuicini, per le robbe buone, e fresche, che tiene. In detta Infermeria dunque si gouernano per ordinario quei Monaci particolarmente, che cascano ammalati in Monte Vergine, perche iui non solo non si può mangiare; mà ne anco portare carne; oua, ò latticinij di sorte alcuna ancorche seruissero per rimedij, per l'esperienza vista, che quando alcuno hà tentato fare il contrario, subito si sono osseruati diuersi effetti marauigliosi, e miracoli euidenti; come si dirà appresso diffusamente, volendo Iddio, che in quel sacro luogo, e Monte si osserui continua, e perpetua quaresima, accioche, come gode titolo di Vergine, così in quello si conseruino puri, e casti gl habitatori con l'astinenza di detti cibi, che à guisa di legna accendono, e mantengono il fuoco della libidine, e dishonestà. Non sono mancati però Monaci di tanto gran spirito, & osseruanza, che ancorche vecchi, e decrepiti, quando si sono ammalati, non hanno voluto mai calare all'Infermeria, mà si sono contentati di starsene in Monte Vergine, & iui anco morire con la strettezza dell'osseruanza quaresimale senza tanti rimedij. Quelli Monaci dunque, che moiono nell'Infermeria predetta, dalli Vassalli comandati dal Monasterio sono portati à Monte Vergine, e fatte à loro le debite esequie in Chiesa, si ripongono in vna sepoltura molto grande, che stà sotto il Presbiterio auanti l'altare maggiore, fatta con tal magisterio, che d'ogni intorno vi sono alcune sedie di fabrica forate, & vote, & in queste si ripongono à sedere i cadaueri, accioche da quelli si scolino per sotto tutti gl'escrementi, che gli sono rimasti, & doppò, che in questo modo vi sono stati due, ò tre anni al più, si cauano fuora intieri da detta sepoltura, e si ripongono in Chiesa nel Cimitero separato alla vista di tutti, oue per quelche si è osseruato, alcuni di essi si sono mantenuti, & conseruati nella forma medesima, nella quale sono stati cauati, ciò è con la pelle, peli, vnghie, naso, occhi, & ogn'altro membro del corpo, fino alli quaranta, e cinquant'anni continui.

Nondimeno altri sono di diuersi pareri, & dicono, che il mantenersi in Monte Vergine li cadaueri di alcuni Monaci così intieri per tanto lungo tempo, non si cagioni dal freddo grande, che iui regna, perche nel mondo sono luoghi, e monti assai più freddi di Monte Vergine; particolarmente nella Germania, e Polonia, oue li fiumi, ancorche molto rapidi, grandi, e profondi, che non si possono varcare, ne anco à cauallo, pure per il gran freddo nel tempo dell'Inuerno si agghiacciano talmente, che vi passano anco le carrozze, & caualli per sopra, e con tutto ciò li cadaueri humani iui non si mantengono intieri, & incorrotti tanto lungo tempo, quanto in Mõte Vergine; Giudicano però che tutto questo si cagioni, non dal freddo assolu-

ta-

tamente,mà da altra causa; e fondano il lor giuditio,per quelch'hò inteso più volte discorrere da molti Padri vecchi della mia Religione medesima, nell'esperienza,maestra del tutto:perche si è osseruato per lungo tempo, che quel Monaco,quale in vita sua hà dato segni d'essere stato più pudico casto, & astinente, si è visto doppo morto mantenersi il suo cadauero più lungo tempo intero, & incorrotto nel Cimitero già detto. In confermatione di questo potrei quì apportare molti esempij riferiti da Padri nostri antichi,ò per traditione, ò per vista,mà li tralascio tutti,e farò mentione di due soli Monaci,i Cadaueri de quali si sono visti anco nell'età nostra conseruarsi interi più lungo tempo de gli altri nel predetto Cimitero.

Il primo è stato Frà Giulio della Città di Nardò posta nella Prouincia di Terra d'Otranto,huomo nobilissimo,sauio in ogni scienza,& arte, e dotato di molte virtù; in particolare tanto eccellente nella musica, che li più valent'huomini si partiuano a posta da Napoli, e da altri paesi lontani, & andauano à Mōte Vergine per sentirlo,e vederlo sonar l'organo; Costui doppo hauer fatto gran profitto in molte scienze, giunto all'età virile, fù talmente illuminato da Dio,che abbandonata la patria,li parenti, e le sue facultà,quali erano molte,si vestì d'vn habito di Romito,e si diede à caminare il mondo; alla fine andò à visitare il sacro luogo di Monte Vergine, oue dimorato per alcuni giorni,piacēdoli il sito,il modo di viuere de Monaci,e la loro esatta osseruanza Monastica,che molto bene osseruata haueua,dimandò in gratia d'habitare iui con loro;consentirono subito quei Padri alla sua dimanda per le buone qualità,e virtù,che in lui riluceuano,& osseruato haueuano,e lo riceuettono con molta carità,permettendo, che frà loro habitasse,e viuesse,come già habitò,e visse molt'anni con grand'esempio,in continua astinenza,senza mangiar mai,nè carnè,nè latticinij, e senza voler mai ascendere ad'ordine sacro, e sacerdotale per la sua gran humiltà,che però fù chiamato Frà,e non Don Giulio.S'infermò alla fine in Monte Vergine,e perche l'infermità sua era graue,per consulta di Medici fù subito mādato all'Infermeria sopra accēnata;acciò fusse gouernato,e pigliasse i rimedij necessarij,come già pigliò per alcuni giorni; mà conoscēdo di certo,che il suo male era pericoloso,e mortale;cominciò à dire all'aperta, che egli di quella infermità sarebbe morto, e si predisse anco il giorno determinato,nel quale haueua da morire,pregando con ogni premura i Superiori,che doppo morto douessero mandare il suo cadauero à Monte Vergine,e nō sepelirlo nella sepoltura de' Monaci, e poi cauarlo fuora nel Cimitero alla vista di tutti; come si fà degli altri,perche di questo egli se ne riputaua indegno, mà lo facessero sepellire sotto terra, acciò mai fusse visto da persona,& in particolare sotto il pauimento della porta,per la quale s'entra nella naue della Cappella della Madonna santissima;à finche come grandissimo peccatore,che egli diceua esser stato nel mondo,fusse da tutti quei,che sarebbero andati à visitare detto sacro Luogo, calpestrato il suo cadauero; Morì già di quell'infermità in quel giorno appunto,che egli haueua predetto,il che fù alli 8.di Luglio nell'anno 1601.e doppo essere stato portato à Mōte Vergine,e fatte le debite esequie,fù sepellito sotto terra dentro vna cassa di legno nel luogo,e modo conforme haueua richiesto;e così sepellito se n'è stato fino all'anno 1621.nel quale risoluto il Generale di quel tempo,che era il P. D. Paolino de Barberijs della Città d'Ariano, di abbellire quella naue,e Capella con vn nuouo pauimento alla moderna di riggiole lauorate,fù necessario leuare tutto il pauimēto vecchio,e nel

ca-

cauarlo,fù ſcoperta la caſsa predetta di legno tutta marcita,e guaſta;mà il cadauero in quella ripoſto,ancorche ſepellito tant'anni ſotto terra,fù nondimeno ritrouato intero con la pelle, barba,peli,mani,dita,piedi,vnghie, orecchie,naſo,occhi,& ogn'altro membro,il che diede da marauigliare à tutti; fù troſportato ſubito quel cadauero al Cimitero delli Monaci; oue ſino al preſente da tutti ſi vede nel modo ſteſso, come fù trouato intero ; non ſenza gran ſtupore di chi lo rimira,e conſidera,particolarmẽte che ancora habbia gli occhi membri tãto dilicati,e fragili; Il che fù oſseruato cõ gran marauiglia dall'Eccellentiſsimo Signor Duca di Medina Vicerè di Napoli,quando con la ſua moglie D. Anna Carrafa nell'anno 1642. nel giorno di Pentecoſte in compagnia di molti Titolati andò à viſitare detto ſacro Luogo : e tanto più ſtupì,quando inteſe,ch'haueua tanto lungo tempo,ch'era morto,& era ſtato ſepellito ſotto terra,e pure ſi manteneua così intero con tutti gli membri.Da queſto hanno congetturato molti,che,quãdo ſi ſono eſorcizati alcuni ſpiritati,& il Demonio più volte hà detto,che dentro quel Cimitero è il corpo di vn Santo , quale col tempo da Dio ſi manifeſterà miracoloſo à tutto il Mondo;habbia parlato di detto Frà Giulio,però queſto ſi rimette à Dio,à cui ſolamente è manifeſta , e nota ogni coſa occulta.

Il ſecondo è ſtato D. Bartolomeo Ceruio da Beneuento Monaco Sacerdote,il quale doppo hauer hauuto alcuni vfficij nella Religione , in particolare di Procuratore Generale in Roma,e di Maeſtro di Nouitij in Mõte Vergine,e quelli eſercitato molti anni con grandiſsima prudenza,alla quale accoppiò ſempre vna ſingolar bontà di vita,pudicitia,& aſtinenza , alla fine venne à morte nell'Infermeria predetta,oue era ſtato qualche tempo ammalato con grandiſsima ſua conſolatione, per la certezza , che doppo morto il ſuo corpo doueua eſsere portato à ſepellire a Monte Vergine , come già ſortì ; e doppo eſsere ſtato circa dui anni nella ſepoltura , fù indi tranſportato al Cimitero de' Monaci,oue per ſpatio di più di cinquãt'anni s'è mantenuto,è conſeruato intero con la pelle , peli , e tutti li membri,talmente che à tempo ch'Io ero Nouitio in Monte Vergine , nel giorno della commemoratione de morti à 2.di Nouembre ogn'anno dal Sagreſtano era pigliato dal Cimitero così intero ; e ſi poneua ſopra vna bara ; ò caſtellana,che ſi ſuol fare in quel giorno per l'officio di morti, che ſi canta tutto con la meſsa ſolenne;e talmẽte intero,& incorrotto ſi oſseruaua,che daua da marauigliare à chiunque lo vedeua,nè ſono ancora otto anni,che è cominciato à disfarſi,e corromperſi. Di maniera che ſecondo l'oſseruatione di Padri noſtri antichi il mantenerſi interi,& incorrotti in Mõte Vergine li cadaueri humani,e di Monaci particolarmente , non ſi attribuiſce tanto al gran freddo,ò à compleſſione gagliarda,è robuſta, che habbiano hauuto in vita,perche li due accennati erano di deboliſsima cõpleſsione, mà più toſto alla buona,caſta,& aſtinẽte vita,che hanno menato,Tutto ciò parche ſi conformi con quello che diſse Dauid nel Sal. 15. parlando con

Salm. 15. Dio. *Non dabis ſanctum tuum videre corruptionem.* Non permetterei (ò Signore,che il tuo Santo veda la corruttione; il che s'intende , e verifica, ſe non per ſempre,almeno per qualche tempo notabile,conforme ſi ne vede l'eſperienza nelli corpi,& reliquie di molti Santi,che ſi mantengono interi, &.incorrotti per alcune centenaia d'anni.

Il medeſimo gran freddo,che regna in Monte Vergine, è anco cauſa, che iui ſi conſeruano quaſi tutto l'anno li frutti,& in particolare le mela, e

pera

pera d'ogni sorte,così belli,e freschi,come se all'hora fussero colti da gl'alberi; e però quei popoli conuicini, li quali nelli loro paesi raccogliono in gran quantità,& abbondanza simili frutti,per conseruarli più lūgo tempo, doppò raccolti, e venderli più conditionatamente,li portano,e ripongono in Monte Vergine in certe stenze basse nella forestaria, che à quelli il Monasterio loca, & dà in affitto, e poi nel mese di Maggio cominciano à mandarli à Napoli, & ad altri paesi conuicini per venderli; & alle volte,anzi spesso ne conseruano qualche buona quātità insino al mese di Luglio,e d'Agosto per venderli tanto più; quanto che in quei tempi li frutti vecchi si stimano più cari, perche ve ne sono rari. Hò detto che i popoli conuicini dalli loro paesi, che sono posti tutti quasi in piano, portano li frutti a conseruare in Monte Vergine, perche nel Monte non vi sono piante,ne di pera,ne di mela,ne di fichi,ne di prugne,ne vi sono viti, ò altri alberi di simili frutti; essendosi visto per esperienza, che tali piante per causa del gran freddo non vi posono allignare, ne andare innanzi;& ancorche vi sia posta qualche pianta di ceraso; ò di prugno vicino le mura del Monasterio, oue al presente anco si vedono ingrandite,& inalzate, non dimeno li loro frutti mai vengono à perfettione per il gran freddo,che, ò fà seccare li fiori, ò pure non fà giungere à maturare li frutti.

Tale e tanto gran freddo regna in Monte Vergine;che nel tempo dell'Inuerno spesse volte si trouano, ò in Chiesa,ò in Sacrestia l'ampolline piene di vino agghiacciato;e spesso anco s'è osseruato in refettorio,ò altroue, che doppò hauerà beuuto qualch'vno del vino nel bicchiero, se ve n'è rimasto qualche poco, & è calcato nella sottocoppa,in quella s'è agghiacciato subito talmente; che quando il mepesimo hà voluto di nuouo bere, hà trouato attaccato,& vnito il bicchiero con la sottocoppa in modo, che per non rompere l'vno,ò l'altro, è stato necessario mandarli al fuoco per farli sghiacciare,e distaccare. Anzi in vn manoscritto antico conseruato nel Archiuio di Monte Vergine, nel quale è descritta la vita del Padre San Guglielmo,e notati molti fatti antichi occorsi in detto Monte; Frà l'altre cose degne di memoria, vi hò trouato scritto in lingua latina; che in certi anni è stato tanto grande, & eccessiuo il freddo in Monte Vergine; che non solo nel Mōte si sono seccati molti alberi grossi,& intieri,e si è agghiacciato il vino nel Calice, mentre il Sacerdote hà detto messa; di modo che è stato necessario applicar'vn panno caldo al medesimo Calice per far sghiacciare il vino consacrato,e poterlo sumere il celebrante; mà di vantaggio si è agghiacciato il vino anco nelle botti,e per sghiacciarlo, è stato necessario fare vn ferro infocato, e più volte ponerlo dentro della botte per rompere il ghiaccio,e con tutta questa diligenza fatta, ne anco il vino è vscito liberamente,mà à goccia à goccia. Le parole del manoscritto sono queste. *In Monte Virginis aliquando tanta frigoris immanitas,vt vina,ne dum in vasis; sed in dolijs constricta, et congelata reperta sint,& interposito pluries ferro ignito, & rupta glacie, vix vinum guttatim exibat, et per Montem multę arbores adustę, & ex frigore exiccatæ,et quandoque vinum in Calice congelasse, & pannis calidis circa Calicem appositis liquefactum, et à celebran[te] sumptum.* Queste congelatione di vino accennata stimo Io sia occorsa nelle botti piccole, ò carratelli, e forsi quando in quelle era poco vino, e però penso, che li Monaci giudicorono espediente di fare le botti molto grandi, come al presente si ne vedono alcune capaci di trecento, è più barrili, sì acciòche il vino non si possa in quelle più congelare; sì anco à finche si possa me-

Manoscritto antico.

B

meglio conseruare,e mantenere in tanta gran quantità.

Nè per il tanto gran freddo,ò per la continua quaresima, che si fà in Mõte Vergine,si deue giudicare,che quella stanza,& luogo sia aborrito da Monaci, perche,ancorche alli vecchi, & mal complessionati sia poco grato il dimorarui à lungo per le loro indispositioni; nondimeno li giouani,& li sani vi vanno volontieri ad habitare per la conuersatione, e numero di Religiosi,che di continuo vi stanno, & per li studij,che vi sono,& per il concorso grande di diuoti,& per le delitie, che iui si godono in tempo d'Estate. Oltre che Iddio sempre inspira, e muoue qualche Monaco à volere iui habitare volontariamente per seruitio di quella Chiesa, & del Choro, & per agiuto dell'anime di diuoti con le confessioni,& sacramẽti,che à quelli amministrano, & per lo spirito maggiore, che ciascuno è sicuro d'acquistare in quella solitudine. Di più al gran freddo,che iui regna, hà prouisto la natura,e Dio autore di quella, d'vna grandissima abbondanza di legna,essendo il Monte tutto inuestito d'alberi di faggi particolarmente dalla metà in sù, quali si adoprano per bruciare di continuo, e per far riparo al gran freddo,come accenna Paolo Regio nel luogo citato dicendo. *Et per resistere all'estremo freddo dell'Inuerno, la natura hà prouisto quel Monte di dense selue,& di continui boschi,dentro de quali ponno sicuri gire gl'animali seluaggi, & gl habitatori del paese con la comodità del legname viuerci nel freddo uerno.* Detti alberi di faggi si tagliano nel mese d'Aprile, e di Maggio,& troncati in pezzi grossi si lasciano nella campagna per qualche tempo à seccare, e poi in tutto il tempo dell'Estate con molte paia di boui,che iui si tengono à questo fine, si portano al Monasterio, oue si ripongono in diuerse stanze grandi, & da quelle secon o il bisogno si pigliano, & si ne fanno i fuochi necessarij in diuerse stanze, però quello, al quale concorrono tutti li Monaci per scaldarsi,si fà maggior di tutti gl'altri, perche vi si pongono i pezzi de gl'alberi tanto grossi,che è necessario portarli cõ le carrette insino alla stanza, oue si fà detto fuoco.

Paolo Regio.

Aggiungo, che tutto il Monasterio da ogni parte è racchiuso, e rinserrato con inuetriate,& tutte l'officine,e li claustri,come anco la Chiesa, oue si stà buona parte del giorno, sono fatte à volte,e lamie;siche in quelle poco freddo si sente; e tanto meno nel Nouitiato, che non solo è fatto à volta, & è racchiuso per tutto con molte inuetriate,mà in quello è vna Stufa all'vsanza di Germania, la quale nel tempo dell'Inuerno, oltre il fuoco ordinario particolare, che si fà per li Nouitij separatamente dalli Monaci in detto Nouitiato,di continuo stà accesa notte,è giorno,& da quella si diffonde,e comunica il caldo per tutto;di maniera che i figliuoli, & i giouani Nouitij non sentono tanto freddo dentro il Nouitiato, quanto ne sentono i Monaci per il Monasterio, & stanno più comodi di quelli; Il che si è fatto, e fà,acciò non si sbigottiscano dal rigor del freddo, e di là s'habbino à partire con lasciar l'habito senza finire l'anno della loro Probatione.

Iddio ancora hà prouisto, che di notte,quãdo si stà al mattutino,nõ si sẽta tanto freddo adesso, quanto si ne sentiua prima, che fusse cascata la Chiesa, perche all'hora non essendoui altro choro di quello, che era in mezzo la Chiesa, si sentiua vn grandissimo freddo, sì nell'andare dal dormitorio al Choro; come anco nel stare in quello di notte à salmeggiare vn'hora,è mezza almeno, inclusoui il tempo dell'oratione mentale, che è di mezz'hora,però adesso,che con occasione di rifar la Chiesa cascata nell'anno 1629.à 2.d'Agosto,come già per gratia del Signore è rifatta, & abbel-

bellita tutta nel tempo del mio Generalato, non si patisce tanto freddo, perche vedendo Io la gran necessità, che vi era di Choro per la notte, mẽtre si fabricaua la Chiesa, mi risolsi farlo fare sopra vna parte delle lamie laterali di quella, dietro la Cappella della Madonna santissima, sopra la Sacrestia luogo asciutto, ritirato, e talmente raccolto, che non vi si sente freddo; e così comodo, che à quello si và senza vscire il Dormitorio, e vi è vn'altare per celebrare, e cantar le messe, particolarmẽte quando sono l'eccessiui freddi; è tanto grande, che vi caperanno più di sessanta persone, col stare tutte comodamente à sedere; è situato in maniera, che il salmeggiare si sente in Chiesa bene, atteso per tre fenestroni in quella corrispõdono le voci; è fatto tutto di legname di noce con bellissimi intagli; è posto tutto in stucco, compartito in diuersi quadri, nelli quali vi sono dipinti alcuni miracoli del Padre San Guglielmo: & in somma è tale, che in quello vi saranno spesi più di mille, e cinquecento docati, però ben spesi, per la gran comodità, & vtiltà, che ne sentono i Monaci, à quali apporta grandissimà salute per esser liberi dal rigore del gran freddo della notte, mentre in quello si trattengono, à dir'il mattutino.

E quest'è la causa che in tutta la Religione non vi è stato mai, ne vi è altro Nouitiato, se non quello in Monte Vergine del Monte; acciò che li giouani, che per ordinario sono robusti, e ben complessionati, tutti fino dal principio della loro vocatione si alleuino con alcuni patimenti, & si assuefaccino alla rigidezza del freddo di quel luogo, affinche poi, quando di nuouo vi sono mandati di stanza, non recusino di andarui, il che facilmente potrebbero fare, quando nella loro giouentù fussero stati alleuati in altri luoghi più ameni, & con altri cibi, che quaresimali; Come notano anco le constitutioni Apostoliche della Religione fol. 79. num. 1. dicendo. *Aduertant tamen Prelati, quod Nouitiatus fiat in Sacro Monasterio Montis Virginis, ubi qui non fuerint educati, uictus, & aeris asperitatem postea non ualeant substinere.* Ben vero che li Superiori pro tempore della Religione deuono hauer mira, e riguardo à non far continuare dalli Monaci molt'anni quella stanza di Monte Vergine, mà spesso mutarli, acciòche con la lunga dimora, e col freddo grande, e cibi quaresimali continui non perdano affatto la lor complessione, è salute corporale. Constitut. Relig.

Mà se in Monte Vergine nel tempo d'Inuerno si patisce qualche poco per il freddo, e per la nebbia ancora, che spesso cuopre il Monte, nel tempo d'Estate nondimeno si godono molte cose, è frà l'altre vna vista marauigliosa di piani, colline; e valli tutte piene di Città, Terre, Castelli, Ville, Masserie, & Casini, e per la grand'altezza si scuoprono, e vedono paesi lontani due giornate di camino, è più; particolarmente dalla parte Orientale del Monte, che guarda verso la Puglia, e da quella, che guarda verso Napoli, quale è la parte Occidentale; Si gode in oltre vn fresco assai delitioso, maßime quãdo per il Monte si camina sotto l'ombra de gl'ameni faggi; E di più si gode vn'aria molto purificata, e salutifera; di maniera che li Monaci, anco quelli, che vi vogliono habitare di continuo molt'anni per loro particolare diuotione, e volontà, ancorche stiano occupati in continue fatiche di studij, di confessare, di assistere in Choro di giorno, è di notte all'hore distinte, che quasi tutte si cantano sollennemente, & à cantare ogni giorno più messe per li molti obblighi, che vi sono, e stiano in continui patimẽti di freddi, vigilie, astinẽze, e di continuo mangino cibi quaresimali; perilche douerebbero anco spesso infermarsi, e stare ammalati,

nondimeno vi si mantengono, e conseruano sanissimi, solo per l'aria, che è molto perfetta; In tanto che in niuno Monasterio della Religione, benche non vi siano tãte fatiche, e si mangi della carne, e di latticinij, si conseruano tanto sani li Monaci; quanto in Monte Vergine; Onde quelli che vãno alla diuotione, ò per altro à detto sacro Luogo, e vedono li Monaci così belli, sani, e robusti, e poi considerano le continue fatiche, che sostengono, e la continua astinenza, è quaresima, che fanno, si ne marauigliano grandemente; Però altri attribuiscono tutto questo, non tanto alla perfettione dell'aria, quanto à particolar gratia, e prouidenza di Dio; che si degna iui conseruare, e mantenere così sani quei Religiosi, che con tanta diligenza, riuerenza, diuotione, e frutto dell'anime di fedeli di giorno, e di notte seruono quel sacro Tempio dedicato, e consacrato alla sua santissima Madre Maria, di cui in quello si conserua la vera, e naturale Imagine dipinta dall'Euãgelista San Luca, acciò quelli, che vi sono, piglino maggiore animo di starui, e gl'altri di andarui allegramente ad habitare, e seruire quel sacro luogo, mentre sono sicuri d'esser protetti, e conseruati da Dio nella salute, tanto del corpo, quanto dell'anima.

Nè l'altezza così grande di Monte Vergine rende difficile, ò malageuole l'andare al Monasterio, anzi con grandissima facilità ci si và à cauallo sẽpre da chi vuol caualcare per ambedue le strade, che vi sono, vna dalla parte Occidentale, che è la più lunga, e difficile, per la quale dal Monte si và verso Napoli; l'altra dalla parte Orientale, per la quale si và verso la Puglia molto più breue, facile, e comoda, perche è fatta, & accomodata in maniera, che serpeggia, e gira spesso per sfuggire l'appennino, e non solo si caualca tutta; mà alcuni diuoti per quella sono saliti in lettica; e nelli tempi passati per questa medesima strada sono state portate al Monasterio molte opere di marmo; come tumuli, colonne, e statue tanto grandi, che dando da marauigliare non poco à chi li vede, e considera. Et vltimamente nell'anno 1631. primo del mio Generalato con le carrette à quattro ruote da boui sono state portate due grossissime colõne di marmo lauorate di mischi, & alcune statue grandi fatte in Napoli, fino dentro la Chiesa auanti l'altare della Madonna santissima, nel quale sono state poste, e collocate in modo, che con lo stucco indorato rendono detta cappella molto vaga, e bella; e poi per la medesima strada sono stati portati molti traui di legno lunghi fino à 80. palmi, che hanno seruito per il tetto della Chiesa fatta, e coperta tutta di nuouo al tempo del medesimo mio gouerno; e per portare ogni trauo delli detti, vi sono bisognati almeno quattordici para di boui vniti insieme; e nel fare le volte della strada, si è hauuto gran difficultà; siche non senza gran pericolo sono gionti al Monasterio; e molti, quando vedeuano la gran fatica, e pericoli, che vi erano in portare detti traui, à piena bocca diceuano, che in quell'opera s'esperimentaua vn particolare, e straordinario agiuto, & protettione di Dio, e della sua santissima Madre.

Anzi, quando si portarono in detto anno le due accennate colonne di marmo grandi poste nell'altare della Beata Vergine, si vidde chiaramente vn miracolo, che fù questo. Era tirata vna delle dette colonne con gran fatica sopra vna carretta à quattro ruote da quindici para di boui intrecciati, e posti à filo l'vno appresso l'altro, quali gionti ad vna parte del Monte, oue giraua la strada, non poterono pigliare bene la volta, mentre erano in gran numero, e la treccia molto lunga; perilche suoltatasi la carretta sottosopra, vscì dalla strada, e perche quella parte era scoscesa, & appennina,

na,cominciò la carretta con la colonna di marmo sopra à scorrere à basso,& li boui pian piano si dauano in dietro tirati dal gran peso, il che vedendo vn'huomo della Terra di Mercugliano chiamato Giouanni Sant'Angelo andato con altre genti ad agiutare à guidar gl'animali,diede di piglio ad vna grossa barra di legno, & la pose sotto la carretta,facendo gran forza, è violenza per arrestarla, mà non fù possibile, stante il smisurato peso della colonna,che scorrendo sempre all'in giù, gionse finalmente sopra vna coscia di detto Gio: con tanto impeto, che lo fè cascare sotto di quella. Corsero subito quasi tutti li circostanti, è con molta forza li leuorno quel grã peso da sopra,estrahẽdone quel poueretto, il quale iui medesimo restò immobile, gonfiandoli in vn subito la coscia talmente,che pareua grande più del suo corpo, e però fù giudicato, che se le fusse rotta,e spezzata; Onde al meglior modo possibile fù portato in braccia à casa sua,oue giõto fù visto da Medici Fisici,e di Cirurgia,li quali inteso il caso occorso,e poi fatta la diligenza,trouarono, che la coscia non era altrimente rotta, il che da essi fù attribuito à miracolo, mà perche il male era da loro stimato nondimeno graue,ordinarono alcuni rimedij per applicarli alla coscia gonfia; e volsero di più purgarlo, mà egli li ricusò tutti, dicendo che non voleua altro rimedio in quel suo male,eccettoche vn poco d'olio d'vna delle lampade, che ardono di continuo auanti l'imagine della Madonna santissima, confessando à piena bocca; che egli confidaua tanto; che come haueua riceuuto quella disgratia per volere agiutare à condurre, e saluare quella colonna, che haueua da essere ornamento dell'altare della Madre di Dio, così questa si sarebbe degnata d'impetrarli la salute dal suo Vnigenito Figliuolo, Non fù vana la sua speranza, poiche applicando con grandissima fede solo per tre giorni continui l'olio della lampada della Beata Vergine alla coscia ferita, & inferma, senza farci altri rimedij, sano, e libero s'alzò da letto caminando per tutto, come se non hauesse hauuto mai male alcuno, non senza gran marauiglia di tutti quelli, ch'haueuano visto & inteso la sua disgratia, mà più delli Medici, sopradetti,che faceuano gran caso della sua infermità.

In questa istessa strada, che stà dalla parte Orientale del Monte, & è più comoda; come s'è accennato, sono quattro Cappelle fabricate,& ornate con alcune imagini di Santi per comodità di deuoti,acciò quelli nel salire, è nel calare il Monte, quando vanno à visitare quel sacro Luogo, assaliti dalla pioggia possano iui ricouerarsi, e riposarsi nel coperto, però la loro edificatione hà hauuto qualche particolare origine; e causa, per la quale più tosto sono state fabricate doue al presente si trouano; che in altro luogo.

La prima Cappella è posta alle falde del Monte, poco più sopra della Terra dell'Hospitaletto, e si chiama comunemente lo Scalzatoro, ò Scalzatorio; perche iui per ordinario quasi tutti li diuoti dell'vno, e dell'altro sesso,che vanno à Mõte Vergine, si scalzano,e così à piedi ignudi,ò per voto fatto, ò per loro diuotione sagliono il rimanente del Monte fino al Monasterio,che sarà di camino circa quattro miglia.

La seconda edificata più sopra si chiama la Cappella di Pascharello,perche la fece edificare iui vn'Abbate Generale di tal nome, siche pigliò il suo nome dall'autore; il cui fine di farla in quel luogo, e non in altro, fù per causa di vn sasso; e pietra molto grande,che iui stà fatta dalla natura à modo d'vna sedia,nella quale dicono alcuni, mà però plebei,& ignoranti, che

vi

vi ſedeſſe la Madonna ſantiſſima, quando ſalì il Monte; coſa molto aliena dalla verità, perche à tempo che viſſe la Beata Vergine, mai venne in Italia; & à Monte Vergine particolarmente; Altri poi dicono, che non la Madre di Dio in perſona, mà la ſua ſantiſſima Imagine, quando fù transportata al Monte, iui fù appoggiata da quello, che la portò; Et altri finalmente dicono, è queſta opinione è più veriſimile, che in quella pietra fatta à modo di ſedia più volte nel calare, è ſalire il Monte il Padre San Guglielmo vi ſedeſſe, e ſi riposaſſe: s'argomenta queſto dagl'effetti marauiglioſi, che ſe ne ſono viſti, perche molte volte è occorſo; che alcuni per il camino ſono ſudati, e riſcaldati bene, e poi cominciando la ſalita del Monte, raffredati per l'ambiente freddo, l'è ſopragionto dolor di ventre, ò di ſtomaco, & in tal caſo con viua fede, e gran diuotione verſo la Madre di Dio, e di S. Guglielmo ſi ſono poſti à ſedere in quella ſedia di pietra per qualche poco tempo, e subito l'è paſsato il dolore; Et altri ſoliti à patire di tali dolori, ancorche attualmente non l'haueſſero, con fede, e ſperanza di ſanare per ſempre, ſi ſono poſti diuotamente à ſedere in detta ſedia di pietra nel modo accennato; & hanno confeſſato, che doppò mai più n'hanno patito; Hauendo dunque detto D. Paſcharello hauuto notitia di queſti effetti marauiglioſi, eſſendo Generale, & Abbate di Monte Vergine, fece iui edificare detta Cappella, nella quale ſtà rinchiuſa detta ſedia di pietra, acciò con maggior decoro ſi conſeruaſſe, e per mantenere, & accreſcere la diuotione verſo la Madre di Dio, & il Padre San Guglielmo.

La terza Cappella edificata più ſopra della già detta, ſi chiama la Cappella di Cerreto, dal ſito così chiamato comunemente; vicino alla quale è vna ciſterna d'acqua, sì per ſeruitio, è rinfreſcamento delli diuoti, che ſagliono il Monte, come anco per dare à bere à gli animali in tempo che paſcolano le ghiande del Monte.

L'vltima Cappella più proſſima al Monaſterio poſta in queſta medeſima ſtrada ſi chiama comunemẽte la Paruta da gl'effetti; perche da quel ſito nõ ſolo pare, ſi ſcopre, e ſi vede Monte Vergine, mà anco Napoli; & altri paeſi d'ogn'intorno in gran numero, talmente, che da niun'altro ſito, e luogo del Monte ſi ne vedeno tanti, quanti da quello, oue ſtà fondata detta Cappella chiamata la Paruta. Appreſſo della quale è vn belliſſimo, e grandiſſimo fõte di Pietra viua lauorata, oue và per condotto l'acqua chiamata del Romito, perche naſce in qualche notabile quantità più ſopra, e diſtante da detta Cappella forſi vn mezzo miglio, in vn luogo proſſimo ad vna cella diruta, che per antica traditione fù habitata certo tempo da vn Romito, da cui pigliò il ſuo nome dett'acqua, la quale tranſportata per condotto à detto fonte, che ſtà in mezzo della ſtrada, non ſolo apporta marauiglia à chi la vede ſcorrere in quella abbondanza da ſopra vn Monte così alto, mà anco è di gran riſtoro, e rinfreſcamento alli diuoti, & altri, che ſagliono il Monte con molta fatica, ſudore, è ſete, particolarmente in tempo d'eſtate.

Nell'altra ſtrada, per la quale ſi và da Monte Vergine à Napoli è vn'altra Cappella equalmẽte diſtante dal Monaſterio della proſſima accennata, e ſi chiama comunemente la cappella dell'Aia; perche iui vicino è vn certo piano à lungo; doue l'eſtate ſi conducono tutte le legna da diuerſe parti del Monte con li boui, per tranſportarle vltimamente al Monaſterio. Queſte due Cappelle ſecondo la commune, & antica traditione ſono ſtate edificate nelli luoghi, doue ſi trouano, con equale quaſi diſtanza dal medeſimo Monaſterio, come termini, confini, è ſegni ſino doue ſi può mangiare,

ò por-

ò portare carne,e latticinij, e non più auanti vicino alla Chiesa per l'osseruanza fatta dagl'effetti marauigliosi, e miracolosi visti, quando si è fatto il contrario, conforme diremo più diffusamente al suo luogo.

Finalmente la grand'altura, e freddezza di Monte Vergine non lo rendono affatto sterile, come sono alcuni altri Monti, anzi è abbondantissimo. Primieramente d'acque viue, sorgenti, non solo dentro il Monasterio, oue sono fontane, particolarmente quella chiamata di San Guglielmo, perche fù ritrouata da detto Santo Padre, e pozzi d'acque perfettissime, che mai mancano; donde si mosse detto Santo Padre ad'edificarlo in quella parte, mà anco di fuora per il Monte sono dell'altre fontane, che in tempo d'Estate sono assai delitiose per la freschezza, e perfettione dell'acque; come nota il Renna nel luoco citato di sopra. *Ac surgentes Mons nonnullos scaturit fontes, & quem Sanctus Fundator proprijs effoderat manibus, quibus Monasterium construxit, & auxit*; Et il medesimo conferma Paolo Regio citato di sopra, quando dice. *Sono iui alcuni fonti dalla natura prodotti, come quello dal Santo Padre Guglielmo ritrouato, che conseruando in essi la freschezza della vernale brina, non poco conforto all'assetati nell'estiuo calore porgono*. E di più l'istesso Monte è quasi tutto vestito d'alberi, e di piante diuerse; che lo rendono assai diletteuole, e maesteuole insieme; dalle radici fino alla metà, e forse più sopra, è pieno d'alberi di castagne, parte insetati, & parte seluaggi; Dalla metà sino alla cima è vestito di cerque, e cerri, mà più di faggi grossissimi, e di questi, perche vi ne sono in grã abbõdanza, si serue il Monasterio per il fuoco, come s'è accennato di sopra; e de frutti di detti alberi, e non d'altri abbonda il Monte. Felice Renna. Paolo Regio.

Abbõda parimẽte di herbe per pascoli di animali, e di fieno molto perfetto in quelle parti particolarmente, oue nõ sono alberi, mà più in vn cãpo molto spatioso, che stà sopra la cima del Monte chiamato Cãpo maggiore comunemente, perche è più grande d'ogn'altro, che sia in detto Monte, qual campo è senza alberi in mezzo; mà però vestito di essi d'ogni intorno, è circonderà la sua grandezza più di tre miglia; in quello nel tempo d'Inuerno si raccoglie la neue, e si ripone nelle fosse iui cauate, e nell'Estate nel medesimo, & in altre parti del Monte il Monasterio, come vero padrone di esso, raccoglie gran quantità di fieno, e tale che non solo è sufficiente in tutto l'anno per li suoi animali, che pure sono molti, e nè dà alla maggior parte delli diuoti, che vanno con bestie à visitare detto sacro Luogo, mà alle volte gli ne auanza tanto, che ne vẽde in qualche quãtità.

Nelle medesime parti del Monte, oue non sono alberi si raccogliono anco comodamente biade, è legumi, che si seminano, ancorche vi sia gran freddo, come nota il Renna nel luogo citato dicẽdo. *At Mõs frigoribus non obstantibus aeris temperie æstiua segetum commoditatem; varietatem fructuum, frumentorum, atque leguminum, copiam non modicam, & pecudibus pascula; collium, & virentium conuallium pabula, numerosis diuersorum animalium armentis, foecunda producit*, e lo conferma il Regio con le sequenti parole. *Mà non ostante il freddo, che iui regna l'estiuo sole con gratissima temperie dà à i mortali iui comodità di biade, di frutti, e di fiori, & all'humili pecorelle suauissimo pascolo di fresche, & tenere herbette*. Felice Renna. Paolo Regio.

Di più abbonda di fragole talmente, che quei popoli conuicini vanno à raccoglierne, non solo per loro stessi, mà anco per venderle in altri paesi più lontani, e particolarmente in Napoli; Anzi Io, mentre sono stato nell'vfficio di Generale, alcune volte n'hò prouisto in tanta quantità alcuni Si-

gnori,

gnori, che poi per mare con felluca à posta l'hanno mandate insino à Roma nel mese d'Agosto; e sono state riceuute carissime, come frutti straordinarij in quei tempi, e quando nel Monte nō preuiene il freddo grande, e la neue non è molto tempestiua, si ne ritrouano anco nel mese di Settēbre, e d'Ottobre; e però all'hora sono riceuute tanto più care, particolarmente, perche dette fragole sono molto più grosse, e perfette, di quelle, che nascono in altri paesi.

Produce anco il Monte varie spetie di fonghi, così buoni, e perfetti, che non si ricorda ancora n'habbia patito persona, che n'hà mangiato; e n'abbonda talmente, che qualche anno non solo li Monaci; mà anco tutti quei popoli conuicini ne raccogliono quantità, e per conseruarli bene tutto l'anno, li fanno bollire vn poco nell'acqua dolce, & poi con l'acqua salata li ripongono nelli bottazzi, ò barrili, e vasi di legno, ò di creta.

In oltre abbonda il medesimo Monte Vergine di fiori diuersi, e perfetti, come di narcisi, giacinti, gigli, rose, viole, garofani d'ogni colore, e sorte, che da per loro naturalmente vi nascono, in particolare nelle parti meridionali; & orientali del Monte, doue non sono alberi; & tutti detti fiori si godeno nel mese di Luglio, Agosto, è Settembre, mà non prima, nè doppò per causa del freddo, che nell'altri mesi vi domina; siche in detti tre mesi, quando si camina per quelle parti del Monte, si sente vn odore mirabile, & si gode vna vista assai bella, è delitiosa.

Semplici di herbe vi ne sono anco in abbondanza d'ogni sorte, e di tanta esquisitezza, e virtù, che non solo da quelle Prouincie conuicine vi vanno li Semplicisti per ritrouarne, & raccoglierne, mà anco da lontani paesi; in tāto, che molte volte insino dal Regno di Sicilia sono andati gl'huomini à Monte Vergine per questo effetto, mossi dalla fama, che in detto Monte il Poeta Virgilio vi hauesse piātato vna grā quātità d'esquisitissimi semplici, come si dirà appresso diffusamente. E finalmente sono pochi anni, che nel medesimo Monte si è trouato vna miniera, ò caua d'Alabastro finissimo, dalla quale si ne sono cauati pezzi comodamente grandi, e sono stati adoprati per il lauoro di marmi, e di mischi fatto à tempo del mio Generalato; particolarmente nell'opera, che si vede nell'Altar Maggiore di Monte Vergine molto magnifica, e bella. Da quanto s'è detto, e si dirà appresso di Monte Vergine, si potrà conchiudere, che à quello si può appropriare quāto disse Dauid Profeta di vn'altro Monte nel Salmo 67. *Nunc dealbabuntur in Selmon, Mons Dei, Mons pinguis, & coagulatus, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo; etenim Dominus habitabit in finem.* Salmo 67.

Grandezza di Monte Vergine, e quello n'hà posseduto, e possiede il Monasterio.

CAP. II.



MONTE Vergine dalla metà in sù della sua altezza si diuide, e separa per vn naturale appēnino da gl'altri Monti cōuicini, e così diuiso, e separato sarà di lunghezza trè miglia, e circōderà questo suo appennino dodici miglia in circa; però nelle sue radici è talmēte vnito cō altri mōti, che parche sia vn Mōte solo, come afferma Girolamo Giouannino nel citato luogo dicēdo, quando parla di Monte Vergine.

Mons

Mons reperitur miræ altitudinis in imo appennino adhærens, reliquis verò partibus omninò separatus; E dalla parte Meridionale, oue comincia dalli confini di Mercugliano, à prospettiua dell'Oriente si distende in lungo fino ad vn luogo chiamato Cancello, che stà nel territorio d'Arienzo, Terra assai grande, e popolata posta nella Prouincia di Terra di Lauoro, soggetta nel temporale al Duca di Madaloni di Casa Carrafa Caualieri Napoletani di Seggio di Nido; e nel Spirituale al Vescouo di Sant'Agata de Goti, abbondante d'ogni sorte di frutti, e trà gli altri i più nominati sono le percopa, & pomi, de' quali in buona parte prouede la Città di Napoli, che li stà distante quindici miglia in circa. In detto luogo dunque chiamato Cancello, oue è vn' Hosteria principale, e vicino à quella vna collina con vna fabrica diruta sopra a modo di Castello molto antica; termina, e finisce tutta la lunghezza del Monte considerato nelle sue radici, che per dirittura sarà da venticinque miglia in circa; girādo poi per Terra di Lauoro dalla parte Settentrionale, Occidentale, e Meridionale, sarà di circuito più di quaranta cinque miglia. Questa è la grandezza di Monte Vergine, portata spesso in esempio da Radelchi Principe di Beneuento, il quale, quando voleua esagerare, & ingrandire la sua gran liberalità, soleua dire, che se Monte Vergine fusse stato tutto d'argento puro, e massiccio, non li sarebbe bastato trè giorni per dispensarlo a' suoi amici, e seruidori: lo riferisce Eremperto scrittore antico dell'historia Longobarda, il quale nell'anno 897. descriuendo li fatti heroici di detto Principe, dice di lui. *Simplex, charitate præcipuus, in tantum, vt dicere suis Optimatibus solebat, quod si Mons, cui Virginis nomen est, argento purissimo fuisset, ei non sufficeret in tribus diebus.*

Girolamo Giouānino

Eremperto nell'historia Longobarda.

Nè questo Monte descritto così lungo, e grande, è posseduto tutto dal Monasterio, sicome nè anco tutto si chiama Monte Vergine, mà piglia varij nomi da diuersi paesi, e Terre, che li stanno vicine, e possedono diuerse parti di quello; di maniera che, quella parte, che è più prossima alla Terra d'Auella, e da quella si possiede, si chiama la Montagna d'Auella; Quella più prossima alla Terra di Summonte, e da questa è posseduta; si chiama la Montagna di Summonte; Quell'altra parte del Monte più vicina alla Terra di Sant'Angelo di Scala, della Pietra Sturmina, di Ceruinara, della Rocca, d'Arpaia; ò d'altra; e sono da dette Terre possedute, si chiamano Montagne di detti paesi. Monte Vergine dunque è quel Monte, ò pure quella parte di tutto detto Monte descritto così grande; nella quale stà fondato, & edificato il sacro Monasterio, e Chiesa; comprendendoui tutto il circuito, che vn naturale appenino lo circonda, e lo diuide dall'altri Monti, ò per dir meglio dall'altre parti di tutto il Monte già nominate, e tutto detto circuito di Monte; che sarà, come s'è accennato di sopra, dodici miglia, e più; si chiama comunemente la Montagna di Monte Vergine, non solo, perche nel centro di quella stà edificato il Monasterio; mà anco, perche tutta si possiede dal medesimo sacro Monasterio, e Chiesa di Monte Vergine. E per maggiore dichiaratione, e confermatione di quanto hò detto, m'hà parso porre quì vna Nota de' termini, e confini della predetta Montagna, ò pure di quella parte di tutto il predetto Monte descritto, che hà sempre posseduto, & al presente possiede il sacro Monasterio di Monte Vergine, qual Nota hò ritrouato trà le scritture antiche, che si conseruano nel famoso Archiuio di detto sacro Monasterio; e penso Io sia stata fatta, e riposta in detto Archiuio da quei Padri antichi della Religione, acciò nell'occasioni haueßero potuto ritrouare, e sapere i posteri quello, che di detto Monte possiede il medesimo sacro Monasterio, e Badia di Monte Vergine;

onde Io ancora ad esempio loro per memoria, & instruttione di Monaci successori, hò giudicato necessario porre quì li medesimi termini, e confini nel modo stesso, che l'hò trouati scritto, e notati in detto archiuio.

Confini, e Termini della Montagna di Monte Vergine, che hoggi si possiede dal sacro Monasterio chiamato Monte Vergine del Monte, sono l'infrascritti.

Confina con Summonte dallo Vallone dello Vespolo, seù Nespolo all'acqua delle Mandre. Dall'acqua delle Mandre tira al campo di San Gio., e confina con Auella, e Summonte. Dal Campo di San Gio. per il Vallone delle Caluarine, e confina con il Demanio di Mercugliano, e tira à Campo di Spina, e confina ancora quà con il Demanio di Mercugliano. Da Campo di Spina, e via soprana; ò sopra la via confina con Mugnano, e di sotto con Mercugliano, e tira alla volta d'Incino. Dalla volta d'Incino tira alla faia grande, e lemite naturale delle Torricelle. Dalle Torricelle alla grotta dell'Angelo di sotto; e tutto, tanto dalle Torricelle, quanto dalla grotta dell'Angelo confina cõ Mercugliano; Dalla Grotta dell'Angelo tira sotto la via di Monte Vergine, e sotto la Spina al Scrimone, e Piesco dell'Elice, e tira à basso verso Mercugliano, e verso le bandere di Cerrito, e di sotto confina con Mercugliano, e dalle bandere di Cerrito confina anco con il Demanio di Mercugliano, perche Cerrito è tutto di Monte Vergine. Dalle bandere di Cerrito tira all'Infermeria di Monte Vergine, et allo Scalzatoro, e di sotto la Montagna confina con selue, territorij, e pezzi di terra di Monte Vergine, e di gente dell'Hospitaletto. Dallo Scalzatoro tira al predetto Vallone dello Vespolo termine posto nel principio, e confina di sotto detta Montagna con le silue de particolari dell'Hospitaletto, e di Summonte, mà il Vallone dello Vespolo confina con il territorio di Summonte, come s'è detto nel principio.

Questi sono i termini, & i confini della Montagna, chiamata di Monte Vergine, quale sempre è stata pacificamente posseduta, & attualmente si possiede dal sacro Monasterio nel centro di essa edificato, come vero, assoluto, diretto, & vtile padrone di quella omni pleno, & absoluto Iure, & Dominio, in virtù d'vna donatione fattali da Errico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli nell'anno 1195., nel quale questo Imperadore, e Rè, essendo andato à visitare quel sacro luogo di Monte Vergine nel passaggio, che fece da Napoli à Bari, considerando la necessità, che haueuano li Monaci in quella solitudine di seruigij personali per portar le robbe comestibili, & altre necessarie al loro mantenimento, e particolarmente di legna per il gran freddo di quel luogo, e de' pascoli per i loro animali, e che non era bene andassero mendicando quelle cose, nè ciò poteuano fare in luogo così solitario, donò eleemosinaliter à detto sacro Monasterio di Monte Vergine il Castello, e Terra di Mercugliano con gl'huomini, vassalli, tenimenti, pertinẽtie, & ogn'altra ragione, che haueua sopra di quella, conforme appare dalle seguenti parole del priuilegio, che poneremo tutto in detto anno. *Intuitu remunerationis diuinæ benignitatis, ac dono Imperiali prædicto Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis, vna cum Reuerendissima Consorte Constantia Romanorum Imperatrice Augusta, & Regina Siciliæ, damus, confirmamus, & liberè habere concedimus Terram Mercuriani dicto Monasterio cum omnibus tenimentis, hominibus, ac pertinentijs suis sine* (Priuileg. Henrici 6.)

omni

omni seruitio, quod intuitu Dei, & eius Genitricis eidem Monasterio remittimus, &c. In virtù della qual donatione per ogni buona dispositione di legge il medesimo Imperadore concesse, e donò à detto Sacro Monasterio tutte le Ville, Mulini, Acque, Pascoli, Monti, Rendite, Neui, Giuriditioni, Dominio, & ogn'altra cosa, e ragione, che in detta Terra, e sue pertinentie à lui spettaua, come vero, e Real Padrone, ch'egli era all'hora di quella, e Rè di tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia. Et hauuta questa donatione, detto Sacro Monasterio subito pigliò il possesso di detto Castello, e Terra di Mercugliano, de gl'huomini, Vassalli, tenimenti, giuriditione, e ragioni Baronali, & in particolare di detta Montagna descritta, e terminata, come di sopra, tanto più che di quella più che d'ogn'altra cosa humana haueua bisogno per far legna; e per i pascoli de' suoi animali, e da quel medesimo tempo fino al presente l'hà sempre posseduta pacificamente.

In confermatione di questo ritrouo; Che Carlo Primo Rè di Napoli, quale s'impossessò del Regno doppo hauere distrutto Manfredi, e lo gouernò dall'anno 1266. fino all'anno 1285. che morì; volendo sapere tutti i beni, che le Chiese, Monasterij, Prelati, & altre persone Ecclesiastiche possedeuano in detto Regno, mandò per tutto huomini sauij, e diligenti, che pigliassero distinta nota di quelli: e giunti à Monte Vergine, ritrouarono, che quel Monasterio, e l'Abbate di esso possedeua, conforme anco al presente possiede molti beni, che tutti furono notati nel registro fatto in quel tempo di detto Rè Carlo Primo, & hoggi si conserua nella Regia Camera da Gio. di Florio Mastro d'atti, e trà gli altri beni si fà mentione della Montagna descritta di sopra con queste parole. *Abbas Monasterij S. Mariæ Montis Virginis tenet, & possidet in dicto Comitatu Auelleni, & pertinentijs suis infrascripta bona, v3. In primis bona feudalia, Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ est in cacumine Montis Virginis, cũ Domibus, Palatijs, Cameris, Stabulis, Claustro, & Curte, in quibus morantur Monachi dicti Monasterij; & sunt castaneta, & nocelleta; quæ sunt circumcirca dictum Montem. Item Castrum Mercuriani cum Vassallis ibidem habitantibus, cum demanijs, iuribus, redditibus, prouentibus, molendinis quatuor, arbustis, vineis, castanetis, nucelletis, & hortis, & cum redditibus, & omnibus tenimentis, & pertinentijs ipsius Castri, in quo Castro sunt focularia ferè centum: Redditus Curiæ Castri valent annuatim communi tempore eidem Abbati vntias centum quinquaginta, &c. Item Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dalla quale scrittura chiaramente si vede, che la Montagna già detta è del sacro Monasterio di Monte Vergine, mentre in quella s'asserisce, che l'Abbate di esso all'hora teneua, e possedeua tutto quello, che era intorno à detto Monte, che questa appunto è la Montagna descritta con gli accennati termini. Et è d'auertire nella medesima scrittura vna cosa degna di consideratione, che à tutti li predetti stabili notati in detto registro si li dà titolo de beni feudali, dicendo. *In primis bona feudalia, &c. & sunt castaneta, nucelleta; quæ sunt circumcirca dictum Montem*; E già si sà, che i feudi, e beni feudali sono delli Baroni, e padroni delle Terre, e Città, e non delli Vassalli; dunque la Montagna di Monte Vergine, essendo bene, e stabile feudale, di niuno altro può, e deue essere, se non di detto sacro Monasterio, successo vero padrone, e Barone della Terra di Mercugliano, sue pertinentie, e tenimenti in virtù della predetta donatione fattali da Errico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli.

Regist. Caroli I.

Regist. Caroli I.

Vn moderno Scrittore pur troppo appassionato della Città d'Auellino sua patria, il cui nome per giusta causa si passa con silentio; Mentre anco in

quello si dimostra mancante; che però credo li sortisse ironicamente, per spiegare al Mondo l'opposito di quel che suona; si come appunto ironicamente, *Bella*, si chiamano in latino le guerre, non perche belle veramente siano, mà perche al contrario contengono, & apportano terrori, & horridezze; Et ironicamente ancora si dà il titolo di *buono* à chi col vero non si conforma, perche in giusta filosofia il vero, e'l buono si dicono à côuertenza. Hà preteso forsi costui con la sua compositione d'alcuni Ragguagli; come di cose importanti, far chiaro il suo nome, con l'annouerarsi trà gli Historici Scrittori; mà ben s'è visto, che col chimerico, e falso suo dire, in vece di applausi, e di honori, appresso gl'huomini dotti s'hà acquistato scioccamête le burle, e le risate, & in vece di ferire altri col velenoso dëtto delle sue maledicenze, egli è rimasto miseramente sepolto ne i scorni, e vituperij. Fatto simile à quei serpenti, che nel mordere vn cert'huomo riferito d'Auicenna presso Rodigino, essi restauan morti senza offesa alcuna di quell'huomo; perche il veleno di cattiui Scrittori offende la verità solamente in casa d'ignoranti, e non di dotti; Però non è, nè sarà chi nô stimi le lettere di questo senza lettere, e le sue carte più annegrite dall'ignoranza, che dall'inchiostro, nè chi non pareggi le sue righe con le linee della lumaca, che parendo argento, non sono altro che baue. Mà giusto Iddio, che in pena della sua audacia altra luce non hà fatto vedere a' suoi scritti, anco doppo stampati, che quella del fuoco; proportionato rimedio alla peste della sua falsità, mentre in Napoli publicamente nell'anno 1644. per ordine della Corte Arciuescouale sono stati bruciati, e rimasti sepolti nell'archiuio delle loro medesime ceneri in perpetua obliuione di essi, e dell'autor'istesso. Onde par che appunto sia à lui sortito quel che auuenne al fraudolente nemico, riferito dall'Euangelista San Matteo, che hauendo di notte in mezzo al grano seminato le zizanie, meritamente queste furono destinate al fuoco; così hauendo egli nella notte della sua ignoranza seminato con la sua pêna, e sparso con la Stampa innumerabili zizanie d'errori, e falsità, queste, anco doppo stampate, con ogni ragione sono state condennate alle fiamme, e s'è verificato il detto Euangelico. *Colligite primum zizania ad comburendum*.

Rodig. lib. 21. cap. 23.

Matth. c. 13.

Detto dunque moderno Scrittore nel foglio 484. de gli accennati suoi chimerici, e falsi ragguagli per prouare, che tanto le Terre di Mercugliano, & Hospitaletto, quanto Monte Vergine stanno nel tenimento, e pertinentie d'Auellino, apporta per proua trà l'altre, l'autorità del citato Registro, con queste parole. *Abbas Monasterij S. Mariæ Montis Virginis tenet, & possidet in Ciuitate Auellini, & pertinentijs suis infrascripta bona, &c.* Però questa autorità, e scrittura, ò fù dal principio malamente per inauertenza scritta, e registrata dall'Autore, e primo Scrittore; ò pure è stata alterata, e falsificata da chi la cita, mêtre necessariamente deue dire, *In Comitatu Auellini, & non in Ciuitate*, per le seguenti ragioni.

Registro Regio.

Prima, perche Mercugliano hà sempre hauuto gli huomini suoi particolari, & i suoi tenimenti, confini, pertinentie, e giuriditioni proprie, e separate da quelle d'Auellino, lo testifica espressamente l'istesso Errico Sesto nel detto priuilegio della donatione, che fece al Monasterio nell'anno 1195. di detta Terra con le seguenti citate parole, *Intuitu remunerationis diuinæ benignitatis, ac dono Imperiali prædicto Monasterio Montis Virginis vna cum Reuerendissima consorte Constantia Romanorum Imperatrice Augusta, & Regina Siciliæ damus, confirmamus, & liberè habere concedimus Terram Mercuriani dicto Monasterio, cum omnibus tenimentis, hominibus, & pertinentijs suis.* Dentro di queste pertinentie, e tenimenti proprij di Mercugliano è stata

Priuileg. Henrici 6.

sem-

ſempre,e ſtà la Montagna di Monte Vergine poſſeduta dal ſacro Monaſterio in virtù di detta donatione Imperiale, come s'è accennato di ſopra; dunque nè Mercugliano, nè Monte Vergine ſono ſtati mai nelli tenimenti,e pertinentie della Città d'Auellino.

Nè vale quello,che di più dice il medeſimo appaſſionato Scrittore, che la Terra di Mercugliano doppo fù donata al ſacro Monaſterio di Monte Vergine da Errico Seſto hà hauuto i ſuoi proprij tenimenti, pertinentie, e giuriditioni, quali al preſente hà ſeparate dalla Città d'Auellino; mà che prima foſſe ſtata nel tenimento, e ſotto la giuriditione di detta Città; perche dalle parole citate del priuilegio ſi vede chiaramente,che detta Terra fù donata al Monaſterio con le ſue proprie pertinentie,e tenimenti,i quali, ſe prima di detta donatione fuſſero ſtati della Città d'Auellino, ne ſeguirebbe neceſſariamẽte,che,quando l'Imperadore,e Rè predetto donò Mercugliano al Monaſterio,haueſſe anco tolto,ò almeno diminuito il ſuo tenimẽto,dominio, e giuriditione alla Città d'Auellino, il che,come nõ còueniua,così non l'haurebbe tolerato detta Città, tanto più s'era così principale in quei tempi, quanto ſi deſcriue dal medeſimo moderno Scrittore.

Anzi ritrouo, che la Terra di Mercugliano più di ſettant'anni prima di detta donatione fatta da Errico VI. hà hauuto la ſua giuriditione ſeparata da quella d'Auellino, & il ſuo tenimento proprio, e diſtinto da ogn'altro, dentro del quale è ſtato ſempre compreſo Monte Vergine; perche circa gli anni del Signore 1112.eſſendo andato la prima volta in detto Monte il Padre San Guglielmo in compagnia d'vn' altro, per vedere, ſe in quello era qualche ſito,e luogo atto,e commodo à poterui edificare vn Monaſterio,ritrouati ſoli nel Monte dalli Cuſtodi di quello,e dalli medeſimi giudicati huomini ſcelerati,e ladroni, furono ſubito fatti prigioni, e ben cuſtoditi menati à Mercugliano auanti il Giudice,e Gouernatore,che era chiamato Bagliuo,ò Baiolo, il quale doppo hauergli eſaminati, e conoſciuti, che veramente non erano di quella mala vita,e conditione,che furono ſtimati alla prima;mà di gran bontà, e perfettione, li licentiò, e rimandò in dietro liberi,come nota il Renda fol.3.dicendo. *Quos Montis, & ſiluarum Cuſtodes inuenientes ſolos, eos arbitrantes eſſe latrones, ad Mercuriani Baiulum deducunt, qui eorum cognita Sanctitate, in pace dimiſit*; e l'iſteſſo affermano tutti quei,che hanno ſcritto la vita di detto Santo Padre;dunque non ſolo à tẽpo di Errico VI., che donò Mercugliano, e di Carlo Primo,che fece il citato regiſtro, mà molto tempo prima detta Terra hà hauuto la ſua propria giuriditione ſeparata,& independente da quella d'Auellino, & il ſuo proprio,e ſeparato tenimento,dentro del quale è ſtato ſempre Monte Vergine. Altrimente,nè li Cuſtodi del Monte haurebbero menato il Santo,e ſuo compagno prigioni in Mercugliano;nè il Giudice, Bagliuo, e Gouernatore di quella Terra haurebbe potuto riconoſcergli,e licentiargli; mà ſarebbero ſtati condotti prigioni ad Auellino per il ſudetto fine,quando à quella Città fuſſe ſtato ſoggetto Mercugliano, ò il Monte, e detta Terra fuſſe ſtata nel tenimento,e giuriditione d'Auellino:Tanto più che da Mercugliano ad Auellino vi è poco più d'vn miglio,e mezzo di diſtanza,e con ogni preſtezza poteuano i Cuſtodi predetti menare prigione il Santo con il ſuo compagno ad Auellino. Felice Renda.

Aggiungo,che,quando ſi fè il citato regiſtro à tempo di Carlo Primo Rè di Napoli, l'Abbate del ſacro Monaſterio di Monte Vergine era aſſoluto padrone di Mercugliano,e del Monte independentemente da Auellino; e dal Conte di detta Città, come eſpreſſamente ſi caua dalle citate parole.

Abbas

Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet, e nell'istesso modo possedeua la Terra dell'Hospitaletto all'hora chiamata il Casale di Monte Vergine, come anco si nota in detto registro poco appresso con quelle parole, *Item possidet, & tenet Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c.* Dunque nel predetto tempo, nè le dette Terre, nè il Monte erano nelle pertinentie della Città d'Auellino, perche altrimente l'Abbate, & il Monasterio sarebbero stati soggetti à detta Città, & al suo Conte Padrone; E però è falso il Registro nel modo, che si cita dal predetto appassionato d'Auellino; quando dice. *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Ciuitate Auelleni, & pertinentijs eius*; Mà bisogna necessariamente dire, conforme è stato citato da noi. *Abbas Monasterij Montis Virginis tenet, & possidet in Comitatu Auelleni, & pertinentijs eius.* Non già che in tempo fù fatto il Registro, l'Abbate di Monte Vergine, ò le predette due Terre, e Monte fussero soggetti alla Città d'Auellino; ò al Conte di essa, perche i luoghi, e Terre erano totalmente soggette all'Abbate, e questo immediatamente alla Sede Apostolica; mà perche molto tempo prima detti luoghi, e Terre erano state nelle pertinentie del Contado d'Auellino sotto il dominio del Conte di detta Città, cioè prima fossero donati à Monte Vergine, e ritenẽdo l'istessa antica denominatione, fù detto, che stauano nel Contado d'Auellino.

Nè per questo s'hà da dire, che prima di detta donatione fatta al Monasterio fussero stati sotto il dominio della Città d'Auellino, mà ben sì, come s'è detto, delli Conti pro tempore di quella; Ilche si manifesta dall'esperienza, che vn Signore possederà diuerse Terre, e Città, e sopra vna di quelle sarà posto il suo titolo di Principe, di Marchese, ò Conte, mà non per questo la Città, che hauerà il Titolo, hauerà anco il dominio sopra l'altre Terre, e Città, conforme l'hauerà il Titolato; Conchiudo dunque da quanto s'è detto, che mai la Terra di Mercugliano, e Monte Vergine sono stati sotto il dominio, e nelle pertinentie della Città d'Auellino, mà bensì del Conte, e suo Contado, prima, e non doppo che furono donati al Monasterio di Monte Vergine, e che però falsamente si apporta il Registro di Carlo Primo con quella parola, *Abbas Montis Virginis possidet in Ciuitate Auelleni, & pertinentijs eius, quæ sunt circumcirca ipsum Montem; & Castrum Mercuriani, & Casale, quod dicitur Montis Virginis*, douendo dire necessariamente. *Abbas Montis Virginis possidet in Comitatu Auelleni, & pertinentijs eius.*

Si conferma maggiormente, che la predetta Montagna descritta di sopra, al presente posseduta dal sacro Monasterio, sia stata sempre di quello doppo detta donatione di Errico Sesto; perche, ancorche nell'anno 1515. da Leone Papa Decimo per breue speciale fussero vnite l'entrate di detto Sacro Monasterio allo Spedale dell'Annuntiata di Napoli à petitione, e supplica delli Gouernatori di quello, i quali esposero, che l'entrate predette annue non eccedeuano la summa di docati 300. e che leuati questi, non sarebbe mancato il numero ordinario de' Monaci, nè diminuita l'osseruanza Monastica. In virtù del qual breue detti Gouernatori nell'istesso anno pigliarono possesso di tutte l'entrate di detto Sacro Monasterio, & in particolare delle Terre di Mercugliano, Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo; nondimeno, oltre che la Religione di questo possesso pigliato appellarono in Roma, e dissero de subreptione, & obreptione breuis, perche l'entrate predette di Monte Vergine erano in molto maggior numero di quelle, che haueuano esposto detti Gouernatori, e trà quelle era anco la giuriditione delle predette Terre, e Casali non nominati nella Supplica

plica data da essi;il che s'hauessero fatto,il Pontefice non gl'hauerebbe altrimente concesso la gratia ; tanto più che con tal vnione di tante entrate annue scemò notabilmente il numero de'Monaci nella Religione,e l'osseruanza Monastica.S'aggiunge,che dubitando la medesima Religione,doppo hauer' appellato,che per il possesso pigliato dalli sopradetti Gouernatori di dette Terre,Casali,stabili, & annue entrate in virtù di detto breue ; hauessero da essere vsurpati, & alienati i beni del sacro Monasterio di Mõte Vergine,procurò di far fare vn'Inuentario,ò Platea, di tutti i beni stabili; & annue entrate in particolare di quelle, che in quel tempo possedeua detto sacro Monasterio.

E già nell'anno 1519.dal Vicerè di questo Regno di Napoli, che all'hora era D. Raimondo di Cardon ottenne vn Commissario Regio con ampissima potestà di fare detto Inuentario,come già fece,& il Notaio fù Coluccio Simonetta dal Feudo di Monte Vergine, nella cui sedia hoggi si cõserua originalmente. Giunto dunque à Mercugliano detto Commissario con il nominato Notaio,& altri di Corte, chiamò quei del gouerno di detta Terra,che si nominaranno appresso,i quali con spetial procura dell'Vniuersità comparuero, e riceuuto il giuramento, confessarono, che il sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte stà posto, e situato nella Prouincia di Principato Vltra,e propriamente nel luogo,che si chiama *La Montagna di Monte Vergine*,e che tiene,e possiede legitimamente, & omni pleno Iure la Terra, e Castello di Mercugliano con i suoi Vassalli, rendite, censi, canoni,e giuriditione,con il mero, e misto imperio, e tribunale cum potestate gladij,e ricognitione di tutte le cause,così ciuili, come criminali,senza riconoscere altro Superiore, se non in crimine læsæ Maiestatis. Noterò quì le parole del medesimo Instrumento,& Inuentario, acciò si veda,che si parla con fondamento,e con verità.*Coram Magnifico Regio Commissario,Iudice, Notario, & testibus prædictis comparuerunt Vincentius Vecchiarellus, Iulianus de Lapto,Sforcinus Chiochio,& Fabianus Bianco de Mercuriano homines, tamquam electi pro anno præsenti dictæ Terræ Mercuriani,necnon Procuratores, & procuratorio nomine, & pro parte hominum, & Vniuersitatis Terræ eiusdem Mercuriani,prout per publicum instrumentum huiusmodi procurationis per prædictos Electos,& Procuratores constat. Et ad interrogationem eisdem hominibus, quibus supra per eumdem Dominum Commissarium factam sollemni stipulatione præcedente in publico testimonio constituti declarauerunt, bonamque fidem agnoscentes, legitimè recognouerunt, ac spontè confessi sunt dictum sacrum Monasterium Montis Virginis de Monte fuisse,& esse positum in Prouincia Principatus Vltra,in loco, qui dicitur*, La Montagna di Monte Vergine, *& ipsum Monasterium habere, & legitimè possidere, & pleno iure ad ipsum spectare dictam Terram Mercuriani,cum Castello,seu Fortillitio in capite dictæ Terræ,cum quodam Iardeno propè mœnia dicti Castelli,cum suis Vassallis,Vassallorumq; redditibus,censibus,seù canonibus,cum mero,mixtoque Imperio,& Tribunali,ac gladij potestate,& recognitione omnium, & singularum causarum ciuilium, & criminalium, nullum recognoscens Superiorem, nisi in crimine læsæ Maiestatis, prout per priuilegiorum tenorem constat.* Inuentario Regio.

E poco appresso dipongono anco con giuramento,e dicono,che quando alcuni di detta loro Terra di Mercugliano seminassero grano,ò altra sorte di biada in detta Montagna,di tutto quello,che raccoglieranno,oltre la decima,che deuono alla Chiesa di S.Pietro loro Parrochia, sono obligati à pagare d'ogni diece vno à detto sacro Monastero di Monte Vergine, in ricognitione del vero,e diretto dominio,che hà di detta Montagna : E dell'herbe

l'herbe siluestri due grana per qualsiuoglia sarcina. *Verum*, seguita l'istesso instrumento, *quod, quando dicti homines specialitèr, & generalitèr seminarent frumenta in dicto Monte, de satis ipsius omnibus recollectis, & messis, tamen non trituratis debent, et quilibet ipsorum debet eidem Monasterio reddere, extra decimam, quam spectare dixerunt Ecclesiæ Sancti Petri de dicta Terra Mercuriani, pro terragio, vulgaritèr sic dicto, in recognitione veri, et directi dominij dicti Monasterij de Gelinis decē, vulgò dicta* (la Gregna) *vnā non trituratam, et similitèr de' Lini fasciculis vulgariter dicta* (la Branca) *et sic etiam de cæteris fructibus, et noualibus seminatis, ac ex industria prouenientibus. De herbis autem syluestribus, et naturalibus pro qualibet gallica, sic nominata* la Sarcina, *reddere tenentur eidem Monasterio anno quolibet grana duo argenti.*

Inuentario Regio.

Et immediatamente doppo hauere descritto alcuni luoghi di detta Mōtagna, confessano, che in quella, tanto il detto sacro Monasterio di Monte Vergine; quanto li suoi Abbati pro tempore, Rettori, Commendatarij, Arrenditori, & Affittuarij hanno sempre fidato, e fatto fidare qualsiuoglia forestiero, & ogni sorte de' loro animali, e che di ciò non vi sia memoria in contrario. *In quibus locis*, soggiunge detto Instrumento, *hominum memoria in contrarium non reperitur, quod tàm dictum Monasterium, quàm eiusdem Cōmendatarij, Abbates, Rectores, Arrendatarij, & Commendatores fructuum, prouentuum, & redditaum, qui pro tempore fuerunt, affidare, et affidari facere, quomodocumque, et qualitercumque aduenas, et alienigenas, seù eorumdem animalia quacumque.*

Inuentario Regio.

Dalla quale confessione, e dipositione de'detti di Mercugliano, manifestamente appare, che la Montagna predetta descritta, e terminata, come di sopra, sia stata sempre di detto sacro Monasterio di Monte Vergine, e spetialmēte per l'attione, che hà hauuta, & hà di fidare, e di sfidare in quella ogni sorte di animale, e di pigliarsi il terraggio di quāto in quella si semina.

E per maggior confermatione di questo ritrouo, che anco in tempo, che tutte l'entrate di Monte Vergine erano vnite à detto Spedale dell'Annuntiata di Napoli, li Gouernatori di quello affittauano, e vendeuano le neui, ghianne, herbe, fieni, & ogn'altro frutto di detta Montagna con dichiarare, che erano del sacro Monasterio di Monte Vergine vnito à detto Spedale, conforme appare da molti instrumenti, che si conseruano nel suo archiuio; perche sempre il medesimo Monastero è stato vero, & assoluto padrone di detta Montagna descritta.

A tutte queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, perche la mia Religione dall'anno 1515. che furono vnite le sue entrate à detto Spedale dell'Annuntiata litigò con quello sopra l'inualidità di detta vnione fino all'anno 1567. nel quale alla fine vennero in questo accordo, che li Gouernatori di detto Spedale, qual'interuennero alla stipulatione dell'instrumento fatto da Notar'Ascanio Fontana di Napoli alli 13. di Decembre, si ritennero, e riseruarono il gouerno, e giuriditione temporale delle Terre predette di Mercugliano; Hospitaletto, Mugnano, Pietra de Fusi, e Casali del Feudo con molti altri beni stabili, & annue entrate; & al sacro Monasterio di Monte Vergine rilasciarono la giuriditione spirituale sopra dette Terre, e Casali con li seruigij personali delli Vassalli, e spetialmente tutta la Montagna di Monte Vergine con le seguenti parole, e conditioni. *Item à beneficio di Monte Vergine rilasciano tutta la Montagna, &c. E che à detti Vassalli resti ogn'vso, che hauessero, e se ci n'hanno, & non aliter, nec alio modo, in detta Montagna.* Dalle quali parole (*Item rilasciano tutta la Montagna*) si vede

Instrumento.

ma-

manifestamente, che detta Montagna prima dell'vnione era assolutamente del Monasterio, & al medesimo poi per detto accordo rilasciata libera da ogni ragione,e pretentione,che per l'vnione predetta ci hauesse potuto hauere detto Spedale. E da quell'altre parole seguenti. *Con l'vso delli Vassalli,se ci l'hanno,ò se ci l'hauessero,nec aliter,nec alio modo.* Si fà pur troppo manifesto, che la proprietà di detta Montagna è stata sempre, & è di detto Sacro Monasterio di Monte Vergine,à cui fù donata tutta la Terra di Mercugliano con suoi tenimenti; e del medesimo è il Vassallaggio; conforme dichiarò, anco dopò detto accordo fatto, la Santa memoria di Pio Quinto con spetiale breue sotto li 18.di Maggio 1568. à supplicatione delli medesimi Vassalli, come diremo à lungo in detto anno. E di più si scorge chiaramente, che l'vso delli Vassalli in detta Montagna non è certo,e determinato;mà conditionato,e dubioso;e però quando li Vassalli lo pretendessero, bisognarebbero mostrar il titolo, e la pacifica possessione di quello;quale non mostraranno già mai; perche sempre il Monasterio à loro s'è opposto,che in detta Montagna non tagliassero arbori, nō mietessero fieno, nè pascessero l'esca,la ghianna,e l'herbe. E quando da Monaci, ò altre persone del Monasterio vi sono stati trouati à far qualche cosa delle già dette;sono stati pignorati,& à loro leuati li ferri, li panni, ò altro in pena;& alle volte carcerati essi,& i loro animali.Si che nè antico, nè certo,nè pacifico è stato mai il lor possesso dell'vso in detta Montagna: E quando pure certo,e pacifico pretendessero,ò mostrassero, che fusse; al sicuro non sarà altro vso di quello, che de Iure sogliono hauere gli altri Vassalli nelle Montagne Baronali; cioè vna semplice comodità, che se li dà per la necessità delle loro persone,e famiglie solamente; *Ex causa pietatis,& miserationis, & vt possint habitare in Oppido, & commodum aliquod habere; ne vitam inermem ducant*; dicono comunemente i Dottori; e non per fare mercantie, e guadagni. Anzi da queste parole si caua, che alli Vassalli di Monte Vergine non si debba tal'vso in detta Mōtagna; perche in tanto à Vassalli de Iure se li concede nelle Montagne Baronali; in quāto che non hanno altri luoghi,doue possano far legna,pascere li loro animali, e fare altri esercitij necessarij per il vitto loro, e delle proprie famiglie; mà li Vassalli di Monte Vergine,per quelche essi stessi cōfessano nel citato Inuentario,hanno tanti territorij,e demanij grandi,e diuersi da detta Montagna,che sono sopraabbondanti; nō che sufficienti per il loro vso di far legna,e pascere gli animali: E per il peso de Vassalli,che hanno, e seruigij personali,che fanno al Monasterio;godono l'immunità,esentioni, e franchigie d'ogni sorte d'impositione,gabella, datio, & alloggiamento.

Detto di Dottori.

A tutte queste raggioni s'aggiunge il possesso pacifico; & immemorabile,che detto Sacro Monasterio di Monte Vergine, come vero padrone, e Barone hà hauuto,& hà di detta Montagna,non solo con impedire, che i Vassalli,ò altri vi siano andati à pascer animali;à far legna,ò altro:mà cō hauerla affittata, & affittarla ogn'anno all'Arrenditori della neue, come s'è detto di sopra. Con hauer venduto fin'al presente alli medesimi Vassalli più volte tutte l'herbe atte à mietersi per far fieno, e nell'altre vi hà fidato,e fida ogni sorte d'animali à pascere; Di più con hauer venduto, e vendere ogn'anno à lume di candela,non solo à forestieri; mà anco alli stessi Vassalli tutta l'esca,e ghianna di detta Mōtagna,così delle castagne, seluaggie però,come delli faggi,cerque,cerri,& ogn'altro frutto;come appare da molti instromenti delle vendite; e dalle riceuute del denaro pa-

gato per banchi publici; e dalle partite delli libri maggiori del Monasterio: Nelli quali hò osseruato vna particolarità; che quando il frutto della Montagna è stato solamente di castagne, s'è venduto al più 300. docati; mà quando ci è stato il frutto delli faggi ancora; il prezzo è giunto sino alli 450. docati. In oltre ogn'anno il Monasterio hà esatto, & esigge da coloro, che in detta Montagna hanno seminato, e seminano grano, orgio, & altro, certa quantità di quello, che vi hãno raccolto, e raccogliono, e l'hãno dato, e dando in recognitione del vero diretto, & vtile dominio, che il Monasterio predetto hà nella montagna già detta, e descritta di sopra.

Tutto questo serua à posteri Monaci, per sapere le ragioni del Monasterio scritte à lũgo dal Dottor Iacomo Protano, e Stampate da Me à parte.

Nomi diuersi, che hà hauuto Monte Vergine.

CAP. III.



RItrouo, che Monte Vergine in diuersi tempi hà goduto quattro nomi. Prima fù chiamato Monte di Cibele; Doppo Mõte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo; Appresso Monte Sacro; E finalmente Monte Vergine.

Fù detto primieramente Mõte di Cibele: pigliando il suo nome da questa falsa Dea, che in quello fù adorata da gli antichi Gentili, li quali, perche non hebbero la vera fede, e la cognitione del vero Dio

S. Greg. lib. 1. moral. cap. 1. sempre furono osseruati pieni di vitij, come dice S. Gregorio Papa lib. 1. moral. c. 1. *Gentilitas autem eo obligata vitijs extitit, quò cognitionem sui conditoris ignorauit.* In particolare giunsero à tanta pazzia, che si ridussero ad adorar per Dei alcuni scelerati, e vitiosi, solo perche in vita loro haueuano fatto qualche attione notabile, & heroica; ò perche erano stati inuentori di qualche scientia, & arte: Onde per questo solamente detti Gentili celebrauano i nomi di quelli, li teneuano per immortali, l'edificauano tẽpij, & alli medesimi erigeuano statue, & offeriuano diuersi sacrificij. E così quel culto, & honore, che dall'huomo si deue al vero Dio santo, giusto, & immortale; quei pazzi Gentili lo diedero alle statue di persone caduche,

Cicerone de natur. Deorum. Pollione Platone. vitiose, & scelerate. Tutto questo lo testificano molti Scrittori; particolarmente Cicerone de natura Deorum, Pollione de Dijs gentium, & de veneratione Deorum, Platone, & diuersi altri Autori, così antichi, come moderni: nelli quali, chi legge, trouarà, che li medesimi Gentili diedero titolo di Dio ad Esculapio; perche dissero fusse stato inuentore della medicina; A Zoroaste, perche fù inuentore dell'arte magica, & à tant'altri; Di più trouara, che adorarono per Dei Gioue, Saturno, Venere, Minerua, Cibele, Apollo, Mercurio, Platone, Proserpina, Vlcano, Eolo, Nettuno, e tant'altri: ò per la medesima causa, che hauessero fatta qualche attione heroica, secondo la loro falsa credenza: O pure, come vogliono alcuni Autori: gli Antichi finsero questi nomi per adorare sotto quelli diuersi Demonij

Lattant. Firm. per Dei: Onde Lattantio Firmiano de diuinis Institutionibus c. 15. venuto in zelo, taccia non poco i Poeti antichi, che instigati da Demonij, per lodare, & ingrãdire tãto li falsi Dei, sono stati causa, che gran parte de gl'huomini con adorarli, commettessero dell'Idolatrie: anzi che in quelli adorassero l'istessi Demonij. *Poetæ*, dice egli, *persuadentibus Demonijs, Idolatriã coadiuuando, fabulosè figmenta fingere cœperunt, & Dæmones, vt Deos extollẽtes*

tes ad Cælum, & imponentes nomina Iouis, Saturni, Osirim, Apollinis, Mercurii, Vlcani, Cybelis, Neptuni, & aliorum, fuerunt causa tot errorum, mendaciorum, & falsitatum.

Altri poi si ridussero ad'adorare cose materiali, & inanimate, come il Sole, la Luna, le Stelle, li pianeti, gl'elementi, quali però con ogni ragione furono stimati, e chiamati pazzi, e scemi dallo Spirito santo per bocca del Sauio Salomone Sap. 15. quando disse. *Vani autem sunt omnes homines, qui, aut ignem, aut Spiritum, aut citatum aerem, aut girum Stellarum aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam, Rectores Orbis terrarum Deos putauerunt.* Altri giunsero ad adorare per Dei diuersi animali, chi il Serpente, chi il Cauallo, chi l'Aquila, chi il Cane, altri la Scimia, altri il Cocodrillo, altri la Cicogna, altri il Montone, altri il Pesce, chi l'Ape, chi il Bue; & altri diuersi animali, solo, perche in quelli conosceuano qualche proprietà, e virtù naturale, vtile, e gioueuole à loro; come nota Eusebio Cesariense de præparatione Euangelica lib. 2. & 3. Anzi alcuni giunsero à tanta gran pazzia, che adororno, & hebbero in grandissima veneratione il Scarauaggio animale così immondo, come nota Vincenzo Cartari fol. 521. dicendo. *Dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio, che quelli di Egitto ne faceuano vn gran conto, e lo riueriuano molto, credendolo essere la vera, e viua imagine del Sole, perche li Scarauaggi tutti, come scriue Eliano; e lo riferisce anco Suida; sono maschi, e non hanno femine frà di loro. Onde era comendato quiui à gl'huomini di guerra che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gl'anelli, per mostrare ch'à questi bisognaua hauer' animo del tutto virile, e non punto effeminato. Riparano poi li Scarauaggi la loro progenie in questo modo; Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia con li piedi, e ne fanno pallottole, che vanno agirando tuttauia per venti otto dì; siche riscaldate quãto fà loro di bisogno, pigliano anima, e ne nascono nuoui Scarauaggi; e perciò sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la virtù seminale, e le si volge intorno di continuo, e girandosi intorno al Cielo, fà che la Luna si ritroui ogni mese, in quanto tempo lo Scarauaggio rinoua la sua prole.* Et vn'altro Autore con poche parole latine taccia ancora molto i Gentili, che per la medesima causa questo abomineuole animale fù da loro tenuto in gran veneratione, dicendo. *In tantam insaniam deuenerunt, vt Scarabeũ abominabile animal sũmopere venerarentur, eo quod spermate in stercus infuso, pila deinde confecta, pedibus inuehire, velut Sol, & cum procreare contendit, mensem Lunarem, & Solarem expectat;* E finalmente altri adororno diuerse piante, & herbe, per la medesima causa, che in quelle esperimentorono qualche virtù, ò proprietà naturale à loro gioueuole.

Sap. 15.

Euseb. Cesariense.

Vincenzo Cartari.

Però frà l'altre pazzie, e chimere delli medesimi Gẽtili antichi, vna fù questa, che finsero Saturno fusse figlio del Cielo, e che pigliato hauesse per moglie vna sua sorella chiamata Cibele, da altri però detta Opi; ò Opis, che è il medesimo, e che da quella ne fussero nati; come vogliono alcuni citati dall'istesso Eusebio Cesariense. Osirim, & Isim, per li quali intesero gl'Egittij il Sole, e la Luna, che chiamorono con detti nomi. Altri poi dissero; che da Saturno, e Cibele ne fussero nati Gioue, e Giunone, e che questi hauessero soggettato al loro dominio tutto il Mõdo, e dalli medesimi poscia fussero nati cinque altri Dei; cioè Osirim, Isim, Tiphone, Apollo, e Venere; Però Gio. Boccaccio nel libro 3. della genologia de gli Dei riferisce Lattantio, che dice queste parole nella Sacra Historia; *Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie vna donna chiamata Vesta, e da lei hauer hauuto figliuoli Saturno, & Opi, il qual Saturno deuenuto potente per lo*

Gio: Boccaccio.

reame, chiamò il padre suo Vranio Cielo, e la Madre Terra, acciò che con questa mutatione de nomi, egli venisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua. Mà siasi come si voglia, tutti conuengono, che da Cibele hauessero hauuto dependenza gl'altri Dei, e che però meritasse il titolo de Madre di tutti li Dei.

Fù quest'istessa Dea chiamata con diuersi nomi. Primo fù detta Cibele, come vogliono alcuni, da vn certo huomo chiamato Cibelo, che dissero fusse il primo Sacerdote, che à lei amministrasse, come nota il medesimo Boccaccio; Altri che fù detta Cibele da vn Castello chiamato Cibelo, oue furono fatti, e ritrouati i suoi sacrificij; Altri affermano essere così detta da Cibel, che significa mouimento di capo, qual si faceua con molta frequenza; quando à lei s'offeriuano i sacrificij; Et altri finalmente dissero, che Cibele fusse chiamata da vn Monte della Frigia, così detto: oue questa falsa Dea madre cominciò ad essere celebrata, riuerita, & adorata. Onde Suida autore antichissimo afferma, che però questa istessa fù chiamata Dea Montana, perche da Leoni con il giogo al collo à guisa di boui fù condotta al Monte Cibele. Fù chiamata di più Opi, come dice Rabano, dall'aiuto, che credeuano somministrasse alle biadi. Altri la chiamorono Bericinthia, per quel che afferma Fulgentio; perche la stimorono Signora de' Monti, che significano gli Dei, de quali ella fù madre, ò vero gl'huomini inalzati, & ingranditi, ò come vogliono altri fù detta Berecinthia da Ericinthio, che è Monte, ò pure Castello della Frigia, oue anco fù molto celebrata, & adorata. In oltre fù chiamata Alma *ab alendo* dal nutrimento; perche finsero, che molti nutrito hauesse; e da altri, particolarmente da Pastori fù detta Pale, perche credeuano che somministrasse, e compartisse li pascoli a gl'armenti, & alli greggi. E finalmente fù chiamata *Magna mater*, perche dissero, che da lei hauessero hauuto origine, e dependenza tutti gl'altri Dei, come s'è accennato di sopra.

Suida. Rabano. Fulgentio.

Da qui è, che questa Dea Cibele più d'ogn'altro falso Dio adorato in quei tempi antichi da Gentili, fù maggiormente stimata, reuerita, e tenuta in veneratione per li tempij, che in maggior numero, e più superbi le furono dedicati, e per li sacrificij più ricchi, e segnalati; che le furono offerti particolarmente da Romani, li quali conforme scriue Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ cap. de templis Deorum al tempo di Agrippa Imperadore in honore di detta Dea Cibele principalmente, e di tutti gl'altri Dei stimati suoi figli edificorno vn tempio di figura sferica, e rotonda, l'adornorno di grossissime, e bellissime colonne di pietra, coprirono, e foderorono li traui del suo portico di lame di ottone, e l'intitolorno *Pantheon*, che vuol dire stanza, e tempio di tutti gli Dei, e fù così magnifico, e superbo, che conforme si vede fino al presente in Roma, ragioneuolmente fù stimato vna delle marauiglie, non solo di quella Città, mà anco di tutto il mondo, conforme giudicano tutti quelli, che s'intendono d'Architettura. E che detto Tempio fusse stato edificato principalmente in honore della Dea Cibele, l'afferma espressamente D. Alfonso Vigliega nel suo Flos Sanctorum, oue descriuendo la festa di tutti i Santi nel primo di Nouembre; dice. *Era all'hora vn Tempio sontuosissimo, che Marco Agrippa cittadino Romano haueua fatto fabricare in honor della Dea Cibele madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gl'altri stessi Dei, e lo chiamò Pantheon, che in greco vol dire casa, ò habitation di tutti i Dei; Questo tempio è rotondo, e non hà altra finestra eccetto che vna gran buca nella sommità di tutto l'edificio, la quale dà luce à tutto il tempio.*

Albertino de mirabilibus Romæ.

Flos Sãct.

pio. Si dice che Agrippa lo fece fabricare così rotondo, per non si mostrare partiale con li Dei, ponendo uno in luogo, più honorato dell'altro, ma farli tutti eguali.

Nell'anno 608. di nostra salute Bonifacio Quarto Sommo Pontefice tenendo la Sedia di San Pietro, e vedendo, che quello istesso tempio Pantheon si manteneua ancora profano, & non era espurgato, mosso dal gran zelo, che haueua di leuare dà Roma, anco la memoria delle superstitioni, & idolatrie passate; Mentre era fatta capo della Christianità, e maestra della vera fede, pensò di dimandare in dono detto tempio all'Imperadore Foca, che teneua la giuriditione, e comandaua in Roma, e già li scrisse fino à Constantinopoli, oue resideua, è per l'affetto, che portaua detto Imperadore al Pontefice, si ancora, perche era cattolico, ancorche fusse stato stimato huomo auaro, e crudele, gli lo concesse subito, come testifica il Venerabile Beda, che visse in quei tempi, ò pochi anni doppò, e ne fà anco mentione Valfrido nel libro intitolato Exordium, & incrementum de rebus Ecclesiarum; & Anastasio Bibliothecario, & il Platina, e si troua notato nella vita del medesimo Bonifacio Quarto, stampata in quest'vltima impressione dell'anno 1630. con le sequenti parole, con le quali anco si accenna, e cõferma, che detto tempio fù edificato in honore di Cibele principalmente. *Litteras ad Phocam Imperatorem Bonifacius misit, templum petens, quod erat in Vrbe nobilissimum, quod Marcus Agrippa sub Augusti Imperio admirabilis structura condiderat: Iouique vltori, vt Plinius, vel Cybeli matri Deorum dicarat, Pantheon appellatur.* In vit. Põtit.

Ottenuto detto tempio dall'Imperadore il Santo Pontefice, giudicò espurgarlo, e purificarlo, come già fece, e doppò con ogni pompa, e solennità lo dedicò, e consacrò alla Sacratissima Vergine Madre del vero Iddio, & à tutti gl'altri Santi Martiri alli 13. di Maggio nell'anno 610. quarto del suo Pontificato; come afferma il martirologio Romano nel medesimo giorno dicendo. *Romæ dedicatio Ecclesiæ sanctæ Mariæ ad Martyres, quam Beatus Bonifacius Papa Quartus, expurgato Deorum omnium veteri fano, quod Pantheon vocabatur, in honorem Beatæ semper Virginis Mariæ, & omnium Martyrum dedicauit, tempore Phocæ Imperatoris.* Martirolog. Rom. Il fine che hebbe il Santo Pontefice di consacrare detto Tempio ottenuto dall'Imperatore in honore della Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri l'accenna il citato Alfonso Vigliega dicendo. *Il motiuo di Papa Bonifacio fù questo; che si come li Gentili in quel Tempio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrificij i Demonij, e tutta la Ciurma de i Dei della Gentilità, con Cibele loro madre, così per l'auenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del vero figliuolo di Dio, e cõ lei tutta la Corte celeste, e li santi Martiri, perche in quel tempo non si celebrauano ancora nella Chiesa tanto ordinariamente le festi di Confessori.*

Non deuo lasciare di accennare qui vna cosa curiosissima, & è, che nel medesimo giorno, che detto Santo Pontefice volse consacrare solennemente l'accennato Tempio famoso Pantheon, vi fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma vent'otto carrette di ossa, e reliquie di Santi Martiri, quali nel medesimo ripose, e collocò honoreuolmente, si come stà notato nella medesima vita di detto Pontefice con le sequenti parole. *Quo eodem die viginti otto curribus onustis, fuere translata multa Sanctorum Martyrum Corpora ex diuersis Cæmeterijs Vrbis Romæ, & ibidem recondita.* In vit. Põt. Però il Baronio nelle sue annotationi sopra detto Martirologio nel giorno predetto 13. di Maggio, nota, che furno trenta due carrette piene di ossa di Martiri quelle, che detto Pontefice fece trasportare da diuersi Cimiterij di Roma al Tempio

Pan-

Pantheon, nel quale le ripose, e collocò, e ciò afferma hauerlo letto in vn mano scritto antico, che si conserua in detto Tempio con le sequenti parole. *Legi in eius Ecclesiæ codice manuscripto, Templum illud dicatum in primis in honorem Dei Genitricis Mariæ, omnium Sanctorum Martyrum, & Confessorum, illataque illuc esse reperi duodetriginta curribus ossa Sanctorum Martyrũ, è diuersis Vrbis Cæmeterijs effossa, solemniterque comportata, ac decentissime collocata.* E da questa gran quantità di Reliquie di Martiri trasferite con gran solennità à detto tempio volse detto Santo Pontefice, che fusse chiamato Santa Maria ad Martyres, mà poi col tempo mutò nome, e fù chiamato Santa Maria Rotonda, qual nome ritiene sino al presente, pigliato dalla figura sferica, e rotonda nella quale fù edificato.

Baron. super Martyr.

Ordinò parimente detto Pontefice Bonifacio, che ogn'anno nel medesimo giorno, che fù consacrato detto Tempio, si celebrasse festa solennissima in memoria di detta consacratione fatta da lui, come già per gran tempo si celebrò; mà perche il gran concorso di popoli à Roma in quel giorno con occasione di tal solennità cagionaua molte volte alla Città penuria grande, mentre nel mese di Maggio le biade, e li vini sono quasi in fine, però volendo à questo rimediare Papa Gregorio Quarto di questo nome, che visse nel Pontificato secondo Honorio Panuino dall'anno 827. fino alli 844. trasferì questa solennissima festa, e volse che si celebrasse nel primo del mese di Nouembre, hauendo mira, che in quel tempo le biade, e li vini ne sono in abbondanza, essendono quasi nel principio; il che si osserua fino al presente, e si celebra non solo in Roma, mà anco per tutto il Mondo nel primo di detto mese di Nouembre, non già sotto titolo di Santa Maria ad Martyres, mà di tutti li Santi, come afferma il Martirologio Romano nel predetto giorno primo di Nouembre dicendo. *Festiuitas omnium Sanctorum, quam in honorem Beatæ Dei Genitricis Virginis Mariæ, & Sanctorum Martyrum Bonifacius Papa Quartus dedicato Templo Pantheon, celebrem, & generalem instituit agi quotannis in Vrbe Roma. Sed & Gregorius Quartus postmodum decreuit eamdem festiuitatem, quæ varijs modis iam in diuersis Ecclesiis celebrabatur, in honore Omnium Sanctorum solemniter hac die ab vniuersa Ecclesia perpetuò obseruari.*

Fù il medesimo Tempio Pantheon doppò consacrato, come di sopra, arricchito di molti doni, non solo dal Pontefice Bonifacio, e suoi successori, mà anco da deuoti, che vi concorreuano in gran numero nella solenne festa, che ogn'anno in quello si celebraua. Però circa gl'anni del Signore 667. à tempo di Vitaliano primo Sommo Pontefice fù spogliato delle cose, & ornamenti più pretiosi, cioè argenti, oro, & paramenti da Constante Imperador Greco, quale andato à Roma, doppò essere stato riceuuto dal Sommo Pontefice, dal Clero, e da tutto il Popolo con gran pompa, & honore, e da quelli hauuto molte cortesie, e seruitù, alla fine poco prima, che da quella Città partisse, senza risguardo saccheggiò, e spogliò non solo detto Tempio, mà anco molte case di nobili Romani, e Chiese delli più ricchi ornamenti, e più pretiosi beni, che haueuano, come stà notato nella vita di detto Pontefice Vitaliano, nella quale, parlandosi dell'accennato Imperadore Constante, si fà mentione, non solo di detto saccheggiamento fatto da lui in Roma, mà si conchiude, che egli in setti giorni fè più danno à detta Città per le tante ricchezze, e robbe pretiose, quali si pigliò per forza da tutti, che nõ haueuano fatto per l'adietro li Barbari alla medesima in spatio di 258. anni, e che non la perdonò, ne à huomini, ne à Dio istesso.

Om-

Omnia enim Templa, omnes familias priuatis, & publicis ornamentis nudauit, ac nauibus ad id subuectis imposuit, plusque ipse ornamentorum septem diebus Vrbi detraxit, quā Barbari antea ducentis quinquaginta octo annis. Nec Deo, nec hominibus pepercit, diuina, humanaque omnia confundens. Nel che si fè conoscere molto contrario al suo nome, mentre che giunto à Roma, si mostrò grandemente affettionato, tanto al Pontefice, quanto à tutta la Città, e poi nel partire, se li rese così nemico, e contrario con danneggiarla notabilmente, però basta, che fusse di natione Greco. In vit. Pōt

Da detto Tempio dunque Pantheon così superbo, e magnifico edificato dalli antichi Gentili Romani in honor di Cibele, come s'è accennato di sopra, può ciascuno argomentare la gran diuotione, stima, & osseruanza, che à quella hebbero per la pazza loro credenza, che ella fusse Madre di tutti gli altri Dei. E perche in quei tempi antichi li medesimi Romani erano padroni quasi di tutto il Mondo come riferisce Pomponio Letho nel trattato che fà de magnitudine Romani Imperij, dicendo. *Toto orbe terrarum vndique Romana arma illustres victorias assecuta, & perdomito Terrarum Orbe, omnium Populorum Regina, omniumque Imperia, magnitudine, potentia, ac virtute superauerant.* E ancora da credere, che, non solo in Roma, mà anco in altri luoghi del mondo à loro soggetti hauessero edificato, e fatto edificare altri tempij in honore di detta falsa loro Dea per la gran speranza, che, ancorche vana, haueuano di riceuere da lei molte gratie, e d'esser protetti, e difesi dalla medesima. Et in effetto nell'historie si ne leggono molti edificati da essi in diuerse parti del Mondo, come nota il Boccaccio nel luogo sopra citato. Pompon. Leth. Boccaccio loc. cit.

Frà gli altri le ne fù edificato vno molto principale nel Monte hora chiamato Monte Vergine; e giudico io, che ciò fecero per significare, che come la prima volta detta Dea fù adorata nelle parti della Frigia in vn Monte, che da lei pigliò il suo nome per il Tempio in quello edificato, & à lei consacrato, e Monte di Cibele fù chiamato, & ella Dea Montana, cōforme si è accennato di sopra: così hauendosi da introdurre dalli medesimi Romani Gentili il culto, & vana adoratione verso la medesima falsa Dea nelle parti di questo Regno di Napoli, giudicarono, che in vn Monte parimente si douesse edificare il suo Tempio, & iui adorarsi. E fù eletto questo hora detto Monte Vergine: perche, essendo più alto di tutti gli altri monti conuicini, stà anco à vista, e prospettiua maggiore di tutti, acciò i Popoli, che di persona non poteuano andare al Tempio nel Monte per adorare detta falsa Dea: almeno di lontano, e molti dalli proprij loro paesi, da i quali si vedeua benissimo, conforme al presente si vede il Sacro Tempio dedicato à Maria Vergine nel medesimo luogo del monte, l'hauessero salutata, riuerita, & adorata. Et è anco credibile, che per la gran riuerenza, che hebbero detti antichi a Cibele, il tempio dedicato in detto Monte fusse stato grande con l'habitatione per li Sacerdoti, che in quello di continuo assisteuano per far li sacrificij, e riceuere l'offerte, e doni dalli Popoli, che in grandissimo numero, e frequenza al medesimo concorreuano per visitare, & honorare detta falsa Dea, & per riceuere da lei l'Oracoli, e le risposte, ancorche vane, e fallaci.

E per vltimo si deue presupponere, che il Tēpio edificato in detto Mōte in honore di Cibele fusse stato di figura sferica; sì perche tale fù anco quello edificato in Roma in honore della medesima Dea chiamato Pantheō, come si è accēnato: sì anco, perche fù costume de gli Antichi edificar li tem-

li tempij di tal figura sferica,e così rotondi;particolarmente in honor della Dea Vesta,e di Cibele, come nota Vincenzo Cartari nell'opra intitolata da lui Imagini delli Dei de gli Antichi fol 185.e ne apporta la ragione, perche, dice egli, credeuano quelli Idolatri, che per ciascheduna di dette Dee fusse significata la Terra, che è di figura rotonda, e sferica.

Vincenzo Cartari.

Cõfermo questo da quel,che si vede al presente in vn quadro antichissimo,nel quale è l'imagine del Padre San Guglielmo Fõdator del Monasterio di Monte Vergine, e si cõserua nella Sacrestia del nostro Monasterio di Monte Vergine di Napoli; In detto quadro a mano sinistra del Santo predetto vi è dipinto vn Tẽpio molto magnifico,mà sferico,e rotondo,& alla man destra del medesimo Santo vn'altro edificio grande quadro in forma di Monasterio,e Tempio;Con che tacitamente l'antico Pittore, che fece detto quadro, e pittura, volse aditare, che in detto Monte Vergine nelli tempi antichi della Gentilità è stato il tempio profano già accennato edificato,e consacrato à Cibele di figura rotonda;e poi dal Padre S.Guglielmo nel tempo della gratia,e della vera fede in quell'istesso Monte ne fù edificato vn'altro di figura quadro,dedicato,e consacrato da lui alla vera Madre di Dio Maria Vergine,e questo stà posto con ogni ragione à mano destra,perche, come Sacro,deue precedere il profano.

Il scrittore moderno al solito appassionato della sua Patria, nel foglio 271.afferma, che li Popoli d'Auellino edificarono il tempio à Cibele in detto Monte, dicendo. *Confermasi quanto si è detto, imperciochè presso questa Città,& al dirimpetto di lei,nelli suoi proprij tenimenti vi è vn Monte, che nelli antichi tempi Cibele chiamauasi,nella sua sommità vn nobile, e sontuoso Tẽpio vi fù da Cittadini edificato,& in honore della Madre delli falsi,e bugiardi Dei dedicato; acciochè à lei, non solo essi; mà anco li alieni Popoli, de quali vi era gran concorso, nelle loro necessità, ricorrendo, impetrato l'hauesse(benche falsamente) dalli Dei, quel che di bisogno teneuano*; Però mentre per pruoua di questo non apporta, nè autorità, nè ragione alcuna; come douerebbe,non historico, mà chimerico,e fauoloso stimar si deue il suo detto, conforme è stato stimato il rimanente, che hà scritto, quale come pieno tutto d'errori, e falsità, degno della sola luce del fuoco, anco doppò stampato,è stato fatto; Più probabile è dunque,come hò accennato,che gli stessi Romani antichi diuotissimi di detta Dea, quali gouernauano l'Imperio, & erano Padroni quasi di tutto il Mondo, comandato hauessero à quei, che mandauano ad habitare alle Città prossime à detto Monte;ò per mantenere la loro diuotione,giuriditione,e dominio;ò per reggere giustitia; ò per altro; dal che Colonie de Romani chiamate furono; che essi in detto monte edificato hauessero,ò fatto edificare il predetto Tempio à Cibele; non solo per le ragioni già apportate; mà anco per il testimonio d'vn marmo antico ritrouato nelle rouine di detto tempio con li nomi di alcuni Romani,che sino al presente si conserua nel Sacro Tempio di Monte Vergine,e poneremo nel fine di questo capitolo.

Scrittore Moderno.

Nè per questo,che non si sappia da chi particolarmente,& in che tempo fusse stato edificato in detto monte l'accennato Tempio à Cibele,si ne deue dubitare,perche è più che certo,che vi sia stato; e per l'antica,e commune traditione; e perche tutti quelli, che hanno scritto,e fatto mentione di detto Monte,l'hanno espressamente affermato.

Leandro Albert. fol. 242.

Primieramente Frà Leandro Alberti nella descrittione d'Italia f. 242. dice,*Egli è nominato per il Regno di Napoli questo Monte della Vergine, nella*

cui

cui sommità vi è edificato vn nobil Tempio, dedicato alla Gloriosa Regina del Cielo Vergine Maria; doue è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinite reliquie de Santi, e doue mai si mangia carne, ne latticinij, e chi ne porta; afermano incontinente diuentar verminosi. Cosa in verità marauigliosa, al qual luogo ciaschun'anno concorre innumerabile moltitudine de popoli nella festa della Pentecoste per visitare detto Sacro Tempio, & honorar la Madre di Dio, si come nelli tempi antichi quiui conueniuano i circostanti popoli à visitare il Tempio della Madre de gli Dei; che era quiui edificato, del quale ne fà mentione Antonino nell'Itenerario descriuendo la via di Beneuento alle colonne, laonde prima scriue insino à Mercurtale, e poi alla Magna Madre.

Tomaso Costo Napolitano conferma il medesimo nell'historia di Monte Vergine fol.9.dicendo, *Et oltre à ciò si legge, che ne gl'antichi secoli in questo Monte fù il Tempio di Cibele madre de gli Dei, frequentato all'hora da tutte le conuicine genti; siche par diuiso, che in ogni tempo questo benedetto Monte habbia hauuto special priuilegio d'esser come luogo Sacro degno di veneranza: Monte bene auuenturato, Monte veramente felice, e chi potrebbe già mai à bastanza lodarti? Chi può le tue grandissime prerogatiue esprimere? Sei chiamato Vergine, e di Vergine in vero più d'ogn'altro, il nome ti si conueniua; poiche; mentre giacesti nelle tenebre della Gentilità, se pure è lecito in consideratione si graue far mentione d'opre di Gentili; fosti à quella Dea consacrato; della quale è scritto, che ancora vergine essendo, fù doppò la morte del Rè Vranio suo padre da quegli antichi religiosi Atlanti eletta Regina, e poi per l'opere laudabili da lei fatte in vita, fù doppò morte, non pur per Dea, mà per Madre de gl'altri Dei hauuta, & adorata.* E poco appresso sequita, e dice. *Et hora sgombrate in tutto da te le tenebre, sei stato fatto degno d'essere habitacolo di quella gran Madre, di quella altissima Dea, se così dir è lecito, per mezzo delle cui sacrate viscere, quel sommo sole di giustitia vero Iddio diede al Mondo la sua luce. Di quella Vergine dico, la quale fatta in vn tratto, e Sposa, e Madre, e Figliuola di Dio honorò, sublimò, e glorificò la Virginità. Fosti ò sacro Monte famoso; hor sei, è sarai celebre, eri honorato, sei fatto venerando; All'hora immondo, adesso consacrato, e se in te solamente fiere habitauano, al presente huomini; anzi più che huomini dediti solo al diuino culto sono tuoi Cittadini.* Tomaso Costo.

Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo citato asserisce l'istesso, & apporta l'autorità di Antonino Pio dicendo. *Fuit hic olim Ethnicorum fanum Cibelæ, quam Deorum Matrem fabulabantur, erectum, vt constat ex itinerario Antonini Pij.* Spinelli.

Scipione Mazzella Napolitano anco l'afferma nella descrittione, che fà del Regno di Napoli fol.104.mentre dice. *Sopra poi à Mercuriale, hoggi detto Mercugliano è il Monte, e sopra il Monte è la nobil Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine de Monaci Benedettini bianchi, che ne i tempi antichi fù in honor di Cibele Madre delli Dei edificato; e da Christiani mutato in honore della gloriosissima Madre del Saluatore nostro Iddio Maria Vergine, luogo di tanta bellezza, e di tanta Santità, che non pure per tutto il Regno, mà per tutta l'Italia, e fuora famosissimo risplende: onde in due tempi dell'anno, cioè a Pasqua di Pentecoste, & alla Madonna di Settembre vi concorrono da vicini, e lontani paesi, innumerabili persone portandoui d'ogni sorte di doni. E questo Monasterio capo della Congregatione detta di Monte Vergine. E vi stanno continuamente cento Monaci. Nella Chiesa è vno reliquiario, che i Monaci dell'istesso luogo dicono, che non sia il maggiore in tutta la Christianità, per tāti corpi di Santi, & altre reliquie, che vi sono, fra quali si veggono intieri i corpi de i tre Figliuoli, che furono* Scipione Mazzella.

poſti nella fornace. Vi ſi veggono altre coſe notabili, cioè ſepolcri di Rè, e d'altri Prencipi.

E nel foglio 112. il medeſimo Autore pone vna tauola della Prouincia di Principato Vltra habitata da popoli chiamati anticamẽte Hirpini; nella quale frà l'altre pone, che vi ſia ſtato il tẽpio profano della Madre de falſi Dei, e che al preſente nel medeſimo luogo vi ſia vn Tempio ſacro dedicato à Maria Vergine in queſto modo.

VLTERIORIS PROVINCIÆ PICENTINÆ

T A B V L A.

HIRPINORVM.	*Vrbes, & Oppida.*	Beneuentum, Arianum, Harpadium, Caudinum, Abellinum, Biſacia, Calitreum, Monteſarchium, Nuſcum, Padula, S. Agathæ Gotorum, Serinum, Torella, Artipalda.
	Fana.	Magnæ Deorum Matris; hodie Diuæ Mariæ Virginis.
	Montes.	Caudini, Furcæ Caudinæ.
	Vallis.	Caudina.
	Fluuij.	Sabbatus, Seritellia, Aufidus.

Mà prima di tutti queſti autori lo teſtificò Flauio Biondo nell'opra che egli fà di Roma triunfante dedicata da lui à Pio Papa Secondo di queſto nome, quale tẽne in quella il Pontificato dall'anno 1458. fino alli 1464. deſcriuendo la duodecima Regione dell'Apruzzo, Sannio, Campagna, Puglia, e Lucania, hora detta Baſilicata, fol. 121. à tergo fà mentione di Monte Vergine, & afferma che in detto Monte, oue hora ſi troua edificato il Tempio in honore della Madre del vero Iddio, vi fuſſe ſtato vn Tempio

Flau. Biõd. dedicato à Cibele fauoloſa madre di falſi Dei, dicendo. *Ad alteram vallis Caudij partem Oppida ſunt, Sanctus Martinus, Penna ſturmina; & Sanctus Angelus ad Scalas, fluuius deinde ſequitur dexterum illabens Sabbatum in Monte Virginis, arduo quidem, & late diffuſo naſcens, ad cuius Vallem Altauilla primũ eſt Oppidum, poſt Monsfredonus Caſtellum, & in proſsima Valle Auellinum Ciuitas Vetuſta, quam Ptolomeus Abellam; Plinius Abbellinum vocat. Superius eſt Mercuriale Caſtellum, & longe ſupra Virginis Monaſterium, quod ex magnæ Matris Deum fano in glorioſæ Virginis Mariæ Dei Genitricis Eccleſiam Chriſtianis temporibus eſt mutatum.*

Queſt'iſteſſa verità, che in Monte Vergine nelli tempi antichi ſia ſtato il profano Tempio della Dea Cibele, prouata già con tanti autori, ſi conferma dalli veſtigij della fabrica di detto Tempio, che per antica traditione ſi ritrouorono, quãdo il Padre S. Guglielmo edificò nel medeſimo luogo il Sacro Tempio à Maria Vergine, & in oltre dalle antichità, e ſtatue di pietra, e ſimolacri d'Idoli iui parimente in diuerſi tempi ritrouati, e per cõſeruare sì antica memoria fabricati nelle mura, non già della Chieſa, ò del Monaſterio, per non far ſtare nelle mura de luoghi ſacri coſe profane; mà in quelle della foreſteria, & hoſpitio delli diuoti, chiamato comunemente il Palazzo; oue al preſente ſi vedono.

Pri-

Primieramente nel primo portone, per il quale s'entra nel cortile di detto Hospitio, vi era vn'antichità di quattro colonne alte noue palmi l'vna di mischio finissimo chiamato Porta santa, pietra adoprata molto dall'antichi nelli loro edificij, e tempij, mà al presente poco visitata, e vista, per causa che si n'è perduta la miniera, e caua: stauano dette quattro colonne poste in piedi due per parte sostentando l'arco del portone, mà tanto rustiche, e rozze; che ne anco si conosceuano di che sorte di pietra si fussero; e però non si stimauano, ne prezzauano, mà nell'anno 1635. hauendosi à far di nuouo, come già per gratia di Dio s'è fatto l'Altare maggiore in detta Chiesa di Monte Vergine di diuersi marmi, e mischi; vi bisognauano conforme al disegno quattro colonne per le due porte, che stanno alli fianchi di detto Altare maggiore, per le quali s'entra nel Choro grande, che li stà dietro; cioè due colonne per ciasched'vna porta, e si faceua gran difficultà per hauerle, particolarmente perche il Monasterio si trouaua molto sprouisto di denari per la spesa grande fatta in cinque anni continui alla fabrica della chiesa cascata. Onde vn giorno passeggiando Io per auanti detto portone tutto pensoso à detta spesa, come Abbate, e Superiore, che indegnamente ero, inspirato, come credo da Dio, doppò hauere visto, e bẽ considerato dette quattro colonne, mi risolsi di far fare la proua dalli maestri Scarpellini; che iui lauorauano altri marmi, per vedere di che sorte di pietra fossero quelle colonne, e se pigliato hauessero il necessario pulimẽto, per aualermene in dett'opera: fù fatta subito con ogni diligẽza la proua, e fù scouerto, che erano di Porta santa; e che pigliauano benissimo il pulimento, & il lustro, e però furono subito leuate da quel luogo, e doppò rinouate, agiustate, e pulite; poste in dette due porte del choro, cioè due per porta, fanno tale, e tanta vista magnifica, che cagionano marauiglia à chiunque le mira, e le considera per la loro estrema bellezza, e perfettione; e basta à dire, che appena cominciate ad essere pulite, vedendono li Scarpellini, che riusciuano di tanta estrema bellezza, le stimorno di gran prezzo; & essi medesimi, n'offerirono al Monasterio, quando però questo hauesse voluto venderle, due milia scudi, perche oltre la bellezza, diceuano, che fussero singolari in questo Regno di Napoli, ne vi era speranza hauere le simili per non esserui caua, e miniera di questa pietra; Hora è antica traditione, che dette quattro colonne fussero state ritrouate sotto terra, quando si cauorno li fondamenti di detto Hospitio, e che però nel portone di quello fussero poste; chiaro inditio dunque è, che iui era stato qualche antico edificio, e non altro per antica, e comune traditione, che il Tempio della Dea Cibele.

Di più prima che s'entri il medesimo portone di detto Hospitio nel muro di fuora à mano destra; si vede fabricato vn quadro di finissimo marmo, nel quale stà scolpito Hercole, che fà mostra di lottare con Anteo figliuolo della Terra, del quale, come si legge, finsero i Poeti, che ancorche nella lotta tal'hora cadesse; non dimeno bastaua che toccasse la terra sua finta Madre, che subito pigliaua maggior forza, e vigore, del che auisato Hercole, lottando di nuouo con lui, se lo strinse nel petto in aria, e lo suffogò, per la qual prodezza il medesimo Hercole fù tenuto, & adorato per Dio da quei Gentili Idolatri, quali però nelli tempij li erigeuano statue, & altari.

Nel medesimo quadro, e tauola di marmo fabricata, come di sopra; si vede anco scolpita vna figura humana, che caualca vn bue, toro, ò vacca, che

ſia; per la qual figura li pazzi Gentili Idolatri intendeuano,e riconoſceuano il Sole,e queſto in quella adorauano gl'antichi Perſi particolarmente, chiamandolo Dio Mithra, come riferiſce Strabone lib. 15. trattando delli Perſi,& Herodoto nel libro primo citato dal Summonte 1. p. dell'Hiſtorie di Napoli fol. 76. oue pone queſt'iſteſſa figura,e nel fol. antecedente dice, che due altre tauole di marmo ſimili ſi trouano, e ſi conſeruano per antica memoria in Napoli, vna fabricata nel muro del cortile del Sig. Gio: Andrea Bonito alle ſpalle del Monaſterio di Santa Maria Egittiaca ſenza inſcrittione, & vn'altra ſimile riposta dentro il cortile di Sant'Antonio Abbate fuora la porta Capuana con la ſequente inſcrittione. *Omnipotenti Deo Mithræ Appius Claudius Tarronius dexter V.C. dicat*: cioè all'onnipotẽte Dio Mithra Appio Claudio huomo conſulare, che queſto dicono quelle due lettere V. e C. dedica; l'iſteſſa figura pone Vincenzo Cartari nel libro dell'Imagini delli Dei, fol. 464. oue aſſeriſce di hauere egli viſto in Roma con i proprij occhi nell'anno 1606. vn ſimile pezzo di marmo nella piazza di Campidoglio molto guaſto,e conſumato dal tempo, nel qual'appariua ſcolpita detta figura di bue, toro, ò vacca caualcata da perſona humana; e nel ventre di detta figura erano ſcolpite queſte lettere, e parole, *Deo Sol. inuict. Mithræ*. Dal che ſi caua, che Mithra, & Hercole ſono ſtati adorati per Dei da Gentili Idolatri in diuerſe parti del Mondo, mà particolarmente in Mõte Vergine nel Tempio di Cibele, nelle cui ruuine fù ritrouato detto marmo, con i loro ſimolacri; & hora ſi conſerua à perpetua memoria fabricato nel luogo già detto.

Strabone. Herodoto. Sũmonte. Vincenzo Cartari.

Poco più ſopra dell'accennato marmo nel medeſimo muro ſi ne vede vn'altro più piccolo, nel quale ſono ſcolpite le figure di Caſtore, e Polluce giunti inſieme con vna mano per vno; che quelli antichi Gentili adorauano parimente per Dei; perche diceuano, benche fauoloſamente, che ambedui fuſſero figliuoli di Gioue, e di Leda, e che Polluce, eſſendo egli ſolo celebrato per Dio immortale, venuto à compaſſione del proprio fratello Caſtore, con lui ſi diuiſe la Deità,& immortalità; e ſi operò, come nota il Boccaccio, che ancor'egli fuſſe poſto da Lacedemoni nel numero degli Dei, e per tale adorato da quell'antichi Idolatri.

Dentro il Cortile di detto Hoſpitio di diuoti in Monte Vergine ſopra alcuni archi del clauſtro ſi vedono parimente fabricate diuerſe ſtatuette antiche d'Idoli di marmo; e frà l'altre ſopra vn arco ſtà fabricata la ſtatua, e ſimolacro d'Eolo tenuto,& adorato da gl'antichi per Dio delli venti, come nota Vincenzo Cartari, fol. 218. e ſi vede ſcolpito in modo, che con le mani tiene vna tromba, con la quale moſtra inſufflare vento verſo vna vela ſteſa, e gonfia.

Vincenzo. Cartar. fol. 218.

Sopra vn'altro arco ſi vede fabricata vn'altra ſtatua di marmo di vna Cicogna, che con l'artigli tiene vn ſerpe, e queſt'animale ancora fù adorato da quei pazzi antichi Idolatri; ò perche credeuano ſignificaſſe la concordia, come referiſce il medeſimo Cartari, fol. 268. ò vero la pietà, e lo nota l'iſteſſo fol. 131. citando Ariſtotele; qual dice che queſt'animale nutriſce il padre, e la madre, doppò che ſono diuentati vecchi, nel medeſimo modo che detta Cicogna da quelli è ſtata già nutrita, & alleuata.

Cartar. fol. 268.

Nell'arco più auanti ſtà fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale ſono ſcolpite le ſtatue di Plutone, e di Proſerpina, che moſtrano ſtare auãti ad vn'antro oſcuro figura dell'inferno; nel che denotauano quell'antichi, che Plutone fuſſe Dio della notte, e dell'inferno; quale finſero li toc-

caſſe

casse, quando si diuise il mondo con Gioue,al quale toccò, e fù dato l'Imperio del Cielo, e cō Nettuno,à cui fù dato il dominio del mare, per quel che fauoleggiano i Poeti; e tiene con lui Proserpina auanti di quell'Antro oscuro,per accennare quello finsero li medesimi Poeti,che Plutone la rapì, e la conduſſe all'Inferno suo regno, oue la trattiene; O pure dall'antichi si scolpiua, e dipingeua il medesimo Plutone auanti d'vn antro oscuro, perche fù da loro tenuto per Dio delle ricchezze, quali tutte si trouano,e si cauano dall'oscure viscere della terra.

In vn'altro arco si vede fabricato vn'altro pezzo di marmo, nel quale è scolpito vn altare, e sopra l'altare vna colonnetta con vna lancia; questa imagine, & impresa teneuano gl'antichi nelli loro tempij in honore di Bellona sorella di Marte stimata da loro Dea delle guerre: come nota il Cartari fol.300. e si dirà più diffusamente appresso. Cartari.

E finalmente nel medesimo muro si vede fabricato vn simolacro, e statua di marmo,che mostra tenere vn canestro di fiori nella mano destra, nel qual simolacro quei pazzi antichi adorauano la Dea Flora,che credeuano tenesse protettione delli fiori,e delli frutti. Alcuni assignorno la causa, per la quale gl'antichi adororno Flora per Dea, e dissero,ch'ella fusse stata vna donna Romana molto bella, mà meretrice, & hauendosi acquistato molte ricchezze con le sue dishonestà, non hauendo figli,fece herede della sua robba il popolo Romano, il quale però, come dice Plutarco referito dal Cartari,fol. 198. l'hebbe sempre in grandissima veneratione; talmente che delle annue redite,e frutti di detta heredità li medesimi Romani heredi ne spendeuano buona parte in celebrare solennemente il giorno della sua nascita; facendono molti giochi, che chiamorono florali,il che continuorono per qualche tempo: mà poi non parendoli conueniente sequitar di celebrare tal festa in honore d'vna meretrice, giudicò il Senato giungere à lei vn titolo honesto, e degno; e così la publicorno per Dea delli fiori, & ordinorono,che per tale si douesse riconoscere; honorare, & adorare. Cartari.

Però frà queste antichità ritrouate in Monte Vergine, le più notabili à mio giuditio,e degne di perpetua memoria sono due.La prima di vn marmo finissimo fatto à modo di arca,ò cassa,voto dentro, lungo sette palmi in circa, alto quattro,e tre largo; lauorato d'ogni intorno d'intaglio pieno di statuette,e simolacri di molti fanciulli scolpiti cō grādissimo magisterio; in atto,e mostra di portare in spalla vna giouanetta bellissima; e condurla in certi campi pieni di fiori iui anco intagliati cō queste parole. *Cleopatra Domitillæ filiæ dulcissimæ hæc lacrimans posuit.* Dal quale marmo ritrouato, come è antica, e comune traditione, nelle ruuine del Tempio di Cibele, quando s'edificò la Chiesa, & il Monasterio,ogn'vno confessarà, non solo antichità, mà anco concorso,e diuotione grande di quell'antichi Idolatri à detto profano Tempio, mentre si fà mentione, che Cleopatra Regina dell'Egitto, che visse tanto tempo prima della venuta di Christo nel mōdo, e da quelle parti lontane, oue ella habitaua, hauesse dato ordine fusse fatto vn tumulo di marmo così bello ad vna sua figlia, ò serua chiamata Domitilla,venuta forse in queste parti d'Italia con Marco Antonio marito di detta Cleopatra, che in vna guerra nauale fù vinto, e superato da Augusto,e morta in queste medesime parti d'Italia,si riponesse in detto tumulo il suo corpo; e quello portato, e collocato nel tempio di Cibele nel Monte hoggi detto della Vergine.Certo che questo è vn argomento molto chiaro, che in detto Monte vi sia stato il tempio di Cibele; e che questo

fusse

fusse stato molto antico,e famoso per tuto il mondo.Però questa memoria così insigne di detto marmo, che con molta diligenza si doueua conseruare,è stata poco stimata da Monaci,e superiori passati, mentre non sapendono forse il fatto,e significato di esso,hanno permesso, che detto tumul o d'ogni tempo sia stato fuora alla campagna sotto certi alberi di teglia auãti il portone dell'Hospitio del Monasterio; e seruisse per vaso di dare à bere à gl'animali; e non saranno adesso venti anni, che agghiacciata l'acqua in tempo d'Inuerno dentro il medesimo vaso,e cassa di marmo, volendono alcuni poco accorti rompere il ghiaccio,roppero cō quello anco il marmo, e benche hauessero potuto giuntare li pezzi,per conseruare vna tanta gran memoria, nondimeno trascurati lo lasciorno in abbandono, e ridotto col tempo in minutissimi pezzi, questi alla fine si sono dispersi, & in tal modo s'è perduta anco la memoria di tal'antichità.

La seconda è di vn'altro marmo fino molto più grande,& alto del primo, fatto parimente in forma di cassa,e tumulo vacuo di dentro,che si è conseruato, come anco al presente si conserua dentro la Chiesa. Questo dicono alcuni l'hauesse fatto fare, e portare sul Monte Rè Manfredi diuotissimo di Monte Vergine per farsi iui sepelire doppò la sua morte; mà perche morì, come ciascuno sà, scomunicato, non potè godere detta sepoltura. Però la più commune opinione antica fondata nella traditione è, che questo vaso ancora di marmo di così smisurata grandezza fosse stato ritrouato, quando si edificò la Chiesa dal Padre San Guglielmo, nelle ruuine del Tempio di Cibele,oue fù portato da quell'antichi, e conseruato molto tempo:fondano la loro opinione questi tali nella manifattura antichissima,perche è fatto tutto scandellato all'antica, con bellissimi mascheroni, che mostrano grand'antichità,come anco l'inscrittione del tenore sequēte.*Minius,Proculus Equitis Romani filij*, ò che questi fussero stati l'artefici del marmo, ò pure l'autori,che l'hauessero fatto fare da altri;e poi dalli medesimi fatto portare sul Monte, e collocato nel Tempio di Cibele; il che è più probabile, mentre nell'inscrittione si fà mentione, che erano figli di Caualiere Romano; Dalche,come si è accennato di sopra,si conferma che detto Tempio di Cibele fusse stato fatto da Romani antichi, ò per ordine loro dalli conuicini popoli molto tempo prima,che fusse venuto il figliuol di Dio nel Mondo.

Da tutte queste antichità, simolacri, e statue ritrouate in Monte Vergine,quando s'edificò la Chiesa, & il Monasterio, & hora iui conseruate, si caua manifestamente,che ne i tempi antichi in detto Monte sia stato qualche grande edificio, e per antica traditione, e testificatione dell'autori citati,non altro che il Tempio della Dea Cibele, dalla quale il Monte pigliò all'hora il suo nome,e Monte di Cibele fù chiamato;Il che confermano apertamente alcuni riferiti da Cesare Engenio nella descrittione della Città d'Auellino,li quali aggiungono questo particolare, che dette statue, e simolacri ritrouati nel Monte,come di sopra, & altre in quei tempi antichi fussero stati portati da i popoli conuicini al tempio di Cibele nel predetto Monte. Le parole di Engenio sono le sequenti. *Dicono di più per prouar maggiormente questa loro opinione; che quando San Guglielmo nell'anno* 1116. *edificò il suo famoso tempio in honore della Beatissima Vergine Madre di Christo vero Iddio sopra le ruuine del tempio di Cibele madre delli falsi Dei nel Monte, che per la detta Chiesa, e Monasterio è chiamato di Monte Vergine; conforme prima era chiamato di Cibele, e poi Virgiliano, ritrouaronsi nelle reliquie dell'antico Tempio alcuni Idoli,*

che

che vi erano ſtati portati da popoli conuicini, acciò come loro Dei protettori ſeruiſſero per interceſſori appreſſo di Cibele. Frà li quali vi erano le ſtatue di Hercole mandateui dalla Terra di Monte Sarchio, chiamata nelli paſſati tempi Mons Herculeus, di Caſtore, e Polluce da Napolitani, di Flora da Nolani, della Dea Bellona con vna picciola colonnetta di fino marmo mandataui dalla Città d'Auellino, la qual dicono, che hoggi ſi vede nel detto Monaſterio nel muro delle ſcale d'eſſo à man ſiniſtra.

A tutto queſto aggiongo per vltimo l'autorità di Scipione Mazzella, il quale nella deſcrittione del Regno di Napoli trattãdo delli Monti di quello nel libro 2. fol. 261. non ſolo dice, che in detto Monte fù ne i tempi antichi il tempio di Cibele, e che queſta fù iui adorata, mà anco eſpreſſamente afferma, che il medeſimo Monte per tal cauſa pigliò il ſuo nome da detta Dea, e Monte di Cibele fù chiamato; dicendo. *Cibele è vn Monte vicino la Terra di Mercugliano, ſopra della quale ſommità di Monte anticamente vi era vn ſuperbiſſimo Tempio dedicato in honore di Cibele Madre de gli Dei. Ne fà mention di queſto Monte Antonio Pio nel ſuo itenerario deſcriuendo la ſtrada di Beneuento alle colonne, pone primo Mercuriale, e poi la Madre delli Dei Cibele, fù poi detto Tempio da San Guglielmo dedicato alla glorioſa Regina de i Cieli ſempre Vergine Maria, il qual Monte dalla conſacratione ſudetta poi mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al preſente ſi chiama, e la Congregatione di Padri, che vi ſtanno, è detta di Monte Vergine.* Scip. Maz.

Si conferma maggiormente che in Monte Vergine ſia ſtato il Tempio di Cibele da alcuni altri Tempij d'Idoli edificati intorno, e nel conuicino del medeſimo Monte:

CAP: IV.

OLTRE l'accennate antichità; e ſimolacri ritrouati in Monte Vergine frà le reliquie del tempio di Cibele, m'hà parſo far mentione quì d'alcuni altri Tempij di diuerſi Idoli, che in quei tempi antichi furono intorno, e nel conuicino di detto Monte; sì per confermare maggiormente, che nel medeſimo Monte ſia ſtato il Tempio di Cibele; sì anco per ſodisfare alla curioſità di Lettori.

Primieramẽte per quelche hò ritrouato ſcritto in molti autori, dalla parte Orientale di queſto Monte, & alle ſue radici fù vn tempio edificato, e dedicato à Mercurio adorato per Dio da quella pazza Gente antica idolatra; la quale lo dipingeuano, e ſcolpiuano comunemente in forma, e figura di giouane ignudo con due ali all'orecchie, e due alli piedi, e con vna verga alla mano deſtra, chiamata da loro Caduceo, intorno alla qual verga parimẽte dipingeuano, ò ſcolpiuano due ſerpẽti annodati inſieme nel mezzo talmente, che pareuano faceſſero quaſi vn'arco dalla parte di ſopra del lor corpo, e le code delli ſerpenti ſi auuolgeuano intorno alla medeſima verga di ſotto, donde vſciuano fuora due piccole ali; e nella mano ſiniſtra lo dipingeuano con la borza in mano; perche credeuano, benche pazzamente; che egli non ſolo fuſſe Dio delli Nuntij à gl'altri Dei; mà che

di

di vantaggio soprastasse alli guadagni, & alli trafichi, e che tenesse protettione delli Mercanti, conforme nota Plauto citato dal Cartari fol. 260. che l'istesso Dio Mercurio di se medesimo dicesse con questi due versi.

Plauto cit. dal Cartari

Hanno à me gl'altri Dei concesso, e dato.
La cura de i messaggi, e del guadagno.

Fù da Latini chiamata Caduceo quella verga, la quale si dipingeua in mano di Mercurio, perche diceuano, che al suo apparire faceua cessare, e terminare tutte le discordie: e però fù anco tenuta insegna di pace, e dall'Ambasciatori, che per pace andauano, era per ordinario portata; E finalmente lo dipingeuano con l'ali all'orecchie, e nelli piedi; perche quei pazzi antichi credeuano, mà però falsamente, che questo Dio Mercurio in vn subito sentisse li loro bisogni, e desiderij, e che poi volasse prestamente à rappresentarli à gl'altri Dei; e questa fù la causa, che il Tempio à lui edificato, e dedicato fù il più prossimo, e vicino al Monte, & al Tempio di Cibele; acciò senza tardanza, mà con la maggior prestezza possibile andasse ad esponere le necessità di quei popoli à detta Dea, e tanto da quella, quanto da gl'altri Dei, che nel medesimo Tempio s'adorauano, *Tamquam nuncius Deorum, & interpres Cybelis*; che così appunto era chiamato, riportasse in vn subito le risposte, e l'oracoli, che dauano quelle statue d'Idoli, e dalla sua statua poi si publicauano à quella gente, che al suo Tempio concorreua; Però non era la statua, ne di Mercurio, ne di Cibele, ne d'altro Dio falsamente in quei tempi antichi adorato, che formaua le parole, ò daua le risposte; perche questo era impossibile, mà ben sì il Demonio, che assisteua in quelle statue; e simolacri, e come potente, e sauio, applicando actiua passiuis, in vn subito articolaua talmente le uoci, che formaua, e proferiua in quelle statue le parole risonanti, e faceua apparire, che le producessero le medesime statue dell'istessi Idoli; & à questo modo ingannaua quella misera gente Idolatra, qual fermamente credeua, che dette statue parlassero veramente, e respondessero alle loro dimande. Questo inganno afferma Girolamo Menghi de maleficijs cap. 13. dicendo. *Dæmones habitant in siccis corporibus scilicet in statuis lapideis, & aureis, auibus, & similibus, in quibus dant responsa*, e lo conferma Paolo Grillo nel testo de sortilegijs q. 7. num. 25. e molti altri autori.

Girolamo Menghi.

Paol. Gril.

Il luogo doue fù edificato questo tempio al Dio Mercurio, al presente si chiama Preturo per corruttione di vocabulo, perche secondo la comune opinione all'hora si chiamaua Pretorio, ciò è luogo di Pretore, Duce, e Consigliere, che per tale teneuano quell'Idolatri detto Dio; ò pure, come dicono altri, lo chiamorno Pretorio per causa del sacerdote, che in quel Tempio profano assisteua à guisa di vn Pretore, Giudice, e Consigliere, che consigliaua quei Gentili, quali concorreuano à quel tempio, come, e che hauessero dà fare per hauere le gratie dal Dio Mercurio; & intendeua, e pigliaua le proposte dalli medesimi, e queste le rappresentaua con diuerse vane cerimonie, & superstitioni alla statua di quel falso Dio, dalla quale il Demonio daua le sue risposte, e queste riceuute dal Sacerdote dal medesimo erano publicate di chi erano, ò di Cibele, ò di Mercurio, ò d'altro Dio. Però vogliono altri, che il luogo doue fù edificato questo Tempio profano à Mercurio si chiamasse Petitorio dalle molte, e diuerse petitioni, e dimande che di continuo faceuano quell'antichi Gentili à detto Dio. In questo istesso luogo prima chiamato Petitorio, & hora Preturo con occasione del Tempio di Mercurio vi furno edificate molt'al-

t'altre habitationi; Il che è più che certo; sì perche tale è la traditione antica, e comune; sì anco per li vestigij di fabriche; che sino al presente iui si vedono: E furono in tanta quantità dette habitationi, che le fù dato titolo di Castello; ò di Terra; e gl'habitatori per la diuotione grande, che hebbero à Mercurio loro Tutelare, e Protettore lo chiamorono Mercuriale da detto Dio, & hora per corruttione di vocabolo si chiama Mercugliano, ò Mercogliano; e li popoli si chiamano Mercurianesi; ò Mercuglianesi; ciò è dipendenti da Mercurio in quanto al nome.

Qual dipendenza in quanto alla loro denominatione da Mercurio riconoscono, e confessano li medesimi popoli di Mercugliano, nō solo cō la loro propria bocca, mà di più cō li fatti, perche nel suo suggello, & impresa l'Vniuersità fà vn Dio Mercurio dalla parte sinistra con il Caduceo in mano, e dalla destra l'impresa, & arme del sacro Monasterio, e Religione di Monte Vergine; per significare, e dimostrare la loro dipendenza; in quanto al nome però, da detto Dio; & il vassallaggio, e suggettione à detto sacro Monasterio, e Religione di Mōte Vergine nel temporale, e spirituale.

Dimostrano anco tal dipendenza con le loro naturali inclinationi, & attioni, con le quali si vede, che vadano imitando detto Dio Mercurio in tutto quello, che à lui attribuirono gl'antichi Gentili, e particolarmente nella sagacità, accortezza, e prudenza, perche naturalmente molti sagacissimi, prudentissimi, & accortissimi, & inclinati alle virtù, scientie, negotij, trafichi, e guadagni, si sono osseruati, & osseruano; onde con esperienza s'è visto, che vsciti fuora della lor Patria, hanno fatto progressi, e riuscite notabili in quelle virtù, e negotij; alli quali si sono applicati.

Potrei di ciò apportare molti esempij, & esperienze di huomini di detta Terra di Mercugliano, che anco in questi nostri tempi hanno fiorito, altri nelle lettere, altri nell'armi, altri nelli negotij; mà per non esser lungo, farò quì mentione solamente di tre, ò quattro.

Primieramente il Sig. Pōponio Saluo è stato eminētissimo in Lege Canonica, e Ciuile, che doppò hauer hauuto per la sua gran scienza, e virtù diuersi gouerni, e molti vfficij Regij, e q̄sti esercitati cō grandissima integrità, e prudenza; alla fine dalla Maestà Cattolica, e Corona di Spagna fù creato Consigliere Regio di tutto il Regno, qual carica hà sostenuto molt'anni con tanta maggiore integrità, e sodisfattione vniuersale, quanto questo vfficio hà ecceduto gl'altri da lui fatti; & hà lasciato molto accomodata la sua Casa, e fameglia, in particolare vn suo Nepote padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala con titolo di Marchese, e buone entrade. Vn'altro è stato insigne nell'armi, chiamato Marcello del Giodice, huomo ordinario sì; mà partito dalla sua patria, & andato alle guerre in Fiandra per seruitio di Sua Maestà Cattolica, doppò hauere hauuto molti honorati carichi in quella, finalmente dal medesimo Rè, per il gran valore di lui, e seruitij fatti, fù dichiarato Maestro di Cāpo di tutto il suo esercito Reale; e con tal carica, e titolo è morto gloriosamente. Nè à detti vfficij, e dignità sono gionti ambidue quest'huomini così Illustri, ò per ricchezze, ò per fauori, mà assolutamente per le loro virtù, prudenza, e valore; il che tanto maggiore honore, e gloria hà recato alli loro personaggi, fameglie, e Patria. In oltre non è molto tempo, che della medesima Terra di Mercugliano v'è stato vn'altro eccellentissimo in medicina; chiamato Francesco Renna, & al presente in Napoli fra Medici, che fioriscono, v'è il Signor Luigi di Gratia.

Nella mia Religione ancora molti Monaci di questa Patria han-

F no

no fiorito, e fioriscono nelle lettere. Fra gl'altri è stato huomo insigne il Padre D. Gio: Longo chiamato comunemente Giouannicco, per causa che era piccolo di statura; Et in lettere speculatiue, morali, e canoni, il P. D. Felice Renna, del quale fà mentione il Signor Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marchese di Belmonte nel trattato, che fà de rebus religiosis in auth. Ingressi C. de sacros. Eccles. verbo Monasteria cap. 44. e con le sequenti parole loda la sua gran bontà, e scientia; *Dum hæc scriberem, legebat duas lectiones, Theologiæ scilicet, & Philosophiæ Doctissimus, & Religiosissimus D. Felix Renna; quem inter ceteros huius Congregationis religiosos agnoui Theologica, Philosophica, ac Iuris Pontificia doctrina; & spiritualium scientia præcellere.* E poco appresso parlando degl'huomini sauij della medesima mia Religione dice. *Floret etiam pluribus doctis, inter quos, ut dixi fulget D. Felix Renna, qui præter narratas, aliasque virtutes, multa scripsit, quorum aliqua iam in lucem prodiere nonnulla sub typis sunt, alia tādem tradenda sperabimus. Scripsit etiam super symbolum libros quindecim, in quibus omnia, quæ ad nostram fidem pertinent, doctissime explanauit, De Theologia mistica libros duos; Super Summam Diui Thomæ libros quatuor, Enchiridion terminorum theologalium, Breuiloquium generationis rerum naturalium, Librum sermonum ad Patres in clausura; Vitam Sancti Guilielmi, & aliorum Sanctorum sui ordinis: Sermonem in festiuitate Sancti Benedicti, & plures regulas de regimine spiritus.* Qual testimonianza stimar si deue fedelissima, e per l'autorità, integrità, e dottrina di detto Signor Marchese, e Regente Tapia, che ciò scrisse, e testifica; e per la stretta amicitia, che il medesimo hebbe cō detto Padre Renna, dal quale però li furno mostrate, e comunicate tutte le sopradette opere: mà preuenuto dalla morte, non potè mandarle tutte in luce con la stampa; procurò si bene Tapia, doppò morto il Renna, hauere, come già hebbe nelle sue mani dette opere per farl'egli stampare, e conseruare la memoria di detto Autore per l'affetto grande, che li portaua; mà non si è visto mai ciò esequito, hora occupato forse dalli viaggi da lui fatti da Italia à Spagna, e da Spagna in Italia, hora dalli fastidij, che apporta seco vn'vfficio così grande di Regente di Cancellaria, ò da altro, che à noi non è noto; e tanto è andato differendo, e dilongando; che alla fine egli ancora è morto, senza hauer dato la douuta luce, & honore à dette opere composte con tanta gran fatiga da vn tanto grād'Autore. Lascio quì gl'esempij di tanti huomini semplici, & idioti nelle lettere, mà però prudenti, & accorti nel negotiare, li quali partiti poueri dalla lor Patria, e Terra di Mercugliano, in breue con la loro habilità naturale, & industria sono diuentati molto ricchi, e facultosi.

Carlo Tapia.

Fù per qualche tēpo da quei popoli Gentili con gran concorso, e frequenza adorato detto falso Dio Mercurio nell'accennato Tempio à lui edificato, mà poscia riceuuta la vera fede di Giesù Christo da quella istessa gente, e patria per la predicatione di Santo Modestino Vescouo di Antiochia, e suoi compagni; fù dalli medesimi espurgato, purificato, e cōsacrato al vero, e sommo Dio, & in quello riposti, e conseruati li corpi di detti Santi Martiri doppò la loro morte, come si dirà più diffusamente appresso. Non molto tempo doppò riceuuta la fede de Christo l'istessi popoli, si per le guerre continue, che riceueuano da Saraceni, si anco per le spessi, e grandi inondationi patiuano dall'acque, che in grand'abbondanza sogliono cascare dal Mōte, qual sopra stà à detto sito, si risolsero di partire da quel luogo alquāto piano, e si ritirorno ad habitare in vn'altro sito più montuoso, e sicuro non molto lontano dal primo già detto; & iui al presen-

te

te si vede edificata vna comoda Terra, che rattiene l'istesso nome di Mercugliano da quella prima già lasciata; Et è tanto grande, che giunge à seicento fuochi in circa con tre Casali, che ve sono,& è molto popolata, però quando fù donata al Monasterio da Henrico Sesto Imperadore, e Rè di Napoli, anzi anco al tempo di Carlo Primo, che li successe nel Regno 60. anni in circa doppò; era di cento fuochi, e non più, come appare dal Registro sopra citato fatto à tempo dell'istesso Carlo Primo: E giudico Io che sia tanto ingrandita, e moltiplicata; per causa, che i popoli habitatori sono immuni, liberi, e franchi da ogni peso Regio, come fiscali, alloggiamenti, passi, gabelle, datij, & ogn'altra impositione posta sin'hora nel Regno, & imponenda: E però da altri paesi ve sono concorsi volentieri ad habitare, e tutte queste esentioni le godono in virtù di molti particolari priuilegij concessi da Imperadori, e Rè ad instanza di detto Sacro Monasterio di Monte Vergine,& à contemplatione che di questo sono Vassalli: Con obligo però che per dette esentioni siano obligati di fare tutti li seruitij personali al medesimo Sacro Monasterio loro Padrone, e Signore per la metà del stipēdio, salario, e mercede, che pagano per ordinario tutti gl'altri Baroni di Terre alli loro vassalli. Sono nella medesima Terra di Mercugliano molte Chiese,& Oratorij belli, comodi & frequētati, la Chiesa Maggiore gode il titolo di San Pietro, e quiui solamente sono i Sacramentali, & il Fonte battesimale, è recettitia, e v'è vn Clero tanto numeroso, che li Sacerdoti giungono al numero di quaranta, e più, e li Clerici sono in molto maggior numero; sono i Preti molto intendenti, virtuosi, e da bene; che certo seruono per esempio à tutti quei conuicini paesi: E penso Io, che la bontà di detto Clero deriua, perche non si fanno per ordinario preti per essere esenti, e liberi dalle gabelle, & impositioni, che non vi sono; mà assolutamente per seruire à Dio, e però fanno buonissima riuscita.

E Terra posta, come s'è accennato, sopra luogo montuoso, e però di ottima aria, è stata, e stà sempre prouista di Medici Cittadini, mà molto sauij, che in quella hanno sempre fiorito, di spetierie, e d'ogn'altro necessario per la vicinanza alla strada Regia, & alla Città d'Auellino; e per il trafico continuo, che tengono quei popoli in Napoli; ve sono anco molti Dottori, e persone assai ciuili. Abbonda di acque molte buone, e fresche, e di hortolitie. Fà poca raccolta di grano, e di vino, perche non hà territorio atto à questo: raccoglie si bene in grand'abbondanza fieno; che lo vende bene,& à buon prezzo d'ogni tempo in Auellino, per le dogane, che trè volte la settimana in detta Città si fanno; Raccoglie anco in qualche abbondanza frutti di mela, pera, noci, mà sopra tutto in gran quantità,& abbondanza raccoglie castagne bellissime, e nocelle, ò nocchie, & in questi frutti consiste la maggior parte dell'entrade di quella gente.

Poco distante dall'accēnato Tempio di Mercurio ne fù edificato vn'altro da quell'antichi Gentili in honore della Dea Vesta, quale finsero li Poeti fusse stata figlia di Saturno, e di Opi, che è l'istesso che Cibele, e però stimata dalli medesimi, riuerita, e tenuta in tanta veneratione, che le cose seruiuano per il suo Tempio, le chiamauano tutte sacre; e non le faceuano maneggiare, se non da purissime Verginelle chiamate Vestali dalla detta Dea Vesta, e furono introdotte,& ordinate in Roma, come nota Liuio da Numa Pompilio Rè de Romani, il quale per la grand'osseruanza, e diuotione c'hebbe à questa Dea, l'assignò, e consacrò la propria casa reale per Tempio; come disse Ouidio, e lo riferisce Gellio citato dal Car-

Liuio.

Gellio.

Cartari. Ritrouo scritto che la prima di dette Vergini,che entrò al seruitio della Dea Vesta,hebbe nome Amata, e però tutte l'altre furono chiamate Amate.Queste Verginelle si elegeuano non da altro,che dal sommo Sacerdote di detta Dea , di non minore età di sei anni , ne di maggiore di dodeci,senza alcun defetto corporale,e che non fussero nate,ne di padre,ne di madre, che fussero stati mai serui, ò ch'hauessero fatto vfficio basso,e vile : Sul principio l'elette furno quattro solamente, mà doppò sei : perche in sei parti all'hora era diuisa tutta la Città di Roma,& era prohibito à gl'huomini d'andare doue quelle posauano,se non di notte. Erano obligate di seruire 30.anni al tempio di detta Dea Vesta, in questo modo però ; che nelli primi dieci anni imparauano le ceremonie sacre, e tutto quello che apparteneua al loro vfficio principale, qual'era di guardare , che non s'estinguesse mai la fiamma , e fuoco acceso nel Tempio , perche, quando ciò aueniua,era vn pessimo augurio, e pronostico alli Romani,e quella Verginella per la cui colpa,e negligenza s'estingueua detta fiamma, era castigata dal Pontefice del Tempio crudelmente con aspre battiture,e quella fiamma sacra,e fuoco estinto faceuano raccendere,non da altro fuoco materiale, mà dalli raggi del Sole con certi specchi concaui.O pure come scriue Festo cō battere,ò stroppicciare vna certa tauola, fino à tāto che gittaua fuoco,quale poi raccoglieuano in certi vasi di metallo,e lo riponeuano nel luogo della fiamma, e fuoco estinto . Nell'altri diec'anni attendeuano à fare questo loro vfficio con ogni diligenza , & accortezza : E nell'vltimi dieci anni haueuano pensiero , & obligo d'insegnare l'altre giouanette , che di nuouo veninano al seruitio della medesima Dea Vesta. Ogn'anno delli 30.accennati in giorno determinato soleuano quell'istesse Vergini Vestali accennere il fuoco sollennemente con molte cerimonie sù l'altare della Dea , come hoggi giorno si vsa da noi Christiani nel Sabato Santo accendere li cerei paschali. Passati li trent'anni le medesime Verginelle erano libere di pigliar marito , si bene pochissime erano quelle,che si maritauano per l'esperienza fatta, che chi di loro haueua pigliato marito,tutte paruero hauessero fatto infelice fine. In tutti li trent'anni,che stauano al seruitio dell'istessa Dea , bisognauano essere intieramente caste,e pudiche, e se qualch'vna fosse stata trouata , ò scouerta impudica, subito era posta viua sopra vn cataletto,e portata nell'istessa maniera,che sono portati li morti nella sepoltura,sequitata da parenti , & amici, che sempre l'andauano piangendo fino vicino alle mura della Città,oue era vna gran caua à modo di camera sotto terra con vn letto,vna lucerna accesa, e con certo poco pane,acqua,e latte, che iui poneuano ; per causa che à quei Gentili non pareua conueniente s'hauesse à dire,che vna Verginella, consacrata alla Dea Vesta , ancorche trouata impudica,fosse fatta morire di fame . Doppò fatte in quel luogo alcune cerimonie,& alcune secrete preghiere,il Pontefice mandaua per vna scala l'infelice giouane nella sotterranea cauerna , oue gionta , quelli che à ciò erano deputati,ve gittauano subito la terra sopra , & iui la sotterrauano, e così miserabilmente si faceua morire quella Vergine Vestale , che violata haueua la promessa castità ; e quel giorno nel quale ciò si faceua,era mesto, e funebre à tutta la Città di Roma.

Festo.

Da quanto si è detto ciascuno può venire in cognitione della gran stima, osseruanza , e diuotione che li Gentili antichi Romani particolarmente hebbero alla Dea Vesta, alla quale però è certo che hauessero edificato

tempij

tempij non solo in Roma, mà in tutte le parti del Mondo, quali essi dominauano, & in particolare doppò hauer edificato sul nostro Monte il Tempio à Cibele, vn'altro n'edificorono à piè di quello in honore di Vesta per essere tenuta da loro per Dea, e figlia parimente di detta Cibele; Si proua questo chiaramente; sì perche sino al presente il luogo, oue hò accennato, fusse stato edificato detto Tempio, si chiama Vesta, non per altro, secondo la comune, & antica traditione, se non perche iui fù il Tempio à detta Dea consacrato; sì anco, perche in diuersi tempi nel medesimo luogo si sono ritrouati molti vestigii di fabriche antichissime sotto terra; Credo Io non solo del Tempio profano; mà anco dell'habitatione de Sacerdoti, che lo seruirono, e di più si sono ritrouati Ziri grandissimi vasi vsati in quei tempi antichi per conseruare acqua, ò vino, ò olio. In particolare nell'anno 1635. con occasione di cauare in quel luogo arena, e lapillo per fabricare, e fare astrichi, e pauimenti di camere, fù casualmente ritrouato sotto terra vn ziro molto grande, massiccio, & antico, quale Io che ero Generale feci subito transportare al nostro Monasterio, & Infermeria già detta iui vicina, e lo feci ponere nel giardino, non solo per bellezza, mà più per mantenere vna memoria così antica. Segno dunque manifesto, che in quel luogo è stata gran fabrica; e non altra per antica, e comune traditione, che il Tempio di detta Dea Vesta.

Adororono parimente quell'antichi Gentili Apollo per Dio, forse perche, come referisce Macrobio, credeuano fusse stato inuentore della Cetera, e di far versi, molto sauio nella medicina, prattico in adoprar saette, e perito nell'indouinare; *Cui*, dice detto Autore di Apollo, *Variæ fuerunt potestates, nam fuit auctor carminis, præses vaticinij, sagittandi peritiam habuit, artem medicinæ præcaluit, & cytharam inuenit.* O pure fù adorato, perche da Greci era tenuto per il Sole. A questo Dio falso chiamato Apollo consacrorono quei medesimi antichi la pianta del Lauro, come nota Plinio lib. 15.c.3. oue chiama il Lauro pianta d'Apollo, perche à lui fù anticamente consacrata; *Laurus Apollinea, eo quod Apollini dicata sit*, E per questo à lui, & alle sue statue faceuano gl'antichi per ordinario le ghirlãde di detta piãta, forse perche dauano credito à quello fauoleggiorono anticamente i Poeti di Dafne dõna giouanetta amata da Apollo; nelle cui mani essendo capitata vn giorno, e non potendo da lui fuggire, mentre abbracciata strettamente era tenuta, gli Dei compatendola, la fecero conuertire in vna pianta di Lauro. O pure fù dedicato ad'Apollo il Lauro; perche fù creduto da Gentili Antichi, che questa pianta hauesse non sò che del diuino in se, mentre bruciandosi; col strepito diceuano predicesse le cose future; le quali giudicauano douessero succedere con felicità, e prosperità, quando detta piãta di Lauro posta nel fuoco, e bruciandosi facesse gran rumore; mà se non faceua strepito alcuno, era di mal augurio, e teneuano, che le cose doueuano succedere sinistramente, come notò Porphirio Filosofo con le sequenti parole parlãdo come il lauro era tenuto appresso gl'antichi. *Ex eius crematæ strepitu futura colligebant, fragotiùs enim combusta laurus felicitatem protendere credebatur, contra, si tacite conflagasset, triste erat augurium.* Anzi alcuni di quelli antichi pazzamente si diedero à credere; che quello s'hauesse legato le foglie di lauro in testa, e con le medesime fusse andato à dormire, hauerebbe visto in sogno la verità di quanto desideraua sapere, Il lauro dunque è pianta, che nelli tempi antichi fù propria di Apollo, & à lui dedicata; e però essendo tenuto Apollo prencipe di Poeti, questi da lui

Macrobio.
Plinio.
Porphirio.

lui protetti,non di altro che di lauro erano per prima coronati; e si costuma anco al presente. Anzi gl'Imperadori ancora anticamẽte si coronauano di lauro, forse per causa di quello si dice comunemente di questa pianta, che *Non fulminatur*, è libera dalli fulmini,e dalle saette,dalle quali volendosi assicurare Tiberio Cesare Augusto,nota il medesimo Plinio nel luogo citato; che ogni volta sentiua tonare, si poneua vna corona di lauro in testa,e gli Romani antichi nel primo di Genaio dauano alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro per augurarli, che per quella s'haueuano da conseruare sani tutto l'anno. E finalmente soggiunge l'istesso Plinio, che il lauro serue per coronare li vincitori, e trionfanti,e per adornare li palazzi di Pontefici,d'Imperadori,& altri personaggi grandi. *Laurus triumphis propriè dicatur,vel gratissima domibus Ianitrix Cæsarum,Pontificumque, quæ sola; & domos exornat,& ante limina excubat.* Et in somma tãto proprio d'Apollo fù stimato il lauro, che quella pazza gente antica Idolatra, ogni volta, che à lui edificaua, e dedicaua qualche Tempio,intorno à quello ve piantauano molte piante di lauro;come afferma Albertino nel trattato de mirabilibus Romæ, quando fà mentione del Tempio d'Apollo:Soggiungẽdo che quei luoghi, oue edificauano detti tempii per ordinario li chiamauano gl'istessi Gentili Laureti, per causa delle piante di lauro, che intorno alli medesimi tempii consacrati ad Apollo poneuano. In honore dunque di detto Dio Apollo chiamato comunemente per eccellenza il Diuino, stimato da Greci per il Sole, e però tanto riuerito, & osseruato, gl'antichi Idolatri edificorono,e dedicorono molti Tẽpii in diuersi luoghi;e per antica traditione, e per li vestigii di fabrica ritrouati,n'edificorono vno nelle falde,& à piè del nostro Monte Vergine dalla parte Orientale, non molto distante dal Tempio della Dea Vesta,e da quello di Mercurio:e conforme al solito ve piantorono intorno molti alberi di lauro;perilche chiamorono quel luogo Laureto, sicome s'è accennato di sopra, che chiamauano tutti l'altri luoghi,doue edificauano, e consacrauano simili tempii ad Apollo:E questo nome detto luogo lo rattenne non solo, sino al tempo,che il Tempio fù in piedi,& in quello ve fù adorato Apollo;mà sempre doppò,e sino al presente,così si chiama, & in vece di Tẽpio profano consacrato ad Apollo Dio falso; v'è vn Monasterio della mia Religione dedicato alla Madre di Dio Maria Vergine,quale è stabilito,e destinato per Infermeria di Monte Vergine; stante che in quel Sacro Monasterio,non si possono gouernare gl'ammalati Monaci,per causa che nõ ve si può portare, non che mangiare della carne, e latticinij, senza che si vedano manifesti miracoli, facendosi il contrario, sì come s'è accennato di sopra, e si dirà più diffusamente appresso.

Plinio.

Detto luogo,e Monasterio si chiama comunemente Loreto, e tal nome li dà particolarmente la Constitutione della Religione approuata da Põtefici con particolari priuilegij fol. 96. cap. 64. num. 22. *In Loretana domo eligatur Vicarius,qui præsit,& totius domus curam gerat*;mà questo è per corruttione di vocabolo, perche propriamente deue chiamarsi Laureto; conforme si troua in molte scritture antiche: E luogo,e sito di bonissima aria: poco distante da Mercugliano:stà quasi in piano; è assai ameno rispetto à gl'altri luoghi conuicini,perche è esposto, e dominato dal Sole,benche partecipi sempre del freddo del Monte, che lì sopra stà: è abbondante d'ogni comodità,di acque surgẽti salutifere, e fresche;di frutti d'ogni sorte,d'hortolitie; e d'ogn'altro bene; V'è vna Spetieria di medicina molto buo-

Constitut. Relig.

buona,e prouista, conforme s'è accennato di sopra;e ciò perche in vn certo modo conueniua, mentre in tempo antico nel medesimo luogo v'è stato il tempio di Apollo che fù tenuto autore,& inuentore della medicina.

L'istesso luogo,& Infermeria, oltre l'esser stata abbellita, & ingrandita nelli primi anni del mio Generalato, come s'è accennato, di due delitiosi giardini murati, e pieni di piante di diuersi frutti, e d'vn'appartamento di fabrica con vn nuouo Cortile grande, e molte stāze per tenere caualli,boui,& altri animali : fieni,biade,frutti, vasi per fare le vendemmie, due torchi,vno per premere l'vue, l'altro l'oliue per cauar l'olio, e d'vna cantina grande, e molti vasi grossi per conseruare li vini; con altre comodità, e stanze per tenere legna, carra,& altre massaritie rurali, quali prima tutte stauano, e si conseruauano dentro il Cortile del Monasterio;& Infermeria predetta con gran sozzura,& indecenza,e forse con qualche taccia della Religione,mentre non abbelliua, & ingrandiua quel luogo, oue per ordinario resiede il Generale suo capo; & haueua permesso,che fusse stato così piccolo, sozzo, e brutto tanto lungo tempo. È stata di più ampliata con vn'appartamento grande di fabrica per gl'infermi consistente in due dormitorij,vno di sotto in piana terra,e l'altro di sopra di noue camere,e celle l'vno; principiato nell'anno 1628. dal Padre D. Pietro Danuscio da Giesualdo all'hora Abbate Generale,che fece tutti i fondamenti di detta fabrica,voltò cinque lamie delle stanze di basso; e quattro delle celle di sopra. Sequitato da Me nell'anno 1636. con voltar l'altre lamie delle camere di basso,con diuidere tutto l'appartamento di sotto in camere, e dormitorio; e voltare le lamie di questo da vn capo all'altro quanto è lungo, oue prima erano solamente stantioni senza dormitorio,e con alzar le mura del dormitorio di sopra fino alla metà delle fenestre. E poi sequitato dal Padre Don Paolo Longo Generale mio successore nell'anno 1639. che fornì di voltare tutte l'altre lamie delle camere, e dormitorio di sopra; e di coprirle di tetti; e di abbellirle. Et vltimamente nell'anno 1642.succedendo Io di nuouo al Generalato mi risolsi di fornire, & abbellire tutte le camere, e dormitorio di basso.

Il medesimo Monasterio, & Infermeria possiede vn podere à se contiguo molto grande, chiamato comunemente Starsa, nella quale, oltre li frutti d'ogni sorte, raccoglie di più vino non solo per vso suo; mà anco del Monasterio di Monte Vergine, e da pochi anni in quà hà cominciato à venderne in qualche notabile quantità,che l'auanza,essendo detto podere, e Starsa nel predetto tempo del mio Generalato tanto ampliata con le compre fatte; e tanto ben coltiuata, che oue prima non se raccoglieuano più di 700.barrili di vino l'anno,al presente se ne raccogliono più di 2000.

Per ordinario in questo medesimo Monasterio, & Infermeria habita il Padre Generale della Religione, sì per la comoda habitatione, che v'è per lui,sì perche il luogo stà prossimo à quei paesi, e popoli così secolari, come ecclesiastici, nelli quali come Ordinario, esercita la sua giuriditione temporale,e spirituale; sì perche stà vicino à Monte Vergine sua Badia, oue per ordinario và à fare le sue funtioni Pontificali nelle feste, e giorni solenni dell'anno. Ve resiedono,& habitano anco li Diffinitori Visitatori della Religione,che sono due Assistenti continui del medesimo Generale; e di più il Vicario Generale della giuriditione de Preti, che s'elegge dal numero degl'Abbati, per mantenere in maggior decoro,& autorità il Tribunale, e la giuriditione spirituale, che esercita; Con questi habita anco

il

il Segretario della Religione, e molti altri Vfficiali, Monaci, e Conuersi di continuo, che tutti ascenderanno al numero di quaranta persone in circa.

Dalla parte poi Meridionale alle falde del medesimo Monte, l'istessi Gētili edificorono vn'altro Tēpio, e lo dedicorono à Fidio creduto da loro figliuol di Gioue, e pazzamente dalli medesimi antichi, particolarmente Romani adorato per Dio, e stimato Custode della fede, e della fedeltà. *Fidius Iouis filius creditus est, quem vt fidei præsidem colebant*, dice Ambrosio
Calepino. Calepino; il quale apporta il testimonio di Plauto, che conferma il medesimo cō quelle parole. *Per Deum Fidiū credis, iurato mihi*; E fino al presente,
Plauto. quando si vuol giurare in lingua Latina, si dice per prouerbio, e parlar comune. *Medius Fidius*, ciò è secondo l'interpretatione, e parere di tutti, per il Dio Fidio. Questo Dio falso si scolpiua da gl'antichi, cōforme se ne sono visti alcuni simolacri ritrouati in Roma; e nota il Cartari fol. 135. in que
Cartar. fol. 135. sto modo: Vn pezzo di marmo intagliato in forma di fenestra, & in quella scolpite tre figure dal mezzo in sù, delle quali la figura, e simolacro della parte destra era d'Huomo in habito, e sembiante pacifico con queste lettere à canto *Honor*; la figura della parte sinistra era di Donna nel medesimo habito, & apparenza, con vna corona di lauro in testa; e con queste parole, *Veritas*; e dette due figure si dauano la mano destra l'vna con l'altra, & in mezzo di quelle era la terza figura di vn fanciullo con vna bella, & honesta faccia, e sopra il capo erano intagliate queste due parole, *Dius Fidius*; Questo falso Dio Fidio in tal modo dipinto, e scolpito era creduto da Romani antichi particolarmēte, che era come vn Presidēte nel fare osseruar la fede, e per questo l'hebbero in grādissima veneratione, l'adororono, e l'edificorono molti tempij, frà gl'altri ne fù vno edificato, come s'è accennato alle falde del nostro Monte vicino vn fonte, conforme dimostrano li vestigij di fabriche antiche, che iui fino al presente si vedono; e confessa la traditione comune, & antica di quei conuicini popoli, li quali però fino al presente chiamano l'acqua di quel fonte Acqua di Fitia; con la penultima longa, è prodotta, mà questo è per corruttione di vocabolo; perche chiamar si deue l'Acqua, e Fonte di Fidio, come già nell'antichi tempi fù chiamata, per causa, che vicino à detto fonte, & acqua vi fù edificato il Tempio, in cui fù adorato questo falso Dio Fidio.

In oltre dalla parte occidentale alle radici del medesimo Monte gl'antichi edificorono vn'altro Tempio, e lo dedicorono à Gioue chiamato Ammonio, il quale, come scriue Suida, cominciò ad essere adorato nelli deser-
Suida. ti della Libia sotto figura di Montone; la causa di ciò dissero, e finsero alcuni essere stata, perche Bacco tenuto dalli medesimi Antichi per figlio di Gioue, doppò hauer vinto, e debellato tutta l'Asia, caminando alla fine con il suo essercito per li deserti della Libia, e non trouando acqua, correua gran pericolo di morire di sete, egli, e tutta la gente, che seco menaua, per il che ne ricorse al padre Gioue, pregandolo, che in quella estrema necessità si degnasse di darli qualche soccorso, & aiuto; & ecco, che appena finiti le sue preghiere, li comparue vn Montone, il quale andandoli sempre dauanti, lo condusse fino ad vn fonte amenissimo, oue egli con tutto il suo essercito si ricreò, & estinse la sete grande, che haueua; E perche si diede à credere, benche pazzamente, che in forma di quell'animale fusse andato Gioue suo padre à mostrarli le desiderate acque, nel medesimo luogo li fabricò vn Tempio molto grande con vn'altare, sopra del quale collocò il simolacro, e statua del medesimo Gioue in forma di Montone, & iui adorò

suo

ſuo padre Gioue Ammone, per cauſa, che da quello nella forma di Montone, che l'era comparſo fù ammonito, & auuiſato dell'acqua. Altri poi dicono, che non da Bacco fù edificato detto Tempio à Gioue in quei paeſi della Libia la prima volta, mà da vno Paſtore chiamato Ammone, dal quale riceuè il ſuo nome, ò cognome di Gioue Ammone; Però ſiaſi come ſi voglia, queſto è certo, che à queſto Dio falſo hebbero grand'oſſeruãza quell'Antichi Idolatri, li quali molti Tẽpij gl'edificorono in diuerſe parti del mondo, e particolarmente vno, come s'è accennato alle falde del noſtro Monte dalla parte Occidentale, oue fù adorato con gran concorſo di gente, e nel medeſimo luogo col tempo furono fatte alcune habitationi, qual pian piano ſono moltiplicate in tanto numero, che ſi è fatta vna comoda Terra, e queſta ſino al preſente ſi chiama Mugnano, ò Mognano, non da altro che dal Dio Gioue Ammone iui adorato, cõforme afferma Ceſare Engenio nella deſcrittione del Regno di Napoli, facendo mentione della Città d'Auellino; e s'è accennato di ſopra.

Non molto diſtante da queſto luogo chiamato Mugnano, e più verſo il noſtro Monte dalla parte anco Occidentale li medeſimi antichi Idolatri edificorono vn'altro profano tẽpio, e lo dedicorono à Lido tenuto da loro figlio di Hercole, e però ſtimato, reuerito, & adorato per Dio, e con tanta oſſeruanza, e concorſo di quella pazza gente antica, che in breue nel medeſimo luogo, che è di boniſſima aria, ſi ritirorono molti, e vi fabricorono dell'habitationi, delle quali ſe ne formò vn Caſtello, e piccola Terra, e queſta pigliò il ſuo nome dal medeſimo Dio Lido in quel Tempio adorato, e ſino al preſente ſi vedono li veſtigij delle fabriche già dirute, come anco ſino al preſente quel luogo ſi chiama il Litto, mà per corruttione di vocabolo, ſe non vogliamo dire, che ſia mutato detto nome per leuare la memoria di tal falſo Dio iui adorato; però deue chiamarſi Lido, come fù chiamato anticamente, conforme la commune traditione; dal Dio Lido adorato nel tempio iui à lui edificato, e dedicato.

Tutti queſti Tempij profani edificorono quell'antichi Idolatri intorno, & a' piè del noſtro Monte, dedicãdogli a gl'accẽnati falſi Dei, per maggior gloria penſo Io, & honore della Dea Cibele, il cui tempio eſſendo ſul monte edificato nel mezzo, & ella ſtimata madre di tutti li Dei, queſti l'haueſſero fatto quaſi vna vaga corona con li loro tempij intorno.

N'edificorono anco de gl'altri in ſiti, e luoghi più lontani del medeſimo Monte, mà tutti à proſpettiua, & à viſta del Tempio di Cibele, acciò, che per quello Io poſſo congetturare li popoli, quando non haueſſero potuto andare di perſona al Monte à viſitare, e porgere preghiere à Cibele, l'haueſſero di lontano adorata, e dimandato delle gratie per mezzo di quelli Dei; à quali furono edificati detti Tempij di lontano; Frà queſti ne farò mentione di due ſoli per non faſtidire il Lettore, con l'aſplicatione di tanti Tempij profani, perche à mio giuditio queſti due furono li più magnifichi, e ſuperbi, e però più frequentati de gli altri.

Il primo fù edificato alla Dea Pallade, ch'era l'iſteſſa che Minerua, creduta, e ſtimata da quell'antichi Idolatri, che fuſſe ſtata inuentrice di tutte l'arti, Dea della ſapienza, e nata dal cerebro di Gioue ſenza madre, come nota Pauſonia, per ſignificare à noi, che la virtù intellettiua dell'anima ſtà nel ceruello, e dipende con tutta la ſua cognitione dal ſupremo intelletto, ch'è Iddio, da cui deriua, e naſce ogni ſapienza, come diſſe Salomone, Eccleſiaſt. 1. *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt, & cum ipſo fuit ſemper, & eſt* Salomone.

ante annum. Però quell'antichi l'adororono in figura, e nome di Pallade; forse in memoria di quel fatto, che di lei finsero i Poeti, che Pallãte Gigãte tentando di violarla per forza, ella non solo non volse mai consentire alle sue praue voglie; mà lo ributtò di maniera, che con gran violenza, e forza li leuò l'hasta, e la lancia, che detto gigante teneua in mano, e con quell'istessa l'ammazzò: Onde fù stimata così celebre, & heroica quest'attione, che oue prima era chiamata Minerua, poscia la chiamorono Pallade dal Gigãte Pallante da lei con la medesima sua lancia ammazzato. A questa Dea, dunque Minerua, chiamata Pallade per la causa accennata, quei Gentili edificorono vn Tẽpio molto magnifico, e superbo à prospettiua del Tempio di Cibele nel Monte, & elessero vn luogo prossimo ad vn fiume, hoggi chiamato Sabato, e vicino à certa Palude; forse per alludere, e significare; che come da principio l'istessa Dea Pallade per quanto si legge fù detta Tritonia Pallas da vna certa Palude della Libia, così chiamata, oue fù per prima adorata, così dalli medesimi antichi Idolatri fù giudicato, che in questo Regno di Napoli l'istessa Dea fusse adorata, e riuerita in vn tempio prossimo ad vna Palude, nel qual Tempio l'eressero vna statua nella forma, e figura la soleuano dipingere armata con vna lunga hasta in mano, e con lo scudo di cristallo nel braccio, perche credeuano, che questa Dea hauesse la cura non meno dell'arte della guerra, che della pace. A detto Tempio si deue presupponere vi fusse gran concorso di Gente; perche mentre Pallade era tenuta Dea della sapiẽza, e prudẽza, ciascheduno a quella doueua cõcorrere per il bisogno, che di tal virtù ogn'vno tiene. Doppò qualche tempo occorse, che fù distrutta vna Città non molto distante da detto Tẽpio chiamata per eccellenza fino al presente Ciuità assai grande, e popolata, e con tale occasione molta gente abbandonatala, andò ad habitare in quel sito, oue era edificato l'accennato Tempio, e viuendo sotto la protettione di detta Dea Pallade, da questa pigliò il suo nome quel paese, e Terra formata da dette habitationi, e Tripallade fù chiamata; aggiontaui la sillaba Tri; per la causa, che si dirà, benche per corruttione di vocabulo comunemente la chiamano Tripalda. Questa sua origine, e dependenza in quanto al nome detta Terra Tripalda la volse testificare, e confermare anco nell'impresa, e nell'arme della Comunità facendo vn braccio ferrato di vn Gigante con vn hasta in mano, nella cui cima si vedono legate con tre pezzi di fune tre palline, e però al suo nome vi aggiunsero la sillaba Tri; nella quale impresa volsero significare, per l'hasta la vittoria, che detta Dea hebbe del gigante Pallante; e nelle tre palline le tre parti, che deue hauere la sapienza, e prudenza, ciò è, conoscere le cose presenti, preuedere le future, e ricordarsi delle passate; Riceuuta da quella gente doppò alcuni secoli la vera fede di Giesù Christo, fù espurgato quell'istesso profano Tempio di Pallade, e da Christiani consacrato al vero Iddio, conforme l'antichità dell'edificio dimostra apertamente, mà non per questo li medesimi Christiani lasciorono il primo nome, ne quella prima impresa, sicome fino al presente rattengono; l'vno, e l'altra, per conseruare vn'antica memoria, e comunemente, com'hò accennato di sopra, si chiama Tripalda; la quale al presente è molto grande, e comoda; perche tre volte la settimana, e principalmente ogni Giouedì ve si fà il mercato publico con gran concorso di gente; oltre la fiera principale, che ogn'anno anco si fà nella festa di S. Marco Euangelista. Questa medesima Terra Tripalda nel spirituale è soggetta al Vescouo d'Auellino, e nel tẽporale al Principe d'Auellino

lino

ſino, gode Titolo di Ducato,& il primogenito di detto Principe per ordinario s'intitola Duca d'Atripalda.

Quanto hò detto ſin'hora, l'hò cauato da Ceſare Engenio citato di ſopra, il quale f.92. dice. *Dal che ſi deue credere conforme l'opinione de i paeſani che i Popoli di detta Città doppò tante ruuine, e diſtruttioni, abbandonato il primo ſito, parte di eſſi ſi fuſſero ritirati ad habitare nel Colle, doue hoggi è detta Città, & altri vi fuſſero rimaſti, habitando di là del fiume Sabbato, che per mezzo di detta Città paſſaua in quel luogo appunto, conforme alcuni vogliono, che per eſſerui edificato il Tempio di Pallade, la quale da gl'antichi era detta Tritonia Pallas, ſi chiamaſſe Tripalda, così com'hoggi ſi chiama, vna Terra ben grāde, che è in detto luogo*. Moſtrano i Popoli di detta Terra con le loro inchinationi naturali, & attioni vna gran conformità con Pallade, eſſendo naturalmēte tutti di belliſſimi ingegni, inchinati alle virtù, e lettere, nelle quali, chi di loro s'è applicato, hà fatto gran progreſſo, e profitto, e però detta Terra hà ſempre fiorito di Teologi, Filoſofi, Humaniſti; e nel rappreſentare, e recitare opere, così ſpirituali, come profane, ſono riuſciti ſempre mirabili, & eminenti. Engenio.

Il ſecondo Tempio l'edificarono anco à viſta del Tempio di Cibele, mà più vicino al Monte, e non molto diſtante dal già accennato di Pallade, e lo dedicarono à Bellona, tenuta, e creduta da quegl'Antichi Dea delle guerre: e l'hebbero in tanta oſſeruanza, e riuerenza, che Ceſare riferito dal Cartari folio.299. ſcriſſe, e notò, che in Cappadocia volſero quei Gentili, che il Sacerdote di detta Dea fuſſe il primo doppo il Rè d'autorità, e di potenza, parendo à loro, che la Maeſtà di lei lo meritaſſe. Alcuni hanno detto, fondati nell'Imagini, che hanno viſto, tanto di Minerua, quanto di Bellona, che frà queſte due ſtimate da eſſi Dee, foſſe tal differenza, che Minerua moſtraſſe l'accorto prouidimento, il buon gouerno, & il ſaggio conſiglio, che vſare deuono li prudenti, e valoroſi Capitani nel guerreggiare; e Bellona l'vccisioni, il furore, la ſtragge, e la rouina, che nelli fatti d'arme ſi veggono tal'hora; e per queſto la finſero i Poeti ſorella di Marte, & altri auriga, e conduttrice del medeſimo la chiamarono: come accennò Statio in quei due verſi, ch'egli fece, dicendo. Cartari fol. 299. Statio.

Con ſanguinoſa man Bellona regge
Li feroci deſtrieri, e batte, e sferza.

In Conformità di ciò, quaſi per ordinario gl'Antichi dipingeuano detta Bellona con la sferza in vna mano foribonda; e nell'altra vna face acceſa, per additare, che ella attaccaua, & accendeua le battaglie, e le guerre, mà però ſanguinoſe. E per queſto alcuni altri la dipinſero col crine ſparſo di ſangue in atto di andar ſcorrendo per l'armate ſquadre, conforme la deſcriſſe Silio Italico con li trè ſeguenti verſi. Silio Italico.

Scuote l'acceſa face, e'l biondo crine
Sparſo di molto ſangue, e và ſcorrendo
La gran Bellona per l'armate ſquadre.

E Virgilio il Poeta nel 9. dell'Eneida la deſcriſſe col flagello ſanguinoſo in mano nel ſeguente verſo. Virgilio.

Quam cum ſanguineo ſequitur Bellona flagello.

Onde Dea della vendetta, e ſanguinoſa fù ſempre chiamata: e però li Sacerdoti di lei nelli ſacrificij, che li faceuano, in vece di offerirle vittime, l'offeriuano il proprio ſangue, che con le punte de i coltelli ſi cauauano dalle braccia, dalle gambe, e dagl'homeri, come teſtifica Aleſſandro ab

Aleſſandro ab Aleſſandro.

Aleſſandro libro 3.cap.13.oue parlando di Bellona,dice. *Huic proprio ſanguine Sacerdotes ſacrificabant:*& altroue facendo mentione delli Sacerdoti di lei, dice.*Bellonarij Sacerdotes Bellonæ,qui lacertos, humeroſq; concidebant, ſanguine ſuo Bellonæ ſacrificantes.* E poco appreſſo dice,che auanti il Tempio di Bellona gl'antichi Romani teneuano vna Colonna nō molto grāde, che chiamauano,Bellica,ſopra della quale era vn'haſta,ò vna lancia, che indicaua guerra in queſto modo; Doppo che alcuni haueuano deliberato di fare qualche guerra ad'altri,s'auuicinaua à detta Colonna vno de Cōſoli mandato da eſſi,e pigliata quell'haſta,ò lancia da ſopra la Colonna,la lanciaua, e tiraua verſo di quelli,à quali erano riſoluti far guerra, e così intendeuano eſſi hauere intimata la guerra; *Ante Bellonæ Templum Colūna erat, quæ bellica dicebatur,ſuper quam haſta iacebat facialis bellum indicens.*

A queſta Dea dunque tenuta da quei pazzi Idolatri Antichi per protettrice de guerrieri, fù dalli medeſimi edificato vn Tempio molto magnifico,e ſuperbo in vn luogo alquanto montuoſo, come s'è accennato, lontano non molto dal Tempio di Pallade: il che fecero giudico Io,à finche il guerriere,doppo hauer viſitato il Tempio di Pallade, e da lei impetrato la prudenza,e giuditio neceſſario per ſapere guerreggiare; in vn ſubito per la vicinanza haueſſe potuto andare à viſitare il Tempio di Bellona,per ottenere anco da lei animo,coraggio, e forza per hauer la bramata vittoria del ſuo nemico.

Al medeſimo Tempio fù grandiſſimo concorſo di ſoldati, e di guerrieri particolarmente; perche ſperauano, che con moſtrarſi di lei diuoti, doueſſero eſſere anco da lei protetti talmente nell'oſſeruanza di guerreggiare; che non ſolo non ſarebbero ſtati mai offeſi da loro nemici; mà delli medeſimi ſempre vincitori: e ſi deue preſupporre, che proſſimo al medeſimo Tempio vi fuſſero alcune habitationi per li Sacerdoti,e Miniſtri di quello, e per li foreſtieri,che vi concorreuano.

Diſtrutta doppo molto tempo la Città proſsima à detto Tempio,come s'accennato di ſopra,quelle poche genti,che ſcamparono, ſi ritirarono ad habitare in ſito più vicino al medeſimo Tempio, come più ſicuro per eſſere più montuoſo della Città diſtrutta; e pian piano cominciarono ad'edificare dell'habitationi, talmente, che doppo ſe ne formò vna nuoua Città: e Bellino la chiamarono quei primi Popoli, che la fondarono, e principiarono dalla Dea Bellona,ſotto la cui protettione, e tutela viſſero per il Tempio iui edificato,& à lei dedicato; e tal nome hà goduto ſempre, benche al preſente ſi chiami comunemente Auellino; mà queſto è per corruttione di vocabolo; però Bellino deue chiamarſi; Alcuni chiamano queſta Città Abellino con giungerli vn A; particolarmente Giulio Ceſare Capaccio lib.1.fol.170. dicendo *Abellinum quoque captum eſt,itemque Beneuētum, quod iterum defecerat,* così la chiamarono ancora Tolomeo, e Strabone citati da Ceſare Engenio: è prima di queſti Heremperto nel Nomenclatore di Antonio Caracciolo,fol.76.col medeſimo nome la chamò.*Is itaque hoc audiens, illicò ſegnitie depoſita cum tribus ferè millibus bellatoribus clanculò veniens ad Caſtrū Abellinum.*E tal nome più volte li dà Falcone Beneuentano nelle ſue Croniche, & tutti quaſi li Scrittori, il che autentica la noſtra opinione,che detta Città ſi dice Abellino,cioè da Bellona denominata,e chiamata tale. Confermano queſto medeſimo parere alcuni riferiti da Ceſare Engenio nel foglio 90. dicendo. *Altri vogliono che Auellino così fuſſe nominato,perche i ſuoi primi fondatori erano diuoti della*

Capaccio.

Antonio Caracciolo.

Engenio.

la Dea Bellona, che perciò prima si chiamasse Bellino, e poi Abellino: questo prouano con dire, che molte altre Terre di questo Regno così medesimamente denominate fossero rispetto del loro Dio Tutelare; come à dire Mercuriano da Mercurio, Mugnano da Gioue Ammone, Serpico da Serapide, Ariano da Gioue, Venosa da Venere, Minoruino da Minerua, Panerano dal Dio Pane, e Gifune dal Tempio di Giunone, il che ancora hoggi dì si vsa, poiche molti luoghi sono chiamati del nome del Santo loro Protettore, come S. Angelo, S. Giorgio, S. Seuerino, e simili.

Si conferma di più tutto questo da quel, che seguita l'istesso Engenio, che sia opinione delli medesimi, & è anco conforme all'antica traditione, che detta Città d'Auellino, prima che riceuesse la vera fede di Giesù Christo, faceua per arme vna Colonnetta con vn'hasta, ò lancia sopra, che era l'impresa, & insegna della Dea Bellona, per significare l'origine, e sua dipendenza da detta Dea in quanto al nome, e che sotto la protettione di lei viueua; mà riceuuta la vera fede, la medesima Città non fece più la Colonna con l'hasta per impresa; mà hà fatto, com'al presente anco fà l'Agnello con vna Croce in spalla inalzata, che è l'opposto dell'antica impresa, per leuare affatto la memoria di detta falsa Dea Bellona, Ad esempio di molti antichi Christiani, li quali riceuuto il battesimo, e lasciato il culto delli Dei falsi, per togliere affatto non solo il culto, mà anco la memoria di quelli, e dare al vero Dio, a cui solo realmente si deue la vera adoratione; altri di loro distrussero li profani Tempij di quegl'Idoli da loro per prima adorati; altri con particolare prouidenza, e dispensatione diuina purificarono quei medesimi tempij profani, e purificati li consacrarono à quei Santi; che con le loro attioni, è virtù maggiormente si mostrarono contrarij à quei falsi Dei, à quali erano prima dedicati; & altri inuentarono imprese in tutto opposte à quelle, che faceuano, quando adorauano li Dei falsi.

Tanto si legge habbia fatto il Patriarca San Benedetto, il quale andato la prima volta à Monte Casino, e ritrouato che iui ancora s'adoraua da quegl'Idolatri Venere Dea delli profani amori, e dishonestà in vn Tempio particolare à lei dedicato; subito lo profanò, e per leuare affatto la memoria di detta falsa Dea, lo consacrò al Glorioso San Gio. Battista, puro, Vergine, santificato nel ventre di sua madre, & in tutto opposto à detta falsa Dea, come canta Santa Chiesa à gloria di detto Patriarca S. Benedetto nel suo Hinno.

Aeream turpis Clarij figuram, Hinno.
Et nemus strauit Veneri dicatum,
Atque Baptistæ posuit Sacrato
Monte Sacellum.

Anzi ritrouo nell'historie ecclesiastiche, che i Gentili stessi hanno fatto il simile, mentre per leuare in tutto dal mondo la memoria della passione di Christo vero figliuol di Dio, e della Sãtissima Croce, nella quale per salute di tutto il genere humano volse con tanta ignominia morire; non solo nascosero sotto terra detto Sacratissimo Legno, mà nel medesimo luogo collocarono la statua di Venere Dea delli spassi, e piaceri mondani, come nota il Breuiario Romano nelle lettioni della festa dell'Inuentione della Santa Croce, dicendo. *Helena Constantini mater in somnis admonita, conquirendæ Crucis studio Ierosolimam venit, vbi marmoream Veneris statuam in Crucis loco à Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini passio-* Breuiar. Roman.

nis

nis memoriam post centum circiter octoginta annos euertendam curauit. Et il medesimo fecero nel Presepio del Saluatore, oue posero la statua di Adone; e nel Santo Sepolcro di Christo, oue ersero la statua di Gioue per lo stesso fine di togliere la memoria di detti sacri luoghi, e reliquie così insigni al Christianesmo, come si caua da q̃l che seguita il predetto Breuiario. *Quod item fecit ad Presepe Saluatoris & in loco Resurrectionis, inde Adonidis; hinc Iouis sublato simulacro*. Al che Iddio con la sua infinita prouidenza si degnò rimediare, con reuelare in sogno ad Helena madre di Costantino Magno tutti questi inganni vsati da quei maligni Infedeli, acciò dà detti luoghi sacri leuasse, come in effetto leuò, quelle statue profane, con che si rinouarono quei Misterij sacri, & opere tanto segnalate fatte in quei medesimi luoghi per nostro amore, e salute dal figliuol di Dio.

La Città dunque d'Abellino, al presente detta Auellino, adorò per grã tempo la Dea Bellona, e visse sotto la sua protettione, e però volse da lei pigliare anco il nome, come s'è accennato, e seruirse per arme della medesima impresa di detta Dea, che era vna Colonnetta con l'hasta sopra; Però riceuuta la vera fede di Giesù Christo, volendo togliere al possibile la memoria di detta falsa Dea Bellona, non solo profanò il Tempio di lei, e purificato lo dedicò al vero Dio, mà mutò la sua prima impresa, e ne fece vna in tutto contraria alla prima, che è l'Agnello con la Croce in spalla, per significar, che oue prima, quando staua nelle tenebre della sua infedeltà, adoraua Bellona Dea delle vendette; al contrario riceuuto il battesimo, e la cognitione del vero Dio; adorò Giesù Christo suo figlio, & Iddio della pietà, misericordia, e mansuetudine significato per l'agnello, come accennò Isaia Profeta, quando disse. *Tanquam agnus coram tondente se, &c.* E se rattenne il nome di Abellino, fù per conseruare l'antica memoria del nome, che pigliò da detta Dea Bellona.

Isaiæ 53.

Da questo, che s'è detto, appare manifestamente l'errore di coloro, quali dicono, che la Città d'Auellino fù così detta dall'Auellane, nocciole, nocchie, ò nocelle, che altri chiamano quì in Regno; frutti, che abbondano nel tenimento, e territorio di detta Città, e suoi conuicini paesi, perche non il luogo, e Città da detto frutto; mà al contrario il frutto dal luogo hà pigliato il suo nome; e però prima fù chiamato. *Nux Pontica*; perche nel paese di Ponto allignò, & abbondò. E poi fù detto *Nux Auellana*, da Auella di Campagna Felice; come afferma Rafaele Volaterrano fol. 138. con l'autorità di Macrobio, e di Virgilio. *Abella supra Neapolim versus Septentrionem, dicitur, & Auella, nam inter. B., & .V. affinitas, vt ait Lucianus, vndè Auellanæ Nuces Macrobio, & Virgilio*; perche à detta Auella, e non ad'Auellino nell'Hirpino furono la prima volta trasportati detti frutti, & iui allignarono: e se poi in quella mancarono, fù, perche quei popoli fatta esperienza, che l'era di maggior vtile tenere ne i loro terreni alberi di mela, e viti per far vino, che l'Auellane, leuarono queste, e ve piantarono quelle, mà restò la denominatione dell'Auellane ne i luoghi, che fino al presente si chiamano li Nocelliti d'Auella. E se pure detti frutti furono transportati la prima volta ad'Auellino; e chiamati Auellane; questo fù per cortuttione di vocabolo; e doppo qualche tempo; perche sul principio furono chiamate Auelline, ò Abelline da detta Città d'Auellino, oue furono introdotte; come dice Plinio lib. 15. cap. 22. *Cæterisq; quicquid est, solidum est, vt in Auellanis, & in ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*. Dalla quale autorità

Rafaele Volaterrano.

Plinio.

torità non solo si caua apertamẽte, che detti frutti per primo furono chiamati Abelline, e non Auellane; e che essi pigliorono il nome da Abellino, oue furono transportati, e piantati, e non la Città d'Abellino dalli frutti; mà anco che detta Città non fù chiamata Abella, ò Auella nelli suoi principij, come falsamente dice il moderno Scrittore; mà Abellino, secondo afferma detto Plinio con le citate parole. *Quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*.

Manifesto anco si fà l'errore di quelli, quali dicono che Auellino fusse stato così chiamato dall'antica Città di Vellia à quello prossima; la quale essendo distrutta; i popoli rimasti l'abbandonorono, e si ritirorono in vn sito vicino due miglia in circa, oue edificorono vn'altra Città molto minore, e fino dal principio la chiamorono Vellino, per significare la dipendenza da Vellia, ò Velia; e nell'essere, perche erano li medesimi popoli di quella; e nel nome, che poi col tempo fù corrotto, e fù chiamato Auellino, ò Abellino. Mà questi ancora s'ingannano apertamente, perche tanto Plinio sopra citato; quanto tutti gl'altri Autori, che descriuono l'Italia, pongono la Città di Velia nella Regione, e Prouincia di Lucania, e nel Picentino prossima alla Città di Pesto, & al fiume Silari, conforme anco nota Ambrosio Calepino dicendo. *Velia Stephano Lucaniæ Oppidum in sinu Pestano conditum à Phocentibus antea Elia dicta*, & era lontana dal sito, oue al presente è Auellino più di quaranta miglia; e la Città distrutta fù nell'Hirpino Regione, e Prouincia distinta, e diuersa, prossima ad Auellino due miglia poco più; la prima fù detta Velia; la seconda fù chiamata Ciuita, si come fino al presente si chiama quel sito, oue fù fondata, & edificata: la prima fù prossima al Mare terreno, & hebbe i suoi Porti chiamati Velini da Velia, come afferma Virgilio 6. Aeneid. dicendo *Portusque require Velinos*, la seconda fù più di 30. miglia lontana dal mare, dunq; non da Velia hebbe la sua origine, e nome la presente Città d'Auellino. Calepino. Virgilio.

Vltimamẽte manifesto anco si fà l'errore del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel principio delli suoi fauolosi, e chimerici ragguagli d'Auellino afferma, che Noè molt'anni doppò il diluuio vniuersale si partì dall'Armenia con alcuni suoi nepoti, e pronepoti, e se ne passò in Italia nell'anno dell'età del mondo 1766. e sbarcato in Puglia si drizzò verso terra ferma; e giunto ad'vn luogo distante trè miglia in circa dal sito, oue al presente si vede edificato Auellino, piacendoli il luogo per l'amenità, e bellezza grande, doppò hauer'iui offerto à Dio in sacrificio vn'agnello in ricognitione del beneficio riceuuto d'essere giunto saluo à quel paese; si risolse iui medesimo dar principio ad'vna nuoua Città, che chiamar uolse Abella in honore, e memoria dell'antico Abel figlio del nostro primo parente Adamo, qual fù il primo; che sacrificasse à Dio agnelli, e poscia empiamente vcciso da Caino suo fratello: E poco appresso conchiude con le sequenti parole. *Si che la prima Città edificata in Europa doppò il diluuio fù Auellino Abella dal suo primo fondatore chiamato*. Soggiungendo immediatamente, che Auellino, & Abella habbiano vn medesimo significato, e siano state, come anco già sono, vn'istessa Città, qual'hà fatto sempre, e fà per impresa vn'agnello significante l'innocente Abel in honor di cui fù edificata, & Abella chiamata. E di più afferma, che doppò certo tempo mutò il suo nome, e fù detta Fregella, quale alla fine distrutta dalle guerre, quella gente rimasta si ritirò in vn sito poco distante, & iui edificò Auellino, così detto dalli popoli d'Abella, che l'edificorono: Chimere, e fauole sen-

ſenza fondamento di verità, ò di autorità alcuna, mà inuentate tutte da detto moderno ſcrittore, come ſi dimoſtrarà con le ſequenti ragioni, e teſtimonianze di graui Autori.

Primieramente dalla maggior parte de Scrittori d'hiſtorie è ſtimata fauola, che Noè doppò il diluuio vniuerſale fuſſe venuto in Italia, in particolare da Giacomo Saliano della Compagnia di Gieſù nelli ſuoi annali tom. 1. fol.357. num.107. e n'apporta efficaciſſima ragione; perche, dice egli, non è credibile, che Noè all'hora decrepito di 875. anni in circa, che ogni giorno aſpettaua di fare il viaggio per l'altra vita, haueſſe penſato, non che impreſo di fare sì lungo camino dall'Armenia in Italia per habitarla, e gouernarla; tanto meno, perche era toccata à ſorte al ſuo figlio Iaphet, qual'haueua molti figli, e nepoti, che ciò poteuano meglio

Saliano. fare. *Quod autem*, dice Saliano, *ipſum Noè in Italiam profectum loquuntur, ibiq; primùm regnaſſe, & Ianum appellatum, in Anii fabulis annumerandum eſt: Quomodo enim homo ætatis planè decrepitæ, ottingentorum ſcilicet, ac ſeptuaginta quinq; annorum; qui in ſingulos dies longè aliam migrationem expectabat in alterius vitæ requiem, tam longinquam profectionem ſuſceperit, aut omninò cogitaret? Cum præſertim Iaphet, cui, & Regio in ſortem obuenerat, florentiſſimorum filiorum, ac nepotum multitudine abbundaret.* E nel fol.316.n.6. trattando in che modo, e quando Noè diuiſe il mondo alli ſuoi figli, e nepoti, dice, che nell'anno 132. doppò detto diluuio, vedendoſi vicino à morte, e già moltiplicati i ſuoi nepoti in tanto gran numero, che comodamente poteuano diuiderſi diuerſe parti del mondo, & habitarle; loro comunicò la diuina volontà à lui da Dio riuelata, qual'era che li ſuoi figli, e nepoti ſi diuideſſero tutto il mondo, & andaſſero ad'habitarlo; e tal diuiſione la fece Noe medeſimo à ſorte; e conforme à ciaſcheduno toccò la ſorte; così gli diſtribuì li paeſi; è queſta afferma che ſia opinione di

Saliano. S.Epifanio dicendo. *Hoc ergo anno 132. quo Patriarcha Noe, cum videret nepotes ſuos in tantam iam increuiſſe multitudinem, vt plurimis Coloniis deducendis ſufficerent; & ipſe vicinam ſibi ex hac vita migrationem in tam longinqua ſenectute ſperaret, diuinam eis de Orbis habitabilis diuiſione mentem aperuit. Auctor huius rei eſt Epiphanius in Ancorato, vbi reſpondens obiectioni aliquorum infidelium, inquit; Nouerunt omnes iuſtum Noe reliquias mundi factum poſt diluuium. Cum igitur relictus eſſet ipſe, & tres filii eius, vt ipſe iuſtus eſſet, & filios ſuos pios efficere conaretur, vt ne in eadem mala inciderent, ſicut ij, qui in diluuio perierant, non ſolum per doctrinam illis pietatem propoſuit, ſed etiam per iuſiurandum ab vnoquoq; ipſorum beneuolentiam erga fratrem exegit: Et diuidit quidem velut hæres mundi à Deo conſtitutus tribus filijs ſuis vniuerſum mundum ſub ſorte miſſum, & vnamquamq; partem iuxta ſortem ſingulis diſtribuit*: Soggiungendo appreſſo le Prouincie particolari, quali à ciaſchuno de figli toccorono à ſorte: Dunq, come à Noè non fù neceſſario partirſi dall'Armenia per fare detta diuiſione, mentre di là poteua comodamente farla; come già la fece; così mai egli venne in Italia per queſto fine; e tanto meno per habitarla, mentre haueua tanti figli, nepoti, e pronepoti, che come più giouani poteuano meglio di lui far li viaggi, e fatighe neceſſarie.

E quando pure Noe fuſſe venuto in Italia, conforme dicono alcuni pochi Autori, che ve fù due volte, la prima 108. anni doppò il diluuio vniuerſale con molta gente, e ve dimorò 35. anni in circa; e la ſeconda 268. anni doppò il medeſimo diluuio, e ve ſi trattenne 82. anni, ſino à tanto che

ve

ve morì; & in particolare l'affermano Lucido; e Pietro di Leone Casella de primis Italiæ Colonis.i.de Abroginibus, & Ianigenis, e l'hanno preso dal Beroso, il quale testifica la venuta di Noe in Italia sotto nome di Giano dicendo. *Cum iniisset ad regendum Kitim, quam nunc Italiam nominant, desiderium sui reliquit Armenis, ac propterea post mortem illum arbitrati sunt in animam cælestium corporum translatum, & illi diuinos honores impenderunt, & ob id solum hæc duo Regna, Armenum quidem, quia ibi capit, Italicum vero, quia ibi finiuit; & docuit, & regnauit; naturaliumq; atq; diuinorum, quæ eos erudiuit, libros plenissimè illi conscriptos reliquit; illum venerantur, simulque cognominant, Cælum, Solem; Chaos, semen mundi; Patremq; Deorum maiorum, & minorum; Animam mundi mouentem cælos, & mixta; vegetabiliaq; & animalia, & hominem; Deum pacis, iustitiæ, sanctimoniæ, expellentem noxia, & custodientem bona.* E che il Beroso per Iano intenda Noe, l'afferma Girolamo Bardi con l'autorità di Catone nella sua Cronologia, dicendo. *L'Italia, come dice Catone, nella sua origine hauer hauuto il suo glorioso principio, sì de tempi, come de Prencipi, Giano (detto altrimente Noe) e Saturno Fenici, annouerati da gl'Italiani trà gl'Iddij, quali doppò il diluuio vniuersale, cioè gl'anni del mondo 1757. conducendo in varie parti della terra nuoui popoli; habitorono in Italia.*

Lucido. Pietro de Leone. Beroso.

Girolamo Bardi.

Non dimeno non si potè muouere Noe ad'edificare Città da habitarsi da lui, ò da suoi successori nel sito, oue dice il moderno Scrittore fusse stato edificato la prima volta Auellino; perche detto sito non è di quelle conditioni, e qualità, che egli afferma; mà molto contrario; sicome sino al presente si vede, & esperimenta, aspro, horrido, infertile, paludoso, e di tãta mal'aria, che di continuo vi regna la nebbia, particolarmente in tempo d'estate, in tanto che, come al presente niuno v'habita, così si presuppone che quell'habitationi fatte in tempo antico, non già da Noè, mà molto doppò, non fussero state distrutte da nemici, perche si saperebbe il tempo, e le persone, che la distrussero, mà più tosto abbandonate dalli medesimi Cittadini per la gran mal'aria. Molto più probabile dunque è, che, quando pure Noe nell'Italia, & in quella Regione particolare, oue fù posto Auellino; ò nel suo conuicino habbia edificato qualche Città, quella sia stata Auella situata, nõ nell'Hirpino, mà nella Prouincia di Campagna; perche hà tutte quelle buone qualità, e conditioni, che si ricercano, fertile, abbondante d'ogni sorte di vittuaglie, di frutti, vini, olio, acqua, legna, aria salutifera, e d'ogn'altra cosa necessaria al vitto humano, & al mantenimento d'vna Città, e popolo, ancorche grande, come afferma Giulio Cesare Capaccio lib. 2. delle sue Historie cap. 30. dicendo. *Abella in montium, & collium Theatro posita, sedet in Campana planitie, respicitq; fronte meridiẽ, tergore vergit ad Septentriones, adeò clementi cælo, vt nihil videatur fieri salubrius. Et quamuis hyeme montium iuga, quæ alta cerrorum, quercuum, castanearum coma conuestiuntur; nine in vallibus, foueisq; coacta, ad Neapolitanæ Vrbis comoda rigeant, tanta nihilominus afflatur crateris amænitate; vnde placidissimo Austri; zephiriq; spiritu aer impellitur, vt numquam Accolæ frigorũ iniurias pertimescerent, nisi aliquando ferox in siluas, in hortos, in campos Borea sæuiens, arbores velleret, campisq; maximam calamitatem afferret. Ceteroq; fructuum copia, vinorum generositate, olei abbundantia nobilis, quod Venafranum fortasse antecellit. Mella dixeris inesse Hyblea, quæ propter melliferam appellauit Virgilius.*

Capaccio.

Et quot melliferæ expectent moenia Abellæ.

Si conferma con altre ragioni, che, se Noe hauesse edificato qualche Città in questo Regno di Napoli particolarmente, quella sarebbe stata più tosto Auella in Campagna felice, che Auellino nell'Hirpino; Prima, perche detta Auella è stata Città antichissima edificata molto tempo auanti la venuta del figliuol di Dio nostro Redentore in carne humana nel mondo, conforme dimostrano molte antichità, che accennaremo appresso; & in particolare due inscrittioni in due pietre, vna ritrouata nel Castello antichissimo sopra la porta dell'appartamento di basso, che dice. *Dianæ Sacrum*; e l'altra in vna pietra posta nel Mercato; che comincia *N.Pettio*, e poi sequita *Cultores Iouis*, dal che bisogna necessariamente argomentare, che Auella sia stata edificata molt'anni prima della venuta di Christo; quando s'adorauano gl'Idoli, e Dei falsi. In oltre è stata Città molto magnifica, e tanto grande, che circondaua più di tre miglia, conforme dimostrano li vestigij, e reliquie delle mura con le Torri, che la cingeuano. Haueua vn fortissimo Castello, che la difendeua; Nel mezzo era vn Teatro in forma ouata per li giuochi, e spettacoli, che in quello faceuano gl'antichi, conforme dimostrano le reliquie, e vestigij di quello, che fino al presente si vedono, e si chiama comunemente il Coliseo. Ve sono molti pozzi profondissimi fatti con gran magisterio; Si vedono ancora molt'Aquidocci di creta, e di fabrica, che dimostrano vi siano state gran numero di fontane, che l'abelliuano, e tutte riceueuano l'acqua in gran abbondanza dal fiume, che nasce da quei monti conuicini; e si chiama sino al presente il fiume d'Auella. In diuersi tempi si sono trouati sotto terra molti tumuli di creta, e di pietra con ceneri di corpi humani dentro, e molte colonne di marmo, e di mischi antichi, e gran quantità di vasi di terra, e di pietra, e mischi, negri, rossi, gialli, e d'altri colori molto lucenti, & in quelli scolpite figure di donne, e di huomini armati, & in atto di ballare, di combattere, è di fare altre attioni. E di più vestigij di muraglie di smisurata grandezza; argomento chiaro, che vi siano stati grandissimi edificij, e che sia vera la comune, & antica traditione, che detta Città fù distrutta per inundatione, e non da nemici, à quali fece sempre coraggiosamente resistenza; e ributtò con vincerli, e superarli ancora. Queste antichità quasi tutte l'afferma, & annouera l'istesso Giulio Cesare Capaccio nel luogo cit. con le sequenti parole. *Veteris Abellæ vestigia haud à noua longiùs absunt, murorum, turriumq; reliquijs perspicua; viginti quatuor fere stadiorum ambitu circumscripta. In cuius medio Amphiteatri cernuntur ruinæ, in quo tota profectò cauea ouali forma reliqua est, vbi ferarum, gladiatorumq; munera iam antea intermissa, sub Antonino edita, superior lapis exposuit, & vbi, sanguinis loco, fructus enutriuntur, quos totam Regionem sapidos, præcocesq; proferre ferax agri solum floribus hyemali tempore vernans patefacit. Vasa ibi antiquo opere elaborata, lateritia quamplurima reperiuntur sepulcra cineribus referta, quæ à vulgo Molimenta pro Monimentis appellantur. Circundatur ea murorū pars, quæ ad montes pertinet, fluuio; qui nullo præter quam Abellæ nomine adepto, è montibus illis emanans, non modo agrum alluit, atq; ita, vt cum per riuos deriuatur; immittatur in puteos, qui passim vbiq; conspiciuntur, cuiusq; aquarū bonitate, & frigiditate Abellani æstiuis caloribus maxima cum voluptate recreantur, sed ad Nolanorum quoq; cisternas soluto pretio deferantur. Munitissima in edito Colle Arx cernitur antiquo ædificio extructa, à Petro Spinello Seminariæ Duce restaurata.*

Capaccio.

S'argomenta ancora la grandezza, e magnificenza della medesima antica

tica Auella da sei porte che v'erano, e fino al presente si ne vedono li vestigij. La prima porta corrispondeua all'Oriéte, e si chiamaua, come fino al presente si chiama Porta di Ponte, perche da quella s'andaua al Teatro per vn ponte. La seconda era nella via fuora S. Pietro, e si chiamaua conforme si chiama fino al presente Porta Riua, forse perche era vicina alla riua di quel fiume. La terza era prossima alla Chiesa di S. Giouanni, oue si vedono le reliquie dell'antica Città, e si chiamaua, e chiama fino al presente Porta à Castello, atteso per quella s'andaua al Castello della Città. La quarta porta era detta Porta Ventura, e staua, oue al presente è vna nuoua strada fatta dal Signor Ottauio Cataneo; La quinta porta risguardaua mezzo giorno: & era detta, come fino al presente si chiama Porta di Corte, oue fino à questi tempi si vedono le reliquie delle Torri della Città. La sesta porta fù detta Porta Casale, e staua oue hoggi è la Chiesa diruta di S. Nicola, e fino al presente si dice Casale. Oltre dette Porte haueua di più la medesima Auella antica li pauimenti delle strade fatte tutte di selici piani all'antica, conforme si vede fino al presente in molti luoghi, e strade, e particolarmente in quelle vicine alli siti oue erano Porta Ventura, e Porta di Ponte.

Finalmente, che la predetta Auella posta in Campagna felice non solo sia stata Città molto antica, magnifica, nobile; e grande, mà anco Colonia de Romani, che visse da per se molto tempo prima della venuta del figliuol di Dio nel mondo, lo dimostrano apertamente l'infrascritti Epitaphij scolpiti in diuerse pietre ritrouate in varie parti delle ruuine dell'antica Auella, raccolte tutte dal Signor Ottauio Cataneo nell'anno 1592. mentre di quella era padrone; e collocate in vn luogo chiamato il Mercato alla vista di tutti per conseruare, e far palese sì antiche memorie, e di tutte fà mentione anco il Capaccio nel luogo citato, eccetto che di questo primo. Capaccio

L. EGNATIO. INVENTO. PATRI. L.
EGNATII. POLLII. RVFI. HONORATI. EQVO. AB.
IMPERATORIBVS. ANTONINO. E. VERO. AVG. HIC.
OBLITERATO. MVNERIS. SPECTAT. IMPETRATA.
EDITIONE. AB. INDVLG. MAX. PRINCIPIS. DIEM.
GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA.
SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLÆ. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D.

Colonia. & municipium.

N. PLAETORIO. ONIRO. AVGVSTALI
BISELLIARIO. HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONALIB. POPVLVS. ABELLANVS
ÆRE. CONLATO. QVOD. AVXERIT. EX. SVO
AD. ANNONARIAM. PECVNIAM. HS. X. N.
ET. VELA. THEATRO. CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT. L. D. D. D.

Magistratus, & Religio.

M. PROPR. PVBLICE. O. T. F.
SERG. CILONI. PRÆF. PISCINAM
ET. DVOVIR. ITER. QVINQ. SVA
PECVNIA. ÆDIFICAND. CVRAVIT
COLONI. ET. INCOLÆ.

Et

T. ANSISTIO. T. F.
CALCILONI. DVOVIR.
IVRIDICVNDO.

Item

L. ANTISTIO. T. F. ALCIRON.
PRÆF. DECVRION.
DECRETO. IVREDICVNDO.

Et

N. PETTIO. N. F. GAL. RVFO
II. VIR. ALIMENTO. PEC. PVBLICÆ
CVRAT. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS. OB. MERITA. EIVS
L. D. D. D.

Et

IVLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ. EX. TEST.
ARBITRATV. OFILIAI. C. R. RVFAI
VXORIS.

Et

N. MARCIO. N. F. GAL. PLAETORIO. CELERI
QVAEST. II. VIR. T. LEG. VII. GEMIN. LEG. XVI.
ET. HRM. DONIS. DONATO. A. D. TRAIANO
BELLO. PARTHIC. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALAERIS. T. LEG. II. GALL. T. LEG.
XIIII. GEM. MART. VICTOR. T. LEG. VII. CL. PE.
T. LEG. ADIPI. P. P. LEG. EIVSDEM. PRAEPOSIT.
NVMEROR. TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG. PATRONO. COL. D. D.

Et

POMPEIAE. C. F. RVFAE
MATRI. TIRONIS. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

E nell'anni prossimi passati fù ritrouato sotto terra vn marmo, con vn'inscrittione, con la quale si faceua mentione, che in detta Città d'Auella anticamente in certa occasione di bisogno, in vn solo giorno furono accumulati insieme ventiquattro milia talenti d'oro per seruitio della Republica, e del comune; qual marmo capitato in mano di Frà Girolamo Guerriero Cittadino d'Auella dell'Ordine de Padri Zoccolanti huomo di lettere, e di molta stima nella sua Religione, lo donò ad vn certo Signore suo diuoto, e priuò la sua patria d'vna così antica, & insigne memoria. Dal che si caua necessariamente la grandezza d'Auella, e che fù habitata da popolo numeroso; e da huomini nobili, ricchi, e facultosi. E si conferma ancora, che quando pure Noe fusse venuto in Italia doppò il diluuio vniuersale, & hauesse voluto edificare, ò hauesse edificato vna Città in questo Regno di Napoli, più tosto hauerebbe eletto il sito, oue è sta-

è ſtata; e ſtà fondata Auella di Campagna felice, che quello oue fù edificato Auellino, nel quale nõ s'eſperimenta quella fertilità, bellezza, amenità, comodità, e bontà d'aria; nè ſi vedono le reliquie de fabriche grandi, e magnifiche, nè quell'antichità, che ſono in Auella, e però è falſo quanto circa di queſto dice il Scrittore moderno Auellineſe.

Così anco è falſo, che il medeſimo Noe volſe chiamare Abella detta Città per honorare l'Innocente Abel vcciſo da Caino ſuo fratello; sì perche non haueua motiuo, nè obligatione alcuna di farlo; sì anco perche, eſſendono paſſati mille, e ſettecento anni in circa dalla morte di Abel ſino à Noè, queſto ſi deue preſupponere che difficilmente potè penſare, e ricordarſi di Abel, & à lui dedicare detta Città di Abella, e chiamarla col ſuo nome. Più veriſimile, e credibile è, che quando pure l'haueſſe edificata, l'hauerebbe chiamata col ſuo nome proprio; ò di qualche ſuo figlio, nepote, ò pronepote; per rendere più famoſa la ſua famiglia, legnaggio, e ſangue; tanto più che da lui, e da ſuoi figli parche principiaſſe all'hora di nuouo, e ſi moltiplicaſſe la generatione humana: Si come fecero li medeſimi ſuoi figli, nepoti, e pronepoti, che hauendono edificato alcune Città; à quelle diedero i loro proprij nomi; in particolare Sem figlio di Noe doppò hauer'edificato la Città di Salerno; volſe che così foſſe chiamata dal ſuo proprio nome; ſecondo l'opinione di Mazzella, e di Michele Zappullo, e lo nota il Breuiario Salernitano; & Aſchenez, ò Aſtenego primo figliuolo di Gomero nepote di Giafet, e pronepote di Noe hauendo dato principio ad vna Città hoggi chiamata Reggio nella Calabria Vltra, li diede anco il ſuo nome, e volſe ſi chiamaſſe Aſchena, e li popoli di quella Aſchenati, ò Aſcheneghi, ſecondo nota S. Girolamo nella queſtione de gl'hebrei ſopra la Geneſi, e prima di lui Gioſeppe Hebreo lib. 1. dell'antichità Giudaiche dicendo. *Gomer autem habente tres filios Aſchenegus quidem Aſchenegos inſtituit, qui nunc Reghini notantur à Græcis.* Mazzella. Zappullo. Breuiario Salernit. S. Girolamo. Gioſeppe Hebreo.

La verità dunq; dell'hiſtoria è che Abella fù edificata, non da Noe, mà da Greci Calcidici, conforme afferma Giuſtino lib. 20. con l'autorità di Trogo dicendo. *Quid Cerem Vrbem, quid latinos populos, qui ab Aenea conditi videntur; iam Phaliſci, Iapigÿ, Nolani; Abellani, nonne Calcidenſium coloni ſunt?* E dalli medeſimi Greci fù chiamata Auella, che in latino, vuol dire. Procella, e Vertigine de vẽti; ò pure fù detta Auella dal verbo, *Auello, Auellis*; che ſtà per sbarbicare, e ſtirpare à forza; il che tutto ſi verifica d'Auella in Campagna Felice, oue domina talmente il vento Boria particolarmente, che quando ſoffia, ancorche con poca violenza, ſi vede che ſtirpa, e sbarbica le piãte, diſcopre gl'edificij, e fà grandiſſimo dãno, e ruuina alli frutti, che ſi trouano ſopra gl'alberi; in tanto che il medeſimo vento Boria ſi chiama comunemente da quei popoli il Vindemmiatore; perche ſoffiando, quaſi vindemmia, e fà caſcare tutti i frutti dalle piante; qual'effetti non ſi vedono nel ſito, oue era prima edificato Auellino. Falſo è dũque che Auella ſia ſtata edificata da Noe, e dal medeſimo chiamata tale per honorare Abel figlio del primo huomo Adamo. Giuſtino.

Più falſo è, che la medeſima Auella ſia ſtata la prima Città dell'Europa edificata doppò il diluuio vniuerſale, come s'è accennato, che conchiude detto Scrittore moderno, dicendo. *Si che per quanto s'è dimoſtrato la prima Città edificata in Europa doppò il diluuio fù Auellino, Abella dal ſuo primo fondatore Noe chiamata*, perche Strabone, à cui per l'autorità, & antichità ſi Scrittore moderno.

deue

deue hauer fede nel lib. 5. de ſitu Orbis parlãdo delle Città antiche dell'-
Strabone. Italia dice eſpreſſamente, che la Città di Cuma ſia ſtata la più antica di tutte. *Deinch ordine poſt has Cumæ ſunt vetuſtiſſimum Chalcedenſiũ, & Cumeorum ædificium, antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ Vrbes antecellit.*

Falſo è anco quello ſoggiunge il medeſimo Scrittore moderno, che Auellino, & Auella hãno hauuto ſempre, & al preſente habbiano vn'iſteſſo ſignificato, e ſiano vn'iſteſſa Città, luogo, e paeſe; perche già ſi vede apertamente che ſono ſtate ſempre, & al preſente ſono diuerſe nel ſito, nella Regione, e Prouincia, e nella diſtanza; eſſendo vna diſtante dall'altra 14. miglia; anzi anco nel nome, chiamandoſi, come per l'adietro ſono ſtate ſempre chiamate vna Auella, e l'altra Auellino, e per Città diuerſe ſono ſtate poſte, & annouerate in diuerſe Prouincie, e Regioni da gl'Autori, che n'hanno ſcritto; In particolare da Claudio Tolomeo, il quale pone Auella frà le Città della Prouincia di Campagna, & Auellino frà le Città dell'Hirpino hoggi chiamata Prouincia di Principato Vltra. *Cãpanorum mediterraneæ Ciuitates, Venafrum, Teanum, Sueſſa, Caſilinum, Trebula, Capua, Abella, Atella. Picentinorum mediterraneæ, Nola, Nuceria Colonia; Lucanorũ mediterraneæ. Vlci, Compſa, Potentia, Blanda, Gumentum: Hirpinorum Ciuitates mediterraneæ, quæ ſunt Orientaliores Picentinis, & Lucanis, Aquilonia, Abellinum, Aeculanum: Francolum.* Il medeſimo conferma Abramo Ortelli nel Teatro del mondo; e nella ſua geografia, dicendo, *Abellinum Plinio, Abella Strabone, & Ptolomeo Oppidum Hirpinorum in Aprutio, hodie Auellino appellari ex Blondo apparet; Ego autem hoc Auellino, Ptolomei Abellinum dicere, quod in Hirpinis deſcribit; Abellam enim in Campania ſtatuit, quam Ambroſius leo, qui de hac ſua patria tres libros ſcripſit, tradit à priſcis Græcis Abellam à venti vertigine itidem hunc tractum perflante dictam; A poſteris latinis verò. B. inſertum.* E Paolo Merola nella ſua Coſmografia lib. 4. part. 2.
Paolo Merula. fol. 198. conferma l'iſteſſo, mentre dice. *In Valle amnis, qui de Monte Virginis altiſſimo in Sabbatum fluit, Oppida ſunt Altauilla, Mõſq; freddanus, & in propinqua conualle vetus Ciuitas Abellinum, ſic Plinio vocatur; etiam Ptolo-*
Rafaele Volaterrano. *meo, cui, vt & Straboni alia eſt Abella in Campania.* Et anco Rafaele Volaterrano lib. 6. deſcriuendo li popoli Hirpini l'afferma. *Hirpini ex lupo dicti, qui eis in ducenda Colonia Dux oblatus eſt. Samnites enim hirpum lupum appellant; Confines autem eorum, & in mediterraneis habitant; Hæc Strabo. Plinius inter hæc ponit Beneuentum; Aquiloniam, Compſam, Auellinates, &c. Auella quoq; alia ab ea quæ in Campania eſt,* dunque ſecondo detti Autori Auella non ſolo è ſtata Città antichiſſima, mà diſtinta, e diuerſa ancora da Auellino.

E che ſia ſtata Città anco doppò riceuuta la fede di Gieſù Chriſto, & habbia hauuto il ſuo Veſcouo particolare, è parimente vero, e certo per l'antica, e comune traditione, e per le molte memorie, che ve ſono: Perche ſino al preſente ſi dice comunemente, che la Chieſa di San Pietro era il Veſcouado. E non è molto tempo che ſono morte perſone vecchie, quali diceuano, che in mezzo di detta Chieſa haueuano viſto la Sedia Veſcouale con certe altre ſedie intorno delli Canonici all'antica, e ſi ricordauano d'hauerle viſte sfabricare, e leuare per ridurre la Chieſa predetta alla moderna. E anco traditione, e voce comune de quei popoli d'Auella che il loro Veſcouo fù ammazzato nel giorno di Natale ſotto il Campanile da quella gente medeſima, per lo che fù priuata del priuilegio, & honore d'hauere Veſcouo; E che il Veſcouado fù vnito à quello di

Nola

Nola con le sue entrade, quali al presente riceue il Vescouo di Nola. Vicino à detta Chiesa di S.Pietro è vna casa habitata da particolari, che sino al presente si chiama la casa, e palazzo del Vescouo.

Oltre l'accẽnate memorie, e traditioni antiche; che la Città d'Auella habbia hauuto il suo Vescouo particolare, l'afferma Paolo Merula nel luogo citato, oue doppò hauer descritto Auellino distinto, e diuerso da Auella, dice che l'vn'e l'altra Città hà hauuto il suo Vescouo particolare, & apporta l'autorità del libro del Fisco pontificio dicendo *In libro Fisci Pontificij Vrbis huius Antistes Auellinensis dicitur Episcopus; Alterius in Campania Auellinus.* E nel fol. 1135. replica l'istesso, mà però ragionando prima d'Auella, e poi d'Auellino. *In libro Fisci Pontificij Vrbis huius Præsul Auellinus dicitur, vt Abellini in Hirpinis Auellinensis.* E lo conferma Rafaele Volaterrano quasi con le medesime parole dicendo. *In codice vero Fisci hodie Auellinensis, in altera vero Auellinus Præsul conscribitur.* Et il Capaccio citato di sopra doppò hauer à lungo descritto la predetta Auella in Campagna, conchiude, che per diuerse circonstantie la medesima si deue stimare, e tenere per Città felicissima, e fortunatissima frà le molte, che sono in detta Prouincia di Campagna, dicendo. *Quamobrem, & originis vetustate, Conditorum nobilitate; & amænitate situs, & agri vbertate, vt Abella, quasi Bella, merito dici queat, & inter Campaniæ Vrbes felicissima, & fortunatissima habenda iudicatur.*

Paolo Merula.

Rafaele Volaterrano.

Capaccio.

Finalmente falsissimo è quello soggiunge il medesimo Scrittore moderno, che Auella doppò certo tempo mutò nome, e fù chiamata Fregella; ò che ciò intenda d'Auella figurata da lui nell'Hirpino; ò della vera posta in Campagna felice; perche d'vna sola Città d'Italia si troua scritto hauer hauuto nome Fregella, in latino detta in numero plurale, molto celebre, antica, nobile, e grande, conforme dimostrano le sue ruuine, e per quello ne dicono tutti gli Scrittori, così moderni, come antichi, era posta fra l'antica Città di Forme anco distrutta vicino à Gaieta, e Sessa non molto lontano dal fiume Liri, hoggi detto il Garigliano; & al presente si chiama Põtecoruo; come nota Ambrosio Calepino con l'autorità di Stefano dicẽdo. *Fregellæ. arum. Stephano, vulgo Pontecoruo, olim Ciuitas fuit clarissima inter Formias, & Sinuessam sita, non procul à Liri amne, quem nunc Garilianum vocamus; Cuius etiam hodie non obscura extant vestigia, ex quibus facile potest æstimari quãta olim fuerit eius Vrbis amplitudo.* Il che anco cõferma Strabone lib. 5. f. 47. à tergo, oue descriuendo alcune Città dice. *Teanum enim, quod Sidicinum vocant, ordine deinde situm ex imposito vocabulo, sidicinorum esse demonstratur; qui quidem ex Oscorum Gente Campana restant; adeo vt, & hæc Campaneæ Ciuitas diceretur maximè inter Latinas Vrbes; Inde Calenum Vrbs eximia; Sunt & Fregellæ, quas præterfluit Liris, qui ad Minturnas erũpit.* E poco appresso soggiunge. *Deinch supra montes Prænestinos Henricorum Oppidulum, & Pitulum; & Anagna Vrbs insignis, & Sora, apud quam elabens Liris Fregellas affluit, atque Minturnas.* Et il Biondo nella descrittione dell'Abruzzi, da altri detto Sannio, afferma l'istesso, dicendo. *Inde preter interamniam, Aquinumque in Fregellanum agrum ad Lirim fluuium; Interamniã vero fuisse credimus; vbi sub Sancto Germano ad duo millia passus eidem fluuio magnę, ingentesque vetustorum operum ruinę continent; & Fregellas fuisse, quę nunc Pontecorum dicimus satis constat.* Et anco Filippo Clauero tom. 2. dell'Italia antica lib. 3. fol. 1035. parlando della Città di Fregella dice il medesimo. *Cetero Fregellanum istud, sic namque scribendum gemino. ll. Fregellani agri puto fuisse diuersorium in via latina haud procul Oppido, quod auctore ad*

Calepino.

Strabone.

Biondo.

Filippo Cluero.

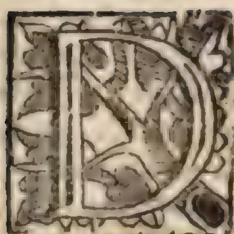
He-

Herennium Liuio, Straboni, Silio plurali numero dicitur Fregellę, Stephani Epimator Fregella Vrbs Italiæ gentilitium inde Fregellanus, vt habet Dionysius Roman. antiquit. lib. 6. & quamplures alij; Oppidani inde Plinio lib. 3. cap. 5. & compluribus alijs auctoribus dicuntur Fregellani. Situm Oppidi leniter indicauit Strabo lib. 5. inquit Fregellæ, quam Vrbem præterfluit Liris ad Minturnas sese effundens; Fluuius hic vulgo nunc vocatur il Garigliano. Se dunque nell'Italia è stata vna sola Città chiamata Fregella, e questa per l'autorità accēnate; e per le ruuine; che ancora di lei si vedono; era situata, e posta vicino al detto fiume Liri, hoggi chiamato il Garigliano; e non solo diuersa, mà lontana da Auella di Campagna, e da Auellino nell'Hirpino più di cinquanta miglia, necessariamente è falso, che Auella; ò Auellino habbiano mai hauuto il nome di Fregella, perche se l'hauessero qualche tempo goduto, gli Scrittori n'haurebbero fatta mentione, e si trouarebbe scritto, e notato in qualche Autore. E se l'afferma vltimamente il moderno Scrittore; oltre che è solo, e non apporta autorità veruna, e però non si li deue prestar fede; l'hà fatto poi per mera passione, e per attribuire alla Città d'Auellino sua patria l'antichità, magnificenze; nobiltà, grandezze, & honori dell'antica Fregella, mà non senza sua gran taccia, mentre vsurpa le lodi di Fregella per darle ad Auellino con vna manifesta falsità.

Conchiudo dunque tutto questo discorso; che se Abellino, ò Auellino non hà pigliato il suo nome, nè dall'Auellane, nè da Velia, nè da Abel, nè da altro, come diffusamente s'è prouato; bisogna necessariamente dire che lo pigliò da Bellona adorata per Dea in vn Tempio particolare à lei dedicato da quei popoli antichi Idolatri, che andorono iui appresso al medesimo Tempio, prossimo, & à prospettiua del Monte Cibele ad habitare, e dall'istessi tenuta per loro protettrice, come à lūgo s'è dimostrato di sopra.

Come Monte Vergine detto prima Monte di Cibele, fu poi chiamato Monte Virgiliano.

C A P. V.



DOppò lungo tempo l'istesso Monte detto prima di Cibele, mutò nome: e fù chiamato comunemente Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo; tal nome se gli dà spesse volte nella leggenda antica della vita del Padre San Guglielmo Fondatore del Monastero, e Religione di Monte Vergine composta da Don Gio. di Nusco suo discepolo. Col medesimo nome è chiamato più volte nel Breuiario Monastico antico particolare della Congregatione nelle lettioni, che si recitauano nella festa del medesimo Santo Fondatore. E dal Breuiario moderno riformato dalla Santa memoria di Paolo Quinto Sommo Pontefice per tutto l'Ordine Monastico, particolarmente nella lettione terza delle quattro, che si leggono nel secondo notturno nella medesima festa. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, & inaccesso miranda exædificat celeritate.* Et alcuni secoli prima l'istesso nome li fù dato, come si legge nell'antica vita di San Vitaliano Vescouo di Capua, che visse circa l'anni del Signore 685. stampata, & inserita da Michele Monaco nel Santuario Capuano, con le

Breuiario Monastico antico.

Breuiario Monastico moderno.

Santuario Capuano.

se-

ſequenti parole: *Qui*, parlando di San Vitaliano. *Surgens inde, venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilii dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatū.* Con l'isteſſo nome lo chiamorono alcuni autori, che hanno ſcritto, e fatta qualche mentione del medeſimo Monte; Primieramente Pietro Ricordati Abbate Caſinenſe nell'hiſtoria monaſtica alla giornata vltima fol. 568. ſcriuendo la vita di S.Guglielmo, dice. *Onde paſſati li quindeci giorni ſi partì, e caminando per luoghi montuoſi, rimirando ſolo alla conuenienza della vita, arriuò à Tripaldo luogo non molto lontano dal Monte detto Virgiliano, qual luogo egli conobbe eſſere atto à menar vita ſolitaria.* Arnoldo Vuione Monaco Caſinenſe nella prima parte del legno della vita fol.82. trattando dell'Ordine di Monte Vergine, lo chiama anco Monte Virgiliano. *Sic iuſtus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit (hunc Virgilius, vt fertur, quondam inhabitaret, & ex eo nomen Monti dederat.) & Monaſterium Sanctiſſimæ Mariæ Virgini conſtituit; vnde poſtea quibuſdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus eſt.* Agoſtino Barboſa de iure Eccleſiaſtico lib.2.cap.41.fol.488. li dà il medeſimo titolo, quando tratta dell'ordine di Monte Vergine, dicendo. *Montis Virginis Ordo ſic dictus à Monte Virgiliano, in quo olim Virgilius celebratiſſimus Poeta hortum habuit amæniſſimum, & ab illo nomine accepiſſe traditio eſt.* Gio.Azorio p.p.lib.12.cap.21. lo chiama anco Monte Virgiliano, parlando di S.Guglielmo. *Hic Virgilianum montem petit, & ibi per aliquot annos ſanctiſsimè vixit, & poſtea oratorium B. Virgini* Dei *Genitrici extruxit.* Carlo Tapia Regente di Cancellaria, e Marcheſe di Belmonte nel luogo ſopra citato li dà l'isteſſo nome. *Poſt hunc alius ſequitur Monachorum Ordo, qui Guilielmitarum à Diuo Guilielmo fundatore dicitur, & apud nos communiter Mons Virginis in Prouincia Principatus Vltra in Virgiliano Monte fundatus.* Paolo Regio nella ſeconda parte delle vite di Santi da lui compoſte, ſcriuendo la vita del Padre San Guglielmo fol.704. li dà l'isteſſo titolo, mentre dice. *Siede queſta Imperiale Chieſa nella metà quaſi dell'Altezza del Monte, nel quale il Mantuano Poeta è fama hauere hauuto vna ſua Villa, per lo che dal ſuo nome alcun tempo fù cognominato Virgiliano Monte.* Il Padre D.Felice Renna nella vita di San Guglielmo da lui compoſta, e mandata in luce, in più luoghi lo chiama anco Monte Virgiliano; particolarmente fol.2.à tergo. *Per Montana arripuit iter, ac ſolitariæ vitæ congruentia loca diligenter explorans, Atripaldum, quod non longe abeſt à Virgiliano Monte, quem ad ſolam vitam degendam opportunum eſſe cognouit, peruenit,* Et fol.3. ſoggiunge. *Priuſquam diſcederet, Matronam conſuluit, ſi in vertice Virgilij Montis habitaret aliquis.* Et fol.4. dice. *Modicum temporis Eccleſiam ad Dei, ac ſanctiſsimæ Virginis honorem, è qua Mons, qui Virgilianus à Mantuano Poeta, qui ibi accola fuit, dicebatur, nunc Virginianus à Virgine nomine ſumpto, vocatur, erigere curauit.* Il Padre Pietro Antonio Spinelli nel luogo di ſopra citato li dà l'isteſſo nome, *Mons verò ipſe Virgilianus vocabatur à Virgilii Poetę prędio, qui eius loci accola aliquando fuiſſe dicitur.* Thomaſo Coſto nell'hiſtoria di Monte Vergine fol.9. à tergo afferma il medeſimo con le ſequenti parole. *Fù queſto Monte (ſecondo è fama, e come alcuni ſcriuono) detto Virgiliano, perche iui habitò Virgilio, e v'hebbe vn giardino belliſsimo.* Et in ſomma tutti quelli, ch'hanno ſcritto, e fatto mentione di queſto Monte, hanno detto, che per qualche tempo fù chiamato Monte Virgiliano, e di ciò è ancora vna comune, & antica traditione; Però diuerſamente detti Autori aſſegnano la cauſa di tal denominatione; perche alcuni di eſſi dicono, che fù chiamato Monte Virgiliano dall'incolato, & habitare di Virgilio in detto

Pietro Ricordati.

Arnoldo Vuione.

Agoſtino Barboſa.

Gio.Azorio.

Carlo Tapia.

Paolo Regio.

Felice Renna.

Spinelli.

Thomaſo Coſto.

Monte; Altri affermano che fù chiamato Virgiliano, dà vn podere, villa, ò horto, e casamento fatto da Virgilio in detto Monte; Et altri che fù chiamato con tal nome per l'vn'e per l'altra causa, come può osseruare chi legge, e considera attentamente dette, & altre autorità. Però niuno di essi fà mentione del quando, e quanto habitò Virgilio in detto Monte; ò della causa, motiuo, e fine, che egli hebbe di andarui ad habitare, e farui l'horto, e villa, che asseriscono li medesimi Autori. Perilche giudico necessario fare qui vn breue discorso, e digressione della vita di detto Poeta Virgilio per mostrare, e chiarire tutto questo, e per sodisfare alli curiosi Lettori.

Nacque dunque Virgilio in vna picciola Villa, ò Borgo chiamato in quel tempo Andè; & al presente Pietoli, prossimo alla Città di Mantoua, dalla quale come più principale fù detto il Mantouano; suo Padre si chiamò Marone, à rispetto del quale talhora è chiamato Virgilio Marone, e la Madre hebbe nome Maia; della quale si racconta nella vita di questo Poeta, che essendo di lui grauida, vidde vna notte in sogno vn picciolo ramo, e verga di lauro, à cui ella appoggiandosi, in vn subito crebbe tanto, che diuenne albero molto grande, e sufficiente à sostenerla; la mattina sequente risuegliata raccontò il tutto al suo marito, e doppò alzati da letto ambedui, s'inuiorono ad vno loro podere, e per strada Maia partorì Virgilio; Qual nome dicono alcuni li fusse imposto da quella verga di lauro vista dalla madre in sogno, che anco fù pronostico alli suoi parenti, & à tutti, ch'il putto nato doueua fare grandissima riuscita, come gia fece, e si verificò quanto pronosticorono di Virgilio, mētre questo, non solo fù virtuoso, mà anco potente, ricco, e sopra tutto sauio, perilche meritò il titolo di Principe de Poeti Latini, e di essere coronato di quel Lauro, che la madre vidde in sogno prima lo partorisse al mondo. Però dicono altri, che secondo la vera etimologia, la causa per la quale à Virgilio fù imposto tal nome; non fù detta verga di Lauro vista da sogno in sua madre; mà la faccia serena, modesta, e verginale, che in lui s'osseruò subito doppò nato, e mentre visse, come afferma Aldo Manutio nella sua orthographia, dicendo. *Quamquam id ea ratione factum est, quod Virgilium à virga plerique dictum agnoscebant, id scilicet à matris somnio desumptum; sed enim si ab etymologia nominis huius rationem petamus, Virgilio nomen à Virginali facie, vel modestia inditum, Interpetres affirmant, cumque à Partheniata vocatum, tàm veterum scripta, quàm inscriptiones librorum eius ostendunt, in quibus tot Codicibus vetustis notatum inspicitur. P. Partheniatis Virgilij Maronis.*

Aldo Manutio.

Da questa autorità manifesto appare l'errore di coloro, li quali hanno detto, che Virgilio fusse stato huomo molto libidinoso, e nefando; perche mentre era chiamato Parthenias, che vuol dire Vergine; tal nome, e titolo non se li poteua dare, quando hauesse hauuto solamente l'apparente faccia modesta, e verginale, e non hauesse menato vna vita pudica, e casta. Confermo maggiormente questo con quello si scriue nella sua vita, e lo nota Astonio Pediano; come egli soleua spesso dire, che quando era giouane, fù più volte da suoi amici inuitato à donne dishoneste e che sempre ricusò di andarui; anzi che, mētre dimorò in Roma, & in Napoli, & in ogn' altra parte, se ne staua per ordinario sempre ritirato in casa sua per sfuggire le male prattiche, e dishoneste conuersationi, à confusione di quei Christiani, che hanno il vero lume della fede, conoscono quanto sia grande l'offesa, che si fà à Dio, e pure viuono tanto tralasciati nelle dishonestà.

Astonio Pediano.

Alcuni

Alcuni, che scriuono la vita di Virgilio, raccontano per cosa marauigliosa, che egli doppò nato non fù visto, ne sentito mai piangere, ne fare altri motiui, che sogliono fare i putti nella culla, e nelle fascie, mà insino dal principio del suo nascimento sempre fù veduto con il volto assai sereno, piaceuole, e maesteuole insieme, ilche fù stimato chiaro inditio della sua grandezza, e nobiltà d'animo, con tutto che il Padre Marone fusse stato vasaio, come vogliono alcuni; ò pure hauesse atteso alli negotij della campagna, e rurali, come vogliono altri.

Essendo ancora putto Virgilio mostrò in tutte l'occasioni il suo mirabile, e grand'ingegno, il che fù causa, che da suoi parenti fusse mandato allo studio à Cremona, oue dimorò insino al decimo settimo anno, nel quale li fù data, e concessa la Toga, veste, che in quei tempi si daua solamēte à persone sauie, prudenti, e di maturo giuditio, per distinguerli dalli giouani, che non erano tali; dalche si caua la gran prudenza, e senno che egli hebbe insino da quella sua giouenile età. Da Cremona se ne passò à Milano, & indi à poco à Napoli, oue dimorò alcuni anni con occasione di studiare iui, come già studiò; prima lettere latine, e greche, e poscia medicina, e matematica; nelle quali scienze in breue tempo fece tanto profitto, che in quei tempi non v'era sauio simile à lui, particolarmente nella fisonomia, nella quale fù talmente perito, che alla semplice vista de lineamenti conosceua la naturalezza, & inclinationi di qualsiuoglia huomo, & animale.

Finiti li suoi studij in Napoli, giudicò bene Virgilio andarsene à Roma, Città, che essendo stata quasi sempre capo del Mōdo, habitata da Imperadori, e Pontefici; e dispensatrice de grandezze, & honori; volontieri sono à quella concorsi gl'huomini sauij, e virtuosi; con la speranza d'essere riconosciute, stimate, e remunerate le loro virtù; Giunto à Roma, in breue fù publicato da tutta la Città per quel sauio, e virtuoso, ch'egli era; in tāto che giūsela voce delle sue rare qualità, e virtù anco all'orecchie dell'Imperadore, che all'hora era Ottauiano Augusto; il quale però volse vederlo, conoscerlo; e doppò visto, e conosciuto, li pigliò tanto grand'affetto, che non solo lo raccomandò à molti Signori, & in particolare ad Asinio Pollione, che all'hora era il principale doppò sua Maestà Cesarea, mà il medesimo Imperadore l'amò tanto per li suoi buoni costumi, scienze, e particolarmente per la poesia, della quale egli grandemente si delettaua, che non li negò mai gratia, che dimandata l'hauesse; Anzi molte volte da se l'Imperadore gli l'offeriua, come già fece vna volta che l'offerì li beni confiscati ad vn'huomo bandito, e ribello; però Virgilio non volse accettarli, scusandosi, che ciò non lo faceua per non riconoscere, e riceuere le sue gratie, mà perche non li pareua cosa conueneuole accettare, e possedere li beni, e le robbe di simile persona; con la qual'attione confermò appresso di tutti la generosità, e nobiltà dell'animo suo. Acquistò si bene legitimamente molte faculta, e ricchezze in Roma, & in Napoli, particolarmente con la sua arte di medicare, con le sue virtù, e scienze, e con la protettione che di lui hebbe sempre l'Imperadore Ottauiano; à cui piacque tanto non solo l'essere; mà la conuersatione di detto Virgilio per la poesia particolarmente, che quasi sempre lo teneua seco, e molte volte lo menò in sua compagnia à Pozzuoli, alla Città di Cuma, & ad'altre conuicine, che erano luoghi di ricreatione, e diporto à quell'Imperadori Romani antichi, particolarmente in tempo d'Inuerno, essendono paesi assai ameni, e delitiosi.

Mentre Virgilio dimorò in Pozzuoli, hebbe notitia,come afferma Gio. Villani il Napolitano nelle sue croniche, che vn cert'huomo chiamato Chironte, qual visse molt'anni prima di detto Poeta, e fù filosofo sauijssimo,e molto perito nella matematica, e nell'arte magica,haueua composto vn libro di Magia, e che stanno egli per morire, ordinò fusse sepelito in vn tumulo di pietra,e riposto in vna grotta di vn monte prossimo à detta Città di Pozzuoli chiamato anticamente Gauro mà poscia Barbaro,come al presente anco si chiama, per causa che vn certo tempo fù occupato, e posseduto da Barbari, e che nel medesimo tumulo sotto il capo del suo cadauero hauessero riposto quel libro da lui composto; Perilche Virgilio col fauore,& autorità dell'Imperadore vsata ogni possibile diligenza, alla fine ritrouò il tumulo, & in quello il libro scritto da Chironte, & hauendolo studiato, in breue diuenne peritissimo nell'arte magica. Tutto questo lo conferma anco Gio.Scoppa nelle sue collettanee cap.4. fol.23. oue parlando di Virgilio,dice.*Subijt ergo antrum,vt quæ Chiron fecerat philosophus,deprehenderet, & in antri fine Chirontis inuenit sepulchrum,& rapto ex illius capite libro,maximus euasit magus*.

Gio. Scoppa.

Non lasciò Virgilio cosa da vedere,e da osseruare nelle predette Città di Cuma,di Pozzuoli,e conuicini paesi,particolarmente come medico Eccellentissimo osseruò le proprietà, e virtù di tutte quell'acque minerali, che per diuerse vene, e meati sotterranei scatoriscono da materia solfurea,di allume,ferro,pece,argento viuo, & altri simili, e l'appropriò tutte per rimedij à diuerse infermità; & acciò alla libera, e senza spesa potesse ogn'vno,e particolarmente li poueri infermi,auualersi di dette acque per sanarsi, procurò mosso da affetto, e da carità, che nelli medesimi luoghi, oue scaturiuano dette acque,ve si fabricassero stanze per maggiore comodità di pigliarle in rimedio,e nell'istesse fabriche a la vista di tutti fece dipingere varij infermi, che accennauano le loro infermità, e sopra dette pitture fece scolpire versi, e caratteri, che esplicauano, & insegnauano à à qual sorte d'infermità si poteuano,ò doueuano applicare dette acque, e con quelli versi era prescritto, e notato anco il modo, che l'infermi doueuano tenere per pigliare detti bagni, acciò hauessero à loro giouato efficacemente per recuperare la perfetta salute; Tutto questo lo nota l'istesso Gio. Scoppa nel luogo citato fol.20.dicendo,mentre parla di Virgilio. *Et cum Bais, Cumisq; essent aquæ diuersos sub terra cursus habentes, venis, & materijs sulphureis,aluminis,& vt arbitrantur multi,argenti viui,pro Neapolitanorum salute multa condidit balnea,vbi huiuscemodi incisæ,sculptæque erant imagines suis manibus membra tenendo, morbos designabant, in quorum capite, vt ægroti miselli citra opem,consiliumque medicorum expetitæ sanitatis medelam inuenirent,litteræ erant sculptæ balnea docentes morbis vtilia.* Questi rimedij, e bagni d'acque ordinati,& insegnati da Virgilio, continuorono molt'anni,anco doppò la morte sua,con tanta gran fama,e nome,che mossero Galeno Greco medico Eccellentissimo à partirsi aposta dalla Grecia, & andare à Pozzuoli,Cuma,e Baia di persona à vederli;e doppò visti,& osseruati tutti,rimase molto marauigliato della loro efficacia,come nota Gio. Battista Elisio medico Napolitano nel trattato, che fà de balneis totius Campaniæ,oue ragionando delli bagni di Pozzuoli, e dell'altri detti paesi,dice queste parole. *Galenus medicus venit,vt videret hæc balnea;vidit,& admiratus est*.

Gio. Scoppa.

Gio. Battista Elisio.

A questi medesimi bagni tanto famosi,e salutiferi concorreuano l'infermi

mi in grandissimo numero, e quasi tutti sanauano dalle loro infermità; ilche era causa, che li medici di conuicini paesi particolarmente se ne stauano, come si suol dire, con le mano alla cintola à spasso, senza esercitare la loro professione, & arte; con notabile loro danno, perdita, & interesse; onde mossi da sdegno, e da inuidia, trè di essi famosissimi della Città di Salerno, chiamati Ser Antonio Solimele, ò Solimelle; Ser Filippo Capograsso; e Ser Hettorre da Procida, vnitamente vn giorno si posero in barca, andorono à Pozzuoli; e con ferri, & altri strumenti cancellorono quelle inscrittioni, che erano in detti bagni, acciò persa la memoria del modo si doueua tenere per pigliarli, e delle virtù, e proprietà, che dette acque haueuano di sanare varie infermità; non più alli bagni fossero ricorsi gl'infermi, mà à detti medici, ò ad altri, e con questo hauessero potuto esercitare la loro arte, e guadagnare. Mà Iddio, che non lascia impunito delitto alcuno, non volse tardar molto à dar loro il castigo di questa attione così iniqua, crudele, e direttamente contraria alla carità, che si deue vsare verso gl'infermi, particolarmente poueri; perche doppò che li detti tre medici hebbero leuate l'accennate inscrittioni, tutti allegri si posero in barca per ritornare à Salerno loro patria, mà giunti vicino al capo chiamato di Minerua, passata l'Isola di Capri, furono assaliti da tal tempesta, che si sommersero tutti quelli, che andauano nella barca, & vno solamente se ne saluò per particolar prouidenza di Dio, come si crede, acciò si sapesse, e diuolgasse il caso occorso, e seruisse per esempio ad altri di non fare il simile contro i poueri infermi, mà di souuenirli con ogni possibile carità nelle loro infermità.

Questo successo fù subito scolpito à perpetua memoria in vn marmo, quale fù fabricato in vn muro publico nella Città di Pozzuoli; però doppò qualche tépo, ò con occasione di guerre, ò di terremoti, à quali stà molto sottoposto quel paese; cascato, e rouinato il muro, fù ricoperto detto marmo, e così nascosto se ne stette sino all'anno 1408. nel qual anno, essendo Rè di Napoli Ladislao, cauandosi in quel luogo, casualmente fù ritrouato coperto di pietre, e di terra; e fù subito pigliato, e pulito; & in quello fù ritrouato il sequente epitaphio, & inscrittione; *Ser Antonius Solimella, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procida famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerunt cum ferreis instrumentis, inscriptiones balneorum, virtutes deleuerunt, & cum reuertebantur, fuerunt cum naui mirabiliter summersi.* Subito ritrouato detto marmo con la detta inscrittione, ne fù dato auiso al sudetto Rè Ladislao, al quale doppò alcuni giorni fù presentato come cosa antica degna di memoria; e dell'atto, tanto dell'inuentione, quanto della presentatione, il Signor Antonio di Gennaro familiare, & intimo del Rè, procurò si ne facesse instrumento publico, come già fù fatto per mano di Notare Dionisio di Sarno sotto li 3. di Febraro 1400. conforme riferisce il Summonte nella seconda parte dell'historie di Napoli lib. 4. fol. 543. oue pone tutte le parole dell'instrumento fatto da detto Notaio. Il tempo determinato, quando li detti Medici Salernitani fecero dett'attione così empia, e crudele, non si troua notato; però si và congetturando da alcune scritture ritrouate in Salerno patria di detti Medici, che fusse stato al tempo di Federico Secondo Imperadore, e Rè di Napoli, conforme soggiunge il medesimo Summonte nel citato luogo. Summonte.

Non restò sodisfatto Virgilio d'hauer visto, & osseruato in Pozzuoli le miniere, e proprietà d'acque, e di bagni già detti; mà tirato dalla sua curiosità

riosità

riosità fondata nel suo grand'ingegno, e scienza, volse anco vedere, & osseruare le cose più principali di quei paesi conuicini; come il Monte Vesuuio, la Solfanaria, il Tempio d'Apollo; la Grotta della Sibilla, & altre antichità, e cose di marauiglia, che sono nella Campagna felice compresa nella Prouincia di Terra di Lauoro. Anzi doppò se ne passò scorrendo tutta la Sicilia, oue vidde, & osseruò il Monte Etna, e Mongibello fiammeggiante di continuo, e tant'altre curiosità, e marauiglie della natura, che li furono motiuo di componere in versi latini parte di quell'opera tanto heroica intitolata da lui Eneida, nella quale consumò ben'vndeci anni di fatiga, parte in Sicilia, e parte in Campagna; gran tempo in vero; mà molto ben speso per essere l'opera tale, che apporta marauiglia, e stupore à chiunque la legge; in particolare dà da marauigliare il sesto Libro, nel quale frà gl'altri luoghi fà mentione dell'Inferno, fingendo d'essere là andato Enea in compagnia della Sibilla, e di più racconta le varie pene, che in quello patiscono i dannati per li loro peccati commessi in questa vita, come nota Sant'Antonino nelle croniche 1.p.tit.4.cap.6. §.7. dicendo, mentre parla di Virgilio. *Ponit etiam, & varias pœnas in alia vita eorum, qui hic peccauerunt.* E tanto le pene; quanto il luogo dell'Inferno descriue in maniera; come li fussero state riuelate da Dio, ò pure hauesse hauuto il vero lume della fede, ò hauesse studiato, e dato credito alli vaticinij delli profeti, il che non hebbe, ne fece già mai: se però non vogliamo dire, che dalli libri Sibillini da lui visti, e studiati, come si dirà innanzi, n'hauesse hauuto qualche notitia, secondo la sua capacità naturale, e poi con il suo intelletto, che era molto sublime, e perspicace, hauesse aggiunto il di più che scriue in detto sesto libro. In oltre l'istesso Virgilio compose in Napoli due altre opere bellissime, vna intitolata da lui Georgica, nella quale tratta del modo di coltiuar li campi, e l'altra intitolò Buccolica; oue tratta come s'hanno da cibare, & alleuare gl'animali, e nell'vna, e nell'altra consumò sett'altri anni, per quel che si legge nella sua vita. Et in somma compose tali, e tante opere tutte heroiche, che con ogni ragione, e merito se l'è dato il titolo di Principe di Poeti latini. E Sant'Antonino nel luogo sopra citato, riferisce, che Macrobio afferma non vi sia stata scientia, naturale però, che Virgilio non hauesse hauuto. *Macrobius de Virgilio inquit, nullius scientiæ eum fuisse expertem*; e nella vita del medesimo Poeta si nota, come cosa particolare, che le sue opere furono tante care, e grate all'Imperadore Ottauiano, che quando questo cenaua, ò desinaua, ò voleua pigliarsi qualche sorte di spasso, e di ricreatione, le faceua cantare da musici in sua presenza.

S. Antonino

S. Antonin. cit.

Macrobio.

Referisce Gio. Villani il Napolitano nel primo libro delle sue croniche cap.33. e Gio. Scoppa lo conferma nelle sue collettanee, che Virgilio giunto à Napoli fù riceuuto con molta cortesia da quei Napolitani, da quali era stato prima conosciuto, quando vi studiò, e che mentre vi dimorò per l'auuenire, fù grandemente amato, e stimato da tutti per la sua buona vita, virtù, e scienze, alche volendo egli corrispondere, con la sua arte magica operò molte cose di marauiglia à beneficio di tutta quella Città. Trà l'altre, perche nelle paludi conuicine à detta Città in quel suo tempo per corruttione d'aria si generauano tanta quantità di mosche, che infestauano gl'habitatori con pericolo di contagione; volse à questo rimediare Virgilio per il grand'affetto portaua alla Città, con formare vna moscha d'oro sotto tale cõstellatione, che legata in alto ad vna fenestra del Castello

Gio: Villani.

Capua-

Capuano; donde si scopriuano le paludi, da quelle subito fugirono tutte le mosche, ponerò quì le parole, & autorità di Gio: Scoppa; acciò queste non siano stimate mie proprie inuentioni: Dice dunque questo autore nel luogo citato parlando di Virgilio. *Hic ob paludum, quæ contiguæ sunt Urbi, aerem magna erat muscharum copia, usque adeo, quod læthiferam gignebant labem, arte, quoniam Urbem, ciuesque nimium diligebat, magica, qua plurimum pollebat, auream sub certis constauit sideribus; muscham, qua omnes hic mansitantes muscę protinus aufugerunt, quæ musca una in fenestra moram Capuana faciebat in arce.* Gio. Scoppa.

Di più fece vn cauallo di bronzo sotto tale constellatione, che quando à quello risguardauano li veri caualli infermi, subito si guariuano, e sanauano, il che dispiacendo molto alli maliscalchi, per causa che non guadagnauano; vno di essi per sdegno, forò, e pertugiò il ventre di detto cauallo di bronzo, con che quello perdè subito la sua efficacia, e virtù; mà con tutto ciò pure si conseruò detta statua di cauallo per memoria insino all'anno 1322. nel quale poi fù disfatto, e di quella materia ne furono fatte alcune campane per la Chiesa Arciuescouale di detta Città di Napoli, come soggiunge l'istesso Scoppa dicendo. *Metalli quoque constauit equum, quo conspecto, equi quibus laborabant morbis, ac tutum sanabantur, cuius equi Veterinarij dolore (nullum enim faciebant quæstum) affecti, perforarunt ventrem, qua percussione cunctas amisit vires, de quo metallo Episcopij, in cius nanque anno Domini 1322. manebat arca, constructæ fuerunt campanæ.* Scoppa cit.

In oltre nel medesimo tempo di Virgilio insorsero tante mignatte, da altri dette sanguesughe nelli pozzi, e fonti di Napoli, che molte volte la gente aborriua di bere dell'acqua con gran patimento di quella Città; il che vedendo il Poeta, mosso dal medesimo affetto, con la sua arte magica fece vna sanguesuga d'oro con tale constellatione, che buttata dentro vn pozzo della Città chiamato al presente Pozzo bianco, per la bocca, che è di marmo bianco; tutte le sanguesughe disparuero dalli pozzi, e fonti; onde in memoria di questo fatto nella bocca di marmo di quel pozzo, oue fù buttata la sanguesuca d'oro, furono scolpite alcune sanguesughe, che fino al presente si vedono. *Auream etiam*; seguita il medesimo Scoppa, *fecit Hirudinem, eamq; in putei (quoniam albo constat marmore) albi iecit alnum, in quod etiam nunc incisæ conspiciuntur Hirudines, quæ cunctæ, quarum tunc temporis magnus erat numerus, è fontibus, atque puteis, ut hodie nullos esse liquidò constat, arcuit.* Scoppa.

Aggiunge l'istesso Gio: Scoppa, che il medesimo Virgilio con la sua arte magica fece vna cicala di bronzo sotto constellatione, che legata da lui con vna catena sottile in vn'arbore, discacciò da Napoli, e dal suo conuicino tutte le cicale, quali erano moltiplicate in tanto gran numero, e molestauano talmente li Cittadini; che non poteuano nè riposare, nè dormire di notte, nè di giorno; e fino al presente di ciò se ne vede manifestamente l'esperienza; mentre nè dentro la Città predetta di Napoli, nè per il suo cõuicino si vedono, e sentono tali animali. *Æneam quoque*; dice egli, *fecit Cicadam, eamq; in arbore tenuissima ligauit catena, qua cicadæ, quæ cantu nostros ęgre molestabantur Ciues, quod penè dormire, placidamq; carpere quietem haud poterant, fugam properanter facere, & adhuc, quatenus ad quartum usque lapidem męnia circumdant, nusquam sunt auditę.* Giouanni Scoppa.

Fece parimente scolpire due statue humane di marmo dal petto in sù, vna di huomo con il volto allegro, e ridente, e l'altra di donna con la faccia

cia malinconica, e piangente, e con tale artificio, e constellatione le collocò in vna delle porte della Città chiamata Nolana, che s'alcuno di quelli ch'andauano à Napoli per ottenere qualche gratia, ò per fare qualche negotio, nell'entrare di detta porta à primo senza sapere, ò pensare altro, risguardaua quella statua di huomo, era per lui buono augurio, che haueua da effettuare quel tanto, che andaua à negotiare, mà se per caso alla prima risguardaua la statua della donna, era augurio che li suoi negotij non l'haueuano da riuscire conforme al suo desiderio. *In porta Nolana duo humana capita pectore tenùs marmorea mirè fecit ædificare, alterum virile lætabundum, ridensque, alterum fæmineum triste, & flebile, quę varia habebant auguria, si quis enim Vrbem gratiam aliquam initurus, aut aliquod confecturus negotium subibat, si forte non consultò ridentem conspicatus fuisset imaginem, voti sicut expetebat, erat compos, sin lacrymantem, quo infelici subiuerat, eo deteriori regrediebatur augurio.*

Gio. Scoppa.

Molte altre marauiglie notano li sopradetti, & altri autori, che hauesse operato Virgilio, tanto nella Città di Napoli, quanto in Roma con la sua arte magica, e nigromantia, che possedeua con molta eccellenza; alcuni però dicono, che tutte siano fauole, & inuentioni delli medesimi autori, che l'hanno scritte, ò di altri, che prima l'hanno publicate; nondimeno molt'altri le tengono per vere; sì perche Virgilio poteua farle, stante che era eccellente mago, e nigromante; sì anco, perche di queste, & altre marauiglie operate dal detto Poeta v'è comune, & antica traditione; oltre l'autorità di tanti, che le scriuono. Onde Sant'Antonino istesso nel luogo citato parlando di Virgilio dice, che insino al suo tempo v'era traditione, e fama, che egli hauesse operato molte marauiglie in Napoli, & in Roma con la sua arte magica, e nigromantia. *De quo etiam*, dice Sant'Antonino, *referuntur multa fuisse peracta Neapoli, & Romæ arte negromantica*.

S. Antonino.

Dimorando Virgilio in Roma, procura di leggere li libri Sibillini, che frà l'altre conteneuano le profetie fatte dalle Sibille di Christo Nostro Redentore.

CAP. VI.



PEr potere discorrere, e prouare compitamente quello, che s'è proposto, giudico necessario trattare prima del numero, Patria, e nomi delle Sibille, e particolarmẽte delle profetie, che esse fecero di Christo vero figliuolo di Dio, acciò con maggior facilità possa io esplicare, & il Lettore intendere la causa, per la quale il Poeta Virgilio si mosse ad andare, & habitare in detto Monte di Cibele, & in quello fare l'horto, che si dirà appresso, per conchiudere, come fù poi chiamato Monte Virgiliano.

Lattantio. S. Girolamo. S. Antonin.

Le Sibille dunque furono diece, come afferma Lattantio libro primo aduersus gentes, e lo conferma S. Girolamo libro primo contra Iouinianum dicendo. *Quid referam? Sibyllam Erithream, & Cumanam, & octo alias, Quarum insigne Virginitas est, & virginitatis pretium diuinatio*, e Sant'Antonino p.1. cap.9. tit.3. S.14. dice, che questa sia opinione di autori grauissimi.

Decem

Decem autem Sibyllæ à doctissimis auctoribus esse traduntur; però altri dicono che fussero più, altri meno.

Furono chiamate Sibille dagl'antichi; che vuol dire interpetri, e manifestatrici delli secreti, e consigli del volere diuino; Come nota il Baronio nell'apparato de suoi annali num. 14. dicendo. *Sibyllæ sic dictæ à Dei consilijs denunciandis*. Di maniera che, sicome quell'huomo, che predice qualche cosa futura, si chiama profeta; così la donna che fà il medesimo, si chiama Sibilla, come esplica Sant'Antonino nel luogo citato. *Proinde igitur, quia diuinam voluntatem hominibus interpetrari solebant, Sibyllæ nominatæ sunt; sicut enim omnis vir prophetans, Vates, vel Propheta dicitur, sic omnis fœmina prophetans, Sibylla vocatur, quod nomen ex officio, non ex proprietate est vocabuli.* Baronio.

Dette diece Sibille furono tutte Vergini, & in premio della loro Verginità li fù conceduto il dono di predire le cose future, e meritorno di essere Sibille, e Profetesse, come afferma San Geronimo con le parole citate di sopra. *Quarum insigne virginitas est, & virginitatis pretium diuinatio.* E lo conferma il Baronio apportando l'autorità di S. Geronimo, mentre nel luogo citato dice. *Sibyllæ decem numero, vt aiunt omnes virgines, quibus ob virginitatis insigne meritum diuinationem esse concessam, S. Hieronymus existimauit.* Baron.

Ripiene dunque dette diece Sibille di spirito profetico, e diuino, con particolare impulso di Dio profetizorono, e manifestorono al mondo; altre l'incarnatione del Verbo eterno, altre la nascita di Christo; chi il suo nome, chi la madre, chi li miracoli, chi la predicatione, chi la morte, e sua passione, chi la resurrettione, chi la sua venuta maestosa nel giuditio vniuersale & in somma tutte diece profetizorono molti secoli prima la venuta del figliuol di Dio, e quasi tutte le sue opere, e vita.

Molti graui autori riferiscono le profetie di dette diece Sibille, alcuni in prosa, come S. Agostino 19. de Trinitate, & 18. de Ciuitate Dei c. 23. Berardino de Busto 1. parte sermone 14. & altri. Altri le riferiscono in versi latini particolarmente Sisto Senese nella sua bibliotheca fol. 177. farò quì mētione dell'vne; e dell'altre per compimento dell'opera, e per maggior sodisfattione de curiosi lettori. S. Agostino Busto. Sisto Senese

La prima Sibilla fù chiamata Persica, e da molti anco Caldea, & Hebrea, il suo proprio nome fù Sabeta; nacque per quelche si scriue di lei à canto il mare rosso, e mentre visse, profetizò di Christo gran cose. A questa quasi tutte l'altre Sibille si conformorono; perche dicono alcuni fosse stata ella la prima, che profetizò del figliuol di Dio, la sequente è vna delle sue profetie, *Ecce bestia conculcaberis, & nascetur Dominus in Orbem Terrarum, & gremium Virginis erit salus populorum, & pedes eius in valetudine hominum, Inuisibile Verbum palpabitur*, Ecco che tu bestia sarai conculcata, & il Signore nascerà nel mondo, & il gremio d'vna Vergine sarà la salute delle genti, e li suoi piedi saranno in salute de gli huomini: il Verbo inuisibile si palparà; l'altra profetia contiene la venuta, predicatione, e battesimo, così di Christo, come di S. Gio: Battista, & è riferita con l'infrascritti versi.

Tunc quoque vox quædam veniet per deserta locorum.
Nuncia mortales miseros, quæ clamat ad omnes;
Vt rectos faciant calles, animosque repurgent
A vitiis, & aquis perlustrentur corpora mundis.

La seconda Sibilla fù detta Libica, come notò nel libro delle cose diui-

ne Marco Varrone Senatore Romano coetaneo di Cicerone huomo dottisſimo nel ſcriuere le coſe antiche, ſecondo riferiſce Quintiliano, e l'infraſcritta è vna delle ſue profetie; *Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condenſa tenebrarum, & ſoluetur nectus Synagogæ, & deſinent labia prophetarum, cum videbunt Regem viuentium, & tenebit illum in gremio Virgo Domina Gentiũ, & regnabit in miſericordia, & vterus matris eius erit ſtatera cunctorum.* Ecco che verrà il giorno, nel quale il Signore illuminarà la grand'oſcùrità, e ſarà ſciolto il nodo della Sinagoga, e ceſſaranno le labbra de profeti, quando vederanno il Rè di viuenti, e lo tenerà nel ſuo gremio vna Verginella Signora delle genti, e regnarà con la pietà, e miſericordia, & il vẽtre di ſua madre ſarà la ſtadiera, e bilancia di tutti. E nel libro intitolato Prontuario delle medaglie hò trouato queſt'altra ſequente profetia della medeſima Sibilla, che profetizò la paſſione di Chriſto, conforme afferma l'autore di detto libro dicendo. *E verrà nelle mani inique, e daranno percoſſe* Prontuario. *in faccia à Dio con le mani ſcelerate, e ſarà miſerabile, e pieno di vituperii, e porgerà ſperanza alli miſerabili.* L'altra profetia è di miracoli, che hauerebbe fatto il figliuol di Dio venuto nel mondo, & è riferita con li ſequenti verſi.

Ille quidem morbis preſſos ſanabit, & omnes.
Læſos quotquot ei fident, cęcique videbunt;
Incedent claudi, ſurdiſque audire licebit,
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas,
Expellet furias, oppreſſi morte reſurgent.

La terza Sibilla fù detta Delfica, perche nacque in Delfi Città della Grecia, hebbe nome Themide, di queſta ſi ſcriue, che fuſſe ſtata prima della ruuina di Troia, e che da lei Homero pigliò molti verſi, e li meſcolò nell'opere ſue, la ſequente è vna delle ſue profetie, *Naſcetur propheta ex Virgine abſque maris coitù.* Naſcerà il profeta da vna Vergine ſenza congiungimento, & opera di Maſchio. E con l'infraſcritti verſi vien referita, e paleſata vn'altra delle ſue profetie, con la quale prediſſe la paſſione di Chriſto.

Impinget illi colaphos, & ſputa ſceleſtis
Iſrael labiis, nec non, & fellis amari
Apponet eſcam, potumque immitis aceti.

La quarta fù chiamata Sibilla Cumea, per cauſa che nacque à tempo di Numa Pompilio ſecõdo Rè di Romani, come di lei ſcriuono tutti gl'autori, in vn Caſtello chiamato Cimerio in Campagna vicino alla Città di Cume proſſima à Pozzuoli, quale al preſente ſi troua diſtruttta, e per la medeſima ragione fù anco chiamata Italica, & Cimerica. Altri diſſero, che non in Cimerio preſſo Cume fuſſe nata detta Sibilla, mà in Babilonia, donde poi partita fuſſe andata à Cume, oue habitò in vna Grotta, che inſino à queſti noſtri tẽpi ſi vede, & ſi chiama comunemẽte per antica traditione la Grotta della Sibilla, dou'ella profetizò; ſiche nõ dalla patria, e luogo della naſcita, mà della ſua habitatione, & incolato, e dalle ſue profetie fatte vicino alla Città di Cume fù chiamata, ſecondo l'opinione di coſtoro, la Sibilla Cumea. Delle profetie, che queſta fece di Chriſto, la ſequente ſi dice ne ſia vna. *In prima facie Virginis aſcendet puella facie pulchra, capillis prolixa, ſedens ſuper ſedem ſtratam, puerum nutriens, dans ei ad comedendum lac de coelo miſſum*; Nella prima faccia della Vergine ſalirà, & aſcenderà vna fanciulla bella di faccia, e di capelli longhi, ſedendo ſopra vna ſedia parata, & adornata, e nudricando vn bambino con il latte mandatoli dal Cielo.

L'altra

L'altra profetia di questa medesima Sibilla è simile à quella del profeta Isaia registrata nel cap. 35. oue parlando della venuta dei figliuol di Dio al mondo, dice che haueua da cagionare à tutti abbondanza grande d'ogni bene, e pace, e con li sequenti versi latini ci viene spiegata.

Cum Deus ab alto Regem demittet Olympo
Tunc Terra omni parens fruges mortalibus agris
Reddet inexhaustas, frumenti, vini, oleique.
Dulcia tunc mellis diffundent pocula cæli,
Et niueo latices erumpent lacte suaues.
Oppida plena bonis, pinguia culta rigebunt.
Nec gladios metuet, nec belli Terra tumultus.
Verum pax terris florebit omnibus alta,
Cumque lupis agni per montes agmina carpent,
Permixtique simul Pardi pascentur, & hædi.
Cum Vitulis vrsi degent armenta sequentes,
Carniuorusque leo præsepia carpet, uti bos,
Cum pueris capient somnos in nocte Dracones,
Nec lædent, quoniam Domini manus obteget illos.

La quinta Sibilla, fù chiamata Cumana dalla Città di Cuma; oue ella nacque, non già quella accennata di sopra poco fà, che era in Campagna felice, mà di vn altra Cuma Città nella Prouincia di Eolia nell'Asia minore, e per quel che si scriue di questa Sibilla, ella hebbe nome Amaltea. Suida autore antico, e Marco Varrone referito da Lattantio dicono vna cosa molto curiosa, e la conferma anco Isidoro li. Etym. referito da S. Antonino nelle sue croniche p. p. c. 4. tit. 5. §. 4. pag. 148. & è che questa Sibilla compose molti libri di varie profetie, noue de quali ella medesima; ancorche altri più probabilmente dicono, che non lei, mà vna donna vecchia doppò la morte di detta Sibilla, si li trouò in suo potere, e li portò à Tarquinio Prisco detto il superbo, all'hora Rè di Romani per venderli, e di tutti noue ne dimandò 300. filippi, sorte di moneta così chiamata di qualche notabil valore, che in quei tempi correua in quei paesi. Di tal dimanda se ne burlò Tarquinio, perche non sapeua che libri si fossero; nè il loro contenuto, e stimò scema, e pazza la donna, che tanto gran prezzo dimandò di quei libri; ciò vedendo la donna, venuta in colera, e sdegno, pigliò trè delli noue libri, & alla presenza del Rè istesso li buttò al fuoco, e gli bruciò, e degl'altri sei libri rimasti si fece intendere, che ne voleua il medesimo prezzo, che haueua dimandato di tutti, cioè 300. filippi. Il che vedendo, e sentendo il Rè Tarquinio confermò il giuditio da lui fatto, che la donna fusse veramente pazza, e come tale la trattò, dicendoli molte parole di scherno, e di villania: da questo venuta in maggior sdegno la dõna, pigliò tre altri di quei libri, e nel medesimo modo di prima li buttò al fuoco, e li fè bruciare, e poi si protestò col Rè, che si voleua li tre vltimi rimasti, non l'hauerebbe dati per meno di 300. filippi, che di tutti noue haueua dimandato; Quando Tarquinio vidde l'ostinatione della donna, che non volse mancare mai niente del prezzo dimandato dal principio, e che delli tre libri soli rimasti ne voleua tanto, quanto di tutti noue, se ne marauigliò non poco; e venuto in curiosità volse vedere quei trè libri; e consideratili bene con alcuni sauij di quei Romani; trouò che conteneuano molti vaticinij, e profetie di detta Sibilla; però ordinò li fussero dati li 300. filippi, che dimandato haueua; dispiacendoli grandemente, che l'altri

Suida.
Marco Varrone.
Isidoro.
S. Anton.

ſei fuſſero ſtati bruciati quaſi per cauſa ſua; e comandò che quelli tre rimaſti, e da lui comprati fuſſero conſeruati con gl'altri libri Sibillini nel Sacrario in Campidoglio. Scriue Solino, che il corpo, e ceneri di detta Sibilla ſiano in Sicilia conſeruate in vn tumulo di marmo, frà l'altre profetie, che queſta Sibilla fece di Chriſto, ſe ne troua vna della ſua Incarnatione, naſcita, e nome deſcritta con li ſequenti verſi.

Solino.

Tunc ad mortales veniet mortalibus ipſis,
In terris ſimilis natus Patris omnipotentis.
Corpore veſtitus; vocales quattuor habens;
Non vocaleſque duas, binuſque geniorum.

Per il nome, che dice hauerà quattro vocali, e due non vocali, intendono molti Autori il ſantiſſimo nome di Gieſù, che in lingua Greca con dette lettere ſi ſcriue, come nota il medeſimo Siſto Seneſe nel luogo citato di ſopra.

Siſto Seneſe

La ſeſta Sibilla fù chiamata Heleſpontica; nacque nel Contado di Troia, per quelche di lei ſi ſcriue, in vna picciola Villa detta Marpeſſo, ò Marmeſſo; viſſe nel tempo di Ciro Rè di Perſi, e Medi, ſecondo ſcriue Heraclide Pontico. Queſta Sibilla profetizò la naſcita di Chriſto con le ſequenti parole. *De excelſo cælorum habitaculo reſpexit Deus humiles ſuos, & & naſcetur in diebus nouiſſimis de virgine hebrea in cunabulis terræ.* Dio riſguardò i ſuoi humili dall'altiſſima habitatione de Cieli, e naſcerà da vna Vergine hebrea nelle culle della Terra. Profetizò anco la predicatione di Chriſto, l'oſſeruanza della diuina legge, ilche ci viene ſpiegato con l'infraſcritti due verſi.

Ille Dei legem implebit, non violabit.
Perſimilem formam referens, & cuncta docebit.

La ſettima Sibilla fù detta Frigia, e ſi ſcriue di lei, che profetizò in Ancira città dell'Aſia minore, e frà l'altre queſta fù vna delle profetie, che ella fece di Chriſto. *Flagellabit Deus potentes terræ, ex Olympo excelſus veniet, & firmabitur conſilium in cælo, & annunciabitur virgo in vallibus deſertorum.* Flagellarà Iddio li potenti della Terra, dall'Olimpo verrà l'eccelſo, e ſi ſtabilirà il conſiglio nel Cielo, e ſarà annuntiata la Vergine nelle valli delli deſerti. Vn'altra profetia della medeſima ſi troua ſcritta di alcuni miracoli, che haueuano à ſuccedere nella morte di Chriſto, e ci viene accennata con li ſequenti tre verſi.

Scindetur Templi velum, mediumque diei.
Nox tenebroſa tribus premet admirabilis horis,
Et tridui ſomno peraget mortalia fata.

L'ottaua fù chiamata Sibilla Tiburtina da Tiburi, hoggi detto Tiuoli Città vicina à Roma, oue ella nacque, e per le ſue rare virtù, e ſcientie fù adorata per Dea da quei popoli, e l'edificorono vn tẽpio vicino al fiume, che è in detta Città, & in quello l'ereſſero vna ſtatua, e ſimolacro con il libro in mano come profeteſſa, doppò molti ſecoli, eſsẽdo diruto il Tempio, fù detta ſtatua trouata in vn gorgo del medeſimo fiume. Queſta Sibilla fece molte profetie di diuerſe coſe; però di Chriſto ſi troua habbia fatto la ſequente. *Naſcetur in Bethleem, annunciabitur in Nazareth regnante Tauro pacifico, & fundatore quietis. O felix illa mater, cuius vbera ipſum lactabunt.* Naſcerà in Bethleem, ſarà annuntiato in Nazareth, regnando il Toro pacifico fondatore della quiete: O felice quella madre le cui mammelle lo latteranno. Per il Toro pacifico regnante; Fondatore della quiete inteſe la

Si-

Sibilla Ottauiano Augusto Imperadore; che per sua impresa fece il toro,& al suo tempo che nacque Christo,fù vna pace vniuersale per tutto il mondo,che mai era stata per tãto lungo tempo, come nota Sant'Antonino p. 1. tit.4.§.10 *Christus natus est eo tempore, quo erat pax in toto Orbe, quod nunquam contigerat à tempore mortis Numæ Pompilij Secundi Regis Romanorum vsque tunc, sed semper fuerunt Romani in prælijs*; Nè questa pace cosi lunga, & vniuersale fù per opera di Ottauiano, mà di Dio; in risguardo che veniua il suo Vnigenito Figliuolo Christo nel mondo vnica, e vera pace; e però essẽdonosi offerti i Romani di adorare l'Imperadore per Dio, perche credeuano che egli fusse l'autore di tanta gran pace; ricusò di riceuere tale honore, dicendo, che egli era huomo mortale; Profetizò anco questa Sibilla la resurrettione di Christo, e la sua ascensione al Cielo con li sequenti versi. S. Antonino.

Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monstrarit somnum mortalibus, atque docendo
Cuncta illustrarit, Cælestia tecta subibit.
Nubibus Indutus, &c.

La nona Sibilla fù chiamata Samia, per causa che, come dicono Eusebio, Agostino, e Cassiodoro nacque, e fù tenuta in gran stima,& osseruanza nell'Isola di Samo. Questa è vna delle profetie, che fece di Christo. *Ecce veniet diues, & nascetur de paupercula, & bestiæ terræ adorabunt eum.* Ecco che verrà il ricco, e nascerà da vna donna pouera, e le bestie della terra l'adoraranno: E l'altra profetia fù della entrata, che fece Christo in Gerusalem, spiegata con l'infrascritti versi.

Salue casta Sion, permultaque passa puella,
Ipse tibi inscenso Rex en tuus instat asello,
Erga omnes mitis, iuga quo tibi, quo iuga demat,
Intoleranda tibi, quæ fers ceruice subacta.

La decima, & vltima Sibilla fù chiamata Erithrea da Erithra Città nell'Asia minore, e però Apollodoro Erithreo disse, che questa Sibilla fù sua Cittadina, e Conciue. Di questa Sibilla scriue Clemente Alesandrino Teologo antichissimo lib.6.stromat. hauesse inteso San Paolo, quando riferisce hauesse detto. *Libros quoque Græcos sumite; agnoscite Sibyllam, quomodo vnum Deum significet, & ea, quæ sunt futura.* Vna delle profetie, che fece questa Sibilla, è la sequente. *In vltima ætate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, vnietur humanitati diuinitas, iacebit in fœno Agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo.* Nell'vltima età si humilierà Iddio, la diuina prole si abbassarà, si vnirà la diuinità all'humanità, e giacerà nel fieno l'agnello, e con vfficio, e modo puerile sarà alleuato Iddio, e l'huomo. Si troua vn'altra profetia di questa istessa Sibilla per quel che disse Constantino Magno in vna oratione, che egli fece, e da Eusebio Cesariense fù poi inserita nelli libri da lui composti della vita del medesimo Constantino Magno; e la profetia è della venuta di Christo nel giorno del giuditio vniuersale, delli segni di tal venuta, e giorno, delle pene, che haueranno li dannati, e premio di giusti; qual profetia è scritta, e spiegata con certa sorte di versi chiamati Acrostichi; cioè che le prime lettere di essi fanno compositione, & hanno qualche significato, come à punto si vede nelli sequenti, le prime lettere de quali fanno questa compositione. *Iesus Christus Dei filius seruator.* S. Agostino 18. de Ciuitate Dei c.23. afferma hauer letto questa profetia mostratali da Flauiano Proconsole Clemente Alessandrino. S. Agostino.

Cla-

Clarissimo in versi greci acrostichi, che in latino conforme referisce Sisto Senese nella sua Bibliotheca lib. 2. fol. 180. sono li sequenti.

Sisto Senese

Iudicij in signum tellus sudore madescet,
Et Rex æternus summo descendet Olympo,
Scilicet, vt carnem, mundumque iudicet omnem,
Vnde Deum fidi, diffidentesque videbunt
Summum cum sanctis in sæcli fine sedentem;
Corporeum animas hominum, quo iudicet olim
Horrebit totis cum densis vepribus Orbis,
Reiicient simulacra viri, gazasque repostas,
Incendetque foris agusti carceris Orci.
Sanctorumque omnis caro libera reddita lucem,
Tunc reperet, semper cruciabit flamma scelestos,
Vtque quis occulte peccauerit, omnia dicet,
Sub lucemque Deus reserabit pectora clausa.
Dentes stridebunt, crebescent vndique luctus,
Et lux deficiet, solemque, nitentiaque astra,
Inuoluent tenebræ, tam lunæ splendor obibit.
Fossas attollet, iuga deprimet, ardua montes
Impedietque, nihil mortales amplius altum
Longa carina fretum non scindet montibus arua,
Ipsa æquabuntur, nam fulmina torrida Tellus,
Vnoque, & sicci fontis, & flumina hiabunt,
Siderisque sono tristi tuba ranget ab oris.
Stultorum facinus mærens, mundique dolores,
Et chaos ostendet, & tartara tecta dehiscent,
Regesque ad solium sistentur numinis omnes,
Vndique de cælo fluens ignea sulphure mixto,
Atque omnes homines signum præsigne notabit
Tempore, & lignum cornu peramabile fidis,
Oppositus mundo casus; sed vita piorum
Respergendo lauans duodeno fonte necatos.

Queste, e molt'altre profetie di Christo fatte dalle dette diece Sibille si trouorono notate in quei tẽpi antichi nelli libri Sibillini, così detti, perche conteneuano profetie di molte Sibille, e vaticinii, non solo di cose prospere, mà anco auuerse, e contrarie, che haueuano à succedere à popoli, à Republiche, à Regni, Prouincie, Città, & à personaggi grãdi, conforme afferma Marco Varrone; e però i Romani potentissimi in quei tempi per causa che il loro dominio s'estendeua quasi per tutte le parti del mondo, procurarono con ogni premura di hauere detti libri Sibillini; & hauuti furono da loro riposti in Campidoglio con l'altre cose segnalate, e pretiose; e l'hebbero in tanta gran stima, e preggio, che quel luogo particolare, oue li conseruauano, fù da loro chiamato Sacrario, cioè conseruatorio di cose sacre; che tali appunto stimauano, e teneuano fussero detti libri Sibillini; e per questo li medesimi Romani destinorono alcuni huomini più principali; e molti Sacerdoti, che li custodissero con ogni diligenza possibile, come riferisce Marsilio Ficino cap. 24. de Christiana Religione, che afferma detto Marco Varrone. *Affirmat præterea libros Sibillinos fuisse apud Romanos in Sacrario conditos, vbi à quibusdam Viris, & à quibusdam Sacerdotibus ad hoc destinatis custodiebantur*. E li teneuano in tanta gelosia, che

Marsilio Ficino.

che non permetteuano si vedessero, ò si leggessero; se non in alcuni casi, & occorrenze graui; & in queste nè anco da tutti, mà solo da alcuni tenuti comunemente per sauij; li quali con li vaticinij contenuti in detti libri studiati da essi consultauano i Romani quello, che haueuano da fare in dette occorrenze, e necessità, come soggiunge il medesimo Marsilio nel citato luogo. *Carmina hæc de rebus maximis consulebant, neque cuilibet licebat aspicere*. E benche fusse bruciato il Campidoglio nell'anno 671. doppò edificata Roma, e consequentemente anco li libri Sibillini fussero dal fuoco consumati; nulladimeno doppò il settimo anno, che fù ristorato, procurarono i Romani hauere di nuouo detti libri; & à questo fine mãdorono sino alla Città d'Erithra tre Legati, & Ambasciatori, cioè Publio Gabinio, Marco Ottacilio, e Lutio Valerio, li quali fatta le debite diligenze in detta Città, hebbero da diuersi huomini priuati ben mille versi delle Sibille; e li portarono à Roma, oue furono conseruati in Campidoglio nel medesimo modo di prima: come con l'autorità di Marco Varrone afferma Lattantio lib. 1. c. 6. riferito dal Baronio nell'apparato degl'annali Ecclesiastici nu. 21 con le sequenti parole. *Siquidem carmina illa Sibillina temporibus Tarquinij superbi Romam allata syllanis temporibus cremato Capitolio ab Vrbe condita anno 672. conflagarunt; post annos verò septem Capitolio restituto sub Consulatu Curionis tres legati P. Gabinnius. M. Octacilius, & L. Valerius Erithras missi sunt, qui carmina Sybillina conquisita Romam portarunt, qui scriptos à priuatis versus circa mille Romam detulerunt, atque hæc Lactantius ex Varrone.*

Marsilio Fic no.

Baronio.

Anzi li predetti tre Ambasciatori de Romani, non solo andorono alla Città di Erithra, & in quella fecero la diligenza accennata per hauere detti versi Sibillini, che portarono à Roma, mà scorsero altre Città, e Prouincie, e parti del Mondo, nelle quali ritrouarono molt'altre profetie di Sibille inserite nelli loro libri, e questi procurarono d'hauere, come già hebbero, e li portarono similmente a Roma, e li riposero, e conseruarono nel medesimo Sacrario in Campidoglio con la solita custodia, e diligenza; L'afferma Tacito nel libro 5, de suoi annali referito dal medesimo Baronio loco citato num. 22. con queste parole. *Porrò non Erythris modo, sed in alijs etiam Orbis Prouinciæ ab iisdem esse quæsita, ac Romam delata, auctor est Tacitus, additque quod à maioribus quoque decretum erat post exustum sociali bello Capitolium, quæsitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam etiam, ac Siciliam, & Italicas Colonias carminibus Sibillæ, seù vna, seù plures fuere, datoque sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent vera discernere; hucusque Tacitus.* Talche si conferma maggiormente la stima, e conto grande, che li Romani fecero delli libri Sibillini; mentre doppò bruciati in Campidoglio, spedirono particolari Ambasciatori in diuerse parti del Mondo per rihauerli, & hauuti con la medesima custodia, e diligenza li conseruarono nel ristorato Campidoglio.

Baronio cit.

Nè quando si scriue, che detti libri Sibillini furono bruciati dal fuoco, che ruuinò il Campidoglio di Roma, deue intendersi, che non vi ne fusse rimasta qualche memoria e qualche parte; perche anco doppò detto incendio furono trouate alcune copie fedeli delle profetie, della Sibilla Cumana particolarmente appresso gl'huomini priuati, conforme afferma il medesimo Baronio nel luogo citato numero 23. *Quod spectat ad Cumanæ Sibillæ carmina, quod Dionysius, Solinus, Plinius, & alii dicunt, eadem vna cum Capitolio conflagrasse, non sic accipias, vt ea penitus interierint, nec illorum remanserit aliquod exscriptum exemplar: Constat enim, & si non ab alio, certè ab*

Baronio cit.

At-

Attilio Duumuiro ea fuisse exscripta priuatim.

Et aggiũge l'istesso Baronio n.21.vna particolarità degna d'essere quì notata,& è, che deue grãdemẽte da tutti ammirarsi il consiglio,e prouidenza di Dio,il quale dispose à beneficio di quei antichi gentili priui della sua cognitione; che non solo capitassero nelle loro mani li libri Sibillini,e che le Sibille in quelli quasi chiaramente testificassero la venuta del vero Messia, mà che essendosi bruciati,fussero con publica ambasciaria cercati, & esaminati,prima della venuta del Messia, e che ributtati li falsi, s'approuassero, e custodissero li veri;non per altro,secondo l'humana capacità,e discorso;se nó perche li Christiani hauessero testimonianza per cõuincere li medesimi Gentili della detta venuta del Messia, e citando detti libri, e profetie non potessero essere sospetti di frode, mentre da loro istessi erano stati scritti, emendati,e conseruati. *Admirantur magnopere consilium Dei, qui sic Gentibus,quæ Deum ignorarent, prospexit,vt non Sibyllina tantùm carmina in eorum manus,sed eadem conflagrata diligenti inuestigatione, ac publica alibi legatione perquiri,conquisita examinari, ac denique examinata spuriis,quæ eorum iudicio sunt inuenta,reiectis,probari, eademque probata custodiri voluerit; Hęcque omnia ante Christi aduentum,tum,vt quæ aduersus eos Christiani adducere possent, in testimonium haberent,tum etiam, vt ea citantes, & ex libris ipsorum testimonium petentes,nulla imposturę suspitione moueri iure possent.*

Baronio cit.

E per vltimo il medesimo Baronio num.23. riferisce, che Lattantio lib.1.c.6.espressamente testifica, che nel tẽpo che egli visse, vi erano le profetie della Sibilla Cumana, e si conseruauano in Roma,e non da altri; che da quindeci huomini sauij erano visti, e studiati. *Equidem Lactantius expressè testatur Cumanæ Sibyllæ carmina suis etiam temporibus extitisse;eademq;recondita non ab alio,quam à quindecim Viris inspici consueuisse.* Hor se à tempo di Lattantio,che visse circa l'anni 290.doppò la venuta di Christo,li libri Sibillini erano,e si conseruauano in Roma;tanto maggiormente douemo affermare,che vi fussero à tempo di Virgilio,il quale visse prima della venuta di Christo.

Baronio.

Virgilio dunque ritornato di nuouo,e dimorando in Roma, hauuto notitia,che nel Campidoglio si conseruauano detti libri Sibillini,all'hora famosi per tutto per li gran misterij,secreti, e vaticinij, che conteneuano di molte cose,e personaggi, & in particolare di Christo vero Messia,e figliuolo di Dio; venne in vna curiosità grande di vederli, e studiarli con certa speranza,cõfidato al suo eleuato ingegno,e scientia,che hauerebbe acquistato qualche maggior'intelligenza di quella haueua, & appreso cose notabili, e singolari con la lettura, e studio di detti libri; e però con ogni suo sforzo cercò di hauer licenza di studiarli,e leggerli; come già l'hebbe, col fauore dell'Imperadore Ottauiano, di cui era molto familiare, & intrinseco;tanto più facilmente,quanto che era noto à tutti, che egli era molto sauio. Afferma questo espressamente Marsilio Ficino nel luogo citato di sopra,aggiungendo, che anco à Lattantio in tempo di Constantino fù data tal licenza,e fù ciò permesso. *Maroni tamen Augusti, & Lactantio Constantini familiaritate legere permissum existimo, aliisque nonnullis doctis Viris Imperatore interdum, & custodibus concedentibus.*

Marsil. Fic.

Dalla

Dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo, Virgilio compone alcuni versi, e l'appropria à Salonino figlio d'Asinio Pollione.

CAP. VII.



Ottenuta licenza Virgilio di leggere li libri Sibillini, cominciò à studiarli con molta attentione,& assiduità, e ritrouando in quelli molte profetie, e frà l'altre le già dette di sopra, che le Sibille haueuano fatto di Christo;& à lui parẽdono, come realmente erano, cose straordinarie, e degne di marauiglia, mentre superauano il corso, e le forze della natura, si diede totalmente allo studio di quelle, come più curiose, lasciando tutte l'altre; e benche lo continuasse per molto tempo; non per questo potè già mai giungere à capire,& intendere il vero senso di quelle, perche conteneuano misterij sopranaturali, che ricercauano il lume della Santa fede, quale Virgilio non haueua, essendo Gentile; nondimeno col grande, e continuo studio, che egli fece, alla fine dalla profetia fatta dalla Sibilla Cumea di Christo compose li sequenti versi inscritti nell'elogia quarta.

Vltima Cumei venit iam carminis ętas. Virgilio.
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo,
Iam redit,& Virgo, redeunt saturnia regna,
Iam noua progenies cælo dimittitur alto.
Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.
Casta faue Lucilla, tuus iam regnat Apollo.

Marsilio Ficino nel luogo citato dice, che questi versi siano stati composti sì dal Poeta, mà che nel componerli, si seruì delle parole, e significato della profetia, che la Sibilla Cumea haueua fatto di Christo. *Arbitror equidem*, dice Marsilio, *Virgilium huiusmodi carmina ex talibus Sibyllæ verbis, qualia paulò antè enarraui contexisse*, però di chi particolarmente hauesse ragionato Virgilio in detti versi, per chi l'hauesse composti, & à chi hauesse appropriato, tanto li detti versi, quanto il senso di quelli, e della profetia della predetta Sibilla sono diuersi li pareri. Marsil. Fic.

Sant'Agostino 10. de Ciuitate Dei cap. 7. referito da Sant'Antonino p.p. cap. 6. tit. 4. §. 7. dice che Virgilio con detti versi profetizò la venuta del figliuol di Dio al mondo, e la sua nascita da vna donna Vergine,& il Baronio sopra citato nu. 23. riferisce, parlando delli predetti versi di Virgilio, che Constantino Imperadore in vna sua oratione disputò, e difese contro i Gentili; che si deuono intendere dell'Incarnatione del Verbo; e venuta del Messia, *Sed de Verbi Incarnatione ea esse intelligenda Constantinus Imperator aduersus Gentes egregiè pro concione disputauit*; Nè impedisce, che Virgilio sia stato Gentile, perche il dono di profetare li misterij sopranaturali, e diuini è gratia attuale gratis data, che spesso si comunica da Dio; come più volte è stata comunicata, anco ad huomini scelerati,& infedeli; come insegna San Thomaso. 22. q. 172. ar. 6. ad primum, & apporta l'esempio di Balaam, il quale, benche fosse ariolo, mago, e scelerato, nulladimeno Iddio li diede il dono della profetia; come si legge nel libro de numeri cap. 22. Le

S. Agost. S. Antonin. Baronio. cit. S. Tomasso. Num. c. 22.

Sibille ancora furono tutte Gentili,e pure profetizorono li misterij accennati del figliuol di Dio. Caifas parimente fù huomo tristo, e peruerso; nondimeno profetizò la necessità della morte di Christo per salute di tutto il mondo, dicendo in S. Giouanni; *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*; sopra le quali parole discorrendo Sant'Agostino trattato 49. in Ioannem sub finem dice; che con questa autorità la scrittura c'insegna, che gl'huomini tristi, e peruersi ancora hanno hauuto il dono della profetia. *Hic docemur etiam homines malos propheticę spiritu futura prædicere.* Così anco Virgilio, benche fusse stato Gentile; potè hauere nondimeno da Dio il dono di profetare la venuta del suo Vnigenito figliuolo nel mondo, come già, secondo alcuni, la profetizò con li predetti versi, che egli compose.

Ioan. 11.

§. Agostino

Mà quest'opinione non piace à S. Girolamo, come nota l'istesso S. Antonino nel luogo citato, e n'apporta la ragione; perche, acciò si possa dire di vno, che profetizza perfettamente, non solo si ricerca, che habbia tal dono da Dio, e tal gratia attuale gratis data, mà è necessario, che sappia, & intenda quel che dice, e di chi lo predice; dunque ancorche Virgilio hauesse hauuto tal gratia da Dio, nondimeno egli non intese, ne potè mai capire la venuta, e nascimento di Christo, e l'altri misterij, che conteneuano le profetie della Sibilla Cumea, dalla quale egli compose li suoi sudetti versi, come dottamente proua, & afferma il Baronio nel luogo citato dicendo. *Hæc enim iam esse præ foribus ex ijsdem Sibyllinis carminibus cęcinit Maro, sed nescius mysteriorum, quæ de Christo ex Virgine nascituro prædicta erant*; E però mai Virgilio profetò perfettamente, ò formalmente, mà solo materialmente; & in questo senso si deueno intendere gl'esempij apportati di Balaam, e di Caifas, quando di loro si dice, che profetorono.

Baron. cit.

Anzi l'istesso S. Girolamo scriuendo à Paula afferma espressamente, che Virgilio compose li predetti versi, non già per profetare di Christo venturo; mà di altra persona; e che molto tempo doppò da vna donna sauijssima moglie del Proconsole Adelfo chiamata Proba Falconia, qual visse al tempo di Zosimo Pontefice Romano, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 416. fino alli 419. in vn'opera, che ella compose, e l'intitolò il Centone di Virgilio, non solo li predetti versi, mà tutta l'Egloca quarta del medesimo poeta composta, che comincia. *Sicelides musæ paulo maiora canamus*, con molto artificio, & ingegno l'appropriò à Christo vero figliuolo di Dio, & il medesimo conferma Isidoro; ilche potè con ogni verità sapere San Girolamo, mentre che questo s'è detto occorse à tempo, che egli era viuo ancora, perche la sua morte successe nell'anno 422. secondo il computo di Prospero Aquitanico.

Da questa opinione di San Girolamo mosso forsi Marsilio Ficino disse nel luogo citato di sopra, che Virgilio nõ parlò di Christo nelli suoi versi, nè à lui attribuì quãto in quelli scrisse, mà ad vn figliuolo di Pollione chiamato Salonino; il quale essendo di prossimo nato, andò il Poeta, come si suol fare, à rallegrarsene con il padre, che in quei tempi era molto potente appresso l'Imperadore, e non poco suo affettionato, e doppò hauer visto, & osseruato il bambino, disse che per quanto egli poteua congetturare, vedeua in quel fanciullo gran segni di prosperità, grandezze, e maestà, e doppò alcuni giorni, per guadagnarsi maggiormente la gratia di Pollione, andò à ritrouarlo, e con grand'adulatione li disse, che haueua fatta molta reflessione alli lineamenti, e fattezze naturali del putto suo figlio, e ritro-

uaua,

uaua,che per ogni ragione si doueua di lui verificare la profetia della Sibilla Cumea,e che però da quella egli haueua composto li sopra scritti versi,quali tutti appropriaua, e dedicaua al bambino,perche di lui si doueuano verificare; *Quamuis ille*, dice Marsilio parlando di Virgilio, *vt Pollioni adularetur ; ad eius filium nuper natum nomine Saloninum oracula Sibyllæ torqueret*; Et il medesimo afferma il Baronio nel luogo citato dicendo,quādo parla di Virgilio . *Quæ de Christo ex Virgine nascituro prædicta erant, tribuit magna adulatione Salonino filio Pollionis.* Marsilio. Baronio.

Diede subito credito Pollione à quanto Virgilio conferito l'haueua, tanto più,quanto che sapeua bene per l'esperienza vista,che il Poeta si dilettaua grandemente di fisonomia , e che il medesimo Virgilio testificato haueua più volte all'istesso Pollione,che in quella compositione di versi,e dedicatione fatta à Salonino suo figlio, haueua hauuto particolare agiuto dal Cielo;sicome egli confessò con li sequenti cinque versi.

Attulit,& nobis longo post tempore tandem
Auxilium, aduentumq; Dei,cum fœmina primum;
Virginis os,habitumque gerens mirabile dictu;
Nec generis nostri puerum,nec sanguinis ædet,
Nascentemque puerum cæli cui sydera parent.

Perseuerò Pollione per qualche tempo in credere al detto Virgilio, che del suo figliuolo Salonino s'hauesse à verificare la profetia della Sibilla Cumea,mà perche tutte le profetie fatte dalle Sibille di Christo,non erano di huomo puro,mà di huomo, e Dio insieme, e di Christo Saluatore,e non di altro si doueuano adempire ; però Iddio che con la sua diuina sapienza opera il tutto,e con infinita prouidenza lo gouerna, permise,e volse,che Salonino ancor fanciullo morisse , e così dalla mente di Virgilio,e di Pollione,e d'ogn'altro si leuasse ogni possibile credenza, che nè in parte,nè in tutto detta profetia della Sibilla Cumea , e di altre fossero state fatte per Salonino;nè di questo s'haueua da verificare, mà solo di Christo vero figlio di Dio. Afferma espressamente tutto questo Marsilio Ficino nel luogo citato,oue parlando dell'oracoli,e profetie delle Sibille,dice . *Quorum nihil Salonino , qui puer obiit , neque ei quidquam congruere potuit , congruit autem quidquid ibi legitur Iesu , qui temporibus illis est ortus .* Per il che Virgilio vedendo,che nō si poteuano verificare li suoi versi,e la profetia della Sibilla Cumea in persona di detto Salonino,per la morte di quello , ne rimase grandemente deluso, onde maggiormente entrò in vn mare di pensieri, e tanto più si diede allo studio di dette profetie delle Sibille,tirato dalla curiosità,che li cagionaua il suo sublime ingegno;mà quāto più le studiò, tanto maggiori,e nuoue difficoltà trouò sempre in quelle, nè fù mai possibile intēdere vn minimo misterio di tanti, ne profetizorono le Sibille di Christo,perche come cose sopranaturali,quali eccedeuano la capacità del suo intelletto, ancorche sublime,e come Gentile,e priuo del lume della vera fedè,non potè mai capirle. Marsilio Ficino.

Virgilio và per Consolo à Napoli, indi passa ad Abella, e di là al Monte di Cibele tirato dalla curiosità di saper il senso delle profetie delle Sibille da lui lette.

CAP. VIII.



IL lungo, e continuo studio, che fece Virgilio nelle profetie delle Sibille per sapere il vero senso di quelle; il gran ramarico che sentì, per causa, che non s'era verificato in persona di Salonino quello, che al Padre Pollione haueua di lui predetto, & à lui appropriato con li suoi versi; & di più l'hauer esperimẽtato, e visto, che mai haueua potuto intendere vna minima parte di dette profetie, li cagionorono tanti, e tali pensieri, e malinconia, che se n'infermò grauemente; siche spesso patiua di dolore di stomaco, e di testa, e quasi di continuo vomitaua sangue, e però era necessitato à fare vna grand'astinenza nel mangiare, e nel bere; *Plerumque ab stomaco, & dolore capitis laborabat, sanguinem quoque semper reiecit, & cibi, vinique minimi erat*; dice la Cronica della sua vita. Onde dubitãdo di peggio, mentre vedeua per esperienza, che l'aria di Roma era molto contraria à quella sua infermità; e si ricordaua, che l'aria di Napoli era stata sempre gioueuole alla sua salute; come medico eccellentissimo, che conosceua il tutto; si deliberò di partire da Roma, & andarsene à Napoli; Volse però prima di partire comunicare; come già comunicò questa sua risolutione ad Ottauiano Imperadore, per hauerne da lui; come si conueniua, il suo beneplacito, e licenza; Quando l'Imperadore intese il pensiero, e bisogno di Virgilio, li dispiacque non poco, per causa che perdeua la conuersatione di lui, che l'era di molta ricreatione, e trattenimento; nondimeno perche vedeua ancor'egli la necessità, che haueua il Poeta di mutare aria per la sua infermità; se ne contentò che partisse da Roma; volse però prima crearlo, come già lo dichiarò Consolo di Napoli, secondo afferma Seneca nel principio del sesto libro delle questioni naturali, sì per farlo partire da lui, & andare honorato à detta Città, oue sapeua bene che era molto amato da Napolitani, sì anco perche aiutasse cõ li suoi consigli, & opera nel gouerno Marcello suo nepote, che poco prima haueua eletto Duca della medesima Città di Napoli, sicome riferisce il Summonte lib. 1. fol. 290. e Gio: Villani nella sua cronica lib. 1. cap. 17.

Cronica. Seneca. Summonte. Gio. Villani.

Honorato Virgilio dell'officio di Consolo si partì da Roma, doppò hauer reso humilissime gratie all'Imperadore suo Signore; e giunto à Napoli, fù riceuuto da quei popoli con ogni honore, e cortesia, e frà poco tempo cominciò à passar meglio della sua indispositione per la mutatione dell'aria fatta.

Soggiunge il medesimo Seneca nel luogo citato, vna cosa degna da notarsi, che Virgilio nel suo Consolato hebbe per collega vno chiamato Regolo, e che nel tempo di questi alli 6. di Febraro il Monte Vesuuio prossimo à Napoli eruttò, e mandò fuora per il conuicino gran quantità di pietre, terra, & arena bituminosa, e che nell'aprirsi detto Monte cagionò vn terremoto tanto grande, che fece cascare buona parte di Hercolano Terra all'hora molto grande; e quelli pochi edificii, che rimasero in piedi, non

erano

erano sicuri, e che nella Città di Nocera de Pagani all'hora Colonia de di Romani, & in Napoli, e Ville, e paesi conuicini cascorono molti edificij con gran mortalità d'huomini, e d'animali; ilche cagionò tanto timore, e spauento, che molti ne rimasero quasi insensati, e fuor di se. *Nonis Februarij fuit motus Regulo, & Virgilio Consulibus, qui Campaniam nunquam securam huius mali, indemnem tamen, & totiens defunctam metu magna strage vastauit: Nam, & Herculanensis Oppidi pars ruit, dubieque stant etiam, quæ relicta sũt, & Nucerinum Colonia, vt non sine clade, ità non sine querela est; Neapolis quoq; priuatim multa publicè nihil amisit leuiter ingenti malo perstricta; Villæ verò proruptæ passim non sine iniuria tremuere: Adiiciunt his illas sexcentorum ouiũ grege exanimato, & diuersas statuas, motæ post hoc mentis aliquos, atque impotentes sui errasse.* Seneca.

Con l'officio di Consolo sopragiunsero à Virgilio grandissime occupationi, e fastidij tanto maggiori, quanto s'hà da credere, che à lui più che ad altro Consolo il Duca Marcello commettesse i più graui negotij; ò perche era tenuto più sauio de gl'altri; ò perche tal'ordine haueua riceuuto dall'Imperadore suo zio per l'affetto, che questo al Poeta portaua; ò pure perche l'istessi Napolitani per l'affetto grande, che portauano à Virgilio, si compiaceuano di negotiare più tosto con lui, che con gl'altri Consoli, sicuri d'hauer à riceuere più da lui ogni grata audienza, buona consulta, giustitia, e gratia; Ma non per la moltiplicità delli negotij egli lasciò mai il suo ordinario studio delle sue solite compositioni, e particolarmente delle profetie delle Sibille; ben vero che à tante occupationi di gouerno, e di studij interponeua qualche sorte di spasso, e di ricreatione. In particolare al tempo d'estate per fuggire il caldo di Napoli, e la poca buon'aria, che iui produceua quella materia bituminosa, che nel tempo del suo Consolato haueua mandata fuora con gran eruttamento il Vesuuio, come s'è accennato; giudicò bene passarsene ad Abella, al presente detta Auella, all'hora Città molto antica, e principale, & hora Terra molto comoda, come à lungo s'è discorso di sopra. Fece questa elettione Virgilio d'andare ad habitare in Abella in tempo di Estate, non tanto, perche quella all'hora era vna Città molto famosa, & antica habitata da persone nobili, virtuose, e ricche, mà perche era distante da Napoli non più che dodeci miglia in circa, si che, ancorche absente dalla Città di Napoli, per la gran vicinanza, e comoda strada tutta piana in pochissimo tempo, ò andaua egli spesso di persona à Napoli per li negotij appartenenti al suo Consolato; ò chi haueua à negotiare con lui con ogni comodità, e poca spesa poteua andare à ritrouarlo sino ad Abella; Mà sopra ogn'altra cosa fece elettione Virgilio di habitare in Abella in tempo d'Estate per la relatione hauuta; che in quel luogo, e paese si godeua vn'aria molto temperata, e purificata, salutifera, e vi era abbondanza grande di acque fresche, e perfette.

Giunto Virgilio ad Abella, & hauendo per qualche tempo esperimentato, che quell'aria era gioueuole alla sua indispositione, e proportionata alla di lui complessione, vi pigliò tale, e tant'affetto, che non vno, mà più anni in tempo d'estate andò poi ad habitarui; e di più volse honorare quella patria, non solo con la sua presentia, mà con farne particolare mẽtione nella sua Eneide al lib. 7. con li sequenti versi.

Quique Rufas, Batulumq; tenent, atque arua Celennæ, Virgilio.
Et quos maliferè despectant mœnia Abellæ
Teutonico ritu soliti torquere Cateias.

Seruio

Seruio comentando questi versi di Virgilio per Abella intende Nola, e dice che il Poeta sdegnato cancellò il nome di Nola dalle sue opere, e vi pose quello d'Abella, per causa che li Nolani non lo volsero riceuere, & alloggiare con loro. Vn caso simile scriue anco Aulo Gellio seguito da molti; benche Ambrosio Leone lo niega, nel lib. 1. cap. 2. che li medesimi Nolani, hauendono negato à detto Poeta, che conducesse cert'acque ad vn suo giardino, e possessione, egli cancellò il nome della medesima Città di Nola dal libro secondo della sua Georgica, si che, oue haueua prima scritto. *Talem diues erat Capua, & vicina Vesèuo. Nola iugo*; poi mutò, e scrisse, *& vicina Vesèuo Ora iugo*. Mà quanto sia aliena dalla verità questa opinione di Seruio chiaramente si dimostra; perche non è verisimile, ne credibile, che vn'huomo, come Virgilio, tanto sauio, tanto virtuoso, e famoso per tutto, e di più all'hora potente, e familiare dell'Imperadore, e Consolo di Napoli, riceuuto, accarezzato, e per le sue virtù stimato da tante Città famose, & antiche, come da Roma, da Pozzuoli, da Cuma, da Cremona, da Napoli; e da tutte l'altre, nelle quali egli capitò, & habitò, & in oltre amato grandemente dall'Imperadore, da Nola solamente non fosse stato riceuuto, & albergato, anzi ributtato, e poco stimato; questo parche habbia quasi dell'impossibile; tanto più che Seruio non assegna causa, dalla quale si fussero mossi li Nolani à nō volere riceuere Virgilio, e darli albergo nella loro Città, e pure assignare la doueua, mentre il non essere riceuuto cadeua, in pregiuditio, aggrauio, & ingiuria di vn huomo tanto insigne, e famoso quanto era Virgilio in quei tempi.

Aulo Gellio.

Il scrittore moderno Auellinese nel ragguaglio 4. f. 266. dice che Virgilio in detti versi sotto nome di Abella ragionò d'Auellino sua patria, doue anco afferma, che il Poeta habitò qualche tempo; Opinione per certo tanto più chimerica, e falsa; quanto più appassionata della prima di Seruio; perche se pure è vero quel lo dice il moderno scrittore nel ragguaglio 3. fol. 257. che il nome d'Abellino, ò Auellino l'hebbe questa Città 122. prima della venuta del figliuol di Dio, nel qual'anno fu reedificata, ne segue chiaramente, che à tempo di Virgilio, il quale, ò morì nell'istessa notte, che nacque Christo, come vogliono alcuni; ò pure 19. anni prima di detta nascita; conforme vogliono altri più probabilmente; la medesima Città haueua l'istesso nome, & Abellino anco si chiamaua; dunque il Poeta quando di lei hauesse fauellato nelli predetti suoi versi, l'hauerebbe dato il suo proprio nome d'Abellino; e non di Abella.

Nè vale quello soggiunge il medesimo scrittore moderno fol. 271. che Virgilio lasciò il nome d'Abellino, e pose quello di Abella per accomodare il verso, e che ciò sia stato sempre costume de scrittori, & in particolare de Poeti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi; non sempre n'hanno ragionato con quel nome, hà hauuto in quel tempo, che di lei hanno scritto, mà hora con vno, hora con vn'altro l'hanno nominata, apportando l'esempio di Napoli, che hora l'hanno chiamata Partenope, & hora Napoli; perche à Virgilio, che era eccellentissimo Poeta, non mancauano modi di accomodare li suoi versi, onde quando s'ammettesse quello dice il moderno scrittore; si pregiudicarebbe non poco all'eccellenza della poesia di lui.

Vero è, che li scrittori, e Poeti sono stati soliti, quando vna Città, ò altra cosa hà hauuto diuersi nomi, ragionarne, e nominarla con tutti quelli, ò pure solo col nome suo antico, e non col moderno, che godeua à tempo

han-

hanno di lei scritto, mà non hanno mai con la diuersità di nomi diuersificata la cosa, della quale hanno ragionato; anzi sempre inteso, & esplicato l'istesso, di maniera che, ò che habbiano detto Partenope, ò Napoli, hanno sempre inteso, e voluto esplicare vna medesima Città posta, e situata in vn luogo. Però il caso nostro, e molto diuerso da questo, perche Abella non solo hà il nome diuerso da Abellino, mà anco il significato, e l'essere; ne mai, ò in tempo di Virgilio, ò prima, ò doppò sono state vna medesima Patria, e Città, mà fin dal principio della lor fondatione sempre diuerse, e per il sito, e per il clima, e per ogn'altra cosa. In tanto che l'autori, e scrittori; quando hanno fauellato, e scritto di Abella, e di Abellino, non hanno mai inteso trattare di vna sola patria, ò Città, mà di diuerse, che sono sempre state fin'al presente, come diffusamente habbiamo discorso. Virgilio dunque sotto il nome di Abella non hà potuto mai ragionare di Auellino, nè per quel nome intendere questo. Tanto meno, quãto che in Auellino il Poeta non habitò, nè dimorò giamai per qualche tempo, come falsamente presuppone il citato moderno scrittore, perche non hebbe occasione veruna di habitarui, nè di officio, ò dignità, che in quella hauesse esercitato; mentre di lui solamente si legge, che fusse stato Consolo di Napoli, quale all'hora non era capo di Regno, come è adesso, nè haueua il dominio sopra altre Città, e particolarmente Auellino, nè queste stauano subordinate à Napoli, ò al superiore suo. Nè vi habitò con occasione di spasso, ò di mutation d'aria da Napoli ad Auellino, perche questo stà posto in sito di molto peggiore aria di quella di Napoli nel tempo d'estate, e nell'inuerno senza comparatione è assai più freddo, & aspro il sito d'Auellino di quello di Napoli. Siche bisogna necessariamente dire, che Virgilio nell'accennati suoi versi intendesse, e parlasse di Abella posta in Campagna, ò come vogliono alcuni nel Sannio, per il dominio, che hebbero i Sanniti di quella, oue egli habitò, come s'è detto in tempo d'estate per suo diporto, e per l'aria perfetta, che in tale staggione iui si gode, e per la vicinanza di Napoli, oue egli fù Consolo.

Più euidente si dimostra tutto questo dal medesimo testo di Virgilio, & in particolare dalli versi immediatamente antecedenti alli citati di sopra, che sono li sequenti.

Nec tu carminibus nostris indictus abibis Virgilio.
Oebale, quem generasse Telon Sebethide Nympha
Fertur, Teleboum, Capreas, cum regna teneret
Iam senior, patrijs, sed non, & filius aruis
Contentus, latè iam cum ditione premebat
Sarrastes populos, & quæ rigat æquore Sarnus,
Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arua Celendæ,
Et quos maliferæ despectant mœnia Abellæ
Teutonico ritu soliti torquere Cateias.

Nelli quali versi ciascheduno, che non hà il lume dell'intelletto oscurato dalle tenebre dell'ignoranza, passione, & interesse; apertamente vede, che Virgilio non descriue il sito, stato, grandezza, e fortezza della Città d'Auellino nell'Hirpino, & il modo, che le sue genti teneuano nel combattere, come non senza gran sciocchezza, e falsità insieme afferma il citato moderno Scrittore nel principio del ragguaglio quarto, mà ben sì, cõforme dicono tutti gl'espositori, e comentatori, fauella di vn certo Oebale figlio di Telone, e della Ninfa Sebetide, dalla quale vn fiume appresso Napoli

pi-

pigliò il suo nome, e fiume Sebeto fino al presente si chiama, e dice, che quando Telone già vecchio era padrone, e possedeua l'Isola di Capri à dirimpetto di Napoli, i cui popoli in quel tempo si chiamauano Teleboi, Oebale suo figlio non contento dello stato, e dominio paterno, per causa che li pareua molto piccolo, cercò d'ingrandirlo; e già s'impadronì, e sottopose al suo imperio, non solo il paese, & i popoli Sarresti posti nella Campagna felice, così detti dal fiume Sarno; che li bagna, e stà prossimo; mà anco quelli, che erano padroni di Rufa, e Batulo, Castelli, ambedui posti in Campagna, come nota Ambrosio Calepino dicendo, *Rufæ.arum. Oppidum Campaniæ, cuius meminit Macrobius lib.7. Quiq; Rufas &c. Batulum Castellum est Campaniæ, cuius Incolæ Turno in auxilium venerunt aduersus Eneã.* Virg.lib.7.æneid. *Quique Rufas, Batulumq; tenent*; E di più tutto il paese di Celenna, che staua posto anco in Campagna; secondo il Fabrino, & era consacrato à Giunone, & ancora tutti quell'altri popoli, e paesi, che si risguardauano dalle mura di Abella paese abbondante di mela; li quali popoli erano soliti di adoprare per arme li dardi all'vsanza Todesca; Questo è il vero senso litterale delli predetti versi, secondo il parere di tutti quelli, che espongono, e comentano Virgilio.

Calepino.

E da questo si vede apertamente, che il Poeta in detti versi non intese parlare giàmai di Auellino; mà di Abella; sì perche fauella di paesi posti tutti in Campagna felice, come s'è accennato; nella quale è Abella, e non Abellino, che stà nell'Hirpino; sì perche descrisse quell'Abella, che era circondata di muraglie, & era posta in alto, & eminenza tale, che dalle mura si vedeuano l'accennati paesi, e campagne, *Et quos malifera despectant mœnia Abellæ*, il che non si può verificare in modo alcuno d'Auellino; atteso questo mai fù circondato di muraglie, quali, come non si vedono attualmente, così non vi si conoscono vestigij, e segni, che vi siano state; si ancora che, benche vi fossero state le muraglie, che l'hanessero circondato, da quelle, ancorche altissime, nè meno si poteuano vedere li paesi accennati, che erano in Campagna felice; e per la distanza di quattordici miglia, & anco più, e per causa che frà Auellino, e Campagna vi si frapongono monti assai alti; e detta Città stà edificata in vn sito profondo, e basso; E per vltimo da quello attributo, e titolo di fertile di mela, che dà il Poeta al paese, che descriue, dicendo, *& quos malifera despectant mœnia Abellæ*, si caua euidentemente; che non fauella di Abellino nell'Hirpino; mà di Abella in Campagna, la quale senza comparatione abbonda più d'Abellino di detti frutti in quantità, e perfettione; talmente; che gl'habitatori ne fanno mercantie, e buona parte delle loro entrade consistono in detti frutti; li quali, quando s'intendano di mela granate; come vogliono alcuni espositori, che di questi parlasse il Poeta, tanto maggiormente si verifica, che d'Abella in Campagna, oue tali frutti anco abbondano, in detti versi fauella, & non di Abellino, oue non si ne raccogliono affatto, ò molti pochi.

Dimorando dunque il Poeta Virgilio nella Città di Abella in Campagna presso Nola per suo diporto, e con occasione di mutare aria per la sua indispositione, non solo li fù confermato da quei Cittadini quello l'era stato altre volte detto da diuersi, che in quelle parti conuicine era vn Monte, nel quale era adorata la Dea Cibele; mà di più fù egli informato à pieno dalli medesimi, che il Monte predetto non era più che sei miglia lontano da quella loro patria; e che iui era vn magnifico Tempio consacrato à detta Dea, ben seruito da ministri, e Sacerdoti, al quale era grandissimo

con-

concorso di popoli, non solo di conuicini, mà anco di lontani paesi, li quali v'andauano per ottenere oracoli, e risposte da detta falsa Dea nelle loro necessità, & occorrenze; ilche intendendo il Poeta, venne in gran curiosità, e desiderio di vedere il tutto oculatamente, e però si risolse andarui di persona, tanto più per la vicinanza, e breuità del camino.

Giunto Virgilio al Monte, perche il suo nome era famoso appresso di tutti per la sua gran scienza; e per la familiarità, e seruitù haueua con l'Imperadore, e per l'officio, e dignità di Consolo, che esercitaua in Napoli, fù riceuuto tanto più cortesemente dalli ministri, e Sacerdoti dal Tempio di Cibele, e caminando per il luogo ritrouò molto più di quello l'era stato riferito, in particolare osseruò vn gran concorso di gente, che andaua à visitare quel Tempio, & ad offerire diuersi doni à detta falsa Dea; si diede à conoscere ad alcuni di quei Sacerdoti più sauij, che erano strigoni, e maghi per il continuo commercio teneuano con Demonij, perche egli ancora si dilettaua di nigromantia, il che fù causa, che con li medesimi attaccasse vna grād'amicitia, e familiarità, & in loro cōpagnia iui dimorasse qualche giorno; nel qual tempo vedendo, & intendendo il Poeta, che molti di quei concorrenti al Tempio riceueuano da Cibele le risposte, interpretationi, e risolutioni alli dubij, e dimande, che à lei faceuano; pensò ancor'egli ricorrere à detta Dea, e proponerli le profetie haueua letto nelli libri Sibillini, di Christo particolarmente; perche queste sopra tutte l'altre li pareuano di maggiore consideratione, e più marauigliose, forse da lei hauesse potuto hauere il vero senso, & interpretatione di quelle, & hauesse potuto hauere notitia della persona, della quale le Sibille haueuano in quelle fauellato, e del tempo, e luogo, nel quale si doueuano verificare, mentre in tant'anni di studio, che sopra di ciò egli haueua fatto, non haueua da se stesso potuto capirle; volse però prima conferire tutto questo à quei Sacerdoti strigoni, e maghi, acciò si compiacessero consigliarlo, che cosa douesse fare, e li pregò si douessero interponere con Cibele à farli ottenere da lei tal gratia, promettendoli molti doni, e perpetua obligatione di essere per sempre grato, non solo alla Dea, & al Tempio, mà anco à loro.

Quando quei Sacerdoti intesero discorrere Virgilio di quanto haueua letto nelli libri Sibillini; & il desiderio, che egli haueua d'hauere la dichiaratione del tutto, tirati dall'interesse della sua larga offerta, mostrorono maggiormente gradire la sua andata al Monte, & al Tempio, e l'assicurorono, che non haueua potuto andare à luogo più opportuno, e megliore, nè pigliare altro mezzo più efficace di quello per conseguire il suo fine; perche la Dea Cibele, come consolaua tant'altri in dare à loro le risposte, e risolutioni de dubij, che se li proponeuano; così haurebbe consolato ancor lui in risponderli à quanto l'hauesse dimandato, & in manifestarli il vero senso di quello desideraua sapere delle profetie delle Sibille; e che però stesse di buona voglia, e si risoluesse di ricorrere alla madre Dea, & offerirli qualche sacrificio, mentre iui si ritrouaua, perche essi ancora s'offeriuano di aiutarlo in pregarne, e farne instanza alla medesima Cibele con ogni possibile premura.

Pigliò grand'animo Virgilio in sentire vna simile risposta da quei Sacerdoti, & entrò in grandissima speranza di hauere ad ottenere quello desideraua; e per questo diede ordine si preparasse vn ricco sacrificio, e doppò hauerlo fatto offerire da quelli ministri à Cibele, egli poscia tutto riuerente, & humile s'accostò all'altare, e statua di lei; e fatte alcune superstitiose ceri

monie,che quei pazzi antichi idolatri vsauano;cominciò à dimandarli,doue,quando, e chi sarà quello gran personaggio, del quale hanno ragionato tante Sibille, e donne sauie? come sarà possibile, che habbia a nascere senza opera di huomo?come quell'istessa madre,quale lo partorirà hà da restare Vergine doppò il suo parto? e se il parto di quest'istessa Vergine, secondo le profetie di quelle,hà da essere onnipotente, & eterno; come poi hauerà da patire tanti tormenti; & alla fine morire? e se morirà, come hà da resuscitare? & in somma il poeta dimandò alla Dea Cibele quanto le Sibille haueuano profetizzato di Christo,e con ogni humiltà,riuerenza, e continui prieghi la supplicaua si fosse degnata darli qualche risposta alle dimande, che l'haueua fatto. Mà perche tutte queste cose erano secreti,e misterij sopranaturali, celati,e nascosti al Diauolo,però questo che assisteua,& habitaua nella statua di Cibele, non li diede mai risposta, nè risolutione alcuna, con tutto che Virgilio più d'vna volta l'hauesse reiterati i sacrificij,e le preghiere.

Onde tutto marauigliato, e quasi confuso in considerare, che egli solo non poteua hauere risposta dalla Dea madre; à tempo vedeua, e sentiua che molti l'otteneuano, ò vere, ò false che fossero; giudicò ricorrere à tutti quei Sacerdoti profani ministri del Tempio, e pregarli si fussero interposti,con supplicare essi ancora Cibele si degnasse hormai consolarlo,e fauorirlo di qualche risposta alle tante dimande, che fatto l'haueua: lo fecero con ogni prontezza tutti quei Sacerdoti,e ministri;mà in darno,perche mai fù possibile,per la causa accennata,d'hauerne vna minima risposta,e risolutione dal Demonio, il quale non solo non rispondeua, mà quando si faceuano dette dimande, ò da Virgilio, ò da quei Sacerdoti, mostraua sentirne gran pena, con mandare fuora da quella statua horrendi gridi, e fare strepito tale, che alle volte cagionaua grandissimo terrore à tutti li circonstanti:& alla fine vedendo il medesimo Demonio,che tanto Virgilio,quãto tutti quei Sacerdoti, e ministri in nome del Poeta continuauano sempre li sacrificij,e le dimande,dubitando, che col sempre tacere,non desse qualche sospetto alli diuoti concorrenti, che egli non sapesse che rispondere,e fusse vn'ignorante, come realmente era delli misterij contenuti nelle dette profetie;e con questo egli perdesse il credito,che con il gran concorso di gente à quel Tempio acquistato s'haueua,mostrando d'essere fastidito dalle molte proposte,e preghiere l'erano state di continuo fatte;rispose queste poche,e fallaci parole,*Satis est, discedite*;basta adesso,non più dimande,non più preghiere,partite,& andate via di quà:Intesa questa risposta Virgilio, volse obbedire all'oracolo di Cibele con partirsi dal Monte, tanto più che all'hora era là andato, non per dimorarui à lungo, mà per curiosità di vedere il luogo,& il Tempio;però considerando egli quella parola,che proferì il Dmonio da quella statua,*Satis est*; giudicò, persuaso da quei ministri, per non perdere il credito, e mantenere il concorso per loro interesse,che la Dea madre hauesse inteso, e capito tutte le difficoltà, e dubij propostili,& entrò in gran speranza,che appresso l'haurebbe dato risposta, e risolutione di quanto dimandato l'haueua, e per questo, prima che partisse dal Monte,pregò quei Sacerdoti, che volessero continuare i sacrificij,e li prieghi in nome suo à Cibele,acciò potesse ottenere la gratia tanto da lui desiderata. Già lo fecero quei ministri di buonissima voglia, mà perche il Demonio non sapeua che risposta dare;andaua sempre procrastinando di rispondere, alla fine importunato dalle tante instanze, che se li

face-

faceuano di continuo,per coprire la ſua ignoranza,e per ingannare quelle pouere anime,e mantenerle in ſperanza,come è ſuo ſolito, diede queſt'altra breue riſpoſta ambigua,e fallace. *Satis eſt.Nondum tempus*;baſta adeſſo,non è giunto ancora il tempo.

Virgilio fà vn'habitatione, & horto di Semplici, & Herbe medicinali nel Monte di Cibele hoggi detto Monte Vergine.

CAP. VIIII.

FV dato ſubito auiſo dalli miniſtri del tempio di Cibele à Virgilio di queſta vltima riſpoſta fatta da detta falſa Dea, e conſiderata dal medeſimo Poeta;fù preſa da lui in ſenſo, che col tempo haurebbe hauuto la dichiaratione delli dubij propoſti, e dimandati alla Dea madre; e con queſto entrò in maggior ſperanza di ottenere la gratia,che grandemente deſideraua; onde determinò l'anno ſequente ancora in tempo d'eſtate di andare al Monte, & iui dimorare,acciò con la ſua preſenza,& aſſiſtenza continua inclinaſſe maggiormente Cibele à farli la gratia,che bramaua di ſapere il vero ſenſo delle profetie delle Sibille; il tempo, e la perſona, della quale, e quando s'haueuano à verificare, mà per non manifeſtare ad altri queſto ſuo penſiero, e fine, pensò dare qualche colore à queſta ſua andata al Monte,& alla lunga dimora,che iui haueua à fare; e fù, che ſi riſolſe fare nell'iſteſſo Monte vn'habitatione; publicando che in tempo d'eſtate voleua iui habitare,per cauſa che non haueua ritrouato luogo,& aria più ſalutifera, e proportionata alla ſua compleſſione per detto tempo, & appreſſo dett'habitatione vi fece vn'horto di ſemplici, & herbe medicinali di grandiſſima perfettione,e virtù: & acciò queſto non paia mia inuentione; oltre la traditione comune, & antica,che v'è, apportarò anco l'autori,che lo dicono.

Primieramente, che Virgilio haueſſe fatto in Monte Vergine vn'habitatione,& in quella haueſſe dimorato qualche tempo; l'affermano tutti gl'Autori citati di ſopra cap.5. e che il medeſimo Poeta nell'iſteſſo Monte haueſſe fatto vn'horto,ò giardino di herbe, e ſemplici medicinali lo teſtifica Gio.Villani il Napolitano, che viſſe circa l'anni del Signore 1380. e ſcriſſe le ſue croniche nel modo,e lingua antica,e goſſa di Napoli,particolarmente nel libro 1.cap.33.dice. *Volendo lo detto eſimio Poeta Virgilio ſummo delli poeti prouedere all'infirmitade de gl'huomini con quelle medicinali, e ſalutifere herbe,le quali biſognano per li ſucchi, e ſceroppi,le quali herbe in molte parti del mundo non ſi trouano, maſſimamente l'eſtate; à piedi,e ſotto la ſcarpa del monte ſopra Auella, & appreſſo Mercogliano,lo quale Monte mò ſi chiama Monte Vergine, per le marauiglioſe ſue arti, & ingegni, fè ordinare vno giardino; ò vero horto marauiglioſo; e vi fece ogni generatione d'herbe, à lo quale giardino,tutti quelli, che andauano per cogliere l'herbe per le cure,e rimedij dell'infermità; l'herbe, e la via ſe li moſtraua lieuemente, & à quelli, che andauano per diſtruggere,ſtippare,e leuare dette herbe per paſtinare altroue,non ſi laſciaua vedere,e non vi trouauano mai via da donde ci poteſſero andare,e nel qual giardino etiamdio per ſino al tempo noſtro ſi cogliono molt'herbe medicinali, e vir-* Gio.Vill'ani

tuosissime, delle quali alcune herbe non si trouano in altro luogo, se non in quello giardino.

Gio. Antonio Summonte nel libro primo delle sue historie del Regno di Napoli fol.294.doppò hauere citato il predetto Gio. Villani fà mentione ancor'egli di detto horto, e giardino, dicendo. *Fù Virgilio tanto amoreuole di Napolitani, che gli fè vn'horto di semplici, & herbe medicinali raccolte da diuerse parti del mondo nel Monte appresso Mercugliano vicino Auellino, il quale doppo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine.*

Summonte.

Gio. Scoppa parimente l'afferma nelle sue Collettanee, cap.4. fol. 19. mentre dice. *Cumque Virgilius hominum caueret saluti, salutiferis, & medicinalibus, quibus ob succos egemus herbis, quæ non vbique gentium nascuntur, & in æstate maximè sub rupe Montis Virginis, sic hodie nuncupati, supra Abellam, nunc Auellam, quam Virgilius maliferam à malorum fructuum copia nuncupat Abellam, sic & Ptolomeus, prope Mercuriale Castellum à Mercurio, cui sacrum erat, dictum nunc Mercoglianum, vnum construxit hortum omni herbarum genere pollentem, qui hortus, herbæque, viaque cunctis carptum herbas euntibus inualidorum curationibus occurrebant, ostendebanturque facillimè: Properantibus verò ad homines perdendum, vel, vt eas surriperent, & alibi consererent, vel, vt hæ arescerent, herbæ videri, inueniríque non sinebat; feminæque illuc accedere nequeunt: In quo viridario hodie leguntur herbæ miræ virtutis, & medicinalis, & non alibi, nisi ibi reperiuntur.*

Gio. Scoppa.

Et in vn manoscritto antico citato altre volte, oue hò trouato notata, e descritta la vita del nostro Padre San Guglielmo Fondatore di Monte Vergine in lingua latina, e molte altre cose degne di memoria, conseruato nell'archiuio del Monasterio; se ne fà anco mentione con le sequenti parole. *Nuncupatur Mons Virgilianus à quibusdam operibus, & maleficijs Virgilij Mantuani poetæ inter latinos principis; construxerat enim hic maleficus Dæmonum cultor eorum ope hortulum quemdam omnium genere herbarum cunctis diebus, & temporibus, maximè vero æstatis pollentem, quarum virtutes in foliis scriptas Monachi quidam nostri fide digni fratres, qui prædictum Montem inhabitant, apertis vocibus testantur, sepè casu in prædictum hortum, non semel, dum per iuga Montis solatii causa errarent, incidisse, nihilominus intra hortum huiusmodi sic maleficio affectos esse, vt nec herbas tangere valuisse, nec qua via indè egressi sint, cognouisse retulerunt; deinde mutato nomine Virgilii, Virgineus appellatur à semper Virgine Maria, cui templum positum est.*

Manoscritto Antico.

Qual modo hauesse tenuto Virgilio in procurare tant'herbe, e semplici straordinarii, e così virtuosi, e quelli piantarli in detto Monte, diuersamente ne discorrono gl'Autori, che ne scriuono; perche alcuni dicono, che essendo il Poeta medico eccellentissimo, che sapeua la natura, e virtù di tutti li semplici, & herbe piu perfette, e di più molto potente, e familiare dell'Imperadore, l'hauesse supplicato à fauorirlo di comandare à quelli, che si trouauano in diuerse parti del mõdo, dominato in quel tempo quasi tutto dall'Imperio Romano, acciò facessero trouare quei Semplici, & herbe dateli in nota, e che poscia le mandassero in potere di Virgilio quà in Italia. O pure che il Poeta da se medesimo senza fastidire l'Imperadore, come intrinseco nella sua Corte, ricco, potente, e sauio, e sopra tutto come Consolo di Napoli, scriuesse à diuersi suoi amici conosciuti nella Corte, che gouernauano diuerse Prouincie, pregandoli l'hauessero mandati quei semplici, & herbe, che à loro daua in nota, e poi riceuute, e riconosciute le loro proprietà, e virtù, come medico peritissimo, ch'egli era; l'hauesse fatte

pian-

piantare;non in vna parte del Monte, mà in diuerse proportionate alle loro qualità, e virtù; acciò si potessero maggiormente mantenere, & aumentare,in tempo d'estate particolarmente,quando per l'infermità più numerose, e graui, dette herbe, e semplici seruono maggiormente per li rimedii, e doppò piantate,hauesse manifestato à molti li luoghi,oue si poteuano trouare,& insegnato anco le virtù di quelle, & à qual'infermità ciascheduna poteua giouare,& il modo doueuano tenere l'infermi per applicare dette herbe,e semplici, acciò hauessero acquistato la loro pristina sanità.

Altri Autori però, & in particolare li citati di sopra mostrano essere di contrario parere; mentre apertamente dicono che dett'horto, ò giardino non fusse stato fatto da Virgilio assolutamente, nè per opera humana; mà con aiuto diabolico, e per arte di nigromantia, quale dicono che egli possedesse per eccellenza, e con detta arte facendo diuersi incantesimi, e superstitiose cerimonie, & attioni, hauesse in vn subito fatto portare al Monte, oue dimoraua, diuerse herbe,e semplici, e quelle poi fatte piantare in diuerse parti del Monte. Tutto ciò par che prouano, con dire,che in quel Monte così aspro, & alto in ogni tempo, anco d'inuerno, quando iui ogni pianta, & herba per il gran freddo era secca,& il medesimo Monte era tutto ripieno,e coperto di neue,si trouauano detti semplici, & herbe da fare le medicine, e li remedii, e che le donne non poteuano accostarsi al luogo, ò giardino, oue erano piantati detti semplici; e sopra tutto,che quando vno andaua al Monte per fare, e raccogliere dett'herbe, & auualersene per medicamenti,con ogni facilità trouaua la strada,vedeua l'herbe, e li semplici, e senza impedimento alcuno l'era permesso di coglierle, mà si al contrario vi andaua con volontà di guastarle,ò spiantarle,e portarle altroue à piantare,ò seruirsene per altro,che per medicine,non trouaua la strada per andare doue li semplici, & herbe stauano piantate, nè le vedeua,nè poteua mai trouarle;quali tutti sono effetti,che superano le forze humane, e però conchiudono,e dicono,che Virgilio hauesse procurate, e piantate dett'herbe con aiuto, & artificio di Demonij, con i quali egli,come mago,e nigromante,affermano hauesse hauuto commercio, e prattica.

L'opinione di costoro parche venga confermata dall'antica, e comune traditione di quei popoli conuicini al Monte, che tutto ciò affermano,& anco dall'esperienza maestra del vero; perche molti Monaci della mia Religione assai vecchi hanno confessato à piena bocca hauere inteso dire tutto questo da altri vecchi loro antecessori; & alcuni hanno detto hauerlo visto con i proprii occhi; frà gl'altri due di essi li più vltimi,e moderni vno chiamato D.Carlo da Ceppaloni morto nell'anno 1638. di anni 105. in circa di sua età;e l'altro D. Cõsaluo Villano da Nocera de pagani morto nell'anno 1639.di età più di 90.anni ambedui sacerdoti, più volte hanno testificato, anco in presenza mia, come alcune volte, che sono andati per il Monte, ò con occasion di spasso, ò di fare essercitio, ò di altro, si sono incontrati in vn certo luogo, che loro è parso hauesse forma, e sembianza di Giardino,& ancorche fusse tempo di Autunno,e d'inuerno, e nell'altre parti del Monte non si vedesse vestigio di fiore,ò di herba,essendono tutte seccate per il freddo: nondimeno in detta parte, e luogo in apparenza di giardino hanno visto con i proprii occhi,e non senza loro gran marauiglia; fiori bellissimi,& herbe verdeggianti,& hauendono voluto tentare di cogliere,ò fare qualche fiore, e pianta di quell'herbe,mossi dalla curiosità

per

per portarli al Monasterio, e mostrarli alli monaci, come cosa insolita, & estraordinaria; tanto li fiori, quanto l'herbe sono tutte in vn subito sparite, e non più viste: E di più hanno testificato, hauere inteso da Monaci più vecchi di essi, che à loro anco sia accaduto l'istesso; Anzi vi sono persone, quali viuono al presente, e confessano li sia sortito il simile, quando sono andati per il Monte; Di maniera che con tale esperienza si conferma quãto dicono li citati Autori, che da Virgilio per arte magica, & opra di nigromantia fussero stati pigliati molti semplici, & herbe di gran virtù da diuerse parti del mondo; e nell'istesso modo trasportate, e piantate in Monte Vergine. Nè questo si legge di Virgilio solamente, mà di molt'altri, come nota Paulo Grillo de sortileg. lib. 2. q. 6, num. 10. in fine, oue testifica, che hauendo esaminato alcuni sopra materie appertinenti al Tribunale del Santo Officio, hanno deposto, che con incantesimi, & aiuto diabolico hanno procurato di hauere alcune herbe, e semplici da diuerse parti del mondo, e particolarmente dall'Egitto, e parti Orientali, perche quelle dicono, che siano di maggior perfettione, e virtù. *Illas herbas*, dice egli, *affert Dæmon ex Aegypto, aut ex partibus Orientalibus, & alijs locis, vbi nascuntur, & habent meliores vires.*

Paolo Grillo.

Il motiuo, che hebbe Virgilio di fare in detto Monte, mentre vi dimorò, vn'horto di semplici, & herbe medicinali, l'accennano gl'vltimi citati Autori, e dicono, che fù vn'affetto grande, che portò alli Cittadini Napolitani, e popoli conuicini, li quali concorreuano al Poeta fino al Monte à tempo vi dimoraua; altri per negotio del suo officio di Consolato; & altri per consulta di qualche rimedio; ò nelle loro proprie infermità, ò in quelle delli loro parenti, & amici; essendo già noto à tutti il suo valore, & eccellenza nel medicare; onde mosso à compassione per l'amore grande che loro portaua, si risolse fare in detto Monte vn horto di semplici, & herbe medicinali, e come medico peritissimo insegnò à che sorte d'infermità quelle giouauano, & il modo, come si doueuano applicare, conforme s'è accennato di sopra, accioche in quelli paesi prossimi à Monte Vergine le genti hauessero hauuto i necessarij rimedij con quell'herbe alle loro infermità, conforme in Pozzuoli haueua instituiti molti bagni di diuerse acque à questo medesimo effetto, come già s'è detto.

Però altri dicono, che Virgilio fece nel Monte l'habitatione, & horto per hauere occasione di trattenersi, & habitare iui più lungo tempo, perche, se non vi fusse stato questo colore, facilmente s'haurebbe potuto manifestare, che egli v'andaua spesso, e dimoraua à lungo per sapere dalla Dea Cibele alcun secreto, e dichiaratione di qualche dubio; sì anco per gradire maggiormente à detta Dea, e cattiuarsi li suoi sacerdoti, acciò rendendosi il Monte, come già si rese, più famoso, e celebre per l'habitatione del Poeta huomo tanto insigne, e per l'horto fatto da lui, vi concorresse maggior numero di popoli, & il Tẽpio, e li Sacerdoti hauessero maggiori, e più ricchi doni, e presenti; e con questo inclinasse più efficacemente la madre Dea à darli l'oracoli, e risposte, e li Sacerdoti con maggiore prõtezza si mouessero à procurarli la desiderata gratia da detta falsa Dea; Ma non per questo fù mai bastante il Poeta ad hauere altra risposta, e risolutione dalla statua di Cibele, volendo il Demonio col suo lungo silentio coprire la sua ignoranza delle profetie, che tacendo pur troppo manifestamente accusaua. Onde vedendo Virgilio, che nè da se stesso col studio lungo, nè con tanti mezzi posti, e diligenze fatte haueua potuto conseguire

guire

guire il suo bramato fine, ne venne in tale, e tanta malinconia, che sempre, che à ciò pensaua, sospiraua, e gemeua, come nota il Sabellico nella vita di lui, dicendo. *Virgilius semper gemebat*. Sabellico.

In confermatione di questo trouo scritto, che vna volta frà l'altre l'Imperadore Ottauiano, quale si dilettò molto di poesia, visitato da Virgilio, e da Oratio ambedui poeti, che vissero à suo tempo, mentre in mezzo di essi staua discorrendo, per scherzo, e passatempo, disse queste parole, *Io sedo frà le lagrime, e li sospiri*, intêdendo per le lagrime Oratio, che era lippo, e patiua d'occhi, e però pareua che sempre lagrimasse: e per li sospiri volse intendere Virgilio, quale quasi sempre sospiraua, mentre pensaua, che con tanti studij, dispendii, fatighe, e mezzi non haueua potuto giungere ad hauere l'intelligenza, e sapere il vero senso delle profetie delle Sibille.

E molto probabile, e verisimile quello alcuni hanno detto, che Virgilio, mentre dimorò nel Monte in tempo d'estate, non solo operò quanto s'è detto; mà anco attese alla compositione delle sue Egloche, & opere pastorali, per l'occasione ch'hebbe di vedere di continuo in detto Monte nella stagione estiua, e calda molti pastori per li gran pascoli, che vi sono, con le loro greggi, e d'osseruare le diligenze, che quelli vsauano in guardare, alleuare, e gouernare gl'animali, e le loro attioni, costumi, & andamenti; e che questo ancora li seruisse per colore della sua lunga dimora; e dell'horto, e villa fatta da lui nel medesimo Monte.

Si conchiude, come, e quando questo Monte di Cibele fù chiamato Monte Virgiliano.

CAP. X.



SI risolse alla fine Virgilio lasciare di studiare le profetie fatte dalle Sibille di Christo, mentre in tant'anni non haueua potuto mai sapere il vero senso di quelle, nè di chi huomo particolare, e del quãdo s'haueuano à verificare; ancorche; come s'è accennato, in questo egli si fusse molto affatigato, e ne fusse anco ricorso all'oracoli della Dea Cibele; e pensò ripigliare le fatighe di finire di comporre l'opera da lui cominciata alcuni anni prima intitolata Eneida, che haueua tralasciato, ò per la sua indispositione, ò per li fastidii dell'officio di Consolo, ò per attendere allo studio delli libri delle Sibille; e per effettuare questo suo pensiero, determinò partirsi da Napoli, & andare in Grecia, e nell'Asia per vedere oculatamente quei luoghi, e marauiglie, de quali faceua mentione in dett'opera; acciò con ogni verità n'hauesse potuto trattare: Partì dunque da Napoli il Poeta con questa occasione, e giunto in Athene, s'incontrò con l'Imperadore Ottauiano; che all'hora si trouaua in quelle parti di leuante per negotij dell'Imperio, e doppò hauerli fatta la debita riuerenza, sentendo, che detto Imperadore voleua ritornarsene à Roma, li parue, per li tanti beneficii, e gratie riceuute, essere in obligo di farli seruitù di persona; come già fece; tanto più prontamente, quanto che conosceua, che Ottauiano gradiua la sua compagnia, e molti suoi amici, che erano nella Corte à ciò lo cõsultorono, s'ammalò per strada, & aumẽtatasi li la graue infermità per la naui-

nauigatione, giunto al porto di Brindisi, volse iui sbarcare, e conoscendo, come medico peritissimo, che non haueua speranza di più viuere; vicino à morte a guisa di Canoro Cigno cantò componendo l'infrascritti quattro versi.

Pastor, Arator, Eques, paui, solui, superaui.
Capras, Rura, Hostes quoque labore graui;
De Capris pastis, de Rure sato, deque Hoste subacto,
Nec lac, nec segetes, nec spolia vlla fero.

Con li quali versi, ogn'vno vede, come il Poeta Virgilio si duole, che hauendo egli speso molto tempo, e fatiga in componere tre opere principali, accēnate di sopra, la prima chiamata Buccolica, nella quale tratta del modo, che s'hà da tenere per alleuare, e gouernare gl'armenti; la seconda intitolata Georgica, nella quale tratta, & insegna il modo di coltiuare li campi, e le piante; e la terza chiamata Eneida, nella quale tratta il modo di guerreggiare, e combattere; alla fine confessò, che di tutte le fatighe spese, e studio fatto in dette opere, niente portaua seco, nè frutti di armenti, nè vittuaglie de campi; nè spoglie di nemici superati. Auertimento molto notabile per noi altri Christiani particolarmente, che credemo all'altra vita, e toccamo con mani ogni giorno, che ancorche ci affatigamo al possibile in questo mondo per acquistare delli beni, e ricchezze, semo però sicuri, che in morte non habbiamo à portare con noi cosa alcuna di quanto acquistamo, mà il tutto ci bisogna lasciare; e per questo, non ci douemo ingolfare tanto all'acquisto delle cose momentanee di questo mondo fallace; mà bensì, mentre viuemo, douemo con ogni nostro sforzo, e diligenza attendere al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima; cercando sempre col bene oprare acquistarci meriti appresso di sua Diuina Maestà, perche questi ci ritrouaremo nel punto della morte, e questi ci faranno la strada all'eterna gloria del paradiso, e ci sequitaranno fino al Cielo, conforme al detto di S. Gio: Apostolo. *Opera enim illorum sequuntur illos.* Apocal. 14.

Volse Virgilio in quell'vltimo di sua vita ricordarsi della Città di Napoli, mentre con molta instanza pregò tutti quei suoi amici, & anco l'Imperadore l'hauessero fatto gratia, mandare doppò la sua morte il corpo, e cadauero suo in detta Città, acciò che, come in quella era dimorato la maggiore parte di sua vita con molta sua sodisfattione, e gusto; così anco in quella per sempre si conseruassero le sue ossa, e ceneri, che à detta Città lasciaua in pegno, e segno del grand'affetto, che portato l'haueua, e portaua anco fino à quell'vltimo, & in riconoscimento delle tante cortesie, fauori, & honori, che dalli Cittadini di quella haueua sempre riceuuto.

Morto Virgilio fù subito dall'Imperadore mandato il suo corpo, e cadauero à Napoli, oue giunto fù riceuuto caramente dalli Napolitani, e dalli medesimi, sì per corrispondere al grand'affetto del Poeta; sì anco per hauere vna memoria di vn huomo così celebre, e famoso; fù fatto vn tumulo, & vn sepolcro bellissimo di marmo, e dentro di quello riposto, e collocato in vn picciolo tempio; ò cappella fatta di mattoni all'antica, e foderata di marmi sopra l'entrata della Grotta chiamata comunemente di Pozzuoli, per causa, che per dentro di quella si và da Napoli à Pozzuoli, e da Pozzuoli à Napoli. Doppò qualche tempo considerandono li Napolitani, che facilmente poteuano essere rubbate l'ossa di Virgilio da dentro detto tumulo, mentre staua alla campagna esposto ad ogn'vno; furono di parere di farle transferire, e collocare dentro vn Castello della Città, chia-

mato Castello dell'Vouo, acciò con maggior sicurezza fussero conseruate dett'ossa del Poeta, come già iui sino al presente si conseruano.

Non deuo mancare di far mentione qui d'vna cosa degna d'essere notata; & è che nella sommità della cappella predetta, ò stanza, nella quale fù riposto il tumulo con il corpo morto di Virgilio, è nata naturalmente vna pianta di Lauro, che col tempo s'è fatto vn'albero comodamẽte grosso; per significare forse, che, si come detta pianta vista in sogno dalla madre di Virgilio, essendo ancora grauida di lui, fù vn vero pronostico, che nel suo ventre teneua vn'huomo, che doueua essere insigne à tutto il mondo nella poesia, e meritare d'essere coronato di Lauro; così doppò morto il medesimo Virgilio, la natura non senza gran marauiglia dall'istesse pietre dell'edificio, oue fù riposto il suo tumulo, produsse vn'albero di Lauro in segno, che iui furono conseruate l'ossa, e ceneri di detto Eccellentissimo Poeta. La predetta pianta di lauro nata nel luogo, e modo accennato, oltre la comune voce, e fama, me l'hanno testificata molti d'hauerla vista con li proprij occhi; e Scipione Mazzella anco col scritto confessa d'hauerla egli parimente veduta, quando dice essere andato di persona in cõpagnia di alcuni suoi amici à vedere la sepoltura di detto Virgilio, in particolare nel lib. 2. fol. 372. della descrittione del Regno, oue doppò hauer trattato del Monte chiamato Pausilipo prossimo à Napoli, racconta detta sua andata, cõ chi, e quello iui gl'auuenne, e fece; il che tutto hò giudicato notare distintamente, sì per prouare quel che s'è proposto; sì per sodisfare alli curiosi Lettori. Dice dunque il Mazzella. *Alla radice del Monte al lito del mare, è il delitioso luogo di Santa Maria de Piedigrotta, & à costo segue la grotta di Cocceio, ch'altri appropiano à Basso, & altri à Locullo, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso. Sopra del Monte nel destro lato verso l'vscita della grotta per andare à Napoli, è la Sepoltura di Virgilio, la quale nè il Biondo, nè il Razzano la poterono ritrouare. Però à tempi nostri essendo stata ritrouata, andai à vederla con l'Eccellente Iurisconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo Poeta, e gran Semplicista, & inuestigatore delle antichità, e con esso noi, anco vi vennero il Signor Geronimo Colonna, e Paolo Portarello, persone di gran giuditio e sapere. Giunti nel luogo, trouammo sopra della detta grotta vna Cappella in volta di lamie quadra, fodrata di marmi, e di dentro v'erano i luoghi de' nicchi, oue poteuano stare imagini, nel mezo v'era vn piedestallo di marmo con quattro colonnette medesimamente di marmo bianco, le quali sosteneuano vn'vrna, nella quale erano scolpiti questi versi.* Mazzella.

MANTVA me genuit, CALABRI rapuere, tenet nunc
PARTHENOPE. cecini Pascua, Rura, Duces.

All'incontro fuor della Cappella, v'era vno epitaffio di marmo bianco con questi versi scritti moderni.

Qui cineres tumulo hac vestigia? conditur olim
Ille hoc qui cecinit Pascua, Rura, Duces.

Considerammo poi molto bene il luogo, e fra l'altre cose degne da notarsi, che ci vedemmo nella sommità della cupula di detta cappella era vn grosso albero di Lauro, naturalmente nato, percioche le sue radici stauano attaccate alle fissure del muro. Onde ci venne in pensiero ch'ella fusse la vera sepoltura di Virgilio, quasi che la madre natura vi habbia fatto nascer quel Lauro, come per segno ch'iui

N giace

giace la cenere di quel gran Poeta. Così il Signor Colonna, disse, Signori questo porge materia alle S.V. di farne memoria, e non volse partirsi di là, che prima da ciascun di noi non hauesse inteso alcuni versi, E perche io di tutti quanti era il piu giouane, mi disse, Signor Scipione per regola legale à voi tocca à dir prima, e così feci in poco spatio di tempo questi versi.

QVod sacri vatis cineres, tumulumq; Maronis.
Sponte sua hic viridis laurus adulta tegat.
Indicat, & musis, & diuis semper amicum
Virgilium, speret cui fore nemo parem.

Appresso il Signor Fabio disse così.

BVsta vbi grandiloqui steterant, tumulumque Maronis,
Vastaque sæclorum pondera saxa ruunt.
Delphica formosis increuit frondibus arbor.
Atque iniussa sacras expellat alta comas.
Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent,
Officium præstat laurus amica suum.

Finito ch'hebbe il Sig. Fabio, D. Paolo prese à dire.

QVòd super hunc tumulum creuit Parnasia laurus
Sponte sua, manesque pios, atque ossa Maronis,
Atque loci genium viridanti protegat vmbra,
Diuini vatis signat reuerenter honores,
Vt quoniam nemo ante illum, nec post erit vnquam,
Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges
Diceret, illius vigat per secula nomen
Laurus, vt hac tumulo foliis frondentibus extat,
Obseruatque memor sacri monumenta Poetæ.

La morte di Virgilio successe alli 22. di Settembre, conforme afferma Lāpidrio nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio Cesariense fù nell'anni della Creatione del mōdo 5179. e dell'età del Poeta 52. vent'anni prima che nascesse Christo Nostro Redentore; il quale poi nacque nell'Olimpiade 194. e della Creatione del mōdo 5199. e dell'Imperio di Ottauiano Augusto 42. come nota S. Antonino nelle sue Croniche p.p. tit. 4. §. 10. dicendo. *Sub tempore huius Octauiani natus est Dominus noster Iesus Christus, anno scilicet 42. Imperij eius.* Altri Autori però riferiti dal Busto, De partu Virginis prodigio 6. dicono, che Virgilio morisse in cāpagnia di molti huomini nefandi nell'istessa notte, nella quale nacque Christo; Questa opinione la stimo meno probabile della prima, sì perche il Poeta non fù altrimente nefando, mà pudico, e casto talmente, che fù chiamato comunemente Parthenias, che vuol dire Vergine, e dalla sua faccia fù chiamato Virgilio, come s'è accennato di sopra, sì anco perche Christo; conforme tiene Santa Chiesa nacque alli 25. di Decembre, nel quale giorno però solennizza la sua nascita, e Virgilio secondo le più comune opinione morì alli 22. di Settembre; dunque non potè morire in quell'istessa notte, che nacque Giesù Christo.

Lampridio. Eusebio Cesar. S. Antonino.

Mà lasciata da parte la diuersità di pareri circa il tempo della morte

di

di Virgilio; già che habbiamo accennato l'anno, nel quale nacque il nostro Saluatore Giesù Christo, giudico però necessario, in gratia delli curiosi Lettori, fare quì mentione di alcuni pochi prodigij più notabili di tanti n'occorsero nell'istessa notte della sua nascita, ò poco prima; acciò con ogni probabile ragione possa prouare, e conchiudere quanto s'è proposto, che il Monte detto prima di Cibele; mutò poi nome, e Monte Virgiliano, ò di Virgilio, che è il medesimo, fù chiamato.

Il primo prodigio lo scriue Innocentio terzo riferito da Sant'Antonino nel luogo citato di sopra, e fù che Ottauiano Imperadore Augusto curioso di sapere il suo successore all'Imperio Romano, ne ricorse all'Oracolo di Apollo, à cui nel suo proprio palazzo haueua fabricato vn tempio, perche professaua d'esserli molto obligato, e per l'osseruanza grande, che gli mostrò, sempre fù da tutti stimato figliuol di detto Apollo, che però in certa sorte di cena soleua comparire tutto ornato, e sedeua nel medesimo luogo del Dio Apollo, come nota il Baronio nell'Apparato de suoi annali n.25. dicendo, *Octauianus Augustus Apollinis studiosissimus, cui, & Templum in Palatio erexerat, ut qui crederetur Apolline genitus, quique in cęna pro Apolline ornatus solebat occumbere*. Ricorso dunque all'Oracolo di Apollo l'Imperadore, doppò hauerli offerto alcuni sacrificij, li dimandò chi haueua da essere il suo successore, non rispose alla prima l'Idolo, e però continuò li sacrificij, e le dimande Ottauiano, il quale alla fine ne riportò questa risposta. Baronio.

Me puer Hebreus diuos Deus ipse gubernans
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo Dei dehinc tacitus abscedito nostris.

Con la qual risposta ogn'vno vede chiaramente, che il medesimo Demonio confessa, contro sua voglia però, come nota il medesimo Baronio, che al gouerno di tutto il mondo haueua da succedere vn fanciullo Hebreo vero figlio di Dio, che fù Christo nostro Redentore.

Il secondo prodigio, e marauiglia fù, che essendo stato in grandissima pace l'Imperio Romano per molt'anni continui à tempo del medesimo Ottauiano Imperadore, come s'è accennato di sopra, il che già mai era occorso, mentre sempre per l'adietro era stato in continue guerre; & attribuendono i Romani tutto questo, non à Dio, come doueuano, autore d'ogni vera pace, mà ignorantemente al buon gouerno dell'istesso Imperadore Ottauiano, si risolsero vn giorno di erigerli vna statua, & adorarlo per Dio; alche repugnò sempre Augusto, dicendo, che egli era huomo mortale, come tutti gl'altri, e che però non se li doueua, nè conueniua l'adoratione, e titolo di Dio. Nondimeno il Popolo Romano perseuerando, l'importunaua sempre, e con grand'instãza lo supplicaua, si fusse degnato riceuere quell'honore. Ciò intẽdẽdo, e vedẽdo l'Imperadore, si fece chiamare vna Sibilla, alla quale dimandò con gran curiosità, se à lui si doueua, e cõuenina l'adoratione, e titolo d'Iddio, che il popolo, e Senato Romano con grand'instanza s'offeriua di darli; ò pure vi fusse altro maggior di lui, che tal honore, e dignità meritasse. Il che inteso la Sibilla, dimandò in gratia all'Imperadore, l'hauesse dato tempo da pensarui, & essendoli concesso, si ritirò in vna camera dell'istesso palazzo Imperiale, doue li fù fatta detta dimanda, e cominciò à ricorrere all'oracoli delli Dei; & ecco che mentre il Senato, e popolo Romano celebraua con gran festa, & allegrezza l'anniuersario della nascita di Ottauiano nell'hora di mezzo giorno, quando il

Cielo ſtaua più che mai ſereno, comparue vn cerchio d'oro intorno al Sole, in mezzo del quale ſi vedeua vna Verginella belliſſima, che teneua vn fanciullo nel ſeno; ilche oſſeruato dalla Sibilla, vſcì fuora, e con grand'allegrezza moſtrò quel prodigio all'Imperadore, che ſtaua in compagnia del Senato, e li diſſe. Vedi ò Ceſare quel fanciullo nel ſeno di quella Vergine in Cielo? quello è maggiore di te, quello è il vero Iddio, & à lui ſi deue, e conuiene l'adoratione; e però quello adora per Dio. E mentre tutti attoniti riſguardauano il comparſo prodigio; all'improuiſo fù inteſa vna voce, che diſſe. *Hæc eſt Ara Cæli.* queſta è l'altare del Cielo, e dette queſte parole, non ſi vidde più, nè la donna, nè il fanciullo in braccia di quella in Cielo, nè il cerchio d'oro, nè altro. Dalche moſſo l'Imperadore predetto ordinò, che nel medeſimo luogo del ſuo palazzo à dirittura del quale era comparſo il prodigio, ſi erigeſſe vn'altare molto grande, e ricco, nel quale fè ponere queſto motto, & inſcrittione. *Ara primogeniti Dei,* Altare del primogenito di Dio. Però molt'anni doppò venuto il vero Meſſia Chriſto nel mondo per ordine di Conſtantino Imperadore, come dicono alcuni, in memoria di tal prodigio nel medeſimo palazzo fù fatto vn ſuperbiſſimo tempio, e s'intitolò *Ara Cęli*, conforme anco ſin'al preſente ſi chiama, & è molto magnifico, di gran diuotione, e concorſo di popoli, & è ſeruito da Padri di San Franceſco zoccolanti in numero di più di ducento con grandiſſima vigilanza, & oſſeruanza. Queſto prodigio lo ſcriue, & afferma Innocentio Terzo, riferito da Sant'Antonino p.p. tit.4. §.10. con le ſequenti parole, parlando della naſcita di Chriſto. *Natus eſt autem eo tẽpore, quo erat pax in tato orbe, quod nunquam contingerat à tempore mortis Numæ Pompilij ſecundi Regis Romanorum vſque tunc, ſed ſemper fuerunt Romani in prælys, niſi per vnum annum, vt patet ſupra. Quod Romani attendentes, & induſtriæ Octauiani attribuentes, voluerunt eum, vt Deum venerari, ſed prudens Imperator ſe mortalem intelligens, non aſſenſit. Cumque populus ſuper hoc ei importunus eſſet, vt dicit Innocentius Tertius. Sibyllam propheti ſſam aduocauit, ſcire volens per oracula eius, ſi alius maior eo eſſet neſciturus. Cum ergo in die Conſilium ſuper hac re connocaſſet, & Sibylla in Camera Imperatoris oraculis inſiſteret, in die media circulus verus apparuit circa ſolem, & in medio Virgo pulcherrima puerum geſtans in gremio. Quod Sibylla Cæſari oſtendit, eique dixit. Hic puer maior te eſt, & ideo ipſum adora. Auditaque eſt vox dicens. Hęc eſt Ara Cęli. Vnde, & illa Eccleſia, vbi tunc erat palatium Octauiani, ſcilicet in Capitolio, & nunc eſt Eccleſia, & Conuentus Ordinum Minorum, qui dicitur Sancta Maria Ara Cęli, hodie.* E lo conferma Oroſio lib.6.cap.20. referito dal medeſimo Sant'Antonino nel luogo citato dicendo. *Tempore Octauiani hora circiter tertia repentè, liquido, ac puro, ſerenoque dum circulus ad ſpeciem arcus Cęleſtis Orbem ſolis ambiuit, quaſi eum vnum, ac potentiſsimum in hoc mundo, ſoleque clariſsimum in Orbe monſtret, cuius tempore venturus eſſet, qui ipſum ſolem ſolus, mundumque totum, & feciſſet, & regeret.*

S.Antonino.

Oroſio.

Pietro Maturo nell'annotationi, che fà ſopra le croniche di detto Sant'Antonino, e particolarmente ſopra il citato §.10. dice, che quando il Santo parla della Sibilla, dalla quale Ottauiano Imperadore volſe ſapere, ſe à lui ſi doueua l'adoratione, e titolo di Dio, e li fù moſtrato il narrato prodigio, non ſi può intendere d'vna delle diece di ſopra accennate, perche tutte quelle erano morte molto tempo auanti, che teneſſe l'Imperio di Roma detto Ottauiano, mà ſi deue intendere di qualche donna ſauia tenuta per profeteſſa, & indouinatrice in tempo di detto Imperadore,

le parole del detto autore citato sono le sequenti. *Quod verò Sibyllam ab Augusto euocatam scribit, quamuis de illis decem, de quibus facta est mentio supra, intelligi non possit, eo quod illæ Augustum longo tempore præcesserint, si tamen Sibyllæ nomine quamcumque mulierem fatidicam intelligamus, verum esse potest.* Pietro Maturo.

Però il Cardinal Baronio nell'apparato di suoi annali num. 26. doppò hauer riferito, che Niceforo, e Suida affermano esser certo, che Ottauiano Imperadore ritornato à Roma, conoscendo, che à lui non si doueua l'adoratione, e titolo di Dio, eresse in Campidoglio vn'altare con l'accennata inscrittione. *Ara primogeniti Dei*; e che nel medesimo luogo donde fù visto il narrato prodigio, fù edificata vna basilica, e Chiesa in honor della Madre di Dio in memoria di quello; soggiunge, che vna Sibilla mostrò all'Imperadore il circolo d'oro in Cielo con la Verginella in mezzo, che teneua il figlio nel braccio, non s'hà da intendere, che in tempo d'Ottauiano viuesse qualche Sibilla delle diece nominate di sopra, nè altra, che l'hauesse insegnato, e fatto vedere il prodigio già raccontato; perche la Sibilla Cumana, che fu l'vltima di tutte, visse, e fù in Roma à tempo di Tarquinio Rè de Romani più di trecent'anni prima d'Ottauiano; Mà si deue intendere, che il medesimo Imperadore dalli versi Sibillini, che egli haueua ben visto, e studiato, hauesse hauuto notitia di detto prodigio; si che per nome di Sibilla si deuono intendere li libri Sibillini, che in nome di quelle erano citati. Le parole di Baronio sono queste. *Addunt Augustū Romam reuersum Aram in Capitolio erexisse hac inscriptione notatam. Ara primogeniti Dei. Hęc Nicephorus, & Suida.* E poco appresso dice. *Quod tamen aiunt Dei Genitricem Mariam infantem in vlnis habentem monente Sibylla sublimem in aere ab eodem Augusto illic esse conspectam, ita velim intelligant, non quod Sibylla aliqua Augusti temporibus illum hęc docuerit, superstes fuerit, siquidem Cumea nouissima omnium fuisse traditur.* Baronio.

Il terzo prodigio lo scriuono Eusebio, & Orosio; e lo riferisce anco Innocentio Terzo, e fù poco tempo prima nascesse Christo, nella Città di Roma in vn luogo chiamato all'hora Taberna meritoria in Transteuere scaturì da terra tutto vn giorno continuo olio in grand'abbondanza; come anco nota il Baronio nel luogo citato num. 28. dicendo con l'autorità di Eusebio. *Romę è taberna meritoria Transtiberim oleum è terra erupit, fluxitque toto die sine intermissione*; con qual segno, dice Orosio, che Iddio volse dichiarare al mondo, che di prossimo da Maria Vergine chiamata Terra haueua da nascere Christo; il quale è interpetrato vnto; ò pure secondo altri, che la diuina gratia significata per l'olio haueua da scaturire dal Cielo, e compartirsi à tutti abbondantemente, come dice San Paolo. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri Iesu Christi omnibus hominibus erudiens nos*; ò veramente che il santissimo nome di Giesù chiamato dal Sauio olio sparso, quādo disse. *Oleum effusum nomen tuum*, in breue per tutto il mondo con la predicatione, e miracoli s'haueua da publicare. In memoria di questo prodigio nell'anno 224. in circa il Santo Pontefice Calisto Primo di questo nome procurò, che in quel medesimo luogo fusse edificato vn Tempio molto magnifico, e superbo, & ordinò fusse chiamato Santa Maria in Transteuere. Baronio. Ad Tit. 2. Cantic. 1.

In confermatione di questo istesso prodigio ritrouo, che circa l'anni del Signore 1130. sotto il Pontificato d'Innocenzo Secondo douendosi riparare detto Tempio, che per l'antichità di 900. anni in circa minacciaua ruuina,

uina, nel cauare in quel luogo, donde era scaturito detto olio; ancorche fussero decorsi più di 1131. anni, fù trouata la terra conuicina tutta bagnata d'olio, e da tutti fù giudicato fusse di quel medesimo olio, che scaturì prima della nascita di Christo: Onde per conseruare di ciò perpetua memoria, fù notato questo fatto in vna tabella, che si conserua in detta Chiesa, & il Baronio tom. 2. de suoi annali nell'anno 224. afferma, che nella medesima Chiesa sia ancora la buca, donde scaturì detto olio in quell'abbundanza, che s'è accennato, e che fino al presente si vede per esperienza, che la terra di dentro vicina à detta buca si veda, e tocchi bagnata d'olio. Baronio. *Extat ipsa quidem veneranda antiquitate nobilis, & tantę rei gestę memoria celeberrima, quæ propè confessionem sacrum illud foramen continet, ex quo olim scaturijt oleum, feruntq; qui hoc experimento didicerunt, terram intus positam adhuc oleo esse madidam, quam erutam, si quis manu comprimat, manum sentiat vnguine delibutam*; & il medesimo dice, che questo anco l'afferma Pompeo Vgonio in libro de stationibus statione 16.

Il quarto prodigio, che parche ci conduca à quel che hauemo proposto, fù, che hauendono i Romani goduto vna lunga pace nel loro dominio, & imperio, come s'è accennato, per mostrarsi grati alli Dei, che pazzamente adorauano, l'edificorono in Roma, vn magnifico, e superbo tempio, e sopra la porta di quello ordinorono si ponesse questo titolo. *Templum pacis*; Tempio della pace; doppò compito detto tempio; andorono li principali della Città all'oracolo d'Apollo, e li dimandorono con grand'instanza, quanto tempo haueua da stare in piedi, e durare quel Tempio da loro edificato? e li fù risposto, che sarebbe durato fino à tanto, che vna Vergine hauerebbe partorito vn figliuolo; il che sentendono i Romani, conchiusero comunemente, che quel tempio sarebbe stato eterno, perche mai era possibile, naturalmente però parlando, come essi anco intendeuano, che vna donna, restando Vergine, hauesse à partorire; e per questo ordinorono, che à quella inscrittione, quale era sopra la porta, e diceua *Templum pacis*, si aggiungesse quest'altra parola (*æternum*), ciò è, questo Tempio della pace sarà eterno, poiche stimauano, che mai hauesse à sortire il caso, che vna Vergine, restando Vergine, hauesse à partorire figliuolo; mà perche appresso di Dio non è impossibile cosa alcuna, conforme testificò l'Angelo Gabriello alla madre di Dio Maria sempre Vergine con S. Luca 1. con quelle parole, *Non est impossibile apud Deum omne Verbum*, quando l'annuntiò il Sātissimo misterio dell'Incarnatione, però il medesimo Dio, come autore sopranaturale con la sua infinita potenza dispensò à questo, e fece siche vna Verginella, che fu Maria senz'opera di huomo, restando Vergine, generasse, e partorisse il suo vnigenito figliuolo Christo; e nella medesima notte, che egli nacque, volse che ruuinasse, e cascasse quel Tēpio, in segno che già vna Vergine haueua partorito; & era venuta la vera pace, che è Giesù nel mondo.

Alcuni impugnano grandemente questo prodigio, con dire che detto Tempio della pace fù edificato doppò la nascita del figliuol di Dio nel mondo, e consequemente non si può verificare, che cadde nell'istessa notte, nella quale nacque Christo. Però molti altri autori graui l'affermano, e difendono, che già sia veramēte occorso, alcuni ne riferisce il Baronio n. Baronio. 11. dicendo. *Templum Romæ quod vocabatur æternum, corruit omnibus impensis, & Vrbis, & Orbis consummatum. Cum enim Romani inuictoriosæ antiquitatis memoriam Templum singularis schematæ facile decreuissent, ab omni illa*

Deorum

Deorum, immò Dæmoniorum multitudine quæsierunt, vsquequo durante posset tam excellentis operis operosa constructio, responsum est, Donec Virgo pareret. Illi ad impossibilitatem oraculum retorquentes, Templum æternum solemnem illam machinam vocarunt. Nocte autem illa cum de Virginali thalamo virgineus flos Mariæ egressus est, ità cecidit, & confractum est illud murale, & columnarum opus, vt nix apparerent uestigia ruinarum. L'afferma anco Innocentio Terzo referito da Sant'Antonino nel luogo citato. *Dicit etiam Innocentius Tertius, quod cum Romani habuissent magnam pacem duodecim annis sub Octauiano construxerunt Templum in Vrbe pulcherrimum, pacis Templum nominantes; consulentibus autem Apollinem quantum duraturum esset Tēplum illud, responsum fuit quousque Virgo pareret, quod audientes, & arbitrantes hoc impossibile, quia utique secundum naturam non est possibile, insculpi fecerunt in ianuis eius. Templum pacis æternum. Sed nocte qua Christus natus est, funditus corruit. Vnde ostensum est Virginem in uirginitate permanentem peperisse, scilicet Mariam.* Ilche anco conferma Pietro Comestore nella sua historia scholastica trattando della nascita di Christo con le sequenti poche parole, *Romæ Templum pacis corruit, fons olei erupit, Cæsar præruperat, ne quis eum Diuum uocaret.* S. Antonino. Pietro Comestore.

Affermano alcuni altri, che la medesima notte nella quale nacque Christo, ò pure prima, ò doppò in diuerse parti del mōdo cascorono tempij dedicati à diuersi Dei falsi, e si fracassorono molti Idoli, in segno, che non à loro, mà solamente al vero Iddio nouamente nato, ò che era per nascere nel mondo si doueua l'adoratione, il vero culto, e riuerenza; e frà gl' altri dicono alcuni, quali hanno scritto di Monte Vergine, oltre la comune, & antichissima traditione, che nell'istessa notte cascò, e ruuinò di maniera il famoso Tempio di Cibele nel Monte, che non vi restorno se non alcuni pochi vestigij; con che volse significare Iddio, che non à Cibele finta madre di falsi Dei si doueua l'adoratione, mà alla sacratissima Vergine Maria vera madre dell'Onnipotente Dio.

Cascato detto Tempio di Cibele nel Monte, cessò à quello il pristino concorso, e la frequenza di popoli gentili, li quali non pensorono più à rifarlo, volendo così Dio, perche haueua predeterminato, che nel medesimo Monte, e luogo non fusse più il Tempio profano di Cibele, nè si commettessero più Idolatrie, mà per l'auuenire vi fusse vn Tempio sacro dedicato alla sua santissima Madre, e questa in quello specialmente fusse adorata, e riuerita; e così pian piano cominciò à cessare anco il nome di detta Dea Cibele nel Monte; oue perche molto tempo doppò cascato detto Tempio continuò la memoria di Virgilio per l'habitatione fatta dal Poeta in quello, e per la frequenza delle genti, che andauano all'horto da lui piantato, per fare delli semplici, & herbe, & auualersene nell'infermità loro, ò delli amici, e parenti; Però i popoli lasciato di chiamarlo Monte di Cibele, Monte di Virgilio cominciorono à nominarlo, e così fù detto comunemente da tutti per gran tempo. Nè ciò hauerebbero potuto fare li medesimi popoli, quando nell'istesso Monte fusse stato in piedi il Tempio di Cibele, & à quello fusse continuato il pristino concorso, perche nè il semplice nome di Virgilio, nè le sue attioni, nè l'habitatione da lui fatta in quel Monte, nè l'horto da lui iui piantato, erano di tanto valore, & efficacia, che hauessero potuto preualere alla stima grande, che fecero quelli idolatri antichi della Dea Cibele, e che hauessero tolto in tutto al Monte il nome di Cibele, che per l'adietro gran tempo comunemente da tutti l'era stato dato.

Con-

Conchiudendo dunque tutto questo discorso fatto dalla vita di Virgilio, dico, che il Poeta fece la sua habitatione, & horto in detto Monte chiamato in quel tempo di Cibele, & hora Monte Vergine, non per altro, se non per hauer colore & occasione di habitarui, & il fine del suo habitare fù, per hauere, e sapere dalla Dea Cibele il vero senso delle profetie delle Sibille, e dal medesimo incolato, & horto fatto da Virgilio nel Monte, questo mutò nome, e Monte Virgiliano fù chiamato, conforme dicono l'autori, non solo citati nel principio, mà anco tutti gl'altri, che di questo Monte scriuono.

Nè deue parere cosa nuoua, che i Monti, Paesi, e Luoghi habbiano mutato nome da qualche incidente, e caso occorso, come potrei prouare con molti essempij, mà per non dilungarmi più in questo particolare, ne apportarò vn solo, che è il sequente. Nella Prouincia di Capitanata in Puglia è vn Monte chiamato anticamente Monte Gargano, oue nell'anno 493. secondo del Pontificato di Gelasio Papa primo di questo nome alli 8. di Maggio apparue l'Archangelo S. Michele nel modo che racconta il Breuiario Romano in tal giorno, che celebra la sua festa; e dichiarò al Vescouo di quel tempo, che quel luogo era in sua tutela, e protettione, e che però voleua, che iui si adorasse Iddio, e che à lui si sacrificasse in suo honore, e memoria di esso, e di tutti gl'altri Angeli; perilche vi fù edificato vn Tempio, al quale è stato sempre gran concorso di popoli, conforme nota il Platina nella vita di detto Pontefice con le sequenti parole. *Anno Gelasij Papæ secundo, Christi autem 493. facta ponitur inuentio Cryptæ Gargani* Platina. *Montis in Apulia iuxta Manfredoniam olim Sipontum dictam, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Arcangeli reddita celeberrima creuit maioribus in die accessibus. Cæptum ibi Religiosum cultum Sancti Michaelis Archangeli vniuersa Occidentalis Ecclesia anniuersaria solemnitate celebrandum suscepit; & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium imposterum est uisitatus. Contigit autem hæc apparitio in Monte Gargano Apuliæ octauo idus Maii.* Dalla quale apparitione, e Tempio dedicato in honore di San Michele Archangelo detto Monte Gargano mutò nome, e quasi comunemente si cominciò à chiamare, come al presente si chiama, Monte di Sant'Angelo. Così parimente Monte Vergine fù prima chiamato Monte di Cibele, per causa, che in honore di questa falsa Dea fù in quello edificato vn Tempio, e nel medesimo pazzamente adorata da gl'antichi Gentili, mà poscia ruuinato, e cascato detto Tempio, mutò nome, e Monte Virgiliano fù detto, dall'habitatione, & horto fatto iui, per la causa accennata, dal Poeta Virgilio.

Come, e quando questo medesimo Monte Vergine fù chiamato Sacro.

C A P. X I.



PEr ordinario à Monte Vergine, tãto in scritto, quãto in voce, s'è dato, e dà titolo di Sacro, e si chiama il Sacro Mõte. Dirãno facilmẽte alcuni, che la causa di questo sia, O per il Monasterio, e Tempio iui edificato, e dedicato alla sacratissima Vergine Madre di Dio: O per le sacre Reliquie di Martiri, e d'altri Santi principali, che

che in quello sono in grã numero;frà le quali come Thesoro pretiosissimo è l'Imagine della sacratissima Vergine Madre di Dio dipinta al naturale da San Luca, come si dirà più innanzi: O pure per le grand'Indulgenze, e priuilegij,che da diuersi Sommi Põtefici à quel sacro Tempio sono state concesse : O per il numero de Monaci notabilmente grande,che vi habitano di continuo; mentre giungono à cento,e più,frà Sacerdoti, & altri Religiosi,tutti dedicati,e consacrati fino dalla loro fanciullezza à Dio, & alla Beata Vergine, quali seruono con tanta assiduità,e diligenza di notte, e di giorno quel medesimo sacro luogo: O per li tanti sacrificij, & orationi,che dall'istessi iui si fanno,e per li santissimi sacramenti, che dalli medesimi iui s'amministrano alli fedeli dell'vno, e l'altro sesso, che vi concorrono: O per le tante gratie, e fauori, che Iddio alli Diuoti di quel sacro luogo si degna compartire ad intercessione della sua santissima Madre, à cui è dedicato quel sacro Tempio;ilche si può argomentare, e conoscere dalle quantità delle tabelle de voti, che si vedono attaccate alle mura di quello,e delle messe votiue di diuerse gratie riceuute,e da riceuere,che si dando da i medesimi diuoti, in tanto gran numero, che ascenderanno à diece milia, e più ogn'anno; oltre l'altre gratie,che non sono note: O pure si dà titolo di sacro à quel luogo per il grande, e continuo concorso delli medesimi diuoti,che senza esageratione ascenderando à trẽta mila, e più in tutto l'anno;e tutti con tanta gran diuotione, e riuerenza vi concorrono,che basta à dire,che la maggior parte di essi, così huomini,come donne per diuersi voti fatti vi vanno scalzi almeno dalle radici del Monte fino al Tempio; altri dalla porta della Chiesa vanno con le ginocchi, e con la lingua per terra fino all'altare della Beata Vergine;& altri dal Cortile di fuora vanno al medesimo modo inginocchiati per terra fino al predetto altare; e molti huomini sagliono tutto il Monte, non solo à piedi,e scalzi,mà anco ignudi,& alcuni battendosi,e flagellandosi: O pure s'è detto,e dice Sacro per la perpetua,e continua quaresima:che iui s'è osseruata sempre, e s'osserua con gran rigore, non solo da Monaci, che iui habitano, mà anco da forestieri diuoti d'ogni stato, e conditione, quali vi concorrono;perche in quel sacro luogo non si può portare,non che mangiare,nè carne, nè voua,nè latticinij: O veramente si chiama Sacro per le persone così illustri,e catholiche,che nel medesimo stanno sepellite; Tutto questo è vero;e con l'occasione ne discorreremo à lũgo, e distintamẽte.

Però aggiungo, che questo Monte meritò titolo di Sacro, e l'hebbe molt'anni prima, che vi fussero le cose già dette;& in particolare prima, che il Padre San Guglielmo vi fondasse il Tempio, & il Monasterio. Nè quando parlo del tempo antecedente l'edificatione del Monasterio,intendo comprenderci tutto quel tempo, nel quale in detto Monte fù in piedi il Tempio dedicato à Cibele;e questa iui fù adorata;perche all'hora più tosto profano,che sacro si poteua,e doueua chiamare quel luogo,e Tempio; mẽtre all'hora non era ancora venuto nel Mondo il vero Figliuol di Dio promesso in forma humana, da cui i tempii,i luoghi, & ogn'altra cosa si rende sacra;mà intendo del tempo dopò la venuta del vero Messia,e dopò ch'egli operò la nostra salute col morire ignominiosamente sopra vn legno di Croce per amor nostro; e dopò che risuscitò, e glorioso ascese in Cielo alla destra del suo eterno Padre. Di quel tempo(dico)della primitiua Chiesa,ò poco dopò, quando diuolgato l'Euangelio di Christo quasi per tutto da gli Apostoli,e loro successori, la maggior parte delli Gentili,

O òal-

ò almeno molti di essi,lasciata l'adoratione de gl'Idoli,e falsi Dei;conuertiti alla vera fede, e riceuuto il santo battesimo,si diedero à credere, & adorare il vero Iddio; e cominciarono à moltiplicarsi gli fedeli Christiani.Il che non potendo soffrire l'Infernal nemico dell'humana natura, mosso da diabolico sdegno,& inuidia di tanti progressi di bene,e di salute,che vedeua ogni giorno in quelli si conuertiuano; pensò solleuare gl'animi di molti Imperadori tiranni contro i Christiani,proponendoli, che per impedire la loro conuersione à Giesù Christo, altro mezzo non v'era, che con diuersi atroci tormenti far morire,non solo quelli,che persuadeuano, & insegnauano alle genti con le loro predicationi, e consigli detta conuersione à Christo;mà anco quelli,che riceueuano la sua legge,e fede;acciò l'vni, e gl'altri intimoriti dalle pene, e dalla morte; nè li primi predicassero più Christo Crocifisso per vero Iddio, nè li secondi à lui credessero;& in questo modo si fusse leuato affatto dal mondo il nome, e titolo di Christiano. Tal mezzo diabolico adoprò il fiero, e crudelissimo Nerone col dare à terra quelle due colonne di Santa Chiesa,e cō estinguere quei due lumi del Mondo; col far morire,dico,San Pietro,e S.Paolo Apostoli; il primo in vna Croce alla rouerscia;& il secondo decapitato. Dell'istesso mezzo si seruì l'empio Herode col far morire precipitato dal tempio l'Apostolo San Giacomo,e molt'altri Christiani;e del medesimo mezzo si valsero alcuni altri Imperadori Romani; li quali vedendono con esperienza, che per pochi, che ne moriuano per amor di Christo, si ne conuertiuano nel medesimo tempo molti più alla fede; volendo così Iddio, che con il spargimento di sangue de Martiri si rendesse più fertile il campo di Santa Chiesa,in vece di riceuere ancor'essi la vera fede;ostinati,& occecati s'incrudeliuano maggiormente contro i Christiani, e li perseguitauano sino alla morte con varii,& atrocissimi tormenti.

Mà la più crudele,e lunga persecutione,che hauesse patito Santa Chiesa, fù al tempo di Detio, di Valeriano,di Galieno; Diocletiano, e Massimiano tutti Imperadori, che successero l'vn'all'altro, e regnorono dall'anni 254. di nostra salute sino all'anno 318. In tutto questo tempo dunque i poueri Christiani furono molto perseguitati dalli detti Imperadori, quali pensandono di far cosa grata alli loro falsi Dei,e di vsurparsi alcuni di essi il titolo di Diuino; come fece Diocletiano; quale nell'anno 294. ordinò, che egli fusse adorato per Dio;concepirono,e mostrarono tāto grand'odio contro il nome Christiano, non che contro le persone de fedeli; che per tutte le parti del mōdo à loro soggette spedirono Commissarii, e Prefetti con amplissima potestà,& espresso ordine,che quelli, i quali nō volessero spontaneamente lasciare di adorare Christo Crocifisso per Dio,e di osseruare la legge Euangelica,e fede Christiana; e ricusassero di adorare le statue,& imagini de loro falsi Dei; li facessero morire inremisibilmente con ogn'atroce tormento. Quest'ordine Imperiale ritrouo, che fù dato à tutti li detti Ministri,e Gouernatori soggetti all'Imperadori con le seguenti parole. *Per omnes Mundi partes huiusmodi examinatio diligenti indagine fiat, qui verò reluctando pertinaci dementia obsistentes permanserint,diuersis tormētorum generibus vsque ad necem dilacerentur, & velut patricidæ colligati in profundum maris præcipitentur,aut flammarū incendijs absumantur,ferisque, canibus,aut terralibus bestijs traditi, spectaculum præbeant, aut stipitibus arborum suspensi volatilibus escæ relinquantur.*

Editto Imperiale.

Frà gli Prefetti,e Commissarii destinati ad esseguire tal'ordine così ingiusto,

giusto,e rigoroso vi furono Dracontio,Timoteo,Marciano, e molt'altri, li quali giunti à queste parti del Regno di Napoli, collocarono le loro sedie,e posero i Tribunali nelle Città più principali; & in particolare in alcune conuicine à Monte Vergine accennate nel principio delle Croniche, dalle quali detti Prefetti; sì per esecutione degl'ordini datili; sì per l'odio, che naturalmente haueuano alla legge, e nome di Christo; sì per proprij interessi, e guadagni, che da tali officij riceueuano; vsauano ogni possibile diligenza per hauere nelle loro mani i Christiani,e farli morire con ogni imaginabile crudeltà in diuersi tormenti;quando quelli si fussero mostrati costanti in seguitare la vera legge di Christo. Onde fino al presente nelle pertinentie di Nola è vn Casale, e Villa chiamata Casamarciano,cioè casa,e luogo, oue fece la sua residenza Marciano Prefetto dell'Imperadore Valeriano,e vi tenne il Tribunale, & amministrò, non già giustitia,mà crudelissima ingiustitia contro li poueri Christiani;delli quali, si bene è noto, che alcuni andauano all'aperta ne i luoghi publici predicando Christo per vero figliuolo di Dio; e la sua santa legge Euangelica,e miracoli; e ripieni di santo zelo, e spirito spontaneamente; anzi con grandissimo giubilo,& allegrezza incontrauano li tormenti, li martirij,e la morte stessa;stimandono à gratia singolare il patire per amor di Giesù Christo,ad imitatione de gli Apostoli,de quali è scritto. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Ilche à tutti era motiuo di marauigliarsi grandemente, & à molti di conuertirsi volontariamente alla fede: Però à quei iniqui Tiranni al contrario seruiua per occasione d'incrudelirsi maggiormente contro di essi: Nondimeno altri fedeli Christiani ricordeuoli di quelle parole dette da Christo agl'Apostoli. *Cum persequentur vos in vnam Ciuitatem, fugite in aliam*; ad imitatione delli medesimi discepoli del Saluatore,delli quali scriue San Gio.Chrisostomo sopra il Salmo 43. che alle volte ancor'essi si nascosero dalli Tiranni,e fuggirono li tormenti. *Nam hoc quoque fecerunt Apostoli, non enim semper apparentes in media irruebant pericula, sed non numquam fugientes,& latentes secedebant*. Detti fedeli,dico,intendendo gl'ordini tanto rigorosi delli Tiranni,e la loro gran crudeltà,che vsauano con tanti tormenti atroci contro tutti quelli,che confessauano Christo per vero Iddio,e professauano d'essere veri Christiani; fuggiuano dalle loro proprie patrie, e se n'andauano al nostro sacro Monte Vergine:Il che faceuano;ò per la vicinanza alli loro paesi,acciò da quelli hauessero potuto hauere alle volte qualche nuoua de gli amici, e delli parenti;ò per scampare la morte,e li tormenti,valendosi del consiglio diede l'Angelo à Loth, quando li disse. *In Monte saluum te fac*;ò pure si ritirauano à quel Monte per prepararsi maggiormente à ben morire.

Actor.5. — S.Matt.10. — Chrisostomo. — Genes.19.

Nè deue parer strano à chi legge,che i Christiani ne i tẽpi dell'accennati Imperadori si ritirassero in Monte Vergine per sfuggire le persecutioni di quelli;perche ritrouo,che circa li tempi delli stessi Tiranni molti fedeli della Città d'Alessandria, e conuicini fecero il simile fuggendo alli Monti dell'Arabia,come afferma il Baronio to.3.an. 307. nu.33. con l'autorità d'Eusebio, e con l'esempio di Santa Caterina Vergine,e Martire;la quale fuggita con molti Christiani in detti Monti, & in quelli fatta prigione, fù rimenata in Alessandria,oue riceuuta la palma del martirio,indi poi il suo corpo da gli Angioli fù riportato nel Monte Sina, e collocato nel medesimo luogo,oue ella fuggita era nascosta. *Quod insuper eadẽ fuga lapsa dicatur, contigisse item credimus ipsam Montes Arabiæ petijsse*.

Baron.

O 2 (*consu-*

(consueuerunt enim profugæ Christiani Alessandrini in persecutione adire Môtes Arabiæ, vt diximus ex Eusebio) eamque fido comitatu Christianorum conscendisse verticem Sinæ Montis; sed & (quod Thessalonicensibus foeminis hac eadem persecutione euenisse alibi dictum est) perquisitam denuò, inuentamque, atque tormentis exagitatam, fuisse martyrio coronatam, eoque corpus (vt tradunt) diuinitus translatum, vbi latebras nacta fuisset in fuga. Si come dunque è certo ꝑ questa autorità,& esẽpio, che anticamente li Christiani d'Alessandria, e conuicini per scampar la vita fuggirono nelli Monti dell'Arabia; così è vero, che nelli medesimi tempi molti de'Christiani, e Sãti che si trouauano in questo Regno di Napoli per sfuggire li tormenti de Tiranni, e la morte stessa, si ritirorono, e nascosero in Monte Vergine; e questo quasi consacrarono con la loro habitatione di notte, e di giorno; con li continui digiuni, penitenze; orationi, e vigilie; con le lagrime, che iui in grand'abbondanza versarono per l'eccessiuo dolore de' loro proprij peccati, e di quelli del prossimo, e per la persecutione così crudele, che vedeuano contro la Chiesa, e tutto il Christianesimo; lo consacrarono con il sangue, che volontariamente sparsero, caminando à piedi ignudi per sopra quelle pietre taglienti, sterpi, e spine pungenti, e disciplinandosi per placare l'ira di Dio sdegnato per li tanti peccati, che si commetteuano nel mondo; & in particolare per le tante idolatrie, che così ostinatamente si vedeuano; e però molto prima, che vi fusse edificato il Tempio, e Monasterio dal P. San Guglielmo, meritò, & hebbe nome, e titolo di Sacro.

Et acciò questo non sia stimata mia inuentione, & esageratione, apportarò per pruoua alcuni esempij di Santi, e Martiri particolari, che con l'accẽnate attioni, e particolarità hanno quasi cõsacrato Mõte Vergine; E con ogni possibile breuità mi forzarò scriuere le loro vite per non incorrere in qualche taccia; quale spero non mi sarà data; mentre il tutto fò per mostrare, che si discorre con verità, e fondamento; e seruirà anco per dare qualche notitia di alcuni Santi, che per essere straordinarii, sono sicuro, che saranno caramente lette, & intese queste loro vite.

Monte Vergine chiamato Sacro per causa, che v'andò, e dimorò S. Felice Vescouo di Nola, e Martire.

CAP. XII.



Rimieramente Monte Vergine fù chiamato Sacro, perche più volte vi andò, e dimorò il glorioso San Felice; il quale nato circa l'anni del Signore 231. nella Città di Nola in Campagna di Padre, e Madre Christiani, mà però poueri; fù da quelli nel battesimo chiamato Felice, quasi augurandoli l'eterna felicità, che doueua da Dio conseguire; & alleuato dalli medesimi christianamente nell'amore, e timore diuino, giunse à tanta perfettione, e santità, che dalli quindec'anni dell'età sua cominciò à fare stupendi miracoli, come nota il Martirologio Romano alli 15. di Nouembre. *Nolæ in Campania Beati Felicis Episcopi, & Martyris, qui à quintodecimo ætatis suæ anno miraculorum gloria claruit.* Martirologio Romano.

Nelle lettioni dell'vfficio di San Felice stampato nell'anno 1543. hò notato vna curiosità, e marauiglia insieme, che essendo egli di poca età,

ogni

ogni giorno andaua al mare;ò che questo fusse all'hora prossimo alla Città di Nola, e dopò per l'incendio del Vesuuio ritiratosi in quella distāza di sette miglia in circa,che hora si vede,come dicono alcuni; ò che in quel tempo fusse tanto lontano, quanto è al presente; conforme più probabilmente vogliono altri; basta che Felice ogni giorno andaua al mare; e giunto al lido, à hora di nona il mare si turbaua; e miracolosamente mandaua fuora vn grosso pesce, quale pigliato dal Santo come dono del Cielo, lo portaua alli suoi poueri Genitori, & in questo modo Iddio ogni giorno cibaua quella pouera Famigliuola. *Beatus vero Felix ad littora maris singulis diebus festinabat*; E poco appresso. *Et cum hora nona accederet, mare turbabatur, & ad littora piscem pratiosum eructabat.* Breuiario Nolano.

Ancorche il Santo fusse giouanetto; e sapesse gl'ordini rigorosi dati dalli Tiranni contro i Christiani; non dimeno di continuo senza timore alcuno, & in publico predicaua la Fede di Giesù Christo à quei Popoli, de quali anco molti ne conuertiua, & i fedeli li stabiliua maggiormente nella medesima fede. Il che hauendo inteso il Preside Marciano, che come s'è accennato habitaua nel conuicino, diede ordine ad Archilao Gouernatore di Nola anch'egli nemico de Christiani, che hauesse adoprato ogni mezzo per far lasciare dal Santo il predicare; altrimente l'hauesse fatto morire cō atroci tormēti, e già n'aspettaua l'occasione opportuna.

Vna volta frà l'altre ritornando il Santo secondo il solito dal mare à casa sua con il pesce, s'incontrò per strada con due ossesi dal Demonio, l'vno chiamato Demostene; e l'altro Alessandro, li quali con forza diabolica rotti i legami,& vsciti da doue stauano rinchiusi,scorrendono per tutto con grand'empito; altri per timore non vscirono dalle loro case; & altri più animosi li corsero à dietro con tanti, e tali gridi, e rumori, che Archilao non sapendo la cagione, come Gouernatore della Città vi andò cō gran gente armata per quietare il rumore: Ciò vedendo il Seruo di Dio Felice, mosso à compassione di quei poueri spiritati, alzati gl'occhi al Cielo, fece alquanto oratione, e poi accostatosi à quelli con gran fidanza loro disse: In nome dell'Onnipotente Dio vi comando spiriti diabolici, che non vogliate tormentar più queste creature fatte ad imagine di Sua Diuina Maestà, mà li dobbiate subito lasciare senza lesione alcuna. A queste parole gl'indemoniati caddero in terra, come morti, e dalli loro corpi vscirono i Demonij con spauentosi vrli: Onde fatti liberi quei meschini, s'alzarono tutti mansueti, e dopò hauere ringratiato il Santo, confessarono publicamente, che non vi era altro Iddio di quello che Felice adoraua.

A questo miracolo così stupendo, e manifesto restarono marauigliati tutti quei circostanti, mà più d'ogn'altro Archilao, quale però non hebbe ardire di carcerare per all'hora il Santo, con tutto che n'hauesse hauuto speciale ordine da Marciano Preside; mà essendoli poi fatta instanza dalli Sacerdoti de gl'Idoli, per non incorrere egli in qualche pena, e perdere la gratia de suoi superiori, lo fece pigliare; e menare in prigione, e doppo alquanti giorni ordinò che fusse condotto al Tempio d'Apollo fuora le mura della Città accompagnato da gran moltitudine di gente; e vi volse interuenire ancor'egli; sì per cattiuarsi tanto più il Preside, e l'Imperadore; sì anco per la speranza haueua, che Felice alla di lui presenza hauesse da adorare con maggior facilità quell'Idolo. Giunto il Santo alla vista del Tempio, e poco lontano da quello si fermò, e postosi inginocchioni

chioni pregò Iddio; che con qualche effetto, e segno miracoloso volesse, far conoscere à quella gente idolatra la sua Onnipotenza, e si fussero maggiormente confermati nella Fede i credenti: A pena hebbe finito la sua oratione Felice, che in vn subito s'oscurò l'aere per tutto, e da quello si viddero vscire baleni spauentosi, & horribili tuoni, dopò cominciò a tremar la terra talmente, che alla fine aprendosi in profondissima voragine, s'inghiottì il Tempio, i sacrificij preparati, li Sacerdoti, gl'Idoli, e tutti gl'Idolatri, che vi stauano dentro: Tutto ciò vedendo Archelao, e gl'altri che non erano entrati nel Tempio; intimoriti, e spauentati, si buttorono alli piedi del Sãto confessandono, che quello, qual egli predicato haueua, & adoraua, era il vero Iddio; e che però volesse darli il Santo battesimo; Come già fece à tutti dopò instrutti nelli misterij della Santa Fede. Pigliò tant'animo Felice doppo hauer battezzato Archelao cõ gl'altri, che con maggior feruore, & intrepidezza di prima s'esercitò in predicare talmente; che in breue quelli della Città quasi tutti tirati dalle sue parole, auertimenti; miracoli, & esempio lasciato il culto de gl'Idoli si conuertirono, e si fecero Christiani: Quali però considerati li meriti, dottrina, e santa vita di Felice, vniti vn giorno insieme; di comune consenso l'elessero per loro Vescouo; non ostante che era non più che d'anni 23. il che fù verso gl'anni del Signore 254.

Assunto il Santo alla dignità Vescouale si forzò con maggior pensiero di attendere alla cura di quell'anime per l'obligo, che dalla dignità riceuuta n'haueua, e come vero pastore espose più volte la propria vita per salute di quelle; particolarmente predicando sempre contro gl'ordini imperiali, non solo per la Città, mà anco per le Ville conuicine; E non vna, mà molte volte andò sino à Monte Vergine à visitare, e consolare quei Christiani ritirati iui per sfuggire la crudele persecutione de Tiranni, & esortarli ad essere costanti nel patire per amor di Giesù Christo.

Tutto ciò saputosi dal Preside Marciano, ne venne in gran sdegno cõtro il Santo Prelato, quale però fece malamente carcerare: e trouatolo costante nella Fede, comandò che fusse condotto in vn Anfiteatro pieno di diuerse fiere crudelissime, e che à quelle buttato ignudo; dalle medesime fusse egli sbranato, e diuorato; mà sortì il contrario; perche le fiere dimenticate della loro naturale crudeltà, in vece d'offenderlo, se li posero intorno a guisa di cagnuolini accarezzandolo. Il che visto da Marciano venuto in rabbia, comandò che il Santo fusse tanto battuto, sino che nelle battiture lasciasse la vita, mà si stãcarono più tosto le braccia delli crudeli carnefici, che il petto del costante Martire: Perilche adirato maggiormente il Preside ordinò, che si fabricasse vna catasta di legna, e sopra di quella fattoui ponere il Santo legato, vi fè attaccar fuoco; mà essendo questo nel maggior aumento dell'incendio; fù visto vn'Angelo scendere dal Cielo, e comandare alle fiamme, che nõ lo nuocessero; come già fecero, perche ancorche hauessero ridotta tutta la catasta in cenere, al Sãto Vescouo però non offesero, nè pure in vn pelo. Tentò di farlo morire con farlo stare trè giorni continui attaccato ad'alcuni vncini di ferro; e poi con farlo buttare in vna fossa; nel fondo della quale haueua fatto piantare molti pali acuti, e da questi tormenti fù ancora miracolosamente liberato. Alla fine non sapendo trouare altri modi per leuarli la vita; comandò che fusse decapitato; & in questo martirio il Santo Prelato morì circa l'anni 259. alli 15. di Nouembre, nel qual giorno Santa Chiesa celebra

lebra la sua festa. Il Martirologio Romano dice, che San Felice fù decollato con trenta altri Martiri. *Sub Marciano Præside cum alijs trigiuta agonem martyrij compleuit*. Però nelle lettioni del suo vfficio si legge, che furono tremilia, e ducento. *Occisi sunt cum eo triamillia, & ducenti Christiani.* Martirologio Romano. Breuiario Nolano.

A pena decapitato il Santo Vescouo, venne dal Cielo vna grandissima tempesta con tuoni, e lampi spauentosi, da quali atterriti i ministri, furono necessitati à fuggire; & in tanto vn diuoto Prete Greco chiamato Elpidio pigliò quel Sacro Corpo, e lo nascose dentro vn pozzo, sopra del quale poi restituita la quiete alla Chiesa, vi fù edificata vna Cappella, e sopra di quella in processo di tempo vi fù fabricata la Cathedrale, come si vede; In detta Cappella dunq; sotto la Cathedrale, che chiamano Succorpo, riposa il Corpo di questo glorioso Santo, dalle cui ossa scaturisce vn liquore, che chiamano MANNA, quale per meati d'argento da basso miracolosamente venendo ad'alto, è riceuuta dentro vn calicetto, e si pone con gran veneratione sopra gl'occhi de fedeli per mano del Vescouo, ò d'altro Sacerdote qualificato nel giorno della sua festiuità. Nella quale hanno osseruato i Popoli Nolani per esperienza fatta in molt'anni, che quando detta MANNA è scaturita in abbondanza, in quel medesimo anno li cãpi sono stati fertili, mà quando è scaturita con scarsezza, la raccolta è stata mala, il che si lascia alla credenza del pio Lettore.

Nel Sacro Tempio di Monte Vergine si conseruano alcune Reliquie di questo glorioso Santo transferite in quello quasi nel principio, che fù edificato non senza particolar prouidenza di Dio, qual'hà voluto, che nõ solo viuente con la sua presenza, predicatione, e penitenze quasi consacrasse quel Mõte, mà anco dopò morto cõ le sue Reliquie lo rẽdesse Sacro.

Monte Vergine Sacro per l'andata, e dimora fatta in quello da San Massimo Vescouo della medesima Città di Nola, da San Felice in Pincis, Martire; e dall'Angelo in forma humana.

CAP. XIII.



FV chiamato anco Sacro Monte Vergine per rispetto della presenza, dimora, e penitenza fatta in quello da S. Massimo Vescouo parimente della Città di Nola; il quale hauendo gouernata quella Chiesa molt'anni cõ grandissimo zelo, esempio, santità, e dottrina, e cõ gran profitto di quell'anime; vedẽdo mossa vna gran persecutione cõtro i Christiani, & intendendo gl'ordini così rigorosi delli Tiranni, e li tormenti tãto atroci, che dauano à quei fedeli, che costãti nella fede di Christo si mostrauano, e che particolarmente cercauano far lui ancora prigione, qual come Vescouo stimauano autore d'ogni male, intimorito da questo, si ricordò di quello disse Christo in San Matteo. Quando voi sarete perseguitati, in vna Città, fuggite nell'altra; volse come vecchio, che egli era, ponerlo in esecutione; e per il timore determinò partirsi, e fuggire da Nola; mà prima volse lasciare la cura di quell'anime, e la carica delle cose spirituali ad vn Prete di santissima vita chiamato Felice, al quale incaricò molto il zelo, che doueua hauere verso l'honore di Dio, e salute del prossimo; tãto S. Matt. 10.

più

più che egli,come giouane,poteua meglio di lui,che era già quasi decrepito,sopportare le fatiche,& anco la persecutione delli Tiranni; Accettò la carica Felice; dal quale però licentiatosi il santo Vescouo Massimo cō molte lagrime,& abbracciamenti; senza manifestargli doue sarebbe andato,se ne ritirò in Monte Vergine, che non è molto lontano da detta Città di Nola,come s'è accennato nel principio: E penso io, che andasse à detto Monte così vicino; sì per esser sicuro dalle persecutioni; sì anco per hauere qualche auiso del stato di quella sua Chiesa,e per potere mandare con l'occasione qualche auertimento,e consiglio à quelli Christiani, che haueua lasciato in gouerno à San Felice.

Che il Santo Vescouo Massimo in quest'occasione particolarmente si ritirasse in Monte Vergine;e non altroue per il fine già accennato di sfuggire le persecutioni, e tormenti di Tiranni, lo cauo da vna leggenda antica della vita di detto San Felice scritta à mano di lettera molto antica in carta pergamena, capitata nelle mie mani; oue frà l'altre stà notato questo. *Eodem ferè tempore Nolam Vrbem sanctis legibus Maximus gubernabat Episcopus, qui Ecclesiæ suæ Populos, nunc clementi pietate, nunc oris solamine confortabat, & gratia. Demum ætatis suæ senium Sancti Felicis baculo oblectās paterna mente complexum, hæredem sibi metù persecutionis abscedens tacita dispositione substituit; & ignorante Beato Felice ad Montium deserta discessit.*

Leggenda antica.

Da queste vltime parole si caua euidentemente, che il Santo Vescouo Massimo in detta occasione non ad altro luogo, che à Monte Vergine andò, e si ritirò; sì perche vicino alla Città di Nola non v'è monte più alto; deserto, & aspro di questo;mentre tutti gli altri prossimi sono più tosto colline amene,che monti aspri,& alti; sì anco, perche à Monte Vergine soleuano in quei tempi fuggire, e saluarsi li Christiani, come s'è accennato di sopra.E benche à detta Città sia anco prossimo il Mōte Vesuuio; nondimeno non v'è memoria alcuna,nè per scritto,nè per traditione,che in quello habbiano dimorato;& habitato;ò si siano ritirati huomini di santa vita: Anzi v'è traditione contraria,e fama molto antica,che in quello siano,e facciano dimora di continuo spiriti infernali comparsi à molti in diuersi tempi,e però aborrito da tutti, e particolarmente da Santi per habitarui. Di maniera che per quelle parole. *Ad montium deserta discessit*,non si può,nè si deue intendere d'altro Monte,che di Monte Vergine. Nè osta, che la leggenda dica. *Ad Montium deserta discessit*; e però parche parli nō di Monte Vergine solamente;mà di più monti; Perche tanto maggiormēte sotto nomi di più monti, si può,e deue intendere Monte Vegine;atteso questo solo,come s'è detto, stà vicino alla Città di Nola, e questo fà mostra,& apparenza tale,che parche siano più monti,nella cima però, e nell'appennino,mà nelle radici è vn solo; tanto grande, e lungo, quanto s'è accennato nel principio;E quest'è la causa,che la Religione,ancorche pigli il suo nome da vn Monte solo,che è Monte Vergine,doue fù fondata, e principiata; nondimeno per sua impresa fà trè monti, che mostrano esser diuisi nelle cime,& vniti nelle radici; perche Monte Vergine è vn solo Monte,mà fa vista tale,come si fussero più monti vniti insieme.

Si conferma tutto questo da quello si legge nella vita dell'istesso S.Felice Prete Nolano scritta da S. Paolino Vescouo di Nola,e dal Venerabile Beda,riferita da D.Alfonso Vighega nel suo flos Sanctorum sotto li 14. di Gennaro giorno della sua festa,nella quale descriuendosi il luogo,doue fuggì S. Massimo,dicono detti Autori,che fù vn solo Monte,e che in

quello

quello era libero, e sicuro. *Era fuggito Massimo sopra vn Monte, & ancorche quiui fusse libero, non sentiua però minor tormento di quello, che patiua Felice nella prigione.* Per le quali circostanze non si può intendere, che l'Autore parli d'altro monte, che di Monte Vergine; sì per le ragioni apportate, che vicino à detta Città non v'è altro monte; come ancora, perche lo chiama luogo sicuro, qual titolo conueniua à Monte Vergine solamente, oue li Christiani più che in ogn'altro luogo fuggiuano, e si ritirauano, perche in quello, e nõ in altro monte erano più sicuri per la sua grãdezza, asprezza, & altezza, dalla quale argumentauano li Tiranni, e Ministri di giustitia; che mai alcuno iui douesse capitare, & habitare. Flos Sãctorum.

Maggiormente si conferma il medesimo dalle seguenti parole della stessa leggenda poste poco appresso. *Essendo Inuerno il freddo superaua il poco calore, che il corpo suo affatigato dalla vecchiezza haueua, onde li mancarono le forze, e cadde tramortito in vn luogo pieno di cardi, e spine*; Dal che si conchiude più euidentemente, che non si parla d'altro, che di Monte Vergine; perche in quello nel tempo d'inuerno regna grandissimo freddo per la sua grand'altezza, come s'è accennato nel principio; e non d'altro si vede ripieno, che di cardi spinosi, dalli quali l'autunno escono li frutti di castagne, cerque, cerri, e faggi, che iui abbondano; oltre le vere, e proprie spine, delle quali in molte parti si vede ripieno. Per tutte queste ragioni dunque bisogna necessariamente dire, che il luogo, e Monte, doue fuggì San Massimo per scampare la persecutione di Tiranni, fù Monte Vergine. Flos Sanctorum.

Giunto il Santo Prelato à detto Monte, si diede, ancorche molto vecchio, à fare asprissime penitenze; spesso si disciplinaua; quasi di continuo vigilaua in oratione, & anco pẽsaua non senza gran spargimento di lagrime a quei fedeli, che egli haueua lasciato nella Città; s'affliggeua molto, quando haueua auuiso, che qualche Christiano era tormẽtato da quei Tiranni; e compatiua grandemente con estremo suo dolore, che tutta la Christianità era così crudelmente perseguitata dalli medesimi.

Frà tanto S. Felice lasciato dal Vescouo per suo coadiutore nella cura della Chiesa di Nola con gran diligenza, & zelo faceua animo à quei Christiani di essere costanti nella fede di Christo, e biasimaua all'aperta quell'Idolatri Gentili, che adorauano per Dei le statue, & imagini fatte con le loro proprie mani; e con grandissimo feruore, e spirito predicaua, che si doueua adorare Christo Crocifisso per Dio. Il che fù causa che fusse conosciuto dalli Ministri dell'Imperadore; e dalli medesimi fù pigliato, e posto in vn oscurissimo carcere con ferri, e catene, & in quel modo legato lo fecero stare nudo sopra le scorze di ostreghe, e tegole minuzzate molte notti, e giorni con grandissimo suo dolore, e tormento; Questa carceratione di San Felice intesa dal Santo Vescouo Massimo nel Monte, li cagionò grãdissimo dolore, perche l'attribuiua à lui medesimo; mẽtre egli l'haueua lasciato in gouerno di quella Chiesa; e sentiua vn trauaglio continuo nell'animo suo in pensare à quei Christiani sue pecorelle; che erano nella Città senza guida, e pastore: Era afflitto nel corpo dalla fame; dalla sete, e dal dormire sù la nuda terra in campagna; il freddo eccessiuo; che nel Monte regnaua per essere Inuerno, pian piano andò consumando quel poco calore, che in quell'età senile haueua: Onde alla fine mancateli all'improuiso le forze, il Santo vecchio cadde tramortito in terra in vn luogo tutto pieno di cardi, e di spine. Però Iddio, che è la stessa pietà,

e tiene particolare protettione di chi l'ama, e serue fedelmente, non volse abbandonare questi due Santi tanto suoi cari; mà cercò di liberare ambidue da quei loro trauagli, che per amor suo patiuano. Et à questo fine mandò vn'Angelo in forma humana à Felice, che staua in prigione, e da quella lo fece vscire miracolosamente, con farli prima cascare in terra in vn subito le catene, che lo teneuano legato, e con fare aprire le porte da se stesse, e farlo passare per mezzo delle guardie senz'esser visto. Doppo il medesimo Angelo lo condusse al Monte, facendoli sempre la guida auanti, fino che giunse à quel luogo particolare, doue staua il Santo Vescouo molto vicino alla morte: e fatto questo disparue: Quando Felice vidde San Massimo disteso in terra quasi morto, & esanime; fù soprapreso da tãto gran dolore, e timore insieme, che restò quasi fuor di se, e poco meno n'hebbe ancor'egli à cadere in terra morto; tanto più trouandosi solo in quel luogo diserto; mà facendo coraggio, & animo, solleuò il Santo Vecchio da terra, e tenendolo in braccia, cominciò dirottamente à piangere per compassione; rammaricandosi maggiormente, che in quella solitudine non haueua modo di aiutare, e souenire il suo Santo Pastore in quella estrema necessità, e pericolo euidente della sua vita: nè sapeua come farli ritornare il vigore perduto: Si risolse però ricorrere al rimedio dell'oratione vnico mezzo per ottenere da Dio qualche soccorso nelli trauagli. Onde riposto di nuouo in terra il Santo vecchio: Felice inginocchiatosi, cominciò con molte lagrime, e sospiri à pregare Iddio si fusse degnato mandarli qualche aiuto: E mentre se ne staua occupato in quel santo essercitio, l'occorse riuolgere gl'occhi in certa parte del Monte iui vicina, oue vidde vn grappolo d'vua mandata da Dio tanto più miracolosamente; come s'hà da credere, quanto che pendeua da vna pianta di spine, in quel Monte così aspro in tempo d'Inuerno: Intese subito Felice che quel frutto era stato mandato da Dio à quel luogo, & à lui mostrato per far ristorare il Santo Vescouo quasi agonizante: però dopò hauerne reso infinite gratie alla Diuina Bontà, alzatosi subito dall'oratione, pigliò quell'vua, e premendola con le mani, ne cauò il liquore; e con gran forza aprendo la bocca al Santo vecchio, ne l'imboccò: Subito che Massimo gustò quel liquore, ritornò in sè, e ripigliato alquanto le forze, cominciò ad aprire gl'occhi, & à riguardare per tutto: Quando così all'improuiso si vidde auanti il suo caro, e diletto coadiutore Felice, se ne consolò straordinariamente: e venuto in qualche curiosità, gli dimandò in che modo era vscito dalla prigione; e chi l'haueua insegnato quel luogo, oue egli si ritrouaua; & haueua dato quel grappolo d'vua in quel luogo così aspro, & in quel tempo d'Inuerno; rispose al tuttto compitamente Felice, raccontando quanto l'era occorso distintamente; Il che sentendo il Santo Vecchio, ne rese tante maggiori gratie à Dio, quanto che da lui in vn medesimo tẽpo riceuuto haueua molti fauori insieme; e dell'vua, col cui liquore s'era già ristorato, e riuenuto in se, e della sua persona, che con la propria presenza l'haueua consolato, e con le sue proprie mani l'haueua aiutato à far sì, che non morisse in quel diserto; e dell'Angelo, che l'haueua cauato dalle carceri per condurlo da lui, acciò l'hauesse liberato da quel graue pericolo di sua vita, nel quale s'era trouato in quell'aspro Monte.

Doppo questo rendimẽto di gratie, cominciarono alcuni ragionamenti frà di loro; però quello, di che più trattarono, mà nõ senza gran spargimento di lagrime fù delli trauagli; nelli quali si ritrouaua il Christianesi-

mo

mo; e della crudelissima persecutione, che patiua tutta la Chiesa di Dio; Et alla fine conchiusero ambidue di comune accordo; che, mentre non poteuano dimorare lungo tempo in quel Monte senza euidente pericolo della lor vita; e per il gran freddo, che v'era, e per il cibo, che non haueuano per sostentarsi; era più espediente ritornarsene alla Città, & iui in qualche parte stare nascosti fino à tanto, che hauesse piaciuto à sua diuina Maestà: mà perche San Massimo per la sua gran vecchiaia, e debolezza; non solo non poteua caminare à lungo, mà nè anco quasi formare vn minimo passo; fù costretto S. Felice ponerselo in spalla, non hauendo altro miglior modo all'hora per tal'effetto, & in quella maniera lo portò sempre da detto Monte fino alla Città di Nola con grandissimi stenti, e fatiche; oue giunti, lo pose in saluo in casa d'vna diuota donna vedoua, e quiui nascosto se ne stette il santo Vescouo; e Felice se ne ritirò in casa propria, doue anco se ne stette celato per qualche tempo.

Cessata poi quella persecutione così crudele, il santo vecchio comparue in publico per tutta la Città con grand'allegrezza delli fedeli Christiani, e seguitando la sua carica di Vescouo col suo solito zelo, esempio, e dottrina, alla fine rese l'anima à Dio circa l'anni del Signore 292. imperando Diocletiano; E fù sepellito nella Chiesa della medesima Città di Nola; oue è stato conseruato, & adorato per alcune centinaia d'anni; mà dopò transferito con altri corpi, e reliquie de Santi alla Città di Beneuēto, come si tiene, dalli Signori Principi di quella all'hora potentissimi per il gran dominio, che haueuano, e per la loro gran diuotione, e pietà, dalla quale mossi cercarono d'arricchire detta loro Città di molte, e diuerse sacre reliquie, e corpi Santi; come nota Mario della Vipera Archidiacono di Beneuento nel catalogo de Santi, che sollennizza la Chiesa della medesima Città fol. 13. oue trattando di San Massimo, dice. *Eius sacri cineres in Ecclesia Beneuentana seruantur sub altare maiori, vt ibi in marmore inscriptio sculpta indicat. Quomodo delati fuere, nulla extat memoria. Verum ex Principum Beneuentanorum pietate asportati traduntur, cum ex Beneuentanæ Vrbis deuastationibus monumenta deperiere.* Vipera.

E questa è la causa, che il Martirologio Romano pone la festa di S. Massimo alli 15. di Gennaro con le seguenti parole. *Nolæ in Campania Sancti Maximi Episcopi*; & il Breuiario antico della mia Religione, e così anco la Chiesa, e Diocese di Nola la pongono alli 7. di Febraro; forsi perche il Martirologio intende, e parla del giorno del suo felice transito, e le Chiese predette della translatione del suo sacro corpo, e reliquie.

Et è molto probabile, che questa translatione di detto sacro Corpo di San Massimo, e d'altri Santi fusse stata fatta da Nola à Beneuento; ò à tempo di Sicone Principe di detta Città di Beneuento, che regnò dall'anno 832. e cercò d'hauere fra gl'altri, come già hebbe da Napoletani, il corpo di San Gianuario Vescouo di Beneuento; ò à tempo di Sicardo suo figliuolo, che regnò dall'anno 832. fino all'anno 839. e procurò molti corpi de Santi, come nota Cesare Engenio, dicendo di lui. *Mandò per tutti i luoghi ad inuestigare de corpi Santi; e quelli facena à Beneuento condurre, trà li quali notabile, & illustre opera fù, l'hauere fatto venire dall'Isola di Lipari il Glorioso corpo di San Bartolomeo Apostolo, edificandoli vna superba rotonna, tenendoui lui, e suoi successori particolar cura, e protettione di conseruarlo; & honorarlo.* Engenio fol. 87.

Però dopò molto tempo; ò con occasione di guerre, come dicono

no altri, e se ne discorrerà più à lungo, e distintamente appresso, furono le medesime reliquie di San Massimo, e di molt'altri Santi transferite da Beneuento al Sacro Monasterio, e Tempio di Monte Vergine, oue al presente con grandissimo decoro, e custodia si conseruano in quel famoso reliquiario dentro simolacri d'argento.

Nè osta quello accēna il medesimo Vipera, che le reliquie del Glorioso S. Massimo si conseruano dentro l'Altare maggiore della Chiesa Cathedrale di Beneuento, come appare da vn'inscrittione, che stà scolpita in vn marmo di detto Altare; perche nel medesimo stà anco scolpita l'inscrittione, che vi siano parimente le reliquie, e corpo di S. Hermolao prete, e Martire, conforme egli afferma fol. 11. dicendo, quando parla di

Vipera.

questo Santo. *Eius cineres in Cathedrali Beneuentanā sub Altare maiori honorificè tumulati seruantur*; e con quelle anco le reliquie di San Gianuario Vescouo di detta Città, e di altri Santi, come afferma fol. 70. *Ideoque hodie ipsorum Sanctorum corpora diuisa seruantur; Scilicet aliqua reliquiæ Corporis Sancti Ianuarij sub altare maiori, quod ibi in marmore inscriptio dictat, sicut maior pars Neapoli cum capite, & sanguine. Corpora Sanctorum Festi, & Desiderij partim Beneuenti, partim in Monasterio Sanctæ Mariæ Mōtis Virgiliaci*; E nondimeno è più che certo, che li corpi di Sant'Hermolao, e di San Gianuario con quelli di San Festo, e di S. Desiderio Lettore, e di San Vittore, di San Barbato, e di San Deodato Vescoui, furono transferiti, come si dirà à suo luogo, da detta Città di Beneuento à Monte Vergine, oue fino al presente si ritrouano, e conseruano tutti in simolacri, e statue di argento; eccetto però quello di San Gianuario, che nell'anno 1497. fù trasferito da Monte Vergine à Napoli, conforme è noto à tutti, & afferma il Breuiario Romano nelle lettioni, che si leggono nella festa di detto Sāto alli 19. di

Breuiario Romano.

Settēbre. *Ianuarij corpus Neapolitani diuino admonitu extulere, quod primo Beneuentū, indè ad Monasteriū Montis Virginis, postremò Neapolim translatū, & in maiori Ecclesia cōditum, multis miraculis claruit.* Dall'inscrittione dūque, che accenna il Vipera, si caua sì, che il corpo, e reliquie di S. Massimo, e degl'altri Santi predetti siano stati per qualche tempo nella Chiesa di Beneuento; mà non ne siegue, che vi siano al presente; mentre è pur chiaro, che di presente si conseruano, vedeno, & adorano in Mōte Vergine, doue da detta Città furono transportati; E quella inscrittione, che si troua, e vede nell'accennato marmo, & Altare maggiore della Chiesa di Beneuento, fù fatto à tempo, che furono transferite, e collocate in detta Chiesa: e così nell'istesso modo che fù fatta, e scolpita in quel marmo, rimase anco dopò, che le medesime dette reliquie, furono trāsferite in Monte Vergine.

S'autentica maggiormente, che il corpo di S. Massimo sia in Mont Vergine da questa inscrittione *Corpus Sancti Maximi Episcopi, & Confessoris*, quale egualmente è stata sempre, e stà; tanto nell'antica Tabella, oue si si vedono notate tutte le Reliquie, che si conseruano in Monte Vergine; quanto nel Simolacro, nel quale si conserua il suo corpo. E nella vita di San Guglielmo del Renda stampata nell'anno 1581. Et in quella di Tomaso Costo stampata nel 1585. ritrouo vna particolarità; che detti Autori nel notamento di tutte le Reliquie, che sono in Monte Vergine, prima pongono li corpi delli Santi, e poi l'altre Reliquie ordinarie; e quando fanno mentione delle reliquie di S. Massimo, dicono, che non sono reliquie semplici, & ordinarie le sue, mà il corpo. *Corpus Sancti Maximi Episcopi, & Confessoris*. E però la Chiesa di Monte Vergine celebra la festa di que-

questo Santo con l'officio doppio alli 7. di Febraro, come s'è accennato; Altrimente quando non vi fusse il suo corpo, non potrebbe celebrarla per il decreto della Congregatione de Riti, che prohibisce di celebrare festa di Santo, che non sia nelle rubriche del Breuiario Romano, in quella Chiesa, oue non è il suo corpo, ò almeno reliquia insigne.

Da tutte le dette ragioni, & autorità si conchiude euidentemente, che il Corpo di San Massimo sia in Monte Vergine; e ciò per speciale prouidenza, e dispositione diuina; perche, come in vita sua detto Santo haueua honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la sua presenza, penitenza, e lagrime; così era conueniente, che doppò morte l'hauesse consacrato, e fatto maggiormente celebre, e famoso con il suo Santo Corpo iui da tutti riuerito, & adorato.

Fù anco honorato, e quasi consacrato Monte Vergine con la presenza di S. Felice Prete, il quale nato in Nola di padre, e madre Christiani, benche forestieri, fù da quelli alleuato christianamente, e procurato, che acquistasse ogni virtù: Onde giunto à gli anni della discrettione, abbandonato il Mondo, si fè Prete; e fù ordinato Sacerdote da San Massimo Vescouo, quale però l'amò sẽpre cordialmẽte; sì per la sua grã bontà; sì anco perche l'aiutò nel gouerno di quella sua Chiesa con la predicatione particolarmente: E questa fù la causa, che il medesimo Vescouo lo lasciò suo coadiutore, quando si risolse partire da Nola per sfuggire la persecutione delli Tiranni; li quali non trouandono San Massimo, voltarono lo sdegno contro Felice; si che non lasciorno cosa da fare per hauerlo nelle mani; & hauuto lo spogliarono; e poi legato con funi, e catene di ferro; lo rinchiusero in vn'oscuro carcere disteso sopra il pauimento pieno di minuti, e taglienti pezzi di vasi rotti di creta; acciò non hauesse mai dormito, ne riposato: e così se ne fusse morto. Mà liberato dall'Angelo, fù dal medesimo condotto à Monte Vergine à dar'aiuto à S. Massimo, che iui moribondo, e quasi esanime si trouaua, come s'è discorso di sopra.

Ritornato à Nola Felice col Santo Vescouo, cominciò con maggior feruore di prima à predicare la fede di Giesù Christo; & à riprendere aspramente la pazzia de gl'Idolatri, che adorauano per Dei li pezzi di legni, e di pietre; perilche di nuouo se li concitò contro la persecutione talmente, che li ministri adoprarono ogni mezzo per carcerarlo di nuouo. Onde vn giorno abbattuti in lui; ancorche lo conoscessero bene; piacque à Dio non farlo conoscere per all'hora, e però li dimandarono, s'egli hauesse visto Felice, il quale rispose, che non era molto lontano di là: Caminarono auãti li ministri per arriuarlo, & incontratisi in vn'altro; à questo ancora dimãdarono, se haueua visto Felice; e rispondendo colui semplicemente, che quello, con cui haueuano parlato, era esso; s'accorsero del loro errore; e ritornati in dietro, lo seguitarono; e mentre erano prossimi per giungerlo, il Sãto si pose trà due mura vecchie poco distanti l'vno dall'altro, oue à pena entrato, cõcorse gran numero d'Aragni; li quali in vn subito tessendono la loro tela, da questa argomentarono li Ministri, che niuno era iui all'hora entrato; & in questo modo così miracoloso il Santo fù celato à gli occhi di quelli. Sicome conferma il Breuiario Romano nelle lettioni del medesimo Santo, dicendo. *Sed cum is iterum Idolorum cultores impietatis argueret facto in ipsum impetu, fugiens in angusto duorum parietum interuallo se occultauit; qui aditus cum repentè Arancarum telis pertextus visus esset, nemini recentis latebræ suspicionem reliquit.* Il che considerando S. Paolino Vesco- Breuiario Romano.

S. Paolino. uo di Nola, che scrisse la sua vita, esclamando per marauiglia disse. *O diuina Sapienza, quanto sei ricca d'inuentioni, scegli sempre le più fragili cose del Mondo per vincer le piu forti. Non possono profonde fosse, alte mura, murate torri, armati soldati difendere vn reo, & vna tela d'Aragno diuiene forte muro per difendere vn giusto.*

Partiti li soldati; vscì Felice da quel luogo, e trouata vna cisterna vecchia, quì si nascose, senza pensare à chi l'hauesse iui potuto nutrire, mà cõfidato solamente alla prouidenza di Dio: ne fù vano il suo pensiero; perche contigua à detta cisterna era vna casa habitata da vna pouera donna; la quale senza sapere, che in quella cisterna fusse persona alcuna, e senza considerare quelche si facesse; mossa assolutamente da Dio; ogni giorno pigliaua parte del cibo, che cuoceua per la sua famiglia, e lo lasciaua sù l'orlo di quella cisterna, donde il Santo se lo pigliaua, & in questo modo egli fù pasciuto per spatio di sei mesi in circa; Quali finiti per comandamento di Dio vscì dalla cisterna; e si manifestò al Popolo di Nola, da cui fù riceuuto con grand'allegrezza. In tanto il Santo Vescouo Massimo colmo d'anni, mà più di meriti se ne volò al Cielo à riceuere il premio delle sue fatiche; perilche tutti pensarono d'eleggere Felice à quella dignità: mà egli non volse accettarla; dicendo che si doueua à Quinto per esser fatto Sacerdote prima di lui; e già Quinto fù eletto Vescouo; e Felice si contentò viuere tutto il rimanente della sua vita da semplice Prete in vna volõtaria pouertà: Et alla fine ricco di meriti, e di sant'opere rese lo Spirito à Dio circa gli anni del Signore 300. alli 14. di Gẽnaio: nel qual giorno Santa Chiesa celebra la sua festa, e ne fa mentione il Martirologio Romano con le seguenti parole. *Nolæ in Campania natalis Sancti Felicis Præsbyteri: qui (vt Sanctus Paulinus Episcopus scribit) cum à persecutoribus post tormenta in carcerem mitteretur: & cochleis, ac testulis vinctus superpositus iaceret: nocte ab Angelo solutus, atque eductus fuit: postmodum vero cessante persecutione, cum vita exemplo, ac doctrina multos ad fidem Christi conuertisset, clarus miraculis in pace quieuit.*

Martirologio Romano.

Fù sepellito il suo corpo fuor della Città in q̃l luogo istesso, oue era stato il Tempio d'Apollo; e si chiamaua *Pincis* per causa d'vna fornace di mattoni, qual iui era; che questo appunto significa detta parola appresso li Greci: E però il Santo stesso vien detto S. Felice in Pincis, come si legge nelle lettioni del Breuiario Romano. *Sepultusq. est propè Nolam in loco, quẽ in Pincis appellabant.* Santa Chiesa li dà titolo di Martire, non perche fusse morto nel martirio; mà perche patì tormenti tali per amor di Giesù Christo, che furono bastanti à farlo morire da vero Martire. Onde di lui disse S. Paolino, *Vectus ad æthereum sine sanguine Martyr honorem.*

Breuiario Romano. S. Paolino.

Collocato il corpo del Santo in detto luogo, cominciò Iddio à far tanti miracoli appresso il suo Sepolcro; che se ne stupisce grandemente S. Agostino: nè sà trouar ragione, perche essendo Iddio per tutto, si compiaccia far miracoli più presto in quel luogo, che altroue: com'egli stesso confessa nell'Epistola 137. che scriue à gli Ipponesi suoi conciui: *Vbiq; quidem Deus est, & nullo continetur; vel includitur loco; qui condidit omnia, & cum à veris adoratoribus in spiritu, & veritate oportet adorari, vt in occulto audiens, in occulto etiam iustificet, & coronet: Verumtamen ad ista; quæ hominibus nota sũt, quis potest eius consilium perscrutari, quare in alijs locis hæc miracula fiant; in alijs non fiant? Multis enim notissima est Sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est.*

S. Agostino

Et

Et il Cardinal Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio Romano afferma, che à pena si possono credere, e capire da intelletto humano li tanti gran miracoli, che hà operato Iddio per mezzo di San Felice. *Vix credi potest (superant enim humanum captum) quot Deus per Sanctum Felicem miracula sit operatus.* E soggiunge, che crebbe tanto la fama delli miracoli, e meriti di questo Sãto; & il luogo, oue staua sepellito il suo corpo, diuenne tanto celebre, che dall'estreme parti del mõdo andauano i fedeli à visitare il suo Sepolcro. *Adeo enim increbuit fama virtutum eius, vt ab extremis Orbis finibus ad Sacrum eius Sepulchrum fideles supplices aduentarent.* Baronio.

Onde San Paolino descriuendo il gran concorso de Popoli al sepolcro di San Felice, dice, che non solo vi concorreuano da conuicini; mà anco da lontanissimi paesi, come dalla Francia, dalla Spagna, dall'Africa, dalla Dacia; e che la Città di Roma quasi spopolaua per andare à Nola à celebrare la festa del Santo; in tanto che la strada Appia quasi non era capace della gran gente, che concorreua alla sua Chiesa, e tutti se ne ritornauano alle loro case con gran giubilo, & allegrezza per le gratie, che tutti otteneuano da lui. Et acciò questa non sia stimata mia esageratione, porrò quì li medesimi versi molto eleganti, con li quali San Paolino descriue l'accennato gran concorso. S.Paolino.

Alma dies magnis celebratur cœtibus; Oræ
Gaudent terrarum, & ridere videtur apertis
Æthra polis: vernum spirare silentibus auræ.
Flatibus; & lætum plaga cingere lactea Cœlum,
Hec modus est Populis coentibus agmine denso,
Nec requies; properant in lucem à nocte, diemq;
Expectare piget, votis auidis mora noctis
Rumpitur, & noctem flammis funalia vincunt.
Stipatam multis vnam iuuat vrbibus Vrbem
Cernere, totq; vno compulsa examina voto.
Lucani coeunt Populi, coit Appula pubes,
Et Calabri, & iuncti, quos adluit cętus vterque:
Qui læua, & dextra Latium circumsonat vnda;
Et qua bis terna Campania læta per Vrbes
Ceu proprijs gaudet festis, quos mœnibus amplis
Diues habet Capua, & quos pulchræ Neapolis, & quos
Gaurus alit; læta exercent qui Massica, quisq;
Vfentem, Sarnumq; bibunt, qui sicca Tanagri,
Quiq; colunt rigui felicia culta Galesi:
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit,
Ipsaq; cęlestum sacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloq; potens rarescere gaudet
Huius honore Dei; portęq; ex ore Capenæ
Millia profundens ad amicæ mœnia Nolę
Dimittit duodena decem, per millia denso
Agmine, confertis longè latet Appia turbis.
Nec minus ex alia Populis regione profectis
Aspera montosæ carpuntur strata Latinæ,
Quos Præneste altum, quos fertile pascit Aquinum,
Quosq; suburbanis vetus Ardea mittit ab oris,

Quiq;

Quiq; Vrbem liquere Cales, geminumq; Teanum;
Quàm grauis Aurnncus, vel quà colit Appulus asper.
Hac ab oliuifero concurrit turba Venafro;
Oppida Samnites duri monta relinquunt.
Vincit iter durum pietas, amor omnia Christi
Vincit, & alma fides, animisq; locisq; rigentes
Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda,
Vna dies cunctos vocat; una, & Nola receptat;
Votaq; plena suis, spatiosaq; limina cunctis,
Credas innumeris, vt mœnia dilatari,
Hospitibus, sic Nola assurgit imagine Romę.

In particolare afferma, che nel spatio di quattro anni dalla Dacia paese rimotissimo vi andò due volte il Santo Vescouo Niceta. *Venisti tandem quarto mihi redditus anno.* S.Paolino.

E che da Gierusalem v'andò Melania matrona nobilissima con comitiua di molti suoi parenti principalissimi andati da Roma à Napoli ad'incontrarla per farli compagnia fino al sepolcro di S.Felice, lo dice lo stesso parlando di lei. *Neapolim Vrbem, breui spatio à Nolana, quam degimus ciuitatem disiunctam aduecta est, vbi filiorum; nepotumque occursu excepta, mox Nolam ad humilitatis nostræ hospitium festinauit, quo nobis aduenit ambitioso ditissimorum pignorum vallata comitatu.* E per questa matrona Melania San Giouanni Vescouo di Gierusalem mandò in dono à S. Paolino Vescouo di Nola vn pezzo della Croce di Nostro Signore Giesù Christo, conforme S. Paolino stesso testifica scriuendo à Seuero; *Quod bonum* (e parla di detto pezzo di Croce) *nobis benedicta Melania ab Ierusalem munere Sancti Episcopi Ioannis attulit.* S. Paolino. Riceuuto il pezzo del santo Legno in Nola da San Paolino, si vidde vn manifesto miracolo, che facendone parte à detto Seuero, & à molt'altri suoi diuoti, ancorche da quello ne mancasse quasi ogni giorno, mai scemò, come egli stesso confessò scriuendo al medesimo Seuero. *Quę quidem CRVX in materia insensata vim viuam tenens, ita ex illo tempore innumeris penè quotidiè hominum notis lignum suum commodat, vt detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie diuiduam sumentibus, & semper totam venerantibus.*

E tanto maggiore doueua essere anticamente il concorso al sepolcro di S.Felice; quanto che era costume, conforme nota il Baronio tom.5. anno 412.nu.29. che (quando alcuno era accusato di qualche delitto, è ne la colpa era così certa, che non potesse essere conuinto; nè l'innocenza così chiara, che ne potesse essere assoluto) di mandarsi l'accusato, e l'accusatore al sepolcro di qualche Santo, che fusse di meriti, e miracoli noti à tutti: & iui dato il giuramento, si conosceua; ò la colpa, ò l'innocenza dell'accusato. *Illud*, dice il Baronio, *huius temporis Ecclesiastici iudicij moris insinuandum putamus. Cum criminis accusatus, haud adeò plenè, vt damnari posset, conuinceretur; neque eius innocentia ita perspicua appareret, vt absolui reus penitùs posset; consueuisse huiusmodi tum reum, tum actorem per iuramentū purganodos, ad sepulchra Sanctorum Martyrum mitti, illorum præsertim, quorum virtus in miraculorum editione omnibus nota esset.* Baronio. In confermatione di ciò apporta l'esempio di Bonifacio Prete, qual'accusato nell'Africa, indi fù mandato da S. Agostino, che era suo Vescouo al sepolcro di S.Felice, conforme v'haueua mandato de gl'altri; *Habes de his imprimis exemplum ab eodem S. Agostino descriptum ad suos Hipponenses de iudicio Bonifacij Præsbyteri.*

sbyteri. E lo confessa egli stesso epist.137. dicendo. *Elegi aliquod medium, vt certo placito se ambo constringerent, ad locum Sanctorum se peregrinaturos, vbi terribiliora opera Dei non sanam cuiusque conscientiam multo faciliùs aperirent, & ad confessionem, vel pœna, vel timore compellerent. Multis enim notissima est sanctitas loci, vbi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est; quò volui, vt pergerent, quia inde nobis facilius, fideliusq; scribi potest quicquid in eorum aliquo diuinitus fuerit propalatum*. S.Agostino.

Anzi ritrouo, che vi concorse anco S.Damaso Papa, il quale eletto Sõmo Pontefice canonicamente circa l'anni del Signore 366. s'oppose alla sua elettione Vrsicino Antipapa, e per opera di lui fù accusato d'adulterio da Concordio, e Calisto ambidue Diaconi di pessima vita; Apportò à Damaso tanta mestitia questa calunnia, che se n'infermò grauemente; Laonde trouandosi trauagliato di mente per tal'impostura, & afflitto nel corpo per la febre; intendendo li gran miracoli, che operaua Iddio presso il sepolcro di San Felice, si risolse di andare di persona à visitarlo con certa speranza di ottenere da Dio à sua intercessione la salute del corpo, e d'esser liberato dalla calunnia de suoi Emoli; e trouata occasione di mutar'aria, si pose in viaggio verso Nola; e giunto al sepolcro di S. Felice, dopò hauer riuerite humilmente le sue sacre reliquie, prostrato auanti di quelle fece la seguente oratione, qual trouo registrata insieme con l'accennato fatto nella citata Leggenda antica della vita di detto S.Felice, e pongo quì intieramente, acciò non sia stimata mia inuentione. *Impietatis fama impij Aemuli adulterij crimine præfatum Damasum infamare conati sũt: Iste ergo cum in tali afflittione positus esset; & de infirmitatis molestia fatigaretur; inuenta quadam occasione ambulandi pro suæ purgationis solamine, Nolam ad Beatissimum Felicem Confessorem suppliciter properare curauit: Ingressus illius Templum, procidens ante tumulum, vbi eius sacratissimum corpus requiescere videbatur, Dominum deprecabatur, dicens: Iesu Christe Domine Deus, qui humanum genus pretioso tuo sanguine redimere dignatus es; ac de falso opprobrio illustrem Susannam mirabiliter liberasti; adiuua me, & miserere mei, atq; per merita tui famuli Sanctissimi Felicis destrue mortis insidias; conquassa laqueos aduersariorum meorum; qui Sacratissimam Cathedram Apostoli tui infamare conantur: Tu enim es Dominus arcanorum conditor, & cognitor: Tu scrutator renium, & cordium: Tu alleuas omnes, qui corruunt, & erigis omnes elisos: Tu pugnare iubes; & superare facis; atq; per lacrymationem, & fletum auxilij imbrem infundis; Sancti quoq; tui Confessoris Felicis meritis commodum confitendo, vel conferendo.* A pena hebbe finito questa sua oratione Damaso; che cominciò à sentirsi perfettamente sano; onde in riconoscimento di tal gratia, diede ordine, che, doue staua il Corpo di S. Felice, si fusse edificata vna Chiesa, e già ne fù fatta vna picciola sì, mà però bellissima ornata di musaico, e di molte colonne, & altri lauori di marmo. Il che si fà manifesto dalla seguente inscrittione, che si vede in vn muro di quella con lettere tanto antiche, che à pena si possono leggere. *Septimo die stante Mense Madij dedicatio erit huius Sanctæ Ecclesiæ, B. Damasus PP. construxit, vt ædificauit ad honorem Dei, & Beatissimi Felicis Confess.* Leggenda antica. Inscrittione.

Non passarono molti giorni, che il Santo Pontefice se ne ritornò à Roma; oue congregata vna Sinodo di molti Vescoui, e da questi fatta esaminare la sua causa, fù dichiarata impostura l'accusa, & egli innocente; e così restò vittorioso de suoi Emoli calunniatori; come seguita la medesima leggenda antica; *Iste Papa præcipuum, & tanquam caleste oraculũ* Leggenda antica.

con-

consulendo, quid postulauit de valetudine, assecutus est, quicquid expugnauit de aduersarijs, optimè superauit, & victor effectus est: Facta deniq. Synodo in Vrbe Roma ab innumeris Episcopis purgatus est, &c. Et acciò fusse noto à tutti, che per li meriti, & intercessione di S. Felice il Pōtefice Damaso era stato liberato dall'infermità, e dall'accusa fattali; e se ne conseruasse perpetua memoria: egli stesso, che era sauijssimo, compose alcuni eleganti versi, & ordinò, che fussero posti in Musaico nella Chiesa di S. Felice in Roma, all'hora tanto celebre, e famosa, che li stessi Pontefici Romani nel giorno della sua festa vi andauano à tener cappella Pōtificalmente; come fece S. Gregorio Papa; e l'afferma il Baronio nell'Annotationi del Martirologio. *Erat, & Romæ celebris solemnitas Sācti Felicis Cōfessoris, in cuius die natali in eius Basilica Sāctus Gregorius Papa habuit homiliam decimātertiā in Euāgelio.* E volse che nella medesima Chiesa fussero cantati spesso li stessi versi dal Clero, che la seruiua. Come sōggiunge la predetta leggenda antica. *Hoc itaq; ne cuilibet impossibile videatur, testantur versiculi ab eodem Papa digesti, qui in Basilica, & Ecclesia Sancti Felicis opere Musino descripti sunt; quos ipse pro salute infirmitatis, & purgatione falsi criminis parare, & percantare curauit; Quorum ordo ita se decurrit.*

Baronio.

Leggenda antica.

Corpore, mente, animo, paritèr quoq; nomine Felix,
Sanctorum numero Christi Sacrate triumphis,
Qui ad te sollicite venientibus omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem.
Te duce seruatus, mortis quod vincula rupi,
Hostibus extinctis, fuerant qui falsa loquuti;
Versibus his Damasus *supplex tibi vota rependo.*

Li Nolani hanno sempre tenuto, e tengono in gran veneratione questo glorioso S. Felice detto in Pincis, & al medesimo hanno hauuto, & hanno grandissima diuotione; sì per essere loro Conciue, come anco, perche da lui hanno ottenute quelle gratie, che l'hanno dimandato, e sono stati sempre amati; protetti, e difesi. Per pruoua di ciò potrei apportare molti casi occorsi; mà li lascio, e farò mētione d'vn solamēte, successo nell'anno 410. nel quale Alario Rè de' Goti doppo hauer presa, e saccheggiata Roma, e doppo essersi impadronito di tutto l Apruzzo, della Basilicata, e di tutte le Città di Campagna, hora detta Terra di Lauoro, volse ponere l'assedio anco in Nola; dal che intimoriti grandemente quei popoli, tanto più, che abbandonati da ogni aiuto humano, non trouauano scampo alcuno alla loro manifesta, e prossima rouina, si risolsero di ricorrere al miracoloso S. Felice loro conciue: nè fù vano il loro pensiero, perche, mentre stauano nel maggior timore, e pericolo di perdere le robbe, e la vita insieme; l'apparue visibilmente il Santo; e li disse, che non temessero punto; mà douessero stare pure allegramente; atteso quei Barbari non l'hauerebbono potuto offendere; e così appunto successe; perche frà poco leuarono l'assedio, & andorno altroue; Afferma tutto questo S. Agostino nel luogo citato con la testimonianza di molti degni di fede, da quali egli confessa hauerlo inteso. *Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam ipsis hominum aspectibus Confessorem Felicem apparuisse Ciuibus; vel Inquilinis piè à se dilectis, cum à Barbaris Nola appugnaretur, audiuimus non incertis rumoribus, sed certis testibus.*

S. Agostino

Il medesimo luogo oue fù sepellito San Felice chiamato prima *Pincis* per la causa già accennata: fù poi chiamato *Cimiterio* parola Greca, che in

latino

latino significa l'istesso, che Dormitorio. E per ordinario il luogo, doue si sepelliscono i morti, è detto Cimiterio, perche iui i sepelliti dormono il lungo sonno sino al giorno del giuditio vniuersale, quando dalla diuina tromba saranno destati per comparir'auanti al giudice Christo: Fù chiamato dunque Cimiterio per il gran numero di Martiri, & altri Santi, & huomini Illustri, che iui sono sepelliti: E da questo pigliò il nome tutto quel circuito pieno di tante habitationi; che formano vn Casale mediocremẽte grande chiamato Cemmitino, ò Cimitile per per corruttione di vocabolo, lontano da Nola meno d'vn miglio. In mezzo del quale è la strada Regia, e per quella da Napoli si và alla Puglia. Vi sono anco molte antichità sacre degne di memoria; e però hò giudicato farne mentione quì: sì per sodisfare alli curiosi: sì per accendere maggiormente gli animi alla diuotione del luogo predetto, e di quei Santi, i corpi, e reliquie de' quali iui si conseruano: e principalmente del glorioso S. Felice: che fù il primo Santo in quello sepellito; Sì ancora, perche essendo stato posseduto per certo tempo detto Casale (come si dirà à suo luogo) dal Sacro Monasterio di Monte Vergine, che è il soggetto di queste Croniche, parche sia non solo conueniente, mà necessario trattarne.

In detto Casale dunque primieramente si veggono cinque Chiese poco distanti l'vna dall'altra, tutte cinque chiamate Basiliche di S. Paolino: Nella Basilica tenuta la maggiore, e però posta nel mezzo dell'altre quattro aguisa di gemma pretiosissima in mezzo d'altre gioie meno pretiose; conforme disse il medesimo San Paolino. *Et manet in medijs quasi gemma intersita gemmis*; stà riposto il corpo di San Felice Prete, e Martire detto in Pincis in vn tumulo di pietra Africana: E con il corpo di S. Felice nel medesimo tumulo si conserua il corpo di S. Faustillo Martire, come appare da due Inscrittioni in due capitelli di marmo, che sostengono il tumulo predetto; vna delle quali dice *S. Felix*, e l'altra *S. Faustillus*. S. Paolino.

Si veggono molte altre casse, e tumuli di marmo posti in diuerse parti, e dall'inscrittioni, che vi stanno appare vi siano dentro molti corpi di Sãti, e d'huomini Illustri, che hanno hauuto dignità nella Chiesa di Nola.

Vi è vna Cappella chiamata *Sancta Sanctorum*, oue per antica osseruãza nõ entrano Donne. Si vede vn Pulpito antichissimo di marmo, nel quale è antica traditione, che vi habbiano predicato frà gli altri S. Paolino, S. Agostino, e S. Beda il Venerabile.

Nell'ali della medesima si vede gran quantità di terra mobile, che chiamano *Terra Santa*; nella quale sepelliscono i morti, & in 24. hore li disfà talmente, che di quelli non si vede altro, che l'ossa spolpate. La causa perche detta Terra habbia tal virtù di disfare i corpi morti, e spolparli in così breue tẽpo; dicono alcuni, sia perche S. Paolino la fece venire dall'Africa, e che la terra Africana per la sua gran caldezza habbia tal virtù, & attiuità nelli corpi, che vi si sepelliscono: Però come poteua S. Paolino da paesi così lontani far venire tanta quantità di terra, quanta si ne vede al presente in detto luogo; oltre quella che n'è stata pigliata per il passato? E di più come in tante centinaia d'anni in clima così diuerso, e più tosto freddo la medesima terra non hà perduto la sua naturale caldezza? Bisogna dunque dire, che ciò sia effetto miracoloso, e che Iddio si compiaccia dare tanta virtù à detta Terra per causa, che in quella sono stati sepelliti molti Martiri, e Santi. Nè ciò deue parer strano, perche anco S. Gregorio Papa riferisce, che la terra raccolta vicino ad vn'altare, ou'era sepellito vn S. Gregorio Papa.

Mar-

Martire,risuscitò vn morto. E S.Gregorio Nisseno dice, che quel terreno, che copre vn Martire;& il luogo,oue questo è sepellito,hanno la medesima virtù,che hà il Martire. *Ipsa puluis,& situs,quo (vt accidit) Sanctorum sepulchra obducerentur, eadem virtute pollent*: Et il P. Francesco Gregorio Veneto to.6.quæst.157.dice,che i cadaueri sepelliti nella sepoltura de pellegrini chiamata HACELDAMA,subito si disfãno;nè di ciò assegna altra ragione, se non perche fù comprata con quelli 30. danari, con li quali fù venduto Christo nostro Redentore da Giuda traditore. Non deue dunque apportar marauiglia,che detta Terra del Cimiterio Nolano,oue sono stati sepelliti Martiri, e Santi in grandissimo numero, faccia questo stesso effetto di disfare,e spolpare i cadaueri in tanto poco tempo.

S.Gregorio Nisseno.

Francesco Gregorio Veneto.

Nelle Basiliche minori,e cortile di esse vi sono anco molte antichità, e particolarmente alcune colonne di pietra piantate, quali i deuoti pellegrini, che visitano detto luogo, baciano con diuotione, vi toccano le corone,e molti con coltelli le radono,e si portano la poluere.

Si vede anco vna Fornace, nella quale per ordine di Timoteo Preside della Campagna fù buttato il glorioso Martire S. Gianuario Vescouo di Beneuento Protettore, e Padrone del Regno di Napoli per farlo diuorare dal fuoco;mà con miracolo straordinario n'vscì talmente illeso;che nè pure le fiamme li bruciarono le vesti:ò vn minimo capello,come anco afferma il Breuiario Romano nelle lettioni del Santo. *Ad Thimotheum Campaniæ Præsidem ob Christianæ fidei professionem Nolam perducitur: Ibi eius constantia varie tentata, in ardentem fornacem coniectus, ita illæsus euasit, vt ne vestimentum,aut capillum quidem flamma violauerit.*

Breuiario Romano.

Si vedono alcune camerette, delle quali si seruirono quei Tiranni per carcere de Martiri; & in quelle si tiene,che stettero carcerati particolarmente detto S. Gianuario, e suoi Compagni Festo, e Desiderio;& indi poi menati legati auanti la carozza del Preside à Pozzuolo per essere decapitati,come soggiunge il medesimo Breuiario: *Festus interea eius Diaconus,& Desiderius Lector comprehensi,vinctique vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur*: E si conforma con la seguente Inscrittione, che con vn'effigie antica di S.Gianuario si vede sopra vna porta,che dalla Basilica maggiore và à riferire à detto carcere.

Breuiario Romano.

Hinc eductus ante Phedam Præsidis.
Puteolos rapitur,extincturus,videlicet sanguine,Vesuuij globos.

Auanti della medesima fornace in vn Cortile si veggono piantate due colonne di pietra rustica, nelle quali si tiene che li Santi Martiri stauano legati, quando erano flagellati; e l'afferma anco il Summonte nella sua Historia:e molti dicono,che in vna di quelle fusse stato legato,e flagellato detto S.Gianuario.Si veggono di più le mura frà le quali S.Felice perseguitato da ministri entrò,e fù nascosto da tele d'Aragni,come s'è detto.

Nell'entrare di vna delle dette Basiliche dentro d'vn muro si vede vn finestrino, nel quale vi è vna pietra di marmo perforata cõ cinque buchi, che copre vn Pozzo,qual tengono sia pieno di sangue di Martiri:e molti, affermano hauerlo sentito bollire nelli Venerdì di Marzo: In cõfermatione di ciò all'incontro di detto Pozzo si vede vn'altra pietra di marmo,sopra della quale è vna goccia di sangue così viuo, che parche di fresco sia vscito da corpo humano: & è traditione, che vna Donna,ò per diuotione, ò per curiosità calasse con vn filo la sua corona dentro di questo Pozzo, e cauata tutta piena di sangue la ponesse sopra detta pietra,doue restò impresso

presso talmente il segno del sangue, che non se ne potè più cancellare: perilche quel luogo con gran diuotione, e lagrime è visitato da diuoti. Sopra di detta goccia vi stà assettata bene vna grata di ferro, acciò stia con maggior veneratione: E la bocca di detto Pozzo sta otturata in maniera, che non ve si può calare più nè corona, nè altro. Di questo Pozzo, e Cimiterio fà mentione il Summonte nell'historie di Napoli par. 1. fol. 322. con le seguenti parole. *Fù così crudele Diocletiano col suo compagno Massimiano contro i Christiani, che in vn mese solo in diuerse parti ne ferono morire settemila. Delche è vero testimonio il Cimiterio, che fino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa di Martiri con vn Pozzo, oue scorse il sangue di quei, che per Christo furono vccisi appresso la Città di Nola (hora il luogo è chiamato Cemmetino.)* Summonte.

A detto Cimiterio è stato sempre, & è gran concorso de popoli; però il maggiori è in tutti li Venerdì di Marzo, nelli quali non solo vi concorre la Gente di conuicini paesi, mà anco di lontani per guadagnare le grand'Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontifici à chi visita detto Sacro Luogo; e per vedere, & ammirare l'accēnate; e molt'altre antichità.

Conchiudendo dunque dico, che come S. Felice di tanti meriti appresso di Dio, dopò morto con il suo Corpo, e Reliquie hà consacrato, e reso tanto famoso detto Cimiterio; così viuendo col suo andare di persona, e dimorare in Monte Vergine, questo hà hauuto titolo di Sacro; & è fatto celebre per tutto.

Monte Vergine chiamato Sacro anco per causa del Martire San Modestino Vescouo d'Antiochia, e suoi Compagni.

CAP. XIIII.

FV San Modestino della Città d'Antiochia, e della medesima per le sue virtù, dottrina, santità, e zelo eletto Vescouo; qual dignità, ancorche egli per la sua grand'humiltà più volte ricusasse; dicendo che non era degno di tanto honore, e non haueua forze tali da sostenere la gran carica della cura dell'anime; nondimeno per le molte, e continue instanze fatteli da quei Christiani suoi conciui; finalmente confidato, che Iddio l'hauerebbe per sua benignità somministrato il suo aiuto per adempire quanto meglio fusse possibile il debito del suo officio, e cura pastorale, l'accettò; Nō molto doppo eletto Vescouo Modestino, furono publicati alcuni editti, & ordini dell'Imperadore Diocletiano contro i Christiani, che sotto grauissime pene, anco di morte, ogn'vno di essi douesse lasciare di adorare per Dio Christo Crocifisso, & hauesse adorato li falsi Dei; il che giunto all'orecchie del Santo Vescouo, ne sentì grandissimo dolore, temendo che con quell'ordini così rigorosi s'hauesse da impedire, ò almeno da diminuire il gran profitto, & aumento, che ogni giorno si vedeua nella fede Christiana con il gran numero di quelli, che à Christo si cōuertiuano; e però molto afflitto, e doloroso se ne stette qualche tēpo: mà alla fine giudicò espediente ricorrere all'oratione; e pregare

Iddio si fusse degnato manifestarli, che cosa poteua, e doueua egli fare in quel trauaglio, e persecutione così grande contro la Santa Chiesa: Quando ecco all'improuiso vn giorno sentendosi stimolare interiormente da Dio, se ne partì dalla Città, e se ne ritirò in vn asprissimo Monte, e solitudine non molto lontana da quella; e forse ciò fece sua Diuina Maestà, acciò il Santo acquistasse maggior spirito, e perfettione con li digiuni, penitenze, & orationi, che fece in sett'anni cōtinui, che iui dimorò; e maggiormente si preparasse à riceuere tante sorti di martirij, quant'egli ne riceuè, e superò. In quella solitudine fù spesso fauorito da Dio con mandarli de gli Angioli in forma humana, che li facessero compagnia; e di cōtinuo per tutto detto tempo li mandò il cibo dal Cielo per mezzo d'vna colomba, e gli animali più feroci andauano da lui con ogni domestichezza à farli ossequio; Di maniera che pareua vn altro Adamo nel stato dell'innocenza dentro il paradiso terrestre corteggiato, & obbedito da quelli. Nel medesimo tempo fù anco spesso visitato da Christiani di quella sua Città, e come suoi conciui, e figli spirituali li consolaua tutti con diuersi ragionamenti di spirito; e con dichiararli molti luoghi della Scrittura; e l'esortaua insieme à non temere punto quelle minaccie de Tiranni, perche, quando pure hauessero patito ogni graue tormento, & anco la morte; sarebbero stati sicuri, e certi, che il loro patire haueua da essere breue, e momentaneo, mà il godimento nell'altra vita eterno.

Finiti li sett'anni in quell'Eremo, vn giorno il Santo Vescouo sentì vna voce dal Cielo; che chiamandolo per nome, li disse, Modestino, Modestino; ti fò à sapere, che hormai è tempo, che dobbiate far ritorno in Antiochia, e seguitare il gouerno della vostra Chiesa, e la cura di quell'anime, che di voi tengono molto bisogno; pigliò il santo questa voce per vn particolar comandamento di Dio à lui fatto; e però senza alcun'indugio si partì da quella solitudine; e s'inuiò verso la Città di Antiochia: Per strada fece molti miracoli, sanò infermi d'ogni sorte, liberò indemoniati col segno solo della santa Croce: mà molti maggiori ne fece giunto alla Città, oue da quei Christiani, che v'erano, mà nascosti, e sconosciuti per timore delli bandi publici dell'Imperadore, e delle pene grauissime dal medesimo imposte, e fulminate contro di essi; fù con grand'allegrezza riceuuto: Poco dopò si volse informare Modestino del numero de fedeli, che iui erano, e riconoscerli tutti, come doueua, per esser loro Prelato, e come tale loro daua sempre auertimenti circa la salute delle loro anime; & esortaua tutti di continuo alla costanza, che doueuano hauere nella fede di Giesù Christo: Mà vedendo dall'altra parte, che quei tiranni, e ministri vsauano grandissime crudeltà contro i fedeli Christiani; mosso da vero spirito, e zelo cominciò all'aperta, & in publico à biasimare l'adoratione de gli Idoli, & à predicare à tutti la fede di Christo, la nuoua legge Euangelica; & ad esortare quell'Idolatri à volere riceuere il battesimo; senza il quale non poteuano essere salui, anzi infallibilmente si sarebbero dannati, quando hauessero continuato l'adoratione di quei falsi Dei; e questa sua predicatione la confermò sempre con continui miracoli, dalli quali mossi molti Gentili Idolatri di quella Città, si conuertirono alla fede Christiana, e riceuerono con ogni prontezza, & allegrezza il santo Battesimo.

Peruenne tutto questo all'orecchie dell'Imperadore Diocletiano; che in quel tempo si trouaua in quelle parti; e molto sdegnato si fece chiamare

re

re il Santo Prelato;andò subito Modestino; quale,perche era di bellissimo aspetto, e molto venerando;in vederlo l'Imperadore,si rasserenò alquanto,e mitigò la sua grand'ira, e sdegno,che concepito l'haueua contro, per causa,che haueua inteso che era Christiano,e così in publico predicaua la fede di Giesù Christo, e biasmaua l'adoratione de gl'Idoli; & entrato in vna grã sperãza d'inclinarlo à voler lasciar d'essere Christiano,si lo ritirò da parte,e cominciò à persuaderli, che volesse adorare li suoi Dei, promettendoli molti doni,e ricchezze; anzi di più farlo vno de grandi della sua Corte. A questo rispose Modestino,sappi ò Cesare,che io stimo molto più d'essere vile, & abietto nella casa del mio Dio, che d'essere honorato nella tua Corte,& nel tuo palazzo habitato da Gentili,& Idolatri;e deui anco sapere,che l'adoratione nõ si deue altrimente alli tuoi Dei falsi, che sono Demonij,& alle statue di pietra,ò di legno fatte per mano d'huomini, mà al vero,eterno,& onnipotente Dio,al quale io indegno suo seruo,e Sacerdote offerisco ogni giorno nel sacrificio della messa il suo vnigenito figliuolo Giesù Christo equale in tutto, e consustantiale à lui; che creò il Cielo, e la terra,e quanto si vede, & intende nel mondo; e per saluare il genere humano si fece huomo;nacque da vna Vergine,operò molti miracoli per spatio di 33.anni; e doppò hauer lasciato il suo corpo; e sangue,e tutto se stesso sotto le spetie di pane, e di vino, & hauere instituiti i Santissimi Sacramenti, & à quelli dato efficacia di produrre la diuina gratia, che ci fà amici di Dio;finalmente è morto in vna Croce di sua propria volontà per l'immenso amore,che portò all'huomo,acciò con la sua morte,e sangue sparso sodisfacesse per lui, e lo liberasse dalla potestà del Demonio,alla quale era soggetto per il peccato;però è certo di fede;che egli risuscitò il terzo giorno ad vna vita immortale, & hora glorioso regna in Cielo alla destra del suo eterno Padre, donde alla fine del mondo verrà à giudicare tutti, e buoni, e cattiui per rendere à ciascheduno il premio delle sue opere, ò buone,ò male,che hà fatto;Questa è la vera fede ò Imperadore,questo è necessario che ogn'vno creda, & osserui,e tutte l'altre sono superstitioni,& inganni del Demonio,& à chi crede, & fà il contrario di quelche hò detto, li stà preparato vn'eterno tormento di fuoco per riceuerlo doppò la sua morte nell'Inferno, però pensa bene à casi tuoi ò Cesare;e lascia di adorare quest'Idoli che chiamate Dei,e sono Demonij, acciò finito il tuo gran dominio,& imperio doppò la morte del corpo;non habbiate à patire vn'eterna pena nell'anima.

A questa risposta,e discorso del Santo Prelato s'accese talmente di sdegno Diocletiano, che all'hora,all'hora ordinò, che fusse spogliato in sua presenza, legato, e disteso in terra; e poi con piombate battuto per tutto il corpo;acciò in quel tormento li fussero rotte le costate, e tutte l'ossa:Fù subito eseguito il comandamento del Tiranno Imperadore da quei crudeli manigoldi,e ministri,li quali ancorche hauessero battuto il Sãto tanto più crudelmente, quanto che stauano in presenza del loro Signore; si che doueua il suo corpo farsi tutto in pezzi, non che piagarsi,e ferirsi; nulladimeno non li fecero nocumento alcuno; nè in lui si conobbe segno di percossa, ò di rottura; anzi il suo corpo pareua più bello doppò percosso, che prima; il che cagionò non poca marauiglia à tutti quei circostanti; e tanto maggiore,quanto che; mentre il Santo era percosso,e flagellato con quelle piombate;egli tutto allegro, e festeggiante altro non faceua, che benedire di continuo, e ringratiare Iddio, che lo fauoriua di farlo tanto

patire per amor suo, e rinfacciaua sempre al Tiranno presente in quel tormento; che egli sentiua, e gustaua più tosto estrema consolatione, che vn minimo dolore. Perilche maggiormente sdegnato, & incrudelito l'Imperadore contro il Santo, comandò che il suo corpo legato ignudo, e disteso ancora in terra fusse per tutto sgraffiato con vncini di ferro: Fù subito eseguito anco tal comandamento, e nè meno questo tormento l'apportò nocumento alcuno; perche si vedeua, che quelli vncini miracolosamente cedeuano, e si piegauano al tocco delle sue carni. Onde tanto più il Tirãno acceso d'ira, ordinò che all'hora, all'hora si pigliasse vna buona quantità di piombo, pece, resina, solfo, olio, bitume, e cera, e si ponessero à bollire insieme dentro vna caldaia, e doppò liquefatte bene tutte queste cose, quando maggiormente bolliuano, parte di quelle ne fusse data à bere al Santo Vescouo; acciò di dentro si li bruciassero le viscere; & il rimanente si spargesse per sopra il suo corpo, per farlo ridurre tutto in cenere; mà da questo tormento fù anco miracolosamente liberato talmente, che nè meno vn minimo capello, non che le sue membra, patì lesione alcuna.

Tutto ciò vedendo Diocletiano più ostinato, e sdegnato che mai, diceua, che il Santo per arte magica, e con incantesimi superaua tutti quelli tormenti così crudeli, & atroci: Però all'incontro molta di quella gente tocca interiormente da Dio ad alta voce gridaua, e diceua, che Modestino non era altrimente mago, & incantatore, mà era veramente vn Santo, e giusto, e che quello, che lui predicaua, & adoraua, era il vero Iddio Onnipotente, che lo liberaua da quei tormenti; e però doueua essere inteso, stimato, e riuerito da tutti. Tanto più l'Imperadore s'accese d'ira, e di sdegno contro il Santo, quando intese alcuni di quella gente compatirlo, e chiamarlo giusto; & approuare che quel Christo, che adoraua, era il vero Iddio, e però ritirato da parte, cominciò à pensare, che altra sorte di tormento potesse dare al Santo per farlo in quello morire: Mà mentre staua in questi pensieri, in vn subito il Cielo, ancorche sereno, e tranquillo s'oscurò; e poco doppò cominciorono à cadere folgori, e saette in gran quantità, appresso sequitorono tuoni horribilissimi; & alla fine sopragiunse all'improuiso vn terremoto tanto grande per tutta quella Città, che fè cascare molte habitationi, e morire gran quantità di persone: frà gl'altri edificij cascò il Tempio di quei Gentili, e si spezzorono, e fracassorono tutti i loro Idoli; Da questi prodigij s'intimorirono tutti; mà molti se ne cõuertirono alla fede di Christo, & ad alta voce diceuano, che tutto quel danno veniua per li tormenti, che ingiustamente si dauano al Santo Vescouo Modestino: Solamente l'Imperadore più crudo, & ostinato di prima, con tutto ciò che egli ancora fuggisse in compagnia de gl'altri alla campagna per il gran timore; nondimeno per quietare il popolo; e per irritarlo contro il Santo, e per scusare se stesso, gridando sempre diceua, falsamente però; che il terremoto, e tanti prodigij erano stati fatti, e mandati dalli loro Dei per le biasteme grandi dette da Modestino contro di essi, e perche non haueua voluto adorarli; e con questo egli quietò alquanto quella gente; mà non si quietò già il Tiranno Imperadore d'incrudelirsi contro il Santo Vescouo; perche quietata quella gente, con animo più fiero comandò, che il Santo fusse posto in vn oscuro, sotterraneo, e fetido carcere con ferri, ceppi, e catene, ordinando con publico editto sotto pena capitale, che niuno hauesse hauuto ardire di somministrarli cibo; ò altra cosa necessaria, per farlo iui morire di fame: E per stare più sicuro, volse che la porta

della

della prigione fusse suggellata col suo sugello Imperiale, che sẽpre portaua seco in vn'anello.

Stando così malamente rinchiuso in carcere Modestino, di continuo si raccomandaua à Dio, supplicandolo instantemente si degnasse di nõ abbandonarlo, mà più tosto aiutarlo in quel suo gran trauaglio, & afflittione, che per amor suo egli patiua, e si compiacesse di manifestarli, che cosa douesse fare per esequire la sua diuina volontà, alla quale in tutto, è per tutto egli si rimetteua: E mentre vna volta frà l'altre con gran feruore di spirito, e fiducia staua in oratione in quell'oscura, e fetida prigione; all'improuiso vidde vn grandissimo splendore; poco appresso sentì vna gran frangantia, & odore; & alla fine li comparue vn Angelo in forma di bellissimo giouane, il quale approssimatosi al Santo, li disse; non temere seruo di Dio Modestino, imperoche io sono vn Angelo del Paradiso mandato quà dal mio, e tuo Signore Iddio per liberarti da questo oscuro, e puzzolente carcere, & in segno di ciò; comando che questi ferri, catene, e ceppi, che ti tengono così strettamente legato; si riducano tutte in poluere; Appena finì l'Angelo queste parole, che quei legamì di ferro si disfecero, e diuentorono cenere; rimanẽdo il Santo Vescouo libero; al quale doppò soggiũse subito l'Angelo; e voi ò seruo di Dio, che hauete fatte molte instanze per sapere la diuina volontà; già da parte di sua Diuina Maestà ve la manifesto; & è, che hormai è tempo, che dobbiate partire da questi paesi, e passare in Italia, oue Iddio conosce, e vede, che la tua persona, e predicatione habbia da essere di maggior honor suo; e profitto di quell'anime: Ciò sentendo il Santo cominciò con gran tenerezza d'animo, & allegrezza di cuore à mandare fiumi di lagrime da gl'occhi suoi, e vedendosi libero da quei lacci di ferro, s'inginocchiò, e con ogn'humiltà rese infinite gratie à Dio di così segnalato fauore, e con ogni prontezza s'offerse di eseguire la diuina volontà, quando, e doue à Dio piaceua. Apena finì il Santo di rendere le gratie à Dio, che l'Angelo subito lo cauò da quel carcere miracolosamente senza aprire la porta, e senza rompere, ò guastare l'Imperial sugello, e frà breuissimo tempo lo condusse in Italia; e l'introdusse, e lasciò nella Città di Locri, così detta anticamente; & al presente chiamata Geracì posta nella Prouincia di Calabria vltra, prima detta Magna Grecia, come nota Scipione Mazzella nella sua descrittione del Regno di Napoli fol. 188. E però si deue dire, che è in manifesto errore il Scrittore moderno Auellinese, mentre nel capo 16. della vita di questo Santo da lui scritta, dice con l'autorità di Plinio, lib. 30. cap. 10. delle sue historie naturali, che detta Città si chiamaua Lucrido, e non Locri; & era situata nella Puglia, perche Plinio, nè in detto luogo dal medesimo scrittore citato; nè altroue, fà mentione di detta Città, che fusse chiamata Lucrido, mà ben sì della Città di Locri, e questa la pone, non nella Puglia, mà nella Calabria detta prima Magna Grecia prossima alla Sicilia, conforme haueмo accennato, e si può vedere in detto Autore; onde con ogni ragione egli erra, mentre afferma cosa non vera, e la vuole autenticare col testimonio di Autore, che mai l'hà detta. Mazzella.

Entrato dunque Modestino nella predetta Città di Locri; hoggi detta Geraci, fù subito da Dio fauorito a guisa d'vn altro Gioseppe nell'Egitto, che ancorche straniero, e di lontani paesi, e di diuersissimo linguaggio, intendesse nondimeno il parlare di quei popoli, & sapesse fauellare in lingua loro: Caminando poi per la Città, vidde che iui tutti adorauano gl'Idoli, e

che

che erano Gentili,& idolatri;perilche venuto in zelo,e postosi l'honor di Dio auanti gl'occhi della mente, e la salute di quell'anime, se n'andò alla piazza publica,& iui doppò hauere esagerato, e biasmato il peccato dell'idolatria particolarmente, che haueua visto in quella Città, cominciò à predicare con molto feruore di spirito la venuta del Figliuol di Dio nel mondo in carne humana,la sua santità,innocenza,dottrina,legge,e predicatione; li miracoli, la sua passione,e morte,la sua resurrettione,& ascensione al Cielo, la missione dello Spirito santo, l'altra venuta, che farà nel giorno vltimo del giuditio, e molti altri misterij della nostra fede; mà sopra tutto esagerò l'infinito amore, che mostrò, quando donò al mondo il suo santissimo corpo,e sangue sotto le spetie di pane,e di vino poche hore prima,che egli morisse, e la potestà lasciata alli Sacerdoti di offerirlo al suo eterno Padre ogni giorno nel sacrificio della Messa;& alla fine cōchiuse,che chi nō credeua à tutte queste cose,e nō riceueua il sāto battesimo e nō lasciaua di adorare gl'Idoli,era impossibile à saluarsi,mà sarebbe stato sicuro di patire eternamēte pene di fuoco dell'inferno nell'altra vita:Oue all'incōtro,chi hauesse creduto à quāto egli predicaua, e riceuuto il santo battesimo,e perseuerato nell'opere buone fino al fine di sua vita,haurebbe accertato la sua salute cō remuneratione di premio eterno di gloria in Paradiso. Ciò sentendo quella gente,rimase non poco marauigliata,sì delli misterij così alti, che con molta facilità, feruore, e spirito predicaua;sì della poco stima, che mostraua di fare, e poco timore,che in lui si vedeua degl'ordini fatti par parte dell'Imperadore; il che continuando per alcuni giorni il Santo, e confermando di più il tutto con euidenti miracoli, fù causa,che molti inspirati da Dio seguitassero la sua dottrina,e si conuertissero,e riceuessero il santo battesimo: Frà li quali ve ne furono due; vno chiamato Florentino, e l'altro Flauiano:Questi,doppò essere stati bene instrutti nella fede Christiana dal Santo Vescouo; visti dal medesimo più idonei,& habili degl'altri,furono ordinati,vno Prete,e l'altro Diacono,acciò l'hauessero aiutato ad instruire, e conuertire quelli popoli, che in gran numero concorreuano à riceuere il Santo Battesimo; e di amministrare gl'altri Sacramenti,come già fecero sempre,non solo in detta Città di Locri; mà in ogn'altro luogo; doue andò Modestino; non lasciandolo mai fino che vissero;perilche meritorono poi d'essere dichiarati,e chiamati suoi Compagni.

Frà gl'altri miracoli delli tanti, che operò Iddio in detta Città per li meriti,& intercessione del Santo Vescouo Modestino,vno fù, che essendo in quella morto ad vn'huomo molto principale chiamato Anastasio il figlio vnico, che haueua;e giunto il tutto all'orecchie del Santo; inspirato da Dio,se n'andò vicino alla casa, oue staua il morto giouane,e postosi in vna strada,donde giudicò hauessero da passare quelli, che doueuano portare il corpo morto alla sepoltura,si fermò quiui,e l'aspettò;quando vidde la gran moltitudine di gente,che accompagnauano il morto,si fè innanzi, e con autorità, e maestà di vero Prelato, ordinò che si fermassero quelli, che portauano il cataletto con il morto giouane dentro,e poi fattosi chiamare il padre del morto, che era frà quella gente, li disse: Signore io sò molto bene,che è grande il dolore, che sentite per la morte, e perdita di questo vostro vnico figlio; e però ben sete degno d'essere compatito; come io in particolare la compatisco grandemente, nondimeno hò tanta speranza, e confido tanto nell'infinita pietà di Dio, che se voi con tutto il

cuore

cuore crederete in Giesù Christo suo figliuolo autore della vita, tanto del corpo, quanto dell'anima, m'assicuro, che Iddio stesso per sua misericordia lo risuscitarà. Ciò sentẽdo l'amante, e doloroso Padre, restò molto marauigliato dell'offerta fattali dal Santo, parendole cosa impossibile, non che difficile, che il suo figlio già morto hauesse da risuscitare, e ritornare in vita; tutto perche era gentile, & non haueua cognitione del vero Iddio Onnipotente; e però sospeso, e pensoso per vn pezzo di tempo se ne stette; mà alla fine tocco interiormente dalla diuina gratia, e mosso anco dall'affetto paterno; e dal desiderio di hauere il figlio viuo, promise di fare quãto il Santo proposto l'haueua; purche risuscitato vedesse, & hauesse il suo figliuolo. Intesa questa promessa di Anastasio, il Santo riuolto à tutta quella gente ad alta voce disse; sappiate fratelli, che il far miracoli, e particolarmẽte risuscitar morti, è opera assoluta, e principale di Dio; l'huomo, e la natura vi concorre solamente come suo istrumento; e però mi protesto, che quando hò detto à questo Signore, che risuscitarà il suo figlio, se egli crederà in Dio, e riceuerà la fede di Christo, non douete intendere tutto questo, che l'habbia da fare io, ò questi miei Compagni di nostra propria virtù; mà in virtù, e potestà di quel medesimo Giesù, che noi confessiamo; e predicamo per vero Dio; tanto dunque douete fermamente credere; e dette queste parole, ritiratosi da parte con i suoi Compagni vnitamente pregarono con grand'instanza il benedetto Iddio; che si degnasse per sua infinita bontà, e misericordia risuscitare, e restituire in vita quel giouane; acciò da quella gente fusse veramente conosciuto; & adorato à sua maggior gloria, & honore; Finita l'oratione il Santo Vescouo, come maggiore, e più degno degli altri due suoi Compagni, cõ gran fidãza s'accostò al cataletto; e toccatelo ad imitatione, & esempio di Christo ad alta voce disse. O giouane à te dico, e comando in nome del mio Dio Onnipotente, che ti leui sù in piedi, e ritorni in vita; Apena finì di proferire queste parole: che il giouane morto per se stesso s'alzò dal cataletto, e pigliato per la mano dal Santo, fù consignato à suo padre: Cagionò tanta gran marauiglia questo miracolo à tutta quella gente presente; che la maggior parte di essa tocca interiormente da Dio à piena voce gridando più volte replicò, e disse, che quello predicaua Modestino, era il vero Iddio, e lasciãdo di adorare gl'Idoli; si conuertì alla fede di Christo, e si battezzò: Il primo però, & il principale fù Anastasio con tutta la sua famiglia, il quale in riconoscimento d'vna tanta gran gratia riceuuta, non solo riceuè il battesimo; mà egli per tutto andò diuolgando il miracolo; e con questo inuitando la gente à conuertirsi à Dio, e lasciare l'adoratione de gli Idoli.

Queste, & altre marauiglie, e miracoli fatti nella Città di Locri da San Modestino, come anco il suo gran progresso nella predicatione della fede di Christo, e nella cõuersione, e salute di quell'anime, intese da vn Prefetto chiamato Probo, furono dal medesimo auisate all'Imperadore Massimiano, che in quel tẽpo si trouaua nelle parti di Sicilia prossima à detta Città di Locri, e reggeua l'Imperio in queste parti d'Italia; e dal medesimo Probo li fù scritto, come in quella Città era giunto vn'huomo chiamato Modestino, che alla publica biasimaua l'adoratione delli loro Dei, predicaua Christo Crocifisso per figlio del vero Dio, e faceua molti miracoli; raccõtãdo quelli in particolare fatti in quelle parti; per li quali egli soggiũgeua; che il medesimo Modestino haueua acquistato gran seguito di popolo, che lasciato di adorare gli Idoli, abbracciato haueua la sua dottrina,

e frà

è frà gl'altri, due di quella medesima Città, vno chiamato Flauiano, e l'altro Florentino, che professauano d'esser suoi discepoli, e faceuano ancor'essi delle marauiglie, e miracoli; e conchiudeua, che se à questo non si fusse quanto prima rimediato, tutta quella gente hauerebbe lasciato frà poco tempo la veneratione, e culto delli loro Dei, e riceuuto la fede da lui predicata. Hauuto questo auuiso l'Imperadore, mandò subito ordine al detto Prefetto, che facesse pigliare prigione il Santo Vescouo con i suoi Compagni; e li mandasse da lui, come già fù senza indugio alcuno eseguito; e giunti alla presenza di Massimiano, cercò questo per primo con la piaceuolezza persuaderli che lasciassero di adorare vn Crocifisso per Dio, e volessero adorare Gioue, Saturno, e gli altri Dei, conforme faceua egli medesimo, e tutti: promettendo d'ingrandirli, arricchirli, & tenerli in gran stima, & honore nella sua Corte: La nostra grandezza, risposero li Santi, cōsiste in esser serui di Giesù Christo vero figliuol di Dio fatt'huomo, e morto per amor nostro, e per salute di tutto il genere humano; questo noi adoriamo per Dio, e di questo facciamo maggior stima, che d'esser grandi, honorati, & arricchiti nella tua corte, anzi di qualsiuoglia tesoro del mondo; Nè occorre, ò Cesare, di affatigarti in persuadere, che noi dobbiamo adorare i tuoi falsi Dei, perche ogni tua fatica è vana, & ogni opera è persa. Intesa questa risposta, e risolutione delli Santi il Tiranno, ne sentì dispiacere grande, mà simulò con la speranza, che con qualche tempo l'hauerebbe ridotti al suo volere, & à questo fine ordinò, che li Santi fussero menati al Tempio di Gioue, forse in vedere quella statua d'oro così ricca, e grande eretta in honore di detto falso Dio, si fussero mossi, e risoluti d'adorarla.

Giunti al Tempio li Santi si posero inginocchioni sì; mà con le spalle voltate alla statua predetta in segno di dispregio, & in questo modo con le mani alzate al Cielo cominciarono à fare oratione à Dio; e mentre con ogni feruore di spirito orauano; ecco che all'improuiso si vidde cascare in terra quella statua di Gioue; e fatta in molti pezzi; in vn subito questi si conuertirono in cenere; dalla quale miracolosamente se ne formò vn mostruoso Dragone; che con molta fierezza caminando per dentro il Tempio pieno di gran gente andata là per vedere li Santi, ammazzò molti di quei Gentili. La vista horrenda di quel fiero animale, e strage grande, che il medesimo faceua in far morire tante persone in quel Tempio, cagionò tal timore, e spauento alli circostāti, che ne restarono tutti quasi insensati, e fuora di se; mà illuminati da Dio alcuni di essi, ripigliando lo spirito, e le forze, ne ricorsero al Santo Vescouo, e Cōpagni, e prostrati à terra li pregarono, che per amor di quel Dio, quali essi adorauano, e confessauano, ordinassero à quella fiera bestia, che non li nocesse; e prometteuano di riceuere il battesimo, e farsi Christiani. Sentendo li Santi questo buon proposito di alcuni di quella gente, Modestino come maggiore accostatosi al Dragone, li commandò in nome di Giesù Christo, che non douesse nuocere più à persona alcuna, mà subito partire da quel Tempio, senza comparire iui mai più. Obedì senza dimora quel fiero animale al comandamento del Santo, & vscito dal Tempio, mai più si vidde; per il qual miracolo si conuertirono alla fede, non solo tutti quelli, che si trouarono nel Tempio, e furono liberati dal pericolo del Dragone; mà anco molti altri della Città, quando l'intesero.

Hebbe subito auiso di tutto questo successo l'Imperadore Massimiano; il qua

il quale però venuto in gran sdegno, ordinò che detti Santi si ponessero in prigione, e frà tanto si facessero tre vesti di rame, quali fatte, le fece ponere nel fuoco, & infocate quanto fù più possibile, fece spogliare ignudi li Sãti alla vista di tutti, e poi à ciascheduno di essi fece ponere sopra vna di quelle vesti di rame infocate, acciò maggiormente li tormentasse, & affligesse, & alla fine li facesse in quel tormento morire; mà fù vano il suo disegno, perche li serui di Dio non solo non riceuerono nocumento alcuno; con tutto che hauessero tenuto molto tempo sopra la loro carne ignu da quel rame infocato; mà mentre stauano in quel martirio; altro non faceuano, che lodare, e benedire Iddio, & il Santissimo nome di Giesù; e spesso replicauano, e diceuano, Infinite gratie ti rẽdiamo ò Signore, che ve degnate farci purgare à guisa di oro in questo fuoco; e farci passare per queste fiamme per introdurci in quell'eterno rifrigerio della tua infinita Gloria.

Queste parole delli Santi, e l'esser visti illesi, e liberi da quel tormento, furono causa, che l'Imperadore maggiormente s'incrudelisse contro di essi; ordinando che si pigliasse vna caldaia molto grande, e si riempisse di pece, olio, resina, e piombo, & il tutto in quella si liquefacesse sopra vn gran fuoco, & mentre staua nel colmo del bollire, vi fussero posti li Santi ignudi dẽtro; affineche quella mistura così bollente, & infocata penetrasse loro le viscere, e li priuasse di vita: Fù adempito subito anco questo altro comandamento del Tiranno Imperadore, mà Iddio liberò li Santi anco da questo tormento, in tanto che doppò essere stati dentro quella caldaia bollente per gran spatio di tempo, oue tutti si credeuano, che fussero consumati, e quasi annihilati, non che morti, alla fine ne vscirono, non solo illesi, e liberi; mà più belli, che erano prima v'entrassero. Cagionò non poca marauiglia à tutti li circonstanti la vista de Santi Martiri vsciti senza lesione alcuna da quella caldaia infocata; però all'Imperadore fù causa d'vna gran confusione, e che egli s'accendesse in maggior sdegno, & ira; mentre vedeua che con tanti tormenti così atroci, non poteua giungere à nuocere, non che à far morire detti Santi, nè ridurli à fare sacrificare alli suoi falsi Dei. Attribuì però tutto questo ad arte magica per dare qualche colore al fatto, e per esser tenuto in parte scusato, e non tacciato appresso di quella gente; e frà tanto ordinò che li Santi fussero di nuouo posti in vn oscurissimo carcere, per pensare, che altra sorte di tormento, e di martirio hauesse potuto darli, per farli con pena atroce morire.

Entrati li Santi nella prigione, subito si posero tutti insieme in oratione, nella quale si dilongorono tanto, che li sopragiunse la notte; e mentre quasi rapiti stauano maggiormente riuolti con la mente à Dio, e chiedeuano qualche aiuto, e soccorso in quel gran trauaglio, li comparue l'Angelo San Michele, il quale doppò hauerli salutati, e cõsolati, loro disse: Sappiate fratelli, che io sono l'Arcangelo San Michele Principe della militia del Cielo; e mi manda quà da voi Iddio, acciò vi dia qualche conforto in questa vostra tribulatione, e persecutione; in particolare m'hà comandato, che vi faccia vscire liberi da questa prigione, e vi conduchi in altro paese, oue stima più necessaria la vostra presenza per fare maggiore profitto nell'anime con la vostra predicatione, & esempio; Intesa questa nouella li Santi dall'Angelo, ringratiarono infinitamente Iddio di tanti fauori; che senza loro merito riceueuano, e s'offerirono pronti ad ogni comandamento di sua diuina Maestà. Quando l'Angelo intese, e vidde questa loro prontezza,

za,li cauò fuora di quel carcere; e li condusse al lito del mare, oue ritrouandono per diuino volere vna barca, in quella furono imbarcati dal medesimo San Michele,il quale facendo loro compagnia in breue tempo con l'istessa barca guidata da Dio, li condusse ad vn porto della Prouincia di Campagna; oue sbarcati, dall'istesso Archangelo furono guidati verso il tenimento, e Territorio di Mercugliano Terra non molto lontana dalla Città d'Auellino, della quale s'è fatto mentione di sopra; e quando furono giunti in vn luogo particolare, che era habitato chiamato all'hora Pretorio;& al presente detto Preturo per corruttione di vocabolo posto alle radici del Sacro Monte Vergine distante da detta Terra di Mercugliano meno d'vn quarto di miglio,l'Archangelo San Michele quiui li lasciò, e si partì da loro; dalche intesero li Santi, che quello fusse il luogo, e paese à loro destinato da Dio per habitare,e dimorare,e per conuertire quell'anime, conforme l'haueua predetto l'Angelo;e però quiui si fermorono; & informati che tutta la gente di quel paese, e conuicino era Idolatra, e che adoraua particolarmente il falso Iddio Mercurio in vn Tempio iui à lui dedicato con gran concorso de popoli, subito cominciorono con gran zelo, e feruore à predicarli l'euangelio, & ad instruirli nella fede Christiana, & rimouerli da quell'affetto; e riuerenza, che à detto falso Dio particolarmente portauano; per causa che da lui pigliauano il loro nome, mà però con ogni possibile secretezza per timore non si sapesse dalli tiranni ministri,che habitauano nelle Città,e paesi conuicini.

Nel medesimo tempo che l'istessi Santi Modestino,e Compagni dimorarono in detto luogo chiamato Pretorio per la gran vicinanza à Monte Vergine;anzi perche stà alle radici di quello, come s'è accennato; spesso saliuano à detto Monte, ò à far penitenza,& oratione in quella solitudine proportionata per attendere maggiormente à questo santo esercitio; ò saliuano con occasione di consolare li Christiani,che in quello si ritirauano per fuggire,come s'è detto,lo sdegno, & ira delli medesimi Tiranni, e con questa loro presenza,oratione, & attioni quasi consacrorono il medesimo Monte.

Finalmente doppò hauere ridotta buona parte di quella gente di Mercugliano,e d'altri conuicini paesi à lasciare di adorare gl'Idoli, & à conoscere il vero Dio,& à riceuere il Santo Battesimo,in pochi giorni vno doppò l'altro morirono tutti tre, e ne volorono al Cielo à godere il premio delli loro patimenti,e fatighe;il che fù circa l'anni del Signore 295. tenendo la sedia di San Pietro Gaio Sommo Pontefice; & imperando Diocletiano,e Massimiano Imperadori. Li corpi di detti Santi furono sepelliti da quelli medesimi Christiani da loro conuertiti alla fede al migliore modo possibile nel medesimo luogo chiamato Pretorio,oue haueuano habitato, e dimorato; mà in parte molto secreta per timore che li Tiranni non l'hauessero bruciati,ò in altra maniera maltrattati;come soleuano fare.

Tutta questa vita di detti Santi Modestino,e Compagni l'hò cauata da vna leggenda latina antichissima, che si conserua nella Chiesa di Mercugliano,& è diuisa in molte lettioni, che si soleuano leggere da quel Clero nelli tempi passati nel giorno della loro festa, che si celebra alli 14. di Febraro;la quale conchiude in questo modo. *Et adducens eos*,parla dell'Archangelo San Michele, che haueua liberato li Santi dalla prigione; *venit ad mare,& inuenerunt quandam nauiculam à Domino præparatam,qui ingressi sunt in eam,& veluti cursũ gubernante dextera Dei, applicuerunt cuidam li-* [margin: Leggenda antica.]

ctori

ctori Campanię, & indè iter agentes, Angelo Domini duce præuio, peruenerunt in finibus Castri Mercuriani in locum, qui Prætorium dicitur, in quo non multum temporis post ex hac migrarunt ad Dominum 16. Calendas Martij, ibique in pace requiescunt ad laudem Domini nostri Iesu Christi. Amen.

Di questi Gloriosi Santi fanno mentione Paulo Regio, Dauid Romheo e molti altri; però più à lungo ne scriue il Padre Frà Filippo Ferrario nel catalogo che fà de Santi d'Italia, tanto alli 14. di Febraro giorno della loro morte; quanto alli 10. di Giugno giorno della loro translatione, e quiui replica la loro vita, aggiungendo nell'annotatione, che fà sopra di quella, hauerla hauuta dal Reuerendissimo Scipione Cobellutio all'hora secretario di Breui della Santa memoria di Paolo Quinto, e poscia Cardinale di Santa Chiesa; però afferma, che habbia bisogno di qualche emendatione, perche par che sia l'istessa, ò affatto simile à quella di Sant'Erasmo Vescouo di Forme. *Historia hæc*, dice egli, *à Reuerendissimo Domino Scipione Cobellutio Pauli Quinti Pontificis Maximi secretario transmissa maxima castigatione indiget, est enim omninò similis ei, quæ Sancti Erasmi Episcopi, & Martyris nomine circumfertur. Actaque vtriusq; confusa fuisse videntur.* Però non deue parere strano questo, che detti due Santi Vescoui Modestino, & Erasmo habbiamo hauuto l'istessa sorte di martirii, e che però le loro vite siano simili, perche di altri Santi anco si legge, che habbiano patito la medesima sorte di tormenti, ò di Croce, ò di pietre, ò di ferro, e siano stati simili nel martirio, benche nelle persone diuersi. Filippo Ferrario.

Alcune Chiese, che si nominarando appresso, celebrano ogn'anno due volte nell'accennati giorni la festa di detti Santi con titolo di martiri, non perche fussero morti di morte violenta, ò in attual martirio; mà perche hebbero tormenti tali, che furono sufficientissimi à farli morire, e li preseruò Iddio da quelli per qualche suo giusto giuditio, e fine; conforme hà fatto con molt'altri, & in particolare con Santa Tecla, S. Felice di Nola, S. Gio: Euangelista, & altri, alli quali Santa Chiesa dà titolo di Martiri solo, perche hanno hauuto tormenti bastanti à morire in quelli, e non perche vi siano morti.

Li corpi de predetti Sãti Martiri Modestino, e Compagni stettero sepeliti certi pochi anni nell'accennato luogo chiamato Pretorio, & in parte secreta per timore delli Tiranni; mà cessata la persecutione contro li Christiani, & hauuta libertà tutta la Christianità da Costantino Magno Imperadore di potere edificare per tutto in publico le Chiese, & Oratorii, & in quelli celebrare li diuini officij, e fare il Santo Sacrificio della Messa, il che fù in tempo di S. Siluestro Papa primo di questo nome, qual visse nel Põtificato dall'anni 314. fino alli 335. quelli fedeli che erano in detta Terra di Mercugliano, fecero purificare l'accennato Tempio profano dedicato al Dio Mercurio, e procurorono che fusse dedicato, e consacrato à Santo Modestino, e Compagni, e nel medesimo fussero honoreuolmente riposti, e conseruati i loro Corpi dentro tumuli di pietra, doue per alcuni centanaia d'anni furono riueriti, & adorati con grandissima diuotione, e concorso di tutti quei popoli conuicini; tanto più per li miracoli così stupendi, & in tanto gran numero, che operaua Iddio, e gratie che concedeua per li meriti, & intercessione delli medesimi Santi Martiri; Mà venuti li Saraceni in Italia circa l'anni del Signore 914. e dalli medesimi ruuinato quãto di bene era in quei paesi, posero in fuga la maggior parte di quei popoli, e frà l'altre ruuine, come nemici del nome Christiano, mandorono à terra tutte quelle Chiese, & Oratorij, che incontrorono, & in particolare quella, nella

R 2 quale

quale erano sepeliti li corpi di detti Sãti Martiri Modestino, e Compagni; perilche non solo cessò il concorso de popoli alli loro sepolcri, mentre andauano fuggendo, mà col tempo, e prima che ripatriassero, se ne perdè in tutto la di loro memoria, e così sconosciute, e senza il debito culto, & honore se ne stettero alcune cẽtenaia d'anni quelle sacre Reliquie: Però Iddio, che sempre tiene particolare protettione di chi lo serue, & ama; non permise; che per sempre, ò più lungo tempo stessero in oblio, & incogniti si conseruassero li loro corpi, mà volse, che, come appresso di lui erano viui li meriti di detti Santi, e godeuano attualmente la sua diuina gloria in Paradiso, così si rinouasse la loro memoria, e fussero riconosciuti, riueriti, & adorati quì in terra da Christiani, acciò da questi nelle loro occorrenze, e trauagli si ricorresse alli medesimi Santi per aiuto, e per ottenere da Dio le gratie à loro intercessione: A questo fine dunque furono riuelate, e manifestate le reliquie di detti Sanri miracolosamente nel sequente modo, cauato dall'accennato scritto à mano antico, e si conforma con la comune, & antica traditione di quei popoli, non solo di detta Terra di Mercugliano, mà anco di tutti quei paesi conuicini.

Nel tempo dunque, che gouernaua questo Regno di Napoli Rè Guglielmo Normanno il buono, Secondo di questo nome, che regnò dall'anno 1165. fino all'anno 1189. era nella Città d'Auellino vn huomo chiamato Guglielmo della fameglia Archidiacono di molta bontà di vita, e santità, al quale però, e nõ al Vescouo, come vuole il Scrittore moderno Auellinese, vna notte comparue in sogno il glorioso San Modestino in habito pontificale in mezzo di Flauiano; e Fiorentino suoi Compagni. A questa vista, benche in sogno, sbigottì il seruo di Dio Guglielmo, ilche vedendo il Santo, li disse, non dubitate di cosa alcuna fratello caro; perche tutti noi trè non siamo quì per farui danno, mà solo per notificarui, che ci ritrouiamo per la Dio gratia in Paradiso godendo quelli eterni beni; Io mi chiamo Modestino, questo Flauiano, e questo Fiorentino. Nacqui Io in Antiochia, doue senza mio merito fui eletto anco Vescouo, e doppò hauere esercitato alcuni anni la cura dell'Anime, per comandamento di Dio indi partiui, e da vn'Angelo fui condotto alla Città di Locri prossima à Sicilia, quiui affatigatomi qualche tempo per salute di quell'anime; fui fatto prigione dall'Imperadore con questi miei Compagni; mà liberati tutti miracolosamente dall'Archangelo S. Michele, fussimo menati, comandando così Iddio, ad vn luogo chiamato Pretorio prossimo alla Terra di Mercugliano, non molto distante da questa tua Città, come credemo che sappiate, & iui doppò essere dimorati qualche tempo per conuertire alla fede di Giesù Christo quella gente, e molti altri de conuicini paesi, si compiacque finalmente Iddio chiamarci all'altra vita, e per sua benignità donarci il Paradiso; oue stiamo attualmente godendo quella eterna gloria. Furono doppò la morte nostra sepeliti da Christiani li nostri corpi in quell'istesso luogo chiamato Pretorio, mà in parte incognita per timore de Tiranni; però col tempo furono collocati honoreuolmente in vn tẽpio molto magnifico prima dedicato al falso Dio Mercurio; e poscia dalli medesimi Christiani espurgato, e consacrato à Dio, & à noi dedicato, oue per molt'anni furono riuerite, & adorate le nostre reliquie con gran concorso di gente; mà venuti in queste parti d'Italia li barbari Saraceni, e ruuinato frà gl'altri edificii detto Tempio, cessò il concorso de popoli al nostro sepolcro, e mancò la diuotione, riuerenza, & honore alle nostre reli-

quie

quie, che per mera pietà diuina non furono strapazzate, oltraggiate, & bruciate da quei crudeli Barbari; siche al presente di quelle non vi è memoria alcuna appresso de gl'huomini. Però il medesimo Iddio s'è degnato hora riuelarci, che non più nascoste, e sconosciute se ne stiano, come sono state tant'anni, mà per mezzo vostro vuole al mondo manifestarle, andarete dunque à detto luogo chiamato Preturo prossimo à Mercugliano, & iui trouarete vn'edificio diruto; in quello fate le debite diligenze, e senz'altro trouarete i nostri corpi, e reliquie sepelite in sepolcri di pietra sotto terra.

Non diede credito il buon seruo di Dio Guglielmo à quanto li Santi l'haueuano detto quella prima volta, persuadendosi che fusse assolutamẽte sogno il suo, ò qualche illusione, e non vera riuelatione; mà non passarono molti giorni, che all'istesso modo di nuouo li comparuero; significandoli quel medesimo, che prima riuelato l'haueuano; e nondimeno ne anco questa seconda volta Guglielmo volse credere al sogno; dalche si può bene argomentare, che egli fusse huomo di gran senno, di gran bontà, e sodezza, essendo proprio d'huomini sensati, e prudenti non credere subito alla prima le cose dette, e riuelate, ancorche buone, perche molte volte il diauolo si transfigura in Angelo di luce, come disse l'Apostolo S. Paulo; con proponere qualche bene apparẽte per ingãnar l'anime nostre, e però bisogna in simili casi molto bene esaminare, e discorrere sopra le cose riuelate, e manifestate prima se li dia credito. Alla fine doppò molti altri giorni li comparuero la terza volta li medesimi Santi, e quasi minacciandolo, li dissero, per qual causa non hauete voluto credere à quanto fin'hora vi habbiamo detto, e riuelato? non vedete che con tardare di ritrouare le nostre reliquie, e di fare quel tanto vi habbiamo noi ordinato, quelle sono priue del debito honore; e riuerenza, & adoratione? Hora dunque vi comandiamo da parte di Dio onnipotente, che non mancate di eseguire quel tanto, che due altre volte vi habbiamo imposto; acciò non habbiate à riceuere qualche castigo, e disgratia: Intimorito Guglielmo di questa vista, e modo di parlare delli Santi, cercò scusarsi al miglior modo possibile, dicendo, che non haueua subito eseguito il loro comandamẽto, per causa; che dubitò sempre, che fusse vn'illusione quella: che haueua hauuto; Anzi soggiunsero li medesimi Santi, questa è vna verissima riuelatione, che v'habbiamo fatto da parte di Dio, e però non mancarete di eseguire quanto vi habbiamo detto; e per maggior vostra certezza trouarete nel luogo accennato, non solo l'edificio diruto, mà anco quest'altro segno, vna colonna di pietra grande distesa in terra coperta di cespugli, e spine, cauate pure allegramente, che iui trouarete i nostri corpi, e reliquie riposte dentro tumuli di pietra, e detto questo, disparuero.

La mattina ben per tempo il buon Guglielmo andò dal Vescouo della Città d'Auellino, che era vn Prelato di gran prudenza, e bontà chiamato parimente Guglielmo; però Frà Filippo Ferrario nella vita di detti Santi; che pone alli 10. di Giugno afferma che si chiamaua Guidone, dicendo. *Quorum corpora Guilielmo Secundo Rege à Guidone Episcopo Abellinense inuenta*, al quale conferì quanto l'era stato riuelato, e si consultò, che cosa doueSse egli fare; quando il Vescouo intese quello che Guglielmo li raccontò; ne sentì grandissima consolatione, e mostrò segno di grand'allegrezza, sperando di transferirle alla sua Città, e Chiesa, quando dette sacre reliquie si fussero ritrouate; e per assicurarsi del tutto, consigliò à Guglielmo, che

Filippo Ferrario.

che andasse di persona, mà secretamente al luogo, che l'era stato insegnato, e vedesse, se veramente v'erano quei segni datili dalli Santi: Andò subito Guglielmo à detto luogo, & hauendo ritrouato tutti i segni predetti, se ne ritornò, e riferì il tutto al suo Prelato, il quale per all'hora non volse andare subito, nè mandare il predetto Guglielmo à far le debite diligenze per trouare i sacri Corpi, mà aspettò vn poco di tẽpo, pensando à qualche occasione, che l'hauesse potuto nascere di andare in persona, ò mandare per detto fine; acciò quei popoli di Mercugliano particolarmente non si fussero solleuati à fare qualche tumulto, e doppò trouate dette sacre Reliquie hauessero impedito di farle pigliare, & estraere da quel luogo detto Pretorio, che era, come al presente è anco, loro tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino. Dice la leggenda antica della vita, e translatione de Santi nella lettione prima. *Episcopus communitus, diù mente, & animo perueluebat, quonam modo pacificè, & absque vlla contigui populi commotione sui voti compos redderetur.*

Leggenda antica.

Alla fine il medesimo Vescouo trouò l'occasione, e fù che publicò li bisognaua vna colonna di pietra per abellimento, e seruitio della sua Chiesa, e d'hauere quella particolarmente, che trouata haueua Guglielmo nel detto luogo Pretorio distesa in terra, & era stata data per segno dalli Santi; che in quel luogo erano li loro Corpi, e sacre Reliquie, acciò nel medesimo tempo, che mandaua à pigliare detta colonna, facesse fare diligenza, se veramente v'erano detti Corpi, e quando fussero stati trouati, l'hauesse fatti pigliare, e portare ad Auellino in quell'occasione con ogni secretezza, e senza essere impediti da quella gente di Mercugliano particolarmẽte, di cui era quel tenimento; e podere; Il giorno stabilito per tale effetto, non solo il Vescouo mandò alcuni huomini al luogo detto Pretorio per leuare da terra detta colonna con le cose necessarie, & in particolare con vn carro per transportarla, mà v'andò egli di persona in compagnia d'alcuni suoi preti, come per spasso, e seco anco menò Guglielmo Archidiacono sotto colore d'assistere alla transportatione della colonna; però il suo fine era di pigliare li corpi delli Santi, e transportarli alla sua Chiesa, quando si fussero trouati in quel luogo: Oue finalmente giunti tutti, cominciorono à leuare da terra la colonna per caricarla sopra il carro, come già fecero con molta fatiga, mà frà tanto quei Preti menati dal Vescouo consapeuoli del secreto diedero principio à cauare in quel medesimo luogo, oue era stata la colonna, & appena dati alcuni colpi in terra con le zappe, e picconi, si sentì il ribombo, e suono per la concauità, che era sotto; dal che entrorono in gran sperãza, che iui senz'altro fussero i tumuli con le sacre Reliquie; onde tutti allegri con grand'animo sequitorono à cauare, e mentre che ciascheduno à tutto suo potere s'affatigaua, frà poco discoprirono la pietra di sopra del sepolcro, e poi pian piano tutto, dal quale leuorono la terra, che vi staua attaccata, e polito bene lo trouorono fatto in questa forma, come anco al presente si vede, ciò è, in apparenza fà mostra che sia vno solo tumulo di pietra fatto in forma di cassa, mà realmente sono tre distinti, e posti in questo modo, il tumulo infimo è coperto dalla parte inferiore del tumulo di mezzo, questo è coperto dalla parte inferiore del tumulo supremo, e questo è coperto con vna pietra distinta, e separata lunga quattro palmi, e mezzo, e larga due, e più, sopra la quale vi sono intagliate le sequenti lettere grandi.

MO:

MO· FI· FLI·
MO· FI· FLIO· M·

Le lettere,e parole del primo verso secondo la comune opinione sono latine, e conforme all'antica traditione sono state sempre interpretate in questo modo. *Modestini, Fiorentini, Flauiani*. E le lettere,e parole del secondo sono volgari, & hanno hauuto questa interpretatione. *Modestino, Fiorentino, Flauiano Martiri*; e l'vn'e l'altre significano, che in quel tempo dentro quelle pietre composte in forma di cassa si conseruauano li corpi di detti Santi Martiri.

Discoperti dunque questi tumuli, che pareua vn solo, aprirono il primo, con leuare la pietra, che staua sopra, e dentro di quello trouorono l'ossa del Corpo di San Modestino con l'inscrittione che diceua, *Corpus Sancti Modestini Episcopi, & Martyris*, e sopra di dette ossa vi trouorono vna Colomba d'argento posta iui, quando fù sepelito detto Santo, sì per significare, che la colomba per sett'anni continui l'haueua portato il cibo nel monte, e nell'eremo; come s'è accennato di sopra; sì anco per denotare, che in tutto il tempo della sua vita lo Spirito santo, che per ordinario si dipinge in forma di colomba, l'haueua con particolar protettione assistito, e comunicato vna gran pienezza di gratie, e di doni; mediante li quali egli mai temè, mà con animo inuitto superò sempre tutti li tormenti, e martirij datili da Tiranni per farlo morire, come afferma l'istessa leggenda della sua vita, & inuentione con le sequenti parole. *Subitò inuentus est tumulus, in quo situm erat corpus Martyris Modestini columbam argenteam supra pectus habens, ad significationem eius, quod in tractatu passionis illius legitur, quia per columbam veniebat esca de cælo in Eremo commoranti, in quo specialis illius Martyris attollitur titulus; Spiritus sanctus namque in columba non est dedignatus ei apparere, & hæc dico, quod charismatum infusionem, quibus indutus miles ille strenuus loricatus martyrium minime formidabat.* Discoprirono l'altro tumulo, e vi trouorono l'ossa, e reliquie di San Fiorentino Prete cō la sua inscrittione; e finalmente discoperto il terzo tumulo, in quello trouorono l'ossa, e reliquie di San Flauiano Diacono. Leggenda antica.

Tutta allegra quella gēte di hauer ritrouato quei pretiosi tesori, subito con ogni diligenza raccolsero tutte quell'ossa, e ceneri di Santi, e lo riposero separatamente, conforme l'haueuano ritrouate; ò dentro à vasi, che forsi haueuano seco portato, come è da credere; ò dentro panni politi, lasciando li tumuli, che non era possibile à portarli; e benche per prima tutti hauessero osseruato grandissimo silentio; nondimeno hauendono ritrouato, e raccolto nel modo accennato dette reliquie, non potendosi più continere il Vescouo per l'allegrezza grande, che sentiua dentro il cuor suo, cominciò ad alta voce à dire à tutti: Rallegrateui pure, e fate festa nel Signore Carissimi miei, imperoche è venuto il tempo della primauera; mētre sono comparsi à noi altri li fiori di questi sacri Tesori, e Reliquie; e però giudico necessario, che ciascheduno habbia à troncare, e leuare dalla vite dall'anima sua li tralci, e virgolti delli defetti, e peccati; acciò purificato, e mondato di coscientia possa solennizzare questo giorno à glo-

ria

quel luogo; diuenne con le Reliquie sopra in modo tale immobile, che ancorche quella gēte minacciasse, stimulasse, e battesse fortemēte li buoi, che lo tirauano, anzi aiutassero ancor'essi à spingerlo, non fù mai possibile à muouerlo da quel luogo, & à farlo vscire, e passare li confini, e territorio di Mercugliano, & entrare quello d'Auellino. Dice la leggēda nella lettione seconda. *Cumque dictus Gulielmus sanctorum corpora deferens ad locum, qui dicitur Terminus, peruenisset, ibique tutus, ab omni quoque periculi suspicione alienus, tradita sibi corpora in curru ad Ciuitatem asportaturus collocasset; mirum quidem, tanto pondere grauatus est currus, vt nulla prorsus ratione moueri posset.* Leggenda antica.

Questo miracolo cagionò gran marauiglia, e stupore à tutta quella gente, e diede occasione à ciascheduno d'andare inuestigando la causa di tal nouità occorsa; però tutti ad alta voce confessauano quel fatto essere miracoloso operato da Dio per qualche gran fine, mentre dal luogo Pretorio erano andati liberi, e senza impedimento con quelle sacre Reliquie fino doue si ritrouauano, e poscia non haueuano potuto passare più auanti; & in simili ragionamenti si tratteneuano; e discorreuano anco del modo, che hauessero potuto tenere per portare efficacemente alla loro Patria quei sacri corpi. In quel mentre passorono per quella strada alcuni di Mercugliano; e vedendono quella gente d'Auellino sbigottita, e cōfusa; & immobile il Carro; ancorche minacciati, e stimulati i buoi, che lo tirauano; e sentendono nominare frà quella medesima gente reliquie, e corpi de Santi Modestino, e Compagni, e replicare più volte che quella immobiltà del carro era miracolosa, mentre da Pretorio li buoi haueuano tirato speditamēte fino à quel luogo, oue si trouauano, & indi poi nō poteuano andare più auanti; fecero giuditio di qualche gran nouità; e però affrettorono i passi per giūgere à Mercugliano loro patria, che era vicina per dare auiso à i loro cōpatrioti di quanto sentito, e visto haueuano. Appena entrorono la Terra, che ritrouorono quei popoli tutti sotto sopra per il miracolo iui occorso delle cāpane sonate da per loro; e narrādono q̄llo che haueuano visto, e sentito nel piano del Termine; perche vi era traditione antica in detta Terra, che in detto luogo chiamato Pretorio doueuano essere li corpi predetti; benche non si sapesse in qual parte di quello stessero conseruati, e sepeliti; fecero probabile giuditio di quanto era occorso: Onde sparsa questa voce per tutto s'armarono subito la maggior parte di essi, & andorono al predetto luogo chiamato piano del Termine, oue giunti con gran furia, inteso il miracolo occorso, subito fecero diligenza per sapere la causa; e trouandono; che erano Reliquie di Santi, quali voleuano estraere dalli loro confini, cominciorono à fare tal strepito, e rumore, e tali minaccie, che quella poco gente d'Auellino apprese grandissimo timore; però il Vescouo, che era molto sauio, e prudente, e più d'ogn'altro penetraua il fine del miracolo, vsò con loro termini di molta piaceuolezza, e con parole amoreuoli cercò di placarli, e quietarli, come già li quietò alquanto; mà non bastò à farli contentare, che quelli sacri Corpi si fussero estratti da quel luogo, e portati ad Auellino, replicandono sempre, che mentre erano ritrouati nel loro tenimento, & Iddio haueua operato con euidente miracolo, che da quello non fussero vsciti; consequentemente doueuauo essere li loro; All'incontro quei d'Auellino, & il Vescouo diceuano, che quelle reliquie si doueuano ad essi, & alla loro Città transportare; perche essi l'haueuano ritrouate; & ad vn loro conciue erano state

di tutta quella gente fù possibile rimuouerlo. Et in vero altro fine non si può assignare, se non l'accennato di sopra; cio è, acciò che la gente di Mercugliano hauesse hauuto notitia di dette sacre Reliquie, e corpi ritrouati nel loro tenimento, come già l'hebbe, & hauesse hauuto tempo di sopragiungere, come già sopragiunse à quel luogo, e sopragiunta pretendere, come in effetto pretese, che dette reliquie doueuano hauerle essi; nō solo, perche erano state ritrouate nel loro tenimento, anzi vicino al loro habitato; mà anco, perche, sicome detti Santi guidati da vn'Angelo erano andati à quella lor Terra, e nella medesima dimorati per instruirli nella santa fede di Giesù Christo, & iui erano morti, e stati sepeliti per molti centanaia d'anni; così il douer voleua, che doppò ritrouati miracolosamente, non fussero stati trasportati dalla medesima Terra, e quei popoli rimasti priui di vn tanto Tesoro; mà più tosto in quella restassero, e dalli medesimi fussero honorati. Questo si congettura probabilmente fù il fine del miracolo del carro rimasto immobile, prima che vscisse li confini di Mercugliano.

Aggiungo vn'altra ragione, e proua non meno efficace delle due prime, fondata in quel primo principio, *Nulla maior probatio, quam propria oris cōfessio*; perche l'istessi Auellinesi, nō solo con la propria bocca hāno detto, e dicono, che di detti gloriosi Sāti non hanno hauuto mai, nè hanno altre reliquie, che vna sola mascella, nè anco intiera con alcune altre ossa piccole diuise nelli trè accennati simolacri d'argento, mà l'hanno anco accettato, e confessato con i proprij fatti: Perche nell'anno 1628. essendo vscito fuora vn decreto, & ordine della sacra Congregatione de Riti, fatto all'otto d'Aprile, che sotto grauissime pene, non solo in niuna Chiesa, purche non sia titolo di qualche Santo, mà nè anco in niuna Città, e Diocese si possa celebrare, e far festa, & officio di vn Santo, che non sia nel calendario, e nelle Rubriche del Breuiario Romano, ò pure che di quello nella medesima Chiesa non sia qualche reliquia insigne; E questa dichiara, che hà da essere, ò il capo, ò il braccio, ò la gamba, ò quella parte del corpo nella quale hà patito il Santo, s'è Martire, pur che sia intiera, e non piccola, & approuata dall'Ordinario. *Sacra Rituū Congregatio item vetuit, & prohibuit celebrari per totam Ciuitatem, vel Diœcesim, etiam de cuiuscumque Ordinarij autoritate Festum cum officio, eo quod in loco adsit Ecclesia Parrochialis, vel Regularis, vel Abbatialis, aut aliqua reliquia, sed tantum in ipsius Sancti Ecclesia Titulari, & vbi asseruatur corpus aut insignis reliquia. Insignes autem reliquias declarauit esse Caput, Brachium, Crus, aut illam partem corporis in qua passus est Martyr, modo sit integra, & non parua, & legitimè ab Ordinarijs approbata.* Di questo decreto, e prohibitione hauuta notitia gl'Auellinesi, non celebrarono in quell'anno la festa della translatione delle Reliquie di San Modestino, e Compagni alli dieci di Giugno, che sequì immediatamente doppò fatto detto decreto; conforme haueuano celebrato per il passato; perche dubitorono d'incorrere nelle pene fulminate da detta sacra Congregatione; Qual proua dunque maggiore, e più efficace si può apportare per autenticare, che veramente, nè li corpi di detti Santi Modestino, e Compagni, nè altra reliquie di essi insigne sia nella Chiesa d'Auellino, che la confessione fatta dalli medesimi Auellinesi con astinersi in quell'anno di celebrare detta festa? Certo, che non vi può essere proua maggiore di questa, perche quando hauessero hauuto detti Corpi, ò almeno qualche Reliquia insigne di detti Santi, senza manco hauerebbero cō-

Congregatione de Riti.

tinuato anco in quell'anno di celebrare detta festa per la gran diuotione che à quelli hanno.

Fù dimandato per curiosità vna volta à detto Scrittore Auellinese per qual causa in quell'anno 1628. la Città d'Auellino tralasciò di celebrare la solita festa della translatione di detti Santi Martiri; & egli rispose, per quel che hà riferito l'istessa persona, che li fè tal dimanda; & è degna di fede; che la causa fù, perche il Sacristano si dimenticò di sonare à festa la vigilia di detti Sāti Martiri: Sciocca, & imprudēte risposta, come che detta festa solennissima, e principalissima di quella Città consistesse solamente in sonar le campane, ò pure fusse stato peso del solo Sacristano di farla; e non s'accorge, che con la medesima risposta taccia la sua propria Città, e patria; dandoli implicitamente titolo di poco diuota verso detti Santi, de quali s'è mostrata sempre diuotissima; e di trascurata, che non pensasse punto à far detta festa. La causa dunque vera, e propria, per la quale non la celebrarono, fù perche, non hauendono nella lor Chiesa, nè li corpi, nè altra reliquia insigne di detti Santi Martiri, dubitorono di celebrarla, per non incorrere nelle pene stabilite da detta sacra Congregatione de Riti.

E se doppò quell'anno la ripigliorono à celebrare, e l'hanno sempre sequitata, fù per la consulta datali dal Padre D. Vincenzo Giliberto Teatino, huomo tanto sauio, & insigne, quant'hanno dimosttaro, e dimostrano le cariche, e dignità supreme, che hà hauuto nella sua Religione, e le molte Opere, che hà mandato in luce. Questo buon Religioso, che per la testimonianza hà egli istesso fatto, e per le sue rare virtù, stimar si deue fedelissimo; ritrouandosi in Auellino di passaggio in quel medesimo anno, che la Città haueua tralasciato di celebrare detta festa di Santi Martiri, giudicò conueniente visitare il Signore Principe di quella Città molto suo diuoto, & affettionato, e sentendo alcuni Preti, e Secolari, che nelli ragionamenti familiari si doleuano di non potere più celebrare detta festa, volse saperne la causa; e li fù risposto, che il sopradetto decreto fatto di prossimo dalla sacra Congregatione pareua, che ostasse alla celebratione della detta Festa; mentre nella lor Chiesa non era altra reliquia di detti Santi Martiri, se non vna semplice, e nè meno intiera mascella con alcune altre poche; mà piccole poste in trè simolacri d'argento. Però quando poi intese, che li medesimi Santi erano stati tenuti da tempo immemorabile, come anco di presente si tengono, & honorano per loro Protettori, e che detta festa era stata sempre celebrata, che non v'era memoria d'huomo in contrario, li consultò, che per queste due cause, ancorche non hauessero reliquia insigne, nè li corpi intieri di detti Santi, poteuano senza scrupolo sequitare di celebrare detta lor festa, come già sotto questo titolo hanno sequitato, e sequitano di celebrarla. Dalla medesima confessione dunque delli stessi Auellinesi resta efficacemente prouato, che li corpi di detti Santi Martiri non sono altrimente nella Chiesa d'Auellino, mà bensì nella Chiesa di Mercugliano, oue non solo tutti confessano, che siano, mà realmente, e veramente vi sono stati, e stanno, e però mai in quella s'è tralasciato di celebrare solennissimamente detta loro festa.

A dette ragioni così efficaci aggiungo alcune risposte, quali hò giudicato fare à molt'altre propositioni, che con manifesto errore afferma il medesimo Scrittore moderno nella sua opera; acciò maggiormente si confermi quanto sia chimerica, & aliena dalla verità l'accennata sua opinione.

Primieramente vuol prouare il suo parere con due miracoli, che nel fol. 158. e sequente racconta, e riferisce Roggiero Vescouo d'Auellino nella lettione prima notata fol. 192. Il primo miracolo accennato anco di sopra fù, che hauendo vn certo Guglielmo dell'Archidiacono nominato più voolte pigliato, e nascosto appresso di se alcune poch'ossa di detti Sãti Martiri, quando in sua presentia furono ritrouati li loro corpi, con intentione di collocarle in vn'altare da lui eretto dentro la Cathedrale d'Auellino; giunto à casa sua, le conseruò in vna cassa, per adempire poi col tempo detto suo fine; e perche in detta cassa cominciò subito à sentire gran rumori, & à vedere da quella vscire scintille di fuoco, che pareuano volessero bruciare la casa, si risolse alla fine portare dette reliquie alla Chiesa, e consignarle al Vescouo Guglielmo, al quale doppò raccontato il tutto, dimandò perdono d'hauere pigliato dette Reliquie sacre nascostamente. Dice la leggenda parlando di detto Guglielmo dell'Archidiacono. *Dum autem in sui thalami arcam Reliquias deposuisset, illicò, & in dies magis diù, noctùque per illam quasi cursitationes, eamque, ac sua identidem via percuti sentiebat, videns praterea ignis quasi flammam, scintillantesque fauillas suam ferè comburentes domum, ac fecissent, ni magno arreptus terrore ante lucem surgens, Ecclesiam petens, surreptas restituisset reliquias, rem vti gesserat enarrat Pontifici, &c.* Dal quale miracolo non solo non si può argomentare, come ogn'vno vede apertamente, che nella Chiesa d'Auellino siano li corpi di detti trè santi Martiri, mentre dalla parte di vna cosa non si può inferire il tutto di quella, mà si conferma quelche s'è dimostrato fin'hora, che in detta Chiesa sono solamente quelle poche reliquie già dette più volte, che consistono in vna mascella, nè anco intiera, & altre poche ossa piccole, e queste sono quelle, che restituì detto Guglielmo, perche altre maggiori di esse non si sono mai viste in detta Chiesa d'Auellino; ne si sa il luogo, doue siano.

Leggenda antica.

Il secondo miracolo fù, che concorrendo in quei principij frà gl'altri à visitare dette Reliquie in Auellino la Contessa di Serino, doppò hauerle adorate, procurò di baciarle, e nel pigliare la cassa per fare detto atto di baciare dette reliquie, destramente ne rubbò vn'osso per portarselo in casa, mà vscita di Chiesa, per ritornarsene à Serino, appena giunta alle porte della Città predetta, se li cominciò à gonfiare talmente la gola, che prima giungesse à casa sua, la gola se li fè grossa quanto il capo, di maniera, che fra questo, e quella non appariua differenza niuna; e con tutto ciò mai volse conoscere il suo peccato; perilche fù anco trauagliata da Demonij; Onde venuta doppò qualche tempo in cognitione del sacrilegio da lei commesso, pentita del suo errore, ritornò di propria persona à restituire alla Chiesa d'Auellino, la tolta reliquia; oue dimorando trè giorni, e trè notti, per l'intercessione di detti Santi impetrò da Dio il perdono del suo peccato, e la sua pristina salute. Dice la leggenda. *Sereni Comitissa sub nomine deosculanda capsa, dictarum reliquiarum quoddam surripuit os, quod asportans, antequam à Ciuitatis foribus pedem efferret, illius guttur intumuit, cumque suum nollet crimen agnoscere, priusquam ad suam peruenisset domum, gula sui capitis magnitudinem adaquauit, & obdurato animo persistens, palam à Demone vexari, cruciarique capit, diutius itaque vexata, suo agnito peccato, corde contrito ad Sanctorum Basilicam pedem referens, triduo pernottans, Deum, Sanctosque orans, prorsus à gula tumore, ac Demonis vexatione meruit liberari, immortales Deo gratias agens, qui etiam iratus non desinit misereri.* Tanto meno

Leggenda antica.

no da questo miracolo si può argomentare, che li corpi di detti Santi Martiri siano nella Chiesa d'Auellino; perche, quādo questi ritrouati nel principio, fussero stati transportati à detta Chiesa, sarebbero stati collocati dētro vasi, e questi posti immobili in qualche luogo particolare, e sicuro; come s'è fatto sempre ne i tempi antichi in simili casi di corpi di Santi ritrouati; e l'accenna il medesimo Scrittore fol. 163. & seq. dicendo. *Succedette al gouerno della Chiesa d'Auellino Roggiero huomo parimente ornato di molta dottrina, e bontà di vita, e vedendo li miracoli fatti, & altri, che del continuo si faceuano da detti Martiri, considerando il luogo, doue giaceuano, pensò trasportarli ad altro più decente*. E ne apporta la ragione soggiungendo. *Accio con l'occasione di guerre, da quali il Regno era continuamente trauagliato, poiche li Generali dell'Eserciti in qualunque luogo sapeuano, che corpi di Santi vi erano, non ostante qualsiuoglia scommunica posta da sacri Canoni, e fulminata da Sommi Pontefici, con ogni sforzo per qualsiuoglia modo diretto, ò indiretto procurauano hauerli*. Dunque quando la leggenda racconta questo secondo miracolo, e dice che la Contessa di Serino sotto colore di baciare la cassetta, doue stauano le Reliquie di detti Santi Martiri, rubbò vn osso di quelli, per il nome di reliquie non può intendere li trè corpi di detti Santi; perche questi bisognauano star riposti in trè casse distinte, conforme furono ritrouati, & al presente stanno in Mercugliano, e le medesime casse poste immobili in luogo decente, e sicuro per le ragioni già dette. Però mentre parla d'vna cassetta sola portatile, che s'apriua à diuersi, & in quella, nō solo si vedeuano le reliquie, che vi erano, mà anco si toccauano immediatamente, e baciauano da diuoti; bisogna necessariamente dire, che in detta cassetta non erano li trè corpi di detti Santi Martiri, mà solamēte quelle poche reliquie delli medesimi, che hanno hauuto sempre gl'Auellinesi, & al presente conseruano in trè simolacri d'argento, nelli quali si mostrano, si vedono, e si adorano in detta Chiesa. Scrittore moderno.

Nè vale il dire, che li corpi di detti Santi Martiri in quel tempo stauano conseruati in altro luogo, & in altri vasi diuersi, e distinti dalla detta cassetta; perche come detti corpi non furono transferiti alla Chiesa d'Auellino, conforme s'è replicato più volte; così non s'è potuto mai assignare, nè mostrare il luogo particolare, doue nella medesima Chiesa siano stati, ò stiano conseruati.

Secondo si forza il medesimo Scrittore prouare la sua opinione con figurare nel foglio 163. due translationi delli corpi di detti Santi Martiri, la prima fatta dal Vescouo Guglielmo dal luogo chiamato Pretorio alla Chiesa d'Auellino, nell'istesso tempo che furono ritrouati; e la seconda fatta dal Vescouo Roggiero dal luogo, oue prima furono collocati da detto Guglielmo Vescouo, in vn'altro luogo di detta Chiesa, doue dice che al presente riposano. Mà quanto tutto questo sia alieno della verità, si dimostra euidentemente. Primò, perche, si bene detti sacri corpi furono ritrouati à tempo di detto Vescouo Guglielmo, e questo tentò transferirli alla Chiesa d'Auellino, nondimeno, come s'è accennato, per il miracolo occorso del carro reso immobile miracolosamente nel luogo chiamato il Termine, prima che detti sacri corpi vscissero li confini di Mercugliano; à questa Terra furono transferiti, & ad Auellino furono transportate vna mascella di quelli, nè anco intiera, & altre poche ossa piccole da Guglielmo dell'Archidiacono nel modo accennato di sopra. E della translatione di queste poche reliquie s'intende quando il Vescouo Roggiero dice. Quin-

Leggenda antica.

Quinque miracula quæ in ipsa translatione Christus Dominus suis demonstrauit fidelibus, vt ab illis, qui viderunt, & audierunt excipere potui, hic annunciare curaui. Perche parla, non di translatione fatta à suo tempo, mà di quella fatta à tempo del suo predecessore; mentre afferma, che vuol raccontare cinque miracoli nella medesima occorsi, riferitili da quelli istessi, che l'haueuano visti, & intesi da altri; Dunque non si può intendere d'altra translatione, se non di quella fatta à tempo del suo predecessore; nè di altre reliquie di detti Santi, se non di quelle poche, che al presente sono in Auellino; perche à tempo di detto predecessore, e per causa di dette poche reliquie conseruate all'hora nella cassetta predetta nella Chiesa d'Auellino, e non di tutti li corpi delli medesimi, occorsero li cinque miracoli narrati dal Vescouo Roggiero, come s'è prouato nel miracolo occorso in persona della Contessa di Serino.

Ilche si conferma da gl'effetti, perche mai detti corpi sacri sono stati visti nella Chiesa d'Auellino, nè mai s'è saputo il luogo particolare, doue in quella fussero stati transferiti, e collocati in questa prima translatione; e pure quando ciò fusse stato vero, si potrebbe, e douerebbe sapere, ò per scritto, ò per comune, & antica traditione, si come si è saputo, e si sà, che vi sono state sempre, e vi sono al presente dette poche reliquie. Et all'incontro da tempo immemorabile, non solo per antica traditione, e scritture, mà realmente, & in effetto dal principio, che furono ritrouati detti sacri corpi, sono stati visti, toccati, riueriti, & adorati, e fino al presente si vedono conseruati nell'antichissimo reliquiario della Chiesa di Merculiano; dunque à questa, e non alla Chiesa d'Auellino furono transferite.

La seconda translatione, che nel luogo citato nota il medesimo Scrittore essere stata fatta dal Vescouo Roggiero di detti sacri corpi da vn luogo ad vn'altro della Chiesa d'Auellino, la stimo assolutamente chimerica, e fauolosa; perche, mentre il suo predecessore Guglielmo non fece la prima translatione di detti sacri corpi alla Chiesa d'Auellino, impedito dal miracolo del carro fatto immobile; così nè meno egli potè fare la seconda delli medesimi corpi di detti Santi, e se l'hauesse fatta, si saperebbero i luoghi particolari, donde, e doue li collocò, essendono queste circostanze necessarie, & essentiali d'vna translatione. E quando il Vescouo Roggiero parla di translatione, e dice. *Quapropter ego Rogerius præpotentis Dei, & Apostolicę sedis gratia Abellinensis Basilicę Antistes ad ipsius honorem, & gloriam Sanctorum Martyrum translationem Modestini, & sociorum maiori qua fieri poterit pietate, & apparatu magnificentiori faciendam curaui, vt Sanctorum memoria celebris habeatur, Templique Ministri ad sanctimoniam, ac pietatis opera incitentur, & reliqui Ciues ad maiorem Dei, sanctorumque cultum sollicitentur*; Per l'accennate raggioni non si può intendere in senso, che detto Vescouo hauesse veramente transferiti da vn luogo ad vn'altro della Chiesa d'Auellino li sudetti corpi di trè Santi Martiri; perche questi, come non sono stati mai in quella; così non poteua trāsferirli. Per nome dunque di translatione si deue intendere la festa di quella; perche hauendo il medesimo Prelato inteso, che Iddio in quei principij haueua operato l'accennati, e molt'altri miracoli alla presenza, e per mezzo di quelle reliquie già dette, ancorche poche, transportate da Guglielmo dell'Archidiacono nella Chiesa d'Auellino; per accendere maggiormente gl'animi di quei popoli alla diuotione, e riuerenza di detti Santi Martiri, & à maggior honore, e gloria delli medesimi, instituì la festa

Leggenda antica.

della

della loro translatione, & ordinò che questa si celebrasse ogn'anno con ogni possibile apparato, e sollennità nell'istesso giorno, che furono ritrouate, e portate nel modo accennato da detto Guglielmo ad Auellino; Il che fù alli 10. di Giugno, e questo è il vero senso delle citate parole, come ogn'vno vede.

Nè osta quello soggiunge il medesimo Scrittore f. 178. & seq. che se li corpi di detti gloriosi Martiri Modestino, e Compagni non fussero stati transferiti nella Chiesa d'Auellino, non si sarebbe potuto in quella instituire la festa della lor translatione, nè si hauerebbe potuto sin'al presente, e per l'auenire celebrare la medesima senza manifesto errore; perche se in quei tempi antichi li Vescoui da per loro poteuano canonizare, e dichiarare alcuni per Santi, che è il più; tanto maggiormente poteuano instituire la festa della translatione delli medesimi, che è il meno; ancorche in quella Chiesa, oue si celebraua, non fussero stati li corpi intieri, ò reliquia insigne; mà solo qualche semplice reliquia delli medesimi Santi, come potrei prouare, e dimostrare con infiniti esempii antichi; E si conferma dal sopradetto decreto fatto dalla sacra Congregatione de Riti nell'anno 1628. con il quale, mentre si prohibisce, che si possa celebrare festa, ò officio di Santo, che non è nel Calendario Romano, se di lui non sia in quella Chiesa reliquia insigne, come il Capo, Braccio, Gamba; è segno chiaro, che prima di detto decreto s'è potuto celebrare, e de fatto si sono celebrate in molte Chiese le feste de Santi, e translationi delli medesimi; benche in quelle non vi fussero li corpi intieri, ò altra Reliquia insigne de Santi; e però bisogna dire, che li Vescoui d'Auellino antichi non hanno fatto errore in instituire, e far celebrare la festa della translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; e se doppò detto decreto nella medesima Chiesa d'Auellino s'è continuato à celebrare la medesima festa; ciò si è fatto, e fà, non perche in detta Chiesa siano li corpi di detti Santi, mà perche questi sono Padroni, e Protettori della Città, e per tempo immemorabile è stata celebrata; conforme la consulta datali dal Padre Giliberti.

E se nella Terra di Mercugliano ancora s'è celebrata sempre, e si celebra detta festiuità della translatione di detti Martiri, è stato, & è, non assolutamente per la sola riuerẽtia, e diuotione, che hanno li popoli di quella à detti Santi; nè per causa, che per molti centanaia d'anni sono stati sepeliti presso detta Terra; nè perche viui habitorono nella medesima Terra, instruendo quei popoli alla fede, come falsamente afferma detto Scrittore fol. 180. mà principalmente l'hanno celebrata, e celebrano per causa, che li loro corpi furono transportati nel modo miracoloso accennato di sopra alla loro Chiesa, e quiui in vn reliquiario antico si sono sẽpre conseruati, e conseruano. Altrimente quando non hauessero hauuto, nè hauessero al presenre detti corpi di Santi Martiri, non hauerebbero potuto celebrare detta festa; almeno doppò fatto l'accennato decreto della Sacra Congregatione de Riti; e pure si vede, che hanno seguitato, e seguitano di celebrarla senza interrottione alcuna, come fecero gl'Auellinesi, e così sperano di fare per l'auuenire.

Nè meno la medesima Terra di Mercugliano celebra detta festa della Translatione di detti Santi Martiri, per causa, che stia nel ristretto della Diocese d'Auellino, ò perche il popolo, e Clero di quella stia soggetto al Vescouo di detta Città, come falsamente soggiunge detto Scrittore nel

citato

Scrittore moderno.

citato luogo, dicendo. *E se in Mercugliano la festiuità della Translatione nel medesimo giorno si celebra, è per esser nel ristretto della Diocesi d'Auellino, e tãto il Clero, quanto il popolo rispetto al spirituale; al Vescouo di questa Città sono stati, e stanno soggetti*: Perche detta Terra di Mercugliano, hà hauuto sempre, & hà il suo tenimento, e territorio separato da detta Diocesi d'Auellino, dalla quale però è stata sempre esente, nè mai il Popolo, ò Clero è stato, nè stà di presente soggetto à detto Vescouo; conforme il medesimo Scrittore confessa, soggiungendo immediatamente alle citate parole, e dicendo. *Non ostante, che à Monaci di Monte Vergine non si sà sotto qual pretesto stiano soggetti.* Dal che si vede vna manifesta contradittione, e falsità insieme; perche se il popolo, e Clero di Mercugliano stãno soggetti, conforme egli con le prime parole figura, al Vescouo d'Auellino, come poi soggiunge, che stiano soggetti alli Monaci, e Monasterio di Monte Vergine? Il dominio, e giuriditione spirituale è indiuisibile, se dunque fosse del Vescouo, non potrebbe essere nel medesimo tempo di Monaci; mà perche à Monaci, & à Monte Vergine, tanto il Clero, quanto i popoli di Mercugliano sono stati sempre, e stanno al presente soggetti; falso è, che siano stati, ò stiano sogggetti al Vescouo d'Auellino; e consequẽtemente è anco falso, che li medesimi celebrano la festa della Trãslatione delli corpi di detti Santi Martiri alli 10. di Giugno, per le cause assignate dal moderno Scrittore, mà assolutamente, e principalmente, perche in tal giorno furono ritrouati, e miracolosamente transferiti alla lor Patria, e Chiesa.

Falso ancora è quello, che il medesimo Scrittore moderno dice nel fol. 168. che quei di Mercugliano non poteuano dare impedimento alcuno di pigliare li predetti corpi di Santi Martiri dal luogo chiamato Pretorio, nè al Vescouo, nè à Cittadini d'Auellino; per causa, che tanto le persone, quanto il luogo era soggetto, e nel spirituale, e nel temporale ad Auellino; perche questo apertamente contradice alla leggenda dell'Inuentione di detti corpi Santi, apportata da lui fol. 188. Nella prima lettione della quale si dice, che essendo stato auisato il Vescouo Guglielmo del luogo, doue giaceuano nascosti detti corpi Santi, per qualche tempo andò pensando, e discorrendo in che maniera con quiete, e senza tumulto del popolo di Mercugliano, che era più vicino à detto luogo, hauesse potuto transferirli. *Praedictus Episcopus ad eorumdem Sanctorum illic faciendam translationem commonitus fuit, idemque diù mente, & animo praeuoluebat quonam modo pacificè, & absque vlla contigui populi commotione sui voti compos redderetur*; Se dunque detto Prelato andò pensando, e trouando occasione opportuna per transferire quietamẽte dette sacre reliquie dal luogo detto Pretorio, segno chiaro è, che nè il luogo, nè il popolo di Mercugliano conuicino era soggetto al Vescouo, ò alla Città d'Auellino, perche se questo fusse stato il Superiore; senza cercare occasione, ò colore, doppò inteso, che iui erano detti corpi Santi, vi sarebbe andato; non furtiuamente, e di nascosto, come andò; mà alla publica in compagnia della maggior parte della gente della Città; e con la sua autorità, e dominio, se l'haurebbe presi alla vista di tutti.

Leggenda antica.

Di più, quando soggiunge nel medesimo foglio, che quei d'Auellino non incorsero nelle pene stabilite da Pontefici, e sacri Canoni contro coloro, che senza speciale facoltà della santa Sede Apostolica rubbano, e pigliano i corpi di Santi da quei luoghi, oue riposano con terminata sepoltura,

tura, mostra non hauer letto, nè Bolle di Pontefici, nè Canoni, nè Concilij, quali tutti dicono, e particolarmente il Concilio Magontino celebrato nell'anno 813. sotto Carlo Magno Imperadore registrato Tom. 3. concil. fol. 195. cap. 55. e riferito c. corpora de consecratione distinct. 1. che li corpi di quei Santi, li quali s'hanno eletto qualche luogo in perpetua sepultura non si possano transferire dal medesimo luogo ad vn'altro senza licenza de Pontefici, e senza incorrere nelle censure fulminate da essi. *Deinceps verò*, dice il citato Concilio, *Corpora Sanctorum de loco ad locum nullus præsumat transferre sine consilio Principis*. Dalle quali parole si caua chiaramente, che quei d'Auellino non poteuano transferire li corpi di detti Santi Martiri senza incorrere nelle fulminate pene; nelle quali non incorsero già quei di Mercugliano, ancorche l'hauessero transferiti nella loro Chiesa; perche ciò fecero per mera necessità di non farsi leuare quei pretiosi Tesori à loro douuti, per essere stati trouati nel loro tenimento, & anco per eseguire la volontà di Dio, che col miracolo del carro immobile, e poi delli buoi, che senza guida tirorono detto carro con le Reliquie sopra verso Mercugliano, à pieno manifestò, che voleua si conseruassero, & adorassero in detta Terra, oue viui, e doppò morti erano stati gran tempo. Concilio Magontino

Nè suffraga al moderno Scrittore quello apporta fol. 170. che Mario della Vipera scriuendo la vita di San Modestino, e Compagni nel Catalogo di Santi, che fà, conchiude fol. 16. che li corpi di detti Santi furono transferiti ad Auellino Vipera. *Vnde ab Angelo nocte educti apud Abellinum in locum, qui Prætorium dicebatur, veniunt, ibique non multo post obdormierunt in Domino; ibique sepulti. Quorum corpora ab Episcopo Abellinensi Gulielmo Secundo regnante Abellinum translata sunt multis miraculis perpetratis*. Perche quanto scriue il Vipera di detti Santi confessa nella margine del fine della leggenda hauerlo cauato della loro vita, e passione manoscritta, che diuisa in molte lettioni si conserua nella Chiesa d'Auellino. Dicendo, *Ex passione manuscripta in multas lectiones digesta, quæ in Ecclesia Abellinensi seruatur*. Il Vipera dunque non afferma, mà riferisce, quello hà trouato scritto da altri. Però nella leggenda antica, che si conserua nella Chiesa di Mercugliano, ritrouo, che li corpi di detti Santi Martiri furono transefiti; come hò detto più volte, non ad Auellino, mà à detta Terra di Mercugliano. Qual sia la più vera di queste due leggēde; Quella d'Auellino fondata in vna semplice pretendenza d'hauer detti corpi Santi; ò quella di Mercugliano fondata nella vera, e reale possessione di quelli, che hanno conseruato, & attualmente conseruano nel lor reliquiario; lo rimetto all'arbitrio di chi hà sano giuditio. Nè è da marauigliare, che il Vipera, ò altri nel scriuere si siano aualuti della leggenda della vita di detti Santi, che si conserua in Auellino; perche è stato sempre costume di Scrittori, quando hanno voluto comporre, e dare in luce qualche opera nella quale hanno fatto mentione di alcuni Santi, procurare d'hauer le copie delle leggende delle lor vite, nō dalle Terre, ò Ville; mà dalle Città, e Metropoli della Christianità, che essendono residēze de gl'Ordinarij, si presuppone, che in quelle più, che in altre s'habbia luce delle cose Ecclesiastiche; mà quando hauessero hauuto notitia, che in Mercugliano veramēte si conseruano detti sacri corpi; certo è, che non della leggenda della Chiesa d'Auellino; mà di quella di Mercugliano, che è più conforme al fatto, si sarebbero aualuti. Sicome hanno fatto molti, & in particolare il Vipera.

Padre Don Felice Renna, il quale sapendo bene come Cittadino di Mercugliano, che li corpi di detti Santi Martiri si conseruano in detta Terra, per hauerli egli visti, riueriti, & adorati nel reliquiario di quella Chiesa, non solo afferma nel fol. 30. della vita di S. Guglielmo, che li corpi di detti Santi si conseruano iu Mercugliano, mà anco promette di scriuere, e mandare in luce quãto delli medesimi confessa hauer trouato nelle scritture antiche, dicendo. *De Sancto Modestino Antiochra Episcopo, Florentino, & Flauiano Diacono, Quorum Corpora in Terra Mercuriani in perpulchri sacrario locata venerantur, fauente Deo, quæ in scripturis antiquis inuenta sunt, posteriùs enarrabimus.* Il che non potè eseguire preuenuto dalla morte.

Renna.

Nè si contradice punto il medesimo Renna, per causa che nel foglio 16. à tergo dell'istessa vita di S. Guglielmo da lui composta, si troua notato, che frà le reliquie, e corpi santi, quali si conseruano in Monte Vergine, sia posto nel quarto luogo il corpo di S. Modestino con queste parole. *Corpus Sancti Modestini Episcopi, & Martyris*, perche, essendo stato monaco di Monte Vergine, oue hà habitato, & hauuto anco qualche carica, ben doueua sapere, che il Corpo di S. Modestino non è altrimente in Monte Vergine; sì perche si trouarebbe notato nella tabella antica, nella quale stanno registrate tutte l'altre reliquie, e corpi di Santi, che si conseruano in detto sacro Monasterio; sì anco; perche, quando vi fusse stato, ò vi fusse al presente, se ne sarebbe celebrato; e celebrarebbe la festa con l'officio doppio, conforme s'è fatto, e fà di tutti gl'altri santi, i corpi, e reliquie insigni de quali stanno in detto sacro tempio di Monte Vergine. Oltre che come Cittadino di Mercugliano ben sapeua, che il corpo di detto Santo Modestino è stato, & è nella Chiesa di detta Terra con quelli de suoi Compagni Fiorentino, e Flauiano; e l'ha confessato nel folio 30. della medesima leggenda; Per queste ragioni dunque non poteua contradirsi; E però bisogna necessariamente dire, che detta assertiua non sia sua; mà sia stato errore di stampa, e vuol dire, *Corpus Sancti Modesti Leuitæ, & Martyris*; atteso il Corpo di San Modesto, e non di Modestino è in Monte Vergine, conforme appare apertamẽte nella tabella antica di detta Chiesa; dalla quale però si celebra la festa di detto S. Modesto cõ l'officio doppio alli 2. di Ottobre; non già che in detto giorno fusse stato il suo felice transito; perche questo fù alli 12. di Febraro; mà perche alli 2. di Ottobre fù detto corpo sacro transferito à detto Monasterio, come si dirà à suo luogo.

Moderno Scrittore.

Tanto meno suffraga à detto moderno Scrittore l'altra ragione, che egli apporta nel f. 182. per prouare la sua falsa opinione, dicendo. *Per fine se li corpi di Santi Martiri altroue, e non in Auellino si riposassero, falso saria quel che dice il Renna, con altri, che nella seconda consacratione della Chiesa di Monte Vergine Guglielmo Vescouo di Auellino consacrandosi il terzo altare, vi hauesse riposta la reliquia del Santo Vescouo, e Martire Modestino, che è quell'osso appunto del braccio, che dalli Padri di detta Congregatione s'espone nel publico incastrato in argento, poiche se in Auellino il corpo non vi fusse stato, non hauerebbe potuto pigliarlo, e portarlo à detta Chiesa.* Perche mai il Renna hà detto, che il Vescouo d'Auellino nella consacratione della Chiesa di Monte Vergine hauesse portato reliquia di San Modestino, ò d'altro Sãto à detta Chiesa, e quella posta nel terzo altare, che si consacrò, come potrà vedere chi lo leggerà; mà solo nel fol. 11. facendo mentione della solenne consacratione di detta Chiesa di Monte Vergine fatta la secon-

da

da volta, dice, che à quella interuennero l'Arciuescoui di Beneuento, e di Salerno; li Vescoui d'Auellino, di Sant'Angelo Lombardo, di Mõte Coruino, di Triuento, d'Auersa, di Frecento, di S. Agata, di Sarno, di Telesa, di Triuico, d'Ascoli, e della Vulturara, con molti Abbati inuitati tutti dall'Abbate di Monte Vergine di quel tempo, chiamato Gio: dicendo, quando parla di detto Abbate. *Anno Domini* 1182. *Subdictos Prælatos inuitauit, & ad Templi dedicationem fuere præsentes*; Onde si deue prosupponere, che si bene tutti li detti Prelati furono presenti, non tutti fecero la funtione, & atto di consacrare la Chiesa, e l'altari, mà vn solo; e questo fù il più degno Arciuescouo secondo la Regola comune, *Vbi maior, minor cessat*: E si ne vede la prattica nella cõsacratione de Vescoui, che sempre si fà da vno il più degno, e l'altri due assistono solamente; dunque il Vescouo d'Auellino non fece egli la seconda consacratione; e però non è maggior ragione, che più tosto da lui fusse stata portata detta reliquia di S. Modestino à Monte Vergine, e non da altro di detti Prelati: O vero, che il medesimo Abbate l'hauesse più tosto portata da Mercugliano, oue staua, e stà il corpo di detto Santo. E se pure detto Vescouo d'Auellino hauesse portato qualche reliquia, è falso, che quella fù vn'osso del braccio di detto Santo Modestino, e che sia quello incastrato in argento esposto al publico, come dice il moderno Scrittore; sì perche mai nella Chiesa di Monte Vergine è stata, nè al presente si troua reliquia di detto Santo Modestino incastrata particolarmente in vn braccio d'argento, & esposta al publico; atteso se vi fusse stata, ò al presente vi fusse; starebbe notata nella tabella antica, oue stanno registrate tutte l'altre reliquie, che sono in detta Chiesa di Monte Vergine; sì anco, perche il Renna parla, non d'vn osso solo, e di vna sola reliquia, mà di più; non di S. Modestino solamente, mà anco di suoi Compagni, dicendo. *Tertium altare ex Meridionali parte ad Apostolorum Petri, & Pauli honorem consecratum cum his reliquijs Sanctorum Martyrum, Modestini, Florentini, & Fabiani, Apostolorum Philippi, & Iacobi, SS. Sergij & Bacchi. S. Theodori, S. Sebastiani, e S. Eugenij Confessoris*; Il che si conferma con l'atto publico fatto di detta consacratione, nel quale frà l'altre sono le sequenti parole. *In tribuna ex parte meridie Altare consecratum est in honorẽ beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, in quo positæ sunt hæ reliquiæ v3. Apostolorum Petri, Philippi, & Iacobi, SS. Martyrum Modestini, Florentini, & Fabiani; S. Theodori, S. Sebastiani, SS. Sergij, & Bacchi, & Sancti Eugenij Confessoris.* Si come dunque dalle reliquie di S. Filippo, di S. Giacomo, e dell'altri Santi nominati riposte in detto altare non si può inferire, che quello fece la consacratione, ò altro di detti Vescoui l'hauesse pigliate dalli corpi intieri, che di detti Santi hauesse hauuto; così nè meno dalle reliquie di San Modestino, e Compagni, ancorche portate per detta consacratione dal Vescouo d'Auellino, si deue argomentare, che l'hauesse pigliate dalli corpi intieri di detti Santi martiri; mentre nella citata autorità si parla equalmente di tutte le reliquie delli nominati santi riposte in detto altare consacrato: E però bisogna necessariamente conchiudere, che tutte dette reliquie non fussero insigni, mà molto piccole, e minute; conforme per ordinario si adoprano nelle consacrationi delli altari; e che, quando pure fussero state portate dal Vescouo d'Auellino, questo l'hauesse pigliate da quella mascella, & altre poche ossa piccole, che di San Modestino, e Compagni si sono conseruate, e si conseruano nella Chiesa d'Auellino, e non dalli corpi delli medesimi Martiri, che mai in quella furono.

Renna.

Renna:

Instromẽto di consacratione.

Si vanta nel foglio 183. il medesimo Scrittore moderno di autenticare la sua opinione dicendo. *S'autentica quanto si è detto dal Sommo Pontefice Clemente V. qual nell'anno terzo del suo Pontificato, e* 1308. *di nostra salute concesse à ciascuno de fedeli visitando nella Cathedrale Chiesa d'Auellino il corpo del Santo Vescouo, che in quei tempi era à tutti manifesto, perpetua indulgenza, come si vede dal Breue spedito in Auignone, qual si conserua nell'Archiuio del Capitolo della Cathedrale, del sequente tenore.*

Scrittore moderno.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem. Splendor Paternæ Gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, & pia vota fidelium de ipsius Clementissima Maiestate sperantium, tunc præcipuè fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Sanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur, vt Ecclesia Auellinensis in honore, ac sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabilitèr dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit, à Christi fidelibus congruis honoribus frequentetur, & vt Christi fideles eò libentiùs causa deuotionis confluant ad eamdem, quo per hoc vberiùs dono cælesti gratiæ ibidem conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Natiuitatis, & Cenæ, ac Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, ac singulis Beatæ Mariæ Virginis matris eius, nec non Apostolorum, ac Martyris prædictorum festiuitatibus præfatam Ecclesiam deuotè visitauerint, annuatim centum dies de iniunctis eis pœnitentijs singulis v3. prædictorum festiuitatum diebus, quibus supradictam Ecclesiam visitauerint, vt præfertur misericorditèr relaxamus. Datum Auenionis xix. Kalendas Ianuarij Pontificatus nostri Anno Tertio.

Però s'inganna più apertamente, e chi và considerando il sudetto Breue, trouerà che non autentica punto la sua opinione; perche il Pontefice non determina, e dichiara egli, che il Corpo di San Modestino stia nella Chiesa d'Auellino, mà si riporta, e riferisce all'assertiua fattali nella supplica, che se li diede per tal gratia, dicendo; *In qua corpus eiusdem, prout asseritur, requiescit*, se detta affermatiua sia vera ciascuno lo può argomentare da quello s'è detto sin hora, e si dirà appresso: Dico solamente io, che è molto aliena dal fatto: Sicome è quell'altra posta nel medesimo breue, che la Chiesa d'Auellino, nella quale gl'Auellinesi espongono, che riposa il corpo di San Modestino Vescouo, e Martire sia dedicata al medesimo Santo, come appare da quelle sequenti parole del sopradetto breue. *Cupientes igitur, vt Ecclesia Auellinensis in honore, & sub vocabulo Beati Modestini Martyris, atque Pontificis venerabiliter dedicata, in qua corpus eiusdem, prout asseritur requiescit*; perche la Chiesa, oue pretende il moderno Scrittore sia il corpo di San Modestino, è la Cathedrale d'Auellino, e questa è dedicata alla Beata Vergine Madre di Dio, conforme afferma egli medesimo fol. 181. dicendo, *Et il Diocesano Sinodo celebrar si potrebbe, ò nella festiuità della assunta in anima, & in corpo in cielo della gran Madre di Dio Maria, di cui la Cathedrale Chiesa tiene il titolo.* Dunque non è vero, che sia dedicata à San Modestino; e col suo nome sia intitolata.

Scrittore moderno.

Più alieno dalla verità è quello afferma il medesimo Scrittore, che in detto anno 1308. il Corpo di S. Modestino era à tutti palese, e manifesto. E però li dimãdo, per qual causa al presente, anzi per il tẽpo adietro, che i più vecchi si possono ricordare, l'istesso corpo del medesimo Santo è fatto talmente occulto, inreperibile, & inuisibile, che nè per scritto, nè per tradi-

tione si sà nè meno il luogo, oue sia stato, e stia; nè il tempo, il modo, e l'occasione nella quale li corpi di detto Santo, e Compagni furono riposti, e nascosti? Come è possibile, che dall'anno predetto 1308. quei Popoli d'Auellino habbiano perduto talmente la memoria delli corpi di detti Santi Martiri loro Padroni, e Protettori, che nè anco sappiano il luogo doue riposano? Certo, che ciò argomenta, come hò detto di sopra; ò qualche gran loro sceleratezza, per la quale Iddio si sia mosso à darli vn tanto gran castigo di cancellarli dalla memoria, e farli perdere vna cosa di tanto grand'honor loro, & vtile; ò gran trascuraggine: Nè l'vna, nè l'altra taccia loro conuiene; Non la prima, perche sono genti di gran diuotione, & osseruanza delle cose Ecclesiastiche, & inchinata al bene; e però non si ne può di quella argomentare peccato tanto graue, che meritasse tale gran pena; Non la seconda, perche, se per spatio di 450. anni, e più hanno sempre hauuto viua memoria di quella solo mascella, & altre poche reliquie, che al presente hanno di detti Santi Martiri, tenendole conseruate con somma veneratione, custodia, e diligenza; tanto maggiormente haurebbero fatto, quando hauessero hauuto li loro corpi: Bisogna dunque necessariamente conchiudere, e dire, che mai nella loro Chiesa, e Città hanno hauuto i Corpi di detti Santi Martiri; e che però non sanno à dire il luogo, doue siano stati, ò al presente stiano.

Molto più falso posso cō ogni verità dire, sia quello il medesimo Scrittore nel fol. 646. afferma, che Io habbia confessato più volte, che li corpi di Santo Modestino, e Compagni non siano in Mercugliano, mà in Auellino, dicendo, *Et à bocca piena con somma verità Gio: Giacomo Giordano, sì al presente tenendo la general prefettura di Monte Vergine, come prima nel tempo che la medesima teneua, e doppò il fine di quella, l'hà, non vna, mà più volte confessato à diuerse persone degne di fede, che in Mercogliano non vi è il corpo di detto Santo, con l'altri de i compagni, mà le sole loro reliquie*, Perche io nell'anno 1630. fui eletto Generale fuor d'ogni mio merito; e nell'anno 1633 confermato, e nouamente eletto dal medesimo Capitolo per trè altri anni; e nell'anno 1636. parimente confermato per vn'altro triennio; si che hò continuato detta carica di Generale noue anni continui, e doppò hauer vacato trè anni; nell'anno 1642. di nuouo per trè altr'anni eletto; & ogn'anno di questi, come Ordinario nel Spirituale, e temporale, hò visitato tutte le Chiese di Mercugliano, e principalmente la Chiesa maggiore, & in quella il reliquiario, nel quale hò visto, & adorato le sacre reliquie, e corpi di Santo Modestino, e Compagni parte di quelli conseruati in trè cassette; e parte in trè simolacri d'argento esposti al publico; Anzi nell'anno 1638. perche haueua cominciato à componere queste Croniche, nelle quali doueua trattare di detti Santi Martiri, come già hò fatto, con l'occasione, che haueuano honorato, e quasi reso Sacro Monte Vergine con la loro presenza, e con diuerse penitenze fatte in quello, e con la loro morte, e sepoltura; per scriuere il tutto con verità, mi risolsi, non solo visitare semplicimente dette sacre reliquie, come haueua fatto per il passato, mà con qualche maggiore diligenza; e però mi feci chiamare tutto il Clero, quelli del gouerno, e li più principali di detta Terra, frà li quali vi furono alcuni Medici Fisici, e di Cirugia, alla presenza di quali volsi minutamēte vedere, & osseruare tutta la quantità, qualità, e grandezza dell'ossa, che si conseruano in dette trè cassette, e simolacri, è doppò visto, & osseruato il tutto, fù conchiuso da detti Medici, Cirurgi, e da tutti gl'altri, che dette ossa

Scrittore moderno.

sa sono la maggior parte,e le più principali di trè corpi humani: E che siano di detti Santi Martiri Modestino,e Compagni,è più che certo,sì per la fama publica; sì per la comune, & antica traditione;si anco,perche in ciasched'vna di quelle cassette fù trouata vna lamina di piõbo con l'inscrittione di quel Sãto,di cui sono l'ossa,che in quelle si cõseruano,Hor posta questa somma verità à me nota per la causa predetta d'hauer visto con i proprij occhi,e toccato con le proprie mani dette sacre reliquie, e corpi delli sudetti Santi Martiri, come è possibile, che habbia potuto testificare il contrario, che in detta Terra di Mercugliano non siano li corpi di detti Santi, mà solamente alcune poche reliquie? Certo che ciò non hò detto,nè testificato già mai; perche hauerei testificato il falso; e se ciò afferma il moderno Scrittore, è, perche vuole autenticare la sua falsa opinione con l'Autorità di vn Prelato, & Ordinario di detta Terra;mà s'ingãna,anzi tanto maggiormente si manifesta la sua falsità; non solo, perche io testifico, anco con giuramento,non hauer mai detto quelche egli afferma, mà perche mostra non hauere altra ragione, e testimonianza più efficace per prouare la sua opinione,che detta falsità da lui chimerizzata, & affermata.

Vltimamente hò giudicato far mentione quì ancora d'alcune altre falsità,fauole,e chimere scritte,& affermate senza autorità,e fondamento alcuno secondo il suo solito dal medesimo Scrittore moderno, e seruirà per maggiormente confermare l'accennata sua falsa opinione circa li corpi di detti Santi Martiri Modestino,e Compagni, & insieme per sodisfare alla curiosità di Lettori.

Primo dice, che il glorioso Martire San Modestino fù Vescouo d'Auellino;affermatione molto aliena dalla verità, e contraria al comune parere di tutti quelli, che scriuono la vita di detto Santo, & in particolare del Vipera, Ferrario,Regio,Renna, e molt'altri, che affermano fusse stato solamente Vescouo d'Antiochia, e non d'Auellino. Risponde à questo il medesimo Scrittore, e dice,che S.Modestino fù per prima Vescouo d'Antiochia; però venuto doppò in Italia, hebbe il gouerno della Chiesa d'Auellino,e cura di quell'anime;onde essendo iui in tal gouerno morto, Vescouo d'Auellino deue chiamarsi.Mà s'inganna apertamente;perche detti Scrittori, ancorche dicano espressamente, che detto Santo hauesse hauuto in gouerno la Chiesa di Antiochia, non fanno però mai mentione niuna,che hauesse gouernato anco la Chiesa d'Auellino;e pure doueuano farla,quando l'hauesse hauuta in gouerno, perche cedeua à maggior gloria del medesimo Santo,del quale non costando,che habbia hauuto la cura dell'anime de popoli d'Auellino, nè meno si deue affermare, che fusse stato Vescouo di detta Città:Di più li Vescoui antichi s'eleggeuano,e nominauano al gouerno delle Chiese,non da loro medesimi;mà,ò dal Clero, ò dalli Christiani, e poi erano confermati dalli Pontefici pro tempore, ò da questi immediatamente erano eletti. Non costa da chi Pontefice Modestino fusse stato eletto Vescouo d'Auellino; nè meno potè esser nominato, & eletto dal Clero,ò dalli Christiani di quella Città; perche à tempo,che visse detto Santo, e dall'Angelo fù guidato in Italia,in detta Città d'Auellino non v'erano, nè Clero, nè Christiani, mentre ancora non v'era introdotta la Fede,mà era tutta Idolatra,e Gentile, come nota Paolo Regio nella vita di S.Ipolistro cap. 1.dicendo. *Ipolistro Antiocheno guidato dal suo buon Angelo Custode se ne venne ad habitare trà Sanniti nella*

Paolo Regio.

Città

Città d'Auellino, e quiui come vero seruo di Christo conoscendo il paese tutto pieno d'Idolatria, con mirabile valore, con segni, e con miracoli, cominciò à farsi conoscere qual'egli era, mollificando con la dolcezza del suo predicare le durezze de cuori di quella gente idolatra, e conuertendola alla verità Christiana. Hora Ipolistro andò, e dimorò in Auellino pochi anni doppò morto S. Modestino; come diremo nella sua vita; dunque, se in Auellino à tempo di S. Ipolistro, secondo il Regio, tutta quella gente era idolatra, & infedele, e non vi erano Christiani; tanto meno ve ne furono à tempo di San Modestino, che visse, e fù in quelle parti prima di lui, e conseguentemente nè meno fù eletto Vescouo di quella Città dal Clero; ò dalli Christiani.

Replica à questo il moderno Scrittore, che S. Modestino fù eletto Vescouo d'Auellino da Dio per mezzo d'vn'Angelo, che d'Antiochia à Locri, & indi lo condusse à detta Città, oue morì, e per hauere iui finita la sua vita, deue chiamarsi Vescouo d'Auellino; Mà tutto ciò è apertamente falso, perche, come si legge nella sua vita, l'Angelo non solamente guidò S. Modestino, mà anco li suoi Compagni, quali tutti condusse, non alla Città d'Auellino, mà al luogo chiamato Pretorio presso alla Terra di Mercugliano paese distante; e di diuerso, e separato tenimento da detta Città d'Auellino, & in detto luogo Pretorio lasciati dall'istesso Angelo, non si fà mentione, che mai più da lui fussero stati visti, e visitati; & iui ancora dimorati per qualche tempo, alla fine morirono, e furono sepeliti. Mentre dunque non si troua scritto, che S. Modestino fusse stato condotto dall'Angelo in Auellino, nè che iui morisse, anzi il contrario; tanto meno può affermare con verità il moderno Scrittore, che di quello fusse stato Vescouo il medesimo Santo, il quale, quando pure in Auellino fusse morto, nè meno si può dire, che di quello fusse stato Vescouo; perche, per essere vno Vescouo di qualche Città, non basta che dimora in quella, mà bisogna, che della medesima habbia hauuto il dominio, e giuriditione spirituale, e la cura dell'anime, come si vede, e prattica attualmente per tutto.

Aggiungo, che se S. Modestino fusse stato Vescouo d'Auellino, il Vescouo Ruggieri, che scrisse la sua vita, n'hauerebbe fatto mentione; sì perche hauerebbe apportato maggiore honore à quella Chiesa, quando hauesse hauuto vn Santo per Pastore, e Vescouo; sì anco, perche sarebbe resultato à maggior gloria sua, se hauesse hauuto vn predecessore di quella santità, che fù Modestino. Di più il predecessore di Ruggieri Guglielmo fù il primo Vescouo, che instituì la festa di detti Santi Martiri, come espressamente si legge nella loro vita; dunque per l'adietro non si celebraua, e pure, quando San Modestino fusse stato Vescouo di quella Città, doueua celebrarsi. Aggiungo vn'altra ragione, quale non sò se possa hauer replica, Heremperto scrittore antichissimo citato da Marino Frezza lib. 1. de subfeudis, dice, che Auellino fù constituito, e dichiarato Città, e Contado à tempo di Aione, Principe di Beneuento. *Aio Beneuentanorum Princeps Bari degens Græcos impugnabat, audita fraude Athanasii, omni seuitia deposita, cum tribus millibus bellatorum venit Abellinum, quæ Ciuitas postea erecta est, & Comitali dignitate insignita.* Hora il Principe Aione, secondo la comune opinione de Scrittori, regnò dall'anni di nostra salute 884. fino alli 890. e la Città s'intende quella propriamente, che hà il Vescouo, come vuole Luca di Penna *l. vnica num. 3. de Metropoli lib. 11.* dicendo. *Proprie autem dicitur Ciuitas, quæ habet Episcopum*; il che con-

Heremperto.

Luca di Penna.

conferma anco il Frezza *lib.1.de subfeudis cap.de ciuit.Regni*, mentre dice. *Ciuitates,in Regno sunt à denominatione Episcoporum* ; dunque secondo Heremperto necessariamente bisogna dire, che prima di detto Principe Aione,Auellino non fù Città,che hauesse hauuto Vescoui,e che S.Modestino,qual visse seicento anni quasi prima di detto Principe,non sia stato Vescouo d'Auellino , mà d'Antiochia solamente , conforme dicono tutti quelli, che di lui scriuono; Il che è molto probabile,e verisimile, perche se Auellino prima dell'anno 884. fusse stata Città , che hauesse hauuto Vescoui, vi sarebbe qualche memoria, e notitia,ò per scritto;ò per traditione delli Vescoui , che vi furono prima del tempo di detto Principe Aione, & in particolare vi sarebbe qualche ordine , e serie, se non di tutti, almeno di buona parte delli Vescoui predecessori, e successori di San Modestino sino à detto anno . Dunque, mentre nella Chiesa d'Auellino non è notitia,nè memoria veruna; ò per scritto,ò p traditione de Vescoui prima dell'anno predetto 884. nel quale gouernò detto Prencipe Aione; bisogna conchiudere, che in detto tempo non sia stata Città, che habbia hauuto Vescoui , e che però falso sia, che San Modestino fù Vescouo di detta Città.

Soggiunge il medesimo moderno Scrittore nel fol.225. vn'altra falsità maggiore,mentre afferma, senza apportare autorità veruna, che l'Apostolo San Pietro venuto in Italia andò di persona ad Auellino,& iui predicò, & introdusse la fede di Giesù Christo, lasciandoui Sabino Cittadino di detta Città ordinato da lui Vescouo, e per suo coadiutore. S.Rufino Vescouo di Capua; dicendo . *Con tutto ciò l'anno vndecimo doppò l'vniuersale Redentione, e quadragesimo quarto dalla nascita dell'humanato Dio, la Città d'Auellino diuenne vaso d'elettione per mezzo della predicatione, e miracoli fattoui dal Prencipe de gl'Apostoli S.Pietro, mentre lasciata la Grecia, il Primato della Chiesa della Città d'Antiochia à Roma transferita, peruenuto ad Auellino il santo seme dell'Euangelica dottrina vi seminò, e si fattamente nelli cuori di molti le sue radici vi fundò, che suelte quelle dell'infedeltà, veri Christiani gl'Auellinesi ne diuennero,& il proprio Pastore,e Prelato vi elesse per nome chiamato Sabino.* E poco appresso aggiunge.*E li lasciò per tale effetto,acciò aiuto per qualche tempo li prestasse S. Rufino Vescouo, il cui corpo alla Città di Capua si riposa.*Tutto questo è sua inuentione,e fauola;Perche di quelli, che scriuono il viaggio di San Pietro Apostolo da Gierusalem in Italia,& à Roma,niuno fà pure vna minima mentione dell'andata di detto Santo Apostolo ad Auellino ; In particolare Alfonso Ciacconio, Francesco Cabrera,& Andrea Vittorelli nelle vite di Sommi Pontefici, e di Cardinali cauata da loro dall'antiche, e fedelissime scritture del Vaticano , e mandate in luce in quest'vltima impressione nell'anno 1630.e più di tutte l'altre emendate per ordine della santa memoria di Vrbano Ottauo, come s'è accennato più volte, che però si deuono tenere per le più vere;descriuono puntualmẽte detto viaggio,che fece l'Apostolo S.Pietro da Gierusalem à Roma,doppò che egli fù liberato miracolosamente dalle carceri, nelle quali staua prigione per ordine di Herode , e raccontano anco tutti tutti li Vescoui, che egli elesse nelle Città per le quali passò, & in quelle dimorò per qualche tempo,nel modo seguente . *Petrus igitur sic elapsus, & hostibus suis elusis , Romam versus direxit iter ab Ierosolimis , Cæsaream Stratonis primò veniens,ibi Zaccheo Episcopo constitnto, ex Præsbiteris,qui eum sequebantur vno; Sidonem peruenit , vbi cum multos curasset , & Episcopum eis* con-

Scrittore moderno.

Vite de Pontefici.

constituisset, adijt Berytum, in qua cum Episcopum unum presbyterorum eum sequentium ordinasset, venit Byblum, deinde Tripolim Phęniciæ apud Marsonē ibi virum prudentem, & probum diuersatus: E Tripoli Orthosiam profectus, deinde Antandrum, mox in Insulam, quæ dicitur Aradus, tandem in Balanæas, & illhinc Panta, deinde Laodiceam, in quà cum multos, qui morbis laborabant, & vexabantur à Dęmonibus, curasset, Ecclesiamque congregasset, & Episcopum constituisset, venit Antiochiam Syriæ Metropolim, vbi missarum solemnia celebrasse, scribunt Gregorius Magnus, & Isidorus Hispalensis; suffectoque loco sui Euhodio, cui postea successit Ignatius Martyr, adijt Squadem Phrigiæ Ciuitatem, deinde Nicomediam, in qua cum Prochorum ordinasset Episcopum, uenit Ilium Ciuitatem Helesponti, Quo in loco cum Cornelium Centurionem à se baptizatum ordinasset Episcopum, & Lazarus rediuiuus sacerdotio initiatus ipsi adhæsisset: Diuina uisione occidentem uersus iubetur adire. In ea profectione Tharsi Vrbanum constituit Episcopum, Andriacę Lyciæ Epaphroditum, Ephesi Phrygellum, Apellem Smyrnę, qui erat frater Polycarpi: Demùm uenit in Macedoniam; cū autem Philippis Olymphum Episcopum constituisset, & Thessalonicæ Iasonem, & Corinthi Silanum. Cumque post uenisset Tauromenium, diuersatus est apud Pancratium uirum Sapientissimum, quo in loco quemdam Massimum catechesi instructum, & baptizatum Episcopum creauit: Esiculis Neapolim in Campania appellentem, missam celebrasse, & in naui Neapoli soluentem Labronem, nunc dictum Liuurnum, & indè Pisas peruenisse, ibique incruentum de more sacrificium obtulisse, traditiones uetustissimæ extant.

E prima di detti Autori, e d'ogn'altro Scrittore questo istesso viaggio fatto da San Pietro da Gierusalem à Roma con le Chiese, che egli instituì, e Vescoui, che ordinò, descrisse Simeone Metaphraste, riferito dal Cardinal Baronio nell'anno 44. di 10. num. e 7. dicendo. *Quod uerò ad rei gestæ historiam pertinet, quibus itineribus, quibusue socijs comitatus Petrus Romam aduenerit, neminem, qui describat, inuenimus præter unum Metaphrastem, qui Petri iter Antiochia Romam rediens, ordinatas etiam ab eo Ecclesias in via summatim recensuit.* E con tutto ciò, nè Metaphraste, nè altro delli citati autori, come si può vedere, fà mentione alcuna, che S. Pietro andò di persona ad Auellino à predicare la fede di Christo, & à conuertire quella gente à Dio; E pure detti Scrittori doueuano farla; perche sarebbe risultato, non solo in honore di quella Città d'Auellino, quando fusse stata stabilita nella fede da vn capo del Collegio Apostolico, mà anco à gloria del medesimo Apostolo, che con le sue fatiche, e predicationi l'hauesse conuertita à Dio. Baronio.

Di più, che S. Pietro non sia andato ad Auellino si conferma con quello scriue l'istesso Baronio nel citato anno di Christo 44. num. 28. oue facendo mentione del medesimo viaggio fatto da S. Pietro da Gierusalem à Roma, dice le seguenti parole. *De cęteris locis ad quæ Petrus Romam uenturus diuertit, nobilia in ijs remanserunt antiquitatis uestigia, sed traditione potius, quam scripta firmata, Nam est Neapoli in Campania percelebris memoria, ubi idem Princeps Apostolorum; cum Neapolim nauigio delatus esset, una cum suis Missam celebrauit. Tradunt insuper ipsum Neapoli soluentem, ui uentorum delatum esse Liburnum, indèque Pisas proximè positas conscendisse, ibique ex more incruentum sacrificium obtulisse, quem locum tantæ rei memoria celebrem, à posteris summo honore habitum esse constat.* Nella quale autorità noto alcune particolarità, che escludono l'andata di S. Pietro ad Auellino. Baronio.

Prima dice il Baronio, che alcune antiquità insigni, e degne di memoria, che si trouano in quei luoghi, nelli quali fù San Pietro, quando venne

à Roma da Gierusalem, in particolare che fù in Napoli, & in Pisa, e che nelle medesime Città egli celebrasse la messa, si prouano più con la traditione antica; che con la scrittura; dunque mentre non si troua scrittura, nè vi è traditione, che il medesimo Apostolo fusse stato in Auellino, & iui hauesse celebrato, e predicato, come già si trouarebbe, e vi sarebbe, quando veramente vi fusse stato; nè anco si deue affermare; & affermandosi, conforme afferma il moderno Scrittore, è raccontare più presto vna fauola, che vna vera historia.

Baronio. Secondo nota il Baronio, che S. Pietro andò per mare à Napoli nel viaggio, che fece per andare à Roma. *Est Neapoli percelebris memoria, vbi idem Princeps Apostolorum cum Neapolim Nauigio delatus esset*, e di più, che partito da Napoli anco per mare, dalla forza de venti fù condotto à Liuorno. *Tradunt insuper ipsum Neapoli soluentem, vi ventorum delatum esse Liburnũ.* Se dunque S. Pietro nel viaggio da Gierusalem, e da Antiochia à Roma per mare da Sicilia andò à Napoli; & indi anco per mare andò à Liuorno, necessariamente si deue inferire, che egli non fusse andato ad Auellino; perche questa Città stà lontano da Napoli, e dal mare 30. miglia in circa.

Nè vale, quando si dicesse, che S. Pietro doppò giunto à Napoli, andò ad Auellino; perche quãdo ciò fusse stato; bisognaua prima passare, ò per Nola, ò per Salerno; Città più prossime al mare, che nauigò da Sicilia à Napoli; & vna di quelle necessariamente doueua toccare per andare ad Auellino, e nella medesima hauerebbe anco predicato l'Euangelio, & introdotta la fede di Giesù Christo, tanto più che dette due Città erano, come al presente sono, più grandi, magnifiche, e nobili, e conseguentemente più popolate d'Auellino; e nondimento non si legge, nè v'è traditione alcuna, anzi s'hà per certo, che in dette Città non fusse stato l'Apostolo; e però nè anco si deue dire, che fusse stato in Auellino; tanto meno, perche non vi è scrittura, nè autore, nè traditione, che l'afferma: e per questo si rende fauolosa, e falsa l'opinione del moderno Scrittore.

È fauola ancora, che l'istesso Apostolo San Pietro hauesse eletto, e costituito Sabino Cittadino d'Auellino per Vescouo di detta Città, perche il medesimo Cardinal Baronio nell'anno di Christo 46. num. 2. racconta tutti li Vescoui (che in molti scrittori antichi confessa hauer trouato) ordinati in diuersi tempi, e Città del mondo dall'Apostolo S. Pietro col seguente ordine. *Qui nam vero fuerint, qui diuersis temporibus ad diuersas instituendas Ecclesias à Petro sunt missi discipuli; & ordinati Episcopi, licet scriptorum inopia obscurum penè remanserit, aliquot tamen quos recensitos inuenimus, hic enumerasse voluimus, Habuit à Petro institutes Episcopos Sicilia Pancratium, Marcianum Berillum, & Philippum: Capua Priscum: Neapolis Asprenaliter Asprenatem; Terracina Epaphroditum; Equicolæ populi Marcum, alium tamen ab Euangelista; Ptolomeum Nepa; Romulum Fesulæ; Paulinum Luca; Rauenna Apollinarem: Verona Eupeprium; Patauium Prosdocimum; Ficinum Syrum; Aquileia post Marcum Hermagoram; in Gallos Lemouicenses*; e seguita nominando altri Vescoui instituiti in altre Città della Francia, Spagna, Germania, e dell'Italia, e fuora; nè mai frà li Vescoui è nominato Sabino, nè frà le Città Auellino.

E li sopranominati Scrittori delle vite de Pontefici, e Cardinali nell'anno di Christo 56. fanno mentione del ritorno di San Pietro in questo istesso anno à Roma, dicendo. *Petrus Vrbem longo post tempore reuersus, Ecclesiam in ea remisit, & denuò suis sanctis concionibus confortauit*; E poco appresso

Vita de Pontefici.

presso raccontano li Vescoui ordinati, e destinati in diuerse Città, e parti del mondo con le seguenti parole, & ordine. *Multos interim ex suis discipulis factos Episcopos prędicandi Euangelij gratia in diuersas Prouincias direxit: In Siciliam Pancratium, Marcianum, Beryllum, & Philippum; In Capuam Priscum; In Neapolim Asprernen, aliter Asprenatem, In Terracinam, &c.* E seguitano di nominare tutti quelli accennati di sopra dal Baronio, e mai fan no mentione, nè di Sabino, nè d'Auellino; e pure doueuano farla, per le cause, e ragioni accennate; dal che necessariamente si caua, che mai detto Apostolo S. Pietro fù in Auellino; e che però sia falsa; e fauolosa l'opinione del moderno Scrittore; mentre senza testimonianza; e senza autorità, nè di scrittura, nè di traditione, ò fama, nè meno di quei popoli medesimi d'Auellino, afferma, che fusse stato in detta Città per il fine accennato.

Si conferma di più, che ciò sia fauola, con quello dice l'istesso Scrittore moderno nel sopracitato fol. 275. che l'Apostolo S. Pietro lasciò in aiuto della cura dell'anime d'Auellino, e per coadiutore di Sabino figurato da lui Vescouo di detta Città, S. Rufino Vescouo, il cui corpo nella Città di Capua si riposa; perche vn corpo di vn solo Rufino riposa in Capua, della quale il medesimo fù Vescouo predecessore di S. Prisco iuniore parimente Vescouo di Capua, di cui fà mentione il Martirologio Romano nel primo di Settembre, dicendo. *Capuæ item alterius Prisci Episcopi, qui vnus fuit ex illis Sacerdotibus, qui in persequutione Vuandalorum ob fidem Catholicam variè afflicti, & vetustæ naui impositi, ex Africa ad Campaniæ littora peruenerunt, & Christianam disciplinam in ijs locis dispersi, diuersisque Ecclesijs præfecti, mirifice propagarunt; fuerunt autem eius socij Castrensis, Tammarus, Rosius, Heraclius, Secundinus, Adiutor, Marcus, Augustus, Elpidius, Canion, & Vindonius.* E nel fine della terza lettione di quelle si leggono nel giorno, e festa di detto Santo Prisco, dal Breuiario Capuano si conchiude con queste parole. *In qua Prouincia singuli Angelo præeunte Duce per diuersa Oppida sunt concessi custodes; Beatus autem Priscus Episcopus Capuæ est donatus à Domino*; Ilche fù circa l'anno del Signore 440. atteso la persecutione delli Vandali nell'Africa, donde per quella partirono li nominati Santi, principiò nell'anno 437. al tempo, e per ordine di Genserico Rè di Vandali, come afferma il Cardinal Baronio tom. 5. anno 437. col testimonio di San Prospero, dicendo. *Quadringentesimum trigesimum septimum Christi annum signant Consules Aetius, & Sigesuultus, quo dira persequutio à Vandalis illata Africanam exagitauit Ecclesiam, id quidem his aggressos eos esse Consulibus Sanctus Prosper in Chronico tractat his verbis, Genserius Rex Vandalorum intra habitationis suæ limites volens Catholicam fidem Ariana impietate subuertere; quosdam nostrorum Episcoporum eatenus persequutus est, vt eos priuatos iure Basilicarum suarum, etiam Ciuitatibus pelleret, cum ipsorum constantia nullis superbissimi Regis terroribus cederet*; Se dunque la persecutione Vandalica principiò nel predetto anno 437. e San Prisco con quella occasione dall'Africa venne in Italia nella Prouincia di Campagna miracolosamente in compagnia dell'altri nominati Santi; bisogna necessariamente dire, che egli fù fatto Vescouo di Capua circa l'anni del Signore 440. e che S. Rufino suo predecessore gouernò quella Chiesa al più nell'anno 400. in circa; come conchiude Michele Monaco nelle annotationi, che fà al Santuario Capuano nella vita di S. Rufino, dicendo, mentre tratta del tempo visse. *Sanè in Catalogo Capuanorum Antistitum satis commode ante Sanctum Priscum Iuniorem, idest ante annos 440. & circa ipsum an-*

Martirologio Romano.

Breuiario Capuano.

Baronio.

Michele Monaco.

num 400. collocari potest S. Rufinus. Hora se San Rufino fù Vescouo di Capua, circa il detto tempo, & anno 400. ò poco prima, manifestamente è falso, che fù dato per aiuto di Sabino nella cura dell'anime d'Auellino da San Pietro, il quale visse nel Pontificato circa 340. anni prima di detto tempo. E se ciò fusse stimato errore di Stampa; che in vece di S. Rufino, volesse dire S. Rufo; perche questo fù instituito Vescouo di Capua da S.

Baronio. Pietro, conforme nota il Baronio anno 44. num. 27. *Porrò venisse vna cum Petro Antiochia Romam, Marcum imprimis, qui postea ab eodem Petro acceptum scripsit Euangelium, Apollinarem, qui ab eodem postmodum* Rauennati *est præfectus Ecclesiæ, Martialem, qui est inde missus ad Gallias, Rufum* Capuæ *factum Episcopum, Pancratium Tauromenij, Marciannm Syracusis datum Episcopum, eorumdem acta testantur*; Ad'ogni modo nè meno hà del verisimile, che S. Rufo constituito già Vescouo di Capua fusse doppò dato per coadiutore, e per aiuto di Sabino figurato Vescouo d'Auellino; perche essendo in quel tempo più che mai la Città di Capua grande, Principale, e molto popolata, e stando distante da Auellino più di 30. miglia; non poteua S. Rufo lasciare la cura dell'anime di Capua à lui commesse, & andare ad Auellino à dare aiuto à Sabino; tanto meno in quei primi principij della primitiua Chiesa, quando i poueri Prelati, e Vescoui erano necessitati ad assistere alla loro cura, e gouerno per instruire i nouelli fedeli, e per il timore delli persecutori Tiranni andare incogniti, e nelle grotte, e cauerne di nascosto congregare li Christiani, & à quelli predicare l'Euangelio, celebrare il sacrificio della messa, e distribuire il corpo di Christo sotto le specie di pane, e di vino.

Aggiungo che diuersi Autori di Martirologij hanno scritto di molti Santi Vescoui, che hanno goduto questo nome di Sabino, però niuno sin'hora hà detto, & affermato, che à tẽpo della primitiua Chiesa, e dell'Apostoli vi sia stato Vescouo d'Auellino Sãto, che hauesse nome Sabino; e pure quando vi fusse stato, n'hauerebbero fatto mentione, conforme hanno fatto degl'altri, che furono in quel tempo dall'Apostolo San Pietro eletti, & ordinati Vescoui in diuerse parti del mondo, come s'è accennato di sopra: Anzi ritrouo vn'altra particolarità, che tutti gli Scrittori, li quali hanno scritto di questo Sabino, di cui parla il moderno Scrittore, e dice particolarmente, che il suo corpo riposa nella Terra di Atripalda, affermano di comune consenso, che non fusse stato altrimente Vescouo, mà martire solamẽte, e compagno di S. Romulo, e di S. Ippolistro da altri chiamato Ippolito ambedui anco martiri; In particolare l'afferma espressamente il Padre Frà Filippo Ferrario nel Catalogo delli Santi d'Italia alli 11. di Febraro, nel quale giorno descriuendo la vita del predetto S. Ippolistro,

Filippo Ferrario. conchiude con queste parole. *Quapropter vinctus Hippolitus, indomitisque tauris per Vrbem raptatus, tandem cum sociis Sabino, & Romulo capitis abscissione martyrium compleuit. Ex antiquo pergameno manu scripto corpus Atripaldæ apud Abellinum in marmoreo sepulchro conditum est.* E nell'annotatione, che fà nella vita di detto Santo Ippolistro cita Dauid Romheo, che afferma il medesimo nel Catalogo, che fà delli Santi del Regno di Napoli.

Filippo Ferrario. *Dauid autem Romæus in Catalogo Sanctorum eiusdem Regni ad xiij. Kalendas Martii, illius, & sociorum meminit*. Et in vn Breuiario Monastico antico scritto à mano in pergameno prima fusse in queste parti introdotta la Stampa, quale adopraua il sacro Monasterio di Monte Vergine, oue al presente si conserua, ponendosi la festa di S. Ippolistro l'vltimo Aprile, si

fà

fà ancò mentione de suoi Compagni senza nominarli; però tutti gl'altri Scrittori-affermano fussero S.Romolo,e S.Sabino; e detto Breuiario nelle lettioni,che si leggeuano nella loro festa nota f.305.che tutti trè detti Sãti furono d'Antiochia,dicendo.*Beatus Hippolistrus cum sociis suis, è finibus Antiochiæ Samnium,Italiæ Prouinciam adueniens.*E la Chiesa d'Atripalda,nella quale riposano li loro corpi; non solo per il passato, mà anco al presente, che celebra la festa loro, li dà titolo di Martiri, & à niuno dà il nome,e titolo di Vescouo; dunque falsa,e fauolosa è l'opinione del moderno Scrittore,mentre dice senza autorità, e ragione, che detto San Sabino fusse stato Cittadino, e Vescouo di Auellino eletto, & instituito dall'Apostolo S.Pietro à tempo della primitiua Chiesa, perche dalle sopradette autorità antiche s'hà, che fù Antiocheno; martire solamente; e non Vescouo, compagno di S. Ippolistro nel martirio; nel quale tutti trè morirono circa l'anni del Signore 306. come si dirà à suo luogo, & in conseguenza non potè essere eletto Vescouo da San Pietro, che morì prima 230.anni in circa.

Molto più chimerico, e falso è quel che scriue il medesimo moderno Scrittore nel foglio 437. oue trattando del significato dell'impresa, & arme della famiglia Caracciolo Caualieri di Seggio Capuano,afferma, che la madre di Bonifacio Nono, fosse stata la Signora Verdella Caracciolo, dicendo. *Se non dir vogliamo, che le trè aurate fascie, trè corone significano, che le tempie de i Semidei, e di Dio luogotenenti in questo basso mondo restringono,che da questa Eccellẽtissima famiglia trassero li loro principii,& in particolare Perino Tomacello figliuolo di Verdella Caracciolo fatto Cardinale diuenne Pontefice chiamato Bonifacio Nono.* Poiche la Signora madre di Bonifacio Nono non hebbe altrimente nome Verdella, mà Gratimola; nè fù della famiglia Caracciolo, mà dell'antichissima,e nobilissima famiglia Filimarina Caualieri parimente di seggio Capuano di Napoli; così ritrouo notato nella vita del medesimo Pontefice Bonifacio Nono di questa noua impressione dell'anno 1630.fol.1034. con le seguenti parole,*Cum Bonifacius Nonus Orbi Sacro præesset Imperio, Gratimola probatissima,& optima femina è prisca, & nobilissima Neapoli Familia Filimarina, mortali adhuc erat in vita, ut ipsius Pontificis ad illam litteræ,quas ex Vaticano penetrali subiicio apertissimè testantur:*E per autenticare che detta Signora hebbe nome Gratimola,e fusse di Casa Filimarina,e viuesse ancora,mentre il suo figlio era Pontefice,apporta lo Scrittore di detta vita vn Breue,che il medesimo Põtefice fece à sua madre viuente del seguente tenore. *Bonifacius &c.Dilectæ in Christo filiæ nobili mulieri Gratimolæ Filimarinæ Domicellæ Neapolitanæ genitrici meæ salutem,&c. Cum dilectus filius nobili Vir Malatesta quondam Pandolphi de Malatestis in Ciuitate nostra Tudertina, eiusque Comitatu, & districtu pro nobis,& Romana Ecclesia Vicarius pro annuo censu Ciuitatis,Comitatus,& districtus prædictorum nobis,& Cameræ nostræ sex millia florenos auri de Camera in Festo Paschæ proximè præterito soluere teneretur, & non soluerit; Nos volentes ex certis,iustis,& rationabilibus causis nostrum ad hoc animũ inducentibus mille ducatos dumtaxat,præfatæ summæ ad manus tuas deduci,Nobilitati tuæ à præfato Malatesta petendi, & recipiendi, per te, vel alium; seu alios præfatam mille florenorum summam,ac exigendi,& recuperandi,tuisque vsibus,& commoditatibus applicandi: nec non de receptis,habitis, atque recuperatis, præfatum Malatestam, quietandi,& pleniùs absoluendi,per se, vel alium, seu alios, vt premittitur plenam, & liberam, tenore presentium, concedimus po-*

Vite de Pontefici.

testa-

testatem, de iis, quę recipies nostram Cameram quanto citius certificatura. Datum Perusii Kalendas Maii. Pontificatus nostri anno IV. A. de Portugr. Gratis de mandato Domini nostri Papę. Io. de Pepemluonde. Pręsens sumptum extractum de verbo ad verbum ex libro 3. bullarum originali Bonifacii Papę Noni fol. 95. existente in Archiuio Apostolico Bibliothecę Vaticanę, quia collationatum concordat, subscripsi, & proprio sigillo muniri iussi. Ego Felix Cantelorius dictę Bibliothecę Custos, & Archiuii Pręfectus, & Protonot. Apostolicus hac die 28. Martii 1628. Locus † Sigilli.

E poco appresso, si bene si troua notato, che detta Signora hebbe anco nome Catarinola; nõdimeno più si cõferma, che fusse stata della famiglia Filamarina dalle seguenti parole, che soggiunge. *Grattmelā, seu Catarinolā Filimarinam Bonifacii Noni Genitricem agnouit Gregorius XII. Pontifex Maximus in quodam diplomate. Caietæ dato Kal. Augusti anno 4. quod extat in communi ipsius Gregorii registro.* Se si può dare maggiore, e più manifesto errore del già detto, & affermato dal nouello Scrittore Auellinese, lo rimetto al giuditio di chi leggerà, e considerarà detta scrittura, e Breue Apostolico.

Nè meno fauoloso, e falso è quanto il medesimo Scrittore moderno afferma fol. 612. che S. Siluerio Papa, qual tenne la Sedia di S. Pietro dall'anno 536. fino all'anno 537. e pochi altri mesi di più, sia nato in Auellino da Hormisda parimente Pontefice massimo; qual fù da Venafri, conforme la più comune opinione, figlio di vn certo chiamato Giusto da Frusinone, dal che alcuni si mossero à dire, che detto Pontefice fusse anco nato in Frusinone, però è errore manifesto; conforme si nota nella vita di detto Pontefice Hormisda nouamente stampata, & emendata, con le seguenti parole. *Lęlius Hormisda, natione Campanus, patria Venafranus, filius Iusti de Frusinone, vnde error ortus, vt Frusinas crederetur, & ita non Campanus, sed latinus potius existeret.* Ne quì termina la fauola di detto moderno Scrittore, perche aggiunge, che li sopradetti Pontefici padre, è figlio, ambedui fussero stati prima Vescoui d'Auellino, dicendo. *Questo Hormisda à perfetta età peruenuto fatto il corso delle scienze, partendosi da Venafro, oue nacque, ad Auellino si ritirò: e qui presa per moglie vna donna Auellinese, conforme l'vso di Santa Chiesa, vn figliuolo genero, che Siluerio nel battesimo chiamollo, & addottrinatolo nelli buoni, e santi costumi, alla scienza parimente l'impiegò, e morta frà questo mezzo la moglie, abbandonando il mondo, alla clericale militia s'ascrisse, ilche anco fe fare al suo figliuolo Siluerio. Fatto Sacerdote, e da quest'altra vita passato il Vescouo, con vniformità di volere fù d'Auellino dal Clero eletto spiritual Pastore, nel cui officio con tanta integrità, e purità di vita s'esercitò, che per l'vniuerso tutto la fama della sua santità, si diffuse per la qual causa lasciando il mondo frà le San Simaco Sommo Pontefice, & entrando nell'eterno à riceuere il premio delle sue opere, all'vniuersal gouerno della Chiesa alli 514. con commun consenso del Clero, e popolo Romano fù assonto*, E poco appresso soggiunge, e dice. *Eletto in Pontefice Hormisda, al gouerno della Chiesa d'Auellino fù assonto Siluerio suo figliuolo, nel cui officio non degenere si dimostrò à suo padre; mà in tutte l'attioni imitatore; e benche non canuto era negl'anni, tale tutta fiata dimostrauasi per il giuditio: & à più felice vita passato Agapito Sommo Põtefice, col fauore di Theodato Rè de Gothi fù alla suprema prefettura de la Chiesa l'anno 536. inalzato.* E nel foglio 615. conchiudẽdo il suo discorso, dice. *Siche molt'illustre questa Città d'Auellino diuenne, come anche la sua Chiesa per hauere hauuto duo Sommi Pontefici, e Santi, uno*

Scrittore moderno.

Mar-

Martire, e l'altro Confessore per Vescoui.

Nel qual breue discorso il moderno Scrittore ristringe molte falsità, e fauole, chimerizzate tutte da lui senza autorità, ò ragione, ò altro fondamento; Primieramente dice, che San Siluerio Papa fù figliuolo di S. Hormisda parimente Pontefice, nato di legitimo matrimonio, come piamente si deue credere di vno assonto al Pontificato, tenuto, & adorato per Sãto; tutto è vero, perche l'affermano frà gl'altri Alfonso Ciacconio, Francesco Cabrera, Andrea Vittorelli, Ferdinando Vgello nella vita del medesimo S. Siluerio, dicendo. *Cęlius Siluerius Hormisdæ de Frusinone Papæ ex legitimo thoro natus.* Mà che nato fusse in Auellino, è molto alieno dalla verità; perche egli nacque in Abella, ò Auella Città posta in Campagna Felice, da altri detta Terra di Lauoro: come affermano tutti li Scrittori d'Historie; & in particolare li sopra citati nella medesima vita di San Siluerio lo dicono espressamente. *Ex legitimo thoro natus Abella, seu Auella Ciuitate Campaniæ Felicis.* Nè per Auella si può, e deue intendere Auellino: sì perche sono due patrie distinte, e separate, poste in diuerse Prouincie; sì perche sono distãti ben dodeci miglia in circa l'vna dall'altra, come anco s'è detto più sopra, dunque l'vna non si può intendere per l'altra: Nè si può dire, che non essendo Auella Città, & Auellino sì, di questa, e non di quella intendere si deue l'autorità delli sopranominati Autori, quando dicono, che S. Siluerio nacque in Auella Città, *Natus Abella, seu Auella Ciuitate.* perche ancorche al presente Auella in Campagna non sia Città, è stata nondimeno tale nelli tempi antichi, e molto principale, come à lungo s'è prouato di sopra, con l'autorità di molti Autori: dunque d'Auella posta in Campagna Felice si deue intendere, quando si dice, che San Siluerio nacque in Abella, e non d'Auellino, che stà posto nella Prouincia di Principato Vltra, e nell'Hirpino.

Vita de' Pontefici.

Si conferma il nostro parere col Breuiario Romano; à cui si deue prestare ogni fede; perche nelle lettioni di San Siluerio descriuendosi la sua Patria è chiamato Campano. *Siluerius Campanus*, dunque di Campagna Felice, e di Terra di Lauoro dir si deue, che fusse stato detto Santo, e non d'Auellino posto in altra Prouincia della già detta; Nè per quella parola *Campanus*, si può intendere la Campagna di Roma, come falsamẽte dice il medesimo Scrittore, perche li predetti Autori dicono espressamente, che egli fusse nato in Auella Città della Campagna Felice. *Natus Abella Ciuitate Campaniæ Felicis*: Dunque non si può intendere della Campagna di Roma.

Questo istesso conferma Scipione Mazzella nel libro secondo dell'historie del Regno, oue numerando, e descriuendo frà gl'altri quei Pontefici, che sono nati in Regno, dice. *San Siluerio nacque in Abella Città del Sãnio, fù figliuolo di Normisda da Frusonone Põtefice, tenne il Papato vn'anno, cinque mesi, e giorni dodeci.* Dunque non si può intendere d'Auellino, perche questa Città stà posta nell'Hirpino, come s'è detto.

Mazzella.

Il Scrittore moderno s'auuale di questa autorità di Mazzella per prouare la sua falsa opinione, e dice, che mentre detto Autore pone nel Sannio la Città d'Abella; per questa si deue intendere Auellino, che stà nel Sannio, e nell'Hirpino; e non Abella, che stà in Campagna Felice: Mà s'inganna apertamente; perche nelli tempi antichi molte Città, anco della Campagna Felice, & in particolare Abella, furono chiamate Città del Sannio; nõ già, perche fussero situate, e poste nel tenimento del Sannio; mà

per-

perche i popoli Sanniti, doppò che l'hebbero conquistate, e dominate; forsi per acquistar maggior fama, e nome del lor valore, Città del Sannio le chiamorono: L'afferma espressamente Strabone nel luogo citato di sopra, il quale, doppò hauere raccontato molte Città della Campagna Felice; e frà quelle postaci anco Auella, come s'è accennato; dice che alcune della medesima erano chiamate Città del Sannio, per la causa già detta, che li popoli Sanniti l'haueuano conquistate, e le dominauano. *Item Suessula, & Atella, & Nola, & Nuceria, & Acerra, & Auella, è quibus aliquas Samniticas esse aiunt, siquidem prioribus annis Samnites vsque ad Latinam, & Ardeam excursationes facientes, postmodum, & Campaniam populantes, latè imperium obtinebant*: L'istesso conferma Rafaele Volaterano nel libro 6. con l'autorità di Liuio, dicendo, *Nolam Liuius inter Samnites ponit lib. 93.* E poi soggiunge. *Nolam in Samnio recepit, & agros eius militibus diuisit*. Dunque ancorche il Mazzella dica, che Abella sia Città del Sannio: non per questo si deue dire, che sia nel sito, e nella Prouincia del Sannio: e che per Abella intenda Auellino; mà che si conformi al parlare dell'antichi Scrittori, quali dissero, che Auella fù chiamata Città del Sannio, perche da Sanniti fù conquistata, posseduta, e dominata, benche sia stata, e stia in Campagna Felice, conforme anco Nola, & Atella, hora chiamata Auersa, & altre sono state chiamate Città del Sannio, con tutto che da questo fussero più lontane, e più nel centro della Campagna Felice, solo perche dalli popoli Sanniti furono conquistate, e dominate, e conseguentemente si conchiude, che per Auella s'intenda quella, che stà in Campagna, e non Auellino.

Strabone lib. 5. cit.

Volaterano

Apporta anco il moderno Scrittore per confermare la sua assertiua l'autorità di Paulo Regio, il quale nella seconda parte del suo Santuario al capo 6. fol. 420. dice, che S. Siluerio primo nacque in Abella Città della Valle Beneuentana; e che però per questa si deue intendere necessariamente Auellino, che stà posto nella detta Valle Beneuentana, e non Auella, che stà nella Campagna Felice: Mà è manifesto errore il suo; perche essendo statta la Città di Beneuento in quei tempi antichi capo del Sannio, conforme la più comune opinione, e trouandosi posta in vna Valle, tutti quelli paesi, e Città, che li Sanniti conquistauano, e possedeuano, ancorche fussero state fuora, e lontane da detta Valle; e Città di Beneuento, per accrescere la fama del loro dominio, e signoria le sottoponeuano alla loro Città principale di Beneuento, e le chiamauano, come s'è detto, Città Sanniticbe, ò del Sannio; e della Valle Beneuentana; frà le quali vi furono Atella da altri chiamata Auersa, Nola, & Auella. Questo stile antico hà voluto anco vsare Paolo Regio, e però, quando dice, che in Abella Città della Valle Beneuentana nacque San Siluerio, vuol dire, che fù Città di quelle possedute da Sanniti patroni della Valle Beneuentana, e non che in questa stia situata detta Abella; e così non può intendere per Abella Auellino, tanto più, che il territorio di Abella confina con quelli delle terre, e paesi della Valle Beneuentana; cioè con Summonte Ceruinara, Pietra Sturmina, e tanti altri paesi, e per questa ragione, frà quelli è annumerata Abella.

Paolo Regio.

L'altra falsità, che afferma il moderno Scrittore nel sopradetto discorso da lui fatto è che Sant'Hormisda Pontefice sia stato Vescouo d'Auellino: ilche è molto alieno dalla verità: sì perche detto Santo fù creato Pontefice nel 514. nel qual tempo Auellino non haueua ancora hauuto

Ve-

Vescoui,come s'è detto: sì ancora perche dato,che in quel tempo la Città d'Auellino hauesse hauuto il Vescouo; questo non potè essere Hormisda; atteso egli fù eletto Pontefice dal Clero Romano, mentre staua in Roma, oue si deue presupponere, che fusse dimorato qualche tempo prima,come in effetto vi dimorò,e che cō la sua dimora, e prattica fusse stata conosciuta la sua bontà; e dottrina, che mossero il Clero Romano ad elegerlo Pōtefice,il che nō hauerebbe potuto succedere, quando fusse stato Vescouo d'Auellino; tāto più in quei tēpi antichi,nelli quali li Vescoui cō grandissimo rigore faceuano la residēza nelle loro Chiese;Oltre che quādo fù assonto al Pontificato detto Hormisda,era Diacono Cardinale,e nō Vescouo;e questo nome,e dignità di Vescouo egli l'hebbe in Roma,quādo fù eletto Pontefice; come affermano il Platina, Ciaccnoe, & altri citati di sopra nella vita di Hormisda con l'autorita di Anastasio Bibliothecario. *Symaco namque ex hac vita ad sempiternam perducto, Romanus Clerus, cuius erat muneris de successore subrogando tractare, summa concordia coeuntes,omnes post dies septem ab eius obitu,vt habet Anastasius,Septimo Kalendas Augusti Cęlium Homisdam ex Diacono Cardinale Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Pontificem Maximum creant anno Domini* 514.*Sextum Papam Regnicolam, Episcopi nomen, ac dignitatem in Vrbe est consequutus virtute magis, quam vllo,vel generis,vel opum ornamento.* Aggiungo, che il medesimo Homisda non solo fù Diacono Cardinale à tempo di Simaco suo predecessore, e da questa dignità fù eletto al Pontificato, come costumaua anticamente il Clero Romano, mà mentre hebbe questo officio, sempre dimorò con lui in Roma,come confermano l'istessi Autori citati. *In Romana tertia Synodo habita Cœlii Symmachi prædecessoris sui temporibus,Homisdam Diaconum fuisse apparet; & hic mos erat,vt sæpè ex optimis Diaconis bonos Episcopos Clerus, & Populus Romanus deligeret: Hormisda autem dum Diaconii munere fungeretur, semper inhæsit Symmacho Papæ.* Il qual Pontefice Simmaco visse nel Pontificato quindici anni,sette mesi,e 26.giorni:Se dunque detto Homisda in Roma fù eletto Pontefice dal Clero Romano, & in quella Città bisognò, che dimorasse qualche tempo, acciò fusse conosciuto per quell'huomo santo, sauio,e perfetto,quale era,ilche inchinò il Clero Romano ad elegerlo Papa; & hebbe solamente l'officio di Diacono Cardinale prima di esser fatto Papa;& il nome,e dignità di Vescouo l'hebbe in Roma; e prima che hauesse questa stette sempre vnito con Papa Simmacho,che visse 15.anni,mesi,e giorni,come s'è accennato, in conseguentia ne viene, che falso,e fauola sia, che egli fusse stato Vescouo d'Auellino prima d'essere Pontefice;come afferma il medesimo Scrittore, e tāto maggiormente fauola stimar si deue;quanto che egli non apporta nè autorità, nè ragione per prouarla. Ciaccone.

Più fauolosa, e falsa è l'altra sua assertiua,quale fà,dicendo,che eletto Pontefice Hormisda, creò Vescouo d'Auellino Siluerio suo figliuolo; sì perche in quei tempi non vi era Vescouo in Auellino, come si è accennato di sopra;sì anco,perche quando pure vi fusse stato Vescouo,la Chiesa d'Auellino non era proportionata per vn figlio di Pontefice viuente; e però non è verisimile, che questa li fusse data, mentre non vi mancauano altre più principali nella Christianità;tanto meno,quanto che detta Chiesa era di pochisssima giuriditione, e tenue entrade: Perilche molte centanaia d'anni doppò à lei fù vnito il Vescouado di Frecento. Oltre che San Siluerio fù da suo Padre Homisda creato, non Vescouo, mà Cardinale

Vita de Pontefici. Subdiacono regionario, e con questo titolo, e dignità fù eletto Pontefice, come si legge nella sua vita, *Cælius Siluerius S.R.E. Subdiaconus Regionarius Imperatore Flauio Anisio Iustiniano Augusto. Pontifex creatus xiii. Kalendis Augusti, consecratus vero die Dominico 17. Kalendas Ianuarii anno Domini 536.* A queste autorità, e ragioni ne aggiungo vn'altra, che molto conuince; & è, che se detti dui Pontefici Homisda Padre, e Siluerio figliuolo fussero stati Vescoui d'Auellino, questa Città n'hauerebbe qualche notitia per traditione almeno, ò vi sarebbe qualche scrittura, ò Autore, che l'affermarebbe, ò almeno ne farebbe qualche mentione; Di più la medesima Chiesa d'Auellino quando hauesse hauuto per suoi Pastori detti due huomini così insigni, Santi, e conciui, ne farebbe la festa, ne celebrarebbe l'officio, tanto più, che sono Santi posti nel Martirologio, & vno di essi è Martir: E nondimeno detta Città non hà hauuto mai notitia veruna, nè al presente l'hà, nè per traditione, nè per scritto, nè mai hà celebrato la loro festa con officio particolare: Tutto ciò non si può attribuire à trascuragine, ò poca diuotione di detta Città, perche sarebbe gran mancamento il suo di non riconoscere i suoi conciui, e sarebbe gran taccia, & ingratitudine, che non hà honorato, nè honora detti due Santi suoi compatrioti: Tal taccia non si conuiene à detta Città, che professa essere, come realmẽte è diuota, e grata alli suoi cõciui, & alli Sãti, dalli quali hà riceuuto delle gratie, e dell'honore; come si vede che fà gran sollennità nel giorno, e festa di San Modestino, e Compagni, solo perche hà alcune poche Reliquie delli medesimi; come s'è detto; dunque bisogna conchiudere, che mentre li detti Santi Pontefici non sono stati, nè Vescoui, nè cittadini d'Auellino, falsa sia, e fauolosa l'assertiua del medesimo Scrittore.

Soggiunge il medesimo Scrittore moderno fol. 617. vna falsità, e chimera maggiore, mentre afferma, che nel Vescouado d'Auellino si conserua il Corpo di S. Mattia Apostolo, & alcune pezzi di pietra, con le quali fù lapidato, e con il Corpo di detto Apostolo vi siano mescolate alcune Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo; dicendo. *Vi è anco nel Vescouado il Corpo di S. Mattia Apostolo senza il capo (quale come dice Pietro de Natali nella vita di detto Santo, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore della Città di Roma si mostra, & alcuni pezzi di pietra con le quali fù lapidato da coloro, che pazzamente l'accusorono, & in testimonio di tal martirio con essi sepelito esser volse,* (Scrittore moderno.) *come dice il citato Autore: Cui inuidentes Iudæi cum in consilio statuerunt, Denique testes, qui illum accusauerant primo in ipsum lapides miserunt, quos lapides in testimonium petiit sepeliri, qui dum lapideretur, securi in capite percussus, Spiritum Deo reddidit. Con il Corpo di questo Santo Apostolo vi sono mescolate alcune reliquie di San Bartolomeo Apostolo.* (Pietro de Natali.) E n'apporta la proua, e testimonianza con queste soli parole. *Come si vede dalla cartella in pergameno scritta in carattere antico del seguente tenore. Hæ sunt* Reliquiæ Sanctorum Apostolorum Bartolomæi & Matthiæ: E poi immediatamente soggiunge. *Qual corpo insieme con quello di Sant'Antonio Abbate si è compiaciuto Sua Diuina Maestà per sua somma pietà chiarire per me suo indignissimo seruo alli 5. di Gennaro del corrente anno 1643. col far ritrouare l'accennata cartella del corpo del Santo Apostolo frà l'ossa, e manifestar la scritta del coperchio della cassa del corpo di Sant'Antonio, quale à me stesso, & ad altri tempi s'è compiaciuto far essere, non sò se dir deuo inuisibile, e transparente.* Nelle quali affermationi si vedono cumulati molti manifesti errori, e falsità.

Primieramente in quanto al Corpo di S. Mattia dicono comunemente

li Scrittori,che doppò fù lapidato,e decapitato nella Giudea,quale li toccò per sorte nella diuisione fecero gl'Apostoli, quando volsero andare à predicare per tutto il mondo l'Euangelio, e fede di Giesù Christo, il suo Corpo di là insieme con la testa fù transferito à Roma, e riposto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, oue al presente è pur certo che si conserua la testa di detto Apostolo;perche nel giorno della sua festa si mostra à tutti dentro vn vaso d'argento indorato, e si vede per vn cristallo intiera ancora con li peli nella barba, & Io medesimo sono testimonio d'hauerla vista. Però circa il luogo, oue si conserui il corpo di detto Apostolo al presente; ancorche siano diuersi i pareri, niuno hà detto che sia in Auellino; perche alcuni, & in particolare Gio.Echio nella vita,che scriue di detto S. Apostolo afferma espressamente, che il suo corpo si conserui nella Città d'Augusta Metropoli di Treueri nella Germania, doue da Roma per ordine di S.Helena madre di Costantino Imperadore fù transferito,lo riferisce Alfonso Vigliega nel suo flos Sanctorum nella vita di detto Santo Apostolo Mattia, e Frà Filippo Ferrario nel Catalogo de Santi d'Italia nell'annotatione,che fà nella vita di detto Santo Apostolo lo conferma con l'autorità di Gio. Echio, dicendo. *Treuirenses se corpus Sancti Matthiæ ab Helena Constantini matre delatum, Authore Ioanne Echio in eius vita habere gloriantur;* L'istesso affermano alcuni altri Autori citati da Sant'Antonino nella 1.p.delle sue croniche tit.6.cap.14. il quale à fauore della loro opinione apporta vna leggenda antica di detto Apostolo, che si conserua nella Città di Treueri. *In quadam legenda, quæ Treueris habetur sic de eo legitur. Matthias in lege Domini erat doctissimus, corpore mundus, animo prudens, in soluendis quæstionibus Sacræ Scripturæ acutus, in consilio prouidus, in sermocinatione expeditus, qui cum per Iudæam prædicaret, multos signis, & prodigiis conuertebat, vnde Iudæi inuidentes ipsum in Concilio statuerunt. Duo igitur qui eum blasphemia accusauerant, in eum primi lapides miserunt iniustè condemnatum. Qui cum lapidaretur, à quodam securi in capite percutitur; Ipse extensis in cælum manibus spiritum Deo reddidit, cuius corpus de Iudea translatum Romam, exinde Treuires secundum illam legendam deportatum est.* Questo riferisce S.Antonino à fauore di detta opinione;nondimeno immediatamente seguita, e dice, che è più comune il parere di quell'altri Autori, quali affermano, che il Corpo di detto Santo Apostolo sia in Roma, *Sed secundum alios Romæ dicitur communiter requiescere in Ecclesia Sanctæ Mariæ Maioris sub lapide Porphiretico, cuius caput populo demonstratur;* L'istesso afferma Alfonso Vigliega: E si conferma maggiormente questo parere da vna tabella,che stà appesa, & attaccata sopra vna fenestrella sotto l'altare di mezzo, che è il maggiore di detta Chiesa, nella quale tabella è questo scritto, *Corpus Sancti Matthiæ Apostoli.* Hora à chi di questi s'hà da prestare più tosto fede; A Gio.Echio Autore tanto insigne,che hà scritto sono più di 150.anni, la cui opinione s'autentica da vna leggenda tanto antica apportata da Sant'Antonino Scrittore di 200.anni, canonizato dall'Eminentissimo Cardinale Bellarmino per huomo santissimo,e dottissimo nel libro de scriptoribus Ecclesiasticis,dicendo. *Sanctus Antoninus patria Florentinus, Ordinis Prædicatorum, ac postea Florentiæ Archiepiscopus Vir doctissimus, & sanctissimus;* O à coloro,che dicono sia in Roma detto Corpo di S. Mattia,quale opinione secondo il medesimo Santo Antonino è più comune,e conseguentemente più probabile per esser fondata in autorità maggiore, & in particolare autenticata dalla testimonianza d'vna tabella, che ciò testifica,

Alfonso Vigliega.

Filippo Ferrario.

S.Antonino.

Bellarmino

stifica, & in publico si vede nella Chiesa di Santa Maria Maggiore principalissima in Roma, Città, e Metropoli di tutta la Christianità, e maestra d'ogni verità Cattolica, nel conspetto, & à vista del Sommo Pontefice capo della Chiesa Romana interpetre, e giudice d'ogni dubio, che nascere potesse trà fedeli: O pure s'hà da credere à detto moderno Scrittore huomo ordinario, qual senza autorità afferma, che detto corpo sia in Auellino, e non in Roma? tutto ciò lascio, e rimetto al sano giuditio del prudente Lettore.

Nè vale la risposta potrebbe fare detto moderno Scrittore, che egli per autorità della sua assertiua, che il corpo di S. Matthia sia in Auellino, apporta la cartella in pergameno di carattere antico con le seguenti parole scritte. *Hæ sunt reliquiæ Sanctorum Apostolorum Bartolomæi, & Matthiæ*; perche da queste medesime parole, e cartolina si caua euidentemente, che il corpo di detto Apostolo non sia in Auellino; sì perche l'assertiua è eguale, come ogn'vno vede, e la medesima, tanto delle reliquie di S. Bartolomeo, quanto di S. Matthia; dunque come in virtù di dette parole, e cartolina in Auellino non è il corpo del primo, così nè anco vi può essere quello del secondo; sì anco, perche l'assertiua è di reliquie di detti Apostoli, e non di corpi di essi, dunque dall'affermatiua delle reliquie egli non può, nè deue argomentar li corpi; essendo contro ogni buona regola argomentare dalla parte il tutto; Mà non è da marauigliare; perche detto moderno Scrittore è solito inciampare in simili errori, come già hà fatto altre volte, che da vna sola mascella, & altre pochissime reliquie di S. Modestino, e Compagni, che si conseruano nella Chiesa d'Auellino, hà argomentato, & affermato, che vi siano tutti li loro corpi.

Vn'altro simile errore, e falsità commette il medesimo Scrittore moderno, mentre afferma nel sopradetto suo discorso, che il corpo di S. Antonio Abbate si conserua in Auellino; perche è quasi commune l'opinione che à tempo di Giustiniano Imperadore fù ritrouato in Egitto, & indi transferito in Alessandria; il che fù circa l'anni del Signore 556. mà che hora sia in Francia; benche siano diuersi li pareri intorno al luogo determinato, doue al presente si conserua; perche alcuni vogliono, che sia nella Città di Vienna della Prouincia di Narbona; il che conferma Antonio Maurolico nel suo Martirologio; e l'autore del Catalogo de' Santi; mà S. Antonino 2. p. tit. 12. cap. 5. §. 11. afferma che si tiene per certo, che il corpo di detto S. Antonio Abbate al presente sia in vna Badia vicina alla Città d'Arelate della predetta Prouincia di Narbona, ò vero di Prouenza, & il braccio nella Città di Vienna. *Tempore huius Iustiniani corpus Beati Antonij repertum apud Aegyptum tunc temporis Alexandria cum multa veneratione delatum est. Nunc autem pro certo corpus eius in Abbatia Montis Maioris prope Arelatem in Prouincia Prouentia, & brachium est apud Viennenses.* Dalle quali autorità chiaro si vede esser in manifesto errore, & temerità ancora il Scrittore moderno, mentre dice che il corpo di S. Antonio sia in Auellino senza apportar autorità niuna, nè ragione, che autentichi la sua opinione, nè fà mentione da chi, in che tempo, & donde fù transportato in Auellino detto sacro corpo. E si conferma maggiormente il suo errore, e falsità dalle infrascritte parole, che egli soggiunge parlando delle casse, oue dice stiano conseruati li corpi di detti Santi Matthia, & Antonio, *E sono appunto quelle due casse, che nel reliquiario si conseruano, de quali di sopra nel lib. 2. fol. 177. si ragionò*, Hora in questo foglio egli dice, e confessa, che in dette casse siano li

S. Antonino.

corpi

corpi de Santi Modestino, e Compagni, come ogn'vno chiaramente vede dalle sequenti sue parole poste in detto foglio; *Che li corpi de i Santi Martiri al publico, & alla vista di ciasched'vno al continuo esposti sono in detta Chiesa, che il Corpo di San Modestino sia quello, che nel reliquiario si conserua nella cassetta fodrata di velluto piano; e quelli de Florentino, e Flauiano vniti in vn'altra cassetta, qual per l'osse, e giunture si vede, che non d vn solo corpo, mà di più sono, nel reliquiario anco si conserua, e per Santi riueriti, ancorche il proprio lor nome non si sappia*; Veda dunque, e consideri ogn'vno quanta varietà, e falsità insieme contengono queste; e l'altre poche parole citate: In queste vltime dice, che li corpi di S. Modestino, e Compagni stãno espo sti à tutti, riposti in due cassette; e poi dice che non si sanno i nomi delli Santi, de quali sono le nominate reliquie, e corpi, Nelle prime dice, che in dette cassette siano li corpi di S. Mattia, e di S. Antonio; Hor quale sarà vera di dette assertiue così varie, e contrarie? Certo bisogna conchiudere, che niuna di esse; mentre vna contradice all'altra; e con questo contradittorio suo parlare egli stesso confessa, che nella Chiesa d'Auellino, non sono nè li corpi di Modestino, e Compagni, nè quelli di S. Mattia, e S. Antonio, mà ben si è da credere, che di detti Santi vi sia qualche reliquia, dalla quale però, come s'è accennato, non si può argomentare, che vi siano tutti li corpi.

Scrittore moderno.

Finalmente il medesimo Scrittore moderno nel cit. fol. 646. doppò hauere nominato la mia persona, soggiunge, e dice, che la compositione di queste Croniche non sia mia, mà del Padre Don Ouidio de Lutijs Monaco della mia Religione. *Dall'istesso quanto prima si sperano dare in luce con la stampa l'Historie, e Croniche di Monte Vergine, e Congregatione, tutte composte da D. Ouidio de Lutiis Monaco di detta Congregatione, e lasciate nella sua morte, tenendo l'altra volta la Generale prefettura detto Padre.* Dalle quali parole chiaramente si vede, che detto Scrittore non solo continua le sue solite falsità, mà di vantaggio prorompe in maledicenza, e taccia, e temerariamente senza fondamento alcuno s'è posto à far giuditio di quel che non hà saputo; nè hà potuto già mai sapere. Primo, perche lo stile, e modo tenuto da detto Don Ouidio nella compositione fatta da lui della relatione della translatione della santissima Imagine della Madonna di Monte Vergine, e mandata in luce nell'anno 1628. è totalmente diuerso, & alieno dal stile, che ogn'vno osseruarà nella compositione di queste Croniche, e potrà con l'esperienza comprobarlo; dunque è manifestamente falso che detto Don Ouidio sia stato l'Autore di questa compositione. Secondo, il medesimo D. Ouidio passò à miglior vita fino dall'anno 1630. e buona parte della materia, della quale si tratta in queste Croniche, com'ogn'vno vede, è successa doppò detto anno: Particolarmente la refutatione di tante falsità affirmate da detto Scrittore moderno; conforme hauemo dimostrato à lungo: fatta doppò l'anno 1643. nel quale egli fece stampare li suoi chimerici Ragguagli, come nota nel fol. 617. Dunque bisogna necessariamente dire, che queste Croniche sono state composte doppò la morte di detto Padre Don Ouidio, e che però indubitatamente non siano compositioni, & opere fatte da lui. Terzo, sono pur troppo note à ciascheduno, non solo della mia Religione; mà anco ad altri stranij le diligenze, che io hò vsato; & hò fatto fare da altri con qualche notabile spesa, tanto nell'antico Archiuio di Monte Vergine, e per tutti li Monasterij della medesima mia Religione in dodeci anni, che sono stato Generale;

Scrittore moderno.

rale;quanto in molti altri Archiuij Regij,& Ecclesiastici, & in molte librarie publiche,e di diuerse Religioni,e persone particolari,per hauere scritture autentiche, e libri; e per trouare materia di scriuere con verità quel che hò scritto; Di più sono note, e manifeste à tutti le fatighe, che per il medesimo tempo, e più hò fatto in scriuere, e far copiare diuersi schizzi di queste Croniche,che tutti conseruo originalmente;Quali fatighe,diligenze,e spese non costa,che habbiano fatto,ò potuto fare altri; & in particolare detto D.Ouidio per la sua età decrepita, e perche fù sempre Monaco ordinario, senza autorità, e comando nella Religione; dunque nè di Don Ouidio,nè d'altri,mà mia propria stimare,e tenere si deue questa cronicale compositione. Quarto finalmente se il predetto Don Ouidio hauesse lasciato nella sua morte qualche compositione d'Historie, ò di Croniche fatta da lui per mandarsi in luce con la stampa, si n'hauerebbe alcuna notitia; non essendosi però sin'hora ciò saputo; segno chiaro è,che il detto non hà lasciato compositione veruna. E posto che lasciata l'hauesse, non poteua andare in mano di detto Scrittore moderno, mà della Religione, in potere della quale vanno, e restano li spolij delli Monaci, che muoiono. E quando pure capitata li fusse, certo è che, mentre egli non hà hauuto in mano, nè visto già mai alcuna compositione mia; nè meno hà potuto mai sapere;nè con verità giudicare,che questa particolarmente, qual'al presente mando in luce, sia l'istessa,che dice habbia lasciato detto Don Ouidio nella sua morte;massimamente non l'hà potuto affermare,come già hà fatto tant'anni prima, ch'Io hauesse cominciato à stamparla: Perche, ancorche per relatione egli habbia hauuto qualche notitia del titolo di questa compositione,non hà potuto però già mai sapere la materia particolare,della quale haueuo à trattare. Per giudicare dunque rettamente,doueua prima hauere,e vedere quest'opera,e compositione,ò auãti, ò doppò stampata; poi riscontrarla,e comprobarla con quella, che egli presuppone (fallamente però) habbia lasciato detto Don Ouidio; e trouando,che veramente fusse quella,all'hora, e non tanto tempo prima, affermarlo;Il che non hauendo egli osseruato;manifestamente appare temerario,e senza fondamẽto il suo giuditio;animoso,e calunnioso il suo detto.

Spero, che non sarò tacciato d'essere vscito dall'ordine Cronicale col lungo discorso fatto di S. Modestino, e suoi Compagni; perche in tanto della vita di essi, e d'altri Santi hò trattato,e tratterò,in quanto hanno honorato, e quasi reso sacro Monte Vergine, com'hò accennato, con la loro presenza,dimora,e penitenza:Mi sono poi dilungato,in dimostrare che in Mercugliano si conseruano i Corpi di detti Sãti Modestino, e Compagni; sì per far palese la verità; sì perche essendo detta Terra di Mercugliano soggetta, e vassalla, come s'è accennato più volte, al Sacro Monasterio di Monte Vergine, in honor di questo anco cede,che quella sia arricchita di sì pretiosi tesori;E se hò fatto mentione di alcune falsità, chimere,e fauole scritte, & affermate dal moderno Scrittore, è stato per confermare, e chiarire maggiormente la falsa opinione, che il detto tiene circa li corpi di detti Santi Martiri Modestino, e Compagni, che siano in Auellino, e non in Mercugliano; Anzi si è vero quel che scriue Virgilio il Poeta nel secondo dell'Eneida, *Crimine ab vno disce omnes*, dalle tante falsità dette, & affermate dal medesimo, e da noi accennate; bisogna necessariamente inferire,che quanto hà scritto in quella sua opera sia falso;e però con ogni ragione non hà meritato altra luce la sua compositione,anco doppò stampata,

Virgilio 2. Aeneid.

pata,

pata, che quella del fuoco, essendo stata bruciata in publico tutta, come piena d'errori, e di falsità, conforme si è detto di sopra.

Monte Vergine chiamato anco Sacro per causa di S. Ippolistro Martire.

CAP. XV.

IPpolistro, da alcuni chiamato Ippolisto, e da altri Ippolito; fù natiuo; non della Città d'Auellino, come falsamente dice il moderno Scrittore nel ragguaglio 22. fol.607. mà ben sì della Città d'Antiochia, conforme affermano tutti quelli, che ne scriuono. In particolare Paolo Regio p.1. fol.558. nel cap.1. della vita, che scriue di questo Santo dice. *Ippolistro Sacerdote Antiocheno guidato dal suo buon Angelo Custode, se ne venne ad habitare trà i Sanniti nella Città d'Auellino;* L'istesso afferma frà Filippo Ferrario nella vita, che egli parimēte scriue del medesimo Santo, e la pone all'vndeci di Febraro; dicendo, *Hippolitus, qui à nōnullis Hippolister appellatur Præsbyter Abellini ex Antiochia Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus venerat, multos ad Christi fidem, prædicationibus, & miraculis conuertit.* E da vn Breuiario antico citato di sopra scritto à mano in pergameno sino dall'anno 1303. del quale in quei tempi si seruiua il sacro Monasterio di Monte Vergine, oue al presente si conserua, nella prima lettione di quelle si leggeuano nella festa del Santo, che si celebraua all'vltimo d'Aprile, si hà più espressamente, che Santo Ippolisto fù Antiocheno con le sequenti parole. *Cum Diocletianus Monarchiam Romani Imperii regeret, beatus Hippolitus cum sociis suis è finibus Antiochiæ in Samnium Italiæ Prouinciam adueniens, Vrbem Veliæ ingressus est.* Dalle quali autorità manifesto si vede l'errore di Cesare Engenio, il quale nella descrittione del Regno di Napoli; e Città d'Auellino dice, che di questa detto S. Ippolistro fù Cittadino; e lo conferma il Scrittore moderno; Mà s'ingannano, perche non apportano altra autorità di ciò, che quelli delli predetti autori, e questi dicono espressamente, che fù Antiocheno, e non d'Auellino, come s'è accennato. Nè il Vipera conferma l'opinione di Engenio, e del moderno Scrittore con quello, che egli dice nel fol. 14. del Catalogo de Sāti di Beneuento, e lo nota detto Scrittore moderno f.608. *Hac eadem tempestate Sanctus Hippolitus, à nonnullis Hippolister appellatus, Præsbyter Auelleni, qui postea martyrio coronatus, Beneuentum profectus, vbi aliquandiù, ut fideles magis firmaret, demoratur, narrat Paulus Regius Episcopus Equensis p.1. de Sanctis Regni Neapolitani.* Perche chiamandolo Prete d'Auellino, non vuole dire, che fusse nato in quella Città, mà che nella medesima hauesse esercitato la dignità, & officio di Prete, e di Sacerdote, & in questo senso bisogna intendersi anco il Ferrario, quando dice, che S. Ippolistro fù Prete d'Auellino, mà che venne in Italia da Antiochia; oue egli era nato. *Præsbyter Abellini, qui ex Antiochia uenerat;* perche altrimente si cōtradirebbe, se per quelle parole (che fù Prete d'Auellino) intendesse, che iui nato fusse; mentre espressamente dice, che fù natiuo d'Antiochia: E si conferma, che questo sia il vero senso; perche il medesimo Vipera si rimette à quello ne scriue Paolo Regio, il quale, come s'è accennato di

Paolo Regio.

Filippo Ferrario.

Breuiario antico.

Vipera.

Paolo Regio. ſopra, afferma eſpreſsamente che fù Antiocheno, *E da Antiochia, oue egli nacque ſe ne uenne in Italia frà Sanniti alla Città d'Auellino, con la guida del ſuó Angelo Custode.*

In Antiochia dunque nacque S. Ippoliſtro, e per quel che piamente ſi può credere, di madre, e padre Chriſtiani, li quali, nato che egli fù, procurorono che fuſse battezzato, e poi alleuato chriſtianamente nelle virtù, e ſcienze, ilche s'argomenta da queſto, perche giunto all'età perfetta, volſe abbandonare il mondo, e farſi prete; e Sacerdote; alla quale dignità è molto probabile, che egli fuſse promoſso da S. Modeſtino Veſcouo di quella Città, del quale à lungo s'è diſcorſo nel paſsato capitolo; perche queſto Prelato fù coetaneo di S. Hippoliſtro, e gouernò la Chieſa d'Antiochia in quel tempo: Doppò fatto Sacerdote il Santo ſucceſsero all'Imperio Diocletiano, e Maſſimiano, ambedui odioſiſſimi di Chriſtiani; e però appena entrati nel gouerno, fecero ordini rigoroſiſſimi contro li medeſimi Chriſtiani minacciandoli ſotto pena, non ſolo di perdere le robbe, mà anco la vita con atrociſſimi tormenti, quando non haueſsero laſciato di adorare Chriſto per Dio, e di ſeguitare la ſua ſanta legge. Da queſti banni, & ordini, e dall'eſecutione di eſſi così puntuale, che ſi vedeua delli martirii crudeli, che dauano quei Tiranni à chi contraueniua, molti talmente s'intimorirono, che laſciorono le proprie habitationi, anzi la medeſima patria, e parenti, e le cariche, e prelature, che nella Città haueuano; Fra quali vi fù Ippoliſtro prete, e ſacerdote, che hauendo viſto, che il ſuo Prelato, e paſtore Modeſtino s'era ritirato nella ſolitudine d'vn deſerto, e monte, come s'è detto, per fuggire lo ſdegno di quelli tiranni, e per euitar la morte; permettendo così Iddio, che l'haueua eletto, e deſtinato per conuertire alla fede di Chriſto quei popoli di Mercugliano principalmente, frà li quali volſe anco morire; ſi riſolſe ancor'egli S. Ippoliſtro per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, e ſalute dell'anime partirſi dalla Città d'Antiochia ſua patria in compagnia di due altri Santi ſuoi compagni, che furono S. Romolo, e S. Sabino, e con eſſi caminare molte parti, e Città del mondo; nelle quali con il ſuo buon'eſempio, dottrina, e miracoli conuertì molta gente alla fede di Gieſù Chriſto. Doppò ſi ne venne in Italia alla Città di Velia, come hò accennato di ſopra col teſtimonio del Breuiario Monaſtico antico ſcritto in pergameno, che dice, *Beatus Hippolitus cum ſociis ſuis è finibus Antiochiæ in Samnium Italiæ Prouinciam aduenicns, Vrbem Veliæ ingreſſus eſt*; & quiui dimorando per qualche tempo, fece grandiſſimo acquiſto d'anime di quei popoli à Dio con la ſua continua predicatione; facendoli laſciare di adorare gl'Idoli, e riducendoli à conoſcere il vero Dio, & à riceuere il ſanto batteſimo, conforme ſoggiunge il medeſimo Breuiario antico. *Qui prædicatione ſua, quotidie Gentilium ſaxea corda emolliens, animarum lucra permaxima Domino acquirebat*; Alla ſua predicatione Ippoliſtro aggiungeua molti miracoli euidenti, che egli faceua ſanando ciechi, zoppi, paralitici, ſordi, leproſi, oſſeſſi da Demonij, & ogn'altra ſorte d'infermità, tal'hora col ſolo comandamento ſuo; & alle volte con l'oratione; perilche quei popoli tanto più prontamente, & in maggior numero ſi riſolueuano di laſciar l'Idolatria, & abbracciare la legge, che predicaua il Santo, e conuertirſi à Dio. *Variarum ſiquidem* ſeguita la leggenda del Breuiario antico, *infirmitatum languores aliquando precibus ad Deum profuſis lacrymis; aliquando ſolo propulſabat imperio, Cæcis ſcilicet uiſum reddere, claudicantibus greſſum reſtituere; leproſos mundare, Demonium in ener-*

Breuiario antico.

Breuiario antico cit.

Breuiario cit.

energumenis violentia effugare, paraliticos sospitare. E quel che maggiormente muoueua quella gente à credere più volentieri quanto predicaua Ippolistro, era, che egli prima faceua tutte quelle opere, & attioni buone, e di spirito, di astinenza, e di penitenza, che predicaua. *Quidquid autem verborum prædicationibus Populum admonebat, operum sanctorum efficaciam eorum mentibus infigebat, semper illud ante oculos mentis præsens dictum, qui soluerit vnam de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno Cælorum.*

Alcuni, & in particolare il moderno Scrittore per la Città di Velia intendono Auellino, mà s'ingannano apertamente, perche non è stata mai, nè è vna stessa, e sola Città Velia, & Auellino; mà due diuerse sempre, lontane, e distinte, poste in diuerse Prouincie, come habbiamo prouato sopra.

Mentre Ippolistro dimoraua in Velia facendo gl'accennati progressi di salute nell'anime di cittadini di essa, conforme si è accennato; hebbe notitia, che nel tenimento di Mercugliano in vn luogo chiamato Pretorio, lontano da detta Città di Velia 40. miglia in circa, si trouaua S. Modestino suo conciue, e Prelato con alcuni suoi Compagni; perilche pensò di andarui à visitarlo, e riuerirlo, mà prima volse stabilire bene quella gente da lui conuertita alla santa fede: come già fece; & alla fine doppò qualche tempo postosi in camino, con la guida del suo Angelo custode, come nota il Regio citato di sopra; andò à detto luogo; oue giunto, ritrouò che tanto San Modestino, quanto i suoi Compagni, erano già morti, e volati al Cielo à godere il premio delle loro fatiche; ne senti gran ramarico di questo Ippolistro; però si consolò molto, perche visitò i loro corpi sepelliti da quei Christiani nell'Oratorio secreto eretto dalli medesimi Santi; E di più, perche vidde quasi tutta quella gente di detta Terra di Mercugliano conuertita alla fede; alla quale dandosi à conoscere per conciue di S. Modestino, fù da quella riceuuto con grãdissimo amore, e cortesia; ilche fù causa, che egli si trattenesse con quelli Christiani alcuni pochi giorni; & informatosi, che in Monte Vergine iui prossimo, e contiguo non solo S. Modestino, e Compagni, mà molti fedeli, e Santi s'erano ben spesso ritirati à far penitẽza, & oratione; ad esempio di quelli volse ancor'egli S. Ippolistro andare ad habitare per qualche tempo in quella solitudine di detto Monte, oue acquistò tal virtù, e spirito, che intendendo, che la Città d'Auellino non molto distante da detto mõte era tutta piena d'idolatria, e che quelli Gentili non conoscendo il vero Dio, adorauano le statue di persone scelerate per Dei, venuto in gran zelo, si risolse lasciare quel solitario deserto; & andare à detta Città per predicare ancora in quella la fede di Giesù Christo con certa speranza, e risolutione mediante l'aiuto diuino; ò di morire in quella di martirio; ò di hauere à conuertire molta di quella gente idolatra, e ridurla à lasciare il culto de gl'Idoli, & adorare il vero Iddio Onnipotente.

Giunto dunque à detta Città d'Auellino la caminò tutta prima per riconoscerla, e per osseruare l'attioni, inclinationi, e costumi di quella gente, e per vedere s'era vero, quanto haueua inteso nel Monte; e trouando molto più di quello l'era stato detto, che era per gran tempo già fatta preda di Satanasso per il peccato dell'Idolatria, & di ogn'altra sceleraggine, ne sentiua quel maggior cordoglio, e dolore, che si può sentire da cuore humano; e però pregaua di continuo Iddio instantissimamente si degnasse

di mandarli qualche occasione per potere in qualche luogo publico far auisati,e riprẽdere quei popoli delli loro peccati,e sceleratezze,nelle quali si ritrouauano ingolfati; acciò conosciuto il loro miserabile stato, pensassero da quello risorgere pur vna volta pentiti delli loro peccati , & offese fatte à Dio . Già li venne vn buon'incontro per Diuino volere, e fù che vn giorno vedendo concorrere gran gente al Tempio di Gioue per celebrare la sua festa,& offerirli diuersi sacrificij, mosso da zelo dell'honor di Dio,andò à detto Tempio, & à quello entrato si forzò di ponersi in vn luogo alquanto rileuato da terra,acciò potesse esser visto,& inteso, e cominciò ad alta voce, e con gran feruore à dire. Fratelli sappiate,che il desiderio grande , qual'hò della vostra salute, mi spinge à farui intendere, che questo honore, riuerenza , & adoratione, che voi date à questa statua di Gioue,non si li deue altrimente , essendo vn pezzo di pietra insensata per mano di huomo lauorata , che rappresenta Gioue,quale, come in vita fù scelerato,e pieno di vitij;tale anco morì;mà ben si deue al vero Iddio onnipotente,il quale per liberare noi altri, anzi tutto il genere humano dalla potestà del Demonio,di cui erauamo già serui per il peccato del nostro primo parente Adamo, che per la generatione naturale si transfonde à tutti,non trouandosi chi à pieno potesse sodisfare all'offese fatte al medesimo Dio , mosso à pietà, hà mandato al mondo il suo vnigenito figliuolo chiamato Giesù ,il quale doppò hauere pigliato carne humana per opera dello Spirito santo, volse nascere da vna Vergine, e per spatio di trẽta trè anni,doppò hauere conuersato con tutti alla publica,menato vna vita santissima, e fatti infiniti miracoli , instituiti i santissimi Sacramenti, e dato à questi vna virtù,& efficacia di produrre nell'anima la gratia,che da quella cancella il peccato; di sua propria volontà , e per amore del medesimo huomo, hà voluto morire d'vna morte molto ignominiosa sopra vn legno di Croce in mezzo di due Ladroni, e col medesimo suo Sangue sparso,e morte sodisfare per l'offese,e colpe commesse, e fatte dal medesimo huomo : Mà perche questo istesso Giesù era eguale, e consubstantiale al suo eterno Padre Iddio, di propria virtù risuscitò il terzo giorno glorioso , & immortale, e doppò quaranta giorni trionfante si ne salì al Cielo ; oue al presente regna alla destra del suo eterno Padre;& indi di nuouo con molta maestà hà da venire à giudicare il mondo,per rendere à ciascheduno il premio dell'attioni,& opere,che si trouerà hauer fatto;ò buone; ò cattiue;A questo Dio dunque vero, viuo, immortale ,& onnipotente, e non à questa statua di pietra si deue l'adoratione,la riuerenza,e l'honore;questa è l'istessa verità,e questo bisogna credere:altrimente sarà impossibile saluarsi l'anima,e participare la gloria eterna in paradiso;anzi se non crederete à questo,che vi hò predicato, & à gli altri articoli della santa fede di Christo, siate pure sicuri, che doppò la morte , vi stà preparato vn'eterno tormento di fuoco, che con infinite altre pene patirete nell'Inferno. Furono di tant'efficacia queste,& altre simili parole dette da Sant'Ippolistro; e toccorono talmente i cuori di alcuni di quelli, quali l'ascoltorono, che vsciti dal Tempio, lo pregorono li volesse instruire nella santa fede, & in quello, che à loro haueua predicato; ilche fece con molta prontezza,aiutato da suoi Compagni Romolo,e Sabino,ringratiando sempre Dio, che per mezzo suo al primo ragionamẽto fatto à quel popolo,ne vedeua molti conuertiti à Dio,alli quali diede anco il sacramento del santo Battesimo.

Fù subito tutto questo riferito distintamente alli Prefetti dell'Imperadore

dore Firmio, e Fortunato, che all'hora si trouauano in detta Città, & à loro molto dispiacque; mà per non cagionare qualche tumulto in quella gente, che già era cominciata per quella sola predica fatta dal Santo à sollevarsi tutta per conuertirsi, e credere in Dio, giudicorono più espediente tacerla, e fingerla, che farne qualche dimostratione, e risentimento, con la speranza ancora, che Ippolistro non hauesse à seguitare di fare simili ragionamenti, e sermoni.

Non molto tempo doppò vn'altro giorno occorse vn fatto di maggior marauiglia; e fù, che celebrando quella Gente idolatra vna sollenne festa in honore della Dea Diana, concorsero al Tempio di lei, non solo tutti quelli della Città, mà anco de conuicini paesi in gran numero; e quasi tutti l'offeriuano doni, e sacrificij; il che vedendo S. Ippolistro, mosso dal suo solito zelo, vi andò, & appena entrato dentro, cominciò con grandissimo feruore, e spirito à riprendere la vana credenza, e pazzia, che quei popoli mostrauano in adorare la statua di pietra di detta Dea, & in farli tanti sacrificij; prouando con varie, & euidenti ragioni, che quel culto, & adoratione si doueua al vero Iddio eterno, & onnipotente, quale tutti erano in obligo di riconoscere per loro autore, e benefattore, per il molto, che haueua operato per la loro salute, e di tutto il genere humano; discorrendo anco à lungo della maggior parte delli misterij della fede Christiana, e delle cose più principali fatte da Dio à beneficio dell'huomo. E perche il medesimo Santo haueua visto che à detto Tempio, e festa erano concorsi anco molti poueri infermi; e stroppiati per hauere qualche limosina dalla gente che v'interueniua; doppò finito il suo sermone, confidato all'infinita bontà, & onnipotenza diuina, per confermare con li miracoli la sua predicatione, e dottrina, cominciò à sanare tutti quelli, che erano dentro del Tempio; alcuni con il solo segno della santa Croce; altri con l'inuocatione del santissimo nome di Giesù; & altri con il tocco semplice delle sue mani; poi vscito dal Tempio, e caminando per tutta la Città, fece il medesimo: Onde inspirati da Dio, e mossi da tanti euidenti miracoli, si ne cõuertirono tanti di quei popoli; che in quel giorno medesimo ne furono battizzati da lui, e dalli suoi Cõpagni otto milia persone dell'vn'è dell'altro sesso, come nota Paolo Regio nella vita di questo santo cap. 3. dicendo. Paolo Regio.
Per questo senza altra dilatione quei Gentili instrutti per li salutiferi sermoni, e stupefatti per li gran miracoli, si conuertirono al Signore, e fù il numero di quelli, che per la predica, e per l'opere fatte dal Beato Ippolistro insino à quell'hora riceuerno il santo battesimo da otto mila persone.

Cesare Engenio nella descrittione della Città d'Auellino, & il moderno Scrittore fol. 263. da questo gran numero di gente conuertita da Sant'Ippolistro argomentano che detta Città fusse stata in quel tempo molto più grande, e numerosa de popoli di quello è adesso; Però ambedui s'ingannano apertamente; Il primo, perche intende della Città antica, la qual'era in altro sito, che non è la presente, e si chiamaua, come al presente anco si chiama Ciuità, e questa molto tempo prima di S. Ippolistro, anzi 122. anni prima della venuta di Christo fù distrutta, come s'è accennato di sopra: Et il secondo è in euidente errore, perche la Città d'Auellino edificata, oue è al presente, & era anco al tempo di detto Santo, non è stata mai di maggior grandezza di quella, che è attualmente, perche almeno si vederebbero li vestigij delle sue muraglie, & edificij, quali non si vedono, nè conoscono, che vi siano stati: Anzi è stata più piccola di quello si vede al

presente, e da poco tempo in quà li Signori, e padroni di essa l'hanno ingrandita, e dilatata, conforme dalla nouità delle mura s'argomenta. In particolare il Signor Principe Marino Caracciolo v'ha fatto due porte nuoue di fabriche, e di pietra lauorata con muraglie intorno; molto distanti dall'antiche, e dall'habitationi vecchie; e quel sito frà dette porte nuoue;& habitationi antiche l'hà ripieno di casamenti,& edificij,che tutti al presente si habitano. La causa dunque, per la quale S.Ippolistro in vna sola predica conuertì tanto gran numero di gente, non fù, perche detta Città d'Auellino in quel tempo fusse più grande, e numerosa di popoli; mà perche à quella era concorso grandissimo numero di gente da tutti quei paesi conuicini, con occasione della festa solenne, che quei Gentili celebrauano in honore della dea Diana;e per farla più solenne, è credibile,che facessero anco delle giostre,e giuochi; perilche li popoli haueuano maggiore occasione di concorrere in gran numero;e però la gente conuertita dal Santo in quel solo giorno non fù della Città d'Auellino solamente, mà la maggior parte furono di quei paesi conuicini ancora.

Vedendo S.Ippolistro il progresso grande di salute,che haueua cominciato à fare nell'anime di quei popoli, e che in vn giorno solo si n'erano conuertiti, e battezzati otto milia: pigliò grand'animo,e si risolse di trattenersi nella medesima Città d'Auellino;oue frà pochi giorni ne conuertì alla fede, e ne battezzò molti altri.

Mentre dimoraua in Auellino hebbe auiso, che la Città di Beneuento staua senza Vescouo,e Pastore per la morte del glorioso S.Gianuario,che occorse nell'anno 305.giudicò però necessario andarui di persona,e dimorarui qualche tempo per confermare maggiormente quei Christiani nella fede, e conuertirne de gl'altri, come già fece, e lo nota il Vipera nella Cronologia de Vescoui Beneuentani,facendo mentione della vita di San Gianuario,fol.14.con le sequenti parole. *Hac eadem tempestate Sanctus Hippolitus,& nonnullis Hippolister appellatus,Presbyter Abellini,qui postea martyrio fuit coronatus, Beneuentum profectus, vbi aliquandiù, vt fideles firmaret, demoratur,narrat Paulus Regius Episcopus Equensis p.p.de Sanctis Regni Neapolitani; ea tempestate fuisse fatemur, qua Ecclesia Beneuentana ob mortem Sancti Ianuarij Episcopi pastore destituta reperiebatur.*

Vipera.

Ritornato il Santo ad Auellino con maggior fauore di prima seguitò la sua predicatione, con la quale ogni giorno si ne conuertiuano sempre à Dio; onde vedendo non solo introdotta la fede in detta Città, mà cresciuti i Christiani in notabile numero, venuto in zelo grande, vn giorno chiamò à se i suoi Compagni, e radunati con tutti quei fedeli da loro cõuertiti, e battezzati, commandò che lo seguitassero: e giunti tutti al Tempio di Diana, loro commandò,che vi entrassero,e buttassero à terra la statua di quella falsa Dea;il che fatto,loro ordinò, che disfacessero quel Tẽpio, ò almeno lo scoprissero; acciò non vi andassero più quei popoli ad idolatrare;& anco questo fù subito eseguito;Doppò con li medesimi Christiani se n'andò al Tempio di Gioue, doue il Demonio daua le sue false risposte; & iui appresso destinò vn'habitatione di quelle, che vi erano per Oratorio de fedeli, acciò gl'idolatri fussero impediti di andarui ad idolatrare,quando i Christiani vi concorreuano à fare oratione.

Tutto questo inuidiando, e non potendo più sofferire l'inimico dell'humana generatione, cominciò con diuerse occasioni à solleuare gl'animi di quelli idolatri rimasti contro li Santi Martiri; e principalmente contro

Ip-

Ippolistro, che era il loro capo. Vna fù, che radunati quei Gentili vna volta secondo il loro solito nel Tempio di Gioue per offerire alla sua statua sacrificij, e da quella ottenere i soliti oracoli, mai fù possibile d'hauerne risposta alcuna; benche molte dimande fatte l'haueſſero; e parendo à loro insolito, e molto strano il silentio di quel falso Dio; anzi dell'isteſſo Demonio, che habitaua in quella statua, mentre per l'adietro sempre haueua risposto; giudicorono, che ciò auuenisse forse, perche volesse si l'offerissero sacrificij maggiori; duplicorono però le vittime, e gl'animali il giorno seguente; e nè meno con questo la statua di Gioue daua à quella Gente idolatra niuna risposta; marauigliati tutti di questa nouità, senza vscire dal Tempio, cominciorono à cōsultarsi, & à discorrere, che cosa douessero fare di maggiore ossequio à quel loro falso Dio per hauere da lui le solite risposte; e mentre stauano ciò discorrendo; ecco che dalla medesima statua all'improuiso si sentirono con vn suono molto horrendo, e strepitoso queste voci. Non occorre duplicare li sacrificii al vostro Nume, perche mai hauerete risposta alcuna, sino à tanto permetterete, che in questa vostra Città habiti vno per nome Ippolistro cō due suoi Compagni chiamati Romolo, e Sabino; quali predicano la Fede di Christo crocifisso, e mantengono vn luogo, & oratorio, doue li seguaci della loro legge si radunano à far sacrificij, & orationi. Queste voci, e parole dette dal Demonio con modo minacceuole, & adirato; & vscite da quella statua con gran strepito, & horrore, cagionorono nō poco timore, e tumulto insieme à quel popolo; onde in vn subito, quasi si vidde tutta la Città solleuata per per tal nouità. Quelli ostinati nell'Idolatria, e particolarmente li Sacerdoti di quel Tempio intereſſati per il guadagno, che hauerebbero perso per causa, che non vi sarebbe concorso niuno, quando quella statua non haueſſe seguitato à dare le risposte, proponeuano à quella gente; e diceuano, che se Ippolistro, e suoi Cōpagni fuſſero dimorati più tempo in quella Città, & haueſſero continuato à predicare quella loro nuoua legge, tutti si sarebbero conuertiti, & applicati ad adorare quel Dio, che essi predicauano, e da quella Città in breue sarebbe mancato, e ceſſato affatto il culto, & adoratione delli loro falsi Dei; ilche se fuſſe giunto all'orecchie dell'Imperadore; facilmente il comune, e li particolari; che ciò permetteuano, ò non impediuano, n'hauerebbero patito gran danno, e ruuina; e però giudicauano bene, anzi neceſſario, che Ippolistro con i suoi Compagni non solo fuſſero impediti di predicare quella loro nuoua legge, mà di più fuſſero castigati, perche contro gl'ordini dell'Imperadori ciò faceuano. Però quelli che erano già conuertiti alla fede, & haueuano riceuuto il santo battesimo, per amore, e riuerenza, che portauano alli Santi Martiri, li defendeuano dalle taccie, e calūnie, che gli dauano quelli Idolatri, e dalle minaccie, che li medesimi li faceuano.

Preualsero nondimeno talmente appreſſo di quei Gentili l'ingiuste raggioni rappresentate con finto, e simulato zelo da quelli empij, e scelerati Ministri, e Sacerdoti del Tempio contro li Santi Martiri; che senza sentire altro, fù dato subito ordine, che detti Santi fuſſero fatti prigioni, e condotti auanti alli predetti Prefetti di giustitia; come già fù subito eseguito, e giunti alla loro presenza, fù fatta instanza contra li Santi, che erano incorsi in grauissime pene per causa, che all'aperta, & in publico haueuano prohibito si fuſſero adorati i loro Dei, & haueuano persuaso al popolo, che più tosto adorasse per Dio vno, che era morto in vna Croce, come

mal-

malfattore, contro gl'ordini Imperiali; e di più ch'haueuano ruuinato il Tempio di Diana con molto interesse, e scandalo del publico. A queste instanze rispose prima Ippolistro, come capo de gl'altri Christiani, e suoi Compagni con ogni humiltà, dicendo: Fratelli, che io habbia fatto smantellare, e mandare per terra in buona parte il Tempio di Diana, è vero, però il tutto è stato operato assolutamente per la vostra salute; perche in questo non hò hauuto altro fine, che di leuare à Voi, & à tutta la gente idolatra di questa Città l'occasione di offendere Iddio con tanti peccati d'idolatria, che in quello si commetteuano. E quel Giesù Christo, che Io hò predicato, e predico, douete sapere, che non è huomo solamente, mà Dio, & huomo insieme; come huomo, è vero che è morto ignominiosamēte sopra vna croce, mà di sua propria volontà per amore, che hà portato all'huomo, e per beneficio di tutto il mondo; però come Dio quest'istesso Giesù il terzo giorno doppò morto, e sepellito, risuscitò di propria virtù ad vna vita immortale, e si ne salì al Cielo, oue al presente stà sedendo, e godendo nella destra del suo eterno Padre; indi nell'vltimo giorno del giuditio vniuersale con molta maestà verrà à giudicare tutto il mondo per dare à ciascuno il premio delle sue attioni; ò di eterna pena di fuoco nell'Inferno, come farà con li tristi, e scelerati; ò di vn'eterno godimento di gloria in Cielo, come farà con li buoni, e predestinati; per tanto pare à me fratelli cari, che hormai dobbiate aprir gl'occhi della vostra mente à questa verità, e credere senza ripugnanza à quanto vi dico; e lasciare pure vna volta di adorare le statue di pietra, e di legni, & ogn'altro peccato; altrimente non vi saluarete già mai, mà sarete sicuri doppò la vostra morte di andare à penare eternalmente nel fuoco dell'inferno.

A questa risposta fatta dal Santo con quello affetto d'amore, & humiltà, che ogn'vno si può imaginare, s'incrudelirono talmente quell'empij Ministri, e Prefetti, che all'hora all'hora in quel medesimo luogo lo fecero spogliare ignudo, e legare ad vna colonna, e flagellare per tutto il corpo, sino che per ogni parte l'vscì sangue in grand'abbondanza; doppò per ordine delli medesimi fù condotto al Tempio di Gioue, oue li fù posto in mano vn turribolo, e li fù persuaso; che hauesse dato dell'incenso à quel falso Dio, e l'hauesse adorato; ilche sentendo il Santo, in vn subito buttò in terra cō qualche giusto sdegno l'incenzo, & il turribolo; e doppò si pose in oratione; e mentre con grand'instanza, e feruore pregaua Dio li desse forza di resistere à tanti tormenti, e che illuminasse le menti di quelli Idolatri; acciò conoscessero il loro errore: Ecco che all'improuiso quel Tempio fù percosso da vn fulmine, e ne cascò vna buona parte con morte de molti di quei Gentili. Questo danno, e ruuina, ancorche cagionasse gran terrore, e spauento à tutta la Città, fù però causa ancora, che quei Prefetti, e Ministri s'incrudelissero maggiormente contro il Santo, onde diedero subito ordine, che egli fusse legato per li piedi alla coda d'vn'indomito Toro, il quale poi irritato con gridi, bastonate, e stimoli acuti, non solo strascinò con gran violenza, & empito il corpo del Santo Martire per la Città, mà lo fracassò quasi tutto, perche il toro irritato vscì fuora lontano da quella quasi due miglia, sempre correndo sino alla riua del fiume chiamato Sabbato; oue giunti anco i Ministri, vedendono che il Santo nè meno in così atroce martirio era morto, più spietati, che mai, tagliorono la testa, & à lui, & alli due suoi compagni Sabino, e Romolo, che à tal fine à detto luogo condotti haueano; & in questo modo tutti trè riceuerono la pal-

palma del martirio, e volorono al Cielo circa l'anni del Signore 306. in vn medesimo giorno, che fù alli 11. di Febraro, conforme afferma Dauid Romeo; si bene Paolo Regio dice, che fù al primo di Maggio; forse, perche il primo intende della festa della inuentione, ò translatione delle reliquie di detti Santi Martiri; & il secondo del giorno del loro martirio. Li corpi di detti Santi Martiri furono sepelliti di nascosto per timore di quei tiranni da due donne d'Auellino loro diuote dentro l'habitato in vna Terra poco distante dal luogo, oue furono decapitati, chiamata Atripalda, della quale s'è discorso sopra al cap. 4. e nella medesima ritrouati certo tempo doppò introdotta in quella la santa fede, furono tutti trè collocati in honorati sepolcri nella Chiesa maggiore, doue al presente si conseruano con grandissima veneratione.

Il moderno Scrittore fol. 278. dall'atto di pietà fatto dall'accēnate Matrone Auellinesi in sepellire, non senza qualche pericolo della loro vita, li corpi di detti Santi Martiri; argomenta, che in Auellino fino dalla primitiua Chiesa fù introdotta la fede, e vi fù il Vescouo; Però s'inganna apertamente; sì perche da casi occorsi trecento, e più anni doppò l'incarnatione dell'humanato Dio, non si può argomentare, nè prouare efficacemente quello auuēne nella primitiua Chiesa; sì anco perche, come s'è prouato di sopra con l'autorità di Paolo Regio citato dal medesimo Scrittore moderno, quando Sant'Ippolistro andò la prima volta ad Auellino, ritrouò quella Città tutta idolatra, e però s'hà da credere che detto Santo fusse il primo à predicarui, & introdurui la fede; e che le donne Auellinesi, quali sepellirono il suo corpo, e quelli de suoi compagni, fussero di quelle da lui medesimo conuertite alla fede, e battezzate.

Paolo Regio, qual scrisse la vita di detto Santo Ippolistro, fà mentione di due cose di non poca marauiglia, e però degne d'essere quì notate. La prima è, che secondo la comune, & antica traditione s'è osseruato, anzi si vede fino à questi nostri tempi, che per trè giorni continui, cioè la Vigilia della festa di S. Ippolistro, e l'altro seguente, dal tumulo, oue stà riposto il suo corpo, sia scaturita, e fin'al presente scaturisca sempre vn'acqua purissima, e suauissima in tanta quantità, che si raccoglie, e si conserua dalli ministri, e Custodi della Chiesa; e data à bere agl'ammalati, il giorno istesso l'hà sanati da diuersi infermità: Conferma tutto questo Filippo Ferrario nel fine della vita del medesimo Santo scritta da lui, e posta all'11. di Febraro, dicendo. *Corpus Atripaldæ apud Abellinum in marmoreo sepulchro conditum est, ex quo aquam infirmis valde salutarem per tres dies circa eius festum diem defluere ferunt.* Filippo Ferrario.

La seconda è, che in quella parte del fiume Sabbato, doue scorse parte del sangue del Santo, quando li fù tagliata la testa, l'acqua secondo l'antica traditione per molto tempo, & anni continui fù osseruata sempre più chiara, e cristallina, che nell'altre parti del medesimo fiume; E di più, che nella istessa parte del medesimo fiume, e per gran tempo non solo vi furono visti li pesci in gran numero, mà osseruati così domestici, e mansueti, che si lasciauano pigliare da ciascheduno con le mani, ancorche nell'altre parti del fiume li medesimi pesci fussero seluaggi, e fugaci all'apparire delle persone: Et acciò questa non sia giudicata mia inuentione, ponerò quì le medesime parole di Paulo Regio, con le quali egli nel fine del cap. 5. riferisce l'vn', e l'altra marauiglia dicendo. *Mà marauiglioso segno si vede vscire dal sepolcro marmoreo di S. Ippolistro, cioè* Paolo Regio.

che

che auanti il giorno del suo martirio, nel quale si celebra la sua festiuità, nel giorno istesso, e nel giorno da poi in tutto quel triduo. quel marmo distilla goccie d'acqua suauissima, e pura, che data à gustare à qualsiuoglia infermo di qualsiuoglia morbo, purche nō ci sia ostacolo d'infedeltà, quello rende perfettamente sano con chiaro miracolo: Il che da huomini religiosi, che ciò con gl'occhi proprij hanno veduto, e conosciuto, ne viene attestato, e confermato. Oltre di ciò in quel luogo del fiume Sabbato, oue l'acque restorno tinte del sacro sangue del santissimo Martire all'hora, che gli fù troncato il capo, vi si scorgono li pesci così mansueti, e piaceuoli, che con le mani si lasciano volontieri prendere, quantunque nell'altra parte del fiume siano fugaci, e mordenti; l'acqua parimente nell'istesso luogo vi è più cristallina, e molto salutifera, quei, che l'hanno esperimentata, affermano essere; Oltre quel che habbiamo tratto da vn'antichissimo Codice scritto à penna in carta pergamena nella latina lingua, da cui la verità è tolta di questa vita fedelmente à confermatione de fedeli, & à confusione de gl'empij ribelli della santa Romana Chiesa nostra madre, e maestra.

Monte Vergine detto sacro per l'habitatione, penitenza, morte, e sepoltura di S. Vitaliano Vescouo di Capua.

CAP. XVI.



Acque S. Vitaliano in Capua Città famosissima, & antichissima nel Regno di Napoli, e fino da fanciullo diede sempre chiari inditij della sua gran santità, mentre fuggiua le conuersationi di quelli, che conosceua essere tralasciati, & inchinati alli defetti; & attendeua all'acquisto delle lettere, e virtù, nelle quali con l'età maggiore più profittò; in particolare si vidde in lui sempre vn'ardente desiderio di seruire à Dio, e per maggiormente adempirlo, giunto all'età perfetta, si risolse lasciare il mondo, e pigliare l'habito chiericale; & à suo tempo s'ordinò Sacerdote. Nō passorono molt'anni doppò, che morì il Vescouo di quella Città; perilche il popolo, & il Clero cominciò à pensare chi douesse nominare per successore essendo in quei tempi costume, che il Clero, & il Popolo nominaua il Prelato, & il Pontefice Romano poi lo confermaua; e doppò lunghi discorsi fatti frà di loro, risolsero nominare, & elegere Vitaliano à detta carica, hauendono mira alla sua buona vita, dottrina, zelo, & altre virtù, che in lui sempre rilucerono. Si disturbò non poco il Santo di tal'auuiso datoli subito, che egli era stato eletto Vescouo, perche si stimaua per la sua grand'humiltà non hauere habiltà, e forze di potere sostenere il graue peso della cura dell'anime; nondimeno persuaso dalli suoi amici, e cittadini, e confermata la sua elettione dal Sommo Pontefice, giudicò bene non ripugnare alla volontà di superiori, e di Dio principalmente, dal quale ogni potestà, e dignità dipende. Nel suo gouerno Vitaliano si mostrò sempre à beneficio di quell'anime à lui commesse; e per se stesso con li continui digiuni, astinenze, limosine, predicationi, dottrina, & esempio acquistò tale, e tanta virtù, e perfettione; che la Chiesa Capuana nella leggenda della sua vita, che diuisa in alcune lettioni legge nell'officio recita il giorno della sua festa posta in luce con le vite d'alcuni altri Vescoui, e Santi

Ca-

di detta Città sotto titolo di Sātuario Capuano da Michele Monaco Canonico Capuano, dalla quale hò cauato quel che scriuo di detto Santo, li dà quasi l'istessa lode, encomij, & epiteti, che lo Spirito santo diede al santissimo Giob, dicendo. *Rectus in omnibus, nullus unquam eum in aliquo crimine, vel odio, vel iracundia, vel detractione inuenire potuit, sed in omnibus praeclarus, modestus, humilis, atque mansuetus, & simplex in omnibus erat*; In tutte le sue attioni fù il Santo Vescouo Vitaliano sempre buono, nè mai da niuno fù notato in lui defetto graue, nè atto di odio, d'ira, ò di detrattione contro il prossimo; mà fù vn perfettissimo Prelato, modesto, humile, mansueto, e sopra tutto di grandissima semplicità; visse sempre casto; e delle entrade dalla sua Chiesa ne pigliò solamente quel tanto, che bastaua per la sua persona, e per quella poca famiglia, e seruitù, che teneua; distribuendo sempre il rimanēte à poueri pupilli, vedoue, & à beneficio della sua medesima Chiesa. Non andò mai da lui persona afflitta, malinconica, e tribolata, che non se ne ritornasse consolatissima, & allegra, nè mai infermo, che dal medesimo nel nome di Dio non hauesse riceuuto la salute; Come particolarmente nota l'istessa leggenda della sua vita soggiungendo. *Tristis ad eum, quicumque aduentasset, laetus reuertebatur, qui aeger, in Dei virtute, & eius meritis sanabatur*; Et in somma gouernò quell'anime à lui commesse con tanta charità, e zelo, che non lasciò mezzo, e modo intentato per farle acquistare ogni possibile perfettione, e spirito, e per condurle al porto della vera salute; e se tal'hora scopriua in qualche suo suddito alcuno peccato, ò vitio, con ogni paterno affetto più volte l'ammoniua, & esortaua à douere lasciare l'offesa di Dio; e se non vedeua frutto, & emenda, con le sue correttioni paterne, mà più tosto la perseueranza di quel tale nel male; sì n'affliggeua grandemente in se stesso, digiunaua, si disciplinaua, e spesso pregaua Dio per la salute di quello; con il quale alla fine adopraua ogni aspra, e rigorosa riprensione, e castigo.

Santuario Capuano.

Santuario Capuano.

Questa fù la causa, che hauendo il Santo più volte ripreso, e castigato alcuni suoi sudditi Preti, che tralasciatamente viueuano di continuo nell'offesa di Dio; quelli in vece d'emendarsi, e lasciare il peccato, cominciorono à machinarli contro: e non potendo offenderlo nella vita: benche più volte tentato l'hauessero; cercorono nuocerlo, e macchiarlo, falsamēte però, nell'honore, e riputatione; permettendo così Iddio, acciò, che come Vitaliano fù simile al Santo Giob nella perfettione, tale ancora fusse nella tribulatione, nella quale volse sua diuina Maestà, che il Santo Prelato fusse prouato, e purgato, come oro nel fuoco. Il fine di quei maligni Preti fù di deponere il Santo, e leuarlo dalla sedia Vescouale, acciò non hauesse più autorità sopra di loro, nè occasione di riprenderli, e castigarli, e subentrato vno di essi à quella carica, e prelatura, hauessero poi tutti potuto viuere à lor modo senza freno nelli vitij, e sceleraggini; E per ridurre in effetto il loro disegno, mandorono fuora vna voce per tutta la Città, che il Santo Prelato haueua commercio, e prattica di donne infami, e dishoneste; cosa falsissima, e quasi impossibile: così in risguardo della sua molta bōtà, e santità, come anco per rispetto della sua grād'età, mētre all'hora era di anni 70. e più, e però inhabile à potere commettere simili peccati di dishonestà; e per dare qualche colore à quella loro falsa voce, machinorono vna stratagemma diabolica, che fù questa.

Haueua introdotto il Santo nella Chiesa Capuana vn'vsanza, e consuetudine, che poi continuò fin'all'anno 1400. conforme nota Michele Mona-

co nella vita di detto Santo, di far recitare il diuino officio distintamente nell'hore stabilite, forse per adempire il precetto del Pontefice Pontiano; che tenne la sedia di S. Pietro dall'anno 233. fino alli 237. e secondo alcuni Dottori ordinò, che tutti li Sacerdoti si conformassero nel dire l'hore al Regio Profeta Dauid; il quale, non solo di mezza notte s'alzaua à lodare Iddio, come disse nel Salmo 108. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, mà anco la mattina, di mezzo giorno, e la sera, conforme confessò nel Salmo 54. *Vespere, mane, & meridie narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam*. Nell'hora dunque di mezza notte conueniua S. Vitaliano con li suoi Preti, e buona parte del popolo vi assisteua, della quale occasione pensorono gl'emoli del Santo aualersi per calunniarlo; e però contaminarono con buona quantità di denari vn suo seruidore intimo; che loro hauesse dato comodità di potere entrare di notte nella camera del Santo Prelato, mentre egli dormiua, senza manifestarli altro, che erano per fare; mà ben sì con assicurarlo, che non erano per nuocerlo nella vita; si contentò il seruo; e venuta l'hora stabilita, li maligni, e scelerati Preti pigliorono vna veste, calze; e scarpe, che da vna certa donna publica meretrice s'haueuano fatto prestare, & andati alla casa del Santo Vescouo, col mezzo del seruidore da loro subornato con danari, entrorono pian piano nella camera, oue egli dormiua, e con ogni possibile diligenza, e destrezza pigliorono le vesti, calzette, e scarpe del Santo, e nel medesimo luogo vi lasciorono quelle della dishonesta donna, e se n'vscirono. *Consilio iniquo inito*, dice la leggenda della vita del Santo nella lettione tertia, *accusauerunt eum scorticinium cum meretricibus commisisse, & coadunati sunt multi, in hoc malum consentientes, dataque pecunia, quadam nocte ex eis quidam clam eius cubiculum introgressi, vestimenta cum calceamentis, quibus Sanctus Vir indui solebat, tollentes, vestimenta mulierum ibidem, calceamenta similiter posuerunt*. Giunto il tempo della mezza notte; al primo segno del mattutino s'alzò subito S. Vitaliano secondo il suo solito, e desideroso di giungere per tempo in Chiesa con ogni prestezza, e sollecitudine si vestì, mà per la sua gran bontà, e semplicità, e per esser di notte; e perche staua tutto dedito, & applicato con la mente, e sensi à Dio, che andaua à lodare; non s'accorse, che quelle vesti, calze, e scarpe non erano sue, mà di donne, e così vestito se n'andò in Chiesa per recitare il mattutino. *Ille*, soggiunge la medesima leggenda, *vt erat solitus, cum hora euigilandi surgeret, simplex, vt erat, & rectus in omnibus, præ sollicitudine orationis vestem, quam inuenit se induit, atque calceatus mulieris calceamento ad orationem perrexit*. Finito il mattutino si trouò fatto giorno, & il Santo Vescouo vscì dalla Chiesa in compagnia del Clero, e di molti del popolo; per andarsene à casa sua: mà appena dati quattro passi, che quei Preti falsi calunniatori, che s'erano accorti già delle vesti, che portaua il Santo Vescouo; cominciorono ad alta voce in presenza di tutti à gridare, & esagerare contro il santo vecchio, dicendo. Ecco ò Città di Capua à quanta sceleratezza è giunto il nostro Pastore, e Prelato, che egli, che come Superiore, e giudice douerebbe castigare, e riprendere li tristi, e li dishonesti, non contento di star infangato nella dishonestà, e di hauere commercio, e prattica di donne scelerate, come già hauerete inteso per la publica voce, e fama; è giunta à tal segno la sua sfacciatagine, e pazzia, che anco in Chiesa alla presenza di tutti, com'hora vedete, và vestito delle medesime vesti della sua donna infame, cō tanto mal'esempio, e scandalo publico: Non è dunque il nostro Vescouo

Salm. 118.
Salm. 54.
Santuario Capuano.
Santuario Capuano.

uo così casto, pudico, e da bene, come alcuni lo fanno, e lo tengono; mà ben si vn tristo, vn scelerato; vn'impudico, e scandaloso; come già ogn'vno vede, e tocca con le proprie mani.

Quella vista del Santo Prelato vestito con le vesti di donna, e l'esageratione, che con voci alte, & iraconde fecero quei maligni Preti; cagionò gran marauiglia à tutti quei circostanti; & al medesimo Santo vna confusione tanto maggiore, quanto, che con i proprij occhi egli stesso si vidde conuitto di quello, si li rinfacciaua; onde non potendo da vna parte negare, e dall'altra sapendo bene, che del tutto era innocentissimo; per vn pezzo di tempo attonito, sospeso, e fuor di se medesimo si ne stette; & altro non faceua, che sospirare, e lagrimare; mà alla fine venuto in se, e ripigliãdo le forze, e lo spirito, alzati gl'occhi al Cielo, disse. Dio mio, io confesso liberamente, e con somma verità dico; che sono grandissimo peccatore, e che per i miei peccati merito infinite pene, e mille inferni, nè posso negare, che queste vesti, che tengo sopra di me, non siano di donna; però tu Signore, à cui sono palesi, non solo l'attioni di tutti, mà anco l'intimi pensieri del cuore di ciasch'vno, sai bene, che in questo nõ vi sia pure vna minima colpa mia, mà assolutamente è inganno di miei emoli, & inimici; Rimetto dunque alla Maestà vostra quest'offesa, e mancamento fatto alla riputatione, & honore della mia persona, e dignità; e la supplico instantemente; che col tempo si degni far chiarire il tutto; acciò à questa gente sia nota la verità, e la mia innocenza. E dette queste, & altre simili parole, riuolto à quei maligni Preti, che haueuano tanto gridato, & esagerato il fatto, disse; Fratelli voi dite il vero, che sono vn pessimo peccatore, & anco Io attribuisco tutto questo à miei peccati; mà ve sò à dire, che da altri, che da voi, quali mi sete sudditi, e figli spirituali, mi si doueuano fare questi rinfacciamenti, e calunnie; Dio vi perdoni, come ne lo pregarò sempre; e mentre da questo aggrauio, & inganno fattomi, conosco, che non hauete à caro la mia presenza, e che io sia vostro superiore, si come mai meritai tal carica, così adesso, che io vedo, che per inuidia di questa mi sono state machinate tante insidie, & imposture false; la renuntio, e la lascio, e mi parto da voi, e da tutti questi della Città; A Dio dunque, à Dio, rimanete in pace; & andatosene à casa sua, si spogliò quelle vesti di donna, che portaua, si vestì l'altre sue proprie, e s'accinse à partirsi.

Si diuulgò subito per tutta la Città questo caso occorso; e la risolutione fatta, e publicata dal medesimo Santo Vescouo di renuntiare quella carica, e partirsi; e perche era amato da tutto il popolo, che veramente lo conosceua, e stimaua per huomo, e Prelato di santissima vita; dispiacque à tutti la sua disgratia, & affronto fattoli; nè poterono mai credere, che egli hauesse colpa alcuna in quel fatto; anzi teneuano per sicuro, che fusse; come realmẽte era impostura delli suoi emoli; e però molti di essi li più principali; e timorosi di Dio, mossi da vero zelo, andorono subito dal Santo à consolarlo; e lo pregorono humilmente, che non douesse partire dalla Città, nè lasciare quella dignità; e carica; perche il tutto si sarebbe chiarito col tempo à maggior gloria, & honor suo; tanto più, che l'assicurauano di non credere, che egli fusse in quello colpeuole. Mà non preualsero punto, nè le parole, nè li prieghi; perche il Santo volse in ogni conto partire, come già si partì frà poco; permettendo così Iddio per far chiarire l'innocenza del medesimo Santo; e la malignità di suoi emoli.

Nõ è possibile raccõtare à pieno il dolore, che tutti sẽtiuano, & il piãto,

che faceuano per la partenza,e perdita del loro Santo Vescouo; d'altro nō si ragionaua,nè discorreua per la Città,che di questo. Alcuni lamētandosi diceuano, Come faremo noi Sāto Padre senza di te nostro Pastore? certo che la passaremo molto malamēte senza li tuoi aiuti, li tuoi cōsigli,il tuo buon'esempio,e dottrina. Altri poi ad alta voce esclamauano, dicendo. Piaccia à Dio, che à questa Città non habbia à venire qualche gran danno; e ruuina per l'aggrauio fatto, e calunnia data al nostro Santo Prelato. Altri finalmente consultando,diceuano,bisogna vsare ogni possibile diligenza per trouare chi è stato l'autore di questo inganno,e tradimento, per castigarlo con pena esemplare,anco di morte.

Questi lamenti,che faceuano quei popoli; e segni di dolore,che li medesimi mostrauano per la partenza del Santo Vescouo, e le minaccie,che si sentiuano contro l'autori di sì gran tradimento, quando si fussero scouerti,causorono non poco timore nelli petti di quei diabolici Preti inuentori,e machinatori di quell'inganno,e sceleratezza,e per li continui rimorsi di conscienza, che sentiuano; effetti chiari del loro peccato, entrorono in vn gran sospetto, che ancorche il Santo Prelato fusse in tutto partito, quando però hauesse vissuto per qualche tempo, facilmente s'hauerebbe potuto scoprire la loro falsa calunnia, e tradimento: & essi n'hauerebbero potuto hauere qualche gran castigo;però vniti insieme il giorno dopò la partenza del Santo si consultorono, che cosa douessero fare sopra di ciò; e dopò fatte molte proposte;alla fine conchiusero,che meglio sarebbe stato à farlo morire, perche dopò morto niuno v'hauerebbe pensato più,& in tal caso con maggior facilità vno di essi sarebbe asceso à quella dignità, e fatto Vescouo:Onde per effettuare,& eseguire questa loro determinatione; si partirono ancor'essi dalla Città,& incaminati per quell'istessa strada, che haueua pigliata il Santo,seguitorono il lor camino di buon passo,sempre dimādandolo alli passaggieri,e viandanti: Alla fine lo giunsero passato il Gargliano fiume assai famoso,e grande lontano da Capua 30.miglia in circa,e ritiratolo da parte,lo pigliorono;e lo legorono per ammazzarlo in quel medesimo luogo; mà non essendo in questo d'accordo frà di loro, per particolar prouidenza di Dio conchiusero di buttarlo in mare, che era da quel luogo poco distante per farlo morire affogato nell'acque,e nō imbrattarse le loro mani di quel sangue;mà dubitandono,che il mare hauerebbe subito dopò morto cacciato nel lido il suo corpo, e sarebbe stato riconosciuto; & essi facilmente scoperti d'hauer commesso tal sacrilegio; ò perche era diuulgata la loro partenza dalla Città,e fuora di quella erano stati quei pochi giorni;ò perche erano stati visti in quella parte del mare per maggior secretezza; pensorono ponerlo, come già lo posero viuo dentro vn sacco di corame, che in quei tempi vsauano i popoli,e Contadini, per portare grani, & altre biade; & essi ad vno di quelli passaggieri haueuano tolto à questo fine; e dopò cucito il sacco col santo Prelato viuo dentro,lo buttorno in mare;con la credēza che non solo sarebbe morto,mà che il suo cadauero non sarebbe mai più comparso da quelle parti; e che dentro il medesimo sacco di corame sarebbe per qualche tempo andato per il mare à galla lontano di là;& alla fine sarebbe stato diuorato da pesci: Però Iddio giusto protettore,e difensore de' serui suoi volse liberare miracolosamente il Santo da quel gran pericolo, facēdo transportare in breue quel sacco di cuoio dalle medesime onde maritime fino al porto Romano della Città d'Hostia,conseruando sano, e viuo dentro dell'istesso

l'istesso

l'istesso sacco il Santo Vescouo Vitaliano, conforme soggiunge la leggenda della sua vita nella lettione 7. *Insidiatus vero illi perrexerunt post illum, & comprehendentes miserunt in corium, & insuentes, iactauerunt in mare, remigante verò illo, Dei prouidentia peruenit in portum Romanum sanus, & integer.* Santuario Capuano.

Giunto quel sacco di corame al porto Romano transportato dall'onde, e visto da Marinari, fù subito dalli medesimi preso con la credenza, che fosse pieno di robba buttata dalle naui in mare in tempo di tempesta, e poi transferito à quel luogo dall'acque; e sdruccito, vi trouorono il Santo Prelato con le mani, e piedi legati, mà però sano, intiero, e viuo: Apportò non poca marauiglia tal vista à quei Marinari, & alli circostanti, li quali tutti curiosi subito dimandorono al Santo, chi egli fusse, di che patria, e professione; e per qual causa si ritrouaua iui ridotto, e maltrattato: Il Vescouo Vitaliano rispose distintamente à tutte queste dimande, raccontando per ordine tutto quello, che l'era successo; e tutti gl'aggrauij patiti: Quando quella gente intese il santo, cominciorono per tutto il paese à publicare quel fatto occorso; perilche frà poco concorse gran popolo à vederlo, e tutti di comune consenso alla vista, al parlare, & alle sue attioni lo giudicorono, che veramente fusse vn gran seruo di Dio, tanto più che miracolosamente era stato liberato dalla persecutione de suoi nemici da lui raccontata; onde per la medesima causa, mentre dimorò in quella patria fù da ogn'vno riceuuto cortesemẽte, accarezzato, amato, e riuerito; tanto più, quanto che fù visto sempre viuere in continui digiuni, astinenze, orationi, e penitenze.

Non mancò Iddio di fare qualche dimostratione di castigo per le calunnie date al Santo falsamente, e per il tentato sacrilegio contro la sua persona; perche da quel medesimo giorno, che il Santo partì, come s'è accennato dalla Città di Capua, per sei mesi continui, e giorni non pioue mai per il tenimento di detta Città, e conuicini paesi, onde inaridita, e seccata la terra, si rese talmente sterile, che in lei non si vedeuea, nè herba, nè semẽza nata, e cresciuta; e però gl'animali se ne moriuano della fame, e tanto ancora aspettauano di patire quei popoli. *Ab illo etiam die vsque sex menses, & dies viginti expletos, quo vir sanctus inde eiectus est, ibi non pluit, tantaque illis sterilitas aduenit, vt ibi nulla seges, vel herba gigneret*, dice la medesima leggenda. Da questo si cominciò à solleuare vna voce, che quel flagello, e castigo era loro dato da Dio per l'offesa fatta al Santo Pastore, e però venuti in se stessi alcuni li più principali, hauendono prima inteso che il Santo era già viuo, e si ritrouaua nella Città d'Hostia, si vnirono insieme, e frà di loro consultorono, che douessero fare per placare l'ira di Dio, che li castigaua con quella lunga, e gran seccità, e per satisfare all'ingiurie, & aggrauij fatti al loro Prelato. E doppò molti discorsi, conchiusero, che in ogni conto douessero mandare dal Vescouo alcuni in nome della Città à domandarli perdono, & à supplicarlo, che si degnasse ritornare alla sua Chiesa, perche haueuano gran speranza, che con la sua presenza, e meriti, Iddio hauerebbe cessato di castigarli, e sarebbero stati consolati della pioggia, e d'ogn'altro bene. Questa risolutione pigliorono i Capuani, e tanto eseguirono subito: onde giunti ad Hostia quelli destinati, e mandati, ritrouorono il Santo Vescouo, e buttati alli suoi piedi, doppò hauerli dimandato perdono in nome di tutta la Città, li rappresentorono il gran danno, che patiuano, o l'euidente pericolo nel quale si trouauano di perdere con le robbe le proprie vite ancora; e che però si fusse

de-

degnato, come loro padre, e pastore, riceuerli à penitenza, e perdonarli, e non abbandonarli affatto, mà consolarli hormai con la sua presenza, con la quale sperauano ottenere da Dio quanto bramauano. Quando il Santo Prelato vidde auanti di se prostrati, e piangenti quell'huomini mandati dalla Città di Capua sua patria; che si deue presupponere fussero stati delli migliori, e suoi affettionati, e diuoti, e forse anco congiunti in parentela, & in nome di tutti li chiedeuano perdono; e supplicauano fusse andato à consolarli, & hauesse mira à tanti loro danni; s'intenerì talmente, che egli ancora, qual era per natura pietosissimo, cominciò à piangere, e riceuutili, & abbracciatili con ogni affetto paterno, alla fine à quei loro preghieri si risolse, e dichiarò con essi di volere ritornare à Capua. Fù subito dato auiso alla Città da quelli medesimi mandati al Santo, che questo era già determinato ritornarsene, perilche tutti allegri quei Popoli conchiusero d'vscirli incontro il giorno stabilito, & auisato del suo arriuo; come già fecero; & incontrato, se li buttorono tutti alli suoi piedi, supplicandolo ad hauere di loro pietà; e con vna allegrezza vniuersale fù riceuuto; Volse il santo Vescouo andare à dirittura, come si conueniua, alla sua Chiesa, oue appena giunto, e fatto alquanto oratione, cominciò subito à piouere abbondantemente; ilche causò duplicata allegrezza a tutti; finita la sua oratione, si voltò al popolo, e si dichiarò con essi alla publica, che con ogni prontezza d'animo perdonaua à quelli, che l'haueuano offeso ad imitatione di Christo, e che per non sentirli più patire, e per salute delle loro anime era ritornato à far la sua residenza, e gouerno, quale continuò conforme al suo solito con il medesimo suo zelo, & esempio.

Mà non passò molto tempo, che li fù riuelato, & ordinato da Dio douesse partire da Capua, & andare à finire la sua vita nel Monte, che all'hora comunemente si chiamaua Monte di Virgilio, & hora è detto da tutti Monte Vergine; Riceuuto quest'ordine, e riuelatione, giudicò vn giorno chiamarsi il Clero, al quale volse conferire il tutto; conchiudendo, che egli bisognaua obedire à Dio, mentre così voleua, e comandaua: Sentì non poco ramarico tutta la Città della partenza del suo Prelato, però intendendo, che quest'era la volontà di Dio, si quietorono tutti, e conformorono al diuino volere. Partì dunque il Santo Vescouo da Capua, lasciando raccomandate quell'anime al suo Vicario, e giunto al predetto Monte, in breue edificò vn picciolo Oratorio, e Chiesa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & vna picciola stanza per sua habitatione, viuendo iui tutto il rimanente di sua vita in continua penitenza, digiuni, & orationi, & alla fine rese l'anima à Dio alli sedeci di Luglio, come conchiude il Santuario Capuano, dicendo. *Deinde per reuelationem ei Dominus ostendere dignatus est locum, vbi iam tempus vitæ suæ expleret, & reciperet mercedem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui surgens inde venit in Montem, qui vulgo ab incolis Virgilij dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatum; in quo paucis temporibus adhibitis, Sanctæ Dei Genetricis Mariæ Ecclesiam construxit, quo in loco requieuit in pace decimo septimo Kalendas Augusti.*

Santuario Capuano.

In qual'anno particolare morisse S. Vitaliano, non lo trouo notato da gl'Autori, che hãno scritto la sua vita; solamente Michele Monaco nell'annotatione, che fà sopra la vita medesima di questo Santo inserita nel Santuario Capuano; come s'è accennato; afferma che S. Vitaliano visse, ò poco prima, ò poco doppò S. Decoroso Vescouo parimente di Capua, che fù

coc-

coetaneo di S.Barbato Vescouo di Beneuento. *Hinc oportet asserere Sanctum Vitalianum, vel proximè antecessisse, vel proximè successisse S.Decoroso Episcopo Capuano, qui coœuus fuit S.Barbato.* E nell'annotatione sopra la vita di S.Decoroso fà mentione anco di S.Barbato, e dice che frà questi due Santi Vescoui fù vna grand'amicitia, & ambedui interuennero al Concilio celebrato in Roma sotto il Ponteficato di Agatone Papa nell'anno 680. e lo sottoscrissero. *Charitas, qua Sanctus Decorosus erat affectus in omnes, inter ipsum, & Sanctum Barbatum Beneuentanum Episcopum suauiter intercedebat. Sancti Episcopi in Christo amici inter se diligebant, & ambo Romano Concilio sub Agathone Papa anno 680. interfuerunt, & subscripserunt.* Et il Vipera nella sua Cronologia delli Vescoui Beneuentani fol.34. nota, che S.Barbato morì nell'anno 682. alli 9. di Febraro, nel qual giorno gli Beneuentani fanno solennissima festa di detto Santo, per essere vno de' Protettori della Città, & afferma, che ciò l'hà preso da vn Codice mano scritto de gestis Sanctorum p.1.pag.81. che si conserua nella Biblioteca Beneuentana. *Tandem Sanctissimus Episcopus Barbatus, cum sedisset annos decem, & octo, & menses vndecim, obdormiuit in Domino, miraculis illustris, Leone Papa II. & Grimaldo II. Duce septimo, anno prædicto 682. die 9. Februarij, quæ dies à Beneuentanis maxima veneratione colitur, & inter Protectores ipsum adscripserunt.* Dalle quali autorità si caua, che S.Vitaliano, ò visse circa l'anni del Signore 660. se fù prima di S.Decoroso, e di S.Barbato; ò circa l'anno 690. se fù dopò quelli; e manifesto anco si fà l'errore del moderno Scrittore, il quale senza testimonianza d'Autore, e senza niuna ragione nel fol.623. dice, che S.Vitaliano morì nell'anno 500.

Michele Monaco.

Michele Monaco.

Vipera.

Dopò morto il Santo Vescouo Vitaliano, fù sepellito nell'istesso Oratorio, e Chiesa da lui edificata in detto Monte Vergine; nè passò molto tempo, che Iddio cominciò à manifestare al Mondo gli suoi gran meriti, operando molti miracoli à sua intercessione, e concedendo delle gratie segnalate à chi col vero cuore à lui ricorreua, e si racomandaua. Il che diuolgatosi, per tutto cõcorreuano al suo sepolcro in gran numero li diuoti, e l'infermi, e bisognosi d'ogni sorte, e quasi tutti consolati se ne ritornauano, con riceuere quelle gratie, che à lui dimandauano. Continuò questo gran concorso al sepolcro del Santo Vescouo molt'anni, anzi alcuni secoli; però nell'anno 914. in circa venuti in Italia li Saraceni fecero grandissimo danno, e stragge, & in particolare ruuinorono tutti quei paesi conuicini al Monte predetto, e come nemici del nome di Christo perseguitorono li fedeli habitatori di quei medesimi luoghi; li quali per scampare la morte, furono necessitati di partire da là. Onde dishabitate le Terre, Citta, e Ville conuicine à detto Monte, cominciò à cessare il concorso delli diuoti al sepolcro di Santo Vitaliano; & in breue, non solo fù abbandonato quell'Oratorio, per timore di detti Saraceni, che di continuo andauano scorrendo per quei paesi; mà dalli medesimi Barbari fù mandato à terra, e ruuinato talmente, che fù particolar prouidenza, e protettione di Dio, che quella Gente fiera, non s'accorgesse, che iui erano sepellite le reliquie, e corpo del Santo Vescouo, perche senza dubio l'hauerebbero bruciate. Con questa occasione dunque, e col tempo si perdè la memoria, e delle reliquie del Santo, e del suo Oratorio, e sepolcro. Mà Iddio, che non si scorda già mai de' suoi serui, non permise, che tal memoria del Santo Vescouo se ne stessa sepellita per sempre, e che le sue sacre reliquie se ne stessero nascoste nella terra priue del debito honore, riuerenza,

& ado-

& adoratione;anzi volse, che quella si rinouasse con sua somma gloria, & honore, e queste ritrouate fussero con particolar miracolo nel modo seguente.

Era Monte Vergine per la gran copia d'herba perfetta, che in quello abbonda nel tēpo d'estade particolarmente,frequētato da molti pastori, che iui ogni giorno andauano à pascere li loro greggi,& armēti,e secondo l'occasioni spesso s'incōtrauano,e s'vniuano alcuni di essi in qualche luogo particolare di quello, mà però alquanto piano;& iui,conforme al costume di giouani di tal conditione,si tratteneuano per qualche hora giocando con vna palla grande di pietra, che in latino tal giocare si chiama *Ludere disco*,e quello che più in alto per aria, ò più innanzi per terra la tiraua,era il vincitore, e doppò che erano stanchi, ò necessitati indi partire, ò per mutare luogo di pascolo, ò perche si faceua notte, riponeuano la palla della pietra da parte, per potere poi il giorno seguente, e l'altri appresso aualersene per l'istesso fine di giocare:Però osseruarono alcune volte, che non la ritrouauano in quel luogo determinato, oue la lasciauano, mà in vn'altro da quello lontano; del che marauigliati non poco,volsero di ciò farne proua per sapere la causa, & appensatamente alcuni giorni riposero detta palla di pietra,hora in vn luogo, hora in vn'altro diuerso, però la mattina mai la ritrouauano in quel luogo, nel quale la sera precedente la lasciauano,mà sempre in quel medesimo luogo,oue nel principio la ritrouorono: Questa prattica,& esperienza fatta accrebbe à tutti gran marauiglia,onde cominciorono frà di loro à discorrere,qual potesse essere di ciò la cagione;nè mai poterono inuestigarla;mentre il fatto era miracoloso. Alla fine doppò essere stati molti giorni sospesi quei pastori di tal' auuenimento,in vna medesima notte à tutti loro comparue in sogno il Sāto Vescouo Vitaliano vestito pontificalmente, tutto luminoso, e risplendente,& à ciascuno di essi disse. Sappi fratello,che la causa per la quale tù con li tuoi compagni ritroui ogni mattina la pietra in vn medesimo luogo del Monte; oue pratticate il giorno con occasione di pascere i vostri animali,ancorche la sera precedente si riponga in altro;è per farui à sapere, che in quel luogo sono le mie reliquie,& il mio corpo riposto,e conseruato in vn sepolcro di pietra; non hauete penetrato,& inteso fin'hora tutto questo, nè lo poteuate saper giamai, e però l'hò voluto io medesimo manifestare,à finche lo publicate per tutti i paesi conuicini; acciò inteso dall'habitatori,si risoluano di andare à ritrouare le mie reliquie, & ossa in detto luogo,e ritrouate, siano palesi à tutti i fedeli;e da questi riceuano il debito honore,e riuerenza:Et acciò si sappia il mio nome,dico che mi chiamo Vitaliano,quale nelli tempi,e secoli passati fui Cittadino,e Vescouo di Capua,e per particolar riuelatione hauuta da Dio,venni ad habitare à questo Monte,oue voi pratticate per pascere li vostri greggi,& armenti; e quiui doppò dato fine al viuer mio,fui sepellito, e per grā tempo da tutti i popoli di questi paesi conuicini fù visitato, honorato, e riuerito il mio sepolcro,e corpo in quello riposto;mà venuti li Saraceni in Italia distrussero l'Oratorio,dentro del quale staua il mio sepolcro,e così cessò il concorso delle genti,e pian piano si è persa affatto la memoria di quello, e delle mie reliquie; quali si compiace Iddio palesare di nuouo in questi tempi per mezzo di voi altri, acciò si rinoui il mio nome, e sia da tutti adorato; non mancate dunque di publicare subito à tutti questi conuicini paesi quel tāto,che v'hò riuelato per ordine dell'istesso Dio; e detto questo à ciascheduno delli pastori,disparue.

Il

Il giorno seguente si vnirono li medesimi pastori nel Monte conforme al loro solito, e cominciando vno di loro à raccontare quello, che in sogno l'era stato rappresentato, gl'altri tutti risposero, che ancor'essi haueuano visto, & inteso il medesimo appunto, e nell'istesso modo, che egli detto haueua; dal che pigliorono la cosa per vera; e per tale la cominciorono à publicare alle genti conuicine, le quali mosse, sì dalla curiosità, sì anco dal zelo, e dalla diuotione, ottenuta prima licenza dal loro Vescouo di far diligenza per trouare sì pretioso tesoro; andorono al Monte predetto, e visto il luogo mostratoli da pastori, appena cominciato à cauare la terra, ritrouorono per primo li vestigij dell'Oratorio diruto, coperti tutti di sterpi, e spine nati sopra di quelli; doppò seguitãdono à zappare, scoprirono vn tumulo di pietra; quale aperto vi ritrouorono l'ossa, e le reliquie del Santo Vescouo Vitaliano, che spirauano vn'odore, e fraganza grande. Tutti allegri quei popoli di hauere trouato quel pretiosissimo tesoro, ne ringratiorono Iddio, e di comune consenso pigliorono tutte quelle sacre reliquie ritrouate; e da quel luogo le trasportorono al Monasterio di Monte Vergine.

Tutto questo notano gl'autori, che hãno scritto la vita di detto glorioso Santo: In particolare Michele Monaco nell'annotationi, che fà alla vita di detto Santo, posta nel Santuario Capuano; & aggiunge che Calisto II. Sommo Pontefice passando in quei tempi da quelli paesi conuicini al Mõte predetto, volse di persona andare à visitare, riuerire, & adorare il Corpo di S. Vitaliano ritrouato, come s'è detto, e doppò giunto alla Città di Catanzaro in Calabria, in riconoscimẽto del molto honore, che da quella haueua riceuuto, ordinò, che alla medesima fussero trãsferite le sacre reliquie ritrouate di detto Sãto, & egli medesimo volse riponerle nella Chiesa maggiore di detta Città, e quella consacrare; Così conchiude trattando dell inuentione di dette reliquie. *Re ad Episcopum loci delata, refoditur terra, sepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti lætitia excipitur, & in Monasteriũ Montis Virginis tandem transfertur. Callistus Papa Secundus cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc asportari mandauit, & condidit in Ecclesia, quam ille in Ciuitate consecrauit, ibique hac etiam ætate summa celebritate, ac veneratione colitur.* Michele Monaco.

Ritrouo nondimeno negl'Autori, che fanno mentione di S. Vitaliano, grandissima diuersità circa il tempo, quando furono ritrouate le sue reliquie, & il luogo doue furono transferite. Michele Monaco nelle dette annotationi sopra la vita di detto Santo Vescouo fol. 41. riferisce, che essendo egli curioso di sapere qualche cosa particolare di S. Vitaliano, per poterla notare nel Santuario Capuano, che poi mandò in luce, pregò il Signor Mutio Vespesiano da Beneuento, quale all'hora dimoraua in Capua, esercitando l'officio di Vicario dell'Arciuescouo di detta Città, che scriuesse al Signor Mario della Vipera Arcidiacono di Beneuento suo amico, e cõciue, acciò li desse luce di qualche particolarità di S. Vitaliano; perche lo giudicaua molto versato nell'historie antiche, nõ solo di Beneuẽto, mà anco di Capua, e di tutto il Regno; per hauer cõposto la Cronologia de Vescoui, & Arciuescoui della sua Città, & in quella fatto mentione di molte cose occorse nel Regno, & in Capua; e dal medesimo Arcidiacono della Vipera fù risposto, che in vn Monasterio di Monache di S. Benedetto di quella sua Città di Beneuẽto intitolato S. Vittorino si cõserua vn libro antico scritto di carattere Longobardo, quale visto, e letto

da lui, vi haueua trouato, che vn Vescouo di Beneuento chiamato Gio. transferì il corpo di S.Vitaliano dalla cadente Chiesa di Monte Vergine à Beneuento; E che stà iui notato con le sequēti parole. *Beatus Pater Ioannes Antistes Beneuentanus corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani à collabente Ecclesia Montis Virginis Beneuentum transtulit, & in Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis cum multis alijs sanctis locauit*, E volendo il medesimo Michele Monaco assignare il tempo, nel quale visse detto Beato Gio. Vescouo Beneuentano, per fare à sapere ancora il tempo, quando furono ritrouate, e transportate le reliquie di San Vitaliano; soggiunge dicendo, che secondo l'antiche memorie, e scritture di Beneuento, detto Beato Gio: successe à S. Barbato, il quale, come s'è detto, morì nel principio dell'anno 682. E poi cōchiude, che detto Beato Gio. Vescouo morì nell'anno 716 *Cæterum ille Beatus Ioannes, vt habent Beneuentana monumenta, successit. S. Barbato, qui S.Barbatus obijt inchoato anno 682. ipse vero Beatus Ioannes obijt anno 716.*

Manoscritto antico.

Michele Monaco.

Però tutto questo, che asserisce Michele Monaco, non solo non è coherente alle memorie, e scritture antiche Beneuentane, mà alle medesime contrario; perche il Vipera nella sua Cronologia de Vescoui Beneuentani, cauata, e composta da lui dalle scritture antiche di Beneuento, facendo il Catalogo di detti Vescoui fol.28. nota, e dice, che S. Barbato, fù il trigesimoterzo Vescouo di Beneuēto, che morì nell'anno 682. E nel f.35. soggiunge, che à S.Barbato non successe altrimente Gio. come afferma Michele Monaco; mà Arderico Vescouo 34. il quale morì nell'anno 700. Et à questo successe Ambrosio Vescouo 35. qual'interuenne al Concilio celebrato sotto il Pontificato di Zaccaria nell'anno 748. come afferma f.37. Et ad Ambrosio nell'anno 755. in circa successe Gio. Secondo di questo nome, e Vescouo trigesimosesto, come nota nell'istesso fol. 37. e così seguita la sua Cronologia fino al 48. Vescouo, e fino all'anno 944. senza mai far mentione, che in tutto questo tempo fussero state ritrouate in Mōte Vergine, ò indi transferite le reliquie di S. Vitaliano; Dunque dalle memorie, e scritture antiche di Beneuento non si hà, che nell'anno 716. ò poco prima, ò doppò viuesse, ò morisse Vescouo Beneuentano chiamato Gio. nè che al tempo di questo fusse ritrouato in Monte Vergine, & indi transferito à Beneuento il Corpo di S.Vitaliano, conforme dice Michele Monaco con l'autorità del scritto antico, che si conserua nell'accennato Monasterio di S.Vittorino; Anzi questo, che asserisce detto Autore, non solo non è conforme alle scritture, e memorie antiche, mà molto alieno, e contrario al fatto istesso; perche se S.Vitaliano, come affermano tutti, che scriuono la sua vita, in particolare l'istesso Michele Monaco sopra citato, visse immediatamente prima, ò doppò S. Decoroso Vescouo di Capua coetaneo di S.Barbato, che morì nell'anno 682. conseguentemente bisogna dire quello s'è accennato di sopra, che S.Vitaliano, ò morì circa l'anni del Signore 660. ò circa l'anni 700. & il suo corpo fusse stato ritrouato in Mōte Vergine, e transferito à Beneuento molto tempo doppò l'anno 716. nel quale pone Michele Monaco, che morì il Beato Gio. Vescouo, che transportò il detto corpo di S.Vitaliano à Beneuento, perche doppò morto, e sepellito, fù per spatio di 50. anni almeno nel Monte venerato, & adorato con quel concorso, che s'è detto; e prima che fusse ritrouato nel modo miracoloso accennato, s'era perduta la memoria, non solo delle reliquie del Santo, mà anco della Chiesa, & Oratorio da lui edificato, del quale

le non si conosceua nè anco vestigio;e per perdersi la memoria di cosa tanto celebre,e famosa,come fù il sepolcro del Santo,che faceua molti miracoli,bisognorono passare almeno cent'anni. Anticipando dunque tutto questo tempo à gl'anni 716.che assegna Michele Monaco,restarebbe,che S.Vitaliano fusse morto circa l'anni 560. Il che è contro il parere di tutti quelli,che scriuono la sua vita. S'aggiũge quello l'istesso Michele Monaco afferma,che ritrouato il corpo di S.Vitaliano miracolosamente nel Monte, fù transportato nel Monasterio di Monte Vergine,doue andò Calisto ad adorarlo,& visitarlo,*Inuenitur sepulchrum,corpus cum ingenti lætitia excipitur,& in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur,Callistus Papa II. cum hac iter faceret,Sancti Vitaliani corpus venerari voluit;* Dunque l'inuentione, e translatione di dette sacre Reliquie non occorse nell'anno 716. mà molto tempo, & alcuni secoli doppò, come si può calcolare;perche il Monasterio fù principiato in Monte Vergine l'anno 1116.secondo alcuni, ò secondo altri nell'anno 1119. nel quale Calisto si trouaua eletto vn'anno prima Pontefice, e continuò fin'all'anno 1125. Michele Monaco.

Mario della Vipera nella sua Cronologia fol. 61. doppò hauer fatto mentione di Gio.48. Vescouo di quella Città, e quinto di questo nome,à cui dice hauesse scritto Marino Secondo Pontefice vna lettera nell'anno 944.che in detto fol.pone intiera,e doppò hauere accennata nel fol.63. la morte di Landolfo Principe della medesima Città occorsa nell'anno 950.soggiunge con l'autorità dell'antiche scritture di Beneuento, che in quel medesimo tempo, & anno da detto Gio. Vescouo dal Monte di Virgilio fù transportato il corpo di San Vitaliano à Beneuento. *Hac eadem tempestate fuit per Episcopum nostrum Ioannem à collabente Ecclesia Montis Virgiliaci corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani Beneuẽtum translatum, & in Ecclesia Sanctæ Mariæ Virginis,quæ hodie Cathedralis est,honorificè collocatum, ex eadem Bibliotheca Beneuentana in legenda Sanctorum manuscripta p.1.pag.*176. Questa opinione la stimo più probabile della prima;però hà ancora le sue difficultà; perche quelli che scriuono la vita di questo Santo dicono communemente,che le sue reliquie furono incognite,e senza il debito honore,e riuerenza tanto tempo, che appresso quei popoli cõuicini al Mõte,oue stauano sepellite,s'era in tutto perduta,nõ solo la loro memoria, mà anco della Chiesa,& Oratorio, che iui era stato edificato dal Sãto, e del concorso grande de' popoli,che v'era stato, e delli miracoli fatti da Dio,e gratie dal medesimo concesse in quel luogo ad intercessione, e per li meriti dell'istesso Santo.Dicono anco di commune consenso,che tal memoria si cominciò à perdere nella venuta delli Saraceni in Italia,& in quelle parti prossime al Mõte,qual fù nell'anno 914.come dicono alcuni;ò pure nell'anno 930. come nota il Vipera fol.60. con l'autorità della Bibliotheca Beneuentana,dicendo. *Valdesidus Episcopus 47.Tempus regiminis omninò incertum,putatur tamen inter annos Domini 930.circiter in humanis fuisse;quo anno Saraceni ad Garganum sedentes; Appulis,Calabrisq, noua incursione vastatis,Beneuentum Vrbem obsident,spoliatamque incendunt,ex Bibliotheca Beneuentana in manuscripto Codice diuersorum negot.pag.*30. Hora la memoria di cosa così famosa,& antica,com'era l'Oratorio di S.Vitaliano,& il suo corpo in quello sepolto, & il concorso de' popoli, e la voce, e fama delli miracoli iui operati,e gratie concesse,non si potè in tutto perdere per spatio di 36.anni solo, che corsero dall'anno 914. fin'all'anno 950. se pure è vero,che in questo vennero i Saraceni in Italia,& alle parti di Monte Ver-

Vipera. Vipara.

gine;E tanto meno,se v'entrorono nell'anno 930.conforme afferma il Vipera,perche secōdo questo vi corrono solamente venti anni fino alli 950. Dunque l'inuentione, e translatione di dette reliquie bisognò che fusse successa molto tempo doppò detto anno 950.

Si conferma tutto questo. Primo da quello nota Michele Monaco medesimo,che detto corpo di S.Vitaliano ritrouato nel Monte, fù transferito al Monasterio iui edificato, dicendo. *Et in Monasterium Montis Virginis tandem transfertur:* dunque questo non potè essere nell'anno 950.perche il Monasterio fù principiato circa 169.anni doppò detto tempo. Secondo Páolo Regio nella vita di S.Vitaliano cap.8. 2.parte fol.306. afferma,che Calisto Secondo Papa,essendo andato da Roma à Beneuento: & indi douendo passare à Palermo,per andare à Calabria per il fine,che accenna,nel passaggio, ch'egli fece per sotto Monte Vergine, volse poggiare il Monte per riuerire il corpo,e le reliquie di S.Vitaliano, le sue parole sono le sequenti. *Correndo l'anno della nostra salute* 1119. *per questo mosso da Zelo di pietà il petto del Pastor della Chiesa di Christo, che à quel tempo le Chiaui di San Pietro sosteneua (detto Calisto Secondo) di ponere pace trà quei Prencipi Christiani, frà li quali Satanasso haueua seminata bellicosa Zizania, partitosi dall'alma Città di Roma, peruenne in Beneuento, doue che per quel paese visitò le reliquie di molti santi, e trà quelli honorò il sepolcro di S.Vitaliano nel Monte Virgineo: poscia auuiatosi à Calabria per giungere, oue quei Principi guerreggiauano, passò per Catanzaro.* Ilche conferma Michele Monaco con quelle parole più volte citate. *In Monasterio Montis Virginis tandem transfertur, & cum Callistus Papa Secundus hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit:* Dunque,se à tempo di Calisto Papa, che tenne la sedia di San Pietro dall'anno 1118.fino alli 1125. il corpo di S.Vitaliano fù adorato, e riuerito in Monte Vergine da vn Papa, necessariamente bisogna dire che non era transferito à Beneuento,come dice il Vipera 169.anni prima,cioè nell'anno 950.

Paolo Regio.

Michele Monaco.

La più probabile dunque, e vera opinione è, che S.Vitaliano morì,come s'è accennato di sopra,circa l'anni del Signore 660.se però visse prima di S.Decoroso;mà se visse doppò, la sua morte successe circa l'anni 700. e subito morto fù sepellito honoreuolmente in vn tumulo di pietra nel medesimo Oratorio,e Chiesa,che egli haueua fatto in Monte Vergine,e quiui dal medesimo tempo fù visitato, & adorato il suo Corpo con gran concorso de popoli per li molti miracoli, che fece,e gratie, che impetraua da Dio à chi à lui con vera fede ricorreua nelli suoi bisogni,e necessità,quale concorso,e frequenza de popoli durò fino all'anno 914.nel quale vennero i Saraceni in Italia, come vogliono alcuni, e distrussero, e rouinorono molti paesi, particolarmente quei conuicini al nostro Monte,e detto Oratorio fatto da S.Vitaliano:O pure,se detti Saraceni vēnero nell'anno 930. con la rouina già detta,come vogliono altri, da questo tempo si cominciò à perdere il concorso à detto luogo, e consequentemente la memoria della medesime reliquie di detto Santo, fino che furono ritrouate nel modo miracoloso accennato;ilche fù circa l'anni del Signore 1120.Sì perche in detto anno era già dato principio dal Padre S. Guglielmo alla nuoua Religione,e Monasterio di Monte Vergine, mentre haueua riceuuti alcuni,& à quelli dato l'habito bianco con viuere in comune,e però si poteua chiamare Monasterio, come si dirà à suo tēpo,e si verifica, che il Corpo di S.Vitaliano fù transferito al Monasterio di Monte Vergine; sì anco perche

che si conforma con quello afferma, tanto Michele Monaco, quanto Paolo Regio ne i luoghi sopra citati, che Calisto Secondo Papa andò di persona à detto Monasterio à riuerire il corpo di S. Vitaliano, ilche non si potrebbe verificare, quando detto corpo fusse stato ritrouato prima di detto tempo.

In confermatione di questo aggiungo vna congettura probabilissima, & è che in quei tempi la Città di Beneuento era più dell'altre del Regno arricchita di reliquie, e de corpi di Santi in grandissimo numero transportati da diuersi paesi da quei Principi antichi, che in questo particolarmente attesero; per renderla più famosa, e celebre; e però da detta Città di Beneuento poteua detto Pontefice Calisto far pigliare qualsiuoglia reliquia insigne; ò corpo di Santo, e farla portare à Catanzaro, mentre di queste cose sacre volse arricchire quella Città in corrispondenza dell'honore, che egli haueua da quei Cittadini riceuuto. La causa dunque, & il motiuo che hebbe detto Pontefice di far portare à Catanzaro il corpo di S. Vitaliano, e non altro, fù, perche di prossimo era stato ritrouato, e da lui in Monte Vergine visitato, & adorato, e per tale memoria fresca, e perche staua poco sicuro in quel Monte alla Campagna, volendo honorare la Città di Catanzaro, volse che à quella fusse transferito più presto il corpo di San Vitaliano, che di altro Santo; La quale translatione non fù fatta da Beneuento, mà da Monte Vergine à Catanzaro, come afferma Paolo Regio nel luogo citato, mentre parla dell'honori, che detto Pontefice Calisto Secondo fece alla Chiesa di Catanzaro, dicendo. *E per compimento di dotarla di spirituali doni, doppò le titolari dignità, le fè gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di San Vitaliano, constituendolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle sacre Reliquie da Monte Vergine à Catanzaro.* Paolo Regio.

Il moderno Scrittore facendo mentione di S. Vitaliano nel Ragguaglio 22. fol. 621. e sequenti afferma secondo il suo solito alcune cose molto aliene dalla verità, quali hò voluto quì notare per far vedere la falsità, che contengono; Dice, che il Monte Virgiliano sia stato, e sia nel tenimento d'Auellino, e già s'è dimostrato, nõ vna, mà più volte fin'hora, che sempre è stato, com'anco al presente è nel tenimento di Mercugliano. Dice che San Vitaliano con l'aiuto degl'Auellinesi fabricò vn Tempio in honore della Beata Vergine, e per proua di ciò apporta l'autotità, e testimonio di Paolo Regio nel cap. 7. E questo in detto luogo mai dice, come si può vedere, che gl'Auellinesi aiutorono al Santo, mà che fù aiutato dalle limosine de suoi diuoti, senza nominare chi fussero; come appare dalle sequenti parole: *Per lo che Monte Virgiliano alcun tempo fù appellato, mà dal tempo, che questo Santo Vescouo si ritirò, e vi edificò vn tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fù cognominato, nella cui fabrica aiutato fù dalle limosine de i suoi diuoti:* Paolo Regio. Se dunque Paolo Regio non nomina di qual patria fussero li diuoti di San Vitaliano; perche il moderno Scrittore determina con la sua solita passione, che fussero stati d'Auellino; doue non si legge, che andasse mai detto Santo; e che in quella Città hauesse conoscenza, ò amicitia? Più probabilmente dunque si può dire, che questi diuoti fussero stati della Città di Capua, oue era nato, era conosciuto, & haueа molti diuoti, amici, e parenti, e che da questi li fussero state date alcune limosine, mentre dimorò in detto Monte, perche l'hauesse comunicato, non solo la riuelatione, che hebbe da Dio di ritirarsi in quello, mà

anco

anco il penſiero, e volontà,che egli hauea di fare iui vn'Oratorio,e cella, e menar' vita ſolitaria:O pure che li diuoti,che l'aiutorono,fuſſero ſtati di quei paeſi più vicini d'Auellino al Monte, come ſono Mercugliano,Sommonte;Monteforte,& altri,&c.Afferma di più,che oue prima detto Monte era chiamato Virgiliano; à tempo di San Vitaliano mutò nome, e fù chiamato dal medeſimo Monte Vergine, ò Monte Virgineo; per la Chieſa,ò Oratorio fabricato da detto Santo in honore della Madre di Dio Maria Vergine, di queſto ne ragionaremo à lungo nel ſequente capitolo.

Dico ſi bene, che quando li Scrittori affermano, che S.Vitaliano edificò vna Chieſa nel Monte predetto,nõ s'ha da intendere, che fuſſe Chieſa grande,e magnifica,ò fuſſe ſtata ſeruita da numero de Sacerdoti,e Preti, compagni del Santo, ò che doppò edificata fuſſe ſtata frequentata da numero de popoli, mentre egli viſſe; mà s'hà da intendere di Chieſa piccola, ò ſemplice Oratorio,che ſeruì per lui ſolo, oue fece le ſue orationi, menò vita ſolitaria à guiſa di Romito, & habitò in cõpagnia d'vno,ò due al più,che lo ſeruirono,e procurorono il vitto neceſſario.Si caua tutto ciò da quella parola della leggẽda di ſua vita. *Paucis temporibus adhibitis Sãctæ Dei Genitricis Mariæ Eccleſiam conſtruxit.* Dunque mentre in poco tempo edificò detta Chieſa; queſta non potè eſſere grande, mà molto piccola in forma d'vn Romitorio. Di più quando il Santo haueſſe hauuto numero di cõpagni riceuuti da lui,che haueſſero ſeruita detta Chieſa: O pure, quando à quella fuſse ſtato qualche concorſo di popoli, mentre viſse, ſe ne farebbe mentione nella medeſima leggenda conforme ſi ſcriue la frequenza delli diuoti,che doppò morte fù al ſuo ſepolcro; perche anche il numero delli ſoggetti e diſcepoli, quando l'hauеſse hauuti, & il concorſo delle genti alla Chieſa da lui edificata, quando vi fuſse ſtato in vita ſua, ſarebbero ſtati di ſuo gran honore, e gloria: mentre dunque non ſi ſcriue coſa alcuna di tutto queſto,ſegno chiaro,che non vi fù.

Santuario Capuano.

Aggiungo, che mentre San Vitaliano per la riuelatione hauuta da Dio ſi ritirò in Monte Vergine doppò hauer laſciato il gouerno della ſua Chieſa,e delli Preti; probabilmente ſi deue credere,che per non incorrere nell'inconuenienti,aggrauij,e calunnie,che per il paſsato haueua patito in Capua,egli non volſe altrimente compagnia de Preti, mà ritirato in detto Monte,mentre viſse,in quell'Oratorio, e Chieſa, che li ſeruì anco per cella, habitò,menando vita ſolitaria,contentandoſi di vna, ò al più due perſone,che lo ſeruiſsero, e procuraſsero il cibo,& ogn'altra coſa neceſsaria.

Nè meno doppò ritrouate le reliquie di S. Vitaliano fù reedificato il tempio, e chieſa diſtrutta,e prima edificato da detto Santo; e contiguo à quello vi fù edificato Monaſterio de Preti, ò ſtanze per comodità de ſecolari,come il moderno Scrittore afferma falſamente;perche dicono tutti quelli, quali ſcriuono la vita del Santo,che doppò ſubito ritrouate miracoloſamente le ſue reliquie, & il ſuo corpo, fù transferito al Monaſterio di Monte Vergine; dunque neceſsariamente biſogna dire, che nel tempo dell'inuentione di dette Sacre reliquie il Monaſterio, non ſolo era in eſsere, mà anco diſtante dal luogo,oue dette reliquie furono ritrouate; mentre dice,che à quello furono transferite; Et altro Monaſterio in altra parte di detto Monte non è mai ſtato, ſe non quello, che al preſente ſi vede; benche in quel principio fuſse molto più piccolo,e ſenza quell'ordine, che hà adeſso; Nè li ſuoi habitatori, che lo ſeruirono, furono mai

Preti,

Preti, perche in quei tempi particolarmente li Preti se ne stauano con le comodità nelle loro case; viuendo con li loro parenti; è non nell'Eremi; ò nelli claustri, viuendo in comune con i vincoli delli trè voti essentiali, e sotto certa Regola; mà quelli che habitorono in detto Monasterio edificato in detto Monte, e seruirono la Chiesa di quello furono sempre Monaci instituiti dal Padre San Guglielmo sotto la regola del Padre San Benedetto; come si dirà nella sua vita; e se pure in quei primi principij andorono da detto Santo Padre alcuni Preti per habitar con lui, quelli riceuerono prima l'habito bianco Monastico, e con quello vissero sempre; e seruirono la Chiesa, & il luogo, Quale però fù detto, e chiamato Monasterio, perche da Monaci, e non da Preti fù habitato, e seruito, conforme l'etimologia di detto vocabolo, e nome *Monasterio*.

Potrei quì fare mentione di molti altri Santi per causa de quali Monte Vergine fù, & è detto sacro, mà per non tediare più con la molta lunghezza il Lettore, li tralascio tutti: Aggiungo quì solamente vn'osseruatione molto pia, e diuota degna d'esser notata; e seruirà per confermare, che detti Santi, de quali s'è discorso fin'hora, sono stati, & hanno dimorato in detto Monte. Nel breuiario Monastico, che anticamente vsaua il Sacro Monasterio di Monte Vergine, quale si conserua nell'Archiuio di detto Monasterio scritto à mano in carta pergamena fino dall'anno 1301. come s'è accennato di sopra, si trouano notati tutti i Santi, de quali hauemo ragionato fino al presente, nelli mesi, e giorni istessi della loro morte con lettera, e rubrica scritta di rosso, che denota l'officio doppio, e solenne, quale di loro faceua detta Chiesa, e Monasterio, e non per altro secondo l'antica traditione, se non per dinotare, che, come Monte Vergine haueua riceuuto, e goduto vn titolo tanto honorato, e celebre di Sacro per la dimora, penitenze, digiuni, orationi, e doppò morte di alcuni di essi per la sepoltura, e reliquie di quelli; così era in obligo il medesimo Monasterio, quale participò questo honore con essere fondato, & edificato tanto tempo doppò nell'istesso Sacro Monte, mostrarsi grato alli medesimi Santi in hauer particolar memoria di essi, & honorarli al possibile, con celebrare ogn'anno la loro festa solenne, e cō questo accrescergli gloria accidentale in Paradiso.

Come finalmente, e da che tempo questo istesso Monte fù chiamato Monte Vergine.

CAP. XVII.



Omunemente da tutti questo Monte al presente è chiamato Monte Vergine; però ritrouo gran diuersità di pareri circa il tempo particolare, e per causa di chi li fù dato questo nome.

Dissero alcuni, che fù chiamato Monte Vergine fino dal tempo del Poeta Virgilio, e che per causa di lui li fù dato tal titolo, e nome; perche, come si è accennato di sopra, Virgilio fù chiamato *Parthenias*, che vuol dir Vergine, e conforme nota Aldo Manutio, fù detto tale *A facie Virginali*, dalla faccia veneranda, e Verginale, che egli

Aldo Manutio.

egli hebbe. Quãdo dunque i popoli cominciorono à chiamarlo Monte di Virgilio, molti lo chiamorono anco Monte Vergine, ò Virgineo dal medesimo Poeta. Questo parere non è molto approuato, perche quasi tutti dicono, che tal nome, e titolo di Vergine fù dato al Monte, non per causa di Virgilio huomo gentile, che in detto Monte habitò qualche tempo, & vi fece l'horto, e l'habitatione accennata; mà per rispetto di Maria sempre Vergine Madre di Dio, in honore della quale nel medesimo Monte fù edificato vn Tempio; però com'hò accennato sono diuersi li loro pareri circa il tempo, nel quale li fù dato detto nome.

Dicono dunque altri, che il nome di Vergine à detto Monte fù dato à tempo di S. Vitaliano Vescouo di Capua, con occasione, che ritiratosi in quello per comandamento di Dio, e nel medesimo edificata vna Chiesa, ò Oratorio in honor della sacratissima Vergine; come s'è discorso à lungo nel Capitolo precedente; oue prima era detto Monte Virgiliano dall'habitatione, & horto del Poeta Virgilio; doppò à tempo di detto Santo Vescouo cominciò ad essere chiamato Monte Vergine, per la Chiesa in quello da lui edificata in honore di Maria sempre Vergine. Di questa opinione è Paolo Regio seconda parte cap. 7. nella vita di S. Vitaliano fol. 300. oue ragionando di detto Santo dice: *Auenne, che da interna inspiratione chiamato il seruo di Dio Vitaliano ritirosse nel Monte, oue antica fama era hauerui il Poeta Virgilio li suoi giardini, e possessioni; perloche Monte Virgiliano alcun tempo fù appellato; mà dal tempo, che questo Santo Vescouo vi si ritirò, e vi edificò vn Tempio in honor della Madre di Dio Maria sempre Vergine, Monte Vergine fù cognominato.* L'istesso afferma Michel Monaco nel l'annotationi che fà al Santuario Capuano, e particolarmente alla vita di detto San Vitaliano fol. 40. lit. F. sopra quelle parole del testo della leggenda. *Sanctæ Dei Genetricis Mariæ Ecclesiam construxit;* Dalle quali parole caua questa conseguentia. *Inde qui Mons Virgily appellabatur, Mons Virginis appellari cœpit.*

Paolo Regio.

Santuario Capuano.

Michele Monaco.

Confermano questi tali la loro opinione con l'autorità di Eremperto Scrittore celebre, e famoso della cronica, & historia Longobarda, del quale fà mentione la Cronica Casinense lib. 1. cap. 9. chiamandolo Herembertо; mà il Cardinal Baronio tom. 10. anno 871. e tom. 9. anno 787. lo chiama espressamente Heremperto. Questo Autore dunque nell'anno 840. descriuendo la diuisione delli Principati di Beneuento, e di Salerno fatta trà Radelchi Principe del primo, e Siconolfo Principe del secondo, quale diuisione fù cõfermata dall'Imperadore Ludouico nell'anno 851. come nota la Cronica Casinense lib. 1. cap. 24. e 28. detto Heremperto assignando per confine, e termine diuisorio del Principato di Beneuento, e di Capua vna certa parte del Monte predetto, lo chiama Monte Vergine, dicẽdo. *Inter Beneuentum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum ad Cerres pergens per Serram Montis Virginis ad locum, qui dicitur Fenestella.* Aggiungono, che l'istesso Heremperto nella medesima historia de Principi Longobardi lo chiama anco Monte Vergine nell'anno 897. nel quale descriuendo alcuni fatti particolari del predetto Radelchi Principe di Beneuento, per esplicare, che Monte Vergine è vn gran Monte, e per esagerare, che detto Principe era huomo molto liberale, e caritatiuo, e che ciò che se li dimandaua, donaua, riferisce, come hauemo accennato di sopra, quello soleua spesso dire alli suoi Cortegiani, & amici, che s'egli hauesse hauuto vn monte d'argento tanto grande quanto è Monte Vergine, non li sarebbe

be baſtato trè giorni. *Radelchis ſimplex, charitate præcipuus, in tantum, vt dicere ſuis Optimatibus ſolebat, quod ſi Mons, cui Virginis nomen eſt, argento puriſſimo fuiſſet, non ſufficeret in tribus diebus, quia ſi quis ex vobis exindè tamen popoſceret, ſtatim partem tribueret.* Di maniera che ſecondo queſti fù chiamato Monte Vergine molto tempo prima, che in quello fuſse ſtato edificato, e conſacrato il Tempio dal Padre San Guglielmo alla ſacratiſſima Vergine Madre di Dio. Hereperto.

Mà queſt'opinione ancora hà le ſue difficultà; perche ritrouo, che anco doppò morto S. Vitaliano fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, conforme ſtà notato particolarmente nella medeſima leggenda della vita antica di detto Santo, nella quale ſi deſcriue la ſua partenza da Capua al Monte predetto con le ſeguenti parole. *Qui ſurgens indè venit in Montem, qui vulgo ab incolis Virgilÿ dicitur; vbi ei à Domino fuerat reuelatum.* Hora la vita di S. Vitaliano fù ſcritta doppò la ſua morte à relatione di altri, e non perche lo Scrittore haueſse viſto quel che ſcriſse, conforme ſi caua dalla ſequente parola di detta leggenda antica nel principio della lect. 7. *Inſidiatores vero illi, ſicut à fidelibus viris Deum timentibus audiuimus.* Dunque, ſe il Monte dal principio, che vi andò il Santo Veſcouo ad habitare; ò al più doppò edificata in quello l'accennata Chieſa in honore della Beata Vergine, eſſendo ancora egli viuo, haueſſe mutato nome, e da Monte di Virgilio fuſſe ſtato chiamato Monte Vergine, queſto titolo maggiormente al medeſimo Monte ſarebbe ſtato dato dallo Scrittore della vita del Santo anco poppò la ſua morte; sì perche il Monte con tal nuouo titolo, e nome più celebre, e famoſo ſarebbe ſtato; sì anco, perche ſarebbe riſultato in maggior lode, e gloria del Santo iſteſſo, ſe per opera ſua detto Monte haueſse mutato nome, e da profano, che era prima per la denominatione, che haueua da Virgilio Poeta eſimio, mà però Gentile, fuſse poi fatto quaſi ſacro, con eſsere chiamato Vergine dalla ſacratiſſima Madre di Dio Maria in honore della quale haueua fabricato detta Chieſa. Oltre che; mentre nel teſto della vita del Sãto nõ ſi fà mẽtione, che detto Monte mutaſse il ſuo nome di Virgilio in Vergine con eſserui andato S. Vitaliano, e con la Chieſa nel medeſimo da lui edificata; nè anco Michele Monaco deue ciò inferire, & affermare; tanto meno, quanto che la leggenda della vita del Santo dice eſpreſsamente, che il Monte da tutti quei conuicini comunemente ſi chiamaua Monte di Virgilio. *Qui ſurgens inde venit in montem, qui vulgo ab incolis Virgilÿ dicitur*; Parla de præſenti lo Scrittore, per dare ad intendere, che anco doppò la morte del Santo, quando egli ſcriſse la ſua vita, detto Monte comunemente da tutti ſi chiamaua Monte di Virgilio. Dunque non è tanto probabile, che à tempo era viuo il medeſimo Santo il Monte fuſse chiamato Monte Vergine, perche tal nome anco li ſarebbe ſtato dato doppò la ſua morte da chi ſcriſse la ſua vita per le ragioni accennate di ſopra. Di più ritrouo, che alcune centanaia d'anni doppò morto il Santo Veſcouo, anzi doppò il Principe Radelchi fù chiamato anco Virgiliano; come nota il Breuiario Monaſtico antico della mia Cõgregatione, & affermano anco molti, che hãno ſcritto di Mõte Vergine; dunque tanto meno à tempo di S. Vitaliano cominciò detto Monte ad eſser chiamato Monte Vergine; perche ſi ſarebbe continuata tal denominatione per le ragioni già dette; Nè à mio giuditio ſi può aſſignar cauſa per la quale à tempo viſse S. Vitaliano fuſse cominciato à chiamarſi Monte Vergine, e doppò la ſua morte, e doppò rouinato il Tẽpio, di nuo-

Santuario Capuano.

Santuario Capuano.

Santuario Capuano.

uo li fusse stato dato il suo antico nome di Monte di Virgilio.

Altri finalmente dicono, e fermamente credono, che al Monte fusse stato dato titolo di Vergine, à tempo che il Padre S. Guglielmo fondò, e principiò la Religione, Monasterio, e Chiesa, e la dedicò facendola consacrare cō gran sollennità alla Madre di Dio Maria sempre Vergine: Così affermano quasi tutti quelli, che scriuono di Monte Vergine, e questa si tiene per la più comune opinione; tanto più, che lo dice apertamente il Breuiario Monastico, che serue per tutti li Monaci Benedettini, riformato dalla santa memoria di Paolo V. nelle lettioni, che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo, qual si celebra à 25. di Giugno con officio doppio, particolarmente nellà lettione settima, con le sequenti parole. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum loco aspero, & inaccesso miranda ex edificat celeritate; Socios Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris legibus, ad certam viuendi normam reuocat.*

Breuiario Monastico.

E prima l'affermò Scipione Mazzella nella descrittione del Regno fol. 361. dicendo. *Fù poi detto Tempio da S. Guglielmo dedicato alla gloriosa Regina de i Cieli sempre Vergine Maria, il qual Monte dalla consacratione sudetta mutò il nome di Cibele in quello di Vergine, come al presente si chiama, e la Congregatione de Padri, che vi stanno è detta di Monte Vergine.* Lo conferma anco Girolamo Giouannini nella dichiaratione della ruota de vaticinij, e profetie de sedici Pontefici fatta dal Beato Giodoco Palmerio con le sequenti parole parlando di Monte Vergine. *In eodem culmine Ecclesia reperitur Virgini dicata, quæ Monti suum nomen indidit;* Et Arnoldo Vuione lib. 1. cap. 31. fol. 83. dicendo, mentre parla del Padre San Guglielmo. *Sic iustus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit, & Monasterium sanctissimæ Mariæ Virgini constituit, vnde postea, quibusdam litteris immutatis, Mons Virginis appellatus est.*

Scipione Mazzella. Girolamo Giouannini. Arnaldo Vuione.

Non voglio entrare à decidere, nè à determinare quale di queste opinioni sia la più vera, acciò si leui ogni sospetto di passione: dico si bene per la verità, e per l'accennate autorità, che tanto in tempo di Virgilio, quanto in tempo di S. Vitaliano, e dopò morte loro ancora, detto Monte indifferētemente da altri fù chiamato Monte Virgiliano, ò di Virgilio, e da altri Monte Vergine; e così continuò per alcuni secoli: Però andato il Padre S. Guglielmo al medesimo Monte circa l'anni del Signore 1112. & in quello dato principio alla Religione, & al Monasterio nell'anno 1116. secondo l'opinione di alcuni, ò secondo altri nel 1119. & edificata la Chiesa nell'anno 1120. e quella dedicata, e fatta consacrare sollennemente à Maria Vergine Madre di Dio nell'anno 1124. come diffusamente si dirà nella vita di detto Santo Padre; cessò il medesimo d'esser chiamato Monte di Virgilio, ò Virgiliano, & assolutamente da tutti fù detto Monte Vergine in risguardo della Beatissima Vergine, à cui quel sacro Tempio fù dedicato. Di maniera che, si bene al tempo del Padre S. Guglielmo, e per causa sua non cominciò detto Monte ad'esser chiamato Monte Vergine, perche secondo l'opinioni predette molt'anni prima li fù dato tal nome: nondimeno per opera, & à tempo del medesimo S. Guglielmo, che edificò, e dedicò detta Chiesa à Maria Vergine, cessò affatto d'esser chiamato Monte di Virgilio, e da tutti vniuersalmente fù detto Monte Vergine: E in questo sēso si deueno intēdere quelle parole del Breuiario Monastico moderno. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum,* cioè, oue prima detto Monte confusamente era detto da

Breuiario Monastico.

a lcuni

alcuni Monte di Virgilio, e da altri Monte Vergine, doppò edificato il Monasterio, e Chiesa da San Guglielmo, e quella dedicata à Maria Vergine, nō con altro nome il medesimo Monte fù chiamato, che di Vergine.

Confermo questo mio parere con le seguenti ragioni. Prima, perche, se bene detto Monte in tutti li tempi, anco di Gentili, fù celebre, e famoso; nondimeno tale più che mai diuenne principalmente; sì per la lunga dimora, & habitatione in quello del Padre S. Guglielmo, prima solo; e poi in compagnia di molti Monaci suoi discepoli; Si anco per il Tempio, e Monasterio iui edificato dal medesimo Santo per riuelatione, & ordine speiale di Dio in honore della Beatissima Vergine sua Madre con molti miracoli, e consacrato nel giorno segnalato di Pentecosta con grandissimo concorso di popoli, e solenne ceremonia. Secondo, perche stimo, che detto Tēpio fù il primo edificato, da Regolari però, e Religiosi claustrali in questo Regno di Napoli, e fuora dell'habitato in vn'Eremo, e solitudine, e dedicato, e consacrato à Maria sempre Vergine con gran pompa, solennità, e numero di miracoli, come si dirà nella vita del medesimo Sāto Padre, che operò il tutto. Fondo il mio parere in questo; che nel tempo, che S. Guglielmo diede principio à detta Chiesa, e Monasterio, non erano state ancora instituite le Religioni di Mendicanti; come quella di S. Domenico, di San Francesco, & altre; Nè meno alcune Congregationi di Benedettini, come quella de Padri Celestini, Oliuetani, Siluestrini, &c. E l'altre fondate prima, non s'erano ancora dilatate per il Regno di Napoli: Dunque con ogni verità si può ben conchiudere, che come la mia Religione fù fōdata prima di tutte le nominate: Et il Capo di essa fù il Monasterio, e Chiesa di Monte Vergine; così questa edificata in detto Monte fù la prima, e più principale, che con pompa, e sollennità grande fù edificata, e consacrata alla Beata Vergine Madre di Dio. Onde per tutte le sudette circostantie, e cause alzò tanta gran fama, e nome detto Monte, che non più da alcuni Monte di Virgilio come prima; mà Monte della Beata Vergine da tutti assolutamente fù chiamato.

E per le medesime circostanze, e cause detto sacro luogo, e Chiesa fù sempre honorata, e priuilegiata di molte prerogatiue, Particolarmente si troua arricchita di tante reliquie, e corpi di Santi, che il Mazzella nella descrittione del Regno fol. 362. afferma, mentre parla di Monte Vergine, che non vi sia migliore, nè vguale in tutto il Christianesmo. *Nella detta Chiesa è vn Reliquiario di tanta bellezza, & ornamento per indoratura del luogo, e per le molte reliquie poste in bellissimi vasi d'argento, e d'oro; che saria difficile trouarne vn'altro migliore, nè forse vguale in tutto il Christianesmo, si come dicono tutti i forastieri, che da lontani paesi vi vengono.* E Frà Leandro Alberti fol. 242. conferma il medesimo, dicendo. *Nella cui sommità vi è edificato vn nobil Tempio dedicato alla Gloriosa Reina de Cieli sempre Vergine Maria, dou'è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinite Reliquie de Santi.* Et anco Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice. *Adest etiam maximum, atq; pulcherrimum Reliquiarium, in quo præter vigintiquinq; Sanctorum corpora, quæ inibi asserūtur, adest de ligno Crucis particula, & multæ aliç pratiosæ Sanctorum Reliquiæ: Et priùs asseruabatur integrum corpus cum sanguine sanctissimi Ianuarij huius almæ Vrbis Patroni: Sunt etiam corpora Sanctorum Sidrach, Misac, & Abdenago;* Delle quali si farà distinto trattato appresso.

Mazzella.

Leandro Alberti.

Carlo Tapia citato.

Priuilegiata di più detta Chiesa per le tante indulgenze, fauori, e gra-

tie concesseli da diuersi Sommi Pontefici; de quali anco si trattarà à suo luogo. Priuilegiata per la fabrica così grãde, e magnifica, che certo dà da stupire à chiunque la considera di quella grandezza, e magnificenza fatta dentro vn'Eremo, & in luogo così precipitoso. Priuilegiata, & arricchita con tanti Vassalli, & entrade donateli in diuersi tempi da Imperadori, Rè, e Principi grandi, che quando non li fussero state leuate; e si possedessero tutte da detto sacro Luogo, certo che sarebbe vno delli più ricchi Monasterij, che fussero nel Regno di Napoli; Casa priuilegiata, & honorata con vn Nouitiato di giouani, e di figliuoli tanto celebre per tutto, e di tanto esempio per la grãd'osseruanza, che molti tirati dalla fama, e dalla voce, vi vanno aposta à vederli, e visti, l'ammirano, in pensare, come in quella tenera età volontariamente s'hanno eletto quel luogo di tanta solitudine, e quella vita così aspra, e di tanta osseruanza, che si mena in quel Monte. Luogo priuilegiato, mentre in quello più, che in altro si cõpiace Iddio ad intercessione della sua santissima Madre concedere innumerabili gratie alli diuoti, che lo vãno à visitare. Casa priuilegiata per il numero di Sacerdoti, che di continuo assistono al seruitio di quella; in particolare, non col salmeggiare, e recitare solamẽte; mà con cantare à canto fermo quasi tutte l'hore canoniche distinte nel Choro, & alzarsi tuti senza eccettione di niuno al Mattutino la notte: bẽche sia luogo freddissimo, come s'è detto. Et il salmeggiare lo fanno con tanta puntualità, e distintione, che forse in altre Chiese dentro delle Città medesime, e luoghi ameni non s'osserua.

Bastarebbe l'esperienza, che di tal seruitio ogni giorno si vede; nondimeno per sodisfare à me stesso, & alli curiosi, n'apportarò vna testimonianza fatta dall'Eminẽtissimo Signore Cardinale Ottauio Acquauiua Principe di quella stima, nobiltà, e virtù, ch'è nota al Mõdo, e però di grãd'autorità, e fedeltà. Detto Signore, essendo Arciuescouo di Napoli, mosso dalla diuotione, che se li caggionò dal nome, e fama di Monte Vergine, si risolse andare à visitare quel sacro luogo, oue volse trattenersi due giorni, allettato dall'osseruanza de Monaci, e dal seruitio distinto, e puntuale, che vidde si faceua dalli medesimi in Chiesa; oue quasi tutto il giorno dimoraua, consolandosi di sentire così bene salmeggiare in quella solitudine; & osseruò, che il canto, e recitatione d'officij, & hore canoniche era ordinato, e con pausa, e distintione grande; non per causa, che egli era presente, perche si sarebbe alla fine pure conosciuto, mà per l'habito fatto in quello, mentre sempre d'vna maniera, e cõ la medesima proportione nella distintione, e pausa si salmeggiaua: Onde volendosi partire, fù accõpagnato, corteggiato, e seruito, come si cõueniua ad vn tanto gran Principe da tutti li Monaci, e Nouitij per vn pezzo fuora del Monasterio, e dopò che parue à detto Signore douersi licentiare da quelli, li ringratiò di tanta seruitù, e cortesia fattali: Et alla fine disse queste parole ad alta voce. Padri, *Date gloriam Deo*, che io mi parto molto sodisfatto, & edificato di voi altri, particolarmente; perche hauẽdo caminato buona parte del mõdo, e visitato molti Santuarij, nõ hò ritrouato, nè visto ancora, che si sia fatto seruitio di Chiesa con quella puntualità, e diuotione, che voi altri fate quì. Non ve ne insuperbite Padri, mà datene lode à Dio, & alla santissima sua Madre, che vi dà tanto lume, e spirito, di farlo, e pregatelo ve lo dia maggiore, non solo per perseuerare in quello, mà per profittare maggiormẽte nel medesimo; E dette queste parole si raccomandò alle loro orationi, e li lasciò seguitando il suo camino fino à Napoli, sempre celebrãdo la grand'osseruãza,

con

con la quale si viueua in detto sacro Monasterio, & il grande, distinto, e continuo seruitio di Chiesa, che in quell'asprezza, e freddezza del Monte si faceua; e mentre visse, non mancò di fare il medesimo con tutti quelli, con i quali parlaua di Monte Vergine, del quale però si mostrò poi sempre tanto più diuoto.

Casa di più fauorita, e priuilegiata da Dio fino dal principio fù edificata per il cõcorso grande, e cõtinuo de diuoti molto diuerso dall'altri luoghi sacri, e Sãtuarij; che sul principio tutti hanno hauuto gran concorso, se in quelli s'è scoperto che sia stato, fatto da Dio qualche miracolo; mà poi per esperiẽza s'è visto, ch'è andato pian piano sẽpre mancando; Mà in Monte Vergine fino da quei primi giorni, & anni nelli quali fù edificato quel sacro Tẽpio, e Monasterio, cominciò à cõcorrere in gran numero la gẽte diuota, come si dirà al suo luogo; e sẽpre il cõcorso è andato crescendo; talmẽte, che nella festa della Pẽtecosta solamẽte ogn'anno vi andarãno alle volte più di 15. mila persone dell'vno, e l'altro sesso; e poco meno ne concorrerãno nella festa della nascita della B. Vergine; Oltre, che tutto l'anno di cõtinuo è frequẽtato quel sacro luogo da deuoti secolari anco in tẽpo d'Inuerno, quãdo, benche coperto di neue il Mõte, nõ dimeno per la gran diuotione, che s'hà à quel sacro luogo, non manca mai d'esser visitato da qualche secolare diuoto: E questa frequenza di concorso col continuo accrescimento è stimata marauigliosa, se non miracolosa; tanto più, quanto che al luogo con fatiga si và per la sua altezza grande; e poi giunti in dette feste principali li diuoti in tanto gran numero, non possono hauere tutti comodità di dormire; siche la maggior parte sono necessitati à giacere la notte sù la nuda terra, ò in Chiesa, ò nel Dormitorio, e Claustro de Monaci, ò nel portico della Chiesa, ò nel cortile della foresteria detta il palazzo con grandi patimenti di freddo; Oltre la fatiga patita nel viaggio, & nella salita, quale molte volte si fà con pioggia; siche non douerebbero andarui più; E non dimeno appena sopragiunge l'altra festa, che tutti contenti, e con grandissimo desiderio, & allegrezza vi vanno, e pure sanno di certo, che hanno à patire, ilche veramente è stimato vn miracolo.

Mà sopra tutto possiamo dire sia stata, e sia Casa priuilegiata, e luogo fauorito da Dio più d'ogn'altro, che è nel mondo, per causa, che egli non solo non permette, nè vuole, che in quello si mangi della carne, ò latticinij di niuna sorte, mà nè anco si portino; non solamente dentro la Chiesa, ò nel Monasterio, che questo sarebbe ancor molto, mà nè meno fino à certo distretto intorno al medesimo Monasterio; senza che si vedano euidenti miracoli, & effetti di castigo contro quelli, che ciò volessero tentare; come si dirà nel capo seguente distintamente, & à lungo; Si che per questa causa non solo è priuilegiato quel sacro luogo, e Casa, mà anco si rẽde vnica, e singolare nel mondo, mentre non si legge, nè si vede, che vi sia altra eguale, e simile à lei. E tutti questi priuilegij, e fauori l'hà hauuti, & hà detta Casa santa per causa che dal P. S. Guglielmo per ordine di Dio fù edificata, e dedicata alla sua santissima Madre; Non è dunque da marauigliare, se doppò detta fondatione, dedicatione, e consacratione solenne non fù chiamato più Monte Virgiliano, mà da tutti comunemente Monte Vergine; Se pure non vogliamo dire, che anco fù chiamato Monte Vergine, ò della Vergine, ch'è l'istesso; per causa che fù donato al sacro Monasterio, e Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e dalla medesima è stato sempre, & è posseduto fino al presente.

E fù

E fù tanto celebre, e famoso questo nome di Monte Vergine, che non solo fù causa, che non più fusse chiamato col nome del Poeta Virgilio, mà anco si comunicò alla miracolosa Imagine della Sacratissima Vergine di Costantinopoli dipinta da S. Luca Euangelista; la quale, ancorche collocata nel sacro Tempio di Monte Vergine in vna cappella particolare, come si dirà al suo luogo, e però doueua ritenere il suo pristino nome tanto antico, e famoso di Santa Maria di Costantinopoli, mentre da quella Città era stata transferita, e sotto tal nome anco fù posta in Monte Vergine; nondimeno subito collocata in detto Sacro Tempio, non più con il suo primo nome di Costãtinopoli, mà di Monte Vergine fù, & è comunemẽte da tutti chiamata, e parche questo nome quasi come più celebre, e famoso preualuto sia à quello: Anzi non solo il Monte fù chiamato della Vergine, & il Monasterio; e la Religione in quello fondato tal nome godono; mà anco molti altri Monasterij fondati, & edificati fuori, e lontani dal Monte, in Città, e Terre; con questa differenza però, che il Monasterio, che si troua edificato in Napoli; ò in Auersa; ò in Capua, si chiama Monte Vergine di Napoli, di Auersa, ò di Capua; e quello, che è edificato nel Monte si chiama Monte Vergine del Monte; dal quale come capo hanno hauuto dipendenza tutti gl'altri nell'essere, mà molti nella denominatione ancora: Perilche resta ben prouato, che detto Monte fù fatto talmente celebre, e famoso sino dal principio, che il Padre S. Guglielmo edificò in quello il Tempio per comandamento di Dio, e lo dedicò à Maria Vergine, che dal medesimotempo mai più fù chiamato Monte di Virgilio, mà comunemente Monte Vergine.

Come, e da che tempo in Monte Vergine non s'è potuto, nè si può mangiare, ò portare, nè carne, nè latticinij.

CAP. XVIII.



Vtti quelli, che scriuono di Monte Vergine, dicono comunemente, che nel Sacro Monasterio, e Tempio in quello edificato, e per certo distretto intorno di cinque cento passi in circa lontano da quello, non si può mangiare, nè portare carne, voua, ò latticinij di niuna sorte senza qualche miracolo, ò dimostratione marauigliosa di castigo; ò di disgratia contro di chi portasse, ò mangiasse iui detti cibi. L'afferma particolarmente Gio: Scoppa nelle sue collectanee cap. 4. fol. 19. dicendo. *Et quoniam de Monte Virgine meminimus, hoc scitu, memoratuque dignum silentio non praetereamus. Supra Montem est conditum Cenobium Sanctae Mariae Montis Virginis appellatum, in quod carnes recens laniatae, vel commodum coctae; sic, & aues, ouaque illuc portatae vermiculantur, hyemesq; suboriuntur horrendae; cum verò deportaueris, sunt sincerae nullisque vermibus inquinatae; & de hec permulti, quam saepissime fecerunt, & faciunt periculum.* Il medesimo riferisce Fra Leandro Alberti fol. 242. dicendo. *Egli è molto nominato in Regno questo Monte della Vergine, nella cui sommità vi è edificato vn nobil Tempio dedicato alla gloriosa Reina de i Cieli sempre Vergine Maria, doue è gran gratia, e santità del luogo pieno d'infinite reliquie de Santi, e doue mai si mangia carne, e latticinij, e chi ne porta, affermano, incontinente diuentare verminosi, cosa in verità marauigliosa.* L'istesso afferma Scipione Mazzella nella descrit-

Giouanni Scoppa.

Leandro Alberti.

ſcrittione del Regno fol.362.mentre dice.*In detto Monte,ò ſia per li meriti della glorioſa Madre di Dio,ad honor della quale fù conſacrato il luogo; ò vero per li prieghi di S.Guglielmo fondatore;ò vero per riſpetto de gl'altri Santi, le reliquie de quali ſono in detta Chieſa,con molta cura cuſtodite,e venerate;ò perche così piaccia alla volontà di Dio;al quale piace d'operar marauiglioſi effetti in luoghi particolari;nè dentro del Monaſterio,nè per il ſuo diſtretto intorno à cinquecento paſſi, e più in circa, non ſi può mangiare, nè portare carne, nè voua,nè latticinij di ſorte veruna; e chi ne porta, incontinente le troua piene di vermi, quantunque ſiano ſalate, ò cotte,ò come ſi voglia;la qual coſa è tanto nota, e manifeſta à tutti,che di tanti,che in ogni tempo vi vanno,niuno ardiſce portarne; e ſe alcuno ve ne portarà,non ſarà ſenza vedere il preallegato ſegno.* Lo conferma anco il Padre Pietro Antonio Spinello nel luogo ſopra citato, oue ragionando di Monte Vergine dice. *Eo porrò in loco non alijs cibis quam ijs, quibus in quadrageſima veſcimur,vti licet,quod miraculis ſæpe comprobatum eſt. Quare ſi quis illuc deferat carnes, oua, caſeum & ſimilia, ſiue id caſu, ſiue obliuione, ſiue ignorantia fecerit, repente cælum ipſum excandeſcit, ingentes pluuiæ, ac procelles excitantur.* Et il Padre Frà Filippo Ferrario nel nuouo Catalogo de Santi, che egli fà, mentre tratta del Beato Gio. Abbate di Monte, che morì alli 12.di Maggio 1189.afferma il medeſimo con le ſequenti parole. *Hic Mons propè Abellini Ciuitatem, ab eo quatuor millia paſſuum diſtans, conſpicitur,in eo Sanctus Guilielmus Ordinis, qui Montis Virginis nominatur, auctor cœnobium conſtruxit, quo non licet carnes, latticiniaue deferre, illis computreſcentibus, ſi deferantur, ſtatim,cæloque turbari incipiente.* E la conſtitutione della medeſima mia Religione di Monte Vergine confermata con Breue ſpetiale della ſanta memoria di Clemente VIII. nel cap.39.fol.57. num.1. prohibiſce di mangiare li medeſimi cibi di carne, ò latticinij, non ſolo à Monaci,mà à ſecolari, anco in caſo d'infermità. *In ſacro Monaſterio Montis Virginis de Monte ſeruetur conſuetudo illa laudabilis, inueterata, immemorabilis;ac etiam miraculis confirmata. quod tam monachi ibi degentes,quam ſæculares perſonæ cuiuſcumque conditionis, ſtatus, & gradus undecumque confluentes,deuotionis,vel alia quacumque de cauſa accedentes, nunquam non ſolum carnes,nec oua,nec lacticinia comedant,ſed omni tempore cibis tantum quadrageſimalibus ibi veſcantur,etiam ſi ſint infirmi qualicumque infirmitate.*

Mazzella. Spinelli. Filippo Ferrario. Conſtitut. della Relig.

Niuno però dell'accennati autori;ò di altri,che hanno ſcritto di Monte Vergine,fà mentione del tempo, ò cauſa, ò della perſona, dalla quale fù introdotta tal'oſſeruanza in detto ſacro luogo. Solamente l'Illuſtriſſimo Marcheſe di Belmonte Carlo Tapia Regente di Cancellaria nel luogo più volte citato, trattando della Religione, e ſacro Monaſterio di Monte Vergine,dice,che il fondatore di quello S.Guglielmo da Vercelli comandò,che in detto ſacro luogo s'aſteneſſero i Monaci perpetuamente di mangiare detti cibi di carne,e latticinij;ilche s'oſſerua con grande, & euidente miracolo ſino al preſente. *Illud præcipiens, vt eo in loco ab eſu carnium, ouorum, & lacticiniorum perpetuò Monachi abſtinerent, quod in hunc vſque ſeruatur diem maximo, euidentique miraculo, vt ſæpiùs accidit; ſi enim aliquis ad verticem propè Montis accedens ex his rebus quid deferat; ſubita pluuia tonitruis, & vento cælum ſerenum mutatur, reſque illa putreſcit, donec errorem cõfiteatur, & venia petatur.*

Carlo Tapia.

Però più chiaramente eſplica il tutto D. Felice Renna nella vita del Padre S.Guglielmo fol.5.oue ſcriuendo la partenza di detto Santo Padre da Monte Vergine per il fine da accennarſi à ſuo luogo, dice,che prima di

par-

partirsi,chiamò à se tutti i suoi Monaci, à i quali doppò hauer fatto vn lũgo sermone, e doppò hauerli lasciato per Superiore Alberto,e la Regola di S.Benedetto da osseruarsi, soggiũse,che iui perpetuamẽte si astenessero di mangiare, ò portare carne,voua,e latticinij, tanto essi, quanto i futuri Monaci,e Peregrini, perche tal'era la volontà di Dio; à lui dal medesimo

Felice Renna.

riuelata. *Filij in omnibus Deo gratias agite,me post hæc vobis carum non esse scio,ideo alium superiorem D. Albertum mihi dilectum eligo,pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete.Verum præsentes,& subsequentes Incolæ,& Peregrini diuino mihi reuelante Numine,carnis,ouorum,& casei,esum,& conductionem hoc in loco abstineto perpetuò. Quod seruatur ad præsens, ac comedere, & portare volentibus,multa euenere miracula clara;* E l'istesso conferma Paolo Regio 2. p. nella vita di S. Guglielmo fol. 710. ouè dice, che volendosi partire da Monte Vergine detto Santo Padre prohibì per ordine, e riuelatione diuina,à lui fatta,che in detto sacro luogo niuno de suoi monaci presenti,ò futuri,ò altro habitatore: e concorrente à quello mangiasse car-

Paolo Regio.

ne voua, ò latticinij. *E per beneficio delli presenti, e futuri habitanti di questo luogo(da diuino Nume à me riuelato) vi asteneretete perpetuamente dal cibo della carne,d'voua,e di latticinij, etiandio da altri quì portati, che del resto io non mancherò pregar il Signor per voi.*

Dalle quali due vltime autorità si caua espressamẽte, che la prohibitione di mangiare, ò portare carne,voua, e latticinij à Monte Vergine fù da Dio fatta,e riuelata al Padre S.Guglielmo,all'hora quando datoli ordine, che in quel Mõte fondasse vna nuoua Religione,il Santo vi volse edificare vn Tempio, e quello dedicare alla sua santissima Madre Maria Vergine; qual precetto egli osseruò, e fece osseruare in tutto quel tempo, che dimorò in Monte Vergine, donde hauendo à partire, giudicò necessario publicarlo,acciò à tutti fusse noto,e da ciaschuno osseruato.

Et in vero non da altro,che da Dio si può dire,che sia stata fatta tal prohibitione,e precetto, mentre dal tempo di San Guglielmo s'è visto,e fin'al presente si vede cõtinuato,cõfermato,& autẽticato cõ diuersi effetti marauigliosi,e miracoli manifesti in occasioni, che alcuni hanno voluto tentare di fare il cõtrario: In tanto che à questo particolare si possono applicare quelle parole, che disse S. Marco parlando della missione, e predicatione

S. Marco cap. 16.

delli discepoli di Christo per tutto il mondo. *Illi autem profecti prædicauerunt vbique,Domino cooperante,& sermonem confirmante sequentibus signis.*

Mà prima di trattare delli segni particolari,e miracoli occorsi in Monte Vergine,quando è stata portata, ò mangiata carne,voua, e latticinij,giudico necessario accennare alcune particolarità, e circostanze per maggior chiarezza, & intelligenza del tutto.

Primieramente circa il luogo s'ha da sapere, che quando si dice,che in Monte Vergine non si può mangiare, nè portare carne, voua, ò latticinij; non si deue intendere,che tale prohibitione sia per tutto il Monte,mà solo nel Monasterio, e Chiesa, e per il distretto di mezzo miglio in circa intorno; perche nel rimanente più lontano di questa distanza si possono mangiare detti cibi, per l'esperienza fatta; E però i Monaci antichi nelle due strade principali, che sono nel Monte per andare al Monasterio, vna dalla parte occidentale, per la quale si và da Monte Vergine à Napoli, e l'altra dalla parte orienrale per la quale si và verso la Puglia, hanno fabricato,come s'è accennato anco nel primo capitolo,due Cappelle;vna chiamata comunemente la Cappella dell'Aia, che stà nella prima strada; e l'al-

l'altra detta la Cappella della Paruta, che stà nella seconda; & ambedue distanti mezzo miglio in circa dalla Chiesa; le quali seruono, quasi per confini, e termini, e per segni fino doue si può mangiare, e portare detti cibi; E dalle medesime fino al Monasterio, e Chiesa, e per equal distantia intorno per l'esperienza vista, non si può, nè mangiare, nè portare detti cibi senza qualche effetto marauiglioso, e miracolo euidente.

Secondo, quando si dice, che à detto sacro luogo di Monte Vergine non si può portare carne; voua, latticinij, ò altra cosa di grasso, non s'hà da intendere solamente per mangiarli, mà per ogn'altro fine, ò necessità, anco per rimedio ad'infermità; anzi nè anco le donne vi sono potute andare con li capelli vnti, conforme notaremo appresso.

Terzo, qual fine habbia hauuto Iddio di fare detta prohibitione, e precetto al Padre San Guglielmo, che nè egli, nè i suoi successori Monaci, e Diuoti già mai mangiassero, ò portassero carne, e latticinij à detto sacro luogo di Monte Vergine; non possiamo saperlo di certo senza particolare riuelatione; perche li fini, per li quali Sua Diuina Maestà opera, ò comanda, e prohibisce qualche cosa; quando non siano à noi riuelati dall'istesso Dio immediatamente, ò per mezzo di qualche creatura, sono affatto inscrutabili, & incomprehensibili, conforme c'insegna San Paolo, dicendo. *Quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius; & inuestigabiles viæ eius; Quis cognouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* Nondimeno potemo farne tal'hora qualche congettura: E per quel che spetta al presente trattato, possiamo congetturare, e dire, che il fine di Dio in fare detto precetto, e prohibitione è stato. Prima per magnificare maggiormente quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine, e farlo più celebre, e famoso; anzi singolare, & vnico nel Mondo, come veramente è per questa prerogatiua particolarmente; perche, se bene in molte parti di quello si trouano Chiese; Monasterij, Eremi, e luoghi di Religiosi; nelli quali è prohibito di mangiar carne; nondimeno vi si potranno mangiare latticinij; e se ne anco questi si possono mangiare nelli medesimi luoghi, e case; almeno ve si potranno portare; E quando pure sia prohibito anco portarli; tal prohibitione sarà humana di qualche statuto, e regola osseruata dalle persone Religiose, che habitano in quei luoghi: E però in caso di controuentione, & inosseruanza non si sono visti, nè vedono segni, ò miracoli di sorte veruna, nè da quei che l'hanno portati, e portano, nè da altri. Mà la prohibitione di mangiare, e portare carne, e latticinij nel sacro Monasterio, e Tempio di Monte Vergine, e suo accennato distretto, è stata, & è comprobata, e confermata con euidenti, e continui segni, e miracoli; perche s'è osseruato, e s'osserua con esperienza, che ogni volta, che sono stati portati, e si portano à quel sacro luogo carne, e latticinij, ò qualsiuoglia altra cosa di grasso, non solo per mangiarli, ò per curiosità; mà per ogn'altro fine, anco d'infermità, ò di altra necessità; sempre si sono visti, e vedono segni, e prodigij marauigliosi, e miracolosi à danni particolarmente di chi l'hà portati, come à lungo discorreremo appresso: Dunque bisogna conchiudere, che questa prohibitione sia da Dio per magnificare; e far più celebre, e famoso; anzi vnico, e singolare per tutto il Mondo quel sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine: O perche sia dedicato alla sua santissima Madre: ò per li meriti, e prieghi del Padre San Guglielmo, che lo fondò, & edificò; O per altri rispetti accẽnati dal Mazzella sopra citato. Secondo potemo fare vn'altra probabile congettura, che Iddio habbia

Rom. 11.

prohibito di mangiare, e portare carne, e latticinij in Monte Vergine per bene, e salute de gl'istessi Monaci habitatori, e concorrenti Diuoti, acciò questi con la loro vita si conformino al nome del luogo; perche, mentre il medesimo Iddio ab æterno haueua preuisto, e determinato, che detto luogo douesse essere dedicato, e consacrato specialmente alla Verginità, e Purità della sua santissima Madre; e che però da questa tanto il Monasterio, quanto la Chiesa, e tutto il Monte doueua pigliare il suo nome, e chiamarsi comunemente Monte Vergine: Quando poi in tempo comandò al Padre San Guglielmo che nell'istesso Monte hauesse con effetto edificato il Tempio in honore della gloriosissima Vergine Maria sua Madre, giudicò ordinarli espressamente, che nel medesimo luogo gl'habitatori Monaci pro tempore, & i Diuoti concorrenti s'astenessero perpetuamente di mangiare detti cibi di carne, e latticinij, che incitano grandemente alla sensualità, e carnalità, e sono quasi le legne, che accēdono, e fomentano il fuoco della libidine; e mãgiassero sēpre cibi quaresimali, acciò si mãtenessero iui più deboli li medesimi Monaci, e Diuoti; e conseruassero al possibile sempre più casti, puri, e vergini: E per leuare ogni occasione di controuenire à questo ordine, il medesimo Iddio comandò, che nè meno detti cibi di carne, e latticinij si portassero à detto sacro luogo, come già s'è osseruato sempre, e s'osserua inuiolabilmente da tutti: Di maniera, che il fine di Dio in far detta prohibitione è stato il beneficio, e salute dell'istessi habitatori, e concorrenti à detto sacro luogo, acciò la vita di essi si conformasse al nome di Monte Vergine. E questo volse significare il medesimo Padre San Guglielmo, quando risoluto di partire da Monte Vergine, nel licentiarsi da suoi Monaci, loro manifestò detto precetto, e prohibitione diuina, e disse, per quelche riferisce Paolo Regio sopra citato.

Paolo Regio. *E per beneficio delli presenti, e futuri habitanti di questo luogo da diuino Nume à me riuelato, vi astenerete perpetuamente dal cibo della carne, di voua, e di latticinij, etiamdio da altri portati; che nel resto, io non mancherò à pregare Iddio per voi.*

Miracoli occorsi, quando in Monte Vergine si è mangiata; ò portata carne, voua, ò latticinij.

CAP. XIX.



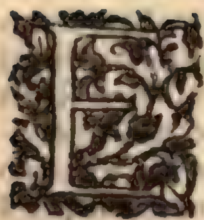
GL'effetti marauigliosi, e miracolosi, che si sono visti operati da Dio, quando alcuno hà portato, ò mangiato carne, ò latticinii in Monte Vergine, e suo distretto accennato; ò malitiosamente per tentare, se fusse vero, che ciò è probibito da sua diuina Maestà; ò per curiosità di vedere qualche miracolo; ò per ignoranza, ò per altro; come sono stati molti, così non in vn modo, mà diuersamente sono occorsi; perche alcune volte nel più sereno tempo d'estate repentinamente s'è conturbata l'aria, & all'improuiso si sono intesi horrendi tuoni, e visti spauentosi folgori, e lampi; e doppò seguite pioggie grandi, & inondationi, venti, grandini, tempeste; e quel che è più da marauigliare, tutto questo è occorso, non per tutto il Monte, mà solamente nel distretto, oue s'è osseruato, che non si può man

giare

giare; ò portare ſimili cibi di carne, voua, ò latticinii; e nel rimanente del medeſimo Monte; ò nel piano, s'è viſto il tempo tranquillo, e ſereno, nè ci è caſcata pure vna goccia d'acqua. Alle volte la carne, e latticinii portati per mãgiarli, ò ſi ſono trouati tutti pieni di vermi; ò puzzolenti, ancorche di freſco cotti. Tal volta alcuni, e particolarmẽte queſto è occorſo alle Donne; che per eſſere andate à quel ſantuario ſolamente con li capelli vnti di graſſo, giunte alla porta della Chieſa ſono rimaſte immobili ſenza potere entrare in quella; & è ſtato neceſſario, ò tagliare, ò lauare quei medeſimi loro capelli vnti, e fatto queſto ſono poi entrate liberamente: Speſſe volte quelli, che hanno portato ſimili cibi di carne, ò di latticinii à detto Monte, ò per mangiarli, ò per vedere qualche miracolo; non hanno viſto prodigio, ò marauiglia alcuna nel Monte; però partiti da quello, ſono incorſi in molte diſgratie, & hanno patito notabili danni; perche alcuni hãno riceuuto calci crudeli dalli caualli, che hanno menato; ancorche manſuetiſſimi; altri caualcando per ſtrada, ſono caſcati in terra, & intimoriti i loro caualli contro il loro ſolito, non hanno potuto più caualcarli, & in queſto modo tirando li caualli à mano, ſono ſtati neceſſitati di ſeguitare il loro camino à piedi ſino alla propria caſa con gran fatiga, ſtenti, e diſaggi. Altri per ſtrada ſono ſtati buttati à terra, e precipitati dalli medeſimi loro Caualli, e ſtraſcinati in qualche foſſo con manifeſto pericolo della loro vita. Ad altri s'è rotto, ò guaſto qualche piede, ò braccio: Altri ſono ſtati per le ſtrade perſeguitati, e morſicati da cani; Altri ſono dati in mano de ladri, e da quelli maltrattati, e rubbati. Alcuni ſono incorſi in diuerſe graui infermità. Per le quali diſgratie, e pericoli patiti ſono venuti poi in ſe ſteſſi, & in cognitione delli loro errori commeſſi, in hauer voluto tentare, e dubitare di coſa così manifeſta, e comprobata con tanti euidenti miracoli; e di quelli pentiti, ſono ricorſi alla ſacratiſſima Vergine Madre di Dio, alla quale è dedicato il Monte, e la Chieſa in quello edificata, e dalla medeſima ſono ſtati liberati dalle ſopradette diſgratie, e pericoli; perilche poi ſono andati per tutto publicando, e predicando la gran ſantità del luogo, e come in quello, e nel ſuo diſtretto già accennato, veramente per l'eſperienze fatte, e viſte da tutti, non ſi può portare, ò mangiare carne, voua, ò latticinii di niuna ſorte. Prouarò tutto queſto con alcuni particolari caſi marauiglioſi, e miracoloſi occorſi, che quaſi tutti hò trouato in quelli, che ſcriuono di Monte Vergine, acciò alcuno non penſi, che quello hò detto, e dirò ſia mia inuentione.

Portando vn'huomo della carne à Monte Vergine, ne viene all'improuiſo vna gran tempeſta.

C A P. X X.



E Molto frequentato quel ſacro luogo di Monte Vergine, non ſolo da diuoti del Regno di Napoli, mà anco da ſtranij; però maggiormente da quelli di conuicini paeſi, li quali vi concorrono tutto l'anno, mà più nelle due feſte principali di Pentecoſta, e della Naſcita della B. Vergine, che in quello ſi celebrano cõ maggior ſolennità, e numero di po-

poli; e per la vicinanza vanno prouisti di qualche cosa comestibile; sì per nō dare molto fastidio al luogo; sì ancora per mangiare cō loro comodità. Auuenne vna volta, che andorono à detta diuotione alcuni gentil'huomini Nolani, li quali, conforme al costume delle persone ciuili particolarmēte, che vanno à detto sacro luogo, fecero caricare vna soma di robbe, e cibi quaresimali, come pane, vino, pesce, frutti, & altro, e ne diedero pēsiero di portarle ad vn loro seruidore; il quale non credeua à quello haueua inteso dire, che in detto sacro luogo non si poteua mangiare; nè portare carne, voua, ò latticinij almeno; e però con quell'occasione di seruire à detti gentilhuomini, e Signori sino à quel Monte, curioso volse farne esperienza; e frà li cibi quaresimali; che caricò, per portare in seruitio di detti Signori, vi nascose vn pezzo di carne, e cert'voua cotte; & vn buon pezzo di formaggio; Mà à pena fù giunto al Monasterio, & in quello scaricata la soma, nella quale erano detti cibi nascosti, che subito all'improuiso si conturbò, & oscurò grandemente l'aria, ancorche fusse stata serenissima, perche era tēpo di estate; e di là à poco cominciò à tuonare, e balenare horrēdamente, e poi all'vltimo si viddero piouere grādini così spessi, e grossi, mescolati con tanta quantità d'acqua; che pareua vna formata tempesta; Onde li Monaci entrati in sospetto di quelche veramēte era; tanto più che vedeuano la tempesta grande solamente nel distretto, oue non si possono portare, nè mangiare simili cibi; e fuora di quello appariua il tempo serenissimo; cominciorono, come è solito in simili casi, à fare diligenza per tutto, e dimandare, se qualche diuoto hauesse, ò per curiosità, ò per ignoranza portato cibi di carne, e latticinij, volesse manifestarlo, acciò s'hauesse potuto pigliare qualche rimedio à quella gran tempesta, che se più continuaua, era per fare gran danno, e notabile interesse, e per inondare quasi tutto il Monasterio con morte di tutti quelli, che vi erano; perche non da altra causa conosceuano hauesse hauuto origine, che da questa di essere stato portato à detto sacro luogo qualche cosa di detti cibi prohibiti. Ilche sentendo quel seruidore colpeuole, intimorito dalla tempesta, che vedeua; e dalle voci predette, che sentito haueua dalli Monaci, mà più temēdo, che alla sua persona nō sopragiūgesse qualche notabile danno, si chiamò in disparte alcuni Monaci, e cōfessò, che egli incredulo di quanto haueua inteso dire, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, nè portare carne, ò latticinij; per discredersi, se ciò fosse vero, haueua portato della carne cotta, latticinij, & voua: Et andato à pigliare detta robba à comandamento di quelli Padri, per darla alli medesimi, la ritrouò tutta piena di vermi grossissimi, che attualmente la rodeuano, e mangiauano, non ostante che la carne particolarmente l'haueua pigliata fresca, e cotta il giorno precedente. Tutto ciò visto da quel seruidore, maggiormente spauentato, e confuso ne rimase, e con maggior timore subito denunciando anco tale nuouo accidente alli Monaci predetti, questi andati in sua compagnia al medesimo luogo, pigliorono quei cibi tutti verminosi, e doppò hauerli mostrati quasi à tutti quelli, che erano in detto sacro luogo, alla vista delli medesimi li buttorono dentro il fuoco in publico preparato, dal quale appena bruciati, & inceneriti, subito cessò in tempesta, e si rasserenò il tempo maggiormente, che non era; Ilche visto da quei gentilhuomini Nolani particolarmente, e dagl'altri circostāti, si confermorono più nella credenza hauevano hauuto, che in quel sacro luogo non si poteua mangiare, ò portare detti cibi senza qualche miracolo; & il ser-

seruidore doppò essere stato grauemente ripreso dal suo padrone, e da tutti, pentitosi dell'error commesso, ne dimandò publicamente perdono alli Padri, & à gl'altri circostanti; Si confessò poi, e comunicò con grandissima diuotione; e mentre visse, fù sempre diuotissimo di quel sacro luogo, e per tutto andò publicando questo caso occorso, e visto con li suoi proprij occhi, e persuadendo le genti, come era più che vero per l'esperienza da lui medesimo fatta, che in detto sacro luogo non si poteua, nè mangiare, nè portare carne, ò latticinij.

Vn'incredulo, hauendo portato, e mangiato della carne in Monte Vergine, nel calare dal medesimo Monte, fù precipitato dal cauallo in vn Vallone con euidente pericolo di sua vita.

CAP. XXI.



Tomaso Costo Napoletano nell'historia dell'Origine di Monte Vergine racconta alcuni miracoli successi in questa materia, che trattiamo; frà quali ponerò questo per Primo, che vn gentil'huomo Nolano, il cui nome detto Scrittore dice tacere per buon rispetto; non credédo à quello da tutti sentiua dire, che in Monte Vergine non si potesse mangiare, nè portare della carne, voua, ò latticinij, senza vedere qualche dimostratione marauigliosa; parendoli più tosto fauola & inuentione di Monaci, che verità comprobata con tante esperienze, e miracoli; venuto in curiosità, volse andare di persona à detto sacro luogo, per fare di ciò pruoua, con portarui della carne cotta; e non hauendo, doppò giunto al Monasterio, trouato corruttione veruna à quel cibo, cóforme haueua inteso, che soleua succedere, posto in disparte, cominciò à mangiarla; e nè meno per questo vedendo mutatione d'aria, sicome l'era stato riferito esser solito di accadere, si confermò talmente nella sua opinione falsa, che di certo credeua quella voce da lui intesa fusse veramente fauolosa, e sparsa da Monaci per qualche interessato fine. Però la sua incredulità, & ardire non passò senza particolar castigo; perche calãdo il Monte dalla parte occidentale, per andarsene à Nola sua patria; giunto in vn luogo assai scoscesò, e precipitoso, che comunemente si chiama la Cerreta, per l'abbondanza di Cerri che vi sono; cominciò all'improuiso à turbarsi in sì fatta maniera il tempo, e l'aria, con mandar fuora tuoni, lampi, baleni, e fulmini così horrendi, che spauentatosi il cauallo, qual caualcaua, lo precipitò in vn Vallone con grã pericolo della sua vita: Dal quale liberato; venne in cognitione del suo errore; e riconobbe quella sua disgratia dal non hauer creduto ad vna verità molto chiara; e dall'hauer ardito di tentare di vedere miracoli; Onde in quel medesimo pũto se ne ritornò al sacro Monasterio, & entrato in Chiesa se ne andò all'altare della sacratissima Vergine, auanti della cui Imagine prostrato, lagrimando sempre, la ringratiò, che era stato fatto libero da quel graue pericolo, e li dimandò humilmente perdono del suo errore, quale con-

fessò

fefsò publicamente in prefenza delli Monaci, e degl'altri diuoti, che vi erano; raccontando alli medefimi quanto l'era fucceduto di difgratia, della quale confefsò ne fuffe ftata caufa la fua incredulità; e ritornato faluo à cafa fua, mentre viffe, moftrò grandiffima diuotione à quel facro luogo, publicando per tutto il cafo occorfoli per confermare maggiormente la vera voce, e fama, che in detto facro Monte non fi può mangiare, nè portare carne, ò latticinij, e per eccitare li popoli à maggiore diuotione verfo quel facro luogo. Quefto cafo occorfo non folo lo racconta Tomafo Cofto; mà lo trouo pofto frà li miracoli fcolpiti intorno all'Imagine facratiffima della Madonna di Monte Vergine ftampata in Roma con priuilegio del Sommo Pontefice, e defcritto con li feguenti due verfi Latini.

Quod carnem attuleras, mittuntur fulmina, Equoque
Territo, in horrendum præcipitare locum.

Vn Religiofo portando della carne à Monte Vergine, li viene vna poftema preffo quell'ifteffa parte del fuo corpo, nella quale portò detta carne.

C A P. X X I I.

IL medefimo Tomafo Cofto racconta ancora, che nell'anno 1529. vn certo religiofo d'vno dell'Ordini di Mendicanti, quale non nomina per riuerenza della Religione, nè meno egli credendo à cofa tanto publica, e comprobata con tanti miracoli da lui ifteffo intefi più volte, ne venne in vna ftraordinaria curiofità di farne l'efperienza, & à quefto fine pigliò vn pezzo di carne cotta, fe lo pofe in vna fua fcarfella, ò faccoccia, che portaua fotto dell'habito, e fe n'andò à Monte Vergine, con la credenza d'hauere à vedere qualche fegno marauigliofo; e di certificarfi di quanto haueua intefo; Mà Iddio, e la fua fantiffima Madre non volfe per all'hora fodisfare al defiderio di quello, cō farli vedere, ò cagionare mutatione nell'aria, ò nel Monte, ò corruttione nella carne da lui portata; ben sì che per molto tempo à fuoi proprij danni Sua Diuina Maeftà li fè vedere, & efperimētare fegno tale; che mai più hebbe ardire, nè in quefta, nè in altra materia tētare Iddio; perche giunto al fuo Conuento, li nacque vna gran poftema in quell'ifteffa parte della cofcia, vicino alla quale haueua portato il pezzo della carne dētro la fcarfella; e pian piano andò innanzi; e peggiorò talmēte, che dalla ifteffa parte della cofcia ne cafcò molta carne marcita; e per vltimo ne rimafe offefo di maniera in vn neruo, che mentre viffe, portò la pena della fua incredulità, e curiofità; e confefsò fempre, che quella fua infermità, e difgratia la riconofceua, e riceueua da Dio in caftigo dell'errore da lui commeffo per hauere voluto portare oftinatamente quella carne à detto facro luogo di Monte Vergine.

Si vede all'improuiso vna pioggia molto grande, e dannosa in Monte Vergine, mentre vn huomo vi porta vn salcicciotto.

CAP. XXIII.



SOggiunge l'istesso Costo vn'altro caso occorso in detto sacro luogo. Douendosi fare vn'opera di legno con intagli nella Chiesa di Monte Vergine, fù mandato à chiamare dal Superiore del Monasterio vn valente Intagliatore; il quale, non essendo stato ancora in detto sacro luogo, nè sapendo, che iui non si potesse mangiare, ò portare della carne, partendosi dalla propria casa per andare à far dett'opera; si portò vn salcicciotto, per potersi rinfrescare, e fare colatione la mattina; mà non così presto fù giunto à quel sacro luogo, che ancorche il tempo fusse tranquillo, e l'aria serenissima, all'improuiso s'oscurò, e conturbò; poi cominciò à tuonare, e balenare; & alla fine si vidde vna pioggia tanto grande, e terribile mescolata con grandini grossissimi, che l'inondatione già dell'acqua cominciaua à far notabil danno al luogo: Ciò vedendono i Monaci, entrorono in sospetto del caso; tanto più, che discosto dal Monasterio si vedeua il tempo sereno; e cominciorono, secondo il solito in simili occorrenze, à far diligenza per tutto, e dimandare, se alcuno hauesse portato à quel luogo carne, ò latticinij; douesse manifestarlo, affinche s'hauesse potuto rimediare; perche non da altro, diceuano, quella tempesta s'era potuto causare così all'improuiso; nè sarebbe mai cessata, se detti cibi, che sospettauano essere stati portati, non si fussero, ò bruciati, ò mandati fuora del distretto già accennato: Inteso, e visto tutto questo l'Intagliatore; ne venne in gran timore, e per non vedere maggior rouina, e danno, publicò, e disse, che egli haueua portato vn salcicciotto, quale ancora teneua conseruato nelle sue bisaccie riposte nella camera consignatali; mà che in questo era degno di scusa, perche non sapeua, che à detto sacro luogo nō si poteua mangiare, ò portare della carne, ò latticinij; fù subito pigliato quel salcicciotto, e mandato à buttare fuora del distretto; oue appena giunto quello, che lo portò, in vn subito cessò la pioggia, e la tempesta, e si rasserenò più che prima l'aria con grandissimo stupore, non solo dell'Intagliatore, mà anco di tutti gl'altri, che si trouorono in detto sacro luogo presenti.

Mentre alcuni mangiano della carne nel medesimo sacro Monte, si muoue vna grande, e dannosa tempesta.

CAP. XXIV.



QVanto più dannoso, altre tanto più marauiglioso fù vn'altro caso occorso, e lo scriue il medesimo Tomaso Costo; si lauoraua il Choro grande di noce nella Chiesa di Monte Vergine da molti legnaiuoli, & intagliatori chiamati, & concorsi iui da diuersi paesi, li quali, perche erano stati molti giorni in continua astinenza senza mangiare carne, ò lat-

ticinij; & hauendono inteſo che nel Monte per eſſere il meſe di Giugno
alcuni delle Terre conuicine, con licenza però del Monaſterio, come pa-
drone della Mõtagna, teneuano à paſcere molti Caſtrati in vn luogo par-
ticolare chiamato Campo Maggiore, che abbonda d'herbe, e di paſcoli,
lontano due miglia in circa dal Monaſterio, e però fuora del diſtretto, nel
quale è la prohibitione di mangiare carne, e latticinij; tirati dalla goloſi-
tà, vna Domenica andorono à detto luogo, ſi comprorono vno di quei Ca-
ſtrati; l'ammazzorono, e doppò lo portorono à cuocere in vna parte del
Monte chiamata comunemente l'Aia, luogo diſtante dal Monaſterio
quaſi vn quarto di miglio, e più, allettati forſi dalla cõmodità dell'acqua
freſca, che vi naſce in vn pozzo piccolo; con la credenza, che quella par-
te del Monte non ſi comprendeſſe nel diſtretto della prohibitione, come
già ſi comprende; e che vi ſi poteſſe mangiare della carne, e latticinij. Era
all'hora il tempo molto ſereno, e tranquillo; anzi in quella campagna ſi
ſentiua qualche poco di caldo; e però ſe ne ſtauano all'ombra di quei faggi;
attendendo à far cuocere quella carne; quale cotta cominciorono allegra-
mente à mangiare: mà non giunſero alla metà del paſto, che in vn tratto ſi
oſcurò l'aria, e ſi riempì di denſiſſime nubi, dalle quali vſcirono ſpeſsi lam-
pi, e tuoni ſi horrendi, che à quei poueri conuiuanti recorono grandiſſimo
timore, e ſpauento: Indi à poco ſopragiunſe vna pioggia tanto grande, che
pareua vn diluuio: & in breue crebbero in tant'abbondanza l'acque pio-
uane, che correndo all'in giù verſo il Monaſterio ſenza alcun riparo, e con
grand'impeto portorono auanti gran quantità di legni, pietre, e terra; dal-
la quale otturata la chiauica del Monaſterio, ancorche grãde fuſſe per ri-
ceuere, & inghiottire ſimili pietre, inondationi, e torrenti; fù cauſa che l'ac-
que decorſe, e radunate inſieme, non trouandono il ſolito letto, e camino
libero, trauerſorono altroue, e con il loro impeto ruppero vn muro del
Monaſterio in vna parte chiamata la Penitenza, donde entrate à guiſa di
fiume, trapaſſorono ſino al dormitorio, e chioſtro di quello, oue traſporto-
rono gran quantità di terra, fango, e pietre con euidente pericolo d'inon-
darſi tutto il luogo; ſi che fù da tutti giudicato, che ſpecialmente per al-
l'hora fuſſe difeſo dall'onnipotente mano di Dio ad interceſſione della
ſua ſantiſſima Madre, à cui è dedicato; mentre all'improuiſo diede lume, &
animo alli Monaci, ancorche intimoriti, e quaſi fuora di ſe medeſimi per
il pericolo grande, che vedeuano, di fare diuerſi ripari: & indrizzorono la
gran quantità dell'acque verſo vna porta delli Chioſtri, per doue hauendo
la piena in parte il ſuo eſito, ſi minorò il gran pericolo; Et in ſomma fù tale
l'inondatione per la gran pioggia, e diluuio, che doppò ceſſata, li Vaſſalli
del Monaſterio, & altra gente diuota per molti, e molti giorni continui ſi
affatigorono in leuare quel limo, fango, e robba tranſportata, & iui laſciata
dall'acqua, & in nettare il dormitorio, e chioſtro; nelle cui mura per molto
tempo doppò ſi vidde il ſegno alto da trè palmi in circa della piena, e del-
la robba leuata: Quelli Maeſtri legnaiuoli, ancorche fuſſero degni di gran
caſtigo: nondimeno furono per diuina pietà ſaluati, forſi acciò manifeſtaſ-
ſero il loro errore, cauſa di ſi ſtrano, e dannoſo ſucceſſo: e per confermare
maggiormente, che in detto ſacro luogo ſia prohibito il mangiare, e porta-
te della carne, e latticinij: Però il maggior ſtupore, e marauiglia fù, che nel-
li luoghi poſti alle radici del Monte; come nello Spedaletto; & in Mercu-
gliano, anzi dalla metà del Monte in giù non ſi vidde veſtigio di pioggia:
mà ſolamente intorno al Monaſterio per qua[illegible] tiene il diſtretto della
pro-

prohibitione: doue da molta gente di dette, & altre Terre conuicine fù prima vista vna grand'oscurità, e densità d'aria, e poco appresso fù inteso vn gran strepito, e rumore di tempesta, della quale non molto doppò ne furono visti viui gl'effetti, perche dal Monte calorono precipitosamente grandissimi torrenti d'acqua, quali dilatandosi per il piano rouinorono molte possessioni con li monti di pietre, terra, e legni, che in quelle transportorono, e con li fossi profondissimi, che fecero, e si viddero iui per vn gran pezzo di tempo in testimonio d'vn tal successo: del quale però appresso quei conuicini popoli se ne conseruò fresca la memoria. Mà più d'ogn'altro si ne ricordorono quei Maestri Legnaiuoli, perche fù tale, e tanto il lor timore cagionatoli dall'euidente pericolo della vita, quale scamporono in quella tempesta per mera pietà di Dio, che mentre vissero lo publicorono in ogni parte, e confessorono, che à quel luogo sacro se li deue ogni riuerenza; particolarmente col non portarui, nè mangiare in quello carne, ò latticinij.

Due altri casi occorsi simili alli predetti.

CAP. XXV.



HO stimato bene notare quì due altri casi, che essendono occorsi nel tempo del mio Generalato, posso anch'Io esserne testimonio di vista. Il primo è, che nell'anno 1631. mentre si celebraua la festa della Pentecosta, vn Corriero della Città di Lecce andaua à Napoli, e giunto ad Auellino, vedendo tanto gran concorso di gente, che andaua alla diuotione di Monte Vergine, venne à lui ancora desiderio di andarui, come in effetto vi andò; tanto più di buona voglia, quanto che li fù detto, che non allongaua molto la strada per fare il suo viaggio di Napoli; perche doppò visitato il sacro luogo, poteua per la montagna vscire alla strada regia per andare à detta Città. Per strada dunque detto Corriero haueua comprato due para di casciocaualli per portarli à Napoli, e non sapendo la prohibitione di simili cibi in Monte Vergine, portò seco detto formaggio fino al sacro luogo; oue appena giunto, si vidde all'improuiso turbarsi, & oscurarsi l'aria; poco doppò si cominciorono à sentire horrendi tuoni, & à vedersi spauentosi lampi; & appresso ne seguì vna pioggia tanto grande mescolata con grossissimi grãdini, che pareua quasi vn diluuio; e la marauiglia era, che il tuonare, balenare, e piouere si sentiua, e vedeua nel Monasterio, & intorno di quello in poca distanza; & altroue era bonissimo tempo; dalche sospettandosi la causa della tempesta, fù dato ordine si facesse diligenza, e per tutto si cercasse, e dimandasse, se qualche vno haueua portato seco carne, ò formaggio, ò voua, come già si fece, e si publicò, che douesse ogn'vno riuelarlo; mentre da questo si giudicaua cagionato quel tempo così cattiuo, acciò leuata tal causa, si togliesse anco l'effetto dannoso; sentendo tutto questo il Corriero Leccese, intimorito rispose, che egli haueua portato due para di casciocaualli per transportarli à Napoli, e donarli in nome di chi lo mandaua ad vn Gentilhuomo Napoletano; e quello teneua dentro le sue bisaccie: Fù aspramente ripreso da Monaci, e da molta di quella gente, perche haueua hauuto tant'ardire di por

tare à quel sacro luogo simili cibi iui prohibiti;alche rispose tutto tremante,che egli non l'haueua portati per mangiarli,e che non sapeua altrimente tal cosa;perche quando n'hauesse hauuto vna minima notitia,non l'hauerebbe portati per la vita; Fatta questa giustificatione dal Corriero,li fù ordinato, ò che mandasse, ò che egli istesso portasse fuora di quel luogo quelli casciocaualli ; perche altrimente non sarebbe mai cessata quella gran pioggia,e tempesta di grandini; eseguì subito tal'ordine il Leccese,e con vna guida datali dalli Monaci partì all'hora all'hora verso Napoli, & appena vscito il distretto della prohibitione,cessò il tuonare,e la pioggia, non senza gran marauiglia di tutti quelli,che si trouorono in Monte Vergine,e con i proprij occhi viddero quanto occorse.

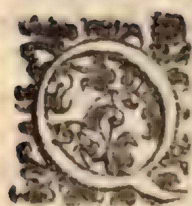
Il secondo caso successe nell'anno *1636.* sesto del mio generalato, & è che la Signora D. Maria d'Aguna moglie del Signor Gasparo Rosales secretario di guerra dell'Eccellentissimo Signor Conte di Monte Rei Vicerè di Napoli,mentre dimoraua in detta Città, incorse in vna graue,e lunga infermità,e tale,che corse vn grande, & euidēte pericolo di morire;perilche, come Signora molto diuota ricorse à Dio, e fè voto,che, quando sua Diuina Maestà l'hauesse conceduto salute, e la vita,s'obligaua d'andare ad vno dell'infrascritti cinque santuarij ; cioè, ò à San Domenico di Suriano, ò à Monte Vergine , ò à Sant'Angelo nel Monte Gargano , ò à San Nicolò di Bari, ò alla Santa Casa di Loreto; quello che li fusse toccato à sorte;e portarue in dono vna lāpada di argento di valore di 200. ducati. Ottenne già la gratia tanto desiderata da Dio;e ponendo à sorte le dette cinque Chiese, e santuarij,l'vscì Monte Vergine, doue si risolse d'andare per sodisfare al debito del suo voto ; mà per non fare in vna giornata il viaggio di Napoli à detto Sacro Monte , andò la sera , che fù il Lunedì doppò la festa di Pentecosta ad alloggiare à Monteforte in casa del Percettore di quella Prouincia di Principato Vltra , che era il Signor Francesco Rossi; dal quale fù riceuuta, & alloggiata con molta cortesia,e seruitù; e per honorare maggiormente detta Signora il martedì mattina fece caricare vna soma di pane,vino,pesce,e frutti,e la mandò à Monte Vergine con molte biancherie di tauola; quelle stesse , che erano seruite nella cena la sera precedente in Monteforte; frà le quali , ò per inauertenza di seruidori;ò perche non le scrollorono bene,e piegorono doppò cenato;restorono mescolati , & attaccati alcuni pezzetti di quella carne,che haueuano mangiato:Fù portata dunque detta soma de cibi,e biancherie di tauola à Monte Vergine, e giunta la Bestia à quella parte del Monte, oue è prohibito di portare carne, e latticinij; si fermò,e benche l'huomo,che la menaua la minacciasse , e bastonasse fortemente,nè meno voleua passare, e caminare auanti; alla fine con l'aiuto delli molti diuoti , che con occasione della festa andauano, e ritornauano dalla diuotione del luogo,pure spuntò à caminare auanti ; mà à pena giunta al Monasterio, & entrata il cortile della foresteria , oue si scaricò, in vn subito l'aria , ancorche tranquilla,e serena,cominciò à turbarsi,& oscurarsi in modo tale,che li Monaci entrorono in sospetto di quanto poteua essere;tanto più che osseruauano il tempo conturbato solamente nel Monasterio, e per il suo circuito in poca distanza , dal che si mossero à fare le solite diligenze per sapere , e trouare, se qualche vno haueua portato della carne, ò latticinij; mà non trouādono niuno,fù chi disse,che hauessero visto,e cercato bene in quella soma;nella quale facilmēte poteua essere qualche cosa prohibita portata,ò

per

per ignoranza, ò per inauertenza, ò per dimenticanza; perche da quell'istesso punto, che detta soma era giunta, & entrata nel cortile, il tempo s'era così malamente turbato, e l'aria oscurata; fù subito fatta vn esatta diligenza nella soma; nella quale furono ritrouati molti pezzetti di carne cotta attaccati, & inuolti nelli saluietti, e touaglie; furono all'hora, all'hora pigliati, e posti nel fuoco; mà grand'Iddio, appena quelli consumati dalla fiamma, subito si vidde rasserenare, e fare tranquillo il tempo più che non era stato prima, che fusse giunta detta soma al sacro luogo non senza gran marauiglia di detta Signora, e di tutti gl'altri, che si trouorono iui presenti.

Due giouani patiscono alcune disgratie, perche portano, e mangiano carne in Monte Vergine.

CAP. XXV.



QVanto fusse sauio il Rè Salomone è noto à tutti, nondimeno pure confessò, che hebbe gran difficultà à sapere alcune cose; e dichiarò, che frà l'altre vna non la seppe affatto, e questa fù, la vita, che il giouane suole menare nella sua giouentù. *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitùs ignoro. Viam iuuenis in adolescentia sua*; perche veramente non si può capire la vita di alcuni giouani dissoluti, e sfrenati, che si fanno lecito in quell'età ciò che à loro piace, e desiderano; l'esperienza se ne vede giornalmente, & il presente esempio notato anco da Tomaso Costo lo conferma. Due Scolari molto più pazzi, che giouani, ostinatamente mai volsero credere, che in Monte Vergine non si potesse portare, ò mangiare della carne, e latticinij, mà sempre giudicorono fusse vna diceria, e fauola; e per chiarirsene tentorono temerariamente farne esperienza; e però di persona andorono à detto sacro luogo, e vi portorono vn pezzo di carne cotta, e giũti entrorono al Tempio, oue fatta vn poco di oratione, vscirono, & andorono caminando per il luogo, e non vedendono mutatione di sorte alcuna nell'aria, come haueuano inteso, che soleua succedere, quando à detto sacro luogo erano portati simili cibi, cominciorono à ragionare, e discorrere sopra di questa materia; e tanto più ostinatamente credeuano, che non fusse vera la voce, & esperienza tanto comune, & antica; onde altro non faceuano, che ridersi, e burlarsi di questo; Doppò finito il loro ridicoloso discorso; si ritirorono dietro la porta della Cappella della Madonna Santissima, al rimpetto, & incontro di quella Sacratissima Imagine, e con vna temerità e sfacciatagine grande si mangiorono quel pezzo di carne cotta da loro portata; ò che ciò facessero per maggiormẽte tẽtare, se fusse vero il detto comune; ò per curiosità di vedere qualche segno, ò per altro; basta, che detta attione così temeraria fù fatta da loro; e benche si forzassero di occultarla, è nasconderla; fù nondimeno vista per volere diuino da vn Monaco Sacerdote, che per ordinario suole hauer pensiero, & assistere all'altare; & Icona della sacratissima Vergine, e si chiama Coniero; dal quale però furono aspramente ripresi del loro ardire hauuto in mangiare della carne dentro quel Sacro Tempio, mentre

era tanto noto, che non ſolo iui, mà fuora ancora per qualche diſtanza intorno s'era eſperimentato, che non ſi può mangiare, nè portare ſimili cibi ſenza qualche euidente ſegno, e miracolo. Pigliorono à burla ſul principio quei due giouani la reprenſione fattali da quel Monaco, tanto più, quando inteſero, che à quel ſacro luogo non ſi poteua mangiare, ò portare carne ſenza vedere qualche miracolo, e ſegno; mentre eſſi l'haueuano portata, e mangiata ſenza hauer viſto ſegno di niuna ſorte; & altro non faceuano frà di loro, che ridere; Dalche venuto in giuſto ſdegno, e zelo inſieme il Monaco predetto, cominciò di nuouo à riprenderli, & à rinfacciarli la loro ſceleraggine; mà con gridi, e voci tant'alte, che fù inteſo da gl'altri diuoti, che ſtauano in Chieſa, li quali concorrendono à quel luogo, detti giouani furono ſcouerti di quanto temerariamente, e di naſcoſto haueuano fatto; onde mortificati, e confuſi vſcirono dalla Chieſa, è ſi ritirorono in vna parte, vergognandoſi di comparire frà gl'altri diuoti; oue doppò eſſere ſtati per vn pezzo, e conſiderato bene il mancamento da loro fatto; & il ſcorno grande per quello riceuuto così in publico; cominciorono à venire à parole frà di loro; e ſcambieuolmente vno daua la colpa, & attribuiua la cauſa all'altro di hauere tentato di portare, e mãgiare la carne in quel ſacro luogo; e pian piano ſi ſdegnorono frà di loro tanto, che alla fine ne vennero à gioco di mano, e giunſero ad impugnarſi li coltelli l'vno contro l'altro talmente, che ſe da alcuni, che ſi n'accorſero dal rumore che faceuano, non fuſſero ſtati diuiſi, ſenza manco ſi ſarebbero ammazzati. Mà queſto fù poco a comparatione d'vn altro pericolo molto maggiore, che paſſorono li medeſimi poco doppò, e fù queſto. Andauano eſſi caminando per il Monaſterio, vedendo il luogo, come ſi ſuol fare; quando ecco all'improuiſo furono aſsaliti da due cani groſſi del medeſimo luogo, li quali, ancorche fuſsero manſuetiſſimi, e domeſtici con tutti, che però ſi laſciauano andar liberi per ogni parte, nondimeno contro detti giouani ſolamente s'incrudelirono tanto, che li morſicorono grauemente, ſenza eſsere ſtati, ò minacciati, ò ſtuzzicati, ò irritati dalli medeſimi giouani; li quali, ſe non fuſsero ſtati ſoccorſi, & aiutati da molti, che ſopragiunſero al rumore, hauerebbero corſo pericolo; ò della vita; ò di danno molto maggiore nella perſona: Corſero anco alcuni Monaci à quel tumulto, & hauendo viſti i giouani notabilmente morſicati, e feriti, ſe ne dolſero, & inſieme ſe ne marauigliorono, dicendo, che mai più ſimile ſcappate haueuano fatto quei cani con altre perſone, benche di continuo fuſsero andati liberi per il Monaſterio; Il che inteſo da quei giouani, ſubito appreſero, forſi illuminati da Dio, che quelle loro diſgratie, e pericoli l'haueuano patiti per hauere voluto tentare di portare, e mangiare della carne in quel ſacro luogo; e tanto confeſsorono poi in publico, e ne moſtrorono grandiſſimo pentimento, e ne dimandorono perdono à tutti quei Padri; E ritornati alla loro patria, mentre viſsero, furono diuotiſſimi di Monte Vergine, e ſpeſso nell'occaſione di raggionamenti familiari, che faceuano con diuerſi, raccontauano quel tanto che à loro era ſucceſso; e l'inanimauano à credere, che veramente à quel ſacro luogo ſi doueua ogni riuerenza, mà queſta particolare di non poterui mangiare, nè portare carne, ò latticinij.

Si troua tutto verminoso vn pauone cotto portato in pastone à Monte Vergine.

CAP. XXVI.



On è di minore marauiglia quello occorse vn'altra volta, e l'accenna Tomaso Costo. Con opportuna occasione determinorono li Signori Gouernatori dello Spedale della Santissima Annuntiata di Napoli andare à vedere alcune Terre, che detto Sacro Spedale, e per esso li medesimi Maestri tengono in gouerno prossime à Monte Vergine; e con quelli andò il Sacrista, che in quel tempo per ordinario soleua essere sempre il Vescouo di Lesina; e prima partissero da Napoli, si proueddero d'alcune cose da mangiare, e le portorono per ricrearsi nel camino, e frà l'altre portorono vn pauone cotto in pastone; e giunti al luogo stabilito per rinfrescarsi, mangiorono allegramente auanzandoli molta robba, & in particolare il pauone predetto, quale il Vescouo fece riserbare dal suo seruidore, considerando, che la carne di detto animale non si corrompe così facilmente, mà più dell'altre carni resiste alla corruttione, e putredine; doppò rinfrescati si partirono, & andorono la sera à Mercugliano, oue furono alloggiati con molta cortesia, e seruitù da quella Gente, perche quei popoli, ancorche Vassalli di Monte Vergine, sono nondimeno gouernati da detti Maestri, e Gouernatori del medesimo Spedale, li quali mentre si viddero giunti alle radici del Monte, oue è posta detta Terra; conchiusero la medesima sera doppò cena di volere andare la mattina seguente à visitare quel sacro luogo di Monte Vergine, come già vi andorono; e nel partire, nè il Vescouo si ricordò più del pauone cotto in pastone; nè il seruidore pensò à lasciarlo; mà caricando l'istessa soma di robbe, che portato haueua il giorno precedente, con quelle caricò, e portò anco il pastone cotto; Saliuano già allegramente il Monte, mà appena giunti, & entrati nel distretto, oue per l'esperiẽza vista è la prohibitione di portare, è mangiare carne; che all'improuiso si leuò vn vẽto tanto gagliardo, & impetuoso, che quasi ributtaua non solo gl'huomini da cauallo; mà anco arrestaua gl'istessi animali dal camino; per il che furono necessitati quei Signori smontare da cauallo, e seguitare la salita del Monte à piedi con grandissimo loro disaggio, e fatiga; e quelche fù di peggio, prima che giungessero al Monasterio, cominciò à piouere talmente, che si bagnorono tutti, e la marauiglia era, che nel basso, e nel piano per ogni parte intorno si vedeua tranquillo, e sereno il tempo, eccetto che nel Monasterio, e nel conuicino per quanto tiene il distretto della prohibitione: Dalche quei Signori entrorono in qualche sospetto di quello, che successe già, mẽtre sapeuano molto bene il rispetto, e riuerẽza, che si doueua à quel sacro luogo; Oue gionti tutti bagnati; ritrouorono, che li Monaci erano della medesima opinione, perche dal vento così gagliardo, e pioggia grãde venuta all'improuiso, non per tutto il Monte; mà solo nel Monasterio, e suo conuicino, sospettorono tutti, che qualche vno hauesse iui portato carne,

carne,ò latticinij:Fù fatta subito d'ordine del Superiore del luogo la solita diligenza,e per tutto si cercò,e si dimandò,se per disgratia qualche vno hauesse portato carne,ò latticinij, perche da questa causa si giudicaua nascesse quel tẽpo così cattiuo,è quasi tẽpestoso;Inteso tutto questo il seruidore del Vescouo,si ricordò del pastone riserbato,e portato per mera dimenticanza con l'altre robbe à quel sacro luogo,e venuto in qualche timore,lo riuelò à quei Signori,e questi poi subito alli Monaci; li quali andati alle camere di detti Signori,fecero pigliare il pastone, & apertolo in presenza di tutti, volendo forsi così Iddio per autenticare maggiormente,e chiarire,che in detto sacro luogo non si può portare, ò mangiare carne;ritrouorono il pastone tutto verminoso nel di dentro, e li vermi erano molti,e grossi,generati per quelche si vedeua da quella carne,che già appariua putrefatta,e corrotta. Restorono tutti marauigliati,e stupiti di q̃sto caso occorso,mà più d'ogn'altro quei Signori Gouernatori, quali sapeuano molto bene,che il pauone era stato ammazzato, e fatto in pastone il giorno prima partissero da Napoli,e che la carne di detto animale,conforme è noto à tutti,si conserua per lungo tempo incorruttibile; e tanto più crebbe la loro marauiglia,quanto che mandato à buttare detto pastone col pauone dentro, subito il tempo si quietò, e rasserenò come prima; perilche si confermorono maggiormente nella credenza hauuta prima da loro, che in detto sacro luogo non si può mangiare, ò portare della carne,e latticinij senza qualche segno,e miracolo, e non mancorono di ringratiare la Vergine santissima Madre d'Iddio, che non haueua permesso altra dimostratione più dannosa contro di loro,conforme haueuano letto,& inteso in persona d'altri; e mentre vissero publicorono, & testificorno à tutti questo fatto per miracoloso visto da loro con i proprij occhi.

Trè altri casi simili occorsi,che la carne portata à Monte Vergine s'è trouata verminosa.

CAP. XXVII.



IL primo m'è stato raccontato più volte dal Padre D. Gioseppo Iannicello di Sant'Agata di Puglia Abbate della mia Religione morto l'anno 1645. d'età di 80. anni in circa,huomo degno di fede, non solo per dignità Abbatiale, che hà goduto molt'anni; mà più per la sua bontà di vita; Detto Padre dunque più volte m'hà riferito, che nell'anno 1612.essendo Superiore del Monasterio nella Città d'Ascoli in Puglia intitolato San Donato, mentre vn giorno staua in conuersatione con molti gentil'huomini; frà essi si mosse vn ragionamento, e si cominciò à parlare,e discorrere delle cose di Monte Vergine; & in particolare si disse,che in detto sacro luogo non si può mangiare,nè portare carne, ò latticinij senza qualche euidente segno,e miracolo; il che parendo ad alcuni di quelli difficile à credersi; rispose all'improuiso vn Gentil'huomo di Barletta,che era in quella conuersatione presente al ragionamento, il cui nome si tace per modestia; e disse, Signori non occorre dubitare di

questo

queſto, perche ne ſono io teſtimonio di viſta;e poſſo teſtificarlo più d'ogn'altro: Sappiate dunque, che io ancora ſono ſtato dell'iſteſſo parere, e non credeuo à quello, che ſi dice, e però ſtando in Napoli l'anni paſſati, mi venne vna gran curioſità di farne eſperienza, e mi riſolſi di andare di perſona à Monte Vergine in compagnia d'alcuni mercanti miei amici, li quali nè anco credeuano à queſta comune voce; e di comune conſenſo portaſſimo molte robbe da mangiare ſopra vna ſoma, e fra l'altre con li cibi quadrageſimali, due paſtoni di carne; e giunti al Monaſterio non vedendomo ſegno di mutatione d'aria;ò di pioggia,ò d'altro,ci confermaſſimo maggiormente nella noſtra opinione, che non era vero quello ſi diceua;& inteſa da tutti la meſſa,e fatte le noſtre diuotioni, ci ritiraſſimo nella foreſteria in vna camera,che ci fù conſignata dal Monaco,che hà penſiero di riceuere li foraſtieri diuoti, oue da noſtri ſeruidori fù portata tutta quella robba comeſtibile,che portato haueuamo da Napoli,e poſta in tauola, cominciaſſimo à mangiare allegramente: però pigliati li paſtoni di carne,e tagliati,& aperti con grād'auidità, e deſiderio per mangiare ancora quelli, mentre non haueuamo viſto ſegno alcuno, li ritrouaſſimo tutti pieni di vermi generati da quella carne già tutta putrefatta,e marcita;mà tanto groſsi, che ſi vedeuano alzare la teſta à guiſa di ſerpenti; e ſaltare per fuora ſopra la menſa;Reſtò ogn'vno confuſo, & atterrito in vedere tanto numero, e groſſezza di vermi, e da tutti fù giudicata coſa miracoloſa, che quella carne fuſſe così putrefatta, e corrotta; mentre il giorno precedente era ſtata comprata;cotta,e fatta in paſtone; onde ſenza manifeſtare alli Monaci tal caſo occorſo,per non riceuere da loro qualche mortificatione,e ſcorno;all'hora all'hora fù ordinato alli noſtri ſeruidori,che raccogieſſero quella robba, che quaſi tutta era auanzata,mentre per tale accidente non haueuamo potuto ſeguitare il pranzo; e caricata da loro ſopra la medeſima beſtia,dubitandomo di qualch'altra dimoſtratione maggiore di caſtigo meritato già per la noſtra curioſità,& incredulità,all'improuiſo ci partiſsimo da quel ſacro luogo alla volta di Napoli, e giunti alla metà del Monte ſempre con gran timore, e ſoſpetto di hauere à vedere qualch'altro ſegno à noſtro danno; ſi diede ordine che detta robba, e carne verminoſa fuſſe buttata via, come già ſi fece, di maniera,che non occorre ponere in dubio queſto,che à Monte vergine non ſi poſſa mangiare,e portare carne,ò latticinij,perche è più che vero viſto,& eſperimentato da me. Tanto riſpoſe,e così conchiuſe quel gentil'huomo nel diſcorſo, che ſopra di ciò ſi faceua con molt'altri, come s'è accennato di ſopra, e tanto più volte m'hà raccontato,e teſtificato il predetto Padre Abbate D.Gioſeppo, che ſi trouò preſente à detto ragionamento, e riſpoſta fatta dal medeſimo Gentil'huomo.

Il ſecōdo caſo è anco molto notabile di vn Caualiere Napoletano,il cui nome ſi tace per modeſtia;coſtui venuto in curioſità di vedere ſe fuſſe vero,che in Monte Vergine non ſi poteſſe mangiare,ò portare della carne, ſi riſolſe egli medeſimo di perſona andarui,e vi portò naſcoſtamente vn tordo arroſtito nell'iſteſſo giorno, che egli partì da Napoli, e giunto al Monaſterio andò in Chieſa, à far oratione, e non vedendo ſegno alcuno, nè dimoſtratione di tempo, nè di pioggia, vſcì fuora del ſacro tempio, e voltato à quella gente, che era andata in ſua compagnia diſſe; hor chi vuol difendere, che à queſto luogo non si poſſa portare della carne ſenza qualche miracolo,non è già vero,come si dice, perche io pure adeſſo n'hò por-

portato, e non vedo segno alcuno; all'hora all'hora in presenza di quelli medesimi, che erano con lui, chiamò il suo seruidore, e li comandò, che pigliasse il borzone, dal quale cauò fuora vn tordo, mà inuolto in vn saluietto; qual sciolto alla presenza dell'istessi, li ritrouò tutto verminoso; Cagionò questa vista non poca confusione, e russore al Caualiere; & vn gran stupore à tutti quei circostanti, alli quali il medesimo confessaua, che il giorno precedente l'haueua ammazzato di fresco, e la mattina istessa, che partì da Napoli, l'haueua fatto arrostire per portarlo à Monte Vergine, e fare esperienza, se fusse vero, che à detto sacro luogo non si potesse portare, nè mangiare simili cibi. Sparsa la voce di questo successo per il Monasterio, giunse anco all'orecchie del Superiore, il quale inteso il fatto occorso; ordinò che all'hora all'hora fusse pigliato quel tordo verminoso, e fusse buttato dentro il fuoco, come già fù eseguito subito, e poi riuolto al Caualiero con vn modesto zelo, lo riprese del suo ardire hauuto, e mostrato in tentare, e dubitare d'vna cosa così nota à tutti, verificata, e confermata con continui segni marauigliosi, & euidenti miracoli, e che s'era esposto ad vn manifesto pericolo, che Dio n'hauesse fatto qualche altra dimostratione maggiore; non solo à suo proprio danno, mà anco del luogo istesso, come era succeduto altre volte con gran tempeste, & inondationi di acque. Mà questa riprensione fattali da quel buon religioso fù nulla à comparatione della disgratia, che li mandò Iddio in pena della sua incrudelità, e fù, che essendo calato dal Monte, giunto al piano per ritornarsene à Napoli, volse caualcare il suo Cauallo, il quale ancorche fusse stato sẽpre per l'adietro mansuetissimo, com'anco fù per l'auenire, nulladimeno all'hora se li mostrò tanto fiero, indomito, e ritroso, che nè con l'aiuto de suoi seruidori, e de gl'altri, che menaua in sua compagnia, nè con altri mezzi adoprati fù possibile caualcarlo già mai, anzi ogni volta, che egli tentò montare à Cauallo, questo voltandoli le groppe à furia di calci lo ributtò sempre con gran pericolo della sua vita; di maniera che fù necessitato pigliare vn'altro cauallo per andarsene à Napoli, & il suo farlo cõdurre à mano. Tal disgratia detto Caualiere la riconobbe da Dio in pena del suo errore commesso in essere stato incredulo, e così confessò sempre, mentre visse, mostrando grandissima diuotione, e riuerenza verso quel sacro luogo con publicare per tutto esser più che vero, che in quel Monte non si può mangiare, ò portare della carne, e latticinij. Questo miracolo anco si troua scolpito intorno all'accennata Imagine della Madonna santissima di Monte Vergine stampata in Roma, & è descritto con li seguenti due versi latini.

Turdus olet, diris, & equus tibi calcibus obstat:
Optimè habet; Crimen corrigit ille tuum.

Il terzo caso lo scriue il sopradetto Tomaso Costo, il quale testifica hauerlo inteso egli medesimo dal Signor Marchese di Montebello, à cui occorse, e si deue presupponere, che detto Signore sia stato testimonio d'ogni fede; sì per la sua nobiltà, & autorità; come anco, perche lo vidde con li proprij occhi, e toccò con le proprie mani. Detto Marchese dunque che fù padrone della Terra di Sant'Angelo di Scala non molto distante da Monte Vergine; come s'è accennato nel principio di questo libro, mentre era giouane, si dilettò molto di caccia, alla quale andaua spesso, conforme è comune costume della maggior parte di Caualieri, e Titolati, tãto più, quando risedono nelle loro Città, e Terre fuora di Napoli, ilche

ta.

tal'hora anco fanno per fuggire l'otio; onde vn giorno chiamati alcuni suoi amici, e vassalli più esperti alla caccia; vscì con essi in campagna; mà prouisti di qualche cosa da mangiare, come di pane, vino, carne, voua cotte, cascio, & altre galantarie, mà in poca quantità per far colatione in pugno à vso di cacciatori, portate da seruidori, e doppò hauer scorso per quei piani senza far preda alcuna, inteso che in Monte Vergine erano delli porci seluaggi, giudicò d'andarui, e giunto insino al Monasterio, non li parue bene passarsene senza far riuerenza à quell'Imagine santissima della Madre di Dio, à cui sempre hebbe particolar diuotione: A questo fine però andò in Chiesa in compagnia di tutti gl'altri cacciatori, & in particolare di quei seruidori, che portauano dette cose comestibili, e doppò hauere fatto vn poco d'oratione, se n'vscirono, e seguitorono il loro camino; Non volse detto Signore far colatione nel Monte per il rispetto, e riuerenza, che sapeua molto bene, si doueua à quel sacro luogo; mà calato, e giunto quasi al piano in vn luogo chiamato il Scalzatorio alle radici del Monte lontano più d'vn miglio dal distretto, oue è la prohibitione, con l'occasione, che iui è vn fonte molto abbondante d'acqua fresca, e bona, si fermò per fare colatione; mà pigliata la robba per mangiarla; ritrouorono, che la carne: il cascio, e l'voua erano tutte piene di vermi, solo, perche erano state portate dentro il sacro luogo, e Tempio di Monte Vergine; non già per incredulità, ò curiosità di vedere miracoli, ò per mãgiare detti cibi, mà assolutamente à caso, ò per trascuragine delli seruidori; che con quella robba volsero andare dẽtro Monte Vergine, forsi credendosi, che fusse prohibito mangiarla, e non portarla. Rimase attonito il Marchese con tutta quella gente in vedere tanti vermi, e comunemente giudicorono, che ciò fusse veramente miracolo, perche tutti, & in particolare detto Signore sapeuano molto bene, che il giorno precedente erano stati cotti detti cibi; e però la loro corruttione, e la generatione di vermi non potè essere ordinaria, e naturale, mà miracolosa; solo perche, come s'è accennato, erano stati portati dentro del sacro Monasterio, e Templo; e per fatto miracoloso lo publicorono sẽpre, e l'istesso Signore Marchese lo testificò à Tomaso Costo; il quale scriuendo l'Historia dell'origine di Monte Vergine confessa hauerlo inteso da detto Signore, dicendo. *Tutto questo hò voluto io intendere di bocca propria dell'istesso Marchese; il quale per sua cortesia inteso da me à che fine, glie n'haueuo dimandato, soggiunse, che lo poteua scriuere dell'altre vere, e notabilissime, come à dire quella del Frate Mendicante, quella delli capelli vnti, e voleua dirne più, mà gli fù detto da me, che già erano tutte scritte; Hora quando l'altre non bastassero, questa solo non sarebbe ella sufficientissima à verificare, che dispiace à Dio, & alla sua Madre santissima il portare in quel sacrosanto luogo carne, ò uoua, ò latticinij? Questo Caualiere non vi portò quelle cose, nè per incredulità, nè per curiosità, mà solamente à caso, come s'è mostrato, & vsò il rispetto di non volerne mangiare, finche non ne fusse fuora: e nondimeno pur vidde con gl'occhi suoi, e toccò con le sue mani quello, che altri troppo perfidiosi, e superbi non vogliono quasi credere.* Tomaso Costo.

Comparisce all'improuiso nel Sacro Monte vna gran moltitudine di Corui rapacissimi per danneggiare alcuni, che iui si preparauano à mangiar della carne, e poco doppò si muoue vna gran tempesta.

CAP. XX*VIII.*



SCriue questo caso il medesimo Tomaso Costo, e dice essere occorso, per quel che li fù riferito, in persona di Monaci della mia Religione di Monte Vergine andati à ricreatione in vn luogo del Monte distante dal Monasterio, mà lo racconta tanto soccintamente, che non facendo mentione, se detto luogo, oue andorono à ricrearsi, sia, ò non sia nel distretto, nel quale è la prohibitione di mangiar carne, nè del tempo, quando successe il caso, e dicendo essere occorso in persona di Monaci, parche dia da sospettare, anzi à credere, che nè anco li Monaci habbiano hauuto per vero, che in detto sacro luogo non si possa mangiare; nè portare della carne, ò latticinij; ilche sarebbe di qualche taccia; per il che hò giudicato scriuere questo successo più chiaramẽte, e cõ maggiore distintione, cõformandomi in questo nell'antica, vera, e comune traditione. Presuppongo già per certo, come hò accennato di sopra, che il Padre San Guglielmo, doppò hauere fondato la Religione, & il Monasterio, volendosi partire da Monte Vergine, publicò alli suoi Monaci esserli stato riuelato, & ordinato da Dio, che in quel sacro luogo niuno mangiasse, nè portasse carne, ò latticinij; Intesero quei primi Monaci, e li loro successori per qualche tempo doppò, che tale prohibitione fusse solamente dentro il Monasterio; oue però da quel medesimo tempo fino al presente da tutti s'è osseruata inuiolabilmente, come nota Tomaso Costo frà gl'altri fol. 49. dicendo. *Hor' auuertiti da questi effetti i Padri, hanno in tante centinaia d'anni osseruato, non solo di non mangiare carne in quel sacro luogo, viuendo sani; mà nè anco nelle infermità, e quel, che più importa, nõ c'è memoria d'huomo, nè di scrittura, onde si sappia, che si sia mangiato mai alcuna sorte di latticini, mà solamente il lor continuo vitto è legumi, e pesci salati, come dire, tonnine, e sarde, perche pesci freschi rare volte vi se ne conducono, per essere quel luogo molto discosto dal mare.* Standono dunque i Monaci antichi in quei primi principij in tale credenza, che solo dentro del Monasterio, e Chiesa fusse detta prohibitione; e che fuora di quello si potessero portare, e mangiare detti cibi, alcuni di essi vna volta andorono fuora del Monasterio, benche poco lontano da quello, per ricrearsi, e mẽtre si staua cuocendo, e preparando certa carne, ecco all'improuiso si vidde comparire in quel luogo vna gran moltitudine di corui girando sempre intorno con volo tanto basso; e violẽto; che con vna straordinaria rapacità mostrauano volere togliere quella robba, che si preparaua per mangiarsi; e pareua volessero inuestire, e notabilmẽte nuocere quelli, che la preparauano; Auuertiti li Monaci di questa vista, partirono subito da quel luogo verso il Monasterio, lasciãdono quanto haueuano iui portato, e preparato da mangiare; mà appena dati pochi passi, si mosse nell'aria vna tempesta così grande,

Tomaso Costo.

che

che sentirono grandissima difficultà di saluarsi,& à giungere viui al medesimo Monasterio. Giudicorono subito di comune consenso,non solo quei Monaci, che erano andati alla ricreatione; mà tutti gl'altri rimasti nel luogo,che tali disgratie haueuano essi patiti,perche erano andati à mangiare quei cibi nel Monte,& argumentorono, che nõ solo dẽtro del Monasterio fusse la prohibitione,mà anco fuora intorno di quello per qualche distãza;quale col tempo,e con li casi simili occorsi,e con l'esperiẽze fatte,s'è in certo modo determinata;E per termini del distretto della prohibitione quell'antichi Padri hanno fabricato due Cappelle poco meno d'vn miglio lontano dal Monasterio,vna per la strada,per la quale si và da Monte Vergine in Puglia, e l'altra per la quale si và à Napoli;Da dette cappelle dunque sino al Monasterio,e distretto intorno di quello per equale distãza s'è visto,& esperimentato,che non s'è potuto mai mãgiare,nè portare carne, ò latticinij senza qualche particolar segno,e miracolo;e si vede anco al presente;Dalche si caua,che il narrato caso occorse à detti Monaci antichi quali però nõ furono colpeuoli, nè degni di taccia per causa che andorono fuora del Monasterio à mangiare della carne, atteso in quei primi tẽpi, e principij, che il P.S.Guglielmo publicò detta prohibitione fatta da Dio, intesero, che fusse solamente dentro del Monasterio,e non fuora: Mà poi col tempo;e per li segni visti, & esperienze fatte,li Monaci successori sono venuti in cognitione,che fusse anco fuora;però nõ si può negare,che detti Monaci,quali patirono l'accennate disgratie, non furono essi causa di scoprire, e conoscere,che detta prohibitione anco nel di fuora del Monasterio. Nè si deuono marauigliare alcuni, quando hanno visto, e vedeno li Monaci, ò secolari, che alle volte sono vsciti, & escono à ricreatione nel Monte,& hanno mãgiato, e mangiano della carne,perche ciò hãno fatto, e fanno in luogo lontano dal Monasterio, e distãte dal distretto della prohibitione; Anzi con questo si conferma tal prohibitione dentro il Monasterio,& accẽnato distretto,perche quãdo nõ vi fusse,l'istessi Monaci, ò secolari col tempo si sarebbero lasciati à mãgiare detti cibi di carne, ò latticinij, ò in publico,ò di nascosto, ò in occasione di spasso;ò d'infermità,mà già s'è visto,e vede, che niuno fin dal tempo di S. Guglielmo in quà, che sono più di 500. anni hà hauuto tal'ardire, e se pure alcuno hà tentato di farlo,n'hà patito la pena, con vederne manifesti segni à proprij danni.

Alcune donne per hauer portato li loro capelli vnti di grasso à Monte Vergine;ò non hanno potuto giungere;ò non sono entrate in Chiesa, se prima non hanno permesso, che se li fussero tagliati, ò lauati.

CAP. XXIX.



On solo in Monte Vergine nõ s'è potuto, nè si può mangiare, e portare carne, ò latticinij, per la prohibitione fatta da Dio, e riuelata dal Padre San Guglielmo, conforme habbiamo prouato sin'hora con tante autorità, & esempij, mà nè anco le donne v'hanno potuto, e possono andare con li capelli vnti di grasso; e se pure vi sono giunte alcune, non hanno però potuto entrare nel

ſacro Tempio, ſe prima non l'habbiano tagliati, ò lauati bene; Tutto ciò prouo, e manifeſto con l'eſperienze, e caſi occorſi: E frà gl'altri con li trè ſeguenti; Il primo è notato da Tomaſo Coſto di vna giouane, il cui nome, e patria tace per modeſtia, la quale riſoluta d'andare alla diuotione di Monte Vergine nella feſta della Pentecoſta, volſe prima, moſsa dalla vanità, e ſenſualità, vngerſi li capelli di graſso, acciò appariſsero più luſtri, e belli; e giunta con il ſuo marito, e molt'altri di ſua compagnia all'vltima Cappella chiamata la Paruta, lontana dal Monaſterio poco meno d'vn miglio; reſtò immobile, come vna ſtatua di pietra, nè potè mai dare vn minimo paſso per caminare auanti, ancorche fuſse ſpinta, & aiutata dal proprio marito, e da tutti quelli, che erano in ſua compagnia. Giunſe la nuoua di queſto fatto così marauiglioſo à Monte Vergine portata dalli diuoti, che in grandiſſimo numero v'andauano, per eſser tẽpo di feſta, e diuolgata, peruenne anco all'orecchie dell'Abbate, e Prelato del Monaſterio; il quale inteſo il tutto, giudicò bene andare di perſona con molti altri Monaci al luogo, oue l'era ſtato riferito fuſse ſucceſso il caſo; e giunti ritrouorono, che la donna era veramente fatta quaſi immobile, e non poteua caminare, e paſsare auanti per giungere à viſitare il ſacro luogo; e chiamatala da parte, cominciorono ſubito à dimandarla, & eſaminarla in che coſa ella ſi ſentiua colpeuole, e che haueſſe di male operato; ſoſpettando, che forſe per qualche peccato graue, & errore da lei commeſſo Iddio non permetteua, che giungeſſe à quel Santuario; mà con tutte le diligenze fatte non trouorono colpa notabile; li ſoggiunſero poi dimandandoli, ſe portaua qualche coſa di graſſo, come carne, ò latticinij, & uoua per mangiare; riſpoſe di nò; mà che ſolamente la mattina, prima che partiſſe da caſa ſua, s'haueua vnti li capelli di graſſo, come era ſuo ſolito di fare ogni volta, che vſciua, & andaua à qualche feſta; Attribuirono ſubito à queſto, tanto l'Abbate, quanto li Monaci di comune parere il ſiniſtro caſo, e diſgratia della donna; di eſſere rimaſta immobile, e non potere andare più auanti, e però inſpirati da Dio, come ſi crede, la conſultorono, ò a lauarſi li capelli, ò à tagliarſeli, ſperando, che con queſto lei haurebbe ſenz'altro ſeguitato il ſuo camino ſino al ſacro Tempio; Ciò ſentendo la donna venne in vna grandiſſima confuſione, e roſſore, e ſoſpeſa per vn pezzo penſando à quelche doueſſe fare; alla fine moſſa da ſpirito; diede ordine ſe li tagliaſſero i capelli, che giudicò fuſſero cauſa della ſua diſgratia; fù ſubito eſeguita queſta ſua volontà; & appena tagliate quelle ſue chiome; e bene lauate; ſpedita, e libera ſenz'altro impedimento da ſe ſteſſa cominciò à caminare verſo il ſacro luogo, e Tempio, oue giunta, & entrata con la lingua per terra, andò à proſtarſi auanti quella ſacra Imagine della Beatiſſima Vergine, e piangendo ſempre li reſe infinite gratie, che l'haueua liberata da quel trauaglio, e fatta degna di viſitarla, e riuerirla, e li dimandò inſieme perdono del ſuo attreuimento hauuto in eſſere andata à quel Santuario con la vanità delli capelli vnti; Pregò poi il Superiore, & Abbate del Monaſterio; haueſſe fatto ponere quei ſuoi medeſimi capelli, e chiome auanti l'iſteſſa Imagine della Madre di Dio, oue ſino à queſti noſtri tempi ſi ſono conſeruati in memoria della gratia riceuuta dalla donna, e d'vn tanto gran miracolo occorſo; quale ſi troua ſcolpito frà gl'altri, che ſi vedono impreſſi intorno all'accennata Imagine della Madonna di Monte Vergine ſtampata in Roma con licenza del Sommo Pontefice, & è ſpiegato con li ſeguenti dui verſi latini.

Vn-

Vncta coma adipe haud poterat pede capere gressum,
Virginis, & adijt Templum recisa coma.

Vn'altra donna del Vallo di S.Seuerino, il cui nome anco si tace per modestia, volendo ancor'ella andare alla diuotione di Monte Vergine, si vntò li capelli col seuo, non sapendo, che à detto sacro luogo fusse prohibito di andarui con simili cose di grasso sopra; e benche passasse più auanti della prima; perche arriuò fino al cortile della forestaria delli diuoti detta il Palazzo; nondimeno trapassata, e giunta all'atrio della Chiesa, diuenne immobile, e non potè caminare più auanti, & entrare in quel sacro Tempio; il che inteso dalli Monaci, regolati dal primo esempio, & esperienza, che già era occorsa, persuasero alla donna si facesse tagliare li capelli, se voleua entrare in quel Santuario; si contentò subito ella; sì per la speranza d'entrare in Chiesa; come anco per il timore che non li sopragiungesse maggior disgratia, e danno; il che appena fatto, e tagliati quei capelli, libera, e spedita entrò al Tempio, e ringratiò Iddio, e la sua santissima Madre, che l'haueuano liberata da qualche pericolo, e volse ancor lei, che in memoria di questo caso occorso, e gratia riceuuta, quelle sue chiome fussero attaccate, e riposte al muro auanti l'Imagine della Beata Vergine, oue sono state fino all'anno 1629. nel quale con occasione, che cascò la Chiesa, si guastorono tutte con molt'altre tabelle de voti, che erano nel medesimo muro.

Il terzo caso, ancorche simile alli due accennati, nondimeno più marauiglioso deue stimarsi; perche è successo, non nel Monasterio, ò nel distretto, oue è la prohibitione di mangiare, e portare carne, latticinij; ò altro di grasso; mà nelle radici del Monte in questo modo: Vna donna ciuile del contato di Nola, il nome della quale si passa anco con silentio per la predetta causa di modestia, volse ancor'ella andare à Monte Vergine nel giorno della festa di Pentecosta, mà prima di partirse da sua casa, si vntò li capelli di grasso: e giunta in compagnia d'amici, e parenti ad'vna Cappella posta alle radici del Monte chiamata comunemente la Cappella dello Scalzatoro (perche, come s'è accennato nel principio del libro, in quella quasi tutti; ò almeno la maggior parte delli diuoti si scalzano, chi per voto, chi per diuotione, e così scalzi vanno alla Chiesa sopra il Monte) lei vedendo gl'altri scalzare, si pose à sedere in terra, e chinata per scalzarsi, non potè più dirizzarsi; mà così curua, e piegata restò con la faccia verso la terra; ciò vedendono li suoi parenti, amici, e compatrioti: li furono subito intorno per aiutarla, solleuarla, e drizzarla; mà non fù possibile, perche era diuenuta immobile à guisa di vn'arbore grande piantato; li dimandorono, se portaua qualche cosa sopra di grasso, come carne, formaggio, ò voua, l'hauesse detto; perche questi cibi sono prohibiti in quel sacro Monte; & ella rispose, che non portaua altro, che li capelli vnti di seuo, e di grasso; fù consultata, che si voleua giungere al sacro luogo, bisognaua farsi tagliare detti suoi capelli; se ne contentò; e subito tagliati; s'alzò libera, e seguitò il suo camino fino al sacro Tempio; oue portò detti capelli, doppò hauerli bene lauati, e con grandissime lagrime li fece attaccare in vno muro prossimo all'altare della Beatissima Vergine; alla quale dimandò perdono della sua vanità commessa in vntarsi i capelli; e rese infinite gratie, che l'haueua sanata, e liberata da quel pericolo

lo di restare per sempre curua. Questo miracolo l'hò ritrouato registrato in vn manoscritto latino antico, nel quale quei Padri vecchi hanno notato molte cose degne di memoria, e descritto con le seguenti parole. *Non per multos ante annos mulier quædam nobilis è proximis Oppidis, cum non modica vtriusque sexus ciuium multitudine mense Maio in die Sancto Pentecostes ad dictum Templum properaret cum capillis pinguedine delinitis, peruenta ad Cappellam vulgo appellatam lo Sculzatoro, in qua deuoti solent denudare pedes, vt cum maiori humilitate, & deuotione per Montem ascendentes, Virginis Templum adeant: omnes procubuerunt, & à pedibus calceos detraxerunt; Ipsa quoque mulier in terram sedens, vt calceos detraheret, & non valuit vltro se erigere, ac si nerui omnes incisi essent, & veluti annosa quercus facta; Comites cæperunt interrogare, si quid prohibitum afferret, & confessa est capillos seuo, & pinguedine liniuisse, & statim illis sertis à quibusdam mulieribus, pristinæ sospitati redditur, & latos capillos, & crines non sine lacrymis ante sanctissimam Imaginem, vbi hodie visuntur, asportauit.*

Manoscritto antico.

Si brucia miracolosamente tutto l'Hospitio di Monte Vergine con danno notabile, e mortalità di più di quattrocento persone; per causa principalmente, che à quel sacro Luogo fù portata della carne.

CAP. XXX.



IL Sapientissimo Rè Salamone nel libro della Sap. al cap. 5. parlando di Dio dice. *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum*; Iddio armarà le creature, & à quelle darà forza, potere, & efficacia per vendicarsi, e castigare i suoi nemici. Questa Scrittura parche si verifica nel caso nostro; perche Iddio s'è auualuto in diuersi tempi quasi di tutte le creature per castigare quelli, che curiosi, vani, increduli, e temerarij si sono dimostrati in tentare di portare, e mangiare della carne, voua, ò latticinij in Monte Vergine, contro la prohibitione fatta, e riuelata da Dio al Padre San Guglielmo; e da questo osseruata, e publicata à suoi Monaci, acciò l'osseruassero ancor essi, e tutti gl'altri, benche secolari, che à detto sacro luogo vi fussero andati, ò habitati: Perche, come habbiamo accennato di sopra, alle volte s'è seruito di vermi con far trouare verminosa la carne, l'voua, e li latticinij portati: Alle volte delli corui; E tal'hora delli medesimi animali da loro menati, che ritrosi, e restiui sono deuenuti à danno di essi: Tal'hora hà fatto incorrere in infermità notabili, ò altra disgratia chi hà hauuto tale ardimento: Spesso s'è valuto dell'elemento dell'acqua cō le molte tempeste, e grandini, che hà mandato: Tal'hora dell'aria per li venti mossi impetuosamente: Alle volte della terra, che con le cascate in quella hà cagionato all'increduli, e curiosi danno notabile: E finalmente hà voluto anco adoprare l'elemento del fuoco con far bruciare tutto l'Hospitio, e Forestaria, oue per ordinario albergano i diuoti, che vanno à visitare quel sacro Luogo, con mortalità di più di 400. persone. Quest'incendio così formidabile fù scritto da molti, & in particolare da D. Felice

Sap. 5.

Astol-

Astolfi nel lib. 15. della sua historia vniuersale delle Imagini miracolose della Beatissima Vergine Madre di Dio; e dal Padre Pietr'Antonio Spinelli più volte citato; à cui si deue prestar'intiera fede, perche, poco dopò che occorse, fù da lui mandato in luce à relatione di quei medesimi, che vi si trouorono presenti, e di alcune vere historie, che del medesimo incendio furono subito stampate; come afferma fol. 670. num. 66. dicendo. *Illud quoque fedissimum, quod in quadam eius incendij relatione typis excusa proditum est.* Et io ancora hò voluto farne quì mentione à relatione di molti Monaci, che vi furono presenti, e viddero il tutto oculatamente, e delli detti Autori, che n'hanno scritto, e trattato.

Felice Astolfi.

Spinelli.

Nell'anno dunque 1611. la notte antecedente alla festa di Pentecosta, che fù alli 22. di Maggio, quando per essere la solennità più principale della Chiesa, per ordinario vi è gran concorso di diuoti; però in detto anno fù osseruato molto maggiore, perche non solo si empì di gente tutto l'Hospitio, e Forestaria di deuoti comunemente chiamato il Palazzo, e suo cortile; la Chiesa, e suo atrio, il Monasterio, e suoi chiostri, e dormitorij, di huomini però questi; mà anco n'vscirono fuora per il Monte à dormire sotto gl'alberi con fare fuochi per riparo al freddo della notte; di maniera che fù stimato il numero de popoli concorsi in quella sera vigilia di detta festa, di quindici mila persone in circa; Hora passata la mezza notte; mentre li Monaci recitauano in Choro il Mattutino, vscirono molti gridi, e voci dal palazzo, e forestaria delli diuoti, che diceuano, fuoco, fuoco; à queste voci si risuegliò quasi tutta la gente, che alloggiaua in detta forestaria, e si solleuò, e spargendosi poi le voci anco per tutto il Monasterio; in breue giunsero dentro fino al Choro alli Monaci, che assisteuano al mattutino; de quali molti per comandamento del Superiore andorono verso detto palazzo, & Hospitio; oue giunti, viddero vn gran fumo, e che la gente con gran forza, e violenza cercaua di là vscire, e per la calca grande stentorono vn pezzo à potere entrare dentro; mà appena dati quattro passi viddero all'incontro vn gran fuoco, che vsciua dalla parte delle camere dell'Hospitio, ò Palazzo, onde sbigottiti da tal vista, e dalli gridi, e voci lamenteuoli, che sentiuano, e dal loro solleuamento, considerandono, che da se soli non poteuano dare aiuto tale, che potessero smorzare il gran fuoco acceso in quell'habitatione, & alla rouina, che sopra staua; si risolsero tornare in dietro dal Superiore; il quale inteso il pericolo grande, chiamati quasi tutti li Monaci, loro ordinò, che andassero à dare aiuto per smorzare il fuoco acceso, e che alcuni di essi andassero à sonare le campane all'arme, acciò si risuegliassero tutte le genti, e si saluassero da quell'incendio, e si mouessero alcuni à dare qualche aiuto, restando egli in Choro con pochi Monaci à finire il Mattutino: Mà fù vano il pensiero, perche giunti li Monaci, e molti secolari alla porta dell'Hospitio, ritrouorono, che già il fuoco, era giunto, e passato alli tetti; quali si bruciauano tanto maggiormente; quanto che non erano di creta, che iui per il freddo non resistono, mà di legno in forma di tauolette inchiodate sopra li traui, come per ordinario iui si sono adoprate, & adoprano; e per il buon tempo, e caldo, che era stato prima per molti giorni continui, si trouorono molto secche, e disposte à bruciarsi. Al suono delle campane, che si sonauano all'arme; & al gran tumulto, gridi, e bisbiglio delle genti; si risuegliorono anco le guardie de soldati, che dormiuano auanti il portone del cortile della Forestaria, & Hospitio, e per ordinario ogn'anno si chiamano ad assiste-

re al Feſta,e guardare il luogo, acciò li diuoti ſtiano con maggiore timo-re, diuotione,e non vi ſortiſchi qualche inconueniente,e rumore;& imaginandoſi alla prima, che il tumulto,e bisbiglio delle genti fuſse, non già per il fuoco acceſo; che ancora non haueuano viſto, mà per qualche riſsa occorſa frà diuoti, come anco ſpeſso nella gran moltitudine ſuole auuenire frà quelli, ſerrorono la porta del cortile,acciò il colpeuole non vſciſſe, mà fuſſe preſo, e caſtigato dell'errore commeſſo, ſecondo il loro penſiero. Frà tanto le genti che vedeuano tuttauia creſcere l'incendio, e che il fuoco acceſo era irreparabile,cercauano di ſcampare l'euidente pericolo della vita, tanto più che ogn'vno giudicaua, che doppò bruciato il Palazzo,& Hoſpitio, doueſse bruciarſi anco la Chieſa, & il Monaſterio;e però la maggior parte della gente, che era in Chieſa, e nel Monaſterio, e quella che era in detta foreſtaria, & Hoſpitio cō timore,e tremore grande s'inuiorono fuggendo verſo il portone; mà nel calare delli gradi, e ſcale dell'atrio della Chieſa,che ſono molte, e per quelle era loro neceſſario di ſcēdere,e paſſare;sì per la gran moltitudine,e calca, nella quale vno vrtaua,e ſpingeua l'altro;sì per la fretta,come per l'oſcurità della notte; e perche non erano pratichi, molti ne cominciorono à cadere, e ſopragiungendoui gl'altri ſopra,ſi calpeſtrorono l'vn con l'altro. Molti poi di queſti ſcamporono da quel primo pericolo, e paſſati auanti, arriuorono ſino al portone;però trouatolo ſerrato,e non potendonolo aprire, nè ſcaſſare per la fretta,e confuſione, nella quale ſi trouauano, per la gran calca non poterono ritornare in dietro,e da molt'altre perſone,& animali,che li ſopragiunſero con violenza grande,per volere anco eſſi vſcire, furono oppreſſi, e calpeſtrati,& iui rimaſero morti;Il numero de quali per il conto fatto la mattina; frà quelli che morirono calpeſtrati nelle ſcale predette dell'Atrio, e quelli auanti il portone giunſero à 400. in circa, come al preſente ſtà notato in vn'epitaffio di marmo poſto nell'entrata del Palazzo,& Hoſpitio à perpetua memoria di queſto rouinoſo incendio con la ſeguente inſcrittione.

HOSPITIVM HOC NOCTE PENTECOSTES ANNI M.DC.XI.
MVLTORVM FERE C.C.C.C. CÆDE
IGNE PENE CONSVMPTVM.
D. VRBANVS RVSSVS A PATERNO SVCCESSOR ABBAS
GENERALIS RESTAVRARI, ET AD PRISTINAM,
SEV MELIOREM FORMAM REDVCI CVRAVIT.

Vedendono li Monaci con lumi,e candele però,in quella oſcurità della notte tanto gran numero di gente morte,e che per li cadaueri, e moltitudine di perſone viue non era poſſibile à far quella ſtrada del Cortile, nè ſi poteua più aprire il portone, e da quello vſcire, perche vi era vn mucchio di corpi morti,penſorono, e riſolſero d'aprire vn'altra porta nel dormitorio, per la quale ſi eſce alla Montagna: Diedero già queſta voce, & inteſa dalla gēte, che deſideraua ſcampare l'euidente pericolo d'eſſere bruciati viui dal fuoco, la maggior parte di quella n'andò al dormitorio, ſeguitando li Monaci per vſcir di là, e ſaluarſi; mà appena fù aperta detta porta;e giōta vna gran multitudine di perſona auāti di quella, ò che fuſſe ſtato per il gran peſo; ò pure che cosi permetteſſe Iddio, ſfondò il pauimento, e non poterono paſſare più auanti per vſcire;anzi fù neceſſario ritornare in dietro,& alcuni,che caſcorono dal pauimento ſfondato,ancor-

che

che non moriſſero,reſtorono però grauemẽte offeſi.Altri fatti più accorti, e prudenti dal pericolo grande, nel quale ſi ritrouauano, viſto che molti non haueuano potuto vſcire per le porte predette, cercorono vſcire per le feneſtre,e calare per le mura;chi con l'aiutarſi l'vn l'altro;chi con le funi delli loro animali;chi con li proprij veſtimenti;chi con qualche lenzuolo, manta,ò padiglione, che erano in quelle camere, oue alloggiauano; & altri riposti alla ſperanza della miſericordia, e pietà di Dio, e della ſua ſantiſſima Madre,altro non faceuano,che eſaminare le loro coſcienze,e piangere li loro peccati,perche penſauano frà poco douere eſſere bruciati, e diuorati dal fuoco.

Horrendo ſpettacolo,e ſpauentoſo caſo fù queſto in vero,sì per il fuoco,& incendio tanto grande, che in meno d'vn'hora bruciò tutto quello Hoſpitio, conſiſtente in trè corridori lunghi, & in trenta, e più camere grandi,ſenza laſciarui nè meno vn veſtigio di tetto, e di quanto di bene, e ſuppellettile era in quelle,come letti,trabacche, padiglioni, matarazzi, mante,lenzuola;quadri,buffette,ſedie, & altro; Anzi con bruciare anco buona parte delle mura, e delle lamie; Sì per il danno notabile, che apportò al Monaſterio,ſtimato più di 30.milia ſcudi;sì per il pericolo, che ſi corſe di bruciarſi anco la Chieſa,e tutto il Monaſterio: sì per la mortalità del numero accennato di perſone, de quali piaccia à Dio non ne fuſſero pericolate molte nell'anima ancora; Et è da marauigliare non poco,che frà tanti morti, vno ſolo chiamato Imperio di Giacomo dello Spedaletto ne morì bruciato dal fuoco,perche era vecchio,e podagroſo,e ritrouatoſi in vna camera dell'Hoſpitio,quando cominciò l'incendio, non potẽdo da per ſe fuggire; nè li ſuoi amici, e parenti fuggiti dalla camera per la viſta del fuoco potẽdono ritornare à pigliarlo ſenza pericolo di reſtarui morti, egli diſgratiatamente fù diuorato dalle fiãme,e così il miſero ſe ne morì.

Fù parimente compaſſioneuole il medeſimo caſo occorſo, & incendio, non ſolo per l'accennate cauſe; mà anco, perche ſucceſſe di notte, & all'improuiſo talmente,che non vi ſi potè dare, nè rimedio,nè aiuto alcuno. In oltre fù molto compaſſioneuole per la viſta di tanto gran numero de diuoti dell'vno, e l'altro ſeſſo concorſi là, e tutti intimoriti, ſpauentati, e tremanti per l'euidente pericolo, che loro ſopraſtaua di morire di fuoco. Altri ad alta voce gridauano,e replicauano più volte miſericordia,miſericordia;e cõ le mani alzate al Cielo chiedeuano il Diuino aiuto,mentre vedeuano diſperato l'humano.Altri venuti quaſi in angonia per la morte,che loro ſopraſtaua,fuggiuano in diuerſe parti del luogo;mà per l'oſcurità della notte,e cõfuſione,nella quale ſi trouauano,tal'hora vrtauano in qualche pietra,ò gradino,e muro;e ſpeſſo caſcauano di faccia in terra cõ loro notabil dãno. Altri ricorreuano à quei padri Sacerdoti dimandandoli l'aſſolutione,pche temeuano d'eſſere all'hora all'hora bruciati, e diuorati dal fuoco.Chi cercaua,e gridando chiamaua il padre;chi la madre;chi il fratello; chi la moglie; altri i figli; altri gl'amici, i cõpatrioti,li compagni, che diſuniti ſi trouauano dalla confuſione, dalla gran calca, e dall'oſcurità della notte;però ciaſchuno per il gran deſiderio di ſcampare la morte di fuoco; à ſaluarſi la propria vita più attendeua.

Molto più compaſſioneuole fù queſto iſteſſo caſo per riſpetto delli Monaci, che al pari d'ogn'altro corſero euidente pericolo di perdere la vita nel fuoco,e più di ciaſcuno s'affliggeuano; sì per la rouina grande, e danno, che patiua il loro Monaſterio dal fuoco, ſenza che poteſſero darui

rimedio; sì per la vista di tanti corpi morti oppressi, e calpestati frà di loro; e della gran confusione di quella gente, che tutta intimorita altro non facceua, che gridare, e piangere; sì per il pericolo, che per la gran calca si correua di essere rubbate i argenterie, & altre cose pretiose; E sopra tutto la maggiore afflittione loro, era, che non solo dubitauano: mà teneuano di certo, che tutto il Monasterio, e Chiesa douesse andare à fiamme, & à fuoco; mentre vedeuano l'Hospitio contiguo bruciarsi, senza alcun riparo, e rimedio: e che quel sacro luogo nō douesse essere più habitato, frequentato, e riuerito da diuoti; mà frà poco distrutto tutto, & incenerito: Onde tutti mesti, afflitti, e dolorosi; Altri stauano in disparte per quelli cantoni della Chiesa sospirando, e piangendo inconsolabilmente, Altri andauano à torno anco piangendo, mà esortando la gente à fare atti di contritione, e di pentimento de loro peccati in quell'euidente pericolo della loro vita; & altri prostrati con la faccia in terra auanti quella santissima Imagine della Madre di Dio con lagrime, e singulti la supplicauano instantemente si volesse degnare à non volere permettere, che dal fuoco si distruggesse quella santa Casa, sacro Tempio, e luogo con tanto dispendio, e fatiche edificato, & à lei dedicato, e consacrato; mà più tosto lo volesse difendere, protegere, e conseruare à maggiore suo honore, e gloria.

Mà alla fine vedendono l'istessi Monaci, che il fuoco già si stendeua, e dilataua sempre, e dal vento si spingeua verso la Chiesa con gran violenza; anzi che s'era à quella già approssimato, e che però teneuano di certo, che frà poco douesse attaccarsi al tetto del medesimo Tempio, coperto anco di tauolette di legno secche, e disposte à bruciarsi; mentre niuno in quell'oscurità della notte si confidaua opponersi alle fiamme; che non giungessero fino à detta Chiesa, senza euidente pericolo della vita propria, abbādonati da ogni humano aiuto, ricorsero al diuino; & inspirati da Dio, pigliorono il santissimo Sacramento, e processionalmente lo portorono fuora all'atrio della Chiesa alla vista delle fiamme, e dell'incendio: Et ecco, O pietà infinita di Dio, che non abbandona, chi confida veramente in lui nell'estremi bisogni; mà quelli anco pietosamente esaudisce, soccorre, & à loro somministra l'aiuti necessarij; appena comparso il santissimo Sacramento incontro al fuoco giunto già al muro, e tetto della Chiesa, che subito miracolosamente voltò vento contrario, e dal medesimo le fiamme, doppò hauere toccato senza nocumento alcuno, e quasi riuerenti baciate dette mura, e tetto di quel sacro Tempio, credo, perche era consacrato alla Madre di Dio, furono spinte in dietro, & indi à poco si smorzorono à fatto da per se stesse; come nota il Spinello citato numero 64. *Ad hæc, cum esset Hospitium Templo attiguum, ac paries vtrique communis, iam ignis vento etiam impulsus ad extremas Hospitij tegulas ligneas illas quidem excurrerat,* Spinello. *& iam Atrij Templique item ex ligno tegulas lambebat, Patres Cœnobitæ tanto Templi discrimine permoti, Augustissimum Altaris Sacramentum efferunt in Atrium aduersus ignis procacitatem, hic flammæ, reflante vento, repente repressæ virgineo Templo, & adiuncto Ecclesiæ Patrum Cœnobio visæ sunt pepercisse, Cœliq; ue Reginam reuereri, quę in eo Montis secessu tot Religiosorum virorum quadragesimalem vitam seruantium obsequio, ac famulatu gaudet.* E questo fù il primo miracolo, e marauiglia.

La secōda fù, che dentro il medesimo Hospitio, e Forestaria, che si bruciò, era destinata vna camera particolare, oue quei Padri faceuano mangiare, e ricreare i più poueri pellegrini diuoti, che andauano à visitare det-

ta

ta santa Casa, e luogo; quelli, cioè, che viueuano con le sole limosine, acciò stessero separati dall'altri diuoti di maggior conditione, sicome anco s'osserua al presente; e dentro la predetta camera era vna tauola lunga posta sopra li scanni, che à detti poueri seruiua per mensa; Gran cosa, il fuoco in quella notte bruciò quant'era in detta Camera, e legni, e traui, e letti, & ogn'altro bene; anco le mura nella loro sommità, e superficie, e solamente quella tauola, e mensa restò intatta, & illesa, benche fusse secca, e vecchia; anzi fù trouata nel medesimo modo posta in camera, come staua prima; E di più si ritrouò intatta vna botticella riposta dentro la medesima camera, nella quale si conseruaua il vino, che seruiua per l'istessi poueri; ilche si crede piamente operasse, e fece Iddio benedetto per comendare, e magnificare la limosina, & hospitalità, che sẽpre vsar si deue à poueri, come riferisce il medesimo Spinello n. 64. *Illud verò admiratione non caret, quod ad Hospitalitatis commendationem diuinitùs accidisse videtur; cum enim ignis quidquid in tali Hospitio erat lignorum, vel supernè in tecto, vel intus in fenestris sua voracitate absumpserit: mensam tamen oblongam in primis vetustam, atque aridam, quæ in tertio cubiculo, vbi primùm conceptus est ignis, reficiendis pauperibus vsui erat, ne attingere quidem ausus est; Similiter, & palatij penus, quæ erat in primo cubiculo, cum tota conflagrasset, vini dumtaxat doliolum deuotis, ac pauperibus destinatum nihil prorsus ab igne passum est detrimenti.* Spinello.

La terza marauiglia, e miracolo fù, che vicino alla porta dell'Hospitio predetto bruciato, era, come anco sino al presente si vede vna fenestra, che corrisponde per dar lume alla prima Cappella della naue laterale destra della Chiesa, chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, perche in quella per ordinario si pesano le cose comestibili particolarmente, che per voto sono portate à quel sacro luogo; & all'hora anco vi si conseruauano in alcuni credenzoni di legno tutti li paramenti di seta, & di drappi, che seruiuano per l'altare, e Cappella della Madonna santissima. In detta fenestra oltre la cancellata di ferro, era vn'impannata di tela, che seruiua per difendere la medesima Cappella dalla poluere, e dall'humidità dell'aria; Hora il fuoco bruciò, e consumò il tetto, che era, come anco al presente stà sopra detta fenestra, bruciò, e consumò tutto il portone dell'Hospitio cõtiguo à quella; di più la fiamma, & il fuogo annegrì, toccò, e bruciò la superficie del muro intorno alla medesima fenestra; e non bruciò, nè toccò punto l'impannata di tela, ancorche fusse incerata, come si sogliono fare per ordinario, e però più disposta à bruciarsi. Tutto questo fù stimato effetto marauiglioso, e miracoloso della protettione tiene Iddio, e la Beatissima Vergine sua madre di quel sacro luogo à lei dedicato, perche se detta impannata fusse bruciata, di là necessariamente sarebbe passato il fuoco alli credenzoni di legno, che li stauano sotto, & all'altri paramenti, quali tutti si sarebbero parimente bruciati, consumati, & inceneriti con notabilissimo danno, & interesse di quel sacro Tempio, e Monasterio: come anco nota il Spinello nel luogo citato. *Nec minori miraculo, quæ sequuntur ascribi possunt; propè Hospitij portam erat fenestella ex ligno cum lineis clatris cera oblitis: flamma omne lignum exhausit, lineis clatris planè pepercit, in quo perspicuè cernere licuit diuinæ prouidentiæ vim; nam, cum per eam fenestram aditus pateret ad Templum, ac potissimum ad illud sacellum, vbi virgineæ aræ erat apparatus, atque ornamenta seruantur, profectò, si ignis intro penetrasset, nemini dubium fuerat, quin primum quidquid illic erat Sacræ suppellectilis, mox Templum omne combusturus fuisset.* Spinello.

La quarta fù di maggiore stupore, & occorse ad vn Monaco Sacerdote della mia Religione chiamato D. Diomede di Stefano della Terra della Pietra di Fusi posta nella Prouincia di Principato Vltra, huomo idiota, e semplice, sì, mà di gran bontà di vita; Costui per la gran diuotione, che hebbe alla Beatissima Vergine, & à quel sacro luogo, procurò con li Superiori di star quasi sempre di stanza in detto Monasterio di Monte Vergine, viuendo in continua astinẽza, e quaresima, & in particolare si trouò quella notte presente alla gran rouina, & incendio; & inteso ancor lui, che il fuoco s'era attaccato all'Hospitio, vscì con gl'altri Monaci dalla Chiesa, per dar aiuto, e smorzarlo; e benche gl'altri doppò hauer visto, che non poteuano soccorrere, e riparare al danno, se n'entrassero; egli non dimeno, come quello, che più de gl'altri haueua habitato nel Monasterio di continuo; e però maggior affetto li portaua, rimase nell'Atrio auanti la Chiesa rimirando l'incendio, e compatendo col suo gran zelo la gran perdita, e danno del luogo; E mentre con gran compassione, e pianto staua risguardando, e considerando tanto grand'incendio, e rouina, li sopragiunse tal calca di gẽte, che fuggendo il pericolo vsciua dall'Hospitio, qual tutto fiammeggiaua, che se lo posero sotto piedi, e sopra di quelle sopragiunsero l'altre; di maniera che in breue sopra di lui si fece vn mucchio di persone, delle quali molte ne restorono morte; e però egli doueua in ogni modo prima, e con maggior facilità morire. Così coperto di Cadaueri se ne stette fino alla mattina: quando cessato già il fuoco; e fatto giorno, andorono molti secolari diuoti vedendo quei corpi morti per riconoscere li loro parenti, & amici, che iui morti giaceuano; e con detti diuoti secolari vi andorono anco alcuni Monaci; li quali vedendono, e riconoscendono detto D. Diomede viuo sì, mà sotto i cadaueri, e da quelli coperto fino al petto, con le mani fuora giunte in atto di oratione; conforme era stato sempre per spatio forsi di due hore, e più, senza potersi mai solleuare, & vscire da quei corpi morti; subito li furono sopra, e dalli medesimi fù aiutato, solleuato; e cacciato da dentro quei cadaueri, e menato alla Chiesa, oue giunto con gran tenerezza d'animo; e lagrime ringratiò Iddio, e la sua Santissima Madre, che l'haueuano liberato da quell'euidente pericolo; e dimandato raccontò in presenza di molti il fatto nel modo, che era successo; E conchiuse, che egli giudicaua esser stato saluato miracolosamente per speciale gratia di Dio, e della Beatissima Vergine, & aiuto, & intercessione del Padre San Guglielmo; Soggiungendo, & affermando, che in quel medesimo punto, che egli cascò sotto quella gẽte, vidde vna donna, e matrona bellissima molto adornata in compagnia di altre donzelle, e con quella vn Religioso vestito di bianco di faccia, & aspetto assai venerando; li quali, come egli confessò sempre, mentre visse; di continuo l'assistirono visibilmente per tutto quel tempo, che dimorò mezzo coperto, e sepellito in quei cadaueri; confortandolo, e dandoli animo, che non temesse di cosa alcuna; perche se bene era grande il pericolo, nel qual si ritrouaua, nondimeno non hauerebbe patito punto, mà saluo, e libero ne sarebbe vscito: E soggiunse di più il medesimo Monaco, che quelli l'erano comparsi nel modo già accennato; egli giudicaua, e piamente credeua, che fussero stati la Madre di Dio, & il Padre San Guglielmo, e molte altre sante Vergini sue diuote, perche, doppò fatto giorno, e passato il pericolo di esser più calpestrato, e suffocato, come gl'altri, disparuero subito, e non li vidde più; Il che sentendono li Mona-

ci,

ci,e quei secolari diuoti, piangendo ne resero infinite gratie à Dio, & il Monaco liberato da quel pericolo tanto maggiormente s'accese,& inferuorò alla diuotione della Beata Vergine, e del Padre San Guglielmo per li segni dati,e dimostratione fatte in 24.anni,che è vissuto doppò passato detto pericolo.

Non solo Iddio benedetto, e la sua santissima Madre, & il Padre San Guglielmo fondatore si degnorono in quella notte protegere, e preseruare il Monasterio,la Chiesa,e li Monaci dall'incendio predetto, e dall'accennati pericoli di perdere la vita; mà di più volsero mostrare la loro protettione anco verso alcune persone secolari diuoti di quel sacro luogo,con difenderli dal fuoco, e da altri pericoli graui di morire, come prouaremo con li seguenti casi successi,notati anco dal Padre Pietro Antonio Spinello nel citato luogo n. 65.

Il primo occorse in persona d'vn figliuolo del Signore Alessandro Capomazza Gentilhuomo della Città di Pozzuoli di anni vndici in circa, chiamato Francesco,molto diuoto della Madre di Dio,e frà l'altre diuotioni,ancorche di tanta poca età,si asteneua di mangiare carne, e latticinij tutto l'anno in quel giorno, che occorreua la festa della santissima Nuntiata,& il mercordi s'asteneua di mangiare carne solamēte per diuotione,che haueua alla B.Vergine del Carmine;& il Sabato da latticinij;e di più ogni giorno si recitaua l'officio di Nostra Signora,e la Corona,& almeno vna terza parte del Rosario; anzi per qualche tempo fù di parere di volersi anco astenere di mangiare carne, e latticinij il martedì per particolar sua diuotione, che haueua à Santa Maria Costantinopoli; mà il Padre lo leuò da tal proposito, per timore, che essendo il figliuolo di debole complessione, con la tanta astinenza non incorresse in qualche graue indispositione,e pericolasse nella vita.Hora detto figliuolo in qll'anno, che occorse detto incendio, andò insieme col padre per diuotione alla festa della Pentecosta; e giunti il Sabato à sera vigilia di detta festa, perche erano conosciuti da Monaci, e perche non menauano donne,furono accomodati à dormire in vna camera nel dormitorio de Padri.La notte dunque doppò cominciato l'incendio; si risueglioronο allo strepito,e gridi delle genti,& al suono delle campane all'arme;s'alzò subito da letto Alessandro il Padre,& aperta la fenestra per sapere la causa del rumore;vidde vn gran fuoco acceso sopra li tetti dell'Hospitio;perilche chiamò il figliuolo, e nell'istesso punto lo fece alzare,e si vestirono ambedui molto all'infretta,& vsciti dalla camera,pigliò il suo figliuolo per la mano;e s'incaminorono verso la porta del dormitorio;e da quella alla porta del Monasterio,& indi vsciti,giunsero all'Atrio auanti la porta della Chiesa; oue fermati vn poco, vedendo il padre tutto l'Hospitio fiammeggiare,pensando, che,se staua dētro,nō era sicuro dall'incendio;e con la credenza,che il portone dell'Hospitio fusse aperto, e potesse senza difficultà vscire alla campagna, e saluarsi,si risolse caminare auanti per vscire fuora, conducendo sempre seco stretto per la mano il figliuolo,acciò in quell'oscurità,e moltitudine non si fusse disperso,e pericolato:Mà a pena furono giunti al cortile del medesimo Hospitio, che loro sopragiunse vna gran calca di gente, quale fuggiua il pericolo del fuoco; e con tanta gran violenza, che il figliuolo scappò dalle mani del padre,dal quale si diuise; restando in quella calca mezzo oppresso,e calpestrato;nè fù possibile,che il medesimo padre lo riuedesse, e rihauesse più per la gran confusione, e moltitudine di

gen-

gente,e per la grand'oſcurità della notte; & ancorche molte volte haueſſe fatto diligenza per trouarlo,e l'haueſſe chiamato ad alta voce, nō lo potè mai trouare; nè fù mai inteſo per li tāti gridi,e ſtrepiti,che faceua il gran numero della gente;perilche lo ſtimò morto fra li molti,che morti,ancorche di maggiore età del figlio, iui vedeua col ſolo lume delle fiamme, e del fuoco;e però ritiratoſi in vn cātone per ſcampare ancor'egli la morte con molte lagrime, e ſoſpiri di continuo lo piangeua, e raccomandaua à Dio,& alla ſua ſantiſſima Madre,pregandoli inſtantemente,ſi voleſſero degnare ſaluarlo,e liberarlo da quell'euidente pericolo. Il giouanetto dall'altra parte ancor'egli vedendoſi ſeparato dal proprio padre,nell'oſcuro della notte; in luogo incognito,circondato,e quaſi ſuffocato dalla calca della gente foraſtiera da lui non conoſciuta, e poi coperto ſino alla metà da cadaueri, col pericolo di perdere la vita di punto in punto; abbandonato da ogni aiuto humano,tutto afflitto,doloroſo,e piangente ne ricorſe à Dio,& alla Beatiſſima Vergine ſua Madre, inuocando ſpeſſo il ſantiſſimo nome di Gieſù, e frà gl'altri buoni proponimenti fece voto eſpreſſo; che ſe Iddio lo liberaua da quel pericolo,proponeua di non mangiare mai,nè carne, nè latticinij il giorno di martedì, mentre viueua, e fare altre opere pie di più in honore della Beatiſſima Vergine di Coſtantinopoli, ſicome haueua ſempre deſiderato di fare per il paſſato. Gran coſa, appena fece queſto voto il detto giouanetto,che li comparue vna donna veſtita di biāco col volto aſſai luminoſo,e bello; quale con molta piaceuolezza li diſſe,Che fate quì figliuolo?sù,alzateui pure;e quello li riſpoſe,Signora io nō poſſo altrimente alzarmi, perche,come vedete,mi ritrouo oppreſſo, e coperto da queſti cadaueri; ilche inteſo la donna,diſteſe la ſua mano, lo pigliò per il braccio,e con tanta forza,e violenza lo tirò da ſotto quella gēte morta,e cadaueri,che li cagionò non poco dolore nel braccio,e ſe li leuorno dalli piedi le ſcarpe, che reſtorono ſotto quelli cadaueri; e poi pigliatolo per la mano lo conduſſe ſotto vna lamia, e volta di arco in luogo ſicuro; oue giunto il figliuolo, li diſſe la donna, auerti bene figlio di non partire da quà ſino che farà giorno,e detto queſto diſparue. La mattina bē per tempo il pouero padre deſideroſo di hauer nuoua del figlio, andò à quel luogo,oue la notte s'era ſeparato da lui,e vedēdo iui gran moltitudine di cadaueri,giudicò,che frà quelli fuſſe anco il cadauero del figlio, e volendoſi di ciò accertare, cominciò à far diligenza; mà mentre à queſto attendeua, ecco che all'improuiſo ſi ſentì chiamare dal proprio figlio, e dire,Signor padre,Signor padre;quale voltatoſi ſubito à quella parte donde era vſcita detta voce, vidde il ſuo figliuolo ſano,e ſaluo, verſo il quale incaminatoſi con molta fretta, & allegrezza, giunto à lui,con gran tenerezza, e lagrime più volte l'abbracciò, e lo baciò, e pigliatolo poi per la mano ritirati in diſparte, li dimandò in che modo haueua ſcampato quel pericolo,e la morte iſteſſa, al che riſpoſe il figliuolo raccōtandoli tutto il fatto già accennato;quale ſentendo il padre,altro non faceua,che piangere per tenerezza;E conchiuſe,che quella donna, quale comparue al figlio, e lo tirò da ſotto quelli cadaueri fuſſe ſtata la Madre di Dio, alla quale egli haueua ſempre hauuto particolare diuotione, & haueua fatto l'accennato voto; Onde con queſta credenza pigliato il figlio per la mano lo conduſſe auanti quella ſantiſſima, e miracoloſa Imagine di Maria ſempre Vergine, e publicamente confeſſorono, che da lei haueuano riceuuto tal gratia d'eſſere ſtati liberati ambedui dall'incendio, & il figliuolo dalla

ſup-

suppressione; E dall'hora in poi si mostrorono tanto più diuoti verso quel sacro luogo, & Imagine; & il figliuolo fù sempre osseruantissimo del voto fatto. Ponerò quì l'istesse parole del P. Spinello citato, cō le quali descriue questo fatto miracoloso, acciò cō l'autorità dell'istesso si cōfermi la verità.

Franciscus Capomazza Alexandri nobilis Puteolani filius vndecim annos natus, puer modestus, optimisq; moribus præditus, & vt in tantula ætate perspicacis ingenij B. Virgini in primis deuotus erat; nam penè ab incunabulis in Deiparæ honorem præter Coronam, Rosarium, aliasque pias preces, quas idem Virgini recitare consueuerat, singulis hebdomadis bis a carnibus abstinebat, eo scilicet die, in quem festum Annunciatæ Virginis incidit: Die item Mercurij eidem Virgini, quam à Carmelo vocant dicato; Sabbato præterea à latticinijs semper abstinebat, quin etiam à parentibus enixè contendebat, vt & die Martis B. Virgini à Constantinopoli sacro, liceret sibi à carnibus pariter abstinere, quod illi propter teneram pueri ætatem minimè permittebant. Is itaque cum parente ad Montem Virginis in festo Pentecostes eiusdem anni 1611. se contulerat; cūq; ipse, ac parens in cuiusdam Monachi cellam, qui eos amicè hospitabatur, recepti essent, ad incendij strepitum expergefacti, surgunt è stratis, arreptaque pater filij inhærentis manu, vt, & eius, & suæ consuleret vitæ, ianuam versus pergebat, quo plurima ad incendium euadendum multitudo confluxerat: Verùm cum non longè abesset à Ianua, repentè confertissima turba superuenit, suoque impetu filium a patre distraxit sic, vt confluentium hominum vndis penè obrutus puer, contenta voce patris auxilium nequicquam imploraret, cui pater multitudinis etiam impetu abreptus in hæc verba respondit: Christus Iesus te seruet incolumem fili mi; ego enim nihil opi tibi afferre valeo. Hic puer, cum se sentiret humana ope destitutum, Virginis singularis suæ patronæ auxilium inuocauit; vouit, si ab eo discrimine eriperetur, singulis hebdomadis die Martis carnium abstinentiam. Interea iacebat penè sepultus, ac multitudine opprimente protritus altero subtus pectus brachio, altero non impedito; Cum ecce ibi mulier, in cuius faciem minimè se intendisse affirmauit (Beatam tamen Virginem fuisse probauit euentus:) Quid hic agis, inquit puer, surge inde? at illum, cum se surgere posse negaret, brachio mulier arrepto sustulit, tantaque vi extraxit, ac diuulsit è turba, vt calceos è pedibus extractos ibi relinquere coegerit, dolorem quoque brachio vehementer compresso incusserit; inde sub fornicem tutissimum nempè locum momento traduxit incolumem. Albescente iam die mæstus pater ad cadauerum aceruum se contulit, vt filium, quem iam extinctum arbitrabatur, honestiore tumulo componeret: & cum propiùs accederet, filium exaudiuit clamantē Pater, Pater, quem, vt spirantem, atque incolumem, nec opinato aspexit, flexis genibus terram sæpiùs exosculatus, Deo quas poterat gratias egit, quod extinctis, atque attritis tot hominibus, ijsque robustioribus, tenerum filium a tanto periculo subduxerit: Postmodum interroganti patri, quonam pacto calamitatem penè communem vnus euaserit, puer rem omnem ordine narrauit. Qua in rè mihi visus est Deus ad Beatæ Matris intercessionem à tam communi clade vtrumque liberare voluisse; nam, & parens spectatæ est probitatis, & filius pietati Virginis maximè addictus, cui parentes ob votum Deiparæ ab ipso in tali incendio nuncupatum coacti sunt abstinentiam à carnibus die martis concedere. Spinello.

Da questo miracolo si caua probabilmēte, che mentre al voto fatto da quel figliuolo di astenersi di māgiar carne, e latticinij in honore della Madonna di Costātinopoli, li cōparue subito la Madre di Dio in detto Sacro Monte nel modo accennato di sopra; l'Imagine di Santa Maria di Monte Vergine sia veramente quella medesima, che vn tempo fù in Costanti-

no-

nopoli,& hora si troua in detto Sacro Monte; mà di questo ne ragionaremo più à lungo appresso,e con ragioni molte più efficaci lo prouaremo.

Il secondo caso occorse in persona di Bartolomeo d'Anastasio Napoletano; il quale per la gran diuotione, che hebbe alla Beata Vergine Madre di Dio andaua ogn'anno à visitare il sacro luogo di Monte Vergine; come in particolare vi andò quell'anno 1611. nella festa predetta di Pẽtecosta,e giunto,fù alloggiato,e posto in vna camera dell'Hospitio de diuoti, nel quale essendo in quella notte acceso il fuoco nel modo già accennato; detto Bartolomeo si risuegliò alli gridi della gente, & alzatosi da letto,vedendo le fiamme, & il fuoco, che ardeua in gran quantità,con ogni prestezza possibile si vestì, & vsci fuora di detto Hospitio con molta gente per fuggire il pericolo, che li soprastaua di morire di fuoco; mà mentre con la medesima gente, e con altri sopragiunti calaua li gradi dell'Atrio;ò che fusse per la fretta,ò per l'oscurità, ò per il timore, ò per la calca grande, che lo seguiua; cascò in terra, e sopra di lui ne cascorono degl'altri, e sopra quelli molt'altri; intanto che delli cascati nè morirono in breue alcuni oppressi, e calpestrati; & il Bartolomeo ancor'egli si trouò talmẽte coperto da quelli cadaueri, che appena appariua fuora la sua testa; e poteua respirare; Onde vedendosi in tanto gran pericolo di sua vita, ne ricorse con vna viua fede à Dio, & alla B. Vergine sua particolare auocata per aiuto, e con tutto il cuore cominciò à pregarli si volessero degnare liberarlo da quel pericolo, facendo anco molti atti di pẽtimento, acciò, se fusse piaciuto à Dio di farlo morire in quel tempo, e luogo,si fusse trouato disposto,e contrito.Non fu vano questo suo ricorso, e pensiero; perche,mentre staua in quell'euidente pericolo coperto di cadaueri per morire da hora in hora; li comparue vn huomo venerando in habito di Religioso vestito di veste bianca nel modo,e forma,che vestono li Monaci della mia Religione di Monte Vergine con vna torcia accesa in mano,e chiamandolo per proprio nome li disse,Bartolomeo alzateui sù in piedi,e seguitatemi; e scusandosi egli,che non poteua da se altrimente alzarsi; mentre si trouaua sotto quei cadaueri; quel Religioso lo pigliò per la mano, e lo tirò fuora; e nel medesimo modo guidandolo con caminare per sopra quella gente morta,lo condusse in vn luogo del Monasterio;oue non poteua essere più offeso,nè dal fuoco,nè dalla calca delle genti, e quiui lo lasciò, non facendosi più à vedere: Fatto giorno la mattina seguente raccontò à molti suoi amici, parenti, e compatrioti quanto l'era occorso in quella notte;e come piamente credeua, ilche anco tutti giudicauano,che detto Bartolomeo miracolosamente era stato liberato da quel pericolo, e che quel Religioso venerando, quale li comparue la notte, fusse stato il Padre S.Guglielmo Fondatore,e particolare Protettore di quel sacro luogo, mandato dalla Vergine santissima sua speciale auocata, à cui s'era instantemente raccomandato in quel trauaglio, e pericolo così grande; e tanto più si confermorono nella medesima credenza, che fusse stato il Padre San Guglielmo quello li comparue la notte in habito bianco di Religioso; quando intesero dire dall'istesso Bartolomeo, che lo chiamò per proprio nome,benche non l'hauesse mai conosciuto,nè visto;e che doppò hauerlo guidato, e condotto in luogo sicuro, non si lasciò più vedere: Onde sino che visse poi in riconoscimento di tal gratia riceuuta ne fu sempre diuotissimo;Così conchiude il Spinello dicendo. *At repentè affuit illi quidam,qui vestibus se eius Cœnobij Monachum præferebat, & candelam* — Spinello.

manu

mann gestans tandem ad altos cadauerum aceruos incolumem traduxit, nec immerito Sanctus Guilielmus eiusdem Cœnobij Institutor missus à Deipara, cui se commendarat fuisse creditur, cum nusquam postea apparuerit, & ab eodem proprio nomine fuerit compellatus.

Simile à questo è il caso, che racconta Don Felice Astolfi fol. 848. occorso ad vn'altro Napoletano, il quale andato per sua diuotione à visitare quel sacro luogo di Monte Vergine nella vigilia della Pentecosta, e giunto iui, fù albergato in detto Hospitio de diuoti; oue accesosi il fuoco nel modo, & hora già detta; stando nel meglio del dormire, si risuegliò al gran rumore, e gridi della gente, & al suono delle campane all'arme; mà non sapendo, nè potendosi imaginare la vera causa di tutto questo; si trattenne per vn buon pezzo in letto; frà tanto crebbe, e si dilato talmente l'incendio, che giunsero le fiamme sopra il tetto della medesima camera, oue egli staua; ciò vedendo, si riempì di gran timore, e sbalordito si alzò da letto con ogni possibile prestezza; e vestitosi al miglior modo, che potè, vscì dalla camera, mà perche nō era prattico, e per l'oscurità della notte, e per il gran fumo, che era per tutto l'Hospitio, non sapendo qual strada fare per vscire da quello; e saluarsi; cominciò ad andar caminando per trouare la porta, e tanto andò girando, che non potè poi più vscire impedito dal fuoco: Onde vedendosi circondato d'ogn'intorno dalle fiamme, quali anco li soprastauano dalli tetti, che si bruciauano, e se li vedeua anco auanti li piedi per li legni, che bruciati cascauano; considerando che da niuno poteua sperare vn minimo aiuto, benche chiesto l'hauesse; si risolse di ricorrere à Dio, & alla Beatissima Vergine Maria sua auocata, alla quale però riuoltatosi con tutto il cuore, cominciò à dire. Vergine santissima, Madre d'ogni consolatione, conosco veramente, che per li miei graui peccati merito di perdere miserabilmente la vità trà queste fiamme, che mi soprastanno, però ritrouandomi nella tua santa Casa, spero di ottenere qualche scampo à si graue pericolo: A te dunque fonte d'ogni pietà mi riuolgo; à te ricorro per aiuto, e per soccorso; Degnisi Madre pietosissima d'impetrarmi gratia dal tuo santissimo Figlio, che quando non possa Io scampare la morte del corpo; almeno faccia, che non perda quest'anima. Detto che hebbe queste, & altre simili parole, all'improuiso se li fè auanti vn'huomo venerando vestito di bianco al modo, che vanno li Monaci di quel Monasterio con vna candela accesa in mano; e li disse; Sù figlio esci fuora da quà con me, e non dubitare punto, nè temere, che il fuoco t'habbia à fare nocumento alcuno; & accompagnandolo sempre, lo condusse fuora dell'Hospitio, e quasi sino alla porta della Chiesa, oue non era più pericolo; e licentiatosi da lui doppò hauerli lasciata la candela accesa in mano, disparue. Onde vistosi libero il diuoto Napoletano entrò in Chiesa, e prostrato auāti quella miracolosa Imagine della Beatissima Vergine Maria, non senza gran spargimento di lagrime la ringratiò, che s'era degnata liberarlo da quel graue, & euidente pericolo per mezzo di quel Monaco comparsoli, stimato da lui per molt'inditij visti, conforme poi confessò, che fusse stato, ò San Gughelmo Fondatore, e particolar Protettore del luogo; ò altro Santo della medesima Religione mandato dalla Madre di Dio per saluarlo, come già lo saluò da quel pericolo così grande: e mentre visse in riconoscimento d'vna tale singolare gratia riceuuta, mostrò sempre segni di particolar diuotione verso la santissima Imagine, e Religione di Monte Vergine.

D. Felice Astolfi.

Più stupendo, e marauiglioso fù l'altro caso occorso nella medesima notte à Francesco Auosa Napoletano; il quale parimente per la gran diuotione che haueua alla Madre di Dio di Monte Vergine, andaua quasi ogn'anno à visitare quel sacro luogo, e Tempio, e quella sacratissima Imagine di Maria Vergine; in particolare vi andò in dett'anno con la sua moglie, figli, & vn seruidore di sua casa: E perche nel Sabato Vigilia della Pentecosta era molto grande il numero delli diuoti concorsi, non potè hauere camera particolare nell'Hospitio, mà fù necessitato far collocare sua moglie con quattro figliuoli piccoli nella Sacrestia in compagnia di altre donne loro conoscenti, e compatriote, & egli, che era conosciuto da Monaci, fù posto con due altri figliuoli maggiori, e con il seruidore in vna camera nel dormitorio delli Padri. Cominciato dunque l'incendio, alli tanti strepiti, e gridi della gente si risueglio Francesco, e curioso di sapere la causa delle voci, e clamori, s'alzò di letto, & aperta la fenestra, vidde vn gran fuoco acceso, che vsciua dalli tetti dell'Hospitio; Onde da questo, e dalle voci che sentiua spesso replicare dalle genti, e gridare fuoco, fuoco, timoroso di qualche danno nella sua persona, e famiglia, fece subito alzare da letto li due figliuoli, & il seruidore; e vestiti molt'all'infretta, con quelli vscì, & andò à dirittura alla Sacrestia per ritrouare la moglie, e l'altri quattro figli, acciò vniti s'haueſsero potuto saluare; mà non trouatili iui, perche s'erano partiti con l'altre genti alli gridi del popolo prima da loro intesi; cominciò à far diligenza, per trouarli altroue; però non fù possibile per la gran confusione delle genti, e per l'oscurità della notte; onde credendo, che fussero vsciti fuora, procurò di vscire ancor'egli con li due figli, e seruidore, calandono per vna fune da vn muro, conforme vidde, che faceuano molt'altri; mà non trouatili nè anco fuora, doppò fatta ogni diligenza possibile, tutto doloroso, e piangente si ritirò in vna parte raccomandando con tutto il cuore la moglie, e li figli à Dio, & alla Beatissima Vergine sua Madre, pregandoli instantissimamente si degnassero liberarli da quell'euidente pericolo, e conseruarli: La pouera moglie dall'altra parte partita dalla Sacrestia appena arriuata cō li figliuoli all'Atrio auanti la Chiesa, vedendosi in mezzo d'vna gran moltitudine di gente, piangente, e vociferante fino al cielo per il gran timore, che haueuano appreso di morire, vedendosi di più in quell'oscurità grande di mezza notte in vn luogo da lei nō conosciuto, nè mai più visto, sola senza marito con quattro figli tanto piccoli, che nè à lei, nè frà loro si poteuano dare vna minima sorte d'aiuto, intimorita anco dalla vista del fuoco, ne venne in vna grandissima confusione, e quasi posta in angonia, andaua hora in vna parte, hora in vn'altra; finalmente visto che nell'Hospitio entrauano alcuni, volse seguitare quelli con la credenza, che iui fusse qualche porta per vscire fuora nella montagna, e saluarsi; mà mentre andò scorrendo per il medesimo Hospitio per trouare qualche esito, crebbe tanto l'incendio, che dalli tetti cascauano in gran numero le tauole, e li legni infocati, & ardenti; perilche non potēdo più dall'Hospitio vscire; stimò minor pericolo tornare in dietro, e per voler di Dio, come piamente si crede, che forsi volse hauer mira alla diuotione, & afflittione del marito, che di continuo con lagrime la raccomandaua à S.D.Maestà, lei con due figliuoli minori entrò casualmente in vna camera, che haueua la fenestra corrispondente fuora alla montagna, e per quella si poteua calare, benche con qualche difficultà sopra il tetto

tetto d'vna stanza, che staua fuora, e seruiua per hosteria; e gl'altri due figli maggiori in vn altra camera à quella contigua; e vedendo il secondo di questi, che il fuoco non solo s'era attaccato in detta camera, mà in quella haueua preso gran podere; temendo che in breue sarebbe rimasto iui morto, e bruciato, andò alla fenestra per saltare da quella; se l'oppose il fratello, rappresentandoli il pericolo, che correua, se si fusse indi buttato; però vedendo, che se l'auuicinauano tutta via le fiamme, si turbò molto, mà indi à poco fatto animo, per'non morire bruciato saltò sopra il tetto della tauerna, e si saluò; Indi chiamando, & inanimando il fratello maggiore, che douesse saltare ancor'egli; quello per l'istessa causa si buttò dalla medesima fenestra sopra il predetto tetto: L'infelice madre, che staua nell'altra camera, e dalla fenestra di quella haueua visto il gran pericolo passato dalli due figli, che nel modo accennato erano calati, e saltati dalla fenestra, intimorita grandemente si diede à pensare, che douesse fare; mà alla fine fatto animo ancor'ella stimò minor pericolo buttarsi, e saltare dalla fenestra, che restare iui cibo, & esca del fuoco. V'erano rimasti li due figliuoli minori di tãta poca età, che non poteuano da loro stessi salire nella fenestra, e saltare per saluarsi, conforme haueuano fatto gl'altri; se ne stauano però piangendo dirottamente, e dimandando aiuto alla madre, & alli due altri fratelli maggiori; mà in vano, perche questi non poteuano da basso giugnere à darli aiuto alcuno; e le fiamme tutta via s'approssimauano per vcciderli, e diuorarli; in tanto che era stimata affatto disperata la loro salute; Quando ecco nel medesimo tempo volse Iddio, e la sua santissima Madre aiutarli, e saluarli, con fare all'improuiso comparire nella medesima fenestra vn Monaco venerando; il quale pigliati detti figliolini per il braccio, li calò da quella, e quasi li buttò nelle braccia della propria madre, che staua sotto detta fenestra; e fatto questo il Monaco disparue, e non si vidde più; & in questo modo furono liberati, conforme nota il Spinello con le seguenti parole. *Vxor vero, cum quatuor natis; dum huc, illucque discurrunt, euadere cupientes, propter accensas trabes cadentes ab Hospitio egredi non valentes, ad cubiculum redeunt; Verum casu mater cum duobus filijs natu minimis ab alijs distrahitur, serpens flamma peruaserat cubiculum, in quo duo filij natu maiores erant; Quid consilij caperent? Secundus filius audax, sed necessarium aggreditur facinus, constituit agere se præcipitem è fenestra, sed reclamat frater; accedente tamen flamma, deturbat se: forte in subiectam taberna pergulam incidit incolumis; tum fratrem natu maiorem hortatur, vt audeat, Itaque eadem ratione præceps desilit; Infelix mater in alio cubiculo muliebri metu perculsa cunctatur; demum de fenestra agit se, atque desilit, sed concusso aliquantulum corpore, surgit tamen incolumis; Reliqui erant paruuli duo gemitu, fletuque miserandi, qui nequibant in fenestram insilire, matris irritam implorabant opem, iam à tergo vrgente flamma, Sanctissime Virginis beneficio factum est, vt Monachus adesset, qui miseros puerulos à fenestra proiecit inferius; itaque incolumes euadunt, & tandem Monachus ipse desilit.* Spinello.

Da queste vltime parole si caua, che quel Monaco, qual dice detto autore, che comparue nella fenestra, e che da quella buttò li dui figliolini giù in potere della propria madre, e li saluò, non fù monaco ordinario, che habitasse nel Monasterio, mà il Padre San Guglielmo fondatore, e protettore del luogo; ò altro Sãto della Religione mandato dalla Beata Vergine, ò da se andato per volere diuino à liberare detti figliuoli in ris-

guardo della gran diuotione del Padre loro verso la Madre di Dio, e luogo sacro di Monte Vergine; Si proua facilmente, sì perche in quell'hora, quando già non si poteua più dar rimedio al grand'incendio, non è probabile, che nell'Hospitio vi fusse Monaco alcuno per l'euidente pericolo, che hauerebbe passato di perdere la vita; sì anco, perche parte de Monaci stauano occupati in portare processionalmente il Santissimo, come s'è detto; e parte in far saluare la gente in Chiesa, e nel Monasterio; sì anco, perche all'impensata comparue in detta fenestra, & all'improuiso senza dimora alcuna doppò saluati li figliuoli disparue, senza sapersi mai chi Monaco particolare fusse stato; come doppò facilmente doueua sapersi, e publicarsi dal medesimo, che tal'attione, & opera di charità hauesse fatto; Conchiudo dunque, che piamente si può credere, che fusse stato il Padre San Guglielmo fondatore del luogo, che come protettore delli diuoti di quello volse saluare non solo il predetto Francesco, mà anco tutta la sua famiglia per la gran diuotione, che hebbe à detto sacratissimo luogo di Monte Vergine.

Potrei quì apportare molt'altri esempij d'huomini, e di donne liberate da quell'incendio, e pericolo così grande, mà per non tediare il lettore li tralascio; dico solamente, che quelli restorono viui, quasi tutti si saluarono per la loro diuotione alla Madonna Santissima di Monte Vergine, come di propria bocca confessorono poi publicamente. Ne s'hà da dire, che di quelli, quali morirono iui in detta notte, non ne fussero stati anco diuoti di detta sacratissima Vergine; ò pure, che hauessero iui commesso qualche peccato; perche ancorche alcuni vi fussero andati per mal fine, come si dirà appresso, nondimeno la maggior parte di essi, mentre andorono assolutamente per visitare quel sacro luogo dedicato alla Madre di Dio, e la sua santissima Imagine, bisogna presupponere, che si mouessero da buono, e diuoto fine; douemo però dire, che morissero, permettendo così Iddio, il quale molte volte si compiace castigare, e flagellare il giusto con il peccatore, come afferma il Padre Sant'Agostino lib. 1. de Ciuitate Dei,

S. Agostino *Flagellantur simul cum malis boni; non quia simul agunt malam vitam, sed quia simul amant temporalem vitam, non quidem æqualiter.*

Dico di più, che detto incendio, oltre il danno, che apportò al Monasterio di più di 30. milia scudi, mentre consumò, & incenerì quanto era dentro l'Hospitio, e bruciò buona parte delle mura, volte, e lamie; si che bisognò farle tutte di nuouo; fù causa anco di grandissimo danno, & interesse à tutto il Regno di Napoli, perche le 400. e più persone, che morirono, erano quasi tutti capi di famiglia; e però in loro si estinsero molte case, e si serrorono; e se altri lasciorono figli, quelli restorono orfani, e pupilli.

Al danno, & interesse delle robbe, che portato haueuano quelle persone, quali morirono; ciò è vestimenti, animali, oro, argento, anella, & ogn'altra cosa, & ornamento; rimediorono subito sufficientemente li Monaci, perche nel medesimo giorno elessero capitolarmente due huomini, e due donne da bene, e di credito di quei conuicini paesi, li quali con l'assistenza d'vn Monaco sacerdote andorono raccogliẽdo dalli cadaueri tutte le predette sorti di robbe, quali furono depositate in vna camera nel Monasterio, e doppò fù mandato, e notificato vn banno per tutte le Terre conuicine, che chi haueua qualche sorte di dette robbe, ò portate da parenti; ò prestate alli medesimi, ò ad'amici iui morti andassero pure con il

il ſegno, e contra ſegno, che li ſarebbe ſtata conſignata; come già fù fatto, e queſta diligenza fù tale, e tanta, che frà pochi giorni furono reſtituite à padroni tutte le loro robbe, ſi che nel Monaſterio non vi rimaſe coſa di valore, eccetto che alcuni pochi panni ſtracciati, che dalli medeſimi Monaci furono dati à poueri per amor di Dio à beneficio dell'anime di quei morti, de quali erano ſtati.

Li cadaueri di quelli morti furono ſepelliti parte in Chieſa nelle ſepolture, mà perche queſte non erano capaci di tutti quelli, che all'hora morirono; fù neceſſario ſepellirne buona parte fuora in due foſſi grandi, che furono fatti dentro vn riſtretto murato al lato deſtro della Chieſa, In quell'eſtate cagionorono gran puzza, mà fù mitigata dalle ſpeſſe pioggie, che nella medeſima eſtate furono, e nell'autunno ſopragiongendo il freddo grande, ceſsò affatto. Di tutti quelli, che morirono, vn'huomo ſolo, come s'accennato di ſopra morì di fuoco bruciato, per cauſa che come pedagroſo, e vecchio ritrouandoſi ſolo in vna camera dell Hoſpitio, non potè da ſe mouerſi, e fuggire, e per il gran fuoco non fù poſsibile da altri hauere aiuto per ſcampare l'incendio, tutti gl'altri morirono diſgratiatamente frà di loro iſteſsi calpeſtrati, & oppreſsi.

Se finalmente volemo andare inueſtigando la cauſa, & il fine di queſto incendio, che cagionò tanto gran danno; e mortalità di gente; dico, che li giuditij Diuini quanto ſono più giuſti, altre tanto ſono occulti, e come non può giungere l'huomo à penetrare la cauſa, & il fine, che hà Iddio di operare, ò permettere quelche opera, e permette in queſta vita, così nè anco poſsiamo penetrare, inueſtigare, & ſapere la cauſa, & il fine, che egli hebbe di permettere detto incendio con tanto danno, e mortalità di gente; Pure ſi come dalli ſegni antecedenti, & dalli effetti ſeguenti ſi poſſono probabilmente congetturare, e conoſcere le cauſe, e li fini dalli quali ſi muoue Iddio ad'operare, e permettere le coſe, così dagl'effetti trouati, e viſti frà quella gente morta doppò l'incendio; e da quelche fù inteſo, e viſto la ſera, prima che s'attaccaſſe il fuoco all'Hoſpitio, e dalli ſegni antecedenti à detto incendio, cauati da detto Padre Pietro Antonio Spinelli da vn'Hiſtoria, che fù data in luce nell'iſteſſo anno, e notati da lui nel luogo citato, noi ancora argomentaremo il fine, che hebbe Iddio di permettere vn'incendio tanto dannoſo, e mortifero.

Il primo ſegno fù, che vn'Eremita degno di fede per la ſua gran bontà di vita; quale habitaua in quel tempo nelli Villaggi di Napoli, andato in quella feſta alla diuotione della Beatiſsima Vergine, ſi poſe in oratione auanti quella ſacra Imagine; e fattoſi notte; vidde più volte, conforme egli confeſsò poi la mattina ſeguente publicamente, che da vna delle lampade, che ardeuano auanti detta ſacra Imagine, tal ſplendore, e tal'ardente vampa, e fiamma ſi ſolleuaua, che tanti lucentiſſimi carbonchij ricongiunti inſieme pareuano; e rendeuano ſtraordinariamẽte lucidiſſima tutta quella Cappella; del che fattone accorgere à molti, anco à Monaci, pieno di timore vſcì dalla medeſima Cappella, dicendo che quello ſcintillare di lampada nel modo predetto l'haueua per ſegno, e prodigio di qualche gran coſa, che haueua à ſuccedere in quel luogo, e detto queſto ſi ritirò in parte più ſicura à continuare le ſue orationi, come riferiſce il Spinello num. 68. *Eremita quidam è pagis Neapolitanis, vir ſanè fide dignus ſub infauſtæ noctis initium vidiſſe ſe profeſſus eſt exeuntem è lampade, quæ ante Virginem ardet mirificè coruſcantem fulgorem, qui carbunum maximè candentium* Spinello.

tium Imaginem referret; quo fiebat, vt Virginis sacellum multo quàm antè lucidiùs videretur, cuius ille nouitatis commonefactis aliquot Monasterij Patribus, exanimatus, atque exterritus, prodijt è sacello, seseque inde recepit ad fundendas Deo preces, reliquamque noctem alicubi tutò traducendam.

Il secondo segno fù, che vn'huomo di Monteforte Terra distante da Monte Vergine cinque miglia in circa, come s'è accennato nel principio di questo libro; persona molto da bene, e timorosa di Dio, essendo andato alla diuotione di quel sacro luogo con alcuni suoi compatrioti, & amici; il Sabato à sera cinque hore auanti, che succedesse l'incendio predetto; doppò essere stato inginocchiato vn gran pezzo di tempo auanti quell'Imagine sacratissima di Maria Vergine à far'oratione; fù visto alzarsi all'improuiso, e voltatosi alli suoi amici compatrioti, & altri circostanti, illuminato da Dio, come piamente si crede; parche anteuedesse, e predicesse detto incendio così rouinoso; mentre à quelli disse. Chi se ne vuole scendere da quà, e venire meco, se ne venga pure, che io sono risoluto in ogni conto partire, perche preuedo, che quì questa notte succederà vna gran rouina, e danno tale, che sarà di grandissimo terrore, e spauento à tutti; e quel che sarà di peggio, non si potrà scampare; E dette queste parole, nel medesimo punto, che era quasi vn'hora di notte, cõ alcuni de suoi sì partì, e calò dal Monte per ritornare, come già se ne ritornò alla sua patria.

Spinello. L'afferma il medesimo Padre Spinello. *Quidam ex Monteforte (idest Oppidum propè Auellinum) cum quinq; ante incendium horis, cælesti aliquo afflatus lumine vereretur eiusmodi calamitatem, ad aliquos è suis se dixisse affirmabat: Abeat hinc mecum quicumq; vult, auguror enim fore, vt hac nocte breui interuallo magna quædam sit oritura calamitas, quæ nullo auerti remedio poterit.*

Il terzo segno, e prodigio racconta il medesimo Padre Spinello nel luogo citato num. 69. che occorse nella Città di Salerno 20. miglia lontano da Monte Vergine, come s'è detto, in vn luogo chiamato comunemẽte il Seggitello, in questo modo. Era in detta Città vna casa, che seruiua à Marinari per riponere le reti, & altri stromenti, e cose pertinenti al loro mestiere, & arte; e nelle mura di quella era dipinta vn'Imagine della sacratissima Vergine Madre d'Iddio con il Bambino Giesù in braccia, appunto come si dipinge la Madonna Santissima di Monte Vergine; In quell'anno dunque 1611. nel Sabato Vigilia della Pentecosta circa le 23. hore fù visto da alcuni, che detta sacra Imagine prodigiosamente cominciò dalla faccia à mandare fuora vn certo sudore simile all'acqua, e dalla fronte alcune gocciole rosse, che pareuano di sangue; e nella medesima sera si cominciò à diuolgare per la Città questo prodigio; in tanto che la mattina seguente vi concorse gran numero di popolo ad osseruarlo, & admirarlo. Di là à poche hore giunse in detta Città l'auiso dell'incendio successo la notte in Monte Vergine; e comunemente argomentorono, e conchiusero quelle genti, che il sudore di quella sacra Imagine non solo fusse stato miracoloso; mà fù pigliato da loro per segno, e pronostico di detto incendio, e mortalità di tante persone; quasi che la Vergine Sacratissima vera madre di misericordia, e particolare protettrice di quel sacro luogo di Monte Vergine à lei dedicato, e consacrato preuedendo la rouina, e danno grande, mossa à pietà ricorse al suo santissimo Figlio per gratia di liberare il medesimo luogo da quell'incendio, e tanti suoi diuoti dalla morte, e con tanta premura, & instanza ne l'hauesse supplicato, che ne volse dar detto segno di far sudare quella

ſua Imagine in Salerno; E ſe vale queſta congettura fatta da quella gente, ſi può dire ancora, che ſarebbe ſtata molto maggiore la rouina, il danno, e la mortalità, ſe non fuſſero ſtate le preghiere della Beata Vergine, che in parte mitigorono l'ira di Dio ſdegnato per le cauſe, che ſi diranno appreſſo. Il predetto Padre Spinello nota queſto prodigio, e congettura con le ſeguenti parole, che ponerò diſtintamente, conforme hò citate l'altre, acciò ſi veda, che quanto ſi dice non ſia inuentione, ò imaginatione mia, mà fondato nel predetto graue Autore, *Inter huius tamen cladis prodigia videtur in primis memorabile, quod euenit Salerni eo in loco, qui vulgò dicitur il Seggitello eodem noſtræ ſalutis anno 1611. die 21. Maij, pridie nimirum feſti Pentecoſtes, etenim illic Deiparæ filium geſtantis Imago quædam depicta in pariete cuiuſdam domunculæ, in qua retia aliaque eiuſmodi nautica inſtrumenta reponi conſueuerunt. Hora ante ſolis occaſum vna prodigiosè cœpit ſudorem emittere aqueo liquori perſimilem, guttula etiam rubra veluti ſanguinei coloris ex eius fronte defluxit, quod eadem hora à viris circiter quatuor obſeruatum eſt. Nocte verò proximè ſequenti prædicta apud Montem Virginis accidit conflagratio. Die autem ſequenti, cum rumor tota Vrbe incaluiſſet eiuſmodi Imaginem exudare, ingentes ad eam facti ſunt hominum concurſus, admirari omnes, eiuſmodi porrò ſudore ab Imagine edito, ea, quæ proximè ſubſecuta eſt hominum extinctio, cladeſque præſignificari viſa eſt, perinde quaſi tam multorum hominum impendentem interitum miſerata Deipara precibus apud filium pro eorum incolumitate enixè fundentis laborauerit quodãmodo, atque exudauerit, & niſi filius maternarum precum interceſſione aliquantulum placatus de iuſta ira remiſiſſet, multo ſanè maior fuerit futura calamitas.* Spinello.

E ſoggiunge l'iſteſſo Spinello immediatamente, che vn ſimile eſempio d'vn'altra Imagine della Beata Vergine, che ſudò anco ſangue, ſi legge appreſſo Ceſario libro 7. miraculorum cap. 2. E che l'accennato ſudore mandato fuora da quell'Imagine della Madre di Dio dipinta in Salerno nel modo raccontato di ſopra non fuſſe ſtato naturale, ò à caſo, ò per altra cauſa; mà miracoloſo, & in ſegno, e pronoſtico dell'incendio, e mortalità predetta; Prouandolo, come ogn'vno può vedere in detto autore, con le ſeguenti eſperienze; perche quel medeſimo ſudore pigliato da quella ſacra Imagine appena applicato al braccio, e mano ſiniſtra d'vn Chierico, che per due anni l'haueua tenuto inaridito, & immobile, ſubito lo cominciò à muouere; Di più applicato à gl'occhi d'vno, che patiua gran fluſſione da quelli, e ſi rendeua quaſi affatto cieco; lo ſanò ſubito in modo, che poi leggeua perfettamente: Et in oltre ſi ſanò vna figliuola di noue anni dal continuo dolore di teſta, che la tormentaua grandemente, e li cagionaua febre graue, e pericoloſa col ſemplice tocco d'vna corona, che prima haueua toccato quel ſudore, & Imagine della Beata Vergine. Tutti queſti furono dichiarati miracoli dalla Corte Arciueſcouale di Salerno, che ne pigliò diligẽte informatione; come cõchiude il medeſimo Padre Spinello, dicendo. *Atque hæc Deiparæ beneficia Archiepiſcopalis Curia Salernitana, rè omni diligentèr cognita, & examinata miraculoſa cenſuit, quemadmodum ex proceſſu in eadem Curia ſuper ea re confecto cognoſcere vnicuique licet.* Spinello.

Il quarto prodigio viſto da alcuni diuoti degni di fede, che in quella feſta erano andati à viſitare quel ſacro luogo, fù, conforme poi teſtificorono, che circa le quattro hore di notte, comparue in aria; e propriamente ſopra la Cappella della Vergine ſantiſſima vn grãdiſſimo ſplendore: Altri diſſero in forma di Stella Cometa: Altri di vn Traue di fuoco, quale poco

doppò

doppò andò à cascare, e dare sopra il tetto dell'Hospitio, e da questo hebbe origine, e cominciò l'incendio di detto Hospitio; lo riferisce, e nota anco il predetto Padre Spinello nel luogo citato nu. 68. *Sunt enim qui affirmant supra Beatæ Virginis ędem quarta fermè hora noctis à quibusdam pijs Viris visum esse in aere fulgorem stellæ, aut Cometæ non absimilem, ad Hospitium inde delapsum; Nonnulli illud trabem ignitum fuisse autumant; Alij alia dictitant, è quibus vnam incendij originem fuisse volunt.*

Spinello.

Dalche si caua apertamente, che il predetto incendio così dannoso, e mortifero non fù causato, nè hebbe principio da fuoco, che disgratiatamente, ò casualmente, ò appensatamente fusse stato attaccato da qualche persona in detto Hospitio, ò parte di esso, e da quella poi si fusse dilatato, e sparso per tutto, e bruciatolo; tanto più che in quell'anno nel tempo di detta festa la stagione fù assai calda, come era stata molti giorni prima, e per questo la gente concorse in maggior numero: Onde per l'vna, e per l'altra causa l'ambiente non era molto freddo, come suole essere in detto Monte; e però non fù bisogno di far iui fuochi, almeno tanti grandi, conforme si suol fare, quando è mal tempo: Dunque necessariamente si deue conchiudere, e dire, che detto fuoco fù straordinario mandato da Dio miracolosamente per castigo, e vendetta di molti, che andorno à visitare quel santuario, non solo con poca riuerenza, e diuotione, mà anco sotto quel colore per commettere molte dissolutioni, peccati, e sceleraggini; e particolarmente per castigo di alcuni, che volsero tentare di portare, e mangare iui della carne publicamente.

Frà gl'altri vi fu vno chiamato Pompeo de Curte della Città d'Auersa Mastro d'atti della Corte Vescouale di quella, quale in tẽpo di detta festa andò à Monte Vergine con due donne poco honeste, e giunti il sabato à sera à quel sacro luogo, procurò vna camera nell'Hospitio per alloggiarui la notte, fingendo, che quelle donne erano sue parenti, li fù già consignata; però dentro di quella furono collocate molt'altre persone del conuicino d'Auersa, come è solito farsi nel tempo di festa, quando per li tanti diuoti, che vi concorrono, non s'assegnano le camere à due, ò à trè; ò à famiglie intiere, purche non siano nobili, ò titolati; mà à molti d'vn medesimo paese, ò di diuerse patrie conuicine. Ritirati dunque nella camera il predetto Mastro d'atti, e donne da lui menate con altre persone, si sfardellorono, e riposero da parte le loro robbe, e poco doppò cominciorono publicamente à dire ridendo, e quasi beffeggiãdo, Chi è quello, che dice, e vuol difendere, che in questo luogo non si può portare, e mangiare carne, e latticinij, senza che si veggano subito pioggie, tempeste, ò conturbatione d'aria? già noi adesso ne vedemo il contrario; perche ecco quì ci habbiamo portati questi salcicciotti, e questo cascio, che domani speramo mangiarlo; e nondimeno non vedeno, nè pioggia, nè tempesta, nè grandini, nè altri effetti, che si dicono. Grand'e pietoso Iddio; che ad vna tanta temerità, & incredulità non adoprò subito il suo castigo; mà volse auisarli, & auertirli prima, acciò non incorressero in peccati più graui, e con quelli maggiormẽte esasperatolo; E l'auertimento fù, che finite dette parole, sì sentì nell'istessa camera questa voce, *Se non vedete adesso l'acqua, e la pioggia, vederete col tempo il fuoco*: Chi particolarmente di quelli, che si trouorono in quella camera, hauesse proferite dette parole, non si potè, nè all'hora, nè mai più sapere; Alcuni doppò l'incendio dissero, che fussero state miracolosamente formate, e proferite in aria senza vedersi da chi; Altri che fus-

sero

sero state dette da vna persona di quelle per volere diuino; però mai venne à notitia chi particolare fusse stato: Con che si conferma maggiormente, che il fuoco si fusse attaccato miracolosamente, e non per disgratia à quell'Hospitio, e che dette parole fussero state veri auertimenti, e quasi minaccie per fare arrestare li predetti Mastro d'atti, e donne di commettere qualche peccato in quel sacro luogo, e di muouerli à riuerirlo, e rispettarlo: Nondimeno di tal auiso non fecero profitto alcuno, mentre più ostinati che mai, come che se fussero stati in qualche luogo profano à spasso, seguitorono li loro atti, e parole poco honeste, li tralasciamenti, libertà, e peccati, dalli quali però, come probabilmente si crede, esasperato Iddio mādò quel castigo di fuoco, & incendio così rouuinoso: Tanto più, perche fù visto, che da quella camera appunto nella quale alloggiauano li predetti mastri d'atti, e due dishoneste, cominciò il fuoco, ancorche in quella non vi fusse altrimente fuoco, donde naturalmente, ò casualmente hauesse potuto hauere origine l'incendio; E così volse la diuina giustitia, che da quel medesimo luogo hauesse principio la pena, onde s'originò la colpa.

E maggiormente si cōferma dal di più che seguì, perche il Mastro d'atti, & vna delle donne furono li primi à morire miseramente soffocati trà la calca delle genti, come che erano stati li principali ad offendere Iddio, & à tentarlo con portare publicamente li detti cibi carne, e latticinij prohibiti in quel sacro luogo. L'altra donna Iddio la preseruò viua, ò perche non fusse stata tanto colpeuole, ò pure, acciò hauesse fatto testimonianza; come già fece in publico la mattina, di tutto questo successo accennato; e riconoscendo da Dio, e dalla sua santissima Madre la gratia d'essere stata liberata da quell'euidente pericolo, con molte lagrime li ringratiò; poi si confessò de suoi peccati con gran dolore; si communicò con molta diuotione, e ritornata alla sua Patria visse sempre per l'auuenire honestamēte, e con segni di gran bontà finalmente se ne morì. Di questo caso occorso ne fà anco mentione il Padre Spinello fol. 670. num. 66. non nominando le persone predette, mà parlando in comune, ò forsi per modestia, ò per significare che ve ne furono de gl'altri colpeuoli del medesimo errore. *Enim vero*, (dice egli) *immoderata fuit nonnullorum, qui ad eam solemnitatē de more confluxerant libertas, atque licentia, & vt omittam caseum, lucanicas, farcimina, ac reliquos huiusmodi cibos veteri consuetudine, & loci religione vetitos illuc allatos, & comesos*: E poco appresso soggiunge; *Eodem quoque accurrerant aliquot meretrices, ac pellices, quarum nonnullas, qui cum ijs impudicè viuebant, non ad religionem, ac pietatem, verum non secus ac si ad quandam animi relaxationem eundum esset, secum adduxerant.* Spinello.

Di più in quel tempo si trouaua introdotto questo grand'abuso in detto sacro luogo, che li diuoti, quando andauano alla diuotione, particolarmente nelle dette feste principali di Pentecosta, e di Settembre, altro nō faceuano, che ballare, sonare, e cantare canzoni profane anco in Chiesa, anzi faceuano à gara alle volte alcuni chi più poteua fare dette attioni vane, con poco rispetto, e riuerenza del Sacro Tempio, e luogo: E benche li Monaci spesso à questo s'opponessero, non poteuano però affatto riparare alla gran moltitudine; perche, se arrestauano alcuni in vna parte, l'altri le ripigliauano, e seguitauano nell'altra; tanto più la notte, quando li medesimi Monaci si ritirauano in dormitorio à dormire; tutta la gente

restaua libera di fare in Chiesa, ò nell'Hospitio, ò nel Cortile quel che li piaccua: In particolare in dett'anno 1611. per la moltitudine di gente più degl'altri anni concorsa, furono più del solito fatte dette attioni. Come nota il Padre Spinello nel luogo citato, *Omnia profanis cantilenis rusticanæ musices instrumentis, ac propè ebriorum vocibus prostrepebant, tantum non intra Templum ipsum choreas agebant, & ipsissima nocte per summam sacri loci irreuerentiam cantionibus, atque instrumentis pulsandis intra Templum operam aliquandiù dederant:* Da queste attioni ancora di tanta poco riuerenza à quel sacro luogo, potemo probabilmente congetturare, e dire, che Iddio si muouesse à permettere, ò mandare il descritto incendio, e mortalità così grande; sì per castigo di quelli, che con dette attioni poco rispettorono quel sacro luogo; sì anco per leuare detto abuso, acciò per l'auuenire la gente v'andasse con maggior timore, e riuerenza di prima, come già per gratia del Signore, si osserua, perche tutti vi vanno, e stanno con molta maggiore diuotione, e timore di prima.

Spinello.

Vltimamente à tutto questo aggiungo vna cosa di maggior consideratione, & abominatione insieme, che nel giorno seguente alla notte, nella quale successe l'incendio; mentre al miglior modo possibile si sepelliuano quei tanti cadaueri, nel leuarli le vesti di prezzo, che portauano, per restituirli alli loro parenti, come già si fece, furono ritrouati alcuni corpi di huomini morti vestiti da donne, & alcune dõne morte vestite da huomini; segno, & inditio chiaro, & euidente delle dishonestà, e sceleraggini, che quelli tali così ritrouati, ò haueuano commesso, ò voleuano commettere con maggior loro comodità, e libertà in quel sacro luogo; e che vi erano andati non per diuotione, mà per dishonesta ricreatione, senza hauer mira al luogo così sacro, ò alla purità della Beata Vergine Madre di Dio, à cui è dedicato: ò alla gran solennità della Pentecosta instituita in honore dello Spirito santo autore d'ogni santità, e bontà; Con ogni ragione dunque Iddio prouocato da tanti tralasciamenti, dishonestà, e sceleratezze, permise, e mãdò vn tale incendio, con tanta mortalità di gente; conforme discorre; & afferma il medesimo Padre Spinello, dicendo. *Illud quoque fœdissimum, quod in quadam eius incendij relatione typis excusa proditum est, viros aliquot ementito habitu quemadmodum ex nudatis cadaueribus cognitum est muliebrem vestem; Contra nonnullas virilem habitum induisse, quod ad flagitium aliquod liberiùs perpetrandum factum esse existimatur: Neque verò eos ab einsmodi indignis, ac profanis actionibus deterrebat loci religio; non Deiparæ, cui templum erat dicatum, puritas, ac maiestas: non sancti Spiritus vniuersæ sanctitatis auctoris, omneque flagitium auersantis sacra solemnitas. Verum nihil ista facientes, bibebant quemadmodum dicitur.* Iob 15. *Quasi aquam iniquitatem, veluti per iocum tremendam Dei Maiestatem, ac bonitatem peccatis irritare non verebantur, ideo, vt est* in psal. 77. *Ignis accensus est in eos, & ira Dei ascendit super illos.* Non è da marauigliare dunque, che si viddero tali, e tanti effetti, e dimostrationi di castigo di Dio all'hora in quel sacro luogo, perche se le carne cotte d'animali morti, e ciò che da quelli nasce, come cascio, & voua, con le quali non è accoppiata, nè congiunta necessariamente l'offesa di Dio, assolutamente però portate, ò mangiate in detto sacro luogo quasi sdegnano S.D. Maestà, e la muouono à cagionare, e mandare marauigliosi, e notabili effetti, e disgratie à danno di chi li porta; tanto maggiormente possiamo dire, che prouocarono l'istesso

Spinello.

Iob. 15.

Salm. 77.

Dio

Dio allo ſdegno, & alla vendetta le dishoneſtà, & offeſe carnali tentate, e forſe conſumate nella ſolennità predetta in quel luogo conſacrato alla Verginità, e Purità della Madre di Dio.

Anzi aggiungo di più, che s'eſtende, e ſi amplia talmente detta prohibitione, che non ſolo à detto ſacro luogo non ſi è portato, nè ſi porta coſa di graſſo per vanità, ò carne, e latticinij per mangiarli, e per tentare di vedere qualche ſegno, conforme ſi è dimoſtrato ſin'hora dalli tanti miracoli occorſi, & eſperienze fatte; mà nè anco Iddio hà permeſſo, che ſi portaſſero le medeſime robbe per altro fine, ancorche neceſſario. Onde s'è viſto, che ſe alcuni vi hanno portato ſemplicemente candele di ſeuo ſolo per bruciarle, e far lume, ò non l'hanno potuto accendere, ò pure ſe l'hanno acceſe, non hanno reſo lume; ò vero hanno fatto tanto gran ſtrepito, e tanto in alto hanno alzato le fiamme, e le ſcintille, che hanno dato timore, e ſpauento à chi l'ha portate, & adoprate: Siche loro è ſtato neceſſario, ò buttarle alla campagna, ò dentro il fuoco.

Così anco s'è viſto per eſperiẽza, che nè meno in occaſione d'infermità di Monaci, ò d'altra perſona à detto ſacro luogo ſi ſono già mai portati cibi di carne, vuoua, ò latticinij per gouernarli ſenza qualche euidente ſegno. E però ſi è oſſeruato, & oſſerua, che in caſi d'Infermità ſubito l'infermi da Mõte Vergine ſi mãdano all'infermeria poſta alle radici del Mõte. E la Conſtitutione Apoſtolica della Religione citata di ſopra, confermata dalla Santa Memoria di Clemente Ottauo con breue ſpeciale ſotto l'otto di Marzo dell'anno 1599. per oſſeruanza di quanto s'è detto cap. 39. f. 57. num. 2. prohibiſce eſpreſſamente à tutti, ſenza eccettione di perſona, l'vſo della carne, voua, e latticinij in detto ſacro luogo in ogni caſo, anco d'infermità, affermando, che queſta ſia conſuetudine antica, immemorabile, e confermata con molti miracoli. *In ſacro Monaſterio Montis Virginis de Monte ſernetur conſuetudo illa. Laudabilis, inueterata, immemorabilis, ac etiam miraculis confirmata, quod tam Monachi ibi degentes, quam ſaeculares perſonae cuiuſcumque conditionis, ſtatus, & gradus vndecumque confluentes, deuotionis, vel alia quacumque cauſa accedentes, nunquam, non ſolum carnes, nec oua, nec latticinij comedant, ſed omni tempore cibis tantum quadrageſimalibus veſcãtur, etiam ſi ſint infirmi qualicumque infirmitate.* Conſtitut. Religion.

Nè queſta prohibitione è ſtata fatta dalla conſtitutione per cauſa, che tale ſia il ſtatuto della Religione, perche in tutti gl'altri Monaſterij ſi mãgia della carne, e latticinij in certi tempi, e giorni ſtabiliti; mà è ſtata fatta ſolamente per il Monaſterio, e ſacro luogo di Monte Vergine del Monte, e diſtretto accennato in riſguardo della prohibitione fatta da Dio al Padre San'Guglielmo, e da queſto publicata à ſuoi Monaci, e dalli medeſimi, e ſucceſſori di eſſi oſſeruata ſino al preſente. Onde ſi può dire, che da Dio ſolo, dal quale è ſtato fatto tal precetto, e prohibitione, e non da huomini ſi renda diſpenſabile.

Da tutto il ſopradetto diſcorſo ſi caua manifeſtamente la gran Santità di detto ſacro luogo di Monte Vergine, perche, quãdo iui fuſſero occorſi li caſi, e miracoli accennati, e tant'altri, che ſi tralaſciano, per il portar della carne, e latticinij, ò per goloſità, ò per curioſità di vedere alcun'ſegno, ò per vanità di abbellirſi; ſi potrebbe con qualche fondamento, e ragione inferire, che da detti diſordinati affetti humani ſi ſia moſſo Iddio à mandare le diſgratie, e dare i caſtighi accennati contro di chi l'hà portati; Mà che anco ſi ſia moſſo, e muoua à fare il medeſimo contro di chi

li porta per fine lecito, honesto, e necessario, e che non permetta che ne in caso d'infermità si siano portati, e portino cibi di carne, e latticinij à detto Monte, senza qualche marauiglioso effetto, e segno; questo argomenta, e dimostra la gran Santità del luogo; Quale si giudica, che però Iddio vuole non sia toccato da carni materiali, ò da altri cibi, che cagionano sensualità, acciò in quello gl'habitatori, e cōcorrenti possino essere, è conseruarsi al possibile pudici, e casti, conforme il luogo hà nome di Vergine, e che per detta sola prerogatiua, che à quello non si può, nè mangiare, nè portare carne, ò latticinij; sia, come veramente è, vnico, e singolare nel mōdo. Conchiudo dunq; che ogn'vno deue forzarsi di andare à detto sacro luogo cō ogni possibil timore, e riuerenza, e mentre in quello si trattiene, e dimora, dire, e replicare spesso frà se medesimo quelle parole di Giacob.

Genes. 28. *Terribilis est locus iste, verè non est hic aliud nisi domus Dei, & Porta Cæli.*

Monte Vergine figurato nelli più famosi, e celebri Monti della Scrittura sacra per le molte proportioni, e somiglianze, che hà con quelli.

CAP. XXXI.



PArerà ad alcuni, che in questo capitolo io trapassi l'ordine historico, e cronicale; mà non è così, perche hauendo sin' hora trattato di Monte Vergine assolutamente con descriuerlo così celebre, e famoso, per il sito, per il nome, per il concorso, per la riuerenza, & osseruanza à quello hauuta in ogni tempo da tutti; e per altre particolarità già accennate, hò giudicato per compimento di questo primo libro aggiungere, e dimostrare, che per le molte proportioni, e somigliāze, li più celebri monti della Scrittura Sacra parche siano stati quasi tante figure del medesimo Monte Vergine; acciò che questo tanto maggiormente si renda, e sia stimato, e tenuto per celebre, e famoso da chi leggerà, e sentirà il seguente discorso.

Primieramente secondo il comune parere de Dottori sacri, & è anco di fede, che Iddio nel principio del mondo frà l'altre cose creò il Paradiso terrestre, come testifica Mosè nel Genes. cap. 2. *Plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem quem formauerat*; qual paradiso parche sia figura espressa di Monte Vergine per le seguenti somiglianze, e proportioni, che sono frà l'vno, e l'altro.

Genes. 2.

Prima, perche, se il Paradiso Terrestre, conforme vogliono li Settanta Interpetri, & è comune opinione, è luogo corporeo, e materiale, e per quāto affermano S. Giustino, Tertulliano, S. Epifanio, S. Agostino, S. Gio: Damasceno; S. Thomaso, e molt'altri riferiti dal Padre Cornelio de Cornelij à Lapide della Compagnia di Giesù nel comento sopra il capo 2. del Genesi vers. 8. è posto sopra vn Monte rimpetto all'Oriente; Così il sacro Tempio, e Monasterio di Monte Vergine si troua collocato sopra vn Mōte rimpetto, & all'incontro dell'Oriente, come è noto, e può testificare chi l'hà visto; e può ogn'vno vedere nella carta Stampata posta nel principio.

Cornelio à Lapide.

Secondo, il Paradiso Terrestre fù celebrato luogo di perfettione, e d'in-

d'innocenza per causa, che Iddio vi collocò Adamo padre, e capo dell'humana generatione doppò hauerlo creato, e formato nel campo Damasceno colmo d'ogni virtù, e perfettione tanto naturale, quanto sopranaturale; & anco perche vi transferì, & al presente vi habitano Henoch, & Elia huomini tanto giusti, e santi; E Monte Vergine ancora è stimato luogo di perfettione, e di santità, perche da Dio vi fù mandato ad'habitare il Padre S. Guglielmo capo, & institutore della mia Religione, huomo di quella virtù, e santità, che si dirà nel seguente libro, però hora basta à sapere, che non solo doppò la sua morte; mà anco in vita fù tenuto, stimato, & acclamato comunemente per santo: E doppò di lui è stato il medesimo Monte, e luogo habitato da tanti suoi successori tutti di gran bontà, e perfettione, conforme diremo nel progresso di quest'opera. Anzi nõ solo nelli Monaci, e Religiosi, che pro tempore hanno habitato in detto sacro luogo, s'è osseruata gran perfettione, mà anco nelli secolari; molti di quali, ancorche graui peccatori, tal'hora vi sono andati senza intentione, e volontà di confessare i loro peccati, ò di fare atti di contritione, e pentimento, ò altre opere buone; e nondimeno appena giunti à quel sacro luogo, e santuario, e vista l'Imagine santissima della Madre di Dio, si sono talmente mossi à diuotione, e cõ tutto il cuore compunti, e contriti, che anco in publico non hanno potuto continersi di piangere dirottamente, sospirare, battersi il petto, dimandare perdono à Dio de loro peccati, e fare molti altri atti, e segni di vero pentimento; & alla fine si sono confessati, e comunicati, & hanno fatto fermi proponimenti di mai più offendere Dio. Oltre che molte volte è occorso, che vi sono andati delli banditi, & huomini sanguinolenti, e facinorosi, per causa che il Monasterio, e sacro Tempio stà posto in mezzo d'vn Monte solitario, e boscoso; e di quelli alcuni appena giunti là, hanno lasciato l'armi fuora della Chiesa per riuerenza; s'hanno pigliato la corona in mano, e l'hanno recitata inginocchioni con grandissima diuotione; e tal'hora si sono anco confessati, e comunicati. O almeno inuiolabilmente hanno osseruato di non nuocere, e danneggiare alcune persone per il Monte, perche è stato stimato da loro luogo di gran rispetto, e riuerenza; E per li molti esempij hanno tenuto, e tengono comunemente, che, chi hà fatto qualche danno, ò nocumento ad alcuno in detto Monte, è stato seueramente castigato da Dio: Et indifferentemente li diuoti hanno confessato, e confessano publicamẽte, doppò essere andati à visitare quel sacro luogo, che in cominciare à salire il Monte, e prima di giungere al sacro Tempio, hanno sentito interiormente vn timore, & vna diuotione grande per il camino, e secondo che pian piano à quello si sono approssimati, se l'è andata crescendo; E giunti poi in Chiesa in vedere quella Maestosa, e miracolosa Imagine della Beata Vergine, e tanto numero di reliquie, oltre il timore, riuerenza, e diuotione da loro hauuta; hanno di più sentito in se stessi vn'estrema consolatione, e contento nell'anima; tutto perche quello è luogo di gran perfettione, santità, & innocenza.

Terzo, il Paradiso Terrestre fù chiamato da Mosè luogo di piacere, e di spasso con le citate parole, *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisũ voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat*; il che si deue intendere tanto delli spassi corporali, quanto delli piaceri Spirituali, che godè Adamo nell'Anima in quel poco tẽpo, che iui dimorò, e delle conuersationi, e musiche Angeliche, che, secondo l'opinione di Dottori, vi Genes. 2.

godo-

godono Henoc,& Elia. E Mõte Vergine è stimato luogo di spasso,e ricreatione corporale per la salutifera, & ottima aria,e fresco grande, che iui si gode nell'estate; mà più luogo di piaceri spirituali per la conuersatione di tanti Religiosi di grã perfettione,che iui dimorano,e per il salmeggiare,e seruire di Chiesa, che fanno con tanta assiduità, e puntualità; onde molti huomini nobili,e Caualieri; anco Titolati per ricrearsi spiritualmente vi vãno apposta,e vi dimorano più giorni nella settimana sãta particolarmẽte,per consolarsi nell'anima;e per acquistare maggiore perfettione,spirito, e diuotione.

Quarto,nel Paradiso Terrestre per quel tempo,che vi dimorò Adamo; e fù obediente à Dio con osseruare il suo precetto di non mangiare il pomo vietato, e perseuerò nella sua innocenza, e giustitia originale,tutti gl'animali furono à lui obedienti: & in Monte Vergine non già per poco tempo,mà per molt'anni continui gl'animali più fieri,e seluaggi,come sono gl'Orsi, & i Lupi furono obedienti al Padre S. Guglielmo,conforme diremo à lungo nella sua vita; segno chiaro, & euidente della sua gran perfettione,santità, & innocenza.

Quinto,il Paradiso Terrestre secondo la più comune opinione à tempo del diluuio vniuersale per particolare prouidenza, e protettione di Dio, ò non fù tocco, e coperto dall'acque,come gl'altri Monti; ò se vi giunsero, non fù da quelle punto danneggiato,e guasto; Et il Monasterio di Monte Vergine non si legge,nè vi è traditione alcuna,che fusse mai danneggiato, ò trauagliato,& oltraggiato,come tant'altri luoghi pij,che sono in Regno, & in particolare Monte Casino più volte saccheggiato; con tutto che detto Regno sia stato spesso litigato,combattuto, e conquistato da diuersi Rè, Principi,e Potentati di varie Nationi,e sia stato trauagliato più volte dalle guerre,e dalla peste; mà fino dal principio, che fù edificato dal Padre San Guglielmo, è stato sempre fauorito, priuilegiato,honorato, e riuerito da tutti li Rè, che sono stati pro tempore in questo Regno, & anco da stranij Signori, come si dirà: Anzi non vi è memoria,che da detto sacro luogo sia stata leuata;ò rubbata cosa; ancorche minima,con tutto che sia in vn Eremo solitario,e la Chiesa quasi sempre aperta per il continuo concorso de diuoti:mà si è conseruato immune, e libero da ogni danno, e nocumento, come luogo particolarmente protetto da Dio,e dalla sua santissima Madre, à cui è dedicato.

Sesto, nel Paradiso Terrestre Iddio prohibì ad Adamo di mangiare il pomo,minacciandolo; che facendo altrimente,sarebbe incorso in molte miserie,sciagure,e pena anco di morte; Et in Monte Vergine il medesimo Iddio hà prohibito,come riuelò al Padre San Guglielmo, e questo publicò à tutti; che non vi si porti,nè mangi carne, ò latticinij da quei,che pro tempore vi dimoraranno;ò andaranno;e se qualche vno hà fatto il contrario, è incorso in varie disgratie, & hà patito notabili danni; come habbiamo dimostrato con tanti esempij, e s'osserua fino al presente con manifesti miracoli.

Settimo, doppò che Adamo hebbe trãsgredito il pcetto diuino nel Paradiso Terrestre,se n'vscì cõfuso, e discacciato da Dio; e dal medesimo vi fù posto vn Angelo in guardia con vna spada di fuoco in mano, acciò niuno hauesse hauuto ardire di entrarui, & offenderlo più; Et in Monte Vergine quelli,che hanno transgredito l'osseruanza quadragesimale tanto antica, con portare,ò mangiare in quello carne, e latticinij,se ne sono partiti

con-

confusi, e mortificati: E per vltimo l'incendio descritto di sopra, e la memoria di quello, che sarà perpetua, possiamo dire, che sia quasi vna spada infocata posta da Dio in detto sacro luogo per auertimento, che non vi vada niuno cō poco rispetto, e riuerenza; il che si vede in fatti, e con esperienza; perche prima di detto incendio, e mortalità di gente, li popoli vi concorreuano con qualche licentia, e libertà, come s'è detto; però doppò ogn'vno intimorito da quello, si forza di andarui con ogni possibile diuotione, e riuereuza; si che per li tanti riscontri possiamo con ogni ragione conchiudere, che il Paradiso Terrestre sia stato figura di Monte Vergine.

Anzi aggiungo cosa maggiore, che Monte Vergine sia figurato anco nel Paradiso Celeste particolarmente per la sacra, e miracolosa Imagine al naturale della Madre di Dio, che iui si conserua; à gloria della quale però possiamo dire quello disse il Sauio Salomone. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus*; Paradiso sì quasi celeste Monte Vergine, perche se in Paradiso la faccia di Dio rallegra li Beati; e quando si manifestasse à dannati loro apportarebbe grandissimo terrore, e spauento; In Monte Vergine quell'Imagine sacra, e maestosa della Madre di Dio cagiona l'istessi effetti; poiche per esperienza fatta, quando è stata risguardata da quei diuoti, che non hanno hauuto scrupolo di colpa mortale, hanno sentito interiormente (per quel che poi essi stessi hanno confessato) vna consolatione inesplicabile, in tanto che hanno potuto, e possono dire con Giacob alla Beata Vergine. *Sic enim vidi faciem tuam, quasi vultum Dei*: Però, se l'istess'Imagine santissima è stata, & è risguardata da persona macchiata di peccato mortale, alla medesima hà apportato timore, e spauento tale, che molti hanno testificato esser stati necessitati à partirsi; perche non hanno potuto soffrire di risguardarla: E questo è stato osseruato, e confessato quasi da tutti: E però ogni diuoto, che và alla diuotione di quel sacro luogo, prima di vedere quell'Imagine sacra, e miracolosa, si deue forzare di confessarsi, e comunicarsi, ò almeno procurare di hauere dolore de suoi peccati, e delli medesimi pentirsi, con fermo proponimento, & animo di confessarsi subito doppò.

Cant. 4.

Genes. 33.

In oltre la vista, e godimēto di Dio in paradiso cagiona alli Beati vn'obbliuione, e dimenticanza di quanto hanno patito in questa vita; ilche volse significare il nostro Saluatore Giesù Christo, quando doppò risuscitato à vita gloriosa, incontratosi con quei due discepoli, che andauano in Emaus, e dalli medesimi inteso tutti gl'opprobrij, flagelli, tormenti, e morte così crudele, che haueua patito, egli quasi scordatosi del tutto rispose. *Quæ*. Quasi dicesse, che flagelli, che patimenti, che morte, non mi ricordo di patimento alcuno; perche la vista di Dio in paradiso apporta tal godimento al beato, che quasi si scorda di qualsiuoglia cosa, che habbia patito in questo mondo: Quest'istesso effetto parche cagiona la vista di quella sacra Imagine di Monte Vergine alli diuoti; li quali ancorche patiscano molto per il viaggio che fanno con caldi, e sudori, e molto più nel salire il Monte tant'alto, perche la maggiore parte di quelli vi vanno scalzi; molti ignudi, molti con la lingua per terra, altri con li figliolini in braccia; molte donne grauide, e doppò giunti patiscono per ordinario freddo grande; e molte volte giungono bagnati, e nel tempo delle due feste principali per il numeroso concorso delle genti non possono hauere comodità di scaldarsi, e di asciuttarsi, anzi sono necessitati à dormire in terra la notte con grandissimo disagio, e patimento; Nondimeno quando giungono

no poi à vedere quell'Imagine sacratissima, e diuotissima, sentono tanta cõsolatione, che quasi dimenticati d'ogni fatiga, e patimẽto dicono, e cõfessano all'aperta, che loro pare di stare in paradiso, e godere vna Beatitudine.

Salm. 75. Il paradiso è luogo di pace, e di quiete; *Et factus est in pace locus eius*: disse Dauid: E Monte Vergine per la solitudine si può anco dire luogo di pace, e di quiete, che iui si gode grandemente; in tanto che molti di Monaci tirati dal desiderio della quiete, hanno pregato li Superiori pro tempore, che l'haueßero collocati di stanza in quel sacro luogo.

In Paradiso li Beati di continuo assistono alla presenza di Dio lodandolo, e benedicendolo sempre. *Qui non cessant quotidie clamare dicentes Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Omnipotens*: Et in Monte Vergine li Monaci quasi di continuo tanto di notte, quanto di giorno assistono al choro officiando, benedicendo; e lodando Iddio con tanta assiduità, che la maggior parte del tempo stanno occupati in oratione. (Apoc. 4.)

Di più li Santi in Paradiso, ancorche sempre vedano, e godano la diuina essenza, ad ogni modo quel godere continuo, e sempre vedere non apporta loro fastidio, ò nausea alcuna; anzi quanto più vedono, e godono Iddio tanto maggiormente à loro s'accresce il desiderio di sempre goderlo, e vederlo, Il che volse accennare San Pietro quando disse. *In quem desiderant Angeli prospicere*; e lo disse più apertamente l'isteßo Iddio, per bocca del Sapiẽtissimo Salomone. *Qui edunt me adhuc esurient; & qui bibunt me adhuc sitient*, Il medesimo parche succeda, proportionatamente però parlando, alli diuoti in Monte Vergine, oue ancorche essi vedano vna, due, trè, quattro, ò più volte quell'Imagine Santissima della Beata Vergine; nondimeno tal gusto, e consolatione interiore ne riceuono, che sempre desiderano più vederla; Et è così in fatti, perche vi sarà stata persona diuota, che l'hauerà vista più d'vna volta; e tal'hora vi sarà stata presente à vederla, e rimirarla mezz'hora, più, ò meno, secondo che starà scoperta; e con tutto ciò in sentire li campanelli, che per ordinario si sonano in segno, che di nuouo s'hà da scoprire per auiso alli diuoti, benche alcuni siano stati in precinto di partirsi, sono corsi subito à vederla di nuouo; e molti altri si saranno trouati vsciti la Chiesa, e giunti al cortile, anzi fuora di quello, e nondimeno, quando hanno sentito li campanelli, sono ritornati di nuouo à vederla, parendo à loro non eßer satij, e sodisfatti d'hauerla vista, più, e più volte: E così hanno confeßato poi publicamente à tutti; perche veramente è vn'Imagine, che mostra non sia opera naturale, & humana, mà sopranaturale, che pizzica quasi del diuino. (1. Petri 1. — Eccles. 24.)

In confermatione di questo, dirò cosa affermata, e testificata da vn'huomo insigne, & intesa con le mie proprie orecchie; Nell'anno 1611. à tempo, che io mi ritrouauo nel Nouitiato, ancorche profeßo; andorono alla diuotione di quel sacro luogo di Monte Vergine li Padri Girolamo Fasolo, e Diego Guidigno della Compagnia di Giesù huomini sauijssimi in quella Religione; mentre ambidue erano attualmente Lettori di Teologia; il primo nel Collegio di Napoli, & il secondo nel Collegio Romano; e doppò ch'hebbero detto meßa, e visto quell'Imagine Santissima, e tutto il Monasterio, si ricreorono, e fecero colatione con li Monaci, e giunta l'hora della loro partenza, pregorono quei Padri, che li faceßero gratia di dire vna volta le Letanie della Madonna auanti quell'Imagine

San-

Santissima, & in quel mentre la tenessero scoperta; li fù conceduto subito il tutto; e però furono mandati à chiamare i Nouitij, frà quali ero Io, acciò hauessero cantato le Letanie, come già cantarono auanti quell'Imagine miracolosa scoperta; quale frà tanto fù sempre mirata, & ammirata da detti Padri Giesuiti: Finite le Letanie, e coperta di nuouo detta Sacra Imagine, s'alzò in piede il predetto Padre Diego Guidigno; e voltatosi à tutti quei Monaci, e Nouitij ad alta voce, e con grand'ammiratione disse queste parole latine, perche era Spagnuolo. *Gaudete Patres, & date gloriam Deo, habetis enim Imaginem, quæ continet in se aliquid Diuinitatis*; E licentiato dalli medesimi Monaci, mentre visse, altro non fece, che magnificare detta Sacra Imagine, perche veramente parche habbia del sopranaturale, e del diuino; è però in riguardo della medesima, e per le predette somigliãze, e proportioni potemo dire, che Monte Vergine sia quasi vn Paradiso celeste, si che se li possono appropriare quelle parole già dette. *Emissiones tuæ Paradisus.*

Celebre fù sempre il Monte chiamato comunemente Moria, di cui si fà mentione nel Genesi cap.22. per causa che fù priuilegiato da Dio, con hauerlo mostrato ad Abramo, & al medesimo ordinato, che in quello, e non in altro, sacrificasse l'vnico suo figliuolo, per dare al mondo vna espressa figura, e quasi vna caparra del vero sacrificio, che si doueua fare poi dell'Vnigenito Figliuolo di Dio sopra il legno della Croce nel Monte Caluario; e benche non fù compito, & vltimato detto sacrificio in persona di Isaac; nondimeno fù gratissimo à Dio per la prontezza, & obbedienza, che mostrò detto Patriarca di sacrificare il figlio al comandamento diuino, in remuneratione della quale però nel medesimo Monte li fù data la beneditione da Dio, e li fù pmessa vna grã successione di gẽte, fù dichiarato capo e padre di molti posteri, e li fù data parola con espresso giuramento, che li sarebbe stata concessa la maggior parte della terra, e paese che vedeua. *Per memetipsum iuraui, dicit Dominus, quia fecisti rem hanc, & non pepercisti vnigenito filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in littore maris, benedicentur in semine tuo* Genes.22. *omnes gentes terræ*, e nel c.13. disse; *Et terram quam conspicis dabo tibi, & semini tuo vsque in sempiternum*. Questo fù figura espressa del nostro Sacro Genes.13. Monte Vergine, che essendo mostrato da Dio al P.S.Guglielmo; fù al medesimo comandato, che iui douesse edificare vn Tempio, oue s'haueua da fare, non il sacrificio di Isaac per vna volta, mà molti, e molti di continuo ogni giorno dell'Vnigenito suo Figliuolo nella Messa, ilche hauẽdo esegui to prõtamente detto S.Padre; e di più hauẽdo offerto à Dio la volontà, e tutto se stesso, fù da Dio ripieno di tanta gratia, virtù, e benedittione, che meritò d'esser fatto fondatore, & institutore d'vna nuoua Religione, padre, e capo di tanti religiosi suoi figli; e fù talmente honorata, & arricchita la medesima sua Religione, che à contẽplatione della gran santità sua, e bõtà di suoi posteri, hebbe in dono nõ solo il Mõte, mà la maggior parte di quei beni, terreni, e paesi, che sono intorno, e vicini à quello; come diremo à lungo nella sua vita.

Fù anco molto celebrato dalla Scrittura il Monte Horeb; particolarmẽte, perche in quello, come si legge nell'Esodo c.3. Iddio comparue à Mosè in vna fiamma di fuoco, in mezzo d'vn rouo, ò roueto, che tutto ardeua, e non si consumaua; del che stupito Mosè, qual'iui all'hora si ritrouaua pascẽdo il gregge del suo suocero Iethro, curioso di vedere bene tal visione,

Exod. 3. s'incaminò verso di quella; e mentre affrettaua i passi, sentì chiamarsi per proprio nome, e dire *Moyses Moyses, ne appropries huc, solue calceamenta de pedibus tuis, locus enim, in quo stas, terra sancta est*; non ardire di accostarti ò Mosè; è se pure desideri in effetto vedere tal visione, leuati prima le scarpe dalli piedi, perche il luogo, e la terra, oue ti ritroui, è terra tanto santa, che non ti conuiene calpestrarla à piedi calzati, mà ignudi per riuerenza di quella; Il simile si può dire di Monte Vergine, perche, come è vero, e di fede, che nell'accennata visione ci fù significata la purità, e Verginità della Madre di Dio, conforme confessa S. Chiesa, dicēdo in vna antifona. *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem Dei Genitrix*, così è noto à tutti, che tanto il Tempio Sacro edificato, quanto la Religione fondata in Monte Vergine; furono dedicati, e consacrati alla purità, e Verginità della medesima Madre di Dio; dalla quale l'vno, e l'altra pigliarono il suo nome di Vergine; In questo Monte dunque espressamente s'adora: si celebra, e riuerisce il mistico, & immaculato roueto, ò rouo della Verginità di Maria Madre di Dio; al quale però concorrono in gran numero i fedeli; & alla maggior parte di essi prima; ò nel tempo medesimo, che vi vanno, parche interiormente parli Iddio, e dica à ciaicheduno quel, che disse à Mosè. *Ne appropries huc, solue calceamenta de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est.* Auerti, che quel Monte è Sacro, e Santo, conuiene per riuerenza salirci à piedi ignudi; E tanto s'osserua, perche non solo gl'huomini, mà anco le donne giunte alle radici di quello in vn luogo particolare, oue è vna Cappella, come s'è accennato di sopra, che comunemente si chiama il Scalzatorio, per causa, che iui è solito di scalzarsi tutti i diuoti, e così scalzi vanno per il Monte fino al Sacro Tēpio, che sarà di camino circa trè miglia; E nō contenti di questo molti huomini vi vanno anco ignudi; e giunti alla porta della Chiesà, anzi prima di salire li gradi, la maggior parte di essi di più vanno con la lingua per terra fino all'altare della Madre di Dio; che certo in vederne tanti particolarmente; quando con l'occasione delle due feste principali di Petecoste, e Natiuità della Gloriosissima Vergine vi è maggior concorso; muoue li circostanti à grandissima diuotione, & à pianto ancora, tutto perche è stimato luogo Sacro, e Santo, e però simile al Monte Horeb.

Santa Chiesa.

Famoso, e celebre fù il Monte Sinai per le molte prerogatiue, che hebbe da Dio, per quelche si legge nella medesima Scrittura Sacra: e frà l'altre, perche vi habitò il Santo Mosè Capitano, e Duce del Popolo Hebreo; Vi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti: vi ragionò spesso, e conuersò con Dio, e dal medesimo vi riceuè la Santa Legge, che doueuano osseruare gl'Hebrei, e fù talmente intrinseca, e familiare detta conuersatione, quale hebbe con Dio, che participò del lume diuino; si che la sua faccia diuenne tanto luminosa, che li medesimi Hebrei abbagliati dal gran lume, non poteuano fissargli gl'occhi sopra, e riguardarlo. Di più si legge, che Elia nel medesimo Monte vide Iddio tutto benegno in vn soffio d'aura suauissima. In oltre il medesimo Monte Sinai anco doppo la venuta del Figliuol di Dio nel Mondo fù honorato col corpo di Santa Caterina Vergine, e Martire, che miracolosamente per mano de gl'Angioli vi fù collocato, come canta Santa Chiesa nell'oratione della sua festa, dicendo. *Deus qui dedisti legem Moysi in summitate Montis Sinai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos corpus Beatæ Catharinæ Virginis, et Martyris tuę mirabiliter collocasti*; E con vn famoso, e numeroso Monastierio in quello

Santa Chiesa.

edifi-

edificato di Religiosi, quali vissero gran tempo con tal'osseruanza, e perfettione, che basta à dire vi fusse stato Abbate il Beato Gio. Climaco huomo di quella dottrina, e santità nota à tutto il mondo. Simili prerogatiue non mancano à Monte Vergine; Poiche primieramente fù habitato dal Padre San Guglielmo Capo, e Fondatore della mia Religione; il quale non digiunò quaranta giorni soli, mà molt'anni, che nel medesimo Monte Vergine dimorò: Anzi, ancorche partito da quello, in tutto il corso della vita sua visse con tanta grand'astinenza, che non mangiò altro, che frutti di faggi, ghiande, radici d'herbe crude, legumi; & altro non beuè, che acqua: con le quali astinenze, digiuni, penitenze, & orationi diuentò tanto perfetto, che non vna, mà più volte li ragionò Iddio, come si dirà nella sua vita, e dal medesimo Iddio li fù riuelato, e dato il modo di viuere, e la regola, che lasciò doueßero osseruare i suoi Monaci, e diuenne così bello, non solo nell'anima, mà anco nel corpo, che per la gratia corporale, quale haueua, tiraua à se, e si cattiuaua chiunque lo miraua, e da tutti era amato estremamente. Di più il medesimo Padre S. Guglielmo à somiglianza di vn'altro Elia vna volta vide con i proprij occhi Giesù Christo in forma gloriosa tutto pietà, & amore verso di lui, riuelandoli, che iui haueua da fondare la Religione. Fù anco Monte Vergine honorato, non con vn corpo solo di Santa Caterina, mà di molti, e diuersi Santi tutti insigni, come diremo à suo luogo; e specialmente fù honorato col corpo di Caterina terza di questo nome Imperatrice di Costantinopoli, Signora, che, si bene non è dichiarata Santa dalla Chiesa Romana, ad ogni modo si può piamente credere, e sperare, che per la gran bontà mostrò in vita sua, e per la gran diuotione verso la Madre di Dio, sia in Cielo; Ne diede manifesto segno della sua gran diuotione verso la Beata Vergine; perche lasciò in testamento, che doppo la sua morte, fusse transferito, e sepellito il suo corpo il Monte Vergine, come appare dalle seguente parole di vn priuilegio concesso à detto Sacro Monasterio da Ludouico di Taranto suo figlio Vicario Generale del Regno di Napoli, e poi Rè. *Sanè attendentes consideratione preuisa intimæ deuotionis affectum, quem recolendæ memoriæ Domina Catharina Dei gratia Imperatrix Constantinopolensis Illustris, & Reuerenda Domina mater nostra gessit assiduè erga Venerabile Monasterium Sanctæ Mariæ Montis Virginis, tempore quo amisit Virum eius, deuotionis feruore in vltimis constituta sibi elegit in eodem Monasterio sepulturam.* Priuilegio Regio. Oue sino al presente si conserua vicino all'Altare della Madonna Santissima dentro vna cassa di marmo fabricata nel muro, nella quale cassa vi è anco il corpo di detto Lodouico suo figlio; e di Maria di Taranto anco sua figlia, che morì vergine senza hauere hauuto marito: Per l'anime di questi Signori gran benefattori di Monte Vergine ogni giorno doppo il vespro si dice il Salmo *De profundis* con il *Requiem æternam, &c.* E con l'oratione, *Inclina Domine aurem tuam ad praces nostras, &c.* E per vltimo nel medesimo Monte si troua edificato vn Monasterio così celebre, grande, e famoso, come al presente si vede, e si descriuerà appresso; che basta à dire, che fù principiato, e fondato dal Padre, e seruo di Dio Guglielmo, Santo di tanti gran meriti, e dal medesimo gouernato con titolo di Abbate, e poi successiuamente da altri Religiosi di gran perfettione, e dottrina; e di più protetto, ampliato, & arricchito da Imperadori, Rè, & altri Signori grandi.

Il Monte Ararat nell'Armenia fù anco priuilegiato da Dio, mentre

doppo cessate l'acque del diluuio vniuersale, volse che l'Arca fabricata da Noè per suo comandamento, acciò in quella si saluasse il genere humano, doppo essere stata fluttuata, e tempestata molti giorni, e trasportata in diuersi luoghi dall'acque; alla fine si fermasse sopra detto Monte, come più alto, più sublime, e principale; Simile prerogatiua non mancò à Monte Vergine, perche è noto à ciascheduno, che la Beata Vergine Madre di Dio è Arca di pace; come canta Santa Chiesa *Fœderis Arca*; atteso che in questa, e per questa si troua la vera pace, e quiete dell'anima nostra, e riponendosi vno nelle mani, e protettione di Maria, assicura la sua salute: Hora la vera, e naturale sua Imagine dipinta da San Luca quasi fluttuò; e tempestò gran tempo per il mare di questo mondo, e fù trasportata in diuersi luoghi, come si dirà distintamente, primo da Gierusalem in Antiochia, da Antiochia in Costantinopoli; indi vltimamente fu transferita, e collocata in Monte Vergine, come luogo, che è stato sempre celebre, e principale, e quiui si spera starà per sempre ad honore, beneficio, e salute de suoi diuoti, che con vero cuore ricorrono à lei per gratie, e fauori.

Fù celebrato anco il Monte Bethel prossimo alla Città di Gierusalem, perche fù molt'abbondante di herbe medicinali; Molto più celebre è Monte Vergine, perche abbonda non solo d'herbe medicinali per l'infirmità del corpo; si che da lontanissimi paesi vi concorrono li Semplicisti à farle, come s'è detto; mà anco abbonda di remedij, e medicine spirituali per l'anima, che sono i sacrificij, & i sacramenti, che s'amministrano in quel sacro Tempio per salute de' popoli, l'orationi continue, che nel medesimo si fanno, e l'indulgenze infinite concesse da diuersi Sommi Pontefici à quelli, che lo visitano.

Celebra anco molto la scrittura li monti di Gelboe, per causa che in quelli li più forti, e valorosi Capitani d'Israele furono vinti, e superati, e
2.Reg.1. vi cascarono morti. *Montes Gelboe vbi ceciderunt fortes Israel*, Figura espressa di Monte Vergine, oue apena nato il vero Iddio nel mondo, cascò, e rouinò il magnifico Tempio di Cibele, cascarono, e si fracassarono gl'Idoli in quello adorati, stimati, e riueriti nel tempo antico dalla Gentilità per il grã dominio haueuano nel mondo i Demonij, che in quelli habitauano; & andatoui doppo molt'anni il Padre San Gughelmo lo distrusse, e spianò affatto, e leuò la memoria di quei falsi Dei adorati da gl'Idolatri con fondarui, & edificarui vn sacro, e superbo Tempio, oue s'è adorato il vero Iddio, e la sua Santissima Madre Maria.

Famosissimo fù parimente il Monte Sion nella Scrittura per li gran priuilegij, e prerogatiue, che hebbe da Dio; Mà non mancano le simili à Monte Vergine, perche, se il Monte Sion era eminente, e superiore alla Città di Gierusalem; Monte Vergine per la sua altezza è superiore à molte Città, Terre, e Castelli; e particolarmente alla mistica Gierusalem della Città di Napoli Metropoli del Regno; come Gierusalem era Metropoli della Giudea; Nel Monte Sion era vna Torre di Dauid tanto ben posta, e guarnita d'armi, e di soldati, che difendeua tutta la Città, della quale
Cant 4 però fù scritto nella Cantica, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium, & à militibus custodiebatur*; E sopra Monte Vergine possiamo dire, che vi sia la Torre di Dauid, cioè il sacro Tempio pieno, & ornato di tante armi, quanti sono li Santissimi Sacramenti, che in quello s'amministrano, il gran numero di Reliquie, che vi si conseruano, l'Indulgenze

con-

concesse da tanti Sommi Pontefici;e li Soldati, che lo custodiscono, sono li Monaci,e Religiosi,che vi assistono di continuo à seruirlo ascritti alla Religione della Madre di Dio; Qual sacro Tempio così ben guarnito, e custodito, hà difeso sempre, e difende dalli flagelli, e castighi meritati per i peccati de' popoli, non solo la Città di Napoli tanto sua diuota, mà tutto il Regno ancora,che con tanta diuotione, e frequenza concorre à detto sacro Tempio,e luogo. O pure diciamo, che la Torre di Dauid fabricata nel monte Sion per difesa della Città di Gierusalem sia la Sacratissima Vergine Madre di Dio, à cui spesso ricorre Santa Chiesa, & ogni Christiano inuocandola per aiuto sotto questa somiglianza di Torre di Dauid, e dicendo *Turris Dauidica, ora pro nobis*. Conseruandosi dunque, & adorandosi in Monte Vergine l'Imagine vera, & al naturale di questa mistica Torre di Dauid della Madre di Dio, ben si può dire, che *Mille clypei pendent ex ea,& omnis armatura fortium*, infinite gratie dipendono,e si compartiscono dalla Beatissima Vergine in quel sacro luogo, e Monte alli suoi diuoti,à quali seruono come tant'armi per difendersi dagl' assalti de nemici infernali, e dal mondo,e dalla carne. Di più nel Monte Sion Giesù Christo vero Figliuol di Dio fece l'vltima cena; instituì il Santissimo Sacramento, lauò i piedi agl'Apostoli,à i quali, cinquanta giorni doppo risuscitato,mandò lo Spirito Santo: Et in Monte Vergine ogni giorno,non vna,mà più volte si fà memoria dell'institutione del Santissimo Sacramento con le messe,che si dicono,e sacrificij,che si fanno; & ogn'anno di Giouedì santo per legato particolare, come si dirà; si fà il mandato solenne;si lauano i piedi à poueri con gran concorso de popoli,à quali si dispensano dodeci tomola di faue,e dodeci di grano panezzato; & in oltre, ogn'anno con solennità, e concorso grande si celebra la festa della Pentecoste in memoria dello Spirito Santo mandato agl'Apostoli, quale anco si communica per gratia, e per indulgenza à tutti i diuoti, che veramente confessati,e comunicati visitano detto sacratissimo Tempio.

Fù parimente celebre, e priuilegiato il Monte Olíueto; per causa che fù eletto da Christo per luogo spetiale di fare le sue orationi, come già fece spesso;Et à Monte Vergine non manca simile prerogatiua,perche fù eletto dal Padre San Guglielmo per luogo particolare di fare le sue orationi,nelle quali egli fù così assiduo,che la notte, & i giorni quasi interi in altro non spendeua, che in orare, dal qual'esempio mossi li Monaci successori; attesero ancor essi per seguitare li vestigij, & attioni del loro Santo Padre, con gran frequenza all'oratione; ilche intendendo li Pontefici,Imperadori,Rè, e Principi grandi, pigliarono gran diuotione all'habito,& alla Religione;siche in alcuni priuilegij di gratie,che li concessero; hanno fatto particolar mentione d'hauerle concedute per il continuo orare del Padre San Guglielmo,e di suoi successori Abbati,e Monaci; come particolarmente appare dalle seguenti parole di vn priuilegio concesso al medesimo Padre San Guglielmo viuente da Ruggieri primo Rè di Napoli nell'anno 1137. *Frater in Christo Guilielme Sanctæ Mariæ Montis Virginis Prælate, quia sanctè, ac religiosè Dei seruitio sine intermissione orando inuigilas, & tuis,tuæque Congregationis, & aliorum Religiosorum sanctis orationibus diuina præeunte misericordia releuari confidimus*. E con gran ragione fecero questo, dico Io; perche anco al presente in Monte Vergine si mantiene tal'osseruanza, che la maggior parte del tempo si spende in officiare in Chiesa: e molto più era prima, quando haueua il

Bre-

Breuiario particolare,e non haueua riceuuto il Breuiario Monaſtico riformato dalla ſanta memoria di Paolo V. comune à tute le Congregationi dell'Ordine di San Benedetto.

Il Monte Tabor fù anco honorato da Dio, perche in quello comparue Chriſto a trè di ſuoi diſcepoli alla preſenza di Mosè, & Elia in forma glorioſa con la faccia riſplendente aguiſa di Sole ; e con i veſtimenti bianchi come neue. Queſto honore non mancò à Monte Vergine, perche vna volta frà l'altre comparue Chriſto al Padre S. Guglielmo anco in forma glorioſa con vna faccia lucidiſſima,e con le veſti bianche per ſignificarli,che in quel Monte doueua inſtituire vna nuoua religione ſott'habito di quel colore candido,e bianco. E ſe il Monte Caluario ſi celebra tanto; per cauſa , che in quello volſe Dio li fuſſe offerto in ſacrificio sù l'Altare della Croce il ſuo Vnigenito Figliuolo : ſimile priuilegio, & honore nè meno manca à Monte Vergine,perche in quello ancora ogni giorno,non vna, mà più volte s'offeriſce all'Eterno Padre Dio l'iſteſſo Chriſto ſuo Figliuolo nel ſacrificio della Meſſa in memoria della ſua ſantiſſima morte, e paſſione.

Potrei far quì mentione di altri Monti principali,e celebri nella Scrittura Sacra,che tutti furono figura di Monte Vergine;mà per non eſſere più lungo,li laſcio alla conſideratione de Sauij ; Conchiudo ſi bene,che detto Monte Vergine ſia ſtato,e ſia tanto famoſo,e celebre ; che con ogni ragione ſi può replicare , che ſe li conuiene quello,che diſſe Dauid Salm. Salm.67. 67. *Mons Dei Mons pinguis , & coagulatus , Mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo; Mons pinguis* sì, *& coagulatus*, non ſolo per l'abbondanza delle coſe temporali,che produce,come hauemo accennato nel principio,mà molto più per le coſe ſpirituali,che in quello s'ammirano;& in particolare per li tanti continui ſacrificij,e ſacramenti, che in quel ſacro Tempio ſi conſeruano ; e per l'abbondanza delle gratie, che nel medeſimo Monte Iddio hà diſpenſato largamente , e diſpenſa à ſuoi diuoti ; e per li molti miracoli , che vi hà operato , & opera,come s'argomenta, & appare dalli voti,e tabelle,che attaccate alle mura ſi vedono;e per le continue limoſine,che ſono ſtate fatte, e ſi fanno, mentre à tutti i diuoti , che vi vanno ſi dà à ſufficienza cibo,& alloggiamento;e per le continue orationi,penitenze,diſcipline,ſilentij;ſtudij;& altre opere pie;e ſpirituali; E per conchiudere,baſta à dire,che ſia Monte,nel quale Iddio ſi è compiaciuto , e compiace di eſſere ſtato adorato, riuerito, ſeruito tanto gran tempo,egli,e la ſua Santiſſima Madre,& habitarui con modo,e titolo particolare. *Mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.*&c.



DELLE

DELLE CRONICHE DI MONTEVERGINE

LIBRO SECONDO.





Oppo hauer discorso a lungo nel primo libro del Sito, Grandezza; Nomi diuersi, Prerogatiue, & altre Particolarità di Monte Vergine; hò giudicato trattare in questo secondo della vita, e miracoli del Padre San Guglielmo da Vercelli, che nel medesimo Monte fondò, & edificò la Chiesa, e Monasterio; & instituì la Religione chiamata comunemente di Monte Vergine: Questa sua vita l'hò raccolta da tutti quei, che n'hanno scritto, e da molte antichissime, & authentiche scritture, che si conseruano nel famoso Archiuio di detto Monasterio di Monte Vergine; e principalmente da vna leggenda antica scritta di lettera Longobarda in carta pergamena cōseruata in vn volume nel medesimo Archiuio; quale stimar si deue più fedele, e vera di tutte l'altre leggende, che si trouano della vita di detto Santo Padre; sì perche sono più di 500. anni, che fù composta, e scritta dal Padre Don Giouanni da Nusco Monaco di questa mia Religione, e discepolo del medesimo Padre San Guglielmo poco doppo la sua morte per ordine di Don Giacomo Abbate di San Saluatore del Goglieto immediato successore del Santo, come diremo a suo luogo, & appare dal prologo dell'istessa leggenda mandata da me in luce nell'anno 1643. così appunto, come fù scritta da detto Padre Giouanni per illustrare, e conseruare vna memoria tanto antica, aggiuntaui solamente vna diuisione, e numero di molti capitoli; Di maniera che il medesimo fù Scrittore, e testimonio di vista, e d'vdito di quel che compose, e scrisse di detto Santo Padre: Sì anco, perche il predetto Giouanni da Nusco, non solo fù Vescouo di Montemarano, mà iui morì con comune opinione di santità, e fù sepellito il suo corpo in quella Chiesa; oue s'adora per Santo; e però si li deue prestare ogni intera fede. Hò voluto scriuere questa medesima vita del Padre San Guglielmo diuersamente da gli altri, e cō ordine cronicale per maggior chiarezza della verità, e gloria dell'istesso Sāto. Tratterò ancora in questo secondo libro della vita di S. Giouanni da Matera, perche morì prima di San Guglielmo, e doppo esser stato suo compagno

gno nel Monte Laceno non molto distante dalla Città di Nusco, & hauer fondato, e gouernato alcuni anni il Monasterio di Santa Maria à Polsano nel Monte Gargano in Puglia, dond'egli fù chiamato comunemente Abbate Polsanense.

Patria, Nascita, & Educatione di San Guglielmo.

C A P. I.



Sicardo Cremonese.

A Città di Vercelli, da altri detta Vercelle, posta nella Lombardia di là dal fiume Pò è stata sempre, come fino al presente da tutti è stimata celebre, e famosa: Sì per l'origine, & antichità; poiche, come afferma Sicardo Cremonese nelle sue Historie, fù principiata da Venere nobilissima donna Troiana auanti l'vltimo incendio di Troia, mille, e ducent'anni in circa prima della venuta di Christo nel mõdo, quãdo andata à quel luogo cõ Eltio suo figliuolo, piacendole il sito, vi edificò vna piccola Città, e chiamar la volle Vercelle dal suo nome, cioè Cella, & Habitatione di Venere: ò pure come interpetrarono altri. *Vere excellit*, perche in quei tempi antichi fù vna delle più ditiriose, belle, e magnifiche Città d'Italia; Però Plinio nel cap. 16. del 3. libro dice; che detta Città hebbe origine da popoli chiamati Salij, da altri detti Saluij, mà circa li medesimi tempi, & anni: Fù ancora famosa per la sua grandezza; tale, e tanta, che secondo riferisce Bartolomeo Cimarelli nel 2. volume della quarta parte delle Croniche di San Francesco, e l'accenna anco Frà Leandro Alberti nella descrittione dell'Italia fol. 403. fù ampliata à venticinque miglia di circuito da Maropolo compagno d'Enea, dal cui nome per certo tempo fù detta Maropola: e poscia per le gran dilitie; e bellezze, che hebbe, di nuouo chiamata Vercelli, cioè Città di Venere, e di piaceri; Sì anco per il gran numero di popoli accresciuto tanto per la bontà dell'aria, e fertilità del sito, che, secondo alcuni riferiti dal medesimo Cimarelli, da quella ne furono cauate otto legioni di soldati per seruigio di M. Bruto senza sprouederla; E però diuenne tanto potente, che li Romani, ancorche vincitori di tutta la Gallia Cisalpina, e distruttori di essa Città, nondimeno pochi anni doppo reedificata, la dichiararono Municipio, e poscia desiderarono tenersela sempre amica: Di più fù, & è celebre, e famosa, perche in quella, come in vn'altro Delfo fù adorato il Dio Apollo, e dal medesimo date le risposte, & oracoli; per il che da Martiale nel 10. lib. scriuendo à Domitiano fù detta Apollinea: *Aemiliae gentes, & Apollineas Vercellas, & Phetontei, qui petit arua Padi*; Sì ancora per le miniere d'oro, che hà hauuto, conforme scriue Plinio lib. 3. cap. 4. *Extat lex censoria victimaliarum auri fodinae, quae in Vercellensi agro cauabantur, ne plus quinq; hominum in opere publicani haberent*: E per lo studio di tutte le scienze, che anticamente nella medesima fiorì; & essendo poi per alcuni accidenti cessato per qualche tempo, fù di nuouo richiamato, e ripigliato nell'anno 1228. e perseuerò fino all'anno 1400. Famosa anco, e ce-

Plinio.

Cimarelli.

Alberti.

Martiale.

Plinio.

e celebre la Città di Vercelli, sì per la gran stima, che di lei fecero gl'Imperadori antichi, ordinando che fusse chiamata Metropoli, cō nome delle principali Città d'Italia; e facendola gouernare spiritualmente da personaggi dichiarati poi dalli medesimi Imperadori Principi dell'Imperio; Sì per il dominio grande, che ella hebbe di ducento, e più Castella; alcuni di quali hoggi sono Città; e di gran numero di Vassalli potenti; e per gl'huomini Illustri, & Eccellenti, che hà sempre prodotto, tanto in tempo di guerra, quanto di pace; e per le famiglie nobilissime, che l'hanno habitata; e perche s'è conseruata sempre quasi immortale; mentre distrutta più volte, ò per le varie incursioni de popoli Barbari; ò per altri accidenti di guerra, è risorta subito dalle rouine per la gran potenza de gli habitatori; e pronto aiuto de vicini. Celebre di più Vercelli, perche alla predicatione di San Barnaba Apostolo, e delli gloriosi Martiri discepoli di Christo Sauiniano, Potentiano, & Altino senza contradittione alcuna accettò la santa fede, per la quale molti Cittadini sparsero dipoi il sangue; & in particolare San Theonesto martirizato di Ruota nella grauissima persecutione di Massimiano Imperadore; e la medesima fede accettata la prima volta conseruò sempre con esser cattolica, e dimostrarsi nemica dell'heresie talmente, che alcune famiglie d'essa, ancorche trà di loro discordanti, s'vnirono tal volta insieme per cacciarne gli Arriani, & altri heretici. Famosa si rese, e rende ancora perche fù ammaestrata nella medesima fede da Santo Eusebio primo Vescouo, e Martire, e da quattordeci altri Vescoui suoi successori tutti Santi, e da questi gouernata con gran zelo, dottrina, & esempio; E per vn Concilio in quella celebrato sotto Leone Nono Sommo Pontefice, nel quale fù condannato l'empio Berengario falso interpetre dalle parole dette da Christo nell'institutione della santissima Eucharistia: E per li tanti luoghi pij, Badie, e Chiese di grand'entrate, e rendite, che vi sono state, e sono: In particolare vn Vescouado con rendita corrispondente alla sua ampla Diocese; Vna cathedrale di trentadue Canonici incluse le quattro dignità chiamati per il pessato Cardinali per maggior honore, e grandezza; & à differenza delli Canonici Cantori; qual Cathedrale ad esempio della Chiesa Romana è diuisa in due Chiese; l'vna chiamata Sant'Eusebio consacrata da San Germano Vescouo morto con l'assistenza de gli Angioli; e l'altra Santa Maria Maggiore; che essendo prima Tempio di Venere, fù riedificata da Costantino Imperadore, e poscia consacrata da Papa Eugenio Terzo l'anno 1148. con l'assistenza di molti Cardinali, e Prelati; & in particolare del diuoto S. Bernardo; E l'vna, e l'altra è ricca di molti priuilegij, e dotata di rendite conuenienti alla nobiltà di detti Canonici; e di particolare instituto di officiare chiamato Eusebiano. Vi sono di più la nobilissima Chiesa di Sant'Andrea fabricata, e dotata l'anno 1219. dalla felice memoria del Cardinale Guala Bichiero Vercellese con spesa di nouantacinque mila docati d'oro. Vno Spedale di rendita di sei mila scudi, e più l'anno. Diecesette Chiese Parocchiali. Sette Monasterij di Monache: Dodeci di Religiosi claustrali, oltre due Case di Orfani, & Orfanelle: Noue Oratorij di pie Confraternità: Vn Monte di pietà instituito da Monsignor Francesco Buonhuomo Cremonese Vescouo di detta Città; e da Cittadini col tempo molto accresciuto; e molt'altri Spedali; Propositure, Priorati, e Beneficij Ecclesiastici. Celebre è anco Vercelli per il gran numero di Reliquie di Santi, che hà, trà le quali vi sono trè spine della Corona; & vn pezzo della Croce di Christo nostro Redentore,

tore; e per li molti corpi de Santi, che in essa si trouano sepelliti: In particolare nella naue maggiore della Cathedrale detta di Sant'Eusebio è gran numero de reliquie, e corpi de Santi Martiri, & altri Santi, perilche iui al presente non si sepellisce altro corpo morto.

Però molto più celebre, e famosa si rēde Vercelli per esser stata madre, e nutrice di molti Santi, e particolarmente del già detto S. Theonesto, & altri Martiri. Di San Fortunato, da altri chiamato Venantio Vescouo di Pottieres in Francia, che oltre la santità della vita; per quel che riferiscono Pietro Messia, & altri Scrittori, fù nelle lettere diuine, & humane il maggior huomo dell'età sua; e fiorì nel tempo di Giustino Imperadore l'anno 570. Di S. Honorato nobile Vercellese discepolo di Sant'Eusebio primo Vescouo, e Martire imitatore della sua santa vita, compagno nell'esilio, e persecutioni, e suo terzo successore nel Vescouato: Di Sant'Eusebio ottauo Arciuescouo di Milano, il quale con l'aiuto delli suoi suffraganei riedificò la Città di Milano, e ristorò le Chiese distrutte da Attila l'anno 448. Di vn'altro Sant'Eusebio decimo Vescouo di Vercelli, e successore di Sant'Emiliano, e de Santi Costantino, Flauiano, e Pietro detto della Ferla parimente Vescoui della medesima Città. Del Beato Frat'Antonio Minor Osseruante: Del Beato Frà Arditio Francescano della famiglia Corradi. Del Beato Martino Agostiniano: D'vn'altro B. Frà Martino della Serrata anco Francescano, di S. Orico dell'Humiliati, del quale si scriue per marauiglia, che visse sette Quaresime col cibarsi solamente del Santissimo Corpo di Christo nell'hostia consacrata: Di S. Pietro Diacono Cardinale segretario, e familiarissimo di S. Gregorio Papa detto il Magno di casa Bolgori, famiglia antichissima, e principalissima di detta Città. Della Beata Bruna parimente dell'ordine dell'Humiliati: Della Beata Vgolina, la quale sotto nome di Vgone per quarantasette anni continui fece vna vita austerissima in vna Cappelletta di Betleemme fuori d'essa Città, oue morì l'anno 1300. con molti segni di santità, e giace venerata dal Popolo: Del B. Adriano Berzetto delli Signori del Castello di Beronzo: del Beato Candido Minor Osseruante di S. Francesco, e di tant', e tant altri Santi, e Beati.

Frà quali risplende il Padre S. Guglielmo à guisa di Sole trà le stelle; perche s'è vero, come è verissimo quelche dice il Sauio. *Corona senum filij filiorum.* Et altroue, *Omnes filij eorū in gloria sua*, & in vn altro luogo. *Gloria patris est filius sapiens*, la gloria, & honore de padri è hauere molti figliuoli, & è tanto maggiore, quanto quelli sono maggiormente sauij, e virtuosi; bisogna conchiudere, che l'honore, corona, e gloria del Padre S. Guglielmo sia molto maggiore di quella d'ogn'altro Santo, che nato, & alleuato sia nella Città di Vercelli; perche egli fù Autore di molti luoghi, e Monasterij; Fondatore d'vna Religione, e Padre di tanti Monaci, e Religiosi, quanti ne sono stati in questa mia Religione per spatio di 500. e più anni; E molti di quella perfettione, bontà, e santità, che diremo diffusamente nel progresso di queste Croniche. Basta solo per hora accennare; che trattādone il Padre Maestro Frà Domenico Grauina nell'opera intitolata da lui *Vox Turturis* p.2. cap.15. dà titolo d'Insigne alla Religione; e di Angioli alli Monaci. *Quid referam ceteras vineas, vt insignis Religionis Montis Virginis, quæ Sancti Guilielmi Vercellensis instituta sequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam esse æmulatos, in carne præter carnem viuentes. Frequentiora ieiunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegmen, spontanea verbera, crebras, vigilias, & quod omnium caput est*

Prou. 17. Ecclesiast. 50.

pro-

propriæ voluntatis abnegationem, & quod auidè animus poscit, hoc illi negari, vt parcere discat, ac flecti.

In Vercelli dūque Città tanto celebre, famosa, e pia nacque il P.S.Guglielmo nell'anno 1085. di nostra salute duodecimo del Pōtificato di Gregorio VII. secōdo dell'Imperio di Hērico III. Imperadore dell'Occidēte, e quinto di Alessio Comnenio Imperadore dell'Oriente: di padre, e madre nobilissimi, per quel che afferma nel c. 1. la leggenda antica della sua vita scritta da San Gio. di Nusco suo discepolo. *Guilielmus itaque Venerabilis Pater nobili progenie Vercellensis genere fuit.* E lo conferma il Breuiario Monastico quasi con le medesime parole. *Guilielmus nobilibus parentibus in Insubria natus.* Non accenna la sua famiglia, nè i nomi de suoi Genitori; perche tale fù sempre il costume delli Scrittori antichi, passare cō silentio la patria, le famiglie; li nomi de padri, e madri di quei Santi; de quali hanno scritto; forse per conformarsi alli medesimi Santi, che come essi in vita non fecero stima, nè di patria, nè di parenti, nè di beni; mà il tutto abbandonarono per seruire maggiormente à Giesù Christo; così li Scrittori nel scriuere le vite de' Santi per mostrare vn tal disprezzo delli medesimi, non fecero mentione delli loro Genitori, e famiglie: ò pure lo Scrittore della vita di Guglielmo non fece tal mentione, perche forsi egli certamente non lo sapesse per la distanza da Regno à Vercelli; ò per altra causa, che non si può penetrare; Però è antica, e comune traditione, che il Santo fù della famiglia Volpe, estinta già, che non hà molto tempo; mà per l'adietro ricchissima, e nobilissima, come deu'essere noto à tutta quella Città, e la leggenda antica l'accenna con le citate parole: E delli suoi genitori bisogna presupponere, che come furono nobili di sangue, tali anco fussero di costumi, e di vita; come afferma Arnoldo Vuione. *Hic Vercellis ex pijs, & nobilibus parentibus natus.*

1085.

Leggenda antica.

Breuiario Romano.

Arnoldo Vuione.

Nato il fanciullo nel battesimo li fù posto nome Guglielmo, che secondo la sua Etimologia significa vno, che s'auuicina à Dio; conforme interpetra Henrico Farnesio de Eburoni de verborum significatione nell'aggiuntione, che fà ad Ambrosio Calepino: Di maniera che secondo quest'autore *Guilielmus* in latino significa lo stesso che *Propinquans Deo*: e però bisogna piamente dire, che li fù posto questo nome per particolare dispositione diuina; quasi per augurarli la sua gran santità, e meriti; medianti li quali egli haueua da auuicinarsi, & vnirsi à Dio per gratia: Et è da notare, che egli sempre ritenne questo nome, nè volse mutarlo, come sogliono fare i Religiosi, per accennare forse, che egli fù sempre prossimo, & vnito à Dio, nè mai dal medesimo Dio si disunì, ò allontanò per qualche peccato mortale, che giamai in vita sua commise: conforme afferma il Renda parlando del Santo, chiamandolo innocente, e senza peccato mortale nell'epistola, che fà ad Lectorem nella sua vita: *In adolescentiæ flore mundo renunciauit, & in Eremo vitam degit: Mira eius abstinentia fuit, mira integritas, dulcis morum grauitas, eloquij magna suauitas: Verus hic fuit paupertatis cultor, pecuniæ spretor, omniumque delitiarum contemptor: In eius vultu semper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax summa quieuit, vt viri, qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis.*

Henrico Farnesio.

Renda.

Di questa sua gran santità il Beato Guglielmo diede sempre chiari inditij, & euidenti segni sino dalla sua fanciullezza; poiche anco in quella tenera età fù visto sempre applicato solamente alle cose dello spirito, e del Cielo, trattenendosi spesso, ancorche bambino, e trastullandosi in far

altarini,& oratorij,e quelli ornarli di figure di diuersi Santi: Nè mai in lui fù scorta vna minima inchinatione à bagattelle,ò à cose mondane,come è solito de fanciulli; anzi egli l'abborrì sempre, come nociue all'anima,e di niuno frutto:conforme nota la leggenda antica. *Hic à puerilibus annis sola cælestia mente volutans,quæque huius mundi vanitati obnoxia, non solum quasi sterilia,& nullum afferentia fructum procul à se animo,& manu remouit; verū etiam abhorrendo contempsit.*

Leggenda antica.

Subito che il fanciullo cominciò ad hauer discorso, e giuditio, li fù dato il Maestro in casa,conforme conueniua alla nobiltà del suo sangue,e da quello,oltre molte virtù morali;in breue imparò lettere humane con tanto gran profitto,che diede da marauigliare à tutti,mà più al Maestro stesso,che l'insegnò,mentre in lui osseruaua tanti gran progressi nelle lettere, con tutto che la maggior parte del giorno la spendesse in leggere le vite de Santi, & altri libri spirituali,conforme accenna Arnoldo Vuione nella vita del Santo. *Pueritiæ annos in studio diuinarum lectionum consumpsit.*

Arnoldo Vuione.

Fù anco sempre ammirata in lui vna grand'humiltà,perche, ancorche fusse nobile,ricco,di bell'aspetto , & ingegno , & vnico ; nondimeno mai in lui fù osseruato vn minimo segno d'elatione , ò di gloria mondana , non che di superbia. Anzi se l'occorreua taluolta d'andare à luoghi publici,e come nobile à lui era offerto il luogo corrispondente al stato suo , egli, doppo hauer ringratiato quello , che l'honoraua , s'elegeua l'infimo luogo ; perche il simile haueua letto , che hauesse fatto Christo vero figliuol di Dio,quando andaua alle Sinagoghe.Et in somma fù tanto amator di dettà virtù Guglielmo,che nel cap.4. della leggenda della sua vita li fù dato titolo di singular Custode,e Guardiano dell'humiltà. *Quod vbi præcipuus humilitatis custos audiuit.*

Leggenda antica,

Fù parimente Guglielmo tant'amico dell'oratione,che spesso con quei primi principii datili dal suo Maestro , & altri appresi dalla continua lettione de libri spirituali, si ritiraua in qualche parte più segreta della casa ; ò in qualche camera,e si daua alla contemplatione delli misterii della nostra fede;particolarmente della passione di Christo ; e con tanta profondità,che molte volte quelli di sua casa lo ritrouauano piangendo,astratto,e quasi fuor di se. E l'oratione, che faceua si dilettò farla auanti l'imagini di Giesù Christo , e della sua santissima Madre Maria particolarmente , de quali fù sempre diuotissimo:sicome ne diede chiara testimonianza, che douendo fondare la Religione, tanto questa; quanto le due prime Chiese , ch'edificò,dedicò alla Madre di Dio ; e la terza al suo vnigenito figliuolo con titolo di Saluatore,come diremo à suo luogo.

Ne diede anco vn'altro segno fino dalla sua fanciullezza cō la seguente occasione, che Papa Vrbano Secondo di questo nome nell'anno 1094. nono dell'età del Santo, ordinò nel Concilio celebrato in Chiaramonte di Francia , come si legge nella sua vita,che in tutte le Chiese della Christianita si recitasse ogni giorno l'officio della Beata Vergine Madre di Dio, quale molti anni prima era stato composto da S. Pietro Damiano ; come affermano Vincenzo Beluacense in spec.histor.lib.5.cap.112.S.Antonino 2.p.histor.tit.16. cap.1.§.23.c.4.p.summ.tit.15.cap.24.§.3. Genebrardo lib.4.delle sue Cronologie. Ancorche altri dicano , che detto ordine fusse stato fatto da detto Pontefice sì , mà nel Concilio celebrato in Piacenza nell'anno 1095.con l'interuēto di 200.Vescoui, nel quale di più alle noue prefationi antiche,che si diceuano nella Messa di Maria Vergine,

Vincenzo Beluac. S. Anton. Genebrar.

ne, vi aggiunse la decima con queste parole: *Et te in veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis collaudare.* Et in particolare l'afferma Andrea Vittorelli con l'autorità del Baronio anno 1095. num. 1. nelle vite de Pontefici, e Cardinali stampata vltimamente. *Inde Placentiam accedens Vrbanus maximum ducentorum Episcoporum Concilium quinto celebrauit Henrico, & Giberto damnatis, Gregorij actiones confirmauit; preces Beatæ Virginis, & præfationem eius in Ecclesia latina cantari instituit, præfationibus nouem antiquis adiungens decimam: Et te in veneratione Beatæ Mariæ semper Virginis collaudare, &c.* Nondimeno; ò che detto Concilio fusse celebrato in Chiaramonte nell'anno 1094. ò in Piacenza l'anno seguente, basta che dal predetto Pontefice Vrbano fù fatto l'accennato ordine, e decreto: Et il motiuo, e fine, che hebbe, fù per eccitare maggiormente i popoli Christiani alla diuotione di Maria Vergine; acciò con tal sorte di nuoua oratione fussero più prontamente à lei ricorsi per ottenere da Dio aiuto in quella grande impresa, che si preparaua per la ricuperatione di Terra Santa, per la quale si faceuano grandissimi apparecchi di guerra: e si fece poi anco la Cruciata; Così detta, perche li soldati, quali andarono à quell'impresa, portarono vna Croce rossa per segno nella veste sopra l'homero, e spalla destra; & à tutti della Cruciata il predetto Pontefice concesse Indulgenza Plenaria, come stà notato nella sua vita con le seguenti parole. *Signum autem militiæ fuit Crux è purpureo panno consuta, quam Vrbanus uestibus super dexteram scapulam affigendam in salutaris Indulgentiæ signum indulsit: Vnde qui profecti sunt in eam expeditionem consignati, & ipsa expeditio Cruciata vocata est.*

Vittorelli.

Vit. Pontif.

Fù publicato per tutto detto ordine, e decreto, e particolarmente in Vercelli, oue fù cominciato à recitarsi l'officio della Beata Vergine dal Clero di quelle Chiese: Delche hauuto notitia il Beato Guglielmo, cercò subito con ogni suo sforzo, ancorche in quella tenera età, d'hauerlo, e come particolar diuoto della Madre di Dio cominciò à recitare priuatamente ogni giorno detto officio; e seguitò questa diuotione non solo in giouentù, mà per tutto il tempo della vita sua: E doppo hauer fondata la Religione, volse che tutti i suoi Monaci l'osseruassero, come già l'hanno osseruata sempre, & al presente l'osseruano con molta puntualità. Quindi è che la Religione per mantenere questa tanto pia, diuota, & antica osseruanza, e per imitare al possibile il suo santo Fondatore, nelle sue constitutioni confermate dal Sommo Pontefice fol. 29. nu. 4. comanda, che li Monaci professi, benche non siano d'ordini sacri debbiano recitare ogni giorno egualmente, tanto l'officio del Signore; quanto della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio. *Omnes Monachi professi, etiam si non sint in sacris constituti, dicant officium de Domino, & de Domina.*

Constitut. Relig.

In oltre fù talmente compassioneuole de poueri, e bisognosi; che quando quelli andauano à casa sua per la limosina, se li faceua incõtro mostrando loro segni di gran cõpassione, e poi da se andaua à pregare il Padre, e la Madre, che alli medesimi facessero la carità. Anzi perche la casa sua era ricca, e frequentata da poueri; egli medesimo spesso pigliaua qualche cosa di nascosto del Padre, e della Madre, e delli seruidori, e la daua à quelli. E questa sua compassione la mostrò sempre, mentre visse; mà più dopo fondata la Religione, nella quale osseruò, che di tutto quello l'era dato per limosina, pigliaua solamente il necessario per lui, e per i suoi Monaci, & il rimanente daua sempre à poueri, e bisognosi, perilche meritò d'esser

chia-

chiamato buon dispensatore, come si legge nel cap. 15. della sua vita: *Maxima populi multitudo ad eum confluens, aurum, argentum, & quæ habere poterant, pedibus Sancti Viri offerebant, quæ benignè suscipiens, tanquam bonus dispensator, quæ necessaria nouerat fratribus, retinebat, cætera pauperibus erogabat.*

Leggenda antica.

Di più li piacque estremamente la ritiratezza, & il silētio, col quale cōgiūgeua sēpre, nō già l'otio, mà, ò l'oratione, ò la lettione de libri spirituali; il che fù manifesto inditio della vita Religiosa, e solitaria, che egli doueua menare nell'Eremi, e solitudini in continua contemplatione delle cose celesti: Ancorche fanciullo fù astinentissimo, digiunando non solo li giorni di precetto; mà altri frà la settimana, e particolarmente li Sabati in honore della sua Santissima Madre, e Vergine Maria, e li Venerdì in memoria della passione di Giesù Christo, che hebbe, e conseruò sempre nel cuor suo, come nota il Renda fol. 10. *Christum Crucifixum semper habebat in corde.*

Renda.

Giunto il Santo all'età di vndeci anni in circa, s'ammalò grauemente suo Padre, il quale vedendosi già in pericolo di morte, fece chiamare sua moglie, e li raccomandò tutta la casa con gran premura; mà più d'ogn'altro il suo figliuolo Guglielmo, perche l'amaua estremamente; e la pregò, che lo facesse attendere alle virtù, e seguitare le lettere, quando hauesse piaciuto à Dio di chiamarlo all'altra vita; Si faticò molto poco in questo il Padre del Santo Giouane, perche la moglie stessa, che amaua teneramente il figlio; sì per esser vnico; come anco assai inchinato à far del bene, desideraua ancor ella, che Guglielmo si facesse virtuoso, e sauio; e però diede parola al marito, che quando fusse successo il caso della sua morte; ella si sarebbe forzata di alleuare il figlio con ogni timore di Dio, e di darli ogni possibile comodità di studiare per acquistar virtù. Morì alla fine di quella graue infermità il Padre di Guglielmo, restando egli in quella tenera età sotto la cura, e gouerno della sola madre; la quale, sì per attendere le promesse fatte al marito del figlio, come per l'affetto grande, che al medesimo suo figlio portaua, procurò che seguitasse lo studio delle lettere; come già seguitò con grandissimi progressi, e profitto: Mà non passò vn'anno, che infermatasi grauemente anco la Madre del Santo, frà pochi giorni se ne morì ella ancora dopo hauer lasciato raccomandato il suo vnico figliuolo, e la robba alli più stretti suoi parenti: E così il santo giouane d'età di dodeci anni in circa restò priuo di padre, e di madre; delche egli nè se ne compiacque punto, perche rimase vnico, nobile, e padrone di molti beni, e ricchezze; nè se ne dolse molto per essere rimasto orfano, e pupillo, mà si conformò subito con la volontà di Dio, sicome fece poi in tutti gli altri suoi successi, mentre visse.

A pena morta la madre del Santo, fù egli raccolto in casa de suoi più prossimi parenti, alli quali portò sempre quella stessa gran riuerenza, & osseruanza, che portato haueua alli suoi Genitori prima che morissero; e cercò di non disturbarli mai in cosa, ancorche minima fusse; Il che fù causa che da quelli ancora fusse egli estremamente amato, e tenuto con tanto affetto, come fusse stato loro proprio figlio; oltre che si rese sempre amabile, e rispetteuole dalli medesimi, perche era naturalmente bellissimo di persona; e d'aspetto, affabile, e piaceuole, e li suoi costumi, e virtù tali, che daua manifesti segni della sua futura bontà, e santità. Per il grand'affetto, & amore, che à Guglielmo portarono i suoi parenti molte volte compa-

tendo-

tendolo, & hauendoli risguardo, lo lasciauano in qualche libertà, lecita però, e corrispondente allo stato, età, e conditione sua, perche erano buonissimi Christiani; mà non per questo il santo Giouane applicò mai l'animo suo à cose vane, e giouenili, nè in quella tenera età trapassò mai li termini della vera modestia; anzi sempre visse, e pratticò con tutti con grandissima sodezza, maturità, e grauità; conforme afferma la leggenda antica della sua vita nel cap. 1. *Nam cum ab infantia vtroque fuisset orbatus parente, à suis illicò in curam susceptus est, qui, & si propter futuræ probitatis inditia tenerè diligeretur ab ipsis, nunquam tamen iocis, cæterisq; puerilibus oblectamentis animum dedit, sed maxima morum grauitate puerilem trascendit ætatem.* Leggenda antica.

Volsero i medesimi parenti del Santo, che egli seguitasse lo studio delle lettere, ilche fece con molta prontezza per la naturale inchinatione, che haueua alle virtù, e con molto profitto; però quel tempo, che l'auanzaua, si forzò sempre di consumarlo in leggere vite de Santi: & in altri esercitij spirituali già accennati: Alli quali il Santo giouane per la comodità, che haueua di star solo la notte in vn'appartamento della casa de parenti, volse aggiungere vna rigorosa mortificatione, e maceratione del suo corpo; e fù che ancorche la sera andasse à letto alla vista de parenti, e di quei seruidori, che lo seruiuano; nondimeno partiti poi quelli, e rimasto egli solo in camera, s'alzaua dal letto, si disciplinaua fortemente; e spesso dormiua sù la nuda terra, dopo hauer consumato buona parte della notte in oratione. Frequentò le Chiese, le confessioni, e comunioni con grandissima diuotione, e molte volte fù visto piangere dirottamente, quando riceueua la Santissima Eucharistia. Osseruò sempre con molta diligenza l'atti virtuosi di ciascheduno per imitarli poi, come già fece; & abborrì li tralasciamenti; e scappate di giouani suoi coetanei, e compagni; alli quali per il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio, spesso faceua le debite correttioni fraterne; e se di quelle non vedeua frutto, ne sentiua particolar dolore: E per conchiudere, il santo giouane Guglielmo, ancorche di quella tenera età, fù nondimeno di tanta bontà, che seruiua per esempio à tutta la sua Città, e da tutti era amato, stimato, & insieme ammirato: In tanto che molto più illustre, e celebre egli diuenne per le sue rare virtù, & ottimi costumi, che per la sua gran nobiltà di sangue, come anco si nota nel principio della leggenda antica di sua vita. *Guilielmus itaque venerabilis Pater, nobili progenie, morum eiusdem nobilitate longè præclarior, Vercellensis genere fuit.* Leggenda antica.

Vocatione, e Partenza di S. Guglielmo dalla sua Patria.

C A P. I I.


On l'esercitio continuo, che fece il Sãto Giouane Guglielmo nelle già accennate, & altre virtù, acquistò tal feruore di spirito, che anco in quella tenera età sua ardeua di desiderio d'impiegarsi totalmente in seruire à Dio; e per essere maggiormente libero di farlo, andaua spesso pensando, in che modo hauerebbe potuto lasciare la patria, le robbe, e li parenti; giàche haueua fatto giuditio, che per tal fine ancora

Iddio

Leggenda antica.

Iddio l'haueua priuato del padre, e della madre; come accenna la leggenda antica della sua vita nel fine del cap. 1. *Assiduè volvebat in animo, qualitèr patria, suisque omnibus derelictis, ad Dei seruitium liberiùs conuolares.*

Occorse nell'anno 1098. terzo decimo dell'età del Santo; che in vna Chiesa d'Antiochia per riuelatione fatta dall'Apostolo Sant'Andrea fù miracolosamente ritrouato il ferro della lancia, con la quale fù aperto il costato à Giesù Christo nostro Redentore in Croce; & hauuto da Beemōdo figlio di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, e di Calabria, e da altri Signori Capitani, e Soldati, ch'erano in quelle parti per l'acquisto di Terra Santa, fù con grandissima diuotione, e veneratione adorato da tutti, e portato dalli medesimi con gran fede per vessillo, e stendardo di tutto l'esercito; il che fù causa, che li Christiani hauessero hauuto tal'insigne vittoria contro i Barbari, che di quelli n'ammazzarono cento mila, & il detto Beemondo fù dichiarato primo Principe d'Antiochia, come vien notato nella citata vita di Vrbano Secondo Sommo Pontefice. *Antiochiæ anno 1098. tertio nonas Iunij ferrū lanceæ, quo Christi pectus fuit apertū, ibidem per reuelationem B. Andreæ Apostoli repertum in bello gestatum est; Beemundus Guiscardi filius Antiochiæ primus Princeps est constitutus*; E doppo soggiunge nell'additione. *Antiochiæ in Templo Sancti Andreæ delitescebat sacræ lanceæ ferrum, id eodem Apostolo indicante inuentum Beemundus, & alij Christiani Duces, militesque venerati sunt; Hoc pro vexillo in bello delato; insignem ille centum Barbarorum millibus trucidatis, victoriam reportarunt.*

Vite de Pōtefici,

Nel medesimo anno 1098. San Roberto Abbate instituì, e fondò la Religione Cisterciense; così detta da vna valle chiamata Cistertio nel tenimento della Borgogna Prouincia di Francia; e confermata dal medesimo Pontefice Vrbano Secondo, e per la gran osseruanza, con la quale in quella si viueua; gran numero di huomini abbandonato il mondo v'entrarono con pigliare l'habito della medesima santa Religione; la quale in breue crebbe, e si dilatò per tutta l'Italia, Francia, Spagna, Germania, e molt'altri Regni, e giunse ad hauere due mila Monasterii, e più; & in quei primi feruori hebbe due Sommi Pontefici, Gregorio Ottauo; e Benedetto XII. molti Cardinali, & altri huomini illustri, e santi; frà quali vi fù S. Bernardo lume di Sāta Chiesa Abbate del Monasterio di Chiarauualle da lui fondato, come stà notato nell'istessa vita di Vrbano Secondo con queste parole. *Sexta Monachorum Sancti Benedicti Congregatio Cisterciensis dicta anno 1098. originem habuit*; E poco appresso. *Hæc Congregatio in Italia, Gallia, Hispania, Brittania, Germania adeo creuit, vt supra duo millia Monasteria habuisse dicatur: Duos Romanos Pontifices, Gregorium Octauum, & Benedictum duodecimum; item Cardinales plures produxit; præter hos edidit totius sanctitatis lumen Sanctum Bernardum Castellione Burgundiæ vico ortum. Clarauallensis Cœnobij ab ipso fundati Abbatem; cuius institutum Vrbanus Secundus probauit.*

Vite de Pōtefici.

E nell'anno 1099. fù conquistata da Christiani la Città di Gierusalem sotto la guida, e comando di Gothefredo Duca di Lorena in Francia, quale per tale acquisto dalli soldati fù all'hora all'hora acclamato Rè, e fatta instanza dalli medesimi di volerlo coronare solennemente; egli per quel che riferisce Matteo Palmerio Fiorentino nella sua Cronica all'anno predetto, rispose; Non mi pare bene, nè conueniente, che io con pompa, e solennità habbia à portare la corona di oro, & esser coronato Rè in questa

Città

Città stessa di Gierusalem, nella quale Giesù Christo vero figliuol di Dio, e Rè de Regi, e dell'vniuerso la portò di spine con molto suo opprobrio, e dolore, per salute di tutto il Mondo; e così ricusò di esser coronato Rè in detta Città; S'afferma anco questo nella vita di Vrbano Secondo con l'autorità di Guglielmo Tirio lib. 9. cap. 2. & 15. del Blondo decad. 2. lib. 42. e del Platina nella vita di Paschale Secondo. *Totius Regni Hierosolymitani Rex designatus est Gothofridus, sed hic Regio titulo decoratus, aurea corona, quia Christus Rex Regum in celeberrima Vrbe spineam ab impijs acceperat, donari noluit.* Vit. Pontif.

Questi progressi così grandi fatti da Christiani contro i Barbari, & Infedeli con l'acquisto così grande della Città di Gierusalem, e di tutta la Terra Santa; e la nuoua Religione Cistercienſe fondata in Francia si diuolgarono subito per tutta la Christianità con giubilo, & allegrezza vniuersale; e giunti anco all'orecchie del Santo Giouane Guglielmo in Vercelli, accesero maggiormente il suo pristino desiderio, e voglia di abbandonare affatto il Mondo, e darsi totalmente al seruitio di Dio; mà non potendo risoluersi per la sua tenera età; e per star soggetto à parenti; se ciò douesse fare, ò con entrare nella nuoua Religione Cistercienſe, ò con visitar quei santi luoghi, nelli quali il figliuol di Dio fatto huomo operò la nostra Redentione, e salute; conforme intendeua, e vedeua, che faceuano molt'altri, anco suoi conciui; ne ricorse all'oratione, conforme egli era solito di fare in tutte le sue occorrenze; e cominciò à pregare Idio con particolar instanza si fusse degnato farli gratia di significarli in qualche modo, che cosa particolare haueua egli da fare per suo maggior seruitio, per salute dell'anima sua, e del prossimo; e per tal fine continuò quel Santo esercitio fino al principio dell'anno quartodecimo dell'età sua; Nel quale vn giorno leggendo con grandissima attentione la Scrittura sacra, com'era suo costume di far spesso, s'incontrò à leggere quelche scriue San Matteo nel cap. 19. di vn giouane, che desiderando di saluarsi l'anima, & andare in Paradiso, s'accostò à Christo, e li dimandò, che cosa egli doueua fare per conseguire quel suo ottimo fine? *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam æternam?* A cui il Saluatore rispondendo disse, che osseruasse li diuini precetti. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* E replicando il giouane, che altro douesse egli fare: *Omnia hæc custodiui à iuuentute mea, quid adhuc mihi deest?* Christo li soggiunse *Si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cęlo, & veni, & sequere me;* Se volete esser perfetto, & hauere il Paradiso, e seguitarmi, andate à vendere ciò che hauete, e datelo à poueri; E seguitando il Santo di leggere il medesimo capitolo, ritrouò, che Christo conchiudendo disse; che quello si sarebbe saluato, & hauerebbe hauuto il Paradiso, che lasciato, & abbandonato hauesse la casa, li fratelli, le sorelle, il padre, la madre, le moglie, li figli, e le robbe. *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me; centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Mētre Guglielmo leggeua questo fatto Euāgelico, si sentì toccare, & infiammare grandemente il cuore; perilche apprese, che il tutto fusse stato detto da Christo per lui; e facēdo sopra di questo suo pensiero più volte riflessione, giudicò, che quella fusse la sua vocatione; e però cominciò à ripensare il modo, che poteua tenere per mandarla in essecutione: mà perche dubitaua, anzi teneua di certo, che li suoi parenti non hauerebbero mai permesso per il grand'amore li portauano, che egli si fusse Matth. 19.

ſproueduto; & haueſſe venduto le ſue facoltà,e beni; e dati i danari à poueri, e che però non haurebbe potuto eſeguire il primo conſiglio di Chriſto; determinò nell'animo ſuo di mandare in eſecutione il ſecondo, con laſciare quanto haueua,e partirſi; e già n'aſpettaua l'occaſione opportuna: mà alla fine non potendo più rattenerſi Guglielmo,ſpinto da quella fiamma,che ardeua ſempre nel ſuo petto di ſeruire à Dio, per farlo più ſpeditamente, abbandonati li parenti; le robbe,e la patria, poco doppo entrato l'anno decimoquarto di ſua età, ſi bene altri dicono fuſse finito, aguiſa di vn'altro Santo Hilarione, che nella medeſima età ſi ritirò nell'Eremo, ſi partì da Vercelli, ſolo con vna ſemplice veſte, anco vile, ſcalzo,ſenza farlo ſapere à niuno di ſua caſa,ò ad altri amici,e ſenza prouiſta veruna di coſa neceſsaria per il vitto particolarmente, mà confidato ſolamente alla diuina prouidenza per dipendere aſsolutamente da

Leggenda antica di Gio. Nuſc.

Dio: *Quartum decimum igitur*,dice la leggẽda antica di Gio.da Nuſco nel cap.2. *hæc ſalutaria meditans, annum ingreſſus, habitum Sacræ Religionis aſſumpſit;ſatiſque ſuo faciens deſiderio,relicta patria,vna contentus chlamyde,nudis etiam pedibus, ad Beati Iacobi,aliorumque Sanctorum ſacra viſendum limina; impiger eſt iter aggreſſus.*

Queſta improuiſa partenza del ſanto Giouane Guglielmo dalla ſua caſa, e patria ſenza guida, ò compagnia, e ſenza niuna prouiſta apportò grandiſſimo diſturbo alli ſuoi parenti, che l'amauano come proprio figlio per le ſue ottime qualità; e però ſubito fecero ogni poſſibile diligenza, mandando molte perſone per diuerſe parti, e paeſi cercando per ritrouarlo,e ridurlo in caſa loro di nuouo;mà Iddio,che l'haueua eletto à più ſublime ſtato, e vita più perfetta, e per impreſe grandi, volſe naſconderlo per all'hora dalli proprij parenti, e Cittadini per publicarlo doppo molti anni à tutto il mondo per mezzo della ſua gran ſantità,e miracoli.

Alcuni di quelli,che ſcriuono la vita del Santo,dicono, che egli partì dalla ſua caſa,e patria in habito di Pellegrino, moſſi dal Pellegrinaggio, che immediatamente doppo la ſua partenza fece in Compoſtella per viſitare il Corpo di San Giacomo Apoſtolo,& altri Santuarij: Alcuni altri dicono, che ſi partì in habito di Romito per la vita ſolitaria, che egli molto tempo menò: Et altri finalmente affermano, che ſi partì,e pellegrinò in habito di vero Religioſo; e fondano il lor parere in quelle parole della leggenda antica citata di ſopra: *Habitum Sacræ Religionis aſſumpſit*.

Legg.antic. di Gio. Nuſc.

Però niuno di eſſi fà mẽtione di qual Religione,forma,e colore fuſſe ſtato detto habito,e da chi il Sãto lo riceuè.Eccetto il Renda,qual dice,e lo conferma anco Paolo Regio, che fù habito bianco,mà di vero Religioſo, pigliato, e veſtito dal Santo per imitare maggiormente Chriſto. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo,vt purus à vitijs, Sacræ Religionis eſt indutus,nudus pedibus, vnaq; veſte contentus paupertatis exemplo Chriſtum imitans.*

Renda.

Mà Pietro Ricordati Monaco Caſinenſe nella quinta giornata della ſua hiſtoria monaſtica fol. 567. più apertamente afferma, che fù habito monaſtico quello,che preſe,e portò S. Guglielmo. *Et arriuato all'età adulta di quattordeci anni, laſciati i ſuoi, e la patria,hauendo volto l'animo alle coſe celeſti, ſi fece Monaco, e coperto d'vna veſte ſola, & à piedi ſi meſſe in viaggio, per andare à viſitare la Chieſa di S.Iacopo, e d'altri Santi.* Et è certo, che non potè eſſere ſe non monaſtico l'habito, che pigliò, e portò il Padre S. Guglielmo;perche queſto,e non altro in quei tempi s'vſaua da tutti, non eſſen-

Pietro Ricordati.

essendoue Religioni de Mendicanti, che ancora non erano inrrodotte, e fondate; e detto habito consisteua, come anco si vede al presente, non solo in vna tonica, mà nel capuccio, e scapolare particolarmente, introdotto, & vsato secondo l'antica traditione da quei Religiosi, e Monaci antichi in disprezzo di loro medesimi, e del mondo per imitare Christo, che disprezzato da Herode fù vestito di vna veste bianca. *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba.* Qual veste fù in modo, e forma di scapolare di Religiosi, pendente dal collo tanto dalla parte dauanti, quanto di dietro, conforme dichiarò poi Landulfo de vita Christi cap. 59. 2. p. *Vestis illa erat ad modum scapularis Religiosorum pendens à collo ante, & retro*; Hauendo dunq; facilmente inteso, ò letto il Sãto giouane, che era curiosissimo delle cose Ecclesiastiche; e spirituali, detta antica traditione; & introduttione d'habito religioso, e monastico per il fine predetto, ispirato da Dio, volendo abbandonare il Mondo, e partire dalla patria, per maggiormente disprezzar se stesso, & imitare Christo Crocifisso, che, come s'è accennato, portò sempre nel cuor suo: si risolse pigliare, e vestire l'habito Sacro di vero Religioso della forma predetta; e monastico. S. Luca 23. Landolfo.

Si conferma tanto maggiormente queste verità, perche il Santo, prima che fondasse la Religione, per sua maggior mortificatione portò due cerchi di ferro sopra il suo corpo, e rotti questi, portò vna corazza nel petto; & vna celata di ferro in testa fino che visse, come si dirà, mà in modo tale il tutto nascosto, che nè lo videro, nè se n'accorsero già mai li stessi Monaci, e discepoli suoi intimi, e familiari; dunque necessariamente bisogna dire, che egli nella sua partenza hauesse preso l'habito religioso, e monastico, che in quei tempi s'vsaua, e che sotto la tonica, scapolare, e capuccio hauesse egli segretamente portato i detti strumenti di ferro per macerare maggiormente il suo corpo.

Aggiungo, che non si legge, nè v'è traditione alcuna, che il Sãto hauesse mai pigliato, ò mutato habito d'altra forma, ò colore di quello, che pigliò; e si vestì, quando partì da casa sua giouanetto, e sotto il medesimo di poi fondò la sua Religione, che è pur certo, e noto sia stato sempre habito di vero Religioso, monastico, e bianco: Come si vede da molte imagini, e statue antiche del Santo; & in particolare da vna Statua di pietra, che stà nella cupoletta della cappella, oue staua il suo corpo; e fù fatta subito doppo morto; e da vn'Imagine in quadro antichissimo di tauola con le mani giunte in habito bianco, e monastico à piè della Madonna Santissima iui dipinta col bambino in braccia. E per antica traditione è vn quadro, che fece fare San Guglielmo stesso, mentre era viuo, e lo collocò nella Chiesa di Monte Vergine fino da quei primi principij, che da lui fù fondata, & edificata; & hora si conserua nel Nouitiato di Monte Vergine, come cosa antichissima di 500. e più anni, perche non può stare in Chiesa, per essere mezzo guasto, e quasi consumato dal tempo.

Da tutto questo si fà manifesto l'errore di Arnoldo Vuione, il quale nella p. 1. del legno della vita lib. 1. c. 51. descriue, e pone S. Guglielmo nel quarto luogo delli Stellati in habito più tosto, conforme egli dice, di secolare; che di Monaco, e di Religioso, mà senza apportare di ciò ragione, ò autorità. *Quartus, qui inter stellatos Abbates, in habitu potius seculari, quam monachali, & sine Monastica tonsura cernitur, duos diuersorum Ordinum Fundatores, Humiliatorum scilicet, qui nunc extincti sunt, & Montis Virginis re-* Vuione.

presentat; E tanto più euidente è questo suo errore, quanto che nella seconda parte lib. 3. fol. 205. trattando del Padre San Guglielmo stesso, dice, che il Renda frà gli altri hà scritto la sua vita. *Sancti Guilielmi Confessoris. Deo eo Martyrol. Rom. cum Baronio hac die, cuius res gestæ editæ ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda Priore Monasterij Montis Virginis*; Et il Renda nella vita del Santo da lui scritta espressamente dice, che dal primo giorno, che partì da sua casa, abbandonando il mondo, si vestì dell'habito biãco della sacra Religione, *Habitu albo sacræ Religionis est indutus*; E nel progresso della medesima sua vita afferma, che, mentre visse, andò sempre con tonsura, & habito monastico della stessa forma, e colore di quello, che pigliò, quando partì da casa sua; e sotto il medesimo fondò la sua Religione, dispensandolo à molti Monaci, e Monache, che riceuette in quella, e con lo stesso morì, E di più che egli osseruò, e fece osseruare dalli medesimi suoi Monaci, e Monache la Regola del P. S. Benedetto, come potrà ciascuno vedere nel citato Rẽda, e diremo più diffusamẽte appresso. Dũque Arnoldo Vuione nõ hà letto il Renda, e pure doueua leggerlo; mẽtre lo cita. E se come Flandrese nõ hebbe forse perfetta notitia di questa mia Religione, nè del suo Fõdatore S. Guglielmo, nè di tutti gli Scrittori dell'vna, e dell'altro; doueua almeno, come Monaco Casinense, esserli noto quel, che del medesimo Santo Fondatore, e sua Religione haueua scritto alcuni anni prima il sopracitato D. Pietro Ricordati Monaco della sua medesima Religione Casinense; E quãdo nè anco di questo hauesse hauuto luce, e contezza, come già mostra; non doueua ponersi à scriuere senza autorità, fondamento, e ragione, anzi cõ manifesto errore, quel che in questo particolare hà scritto di San Guglielmo, e s'è accennato di sopra.

Vuione. Renda I.

Nè per questo, che non si sà, chi particolarmente diede detto habito monastico al Santo, s'hà da dire, che non l'habbia portato; perche è molto probabile, che egli stesso l'hauesse fatto fare sotto colore bisognasse ad altra persona religiosa: e di nascosto, per non farlo sapere à suoi parenti, che facilmente hauerebbero impedito la sua partenza; e poscia nel partire se l'hauesse posto da se, e portato: Nè deue ciò parer strano, atteso l'hanno fatto altri Santi, e Religiosi ordinarij, e Fondatori de Religioni in quei tempi antichi; ne' quali, come fù permesso à molti di ritrouare nuoue forme d'habiti Religiosi, e fondare nuoue Religioni; ilche fù poi prohibito certo tempo appresso; così poteua ciascuno da se vestirsi religioso, e portare l'habito per ogni parte à suo beneplacito. Conchiudo dunque, che, mentre non v'è ragione, nè autorità per la quale si possa dire, che il P. S. Guglielmo nella partenza da sua casa, ò in tutto il tempo, che visse, non hauesse vestito l'habito Religioso, e monastico; & all'incontro vi sono l'accennate ragioni, & autorità, che egli vestì, e portò sempre tal'habito, dobbiamo necessariamente, e con ogni verità dire; che in effetto l'hauesse vestito, e portato, & affermare il contrario sia vna manifesta falsità.

Finalmente il medesimo habito, che pigliò, e portò il Santo, fù di color bianco, come s'è accennato, per dimostrare la purità, innocentia, e candidezza grande, che conseruò sempre nel corpo, e nell'anima sua; Perche è stato sempre costume di huomini, anco ordinarij, mà più de Santi; e particolarmente de Fondatori de Religioni, portare vesti, e le medesime Religioni instituire sotto habito di quel colore, che è stato simbolo, e più espressamente hà significato quella virtù, alla quale essi hanno maggiormen-

mente inchinato, ò in loro s'è più apertamẽte osseruata. Così il glorioso S. Francesco di Ascisi nella sua conuersione applicò à vestire più tosto di color bigio, che hà del ceneritio, simbolo della mortificatione, alla quale inchinò talmente questo Santo, e la professò tanto, che volse morire totalmente al mondo con renuntiare, & abbandonare, non solamente li beni paterni, mà anco le proprie vesti, che portaua addosso; e sotto l'habito di questo colore volse fõdare la sua Religione, acciò li suoi Frati facessero il medesimo; Ilche parche conferma Santa Chiesa, mentre nella sua oratione dimanda à Dio gratia, & aiuto, che ad imitatione di lui habbia a disprezzare li beni terreni di questo mondo. *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas, tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere.* E nell'Introito della sua Messa appropria à lui quelle parole di S. Paolo. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego Mundo.* San Francesco di Paola parimente si dilettò portar le vesti di color leonato, che è simbolo, e significa, secondo alcuni, l'humiltà; perche questa virtù egli sempre professò, e questa più che altra fù in lui osseruata; e però volse anco instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, acciò li suoi Alunni, e tutti gli altri fedeli siano imitatori di lui principalmente in questa virtù; come priega Santa Chiesa nell'Oratione del medesimo Santo. *Deus humilium celsitudo, qui Beatum Franciscum Sanctorum tuorum gloria sublimasti, tribue quæsumus, vt eius meritis, & imitatione promissa humilibus præmia consequamur.* San Domenico ancora volse vestire di due colori, di bianco sotto, e di nero sopra, che sono simbolo della scienza, e dottrina; perche il bianco di sotto significa la carta, & il nero di sopra l'inchiostro, & ambidue questi colori fanno vn scritto, ò volume stampato, che contiene scienza, e dottrina, quale questo Santo professò sempre, & in lui fù osseruata mirabilmente, mentre con quella, e con le continue sue predicationi confutò molt'heresie, & insegnò tanti Popoli; e per inchinare li suoi Religiosi alla medesima virtù, & esercitio, fondò la sua Religione sotto l'habito delli due accennati colori, intitolandola Religione, & Ordine de Predicatori; Il che autentica Santa Chiesa nell'oratione del medesimo Santo. *Deus qui Ecclesiam tuam Beati Dominici Confessoris tui illuminare dignatus es meritis, & doctrinis:* Et il Patriarca San Benedetto andò sempre vestito di color nero, che è simbolo della costanza, perche à questa virtò egli inchinò molto, e questa professò straordinariamente, essendosi sempre mostrato costantissimo alle continue, & infinite tentationi, che egli hebbe dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne; e se volse instituire la sua Religione sotto l'habito del medesimo colore, fù per significare à suoi Monaci, che facessero il simile. Onde con ragione di lui canta Santa Chiesa nell'Epistola della sua Messa. *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.* Così parimente il Beato Guglielmo, volendo abbandonare il mõdo, fino dalla sua fanciullezza, e giouentù, e per tutto il tempo di sua vita vestì di bianco, che significa la purità, perche à questa virtù egli inchinò grandemente, e l'osseruò, mostrandosi sempre puro di corpo, e di mente, conforme dice il Renda. *Quartum decimum annum attingens, habitu albo, vt purus à vitijs, Sacræ Religionis est indutus.* E lo conferma più espressamente Paolo Regio nel cap. 1. della sua vita dicendo. *Laonde, si come era d'animo puro, e candido, vestendosi d'vna sola candida veste d'habito Religioso (argomento, e pruoua della sua purità interiore) con i piedi scalzi, con mirabile esempio d'bu-*

S. Chiesa.

Galat. 6.

S. Chiesa.

S. Chiesa.

Ecclesi. c. 50.

Renda.

Paolo Regio.

d'humiltà pouero volle le vestigia di Christo seguitare, e mosso da zelo visitare le reliquie, e tempij di Santi . E sotto il medesimo habito bianco volse fondare la sua Religione, acciò li suoi Alunni, e Monaci l'hauessero seguitato in osseruare detta virtù della purità principalmente.

Questa partenza del Beato Guglielmo da sua casa à Compostella Città di Galitia in Spagna per visitare il Sepolcro di S. Giacomo Apostolo, & altri Santuarij, stà scolpita, e stãpata con gli altri miracoli intorno la figura, & imagine grãde di detto Santo, e descritta con li seguenti due versi latini.

Ille vbi res fugit, lacero se vestit amictu;
Teque apud Hispanos Diue Iacobe petit.

Pellegrinaggio di S. Guglielmo à S. Giacomo di Galitia, & altri Santuarij, & aspre penitenze fatte da lui in quello.

CAP. III.



PArtito il Santo Giouane da sua casa, e patria nel modo, che s'è accennato, con vna sola veste, in habito di Religioso, scalzo, senza niuna prouista, e senza farlo sapere à suoi parenti; a guisa d'vn'altro Santo Alessio Romano si diede alla peregrinatione di molti Sãtuarij: e primieramẽte andò à visitare, e riuerire il corpo di S. Giacomo in Compostella di Spagna, come dice la leggenda antica da Gio. da Nusco cap. 3. *Ad Beati Iacobi, aliorumque Sanctorum sacra visenda limina impiger est iter aggressus:* e lo conferma il Breuiario Monastico. *Vix quartum decimum ætatis suæ annum expleuerat, cum miro quodam pietatis ardore flagrans, peregrinationem aggressus est ad celeberrimum illud Sancti Iacobi Templum in extrema Hispania.* La causa, perche il Santo immediatamente doppo la sua partenza dalla patria hauesse applicato l'animo suo più tosto à visitare diuerse Chiese, e Reliquie de Santi, ancorche in lontani paesi, che ad altra opera diuota, e pia, e che di ciò n'hauesse hauuto sempre ardentissimo desiderio fino dalla sua fanciullezza, fù, perche egli era stato predestinato da Dio ab eterno di essere compagno delli medesimi Santi in Cielo, come afferma la medesima leggenda antica di Gio. Nuscano. *Ardebat vtique Beati Adolescentis animus eorum in terris sacras visitare reliquias, quibus ad perpetuæ felicitatis gloria perfruendum in cælestibus Regnis solium diuina gratia ab æterno prædestinarat.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Breuiar. Monastic.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Mentre dũque il B. Guglielmo seguiua il suo camino verso Cõpostella, arriuò vn giorno tanto tardi ad vna Città, che sopraggiungendoli subito notte, fù necessitato iui restarsi: Era in detta Città vno, che faceua l'arte di Ferraro, huomo molto Religioso, timoroso di Dio, e caritatiuo, perche riceueua in casa sua propria tutti li poueri Religiosi, e Pellegrini, che iui capitauano; à quali non solo daua da mangiare, e da bere secondo la sua possibiltà, mà anco albergo, e cõmodità di letti, che à detto fine per li medesimi teneua preparati, facẽdoli in quelli dormire, doppo hauerli lauati i piedi. Hauuto notitia di quest'huomo caritatiuo il Santo giouane, andò à ritrouarlo, e lo pregò con grand'instantia, che per quella notte volesse alloggiarlo, mentre l'hora era tanto tarda, che non li permetteua passare

sare più auanti; Si contentò subito il Fabro, e con grand'amoreuolezza, e carità lo riceuè, e lo condusse in casa propria, doue giunto il Santo; e ritrouati alcuni altri pellegrini iui prima di lui capitati, e riceuuti per essere alloggiati, li diede li debiti saluti con ogni humiltà, e riuerenza. Frà poco il caritatiuo Fabro fece da suoi preparare, e cuocere alcuni cibi; e chiamati tutti à cena, egli stesso con le proprie mani volse seruirli in tauola, e cercò di farli ogni possibile cortesia. Mà mentre si cenaua, s'accorse, che oue tutti gli altri, che stauano alla mensa mangiando di quei cibi, che preparati, e dati l'haueua, il santo giouane Guglielmo lasciando ogni altro cibo, e beuenda si contentò di mangiare solamente vn poco di pane, e bere acqua, per seguitare il suo pellegrinaggio nel modo, che haueua proposto di farlo con tal'astinenza fin dal principio, che lo cominciò; E di più osseruò, che oue tutti gli altri doppo hauer cenato andarono à dormire alli letti, che l'erano stati preparati, Guglielmo solo volse dormire sù la nuda terra, come nota il Breuiario Monastico antico nelle lettioni del Santo. *A quo Dei famulus pane, & aqua refectus, catera tibi apposita renuens, quietis tempore nuda requieuit humo.* E lo cõferma la leggenda antica di Gio. da Nusco c. 2. *Apud quem Dei famulus cũ aliјs hospitibus sicut à prima die suę peregrinationis statuerat solo pane, & aqua refectus, catera eius humanitatis suscipere nolẽs officia; quieto tempore secundũ morem nuda quieuit in humo.* Con tutto, che li fusse fatta vna modesta violenza dal medesimo Fabro, che andasse à letto à dormire, conforme faceuano gli altri. Anzi essendoli state offerte altre cõmodità, e cortesie, tutte furono dal Santo ricusates cõ modesti ringratiamenti, si come haueua fatto dell'altre offerte. Tutto ciò vedendo, e sentendo il Fabro, se ne marauigliò grandemente; e tiratosi in disparte, doppo hauere osseruato, e considerato bene l'età tenera del giouane, il suo aspetto molto gentile, la sua complesione assai dilicata, la maniera così nobile nel trattare; e che nondimeno andaua cõ quell'habito rozzo, e vile, scalzo, humile, & abietto; che osseruaua quell'astinẽtia così grande, e maceraua il suo dilicato corpo con tanti diuersi, & aspri patimenti; giudicò, che egli fusse vn gran seruo di Dio, & huomo di grandissima bontà, e santità. Onde venuto in curiosità determinò frà se stesso di non lasciarlo partire la mattina, se prima non hauesse ragionato con lui, mentre la sera; sì perche il Santo era giunto tardi, e stanco in casa sua; sì perche vidde, che egli come religioso volse osseruare silentio, nõ haueua potuto farlo. Con questa volontà dunque il caritatiuo Fabro se n'andò à letto la sera; & alzato ben per tempo la mattina, andò à dirittura doue haueua lasciato il santo giouane la sera precedente, e ritrouatolo inginocchiato facendo oratione; si confermò nella credenza, che haueua della sua gran bontà, & entrò in maggior curiosità di ragionarli, mà per non disturbarlo da quel santo essercitio, si ritirò alquanto, e ritornato poscia al medesimo luogo, ritrouò, che il Santo Giouane staua in precinto di partirsi, e dopo hauerli dato, e riceuuto li debiti saluti, conoscendo il Fabro, che il Santo voleua da lui licentiarsi, preuenne in ragionarli, e li dimandò in gratia, che l'ascoltasse alcune poche parole; Si contentò subito il santo: come che era docile, affabile, & amoreuole con tutti; e però cominciò il Fabro à dirli. Fratello Io hiersera vedendoti in vn profondo silentio, e molto stanco dal camino, non hebbi ardire di ragionarti, conforme n'haueuo gran desiderio, mà hora che ti vedo in punto di partire da me, voglio manifestarti il mio pẽsiero: Sappi dunque, che ancorche

Breuiario monastico antico.

Legg. antic. di Gio. Nusc.

Io sia di poco senno, e di minor giuditio; nondimeno ben mi conosco hauer tanti vitij, e peccati; che penso esser meriteuole del più profondo abisso dell'inferno, & indegno non solo della gloria del Paradiso, e della gratia di Dio, mà anco dell'amicitia, familiatità, e compagnia delli suoi serui quì in terra: Tutta uolta in molt'anni continui, che à poueri pellegrini, Religiosi, & altri serui di Dio hò dato albergo in questa mia casa, & à loro hò dispensato secondo il mio potere con ogni possibile affetto, & amore quei beni, che per sua pietà m'hà donato Iddio; mai niuno di essi hà rinuntiato quell'vfficij, & atti di carità, che l'hò fatto: anzi tutti l'hanno accettati con ogni prontezza, e gratitudine d'animo; Tu solo con mia estrema marauiglia, e dispiacere insieme non hai voluto accettare, e riceuere niuno atto delle mie cortesie, & amoreuolezze; benche te n'hauesse con molta instanza pregato hiersera; anzi talmente l'hai rinuntiate, che non solo non hai voluto gustare, & assaggiare niuna sorte di quei cibi, che ti furono posti auanti, conforme vedesti, che tutti gli altri Pellegrini mangiarono; mà come cose abomineuoli, nè anco volesti toccarli; dal che argomento, che Io sia da te conosciuto, e tenuto per peccatore tanto indegno, e scelerato, che non solo la mia persona, mà tutte le mie attioni ancora meritano d'esser schifate, & abborrite. A queste parole il seruo di Dio Guglielmo serenando il suo lieto, e gratioso volto con molta piaceuolezza così rispose; Non piaccia à Dio: ò mio caro Signore, che in mente mia sia mai venuto pensiero di schifare quelle cose, che da sua Diuina Maestà per vso di noi altri huomini sono state create; O pure che Io habbia hauuto animo tanto ingrato di disprezzare le cortesie, che con tanta liberalità m'hauete offerto, & vsato, ò che vi tenga in concetto di huomo indegno, e scelerato, come vi stimate; Anzi vedendoui esercitato in queste opere di charità verso i poueri pellegrini tanto accette, e grate à Dio; nelle quali tant'anni, come poco fà hauete detto, sete stato impiegato, vengo in cognitione, che voi siete huomo di gran bontà, e meriti appresso di Dio, & il confessarui tanto graue peccatore, lo stimo atto della vostra grandissima humiltà. E per chiarirui maggiormente del tutto; e leuarui ogni dubio dalla mente, vi dico apertamente; che non già per superbia, ò arroganza, ò disprezzo non hò accettato, e goduto le vostre cortesie; mà perche io me ne sono reputato indegno per li miei graui peccati, de' quali mi bisogna farne qualche sorte di penitenza per placare l'ira di Dio molto adirato, e sdegnato contro di me; e per sodisfare in parte alla diuina Giustitia; & anco perche con tali astinenze giudico necessario gastigare, e macerare questa mia carne; mentre con la comodità, e carezzi hò esperimentato, che spesso s'è insuperbita, e ribellata contro lo spirito, e contro di Dio medesimo; siche leuateui pure ogni sospetto dalla vostra mēte; e credete à quāto hò detto. *Absit*, dice la legēda antica di Gio. da Nusco parlādo della risposta fatta dal Sāto al Ferraro.

Legg. ant. di Gio. Nusc. *Absit vt in fraternæ dilectionis obsequijs vnquā fuerit aliqua mihi contēptio, vel quod à Deo creata, et humanis vsibus deputata velut sordida abhorrescam; sed quoniam meorum non sum immemor delictorum, delitioribus cibis, et potibus, sicut pleriq; peccatores abstineo: Cæterū quod vestræ humanitatis nō suscepi officia, nec arrogantiæ quæso adscribas, nec contemptioni attribuas, sed quod vestræ sanctitatis officij me miserum, et peccatorem indignū cōspicio, et quod superbienti, et perituræ parcere carni nefariū esse existimo.* Cō questa risposta di Guglielmo nō solamēte si quietò il diuoto Ferraro, mà si cōfermò maggiormente nel

giu-

giuditio, che dalli molti inditij haueua fatto della gran bontà del Santo giouane, del quale inuaghitosi molto più per la sua grand'affabiltà, prudenza, e nobil modo di procedere, che scorto haueua in detta sua risposta, ripigliando il suo ragionamento con più efficaci parole, e preghiere, cercò persuadergli, che restasse seco; rappresentandoli che per gran tempo haueua hauuto animo di edificare vna Chiesa in certa sua possessione, e di dotarla di conuenienti entrate, e rendite delle sue proprie facultà; il che hauerebbe all'hora effettuato, quand'egli si fusse risoluto di accettare la carica, e gouerno di detta Chiesa, e starsi in quella Città, e stantiare in casa sua. A questo ancora replicò il Santo con ogni humiltà; prima ringratiandolo dell'offerta fattali, e della buona opinione, che mostraua haner di lui; e poi si scusò di non potere in quel particolare, che l'haueua rappresentato, compiacerli; sì perche si conosceua insufficiente, & inhabile all'amministratione, e cura delle cose Ecclesiastiche, che ricercano persona d'ottima vita, esempio, e dottrina; qualità, che conosceua molto bene nō essere in lui; sì anco, perche hauendo hauuto sino dalli suoi primi anni vn'ardente desiderio di visitare alcune Chiese, e Reliquie de Santi, già che si trouaua in camino per tal'effetto; nō giudicaua bene tralasciare il viaggio, & iui fermarsi. *Ad quem Sanctus*; Soggiunge Gio. da Nusco nella leggēda antica; *quamquam in administratione rerum Ecclesiasticarum Domino famulari rem constet egregiam, tamen, quia à puero Sanctorum visitare limina concupiui, cæpti mutare sententiam (quæso ignoscas) non est consilium.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Alla fine vedendo il diuoto Ferraro l'animo del Santo giouane talmente risoluto, che, nè con parole, nè con ragioni; nè con prieghi hauerebbe potuto farlo mutare dal suo fermo proposito, cominciò à pregarlo instantemente, che mentre voleua partire, si contentasse almeno accettare, e riceuere qualche cosa del suo, e portarlo seco in segno d'affetto, & amore; acciò hauesse occasione di ricordarsi di lui. Non volse Guglielmo mostrarsi ritroso à quest'altra offerta del Fabro, mà con la sua solita modestia, & affabiltà rispondendo li disse; Le cortesie, e charità, che m'hauete vsato con tanto eccesso m'obligano à bastanza à far sì che vi tenga sempre scolpito nel cuore, e vi habbia sempre viuo nella memoria, mà poiche tanto mi forzate con le vostre preghiere, non voglio contristarui con ricusare anco quest'vltima vostra offerta; bensì che mi protesto, & insieme vi scongiuro per quel Dio qual tutti noi adoriamo, che dobbiate tener segreto quel che da me vi sarà domandato, e da voi donato; Essendo dunque voi Ferraro, desidero, che mi facciate due cerchi di ferro da cingermi, con vno il petto, e con l'altro il ventre, mà che ambidue questi cerchi siano attaccati à due piastre parimente di ferro, le quali per sopra le spalle si vengano poi con chiodi dinanzi, e di dietro à stringere; & allargare, per potere più, ò meno secondo vederò il bisogno gastigare, e macerare questo mio corpo, e carne tanto superba, e ribelle: *Duos ergo* seguita la leggenda antica, *mihi circulos ferreos ad hunc modum facias, vt eorum vnus ventrem, pectus alter circumdet, à quorum superiori bracchia duo ferrea porrigantur, vnum à dextero latere; alterum à sinistro, quæ per humeros ad alteram inferioris circuli partem peruenientia, vtrumque prædictis circulis fortiter clauis colligetur.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Stupì il Ferraro in sentir tal richiesta fattali dal Santo, e quasi fuor di se stesso ne rimase in considerar particolarmente, che il Santo Giouane in quella sua tenera età fusse tanto inferuorato nell'amor di Dio, & hauesse

Nn tan-

tanta costanza d'animo, che non pensasse ad altro, se non à patire per amor di Giesù Christo, & à macerare il suo corpo con aspre penitenze; mà non per questo volse contradire punto al suo desiderio, e domanda fattali dal Santo; Anzi doppo hauer considerato molto bene la grandezza del suo corpo con ogni prestezza, e diligenza cercò di fare, come già fece, li detti due cerchi di ferro nel modo, che domandato l'haueua; e fatti ci li conconsegnò: In veder quei ferri il Beato Guglielmo, li venne subito à memoria quel detto di Christo; Chi vuol venire appresso di me, si dimentichi di se stesso, pigli la sua Croce, e mi seguiti, e però tutto contento l'abbracciò, e li basciò, e poi con grand'allegrezza, e giubilo se li pose addosso sù la nuda carne: come nota la predetta leggenda antica: *Quæ vbi accepit, illud Euangelij memorans: Qui vult venire post me, abneget semetipsũ, & tollat Crucem suam, et sequatur me, ea sibi continuo cum maximo gaudio ad mortificationem carnis aptauit.* Onde lo argomento, e considero, che non fù mai osseruato guerriero valoroso doppo vedersi sicuro di vincere il suo nemico con tant'allegrezza alla presenza del suo Rè, ò Capitano indossarse la corazza, e gli altri arnesi militari per vscire à combattere, e far pruoua del suo valore; con quanto giubilo, e contento il Santo Giouane Guglielmo s'addossò, e cinse sopra la nuda carne quei cerchi di ferro per portarli, come già li portò molt'anni, per combattere, e vincere, conforme in effetto vinse li tre fieri nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Questo fatto occorso frà il Santo, & il Ferraro è scolpito, e stampato tra i miracoli posti intorno all'imagine del medesimo Santo, e descritto con li seguenti due versi latini.

Rem linquit, carpensque viam, ex hospite ferrum.
Accipit, vt carnem perdomuisse queat.

Armato dunque, e cinto di ferro l'inuitto soldato di Christo Guglielmo si licentiò, e partì dal Ferraro non senza gran ramarico di quello, e seguitò l'incominciato suo pellegrinaggio verso Compostella in Spagna per visitare, non solo le reliquie di S. Giacomo Apostolo, mà tutti gli altri Santuarij, e Reliquie Sacre in quelle parti settentrionali, conforme accenna la leggenda antica di Gio. da Nusco nel fine del c. 2. *Semptentrionalia frigora lustrans Sanctorum limina visitauit.* Nel qual viaggio quanto il Santo hauesse patito, lo lasciò al giuditio di chi anderà ben considerando la lunghezza, & asprezza del camino; la tenera età del santo Giouane; la nobiltà del suo sangue, la sua natural complesione gentilissima: la dilicatezza nella quale fù sempre alleuato da suoi con grãdissime comodità; basta à dire, che volle andare sempre à piedi, e scalzo, con vna sola veste molto rozza senza prouista di danari, ò d'altra cosa necessaria al vitto, mãgiò sempre solamente pane, e beuè acqua, nè meno à satietà; nè altro pane, che quello andò mendicando sempre, e se del medesimo l'auanzaua lo stribuiua à poueri: Dormì sempre sù la nuda terra; e spesso in campagna, quando non poteua giungere ad alloggiare nell'habitato, patì notabilmente freddo, caldo, fame, sete, vigilie, e molt'altri incommodi, con gran pericolo di sua vita; come nota il Breuiario Monastico nella prima lettione di quelli si leggono nella Festa del Santo. *Quod iter nudis pedibus, vnica tantum amictus tunica, et duplici ferreo circulo præcintus prosequutus est; innumeraque in eo, et immania famis, sitis, frigoris, et æstus summo cum vita discrimine est perpessus incommoda.* Anzi furono tali, e tanti li pericoli, che

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Breuiario Monastico.

passò

passò il Santo giouane in questo suo pellegrinaggio; che Gio. da Nusco suo discepolo, e coetaneo; autore, e scrittore della leggenda antica di sua vita nel fine del capo secondo confessa non essere basteuole à raccontarli, e però giudicò meglio passarli in silentio. *Què in itinere quanta fuerit perpessus pericula, non est nostræ facultatis exprimere.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Et è non poco da marauigliare, che il Santo Giouane patì, e sopportò il tutto non solo con vna gran patienza, e fortezza d'animo; mà anco cō vna extrema allegrezza; Di maniera tale, che il suo patire lo stimò sempre godere; come si caua dal c. 2. della medesima leggēda antica; oue facēdo mētione di quādo il Sāto pigliò dal Fabro li due cerchi di ferro, e li medesimi addossò sopra la sua carne ignuda; chiama detti cerchi Delitie; *His ergo sumptis delitijs, & vna veste contentus, nudis etiam pedibus septentrionalia frigora lustrans, Sanctorum limina visitauit*: perche quanto patì Guglielmo, ò con li cerchi di ferro; ò con la celata, ò con la corazza, che sempre portò, ò con li continui digiuni; ò con l'andar scalzo, e dormire in terra; ò con altro modo, e stromento, fù da lui sempre stimato delitia, e godimento, mentre il tutto patì per amor di Dio; il che fù chiaro segno, che egli era molto infervorato nel suo amore. Anzi di molti Santi si legge, che quando non hanno hauuto occasione di patire per Dio, si sono quasi lamentati; perche si sono visti priui di quella consolatione, che nel patire hauerebbero hauuto. Altri poi non hanno desiderato tanti patimenti in questa vita; non per non patire per amor di Dio; mà per non riceuere, e sentire quell'eccesso di cōtento, e gusto, che nel patire hauerebbero hauuto, per esercitarsi maggiormente nella mortificatione di se medesimi; e nell'humiltà. Auertimento per noi altri, che douemo con ogni prontezza, & allegrezza riceuere li trauagli, che ci māda Iddio, e patirli volontieri per amor di lui, perche oltre che questo è vn segno d'esser predestinato, apporta di più vn gran alleuiamento, e contento: onde vno che abbraccia con prontezza i trauagli, si può dire, che più tosto gode, che patisce. Legg. ant. di Gio. Nusc.

Ritorna Guglielmo in Italia per visitare altri Santuarij, e passarsene in Gierusalem: Si ferma nella Città di Melfi, oue acquista grandissima intelligenza della sacra Scrittura.

CAP. IV.



Consumò il seruo di Dio Guglielmo nel suo pellegrinaggio, che fece à Compostella cinque anni in circa; si perche non solo visitò le sacre reliquie di S. Giacomo Apostolo, & iui si fermò qualche tempo, e volse distintamente visitare, e vedere tutti gl'altri santuarii nelle parti settentrionali, come nota detta leggenda antica: *Septentrionalia frigora lustrans Sanctorū limina visitauit*; sì anco perche volse fare tutto il viaggio à piedi, scalzo, cinto di ferro, in continui digiuni, & altre penitenze accennate; alle quali aggiunta la sua naturale dilicatezza, e debole complessione, poco camino potè fare il giorno; sì ancora, perche donde passaua; & intendeua, che vi erano Spedali, vi andaua, non tanto per alloggiarui lui, e Legg. ant. di Gio. Nusc.

per sua propria comodità;atteso,come s'è accennato di sopra,mangiò sempre solamente pane,& acqua per sostentare il suo corpo,e dormì sù la nuda terra; mà più tosto per seruire à poueri pellegrini infermi particolarmente;alli quali egli con le proprie mani somministraua il cibo,medicaua le piaghe, lauaua i piedi,e dopo hauerli fatto ogni altro atto di seruimento,con grand'humiltà,e riuerenza si licentiaua da loro,chiedendoli perdono di non hauerli forse seruiti à lor sodisfattione,e conforme meritauano; Il che anco osseruò in tutto il tempo della sua vita:

Quindi è,che dopo fondata la Religione;ò edificò molti monasterij vicini alli Spedali,ò questi ridusse in forma di Monasterij,per hauere egli,e li suoi Monaci occasione di meritare con esercitarsi in riceuere, & albergare i poueri pellegrini, e seruire gl'infermi. In particolare procurò si fusse osseruata quest'opera così pia con i pellegrini nel Sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte più che in ogn'altro,come più principale della Religione,e luogo di maggior concorso,non permettendo mai, che iui si facessero hosterie,& habitationi per allogiar li secolari,e farui albergare à proprio loro costo quelli,che andauano à visitare detto sacro luogo, come si suol fare in altri sanctuarij, e luoghi pij di gran concorso di gente per euitare gl'interessi di quelli; mà vose, che à spese del Monasterio fussero tutti riceuuti,& alloggiati;il che da tutti gli Abbati successori del Sãto, e da Monaci è stato sempre osseruato, e s'osserua fino al presente;mentre à tutti i diuoti,e pellegrini,che vi sono concorsi, e concorrono,si è somministrato,e somministra con ogni possibile charità cibo,& albergo secondo la qualità delle persone; Et acciò maggiormente fusse osseruata questa consuetudine così antica, e pia introdotta dal Santo, la Religione hà voluto di più ordinarla espressamente nel cap.53.fol..71. num. 1. delle sue constitutioni confermate dal Sommo Pontefice con queste parole.*In sacro Monasterio Montis Virginis seruetur laudabilis,& antiqua consuetudo in suscipiendis hospitibus*.E per li pellegrini,che si sono infermati nell'andare a visitare quel sacro luogo,mentre iui non si possono curare per causa,che nõ ve si può mangiare, nè portare carne, ò latticinii; fù fondato,& edificato nelle radici del Monte vno Spedale;doue sempre sono stati medicati detti infermi pellegrini,e col successo di tempo vi sono state fatte tante habitationi intorno, che formano vna comoda Terra di più di 300. fuochi, qual si chiama comunemente lo Spedaletto dallo Spedale predetto, che per prima vi fù edificato per seruigio di pellegrini infermi, come s'è accennato; e si discorrerà diffusamente à suo luogo.

Constit. Relig.

Doppo hauer consumato il Beato Guglielmo quasi cinque anni nel pellegrinaggio, che fece in Compostella, se ne ritornò in Italia, non già per ritirarsi in Vercelli sua patria, à godere li beni di sua Casa;perche questi li lasciò,& abbandonò vna volta per sempre; mà per cominciare nuoue fatiche, & vn'altro pellegrinaggio in Gierusalem, come haueua sempre desiderato per visitare, e riuerire quei luoghi sacri, ne i quali il Saluatore Giesù Christo di persona volse operare la nostra salute. E per effettuare questo suo desiderio se ne passò à Roma,viuendo sempre nelle medesime astinenze,& aspre penitenze di prima; & iui dimorò quasi tutto l'anno
1106. 1106.in continue visite di Chiese, de Reliquie de Santi,& esercitii spirituali,e seruigii d'infermi nelli Spedali per potere da quella Città con qualche buona comodità, e Compagnia, che iui mai mancano, passarsene in Gierusalem: Mà perche Iddio per sua diuina bontà haueua destinato, &

eletto

eletto il Santo per beneficio dell'anime de popoli di questo Regno di Napoli particolarmente, però dopo che egli hebbe finito di visitare li Sãtuarij, e Chiese di Roma, inchinò l'animo suo ad andare à visitare anco quelli, che erano in detto Regno, con proposito d'indi passare in Otranto, e quiui imbarcare per Gierusalem: S'incaminò dunque da Roma per l'Apruzzo verso la Puglia, e quiui visitò primieramente la Chiesa di S. Michele Archangelo nel Monte Gargano, così detta, perche nell'anno 493. di nostra salute; e secondo del Pontificato di Gelasio Primo all'otto di Maggio l'Archangelo San Michele apparue in vna grotta di detto Monte, e testificò, che quel luogo era sotto la sua tutela, e protettione; e però in quella in honor di lui fù edificata vna Chiesa, che per li gran miracoli operati iui da Dio, e per il culto diuino nella medesima Chiesa cominciato, & accresciuto, è stata sempre, & è fino al presente molto celebre, e di gran concorso di fedeli pellegrini; come descriue il Platina nella vita di detto Gelasio Primo. *Anno secundo Gelasij Papæ; Christi autem 493. facta ponitur inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulia iuxta Manfredoniam, olim Sipontum dictam, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima, creuit maioribus in dies accessionibus; Cœptum ibi religiosum cultum Sancti Michaelis Archangeli vniuersa occidentalis Ecclesia anniuersaria sollemnitate celebrandum suscepit, & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula, frequenti peregrinatione fidelium in posterum est visitatus; Contigit autem hæc apparitio in Monte Gargano Apuliæ octauo idus Maij.* Il che conferma il Baronio tom. 6. anno 493. num. 42. quasi con le medesime parole. *Sub hoc eodem anno secundo Gelasii Papæ facta ponitur inuentio Cryptæ Gargani Montis in Apulia, quæ ex apparitione Sancti Michaelis Archangeli reddita celeberrima pio est cultui mancipata: Creuit maioribus in dies accessionibus semel cœptus illic Religiosus cultus Sancti Michaelis Archangeli, quem, & vniuersa occidentalis Ecclesia anniuersaria sollemnitate celebrandum suscepit, & locus ipse ob ingentia illic solita edi miracula iugi in posterum peregrinatione fidelium est frequentatus.* Platina. Baronio.

Dal Monte Gargano se ne passò San Guglielmo à Bari, oue visitò il sacro Corpo, e Reliquie di S. Nicolò Vescouo, che dalla Città di Mirea pochi anni prima, cioè nel 1087. erano state transferite à detta Città di Bari. Si bene Leone Ostiense lib. 3. cap. 67. nel fine, dice, che furono transferite in Venetia: Però è contro l'opinione di tutti li Scrittori, come afferma Sigeberto nella sua Cronica riferito dal Baronio tom. 11. anno 1087. oue trattando della translatione del corpo, e reliquie di detto Santo dice. *Omnes huius sæculi scriptores Barim translatum dicunt, & inter eos Sigebertus hoc item anno rem gestam paucis complexus, hæc ait, Venetianis meditantibus auferre corpus Sancti Nicolai Mirrhea Liciæ à Turcis desolata, præoccupauerunt eos Barenses ciues quadraginta septem ab Antiohia Mirrham venientes, qui à quattuor tantum Monachis ibi inuentis extorserunt, ostendi sibi tumbam Sancti, quæ effracta, ossa Sancti Nicolai olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barim cum gloria retulerunt; Facta est autem hæc trãslatio anno septingentesimo quadragesimoquinto à depositione Sancti Nicolai. Hæc Sigebertus; Cui suffragatur Romanum Martyrologium in quo dicta die, idest septimo idus Maij Mirrha Barim translatũ asseritur:* Il che più espressamente conferma Santa Chiesa nel Breuiario Romano nel fine delle lettioni del Santo con le seguenti poche parole. *Eius corpus Barium in Apulia translatum, ibidem summa celebritate, ac veneratione colitur.* Baronio. Breuiario Romano.

E che

E che il B. Guglielmo per sua diuotione sia andato di persona à Bari in Puglia per visitare il Corpo, e Reliquie di S. Nicolò, lo dice espressamente il Padre Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù nel lib. 7. cap. 2. della vita di detto Santo. *Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la loro diuotione verso di S. Nicolò si posero da lontani paesi à peregrinare per girsene à visitare il suo corpo, così à Mirea, mentre iui stette, come anco à Bari, oue hora giace; Addurrò quì i nomi di alcuni di essi. S. Sabino Vescouo di Canosa Città di Puglia da Costantinopoli, doue era stato con autorità di Legato Apostolico nauigò sino à Licia per riuerir di presenza le reliquie del suo diuoto Protettore; Santo Andrea Cretense dall'Isola di Candia, doue fù Arciuescouo si conferì al sepolcro Mirense di S. Nicolò, e vi recitò à sei di Decembre in presenza di popolo innumerabile quella bellissima oratione, della quale s'è fatta mentione in più luoghi di questa historia. San Godefrido Vescouo di Amiens per visitare le sacre ossa di S. Nicolò da Francia se ne venne sino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì S. Brunone fondator della Religione Cartusiana: S. Nicolò cognominato Peregrino di natione greco: i Santi Guglielmo, e Peregrino Antiocheni; Vn'altro S. Peregrino Principe, cioè figliuolo del Rè di Scotia, Santo Vrosio Rè della Ratia: Santa Brigida vedoua Principessa di Neritia nel Regno di Suecia con Santa Caterina Vergine sua figliuola, San Francesco d'Assisi, e S. Guglielmo da Vercelli fondatore dell'Ordine monacale di Monte Vergine.* Anzi fù tanto grande la diuotione di Guglielmo al glorioso San Nicolò, che nõ vna, mà più volte volle andare di persona da diuerse parti à visitare, e riuerire le sue reliquie in Bari, oue poi meritò di hauere quella grã vittoria di superare, e vincere vna dõna impudica, che andò à tẽtarlo per farlo cascare in peccato, e perdere la sua virginità, come dirémo diffusamente à suo luogo col testimonio del medesimo Padre Antonio Beatillo.

Antonio Beatillo.

Finalmẽte doppo hauer visto il Beato Guglielmo tutte le Città principali della Puglia cõ occasione di visitare li sãtuarii, e reliquie sacre, che in quelle erano; se ne passò à Melfi Città principalissima della Prouincia di
1107. Basilicata, oue albergò quasi tutto l'anno 1107. in casa di vno chiamato Ruggieri, come nota Gio. da Nusco nella leggenda antica nel cap. 3. *Ad multorum salutem in Apuliam prædictæ rei gratia Melphim peruenit, vbi aliquandiù in domo cuiusdam Rogerij commoratur.* Chi fusse questo Ruggieri non l'esplica, nè la leggenda antica, nè altro Scrittore, che hà scritto la vita del Santo: Però Io sono di parere, che sia stato il Duca di Puglia di quel tempo chiamato Ruggieri Guiscardo, che vuol dire, & è interpetrato Ardito, & Astuto, e fù figlio di Roberto Guiscardo Normanno, à cui successe nel Ducato di Puglia nell'anno 1085. e poi morì nell'anno 1111. secondo la cronologia delli Duchi di Puglia, che si troua nell'vltima descritione di questo Regno di Napoli fatta da Ottauio Beltrano: Fondo, e pruouo insieme questo mio parere; sì perche detto Ruggieri era veramente viuo, e Duca di Puglia in quell'anno 1107. sì anco perche Melfi in quei tempi era non solo Città principale della Puglia, come è al presente, mà sedia, e stanza delli Duchi di quella eletta da Normanni sino dall'anno 1041. come afferma la Cronica Casinense lib. 2. cap. 67. parlando di essi. *Melphim primam illorum sedem possidere decernunt*, E però si deue presupponere, che detto Ruggieri come Duca di Puglia nell'accennato anno habitasse in Melfi, sicome già vi haueua habitato alcuni anni prima, perche nell'anno 1090. in Melfi da Vrbano Secondo Sommo Pontefice fù celebrato vn Concilio, nel quale detto Ruggieri interuenne, e con giura-

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Cronica Casin.

mento

mento di fedeltà promise di riconoscere sempre la Chiesa Romana, & il Pontefice pro tempore canonicamente eletto per diretto Padrone della Puglia, e della Calabria; come testifica Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno nella sua Cronica riferito dal Baronio tom. 11. anno 1090. nu.2.con le seguenti parole. *Adhuc etiam, & ab ipso Vrbano hoc anno Synodus Melphi in Apulia celebrata est, vt testatur Romualdus Salernitanus Archiepiscopus in suo Chronico, dum ait: Anno Dominicæ Incarnationis* 1090.*Indictione decimatertia mense Septembris Vrbanus Papa Synodum celebrauit in Ciuitate Melphiæ, in qua Rogerius Dux ligius eius homo effectus promisit iureiurando se seruaturum Romanę Ecclesiæ, & eidem Papæ, eiusque successoribus canonicè intrantibus:* Aggiungo che detto Duca Ruggieri fù vn Signore molto diuoto, pio, e charitatiuo, perche dotò, & arricchì la Chiesa di Melfi di gran rendite, & entrate, che gode fino al presente; e la magnificò di molte fabriche, che si vedono ancora in piedi; e però si deue presupponere di certo, che fusse anco persona molto spirituale, Ecclesiastica, e sauia; e che questo, e nõ altro fusse stato quello, che albergò il Beato Guglielmo, come dice la leggenda citata, & esplicò al medesimo il Salmo centesimo nono con quel profitto, & intelligenza, che si dirà appresso. Baronio.

Giunto dunque il seruo di Dio Guglielmo à Melfi, se ne andò à dirittura, come era suo costume, ad albergare nello Spedale, donde vscito vn giorno, e caminando per la Città, forse per mendicare il pane, come era solito di fare spesso, s'incontrò col Duca Ruggieri, il quale visto, e considerato bene l'aspetto gentile, e venerando del Santo, la sua dilicata persona, e complessione, e che con tutto ciò andaua scalzo, mal vestito, si bene in habito di religioso, e mendicando, inspirato da Dio, come piamẽte si crede, si lo fece chiamare, e dopo hauerli dimandato di qual Patria, e natione egli fusse; à che fine si trouaua in quella Città, e di molt'altre particolarità; osseruò nel Santo, quando rispose al tutto, vna gran prudenza, ciuiltà, humiltà, creanza, e modestia insieme: onde presago, che egli fusse nobilmente nato, & alleuato, ordinò, che fusse menato, & albergato nel suo palazzo; ricusò il Santo di andarui, modestamente però, quanto più potè, dicendo che lo Spedale, doue era andato, e dimorato fin'à quell'hora, era superfluo per la sua persona; mà vistosi alla fine comãdare da vn Signore di quell'autorità, e dominio, che era il Duca Ruggieri, giudicãdo, che ciò fusse voler di Dio, vi andò, e dimorò quasi tutto l'anno 1107. come s'è accennato; mà non per questo mutò giamai modo di viuere, ò di vestire, anzi cõ maggior asprezza continuò le solite astinenze di mangiare pane, & acqua, di dormire sù la nuda terra, e di andar scalzo, e poueramente vestito da religioso; il che visto, & inteso dal Duca Ruggieri non senza sua gran marauiglia; giudicò che fusse, come veramente era di gran bontà, virtù, e santità; e però se l'affettionò tanto, che spesse volte se lo chiamaua, e non solo li faceua raccontare le cose di diuotione, e di marauiglia, che haueua visto nel suo lungo pellegrinaggio fatto in Compostella, & in altre parti del mondo, che egli haueua caminato; mà osseruatelo per huomo di gran spirito, & ingegno, di più familiarmente discorreua con lui d'historie, e particolarmente della sacra Scrittura. Riceueua gran consolatione il Santo, quando sentiua l'esplicatione di qualche passo, e luogo della medesima Scrittura sacra: E però venne in grandissimo desiderio di studiarla, & impararla: onde visto l'affetto, che con molta familiarità li mostraua il Duca Ruggieri, prese ardire di pregarlo li volesse far gratia di esplicarli al-

alcuna parte di quella; acciò hauesse hauuto occasione di esercitarsi in acquistare qualche intelligenza; s'affaticò poco il Santo per ottenere questo da Ruggieri, perche, come che l'amaua straordinariamente, s'offerse subito di farlo; e per inanimarlo maggiormente allo studio, che il Santo mostraua voler fare nella scrittura; il Duca li donò vn volume, & vn libro, oue era tutta la scrittura Sacra, cioè il testamento nuouo, e vecchio, mà però scritto à mano; perche in quei tempi non era ancora introdotta in questo Regno di Napoli particolarmente la Stampa; quale come riferisce Polidoro Vergilio de inuentione rerum, hebbe origine da vn Alemano nella Città di Magonza nell'anno 1451. e poi da vn'altro Alemano chiamato Conrado fù introdotta in Roma nell'anno 1458.

Riceuette Gugliemo con particolar suo gusto, e contento il libro donatoli dal Duca Ruggieri, e cominciò à leggerlo con gran attentione, e diligenza; e giunto al salmo centesimo nono, che comincia, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* Facendo in quello qualche rifletsione, li parue che fusse ripieno di maggiori, e più profondi misterij, e segreti diuini di tutti gli altri luoghi della scrittura; però pregò Ruggieri, che questo, e non altro per all'hora l'interpetrasse, & esplicasse, come già fece; e con l'esplicatione, & interpetratione fatta al Santo del solo salmo già detto centesimo nono, acquistò egli tanta intelligenza della sacra Scrittura, che per l'auuenire, quando ne discorreua; mostraua apertamente, che Iddio parlasse per bocca sua; nè fù misterio, ancorche segretissimo, che à lui non fusse manifesto, e palese; nè difficoltà, ò profondità di senso, che à lui fusse nascosta; come afferma il Breuiario Monastico antico, à cui si conforma la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 3. con le medesime seguenti parole. *Litteralis scientię priùs ignarus Centesimum nonum, non amplius ab homine didicit psalmum, quem edoctus (mira Dei prouidentia, mira clementia) tanta postea, Deo largiente, Sacræ Scripturæ fuit eius peritia, vt facile possit aduerti Spiritum* Domini, *cui toto corde adhæserat, loqui per os eius. Quæ enim erãt scripturarum misteria sibi incognita? Quænam sententiarum abscondita profunditas?* E lo conferma anco il Renda con parole più aperte, e distinte; *Noui, ac veteris testamenti, quæ antea sibi erant incognita, et sententiarum abscondita profunditas, fuerunt nota, & manifesta veritas.* Di tutto questo si marauigliaua grandemente Ruggieri, quando consideraua, che vn salmo solamente haueua interpretato, & esplicato al Santo, e nondimeno vedeua la gran capacità, & intelligenza, che di tutta la Sacra Scrittura haueua acquistato; mà più l'ammirauano tutti quelli della Città di Melfi, quando sentiuano li suoi discorsi, le sentenze, l'interpetrationi, e risposte alli luoghi, e passi più difficili della medesima Sacra Scrittura; Talmente che ciaschuno giudicaua di certo, che quella dottrina, sciẽza, & intelligenza così grande, che mostraua hauere il Santo; non era stata altrimente da lui acquistata con fatiche, studio, e vigilie, mà più tosto infusa, e riuelata da Dio per la gran bontà, e santità di lui: E con ogni ragione, sì perche il Santo imparò da Ruggieri il Salmo centesimo nono, e non altro della Scrittura Sacra, *Centesimum nonum, non amplius ab homine didict psalmum*; Dunque si può dire, che il rimanente, che sapeua della medesima Scrittura; li fù da Dio riuelato, & infuso: sì anco, perche la leggenda antica stessa di Gio. da Nusco discepolo del Santo conchiudendo il cap. 3. espressamente lo dice. *Omnia certè qui condidit secundum ineffabilem suæ dispositionis gratiam, sibi manifestiùs reuelarat.*

Salm. 109.

Breuiario antico.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Legg. ant di Gio. Nusc.

Alcuni

Alcuni mossi da quelle prime parole di detta leggenda citate di sopra cō le quali si parla del Sāto. *Litterarū sciētię prius ignarus*; hāno detto, che egli fusse stato huomo idiota, e non hauesse saputo lettere di niuna sorte, e però non fusse asceso alla dignità sacerdotale: Mà sono in grandissimo errore; sì perche egli fù veramēte Sacerdote; come si dirà diffusamēte appresso: sì perche fin da fanciullo, e prima che partisse da casa sua studiò cō molto profitto lettere humane, come s'è detto; sì anco perche la leggenda non afferma assolutamente, che fusse idiota, & ignorante; mà che non sapesse scienza, cioè Filosofia, Theologia, lettere sacre, ò altra scienza, *Scientiæ prius ignarus.* Il che il Renda esplicando dice; che non haueua intelligenza del testamento nuouo, e vecchio, e non di altro. *Noui, et veteris testamenti; quæ antea sibi erant incognita.* Oltre che la medesima leggenda dice, che il Santo imparò da Ruggieri, non gramatica, ò lettere humane, mà solamente il Salmo centesimo nono, e la sua esplicatione, e senso; *Centesimum nonum, non amplius, ab homine didicit psalmum*, dunque il Santo prima bisognaua sapere la lingua latina; altrimente non hauerebbe potuto capire detto salmo, nè l'esplicatione, e senso di esso: E però è manifesto errore, e falsità, che egli fusse stato idiota prima imparasse detto salmo; E tanto maggiormente, se ciò l'intendono doppo; perche, come s'è detto, egli fù ripieno di scienza, e sapienza tale, che à tutti apportò marauiglia, e stupore. Onde per la gran scienza, che mostrò di hauere, Rè Ruggieri nel cap. 29. della medesima leggenda antica li dà titolo di Dottore, parlando con lui. *Sed quia Deus per electos suos, quos à mundi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, et illuminanda fidei radiis corda fidelium prouidendo elegit, de eorum numero te ipse misit, cui sit laus, et gloria semper, qui nostris temporibus Regno nostro talem delegauit Doctorem.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. d Gio. Nusc.

Si diuolgò subito talmente per tutta la Città, e suo conuicino la gran dottrina, e scienza del seruo di Dio Guglielmo, che molti da lui ricorreuano per hauer consigli, e pareri nelli loro negotij, e trauagli; e particolarmente nelle cose concernenti alla salute dell'anima: perilche cominciò ad essere grandemente stimato, e riuerito da tutti; mà più dalli migliori, e più nobili della Città, e della Corte di Ruggieri: Ciò vedendo il Santo per fuggire l'aura popolare, e gloria mondana, che sempre abhorrì, giudicò espediente partirsi da Melfi non senza gran rammarico del Duca Ruggieri, e di tutta quella Città.

Si ritira Guglielmo nel monte chiamato Solicolo presso vn Castello, oue dimora due anni in continue penitenze, & esercitij spirituali; Et illumina vn Cieco.

CAP. V.



PArtito il Beato Guglielmo dalla Cittā di Melfi, andò ad vn Castello à quella vicino, & indi al monte chiamato Solicolo non molto lontano da detto Castello; oue incontrato da vn soldato chiamato Pietro molto timoroso di Dio, & charitatiuo, che habitaua in detto Monte, con occasione delli poderi, e case, che in quello haueua; fù dal medesimo per alcuni se-

gni osseruati in lui giudicato huomo di molta nobiltà, e bontà; e però inuitato ad albergar seco: Accettò l'inuito il Santo tanto più volontieri, quanto, che iui non era, nè Spedale, nè altro luogo, oue si ricouerarsi; S'inuaghì talmente il soldato Pietro di Guglielmo per il suo buon modo di procedere, affabilità, e virtù sino dal primo giorno, che egli giunse à casa sua, e se l'affettionò tanto per li suoi buoni portamenti, e costumi, che lo pregò instantemente à non voler partir da lui, mà à starsene seco in casa sua per tutto quel tempo li fusse piaciuto; offerendoli stanza, e vitto, & ogn'altra cosa necessaria; e certificandolo, che non hauerebbe hauuto à fastidio, mà à sommo piacere la sua compagnia. Non volse il Santo rifiutare la cortese offerta fattali dal Soldato; mà l'accettò con ogni prontezza; tanto più, che conosceua il tutto facesse con ogni sincerità d'affetto, e charità, e giudicaua, che quel luogo fusse molto à proposito per
1108. viuere ritirato, e solitario: e però continuò di habitare in casa di detto Soldato circa due anni, che furono il 1108. e 1109. come dice la leggēda
1109. antica al cap. 4. *Profectus indè ad Oppidum quoddam Montem Solticulum ve-*
Legg. ant. di Gio. Nusc. *niens circitèr duos annos apud quemdam militem Petrum nomine mansit.*

Parerà molto strano à prima vista à chi considererà, che Guglielmo hauesse dimorato gli anni intieri nella Puglia, mentre là era andato con desiderio grande, e volontà determinata di passersene subito nelli paesi della Palestina per visitare il Santo Sepolcro di Giesù Christo: anzi forse giudicherà che egli hauesse mutato parere, e si fusse dimenticato, non che passata quella voglia di fare detto lungo pellegrinaggio: però non fù così, perche il Santo hebbe sempre volontà di andare in Gierusalem: ma perche Iddio l'haueua destinato, & eletto à maggior impresa di fondare vna Religione per salute del Popolo della Puglia: per questo li mādaua diuersi impedimenti, acciò non hauesse seguitato il suo viaggio, & iui fusse rimasto, come dice il Breuiario Monastico nella lettione sesta.
Breuiario Monastico. *Reuersus in Italiam nouam peregrinationem ad sanctum Domini Sepulchrum, quod Ierosolymis colitur, molitur: sed quo minus propositum exequatur, varia, atque grauissima intercedunt impedimenta, diuino numine ad altiora, et sanctiora religiosam iuuenis indolem retrahente.*

Nelli due anni che il Santo dimorò in detto Monte, si esercitò quasi di continuo nella lettione della Scrittura Sacra in quel volume, che riceuuto haueua dal Duca Ruggieri, e portò sempre seco: confessando più volte, che non haueua altra maggiore consolatione, se non quando leggeua, e contemplaua la medesima Scrittura Sacra (segno chiaro, che di quella haueua grand'intelligenza, e capacità) E di più soleua dire, che si bene ogni parte di detta Scrittura Sacra era ripiena d'infiniti misterij, sensi, e sacramenti: nondimeno egli stimaua, che li salmi di Dauid erano più misteriosi: E però in quelli si esercitò maggiormente col studio; anzi per la gran diuotione, che à quelli prese; li recitò ogni giorno inginocchioni tutti cento cinquanta, che è tutto il salterio; e ciò continuò sempre fino che morì. Nelli medesimi due anni fece non poco profitto nell'anime di quella poca gente, che habitaua in detto Castello prossimo à detto Monte, con andar spesso ad instruirli nel seruigio di Dio con la sua dottrina, sermoni, & esortationi: mà più con il buon esempio, e con la santa vita, che menaua, & opere buone, che faceua: Continuò anco le sue solite aspre penitenze con l'andare sempre cerchiato di ferro, e scalzo: con le discipline, e mortificationi, col dormire sù la nuda terra; e particolar-

men-

mente col mangiare sempre pane, & acqua più tosto per ricrearsi; che per satiarsi: e li più dilicati cibi, che egli soleua tal'hora aggiungere al pane, & all'acqua continua, erano legumi senz'olio, e con l'aceto, che spesso anco beueua per macerare, & indebolire maggiormente la sua carne, come afferma il medesimo Gio. da Nusco suo discepolo nella leggenda antica al cap. 4. parlando del cibo, e beuenda, che vsò il Santo in tutto quel tempo, che dimorò in detto Monte. *Erat eo tempore venerabilis Viri cibus panis, et aqua, ad recreationem potiùs, quàm ad saturitatem: si quando verò delitiosiora fercula sumere vellet, ea erant, sine oleo, cum aceto legumina, quod etiam ad carnis attenuationem frequentèr bibere consueuerat.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Sopra tutto non lasciò di seguitare il suo solito continuo esercitio dell'oratione, mà in quello s'occupò sempre maggiormente di giorno, e di notte, pregando Iddio instantemente si degnasse manifestarli in che cosa egli si fusse potuto impiegare per seruirlo, come doueua. In particolare, mentre il Santo dimorò in detto Monte: era solito vscire nell'hora di mezzo giorno, & andare alla Campagna, e quiui nell'orlo, & estrema parte di vna altissima rupe à tempo d'estate, quando il sole maggiormente percuoteua, & infocaua la terra, e l'aria con i suoi raggi; s'inginocchiaua, e così inginocchiato se ne staua alcune hore in oratione, come dice espressamente la leggenda antica della sua vita nel cap. 4. *Erat namq; Sancto viro in consuetudine, dum maximus æstus solis incumberet ad rupem quamdam exire, ibique verum Solem iustitiæ totis viribus implorare:* Si poneua il Beato Guglielmo à far oratione nell'estrema parte di quell'alta rupe; acciò col timore di addormentarsi, & indi precipitare, stesse più vigilante, & attento à quel santo esercitio: Eleggeua poi quell'hora il Santo, acciò nel sole materiale, à cui teneua spesso fissi gl'occhi, potesse maggiormente contemplare la bellezza del vero sole di giustitia Christo Signor nostro, e la diuina essenza fonte d'ogni vero lume; Di maniera che poteua dire il Santo quel che disse Dauid: Nel tuo lume vederemo il lume. O pure faceua oratione in quell'hora; perche essendo più luminosa l'aria, veniua in maggior cognitione, e consideratione della gloria de Beati: O vero faceua oratione nel mezzo giorno; ò per interponersi con Dio, e placarlo; perche in quel tempo forse con l'otio, e riposo più s'offende, e col maggior numero de peccati più si prouoca al sdegno; ò perche in quell hora, che la maggior parte de gli huomini stauano in quiete, riposo, e silentio, Guglielmo voleua esercitarsi, & affaticarsi di parlare à Dio per mezzo dell'oratione: Il che hanno fatto molti altri Santi: Ad esempio de quali alcune Religioni Osseruanti hanno pigliato per instituto di recitare nel mezzo giorno Nona, e fare l'oratione mentale: Particolarmente l'osserua la mia Religione ad imitatione del suo Fondatore, e lo comanda nelle sue constitutioni cap. 8. fol. 20. n. 2. *Post dormitionem meridianam, pulsetur, & dicatur Nona:* E per l'Oratione mentale nel cap. 51. fol. 3. n. 2. dice *Singulis diebus per spatium saltem vnius horæ mentali orationi vacent in sanctæ deuotionis studio à Resurrectione Domini, vsque ad festum Sanctæ Crucis de mense Septembris post Nonam.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Salm. 35.

Cōst. Relig.

Vn giorno frà gli altri, mentre il seruo di Dio Guglielmo con li ginocchi à terra tutto astratto, & eleuato à Dio se ne staua in oratione presso la rupe accennata; passò indi vicino vna donna, che ritornando da vna sua possessione per andarsene à casa, faceua la guida conducendo per la mano il proprio Padre, che era cieco; Costei accortasi del Santo, e riconosciu-

tolo molto bene, lo disse al Padre cieco; il quale, perche haueua inteso da tutti di quel paese la gran bontà, e santa vita di Guglielmo, venne in grãdissimo desiderio di ragionarli, con la speranza; ò di ricuperare la vista da Dio à sua intercessione, ò almeno di riceuere qualche altra sorte di aiuto, e consolatione: E però comandò alla sua figliuola, che lo conducesse à quel luogo, oue staua in oratione il Santo; auanti del quale giunto il Cieco, prostrato alli suoi piedi insieme con la figlia, cominciò non senza lagrime à rappresentarli la sua gran disgratia, & estrema miseria: sì perche era priuo della luce de gli occhi, e della vista: sì anco perche era talmente pouero, che non sapeua, come più sostentarsi egli, e quella sua vnica figliuola, quale però portaua gran pericolo di perdere l'honore, e di commettere qualche graue peccato, e per questo lo pregaua, che come huomo di molta charità, e meriti appresso di Dio si degnasse impetrarli da lui la vista, acciò non fusse più stato priuo d'vna cosa così cara, com'è la luce de gl'occhi, & hauesse hormai potuto attendere alle fatiche per guadagnare qualche cosa, e soccorrere alla sua estrema pouertà, & al bisogno di sua figlia: Vedendo il Santo buttato auanti li suoi piedi il cieco piangente: e sentendo la sua gran miseria, e necessità, come che naturalmente inchinaua à compatire i poueri, venne in vna grandissima compassione di lui, e con la sua solita affabiltà, e pietà li rispose: Piacesse al Signore, ò fratello, che io fusse di tanta bontà, e meriti appresso di Dio, che potesse, ò impetrarti da lui, ò darti da me stesso la vista, che volontieri lo farei per liberarti da sì infelice stato, nel quale vi trouate, mi ne condoglio si bene non poco teco, e ti esorto ad hauer patienza; ponendoti in consideratione, che questi tuoi trauagli sono tante visite; che ti fà Sua Diuina Maestà, e però non deui tralasciare di ricorrere, e raccomandarti à Dio con tutto il cuore; perche come egli per suo giusto giuditio hà voluto mandarti questa sì gran disgratia, e sciagura; così deui confidare, che potrà vn giorno per sua mera pietà liberartene, e restituirti la pristina salute. Queste, & altre parole disse il seruo di Dio Guglielmo all'afflitto Cieco per consolarlo, e persuaderli, che douesse sopportare quel suo trauaglio, e miseria; mà con tanta dolcezza di parlare, e pietà, che così prostrato, come staua il Cieco auanti li suoi piedi, si addormentò: Il che visto dal Santo, giudicò che quella fusse buona occasione di ripigliare l'oratione, come già ritirato in disparte fece con maggior feruore di prima, supplicando Iddio con ogni possibile premura si fusse degnato hauer mira, non alli suoi proprij, e graui peccati, e demeriti, nè à quelli del medesimo cieco; mà alla sua infinita bontà, e misericordia, & alla gran sciagura, & estrema miseria di quell'huomo tanto afflito, e trauagliato; & egli, che è la vera luce del mondo, e dà il lume materiale al Sole stesso; alla Luna, Stelle; e l'intellettuale à gl'Angioli, & huomini, volesse illuminare anco quel pouero Cieco, & à lui restituire la vista; acciò potesse souuenire all'estreme miserie, e necessità sue, della propria casa, & figlia. Finita quella sua oratione il Santo s'accostò al Cieco addormentato, e con vna gran confidanza à Dio, che à quello hauerebbe restituito la vista, lo benedisse; nel qual atto il Cieco si risuegliò, e cominciò à vedere per tutto più perfettamente, che non haueua visto prima che fusse Cieco; come espressamente afferma la leggenda antica nel cap. 4. *Dum hæc, & his similia Sanctus vir admonens, loqueretur; prædictus homo sopori concessit: Qui tandem somno euigilans (benedictione à San-*

Legg. ant. di Gio. Nulc.

cto

cto accepta) continuo lumen , quod amiserat , clarius quam vnquam habuerat; recepit : E lo conferma il Breuiario Monastico nella sesta lettione di quelle si leggono nella festa del Santo ; oue fà mentione dell'aspra vita, che menò egli nel predetto Monte Solicolo , e del miracolo del cieco da lui illuminato . *Porrò dum in Soliculo Monte biennio commoratur , interimq; inedia , vigilijs, chameunijs, atque assiduis orationibus maceratur, diuina subnitens ope, Cæco lumen restituit.* Si troua anco scolpito, e stampato questo stesso miracolo del Cieco illuminato intorno all'imagine grande del Santo , e con li seguenti due versi latini descritto . Breuiario Monastico.

En propè te Cæcus dormit , præmitumque sopore :
Per te vi accepta luminis ; Ecce videt .

Vedendosi quell'huomo illuminato, e sanato perfettamente , per la grand'allegrezza , che sentiua nel cuor suo , pareua, che non potesse contenersi ; nè trouar riposo ; e perche attribuiua quella sua salute al Santo , e teneua di certo hauerla riceuuta per mezzo suo; però hora si buttaua alli suoi piedi, e con molte lagrime l'abbracciaua , e li basciaua, ringratiandolo sempre, che à sua intercessione haueua riceuuto vna tanta gran gratia da Dio ; hora si riuolgeua alla figlia mostrandoli segni di gran consolatione, che sentiua interiormente ; & alla fine ambidue prostrati à terra confessarono la perpetua obligatione, che l'haueuano per tal gratia riceuuta da Dio per li suoi meriti, & oratione : A tutto questo il Santo con la sua solita modestia, & humiltà replicò più volte , che non doueuano confessar l'obligo, nè rendere le gratie à lui, che non haueua altrimente meriti appresso di Dio, & era vn grandissimo peccatore ; mà al medesimo Dio dalla cui benignità haueua riceuuto miracolosamente il lume de gl'occhi: poi l'esortò , che per l'auuenire douessero attendere à seruire , e temere Sua Diuina Maestà , e non offenderla ; perche il peccato è causa d'ogni trauaglio, e sciagura all'huomo : E finalmente li pregò , che si come egli non era stato l'autore di tal miracolo ; mà assolutamente Iddio ; così in quello non lo nominassero punto con altri ; anzi con tutti lo tenessero segreto : Però questo non fù possibile , perche appena licentiati , e partiti dal Santo, così quell'huomo illuminato, come la figlia, giunti al detto Castello loro patria, incontanente cominciarono à publicare il miracolo ; e confessare , che per l'oratione, & intercessione di Guglielmo il Cieco haueua riceuuto da Dio la vista ; raccontando anco ad ogn'vno il modo come haueua ottenuta tal gratia. Si diuolgò subito questo miracolo non solo per quel Castello ; mà anco per il conuicino ; perche quel Cieco illuminato, essendo di quel paese, era conosciuto da tutti. Onde alzò tal volo la fama della santità di Guglielmo, che tutti quei paesi concorreuano à lui per vederlo , e conoscerlo : e veduto l'ammirauano per la sua natural piaceuolezza, & affabiltà , che haueua nel parlare , e trattare ; mà più per la sua gran bontà; & aspra vita che menaua: e per la sua gran scienza, e dottrina lo riueriuano tutti ; e lo stimauano grandemente : Tutto ciò vedendo il Santo , come gelosissimo dell'humiltà, se ne contristaua molto, e dubitando d'incorrere in qualche atto di superbia , ò di vanagloria per il gran nome, che iui haueua acquistato , risolse indi partirsi non senza gran rāmarico di tutta quella gente , e particolarmente del Soldato Pietro; e s'incaminò per andare in Gierusalem per adempire il suo antico desiderio. Come conchiude la leggenda antica nel cap.4. *Hoc itaque audito miraculo, fama suæ sanctitatis cœpit clarescere , eiusque vitæ continentia prædicari: Quod* Leggand di Gio. Nuse.

vbi

ubi præcipuus humilitatis Custos audiuit, plurimum contristatus, simulq; veritus, ne Popularibus auris moueretur, vtcumq; statuit inde recedere, seque Ierosolymam conferre: Nec mora, quod animo decreuerat, iter arripiens, opere cepit implere: E lo conferma il Breuiario Monastico nel fine della lettione sesta. *Quo edito miraculo fama percrebescente, iam Guglielmus latere non poterat; quare iterum Ierosolymam adire cogitat, & alacris se itinere committit*.

Breuiario Monastico.

S'incamina Guglielmo per andare in Gierusalem à visitare il santo Sepolcro, mà assalito per strada da Ladri, s'arresta, e ritira in Ginosa: Oue l'appare Iddio, e li riuela, che l'hà eletto per fondare vna nuoua Religione.

CAP. VI.



L'Apostolo S. Paolo nella seconda Epistola, che scriue alli Popoli di Corintho al cap. 2. parlando de gl'huomini da bene, e delli giusti, li rassomeglia al buon odore, dicendo in persona di essi. *Christi bonus odor sumus in omni loco*; L'odore buono, e perfetto, come è quello del muschio fino, quanto più si nasconde nelli panni, casse, e scatoline; tanto più si manifesta; e si sente per il conuicino; Il simile appunto s'è visto, e vede quasi di tutti gl'huomini da bene, e giusti in questa vita, che quanto più hanno cercato di nascondere la loro bontà, e perfettione per fuggire l'aura Popolare, & essere più humili; tanto maggiormente s'è palesata, e manifestata per tutto; volendo forse così Iddio, ò per esempio, e profitto de gl'altri, ò pure per maggior gloria, & honore delli medesimi giusti, e santi suoi amici, e serui. Potrei di ciò apportare molti esempij, però li lascio tutti per breuità, e m'auuaglio del presente di S. Guglielmo, nel quale si verifica la somiglianza, e proprietà del buon odore; perche vedendo egli sparsa la fama della sua dottrina, e santità nella Città di Melfi; si risolse indi partire per nasconderla, e si ritirò nel Monte Solicolo presso vn picciolo Castello. E perche quiui ancora la medesima sua santità si publicò maggiormente per mezzo del miracolo del Cieco illuminato con la sua oratione, giudicò indi ancora partirsi, e determinò di fare il viaggio di Gierusalem, conforme haueua sempre desiderato, con la credenza, che col caminar di continuo, e poco fermarsi nelli paesi, poco ancora sarebbe stato conosciuto dalle genti; e meno stimato: mà non bastò questo, perche fù tale, e tanto grande, e perfetto l'odore della sua dottrina, e santità, che quanto più egli per la sua grand'humiltà cercò nascondersi con li continui viaggi, e peregrinationi, e nelle solitudini; tanto più Iddio lo manifestò à tutto il Mondo, come ciascheduno vederà nel leggere la sua vita.

S. Paolo.

Partitosi dunque Guglielmo dal Monte Solicolo s'incaminò vers'Otrãto per imbarcare iui, e passarssene in Gierusalem: mà inteso per strada, che appresso à Ginosa Terra posta nella Prouincia d'Otranto era vn Monasterio edificato da vn certo Religioso di gran meriti, e nome chiamato Giouanni; e dal medesimo in quel tempo gouernato, come dice la leggenda antica nel cap. 5. *Erat eo tempore magni meriti, magniq; nominis vir quidam*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Deo

Deo deuotus pater cuiusdam Monasterij, quod iuxtà Genusium ipse construxerat: mosso il Santo dalla gran fama della bontà di detto Giouanni, si tolse dal viaggio per andare à visitarlo, e conoscerlo, acciò da lui hauesse appreso qualche buon documento di viuere; & andatolo à trouare nel Monasterio predetto; incontratisi insieme: non solo si salutarono; & abbracciarono; mà si chiamarono l'vn l'altro col proprio nome; come che per l'addietro si fussero più volte conosciuti, & hauessero insieme pratticato, e conuersato amicheuolmente; Come nota Tomaso Costo nella vita del Santo fol. 5. *Viueua in quel tempo vn Santo Padre detto Giouanni in vn Monasterio presso Ginosa in Terra d'Otranto da lui medesimo illustrato, e retto; per doue passando il Beato Guglielmo, andò tiratoui dalla sua gran fama à visitar quel Sant'huomo, col quale incontratosi nel detto Monasterio, auuenne che marauigliosamente à prima vista salutandosi l'vn l'altro, si chiamarono per nome, e quiui teneramente abbracciandosi, & accarezzandosi, pareua diuiso infra di loro esser per l'adietro stata vna strettissima amistà*. Il che anco accenna la leggenda antica nel cap. 5. dicendo. *Vbi ergo inter mutuos ruentes amplexus conueniunt*, e lo confermano con le medesime parole tanto il Breuiario Monastico antico; quanto il Renda; E pure non s'erano già mai visti, nè l'vno haueua hauuto notitia dell'altro, nè corrispondenza insieme. Segno euidente della gran Santità dell'vno, e dell'altro; e del spirito profetico, che hebbero ambidue, come si dirà appresso.

Tomaso Costo.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Doppo fatte le debite accoglienze, & abbracciamēti insieme, fù condotto Guglielmo da Giouanni à ricrearsi: però la sua ricreatione fù di pane, e d'acqua solamente, conforme al suo solito: ancorche li fussero stati posti auanti altri cibi da mangiare: della quale astinenza accoppiata con vna gran mortificatione, & humiltà, che il Santo mostraua, ne restarono marauigliati tutti quei religiosi del Monasterio, e dalla medesima argomentarono, che egli fusse huomo di gran bontà, e perfettione, come veramente era. Ricreato Guglielmo si ritirò in disparte da gl'altri con Gio: & ambidue incominciarono à ragionare di molte cose spirituali; particolarmente del dispreggio delle cose del mondo, dell'inganni, e frodi, che vsa il Demonio per far cascare l'huomo nel peccato, delli mezzi che si deuono vsare per non esser vinto da quello. Come si deue macerare la carne, che di continuo ci stimola al peccato, In che modo si deue seruire, & amare Iddio, & il prossimo, come s'hà da fare oratione per piacere à Dio; che bisogna fare per acquistare quei beni infiniti, e la gloria del Paradiso; e di molte altre cose concernenti alla salute dell'anima. Come dice il Renda. *At vbi conueniunt in mutuos ruentes amplexus, de mundi contemptu, stimulis carnis, Diaboli fraudibus, de fundamento virtutum, charitate, & qualiter Deo sit seruiendum, sunt colloquuti vicissim*: E lo conferma la leggenda antica nel cap. 5. mentre dice. *Sermo inter eos alius non fuit, nisi de contemptu rerum mundanarum, & acquisitione cęlestium, ac qualiter soli Deo sit seruiendum*. E furono tanti profondi, e soaui i loro discorsi, e ragionamenti, che in quelli non solo consumarono il rimanente del giorno, mà anco buona parte della notte. La mattina seguente Guglielmo manifestò à Gio: la volontà, e desiderio grande, che haueua sempre hauuto, & attualmente più che mai haueua di andare in Gierusalem per visitare tutti quei luoghi sacri, oue il Nostro Redentore Giesù Christo di persona hà operato la nostra salute, acciò visti con li proprij occhi, venisse in più chia-

Renda.

Legg. ant di Gio. Nusc.

chiara cognitione delli diuini beneficij, e gratie, e conseguentemente dell'obligo grande, che haueua di amare, e seruire Iddio: Ciò inteso da Gio: cercò di rimuouere l'animo del Santo da quel suo pensiero; con proponerli alcune cause, e ragioni; In particolare, che vedeua la sua persona, e complessione molto indebolita, & infiacchita per l'altri viaggi, & astinenze fatte: e che però egli difficilmente hauerebbe potuto finire quel lungo pellegrinaggio. Di più li rappresentò, che tutti quei paesi all'hora si trouauano pieni di soldati, e gente di mala vita per le continue guerre, che vi erano: di maniera che per ambedue queste cause frà l'altre giudicaua, che egli si poneua in vn euidente pericolo di sua vita. Il zelo della quale lo spingeua à proponerli dette ragioni, e non già che hauesse volontà d'impedirlo da quella santa, e pia opera, e peregrinatione: Mà tutto questo non fù bastante à ritardare, non che ad impedire il Santo dal suo primo proposito; dicendo sempre, che non poteua più differire quel viaggio, che tanto tempo haueua hauuto desiderio di fare, conforme nota Gio: da Nusco nella leggenda antica della vita del Santo, *Insinuans quod deuotionis causa Ierosolymam tendere vellet, suumque desiderium amplius differre non posse.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Alla fine vedendo Giouanni, che Guglielmo era già risoluto di partirsi, inspirato da Dio, come piamente si crede, all'aperta li disse, che egli mai hauerebbe posto in esecutione la sua volontà di andare in Gierusalem; come desideraua, perche preuedeua, che era per far maggior profitto nell'anime de fedeli in quei paesi della Puglia, e del Regno, che con fare detto viaggio. *Noli frater frustra fatigari*, seguita la leggenda antica del Nuscano, che soggiunse Gio: à Guglielmo, *noli quod adimplere non poteris, non profecturus incipere, maior est quippe ad fidelium salutem tua mora vtilitas, quam propositi fieri pro voluntate particeps*; E però lo consigliaua, & esortaua à risoluersi di restarsene in quelle parti, certificandolo, che quando si fusse compiaciuto di volere habitare in quel Monasterio, hauerebbe hauuto à somma consolatione la sua compagnia: anzi che l'hauerebbe renuntiato il gouerno del medesimo luogo, quando hauesse voluto accettarlo; & abbracciare la carica: Mà nè meno questi consigli, e motiui proposti da Gio: nè l'offerte da lui fatte bastarono à rimuouere l'animo del Santo dal suo proposito, e volontà, dicendo sempre perseueramente, che egli voleua fare quel Santo pelligrinaggio, perche giudicaua, che quello fusse veramente il volere di Dio, mentre per gran tempo haueua hauuto quel pensiero, e desiderio, senza hauerselo potuto già mai leuare dalla sua mente.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Licentiatosi dunque il Beato Guglielmo da Gio: doppo hauerli reso infinite gratie delle cortesie, & offerte fatteli, ripigliò il suo camino verso Otranto per imbarcarsi, & indi passare in Gierusalem, e giunto alle contrade della Città d'Oira, ritrouò per strada alcuni ladri, li quali, perche non trouarono cosa alcuna da rubbarli, venuti in sdegno, lo maltrattarono grauemente di bastonate, e di ferite ancora. Sopportò il Santo con molta patienza per amor di Giesù Christo il tutto; riceuendolo in pena de suoi peccati, e ricordandosi di quello haueua detto Giouanni; che egli già mai hauerebbe fatto quel pellegrinaggio, giudicò, che quell'impedimento li fusse stato mandato da Dio per arrestarlo dal cominciato camino; e però così maltrattato, e ferito volse ritornarsene à Ginosa dal medesimo suo caro amico Giouanni per medicarsi, e guarirsi nel suo Mona-

sterio:

ſtero: Quando quel buon Religioſo vedde Guglielmo ritornato da lui, nel primo incontro ſentì vna grandiſſima conſolatione, & allegrezza; mà poi inteſa la ſua diſgratia, e viſti li maltrattaméti, e ferite, ſe ne conturbò molto; e con gran compaſſione lo riceuette nel Monaſtero, e l'vsò tutti quell'atti di corteſia, e charità, che ſi poſſono imaginare di vn'huomo così perfetto, e ſanto, come fù Giouanni; il quale poco, ò niente s'affatigò ad eſortare il Seruo di Dio Guglielmo alla patienza, perche da ſe già ſubito per amor di Gieſù Chriſto perdonò à chi maltrattato l'haueua, e confeſsò ſempre hauer meritato quei affronti, e patimenti per li ſuoi graui peccati. Nè perche il Santo fù neceſſitato à pigliar alcuni rimedij per ſanarſi dalle ferite riceuute, laſciò mai le ſue ſolite aſtinenze, penitenze, & orationi, mà le ſeguitò ſempre col medeſimo feruore di prima: Riſanato finalmente il Santo ne reſe infinite gratie à Dio, & à preghiere di Gio: dimorò in quel Monaſtero quaſi tutto l'anno 1111. amato ſempre, e riuerito da tutti quei Monaci per la ſua grand'affabiltà, bontà, e dottrina; mà più da Gio: il quale come perſona più ſauia, e perfetta conoſceua anco maggiormente la vera ſantità di Guglielmo, e congetturaua da molti chiari inditij quello, che di lui doueua eſſere, e fù poi in fatti. Onde ſpeſſo l'eſortaua à non voler partire più da quel luogo, mà à ſtarſene ſeco fraternamente; però il Santo li replicaua ſempre, che era per fare aſſolutamente la volontà di Dio, quale à queſto fine di continuo pregaua, conforme haueua fatto per l'addietro; che ſi degnaſſe hormai manifeſtarli in che coſa particolare egli ſi poteua applicare; & impiegarſi per maggiormente ſeruirlo, e ſe la ſua diuina volontà era, che iui reſtaſſe, conforme li faceua inſtanza ſpeſſo Giouanni. Ciò facendo vna notte frà l'altre ſecondo il ſuo ſolito, mentre ſtaua in oratione tutto rapito li apparue Iddio chiamandolo per nome, e dicendoli Guglielmo, Guglielmo; A queſta viſta, e voce ſi sbigottì alquanto il Santo, mà illuminato, e certificato interiormente, che quella era apparitione diuina, venuto in ſe ſteſſo, riſpoſe, Eccomi Signore pronto al tuo volere, e comandamento; & Iddio li ſoggiunſe; Sappi figliuolo, che le tue orationi ſono ſtate eſaudite da me, e già accetto, e gradiſco la tua buona volontà hauuta ſempre, e dimoſtratami di fare qualche coſa particolare per ſeruigio mio; l'impiego tuo dunque ſarà, che douerai fondare vna nuoua Religione in quel luogo, che ti ſarà dimoſtrato appreſſo da me; e però ti conuiene da quì partire; E detto queſto diſparue. 1111.

Di queſta apparitione di Dio al Beato Guglielmo, mentre ſtaua in Ginoſa; ne fanno mentione tutti quelli, che hanno ſcritto la ſua vita; però diuerſamente; Perche la leggenda antica di Gio: da Nuſco diſcepolo del Santo nel cap. 5. dice, che Iddio li apparue viſibilmente; *Et Dominus in viſu apparuit, prædicens quod, & ipſe per ſe Congregationē fidelium eſſet facturus, ideoque oportere inde ipſum recedere, alibi Domino ſeruiturum.* Ilche conferma il Breuiario Monaſtico antico nella lettione terza quaſi con le medeſime parole. *Monetur à Domino, qui ei apparuit prædicens Congregationem fidelium ipſum eſſe facturum, & alibi ſeruiturum.* Et anco il Breuiario Monaſtico moderno riformato dalla Santa memoria di Papa Paolo V. nella lettione 7. di quelle ſi leggono nella feſta del Santo. *Dei autem monitù, qui eidem apparuit à propoſito reuocatur, vtilior, ac fructuoſior apud Italos, quam apud exteras nationes futurus:* E Tomaſo Coſto, che dice l'iſteſſo fol. 5. *Fù da Dio ammonito in viſione, che ſi doueſſe quindi partire, per andare in vn'altro luogo à fondarli vna nuoua Religione.* Et ancora D. Pietro Ricordati Monaco Caſinenſe

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Breuiario Monaſtico.

Tomaſo Coſto.

Pietro Ricordati. sinense nella sua historia Monastica al luogo citato di sopra: *Conciosia che il Signor Iddio apparendoli li disse, che egli doueua fare vna Congregatione de fedeli altroue, e quiui seruirgli.* Nè per questo, che li citati Autori dicono, che Iddio apparue al Beato Guglielmo visibilmente, e li parlò; si hà da intendere, che il Santo all'hora hauesse visto Iddio, e la diuina essenza con li suoi proprij occhi; perche essendo Iddio atto purissimo, e spirito, e l'occhio potenza visiua corporale, e materiale, non può questo eleuarsi à veder quello per l'improportione, che è frà l'vno, e l'altro; Come anco insegnò S. Gregorio Papa hom. 26. parlando di S. Tomaso Apostolo. *A mortali quippe homine Diuinitas videri non potuit*; mà si deue intendere, e dire, che, ò Iddio hauesse assunto, e pigliato qualche corpo materiale, & in questo si fusse fatto vedere, & hauesse parlato al Santo: O pure che ciò hauesse fatto per mezzo di qualche Angiolo; sicome è stato solito di fare anticamente con i Patriarchi, Profeti, & altri Santi: O vero che quello, che apparue, e parlò al medesimo Santo fusse stato Giesù Christo nostro Redentore. Però il Renda fol. 2. à tergo dice, che Iddio all'hora apparue al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco. *Cui Guilielmo sanctissimo nocte oranti in ignis flamma apparuit Dominus, prædicens ipsum alibi Deo seruiturum, & fidelium Congregationem esse facturum.* E Paolo Regio 2. p. cap. 2. fol. 699. afferma, che l'apparue lo Spirito santo in fiamma di fuoco. *Quì adunque fermatosi col pietoso amico Gioanni, vna notte orando il Beato Guglielmo, l'apparue lo Spirito santo in fiamma di fuoco lucente, predicendoli, che in altro luogo doueua seruirlo, oue haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino seruigio.*

S. Gregorio. Renda. Paolo Regio.

Restò consolatissimo San Guglielmo di quest'apparitione, & ordine hauuto dà Dio, parendo à lui d'hauer ottenuto quanto per gran tempo haueua desiderato; e comunicato il tutto al suo vero amico Giouanni, col medesimo si scusò, che non poteua più seco iui dimorare à lungo, mentre l'era necessario eseguire la volontà, e comandamento di Dio; Onde passati quindici giorni doppo detta apparitione, si licentiò da lui, e si partì conforme nota la medesima leggenda antica di Gio. da Nusco. *Euolutis ergo diebus quindecim prædicti viri voluntati renunciauit, prosequens diligenter, quæ fuerant sibi à Domino iniuncta.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Qui deuo notare primieramente, che mentre questa mia Religione è stata fondata con speciale dispositione, & ordine di Dio, si può anco piamente sperare con qualche certezza, che s'habbia à mantenere, e durare sempre fino al giorno del Giuditio vniuersale; Cógetturo, & insieme confermo questo dall'esperienza sin'hora fatta, e vista; perche hauendo ella hauute molte scosse, trauagli, e minacci di vnione có altre Religioni, ò di suppressioni, & estintione, sempre per la diuina gratia è rimasta in piedi, & in essere, come al presente più che mai si troua con notabile auméto d'osseruanza, di soggetti, di lettere, e dignità.

In oltre dall'apparire più volte Iddio al Beato Guglielmo, come si dirà, e particolarmente in questa prima, e dal farsi vedere da lui nel modo, che s'è detto, dal parlare del medesimo Iddio al Santo con tanta familiarità, e domestichezza, certificandolo, che l'haueua eletto per fondare vna nuoua Religione nel luogo, che l'haurebbe dimostrato, s'argomenta euidentemente la gran santità, e meriti di detto Santo Padre, perche di pochi Santi si legge questo.

Di più l'essere apparito Iddio al medesimo Santo in vna fiamma di fuo-

co

co,come dicono li citati autori,non fù senza gran misterio;perche il fuoco fù sempre simbolo,e vero segno di allegrezza; Onde si vede per ordinario, che nelle nascite, ò elettioni, e creationi di Principi grandi,come de Pontefici, Cardinali, Imperadori, & altri; ò in occasioni di vittorie, e conquisti di Regni,e stati, con fuochi,e luminarie si ne dimostra allegrezza, & insieme si manifesta la grandezza, e maestà dell'opera: Iddio dunque si compiacque apparire al Beato Guglielmo in mezzo d'vna fiamma di fuoco, per significare il giubilo, e l'allegrezza grande,che tutto il Paradiso faceua per la nuoua Religione, che egli haueua da fondare, & era quasi per nascere in Santa Chiesa; & per l'acquisto, che nella medesima Religione si doueua fare di tant'anime, e per l'opera sì heroica, e maestosa, che di prossimo il medesimo Santo haueua da principiare. O pure apparue Iddio nel fuoco al Beato Guglielmo,perche è stato quasi sempre costume di sua Diuina Maestà, quando hà voluto comparire alli Santi di gran meriti,conformarsi col stato di quelli;Così si legge in Giob particolarmente,per lasciare ogn'altro esempio,che volendo Iddio parlarli,mentre staua tutto afflitto, e trauagliato per la gran perdita delle robbe, figli, sanità, & ogn'altro bene,l'apparue in mezzo di vna nubbe oscura, densa; e nera quasi in habito lugubre, per mostrare di compatirlo di quel stato così miserabile, nel quale si ritrouaua *Respondens autem Dominus Iob de turbine dixit*: All'istesso modo, mentre il medesimo Iddio volse apparire al Beato Guglielmo in vna fiamma di fuoco per fauellarli,fù per significare,che il Santo staua tutto acceso,& infiammato nell'amor diuino,e che ardeua di desiderio d'impiegarsi in opera,che fusse di maggior seruitio del Signore, & à lui più grata. O verò, che come, quando l'istesso Iddio volse creare Mosè capo, e Duce del popolo hebreo, che doueua liberare dalla dura seruitù di Faraone, li apparue in vna fiamma di fuoco. *Apparuitque Moysi Dominus in flamma ignis de medio rubi, & ait: Clamor filiorum Israel venit ad me; vidiq; afflictionem eorum, qua ab Aegyptijs opprimuntur, sed veni,& mittã te ad Pharaonẽ,vt educas populũ meũ filios Israel de Aegypto.* Così si compiacque apparire al Beato Guglielmo in fiamma di fuoco, come dice il Renda sopra citato, perche l'haueua eletto capo, e fondatore d'vna nuoua Religione, che con la sua dottrina, & esempio della sua santissima vita haueua da liberare molti dalla dura seruitù del Demonio;e saluarli,conforme accenna la leggenda antica nel cap.3. *Ad multorum salutem Apuliam prædictæ rei gratia Melphim perrenit.*

Iob. 38.

Exod. 3.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

E se finalmente Iddio apparue al Beato Guglielmo nõ solo in vna fiamma di fuoco, mà anco in persona dello Spirito Santo, fù per significare, che come Iddio stesso volendo fondare la sua prima Chiesa; e Religione Christiana per mezzo de gli Apostoli, à questi mandò lo Spirito Santo in forma di fuoco, *Et apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu sancto, & cœperunt loqui varijs linguis,prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*: Così simigliantemente possiamo dire; che volendo si fondasse questa mia Religione per mezzo del Padre S. Guglielmo, à questo si compiacque far apparire lo Spirito Santo in vna fiamma di fuoco. Come dice Paolo Regio cit. di sopra. *Quì adunque fermatosi col pietoso amico Giouanni, vna notte orando il Beato Guglielmo,l'apparue lo Spirito Santo in forma di fuoco lucente,predicendoli,che in altro luogo doueua seruirlo,oue haueua da congregare gran moltitudine de fedeli per lo diuino seruigio.*

Actor. 2.

Paolo Regio.

Camina Guglielmo diuersi paesi per trouare, e sapere da Dio il luogo, doue egli doueua fondare la nuoua Religione; In Salerno si veste vna Corazza; et in Atripalda vna celata di ferro; e cosi armato và al Monte Virgiliano.

C A P. V I I.



Icentiato dall'Abbate Gio: e partito da Ginosa il Beato Guglielmo, si diede à caminare, e scorrere diuersi paesi, campagne, e Monti particolarmente, tanto della Puglia, quanto della Basilicata per l'inchinatione haueua di viuere solitario; nel qual camino egli consumò più di vn'anno di tempo, perche andò sempre vedendo, & osseruando attentamente tutti i luoghi atti à poterui edificare Chiese, e Monasterij, con la speranza, che Iddio s'hauesse à compiacere di mostrarli il luogo particolare, oue douesse fondare, e dar principio alla nuoua Religione, conforme l'haueua riuelato in Ginosa; & alla fine giunse ad vna Terra chiamata Tripalda, da altri detta Atripalda, soggetta nel spirituale al Vescouo d'Auellino; e nel temporale al Principe della medesima Città, non molto distante dal Monte all'hora chiamato Virgiliano, & al presente Monte Vergine, come s'è accẽnato nel primo libro; e nota anco la leggẽda antica della vita del Santo di Gio. da Nusco nel principio del cap. *6. Inde itaq; profectus, accepta licentia, per Montana iter facere cæpit, loca singula diligentius explorando solitariæ vitę conuenientia, Quæ vbi minus pro sententia animi comperit, peruenit Tripaldum, quod non multum distat à Virgiliano Monte.* In detta Terra fù albergato da vna donna, e matrona molto da bene, e charitatiua per alcuni giorni; nelli quali vedendo di continuo detto Monte per causa, che stà rincontro, & à prospettiua della medesima Terra Atripalda, venne in vna curiosità grande di sapere, che Monte fusse quello; e però cominciò à dimãdarne con grand'instanza à molti di quei Cittadini, e da tutti li fù risposto, che si chiamaua Monte Virgiliano, perche vi habitò vn certo tempo Virgilio il Poeta; e vi piantò vn horto di semplici, & herbe medicinali, mà prima di Virgilio fù detto Monte di Cibele per vn tempio iui edificato in honore di questa falsa Dea; conforme dimostrano li vestigij, e rouine delle fabriche antiche, che ancora iui si vedono. A queste risposte si sentiua il Beato Guglielmo interiormente persuadere, che quel Monte sarebbe stato molto opportuno; e commodo per poterui habitare, e menare vita solitaria, conforme haueua sempre desiderato, fino à tanto, che da Dio li fusse stato dimostrato altro luogho, oue doueua eseguire il suo comandamento hauuto, quando l'apparue in Ginosa; onde venne in gran desiderio di andarui di persona per vedere cõ i proprij occhi quell'antichità; che l'erano state riferite, e per scorgere, se il Monte era veramẽte habitabile, non ostante la sua grand'altezza.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Mà perche quei cerchi di ferro, che di continuo portaua sù la nuda carne, spesso si rompeuano; perilche era necessitato di ricorrere alli Ferrari per farli conciare; dubitando, che non si publicasse quel suo modo, che teneua di far penitenza; e di qualche aura popolare, che sempre

fuggì

fuggì in tutte le sue attioni, giudicò portare qualche altro stromento di ferro, e lasciare detti cerchi: e per trouarlo si risolse andare fino à Salerno, Città in quei tempi molto più grande, e popolata, che non è al presente; perche spesso era habitata dalli Signori Guiscardi Normanni padroni della maggior parte di questo Regno di Napoli; e per il concorso di quelli, che andauano, ò per visitare detti Signori, ò per altri negotij, molto più frequentata; oltre il trafico continuo, che hà dal mare; Giunto à Salerno il seruo Dio Guglielmo, andò à visitare, e riuerire il corpo del Glorioso S. Matteo Apostolo, che era stato transferito à detta Città, in tẽpo di Gregorio Settimo Sommo Pontefice, che tenne la sedia di San Pietro dell'anno 975. insino alli 986. e dopò hauer fatto le sue diuotioni vscì per la Città con la speranza di trouare qualche vno, che l'hauesse à donare vna panciera, ò camicia di maglie, ò corazza di ferro per portarla sù la nuda carne in vece di quei cerchi di ferro senza mai leuarsela; come nota la leggenda antica della sua vita composta da Gio. da Nusco. *Vir prudentioris consilij Salernum proficiscitur, sperans ibi aliquem inuenire, à quo ferream loricam nunquam depositurus acciperet.* Nè fù vana la speranza del Santo; perche incontrato, e visto da vn soldato, li pigliò tal'affetto; che li volse parlare, e doppo hauerli parlato, giudicatolo huomo di gran bontà, e dottrina, l'inuitò che andasse ad albergare à casa sua; accettò subito la cortese offerta del soldato Guglielmo, e vendendo in quella molte sorti d'armi, e di corazze di ferro, con ogni segretezza li comunicò la sua volontà, e desiderio di hauerne vna per portarsela sopra sẽza mai lasciarla, e cõ quella macerare la sua carne, e far penitenza de suoi peccati. Ciò sentẽdo il soldato, si confermò nel giuditio, che haueua fatto della bontà, e perfettione del Santo; al quale però offerse non solo le corazze, mà quanto era in casa sua: li rese infinite gratie di sì larga offerta; e lasciata ogn'altra cosa, si scelse, e pigliò vna di quelle corazze, e veste di ferro la più graue, e di maggior peso, che iui era, e ritiratosi da parte in vna camera se l'addosò sopra la nuda carne; e passati alcuni pochi giorni, doppo hauer ringratiato il soldato di tante cortesie riceuute; si licentiò, e partì da lui, e con grandissima allegrezza se ne ritornò ad Atripalda in casa di quell'istessa matrona, che prima con tanta charità alloggiato l'haueua, come soggiunge la citata leggenda antica nel cap. 6. *Maiorem quidem ponderis vestem ferream indutus, compos voti effectus gratulabundus ad prædictum remeat vicum Tripaldum.* Quiui dimorando alcuni mesi per macerare il capo ancora, sicome maceraua di continuo il petto, & il corpo con l'accennata veste, e corazza di ferro; si fè fare vna celata, ò cuffia di ferro à misura della sua testa, e con quella si coprì sempre, e la portò, mentre visse; mà con tanta segretezza, forse perche era vestita, e coperta di panno, che mai fù vista, nè saputa da persona veruna, ancorche intrinsica del santo; conforme seguita la medesima leggenda antica. *In quo etiam, vt & galeatus posset ad bellum procedere, ad modum sui capitis ferreum tegumen fieri iussit (quod vulgò Cuffia dicitur) quam postquam Domini miles, in capite sumpsit, eam vlterius non remouit, sicque eam latenter portauit, vt vitæ suæ tempore nemini vnquam foret compertum.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Questo modo, che adoprò il Beato Guglielmo di cingersi li reni con cerchi di ferro, coprirsi il corpo con vna corazza, e la testa con vna celata, ò cuffia parimente di ferro per macerarsi maggiormente, e far penitenza de suoi peccati, e per combattere con i suoi capitali nemici, il Mondo, il

De-

Demonio,e la Carne,e resistere alli loro fieri assalti, giudico Io che lo pigliasse dall'Apostolo S. Paolo,il quale douendo auertire tutti gli huomini, & i fedeli particolarmente, disse loro in persona di quei popoli di Efeso, alli quali scrisse: *Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare*; Per tanto ogn vno si prouеda, e pigli l'arme di Dio, acciò possa resistere alle tentationi delli suoi nemici già detti nel giorno cattiuo,& in tutte le cose,& attioni essere perfetto: E volendo spiegare di che sorte d'armi debba l'huomo auualersi cõtro detti capitali nemici soggiũge:*State ergo succinti lumbos vestros in veritate,& induti loricam iustitiæ,& galeam salutis assumite.* Deue ciascuno tenere cinti i lombi, e li reni di verità, star vestito della corazza della giustitia,& hauer la testa coperta con l'elmetto,e celata della salute: Non hà dubio,che l'Apostolo S. Paolo in questo luogo parla dell'armi spirituali, che sono le virtù,delle quali bisogna star sempre prouista, armata,& ornata vn'anima per resistere alle tẽtationi de detti nostri nemici; & essere perfetta. Però il Beato Guglielmo mostrò d'intenderlo anco litteralmente, e materialmente,mentre non solo si forzò di conseruare, e mantenere sempre l'anima sua armata, & ornata di tante virtù, quante se ne raccontano in questa sua vita; mà anco volse portare effettiuamente i lombi cinti di ferro, vestirsi d'vna corazza,e coprirsi il capo con vna celata,e cuffia parimente di ferro in tutto il tempo della sua vita, non per altro se non che mortificato il suo corpo, e la sua carne con queste aspre penitenze, lo spirito, e l'anima sua pigliasse maggior forza, e vigore, per resistere alle tentationi, & acquistare maggior perfettione; virtù, e meriti appresso di Dio.

Ephes. 6.

E fù di tanta grand'ammiratione, & esempio insieme questo modo di far penitenza tenuto dal Beato Guglielmo con l'andar cinto, e vestito di ferro sopra la nuda carne, che publicato, e diuolgato dopò la sua morte, fù anco imitato da molti; Et in particolare da vn'altro Guglielmo Duca di Guascogna in Francia; il quale per quel che riferisce Frà Lorenzo Surio tom. 2. essendo stato qualche tempo huomo molto tristo, e scelerato: & hauendo à guisa di vn'altro Saulo perseguitato la Chiesa Cattolica; illuminato poscia da Dio interiormente, e conuertito per opera di S. Bernardo Abbate di Chiarauall e, mutò talmente costumi,e vita, che come godeua il nome del nostro Padre S.Guglielmo, così hauendo inteso l'aspre penitenze,e peregrinationi,che fece: e la gran santità di lui,che di fresco tutte erano publicate con occasione della morte del medesimo occorsa pochi anni prima della sua conuersione, volse in tutto imitarlo;e però lasciato lo stato,il dominio,e le ricchezze,vestito nel di fuora di vn habito bianco,mà di sotto postasi vna corazza di ferro sù la nuda carne, & vna celata in testa parimente di ferro, si diede à peregrinare, e visitare alcuni Santuarii, e particolarmente il Santo Sepolcro di Giesù Christo nostro Redentore,e dopò ritirato in vn'Eremo per noue anni continui,nel medesimo con la vita solitaria fece asprissime penitenze, & alla fine nella Prouincia di Tolosa in Francia fondò alcuni Monasterii,& instituì vna nuoua Congregatione sotto il medesimo habito bianco, che egli portò, e morì santissimamente.

Surio.

Da tutto questo si caua,che sono in grandissimo errore coloro,che confondono questi due Guglielmi, e dicono, che sia vn solo; mosi che ambidue hebbero l'istesso nome, andarono vestiti di bianco, come già si dipin-

dipingono, peregrinarono per molti Santuarii, & vsarono l'istesso modo di far penitenza con l'andar vestiti, e coperti di ferro sù la nuda carne; perche il nostro Padre San Guglielmo nacque in Vercelli Città della Lombardia; e l'altro in Aquitania, che è nella Francia: Il primo sino dalli quindici anni puro, e senza peccato mortale particolarmente, come habbiamo detto, lasciata la patria, li parenti, e le robbe, si diede alle peregrinationi; e poi alla solitudine nell'eremi, e monti: Il secondo visitò ancor egli alcuni Santuarij, e si ritirò à far penitenza in vn eremo: mà in età virile, doppo hauer molto tempo gouernato, e dominato con titolo di Duca, e vissuto tralasciatamente molt'anni: Il nostro Guglielmo da Vercelli diede principio alla sua Religione secondo l'opinione d'alcuni 1116. essendo Pontefice Paschale Secondo; ò conforme vogliono altri l'anno 1119. sotto il Pontificato di Gelasio Secondo; mà poi confermata l'anno 1126. à tempo di Papa Honorio Secondo; Il Guglielmo d'Aquitania instituì la sua Congregatione nell'anno 1153. sotto il Pontificato d'Anastasio IV. Il primo morì nell'anno 1142. à 25. di Giugno, nel qual giorno Santa Chiesa celebra la sua festa: Il secondo morì alli 10. di Febraro molt'anni doppo hauer fondata la sua Congregatione, & in detto giorno si celebra la sua festa. La Religione fondata dal primo Guglielmo fiorisce in Italia, e particolarmente in questo Regno di Napoli: Quella instituita dal secondo fiorisce in Francia nella Prouincia di Tolosa; Li Religiosi della prima si chiamano Monaci di Monte Vergine instituiti sotto la regola del Patriarca S. Benedetto; Quelli della seconda si chiamano Frati Guglielmini instituiti sotto la regola di S. Agostino, come afferma, e pruoua Marquez de vera Origine Eremitarum Sancti Augustini cap. 13. §. 11. riferito da Agostino Barbosa de iure Ecclesiastico lib. 1. cap. 41. E si bene al presente detti Guglielmini viuono sotto la regola di S. Benedetto: nondimeno questa non fù loro data da Guglielmo de Aquitania loro Fondatore; mà da Alesandro IV. nell'anno 1256. cent'anni doppo la loro fondatione, con occasione, che essendosi ordinato nel medesimo anno, che tutte le Congregationi instituite sotto la regola di S. Agostino si douessero vnire alla Religione, & Ordine fondato da detto Santo Dottore, li Guglielmini di ciò riclamarono, e per star separati da dett'Ordine, e Religione Agostiniana, si contentarono pigliare la Regola di S. Benedetto dal predetto Alesandro IV. e sotto la medesima viuere, come già fin'al presente viuono, ritenendo l'habito antico di S. Agostino, come, oltre il citato Marquez, afferma Pennetto nell'historia tripartita lib. 1. c. 46. riferito dal medesimo Agostino Barbosa nel luogo citato di sopra.

Agostino Barbosa.

Marquez Pennetto.

Armato dunque il nostro Beato Guglielmo da Vercelli di virtù, e di meriti interiormente; e di corazza, e di celata di ferro nel di fuora per gastigare, e macerare tanto più il suo corpo, si fermò molt'altri giorni in Attripalda doppo il suo ritorno da Salerno, donde mirando spesso il Monte Virgiliano, hora detto Monte Vergine, che li staua rimpetto; s'inuaghiua sempre maggiormente di quello, e se l'accresceua il desiderio di andarui di persona: presago che iui haueua da far dimora molto tempo, e da fondare la sua nuoua Religione: Vn giorno frà gli altri venuto in ragionamẽto cõ quella stessa Matrona, che l'albergaua, li manifestò questo suo desiderio; dicendoli, che quando sapesse che in quel Monte fusse dell'acqua tanto necessaria al vitto humano, ò hauesse modo di poterla trouare; volõtieri vi sarebbe andato ad habitare; Alche rispose la dõna, che se

in

in quel Monte era dell'acqua, da niuno poteua hauerne maggior certezza, che da vn Romito, quale si diceua comunemente, che habitaua in quello. *Domine*, soggiunge la leggenda antica nel citato cap. *est in iugo eiusdem Montis (prout fama refert pronuncia veri) quidam Eremita, is si qua est aqua in hoc monte certissimè docebit.* Quando il Santo intese, che nel Monte habitaua vn Romito, senza voler sapere, nè pensare ad altro, si trouò vna guida prattica, & andò al Monte predetto, oue giunto, & asceso, poco più sopra delle sue radici, ritrouò il detto Romito chiamato Gio: dal Renda, e dal Regio, à cui dati li debiti saluti, e comunicata la sua volontà, che era di habitare in quel Mõte, se v'era dell'acqua; dal medesimo li fù risposto, che egli andasse più sopra verso la sommità del Monte, che facilmente vi hauerebbe trouato dell'acqua. *Assumpto itaque* seguita la leggenda antica *socio Petro nomine, Montem ascendit: Eremitam inuenit, qui Patris cognita voluntate dixit ad eum, aquam posse inuenire, si in supercilio Montis quæreret.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Hauuta questa risposta dal Romito il Beato Guglielmo s'incaminò con la stessa guida verso la cima del Monte, facendo sempre esatta diligenza in ogni parte, doue andaua per trouar l'acqua; e giunto ad vn certo piano alquanto lontano dalla sommità del Monte, vidde alzare à volo alcune colombe bianche, le quali doppo girate, e raggirate più volte per l'aria sopra quel luogo stesso, donde s'erano alzate, alla fine calarono in vna parte poco distante dal luogo, onde erano alzate; senza più comparire. Marauigliato di questo il Santo andò prima à quella parte, donde erano alzate à volo dette colombe, e vi ritrouò alcuni vestigii; e ro uine di fabriche antiche del Tempio di Cibele, e dell'habitatione di Virgilio Poeta; e delli Sacerdoti, che in quei tempi antichi vi habitarono, e seruirono in detto Tempio, conforme l'era stato riferito in Atripalda, e cõ molta curiosità l'andò osseruando tutti: Indi passò à quel luogo oue haueua visto calare le colombe; e vi trouò certo fango senz'acque calpestrato da Orsi, e da altre fiere seluaggie, come nota la leggenda antica nel cit. cap. *Tandem inspicit lutum sine aqua non modicum ab Vrsinis conculcatum vestigijs*, dal che argumentando che iui realmente fusse dell'acque, accostatosi insieme con la guida, cominciarono à cauare con le proprie mani, & à leuare il fango da quel luogo, oue in vn subito si vidde nascere, & apparire acqua, mà in poca quantità, come seguita la leggenda antica nel medesimo citato cap. *Quò accedentes, manibus pro rastro vtentes, lutum effodiunt, tandem ab eodem loco, à quo lutum preijciebant, aquam aliquantum vident emergere.* Però il Renda descriuendo questo particolare dice, che il Santo prima di cominciare à cauare per trouare quella poca acqua, s'inginocchiò, & alzate le mani al Cielo fece oratione à Dio, e poi cominciò à cauare per trouare detta acqua. *Lutum Vrsorum vestigijs conculcatum inspicit, quod manibus prius orando eleuatis in Cœlum genibus flexis effodientes aliquantulum aquæ inuenere surgentis.* Ilche è molto probabile, e credibile, atteso fù costume del Santo in tutte le sue attioni prima inuocare l'aiuto di Dio col mezzo dell'oratione, e poi cominciare l'opera, & attione, che haueua da fare. Frà tanto li sopragiunse notte, e furono necessitati dormire dentro vn'antro, ò grotta di pietra iui vicina formata à modo di vna casuccia dalla medesima natura; come suggiũge il Renda stesso; *Aduesperascente autem die ad antrum lapidis ita à natura productum se quieti dederunt*; Però si deue presupponere, che il seruo di Dio Guglielmo la passasse

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Renda.

se quasi tutta in vigilie;sì per fare le sue solite orationi,è penitenze;sì anco in pensare à quanto haueua trouato, e visto il giorno precedente nel Monte;In particolare à quelle Colombe bianche iui comparse nel suo arriuo in quel luogo, e poi mai più viste; dal che sospettò più volte, che quello fusse stato auuiso di Dio,come in effetto fù, per quelche successe, e si vidde poi, che apparendo di nuouo Iddio stesso al Santo, li riuelò d'hauernele mandate per aditarli,e mostrarli l'acqua; & il sito doue haueua da fondare,& edificare il Monasterio,qual luogo per la medesima causa fù doppò chiamato dal Santo luogo delle Colombe; come diremo diffusamente appresso: Sopra tutto si diede à considerare, e discorrere, che, quando hauesse piaciuto à Dio;che in quel Monte si hauesse potuto trouare maggior quantità d'acqua tanto necessaria al vitto humano,sarebbe stato molto à proposito, e cōmodo per edificarui Monasterio, mentre vi haueua osseruato ogn'altra commodità di legna, e pietre ancora per fabricare; e per questo propose far diligenza il dì seguente per altre parti del Monte,se Iddio l'hauesse fatto trouare acqua in maggior abbondanza di quella vi haueua trouato,che era molto poca, come seguita la leggenda antica: *Quoniam prædicta aqua parum,vel nulla videbatur ei, quærere disposuit,sicubi affluentiorem aquam Deus in eo Monte ei ostenderet.* Legg.ant.di Gio.Nusc.

Con la speranza dunque di trouare maggior quantità d'acqua, cominciò il Santo à caminare per il Monte con la medesima guida senza sparmiare fatica;e mentre faceua ogni diligenza per il fine predetto; s'incontrò con alcuni Cacciatori, quali salutati prima con la sua solita modestia, & humiltà furono dal medesimo Santo pregati, se sapeuano, che in quel Monte fusse qualche fonte d'acqua, l'hauessero fatto gratia di mostrarglilo; e quelli risposero che non molto lontano da loro era vn fonte d'acqua, al quale con ogni amoreuolezza, e cortesia lo condussero insieme con la guida, come soggiunge la Leggenda antica senza esplicare il nome del fonte,e dell'acqua. *Vbi ergo sequens dies effulsit, nequaquam solito parcens labori nocturna instituta propositi auidè exequitur: Interim venatores occurrunt,qui de aqua consulti, humanitatis studio ad vberiorem fontem illum deducunt.* Però il Rēda nota,che si chiamaua fonte,& acqua di Lidia;e che non era molto lontano dal Fonte di Fidia, come sin'al presente si vede: *In venatores incidunt, qui de aqua consulti ad vberrimum fontem Lidiæ non longe ab eo de Fidia eos perducunt.* Questi due fonti in tempi antichi stauano, vno vicino al Tempio di Lidio figliuolo di Hercole adorato per Dio dalli Gentili in detto Monte; e l'altro prossimo al Tempio di Fidio adorato dalli medesimi per Dio della Fede, dalli quali Dei adorati in detti Tempij prossimi all'accennati fonti, questi pigliarono li loro nomi,& vno fù detto il fonte di Lidio, e l'altro di Fidio; mà col tempo corrotti detti nomi, e vocaboli,il primo fù chiamato, come fino al presente si chiama il fonte,& acqua dello Litto, & il secondo il fonte, & acqua di Fitia col.t.e con la penultima prodotta, e lunga, conforme diffusamente habbiamo detto nel primo libro cap. 4. Legg.ant.di Gio. Nusc. Renda.

Doppo hauer visto il Beato Guglielmo il primo Fonte, e li vestigij del Tempio iui appresso edificato, e dedicato da Gentili al Dio Lidio,curioso pregò li medesimi Cacciatori, che li facessero gratia di mostrarli l'altro fonte di Fidio; il che fecero con la medesima prontezza, & amoreuolezza; e licentiati si partirono dal Santo,il quale trattenendosi con la sua solita guida in vedere, & osseruare quel fonte, e la fabrica diruta del

Tempio profano, che iui era ſtato; e forſe anco in rinfreſcarſi in quello, perche erano ſtanchi dal camino fatto; ſcouerti, e viſti da alcuni Guardiani della Terra di Mercugliano, che andauano guardando il paeſe, e territorio, conforme ſi guardauano dall'altre Terre, e Città di queſto Regno di Napoli con l'occaſione delle continue guerre, e moltitudine di malandrini, & huomini di mala vita, che per quelle erano moltiplicati; giudicãdo che fuſſero ſpioni, ò ladri, li furono ſubito con grãd'empito addoſso, e preſo il Santo, lo legarono; e così legato malamente con molti ſtratij, e villanie lo conduſſero al loro giudice, e capitano, chiamato dalla leggenda antica cap. 6. Baiulo. *Confeſtim prorunt, capiunt; & contumelijs deponunt, eumque vſque ad Baiulum ipſius Caſtelli Mercuriani deducunt:* Se pure non voleſſe dire, che ſi chiamaua Bagliuo, come in molte Città, e paeſi ſino al preſente ſi chiama il Giudice, che regge giuſtitia. Detto Bagliuo, e Giudice in vedere la faccia macilente del Santo; in ſentire li ſuoi ragionamenti, e diſcorſi ſpirituali, in oſſeruare la ſua grand'humiltà, e patienza, che moſtraua in quella ſua ingiuſta carceratione, e maltrattamenti indebitamente riceuuti; conobbe ſubito, che non era huomo di mal'affare, mà di gran bontà, e ſantità; e però ſenza fare altro, lo licentiò libero in pace inſieme col ſuo compagno, e guida; come nota la medeſima Leggenda antica: *Qui vbi eius ſacris auditis ſermonibus, cuius eſſet ſanctitatis cognouit, eum illicò in pace dimiſit.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Liberato, e licentiato il ſeruo di Dio Guglielmo da quel Giudice, ſe ne ritornò di nuouo in Atripalda in caſa della medeſima Matrona, che primo alloggiato l'haueua; perche ben dice il prouerbio. *Vbi amor, ibi oculi;* Quãdo vno porta affetto, & ama vna coſa, tutto il ſuo penſiero è à quella, e la vorrebbe di continuo tenere auanti gl'occhi, e goderla: Hora il Santo in vna ſola volta, che andò al Monte predetto, & in due giorni, e meno, che lo caminò; li piacque talmente, e li pigliò tant'affetto, che liberato dal Giudice nõ volſe andare altroue, mà per nõ allõtanarſi molto da quello; e per hauere occaſione di ſpeſſo guardarlo, ſe ne ritornò ſubito in Atripalda: doue ſenza punto tardare pigliatiſi alcuni parenti, e vicini della già detta Matrona, in compagnia delli medeſimi andò la ſecõda volta al detto Monte; il che fù ſecondo il computo d'alcuni circa gl'anni di noſtra
1114. ſalute 1114. e dell'età del Santo 29. E giunto à quella parte, e luogo doue erano li veſtigij del tempio di Cibele; & haueua ritrouato il fango, e la poca acqua accennata, parendoli quel ſito più atto à farue edificij, e poterſi habitare, quando à Dio fuſſe piaciuto, che iui haueſſe à fondare la nuoua Religione riuelatali; sì per la pianezza; sì perche era ſtato habitato anticamente da Gentili; sì anco per la ſperanza di trouare maggior quantità d'acqua; Quiui con l'aiuto delli predetti, che accompagnato l'haueuano, ſi fece vna celluccia al miglior modo, che potè vicino à quell'antro, e ſpelonca di pietra detta di ſopra; e ſe ne rimaſe ſolo ſenza compagnia humana; mà molto bene accompagnato dalla diuina gratia, e da Dio ſteſſo; come nota la Leggenda antica conchiudendo il cap. 6. *Tripaldum reuerſus nullius moræ patiens, aſſumptis quibuſdam conſanguineis, & vicinis illius mulieris, apud quam hoſpitabatur, ad locum in quo prius aquam inuenit, aſcendit, vbi quadam domuncula ab eiſdem ſibi ædificata, ſolus ibi cum Domino venerabilis Dei famulus Guglielmus remanſit.* E lo conferma anco il Renda eſpreſſamente. *At ipſe iterum Atripaldum reuertitur, aſſumptis quibuſdam conſanguineis, & vicinis Matronæ, cuius antea erat vſus hoſpitio, cum illis ad locum,*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Renda.

in quo prius manibus aquam repererat, ascendit, ibique iuxta antrum lapidis ita à natura productum Casulam quamdam ædificauit; in qua solus Dei Sanctus cum Christo remansit.

Da quel che habbiamo detto di sopra con l'autorità della Leggenda antica, e d'altri, che il seruo di Dio Guglielmo la prima volta andò à Monte Vergine, vi trouò il Romito Giouanni, che iui habitaua, conforme l'haueua anco auuisato la Matrona, che in Atripalda l'albergò, cauano, & affermano alcuni, in particolare lo Scrittore Auellinese fol. 634. & infra, che quella parte del Monte, oue al presente si vede edificato il Monasterio, e Chiesa era habitata da detto Romito, e nella medesima vi era già la Chiesa; e che però il Santo non fù il primo, che in detta parte edificò, & habitò; Mà sono in vn grand'errore, come manifestamente appare dalle parole stesse della leggenda; perche se questa dice, che il Beato Guglielmo la prima volta, che andò à Monte Vergine, trouò iui detto Romito, e la sua Cella, e che questo conosciuta la volontà, e desiderio del Santo, che era di trouar l'acqua; li disse, che si poteua ben trouare, quando fusse andato più sopra il Monte. *Eremitam inuenit, qui Patris cognita voluntate, dixit ad eum aquam posse inuenire, si in supercilio Montis quæreret.* Et in effetto à questa persuasione del Romito il Santo andò verso la cima del Monte, vn pezzo più sopra, e lontano dal luogo, oue habitaua detto Romito; & in quella parte più superiore, doue andò, ritrouò il piano, il fango, e dentro di questo quella poc'acqua, che s'è accennata; senza ritrouarui habitatori, nè stanze, nè fonte, ò cisterna necessaria per li medesimi: E doppo ritornato la seconda volta nella medesima parte, e piano, e non altroue si fece fare vna celluccia, & habitò certo tempo solitario: E passati alcuni anni vi edificò la Chiesa, e Monasterio, & habitò con li Monaci: Dunque bisogna dire che il Romito habitaua all'hora nel Monte sì; mà in parte più bassa, & inferiore; diuersa, e lõtana da quella, nella quale habitò il Santo; e che questa, quando S. Guglielmo andò la prima volta al Monte, non era habitata da niuno, nè vi era acqua, stanze, ò celle per l'habitatori, ne Chiesa, mentre bisognò dormire dentro vn'antro, e grotta di pietre fatta dalla natura stessa, e cauare con le proprie mani il fango per trouare vn segno minimo di acqua, e conseguentemente è necessario affermare, che il Beato Guglielmo fù il primo; che habitò, & edificò la Chiesa, e Monastero in quella parte del Monte, oue al presente si vede, come più diffusamente diremo appresso. Legg. ant. di Gio. Nusc.

Aspre penitenze: Esercitij spirituali; e Miracoli fatti da S. Guglielmo in quei primi principij, che si ritirò in Monte Vergine.

CAP. VIII.



Ritiratosi il Beato Guglielmo nell'Eremo, e solitudine di Mõte Vergine, si diede ad vna vita molto più aspra di quella, che haueua menato per l'addietro: imperoche, se prima, sin dal giorno, che partì da sua casa, il vitto suo fù sempre il solo pane, & acqua; poscia andato à Monte Vergine, non si cibò d'altro, che di faue, e di castagne, che con le proprie mani andaua

raccogliendo per il Monte, e se pure mangiaua qualche volta pane,questo era di orzo cotto sotto la bracia; come nota la Leggenda antica della sua vita al cap.8. *Victus eius erat (eo quidem tempore) tantum fabæ, & castaneæ,quas proprijs colligebat manibus,&hordeaceus panis,idemque subcinericius;* E lo faceua di quella poca farina d'orzo,che, ò li mandaua quella Matrona sua diuota da Atripalda;ò lui stesso l'andaua mêdicando per quei paesi conuicini;Il medesimo conferma il Renda,il quale aggiunge,che le faue, che mangiaua il Santo,per ordinario erano crude; e qualche volta mangiaua castagne per ricreatione, perche il suo cotidiano cibo era il pane d'orzo sotto la cenere per mantenere la carne,& il corpo più debole,e che vna sola volta mangiaua il giorno. *Erat sancti Viri eo tempore victus subcinericius hordeaceus panis, fabæ sine oleo crudæ ad recreationem castaneæ, quas suis manibus colligebat*: E poco appresso soggiunge. *Tanta erat pænitentia eius, quod semel comedebat in die:* E quando giungeua l'hora di ricrearsi;cominciaua à sospirare;e lagrimare,dicendo,che era indegno di quella poca ricreatione;e poi s'inginocchiaua,e rendeua gratie à Dio, che si degnaua prouederlo di vitto fuor d'ogni suo merito in quel luogo così solitario.

Legg.ant.di Gio. Nusc.

Renda.

Il letto del Santo in Monte Vergine fù sempre la nuda terra, oue dormiua molto poco per far oratione la notte,come dice il Renda stesso, *Serò in nuda humo aliquantulum sopori datus*: Anzi la leggenda antica afferma, che il letto del Santo in detto Monte fù vn duro, e nudo sasso, e pietra: sopra della quale giacendo la notte faceua il primo sonno, e poi s'alzaua à far oratione. *Quamprimum vir Dei scire poterat se obdormisse, illicò à strato (nudum saxum hoc poterit nomine appellari) consurgens*; Di maniera che del Beato Guglielmo particolarmente si verifica quello si legge nell'hinno, che canta Santa Chiesa nella festa di tutti li Santi dell'Ordine del Padre S. Benedetto.

Renda.

Leg.ant.di Gio, Nusc.

S.Chiesa.

Vobis olus cibaria
Fuere, vel legumina,
Potumque lympha præbuit,
Humusque dura lectulum.

Per fuggire il Beato Guglielmo l'otio causa di molti peccati, perilche soleua spesso replicare quel che disse S.Benedetto nella sua Regola, *Otiositas inimica est animæ*, si occupaua parte del giorno in qualche esercitio manuale di zappare, e coltiuare vn picciolo horticello, che iui haueua fatto,più per suo trattenimento, che per bisogno d'herbe; ò pure in andare raccogliendo frutti di faggi, cerque, e castagne per il Monte à tempo dell'autunno;e parte del medesimo giorno spendeua in disciplinarsi;come nota il Renda fol.3.à tergo. *Die operi,& disciplinæ insistebat.* Ilche spesso faceua à carne ignuda fino à tanto, che vedeua vscire dal suo corpo il sangue;qual poi finito di disciplinarsi copriua con la corazza di ferro, che di continuo portò sopra la nuda carne: E particolarmente con maggior feruore,& asprezza ciò osseruò nelli giorni di Venerdì dedicati alla morte, e passione di Giesù Christo nostro Saluatore, che sempre portò scolpito nel cuor suo,come dice il Renda fol.10.citato di sopra. *Christum crucifixum semper habebat in corde suo.* E per conseruare più al viuo la memoria della passione di Christo,& hauerla auanti gl'occhi del corpo, conforme la teneua sempre nel cuore, piantò alcune croci in diuerse parti del Monte, per le quali più spesso soleua pratticare, e poi l'andaua visitando tutte, caminando sempre scalzo, e per certe strade sassose, e spinose per farsi

Regola di S. Benedetto.

Renda.

Renda.

vscire

vscire sangue dalli piedi;e quando giungeua ad vna di quelle Croci, s'inginocchiaua, baciaua più volte la terra,e per certo tempo meditaua qualche misterio della passione del nostro Redentore, non senza gran lagrime,e sospiri:E nella sua Celluccia sẽpre teneua, vna Croce di legno eretta,e piantata, come nota la Leggenda antica cap. 8. *Consurgens ante Crucem, quam in Cellula sibi confixerat*, e lo conferma il Renda nel luogo cit. *Surgens ante Crucem, quam habebat in Cellula*, per hauere occasione di tenere più al viuo memoria della passione di Giesù Christo. Leg. ant. di Gio. Nusc. Renda.

E questa è la causa,secondo l'antica traditione,che la mia Religione fà per insegna nella sua arme vna croce piãtata sopra tre Mõti;ò che di questa ne sia stato autore il medesimo Sãto, ò li suoi posteri,& alũni,basta,che il tutto fù fatto per significare la gran diuotione, & affetto, che il seruo di Dio Guglielmo hebbe alla passione di nostro Signore Giesù Christo,qual egli dimostrò con piãtare molte Croci in diuerse parti del Monte:Perche poi l'istessa Croce, che fà per insegna la Religione, sia circondata da vn circolo nella parte superiore;e dell'altre particolarità di detta arme ne discorreremo appresso diffusamente.

Spendeua anco buona parte del giorno in recitare l'officio diuino, e quello della Madre di Dio, e tutto il Salterio, il che faceua ogni dì; E spesso anco leggeua la Scrittura sacra, confessando, che dalla lettura di quella sentiua grandissima consolatione nell'anima, e però spesso egli replicaua quel che disse S. Paolo scriuendo alli Romani cap. 15. *Vt per patientiam,& consolationem scripturarum spem habeamus*. S. Paolo. Rom. 15.

E perche il Santo haueua letto vn'altro bellissimo documento in San Paolo,che per vincere li detti trè fieri nemici capitali,il Demonio,il Mondo,e la Carne, non solo è necessario adoprare l'armi delle virtù accennate di sopra, e macerare il corpo, e la carne con ferri,cilicii,e discipline,& astinenze, come egli faceua: mà anco bisogna fare oratione à Dio con vigilanza, e continua instanza. *Per omnem orationem,& obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia*. Per questo all'oratione del giorno egli aggiungeua anco quella della notte; e con tanta vigilanza, che appena fatto il primo sonno,s'alzaua, & inginocchiatosi auanti quella Croce di legno, che teneua nella sua Celluccia,si poneua à fare oratione fino alla mattina con tanta attentione,e talmente astratto,che pareua vna pietra immobile;Come dice il Renda. *Serò in nuda humo aliquantulum sopori datus, surgens ante Crucem, quam habebat in Cellula, vsque ad Ortum solis, vt lapis immobilis genibus flexis orationi vacabat*. Ephes. 6. Renda.

E la Leggenda antica della vita del Santo nel cap. 8. per spiegare la gran vigilanza, che egli vsaua la notte nell'oratione; fà mentione di vn'altro modo di orare molto straordinario,capricciolo, e quasi bizzarro; & è che doppo hauer dormito vn poco sopra vn nudo sasso,e pietra,si alzaua; e si poneua diritto in piedi auanti quella Croce, che teneua piantata nella sua cella, e poi alzato vn piede in aria, con l'altro solamente poggiato in terra, manteneua, e sostentaua tutto il suo corpo così diritto fino alla mattina. Questo modo,che teneua il Beato Guglielmo in fare oratione, parerà à molti, non solo difficile,mà quasi incredibile, però è verissimo testificato dal Beato Alberto primo compagno, e discepolo del Santo,e poi suo immediato successore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione,e come tale osseruò tutta la vita,che menò in detto Monte il suo Santo Padre, e con i proprii occhi vidde la maggior parte delle

sue

ſue penitenze,e con le ſue orecchie dal medeſimo l'inteſe, perche li furono comunicate,e confidate;e però deue ſtimarſi teſtimonio degno di ogni fede. Detto dunque Alberto ſoleua raccontare l'accennato modo,che teneua il Santo in fare oratione, come dice la predetta Leggenda antica, parlando di lui. *Hic inter multa, quæ de eo fideliter narrare conſueuerat, quoddam difficile,& multis ferè incredibile commemorabat: Teſtabatur namq; quod in nocturnis horis,quam primum vir Dei ſcire poterat ſe obdormiſſe, illicò à ſtrato (nudum ſaxum hoc poterit nomine appellari) conſurgens,ante Crucem, quam in Cellula ſibi confixerat,vno pede innixus ſacris orationibus vſque mane vocabat.*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

E tanto più credibile ciò ſi rende,quanto che ſi leggono per vere attioni più ſtraordinarie,capricciose,e bizarre;e penitenze più aſpre,e marauiglioſe fatte da altri Santi per ſeruire,e piacere maggiormente à Dio: In particolare di San Simeone Anacorita, il quale, per quelche affermano Euagrio,e S. Teodoreto Veſcouo Cirenenſe,che ſcriſſero la ſua vita riferiti da Alfonzo Vigliega nel ſuo *Flos Sanctorum* alli 5. di Gennaro, ſi occupò cinquanta ſei anni nel ſeruigio di Dio; e di queſti, ſette ne ſtette, giorno,e notte in vn Monte ſopra certe colonne alte, alcune di eſſe ſei palmi,altre dodeci, & altre venti;e trent'anni continui ſtette ſopra vn'altra colonna alta trenta ſei cubiti, ò piedi di miſura con gran ſtupore,e marauiglia di tutti quelli, che lo vedeuano, e ſentiuano; Onde andato vna volta à viſitarlo vn foreſtiere perſona principale, giunto al Monte, ou'era la colonna, doppo hauere conſiderato bene,come il Santo ſtaua di notte,e di giorno ſopra quella, & in luogo tant'alto, e ſtretto ſenza riparo alcuno,ſoggetto al Sole,all'acqua,al freddo, & in continuo pericolo di cadere,& ammazzarſi: gli dimandò, ſe egli era huomo corporeo, ò pure di natura incorporea; della quale dimanda turbatiſi quelli, che erano preſenti, replicò il medeſimo: Non vi deue parere gran coſa,che io habbia dimandato, ſe ſia huomo vno, che vedo ſtare in ſimile luogo, e per vera relatione,sò che egli non mangia;nè dorme;perche come dicono li citati Autori,vna volta ſtette quaranta giorni, e quaranta notti à non mangiare coſa alcuna per imitare il digiuno di Mosè,e di Elia:E per ordinario quaſi mangiò vna volta ſola la ſettimana,e faceua paſſare le notti intiere,e continue ſenza dormire:Vn'altra attione anco ſtupenda,e marauiglioſa ſi legge, che faceua queſto Santo ſteſſo per ſua penitenza, & è,che nelle notti delle feſte principali,doppo tramontato il Sole, ſi poneua in piedi con le braccia diſteſe in alto, e così ſe ne ſtaua ſempre ſino che di nuouo faceua giorno, nè lo ſtraccaua mai,ò il ſtar ſenza ſonno; ò l'atto della perſona in ſe ſteſſo tanto ſcommodo, e fatigoſo: Nè di queſte, ò altre marauiglioſe attioni,e penitenze,che ſi ſcriuono del detto Santo Simeone,ſi può,ò deue punto dubitare; perche frà gli altri l'afferma il citato S. Theodoreto Veſcouo di Cirene, quale non ſolo fù coetaneo, e viſſe à tempo del medeſimo S. Simeone, mà lo vidde, conobbe, e li fù affettionato, e diuoto,e di quanto ſcriſſe di lui, ne fù teſtimonio di viſta, & vdito, e però degno di ogni fede.

Flos Sanct.

Mà non biſogna dilongarmi con l'eſempij de Santi per confermare la vigilanza grande,e modo ſtraordinario, e marauiglioſo,che tẽne il Beato Guglielmo nel fare oratione;mẽtre anco negli animali priui di ragione ſi oſſerua vn ſimile modo di ſtare con vn piede alzato in aria, e l'altro poggiato in terra per oſſeruare vigilanza in alcune loro attioni. Onde del

Grue

Grue vccello cosi chiamato, dicono i naturali, e l'esperienza lo conferma; che mentre dorme la notte, tiene vn piede solo sopra la terra, e l'altro sollevato in aria; E quando questi vccelli sono in gran numero naturalmente eleggono, e constituiscono vn Grue per capo; quale non solo stà sempre vigilante, ancorche gl'altri dormano, mà cõ quel piede, che tiene sollevato in aria, stringe fortemente vna picciola pietra, accioche se si addormētasse egli ancora, li caschi subito la pietra, e venga à risuegliare se stesso, e li compagni: Della quale impresa di vn Grue, che cõ vn piede stia poggiato in terra; e con l'altro in aria, che stringa vna pietra, si seruiuano gli antichi Egittij conforme riferisce Gio. Pierio Valeriano lib. 17. de suoi Ieroglifici per significare il Capitano d'vn'esercito, che vigilante si guarda dall'insidie de nemici. E di Alessandro di Macedonia detto il Magno racconta Ammiano Marcellino; che volēdo imitare la diligenza del Grue, quando haueua necessità di vegliare, acciòche non fusse oppresso dalla violenza del sonno, teneua presso al letto vn vaso di bronzo, sopra del quale estendeua il braccio, tenendo in mano vna palla di argento, la quale cascando, col suono, e rumore lo destasse. Hora se gli animali irragioneuoli col solo istinto, e forza della natura vsano tanta diligenza, e vigilanza nelle loro attioni; perche non l'hanno potuto; e possono adoprare li Santi col lume, & aiuto della diuina gratia nell'attioni, che hanno fatto, e fanno per seruigio di Dio? Si deue dunque pure credere, e conchiudere, che hanno fatto l'accennate, & altre penitenze più rigorose, che si scriuono di loro, e sono state quasi tanti capricci, e bizzarie de Santi per mostrare il gran feruore, amore, e desiderio di seruire, e piacere à Dio, col patire tanto per lui. Gio. Pierio. Ammiano.

Quella Celluccia, nella quale il Beato Guglielmo habitò, e fece l'accennati essercitij spirituali, orationi, & aspre penitenze, fù chiamata comunemente PENITENZA, perche seruì al Santo, non già per riposarsi; mà per affliggersi, macerarsi, e penitentiarsi sempre; Dice il Renda, che il Santo stesso hauesse imposto tal nome alla sua Cella. *Ibique iuxta antrum prædictum Casulam quamdam ædificat, & ædificatam nomine proprio Pœnitentiam vocat:* Però questo non è verisimile; imperoche egli per la sua grand'humiltà mai hebbe à caro, che si sapessero da altri le sue mortificationi; e penitenze; mà l'andò sempre celando: e per questo non è da credere, che da lui stesso fusse stato imposto tal nome di Penitenza alla sua Cella; perche haurebbe dato occasione, che si fussero publicate le medesime sue mortificationi, e penitenze: E quando pure il Santo chiamato hauesse talhora la sua Cella Penitēza; bisogna dire, che ciò hauesse fatto per inchinare i suoi Monaci alla mortificatione, e penitenza; e per insegnarli, che la Cella deue seruire al religioso, non per riposo assolutamente: mà per luogo di ritiramento più presto, di oratione, di studio, discipline, mortificatione di senso, e di altri esercitii spirituali. O veramente, come dicono altri più probabilmente, tal nome di Penitenza fù dato alla Cella del Beato Guglielmo, non da lui, mà dalli suoi Monaci, e discepoli, mossi dal vederlo in quella quasi di continuo vigilare, fare oratione, affliggersi, mortificarsi, e macerarsi con digiuni, discipline, & aspre penitenze. Renda.

Nella medesima Celluccia il B. Guglielmo fù più volte visitato dal già detto Romito Giouanni; il quale pochi mesi doppò, che il Santo andò ad habitare nel Monte, passò à miglior vita con tanta grand'opinione di santità, che il medesimo seruo di Dio Guglielmo, à cui era ben nota, per ha-

uer'osseruata la sua santa vita in quei pochi mesi, procurò che il corpo di detto Giouanni fusse transportato, e conseruato in luogo particolare nella Chiesa, che certi anni doppo nel medesimo Monte edificò in honore della Beata Vergine: Ne fù vana la sua opinione, perche fù confermata da gli effetti; mentre sempre fino à questi nostri tēpi detto Santo Romito hà operato, & opera gran miracoli, particolarmente in discacciare i Demonii da

Renda. corpi oppressi, come dice il Rēda fol. 3. à tergo nella margine: *Corpus Ioannis adhuc miracula facit; Dæmones ab oppressis expellit in Virginis Monte*: e lo

Paolo Regio. conferma Paolo Regio nella vita di S. Guglielmo cap. 2. dicendo. *Questo Santo Eremita Giouanni poscia passando à miglior vita in gratia del suo Redentore, fù sepellito nella Chiesa edificata nel Monte in honore della santissima Vergine dal detto Guglielmo, come appresso diremo; che insino à questi tempi opera miracoli scacciando i Demonij da corpi oppressi.*

Molti anni anco doppo morto il Padre S. Guglielmo fù mantenuta, e conseruata detta Celluccia nel modo stesso, che fù habitata dal Santo; anzi tenuta in gran veneratione: Però, quando si dilatò di fabrica il Monasterio, con occasione, che in quella era necessario fare vn muro principale, conforme al disegno fatto dall'Architetti, e per il grand'appennino del Monte, e strettezza del luogo, non si poteua fare altroue; permisero quei Monaci antichi, che detta Celluccia si fabricasse, & occupasse in tutto dal muro, che di nuouo iui si fece: Mà con molta imprudenza, à mio giuditio, perche doueuano mantenerla, e conseruarla, come cosa, e reliquia insigne à perpetua memoria del loro Santo Padre, e Fondatore, e delle sue aspre penitenze, dalle quali pigliò il nome, e non permettere giamai, che si guastasse: tanto più che non mancauano modi di fare detto muro principale con archi, ò in altra forma per conseruare detta Celluccia: E con tutto ciò che sia occupata, e guastata, che saranno più di 300. anni, pure sino al presente tutto quel sito conuicino si chiama comunemente la Penitenza; non già per significare, che iui sia attualmente detta Celluccia di S. Guglielmo, così chiamata, mà che vi sia stata per il passato.

E da questo si manifesta l'errore di coloro, li quali si credono, e dicono, che quella stanza più vicina al fonte detto di S. Guglielmo, sia la Cella, nella quale habitò il Santo, perche comunemente si chiama la Penitenza; mà s'ingannano apertamente, imperoche la stanza habitata dal seruo di Dio Guglielmo fù tanto picciola, che era capace di lui solamente, e però la leggenda antica la chiama *Cellula*, & il Renda *Casula*, con nome diminutiuo; e quella, che si vede contigua al fonte predetto, è vn stanzione capace di più di venti persone; dunque questa non può essere quella, oue habitò il Santo; perche quando fusse, la Religione la tenerebbe in veneratione, e decoro, conforme tiene tutte l'altre cose, e memorie di detto Santo: Oltre che quella, che si vede al presente, non solo è ampla, mà hà le mura grosse, e massiccie edificata fin dal principio per sostentare gl'edificij grandi fatti sopra, & alli canti di essa: e la Cella del Padre S. Guglielmo fù fabricata sola, con mura picciole, e senza architettura, ò disegno di farui altro edificio sopra: E se da tutti detto stanzione, che si vede al presente, è chiamato la Penitenza, è per la ragione accennata di sopra, perche stà più vicino, e prossimo al sito, e luogo particolare, oue fù la vera Cella di detto Santo Padre. E quando nel capo 8. della leggenda antica si dice, che detta Cella habitata dal B. Guglielmo si conserua, e mantiene sino à nostri tempi; e che però (come dissero alcuni ignorantemente) par-

che

che sia taccia della Religione, che non la tiene con decoro, e veneratione. *Hæc autem Cellula, in qua sacras actitabat orationes, non multum distat à fonte, quem sibi manibus effosserat, & vtrumque vsque adhæc nostra tempora perseuerat, retinetque nomen à Beato Viro; fons enim; & domus penitentiæ Sancti Guilielmi dicitur*; Si deue intendere necessariamente, che l'Autore di quella, qual fù, come s'è accennato; Giouanni da Nusco discepolo di San Guglielmo; e visse prima, e doppò morto il Santo; parli de suoi tempi, nelli quali è certo, che detta Cella era in essere, e fù conseruata anco molto tempo doppo; mà venuta l'occasione di ampliare il Monasterio, giudicarono necessario gli Architetti leuarla, & occuparla con la nuoua fabrica per non guastare il disegno di quella; E così la Religione al presente non deue essere biasimata, nè tacciata, che non mantiene quelche non hà, nè può hauere. Leg. ant. di Gio. Nusc.

In questo primo anno stesso, che il Beato Guglielmo si ritirò in Monte Vergine, occorsero li seguenti due miracoli operati da lui. Il primo fù, che presso quella Celluccia accennata; oue egli habitaua; era quella poca acqua dal Santo ritrouata sin dal principio, che vi andò; per causa della quale fece elettione di quel luogo particolare per habitare; e perche scaturiua in molta poca quantità, era da lui conseruata; e custodita con gran diligenza nel medesimo luogo, oue nasceua, per seruirsene nelli bisogni di bere, & estinguersi la sete: con tutto ciò, quando à questo fine andaua per ricrearsi à detto fonticello, lo ritrouaua quasi di continuo intorbidato da gli animali seluaggi, e spesso era necessitato accomodarlo con qualche fatica; si che tal'hora non poteua bere, e patiua della sete. Tolerò il Santo qualche tempo questo danno, & incommodo; mà poi alla fine per sapere il malfattore, e poterui rimediare, si risolse ponersi alla mira, & vsarui ogni possibile diligenza: Non passò molto, che vn giorno vscito dalla sua Cella verso il fonte per bere, e ricrearsi, vi trouò vn'Orso di smisurata grandezza, il quale doppo hauer beuuto quel poco d'acqua, che vi era, cominciò con le zampe, e con il grugno à muouere il fango; & ad intorbidare, e rouinare tutto il fonte: Ciò vedendo, & osseruando il seruo di Dio Guglielmo, se gl'auuicinò con ogni intrepidezza; e poi voltatoseli con il viso torbato, e seuero, cominciò à riprenderlo aspramente, e dire con grand'imperio ad alta voce; Che fai quì fiera bestia, che fai, ti par bene danneggiare le altrui fatiche, e commodità? quando tù solamente beuessi di questa poca acqua, saresti degno di scusa, mà che doppo hauerti estinto la sete, vogli intorbidare, e guastare tutto il fonte, questo si che non si può tolerare: Hor' in nome del Signore Dio ti comando, che subito debbi da quì partire, nè mai più hauere ardire di venirue per far simile danno; e detto questo fece il segno della Santa Croce verso dell'Orso; Gran cosa appena finito di proferire dette poche parole, e di fare il santo segno accennato, che subito quel fiero animale restò immobile, e quasi vergognandosi mostraua pentimento dell'error commesso col tenere il capo chinato sino à terra tutto humile, mansueto, e riuerente; e poco doppo il medesimo animale fatto quasi vn segno di riuerenza al seruo di Dio, si partì, senza mai più comparire: Questo miracolo si troua stampato intorno all'imagine del Santo, & accennato con questi due versi latini.

Vrsus se in fontem mergens Diuo impedit vndas,
Conspicit hoc Diuus, pellitur Vrsus aquis.

Però la leggenda antica lo discriue più diffusamente nel cap. 7. con le

Legg. ant. di Gio. Nusc.

seguenti parole. *Vrsus autem singulis diebus aduentens aquam sorbebat; fontem conculcabat, quod cum diù perpetitur, die quadam iterum ad hauriendam aquã egressus beluam bibentem inuenit, eamque his verbis alloquitur: Quid est quod agis? alieno, vt video, labori iniuriosè incumbis? aquam, quam proprijs manibus ego effodio, perturbas, & absorbes? Vade hinc, & caue vlterius ne accedas: Ad cuius imperium mox depresso in terram capite Vrsus nihil feritatis prorsus ostendens, protinus recessit, & ad fontem amplius non est reuersus*. Ilche conferma

Renda:

il Renda fol. 3. à tergo. *At Vrsus pluries hoc faciens, cui Vir Dei vnica die imperat dicens: Quid agis? alieno labori non parcis? fontem quam manibus purgo, tù in dies post potum sæpè conturbas? Amplius caue nè venias; Qui venerandi Patris imperio demisso capite, nil feritatis ostendens, facti poenitens, erubescens, ac amplius non reuersus aufugit.* Et anco Paolo Regio nel fine del cap. 2. della

Paolo Regio.

vita del Santo dicendo. *Mà ritornando al Beato Guglielmo in quello suo Oratorio della Penitenza dimorando, si accorse, che vn'Orso venendo à quel fonte, souente lo conturbaua, volgendoui sossopra il fango, che hauendolo vn giorno ritrouato l'huomo Santo, così gli disse: Che quì fai? così all'altrui fatica non perdoni? Il fonte che Io con le mie mani purgo, tù doppo esserti satiato di bere, conturbi? fà che ti guardi di non mai più per l'auuenire ritornarui, & altroue ti procaccia da bere: Alla cui voce l'Orso humile diuenuto, col capo dimesso, quasi pentendosi del fatto, partendosi, non più in quel luogo fù veduto ritornare.*

Il secondo miracolo fù, che quell'acqua ritrouata dal Beato Guglielmo nel principio che andò al Monte, era in tanta poca quantità, che spesso, & in particolare in tempo di estate, mancaua affatto; perilche il Santo patiua molte volte, & era causa, che malinconico, & afflitto se ne stesse; mà però sempre cõfidando in Dio, che l'hauerebbe prouisto: Vn giorno frà gl'altri più bisognoso che mai dall'acqua per bere, andò al fonte, e trouatolo affatto seccato, e senza pure vna goccia d'acqua, non se ne contristò punto, per la gran conformità, che hebbe sempre con la diuina volontà in tutte le sue attioni; mà ne ricorse à Dio, & in quel medesimo luogo postosi in ginocchioni, cominciò à pregarlo instantissimamente, che si come ad intercessione di Mosè si compiacque di far scaturire da vna dura, e secca pietra acqua in tant'abbondanza, che bastò à tutto il popolo Hebreo assetato nel diserto; così si degnasse accrescere l'acqua di quel fonte in modo, che non mancasse già mai, acciò tant'egli, quanto altri, che hauessero da habitare in quella solitudine, quando à Sua Diuina Maestà hauesse piacciuto, che iui si fusse fondata la nuoua Religione, conforme al comandamento datoli, hauessero potuto seruirsene nelli bisogni, e nõ patire col mãcamento di tal'elemento tanto necessario al vitto humano in quel Monte particolarmente, senza del quale sarebbe stato impossibile ad habitarui; Finita questa Oratione il Santo s'alzò in piedi, e sbracciatosi con gran confidanza in Dio s'accostò al disseccato fonte, sopra del quale facendoui prima il segno della santa Croce, cominciò con le proprie mani à cauare, e leuare quel fango, e terra bagnata: Et ecco, che appena purgato detto fonte dal Beato Guglielmo, si vidde subito da quello sorgere, e scaturire vna vena d'acqua competentemente abbondante; come dice Paolo Regio

Paolo Regio.

nel cap. 2. della vita del Santo. *Et ecco che Dio, che de serui suoi hà cura, in breue lo fa accorto, che da vna pietra dalla natura cauata scaturiua vna vena d'acqua cristallina, e pura, che insino à questi tempi stà in essere, & il fonte di S. Guglielmo, è appellato.* Ciò visto dal Santo di nuouo in quel luogo stesso s'inginocchiò, e non senza gran lagrime ne rese gratie à Dio.

Questo

Questo fonte da quel tempo, che saranno più di 500. anni, mai più s'è disseccato, mà è stato sempre abbondante d'acqua: Al presente stà dentro il Monasterio ornato di pietra viua lauorata: E stato sempre chiamato, e sino al presente si chiama comunemente la Fontana di S. Guglielmo, per significare che detta acqua sin dal principio, che andò il Santo al Monte, fù da lui ritrouata, e poco doppo à sua intercessione, e preghiere accresciuta, e moltiplicata da Dio. La medesima acqua è assai perfetta, e salutifera per se stessa, mà molto più beuuta con fede, e diuotione al Santo Padre: conforme si n'è vista l'esperienza, che molti diuoti andati à visitare quel sacro luogo, assaliti iui da dolor di stomaco, particolarmente per l'ambiente freddo, hauendo beuuto di quell'acqua con viua fede, e diuotione al Santo, si sono sanati: e pure douerebbe succedere il contrario, per esser l'acqua fredda, come quella in particolare, nociua al stomaco: E molti di quei paesi conuicini, anzi fino da Napoli nelle loro infermità di febre, ò di altro male hanno mandato à pigliare di detta acqua, e beuuta da loro con diuotione, e fede si sono guariti; Dalli quali effetti così marauigliosi, che opera detta acqua, e virtù, che in lei si vede, si conferma maggiormente, che fù ritrouata dal Padre S. Guglielmo, e che à preghiere del medesimo fù accresciuta, & aumentata da Dio, miracolosamente, come s'è detto.

Non deuo lasciare d'accennare quì vna cosa degna à mio giuditio d'esser notata in questo particolare; & è che in tutte le scritture antiche, & autentiche di Monte Vergine, quali si conseruano in quel famoso archiuio, viene chiamato luogo dell'acqua della colomba quel sito particolare, doue si troua edificato il Sacro Monasterio in detto Monte con le seguēti parole. *Monasterium Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte, quod Virgine vocatur, in loco vbi Aqua columbæ dicitur*, come più diffusamente ciascheduno vederà dall'instromenti, che poneremo appresso: La causa di questa denominatione, & affermatiua non la trouo accennata da niuno Scrittore, che hà trattato di Monte Vergine; mà ben si sà per comune, & antica traditione; & è quella detta di sopra, che quando il Beato Guglielmo andò la prima volta al Monte, giunto à quel luogo, e parte, oue fù edificato il Monasterio, vidde alzare da terra, e volare alcune colōbe biāchissime, le quali doppò hauere più volte girato, e circōdato il medesimo sito, andarono à poggiare in vn luogo poco distante da donde erano alzate à volo, oue andato il Santo, vi trouò certo fango, quiui cauando, trouò l'acqua, quale doppo, come s'è accennato, fù da Dio accresciuta, & aumentata à preghiere del medesimo Santo. Non fù appreso, nè inteso per all'hora dal Beato Guglielmo il mistero, & il significato dell'apparitione di dette colombe in quel luogo, mà doppò che li fù apertamente riuelato da Dio, che da lui erano state mandate dette colombe per mostrarli il sito, doue haueua da edificare il Monasterio, e trouar l'acqua, & anco per accennarli il color dell'habito, & il stato, e qualità di quei Religiosi, che haueuano da habitare iui, acciò si fusse cōseruata perpetuamente la memoria di tutte queste cose tanto misteriose, e miracolose; volse il Santo Padre, che quel sito fusse chiamato luogo dell'acqua delle colombe, e che con tal titolo si ne facesse mentione nell'instrumenti, e scritture publiche del Monasterio.

Instromēti.

A San Guglielmo s'accompagna Alberto Monaco: E li appare Iddio, riuelandoli, che in quel Monte egli doueua fondare la nuoua Religione.

CAP. IX.



An Giouanni Chriſoſtomo hom.8.ſopra S.Matth.dice che Iddio con la ſua infinita ſapienza, e bontà oſſerua vn modo, e ſtile marauiglioſo con li Santi ſuoi ſerui, & amici, mẽtre ſtanno in queſta vita; & è, che non permette, che quelli ſtiano sẽpre afflitti, trauagliati, e malinconici, nè li fà ſtare ſempre allegri, giocondi, e conſolati, mà và meſcolando li loro trauagli con le conſolationi, li diſguſti temporali con li piaceri, e guſti ſpirituali, acciò inſieme inſieme viuano in queſto mondo trauagliati, e conſolati, e con queſta marauiglioſa varietà viene da Dio ordinata ſempre, & intrecciata la vita delli medeſimi Sãti ſuoi amici, e ſerui. *Enim vero* dice San Gio: Chriſoſtomo, *miſericors Deus mæſtis rebus, quadam etiam iucunda permiſcuit, quod certe in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates ſinit habere continuas, ſed tum de aduerſis, tum ex proſperis iuſtorum vitam quaſi admirabili varietate contexit:* Tutto ciò è certo, che ſi troua verificato d'ogni Santo, mentre di tutti indifferentemente parla Chriſoſtomo; però più apertamente lo vederà, chi oſſeruerà, e conſidererà la vita del Padre San Guglielmo, meſcolata ſempre di guſti, e di diſguſti, di patimenti temporali, e godimenti ſpirituali, di trauagli, e di conſolationi; maſſimè in quei principij, e primi anni, che ſi ritirò in Monte Vergine: Perche certo tempo viſſe in malinconia per il mancamento dell'acqua; mà poi alquanto ſi rallegrò per l'accreſcimento di quella, che mai più mancò. A queſt'allegrezza ſoggiunſe il dolore, che egli ſentì della morte del Romito Giouanni ſuo caro amico, che ſpeſſo lo viſitaua, come s'è accennato; mà à queſto diſguſto ſopragiunſe vn'altra conſolatione maggiore, perche Iddio alcuni meſi doppò che morì detto Giouanni, li mandò per ſua continua compagnia vn Monaco di gran bontà di vita, chiamato Alberto; Et in ſomma, chi anderà oſſeruando bene la vita del Beato Guglielmo, la trouerà intrecciata ſempre, e meſcolata di guſti, e di diſguſti, di patimenti, e di godimenti, di trauagli, e di conſolationi, che ſpeſſo li mandaua Iddio.

S. Gio Chriſoſt.

Detto dũque Alberto Monaco hauẽdo inteſo il grido della ſantità del Beato Guglielmo, e la vita molt'aſpra, che egli menaua in Monte Vergine, deſideroſo di conoſcerlo; e di vedere, ſe le voci corriſpondeuano alli fatti, volſe andare di perſona à ritrouarlo; e giunto da lui, e riceuuto con molta charità, e corteſia; ſi diede ad oſſeruare per molti giorni la vita, che il Santo faceua in continue vigilie, diſcipline, orationi, digiuni, meditationi, ſilentij, e di più conſiderata bene la ſua grand'humiltà, accoppiata con vna gran prudenza, affabiltà, e ſcienza, ſi confermò tanto più nell'opinione, e giuditio, che di lui haueua fatto; Onde inuaghitoſi della ſua conuerſatione, lo pregò inſtantemente, che lo voleſſe tenere in ſua compagnia in quel Monte, ſtimandoſi contentiſſimo di viuere ſotto la di lui obbedienza, e diſciplina; ſperando col ſuo buon'eſempio far maggiore acquiſto di perfettione

fettione religiosa, e seruire in quella solitudine con maggior feruore, e spirito à Dio. A questo rispose il Beato Guglielmo con la sua solita humiltà, e disse: Fratello, e Padre venerando mi duole grandemente, che per adempire il vostro desiderio, e conseguire il fine accennatomi, habbiate fatto elettione della compagnia della mia persona, e di questo Eremo, e Monte solitario, oue tengo per difficile, che possiate habitar lungo tempo per la grand'asprezza, e freddezza, che vi regna; tanto meno, quanto che non vi è altra habitatione, se non questa misera, e picciola mia celluccia: In quanto à me poi, confesso non esser tale, che vi possa dare buon'esempio, disciplina, e documento alcuno, perche essendo Io imperfetto, & ignorante, quando pure vi risolueste dimorare, & habitare quì, giudicarei necessario stare Io sottoposto al vostro gouerno, e disciplina, tanto più, essendo voi religioso di tãto tempo versato, e prattico nell'osseruanza della vita monastica, e spirituale. A tutto questo replicò Alberto con gran coraggio, & animo, dicendo, che egli desideraua di habitare in quella solitudine, ancorche così aspra, e rigorosa, con la speranza, che Iddio l'haurebbe dato aiuto di perseuerare, e che perciò li bastaua vn cantone della sua celluccia fino, che se ne fusse fatta vn'altra. Da queste parole certificatosi Guglielmo della costanza d'Alberto, l'accettò per suo compagno, permettendo che dimorasse in quella sua celluccia, sino che ne fecero poi vn'altra. *Interim*, dice la leggenda antica nel cap. 8. *emenso anni spatio, quidam Monachus, Albertus nomine, eius sanctitatis fama comperta, ad illum veniens, suppliciter orat, vt secum habitare permitteret, cuius postquam constantiam cognouit, eius voluntati non contradicens, in suo sacro comitatu suscepit.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Questo medesimo Alberto fù il primo compagno, che hebbe in Monte Vergine il Beato Guglielmo riceuuto da lui in sua compagnia nell'anno 1116. Dal che si mosero à dire alcuni, che il Santo Padre in detto anno hauesse dato principio à fondare la sua Religione, e prima Chiesa, come riferisce Cesare Engenio nella descritione del Regno di Napoli, descriuendo la Città d'Auellino con le seguenti parole. *Dicono di più per prouare maggiormente questa loro opinione, che quando S. Guglielmo nell'anno 1116. edificò il suo famoso tempio in honore della Beatissima Vergine madre di Christo vero Iddio sopra le rouine del tempio di Cibele madre delli falsi Dei nel Monte*. Fù anco Alberto discepolo, e suddito di S. Guglielmo, perche molt'anni doppo fondata la Religione visse sotto il suo gouerno, e disciplina; E poi douendo partire da Monte Vergine, per la gran prudenza, e bontà, che in lui osseruò sempre, lo lasciò suo sostituto, e superiore di quel Monasterio: E giunse à tanto la sua perfettione, e virtù, che il Breuiario Monastico antico della Religione nella lettione 4. di quelle si leggeuano nella festa di detto Santo Padre, dice che Alberto fù di santa vita. *Interim elapso anni spatio quemdam Sanctæ vitæ Monachum in suo comitatu suscepit*. Il che anco confermano il Renda fol. 3. à tergo, aggiungendo quel che dice la leggenda antica citata, che il detto haueua nome Alberto. *Interim elapso anni spatio, quemdam sanctæ vitæ Monachum Albertum nomine, qui eius sanctitatis famam intelligens ad ipsum venit, vt secum habitare permitteret, supplici prece poposcit; in suo comitatu suscepit*: E Paolo Regio cap. 3. *Così essendo vissuto lo spatio di vn'anno, vdendo la fama della sua santità vn Monaco di santa vita, nominato Alberto, con supplice preghiera l'interpellò, che nella sua compagnia l'hauesse riceuuto, permettendo che seco fosse dimorato*. Et in molte scrit-

Margin notes: 1116. — Ces. Engen. — Breuiario antico. — Renda. — Paolo Regio.

scritture antiche,che si conseruano nell'archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che al detto Alberto fù dato titolo di Beato, come diremo diffusamente,quando trattaremo di lui,e del suo gouerno.

In riguardo della sua gran perfettione, e bontà fù anco detto Alberto amato talmente dal Padre S.Guglielmo,che li fu più caro d'ogn'altro Monaco,e discepolo, che hebbe;& à lui più che ad altri comunicò, e confidò tutta la sua vita passata; la nascita,la patria,li parenti, la partenza da loro, la sua peregrinatione, e viaggi fatti,e quanto in quelli haueua patito, le sue aspre penitenze, esercitij,e modi di orare,l'intelligenza della Scrittura sacra acquistata più con la bontà della vita,& oratione, che con la fatica, e studio,& ogn'altra attione,e segreto; con ordine però espresso,che mentre il Sãto viueua,Alberto non hauesse palesato ad altri cosa alcuna, ancorche minima di quanto l'haueua comunicato, e confidato, ò era per confidarli nell'auuenire:Ilche conseguì puntualmente:Però morto il Beato Guglielmo,e successo nel gouerno detto Alberto, questo poi publicò,e testificò quanto del suo Santo Padre haueua inteso, e visto, & à sua testificatione,come anco à relatione di vn'altro discepolo del Santo chiamato Giouanni da Nusco suo intimo,e carissimo,vn'altro Gio.parimente da Nusco per ordine di Giacomo Abbate del Monasterio di S. Saluatore,hoggi detto S.Guglielmo, scrisse la vita del Beato Guglielmo, che appunto è la Leggenda antica spesso citata,come stimata per l'antichità,per l'autore,e per li testimonij più vera,conforme habbiamo detto di sopra.

Li citati Scrittori della vita del Beato Guglielmo affermano, che Alberto prima, che andasse dal Santo era Monaco, mà non dicono di qual Religione egli fusse stato, però facilmente si può congetturare; Perche mentre tutti li predetti autori vnitamente affermano, che Alberto mosso dalla fama della gran santità del Beato Guglielmo andò à ritrouarlo à Monte Vergine;bisognò che hauesse habitato in qualche luogo non molto distante dal Monte; ò almeno, che non fusse stato fuora,ò molto lontano da questo Regno di Napoli, per sentire la voce della santa vita, che Guglielmo menaua in detto Monte: Tanto più che questo vi era dimorato poco più di vn'anno;e però si deue dire,che Alberto quando andò a trouare S.Guglielmo era Monaco di vna delle Congregationi di S.Benedetto fondate, & instituite prima di detto tempo, e particolarmente di quella, che più fioriua in questo Regno di Napoli, come era la Casinense ò la Cisterciense, ò quella di Camaldoli.Nè deue ciò parere strano;perche in quei tempi antichi,per l'esempij,che si leggono,perche non era prohibito à Monaci di partire, e lasciare li loro Monasterij, e di viuere in comune nelli Chiostri,per andare alli diserti, e solitudini,e per acquistare in quelli maggior perfettione. Dal che si caua gran santità,prudenza, e sapienza del Beato Guglielmo, mentre li Religiosi stessi alleuati,e dimorati lungo tempo nelle Religioni d'osseruanza, vanno poscia da lui per acquistare con la sua compagnia,e disciplina maggior spirito di seruire à Dio, & essere più perfetti nella vita religiosa, e spirituale.

Habitarono insieme questi due serui di Dio Guglielmo,& Alberto due anni, e più in detto Monte in continui digiuni, astinenze, vigilie, e penitenze, e quasi in continue emolationi nel seruigio di Dio, nell'humiltà,& in particolare nell'oratione: Alla quale con tanto maggior feruore,e continuatione attendeua il Beato Guglielmo,quanto che per mezzo di quella speraua,e staua sempre aspettando la gratia da Dio di sapere il luogo partico-

tico-

ticolare, doue doueua fondare la Religione; ilche benche il Santo hauesse potuto congetturare da molti inditij, e segni hauuti da Dio, che fusse quel Monte, nondimeno ricordeuole del consiglio del Sauio. *Altiora te ne quæsieris*, non andar cercando quelle cose, alle quali non può giungere la tua capacità, & intelligenza; E di quel che dice San Paolo. *Nolite sapere plusquam oportet sapere*, non vogliate sapere più di quel, che v'è necessario sapere; egli non volse con li segni hauuti andare inquirendo, & interpretando la volontà di Dio, e li diuini segreti, e giuditij; mà con vn'ammirabile patienza, e desiderio insieme, staua sempre aspettando, che Iddio li manifestasse pure vna volta il luogo particolare, doue doueua eseguire il diuino comandamento, & in questo egli sempre premeua, e con ogni efficace instanza di continuo ne supplicaua Iddio; il quale finalmente mosso à pietà, si degnò di esaudirlo, e di comparirli nel modo seguente. Eccles. 3. Rom 11.

Era solito il Beato Guglielmo ritirarsi il giorno solo à far oratione in certa parte del Monte distante dalla sua Celluccia trè tiri di pietra in circa, forse per non palesarsi al suo compagno Alberto, e per fuggire l'aura popolare da lui sempre abborrita; Iui vna volta frà l'altre postosi dentro vn cespuglio di spine si diede à contemplare con gran sentimento, e feruore la passione del Figliuol di Dio; e mentre staua nel meglio della meditatione; ecco che si vidde all'improuiso circondare da vn gran lume, e splendore; qual indi à poco crebbe talmẽte, che abbagliataseli la vista, cadde in terra tramortito, mà confortato interiormente dalla diuina gratia, tanto più sentendosi chiamare col proprio nome, ripigliò lo spirito, e solleuato il capo da terra, vidde con i suoi proprij occhi il Saluatore Giesù Christo in aria, mà però molto à lui vicino, vestito d'vna veste candidissima, con le braccia aperte, e distese, che le disse: Non dubitare Guglielmo, perche Io sono il tuo amato Giesù, e Dio venuto quà per consolarti, e per manifestarti pure vna volta alla aperta la mia volontà in riconoscimento e ricõpenza del tuo gran desiderio, che con tanta perseueranza hai mostrato di seruirme: Sappi dunque, che in questo Monte, e propriamente doue si vedono quei tanti vestigij di fabriche antiche hauete da fondare la nuoua Religione, e da edificare vn Monasterio, e Chiesa, quale dedicarete, e consacrarete alla mia santissima Madre Maria, & alla sua purità, e verginità; accioche, come anticamente in quella parte stessa di questo Monte fù vn Tempio profano, & in quello adorata Cibele figurata madre de falsi Dei da pazzi Gentili, e per causa della medesima chiamato Monte di Cibele; così nell'auuenire voglio, che vi sia vn Tempio sacro, & in quello s'adori la mia vera Madre Maria Vergine, dalla quale la Religione, il Monasterio, il Tempio, & il Monte stesso pigliarà il suo nome, e Monte Vergine sarà da tutti chiamato: Farò che habbia da essere di gran concorso de genti per le gratie continue, e segnalate, quali quiui dispensarò alli diuoti, che vi concorreranno; Anzi farò che sia vnico, e singolare nel Mondo per questa prerogatiua, che non voglio ve si mangi, nè che ve si porti mai carne, voua, latticinij, ò altra cosa di grasso da niuno, acciò che gli habitatori Religiosi, e concorrenti diuoti con l'astinenza di questi cibi, e con l'vso de cibi quaresimali si rendano più deboli, e mortificati, e si possano conseruare più casti, per conformarsi maggiormente al nome di Vergine, che goderà questo Monte, consacrato che sarà alla Verginità della mia santissima Madre. Il che comando s'osserui inuiolabilmente per sempre, assicurando, che contro i trasgressori si procederà con pene, e con castighi. Et in segno della

purità,che deuono hauere i medesimi Religiosi,voglio,che l'habito,quale haueranno da portare habbia da essere bianco, conforme voi portate, & hauete portato. Di tutto questo sin dal principio,che venisse quà, ve ne diede alcuni inditij, e segni; particolarmente vi feci comparire alcune Colombe bianche; sì per significare il color dell'habito, che doueranno portare li religiosi di questo luogo,& il stato delli medesimi,perche haueranno da essere à guisa di colombe, amorose verso Iddio, & il prossimo, semplici,& astinenti dal mangiar carne,come fanno le colombe;sì anco per mostrarti,che in quel luogo,e sito, oue quelle volando girarono, e rigirarono più volte, hauete da edificare il Monasterio, e la Chiesa in honore della mia santissima Madre: Per mezzo delle medesime ti mostrai il sito, doue trouasti quel poco di acqua, e questa poi è stata accresciuta nel modo miracoloso à voi noto,per accennarti, che questo stesso luogo s'hauerà da habitare da Religiosi,per commodita de quali seruirà detto elemento; E finalmente per vostra compagnia volsi mandarti Alberto Monaco,per significarti,che la Religione,quale fondarete,hauerà da viuere sotto regola, & instituto Monastico. Tutto ciò sin'adesso non hauete capito, nè inteso, hora ve lo manifesto, e ve lo dico Io all'aperta: Preparateui dunque ad esseguire quest'opera,che sarà di gran giouamento,e salute à molte anime.

A queste parole, e discorso di Christo il seruo di Dio Guglielmo si sentiua interiormente tutto liquefare per amore; e per la suagrand'allegrezza, e tenerezza d'animo versaua da gli occhi fiume di lagrime, talmente, che non poteua formare vna minima parola, e rispondere; mà alla fine ripigliando le forze, e lo spirito, disse: Dio mio Saluatore,e Redentore dell'anima mia,io confesso non esser bastante à renderti le douute gratie delli tanti segnalati fauori, che s'è degnato farmi, alli quali giungendo questo di più d'hauermi dichiarato con la tua propria bocca esecutore di vn'opera così magnifica,& insigne, come à questa d'instituire vna nuoua Religione, confuso mi ne sento, e stimo; tanto più conoscendomi non essere à quella sufficiente, pure,perche sete quel Dio, che eleggendo alcuno à qualche opera,li date anco le forze,& habiltà di eseguirla;però confidato à questa vostra onnipotenza,eccomi pronto ad obbedire al vostro diuino comandamento; sicuro di hauere per sua benignità ogni necessario aiuto. State pure di buona voglia, ò Guglielmo, replicò il benedetto Christo, perche il mio aiuto non vi mancherà già mai in questa santa opera;nella quale hauerete alcuni impedimenti,però v'assicuro,che li superarete tutti:e questo sarà il segno,che frà poco tempo verranno molti à dimandare l'habito monastico per essere Religiosi,& associarsi con voi, riceuetili pure con ogni prontezza, e charità: E detto questo disparue,restando consolatissimo il Beato Guglielmo in vedersi pure vna volta giunto al suo gran desiderio di hauere opportuna occasione, e cōmodità d'applicarsi,& impiegarsi totalmente al seruigio di Dio,& alla salute del prossimo,conforme haueua sempre bramato.

Quest'apparirione di Christo al seruo di Dio Guglielmo nel modo ac-
1118. cennato occorse circa gli anni di nostra salute 1118. E secondo l'antica traditione in quella parte del Monte chiamata fin al presente il Torrione, per causa che è vn luogo sassoso, ò per dir meglio tutto vn sasso intiero formato dalla natura stessa à modo, e figura di Torrione, sopra del quale da gli antichi Monaci della Religione in memoria di detta apparitione è stata fabricata vna Cappelluccia con vn'altare in mezzo, sopra del quale

stà

stà piantata vna colonna di marmo alta fino al tetto, e sopra la colonna vna Croce parimente di marmo, che esce fuora del tetto alla vista di tutti, acciò sia adorata; & alla medesima colonna sopra l'altare stà appoggiata vna statuetta anco di marmo della Madre di Dio, dentro però detta Cappelluccia; alla quale si saglie per noue gradi di pietra tanto stà eminēte; e quasi tutti quelli, che vāno alla diuotione del sacro luogo, giunti al piano vāno prima à visitare detta Cappelluccia, sagliendo tutti li gradi predetti inginocchioni, e dicendo più volte il Pater Noster, e l'Aue Maria, ò qualche salmo per ciascheduno grado, al modo, che si fà la Scala sāta in Roma; e poi vanno alla Chiesa maggiore à cōpire le loro diuotioni, e voti. Quest'apparitione stessa di Christo al B. Guglielmo si troua intagliata, e stāpata nel foglio delli miracoli del Sāto, e posta nel mezzo di quelli con figure più grādi, come attione, nō solo miracolosa; mà anco più insigne, segnalata, e principale, & è spiegata, e descritta con li seguenti due versi latini.

Inter dumetum dum palmis orat apertis:
Brachia pandentem conspicit ille Deum.

Che in quest'apparitione il Benedetto Christo stesso hauesse ordinato al Beato Guglielmo, che in quel Monte hauesse edificato la Chiesa in honore della santissima Vergine Maria sua Madre, lo dice espressamēte Gio. da Nusco nella Leggenda della vita del Santo al cap. 11. col testimonio di vn'altro Gio. da Nusco discepolo del Santo Padre, e suo conciue, e condiscepolo. *Miracula quæ in sequentibus relaturi sumus, quodam sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco nostro Conciue, & Sancti Patris discipulo referente agnouimus: Aiebat enim, quod, postquam Confessori Domini Guilielmo cælitus iussum est, vt in Virgiliano Monte ad honorem Sanctæ Virginis Mariæ Ecclesiam construere deberet;* E nel cap. 13. soggiunge, che doppo edificata la Chiesa, e riceuuti alla Religione molti Monaci, si compiacque il Beato Guglielmo di dedicarla alla Beata Vergine Maria sollennemente: non per altro, se non perche così l'era stato comandato da Dio. *Igitur ædificata Ecclesia, & ad Dei seruitium non parua multitudine ibi coadunata, placuit Beato viro, vt ad honorem Dei Genetricis, semperque Virginis Mariæ dedicaretur.* Ilche conferma Arnoldo Vuione nella 1. p. del legno della Vita cap. 51. fol. 83. oue descriuendo breuemente la vita del Beato Guglielmo, dice, che egli hebbe gran desiderio di visitare la Terra santa; mà non potè eseguirlo, perche li fù comandato da Dio, che douesse fondare vna nuoua Religione in Italia, e per tal comandamento si ritirò nel Monte Virgiliano, & iui edificò vn Monasterio, e Chiesa in honor della Beatissima Vergine sua madre. *Tactus deinde desiderio Terram Sanctam inuisendi, post multa in itinere perpetrata miracula, ab eo diuinitus reuocatur, & Religioni nouæ fundandæ se præparare iubetur: Sic iussus ad Virgiliani Montis radices pedem fixit, & Monasterium Sacratissimæ Mariæ Virgini constituit. Vnde postea quibusdam litteris immutatis Mons Virginis appellatus est.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Arnoldo Vuione.

E che Christo stesso in detta apparitione hauesse riuelato, & ordinato al Beato Guglielmo, che nè lui, nè altra persona di qualsiuoglia stato, e conditione hauesse mangiato, ò portato carne, voua, ò latticinii à detto sacro luogo, lo testificò il medesimo seruo di Dio Guglielmo alli suoi Monaci, quando partì da loro, e da Monte Vergine, conforme riferisce il Renda fol. 5. & habbiamo detto à lungo nel primo libro. *Verum præsentes, & subsequentes incolæ, & peregrini, diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, & casei esum, & conductionem hoc in loco abstineto perpetuo.*

Renda.

Concorrono à S. Guglielmo molti, e frà gli altri alcuni Preti Sacerdoti, à i quali dà l'habito Monastico, e modo di viuere, e prouede di alcune cose necessarie al loro stato.

C A P. X.



Genes. 12. Doppo che al Patriarca Abramo morì suo Padre Tarè, li apparue Iddio, e li disse, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam mostrabo tibi, faciamque te in gentem magnam*. Abramo lo ti comando, che adesso che è morto tuo padre, habbi da partire da questa tua patria, e lasciare li tuoi parenti, e la tua propria casa, & andare à quel paese, che ti mostrarò, perche ti voglio far capo di molta gente, e Popoli. Questa scrittura parche vada molto à proposito; e si verifica anco secondo la lettera del Padre San Guglielmo, perche, essendo à lui morti il Padre, e la Madre, inspirato, & auuisato interiormente da Dio, come piamente si crede, ancorche giouanetto di quindici anni, nè meno finiti, lasciò la patria, li parenti, le robbe, e ciò che haueua di bene nel mondo, contentandosi di vna sola veste; e per qualche tempo si diede alla peregrinatione, e visita di molti Santuarij: Doppo li apparue Iddio riuelandoli, che l'haueua destinato, & eletto per farlo capo d'vna Religione, e di gran numero di fedeli Religiosi in quel luogo, che l'hauerebbe mostrato; E finalmente di nuouo apparendoli in Monte Vergine, oue s'era ritirato, all'aperta li disse, & ordinò, che in quel Monte stesso egli frà poco tempo doueua edificare vna Chiesa, & vn Monasterio di Religiosi, e dar principio alla nuoua Religione; Ilche tutto in breue si affettuò, perche passati due anni, doppo che al Santo s'accompagnò Alberto Monaco, e pochi mesi doppo, che l'apparue quest'vltima volta il Benedetto Christo, si sparse talmente per tutti quei paesi conuicini, & anco lontani il nome del Beato Guglielmo, & il grido delle sue aspre penitenze, continui digiuni, orationi, miracoli, che faceua, e santa vita, qual egli menaua, che da ogni parte con grand'allegrezza, e desiderio concorreuano gli huomini, e le donne d'ogni età, stato, e conditione, per vedere, conoscere, visitare, e riuerire il seruo di Dio, e per raccomandarsi alle sue orationi, come dice la Leggenda antica nel cap. 9.

Legg. ant. di Gio. Nusc. *Duorum vero annorum peracto circulo, tam per vniuersas illius Regionis partes eius nomen innotuit, eiusque celebri fama vbique clarescente, viri, & mulieres summa cordis alacritate ad eum concurrebant*. E lo confermano il Renda quasi con le medesime parole.

Renda. *Duobus autem annis elapsis per omnes Regiones, ac Prouincias Sancti Patris increbescente fama, quod virorum, & mulierum ingens ad eum multitudo currebat*; e Paolo Regio cap. 3. mentre dice.

Paolo Regio. *Poscia il secondo anno appresso, essendo per tutte le Prouincie, e le Regioni d'Italia aumentata, e sparsa la fama della sua santità, per lo che gran moltitudine d'huomini, e di donne à lui concorreua*. E Tomaso Costo fol. 7. dicendo;

Tomaso Costo. *Essendo adunque il Sant'huomo Guglielmo in sì fatta vita vn'altr'anno dimorato, la fama della sua santità, che haueua (come si disse) già molto prima spiegato l'ale, &*

& erasi alzato à volo, scorse risonando in tanti luoghi, che le moltitudine de gli huomini, e delle donne lasciando le Ville, i Castelli, e le Città concorreuano à gara l'vn dell'altro per vederlo, visitarlo, & honorarlo. E Pietro Ricordati Casinense anco dice. *E dipoi passati due anni crebbe tanto la fama della sua santità, che andaua à trouarlo grãdissima moltitudine di huomini, e di donne*. E tutti riceueua il seruo di Dio con ogni possibile charità, & amore; con patienza ascoltaua, con affabiltà discorreua; consolaua, e contenti rimandaua alle lor case; particolarmente li poueri, e bisognosi, à quali oltre li buoni consigli, che loro daua, & esortationi; che faceua alla patienza nella loro pouertà, miserie, e trauagli, dispensaua ancora quanto à lui era dato in limosina, & in dono dalli suoi amoreuoli, e diuoti, che vi concorreuano, ò mãdauano à visitarlo, riserbando solamente per se, e per il suo Compagno Alberto qualche poco di pane, e legumi, e tanto che à loro bastasse il giorno à potere viuere; Il che era causa, che molto più sempre cresceua, e si moltiplicaua il numero della gente, che di continuo andaua à vedere, e visitare il seruo di Dio Guglielmo.

Frà gli altri vi concorsero alcuni Preti secolari, mà però Sacerdoti, li quali giunti à quel Sacro Monte, & osseruata molto bene la vita, che menaua il Santo, la sua ardente charità verso Iddio, & il prossimo, la sua affabiltà con tutti, la profondità della sua dottrina, & li suoi continui essercitij spirituali, si n'inuaghirono talmente, che vennero in grandissimo desiderio di abbandonare in tutto il mondo, e seruire à Dio in quella solitudine in compagnia del Santo; Onde ispirati da Dio, come piamente si crede, si vnirono insieme nel medesimo Monte; e doppò hauer stabilito frà di loro di effettuare quella buona volontà, andarono al Beato Guglielmo, e con ogni riuerenza, & humiltà si dissero: Venerando Padre, e seruo di Dio, già che sin'hora habbiamo visto per esperieuza, che le cose di questo mondo sono tutte vane, e fallaci, semo risoluti da quì auanti lasciarle affatto, & ritirarci in questo Monte Solitario per maggiormente attendere col diuino aiuto al seruigio di Dio, & alla salute dell'anime nostre, e del prossimo; la pregamo dunque che vogliate cooperare à questa nostra buona intentione col riceuerci, e tenerci in sua compagnia, e darci l'habito santo della Religione, simile à questo che portate, offerendoci di stare sempre soggetti, & obbedire alli vostri ordini, e precetti come tanti tuoi figli spirituali, e serui. In vedere quei Preti il Santo, & in sentire la loro dimanda, giudicò subito, che fussero stati mandati da Dio per dar principio alla Religione, conforme l'haueua predetto l'vltima volta, che l'apparue: e però determinò frà se stesso di riceuerli; mà per sodisfare al debito suo, loro volse proponere le difficultà, che conosceua fussero in quel luogo, e nel stato Religioso; e li disse. Fratelli io lodo grandemente questo pensiero, che hauete di abbandonare il Mondo, e seruire à Dio; mà tengo per molto difficile, che voi possiate habitare lungo tempo in questo Monte così aspro, alto, e freddo agitato continuamente da venti, e coperto la maggior parte dell'anno di neue; come voi meglio di me sapete, così sterile, che appena nell'estate produce herbe seluaggie, e frutti siluestri di castagne, cerque, e faggi. Deuo anco ponerui in consideratione, che nella Religione per ordinario poco ben si dorme; malamente si mangia, e si veste, sempre si viue soggetto, senza potersi disporre di cosa alcuna, nè meno della propria volontà; si stà quasi in continui digiuni, astinenze, vigilie, discipline, e silentij: E come è gran pena di vno, che da ricco diuenta pouero,

e da abbondante misero, così è gran trauaglio, anzi quasi vn martirio far passaggio dalla libertà ad esser soggetto, dal sonno alla vigilia, dalli piaceri all'astinenze, e mortificationi: Onde hò inteso più volte dire, che *De diuitijs ad paupertatem, de abbundantia ad famem, de libertate ad obedientiam, de somno ad vigiliam, de carnis incitamentis ad castitatem transire, magnum martyrium est sine ferro.*

Questi passaggi appunto, e mutationi bisogna far ogn'vno che vuol essere vero Religioso, & è necessario, che si disponga à patir molto: e massime voi alleuati tanto tempo con le commodità delle proprie case sentiate tali, e tante difficultà, che dubito frà poco vi pentirete, e lasciato poi l'habito, vi partirete con scorno notabile delle proprie persone, e famiglie vostre. Non succederà questo, replicarono quei Preti al Santo, perche frà noi hauemo ben considerato, e discorso il tutto, e speramo à Dio, che per mezzo del suo aiuto, e gratia perseueraremo nella Religione, e nel seruigio diuino con nostra quiete, e pace in questo Monte solitario; e con profitto dell'anime nostre, e del prossimo. Non vi fidate fratelli in questo, soggiunse il Beato Guglielmo, perche nelli diserti, e solitudini ancora non mancano trauagli, e tentationi, tanto maggiori, quanto che sono più rimote, e ritirate; Che se il luogo preseruasse la persona immune, e libera dal peccato; certo che nè Adamo primo nostro parente hauerebbe disobbedito à Dio nel Paradiso terrestre: nè gli Hebrei hauerebbero peccato nel deserto: nè Lucifero in Cielo: nè tanti altri Religiosi, & Anacoriti, che hanno habitato nell'Eremi, e solitudini: Non basta dunque, nè gioua à chi vuol esser perfetto mutare solamente il luogo, mà li bisogna mutare anco vita, e costume. Quest'appunto è il fine, che tutti noi habbiamo, risposero li Preti, e con questa risolutione siamo quì da lei venuti, però non si sdegni di accettarci in tua compagnia, ò caro seruo di Dio, acciò possiate cooperare à questa nostra buona volontà, & alla nostra salute. Sono contento ripigliò il Santo di accettarui già per compagni, e per fratelli in Christo; mentre vi vedo così risoluti di seruire à Dio nella Religione, mà deuo auertirui di vantaggio, che si bene non si può offerire, e dare à Dio cosa maggiore, e più cara che la propria volontà, nulladimeno vi propongo, che non
S.Gregorio nel cominciare, mà nel perseuerare consiste la virtù, e perfettione del ben operare; come dice S.Gregorio Papa, *Perseuerantia est virtus boni operis.*

Ben lo sappiamo, replicarono li Preti, che la perseueranza nel bene è particolar gratia, e dono di Dio; e da lui solo dipende, e si concede à molti, però hauemo grandissima speranza, ò caro Padre, che per li tuoi meriti, & orationi Sua Diuina Maestà la concederà anco à noi, mentre dal canto nostro hauemo efficace volontà di lasciare il mondo, e di seruire à Dio in questo Monte fino che haueremo vita. Horsù soggiunse il Santo, già che vi dimostrate così costanti, ecco che io vi accetto, e vi riceuo per compagni, e fratelli, e dicendo queste parole l'abbracciò tutti caramente, & vniti ringratiarono Iddio, così il Santo della compagnia hauuta, come i Preti d'essere stati accettati per seruire à Dio nella Reli-
Leg. ant. di Gio. Nusc. gione; come accenna la Leggenda antica nel cap.9. *Inter quos de sacerdotibus conuenientes sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipauerunt*: E lo
Renda. conferma il Renda fol.3.à tergo dicendo. *Inter quos quidam fuerunt sacerdotes saculares, qui sub eius magisterio se ad Dei seruitium mancipari, ac sacris disciplinis cupiebant institui: Et sub custodia Dei viri nomen sanctè viuendi*
Tomaso Costo. *quarentes, subijciuntur.* Et anco il Costo fol.7.con le seguenti parole. *E frà*

tutti

tutti gli altri notabili furono certi Preti secolari, mà Sacerdoti, i quali desiderosi d'essere incaminati per la via del Cielo, tutti insieme si mossero, & hauuto dall'huomo santo ricorso con ogni humiltà, e vera dispositione d'animo alla sua santa correttione si sottoposero. E Paolo Regio cap.3.fol.702. *Frà quali essendo alcuni Sacerdoti secolari, che delle sacre discipline nel seruigio di Dio da esso desiderauano essere insegnati, volontariamente sottoposti alla disciplina dell'huomo santo, da quello apprendeuano la norma della vera scienza, e del perfetto seruire all'Eterno Signore.* Paolo Regio.

Pochi giorni doppo riceuuti dal Beato Guglielmo detti Preti; loro fù dal medesimo dato l'habito Monastico bianco, e per ciascheduno fù fatta fare vna celluccia picciola al miglior modo possibile parte di legni, e parte di fabrica per all'hora, & in quelle habitarono per certo tempo, viuendo sempre sotto la sua obbediẽza, e disciplina; E con questi principiò il Santo la sua Religione in sul principio dell'anno 1119. conforme dice Tomaso Costo fol. 7. *Da costoro hebbe origine l'Ordine de i Padri detti hoggi di Monte Vergine, che fù nell'anno 1119. nel principio del Pontificato di Calisto Secondo, durante l'imperio di Henrico Quinto, e che in questo Regno cominciò à dominare Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, il quale contro la voglia del Pontefice haueua tolto il Ducato di Puglia, e di Calabria à Guglielmo suo Cugino, mentr'egli, raccomandato lo stato al Pontefice, s'era partito per la volta di Cõstantinopoli per quindi menarsene la sorella di quell'Imperadore, che gli l'haueua offerta, e data per moglie, & esso Ruggiero si fece per forza chiamare Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia, e fù il primo che di sì fatto titolo si adornasse, il quale concedutogli prima dall'Antipapa Anacleto, gli fù poi da molti Pontifici confirmata.* 1119. Tomaso Costo.

Quel che dice il Costo citato, che la mia Religione hebbe origine nell'anno 1119. da quelli à quali il B. Guglielmo diede l'habito Monastico, stimo molto probabile per le raggioni, che apportarò appresso: Però quello soggiunge, che nel medesimo anno cominciò à dominare in questo Regno di Napoli Ruggieri Normanno Conte di Sicilia per le cause, che accenna, lo stimo molto alieno dalla verità, perche ritrouo, che nell'anno seguente 1120. secondo di Calisto Papa dominaua Guglielmo, il quale come Duca di Puglia, e di Calabria, per quel che afferma Romualdo Guarna nella sua Cronica riferito dal Baronio, andò fino à Beneuento à baciare li piedi à detto Sommo Pontefice, & à giurarli fedeltà. *In Beneuentanum Palatium Guilielmus Dux Apuliæ, atque Calabriæ deuenit, ligius homo Papæ Callisti factus:* Ilche conferma il Platina nella vita di Calisto, dicendo che in detto anno 1120. Guglielmo era vero Duca di Puglia, e che dominaua quel Ducato pacificamente, e senza contradittione, e che come tale andò à Beneuento con altri Principi grandi à baciare li piedi à detto Pontefice: *Rebus autem ex sententia Romæ compositis Beneuentum Pontifex Callistus proficiscitur, quo & Principes omnes statim concurrere salutandi (vt mos est) Pontificis causa, maximè vero Guilielmus Apuliæ Dux, Iordanus Campaniæ Comes, Arnulphus Ariolæ, Robertus Loritellæ Comites viri insignes, & sine contentione illius partis Italiæ facilè Principes*; E secondo la Cronologia delli Duchi, che dominarono questo Regno di Napoli posta nella descritione del Regno dal Beltrano vltimamente corretta, il predetto Guglielmo Duca dominò dall'anno 1111. fino alli 1127. nel qual'anno morì, lasciando la moglie chiamata Gailtegrima, mà senza figliuoli, che da lei mai hebbe, e però nel stato doppo detta morte li successe Ruggieri Conte di Baronio. Platina.

Si-

Sicilia, come suo stretto parente, e non perche questo l'hauesse occupato viuendo detto Guglielmo, conforme distintamente, & à lungo dice il Sū-
Summonte. monte 1.p.lib.1.fol.489. *Poi nell'anno 1127. successe la morte del Duca Guglielmo senza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Principato di Salerno intorno à 25. anni, fù sepolto nel domo di Salerno appresso i suoi maggiori: Hebbe costui per moglie Gailtegrima sorella di Giordano Prencipe di Capua, la quale non generò figli, e sopravisse al marito; al quale successe Rogiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colennuccio, & altri, i quali dicono, che tra tanto il Duca Guglielmo andò in Constantinopoli per sposare la figlia di Alesio Imperadore; Il Conte Rogiero s'impadronì del suo stato, e che ritornato Guglielmo deluso del matrimonio, & ingannato da Greci, vedutosi anco priuo del stato, andò ad habitare col Prencipe di Salerno suo parente, oue di colera, e malēconia nel 1123 se ne morì senza hauer tolto moglie; Ilche è cosa falsissima, non solo per quel che vien riferito nella Cronica Casinense nel cap. 98. del 4. lib. sequito dall'Ammirato, mà anco per quel che si legge ne i priuilegij, che si conseruano nel Monasterio della Trinità della Caua, oue si fà chiaro che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e possedeua il Principato di Salerno, e che visse fin'all'anno 1127. & anco che Gailtegrima gli soprauisse*: E fà mentione particolare di detti priuilegij, come ciascuno potrà vedere nel citato luogo. A tutto questo s'aggiunge l'autorità di Falcone Beneuentano scrittore di quei
Falcone. tempi, e però fedelissimo; il quale espressamente dice che Guglielmo Duca di Puglia morì nell'anno 1127. lasciando moglie. *Anno 1127. Dominicæ Incarnationis. Hoc anno Dux prænominatus Guillelmus septimo Kalendas Augusti mortuus est. Continuo vxor eius crines suos, quos pulchros, & suaues nutrierat, coram omnibus, qui aderant, totondit, & lacrymis manantibus, vocibusque ad astra leuatis, supra Ducis defuncti pectus proiecit.* E poco appresso soggiunge, che nell'istesso anno Ruggieri intesa la morte del Duca Guglielmo, andò à Salerno, e pacificamente pigliò il possesso di quella Città, e poi di tutto il Ducato di Puglia, al quale egli pretese succedere, come stretto parente di Guglielmo, e della famiglia Guiscardo; stante che il detto Duca non haueua lasciato figli, conforme diremo in dett'anno con altre occasioni per non repetere poi l'istesso.

Mà per ritornare all'origine della Religione di Monte Vergine, dice Carlo Tapia nel luogo più volte citato, che il Padre S. Guglielmo diede principio à detta Religione nell'anno 1124. *Et ordini suo heremitico sub diui Benedicti regula initium dedit anno* 1124. Il che conferma Paolo Regio
Paolo Regio. nel luogo sopra citato, mentre dice. *Così lui diede principio alla sua deuota Chiesa l'anno della salute* 1124. Però questi cominciano il computo da quell'anno, che fù consacrata la Chiesa in Monte Vergine; mà io ritrouo, tanto nella leggenda antica della vita del Santo, quanto in altri, quali n'hāno scritto, che sei, ò cinque anni almeno prima che fusse consacrata la Chiesa, egli l'edificò, e diede l'habito Monastico alli predetti Preti Sacerdoti, & ad alcuni altri, e però si deue dire necessariamente, che prima di detto anno 1124. si fusse dato principio alla predetta Religione; E particolarmente, ò nell'anno 1116. quando il Santo riceuette in sua compagnia Alberto; conforme dicono alcuni; ò nell'anno 1119. come più probabilmente dicono altri; quando dal medesimo Santo furono riceuuti l'accennati Preti con altri, & à loro fù dato l'habito monastico; e fù edificata la predetta Chiesa.

Doppo dunque che detti Preti Sacerdoti particolarmente hebbero riceuuto

ceuuto l'habito monastico bianco dal Beato Guglielmo, cominciarono con gran feruore di spirito à seruire à Dio, & à fare aspre penitenze, mossi dall'esempio del loro santo Padre; e così continuarono per alcuni giorni; però desiderosi di fare maggior profitto nell'anime loro, vn dì si vnirono, & andati dal seruo di Dio Guglielmo li dimandarono in gratia, che loro stabilisse, e determinasse da osseruare la Regola di vna di quelle Religioni, quali si trouauano instituite, che volontieri l'hauerebbero osseruata; Alche rispose il Santo, Fratelli Io sarei di parere, che con le nostre proprie fatiche, e mani ci procacciassimo il vitto, il vestire, & ogn'altra cosa necessaria al nostro sostentamento, e con quello viuessimo in comunità, conforme hanno fatto quei Padri, e Religiosi antichi; e se delle nostre fatiche; e delle limosine, che ci saranno date, ci auanzerà qualche cosa, giudico che si debba dare à poueri per osseruanza di quel precetto dato da Christo in S. Luca. *Verumtamen quod superest, date eleemosynam*; E poi in certe hore determinate, così del giorno, come della notte, ci douessimo vnire per recitare, e celebrare li diuini officij. *Quibus inquirentibus*, dice la leggenda antica nel cap. 9. parlando di detti Preti fatti già monaci: *quam Religionis normam eos obseruare praeciperet; Meum, ait, est consilium fratres, vt proprijs manibus laborantes, victum, & vestitum nobis, & quod pauperibus erogemus, acquiramus, & in statutis horis conuenientes, diuina celebremus officia.* Luc. 11. Leg. ant. di Gio. Nusc.

Da questo forse mosso Arnoldo Vuione, facendo mentione del Beato Guglielmo à 25. di Giugno nella seconda parte del legno della vita, disse che egli non osseruò la Regola di San Benedetto; *Et licet Regulam Sancti Patris nostri Benedicti non obseruarit, nihilominus à nobis hic apponitur, quod Fundator illius Ordinis extiterit*; Mà è manifesto il suo errore, perche il predetto modo di viuere proposto da S. Guglielmo à quei Preti fatti Monaci, benche fusse stato subito accettato da essi, nondimeno, non per sempre, mà per breuissimo tempo fù dalli medesimi osseruato; come espressamente dice la Leggenda antica al cap. 9. *Cuius salutare consilium breui tempore Praesbyteri tenuerunt*; e però fù costretto il Santo Padre dar loro altro modo di viuere, e questo fù la Regola del Padre San Benedetto, quale egli osseruò, e fece poi osseruar sempre da tutti i suoi Monaci, e Monache, conforme diremo diffusamente appresso. Arnoldo Vuione. Legg. ant. di Gio. Nusc.

La causa per la quale il Santo Padre Guglielmo si mosse à mutare, e dare altro modo di viuere alli predetti Preti Sacerdoti fatti Monaci, fù, perche doppo riceuuti alla Religione, & osseruato per poco tempo il statuto propostoli dal Santo circa il viuere, tentati cominciarono prima frà di loro, e di nascosto, e poi all'aperta anco col medesimo Santo à riclamare, e lamentarsi con dire che essi erano Sacerdoti dedicati al culto diuino, & al seruigio della Chiesa, e come tali non doueuano essere esercitati à guisa di rustici, e villani nella cultura della terra, & in altre opere basse manuali; mà che sarebbe stato bene, che in quel Monte si fusse edificata vna Chiesa, e fussero stati prouisti de libri, e vestimenti Sacerdotali, acciò hauessero potuto attendere solamente alli diuini officij, e sacrificij. *Antiqui hostis*, soggiunge la leggenda, *perculsi malitia inter se prius clanculo conquerentes, publica tandem voce clamare coeperunt se Sacerdotes esse, diuinisque deputatos officijs, ideoque non oportere eos laborare, nec in cultu telluris, vt rusticos exerceri, sed potius par esse Ecclesiam in illo Monte aedificari, libros, & sacerdotalia vestimenta emi, & ita eos diuinis tantum vacare officijs.* Non volse contradire Leg. ant. di Gio. Nusc.

tradire il Santo à questa loro dimanda per non contristarli, & esasperarli; mà cercò subito sodisfare al loro desiderio; perche con vno di essi andò alla Città di Bari, oue haueua molti diuoti amici, e conoscenti acquistati con l'occasione, che più volte vi era stato, e dimorato qualche tempo per visitare le sacre Reliquie, e Corpo di S. Nicolò, come s'è detto, e dalli medesimi suoi amici frà poco fù prouisto di quanto quei Sacerdoti l'haueuano dimandato, conforme seguita la leggenda antica stessa. *Eorum satisfacturus desiderio vno contentus Comite, asellum ascendens Barium perrexit, ubi inter amicos, & notos omnia pro vota sacerdotum inuenit.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Nel ritorno da Bari à Monte Vergine pensò di fare (forse per qualche negotio, ò per visitare qualche suo diuoto) la strada di Grauina Città posta nella medesima Prouincia distante dal Monte predetto quattro giornate in circa, oue giunto se l'ammalò il Compagno, che seco menato haueua, perilche fù necessitato trattenersi iui alcuni giorni, attendendo di continuo con grandissima diligenza, charità, e patienza al gouerno di quello; mà vedendo, che l'infermità del medesimo, ancorche fusse senza pericolo, andaua nondimeno à lungo, e dall'altra parte li premeua accelerare il suo ritorno per l'affetto, e zelo grande, che haueua verso quei Monaci, e discepoli lasciati in Monte Vergine; cominciò à persuadere all'infermo Compagno con ogni paterno affetto, e dolcezza di parole, che si contentasse ritornarsene seco nel Monte, offerendoli l'asinello, che menauano per caualcare, stante, che non poteua andare à piedi per la debolezza causarali dall'infermità, contentandosi egli di seguitarlo pian piano à piedi per aiutarlo, e seruirlo. Ciò inteso dall'infermo Compagno, non volse farlo; non per non obbedire al suo Santo Padre, e Superiore, mà perche lo vedeua tanto macilente, & indebolito per la continua astinenza, digiuni, penitenze, fatiche, vigilie, & orationi, che faceua; e per la continua maceratione del corpo con la corazza di ferro, che portò sempre sopra la nuda carne; Onde giudicaua quasi impossibile, che hauesse potuto fare à piedi si lungo viaggio di quattro giornate da Grauina al Monte: e quando hauesse voluto farlo; non solo hauerebbe patito molto, mà si sarebbe posto in euidente pericolo di ammalarsi grauemente, e restarsi per strada: però lo pregò instantissimamente, che lo lasciasse in detta Città così ammalato, perche Iddio l'hauerebbe prouisto di aiuto per risanarsi bene, e doppo se ne sarebbe ritornato, e che in tanto egli se ne fusse pure andato con commodità à cauallo sù l'asinello seguitando il camino fino à Monte Vergine, oue, per quel che poteua congetturare era aspettato con gran desiderio da quell'altri fratelli Monaci. *Ille verò*, dice la leggenda nel luogo citato, *cognito quod molestum satis erat Dei viro pedibus incedere, quia orationibus, ieiunijs, & vigilijs debilis erat, & quia ferrea lorica indutus, precabatur, vt se potius dimisso, ipse ad fratres reuertetur.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mà queste ragioni dell'infermo Compagno non preualsero col Beato Guglielmo, il quale, come non volse lasciarsi vincere da quello nella charità, e nell'amore fraterno; così non volse lasciarlo iui solo: Onde doppo essere stati per vn gran pezzo in charitatiua, & humile contesa, alla fine preualse l'autorità del Santo, perche era superiore, & obbedì l'infermo Compagno, caualcando egli solo l'asinello; & il Santo à piedi; & in questo modo si posero in camino verso Monte Vergine. Quello, che patì il Beato Guglielmo in detto viaggio da Grauina al Monte predetto, lo lascio al giuditio di chi considererà la sua gentilissima complessione, l'aspre sue

pe-

penitenze, e digiuni continui di pane, & acqua, e spesso de legumi assolutamente, e l'andar vestito di ferro. Passo anco in silétio la gran charità, che vsò à detto suo Compagno in prouederlo sempre di mangiare e bere per la strada; la sua humiltà in seruirlo, la patienza in gouernarlo, e condurlo seguendolo à piedi scalzi fino al Monte; E dico solo che Gio. da Nusco suo discepolo Scrittore della leggenda antica conchiudendo il cap. 9. l'ammira con le seguenti parole. *Eius authoritatis deuictus imperio, asellum ascendit, eumque venerabilis Pater nudis pedibus sequens (mira patientia, mira humilitas) vsque ad destinatum locum ei ministrare non destitit.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

S. Guglielmo edifica la Chiesa, & alcune Celle in Monte Vergine; Sana vno, che haueua il braccio secco; Et al suo comandamento vn fiero Lupo per lungo tempo fà l'esercitio dell'Asinello da lui sbranato.

CAP. XI.



Iunto il seruo di Dio Guglielmo à Monte Vergine da Bari col suo Compagno, fù riceuuto con grand'allegrezza da quei Monaci Sacerdoti particolarmente, li quali visti li libri Ecclesiastici; e vesti Sacerdotali, che portato haueua, cominciarono subito à pregarlo instantemente, che in quel Monte hauesse edificato vna Chiesa, acciò vi hauessero potuto celebrare li diuini officij, e messe per maggior honore di Dio, e dispensare li Santissimi Sagramenti alli diuoti, che haueuano cominciato là a concorrere in qualche numero; mentre haueua procurato ogn'altra cosa necessaria per tali effetti, conforme nota la Leggenda antica nel cap. 10. *Libris igitur, & Sacerdotalibus vestimentis acceptis, cæperunt illicò Sacerdotes rogare, quatenus Ecclesiam in Monte construeret.* A questa instanza rispose il Santo: Fratelli l'attione, che voi mi proponete è molto principale, perche trattandosi di edificare Chiesa, e Casa à Dio Onnipotente, hà bisogno di grand'aiuto diuino, essendo più che vero quel che disse Dauid. *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt qui ædificant eam.* Se il Signore non edificherà la sua casa, in darno s'affatigano coloro, che vogliono edificarla; e però è necessario implorare in questo particolare aiuto da Dio per mezzo dell'oratione; E detto questo si ritirò in certa parte segreta del Monte lontano da gli altri, & iui postosi inginocchioni, cominciò con gran feruore di spirito, & humiltà à pregare Iddio, che mētre i suoi Monaci li faceuano tanta grand'instanza d'edificare la Chiesa in quel Monte, se di ciò era giunto il tempo, e l'hora, secondo la riuelatione hauuta, si degnasse mandarli in quel luogo tanto aiuto, e numero de popoli, che in vn giorno stesso hauessero potuto fare la fornace per cuocere la calcina: *Prius*, dice la leggēda antica, *ad secretū quemdam locum digressus, flexis genibus fontem totius pietatis humiliter cæpit orare, ut si Ecclesiam in illo loco sibi ædificare placeret, tantam frequentiam populi illuc mittere dignaretur, quatenus eodem die calcariam construere cæpisset.* Leg. ant. di Gio. Nusc. Salm. 126 Leg. ant. di Gio. Nusc.

Il Renda parlando di questa Oratione, che fece il Santo prima, che cominciasse ad edificare la Chiesa in Monte Vergine, dice con gran ma-

rauiglia perseuerò in quella due giorni continui. *Nam biduo (mirum dictu) orans*; E l'istesso riferisce Paolo Regio cap. 3. fol. 307. *Leggesi che due giorni stette in continua oratione*, E lo conferma il Breuiario Monastico nella lettione quarta conforme diremo qui appresso.

Paolo Regio.

A pena finita la sua oratione il Beato Guglielmo, in vn subito da quei conuicini paesi si vidde (ò bontà ineffabile di Dio) concorrere al Monte vna gran moltitudine de Popoli, li quali andati à ritrouare il Santo, li dissero: Venerando Padre noi hauemo inteso vna voce, che quiui volete edificare vna Chiesa, cosa che à noi, & à tutti questi paesi conuicini molto piace, però siamo tutti venuti con questi stromenti da far legne, e pietre per darti quell'aiuto, che possiamo, eccoci dunque pronti alli tuoi cenni, e comandi. Ciò vedendo, e sentendo il Santo, conobbe veramente, che fusse voler di Dio, che all'hora in quel Monte si fusse edificata la Chiesa, & il Monasterio, e da Dio stesso fussero stati mandati tanti huomini per dar aiuto à quell'opera, mentre da lui non erano stati chiamati, nè era stato publicato ancora, che voleua edificar Chiesa; Onde doppo hauer del tutto rēduto le debite gratie à Sua Diuina Maestà, cominciò à dar ordine à quell'huomini, che parte di essi ne tagliassero legna, e parte ne cauassero pietre, e per la gran moltitudine, e voglia con la quale faticarono, in vn solo giorno tagliarono tutte le legna, cauarono le pietre, e fecero il vaso della fornace, ò calcaria, come si dice comunemente; quale il dì seguente caricata, & alla medesima fattaui il segno della Croce dal Santo, fù ordinato, che si ponesse fuoco, come già fù subito eseguito; e quando ciascheduno si credeua, che nè meno in quattro giorni s'hauesse à cuocere; perche era molto grande, la sera al tramontar del Sole ritrouarono cotta la fornace, e calcaria, e le pietre ridotte in perfetta calcina, come nota la leggenda antica. *Vix oratione completa, tanta multitudo populi superuenit, vt ad eius imperium, & calcariam laborare cœpissent, & ligna incidere, tantaque deseruiuit instantia, vt altera die igne supposito, lapides soluerentur in cæmentum.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

E lo confermano il Breuiario Monastico antico nella lettione quarta del Santo. *Nam biduo vix oratione finita (mirum dictu) magna vndique hominum confluente caterua, calcaria facta est.* Et il Renda quasi con le medesime parole, aggiungendo, che la fornace era molto grande. *Nam biduo (mirum dictu) orans, vix oratione finita, magna vndique hominum confluente caterua, statim calcaria magna; vt lapides essent in calcem soluti, facta est*, Et il Costo f. 8. più espressamente dicendo. *Appena hebbe finita l'oratione, che (ò bontà ineffabile di Dio) iui comparue tanta moltitudine di huomini, che vbbidendo ad ogni minimo cenno del Beato Guglielmo si vidde in vn tratto cauata la pietra, e tagliate le legna, e fatta la fornace; nella quale il dì seguente posto il fuoco al tramontar del Sole fù cotta la Calcaria, e le pietre in perfetta calcina ridotte.* E Paolo Regio cap. 3. aggiunge, che tutto questo fù fatto miracolosamente. *Finita l'oratione con marauiglia de suoi discepoli iui si vidde adunata vna gran quantità d'huomini delle vicine Cittadi; che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritrouate le pietre, & ordinato il tutto miracolosamente si conobbe.*

Breuiariō Monastico. Renda. Costo. Paolo Regio.

Si publicò subito questo gran miracolo fatto dal Santo per tutte quelle Città, Terre, Ville, e Paesi conuicini, da quali concorsero, e tuttauia cōcorreuano le genti in tanto gran numero, che con le loro fatiche, aiuto, charità, e limosine in pochi giorni iui fù edificata vna Chiesa, & alcune Celle per li Monaci, come accenna la leggenda antica conchiudendo il cap. 10. *Nec mora, auxilio adiacentium Ciuitatum Ecclesia ædificatur paucis die-*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

diebus, nec non, & Cellulæ ad vtilitatum fratrum: Ilche confermano tutti gli altri, che hanno scritto di Monte Vergine, Et in particolare il Renda, il quale fol.4.aggiunge, che il Santo doppo fatta la sua solita oratione, egli fù il primo, che con le proprie mani cauò i fondamenti; e vi buttò la prima pietra segnata col segno della Santa Croce. *Propinquantium Ciuitatum auxilijs Ecclesia incipit erigi, at ipse labori non parcens, vt solebat, in omnibus Deo gratias agens, oratione facta, primus Ecclesiæ fundamenta fodere incipit, & fossis primò lapidem signo Crucis signatum proijcit intus.* E lo nota anco Paolo Regio dicendo, mentre parla di S. Guglielmo nel cap.3. fol.703. *Et egli fù il primo, che hauendo segnata del segno della nostra Redentione la prima pietra, quella nelle fondamenta buttò.* Renda. Paolo Regio.

Frà gli altri, che concorsero à Monte Vergine in tempo, che s'edificaua la Chiesa già detta, e le Celle, fù vn cert'huomo Genouese chiamato Gualtiero, che haueua vn braccio in tutto secco; Costui giũto al Monte, doppo hauer visto, & ammirato gl'andamenti del Santo, e di quei pochi suoi Monaci, la loro compositione, e mortificatione, la grand'humiltà, e charità; andò à quella parte, oue si fabricaua, e si diede talmente à riguardare, e considerare per ogni verso quell'edificio, che si faceua, e poi à discorrere di quel mestiere, & arte di fabricare tanto fondatamente; che il seruo di Dio Guglielmo fece subito giuditio, che egli fusse perfetto muratore, & architetto; e però chiamatolo da parte li disse. Fratello dall'osseruare, che hauete fatto così attentamente à questo picciolo, e pouero edificio, e dal vostro discorrere di fabriche, sono venuto in cognitione, che sete intendente di tal professione, & arte: se dunque è così, ti prego à volere aiutarci, e con l'opere, e con li consigli; acciò l'edificio si riduca à qualche buon termine, e perfettione: A tutto questo rispondendo Gualtiero, disse, Venerando Padre non ti sei punto ingannato dal pensiero, e giuditio fatto, che io sia intendente di quest'arte, perche tale sono veramente, e per l'addietro ne fui molto esperto, e preualsi à tutti nella mia patria, e paesi conuicini; mà hora per i miei peccati mi ritrouo talmente inhabile, che confesso, nè in questo, nè in altro esercitio potere dare niuno aiuto: Che quando potessi, stimarei singolar gratia; e fortuna la mia impiegarmi ad vn'opera così pia, e lodeuole: La causa di questa mia impotenza è, che ritrouandomi Io gli anni passati fabricando vna Torre nella mia patria da quella disgratiatamente cascai da luogo tant'alto, che stimai gratia particolare fattami da Dio, che Io non morisse di subito, mà ben ne sono rimasto priuo del braccio destro, che come potete vedere è affatto secco, e senza senso; E ciò dicendo il misero con la mano sinistra discoprì il braccio secco; e dirottamẽte piangẽdo lo mostrò al Beato Guglielmo; il quale intesa tal disgratia, e veduta la miseria di quel pouer'huomo, si cõturbò molto interiormẽte, e come che per sua naturalezza era tenerissimo di cuore, lo compatì grandemente, e per la gran compassione cominciò egli ancora à sospirare, e piangere dirottamente; E nel medesimo tempo li venne tal desiderio della salute di quel misero, che confidato assolutamente alla pietà, & onnipotenza di Dio, mostratoli prima col dito vna pietra di non poca grandezza, li disse in presenza di tutta quella gente, conforme nota la leggenda antica nel cap.11. Huomo da bene, io vi dico, che nel nome di Giesù Christo vero Figliuolo di Dio pigliate quella pietra, e la ponete sopra quel muro, che s'edifica; *In nomine Domini nostri Iesu Christi sume lapidem illum, & ædificio compone;* Obbedì al Santo senza niuna replica Legg.ant.di Gio. Nusc.

Gualterio, nè pensando ad altro con vna gran fede si calò in terra; Et ecco (ò mirabile, e pietoso Iddio) al primo, e semplice tocco di quella pietra in vn subito miracolosamente si li risanò il braccio talmente, che con ambedue le mani pigliò quel sasso mostratoli, e con vna forza mirabile lo sollevò da terra sopra il muro, che si fabricaua, come nõ hauesse hauuto mai infermità alcuna, e poscia scouerto di nuouo, e veduto il braccio, lo ritrouò più vigoroso, e fresco nella carne, che prima haueua hauuto. Quãdo Gualtiero si vidde perfettamente sano, tutto ripieno d'allegrezza si buttò alli piedi del seruo di Dio Guglielmo, e con abbondanza di lagrime, cominciò al miglior modo, che sapeua à ringratiarlo della ricuperata salute: Mà il Santo solleuatolo da terra, & abbracciatolo con ogni affetto, e grand'humiltà li disse, e persuase, che non rendesse à lui altrimente le gratie, mà à Dio benedetto, dalla cui infinita pietà, e misericordia doueua confessare hauer riceuuto la sua perfetta sanità; Esortandolo di vantaggio, che per l'auuenire egli douesse seruire, & amare Dio con tutto il cuore, acciò non li fusse successa qualche altra disgratia maggiore. Non tardò punto Gualtiero à mostrarsi grato con riconoscere la gratia così segnalata da lui riceuuta, perche appena sanato, cominciò à dar'aiuto con le sue fatiche à quella fabrica; e doppo alcuni pochi giorni volse anco riceuere l'habito della Religione, nella quale visse molt'anni sotto l'obbediẽza del Santo Padre con gran timor di Dio; Aiutò à fare molti edificij in Monte Vergine, & in altri luoghi. Et alla fine morì con segni di gran bontà, e salute dell'anima sua, come conchiude la leggenda antica nel cap. 11. parlando di detto Gualtiero. *Sed non immemor, nec ingratus tanti beneficij prouolutus ad pedes sancti Viri vbertim præ gaudio lachrymas fundens. Pro suæ salutis restitutione Omnipotenti Deo, & Beato Viro gratias egit, & paucis interiectis diebus Sacræ Religioni habitum deuotè, & humiliter suscepit, & eius discipulus effectus, feruenti charitate iugiter eius obtemperabat imperijs; Qui postea multis viuens temporibus, plurima suæ artis peritia construxit opera; nam in Sancti Cesarij Ecclesia Domũ, & in Cuneato Ecclesiam, & alia multa in Monasterio condidit ędificia, & sic demum consumato vitę termino obdormiuit in Domino.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Dell'accennato miracolo del braccio sanato à Gualtiero ne fanno mentione quasi tutti quelli, che hanno scritto la vita del Beato Guglielmo: Primieramente la leggenda antica nel citato luogo trattando di lui disse. *Qui protinùs ad lapidem accedens, recuperata, quam nunquam meliùs habuerat, sospitate, vtraque manu sustulit illum, & gaudens, & exultans celeri cursu ædificio composuit.* Et il Renda fol. 4. à tergo. *Qui è vestigio parens, sospitatem recuperat, lapidem lætus suscepit.* Et il breuiario Monastico antico della Religione descriuendo questo miracolo stesso nella lettione quarta dice. *Enim vero hoc non prætereundum duximus. Dum ipsa construeretur Ecclesia, ecce quidam Ligur Gualterius nomine, aridum habens brachium, arte archtectorica non ignarus ad eumdem locum aduenit, quem tanquam exploratorem circumeuntem, & inspicientem Confessor Domini interrogat, nũ talis operis esset artifex, vt inciperet operari, at ille aridum ostendit brachium: Quod intuens, confisus in Domino ostendit ei lapidem, ac dixit: In nomine Iesu sume lapidem illum, & ædificio compone, qui è vestigio, recuperata sospitate, lapidem lætus sustulit, & post ab eo Sacræ Religionis habitum suscepit:* Lo nota anco Pietro Ricordati nella sua Historia monastica, mentre dice. *Ne passerò con silentio, che mentre s'edificaua la Chiesa, vn Genouese chiamato Gualtieri, il quale haueua*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Breuiario antico.

Historia monastica.

ueua secco vn braccio, e s'intendeua d'Architettura, capitò lì, e veggendo il nostro Guglielmo, che andaua guardando à torno la fabrica, e dicendoli, se egli ancora era dell'arte, cominciasse à lauorare, egli mostrò il braccio secco, il quale guardando Guglielmo, confidatosi nel Signore, gli mostrò vna pietra, e li disse: Nel nome di Giesù piglia quella pietra, & accomodala nella fabrica: Allegramente pigliata la pietra Gualtieri, subito ricuperò la sanità del braccio, e dipoi si vestì l'habito, e diuenne obbedientissimo discepolo di Guglielmo. Parimente descriuono questo stesso miracolo Paolo Regio, e Tomaso Costo più à lungo; come ciascheduno potrà vedere; e finalmente lo ritrouo stampato con molt'altri miracoli intorno all'Imagine del Beato Guglielmo; e spiegato con li seguenti due versi latini, con li quali l'Autore parlando al Santo dice.

Templa struis Mariæ, læso faber ecce lacerto;
Sed per te illæso grandia saxa capit.

L'altro miracolo più stupendo, che fece il Beato Guglielmo in quel tempo stesso, che si fabricaua la Chiesa, e le Celle, fù il seguente; Teneua il Santo nel luogo vn'Asinello donatoli, del quale si seruiua per mandare à pigliare da paesi conuicini robbe comestibili per li suoi Monaci, per l'operarij della fabrica, e diuoti concorrenti, e per far portar pietre, arena, legna, e calce; e quando per questo non era necessario, lo faceua lasciare sciolto, e libero per il Monte à pascolare, particolarmente in tempo d'estate, quando il luogo abbonda d'herbe: Occorse vn giorno, che mentre detto Asinello così libero, e sciolto andaua pascendo alquanto lontano dal sito del Monasterio, e Chiesa, che si fabricaua; fù all'improuiso assalito da vn smisurato, e fiero Lupo, e dal medesimo vcciso, e sbranato; e mentre attualmente staua diuorando le sue carni, sopragiunse à caso in quel luogo il Beato Guglielmo, caminando solo, come spesso far soleua, meditando sempre qualche misterio della vita, e passione di nostro Signore Giesù Christo; e vedendo quel spettacolo della sua bestiola, che era stata vccisa, e già si diuoraua dal Lupo, si ne contristò talmente, che cominciò à gridare ad alta voce, & à minacciare la fiera, qual sentendo la voce del Santo, e vedendo poco doppo la sua persona, pigliò per fuggire; ciò osseruato dal Santo Padre; venuto in gran zelo della perdita fatta; li comandò, che non douesse indi partire; come in effetto non ti mosse punto, e poi con grand'animo, e fede approssimatosi à quello, li comandò nel nome di Giesù Christo, e della sua santissima Madre in honore della quale s'edificaua quella Chiesa, e Monasterio, che per l'auuenire non douesse più nuocere à persona humana, nè ad altro animale; Anzi che in pena del danno da lui fatto douesse subentrare, e succedere à tutte quelle fatiche, & opere, che era per fare quell'Asinello da lui vcciso, e sbranato: A questo comandamento dal Santo il fiero Lupo lasciato, e dimenticatosi d'ogni fierezza, chinò il capo, e quasi stimatosi colpeuole à guisa di mansuetissimo agnello si lasciò con ogni domestichezza pigliare, e condurre al Monasterio, e Chiesa, che si fabricaua; oue li fè accomodare, e ponere quel basto, e bardello stesso, che prima portaua l'Asinello; & à guisa di quello il Lupo seruì alcun'anni à quanto il seruo di Dio Guglielmo giudicò necessario per la fabrica, & altri bisogni del luogo.

Di questo miracolo ancora fanno mentione quasi tutti quelli, che hanno scritto la vita del Beato Guglielmo, particolarmente Giouanni da Nusco suo discepolo lo descriue nel cap. 12. della leggenda antica con le seguenti parole. *Hic nempe*, parla di S. Guglielmo, *Sanctissimus Pater, dum*

præ-

præmemoratum Templum erigeretur, Asino ad ferendum lapides, ligna, & alia operi necessaria vtebatur: qui, cum per Montem dimissus pascens erraret, à Lupo inuaditur, ferinisque dentibus mox dilaniatus, eiusdem cibus effectus est: Quod vbi Confessor Domini Gulielmus comperit; In nomine Iesu Christi, & Beatæ Virginis Mariæ in cuius honore Ecclesia ædificabatur, Lupo imperat exhibenda per Asinum opera, & labores, mox ipsum subire (mira Dei potentia, & Beati Viri merita fidei) ad eius vocem abiecta feritate, flexo capite, humana quasi mente Sancti Patris uorax Lupus suscepit imperia, & uices Asini, donec uniuersum perficeretur opus, clitellatus subiuit. Et il Renda ancor egli con simili parole lo descriue aggiungendo, che il Lupo mentre visse fece l'esercitio dell'Asinello. *Asello, qui erat in loco, lapides, ligna, et uictualia ducebat, quem fatigatum, dum mitteret ad pascua, lupo inuaditur, cuius dentibus dilaniatus, in cibum efficiebatur, quod Pater Sanctus intuens, in nomine Gloriosæ Virginis Lupo imperat, quod opera, quæ per Asellum fierent, ipse subiret, qui feritate reiecta, capite flexo, Viri Dei suscepit imperia, atque inceptum ab Asino opus usque ad eius uitæ spatium non sine aspicientium admiratione libenter perfecit.* Ilche conferma Paolo Regio nel capo quarto, oue trattando di questo miracolo dice. *Laonde il Santo Confessore Guglielmo incominciò ad edificarui il Monasterio, doue esso primieramente seguitato dalli descepoli con un'Asinello le pietre, le legna, e l'altre cose necessarie con il vitto ui conduceua. Quest'animale un giorno essendo dal Santo disciolto, acciò col pascolo hauesse dato ristoro alle sue fatiche, accade, che dilungatosi dall'habitato, fù da un Lupo del prossimo bosco diuorato, il che conoscendo il seruo di Dio, nel nome della gloriosissima Vergine comandò al Lupo, che all'opere, che l'asinello faceua, egli si supponesse, il quale lasciata la sua ferocità con il capo dimesso al comando del Santo mostrossi ubidiẽte, e l'incominciata opera dell'Asinello per tutto lo spatio della sua uita non senza grandissima marauiglia de' risguardianti sodisfece, lasciandosi ponere l'imbasto, e la salma sopra le sue spalle à guisa di giumento.* E Tomaso Costo nel fol. 9. mentre dice. *Soleua egli* (cioè il Padre San Guglielmo) *nel predetto edificio seruirse di un'Asinello, che gli era stato donato, il quale bene spesso, che nõ era necessario, soleua lasciar andar libero per il Monte à pascolare, & essendo vna volta assalito da vn Lupo, fù da quello veciso, e diuorato. A che sopragiungendo il Santo Padre, che del suo animaletto non poco cura haueua, si dolse frà se del caso auuenuto, ma confidatosi nel fauor di colui, che gli era stato sempre propitio, minacciò iratamente il Lupo, & in ricompenza del danno, che egli haueua fatto, li comandò, che douesse disponersi à tutte l'operationi, e fatiche, à che l'Asinello da lui sbranato seruiua: A sì rigoroso comandamento il dianzi così fiero Lupo diuentato quasi vn mansuetissimo Agnello, si lasciò con ogni domestichezza maneggiare, talche mettendogli il basto à guisa di vn'asinello seruì d'all'hora innanzi à tutto ciò che volle il Santo, nelle cui parole haueua (credo) conosciuto esser così la volontà del sommo fattore, che à ciò l'astrinse.* Questo miracolo stesso si troua stampato con gl'altri intorno all'Imagine del Santo, e descritto con li seguenti due versi latini.

Renda.

Paolo Regio.

Tomaso Costo.

Dente lupus vigilem Patris lacerauit Asellum.
Sed facit ille suo muneri Aselle satis.

Diuolgato questo miracolo così stupendo, continuo, e lungo cagionò tal marauiglia, e curiosità insieme, à tutti quelli, quali l'intesero, che in gran numero andauano li popoli, ò al Monte, ò doue haueuano auiso, che fusse menato il Lupo, e quando in fatti lo vedeuano, che di fiero, e seluaggio naturalmente, era poi diuentato tanto domestico, e mansueto, che si fa-

faceua pigliare, e maneggiare non solo dal Santo Padre,mà da ogn'altro, e ponere sempre che era necessario,e mētre visse,il bardellò,e caricare di pietre, di legna,di calce,di arena,di cose comestibili, e di altre robbe necessarie, e far camini lontani; e pratticare con diuerse genti; & altri animali contrarij direttamente alla sua natural fierezza, e non nuocerli; anzi conuersar, & habitar con essi li giorni, e notti intiere con ogni possibile domestichezza; tutti marauigliati, e confusi ne restauano, e conchiudeuano, che era giunto già quel tempo, nel quale si verificaua anco secondo la lettera,quel che disse Isaia.*Habitabit lupus cum agno*, habiterà il Lupo con l'agnello; e non cessauano di lodare Iddio ammirabile sempre con li suoi Santi,e con quelli, che veramente l'amano, e seruono,à beneficio,lode,e gloria de quali spesso muta anco gl'ordini della natura stessa nelle creature: Et à piena bocca confessauano Guglielmo per Santo, e molto amato,e caro à Dio,e l'attribuiuano quel detto del Sauio. *Dilectus Deo, & hominibus,cuius memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria Sanctorum, magnificauit eum in timore inimicorum; & in verbis suis monstra placauit*. Isaiæ 11. Eccl. 45.

E questa stimo Io sia la causa,che ancorche il Padre San Guglielmo hauesse fatto molti,e molti miracoli,ancora maggiori di questo, che habbiamo adesso accennato; cioè conuertito l'acqua in vino, illuminato ciechi; dato l'vdito à sordi, sanati zoppi,indemoniati,& altri infermi,domesticato altre fiere, e tant'altri miracoli; nondimeno di questo del Lupo parche se ne conserui più memoria,& apporti maggior gloria al Santo;mentre in tutte le sue pitture,imagini,e statue,così antiche,come moderne,di questo più che d'ogn'altro miracolo si fà mentione con essere in tutte quelle dipinto,e scolpito il Lupo à canto al seruo di Dio Guglielmo, non per altro à mio giuditio,se non, perche questo miracolo del Lupo fù il più sensibile,il più diuolgato,noto,publico,e popolare,il più continuo, e lungo,che durò più d'ogn'altro, & apportò maggior marauiglia à tutti, che vn Lupo naturalmente fiero ad vn semplice comandamento del Santo, lasciata affatto la sua natural fierezza, quasi mansueto agnello si facesse maneggiare,ponere il basto,caricare ogni sorte di peso,e condurre per ogni luogo,e pratticare con tutti,senza nocimento alcuno di persona,ò di animale à lui naturalmente contrario.

Se non vogliamo dire, che la causa di ciò sia, perche, ancorche siano passati 500.anni,e più, che occorse detto miracolo;nondimeno parche sino al presente viuo, e fresco si mantenghi, e quasi perseuera, e continua ancora nella sua sustantia; mentre in Monte Vergine hanno sempre habitato, & habitano Lupi, e dal tempo che successe l'accennato miracolo, non s'è visto, nè inteso mai,che habbiano fatto danno, e nocimento alcuno à persona,ò ad animali; E pure ve ne sono stati,e stanno in campagna di giorno,e di notte,nel tempo d'estate particolarmente in gran numero,e di diuerse spetie,come vacche, buoi,pecore,agnelli,capre,porci: In particolare il Monasterio ogn'anno nell'estate vi tiene molte paia di buoi per portare,e far la prouista delle legna per l'inuerno, anzi per tutto l'anno, e quelli doppo che hanno faticato sino à mezzo giorno, si lasciano sciolti,e liberi per tutto il Monte à pascere le notti intiere; nè mai s'è visto,ò inteso,che à quelli, ò ad altri dell'accennati animali sia stato fatto nocimento, ò danno alcuno da Lupi, con tutto che questi fieri,e seluaggi animali siano stati visti stare,e dimorare nelli luoghi prossimi, e molte volte in quelle

parti

parti stesse,oue hanno dimorato,e pratticato gli animali domestici. Ilche per la commune traditione è stato attribuito, e s'attribuisce alli gran meriti del Beato Guglielmo,per li quali s'è visto,e vede continuare l'osseruanza del precetto, & ordine fatto da detto Santo al Lupo, che non douesse nuocere à persone, ò animale alcuno; Anzi da questo si caua euidentemente,che tal precetto fù fatto dal Santo,non solo à quel Lupo,che sbranò il suo Asinello, mà à tutta la spetie Lupina, mentre da quel tempo fino al presente s'è visto, che niuno Lupo in Monte Vergine hà nociuto ad animale,ò à persona humana;perilche come s'è reduto,così è stato sempre stimato, e tenuto più stupendo questo miracolo; e però non è marauiglia, che il Santo si dipinga più tosto con il Lupo,che col segno d'altro miracolo,che egli habbia fatto.

Con questi,& altri stupendi miracoli seguitò,e finì il Beato Guglielmo in pochi giorni la fabrica della Chiesa, e di alcune Celle per li Monaci in Monte Vergine,come nota la leggenda antica cit.nel cap.10. *Nec mora, auxilio adiacentium Ciuitatum Ecclesia ædificatur paucis diebus, nec non & Cellulæ ad vtilitatum fratrum:* Ilche conferma il Breuiario Monastico antico nella lettione quarta mentre dice, *Post modicum tempus ad Dei, & suæ Matris honorem Ecclesia erecta fuit.*

Legg.ant.di Gio. Nusc.

Breuiario antico.

Stimarono alcuni esageratione, e cosa molto difficile à credersi, che il Beato Guglielmo in quell'anno stesso,che diede l'habito à quei Preti accẽnati di sopra,& ad altri,in pochi giorni hauesse edificato la prima Chiesa, & alcune Celle per detti Monaci nel Monte; come afferma la citata leggenda antica: però si toglie ogni dubio,e difficultà à chi anderà considerando,che la Chiesa predetta e le Celle non furono di quella grandezza, e forma,che sono adesso: mà la Chiesa predetta fù molto picciola, si che bastaua solo à potersi in quella fare li sacrificij, e celebrare li diuini officij, e le Celle ad habitare quei pochi monaci; oltre che fù tãto grande il concorso di quei popoli in quei principij per li miracoli, che faceua iui il Santo,e tante le limosine portate,e date dalli medesimi:che non è marauiglia se fussero fatti detti piccioli edificij in quel poco tẽpo, e giorni,che notano li citati Autori. Aggiungo,che come Iddio miracolosamẽte fece cõgregare nel Monte tanta moltitudine di gente, che in vn solo giorno da quelli, che concorsero furono cauate le pietre, tagliate le legna,e fatta la fornace; e poi in poche hore cotta la calcaria,e ridotte le pietre in perfetta calcina;così in pochi giorni fece edificare la prima predetta Chiesa,e le Celle, il che da ciascheduno fù all'hora conosciuto, e tenuto,come confessa Paolo Regio citato di sopra nel cap. 3. mentre dice. *Leggesi, che due giorni il Beato Guglielmo stette in continua oratione, la quale finita con marauiglia de suoi discepoli iui si vidde adunata vna gran quantità d'huomini delle vicine Cittadi, che apparecchiate le fornaci per la calce, e ritornate le pietre, & ordinato il tutto miracolosamente si conobbe:* Anzi la leggenda antica nel cap. 12. conchiude, che Iddio diede le forze al Lupo di fare l'esercitio dell'Asinello, non solo per far conoscere al mondo quanto li fusse caro il Beato Guglielmo, che ciò haueua ordinato, mà anco, acciò più presto si fusse fatta la fabrica della Chiesa già detta, e delle Celle. *Nulli verò mirum videatur Lupum Asini vices potuisse subire; nam, etsi id natura negarit, omnipotens tamen Deus vires subministrauit, vt inceptum opus quam citius perficeretur, & quàm carus ipsi Deo Sanctus Pater Guilielmus extiterit, Plebs vniuersa sentiret.*

Paolo Regio.

Leg. ant di Gio. Nusc.

Edi-

Edificata dunque la Chiesa in Monte Vergine, il Beato Guglielmo procurò abbellirla al miglior modo, che potè, e frà gli altri ornamenti, perche quel Tēpio era fatto in nome,& in honore della Madre di Dio, vi fece dipingere in tauola l'Imagine della medesima Beata Vergine Maria con il bambino nel braccio, mostrando di cibarlo di latte, per significare forse l'abbondanza grande delle gratie, che la Regina de Cieli stessa era per ottenere da Dio, e compartire à suoi diuoti, che à lei sarebbero ricorsi in quel luogo nelli loro bisogni: Et è da credere, che detta Imagine fù fatta in sua presenza, mentre volse, che à piè di quella fusse dipinta la sua effigie al naturale con l'habito bianco, e capuccio monastico antico in atto di fare oratione, conforme si vede fino al presente; e la collocò sopra l'altare maggiore, e principale, oue egli, li suoi Monaci, e successori celebrarono li loro sacrificij per molt'anni: Però ampliata, & ingrandita la Chiesa fù posta in vn'altare nella mano sinistra di quella: Mà transferita poscia da Costantinopoli à Monte Vergine vn'altra Imagine della B. Vergine molto miracolosa, perche vi era antica, e comune traditione, che fusse stata dipinta dall'Euāgelista S. Luca, e cominciò à far molti miracoli, perilche vi concorreua gran numero de Popoli; fù quella collocata nella parte principale, oue staua la prima dipinta à tempo di S. Guglielmo, e questa fù posta in vn'altro altare, e cappella dietro la Sagrestia intitolata Santa Maria in Parto, e per molt'anni vi si celebrò, mà per la grād'humidità, cominciatasi detta Imagine à guastarsi, ne fù leuata, e transferita in vn'altra Cappella più asciutta chiamata comunemente la Cappella delle Bilancie, per causa che in quella si conseruano due bilancie grandi di legno, nelle quali quelle persone, che fanno voto di dare qualche cosa in dono alla Chiesa, si pesano in questo modo, che in vna bilancia si pone la persona, e nell'altra tanto di quella robba, che hà promesso donare, ò che sia grano, farina, pane, oglio, ò altro, quanto è corrispondente al peso della persona. In questa Cappella dunque si trouò conseruata detta imagine antica della Beata Vergine, quando cascò la Chiesa nell'anno 1629.; Ilche stimo fusse stato cō spetiale prouidenza, e protettione di Dio per cōseruare detta Sacra Imagine, & in quella la memoria del Padre S. Guglielmo, la cui effigie è in quella, come s'è detto, perche se si fusse ritrouata nella Cappella di Santa Maria in Parto, doue staua prima, al sicuro si sarebbe tutta fracassata dalle pietre della Chiesa cascata; tanto più, che in quella parte fù la maggior rouina, e danno. Mà perche anco in detta Cappella delle bilancie è dell'humidità grande, acciò detta tauola antica con l'Imagine della Sacratissima Vergine, e del Beato Guglielmo non si guastasse affatto, nell'anno 1635. quinto del mio Generalato la feci trāsferire nel Nouitiato in luogo asciutto, oue al presente si troua per conseruare vna memoria di cosa tāto antica, com'è la predetta Imagine, qual'è la prima che in detto sacro luogo fusse adorata, e vi stà che sono più di 530. anni.

Da tutto questo discorso fatto nel presente capitolo ne siegue necessariamente, che quando il Padre S. Guglielmo andò la prima volta à Monte Vergine, non vi trouò edificio alcuno, & egli fù il primo ad edificarui la Chiesa, e principiarui il Monasterio: Et affermar il contrario è vn manifesto errore, e falsità, come maggiormente prouaremo appresso, e nota Tomaso Costo nella margine del fol. 8. mentre dice. *Quì si può vedere quanto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da San Guglielmo la primiera volta edificata.* Tomaso Costo.

Si ritroua miracolosamente in Monte Vergine il Corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua; E si transporta al Monasterio; Oue di persona và ad adorarlo Papa Calisto Secondo.

CAP. XII.



V sempre celebre Monte Vergine, come s'è accennato più volte, mà più nel tempo, che vi dimorò il Padre S. Guglielmo; quando; ò per li meriti di lui, che vi edificò il Monasterio, e fondò la nuoua Religione; ò per li meriti della Beatissima Vergine Maria, à cui fù consacrato il Tempio, Iddio l'honorò maggiormente, e lo fece più famoso con alcuni segnalati priuilegij, e fauori, e frà gl'altri due principali.

1120. Il primo fù, che nell'anno 1120. in tempo d'estate, quando il Monte più abbonda d'herbe, e pascoli freschi, e vi concorreuano in maggior numero li pastori per pascere li loro animali, si compiacque Iddio per mezzo di quelli manifestare al Mondo il Corpo, e sacre Reliquie di San Vitaliano Vescouo di Capua, che per alcuni secoli erano state nascoste, e sepellite in detto Monte, senza sapersi da huomo, che all'hora viuesse: & è da credere, che ciò ordinasse il medesimo Iddio; sì perche dette sacre Reliquie hauessero il debito honore, culto, e riuerenza; si anco, acciò maggiormente si publicasse per tutto il Mondo la Religione iui fondata, e la Chiesa, e Monasterio edificato; e diuolgati, fussero più honorati, visitati, e riueriti: Il modo miracoloso, come furono ritrouate le medesime sacre Reliquie di detto San Vitaliano, l'hò accennato nel primo libro al cap. 16. con occasione, che hò trattato breuemente della vita di questo Santo; non mi pare però necessario replicarlo quì. Subito ritrouate dette Reliquie nel Monte furono translatate al sacro Tempio edificato in quello l'anno precedente, come s'è detto.

Il secondo fauore, e priuilegio fatto da Dio à Monte Vergine fù, che essendosi diuolgata l'inuentione di dette sacre Reliquie, e giunta all'orecchie di Papa Calisto Secondo di questo nome, quale in quell'anno si trouaua in Beneuento con occasione di indi passare in Puglia, come dicono alcuni, ò di andare à Salerno, e di là passarsene in Calabria, come dicono altri, volse di persona andare in Monte Vergine à riuerirle, & adorarle: come dice Michele Monaco nell'annotationi, che fà nella vita di detto Santo Vitaliano posta nel Santuario Capuano da lui mandato in luce, e per quel che egli stesso confessa cauate da Paolo Regio Vescouo di Vico

Michele Monaco. Equense, che scrisse la vita del medesimo Santo: *Vitalianus vita functus in dies maiora miracula operabatur; Vastatis Oppidis, dispersisq; populis, non solum sepulchri memoria, sed, & sepulchri notitia pænitus excedit: Post multos annos Pastores quidam disco ludentes, pro disco magno lapide utebantur, quem recedentes abiectum relinquebant. Paucis deinde post diebus sepè sepius obseruauerunt, lapidem illum amotum à loco, in quem vespere discedentes, reiecerant; abiectumque reliquerant; Admirantur, de causa inter se perquirunt: & ecce singuli in somnis admonentur à Sancto Vitaliano illum esse sui sepulchri locum, in quo toties di-*

scum

ſcum inuenerant. Rè ad Epiſcopum loci delata, refoditur terra, ſepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti lætitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur. Calliſtus Papa Secundus cum hac iter faceret, Sancti Vitaliani corpus venerari voluit, & cum Catanzari in Calabria degeret, illud illuc aſportari mandauit, & condidit in Eccleſia, quam in illa Ciuitate conſecrauit; ibique hac etiam ætate ſumma celebritate, ac veneratione colitur. Hactenus ex vita ab Epiſcopo Vici Aequenſis italicè ſcripta. E poco doppo ſogg.unge, e dice, che la translatione del Corpo di S. Vitaliano fù fatta da Beneuento à Catanzaro nell'anno 1120. à tempo che Caliſto ſtaua in Beneuento: *Hinc quoque colligimus Corpus Sancti Vitaliani, quod à Papa Calliſto hac iter faciente dicitur Beneuento Catanzarum fuiſſe translatum, fuiſſe quidem eo translatum anno 1120. quo. ſ.c. anno Calliſtus Beneuenti fuit.* Michele Monaco.

Dalla quale autorità, e diſcorſo ſi deue neceſſariamente dire, che il Corpo, e ſacre Reliquie di San Vitaliano furono ritrouate in Monte Vergine nel modo miracoloſo, che s'è detto, e non altroue, perche in quello egli ſi ritirò per riuelatione, e comandamento fattoli da Dio, e nel medeſimo viſſe certo tempo, e doppo morì, e fu ſepellito in quella Celluccia, & Oratorio ſteſſo, che egli edificò, come afferma il Santuario Capuano nella leggenda della vita del Santo: *Deinde per reuelationem ei Dominus oſtendere dignatus eſt locum, vbi iam tempus vitæ ſuæ finem expleret, & reciperet mercedem, quam per multos annos fuerat operatus. Qui ſurgens indè venit in Montem, qui vulgò ab incolis Virgilij dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatum, in quo paucis temporibus adhibitis ſanctæ Dei Genetricis Mariæ Eccleſiam cōſtruxit, quo in loco requieuit in pace 17. Kalendas Auguſti.* Santuario Capuano.

In oltre da quelle parole citate: *Corpus cum ingenti lætitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis, tandem transfertur*, ſi caua euidentemente, che nel luogo doue fù ritrouato il Corpo di Sāto Vitaliano all'hora nō vi era habitatione, ò Chieſa edificata; come malamēte dicono alcuni, mà era campagna diſhabitata, benche per alcune centenaia d'anni prima vi fuſſe ſtato l'Oratorio, e Cella di detto Santo; e che il medeſimo luogo non fù quello, oue l'anno precedente era ſtata edificata la Chieſa, e celle dal Beato Guglielmo, & al preſente ſi troua fondato il Monaſterio; mà diuerſo, e diſtante, ſi bene nel medeſimo Monte; mentre da quello il corpo di San Vitaliano fù tranſportato non altroue, che nel Monaſterio, & in quel tempo nel Monte non era altra Chieſa, & habitatione, oue detto corpo ſi fuſſe potuto conſeruare, che quella edificata da detto Santo Padre: Alla quale con ogni ragione il citato Autore dà titolo di Monaſterio: *Et in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur*; perche ſino dall'hora vi era tutto quello ſi ricerca per formare vn Monaſterio; cioè la Chieſa, oue già ſi celebrauano li diuini officij, alcune Celle habitate da Monaci, e queſti viueuano in comunità con oſſeruanza di Regola, come s'è accennato di ſopra. Michele Monaco.

Di più che il predetto Santo Ponteſice Caliſto habbia honorato il ſacro luogo, e Chieſa di Monte Vergine con l'andare là di perſona à riuerire, & adorare dette reliquie, e corpo di S. Vitaliano oltre l'autorità predetta di Michele Monaco l'afferma anco eſpreſſamente Paolo Regio nel cap. 8. dicendo. *Partitoſi Caliſto Secondo Paſtor della Chieſa di Chriſto dall'Alma Città di Roma peruenne in Beneuento, doue che per quel paeſe viſitò le Reliquie di molti Santi, e con quelli honorò il Sepolcro di S. Vitaliano nel Monte Virgineo.* E vi ſono alcune congetture, e ragioni molto probabili; perche Paolo Regio.

tutti gli Scrittori dell'historie Ecclesiastiche, & in particolare quei, che scriuono le vite de Pontefici mandate in luce in quest'vltima impressione dell'anno 1630. per ordine della Santa Memoria di Vrbano Ottauo, quali però si deuono stimare più emendate, e vere; affermano nella vita di detto Calisto Secondo; che essendo egli stato eletto canonicamente Pontefice, benche con sua gran ripugnanza nel mese di Febraro nell'anno 1119. da quei pochi Cardinali, quali si trouauano in Francia nel Monasterio Cluniacense, oue era morto Papa Gelasio suo immediato predecessore; non volse mai accettare il Pontificato, e vestirsi da Pontefice, se prima non hebbe il consenso di quei Cardinali, che erano in Roma, dubitando, che non hauesse da essere approuata da quelli detta sua elettione, mentre era stata fatta senza la presenza, e saputa di essi, e conseguentemēte di qualche scisma nella Chiesa di Dio: Onde giudicò mandare da Francia il Cardinale Roscemano Diacono alla Città di Roma per Legato à quei Cardinali, da quali hauuto subito il cōsenso, fù coronato, e cōsacrato Pontefice nel mese di Ottobre il giorno di San Calisto, perilche Calisto volse chiamarsi. *Omnium Cardinalium suffragijs Kalēdis Februarij anno Domini 1119.*
Vite de Pōtefici. *Pontifex Maximus inuitus penitùs, ac repugnās acclamatus est in Monasterio Cluniacensi in Gallia; timebat enim, ne Cardinales, qui Romæ erant eam electionem, quod ijs inscijs facta esset, approbarent; ideoque chlamide rubea non ante indui, aut reliquo ornatu Pontificio vti voluit, quam creationem suam ab ijs Cardinalibus, qui Romæ erant ratam haberi intellexit, Cuius rei gratia ex Gallijs primo initi Pontificatus die Roscemanum Cardinalem ad Vrbem miserat, qui cū Legatis Romanis consensum Cardinalium per litteras afferēs Cluniacū reuersus est: Quo cognito Pontifex à Lamberto Ostiensi, & alijs pridie idus Octobris eiusdem anni 1119. consecratus, & coronatus est. Callistus Secundus, quod Sancti Callisti Pontificis die eius consecratio celebrata esset, vocari voluit.*

Pochi giorni doppo consacrato il medesimo Santo Pontefice Calisto celebrò vn Concilio nella Città di Rhemi in Frācia con l'assistenza di 450. frà Vescoui, & Abbati; & ordinato le cose in Frācia con somma prouidēza, e zelo per il buon gouerno del stato Ecclesiastico, se ne passò à Roma, & indi à Beneuento, come dicono l'istessi autori: *Pontifex dispositis his, quæ ad*
Vite de Pōtefici. *statū Ecclesiasticū conseruandum in Gallijs necessaria erant, in Italiā venit, & rebus ex sententia Romæ compositis Beneuentum Pontifex proficiscitur;* Il che nō solo cōferma Falcone Beneuentano, mà nota l'anno, il mese, e giorno determinato, dicendo, che entrò in Roma alli 9. di Giugno, e poi giunse à Beneuento alli 8. di Agosto seguente. *Hoc anno 1120. supra memoratus Pa-*
Falcone Beneuentano. *pa Callistus ab Vltramontanis partibus reuersus est, & nono die intrante mensis Iunij Romam ingreditur,* E poco appresso soggiunge. *Hoc anno Dominus noster Papa Callistus accepto Consilio Beneuentum aduenit, & octauo die intrante Mensis Augusti Ciuitatem ingressus est.*

Fermatosi dunque in Beneuento detto Santo Pontefice Calisto, & inteso, che in Monte Vergine pochi giorni prima, che egli fusse giunto à quella Città, era stato ritrouato miracolosamēte il Corpo di S. Vitaliano, venne in gran curiosità di sapere quanto era distante detto Monte da Beneuento, & essendoli riferito, che era lontano non più di 15. miglia, e che in quello, oltre dette sacre Reliquie ritrouate, era stata edificata vna Chiesa, e dato principio ad vn Monasterio, e nuoua Religione da vn'huomo di santissima vita, chiamato Guglielmo, qual haueua fatto, e faceua di continuo molti miracoli; perche egli era diuotissimo de Santi, e moltocurioso,

ſo,e zeloſo inſieme, che nella Chieſa ſanta creſceſſe il culto, & honor di Dio; gli venne vn gran deſiderio, e voglia di andare di perſona à veder dette ſacre Reliquie di San Vitaliano nuouamente ritrouate; mà volſe aſpettare l'occaſione opportuna; Et eſſendoli già ſopragiunta;ò che quella fuſſe ſtata, quando nel medeſimo anno da Beneuento paſsò in Puglia, conforme afferma Pietro Diacono nella Cronica Caſinenſe lib. 4. c. 7. riferito dal Baronio to. 12. anno 1120. O pure fuſſe l'anno ſeguēte 1121. il **1121.**
che ſtimo più probabile, quādo biſognò paſſare per vicino Monte Vergine,douēdo andare da Beneutēo à Salerno per pacificare il Duca Guglielmo col Conte Ruggieri, come dice il Falcone Beneuentano deſcriuendo queſto anno ſteſſo. *His ita peractis, prædictus Pontifex Calliſtus, conſilio inuento, Salernum iuit quinto die intrante Menſis Septembris, vt pacis firmamentum cum Duce Guilielmo, & Rogerio Comite confirmaret*: baſta che andò à Monte Vergine per il fine predetto di riuerire, & adorare le Reliquie di S. Vitaliano, come eſpreſſamēte affermano Paolo Regio nella vita di queſto Santo cap. 8. circa il fine con le ſeguenti parole citate di ſopra. *Partitoſi Caliſto Secondo Paſtor della Chieſa di Chriſto dell'Alma Città di Roma peruenne in Beneuento, doue che per quel paeſe viſitò le Reliquie di molti Santi, e trà quelli honorò il ſepolcro di San Vitaliano nel Monte Virgineo.* E Michele Monaco nell'annotationi del Santuario Capuano con le ſeguenti parole anco ſopracitate. *Rè ad Epiſcopum loci delata, refoditur terra, ſepulchrum inuenitur, corpus cum ingenti lætitia excipitur, & in Monaſterium Montis Virginis tandem transfertur; Calliſtus Papa Secundus, cum hac iterfaceret, Sancti Vitaliani Corpus venerari voluit.*

Falcone Beneuentano.

Paolo Regio.

Michele Monaco.

Queſta dunque fù l'occaſione, per la quale ſi moſſe il Santo Pontefice Caliſto di honorare Monte Vergine con la ſua preſenza: E ſi deue preſupporre di certo, che il Beato Guglielmo hauēndo inteſo, che detto Santo Pontefice andaua à Monte Vergine, li fuſſe vſcito incontro fino alle radici del Monte con i ſuoi Monaci; e giunti alla preſenza del Papa, tutti con ogni riuerenza, & humiltà inginocchiatiſi l'haueſſero baciato li piedi, e riceuuta la ſanta benedittione, l'haueſſero ſempre ſeruito, e ſeguitato ſino alla nuoua Chieſa fatta dal Santo, oue pochi meſi prima erano ſtate tranſportate, e ſi conſeruauano le ſacre Reliquie di detto Santo Vitaliano; Et iui ſmontato il Sommo Pontefice, e fatta oratione, & adorate dette Sacre Reliquie, haueſſe dato vn'occhiata per il luogo, e Celle dei Monaci; e doppò informato del loro inſtituto, e modo di viuere, l'haueſſe approuato di propria bocca, & à voce, & eſortati non ſolo à perſeuerare, mà anco à migliorare al poſsibile in quello ſtato religioſo; e nel partire haueſſe data di nuouo la ſanta benedittione à tutti quei Monaci; li quali è da credere, che fuſſero però rimaſti conſolatiſsimi: Mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo, come capo, e Fondatore, mentre vedeua tanti gran progreſsi nella ſua Religione da lui inſtituita, e tanti ſegnalati beneficij fatti da Dio à quel ſacro luogo, particolarmente con l'inuentione miracoloſa di dette ſacre Reliquie di S. Vitaliano, e con la preſenza di detto Santo Pontefice andato à viſitare dette ſacre Reliquie iui di freſco ritrouate.

E che il Pontefice Caliſto haueſſe all'hora nel modo già detto approuato la Congregatione fondata dal Beato Guglielmo, ſi caua; sì dall'andata del Papa al Monte; e dall'hauer viſto, e tollerato, anzi lodato quei Monaci, che iui ritrouò; sì anco, perche, tanto detto Santo Padre, quanto li

ſuoi

ſuoi ſucceſſori continuarono molt'anni ad ingrandirla, e dilatarla, con dare l'habito Monaſtico à gran numero di ſoggetti, & edificare molti Monaſterij, non ſolo de Monaci, mà anco di donne Monache, come ſi dirà appreſſo; ilche nõ hauerebbero potuto fare, quando nõ fuſſe ſtata approuata, e nõ ſi fuſſe hauuto il beneplacito, e conſenſo almeno tacito dal Pontefice, e ſanta Sede Apoſtolica ſul principio, che fù fondata dal Santo; qual approuatione, e cõſenſo non da altro, ſecondo l'antica traditione, fù fatta, e data, che detto Papa Caliſto, quãdo andò di perſona à Mõte Vergine per il fine predetto. E ſe li ſucceſſori del P.S.Guglielmo 50. anni, e più doppo che egli morì, procurarono, & ottennero da alcuni Sommi Pontefici, & in particolare da Aleſſandro, Lucio, Celeſtino, & Innocentio Terzi con reſcritti, e bolle Pontefi.ie la confermatione della Religione, fù, non perche non fuſſe ſtata approuata aſſolutamente per il paſſato, mà perche non coſtaua per ſcritto tal'approuatione; come era neceſſario di moſtrare per non incorrere le pene fulminate da Pontefici in diuerſi Concilij con particolari decreti contro quelle Religioni, che non moſtrauano eſſere approuate dalla ſanta Sede Apoſtolica, fatti per togliere molti abuſi, & errori, che in quelle non approuate ogni giorno naſceuano, e ſi ſcorgeuano.

Vltimamente, che dette ſacre Reliquie di S. Vitaliano ritrouate in Mõte Vergine, indi fuſſero ſtate transferite alla Città di Catanzaro per ordine del medeſimo Pontefice Caliſto, oltre l'autorità di detto Michele Monaco, l'afferma eſpreſſamente Paolo Regio nel fine del cap. 8. della vita di detto Santo; oue doppo hauer narrato, che detto Pontefice andò in Calabria per pacificare Ruggieri Conte di Sicilia con Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria; e che nella Città di Catanzaro fù riceuuto con gran pompa, & honore; in riconoſcimento del quale conſacrò quella Chieſa maggiore, alla quale vnì il Veſcouato di Tauerna, perche detta Città era quaſi diſtrutta: Del che dice, che appare particolare bolla dell'iſteſſo Sommo Pontefice per mano di Criſogono Diacono Cardinale di Santa Chieſa con la data in Catanzaro nell'anno 1122. alli 28. di Decembre l'anno quarto del ſuo Pontificato, e ſottoſcritta da 28. Cardinali; Conchiude, come anco hauemo accennato nel primo libro nella vita di San Vitaliano, e dice parlando della Chieſa di Catanzaro, *E per compimento di dotarla di ſpirituali doni, dopò le titolari dignità, le fè gratia d'arricchirla di molte Reliquie de Santi, e principalmente li donò il Corpo di S. Vitaliano, conſtituendolo Protettore di quella Città, facendo transferire quelle Sacre Reliquie del Monte Virgineo in Catanzaro.*

Paolo Regio.

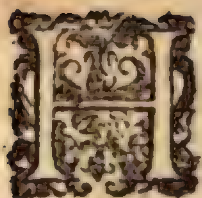
E ſi conferma maggiormente, perche frà le molte Reliquie, che ſi conſeruano nella Chieſa di Monte Vergine, ve n'è vna di detto S. Vitaliano Veſcouo; come nota il Renda fol. 17. e Tomaſo Coſto fol. 45. la quale ſe bene non è inſigne è però notabilmente grande; E per antica traditione fù laſciata in Monte Vergine, quando di là fù pigliato il Corpo di detto Santo, e portato à Catanzaro: Dunque è veriſſimo, che il Corpo di San Vitaliano fù ritrouato in detto Monte, & indi immediatamente transportato à Catanzaro; e non prima à Beneuento, e poi à Catanzaro; Nè queſta translatione fù fatta nell'anno 1120. come afferma Michele Monaco ſopra citato; perche in queſto anno fù aſſolutamente ritrouato detto Corpo ſacro, e transferito al Monaſterio di Monte Vergine, come egli ſteſſo dice, e Caliſto Papa doppo l'andata ſua à Beneuento dimorò iui quaſi tutto il rimanente del medeſimo anno; Biſognò dunque, che fuſſe ſtata fatta, ò

nel

nell'anno 1121. ò nel seguente 1122. ilche stimo più probabile, mentre detto Pontefice Calisto doppo giunto à Catanzaro diede ordine, che da Monte Vergine immediatamente fussero transportate le sudette Reliquie à detta Città, e nell'anno 1122. e non prima di questo il Pontefice predetto fù in Catanzaro, come più à lungo e distintamente dice, e proua Paolo Regio nel citato cap.7. della vita di S.Vitaliano, e noi hauemo discorso nel primo libro cap.16. 1122.

Come, e quando S. Guglielmo fù ordinato Sacerdote.

CAP. XIII.



HO giudicato far particolar trattato, e capitolo di questo, che hò proposto; perche sono stati molti di parere, & Io cô le proprie orecchie hò inteso alcuni affermare, e dire, che il Padre S. Guglielmo non fusse stato Sacerdote, nè mai hauesse celebrato messa, mà sempre fusse vissuto da semplice Romito, anco doppo fondata la Religione, e Monasterio in Monte Vergine; e di ciò hanno apportato due cause, e ragioni. La prima, perche dissero, che egli fù idiota, e semplice, e però inhabile ad esser promosso alla dignità Sacerdotale. La seconda, perche da niuno scrittore della sua vita si fà mentione, che egli fusse stato Sacerdote.

Mà ben si conosce, e vede, che questi tali non sono stati informati delle qualità del Santo; & hanno mostrato non hauer letto la sua vita, e con questo da loro stessi si sono confessati, e dichiarati ignoranti. Primo, perche il Santo sino del tempo, che partì da Vercelli sua patria per peregrinare, e visitare alcuni Santuarij haueua studiato lettere humane, come s'è accennato di sopra; dunque hebbe ancora habilità di ascendere al grado sacerdotale, quãdo hauesse hauuta l'età necessaria per ordinarsi sacerdote; Molto maggior sufficienza di dottrina hebbe doppo, mà però prima che si ritirasse in Monte Vergine, e fondasse la Religione; perche nella Città di Melfi cô la sola esplicatione, e dichiaratione, che li fù fatta del Salmo 109. acquistò, ò per dir meglio li fù comunicata, & infusa da Dio tanta intelligenza della Sacra Scrittura, che non vi fù senso, misterio, sentenza, e verità in quella, che egli non intendesse, e sapesse talmente, che, quando fauellaua, e discorreua della Scrittura Sacra, pareua che Dio stesso parlasse per bocca di lui, come conchiude la leggenda antica della sua vita nel cap. 3. *Centesimum nonum non amplius ab homine didicit psalmum, quem edoctus, tanta postea (Domino largiente) Sacræ Scripturæ fuit eius peritia, vt facilè posset aduerti spiritum Domini, cui toto corde adhæreat, loqui per os eius: Quænam enim erant scripturarum mysteria sibi incognita? Quæ sententiarum abscondita profunditas? Omnia certè qui condidit secundum ineffabilem suæ dispositionis gratiam sibi manifestius reuelarat.* E nel Breuiario antico della Religione nella lettione ottaua di quelle che si leggeuano nella festa del Santo trouo notato, che il Beato Guglielmo doppo fondata la Religione andò à trouare Rè Ruggieri, che dimoraua in Puglia, e tanto à lui, quanto alla sua Corte spesso predicò, & insegnò cose appartenenti allo spirito, & alla salute delle loro anime. *Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire, quem & totam Curiam Guilielmus instruebat alloquijs;* E nel

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Breuiario Monastico.

E nel cap.29. della citata leggenda antica si fà mentione, che parlando detto Rè Ruggieri col Santo, lo chiamò Dottore, & Illuminatore: *Sed quia Deus per electos tuos, quos à mũdi exordio ad expellendas infidelitatis tenebras, & illuminanda fidei radijs corda fidelium, prouidendo elegit. de eorum numero te ipse misit, cui sit laus, & gloria semper, qui nostris temporibus Regno nostro talem delegauit Doctorem, & Illuminatorem*: E poco appresso soggiunge l'istessa leggenda, e conchiude, che da quel giorno, che il Beato Guglielmo fece quel segnalato miracolo di superare, e vincere quella tentatione tanto grande datali da vna donna impudica con porsi dentro del fuoco senza essere da quello nociuto punto, nè meno nelle vesti; non che nella persona; Rè Ruggieri lo tenne molto caro; l'amò più d'ogn'altra persona religiosa del suo Regno, e lo stimò talmente; che di continuo ascoltaua le sue prediche, consigli, e documenti, con tanta humiltà, e diuotione, come che l'hauesse predicato, e parlato l'Apostolo S. Pietro; perche vedeua, e conosceua, che non fauellaua il Santo da per se stesso; mà Iddio per bocca sua. *Ab illo ergo die Rex cælitus inspiratus de personis Religiosis totius Regni neminem cariorem, & amabiliorem Sancto Guilielmo penes se habuit, & ita humiliter, & deuotè eum audiebat, ac si Petrum Apostolum sibi loquentem contueretur, credens illum non per se loquentem, sed per eum, qui per Psalmistam loquitur dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Leg. ant. di Gio. Nusc. (margin notes beside the two passages)

Alle sudette autorità aggiungo la seguente ragione. È più che certo, che il Padre S. Guglielmo edificò il primo Monasterio de Monaci in Mõte Vergine, oue diede principio alla Religione, vn'altro n'edificò in Serra Cognata; il terzo nel Guleto de Monaci, e de Monache intitolato Santo Saluatore, & altri, che diremo appresso, e li gouernò successiuamente con titolo d'Abbate, qual però li dà al presente Santa Chiesa: Tutti i Monaci, è Monache à quali diede l'habito della Religione, che pure furono in qualche numero, di loro propria volontà, mossi da spirito andarono da lui, e si sottoposero alla sua disciplina, & gouerno; e tutti vissero in comunità, facendo vita Monastica: Molti di detti Monaci furono sauij, e delle Monache nobili; Dunque si deue necessariamente presupporre, che il Beato Guglielmo hebbe quella scienza, e prudenza, che l'era necessaria per la fondatione d'vna Religione, per il buon gouerno di detti Monastesterii, e di detti suoi Religiosi, qual riguarda non solo quelche appartiene al corpo, mà anco all'anima; e conseguentemente, che fù molto Sauio; Altrimente se fusse stato semplice, & Idiota; nè li Monaci, e Monache si sarebbero sottoposti volontariamente al suo gouerno, e lasciati da lui gouernare; nè egli hauerebbe potuto fondare, è gouernare così bene, come fondò; e gouernò li Monasterij predetti, e tutta la Religione: Non vale però la prima ragione apportata da chi disse, che il Santo non fù Sacerdote.

Tanto meno vale la seconda; perche la leggenda antica della vita del Santo, qual stimar si deue più vera dell'altre leggende per le ragioni più volte accennate; espressamente afferma in diuersi luoghi, che egli veramente fù Sacerdote, e celebrò messa; Particolarmente nel cap.29. dice, che il Santo doppò fatto il Sacrificio della messa, spesso andaua, & entraua da Rè Ruggieri, e predicaua à lui, & à tutti li Grandi della sua Corte con grã feruore di spirito, e profitto dell'anime loro. *Cum autem crebris accessibus (peracta consecratione) prædictum* Regem, *& Magnates eius Curiæ (Spiritu sancto dictante) feruida mente diuinis instrueret eloquijs, & eisdem prædicationibus*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

sacris

sacris sollicitus, & Deuotus insisteret: E poco appresso nel medesimo cap. più apertamente afferma, che quella mattina doppo, che il Sãto fece quel miracolo di vincere l'accennata tentatione di quell'impudica donna, entrò nel Palazzo, & appartamento del Rè per dir messa, e predicare, conforme era solito di fare; e che il Rè vedendolo, l'vscì incontro à riceuerlo. *Non multo post Christi Confessor Guilielmus ad Regis Curiam ingressus est, sacra facturus, & Euangelica monita prædicaturus, & videns eum Rex eminus ad se venientem, statim de solio suo prosiliens, & obuiam pariter cum Ammirato occurrit*. E nel principio del cap. 32. fà espressa mentione, che vn giorno tra gli altri il Beato Guglielmo doppo hauer celebrato messa, entrò nel Monasterio delle Monache di S. Saluatore nel Guglieto per predicare à quelle, e lo chiama egregio predicatore. *Sequenti die, peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium est ingressus, & soluto Capitulo ab hora prima vsque ad Tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Prædicator eas admonuit*: E poco appresso soggiunge, che loro diede auiso del tempo della sua morte. *Nolo vos filiæ latere, nolo in occulto vobis habere; Tempus instat, tempus propè est, in sequenti hebdomada consumato cursu mei laboris, ad brauium ab æterno mihi destinatum felici passu perueniam*. Dalle quali testimonianze manifestamente appare, che il Beato Guglielmo fù veramente Sacerdote, e celebrò messa. Legg. ant. di Gio. Nusc. Leg. ant. di Gio. Nusc.

E quando pure ciò non si trouasse notato nella vita del Santo, come già si troua; non per questo si deue dire, che egli non fusse stato Sacerdote, perche già si sà, che quei i quali anticamente hanno scritto le vite de Santi, & altri huomini Illustri, non hanno fatto mentione distintamente di tutte quell'attioni, che li medesimi Santi hanno fatto, mà molte ne hanno passato in silentio; ò per sfuggire la fatica di scriuere à lungo, mẽtre in quei tempi antichi non era ritrouata, & introdotta la Stampa; ò pure alcune l'hanno presupposte come vere, perche erano ordinarie, e publiche, e però lasciate alla credenza, e giuditio del Lettore; ò vero l'hanno taciute per conformarsi al volere, e desiderio de Santi, li quali essendo viui per la loro grand'humiltà, e per non incorrere in qualche aura popolare, non l'hanno voluto publicare: Conchiudo dunque dalle dette ragioni, & autorità, che il Padre San Guglielmo fù veramente Sacerdote.

Il tempo però, & il luogo determinato, quando, e doue il Beato Guglielmo ascese à tal dignità, & ordine Sacerdotale, non si sà di certo, nè trouo chi n'habbia fatto mentione; mà ben si può probabilmente congetturare; Perche è certo, che egli non fù ordinato sacerdote frà quel tempo, che andò peregrinando diuerse parti del Mondo, e visitando alcuni Santuarij; atteso non haueua l'età sufficiente: Nè meno fù ordinato poco prima, e quando andò à Monte Vergine; ò in quel mentre, che solo dimorò in detto Monte, perche all'hora non vi era Chiesa, nella quale hauesse potuto celebrare, nè è credibile, che vn'huomo di quella santità, che era Guglielmo si fusse astenuto di celebrare per tutto quel tempo, e per quell'anni, che iui dimorò solo; sicome nè anco fù possibile, che egli ogni mattina, ò almeno spesso fusse calato dal Monte per celebrare ne i paesi conuicini posti in piano, mentre in Monte Vergine non vi era ancora fabricata Chiesa; sì perche nel tempo d'inuerno non poteua sempre pratticare, e caminare per il Monte per la gran quantità della neue; sì anco, perche doppo che si ritirò in Monte Vergine, poche volte si partì, e calò da quel-

lo per la compiacenza grande, che hebbe di menar vita solitaria in quel luogo. Nè meno fù ordinato Sacerdote subito dopò che diede principio alla Religione, e cominciò à riceuere alcuni in quella, e dargli l'habito Monastico; perche nell'anno 1119. ancorche hauesse riceuuto alcuni soggetti, e frà quelli certi pochi Sacerdoti, come habbiamo accennato di sopra, nondimeno, perche nel Monte non era ancora Chiesa, nè altra cosa necessaria per potere celebrar messa, come niuno di quelli vi poteua celebrare; così il Santo in quel tempo potè hauer voglia d'ordinarsi Sacerdote, mentre non poteua esercitare tal'vfficio. Tanto più, che in detto anno, e nel seguente fù sempre occupato nella fabrica, e nell'abbellimento della Chiesa, e delle Celle de Monaci, & in prouedere il nuouo Monasterio delle cose necessarie per il culto diuino, vitto, vestire, & altri bisogni de Monaci.

Bisogna dũque necessariamẽte dire, che il Beato Guglielmo doppo hauer dato l'habito monastico ad alcuni, e dalli stessi essere stato eletto lor capo, e superiore; e doppo edificata, & abbellita la Chiesa, e prouista di paramẽti Sacerdotali; e doppo hauer visto essere assicurata la sua Religione, con essere approuata, benche à voce, dal Pontefice Calisto Secondo, e con il numero di altri soggetti, che di continuo andauano à dimandare l'habito Monastico per seruire à Dio in quella solitudine; e con la gran moltitudine de diuoti, che concorreuano à visitare lui, & il luogo: si risolse egli
1123. ancora riceuere l'ordine, e dignità Sacerdotale. Il che fù circa l'anno 1123. E lo fece per accrescer maggiormente la diuotione al luogo, e stima alla Religione; & acciò che come capo, e Superiore fusse anco il primo alle fatiche della Chiesa, sicome era in tutte l'altre; e seruisse per esempio, e per dar animo à gli altri Sacerdoti di attendere con maggior spirito, e feruore al seruigio di Dio, & alla celebratione delli diuini officij. Et è molto probabile, che tal dignità di Sacerdote il Santo l'hauesse riceuuta dal Vescouo d'Auellino, come Città più vicina al Monte, mentre per questa causa anco procurò, che il medesimo Prelato consacrasse la Chiesa da lui edificata, come diremo nel seguente capitolo.

San Guglielmo fà consacrare sollennemente la Chiesa da lui edificata in Monte Vergine; E nel giorno stesso della consacratione restituisce miracolosamente la loquela ad vna Donna *muta.*

CAP. XIV.



LE solenni Consacrationi delle Chiese, & Altari sono molte antiche; mentre principiarono fino dal tempo di Papa Siluestro primo di questo nome, dal quale furono instituite, conforme nota il Breuiario Romano nelle lettioni, che si leggono nella festa della Dedicatione della Chiesa, che
Breuiario Romano. si celebra alli noue di Nouembre. *Ritus quos in consecrandis Ecclesiis, & Altaribus Romana seruat Ecclesia, Beatus Siluester Papa Primus instituit,* quàl Pontefice tenne il Pontificato dall'anno 315. fino alli 336. E dobbiamo credere, che ciò facesse per particolare inspiratione dello Spirito santo moderatore, & Rettore della Chiesa Catholica, il quale con

simili

ſimili attioni ſacre, & eſteriori hà voluto inſegnarci, & eſortarci, che ſicome le Chieſe materiali doppo edificate, e perfettionate ſi conſacrano, e dedicano à Dio, & alli ſuoi Sãti; Così l'anime di noi altri fedeli, che ſono tempij di Dio, come diſſe San Paolo, *An neſcitis quia templum Dei eſtis vos*; Doppo giunte al perfetto vſo della ragione nelli loro corpi, ſi deuono conſacrare, e dedicare à Dio con le virtù, e diuina gratia; conforme anco accenna il Padre S. Agoſtino ſermone 252. de tempore. *Quotieſcumque fratres Cariſſimi Altaris, vel Templi feſtiuitatem colimus, ſi fideliter, ac diligenter attendimus, & ſantè, ac iuſtè viuimus, quidquid in Templis manufactis agitur, totum in nobis ſpiritali ædificatione completur.* Hora il Beato Guglielmo, che mai laſciò coſa intentata per ſeruire, e piacere maggiormente à Dio, e per ſalute dell'anime de fedeli; doppo hauere edificata con gran preſtezza, e molti miracoli la Chieſa accennata in Monte Vergine, & iui per ſpatio di trè anni in circa faticato in abbellirla, & in edificare le celle, & habitationi di Monaci moltiplicati in qualche numero, e da queſti conſtituito lor ſuperiore, & Abbate, e doppo eſſere ordinato Sacerdote; pensò di far cõſacrare, e dedicare ſolẽnemẽte detta Chieſa alla Beatiſſima Vergine Madre di Dio; in nome, & honore della quale egli haueua edificato; acciò con tal memoria, tanto quelli, che pro tempore iui haueſſero habitato, quãto gli altri, che vi fuſſero concorſi per loro diuotione, haueſſero procurato per mezzo del pentimento, e delli ſantiſſimi Sacramenti l'acquiſto della diuina gratia ſantificante; e con queſta conſacrato li tempij dell'anime loro à Dio, & alla ſua ſantiſſima madre. E per effettuare queſto ſuo penſiero hauuto prima il parere dalli ſuoi Monaci, giudicò andare dal Veſcouo d'Auellino, perche era più vicino d'ogn'altro al ſacro Monte: e giũto alla preſenza di quel Prelato, fattali prima ogni debita riuerenza, cominciò à manifeſtarli il ſuo deſiderio, & à ſupplicarlo humilmente, che già, che haueua con la diuina gratia; & aiuto de Popoli diuoti edificato vna Chieſa nel Monte Virgiliano in honore della ſantiſſima Vergine Madre di Dio, & nel medeſimo haueua ridotto à buon termine vn Monaſterio de Monaci per ſeruigio di quella, e ſalute dell'anime, ſi fuſſe degnato farle gratia di andar à conſacrarla ſolennemente, acciò ſi rendeſſe più celebre, e famoſa per tutto col concorſo maggiore de popoli, che n'haurebbe ſperato, e ſi accreſceſſe tanto più la diuotione verſo la Madre di Dio. Sentì non poco guſto il Veſcouo in vedere il Padre San Guglielmo, e per la fama della ſua gran ſantità, e delli molti euidenti miracoli, che haueua inteſo haueſſe fatto, e ſi offerſe ſubito prontiſſimo di andare à conſacrare la Chieſa da lui edificata, tanto più volontieri, quanto che haueua gran curioſità, e deſiderio di vedere quell'edificio da lui fatto, che per quanto haueua inteſo, era di molta diuotione; Et acciò la funtione della conſacratione fuſſe più ſolenne, ſtabilì, e promiſe, di andare à farla nel giorno ſacratiſſimo della Pentecoſte, che era proſſimo. Hauuta queſta parola il Santo ſi partì da quel diuoto Prelato, doppo hauerli renduto infinite gratie; & tutto allegro ſe ne andò al Monte à darne auiſo alli ſuoi Monaci, e poi fece publicare per tutti i conuicini paeſi il giorno determinato per la ſolenne conſacratione: qual giunto, il Veſcouo di perſona con la maggior parte del ſuo Clero, e primi della Città ſi conferì à Monte Vergine, e con ogni ſolennità, e pompa conſacrò quel Tempio edificato in honore della Beata Vergine Madre di Dio; come il tutto accenna la leggenda antica della vita del Santo nel cap. 13. *Profectus itaque Beatus Guilielmus ad Abellinenſem*

S. Paolo 1. Cor. 3.

S. Agoſtino

Leg. ant. di Gio. Nuſc.

sem Episcopum, quæ nam esset de ipsa Ecclesia, sua fratrumque petitio, humiliter ostendit; Ille verò eius audito desiderio cum magna cordis iucunditate spopondit pro eius velle suis satisfacturum petitionibus. Constituto ergo die sancto Pentecostes, Ecclesia sollemni ritu Beatæ Virgini Mariæ dedicata est.

Fatta quella sacra cerimonia il diuoto Prelato volse vedere tutto il luogo, & edificio fatto, quale li piacque molto; e restò cōsolato, & edificato insieme dell'osseruanza grande, nella quale viueuano quei Monaci: & informatosi dell'asprezza della vita, che menaua il Beato Guglielmo con habitar dentro quella sua prima celluccia, con dormire sempre in terra; mangiare non altro che legumi; e pane d'orzo cotto sotto le bracie, e bere di continuo acqua; l'ammirò grandemente; sicome anco si marauigliò non poco di tanta moltitudine de popoli dell'vno, e dell'altro sesso concorsi con molta diuotione à quel Monte, con tutto, che tant'alto, aspro, e solitario per vedere quella solenne consacratione, conforme soggiunge la citata leggenda antica. *Ad huius ergo sacri Templi dedicationem maxima populi multitudo conuenit.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Trà gli altri, che interuennero alla sudetta consacratione, vi fù vna donna, la quale era stata muta sett'anni; Costei hauendo inteso ragionare più volte dalli suoi parenti, e Cittadini della gran santità del seruo di Dio Guglielmo, venne in gran desiderio di vederlo, sperando per mezzo delli suoi meriti, & intercessione riceuere da Dio la gratia della fauella; mà non potendo adempirlo per mancamento di occasione, si n'affliggeua molto interiormente. Alla fine diuolgatosi il giorno, che s'haueua de consacrare sollennemente detto Tempio in Monte Vergine; intendendo, che alcuni suoi parēti erano risoluti di andare à vedere quella cerimonia sacra, & il luogo, e nuouo edificio, stimò, che quello fusse opportuno incōtro di vedere il Santo; e però con molti segni, e cenni li pregò, l'haueſsero menata in loro compagnia, come già fecero: e giunti à quel sacro luogo, doppo hauer fatto le loro diuotioni, e viste le cerimonie della Consacratione, la donna mutola per l'ardente desiderio, e gran sperāza, che haueua di ricuperare la sua salute, con li soliti suoi segni cominciò à fare instanza alli medesimi suoi parenti, che l'haueſsero condotta al santo, come già fecero; e giūta alla di lui presenza, si prostrò auanti li suoi piedi, e cominciò al miglior modo posſibile con cenni, e segni à manifestarli la sua infermità, il che anco soggiunsero à fare li suoi parenti, pregandolo instantemente se fusse degnato muouersi à pietà di quella pouera dōna muta, & intercederli da Dio la loquela, e la salute. In sentire quella gente il Beato Guglielmo, & in vedere quella donna muta prostrata alli suoi piedi, s'intenerì talmente, che raccoltosi con la mente in se stesso, per vn pezzo se ne stette astratto, e quasi immobile: e doppo con vna gran confidanza in Dio, si voltò alla medesima dōna muta, e li disse: Che dimandi, che cerchi, ò donna; à che fine sei tu venuta à questo Monte, e così prostrata te ne stai auanti li miei piedi? sù parla pure, rispondi nel nome di Giesù Christo, e della sua Santissima Madre Maria, in honor della quale hoggi è stata consacrata questa Chiesa? Grande Iddio, e mirabile sempre nelli santi suoi; Apena il Santo finì di farli dette dimāde; che subito la donna muta cominciò à parlare, & à rispondere al Sāto tanto speditamente, come non haueſse hauuto mai impedimento alcuno; e disse, che ella haueua procurato di andare là mossa dalla fama della sua gran santità, e dalla speranza, che haueua di ottenere da Dio per mezzo suo la salute, e loquela; quale hauendo già ricupe-

cuperata, ne le rendeua infinite gratie, ilche anco fecero i suoi parenti nõ senza gran spargimento di lagrime per la tenerezza, & allegrezza, che sentiuano tutti in vedere quella loro donna muta di tanto tempo, essere così in vn subito miracolosamente sanata.

Si diuolgò frà poco per tutta quella gente, quest'euidente miracolo, e peruenne anco all'orecchie del Vescouo Giouanni, che non era ancora partito dal Monte, & informatosi bene dalli parenti della Donna, e da tutti quelli, che vi furono presenti, ritrouò, che veramente era stata muta sett'anni, e che haueua riceuuto la loquela nel modo miracoloso accennato; Dalche si confermò maggiormente nell'opinione, che haueua della gran santità di Guglielmo, e si mosse nõ solo ad amarlo tanto più per l'auuenire, mà anco farne grandissima stima, & à concederle tutte quelle gratie, che li dimandò: Tutta quella gente ancora, doppo hauer visto, & inteso il medesimo miracolo, ad alta voce l'acclamò publicamente per Santo; Mà più d'ogn'altro la donna miracolosamente guarita, perche, mentre visse, per ogni parte andò sempre predicando la gran santità di Guglielmo, e che per suoi meriti, & intercessione Iddio l'haueua fatto quella segnalata gratia di restituirli la santità, e loquela.

Molti fanno mentione dell'accennato miracolo fatto dal Beato Guglielmo. Primieramente il Breuiario antico nella lettione quarta. *Ad Ecclesiæ Dedicationem innumera gentis confluxit multitudo; in qua erat mulier, quæ per septem annos muta silebat; & ad sancti viri interrogationem, libera voce respondit: Quo viso miraculo omnes eum sanctum prædicare cæperunt.* Et il Renda fol. 4. à tergo quasi con l'istesse parole. *Ad Ecclesiæ consecrationem innumera gentis multitudo confluxit, in qua mulier, quæ per septem annos muta silebat, ad Sancti tamen Confessoris interrogationem libera voce respondit; Quo viso miraculo, omnes Guilielmum Sanctum prædicare cæperunt.* L'historia Monastica di Pietro Ricordati anco lo nota, dicẽdo. *Alla cui sagra fatta dal Vescouo Auellinense vi concorse infinito numero di gente, & infra l'altre vna donna, che sett'anni era stata mutola, la quale parlandogli solamente il Sant'huomo, gli rispose, e ribebbe la fauella, per il qual miracolo tutti lo cominciorono à tener per santo.* Tomaso Costo fol. 10. ancora lo racconta: *E perche alla fama della sudetta consacratione infinita gente mossa, e dalla vita, e dalli miracoli del Santo huomo Guglielmo vi concorse, onde vi successero molte cose di memoria degne; ne anderò raccontando alcune. Vi fù vna donna, la quale hauendo perduta la fauella, era stata per ispatio di sett'anni muta, e non meno di speranza, che di desiderio di riacquistare la loquela ripiena, era ricorsa dal seruo di Dio: Il quale tosto che l'hebbe veduta, quasi dell'esser di lei consapeuole, così li disse, Che cerchi tu donna? Alla quale dimanda, quella che mutola era (vedi grandezza di Dio) senza niuno impedimento rispondendo parlò. Il qual miracolo come fù veduto da tutti coloro, che vi si trouarono, così poi fù diuolgato in ogni parte ad honore, e gloria dell'Immortale Iddio, che concesse tanto potere à suoi serui diuoti, e fedeli.* E lo conferma Paolo Regio; mẽtre dice: *Tra i quali trouandosi vna Donna, che per anni sette haueua perduto la loquela, nè haueua potuto parlar cosa veruna; alla semplice parola di S. Guglielmo con libera voce, & espedita fauella rispose; Il cui miracolo da tutti veduto, & inteso, con comune applauso ciascheduno cominciò à chiamarlo Santo, e seruo di Dio.* Questo miracolo stesso lo trouo stampato con gli altri intorno all'Imagine del Santo, & accennato con li seguenti due versi latini.

Breuiario antico.

Renda.

Historia Monastica.

Tomaso Costo.

Paolo Regio.

Femina muta petit Diuum; Diuusque quid optas?

In-

Inquit; Tunc lingua soluitur arcta mora.

Però la leggenda antica del Santo più diffusamente lo descriue nel cap. 13. con le seguenti parole. *Ad huius ergo Sacri Templi Dedicationem maxima populi multitudo conuenit, in qua mulier quædam adfuit, quæ per septē annos (loquutione amissa) muta silebat: sed sanctitate Venerabilis viri audita, anxia de sui corporis salute, nutu quo poterat, cum consanguineis, vbi, vel quinam esset Dei famulus inquisiuit: Quid multa? ad eum deducta, & ad eius genua procumbens à Dei famulo quid quæreret, interrogata est; Et illa subito (mira Dei Omnipotentia) ad eius interrogationem sine aliquo impedimento libera voce respondit: Quod vbi miraculum multitudinis auribus insonuit, omnes vno ore Deum laudantes, eum Sanctum publicè prædicare cæperunt: Mulier etiam salute accepta, gratitudinis non rea per omnes fines Regionis illius quanta pro amore Sancti Viri Guilielmi Dominus impenderat, incessanter prædicabat.*

Leg. ant. di Go. Nusc.

Da detta consacratione solenne fatta in Monte Vergine nel dì della Pentecoste hebbe origine la Celebratione della medesima festa iui ogn'anno fino al presente con grandissima solennità, e con tanto aumento di diuotione, e cõcorso de Popoli sẽpre maggiore, che hà dato, e dà da marauigliare à molti in considerare, che oue molt'altre feste, e diuotioni hãno cominciato con gran feruore, e concorso, e poi pian piano sono andate raffreddando, e mancando, come s'è visto in alcuni Santuarij di questo Regno di Napoli, è fuora, che nelli principij sono stati assai frequentati, e poscia, ò affatto lasciati, ancorche siano stati nell'habitato, ò pure è scemato notabilmente il primo concorso, e diuotione; In Monte Vergine nõdimeno, con tutto che sia luogo lontano dall'habitato, solitario, alpestro, e patiscano molto quei, che vi vanno; sempre è andata talmente crescendo la diuotione, e concorso de Popoli cominciato al tempo di S. Guglielmo, che alle volte nel Sabato à sera vigilia di Pentecoste li diuoti dell'vno, e dell'altro sesso concorsi à quel sacro luogo sono giunti 15. mila, in tanto che la maggior parte di essi sono stati necessitati dormire sù la nuda terra; e molti fuora dell'habitato, & in Campagna.

Si celebra anco ogn'anno con non minor concorso, e solennità all'otto di Settembre la festa della Natiuità della Beata Vergine; introdotta secondo l'antica traditione per causa, che in detto giorno il Padre S. Guglielmo con li suoi Monaci cominciarono à recitare i Diuini officij nella nuoua Chiesa da lui edificata, & à fare i sacrificij auãti l'Imagine della Madre di Dio fatta dipingere da lui, e collocata nel medesimo Tempio, come s'è accennato di sopra. Alcuni dicono, che la festa di Pentecoste si celebra ogn'anno in Monte Vergine per cõmodità de Popoli di Terra di Lauoro, e conuicini, che in tal giorno concorrono in grandissimo numero, E quella di Settembre per cõmodità di quei, che vi concorrono dalle parti della Puglia, & altre Prouincie prossime, perche dicono, che se iui si celebrasse vna sola festa l'ãno, il cõcorso sarebbe tãto numeroso, che causarebbe vna gran confusione, e facilmente vi potrebbe nascere qualche inconueniente, e disordine: Però la verità è, che dette due feste si celebrano per le prime cause accennate; cioè quella della Pentecoste in memoria, che in tal giorno fù consacrata solennemente la Chiesa; e quella di Settẽbre; perche in quel dì vi si cominciò ad officiare, & à dire messa.

Circa l'anno, nel quale fù consacrata detta Chiesa di Monte Vergine, nõ sono d'accordo gli scrittori; perche Tomaso Costo fol. 9. dice, che fù consacrata nell'anno 1126. *Essendosi finalmente compito d'edificare la Chiesa, & al-*

Tomaso Costo.

alquante picciole celle; parue al buon Padre espediente di farla consacrare, & hauuto ricorso al Vescouo d'Auellino, quel buon Prelato, il cui nome era Giouanni, cortesemente à prieghi del Santo si mosse, che fù nell'anno di nostra salute 1126. sotto il Pontificato d'Honorio Secondo, e nel giorno santissimo della Pentecoste del mese di Maggio, con la maggior parte del Capitolo si conferì sù'l Virgiliano, doue con le debite cerimonie, e solennità consacrò quella Chiesa, e luogo in honore della Vergine Madre di Dio. Però il Renda fol. 4. à tergo afferma, che fù consacrata nell'anno 1124. *Constituto die Auellinensis Episcopus Dominus Ioannes Religiosissimus vna cum Clero suorum fratrum ad Ecclesiæ consacrationem venit.* Il che conferma Paolo Regio, quasi con le medesime parole, dicendo. *Così giunto il designato giorno della Pentecoste del Mese di Maggio l'anno 1124. Il Religioso Giouanni Vescouo d'Auellino col suo Clero sen venne alla dedicatione della nuoua Chiesa.* E questa opinione stimo Io più probabile, sì perche è più comune; sì anco, perche nell'anno seguēte cominciarono i diuoti à donare alla medesima Chiesa possessioni, & altri stabili, come diremo appresso; segno chiaro che nell'anno precedente 1124. era stata consacrata solennemente, e con tal'atto fatta più nota, celebre, e famosa. Renda. Paolo Regio.

In questo medesimo anno 1124. à 13. di Decembre morì in Roma Papa Calisto Secondo, doppo hauer gouernato la Chiesa Romana cinque anni dieci mesi, e tredici giorni, qual morte intesa dal Padre S. Guglielmo, ordinò che in Monte Vergine si celebrassero l'esequie con ogni possibile solennità, non solo in riconoscimento delli fauori, e gratie fatte da detto Sommo Pontefice al predetto Monasterio, con essere andato di persona ad honorarlo per riuerire iui il Corpo di S. Vitaliano ritrouato miracolosamente, quando da Beneuento passò à Salerno per andare à Catanzaro, come habbiamo detto nella vita di detto Santo; e con approuare à voce l'instituto, e modo di viuere, che il seruo di Dio Guglielmo, e suoi Monaci osseruauano in quella solitudine: mà anco per la perpetua memoria, che lasciò delle fatiche grandi da lui sostenute, & attioni heroiche fatte in seruigio, e beneficio di Santa Chiesa; Ne farò mentione quì di due solamente, che stimo più curiose, illustri, e notabili, e più chiaramente manifestano il gran zelo, vigilanza, & intrepidezza, con la quale egli gouernò il Pontificato.

La prima fù, che essendo morto Papa Gelasio Secondo Regnicolo della Città di Caieta alli 29. di Gennaio l'anno 1119. nel Monasterio di Clugni in Francia, oue egli da Roma era andato per sfuggire lo sdegno, e l'ira tanto di Henrico Imperatore, quanto di Gregorio Ottauo chiamato prima Mauritio Burdino Arciuescouo Bracarense eletto Antipapa con l'aiuto del medesimo Imperadore, vacò la sedia due giorni soli, perche da quei sei Cardinali, che si trouarono in compagnia del Pontefice morto in Francia, il primo di Febraio seguente fù eletto Papa Calisto Secondo, Borgognone Arciuescouo di Vienna, chiamato prima Guidone della descendenza delli Rè di Francia: Questo eletto, e confermato Pontefice nel modo, che habbiamo detto, si ne passò à Roma, indi à Beneuento per il fine accennato nel cap. precedente. Frà tanto l'Antipapa Gregorio per mantenersi il nome di Pontefice, partì da Roma, e si ritirò nella Città di Sutri non molto indi distante, oue fomentato da alcuni Signori tiranni, ò per interessi, ò per superbia, & ambitione, ò per vendetta trauagliaua molto i Romani, e tutti quelli, che andauano à Roma per negotij, ò per diuotione di visitare li Santi Apostoli, li faceua rubbare, & assassinare, e quanti

ne poteua hauere nelle mani, li faceua condurre alla sua presenza, & dalli medesimi prostrati à terra, si faceua baciare li piedi. Intesosi questo gran disordine, scandalo, e sceleratezza dal vero Pontefice Calisto, ripieno di santo zelo, senza perdere punto di tempo, ritornato à Roma; fece vn grand'esercito, e l'inuiò verso la Città di Sutri sotto la guida di Giouanni di Crema Cardinal di S.Chrisogono, seguitando ancor egli poi appresso, e giunti tutti à detta Città di Sutri, cominciarono à combattere sì valorosamente, che frà poco pigliarono la Città, e carcerarono Burdino Antipapa, quale sarebbe stato senza dubio ammazzato dalli soldati, quando questi non fussero stati impediti dal Santo Pontefice Calisto, qual volse li fusse perdonata la vita per farli fare qualche penitenza del suo graue peccato: mà non per questo li medesimi soldati s'arrestarono di maltrattarlo, come già fecero grauemente; perche lo vestirono primieramente d'vna pelle di caprone pilosa fresca, e tutta piena di sangue, dipoi lo posero legato à cauallo in vn Camelo grande, & alto, acciò fosse maggiormente visto da tutti; mà al rouescio, & in vece di freno, e di briglia li fecero portare la coda del Camelo in mano, e così legato, schernito, e vilpeso lo condussero da Sutri à Roma per le strade più aperte, e publiche con molte ingiurie, e villanie, chiamandolo sempre Scismatico, maledetto, e scommunicato; E poscia da Roma fù mandato prigione à Rocca Fumone, & indi finalmente al Monasterio della Trinità della Caua. Questo fatto si troua registrato in vn manoscritto antico, che si conserua nella Bibliotheca Vaticana, per quel che riferisce, e dice il Cardinal Baronio tom. 12. anno

Baronio. 1121. *In scripto Codice Vaticano asseritur à Sutrinis, cum eorum quaterentur mœnia Burdinum militibus deditum, qui eiusmodi eum exposuere ludibrio; Primum omnium eum incessere blasphemijs, altis vocibus conclamantes: Maledicte, maledicte per te tam graue scandalum venit. Addebant alij: Tu es, qui Christi tunicam attentasti diuidere, & dilacerare Catholicam vnitatem præsumpsisti: Tunc preparato Camelo pro alto Caballo, & indutus pilosa pelle Veruecis pro clamyde rubea, positus est ex aduerso super Camelum, dataque est ei in manibus pro freno cauda Cameli, ita in Vrbem introductus est in exemplum aliorum, ne similia quis vltra auderet tentare. Inde in Arce Fummonis primum, inde vero in Monasterium Cauense translatus ad pænitentiam, sed in sua ribellione perseuerauit incautus.* Et immediatamente l'istesso Baronio soggiunge, e dice, che Sugerio Abbate di S.Dionisio scrittore dell'historie di quei tēpi, trattando di Rè Ludouico, descriue ancor egli, questo medesimo fatto più distinta-

Baronio. mente nel modo seguente. *Romani Callisti Papæ tam nobilitati, quam liberalitati fauentes, intrusum ab Imperatore Schismaticum Burdinum apud Sutriū sedentem, & ad limina Apostolorum transeuntes genuflectere compellentem expugnatum tenuerunt, tortuoso animali Camelo, tortuosum Antipapam, immò Antipapam, immò Antichristum crudis, immò sanguinolentis pellibus caprinis amictum transuersum superposuerunt, & ignominiam Ecclesiæ Dei vlciscentes per medium Ciuitatis via Regia vt magis publicaretur deducentes, imperante Domino Papa Calisto perpetuo carcere in montanis Campaniæ propè Sanctum Benedictum captiuatum damnauerunt, & ad tantæ vltionis memoriæ conseruationem in Camera Palatij sub pedibus Domini Papæ conculcatum depinxerunt: Hæc Sugerius in Ludouico Rege.*

La seconda cosa fatta da Calisto degna ancora d'eterna memoria fù, che essendo stata la Chiesa in discordia con l'Imperio per lo spatio di 50. anni in circa, e dal tempo di Gregorio Settimo Papa, che tenne la Sedia di

San

San Pietro dall'anno 1075. fino alli 1085. e di Henrico Quarto Imperadore, per causa, che questo, e suoi successori fino al tempo di Calisto l'haueuano vsurpata la collatione de beneficij ecclesiastici, si forzò con il suo solito zelo di poner fine à tante liti, e discordie, che causauano grandissimi dãni, e scisme nella Chiesa di Dio. E per questo effetto nell'anno 1122. conuocò in Roma nella Chiesa Lateranense vn Concilio Generale, nel quale interuennero più di 300. Vescoui, sicome testifica detto Sugerio Abbate, che vi fù presente, e lo riferisce il medesimo Baronio nell'anno 1122 del tom. 12. Et intese dal Concilio predetto con ogni benignità, e piaceuolezza le ragioni dell'Imperadore rappresentate dà suoi Ambasciadori mãdati à questo fine, furono eletti per Legati dal Papa predetto due Cardinali per mandarli all'Imperadore stesso, e rappresentarli le ragioni della Chiesa: Vno chiamato Lamberto di Bologna Vescouo Hestiense, e l'altro Gregorio della famiglia Papareschi Romano; Signori di tanta prudenza, dottrina, e meriti, che ambidue successiuamente furono Sommi Pontefici doppo la morte di Calisto; & il primo fù chiamato Honorio Secõdo, e l'altro Innocentio parimente Secondo. Detti due Cardinali riceuuta dal Põtefice, e dal Cõcilio amplissima potestà di trattare l'accordo, e stabilire per sẽpre la pace frà l'Imperadore e la Chiesa, partirono da Roma, e giunti in Germania si ritirarono nella Città di Vuormatia, oue chiamati molti Vescoui, Prelati, e Principi, anzi l'Imperadore stesso, con tutti questi cominciarono à trattare dell'accordo già detto, e pace, che s'haueua da fare: Mà perche l'origine, e radice delle lunghe discordie trà il Papa, & Imperadore nasceua dalla collatione de beneficij Ecclesiastici, che voleua fare l'Imperio contro ogni douere: però detti due Eminentissimi Cardinali Legati si forzarono di leuare in tutto questa radice, e causa, come già leuarono con l'aiuto dello Spirito santo prima, e poi con l'euidenti ragioni della Chiesa proposte con efficacia, e zelo da ambidue, e ridussero l'Imperadore à contentarsi di restituire l'elettioni delli Vescoui, Abbati, & altri Prelati alli superiori Ecclesiastici; al Clero, & alla Chiesa; del che il medesimo Imperadore ne fè vna publica, e solenne promessa con giuramento del tenor seguente, conforme nota il Baronio nell'anno 1122. e si troua anco registrata nella vita di detto Calisto di questa nuoua impressione. Baronio.
Ego Henricus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Callisti Pontificis, & pro salute animæ meæ dimitto Deo, & Sanctis eius Apostolis Petro, & Paulo, & Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem inuestituram per annulum, & baculum, & concedo in omnibus Ecclesijs fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri quæ à principio huius discordiæ vsque ad hodiernum diem, siuè tempore Patris mei, siuè etiam meo ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo, quæ autem non habeo, vt reddantur fideliter iuuabo; & dò verampacem Callisto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulauerit, fideliter iuuabo. Vite de Põtefici.

Fatta, e giurata questa promessa dall'Imperadore, li predetti Cardinali Legati in nome del Papa, e della Sedia Apostolica li diedero l'assolutione, perche era stato gran tempo scomunicato, e lo riceuerono alla pace, concordia, & vnione de fedeli con tutti quelli, che l'haueuano seguitato, & adherito. Ambedue dette attioni fatte in tempo del gouerno di Calisto furono stimate tanto illustri, & heroiche, che à perpetua memoria furono dipinte in vna Camera del Palazzo antico di S. Giouanni Laterano in

Roma con li seguenti due versi latini riferiti dalla citata vita del medesimo Calisto.

Ecce Callistus Patriæ decus, honor Imperiale
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

A San Guglielmo, e per lui al Monastero di Monte Vergine sono donati alcuni beni stabili, & in particolare la Chiesa di San Cesario, oue fà vn stupendo miracolo, & introduce la sua Religione.

CAP. XV.



PVblicata per tutto la solenne consacratione della Chiesa di Monte Vergine; l'osseruanza, nella quale viueuano quei Monaci; li gran miracoli, che haueua fatto, e faceua il Padre S. Guglielmo, e la sua gran santità, molte persone principali di quei paesi conuicini vi andauano, e li donauano anco diuersi beni stabili, acciò con le rendite di quelli si potessero alimentare, e manutenere li Monaci, che vi assisteuano; e la seruiuano come nota la leggenda antica nel c. 14 *Interea sanctitate venerabilis Viri diuulgata, illarum partium Proceres summa deuotione subsidia quæque poterant ad substentationem Fratum gratanti animo illi offerebant.*

Leg. ant. di Gio. Nulc.

Trà gli altri vn'huomo chiamato Adamo della Rocca di S. Felice Terra soggetta all'hora nel spirituale al Vescouo di Frecēto, qual Diocese al presente si troua vnita cō quella d'Auellino, desideroso d'hauer gli Monaci di Monte Vergine in quella sua Patria, nell'anno 1125. donò à S. Guglielmo, e per lui al Monasterio di Monte Vergine col consenso di quel Vescouo vna Chiesa intitolata S. Cesario lontana dal Monte circa 15. miglia; l'accettò subito il Santo per il desiderio, che egli ancora haueua di dilatare la sua Religione, & andato di persona à vederla con alcuni di suoi Monaci; e con Frà Gualtierò muratore, & architetto, à cui come s'è detto haueua sanato miracolosamente il braccio, e dato l'habito in Monte Vergine, diede ordine, che vi fabricassero alcune poche stanze, e celle per li Monaci, che vi haueuano d'habitare: Con questa occasione della fabrica il Santo andaua spesso, e dimoraua in detto luogo, il che facendo vna volta frà l'altre, si diede doppo à caminare per quelle campagne aperte, ò per spasso, & esercitio, ò pure per meditare solitario caminando, come era suo solito, ò per vedere quei terreni donati con la Chiesa da detto Adamo: Et incontratosi in vn sepolcro di marmo molto grande, e bello, giudicò, che quello non solo era iui inutile, mà euidentemente soggetto à pericolo di rompersi, mētre staua alla campagna, e che però meglio era à farlo portare à detta Chiesa per abbellimento di quella: Onde chiamati à se quei pochi Monaci, & in particolare Frà Gualtiero architetto, loro comunicò il suo pensiero; Qual fù lodato da tutti, e però diede ordine, che lo facessero scoprire, mentre buona parte ne staua sotto terra, e condurre alla Chiesa; Cercarono di eseguire subito il comandamento del Santo Padre

1125.

dre detti Monaci, e chiamati alcuni operarij, fecero scoprire detto sepolcro di marmo, e vi fecero attaccare cinque paia di buoi delli più grandi, e gagliardi, che haueuano; mà per il gran peso nō fù possibile di muouere il marmo da doue staua, con tutto che li buoi fussero di continuo stimolati, e percossi da quella gente, & operarij; ilche vedendo alcuni di quei Monaci, giudicarono bene andare dal Santo, e raccontarli le fatiche fatte, e le difficoltà, che vi erano per portare detto sepolcro di marmo alla Chiesa predetta di S. Cesario: Quando ciò intese il Santo, cominciò à sorridere, come soleua sempre fare, per la natura molto allegra, che haueua, e doppo hauerli detto, e quasi ripreso con molta piaceuolezza, che non erano stati bastanti à far portare quella pietra, raccolto frà se stesso, e stato alquāto pensando; andò con essi, doue staua il marmo, quale hauendo mirato, e considerato bene, con vna gran confidanza in Dio, ordinò che si leuassero tutti li buoi, che ancora stauano attaccati al marmo, e se ne lasciassero due soli giunti à quello, come già fù eseguito, e poscia fatto sopra del medesimo marmo il segno della Santa Croce, e toccati li buoi con il suo bastoncello, che soleua portare, disse ad alta voce: *Sù in nome di Giesù Christo tirate pur allegramente*; & ecco (ò miracoloso, & onnipotēte Dio) al solo tocco, & alla semplice voce del Santo, li due soli buoi, si mossero con tanta gagliardezza, e tirarono con tanta facilità quel grosso, e pesante marmo, come si fusse stato vn secco, e leggiero legno, e con ogni prestezza lo condussero fino alla Chiesa predetta, che era lōtana da quel luogo, oue staua il marmo, circa vn miglio, seguitandoli sempre il santo Padre non senza gran marauiglia di chi vidde, e considerò la smisurata grandezza, e graue peso del predetto sepolcro di marmo.

Quasi tutti quei, che scriuono la vita del Beato Guglielmo, fanno mentione dell'accennato miracolo: E frà gli altri il Breuiario antico Monastico particolare della Religione nella lettione 5. *Solebat Dei famulus Diui Cesarij sæpissimè templum adire, à quo non satis longe iacebat ingens Sacophagi saxum in quodam agro repertum, quod quinque bouum paribus ne vtiquè poterat moueri, quod videns subrisit, vt eius moris erat semper in hilari vultu, disiunctis quatuor paribus duos baculo percutiens, imperat ire, qui mira facilitate traxerunt lapidem, qui ad hunc diem cernitur in facie Ecclesiæ.* Lo nota anco l'historia Monastica di Pietro Ricordati fol. 569. con le seguenti poche parole. *E breuemente fiorì di molti miracoli, come è l'hauere fatto tirare à vn par di buoi soli vn sasso grandissimo, il quale cinque para di buoi non haueuano mai potuto muouere.* E Paolo Regio cap. 5. fol. 711. ancor egli racconta detto miracolo, dicendo. *Soleua spesso il Beato Guglielmo venire ad orare in vn Tempio, iui non lungi, che à S. Cesario vn nominato Adamo con licentia di vn Diocesano Vescouo haueua costrutto; presso del quale giaceua vn grosso, e graue sasso à guisa di sepolcro marmoreo, che cinque paia di buoi d'indi muouere non lo poteuano; Ilche vedendo il Santo Padre, mentre à tal effetto molti in vano vi si affatigauano, fatti appartare gli altri, solo vn paio di buoi volle, che vi si adoprassero, e quelli leggiermente percosi col suo bastone con mirabil facilità il graue sasso condussero auanti quel Tempio.* Tomaso Costo ancora fol. 10. pone questo miracolo, mentre dice trattando della Chiesa di S. Cesario. *Oue di poi andando vna fiata il Beato Padre con alcuni suoi Monaci: gli venne veduto in mezzo di vna possessione vn gran sepolcro di marmo, il quale parendoli quiui inutile, e per quella Chiesa commodo, e necessario, disse à i compagni, che haueßero cura di farnelo condurre: Ilche volendo essi adempire, attese-*

Breuiario Monastico.

Historia Monastica.

Paolo Regio.

Tomaso Costo.

ro prima à disterrarlo ben bene, e poi attaccatoui cinque paia di buoi tentarono di farlo quindi leuare, mà per molto, che i buoi fossero sgridati, e punti, e percossi, non fù mai possibile, che potessero muouere il marmo da quel luogo. Disperati dunque affatto di condur quest'opera à fine, ricorsero al loro maestro, e narrarongli il caso; ond'egli sorridendo se n'andò con essi loro à quel luogo, oue giunto di tutti quei buoi fece che solamente un paio se ne attaccasse al marmo, sopra del quale fatto il segno della santa Croce, toccò i buoi col bastone, che ei solea portare, ordinando loro nel nome di Dio, che caminassero; Al qual'ordine mouendosi quei mansueti animali, tirarono con tanta facilità, e brauura quel gran sasso, che con marauiglia, e stupor grandissimo di chiunque il vidde, velocemente lo condussero nella Chiesa predetta. E nel cap. 14. della leggenda antica viene anco descritto distintamente, & à lungo nel seguente modo. *Inter quos quidam, Adam nomine, auctoritate Frequentini Episcopi quamdam Ecclesiam ad honorem Santi Cesarij Martyris dedicatam obtulit: Ad quam dum frequenter visendam homo Dei pergeret, vidit fortuitò marmor sarcophagum, cuius antiquitus ibi relicti maiorem partem terra cooperuerat, huius itaque utilitate ad prædictam perpensa Ecclesiam præcipit adstantibus fratribus discooperiri, & ad Ecclesiam sine mora deferri: Eo itaque recedente ad Ecclesiam, illi auide cupientes suo Patri obtemperare, quinque paria bouum ad illud trahendum insimul adiunxerunt. Quos postquam stimulis, & crudis verberibus instantes, nec posse moueri respiciunt, rem illicò ad Patrem referunt: Quo audito subridens, prout eius moris erat semper in vultu hilaritatem habere, eorumq; increpans inertiã, ad locum, ubi marmor illud iacebat, per se ipsum peruenit. Tunc quatuor bouum paribus amotis, duos boues, qui remanserant baculo, quod manu gerebat percutiens, eos imperat ire: Ad cuius uocem tanta facilitate motus est lapis, tanquam si non marmoreum saxum, sed aridum lignum fuisset; ipseque bouum sequens uestigia, usque ad ianuam Ecclesiæ, quæ octo ferè stadijs distabat, detulit.* Di più questo miracolo stesso si troua stampato intorno all'imagine del Santo con li seguenti due versi latini.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mille Boues nequeunt marmor traxisse, per illum
Bos binus facile, est Crux ubi facta, trahit.

Questa Chiesa, e luogo di S. Cesario fù posseduto, & habitato da Monaci per gran tempo; mà poi con occasione delle guerre, e perche staua in campagna soggetto ad huomini di mala vita lasciato: si che al presente appena si veggono li vestigij della fabrica, benche vi sia rimasto il nome di S. Cesario, come nota il Costo nel citato luogo, dicendo. *Mà hoggi rimastoui solo il nome di S. Cesario appena alcuni pochi vestigij della Chiesa si veggono.*

Tomaso Costo.

In questo anno stesso 1125. nel mese di Nouembre Pietro di Giouanni Arderio, e Gemma sua moglie della Terra di Summonte donano al Sacro Monasterio di Monte Vergine vna gran possessione piena d'alberi fruttiferi, e gli ne fanno publica scrittura, & instrumento del tenore seguente.

Instrumẽto

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1125. mense Nouembris quartæ indictionis: Nos qui sumus Petrus de Ioanne Arderio de Castello Summonte, & mulier nomine Gemma filia Ioannis, & quę sum uxor supradicti Petri: ante subscriptos testes declaramus nos habere unam petiam de rebus, quæ est Terra cum Castaneto in loco, vbi Mandre dicitur pertinentem illam nobis per nostras rationes, & congruum nobis est illam pro remedio, & saluatione animarum nostrarum, & de supradictis Genitoribus, & Genitri-

nitricibus nostris, & pro animabus omnium parentum nostrorum offerre illam Deo, & Monasterio Sanctæ Genitricis, & Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & ubi aqua Columbæ dicitur, & ubi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Custos, & Rector præesse videtur, & quod à nouo fundamine construxit auxilio Dei, & multorum Christianorum. Qua propter ego, qui supra Petrus, & ego prędicta mulier per consensũ, & voluntatẽ de supradicto Petro viro meo, sicut nobis congruũ est bona nostra voluntate, & per hanc cartulam offerimus Deo, & iam dicto Monasterio totam, & integram ipsam iam dictã petiam de rebus nostris, sicut videtur esse per hos fines: Ex una parte iuxtà viam publicam; De suprana parte iuxtà rebus Dominicæ, quæ modo tenere videtur Landulfus de Ioanne Gemmæ, sicut termini discernunt, & vadit usque ad finem de rebus ipsius Ioannis. De alia parte finis de rebus ipsius Ioannis sicut termini discernunt. De subtana parte finis de rebus de Ecclesia Sanctæ Mariæ de Proposito, sicut arbores antedicti discernunt, & vadit usque in finem de rebus de Ecclesia Sancti Modesti, & iterum reuoluit per eumdem finem, & ascendit, & coniungit se in priori fine: Intra omnes iam dictos fines, sicut superius legitur, totam, & integram ipsam iam petiam de rebus nostram iam dicto Monasterio offerimus, una cum inferius, & superius, cum vijs, & andatis, & cum aquis, & omnibus suis pertinentijs ad semper illam habendum, & possidendum ipsum iam dictum Monasterium, et eius Rectores, et Patres eiusdem Monasterij ad faciendum exinde omnia quæcumque voluerint sine contradictione nostrorum: supra nominatorum Viri, et Vxoris, et de nostris hęredibus, aut sine cuiuscumque requisitione: Et exinde obligamus nos supra nominatos Petrum, et Gemmam, et nostros obligamus hęredes ad ipsum iam dictum Monasterium, eiusdem Rectores, & ad Patres de iam dicto Monasterio, ut hanc supradictam nostram offertionem, & ipsam iam dictam petiam de rebus antestare, & defendere nos illam ab omnibus hominibus, ab omnibusque partibus: Et firmam licentiam, & potestatem dedimus Rectoribus, & Patribus de prædicto Monasterio, ut de hac supradicta nostra offertione cum his cautelationibus cum ista cartula, vel cum qualicumque monimento exinde habere, prouidere, antestare, & contendere, & per se defensores esse, & per se ipsos illam in iam dicto Monasterio defendere, sicuti nos facere debuissemus, & secundum rem illam possidere, & omni conuenientia, vel diffinitione id fuerint omni tempore firmam, & stabilem, & iam permanentem sine contradictione, & de nostris hæredibus; Quod si aliter, ut supradictum est, nos, & nostri hæredes illam in iam dicto Monasterio non defensauerimus, aut si nos ipsi, & inde cunctis quamlibet intentionem proposuerimus per qualemcumque modum, ideò ante omnia decem solidos aureos Constantinos bonos supranominatos Petrum, & Gemmam illam, & nostros hęredes illis Rectoribus, & Patribus de iam dicto Monasterio pęnæ complimentum obligauimus. Et cuncta, quæ supra leguntur nos illam obligatione pęnæ. Hęc omnia supradicta feci ego prædicta Gemma per consensum, et voluntatem de supradicto Petro viro, et Mundualdo meo, atque patris cum ipso: Et si quislibet homo hanc supradictam nostram offertionem de prædicto Monasterio subtrahere voluerit, sit sub anathemate, et sic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, et Abiron, quando aperta est Terra, et deglutiuit eos viuos; et quomodo euenit Simoni Mago, et Ananiæ, et Saphiræ, qui mentientes corporibus mortui sunt; et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non sint de eo hæredes in sæcula sæculorum. Amen: Quę te Romanum Notarium adnotare, et scribere rogauimus, mense, et indictione supradictis, etc. Ego Romanus Clericus, & Notarius.

Hoc signũ Crucis factum est per manus Iaquinti, qui vocatur Gallezza, &c.

Hò

Hò ritrouato anco in detto Archiuio di Monte Vergine,che Rainulfo Conte d'Auellino della discendenza delli Signori Guiscardi, e Matilde sua moglie nobilissima sorella di Ruggieri Conte di Sicilia, che poi fù il primo Rè di Napoli, per la gran diuotione, che hebbero à Monte Vergine, mossi dalla Santità,e miracoli del Beato Guglielmo, e dall'osseruanza grande, nella quale viueuano quei Monaci,non solo aiutarono à far la fabrica di quel Monasterio, e di continuo somministrarono il vitto,& il vestito alli medesmi, mà in quest'anno stesso, doppò hauere inteso, che era stata consacrata solennemente quella Chiesa,e stabilita già la Religione, e Monasterio, a questo donarono col consenso del Vescouo Giouanni la Chiesa di San Giouanni, quella di S. Damiano, e di S. Marco, e di S. Nicolò,che haueuano nelle pertinentie di detta Città: Però non in tutte queste Chiese furono dal Sāto introdotti,e collocati li Monaci per seruigio di quelle,mà solo nella Chiesa di S. Gio.per causa che stà prossima,e rincōtro al Palazzo,e Castello; oue habitauano detti Signori,per hauere questi,e la loro Corte maggiore occasione, e cōmodità di andare à sentire li diuini officij, le messe, e li sermoni, e riceuere i santissimi Sacramenti da quei venerandi Padri,che teneuano in grandissima stima, e concetto di bontà, e santità: E nell'altre Chiese nominate andauano da quando in quando li medesimi Monaci à celebrare;e dell'entrate di quelle, parte se n'applicaua à detta Chiesa di S.Gio. per mantenete in quella li Monaci,che la seruiuano,oltre le continue, limosine,che dauano detti Signori: e parte à Monte Vergine del Monte: Anzi detta Chiesa di S. Gio. e l'altre giunsero ad hauere vassalli, come si caua da quelle parole della Bulla Innoc. 3. bolla d'Innocentio III. particolarmente spedita nell'anno 1209. *In territorio Auellini Ecclesiam Sancti Ioannis, Ecclesiam Sancti Marci; Ecclesiam sancti Damiani, Ecclesiam Sancti Nicolai,cum hominibus, Terris,vineis,et castanetis, et hortis*, Et è certo,che non da altro,che da detto Conte, e Contessa furono donati; sì per la gran diuotione, che hebbero alla Religione, & al Beato Guglielmo; sì perche essi.come padroni de vassalli, poteuano donarli. Però con le varie mutationi delli gouerni del Regno,e del Contado predetto la Religione hà perduto li Vassalli già detti; e le Chiese, che hebbe nell'accennato Territorio d'Auellino, e l'è rimasta solamente la detta Chiesa di S. Gio. che al presente possiede, & è seruita da sei Monaci,e gouernata con titolo di Priorato, ottenuto al tēpo del mio Generalato per l'entrate aumētate cō li legati fatti nell'vltimo di sua vita dalla buona memoria dell'Eccellentissimo Signore Principe D. Marino Caracciolo, assignate poi,e stabilite per instrumento publico dall'Illustrissimo,e Reuerendissimo Monsignore D. Tomaso Caracciolo suo fratello tutore, dell'heredi di detto Signor Principe al presente Arciuescouo di Taranto. Mi resta di porre qui vna cosa degna di notarsi, e curiosa della Chiesa di S. Nicolò nominata nell'accennata bolla,mà la riserbo nell'anno 1231.nel quale occorse per non duplicarla.

1126. Nel medesimo Archiuio ritrouo, che appena entrato l'anno 1126.Alferio figlio di Giouanni Giudice del Castello,e Terra di Summonte nel mese di Gennaio donò à Monte Vergine vna vigna,e pezzo di terra piena d'alberi frutiferi cō offerirli di vantaggio anco la sua propria persona, e gli ne fece vn'instrumento publico del tenore seguente.*In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1126. mense Ianuarij quartæ indictionis. Ego Alferius filius Ioannis Iudicis de Castello Summon-*

montem eo quod ante Riccardum, et, Iudicem de loco dicto, et Castello Summonte, & alios subscriptos testes declaro me habere vnam petiam de rebus, quæ est vinea cum castaneto, & alijs arboribus fructiferis in ea habentibus in loco vbi Mandre dicitur, Et congruum mihi est illam sponte bona voluntate mea pro remedio, & saluatione animæ meæ, omniumque parentum meorum, & pro saluatione, & remedio animæ de supradictis Genitore meo, & Genitrice mea, & de Iōāne filio meo, offero illam, & dono Monasterio Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte qui Virgine vocatur, in loco vbi Aqua Columbæ dicitur: & vbi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Custos, et Rector præesse videtur, et quod de nouo fundamine auxilio Dei, multorumque fidelium Christianorum construxit. Quapropter Ego qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, et per hanc cartam offerui Deo, et iam dicto Monasterio ipsam personam meam, et totam, et integram ipsam iam dictam petiam de rebus meis, quæ habet hos fines. E seguita descriuendo i confini di detta terra..

Ritrouo anco, che nel mese di Maggio di quest'anno stesso, il sopranominato Vescouo d'Auellino Giouanni per il grand'affetto, e diuotione, che hebbe al Padre S. Guglielmo, & à Monte Vergine, col consenso del suo Clero fece libere, & esenti le dette Chiese di S. Giouanni: S. Damiano, S. Marco, e S. Nicolò donate dal Conte Rainulfo, e Metilde sua moglie, da ogni sua potestà, e particolarmente da tutto quel che à lui poteua spettare per il riceuere, e sepellire de morti in quelle; conforme ne fece poi spetial mentione, e confermarono Celestino, & Innocentio Terzi nelle bolle della confermatione della Religione, e de i beni di essa con le seguenti parole citate anco di sopra. *Libertatem quoq; quam in ordinatione Ecclesiarum vestrarum, & receptione mortuorum ad sepulturam, bonæ memoriæ Ioannes Auelleni Episcopus cum suorum Sacerdotum assensu rationabili dispositione Monasterio vestro concessit, nos etiam auctoritate apostolicâ confirmamus, & firmam inposterum decernimus permanere.*

E nel mese di Luglio vno chiamato parimente Alferio di casa Boue, donò al medesimo Monasterio di Monte Vergine due altri pezzi di terra pieni d'alberi fruttiferi, e gli ne fece anco scrittura autentica del tenor seguente. *In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi* 1126. *mense Iulio quarta Indictione.* Ego *Alferius filius Alferij, qui vocatur Boue, ante subscriptos testes declaro me habere duas petias terræ de rebus meis cum Castaneto, & alijs arboribus intus habentibus in loco, vbi Mandre dicitur pertinentibus mihi per successionem iuxta legem à supradicto Genitore meo, & Genitrice mea, & pro animabus omnium parentum meorum offerre illas Deo, & Monasterio Sanctæ Dei Genitricis Virginis Mariæ, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & vbi Aqua Columbæ dicitur, & vbi nunc Deo fauente Dominus Gulielmus Dei gratia Custos, & Rector præesse videtur, & quod à nouo fundamine auxilio Dei, multorumque Christianorum construxit: Qua propter ego, qui supra Alferius sicut mihi congruum est bona mea voluntate, & per hanc cartulam offerui Deo: & iam dicto Monasterio totas, & integras ipsas duas petias de rebus per illos fines, sicut hic subtus leguntur*, e seguita descriuendo li fini, e confini di detti due pezzi di terra.

Di più hò ritrouato, che nell'anno 1127. nel mese di Marzo Raone Mal herba Signore, e padrone del Castello, e Terra di Summonte dona à detto Sacro Monasterio vn'huomo suo Vassallo chiamato Giacomo di Pietro cō i figli, mobili, e stabili, e gli ne fà vna scrittura publica, & autentica per 1127.

ma-

mano di Notar Romano sotto scritta, e firmata dal medesimo Raone, e da Beomondo suo figlio del tenor seguente.

In Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1127. *Mense Martio sexta indictione. Ego Rao Dei gratia dominus de Castello Submontis, & filius Domini Guilielmi, qui Malherba vocatur, eo quod intus in eodem Castello Submontis campare testamur, sicut mihi congruum est bona mea voluntate, & per hanc cartulam, & pro remedio, & salute animæ meæ, & de supradicto Genitore, & Genitrice mea, et pro animabus omnium parentum meorum offero Deo, et Monasterio Sanctæ Mariæ, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, et vbi Aqua Columbæ dicitur, et vbi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Custos, et Rector præesse videtur, et quod à nouo fundamine auxilio Dei, multorumque Christianorum construxit, totam, et integram, ipsa Iudicialia, et pertinentia: quam pertinentiam habeo in persona de Iacomo Petro homine meo, et in filijs filiabus natis, et nascentibus cum omni seruitio, et opere et datione, et pensione, et angaria, quas ipse Petrus, et eius hæredes mihi iam dicto Raoni facere; & persoluere debent: simulque offerui Deo, & iam dicto Monasterio, cum omnibus rebus, & casis, & stabilibus, & mobilibus, & quantum ipse prædictus Iacomus Petrus in tota sua pertinentia, & in eodem Castello Submõte pertinentiam habet, ad semper illam habendum, & posidendũ, tam tù prædictus Dominus Gulielmus, quam etiam successores tui, & Patres de iam dicto Monasterio, & faciant exinde quæcumque voluerint: Et inde obligo me ego qui supra Rao, & meos obligo hæredes tibi iam dicto Domino Gulielmo, & successoribus tuis, & Patribus de iam dicto Monasterio integram prædictam meã offertionem velut prælegitur; antestare, & defendere nos illam ibidem ab omnibus hominibus, ab omnibusq; partibus: Quod si taliter, vt dictum est, nos illam ibidem non defensauerimus, aut si nos nunc exinde cum Rectore, & Patribus de eodem Monasterio quamlibet contentionem proposuerimus per qualemcumque modum, idem ante omnia quinquaginta solidos aureos Constantinos bonos ego qui supra Rao, & meos hæredes ad ipsum iam dictum Monasterium, & eius Rectores, et Patres de iam dicto Monasterio pæna componi obligari. Et in antea nos huiusmodi illam iam dicto Monasterio defensemus semper velut prælegitur iam dicta obligatione pęnę. De his omnibus, quæ supra leguntur ego qui supra Rao, bona mea voluntate guadiam tibi iam dicto Gulielmo dedi, et medium tibi posui meipsum, et ipsam guadiam obligo me, et meos hæredes tibi, tuisque successoribus, et Patribus de iam dicto Monasterio integram prædictam meam offertionem, quæ prælegitur antestare, et defendere nos illam ibidem in omni ordine, et Regno, sicut supra vobis obligati sumus pro supradicta guadia, et me ipsum, et pęnam obligare; Et si quicumque hanc supradictam offertionem de iam dicto Monasterio subtrahere voluerit, fiat sub anathemate, et sic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, et Abiron, quando aperta est Terra, et viuos deglutiuit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago, et Ananię, et Saphiræ, qui mentientes corporibus mortui sunt, et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non sint de eo hęredes in sęcula sæculorum Amen: Veruntamen ipsa offertio, quam feci iam dicto Monasterio de omnibus rebus, et casis, et stabilibus, et mobilibus de iam dicto Iacomo Petro debeam illam habere ipsi Monasterio in ea ratione, et seruitio, qualiter ego illam olim habui; Quare Romanum Notarium taliter scribere rogaui.*

Ego qui supra Rao.

Ego Beemundus filius prædicti Domini Raonis.

L'Instrumenti originali di dette donationi si conseruano tutti in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine, donde hò cauato le copie, qua-

quali hò voluto porre qui intere, acciò dalla loro compositione si veda la grand'antichità di esse. E da quelle parole poste quasi nel principio di ciascheduna, mentre si parla del predetto Monasterio, e si dice. *Quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, et vbi Aqua Columbæ dicitur, et vbi nunc Deo fauente Dominus Guilielmus Dei gratia Custos, et Rector præesse videtur, et quod à nouo fundamine construxit auxilio Dei, multorumque Christianorum*, apertamente si vede, che la Chiesa predetta, e Monasterio di Monte Vergine da loro fondamenti furono edificati dal Padre San Guglielmo.

Il che anco confermano tutti quei, che hanno scritto di Monte Vergine, mà più d'ogn'altro Santa Chiesa, la quale nelle lettioni poste nel Breuiario Monastico riformato, e si leggono nella festa del Padre S. Guglielmo, parlando di lui, dice, che egli non solo da fondamenti edificò il Monasterio in Monte Vergine, mà con vna marauigliosa, e miracolosa prestezza. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, et inaccesso miranda exædificat celeritate*: Onde da questa, & altre autorità graui accennate nell'addietro, e da tanti instrumenti, e scritture antiche ogn'vn vede, che più s'autentica, e si fà più chiaro, e manifesto l'errore, e falsità del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel fol. 627. e seguenti, chimericamente secondo il solito suo dice, che quando il Santo poggiò la prima volta à Monte Vergine vi trouò la Chiesa, e Monasterio edificati da altri, che da lui, perche mentr'egli, per quel che dicono le citate scritture, & autori, da fondamenti edificò la Chiesa, e Monasterio predetto; necessariamente bisogna dire, che fù anco il primo, che lo principasse; e che, quando andò la prima volta al Monte, non vi era edificio alcuno.

Breuiario. Monastico

Appare anco da dette, & altre scritture antiche, che al Padre S. Guglielmo fino da quei principij della fondatione di detto Monasterio, e Religione li fù dato titolo di Donno, e di Signore. *Dominus Guilielmus*, non per altro, se non perche li fondò, e gouernò sotto statuto, e regola Monastica del Padre S. Benedetto; à Superiori, e Monaci della quale Religione è stato, & è solito darsi tale titolo.

Deuo anco notare quì vn'altra particolarità, che l'accennati instrumenti originali di dette donationi, non solo si conseruano in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine con molt'altre scritture fatte à tempo del Padre San Guglielmo, mà talmente interi, e sani, che con gran marauiglia di tutti parche siano stati fatti, e scritti, che sia poco tempo; e pure hà più di 500. anni; e per questo gran tempo, e per l'humidità grande, che è in Monte Vergine douerebbero essere guasti, e rosi; come si vedono gl'altri fatti doppo morto il Santo, che alcuni poco, & altri affatto non si possono leggere. Giudicano molti, e dicono, che la causa per la quale l'instrumenti, & altre scritture fatte à tempo di San Guglielmo, e non l'altre si conseruano così intere, e sane in detto Archiuio, ancorche humido, sia, perche furono più volte toccate, e maneggiate da detto Santo Padre; come anco si legge, e vede, che altre cose toccate da diuersi altri Santi per gran tempo si sono cõseruate, e si conseruano intere, ancorche fragili; volendo forse Iddio con l'incorruttione di queste mantenere viua la memoria delli gran meriti di quelli medesimi Santi; de quali in questo particolare ancora, parche si verifichi quel che disse Dauid nel Sal. 15. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. Psal. 15.

In quest'anno stesso 1127. alli 26. di Luglio per quel che racconta il Falcone Beneuentano morì in Salerno Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, senza lasciar figli, benche Anonimo; & altri dicano, che morisse l'anno precedente, con gran dimostratione di dolore di tutta quella Città, mà più della moglie, conforme s'è accennato di sopra. Qual morte intesasi da Ruggieri Conte di Sicilia, e pretendendo che à lui douessero succedere tutti i beni, e stati del morto Duca, per causa, che non solo erano dell'istessa famiglia delli Guiscardi, mà di più era Zio Cugino al morto, si partì da Sicilia con setti Vascelli bene armati, e prouisti; è giunto al lito, e porto di Salerno non volse mai sbarcare à terra, nè lui, nè le sue genti, mà diece giorni, e diece notti se ne stette in mare, oue fattisi chiamare li principali della Città, e particolarmente l'Arciuescouo Romualdo, loro rappresentò con grand'affabiltà, e piaceuolezza, come quella Città era stata acquistata à forze d'armi dal Duca Roberto Guiscardo suo Zio, à cui era successo Ruggieri suo Cugino, e doppò questi fino à quel tempo l'haueua pacificamente posseduta Guglielmo figlio del Duca Ruggieri, e suo nepote, qual essendo già morto senza figli, ogni termine di conueniēza, e di giustitia voleua, che, mentre egli era dell'istessa famiglia, e sangue, douesse succedere à tutta l'heredità, e particolarmente à quella Città di Salerno; però non voleua ciò tentare, nè effettuare, se prima non haueua il loro beneplacito, e consenso; pregandoli, che non hauessero anteposto altri à lui in quella successione, perche l'assicuraua, che il suo gouerno, e dominio l'hauerebbe sempre giouato notabilmente: Piacque tanto à i Salernitani il modo di parlare, che fece Ruggieri con quella sua amoreuolezza, e l'attione di non sbarcare à terra prima d'hauere il loro beneplacito, che subito si contentarono di hauere detto Conte per loro padrone, & Signore, e come tale di commun consenso li diedero in suo potere la Città, doue egli entrò con grand'honore; e fù da tutti riceuuto con molt'affetto, come nota distintamente il citato Falcone nell'anno predetto.

Falc. Bene. *Cumque Rogerius Comes Siculorum mortem Ducis Guillelmi agnouit, nauigijs septem paratis (in armis siquidem, & omnibus necessarijs) Salernum aduenit, & diebus ibi decem commoratus est, nolens re vera de naui descendere, sed nocte, dieque in nauigio persistens, Ciues vocari fecit Salernitanos, & Archiepiscopum eorum Romualdum, & eis iuxta lictus omnibus conuenientibus taliter Comes ille Rogerius exortus est. Domini, & Fratres, sicut vestra nouit sagacitas, Robertus Guiscardus Dux olim bonæ memoriæ Patruus meus Ciuitatem hanc, quam modo vestra tenet prudentia in vigore animi, & prudentia multa expugnans acquisiuit; deinde post eius discessum Rogerius Dux eius filius consobrinus noster pacificè tenuit cum vestra prosperitate; Vnde Dux Guillelmus hæres eius, & filius vsque in præsentiarum viriliter dominatus est. Nunc verò Iudicio Dei adueniente Dux ipse Guillelmus sine filio mortuus est. Ego itaque, qui ex eius progenie productus sum, si vestræ placuerit nobilitati, uestram imploro ciuilitatem, quatenus consilium habeatis, ut me præter quemlibet alium diligentes, dominum nostrum, & amoris uinculum consequamini, Nam Domino auxiliante, & uita comite ad melioris status uigorem peruenietis, et diuitias, quas sub tempore pristino habuistis: Quid multa? Ciues illi consilio communicato Ciuitatem Salerni eius sub fidelitate commiserunt; et his actis Comes Ciuitatem ingreditur, et ibi honestè commoratur.*

Mentre il Conte Ruggieri dimoraua in Salerno, li parue conueniente, non potendo egli di persona andare à visitare la Contessa Matilde sua sorella,

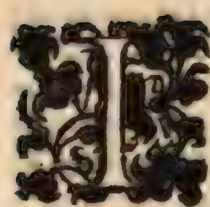
rella,e Rainulfo Conte d'Auellino,tanto più che era distante da detta Città quindici miglia, e forse più; e per tal'effetto si seruì di Giorgio d'Antiochia huomo nobilissimo,e prudentissimo,e guerriere molto valoroso, che lo seruì in tutti li suoi viaggi,vittorie,e conquisti, che egli fece;per il che il medesimo Ruggieri riceuuto che hebbe il titolo di Rè nell'anno 1130.l'anno seguẽte poi lo dichiarò Ammiraglio,e Capitan Generale del mare: Giunto dunque Giorgio ad Auellino, e fatti li debiti complimenti da parte del suo padrone con detti Signori,à questi diede ragguaglio cõ loro particolar gusto della venuta del Conte Ruggieri da Sicilia,della sua salute,e dell'ottenuta Città di Salerno pacificamente, & albergando nel medesimo palazzo,e Castello di detti Signori,indi vidde la fabrica della nuoua Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine,che di là si scopre bene; e curioso cominciò à dimandare,che fabrica,& habitatione era quella,e chi habitaua in quel Monte così alto,e luogo solitario; al che fù risposto distintamente,e detto,che quella era vna Chiesa, e Monasterio habitato da Monaci bianchi,edificato pochi anni erano in honore della Beatissima Vergine Maria da vn Religioso chiamato Guglielmo, huomo di gran santità,che haueua fatto,e faceua continui miracoli in quella solitudine,oue menaua ancora vna vita molto aspra, e però vi era gran cõcorso di gente; sì per vedere il luogo,che era di gran diuotione; come per visitare quell'huomo di tanta bontà,e santità. In sentire tutte queste cose Giorgio,perche era Signore di molta pietà,e diuotione,li venne gran desiderio di andarui,come in effetto vi andò in compagnia di molti, come si conueniua ad vn par suo; e giunto al Monte doppo hauer visitato il Sacro Tempio,si diede à considerare, & ammirare l'asprezza del sito,e luogo cosi alto,e solitario; poi s'andò informando; & osseruando non senza suo gran stupore la vita,che menauano tutti quei Monaci,la loro volontaria pouertà, e che non dimeno vi stauano così contenti, & allegri; ammirò la loro charità grande,che vsauano in riceuere,e cibare quei pellegrini,e diuoti iui concorsi,il gran zelo, che mostrauano verso la salute dell'anime loro con farsi vedere così solleciti, e zelosi in amministrarli i Santissimi Sacramenti della penitenza,e dell'Eucharistia,la frequenza del Choro, e dell'oratione; del che restò tanto sodisfatto,& edificato,che pigliò al luogo,& all'habito grand'affetto,e diuotione. Volse poi vedere, e parlare in disparte al Padre S. Guglielmo, e restò molto più marauigliato di tanti ragionamenti,e discorsi spirituali così profondi,e pieni di misterij,che li fece all'improuiso,& in breuissimo tempo in alcune materie,e diuersi luoghi di scrittura; dal che fece certo giuditio, che il Santo haueua in se veramente lo spirito di Dio,che in lui parlaua; e sopra tutto restò stupito della sua profonda humiltà,vedendo,che era superiore stimato,e tenuto da tutti di grã perfettione,e santità,e che nondimeno s'humiliaua ad ogn'vno,ancorche minimo di quel luogo; e confessaua che non v'era nel mondo maggior peccatore di lui: periche li pigliò grand'affetto,e diuotione,e prima, che partisse da lui,li lasciò alcune limosine,pregandolo,che nelle sue orationi raccomandasse à Dio la sua persona,e gl'interessi graui del suo Signore,e padrone Ruggieri; s'offerse il Santo di volerlo fare volentieri, e l'assicurò, che gli negotij del suo Conte hauerebbero hauuto felici progressi, e miglior fine con sua somma sodisfatione,honore,& esaltatione. Si partì Giorgio molto consolato da Monte Vergine; sì per hauer visitato quel Sacro luogo, e conosciuto il seruo di Dio Guglielmo per huomo di gran

Santità;sì anco per la speranza concepita dalla risposta fattali dal Santo; che li negotij del Conte hauerebbero hauuto buonissimo fine. Onde calatosene ad Auellino,e licentiatosi da quei Signori Conte Rainulfo,e Contessa Matilde,se ne ritornò à Salerno,oue giunto diede minutissimo conto al suo padrone Ruggieri della visita fatta à suo Cognato,e Sorella, & anco della Chiesa di Monte Vergine,e di quanto iui haueua visto; Sopra tutto li diede ragguaglio della gran Santità,miracoli; scienza,dottrina,& altre virtù,che osseruato haueua nel Beato Guglielmo; & in particolare li disse,che nel partir da lui l'haueua dato buona speranza,e dettoli,che le sue imprese,e negotij hauerebbero hauuto buon fine,del che il Conte Ruggieri restò molto sodisfatto. Da questa andata,che fece Giorgio à Mõte Vergine hebbe origine la conoscenza; e l'affetto grande, che al Santo pigliò tanto egli; quanto Ruggieri, à quali s'accrebbe tanto maggiore, quanto che con diuerse occasioni,e miracoli, che fece,esperimentarono la sua gran santità: come diremo appresso diffusamente; & in particolare, che frà poco si verificò il detto del medesimo Seruo di Dio Guglielmo, mentre in breue tempo Ruggieri conquistò non solo tutto il Ducato d'Amalfi,e le Città,e stati di Troia,e di Melfi,mà quasi tutta la Puglia,conforme soggiunge Falcone stesso nell'anno,e luogo citato di sopra. *His,& alijs ita decursis vniuersum Ducatum Amalphitanum circumquaq; Comes ille suæ subiugauit potestati,& inde procedens Troianam Ciuitatem, & Malphitanam, & totius ferè Apuliæ partes obtinuit.*

Fal. Beneu.

San Guglielmo parte da Monte Vergine per l'ostinata mormoratione, & interesse di alcuni Monaci; e perche lo tacciauano fusse troppo liberale verso poueri; E vi lascia per suo sostituto Alberto, e molti buoni ricordi.

CAP. XVI.



IN breue tempo crebbe talmente la diuotione verso il sacro luogo di Monte Vergine,che non solo i Nobili, ricchi, e potenti vi concorreuano,e li donauano le Chiese,li stabili, possessioni,e fino alli vassali;mà anco gran moltitudine de Popoli d'ogni stato; e conditione; particolarmente in tempo d'estate,quando è più facile l'andare à detto Monte per il mancamento della neue,e freddo rigoroso; e tutti portauano,chi danari,chi oro,chi argento, chi cose comestibili,chi panni,& altre limosine, e l'offeriuano,e consignauano al seruo di Dio Guglielmo, il quale le riceueua tutte benignamente,con ringratiare quei diuoti, che con tanti patimenti, e fatiche le portauano fino à quel luogo; e come vero ministro di Dio, e liberale dispensatore si riteneua quel tanto, che giudicaua esser necessario per il vitto, & altri bisogni de Monaci, e del luogo; e tutto l'altro distribuiua à poueri ;parte in danari, parte in cose comestibili, parte in vestimenti, parte in dote à Zitelle, secondo le necessità delli medesimi, conforme accenna la legenda antica della sua vita

nel

nel cap. 15. *Tempore ergo quo poterat maxima populi multitudo ad eum confluens, aurum, argentum, & quæ habere poterant pedibus sancti Viri offerebant, quæ benignè suscipiens tamquam bonus dispensator, quæ necessaria nouerat Fratribus, retinebat, & cætera pauperibus erogabat.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

A quest'opera tanto pia, che faceua il Beato Guglielmo giornalmente, cercò d'opporsi l'inimico infernale per mezzo di alcuni pochi di quei medesimi Monaci, particolarmente di quelli, che erano stati prima Sacerdoti, e poscia riceuuto l'habito dalle mani del Santo, erano entrati nella Religione: Costoro vedendo la gran quantità delle limosine, che di continuo erano portate à Monte Vergine da diuoti, e che il seruo di Dio con tãta liberalità ne dispensaua buona parte à poueri, tentati per qualche tẽpo dal Demonio, e tirati dalla cupidigia, e desiderio di applicarle à se stessi, s'vnirono vn giorno, & andati dal Santo cominciarono à persuaderli, & à pregarlo con parole molto humili, e finto zelo, che hauesse riguardo al futuro, e non fusse stato tanto liberale verso li poueri; mà che quei beni, e danari particolarmente, che erano portati, e donati à quel sacro luogo, douesse più presto conseruarli per li bisogni della Chiesa, e de Monaci, che dispensarli così largamente à poueri, come egli faceua; perche facilmente hauerebbe potuto, ò cessare affatto, ò diminuirsi il concorso de diuoti; & in tal caso sarebbero mancate, e scemate le limosine; e quando non si trouasse riposta, e conseruata qualche buona quantità di quelle robbe; e danari, che all'hora erano donati al luogo, ò essi, ò almeno gli altri Monaci successori, sarebbero stati in qualche graue pericolo di patire di fame, e di freddo, e d'ogn'altra necessità: tanto più in quella solitudine; oue nelli bisogni non hauerebbero hauuto à chi ricorrere per aiuto, e soccorso. *Hæc*, dice la leggenda antica, *prædicti Presbiteri per habitus susceptionem Monachi effecti intuentes, auaritiæ telo iamdudum percussi, & de misericordia Dei diffisi, cæperunt prius blandis vocibus Venerabili Patri rogando persuadere, quatenus futura præuidens, quæ offerebantur, non tam largius expenderet, sed potius arcam inueniret, in qua ad opus ipsius Ecclesiæ pecunia reconderetur: Posse etenim fieri testabantur, quod ab hac liberalitate populus cessaret. ipsique rerum necessariarum tentarentur inopia.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Queste cose rappresentate da quei pochi Monaci al Beato Guglielmo cagionarono al medesimo non poco disturbo di mente, e rãmarico di cuore, perche, se bene nell'apparenza quelli mostrauano hauer zelo del Monasterio, e delli suoi beni; e Monaci; nondimeno il Santo ben penetrò, che erano tentati dell'auaritia, dal desiderio di hauere; e proprietà; e dal loro parlare conobbe, che essi confidauano assolutamente nell'industria humana, e non nella prouidenza diuina, e si doleua particolarmente, che erano pure stati nella Religione, & in sua Compagnia alcuni anni, & haueuano fatto tanto poco profitto, e che stauano in qualche euidente pericolo di offendere grauemente Iddio, e perdere per sempre l'anima. Nè da quanto li proposero detti Monaci, il Santo si scompose punto esteriormente con essi, anzi per quietarli, e leuarli dalla loro falsa opinione con la sua solita affabiltà, e piaceuolezza, e con molte ragioni, & esempij li rispose, e disse. Fratelli voi primieramente m'hauete rappresentato, e cercato di persuadermi, che per l'occorrenze, e bisogni, che possono nascere, farei molto bene à conseruare le limosine, e robbe, che giornalmente sono mandate, e portate à questo sacro luogo da diuoti; & io vi dico, che questo è vn grand'inganno, e tentatione del Demonio, perche con farui giudicare, e cre-

credere tal cosa, cerca d'indurue à farui diffidare della diuina prouidenza; e pure douereste hormai sapere quello disse il Benedetto Christo in San
Matth.6. Matteo più à noi Religiosi, che ad altri. *Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur, scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.* Anzi con suggerirue questi pensieri l'infernal' inimico cerca alienare, e distrarre le vostre menti dal seruigio di Dio; e ridurue di nuouo à pensare alle cose del mondo, e che col corpo solamente state nella Religione, e che si dica di voi. *Os vestrum in Choro, et cor in foro:* Il che non deue mai fare il buon Religioso, essendo pur vero quel-
Luc.9. lo disse il nostro Saluatore in San Luca. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Douete bene auertire fratelli, che ne i vostri cuori non entri, nè si conserui qualche affetto, e desiderio di hauere, e possedere, perche nel medesimo punto vi ponete in vn mare di tentationi, e trà infiniti lacci, & insidie del Demonio; come dice
1. Timot 6. S. Paolo. *Qui volunt diuites fieri in tentationem incidunt, et in laqueũ Diaboli,* essendo la cupidigia fonte, & origine di tutti i mali, e peccati secondo il
1. Timot.6. medesimo Apostolo *Radix omnium malorum est cupiditas.* Anzi correte euidente pericolo di perder l'anima vostra per sempre, e d'esser esclusi eter-
Ephes. 5. namente dal Paradiso, come soggiunge S. Paolo stesso. *Omnis auarus non habet hæreditatem in Regno Christi, et Dei.* Non deue dunque il Religioso internarsi nelli pensieri, e desiderij delli beni del Mondo, e del corpo, mà in quelli del Cielo, e dell'anima; e per le necessità del vitto, e d'ogn'altra cosa confidare nella prouidenza di Dio, il quale hà sempre tenuto, e tiene particolar cura, e protettione di quelli, che lasciano il Mondo, e si ritirano nella Religione à viuere nelli chiostri, e luoghi solitarij. Potrei di ciò apportare infiniti esempij; però voglio per hora conuincerue con l'esempio, & esperientia in persona vostra stessa. Ditemi per vostra fè, quando voi veniste à questo luogo, e solitudine, & entraste nella Religione; che cosa vi portaste del vostro? niente; che cosa vi trouaste? quasi niente; in tanto tempo che vi sete dimorati, vi hà mancato forsi cosa alcuna? non per certo; e tanti beneficij di fabriche fatte, di paramenti, vasi, & altre suppellettili di Chiesa, e di casa, e tanti vestimenti, che noi portiamo, & habbiamo sin'hora consumati, e tant'anni, che in questa solitudine semo mantenuti, & hauemo campato senza nostra industria, mà con le sole limosine de i diuoti portateci fino à questo luogo così aspro, non sono tutti effetti della diuina prouidenza? sì: E perche temete, che per l'auuenire l'istesso Dio non vi habbia à prouedere, come hà fatto sin'hora? Deh che questo non sarà già mai, se confidarete con tutto il cuore à lui.

Cercate di persuadermi ancora, che io non sia tanto liberale con poueri, perche potrebbe mancare à voi altri; questo è vn'altro errore, & inganno il vostro, perche la limosina, che si fà à poueri, non minuisce la robba, mà più tosto l'aumenta, conforme à quel detto, e prouerbio comune. *Nec missa minuit iter, nec charitas opes.* E lo confermò Iddio per bocca di Salo-
Prouer. 28. mone, quando disse. *Qui dat pauperi, non indigebit, et qui despicit pauperem deprecantem, sustinebit penuriam;* chi farà bene al pouero, non hauerà mai bisogno, mà sempre starà in abbondanza, e quel che non è compassioneuole del pouero, starà sempre in necessità, e bisogno. E la ragione è, perche la limosina non è assolutamente dono, mà anco hà del mutuo con vn gran
Prouerb.19 guadagno, come disse il medesimo Salomone. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei.* Chi dà la limosina al poue-
ro,

ro fà l'vsura talmente con Dio, che questo li rende altretanto di quello che dà; E già nè vedemo l'esperienza chiara in questo luogo, oue non per altro stimo Io, che ancorche aspro, alto, e solitario, vi concorrono con tanta frequenza, e numero li diuoti, e per li medesimi ci manda tante larghe limosine, se non perche di quelle se ne fà buona parte à poueri, come vedete.

Quando quei pochi Monaci interessati videro, che con i loro prieghi, e parole humili non haueuano potuto inchinare il Santo alle loro voglie, e che dal medesimo con molte ragioni, & autorità erano stati conuinti del loro prauo desiderio, & esclusi dalla vana pretendenza, che haueuano; cominciarono anco in publico à far strepito, e rumore, & ad alta voce, e con gridi à tacciarlo, che egli faceua contro ogni ragione, e legge, mentre li beni di quella Chiesa, e Sacro luogo portati, e donati da Diuoti non per i suoi soli meriti, mà per le fatiche, orationi, buon'esempio, & osseruanza di tutti, con le quali tirauano i popoli in gran numero à visitare quel Sãtuario, e però erano comuni, non doueua egli solo cõ tãta liberalità, e senza loro consenso, anzi con loro ripugnanza distribuirli, mà più tosto compartirli ad essi, ò pure conseruarli per li bisogni, che haurebbero potuto occorrere: come nota la leggẽda antica nel cap. 15. parlando di detti Monaci mormoratori. *Tandem insanis vocibus in clamores prorumpunt, dicentes etiam contra ius facere, cum bona Ecclesiæ, quę communia sunt, quæ etiam potius pro suis officijs, & orationibus, quam pro eius meritis offerebantur, eis inuitis pauperibus erogaret.* Lego. ant. di Gio. Nusc.

Intendendo tutto questo il Beato Guglielmo, vn giorno si li chiamò da parte, e con maggior affetto, & humiltà di prima loro disse; Fratelli, perche fate tanto strepito, e rumore? perche gridate, e tumultuate tanto, quanto mi vien riferito? già ve l'hò detto, & hora non voglio lasciare di replicarlo, mentre sete fatti Religiosi; e volontariamente hauete eletto di seruire à Dio vostro Signore, e padrone, questo douete anco amare sopra ogn'altra cosa, & à questo indrizzare, e riporre tutti i vostri affetti, pensie. & attioni, e lasciare li beni del Mondo, che hauete già abbandonato, e se pretendete come già mostrate con tanta ostinatione, volere participare, & appropriarue vn minimo danaro, e limosina portata, e donata à questo Sacro luogo da diuoti, siate pur certi, che, mentre starete con me, & io con voi, non vi sarà giamai permesso, e concesso, essendo direttamente contro il voto della pouertà, che solennemente hauete fatto à Dio: *Quid est Fratres mei*, soggiugne la leggenda antica nel luogo citato, *quod clamando perstrepitis? quid est quod inconsiderata voce tumultuamini? Dixi vobis, idem replicare non piget? Regem sæculorum, dum in hæreditem elegistis, ipsum solum diligite, ipsum solum possidete, sinite quæso sæcularia sæcularium esse, vos verò spiritualia sęcularibus præferte. Verum si (quod absit) idem vobis fixum in animo, eaque incommutabilis sedet sententia pecuniæ, vos mecum id agere haud posse sciatis.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Mà questi auertimenti, e ragioni apportate, e parole d'affetto, e di zelo paterno dette dal Beato Guglielmo non furono bastanti à rimuouere gli animi di quei pochi Monaci dal sentimento, e desiderio grande, che mostrauano di hauere quel danaro particolarmente, che era dato al Santo, & al luogo in limosina: Anzi sempre mai si vedeua in loro crescere per il risentimento, che spesso con gridi, lamenti; e mormorationi faceuano in publico, tacciando il Santo, che non ad essi, mà più tosto à poueri largamen-

mente di continuo lo diſtribuiua: Scorgendo dunque il ſeruo di Dio, che in quelli non faceua, nè era per fare profitto alcuno, ſi diede à diſcorrere frà ſe ſteſſo, che doueſſe, ò poteſſe fare per rimediare à quel diſordine, & euitare qualche altro inconueniente forſe maggiore, che indi poteua naſcere: Da vna parte egli ſapeua bene, che non doueua, nè poteua permettere, che à quei Monaci, quali tanto riclamauano, ſi diſtribuiſſero per appropriarſi le limoſine, e li danari, che erano dati à quel Sacro luogo, perche queſto ripugnaua direttamente al ſtato Religioſo: Dall'altra parte non giudicaua bene gaſtigarli, e penitentiarli rigoroſamente, come già meritauano per il loro gran mormorare, e riclamare publico, che faceuano, acciò maggiormente non ſi fuſſero eſaſperati, & haueſſero dati in maggiori, e peggiori inconuenienti: Mandarli fuora del Monaſterio, e della Religione, oltre che non poteua, mentre erano già profeſſi; lo ſtimaua di maggior male, e danno; sì per lo ſcandalo, e mal'eſempio, che n'hauerebbero riceuuto le genti, quando haueſſero viſto ſimili prouiſte in vna Religione di poco fondata, e tenuta in gran ſtima di oſſeruante; sì anco, perche dall'affetto, & auidità grande, che quelli moſtrauano hauere al danaro, congetturaua, che nel ſecolo hauerebbero pericolato, e nel corpo, e nell'anima: Onde ſoſpeſo per alcuni giorni dalla profondità di queſti, & altri diſcorſi, e penſieri, ne volſe ricorrere all'oratione, come era ſolito di fare in tutte le ſue neceſſità, e difficultà; e doppò hauer pregato Iddio con molta inſtanza, e premura più volte, che ſi fuſſe degnato manifeſtarli in qualche modo, che coſa egli doueſſe fare in quel particolare, che fuſſe di ſuo maggior ſeruigio, e beneficio di quei Monaci mormoratori; Alla fine illuminato dalla diuina gratia, come piamente ſi deue credere, determinò laſciare, il gouerno del Monaſterio col partirſi da quel luogo, e Monte; & anteporre la quiete, e ſalute di quei pochi Monaci al ſuo proprio intereſſe, e dignità, ſperando con queſto, mediante il diuino aiuto, rimediare al tutto.

Però prima di partire, giudicò neceſſario ſoſtituire vno, che haueſſe hauuto cura, e gouernato il Monaſterio con zelo, e timore di Dio. E perche frà Monaci, che iui all'hora habitauano, ve ne era vno chiamato Alberto, di cui s'à fatta mentione di ſopra; à queſto pensò il Santo laſciar la carica, e gouerno del luogo; non ſolo; perche era il primo, che haueua riceuuto in ſua compagnia, e ſotto la ſua diſciplina, mà perche conobbe ſempre più oſſeruante, e zeloſo d'ogn'altro; nè mai lo vidde, ò inteſe, che haueſſe hauuto vna minima parte, ò conſentito al volere di quei pochi Monaci mormoratori particolarmente: anzi, che egli ſpeſſo li ripreſe, e li fece la correttione fraterna cõ ogni charità, perche à lui più che ad altro di quelli diſpiaceuano le loro attioni, e vane pretendenze. Chiamatelo dunque vn giorno in diſparte li diſſe. Alberto fratello à voi ſono pur troppo manifeſti li riclamori, e querele, che sẽza niuna cauſa, e ragione hãno fatto, e di continuo fanno contro di me alcuni di queſti Monaci veſtri compagni moſſi dalla cupidigia di hauere, e di volere appropriarſi li danari, & altre limoſine, che di continuo ſono portate, e donate a queſto Monaſterio: e douete ſapere anco le taccie, che in publico m'hanno dato, e dando, che Io ſia troppo liberale verſo i poueri; del che hauerei ben potuto, e potrei farne qualche giuſta, & eſemplare dimoſtratione di gaſtigo; mà per non eſaſperarli più, e darli occaſione di far peggio, mi ſono arreſtato di farlo; però per sfuggire ogni poſſibile incõuenienza; mentre da tutto queſto argomento, e conoſco molto bene, che non hanno à caro il mio gouerno,

no,e che io sia loro superiore,hò giudicato meglio partire da quà sperando pur di ritrouare altro luogo,oue possa ritirarmi per seruire à Dio:Nè mi curo punto di lasciar questo gouerno, perche nõ s'incorra in qualche maggior danno,e rouina: E benche sia sicuro,che questa Santa casa habbia da essere per sempre protetta,difesa,e fauorita da Dio,e dalla Beatissima Vergine sua Madre,à cui è stata consacrata,e dedicata, nondimeno giudico, che non sia bene à partirmi,senza assignarue,e lasciarue vna persona per guida,e capo,che la gouerni; perche senza questa finalmente da casa di Religione,potrebbe farsi habitatione,e luogo di confusione : Confidato dunque nella bontà,prudenza,e zelo vostro hò pensato lasciare à voi questa carica,con certa speranza,che non solo conseruarete,mà aumentarete l'osseruanza della Religione,supplerete à quelche hò mancato Io; e che questi tali,che si mostrano proprietarij,con desiderare d'appropriare à se li beni del Monasterio,cõ l'aiuto di Dio prima,e poi col buon gouerno vostro se n'emenderanno. Vi prego dunque à non voler contradirmi,mà accettare prontamente questo peso,& honore insieme per seruigio di Dio,& salute del prossimo assolutamente:tanto più,che stimo questo sia voler di Dio,à cui per qualche tempo n'hò fatto particolar oratione; e sempre à questo mi sono sentito interiormente inchinare : Vi esorto, & auerto di più,che quando hauerete il gouerno di questa casa, non dobbiate già mai permettere à Monaci atto,benche minimo, di proprietà; perche questo è vn morbo,che basta à corrompere,e distruggere qualsiuoglia Religione, ancorche osseruantissima,mà forzateui di mantenerli, e conseruarli quanto sia possibile,poueri, timorosi di Dio, & osseruanti della loro regola; E sopra tutto non tralasciate mai di correggere, e gastigare li difetti, & errori,che nelli medesimi monaci vederete, e trouarete,mà con quella charità, amore, e zelo,che mi prometto dalla vostra prudenza; ricordeuole, che ciò,come superiore, douerete fare; mà però non tralasciarete mai di amare le persone di quelli,come te stesso, senza eccettione alcuna.

Quando Alberto così all'improuiso intese,che il Santo Padre era risoluto già di partire da Monte Vergine,li sopragiunse tal timore, e dolore, che per vn pezzo di tempo quasi insensato, e fuor di se ne rimase; nè altro faceua,mentre li parlaua il Santo,che piangere, e lagrimare dirottamẽte,& alla fine doppò inteso il suo discorso; inginocchiatosi auanti i suoi piedi con molte preghiere,lagrime, e raggioni cercò d'inchinarlo à non voler partire da quel luogo Sacro da lui con tante fatiche,stenti, e sudori fondato, & edificato; nè per causa di trè,ò quattro Monaci di quella Cõgregatione volesse lasciare gli altri,che tutti erano suoi figli spirituali; perche i difetti scorti in quei pochi erano dalli medesimi emendabili; Oltre che con la sua partenza, & absenza si sarebbe posto in pericolo, ò di abbondarsi affatto,e per sempre quella Casa Santa,ò almeno di raffredarsi, ò intepidirsi il gran feruore col quale si seruiua quel luogo Sacro sotto il suo gouerno,e conseguentemente di mãcare,ò scemarsi la gran diuotione,che i popoli vi haueuano pigliato; Tanto più,che egli molto bene si conosceua non hauere quelle forze, spirito, dottrina, e zelo necessario per gouernare,come doueua quel Monasterio : Mà tutte queste ragioni, e prieghi di Alberto non furono bastanti à far sì,che il Santo mutasse il suo parere : Anzi quanto più li ragionaua, e proponeua nuoui motiui per arrestarlo,tanto più il Santo si sentiua interiormente accendere in desiderio, e voglia di partire; dal che tanto maggiormente si confermaua nell'opinio-

ne, e giuditio fatto per prima, che la sua partenza da Monte Vergine fusse ordinata da Dio per qualche gran fine di seruigio maggiore, & honore di Sua Diuina Maestà, e salute del prossimo.

Onde senza indi partire si fece chiamare in quel punto stesso tutti i Monaci, quali giunti alla sua presenza, con vna faccia più allegra, e gioconda del suo solito, cominciò à ragionarli, e dire: Fratelli miei in Christo à voi è pur noto, e manifesto; che non vi hò chiamato Io in questo luogo, & alla Religione, mà da voi stessi sete venuti quà à pregarmi, che vi hauesse dato l'habito di quella, & associato meco, & edificato la Chiesa, & il Monasterio; già il tutto hò adempito con l'aiuto diuino, e limosine de i deuoti, del che douemo à Dio Autore d'ogni bene rendere le douute gratie. E vero, e non posso negarlo, che in questo tempo sono stato alquanto liberale con i poueri; mà di quei beni stessi, che largamente ci sono stati portati da diuersi diuoti mandati da Dio à quest'alpra solitudine; e l'hò fatto per obbedire à Christo Nostro Redentore; che ci commanda dobbiamo dare à poueri, quel che ci auanza. *Veruntamen quod superest date eleemosynam*, e per osseruare il precetto della Charità, che douemo hauere con il prossimo pouero particolarmente: E mentre hò visto, e vedo, che questo hà dispiaciuto, e dispiace talmẽte ad alcuni di voi altri, che m'hanno biasimato, e biasimano d'vn attione tanto pia, e lodeuole, perche pretendono spetti ad essi, e cercano appropriarsi quel tanto si deue à poueri; e con tant'ostinatione, che con molti auertimenti fattili da me, e ragioni apportate non se n'è visto niuno segno d'emenda: Anzi più che mai ostinati se ne querelano: però mentre scorgo, che col mio gouerno non sono per far profitto nell'anime di costoro, e che non vogliono quietarsi, con tutto, che l'hò mostrato, e conuinti, che non posso permettere quelche desiderano; per leuare qualche maggiore inconueniente, che facilmente potrebbe nascere non senza qualche gran scandolo del secolo, e danno di questo luogo, sono risoluto lasciare il gouerno, e partirmi da quà.

Luc. 11.

Mà prima, che Io parta, deuo faruì auertiti, che questo luogo, e sito, oue si troua edificato questo Monasterio, hò voluto che fusse chiamato Acqua della Colomba, come hauerete inteso, e visto in molte scritture publiche, & autentiche fatte doppo l'edificatione di esso, per conseruare sempre viua la memoria, che quiui, prima, che hauesse dato principio à detto edificio, vi comparuero alcune Colombe bianche, mandatemi da Dio, conforme doppo hò saputo! sì per dimostrarmi il luogo, oue poteuo trouar l'acqua, & haueuo da fondare la Chiesa predetta, il Monasterio, e la nuoua Religione; sì anco per notificare à i Monaci il debito, che hanno nella Religione; non vi essendo cosa, che con la sua naturalezza, e proprietà spieghi perfettamente lo stato, & obligo del Religioso particolarmente, che habiterà quiquanto che la Colomba.

Perche se la Colomba fù proposta da Christo per simbolo, e geroglifico della simplicità. *Estote simplices sicut Columbæ*. Il Religioso anco deue esser semplice; cioè non ignorante, mà sauio, & insieme semplice di cuore, innocente, schietto, & intero d'animo; non doppio; nè malitioso, ò ingannatore, e quel che hà in bocca, deue hauerlo nel cuore.

Matth. 10.

La Colomba per quel che dicono i naturali. *Est fecondissimum animal, gregatim volat, & extraneam errantem secum recolligit*. E vn'animale fecondissimo, si compiace volare in compagnia, e volontieri raduna le colom-

lombe ſtrane,e foraſtiere. Tale appunto deue eſſere il Religioſo, fecondo di ſanti penſieri,e d'opere buone in ſe ſteſſo; e di più fecondo, con produrre,e partorire à Dio anime perfette,e ſante con le predicationi,ſermoni,confeſſioni,auertimenti,mortificationi, buon'eſempio,e vita,acciò poſſa dire con S.Paolo à quei con i quali prattica. *Filioli mei quos iterum parturio.* Deue anco andare accompagnato con altro Monaco,e mai ſolo, particolarmente quando eſce fuori del Monaſterio; e di più radunare, & aſſociarſi li ſtrani;cioè riceuere li pellegrini,li poueri, e l'afflitti,conſolando queſti con li ragionamenti ſpirituali, & eſempij di ſanti,che hanno patito in queſto mondo; e ſoccorrendo, & aiutando quelli ſempre che potrà con le limoſine,& orationi. Galat. 4.

La Colomba è vn'animale ſenza fiele,mà tutto amore;e però lo Spirito ſanto,che è amore perſonale,& infinito ſi dipinge in forma di colomba,& in tal guiſa più volte s'è fatto vedere,come dice l'Euangeliſta S.Luca.*Deſcendit Spiritus ſanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum*. Et Iddio s'è compiaciuto ſempre,che la colomba più d'ogn'altro animale ſi le fuſſe offerta in ſacrificio,come ſi legge in molti luoghi della ſacra Scrittura. Tale deue eſſere anco il Religioſo tutto amore,e charità verſo Iddio,& il proſſimo;tanto più,che egli volontariamẽte s'è offerto,e dedicato à Dio quaſi in ſacrificio, quãdo è entrato nella Religione,e pigliato l'habito di quella; e nõ deue hauer fiele,cioè non eſſere odioſo,e vindicatiuo,perche l'odio è vn veleno peſtifero, che ſubito ammazza l'anima dell'odioſo, come diſſe S.Gio: *Qui odit fratrem tuum homicida eſt*. E ſant'Agoſtino afferma, che l'vnico mezzo per conoſcere, e diſcernere vn predeſtinato da vn'altro,che ſia preſcito, è l'amore. *Inter filios Dei, & filios Diaboli dilectionem ſolam diſcernere.* Lucæ 3. 1. Ioann. 3. Epiſt. in Ioan. tract. 5.

La Colomba ſecondo dicono i naturali,e ſi vede per eſperienza,*Libenter habitat,& nidificat in cauernis,& foraminibus petræ*, volentieri habita, e fà il nido ne i buchi,e caue delle pietre; perche in quelle ſtà più ſicura, che in altra parte: E però Iddio parlando all'anima giuſta ſua amica per gratia,doppo hauerla chiamata colomba,li dice,che ſe ne voli nelli buchi della pietra. *Surge propera amica mea, columba mea in foraminibus petræ in cauernis maceriæ*: Queſto è in obligo di fare il Religioſo,deue ſempre tenere auanti gl'occhi della ſua mente Chriſto Crocifiſſo noſtro Redẽtore, chiamato pietra da S.Paolo *Petra autem erat Chriſtus*:E per aſſicurarſi dell'anima,deue ſpeſſo con la contemplatione, e meditatione habitare in quelle caue, e buchi delle ſue ſantiſſime piaghe, e ferite riceuute da lui volontariamente per amor noſtro: E di più deue compiacerſi di habitare,& eſſere amico della ſua cella, e non andar molto vagando per fuora, perche altrimente corre euidente pericolo di commettere qualche graue peccato, eſſendo pur vero quel detto *Ibi amor, vbi oculi*, & il Prouerbio comune del volgo.*Occhio che non vede,cuore,che non deſidera.* Cantic. 2. 10. 1. Corint. 10.

La Colomba dicono i medeſimi Naturali,che *Gemitum pro cantu reddit*, In vece di cantare,geme; E queſta deue eſſere la proprietà,& eſercitio del Religioſo,non andare appreſſo li canti,e ſpaſſi mondani; mà gemere,piangere,& hauere continuo dolore delli ſuoi proprij peccati,& offeſe,che hà fatto,e fà à Dio; & anco di quelli di tutti i popoli, e replicare ſpeſſo con Dauid. *Laboraui in gemitu meo*: *Et dolor meus in conſpectu tuo ſemper*; perche il Religioſo per il ſuo ſtato, e ſacerdotio deu'eſſere mezzano frà il mondo, e Dio, per ottenere da lui il perdono delli peccati, e la diuina gratia. Pſal. 6. Pſal. 37.

La Colomba è chiamata. Annuntio di pace. *Pacis nuncia*, perche serui per annuntiar la pace al mondo, quando mandata fuora dell'arca da Noè, à questo portò vn ramo verde d'oliuo in segno, che era placato, e pacificato Iddio con l'huomo, e che erano cessate l'acque del diluuio Vniuersale mandate da lui per gastigare i peccatori suoi nemici. Et il Religioso deue seruire, non per seminar discordie, risse, rumori, & inimicitie, mà per autore, e nuntio d'vna vera, e perpetua pace con tutti; per imitar Christo, che mentre visse altro non fece, che porre, & annuntiar pace; E nell'vltimo di sua vita frà gl'altri principali ricordi volse lasciare in testamento la
Ioann. 14. pace à tutti. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do nobis:* E comandando à suoi discepoli, che andassero à predicare l'Euangelio per il Mondo, loro diede ordine, che prima d'ogn'altra cosa douessero annuntiare la pace in
Lucæ 10. quel luogo, & habitatione, doue entrauano: *In quamcumque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui.*

Della Colomba dicono i medesimi Naturali, che *Nutrit filios suos proprios, & alienos.* Non solo nudrisce i suoi proprij figli, mà anco l'alieni, e strani. Tanto ancora deue fare il Religioso, deue cibare, e nudrire l'anima sua propria col cibo spirituale dell'oratione, contemplatione, lettione di Scrittura sacra; meditatione; e gratia, che deue impetrare sempre da Dio; & anco l'anime aliene del prossimo con la dottrina; predicationi, confessioni, buon'esempio, mortificatione di vita, consigli, auertimenti, correttioni fraterne; e potendo deue nudrire anco il corpo del medesimo prossimo con il cibo corporale, e limosine.

La Colomba secondo i Naturali. *Intuetur mansuetè;* riguarda sempre con occhio benegno, amoroso, e mansueto: Oltre che quando riguarda, si vede che con vn'occhio insieme, insieme mira la terra; e con l'altro il Cielo: Tanto deue fare il Religioso, deue mirare il prossimo con occhi benegni, e misericordiosi, particolarmente il pouero, l'afflitto, e bisognoso, e cõpatirlo nelli suoi bisogni, necessità, e difetti, e da quelli cercare di solleuarlo, e farlo emendare con ogni charitatiua, & amorosa correttione. E di più, se tal'hora il medesimo Religioso, come huomo, che stà in questo mondo, riguarda oggetti, e cose terrene, deue in questo imitar la Colomba, cioè riguardarli con l'occhio corporale solamente, e di passaggio senza ponerui affetto; e con l'occhio della mente nell'istesso tempo hauer la mira, & il desiderio à Dio, al Cielo, à quelli beni eterni del paradiso, per li quali egli è stato creato, e s'hà eletto volontariamente il viuere ritirato dal mondo nella Religione.

Della Colomba si scriue, che *Habet pedes pennatos: & rostro non lædit*, hà li piedi pieni di penne, e con il rostro non offende, nè nuoce à niuno, come fanno alcuni altri vccelli. Tale bisogna essere il Religioso, hauer le penne, e l'ali alli piedi per volare, e non posarsi, e fermarsi sopra li beni di questo mondo transitorij, mà dire spesso con Dauid Profeta, quando li
Psalm. 54. viene qualche desiderio di quelli. *Quis dabit mihi pennas sicut columbę, & volabo, & requiescam.* E di più con il rostro della bocca, e lingua non offen-
2. Corint. 6. dere niuno, come ci auertì S. Paolo. *Nemini dantes vllam offensionem:* Atteso, che la lingua maledica, e mormoratrice non potrà mai fare, nè capitare
Psalm. 139. bene, come disse Dauid *Vir linguosus non dirigetur in terra*; anzi và à preci-
Prouerb. 26 pitare, & in rouina, come insegnò Salomone. *Os lubricum operatur ruinas.*

Della Colomba si dice, che *Sępè in puluere se volutat, & libenter in aquis se baluceat*, spesso si riuolge nella poluere, e volontieri si bagna nell'acque.

Questo

Questo anco è obligato à fare il Religioso, deue riuolgersi nella poluere, cioè andar considerando spesso, che è composto di poluere, e di terra, & hauer sempre fresca la memoria della morte, & esercitarsi nell'atti dell'humiltà, che deue professare, e dire spesso con Giob. *Ecce nunc in puluere dormio*; E di più spesso bagnarsi nelli riui delle lagrime, che deue mandar fuori da gl'occhi per il pentimento, e dolore de suoi peccati, di quei del prossimo, e del mondo tutto. Iob.7.

Alla Colomba parche appropriò Isaia il meditare, quando disse. *Meditabor vt columba*; E questa deue essere la proprietà, & esercitio continuo del Religioso, meditare, & orare sempre per vnirsi maggiormente à Dio con questi atti, e virtù. Isaiæ 38.

Della Colomba si troua scritto, che *Est immemor iniuriæ, Societatis amica, & pietatis æmula*; non si ricorda dell'ingiurie, è amica della società, e compagnia, è emolatrice, & imitatrice della pietà. Queste qualità, e conditioni bisogna anco hauere il Religioso, deue sopportare con ogni patienza l'ingiurie, e di quelle non ricordarsi per vendicarsene, deue esser pietoso, misericordioso, e compassioneuole con il prossimo, e poueri; E sempre che và fuori de claustri, delettarsi andar in compagnia di qualche Religioso di buona fama, e vita, perche, come quando la colomba và in compagnia dell'altre sue pari, stà sicura, e quando vola sola, ò con vccelli d'altra spetie, corre pericolo d'essere ammazzata, ò presa dal falcone; Così il Religioso; quand'esce fuori del monasterio deue sempre procurare di andare in compagnia di qualch'altro buon Religioso, e mai andar solo, perche altrimente corre euidenti pericoli d'esser soprapreso dalli falconi delle tentationi; sospetti, mal'esempij, & altri mancamenti, che l'attribuiscono, e di lui argomentano li secolari, ancorche non li commetta; E molte volte con tal occasione d'andar solo, ò in compagnia d'altro, che di Religioso inciampa in qualche peccato graue, e mortale, con la perdita della riputatione sua, e della Religione, della diuina gràtia, e dell'anima stessa.

La Colomba è vn'animale, che quanto naturalmente è amoroso; altretanto è timido; Questa deue essere la proprietà del buon Religioso, deue egli amare Iddio, & il prossimo, e quanto più ama l'vn'è l'altro; tanto più deue temere di commettere qualche peccato mortale, e ricordarsi spesso di quelche disse il Sauio. *Beatus homo, qui semper est pauidus*, e S. Paolo. *Qui stat videat ne cadat*. Prouerb.28. 1.Corin.10.

E per vltimo dicono i medesimi naturali, che *Columba Cadauera, & alia immunda non comedit, sed abhorret*: Vna delle principali proprietà della colomba, per quelche anco si vede per esperienza, è che abborrisce le cose immonde; e non mangia mai carne. E questo è in obligo di osseruare il Religioso, che habiterà in questo luogo sacro particolarmente, douerà abominare le cose immonde, e le dishonestà: E sopra tutto tanto noi, quanto ogn'altro nostro successore monaco, anco li pellegrini, e diuoti di qualsiuoglia stato, e conditione, che vi concorreranno per loro diuotione, non vi mangieranno mai carne, perche tal'è la volontà di Dio à me per sua gratia riuelata, e tal'ordine hò riceuuto da sua Diuina Maestà fino da quando mi comandò, che quiui douesse edificare il Tempio in honore della Sacratissima Vergine Maria; acciò che, come questo luogo doueua esser, come già è stato dedicato; e consacrato con tanta solennità alla Verginità, e Purità della medesima sua Santissima Madre; così anco quiui gl'habitatori Monaci, e concorrenti diuoti si doueranno astenere di mangia-

re carne; voua, ò latticinij per hauer maggiore occasione di mantenersi, e conseruarsi al possibile più pudici, e casti, e la vita loro al possibile conformarsi al nome di Vergine, che dalla Beatissima Vergine Madre di Dio gode il Tempio, e Monte stesso; perche li cibi di carne, e latticinij incitano più delli cibi quaresimali alle dishonestà, e sensualità. Nè l'astenenza perpetua di mangiar carne, e latticinij vi deue parer strana; & insitata nel mondo, perche chi leggerà la Scrittura Sacra, e le vite de Santi particolarmente, trouerà che molti volontariamente hanno osseruato di non mangiar carne, e latticinij, per conseruarsi più pudici, e casti. Anzi deuo significarue, come il medesimo Iddio m'hà ordinato, che in questo sacro luogo nè meno si debbano portare detti cibi di carne, ò latticinij, per togliere affatto l'occasione à chi vi habiterà, ò concorrerà di controuenire à questo suo comãdamento. Tutto questo sin'hora l'hò tenuto sotto silentio, mà pure, come bene l'hauete visto, l'hò osseruato inuiolabilmẽte, e fatto osseruare da voi, e da ogn'vno, che vi è venuto, però hora, che sono risoluto di partire, per non mancare dal debito mio, m'hà parso notificaruelo apertamẽte; Forzateui dunque dal canto vostro osseruare, e publicare, che s'osserui inuiolabilmente da ogn'vno tal diuino precetto, perche questo frà gl'altri è stato il mio fine più principale per il quale hò voluto, che questo luogo si chiamasse Acqua delle Colombe, acciò con la viua memoria dell'apparitione di detti vccelli mandatimi da Dio; il Religioso, ò altro, che vi habiterà, ò concorrerà, habbia sempre auanti gl'occhi della sua mente l'obligo d'eseguire principalmente la diuina volontà à me riuelata, come hò detto; con astenersi à guisa di detti animali di mangiar quiui, e portarui carne, ò latticinij; Altrimente sia sicuro il transgressore, per quanto io posso congetturare, d'hauere à riceuere qualche esemplar gastigo da Dio.

E perche non stimo bene, che questa Casa santa, e Monasterio stia senza guida, e capo; però hò pensato di lasciarue per superiore Alberto qui presente; questo dunque sostituisco in mio luogo, à questo obbedirete da quì auanti in mia absenza, come spero, che farete volentieri, essendo à tutti nota la sua dottrina, integrità, e zelo: A me solo basterà menare in mia compagnia questi cinque fratelli (nominando quali), che sono li più semplici, & idioti; voi altri, che vi stimate più sauii, ben potrete sapere come viuere per saluarue, però v'esorto, che questa vostra sapienza nõ s'impieghi da voi, ò alle cose del Mondo, alle quali hauete già rinuntiato, ò alli difetti, che pur troppo v'allontano da Dio, mà solamente alla bontà della vita, alla perfettione religiosa, & alla cõtẽplatione delli beni eterni del Paradiso. Finalmente vi raccommando l'osseruanza della regola monastica del Padre San Benedetto osseruata sin'hora con molto feruore; E vi lascio la Santa pace con la benedittione di Dio, quale pregarò sempre per la salute dell'anime vostre, e tanto vi esorto, che facciate voi altri per me.

Restarono quei Monaci talmente marauigliati, e confusi del lungo, e profondo discorso fatto dal Beato Guglielmo, e dal sentirlo così all'improuiso, e vederlo risoluto di partirsi da loro, e lasciare quel luogo da lui fondato, & edificato con tante spese, e fatiche, che essi stessi non sapeuano, che li fusse accaduto, & attoniti si riguardauano l'vn'l'altro, inarcando sẽpre le ciglia, e sospirando; Alla fine doppò hauer compito il Santo di parlare, buttati tutti alli suoi piedi, anco quei pochi mormoratori, che mai si credeuano douesse fare il Santo tal risolutione, cominciarono à piangere di-

dirottissimamente,& à pregarlo humilmente con ogni premura, che non volesse abbondonarli; e più d'ogn'altro Alberto, che anco cercò quanto potè di ricusare il gouerno,e superiorità offertali;mà non furono bastanti à poterli far mutar parere,& à persuaderli,che non douesse partire; Anzi quanto più era pregato,tanto più egli si mostraua costante; dicendo sempre,& affermando per consolatione, & quiete di tutti i Monaci,che quella giudicaua fusse la volontà di Dio ; perche di continuo si sentiua interiormente chiamare in altre parti,e paesi per salute del prossimo: E però abbracciandoli,e baciandoli tutti à vno,à vno, piangendo ancor egli lor diede la sua benedittione;e con quei cinque più semplici, & idioti, che haueua nominato prima,si partì da Monte Vergine per trouare luogo più aspro da habitare;come conchiude la leggenda antica nel cap. 15. *Quinque de idiotis fratribus assumptis inde secessit, maiorem locorum asperitatem inquirens.* Legg ant. di Gio. Nusc.

Questo ragionamento fatto dal Beato Guglielmo à quei Monaci: E la sostitutione di Alberto per superiore di quel sacro luogo ; La regola monastica lasciata da osseruare: L'ordine dato,che iui non si mangiasse, nè si portasse già mai carne,nè voua,e latticinii; e la sua partenza,che indi fece; l'accenna,e descriue il Renda fol. 5. con le seguenti parole. *Cognoscens autem Dei famulus se inter illos non posse proficere, constituto Monasterio, collectis capitulariter Monachis alacri facie publicè dixit : Filij non ego quæsiui vos, sed ipsi venistis ad me, Sacræ Religionis habitum, Ecclesiam, & Monasterium ædificari quæsistis, quod potui feci, Deus est qui auibus non arantibus prouidet, quod eleemosynaliter habui, sic pauperibus erogaui; In omnibus Deo gratias agite, me post hæc vobis carum non esse scio, ideò alium superiorem D. Albertum mihi dilectum eligo: Pro norma regulam primi Patris Benedicti tenete: Verùm præsentes, et subsequentes incolæ, et peregrini, diuino mihi reuelante Numine, carnis, ouorum, et casei esum, et conductionem hoc in loco abstineto perpetuò: At illis monasticam (normam traditam) et substitutum ibi relinquit D. Albertum, et quinque idiotis monachis ibi assumptis indè secessit.* Il che conferma il Breuiario Monastico antico nella lettione sesta quasi con le medesime parole. *Cognoscens autem se inter eos amplius non posse proficere; constituto Monasterio, collectis fratribus, norma, multisque exemplis traditis, ac substituto ibi relicto, quinque idiotis fratribus secum assumptis inde discessit.* E Paolo Regio nel fine del cap. 4. mentre dice. *E cosi detto posto fine al suo ragionare, et accettata da quelli la regola di S Benedetto, e per loro superiore il Padre Alberto, tolti seco il Santo Padre cinque Monaci idioti per suoi Compagni da lor prese licenza.* Lo conferma anco in parte l'historia Monastica nel luogo citato più volte, oue dice. *E veduto finalmente, che più profitto non poteua fare con essi loro, fornito il Monasterio, et ordinato il modo del viuere Monastico in quello à quei Monaci, e di poi lasciatoui vno in luogo suo con cinque monaci di bassa conditione si ritirò nel Monte Laceno*: E Tomaso Costo ancora fol. 12. mentre dice. *Et acciò che attendiate al perfetto viuere religioso, e Monastico; per quanto con esso noi s'estende l'autorità mia, v'esorto, e comando: che viuiate secondo la regola, la quale in questi pochi anni, che siamo vissuti insieme, hauete veduto osseruare, lasciandoui per vostro Prelato, e mio sostituto Alberto qui presente, la bontà, et integrità del quale non è ad alcuno di voi ascosa.* Et la leggenda antica : *Substituto ergo Præposito Alberto nomine, Regulari norma tradita, quoniam inter eos se vlterius proficere non posse videbat, metuens ne ad maiora animorum detrimenta suis factis inciderent; inde discessit.* E finalmente anco Arnol-

Renda. — Breuiario Monast. antic. — Paolo Regio. — Hystoria Monastica. — Tomaso Costo. — Legg ant di Gio. Nusc.

Arnoldo Vuione. Arnoldo Vuione nel luogo citato conferma la sostitutione di Alberto fatta dal Santo Padre. *Alberto viro sancto in sui locum substituto, quinque tantum Monachis comitatus discessit*: e poco più appresso soggiunge *Beatus Albertus Fratribus à Sancto Gulielmo discedente Abbas datus.*

Nè per questo, che li citati autori non hanno descritto diffusamente, e con distintione detto lungo discorso fatto dal Padre S. Guglielmo, nè hāno fatto mentione dell'esempio della Colomba da lui apportato à suoi Monaci, sopra del quale egli fondò la maggior parte del suo ragionamēto, s'hà da dire, che non l'hauesse fatto, nè lasciato tanti ricordi, & esempij, che lasciò; Anzi la sua gran dottrina bontà, e zelo ci dà da credere, che hauesse operato, e detto molto più di quel che habbiamo accennato, tanto maggiormente, che l'accenna il Breuiario antico, con quelle citate parole, *Multisque exemplis traditis, & substituto ibi relicto*. La causa dunque per la quale non si troua scritto distintamente il tutto, è perche li Scrittori di quei tempi antichi per ordinario si valsero molto della breuità nel scriuere, per euitar la fatica, mentre non era ancora ritrouata, & introdotta la Stampa.

Breuiar. Monast. antic.

Dalle citate autorità si fà pur troppo manifesto, e chiaro l'errore, e falsità del moderno Scrittore Auellinese, il quale nel fol. 641. parlando del sopranominato Alberto dice, che non dal Padre S. Guglielmo, mà dal Vescouo d'Auellino Giouanni fù eletto, e costituito Superiore di Monte Vergine, e così seguitarono dipoi li Vescoui pro tempore fino che da Pontefici fu alli Monaci concessa la facoltà di elegere il loro Superiore. *Qual non da Guglielmo, mà dal Vescouo d'Auellino Giouanni Superiore ne fu costituito, hauendosi costui nell'instrumento della concessione, che presso à suoi Preti, Guglielmo, & altri Eremiti, come luogo della sua Diocese, e tenimento d'Auellino alli 1126. mentre poggiò il Monte per visitar la Chiesa, e Monasterio, frà l'altre cose, l'ordinatione, & elettione del Superiore di detto luogo riserbato, e nel medesimo punto vi costitui Alberto, e doppò costui vi fù destinato Roberto; e da Vescoui si continuò l'elettione, finche da Sommi Pontefici la facultà di farli à Monaci fù concessa.*

Scrittore moderno.

Nel qual breue suo discorso si vedono apertamente molti errori, e falsità; Prima, perche tutti li citati autori di comune accordo, come si vede dalle loro autorità, dicono, che non il Vescouo Giouanni, mà il Padre S. Guglielmo sostituì, e lasciò Alberto superiore in Monte Vergine, e soggiungono alcuni di essi, che morto Alberto, dalli Monaci, e non da altro in luogo suo fù eletto Roberto, & in questo modo fù sempre continuata l'elettione dell'Abbate di Monte Vergine da Monaci, e non da Vescoui: l'afferma particolarmente il Renda fol. 10. à tergo; oue doppò hauer parlato della morte del Padre S. Guglielmo dice. *Post cuius mortem, paucis fere diebus à sancti viri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, piè, ac sanctè migrauit ad Dominum, & D. Robertus vnico consensu à Monachis eligitur tertius Abbas*: E nel fol. seguente soggiugne. *Roberto mortuo Monachorum quartus D. Ioannes nomine pari voto eligitur Abbas*, e così seguita la serie de gli altri Abbati eletti tutti dalli medesimi Monaci di Monte Vergine, e non da altri. Il che conferma Paolo Regio 2. p. cap. 8. della vita di S. Guglielmo fol. 725. mentre dice. *Hora doppo il felice transito di S. Guglielmo, essendo rimasto il Beato Alberto General Abbate dell'ordine di Monte Vergine, dato che hebbe ricapito à quanto si richiedeua per lo suo vfficio in quel Monasterio di S. Saluatore, ritornato al suo Monasterio di Monte Vergine,*

Renda.

Renda.

Paolo Regio.

gine, iui santamente ancor'egli passò à miglior vita; e fù eletto in suo luogo con vnico consenso il Padre D. Roberto: E poco appresso soggiunge. *Dopo questo essendo anco dormito nel Signore il Padre Roberto: fù in suo luogo da Monaci eletto con pari voto il quarto Abbate nominato Padre Giouanni*. Lo conferma anco Tomaso Costo, il quale nel fol. 35. ponendo la serie delli Abbati di Monte Vergine, e parlando di Alberto, dice. *E così egli dopò hauer vissuto santissimamente, se ne passò à miglior vita, e fù sepolto nel Cimiterio di detta Chiesa di Monte Vergine con non poche lagrime, e sospiri di tutti: Mà priui di questo lor capo, subito si ragunarono insieme i Monaci, & obbedendo a gli ordini di S. Guglielmo, fecero elettione del Religioso, e saggio Padre Roberto*. Tom. Cost.

Dalle quali vltime parole si vede apertamente, che li Monaci fecero elettione dell'Abbate di Monte Vergine in persona di Roberto d'ordine del Padre S. Guglielmo, che à quelli lasciò cōstituito di potere eleggere il loro Abbate ogni volta, che questo per morte, ò per altro fusse mancato. E con ogni giusta ragione soggiungo Io, perche il Santo fù il vero, assoluto, e legitimo superiore del Monasterio, che lo gouernò molt'anni, e diede la legge, e regola da osseruare à Monaci, e non il Vescouo pro tempore d'Auellino, che mai hà hauuto autorità, e giuriditione alcuna nel Monasterio di Monte Vergine, che in quello hauesse potuto constituire il Superiore, ò fare altro atto giuriditionale; perche è pur noto, che i Regolari sono stati sempre, e sono esenti da i Vescoui, Nè meno hà hauuto mai, conforme ne anco al presente hà giuriditione nelle Terre di Mercugliano, Spedaletto Casali, Chiese, e Preti prossime à detto Monte, e soggette nel spirituale, e temporale al medesimo Monasterio: perche tanto questo, quanto le predette Terre sono state sempre, e stanno in tenimento, e territorio separato da quello d'Auellino, e sua Diocese. E quelle parole della Bolla di Celestino III. delli 1197. *Obeunte vero te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quilibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia ponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars maioris, & sanioris consilij secundum Dei timorem, & Beati Benedicti regulam prouiderint eligendum*, non prouano, come ogn'vn vede, che sino à quel tempo li Vescoui d'Auellino hauessero essi eletto, e constituito il superiore in Monte Vergine, conforme falsamente afferma detto moderno Scrittore; mà ben si fa chiaro, e manifesto, che detto Sommo Pontefice conferma quella facoltà, e potestà stessa, che haueuano hauuto per prima li Monaci, d'eleggere essi l'Abbate di Monte Vergine, conforme hauemo dimostrato con tante autorità, e ragioni; perche detta Bolla, com'ogn'vn vederà in detto anno, che si ponerà, fù ottenuta dall'Abbate Gabriele, e Monaci in confermatione di tutto quello, che sino al detto tempo haueua acquistato, e possedeua la Religione, e Monasterio di Monte Vergine. Bul. Celest. Tertij.

E anco manifesto errore quello dice il Moderno scrittore nel fol. 629. che il Vescouo d'Auellino Giouanni donò al Padre S. Guglielmo alcune Chiese, e frà l'altre Monte Vergine, per prouare, che questa non fù edificata dal Santo; perche oltre ciò è contro il parere di tutti, e particolarmente del Breuiario Monastico riformato, qual espressamente dice, e se li deue prestar ogni fede per esser ordinato da Santa Chiesa, che Monte Vergine fù edificato dal Padre S. Guglielmo; come anco s'è accennato di sopra. *Tum Monasterium in Virgiliani Montis cacumine, quod deinde Virginis est appellatum, loco aspero, & inaccesso miranda ex ædificat celeritate*; non potrà mai con verità mostrare l'istesso Scrittore Moderno; che detto Ve- Breuiario. Monastico

ſcouo donò al Santo Chieſa alcuna; Non quella di Monte Vergine,perche eſſendo ſtata edificata da fondamenti,come s'è detto più volte, dal Beato Guglielmo independentemente da detto Veſcouo, & in luogo, e tenimento ſeparato dalla Giuriditione di lui,queſto non v'hebbe mai,nè potè hauere autorità tale, ò giuriditione,che haueſſe potuto diſporſi di quella. Nè meno li donò l'accennate Chieſe di S.Gio. S.Marco,S.Damiano,e S. Nicolò,perche queſte li furono donate dalli Signori Conte,e Cōteſſa d'Auellino, come s'è detto di ſopra. E quelle parole della Bolla

Bulla Celeſtin.3. di Celeſtino III. che apporta per prouar la ſua opinione. *Libertatem quoque,quam in donatione Eccleſiarum veſtrarum, & receptionem mortuorum ad ſepulturam bonæ memoriæ Ioannis Abellinenſis Epiſcopi,cum ſuorum Clericorum aſſenſu rationabili diſpoſitione conceſſit,nos etiam authoritate Apoſtolica confirmamus, & firmam in poſterum decernimus permanere.* Sono da lui citate con manifeſto errore, ò di ſtampa,ò d'altro, come ogn'vn vede, perche ſi deue leggere nel modo, e tenore ſeguente, conforme ſi troua notato nel

Bul. Innocent. Tert. ſuo originale,e nella Bolla d'Innocentio III. qual ſi pone appreſſo dal Coſto. *Libertatem quoque,quam in ordinatione Eccleſiarum veſtrarum, & receptione mortuorum ad ſepulturam bonæ memoriæ Ioannes Auellini Epiſcopus cum ſuorum Sacerdotū aſſenſu rationabili diſpoſitione Monaſterio veſtro cōceſſit, nos etiā authoritate apoſtolica cōfirmamus,& firmā in poſterum decernimus permanere.* E queſto è il vero,e reale ſenſo,e così ſi deue dire, e leggere neceſſariamente; perche come s'è accennato, il Veſcouo predetto non donò altrimente Chieſa alcuna al Santo,mà fece alcuni ſtatuti, & ordinationi in quelle quattro Chieſe donate da detti Signori al Monaſterio col conſenſo del Veſcouo, perche erano nella ſua Dioceſe,particolarmente con dichiararle eſenti, e libere da quel che à lui poteua ſpettare per il riceuere, e ſepellire di morti in quelle; E queſt'eſentione,e libertà di Chieſe ſi dice conceſſa al Monaſterio di Monte Vergine; perche à quello come capo furono donate & vnite dette Chieſe.

Si fà anco manifeſto dalle autorità ſopra accennate l'errore di Arnoldo Vuione, il quale,come altre volte s'è detto,nella ſeconda parte del legno della vita fol. 205 facendo mentione del Padre S. Guglielmo, dice, che egli non oſſeruò,nè fece oſſeruare da ſuoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; mà che queſta nella mia Religione di Monte Vergine fù cominciata ad oſſeruarſi à tempo di Roberto Abbate ſucceſſore del Santo,e l'impetrò da Papa Aleſſandro III. di queſto nome,quando con bolla particolare approuò,e confermò la medeſima Religione. *Sancti Guglielmi*

Arn. Vuio. *Confeſſoris: De eo martyrologium Romanum cum Baronio hac die,cuius res geſtæ editæ ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda Priore Monaſterij Montis Virginis: Eaſdem vulgari idiomate poſteris tradidit Thomas Coſto Napolitanus in libello, quem de origine Patrum Montis Virginis compoſuit: Vitam hanc mortalem reliquit anno Chriſti 1142.& licet Regulam S. R. N. Benedicti non obſeruarit,nihilominus à nobis hic apponitur,quod fundator illius Ordinis extiterit, cuius immediatus ſucceſſor Robertus ſecundus Ordinis Montis Virginis Generalis in approbatione ordinis ſui ab Alexandro Papa III. Regulæ Sancti Benedicti colla ſubmiſerit.* E nella p. p. cap. 52. fol. 84. replicando quaſi l'iſteſſo dice,che parendo à Roberto Abbate troppo aſpra,e dura la regola data,e laſciata dal Padre S. Guglielmo à ſuoi Monaci, quali però ſtimaua, che con gran difficoltà la poteſſero oſſeruare,ottenne da Aleſſandro III.di poter egli, e ſuoi ſucceſſori laſciare detta regola di S.Guglielmo,e pigliare quel-

re quella di S. Benedetto, e sotto la medesima viuere. *Robertus Primus Abbas Montis Virginis electus inter alia priuilegia, quæ sub Alexandro Papa III. sibi, & suis successoribus donari impetrauit, illud præcipuum fuit, vt fratribus suis liceret regula Sancti Gulielmi relicta, quæ nimis aspera, & dura videbatur, Regulæ Diui Patris Benedicti colla supponere.* Arnoldo Vuione.

Però Vuione, come hò accennato di sopra, è in manifesto errore; perche tutti li citati autori dicono, che il Beato Guglielmo hauesse egli osseruato, e fatto osseruare da suoi Monaci la regola del Padre S. Benedetto; In particolare l'afferma Tomaso Costo; e più espressamente Felice Renda, dicendo, che il Santo nel partire, che egli fece da Monte Vergine, ordinò à suoi Monaci, che seguitassero d'osseruare la regola di S. Benedetto. *Pro norma regulam Primi Patris Benedicti tenete*; Dalle quali Renda. parole euidentemente si caua, e vede, che non solo doppo la partenza del Santo da Monte Vergine; mà prima, egli, & i suoi Monaci l'hauesser osseruata, perche quella parola (*Tenete*) significa conseruare, e continuare quel che prima osseruato haueuano.

Si conferma, & insieme maggiormente si fà più manifesto l'errore di Vuione, perche egli stesso confessa, che il Baronio riferisce sia stata scritta, e mandata in luce la vita del Padre S. Guglielmo dalli citati Tomaso Costo; e D. Felice Renda. *Cuius res gestæ editæ ab eodem referuntur à R. P. Felice Renda; & easdem vulgari idiomate posteris tradidit Thomas Costo.* E Arnoldo Vuione. poi trattando del Santo niega quanto li sopradetti affermano, che l'istesso Santo osseruò, e fece osseruare da suoi Monaci la regola di S. Benedetto; segno chiaro, che egli non hà letto li predetti due autori; e pur doueua leggerli, mentre li cita siano stati riferiti dal Baronio, che haueuano scritto la vita del Santo, & egli, che haueua da scriuere, e trattare, come già hà scritto, e trattato del medesimo Santo; poteua dalli detti autori hauer vna vera, e fedele relatione della vita, e fatti del medesimo Santo.

Di più è vero, che la Religione fù confermata con Bolla particolare da Papa Alessandro III. Però questa confermatione non la potè procurare, nè ottenere detto Abbate Roberto, come dice Vuione, perche egli morì nell'anno 1149. come diremo; & Alessandro fù eletto Pōtefice nell'anno 1159. diece anni doppò morto Roberto; Nel qual tempo già s'osseruaua, come anco per prima s'era osseruata nella Religione, e Monasterio di Monte Vergine la Regola di S. Benedetto, conforme appare da quelle parole della Bolla, che poneremo nell'anno, che fù spedita. *Imprimis siquidem statuentes, vt ordo monasticus, qui secundum Dominum, & Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio esse dignoscitur*; dunque l'osseruanza di detta Bolla Celest. Tertij. regola in Monte Vergine non fù ordinata da Alessandro Papa, mà vi era prima, e non da altro introdotta, che dal Padre S. Guglielmo; il quale se bene in quei primi principij, che egli fondò la sua religione, fece, e diede à Monaci vn particolar instituto; e modo di viuere, nondimeno questo fù osseruato da quelli per pochi giorni, e tempo; e poscia ad instanza delli medesimi mutato dal Santo, perche era troppo rigido, & aspro, come s'è detto di sopra; à loro fù data dall'istesso Santo ad osseruare non altra regola, che quella del Padre S. Benedetto; sì perche tale è la comune, & antica traditione, e tanto affermano tutti quelli, che hanno scritto la vita del medesimo Santo: sì anco perche in Italia, & particolarmente in questo Regno di Napoli non altra regola s'osseruaua comunemente da tutti i Religiosi in quei tempi, che quella di S. Benedetto: e forse à que-

sto fù persuaso,& inchinato il Santo da Alberto, che era Monaco dell'ordine di S. Benedetto,come s'è accennato di sopra.

A tutto questo aggiungo l'autorità di Santa Chiesa,la quale nella lettione 7.di quelle,che si leggono nella festa di detto Padre S. Guglielmo poste nel Breuiario Monastico riformato,dice espressamente, che il Santo fondò la sua Religione sotto la regola di S. Benedetto,e quella diede da osseruare à suoi Monaci. *Socios dein Viros Religiosos adsciscit, eosque sacris legibus ad certam viuendi normam non modo euangelicis praeceptis, & consilijs summopere accomodatam, sed ex institutis Beati Benedicti magna ex parte desumptam reuocat.*

Breuiario Monastico.

Finalmente se il Padre S. Guglielmo non osseruò,nè fece osseruare la regola di S. Benedetto,nè portò habito,e tonsura monastica,come afferma Vuione falsamente però,conforme s'è detto:per qual causa egli annouera il Santo frà gli Benedettini,mentre di lui dice. *Licet Regulam Sancti Patris nostri Benedicti non obseruarit,nihilominus à nobis hic apponitur, quod Fundator illius ordinis extiterit:* Certo non per altra, se non perche da tutti i Scrittori detto San Guglielmo è stato posto trà il numero de Monaci, e Santi dell'Ordine di San Benedetto, e perche Santa Chiesa l'hà sempre tenuto,e celebrato per fondatore d'vna Congregatione del medesimo ordine,per hauer egli fondato la sua Religione sotto instituto, e regola di detto San Benedetto,e questa osseruata,e fatta osseruare da suoi Monaci, e portato sempre l'habito Monastico, conforme s'è visto,e vede dalle pitture,e statue antiche del medesimo San Guglielmo,il che tutto s'è prouato,e dimostrato per l'addietro con tante autorità,e ragioni.

Arnoldo Vuione.

Mà ritornando alla partenza del Padre S. Guglielmo da Monte Vergine,stimo Io,che indi partì circa il mese di Nouembre di quest'anno stesso 1127. Argomento,e cauo questo da molte scritture, che si conseruano nell'Archiuio di detto Sacro Monasterio,nelle quali si troua, e fà mentione,che il Santo habitò in detto Monte tutti l'anni antecedenti à questo fino al predetto mese,e poi non si troua più nominato,e pure vi sono molte scritture fatte doppo detto tempo: segno, & argomento chiaro, che egli partì circa il predetto mese,& anno, pochi giorni prima, ò doppo.

Non deuo mancare di notare quì, come rimasto Alberto,benche contro sua voglia,superiore in Monte Vergine,gouernò con tanta vigilanza, prudenza,zelo,e charità,che non solo fù sempre amato,riuerito, & obbedito da tutti i Monaci,mà in breue tempo doppo la partenza del Santo ridusse quei pochi, qual'erano stati contaminati dal maledetto morbo dell'auaritia,e superbia per la loro scienza,à tanta perfettione di vità, e feruore di spirito, che in essi più che ne gl'altri riluceua la virtù dell'humiltà,e l'osseruanza della disciplina Monastica,e del voto della pouertà principalmente:non senza gran marauiglia di tutti quei, che sapendo li loro difetti, già mai sperauano tal perfetta emendatione, Il che inteso dal Beato Guglielmo,ancorche absente,non vna,mà più volte ne rese infinite gratie à Dio; conforme trouo notato in vn manoscritto antico citato più volte parlando di detto Beato Alberto. *Qui venerabilis Patris iussa studiosus facere fraterna charitate compulsus,quam primum de auaritiae crimine fratres reuocauit,iugiterque in ea,quam prius Pater norma reliquit, viuere docuit;pro qua re Beatus Guilielmus non semel ante Omnipotentis clementiam genua flexit; & vt postmodum singulorum,qui in praedicto Monasterio conuenerant,Sacerdotum exempla testata sunt,tantum Monasticae disciplinae, morumque*

Manoscrit. antico.

ad

ad Christianam vitam spectantium perfectionis sunt adepti, quantum nullus, qui pristinos nouerat defectus, sperasset, E lo conferma anco Arnoldo Vuione nel luogo citato mentre dice. *Beatus Albertus fratribus à Sancto Guilielmo descendente Abbas datus, in omni sanctitate oues sibi concreditas, toto eiusdem Patris tempore rexit; Monachos sapientia sua inflatos ad humilitatis semitam reduxit.* Arnoldo Vuione.

San Guglielmo và al Monte Laceno: Oue si l'accompagna San Giouanni da Mathera. L'appare Christo; Sana miracolosamente vna donna inferma. Et indi doppo parte per comandamento di Dio.

CAP. XVII.



Partito il Beato Guglielmo da Monte Vergine con i cinque Monaci idioti, si diede à caminare per trouare luogo più aspro di quello, che haueua lasciato: & alla fine doppo hauer scorso molti paesi, e Monti; giunse al Monte chiamato Laceno; come notano tutti quelli, che scriuono la sua vita, & in particolare la leggenda antica cap. 15. & 16. *tandem Vir Dei Guilielmus cum pertactis quinque idiotis fratribus ad Montem Lacenum peruenit.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Stà questo Monte Laceno anco nella Prouincia di Principato Vltra di questo Regno di Napoli, & è distante dalla Città di Nusco sei miglia in circa; alle radici del quale è vna Terra chiamata Bagnuolo molto grande, e popolata di gente ciuile, & ricca, che gode titolo di Ducato, & al presente la possiede D. Luigi Strozzi Fiorentino hauuta in dote da D. Maria Lionora Maiorica Sforza figlia vnica di D. Ernando Maiorica; e nel spirituale è soggetta al Vescouo di Nusco: E alto l'istesso Monte, se non al pari di Monte Vergine, poco meno; E tutto pieno d'alberi, di faggi particolarmente, altissimi, e grossissimi, da quali quei popoli conuicini cauano molti lauori di casse, pale, remi, picche, sedie, schifi, & altre massaritie di casa, e ne fanno mercantia, e portano per molte parti del Regno à vendere. Nella cima del medesimo Monte è vn'ampia pianura senz'alberi, che circonda da sei miglia in circa, nella quale nasce vn gran riuo d'acqua, che scorrendo per quella, alla fine penetra, e passa per dentro il Monte, e và ad vscire alle di lui radici; oue congiungendosi con altre acque, dà principio ad vn fiume detto Calore, da altri Caliento, quale con l'acque; che s'incontra successiuamente nel suo corso diuiene tanto grande, anco non molto lontano da donde nasce, che alle volte nè meno à cauallo si può varcare, e passare. Detta pianura è tanto fertile di herbe, e pascoli nel l'estate particolarmente, che in quel tempo ve si mandano gran numero d'animali à pasce e, e col dimorar, che vi fanno la notte, ingrassano talmente la terra, che in certe parti i popoli conuicini vi fanno molti hortali, e vi piantano diuerse herbe, e foglie, particolarmente cauoli, e torsi, li quali con l'aiuto dell'acqua fanno di smisurata grandezza.

In

In questo Monte dunque poggiato il Santo con li cinque Monaci, si diede à spiare il sito; e piacendoli molto per l'acque,legna,& altre commodità,che vi erano,e forse anco,perche indi si scopriua Monte Vergine; determinò iui fermarsi, e far dimora,e frà poco si forzò con quei cinque cõpagni,& altro aiuto di quella gente conuicina fare sei tugurij,ò capãne di legno per habitare ciascheduno nel suo separamente,e potere più attendere all'oratione, e contemplatione,come già fecero con gran spirito, e feruore per alcuni pochi mesi:mà soprogiontoli l'inuerno, e non potendo i Monaci compagni sofferire il gran freddo,che in quel Monte regnaua, si risolsero tutti cinque indi partire,e ritornare à Monte Vergine, lasciando solo il Beato Guglielmo in quell'aspro, e freddo Eremo come nota la leggenda antica cap.16. *Ad eum postquam locum accessit,sibi,sociisque singula fecit tuguria,qui tamen nimiam frigoris asperitatem perpeti nequeuntes, non multo post ab eo secesserunt*, & il Renda aggiunge, che ritornarono à Monte Vergine, donde erano partiti. *Redeuntes ad locum vnde venerant*.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Sentì non poco disturbo,e rammarico il Santo della partenza di quei cinque Monaci da lui,e dal Monte Laceno;però in breue si consolò con la consideratione,che tal'era la volontà di Dio,con la quale egli in tutte le sue attioni,& occorrenze sempre si conformò, Onde rimasto solo in detto Monte, mà molto bene accompagnato dalla Diuina gratia; mediante questa diede principio all'anno 1128. con vna vita più aspra, e rigida di quella,che haueua menato prima: perche il suo cibo quotidiano non fù più pane d'orzo, ò legumi, mà si contentò mangiare di continuo radici d'herbe solamente, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Hic ab humano destitutus solatio,contemplationi deseruiens,& herbarum contentus radicibus sine intermissione orabat*, Il che conferma il Renda quasi con l'istesse parole. *Ipse sic humano solatio destitutus vulsis vescebatur radicibus herbis*, e l'Historia Monastica,mentre dice. *Stando si così diuotamente in quel Monte, il Sant'huomo non hauendo con che altro viuere mangiaua radici d'herbe*,& anco Paolo Regio dicendo.*Questo Monte habitando l'huomo santo solo mà bene con i celesti spiriti accompagnato, non d'altro si nudriua,che di radice d'herbe*. La notte come tẽpo più quieto,& opportuno la consumaua quasi tutta in oratione,e cõtẽplatione delle cose diuine, e della gloria del Paradiso,& il giorno nõ attendeua ad altro,che à macerare il suo corpo cõ discipline,digiuni,& altre sorti di mortificationi, e particolarmente con caminare à piedi ignudi per li luoghi più aspri, sassosi, e spinosi di quel Monte; come soggiunge la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Venerabilis Pater Guilielmus statuerat,vt quietis tempore in orationibus pernoctaret,& diurnis horis ad cruciatum corporis,vsque ad fatigationem per sentosa,& aspera nemoris loca incederet*.

1128.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Historia Monastica.

Paolo Regio.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mà non passò molto tempo,che Iddio volse consolare il suo seruo Guglielmo col mandarli vna buonissima,e santissima Compagnia del Beato Giouanni da Matheia: quello stesso,che in Ginosa l'haueua alloggiato nel passaggio,che di là fece,quando tentò d'andare in Gierusalem, come s'è accennato di sopra; Costui hauendo inteso il grido della gran santità, e miracoli di Guglielmo,e che egli haueua fondato vn nuouo Monasterio, e dato principio ad vna nuoua Religione,si risolse andare di persona à vederlo,e visitarlo fino à Monte Vergine: oue non hauendolo trouato per sua disgratia, & hauuta nuoua dalli cinque accẽnati Monaci ritornati dal Monte Laceno,che iui l'haueuano lasciato per dimorarui qualche tem-

po;

po; s'inuiò à quella volta, e giunto frà pochi giorni; lo ritrouò solo in quell'aspro Eremo; si conobbero subito; si salutarono, e s'abbracciarono insieme con gran tenerezza d'animo, amore, & allegrezza d'ambidue, mà più di Guglielmo, che era stato qualche tempo in quel Monte solo, senza mai vedere persona sua amoreuole, e conosciuta; E doppo hauer ragionato per vn gran pezzo, si recrearono, e poscia la sera si ritirarono ciascheduno al suo tugurio, e capanna: Il giorno seguente il Beato Giouanni si diede ad osseruare minutamente l'andamenti del Santo, le sue aspre penitenze, le mortificationi, l'orationi, la gran charità, prudenza, e dottrina, i suoi alti discorsi; & in particolare la sua profonda humiltà, & ogn'altra attione, e virtù sua, e doppo hauer visto in fatti per alcuni giorni tãto più di quello, che haueua inteso della Santità della sua vita, inuaghitosi della sua conuersatione, li venne gran desiderio di restare, & habitar seco; per poter acquistar col suo esempio, e compagnia qualche maggior perfettione, e spirito: e però lo pregò instantemente, che lo volesse accettare per suo compagno, offerendosi di seruirlo sempre in tutto quello, che haurebbe potuto, e di non douerlo lasciare già mai per tutto il tempo della sua vita: Lo ringratiò molto il Santo dell'offerta fattali; & in quanto al suo desiderio li disse, che haurebbe hauuto à somma consolatione la sua compagnia, perche da quella speraua riceuere più tosto documenti, buon'esempio; & aiuto, che darli, mentre da lui, che si stimaua imperfettissimo, non poteua dipendere cosa di bene. E doppò molte parole di cõpimenti, si contentò d'accettarlo per suo compagno, e di comune accordo ambidue stabilirono di fare, come già fecero, quell'istessa vita, che il Santo di Dio Guglielmo solo fino à quel tempo haueua menato in detto Monte; cioè mangiare solamente radici d'herbe, e bere acqua di continuo, e la notte come tempo più quieto, e commodo attendere all'oratione, e contemplatione; & il giorno spenderlo in lettioni, e ragionamenti spirituali, & in mortificare il corpo con digiuni, discipline, fatiche di corpo, & altre aspre penitenze; conforme nota la leggenda antica nel luogo citato con le seguenti parole; doppo hauer accennato l'essercitij spirituali: e penitenze, che in detto Monte fece il Padre San Guglielmo. *Quod deuotius etiam ambo postea seruauerunt.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Era solito il Beato Guglielmo, conforme s'è accennato di sopra, caminare à piedi ignudi per i luoghi più sassosi, alpestri, scoscesi, e spinosi di quel Monte per faticare maggiormente, e macerare la sua carne; il che facendo vn giorno frà gl'altri, & essendosi internato nella contemplatione di Christo crocifisso nostro Redentore; e della sua santissima passione; Ecco che all'improuiso li comparue il medesimo Giesù visibilmente in quell'istessa figura, e forma, che patì in Croce, mà però vestito di vestimẽti più bianchi della neue, e con la faccia più luminosa, e risplendente del Sole, e non solamente li fu concesso di vederlo, mà di conoscerlo così perfettamente, e con tanta familiarità, come se fusse stato vno de primi, e più intimi Apostoli, che per molt'anni hauesse seco conuersato, conforme nota la leggenda antica nel luogo citato, *Ecce quem spiritualiter intuebatur, corporaliter in ea forma, qua passus est, ei apparuit: Erant quidem vestimenta eius niue candidiora facie, verò sole splendidior, quem simul aspexit, & ita perfectè (ipso dante) cognouit tanquam si in beatissimo Apostolorum comitatu ab initio conuersatus fuisset, & eius sacro refectus intuitu, eiusque familiaribus instructus fuisset eloquijs.* Leg. ant. di Gio. Nus.

A que-

A quest'apparitione del benedetto Christo subito il Beato Guglielmo si prostrò auanti i suoi santissimi piedi, e per la grand'allegrezza, che sentiua interiormente, e tenerezza di cuore versando abbondantissime lagrime da gl'occhi, cominciò à pregarlo humilmente, e dirli: Dio mio Creator dell'Vniuerso; medico, e medicina insieme dell'anime nostre, che per sanarci dal morbo del peccato, e liberarci dalla dura seruitù di Satanasso, non hai schifato di pigliare la nostra carne, farti huomo, e nascere da vna Vergine, e per noi patire tutto lo spatio di trenta trè anni, & alla fine morire ignominiosamente inchiodato in vna Croce come malfattore; per quell'infinita pietà, che in tutte le tue opere hai sempre adoprato; e mostrato, humilmente ti supplico, che mentre starò in questa vita mortale, nella quale per la cōtinua guerra, che è frà lo spirito, e la carne, e per le continue tentationi di miei nemici, com'è il mondo, la carne, & il Demonio; senza tuo particolar aiuto non mi posso promettere, nè assicurarmi di certa vittoria, contro di essi si degni farmi partecipe di continuo della tua diuina gratia, mediante la quale posa stare sempre vnito con la Maestà vostra; e da lei niuna cosa di questo mondo sia bastante à distaccarmi, e separarmi già mai; mà debba sempre desiderarla, amarla, e seruirla; acciò doppo morte posa anco eternamente goderla. *Ad pedes eius* seguita la leggenda antica, *illicò prostratus, & uberrimè prè gaudio lacrymas manās talia humili prece capit exposcere. Psalmator omnium, & medicator mentium Deus, qui de Virgine nasci dignatus, & prò nobis hostina factus antiquum cōfregisti Draconem, misericordiam tuam supplicitter imploro, quatenus in hoc fragili corpusculo maneo; in quo, dum spiritus aduersus carnem, & caro aduersus spiritum concupiscit, nulla est mihi de hoste certa victoria, ita gratia tui spiritus visitare digneris, vt virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate separare.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

A pena il Beato Guglielmo finì di ragionare, che il Benedetto Christo per consolarlo maggiormente, & in segno di grand'affetto lo chiamò per nome: e li disse Guglielmo, Guglielmo, perche io sono pur troppo certificato del suiscerato amore, che sempre mi hai portato, e più che mai mi porti, però hò voluto compariti visibilmente in questa forma, che tu vedi; si per assicurarti, che mentre l'anima tua starà nel tuo corpo sempre sarà da me fauorita, visitata, e confortata con gratia, & aiuto particolare, acciò posi efficacemente superare, & hauer vittoria delli tuoi capitali nemici; sì anco per farti à sapere, che non manchi partire da questo Monte, perche la tua persona la stimo più necessaria altroue per mio seruigio, & honore, e per salute di molt'anime. *Cui Dominus* soggiugne la leggenda *Guilielme Guilielme vestræ charitatis circa me intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides, visibiliter apparere simul vt in ergastulo carnis positum te ego ipse confortans moneam, ne moram hic facias, nec stes in loco isto, sed ab eo secedas, alibi enim mihi es necessarius.*

Leg. ant di Gio. Nus.

Quando il seruo di Dio Guglielmo sentì assicurarsi da Christo del suo diuino aiuto per tutto il tempo della sua vita; e vidde, che il Saluatore cō tanta familiarità, & amore parlò con lui, e li fece detta offerta, pigliò tal'animo, che ricordatosi del suo caro compagno Giouanni, quale staua anco in oratione poco distante da quel luogo; cominciò à supplicare humilmente il benedetto Christo, che si fusse degnato farsi anco da lui vedere, acciò quello ancora fusse partecipe della sua gratia; il che sentendo il Saluatore li disse, sono contento; andate pure à chiamarlo; e fatelo

venire

venire quà. *Ad hæc* seguita l'istessa leggenda, *sui socij illico recordatus, rogare cæpit, vt confrater eius (si fieri posset) eum aspiceret, & Dominus vade, inquit, & voca eum.* S'alzò subito da terra Guglielmo sentendo l'ordine datoli da Christo, e con ogni possibile prestezza s'inuiò à chiamare il suo compagno Giouanni, & andati ambidue à quel luogo, oue era apparso Christo, lo ritrouarono, e videro sì, mà non così chiaramente, come per prima l'haueua visto Guglielmo solo, nè potettero con tanta familiarità confabularci; Ben sì che Giouanni giunto à detto luogo in vedere il Saluatore nella già detta forma, venne in tal'eccesso d'allegrezza, e se l'approssimò tanto, che con le sue proprie mani toccò, e tenne li suoi piedi, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum autem simul ad eum intuendum interdum adessent, non iam ita clarè, vt prius eum videre, vel cum ipso confabulari potuerunt: Pedes autem eius prædictus Ioannes tenuit.* Però il Renda descriuendo questa miracolosa, e familiare apparitione di Christo alli detti Guglielmo, e Giouanni, aggiunge che il Saluatore l'hauesse detto, che ad essi era necessario il patire per amor suo, mentre egli haueua patito per altri. *Quodam die Dominus in forma, qua crucem passus est, apparuit eis, dicens, si pro alijs passus sum, & vos pati necesse est.* Et Arnoldo Vuione nella p.p. del legno della vita cap. 51. aggiunge che il B. Guglielmo in questo Monte Laceno hebbe molte visioni, & apparitioni diuine; *Et in Montem Lacenum primum, vbi multis diuinis visionibus recreatus est.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Arnoldo Vuione.

Dalle tãte visioni diuine, che hebbe il B. Guglielmo, e dalle molte volte, che il Benedetto Christo l'apparue, & in particolare da quest'vltima cõ la tanta familiarità accennata, e dall'efficacia della sua intercessione, per mezzo della quale ottenne così subito dal Saluatore, che il suo compagno Giouanni fusse ancor egli fatto partecipe di sì mirabile visione, s'argomenta la sua gran santità e meriti appresso di Dio.

Si caua ancora probabilmente, che egli in questa stessa vltima apparitione fù assicurato da Christo per tutto il tempo di sua vita del diuino aiuto, e gratia, & in quella cõfermato: Si proua dalla dimanda, e supplica, che li fece il Santo accennata di sopra. *Misericordiam tuam suppliciter imploro, quatenus donec in hoc fragili corpusculo maneo, in quo dum Spiritus aduersus carnem, & caro aduersus Spiritum concupiscit, nulla est mihi de hoste certa victoria, ita gratia tui spiritus visitare digneris, vt virtutis robore confirmatus, nihil me valeat à tua charitate separare.* Nelle quali parole ogn'vn'vede, che il Santo pregò il Benedetto Christo si degnasse darli aiuto, mentre viueua di poter vincere il mondo la carne, & il Demonio suoi capitali nemici, e d'esser confermato nella sua gratia & amore per sempre: Al che il Saluatore parche cõdescẽdesse, e cõsentisse, e di più ne l'hauesse assicurato, mentre disse. *Vestræ charitatis intuitus viscera, dignatus sum in forma, quam vides visibiliter apparere, simul, vt in ergastulo carnis positum te ego ipse cõfortãs.* Dũque probabilmẽte si può dire che egli in quel tẽpo cõ tal'assicuramẽto, fù cõfermato nella diuina gratia. Perilche il Renda nell'Epistola che fà ad Lectorem nella vita del Santo disse, e s'è accennato anco di sopra, che egli mai commise peccato mortale. *In eius vultu semper ingens alacritas emicuit; in mente verò pax summa quieuit, vt Viri qui sola innocentia gaudebat, nullius sibi conscius criminis.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Si caua di più da questa familiare apparitione di Christo di quanta gran santità, e meriti fusse il predetto Beato Giouanni da Mathera, mẽtre à lui fù concesso di toccare con le sue proprie mani, e tenere li piedi di

Christo apparsoli glorioso,mà però nella sua forma,che patì in Croce,come dalla leggenda antica s'è notato di sopra. *Pedes autem eius Prædictus Ioannes tenuit:* il che fù negato alla Madalena; alla quale essendo apparso il medesimo Christo doppo risuscitato in forma di Hortolano, come si legge in San Giouan.al cap.2.& essendo da lei poi conosciuto, cercò di

Ioann. 20: toccarlo; mà non li fù altrimente permesso,mentre li fù detto. *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum.* E pure detta Madalena era stata canonizata da Christo stesso,che il suo amore verso di lui era grande. *Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum.*

Luca 7. Non voglio lasciare di notare quì vna cosa degna di consideratione; & è che fino al presente in detto Monte Laceno si conserua fresca, e viua la memoria di detta apparitione di Christo al Beato Guglielmo, e delli suoi gran meriti appresso di Dio, per causa particolarmente di vn gran scoglio,ò montetto di pietra, che stà in vn cantone dell'accennata gran pianura,dentro del qual scoglio è vn'antro,ò spelonca di mediocre grandezza,fatta,non per artificio humano,mà dalla medesima natura; nella quale per antica, e comune traditione, detto Santo Padre, mentre dimorò in quel Monte,spesso si ritiraua di giorno, e di notte à far oratione, à disciplinarsi,& à fare altre penitenze aspre: & in particolare in quel punto stesso,che l'apparue Christo nella forma già detta; si dice,che egli attualmente caminaua à piedi ignudi per dentro molte spine, che stauano intorno detto scoglio. Per questa dunque traditione, quei popoli di detta Terra di Bagnuolo,e d'altri conuicini paesi hanno hauuto sempre grandissima diuotione à quel luogo: in tanto che ne i tempi antichi vi fabricarono vna cappella sopra detto scoglio; come appare dalli vestigij della fabrica:mà poi col tẽpo rouinò;& al presente,ancorche nõ vi sia nè Cappella;nè altro edificio,mà solo detta spelõca, & antro senza figura,& imagine di Sãto,vi vãno à visitarlo cõ gran diuotione.E per esperienza fatta da essi ogni volta,che hanno hauuto, & hanno bisogno di pioggia,ò serenità,ò altro,sono andati, e vanno processionalmente à visitare detto luogo,e doppo circõdato in processione, vi entrano dentro, vi dicono l'hinno *Iste confessor Domini Sacratus,* con l'oratione di S.Guglielmo; e per la gran fede,che hanno alli meriti di questo Santo, del quale sono diuotissimi; hanno ottenuto, & ottengono quanto hanno desiderato, purche non vi habbiano posto ostacolo di qualche graue peccato.

Deuo anco quì notare,che li medesimi popoli chiamano comunemente quel luogo,altri santa Nesta, & altri santa Resta; non già, perche vi siano dette Sante;ò perche in quel luogo siano state adorate le loro imagini, ò che vi siano stati tempij, ò cappelle edificate in honore delle medesime, mà così è detto quel luogo per corruttione di vocabolo. E prima si chiama da alcuni Santa Nesta; per significare il comandamento, & ordine dato da Christo al Santo, che indi si partisse con quelle parole. *Ne stes in loco isto.* E quelli che lo chiamano santa Resta, è anco per corruttione di vocabolo,e per significare l'attione fatta dal Beato Giouãni di toccare, e

Leg. ant. di Gio. Nus. tenere li piedi di Christo apparsoli,e quasi di arrestarlo iui; come s'è accẽnato di sopra con quelle parole. *Pedes autem eius prædictus Ioannes tenuit.*

Fauoriti dunque, e consolati S. Guglielmo, & il Beato Giouanni suo compagno dalla apparitione di Christo, e dalle sue parole detteli con tanta familiarità, & amore mostratoli,si ritirarono tutti allegri nella capanna,e tugurio del Santo,e cominciarono à discorrere, e trattare in che

mo-

modo, e tempo haueuano di partire per obbedire al comandamento, & ordine hauuto dal medesimo Christo, come conchiude la leggenda antica stessa nel luogo citato. *Deinde ad cellulam cum gaudio reuertentes simul cogitare caperunt, qualiter Dominicæ iussioni parentes, locum desererent.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Mentre il Beato Guglielmo si tratteneua in detto Monte con questi pensieri di partire; vn'huomo cittadino Beneuentano suo antico diuoto, & amico, hauendo tenuto per qualche tempo la moglie in letto molto male con contrattione di membri, e di nerui, doppo hauer visto, che li tanti rimedij fattili, e medicine pigliate non li giouauano, e che era quasi disperata la salute di lei, si risolse alla fine ricorrere per aiuto al Padre S. Guglielmo, la cui santità era pur troppo nota à lui, & alla moglie, sperando per li suoi meriti, & intercessione ottenere da Dio la salute della sua donna: & hauuto nuoua, che il detto dimoraua nel Monte Laceno, volle andarue di persona, e ritrouato iui il santo huomo, doppo hauerlo salutato, e riuerito; li raccontò l'infermità graue di sua moglie, e poi lo supplicò instantemente, che si fusse degnato andar di persona à casa sua à visitarla, perche haueua gran speranza, che con la sola presenza sua l'hauerebbe sanata. Intesa che hebbe il Santo la disgratia di quel suo amico, e l'infermità graue della moglie, perche l'amaua estremamente per le molte cortesie, e limosine riceuute da loro, lo compatì molto; e se ne dolse non poco: e tanto più, li dispiaceua, quanto non poteua andar di persona à visitarla, conforme al suo desiderio, & obligo, forse per non lasciar solo il suo compagno Giouanni in quel Monte: però li disse che si sarebbe forzato di andare à trouarla quanto prima, e che in tanto se ne ritornasse pure allegramente à casa sua, e confidasse pure in Dio con tutto il cuore, perche in breue sua moglie sarebbe sanata indubitatamente. Partì quell'huomo dal Santo consolato in parte per la promessa fattali di andare à visitare sua moglie, e per la speranza certa datali, che la medesima consorte frà poco sarebbe sanata, e giunto à sua casa, raccontò all'inferma quant'egli haueua trattato con il Santo, e la risposta da lui hauuta: della quale consolatasi la donna, entrò anch'ella in gran speranza di ricuperare la salute; Come già ricuperò miracolosamente in questo modo. Stando in letto à dormire detta donna la notte seguente, che il marito ritornò dal Santo, li parue di vedere il Beato Guglielmo, che con vna candela accesa in mano se n'entraua alla sua camera, e doppo hauerla attaccata nel muro così accesa, s'auuicinasse al letto; oue ella giaceua; e li dimandasse, che cosa ella da lui desideraua, e voleua; à cui la donna piangendo, sospirando, e dolendosi rispondesse, doppo hauerli raccontata la sua graue infermità, che desideraua la sua presenza; sperando con quella guarirsi. Alche il Santo replicando disse: Non dubitate figliuola, state pure di buona voglia, che per gratia di Dio già sete sana: e dette queste parole disparue da lei, lasciando la candela accesa attaccata al muro. In questo si risuegliò la donna, e sentendosi perfettamente sana, tutta allegra la mattina, dopò hauer raccontata al marito, che era andata à trouarla per sapere come staua, quanto haueua visto in sogno, mostratoli la candela, che ancora accesa staua affissa al muro; e dettoli, che era quella stessa, che haueua attaccata la notte il Santo, si alzò di letto con tanta prestezza, che pareua non hauesse hauuto mai infermità alcuna, & ambidue renderono infinite gratie à Dio della salute ricuperata per li meriti, & intercessione del Santo huomo Guglielmo; conforme confessarono sempre publica-

mente;e con questo si confermarono maggiormente nella credenza, che haueuano hauuto per prima della gran santità del medesimo.

Si troua intagliato,e stampato questo miracolo con alcuni altri intorno alla figura,& imagine del Padre S. Guglielmo con li seguenti due versi latini.

Nocte Pater reddit vitæ tibi Fœmina robur,
Hoc fixa in muro viuida flamma docet.

Leg. ant. di Gio. Nus. Però la leggenda antica nel cap.17.lo descriue à lungo, e distintamente con queste parole. *Cum autem nox aduenisset, quem euigilans mulier videre non poterat dormiens hoc modo prospexit. Erat nanque sibi cernere, quod accensa candela domum eius ingrederetur,eaque affixa in pariete,ad eius lectulum ferens vestigia, quidnam vellet,eam interrogabat; Ad cuius interrogationem,mulier suspirans,& gemens infirmitatis causam patefaciens,eius interuentum pro sua salute rogabat. Et vir Dei,noli timere,quia iam sana facta es: Cum autem mane iam factum fuisset,ita incolumis de strato prosiliuit, vt nec contractionis,quam passa fuerat,aliqua apparerent vestigia: Candelam etiam, quam somnians affigi in pariete videras, euigilans in eodem pariete visam affixam cognouit:* Ne fà anco mentione il Breuiario Monastico antico nella lettione 6. *Inde dum cogitarent quomodo locum desererent, quidam Beneuentanus Ciuis eius familiaris desiderio sanandæ coniugis eum conuenit; cui Dei famulus pollicitus est se breui ad eius domum esse accessurum, & coniugem curaturum, Mane quodam in ipsis crepusculis vir de vxoris sospitate solicitus, eam visitat, de salute interrogat. Vxor læta respondet nocte præterita sanctum Dei virum illic fuisse cum accensa candela,& eam diuturno,grauique morbo liberasse marito demonstrans, quam muro Dei famulus candelam affixerat:* E l'accenna ancora l'historia Monastica nel luogo citato, oue dice. *E pensando al modo di partirsi,arriuò lì vn Beneuentano à pregarlo,che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promesse di andare,e di curarla, onde la mattina in sul far del giorno il marito desideroso della sua salute domandò alla moglie,come ella si sentisse,e gli rispose allegramente, che l'huomo santo di Dio quella notte fù da lei con vna candela accesa;e la liberò,e mostrò al marito doue al muro il Santo l'haueua appiccata*; Però il Renda fol.6.e Paolo Regio cap.5.sono di diuerso parere,circa il luogo, e tempo, doue, e quando fù chiamato il Santo dal Cittadino Beneuentano; perche dicono, che fù quando dimoraua nel Monte Cognato doppo che partì dal Monte Laceno, il che poco importa al miracolo fatto;mà la più probabile opinione è,che fù quando il Santo staua al Monte Laceno,perche così dice il Breuiario Monastico,& la leggẽda antica citata particolarmẽte,à quali si deue prestar maggior fede.

Breuiario Monast. antic.

Historia Monastica.

Il Renda stesso nel luogo citato descriuendo l'accennato miracolo nota due particolarità,la prima è,che nella margine del foglio chiama detto miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti*; e con ogni ragione,perche in quello parche il Beato Guglielmo fù replicato, e duplicato miracolosamente; mentre senza partire dal Monte Laceno apparue la notte à quella donna inferma; qual apparitione stimar si deue vera,e reale,perche; come accennano li citati autori; & in particolare lo dice espressamente il Renda quì appresso, il Santo realmente vi andò di persona,entrò nella Camera della donna, attaccò la candela accesa nel muro della medesima sua camera,e con la presenza,e vista sua la sanò. La seconda particolarità è, che la candela attaccata al muro dal Santo stette accesa,& bruciò molt'hore senza consumarsi niente di quella. *Nocte superiori*

Renda.

riori Sanctus Dei Vir cum accensa candela, quam muro (vt vides non consumatur ardens) affixit huc veniens, me à graui morbo curauit. Di maniera, che fù triplicato questo miracolo: E perche detta donna fù sanata subito senza rimedio humano, mà con la sola presenza, e vista del Santo; E perche questo fù replicato miracolosamente, si che nel medesimo punto si trouò corporalmente nel Monte Laceno, & in Beneuento; ò almeno fù trasportato in breuissimo tempo da detto monte nella Città di Beneuento, & indi di nuouo transportato al Monte predetto lontano da quella più di 40. miglia: E perche la candela stette accesa per molt'hore, e non se ne consumò niente; con ogni ragione dunq; chiama il Renda questo miracolo grandissimo. *Miraculum maximum de muliere Beneuenti.* Renda. Renda.

In quest'anno stesso 1128. per quelche racconta il Falcone Beneuentano Ruggieri Conte già di Sicilia ottenne l'inuestitura del Ducato di Puglia, e di Calabria da Papa Honorio Secondo di questo nome, e la cerimonia fù fatta nella Città di Beneuento, oue era andato il predetto Pontefice per aggiustare alcune differenze, e questa frà gl'altre trà Ruggieri, e la Sedia Apostolica circa detto Ducato, nell'ottaua dell'Assunta della Beatissima Vergine Maria, mà fuori della Città, in vn luogo chiamato Ponte maggiore vicino alla riua del fiume; ò perche dubitasse Ruggieri d'entrarue; ò perche dentro la Città non era luogo capace del gran numero di popolo, che interuenne alla cerimonia, che si fece. *Inde* dice il Falcone; *pactis inter se compositis, & promissionibus adimplendis, prædictus Apostolicus in octauo die Assumptionis Beatæ Mariæ Ducatus honorem Comiti illo Rogerio in conspectu ferè viginti millium hominum largitus est, ad Pontem scilicet maiorem iuxta fluminis ripam post solis occasum:* E poco appresso seguita, che detto Ruggieri in quel tempo stesso, doppo hauer riceuuto l'inuestitura, giurò solennemente fedeltà al Papa, & alla Sedia Apostolica. *Et Ducatu accepto Dux sacramento iurauit non esse in facto, vel consensu, vt Beatus Petrus, & Dominus Papa Honorius, eiusque successores Canonici Ciuitatem Beneuentanam perdant, & Principatum Capuanum non capiat, vel permittat ad capiendũ.* Qual cerimonia finita soggiunge il Falcone, che Ruggieri se ne ritornò à Salerno, & indi à Sicilia. *Et his omnibus actis Salernum reuertitur, & Siciliam repedauit.* Falcon. Beneuent. Falcon. Beneuent.

Nel qual ritorno Ruggieri volse passare per Auellino; Sì perche quella è la strada più commoda, & ordinaria; sì anco per vedere Matilde sua sorella, Contessa di detta Città, oue dimorando alcuni pochi giorni per tal fine li venne curiosità di andare à Monte Vergine, che indi si scopre bene, per vedere detto luogo tanto celebre, e famoso, e per conoscere il seruo di Dio Guglielmo, della cui bontà, e santità haueua fatto qualche concetto, e giuditio con hauere osseruato, che quanto l'era stato riferito da Giorgio poi suo Ammiraglio l'hauesse detto il Santo l'anno precedente, che li suoi negotij, & imprese sarebbero riuscite con notabile suo honore, e vittoria, tutto giornalmente vedeua verificarsi in fatti. Mà non hauendoui trouato il Santo, visitò la Chiesa, e vide tutto il luogo, al quale pigliò grandissima diuotione, & affetto, & lo continuò sempre mẽtre visse, come si vide da gli effetti, e dalle gratie, e priuilegij, che li concesse, e notaremo appresso distintamente.

Mà ritornando alli serui di Dio Guglielmo, e Giouanni, dico, che mentre si tratteneuano nel Monte Laceno, anco doppo hauuto il comandamento da Dio di partire, non già per non obbedire, mà per pensare molto

to

to bene,e determinare doue haueuano da andare. Vn giorno ſtando ambidue in vn tugurio,e capanna ragionando,conforme al loro ſolito,di coſe ſpirituali,& trattando del tempo,quando doueuano partire. Ecco che all'improuiſo videro,che in quello s'era attaccato il fuoco,e già tutta via bruciaua:e volendo vno di eſſi tentare di ſmorzarlo per riparare il danno,non potè; anzi da ambidue fù viſto che à tutti gl'altri cinq. tugurij; e capanne fatte nel principio dell'andata del Santo al Monte predetto per habitarue li cinque Monaci cõdotti ſeco,s'era attaccato il fuoco, e ſi bruciauano:dal che vennero in vna certa,e chiara cognitione,che quello fuſſe auuiſo di Dio,acciò ſi partiſſero da quel Monte,conforme al comandamento hauuto, e non ſteſſero più iui; tanto più che,per quello poterono giudicare,il fuoco non s'era potuto attaccare à detti tugurij per opera humana,mà miracoloſamente per voler diuino: e però ſenz'altro indugio ſi partirono da detto Monte per trouare altro luogo da potere habitare; Come nota la leggenda antica nel cap. 18. *Interea, dum decedere ab eodem loco differrent, ecce die quadam, dum ambo in tugurio ſimul ſedebant, ex improuiſo aſpiciunt tugurium igne cremari, cuius dum incendium alter eorum, qui fortior erat extinguere fruſtra ſatageret, omnia etiam alia tuguria comburi aſpexit: Ex hoc iam manifeſtius cognouerunt, ſe vlterius ibi manere non poſſe: Arrepto itaque itinere, iterum, iterumq; conuenientia loca inquirunt.* E lo cõferma il Breuiario antico nella lettione 6. *Et dum viri Dei deſcedendi moram facerent, tuguriolum, in quo ambo manebant, & omnia alia aſpiciunt igne cremari, ſic manifeſtè cognouerunt ſe Dei iuſſu non poſſe illic amplius permanere.* Ne fanno anco mentione di queſto fatto miracoloſo il Renda, Paolo Regio; Il Coſto, & altri quaſi con le medeſime parole, che però ſi tralaſciano di ponere, per non moltiplicarle.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Breuiar. antic.

San Guglielmo và al Monte Cognato: Oue doppo partito da lui il Beato Giouanni, libera vn'Indemoniato; Edifica vn nuouo Monaſterio: Confonde vn Gramatico: Sana vna donna Lunatica: E fà altri miracoli.

CAP. XVIII.



Eſideroſi li ſerui di Dio Guglielmo, e Giouanni di ritrouare qualche luogo per fermarſi in quello, e ſeruire à Dio; doppo partiti dal Monte Laceno, ſi diedero à caminare: mà appena fatte alcune poche miglia, loro ſopragiunſe notte; e furono neceſſitati ſtarſene in campagna: oue poſti à dormire, Giouanni fù fauorito da Dio a guiſa d'vn'altro Giacob, con apparirle, e farli à ſapere, che egli haueua da ſeruirlo nelle parti dell'Oriẽte: e Guglielmo nelle parti Occidentali; e di più il tẽpo, che haueuano da viuere; e l'hora della loro morte: come poi fù viſto da gl'effetti, mentre due anni prima, che paſsaſſero da queſta à miglior vita, ciaſcheduno di eſſi ſpeſse volte, & à molti prediſse, e publicò il giorno, nel quale doueua morire, come nota la leggen-

gēda antica nel citato c.18. *Nocte in sequēti Ioāni Dominus in visu apparuit prædicens eum in Oriente, & Guilielmum in Occidente oportere seruire: numerum etiam dierum vitæ vtriusq; insinuatus; quod postea rei probauit euentus, biennium enim antequam à vita decederent, frequenter obitus diem prædicebant.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Hauuta quest'altra riuelatione il Beato Giouanni, la comunicò à San Guglielmo la mattina ben per tempo; onde posti in camino seguitarono à far le loro diligenze per trouar luogo, doue fermarsi fino che hauesse piaciuto à Dio; e frà pochi giorni circa il mese di Nouembre giunsero nelle pertinentie di Tricarico Città posta nella Prouincia di Basilicata, e si ritirarono nel Monte Cognato, comunemente al presente chiamato Serra Cognata, e parendoli il sito commodo, vi fecero vna picciola Cella di legni, & in quella habitarono ambidue per alcuni pochi mesi, conforme nota la leggenda antica nel luogo citato. *Cum ergo ad Montem (Cuneatum nomine) veniunt, ibi cellulam quamdam ædificant, in qua per non paucos dies insimul permanserunt.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Doppo ricordeuole Giouanni della riuelatione, & ordine hauuto vltimamente da Dio, che doueua seruirlo nelle parti dell'Oriente, per obbedire, come doueua, si risolse indi partire, e dimandata prima licenza dal B. Guglielmo si diuisero; e pigliando Giouanni il camino verso quella volta, frà poco tempo giunse, e poggiò nel Monte Gargano in Puglia, oue ritiratosi, in breue fondò, & edificò vna Chiesa, e Monasterio molto principale in honore della Beata Vergine Madre di Dio, e l'intitolò Santa Maria à Polsano per la causa, che si dirà nella sua vita, & in quello visse molti anni santissimamente, gouernandolo con titolo di Abbate, & alla fine vi morì con comune opinione di Santo, e vi fù sepellito il suo corpo, che fino al presente è riuerito, & adorato da tutti; & il Beato Guglielmo se ne rimase solo in detto Monte Cognato, come conchiude l'istessa leggenda antica nel luogo citato. *Nam secundum visionem Domini Ioannes à Sancto Guilielmo petita licentia, licet inuitus, à loco, & à Beato viro discedens, ad Orientem in Garganum Montem secessit, vbi, & Monasterium construxit, & vsque ad vitæ suæ diem extremum in Dei seruitio permansit. Confessor verò Dei Guilielmus cum Domino in eodem Monte remansit intrepidus.* Il che confermano il Breuiario antico della Religione, e tutti gl'altri che scriuono la vita del Beato Guglielmo. Leg. ant. di Gio. Nus.

Però il Renda descriuendo questo fatto stesso fol. 5. à tergo aggiunge vna particolarità, e dice, che il Beato Giouanni prima di licentiarsi, e di partire da S. Guglielmo, riceuè da lui l'habito monastico. *Postea Sanctus Ioannes à Sancto Guilielmo monastico habitu assumpto, non sine lacrymis à Dei viro discedens, petens benedictionem, post amborum sanctissimos amplexus, vt alter alterum precibus iuuarent, solus à solo veniam obtinens, in Garganum secessit Montem.* Renda.

Dalle quali prime parole nasce vna grandissima difficultà: perche già è certo, che il B. Giouanni prima che si accompagnasse con S. Guglielmo nel Monte Laceno, anzi prima, che il medesimo S. Guglielmo hauesse fōdato il Monasterio, e dato principio alla Religione, e particolarmente, quando passò per Ginosa per andare in Gierusalem, egli iui haueua edificato vn Monasterio; oue non solo era religioso, mà superiore di quello; come à lungo s'è detto nel cap. 6. dunque non pare che dica bene il Rēda, che il Beato Giouanni tanto tempo, & anni doppo hauesse riceuuto

l'ha-

l'habito Monastico da S.Guglielmo, forse haueua lasciato il primo, ò non era più religioso, quando riceuè il secondo datoli dal Santo? A questo si risponde, che quando il Beato Giouanni s'accompagnò con S. Guglielmo, portaua sì l'habito Religioso, che portato haueua per il passato, mà non era monastico, e bianco, come quello, che portaua San Guglielmo, e perche, mentre habitarono insieme nel Monte Laceno, & in Serra Cognata il Beato Giouanni andò osseruando tutte l'attioni, e vita del Santo Padre, e si forzò d'imitarle interamente; però separandosi da lui con efficace volontà di seguitare li suoi andamenti, costumi, e regola, per conformarsi totalmente col medesimo, volse per l'auuenire portare l'habito Monastico bianco: O pure si può dire che il Beato Giouanni volse detto habito dal Padre S.Guglielmo mosso da humiltà, per non essere chiamato più autore; e superiore di Monasterio, mà discepolo dipendente dal Sãto: Però questa sua grand'humiltà fù causa, che egli andato al Monte Gargano facesse iui vn Monasterio molto maggiore, e di quello fusse Abbate, Padre, & autore di tanti Monaci, e discepoli quasi tutti Santi, come fù S.Ioele, S.Giurdano, S.Giouanni, Abbati, & altri, de quali si farà mentione nella sua vita.

La partenza del Beato Gio: dal Monte Cognato apportò gran disturbo, e rãmarico à S.Guglielmo per l'affetto grande, che l'haueua, e consolatione, che l'apportaua la tua compagnia, mà in breue si consolò con la consideratione, che tal'era la volontà di Dio. Rimasto dunque solo in quel Monte il Santo Padre, la sua habitatione fù quella mal composta celluccia di legni, il suo letto fù la nuda terra, si seruiua per guanciale di vna nuda pietra; il suo cibo continuo erano radici di herbe, la beuenda acqua: il suo trattenimento era la continua oratione, contemplatione, e lettione de libri spirituali, il suo essercitio discipline, vigilie, e penitenze, che sempre andaua inuentando più aspre con modi straordinarij per macerare maggiormente il suo corpo, e piacere à Dio: e così viuendo in quel solitario Monte lontano, & occulto à gl'occhi de gl'huomini, finì l'anno 1128.

1129. Mà passati alcuni pochi mesi dell'anno 1129. fù da Dio manifestata, e publicata la gran santità del Beato Guglielmo à tutti quei conuicini popoli, e paesi con il seguente miracolo. Dimoraua nelle pertinentie di detta Città di Tricarico vn Caualiere, Signore, e padrone di molte Terre, e Ville iui intorno, e secondo il costume di simili personaggi si essercitaua spesso nella caccia. Vn giorno frà gli altri à questo fine vscì in campagna con molti Gentilhuomini, Vassalli, e Seruidori, e cominciarono à scorrere per tutto, mà non hauendo fatta niuna sorte di preda, alcuni di essi desiderosi più de gl'altri di farla, e forse anco per diuino volere arriuarono sino à detto Monte Cognato, e doppo hauer scorso vn pezzo per quello, casualmente s'incontrarono à vedere il Beato Guglielmo, che se ne staua attualmente rapito in oratione; cagionò non poca marauiglia à quei cacciatori la vista del Santo in atto d'orare in quella solitudine: e venuti in curiosità, cominciarono à proporre frà di essi di voler far ogni diligenza per sapere, che egli fusse, mà niuno ardiua accostarsi, e dimandarli per riuerenza della persona veneranda, che vedeuano così attẽta alla contemplatione; vltimamente vno il più ardito, mà però più indiscreto, e temerario de gl'altri, fatto animo, andò alla volta del Santo; e giuntoli vicino, sdegnosamente li disse; Chi sei tù, che solo te ne stai in questi boschi; e selue?

ſelue? con qual occaſione qui ti ritroui, e quando vi ſei venuto? certo che ſarai qualche ſpione. A queſto riſpoſe il Santo con ogni ſemplicità, & humiltà, dicendo; Spione ſono io appunto, perche vado ſpiando per trouar luoghi, oue poſſa edificar Chieſe, e Monaſterij per Religioſi, che poſſano maggiormente attendere à ſeruire Iddio. In ſentire lo ſcelerato cacciatore queſta riſpoſta del Santo, ancorche humile, e fatta da lui con viſo allegro, conforme fù ſempre ſuo ſolito di parlare; S'acceſe di tanto ſdegno, ira, e furore, che ſenza hauer riguardo, nè all'habito di Religioſo, nè alla ſua faccia macilente, e veneranda, ſi l'accoſtò, e li percoſſe il capo con vna lancia, & arma in haſta, che ſoleuano in quei tempi antichi adoprare i cacciatori; e con tanta violenza, e forza, che la celata, ò cuffia di ferro, quale per ordinario, e di continuo il Santo portaua in teſta per ſua mortificatione, e penitenza, come s'è accennato di ſopra, non reſiſtendo al gran colpo, ſi ruppe, e fracaſsò in molti pezzi, quali ficcatiſili nel capo, gli fecero molte ferite; dalle quali vſcì il ſangue in tanta gran copia, che non ſolo l'imbrattò il volto tutto; mà anco li panni inſino alli piedi, come nota la leggenda antica cap. 19. *Vt autem audiuit iniquus ille, quia explorator ſum, furore accẽſus, & feruidus, ſpumanti ictu, vibrato venatorio pilo virũ Dei in capite acriter percuſſit. Et quoniam Confeſſor Domini ad carnis macerationem ferream galeam geſtabat, ictu ferientis quaſſatam, plaga interrumptionis, cutem capitis eius aperuit, & cruor impetuoſe de plaga profluens, faciem, & indupia inficiendo perfudit.* Mà la giuſtitia diuina non ſopportò, che tal'ardire, e ſceleratezza del temerario cacciatore reſtaſſe impunita, anzi volſe gaſtigarlo all'hora all'hora con permettere, che l'entraſſe addoſſo quel Demonio ſteſſo; che l'haueua inſtigato à commettere detto errore, e cominciaſſe à tormentarlo così malamente, che li compagni vedutolo far tant'atti horrendi, e ſpauentoſi reſtarono tutti confuſi, e ſtupiti: e dubitando, che non haueſſe à nuocere à qualche vno, furono neceſſitati a legarlo ſtrettamente con funi: e così legato con grandiſſima difficoltà per il gran ſtrepito, che faceua, lo conduſſero à quel Signore, & à quell'altri gẽtil'huomini, & cacciatori, che con lui erano. *At vbi* ſeguita la leggenda antica nel citato luogo *Sancti viri caput ſæuus ille immani feritate percuſſit; Diabolus malorũ incitator eum inuaſit, & qui prius vt Virũ Dei percuteret, accenderat, in eo habitare, & ad ſuum libitum horribiliter vexare incæpit, quem ſocij admiratione, & ſtupore perculſi comprehenderunt, & licet cum maxima difficultate ad Dominum, & ad ſocios eorum vſque perduxerunt.*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Quando quel Signore, e gli altri, che ſtauano in ſua compagnia videro quell'horrendo ſpettacolo di quell'indemoniato, che faceua tanti ſtrepiti, e ſtraordinarij mouimẽti, ſpauẽtati, & attoniti anch'eſſi ne rimaſero, e intẽdendo il caſo ſeguito, e la cauſa di sì ſtrano accidente, tutti giudicarono, & in particolare quel Signore, come più ſauio d'ogn'altro, confeſsò; che tutto ciò era effetto, e dimoſtratione della diuina giuſtitia, e che Guglielmo percoſſo era qualche gran Santo, & huomo da bene; altrimente non ſi ſarebbe viſta coſi preſto, & all'improuiſo vna tal vendetta contro il percuſſore; E però illuminato da Dio ordinò, che quel ſpiritato così legato fuſſe menato auanti del Santo, con ſperanza, che per l'interceſſione di lui, Iddio ſi ſarebbe degnato, & inchinato à ſanarlo, e liberarlo da quella diabolica veſſatione. Fù ſubito eſeguito il comandamento di quel Signore, e tutti vnitamente pigliarono quell'indemoniato così legato, e con grandiſſima difficoltà lo conduſſero al Beato Guglielmo; e giunti tutti, anco

Ddd quel

quel Signore alla di lui presenza: buttati auanti li suoi piedi non senza gran lagrime li dissero: Seruo, & amico di Dio, che tal'appunto tutti ti stimiamo, mentre questo misero, & infelice huomo; che t'hà così grauemẽte offeso; è impedito talmente dal suo meritato gastigo, e pena, che da per se non può chiederti perdono dell'error suo; semo venuti noi à far quest'vfficio per lui, e quì prostrati tutti ti preghiamo, che si come credemo, che in tutte le tue attioni tù procuri d'imitare Giesù Christo nostro Redentore; così vogli imitarlo in questa più principale, & heroica, che fece, mentre nel patibolo della Croce vicino à morte pregò il suo eterno Padre per li suoi proprij crocifissori, perche semo sicuri, che come quest'infelice per hauerti offeso è stato subito dalla diuina giustitia punito nel modo, che si vede; così per le sue orationi, e preghiere gl'impetrerà da Dio il perdono del suo peccato, e gratia d'esser liberato dal Demonio, che tanto malamente lo tormenta.

A questi il Beato Guglielmo, che ferito grauemente in testa da quella versaua sangue in gran abbondanza; con la sua solita humiltà, e patienza rispose; Iddio vi perdoni fratelli, che fate simile giuditio di me, voi sete in manifesto errore, che io sia di tanto merito, & autorità appresso di Dio, quanto vi pensate; anzi vi sò à dire, che sono il maggior peccatore, & huomo indegno, che sia nel mondo; e però non la percossa, e ferita fatta à me hà prouocato la diuina giustitia à così atroce, & improuiso gastigo contro di costui; mà altri peccati maggiori, e sceleratezze forse da lui cõmesse. Da questa risposta fatta dal Santo così humile, e dalla sua gran patienza, che mostraua in sofferire quella graue ferita con tanta effusione di sangue; si confermò maggiormente tutta quella gente nel giuditio fatto, & opinione, quale haueua, che egli era vn grande, e vero seruo & amico di Dio. Onde cõ maggior instãza, e premura di prima tutti reiterarono, e moltiplicarono le preghiere, e lo supplicarono vnitamente, che si degnasse hormai hauer pietà, e compassione di quel misero, & infelice tanto crudelmente tormentato, & anco di tutti essi, che si trouauano molto sconsolati, & afflitti per quella disgratia, e sciagura, che teneuano per certo, e à piena bocca confessauano fusse à quell'huomo indemoniato accaduta per quell'errore da lui commesso in muouere le mani contro la sua persona, e ferirla così grauemente.

Conosciuta alla fine il Beato Guglielmo la gran fede di coloro, e vinto dalli loro prieghi, si mosse à compassione di quel misero indemoniato; qual fattosi lasciare appresso di lui, disse à tutti gl'altri, che s'appartassero, e li concedessero luogo, e tẽpo di fare oratione: obbedirono subito quelli, e si discostarono con molt'allegrezza, e contento; e poco doppo il Santo posto con li ginocchi à terra, cominciò à pregare humilmẽte Iddio, che si fusse degnato dar la salute à quel pouero, & infelice huomo, e liberarlo da quella vessatione del Demonio. Gran cosa, appena finita la sua oratione, che subito l'indemoniato fù lasciato libero dal maligno spirito, onde à lui accostatosi il Santo con le proprie mani li sciolse, e leuò quelle funi, con le quali staua legato: e poi fattosi chiamare il suo Signore, e padrone, libero, e sciolto gli lo consegnò; come conchiude la leggenda antica nel c. 19. oue si descriue questo fatto diffusamente. *Videns itaque vir Dei fidei eorum constantiam, ad pietatis viscera, quibus in Domino iugiter affluabat, cordis oculum dirigens, præcepit, vt relicto dæmoniaco parumper locum sibi darent orandi; Cumque illi semoti essent, Confessor Christi flexis genibus*

Leg. ant. di Gio. Nus.

diui-

diuinam exorauit clementiam,& oratione expleta, Dæmon ab eo, quem sæuissimè cruciarat, abscessit; & solutis manicis, quibus fuerat à socijs alligatus, vocato Domino suo, sanum, & incolumem reddidit.

Di questo miracolo fanno anco mentione tutti quei, che hanno scritto la vita del Santo, come ogn'vno potrà vedere in quelli; e si troua ancora intagliato, e stampato intorno alla sua imagine con li seguenti due versi latini.

Verbera, qui dederat furijs agitatur iniquis.
Mirum, qui acceperat verbera, præstat opem.

Restarono tutti quell'huomini marauigliati, e confusi in vedere il loro compagno così in vn subito sanato, e liberato dal Demonio, mà più quel Signore, e Caualiere, che come più sauio n'hebbe maggior cognitione, & ammiratione insieme; Onde buttatosi alli piedi del Santo Padre con ogni diuotione, & humiltà si raccommandò alle sue orationi aggiungendoli: che se in quelle parti egli hauesse voluto edificare qualche Chiesa, e Monasterio, s'offeriua d'aiutarlo cō li suoi Vassalli, persona propria, e robba, e di obbedirlo, e seruirlo in tutte l'occorrenze, perche tutti lo conosceuano per uero seruo di Dio, e che S. Diuina Maestà in lui più che in altro habitaua per gratia: e doppo molte altre offerte, e parole d'affetto, & humili si licentiò dal Santo, e con tutti gl'altri se ne ritornò à casa sua con molta allegrezza; come soggiunge l'istessa leggenda antica nel luogo citato. Leg. ant. di Gio. Nus. *Perpendens autem Herus ille cuncta, quæ dominus per seruum suum operatus fuerat, miratus est valde, & ingenti pauore perterritus, ac prouolutus ad pedes eius se suis sacris precibus deuotissimè committebat: Qui adiungens aiebat. Pater si ad nostras partes aliquam placet construere Ecclesiam, consilium nostrum, nostrorumque hominum ad vestrum libitum modis omnibus habere poteris: parati enim sumus pro viribus, & posse tuæ parere Sāctitati, & tuis vsibus quæque necessaria humiliter, & deuote subministrare; Deum etenim in te per inhabitantem gratiam indubitata fide intentius in esse credimus; Et hæc dicens, petita licentia, ad propria remeauit cum omni suo comitatu, & gaudio magno.*

Si publicò subito per tutto questo gran miracolo, perilche in breue tēpo per quel conuicino si sparse tal'odore, e fama della sāntità del seruo di Dio Guglielmo, che à gran numero le genti d'ogni sesso, grado, e conditione di continuo andauano à vederlo, e visitarlo; Trà i quali vi fù Roberto di Lauro Conte di Caserta padre di Ruggieri Conte di Tricarico, che con gran desiderio, non vna, mà più volte andò egli ancora à visitare il Santo; e tutti quei, che vi andauano, se ne partiuano sodisfatti, e consolati per li buoni auuertimenti, ricordi, e documenti, che con molta charità li daua; Dalche mossi la maggior parte di essi, & in particolare quel Signore che con i proprij occhi haueua visto l'accennato miracolo, & il Conte Roberto stesso persuasero; e con molti prieghi stimularono il Santo Padre, che in quel Monte, e Serracognata volesse edificare vna Chiesa, e monasterio; come già edificò frà poco tempo con l'aiuto di Dio, e con le limosine delli medesimi popoli, e licenza del Vescouo Diocesano in luogo, che giudicò più commodo per quei popoli conuicini, e lo dedicò alla Beatissima Vergine Madre di Dio, doue anco collocò molti monaci che la seruissero. Conforme accenna il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. *Postmodum prece illius Villæ Domini auctoritate Diocæsani Pontificis Ecclesiam ad honorem Mariæ Virginis fundare, nō est oblitus in qua locatis fratribus, & regulari norma statuta, &c.* E lo confermano tutti quei che Breuiario Monast.

scriuono la vita del Santo, Et in particolare il Renda quasi con l'istesse parole. *Postmodum Diocæsani auctoritate Pontificis prece illius Domini Villæ ad honorem Sanctissimæ Virginis Templum,& Monasteriū construere meminit:* E più diffusamente la leggenda antica nel citato luogo, mentre dice. *Fama suæ sanctitatis continuo vniuersis innotuit,& multitudo sexus vtriusque, virorum scilicet, & mulierum ad eum crebro confluebat: Inter quos etiam Robertus Comes sitibundo pectore capit fundare, quibus salutis monita studio charitatis exhibere non desistebat, quorum consilio,& solatio, necnon & auctoritate Diocæsani Episcopi, vbi congruentius,& opportunius ei visum est, Templum ad honorem Virginis Matris Domini fundare non est oblitus. In quo collectis fratribus Monasterium construxit.* Però Tomaso Costo fol.15. aggiunge, che per la gran diuotione, che hebbero le genti à quella Chiesa in breue diuenne ricchissima,& à lei furono vnite molte altre Chiese. *Et in somma con l'aiuto di Dio, e di tutti costoro, si come da quel diuoto Barone gli era stato offerto, edificò in Serracognata, con licenza del Diocesano del luogo vna Chiesa in honore della Reina de Cieli, oue la diuotione delle genti cominciò, e crebbe di modo, che frà poco tempo diuenne ricchissima, & à lei furono vnite quest'altre Chiese, cioè Santa Maria dell'Oliua, quella de gl'Angeli, e quella de i Defonti, Santa Margherita, Santo Iconio, e Santa Elena site nel territorio di Tricarico, e d'Albano, e con essi molti Vassallaggi, e molini, come appare per bolla di Celestino Terzo, e più diffusamente per quella d'Innocenzo Terzo, Pontefici.* E per questo il Renda fol.6. à tergo, e nella margine disse, che il predetto Monasterio edificato dal Padre S. Guglielmo nell'accennato Monte Cognato fù molto grande, e che il Santo vi collocò gran numero di Monaci. *Monasterium magnum Virorum in Basilicata construxit, in quo innumeris Monachis locatis, regulari norma statuta, Abbatem reliquit.*

Renda. Leg. ant. di Gio. Nusc. Tomaso Costo. Renda.

Fù posseduta detta Chiesa, e Monasterio per molto tempo dalla Religione; mà poi con l'occasione delle guerre, e perche staua dentro vn bosco soggetto sempre ad huomini di mala vita, fù dalli Monaci lasciato, e l'entrate parte applicate al Vescouato di Tricarico; e parte ridotte in diuersi beneficij semplici.

Mentre s'edificaua detta Chiesa, e Monasterio occorse al Padre S. Guglielmo vna cosa degna à mio giuditio di essere quì registrata. Era nella Terra di Albano non molto distante da Tricarico vn Maestro di Gramatica, che presumendo pur troppo di se stesso; si riputaua più d'ogn'altro sauio; e voleua più del suo merito essere honorato, e riuerito da tutti. Hauendo dūque questo superbo Gramatico inteso lodare grandemente da molti,& acclamare il Santo per huomo Sauio; virtuoso, e da bene; mosso dalla sua superbia, & inuidia insieme, cominciò non solo in secreto, mà in publico, & anco in presenza del Conte Roberto à dirne male, e per discreditarlo andaua persuadendo à tutti, che il Santo era vn'huomo semplice,& ignorante, e non sapeua quelche si dicesse, il che hauerebbe fatto vedere con esperienza ad ogn'vno, quando con lui si fusse incontrato, & abboccato. Vn giorno accadde, che il Beato Guglielmo andò à casa del Conte per negotij del suo Monasterio, e Chiesa, e casualmente; ò per voler diuino, vi trouò il superbo, & arrogante Gramatico, e Pedāte: il quale subito che vide il Santo, tocco dal mal'humore della sua superbia, & arroganza, cominciò à molestarlo; & à prouocarlo à ragionare in modo tale, che frà poco trà di loro s'attaccò vna gran disputa, alla quale con molta curiosità concorse tutta quella gente, che era nel palazzo, & anco il Conte;

te; E penso Io, che fù stimata cosa molto curiosa, e gratiosa insieme il vedere disputare vno stimato semplice, & idiota con vn'altro riputato, e tenuto da tutti dottissimo, e sauijssimo; vno tant'humile, con vn'altro superbissimo; vno molto benegno, e mansueto, con vn'altro tanto arrogante, iracondo, e temerario; vno così perfetto, e santo con vn'altro tanto scelerato, & iniquo, quanto era quel gramatico, e pedante; il quale confidato nella sua pretesa scienza, cercò con alcune ragioni, però vane, e leggiere confondere il seruo di Dio Guglielmo: mà questo illuminato, & instrutto dallo Spirito santo, che parlaua per bocca sua, non solo rispose, & euacuò tutte le difficoltà proposte dal Gramatico; mà con diuersi esempij, e profondi discorsi dichiarò molti misterij della nostra fede, di maniera che in breue vinse, e superò la vana scienza del Pedante, abbattè la sua superbia, & humiliò la sua arroganza talmente, che confuso per la perdita, mutolo si partì dal Santo, lasciando il Conte Roberto, che ben come Sauio conosceua il tutto, e gl'altri circostanti, come si può credere, ridendo, & allegri del successo della disputa fatta con vittoria del Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica nel cap. 20. *Die igitur quadam (eo præsente) contigit sanctum virum causa Ecclesiastici negotij Comitem prædictum adire; Non est opus verbis, sermo protinus inter eos est initus; inter litteratum, & Idiotam orta est disputatio; Verum quia Spiritui sancto, qui loquebatur per eum, non est sapientia, non est prudentia, quæ possit resistere. Comite recognoscente, contumax, & superbus Grammaticus confusus abscessit:* E lo conferma apertamente il Breuiario Monastico antico nella lettione 6. mentre dice. *Erat quidem tunc temporis perniciosus, & arrogans Grammaticus, qui coram Comite non cessabat Sancto viro detrahere, & oblatrare, quod tanquam idiota nesciret quid faceret, sed die quadam inter litteratum, & idiotam sermo est initus, quo ita attritus fuit rixosus ille Grammaticus, vt confusus abscesserit.*

Leg. ant. di Gio. Nusc.

Breuiar. Monast.

Fu tale, e tanta la confusione, scorno, e vergogna dell'arrogante Gramatico, che non potendola tolerare, venuto in gran sdegno, e rabbia con animo peruerso, e diabolico disegnò all'hora all'hora vendicarsene contro il seruo di Dio Guglielmo: onde chiamatisi alcuni suoi compagni, & amici, e da quelli accompagnato, andò ad appostare il Sãto in quella strada, che haueua à fare per ritornarsene al Monasterio; oue giunto il seruo di Dio cõ il suo cõpagno, quei scelerati li furono subito addosso, e fattolo cascare dall'Asinello, che caualcaua, il Pedante, e Gramatico stesso li diede, e fece dare da quei suoi amici molte bastonate; non la perdonando nè anco al suo compagno; il quale vistosi così maltrattato, perche di fresco era fatto religioso; tentò di ritornare à risentirsene col Conte d'vna così graue ingiuria, & aggrauio, acciò quel temerario Gramatico, e suoi compagni ne riceuessero il condegno gastigo; mà il Santo l'arrestò, esortandolo alla patienza, e dicendoli: Fratello pensa pure, che sei Religioso, e come tale deui più de gl'altri imitar Christo, il quale per amor nostro sopportò infinite ingiurie, aggrauij, patimenti; & anco la morte; hora perche noi non habbiamo à sopportare qualche cosa per amor suo? tanto più, quãto che possiamo star sicuri, e certi, che il sofferire l'ingiurie, e patimenti, & il perdonare per amor di Christo à chi ci offende, sono attioni molte grate, & accette à Dio: Anzi ti sò à dire, che sono le ricchezze, e li tesori di noi altri Religiosi, e come chi hà ricchezze, e gioie, le tiene molto care, e le conserua assai bene, e non le palesa, mà più tosto le nasconde per non perderle; così noi Religiosi dobbiamo riceuere volontieri, te-

ner

ner care, e conferuare l'ingiurie, che ci sono fatte; perche se le volessimo palesare alla Corte col risentirci, senz'altro perderebbomo il merito di quelle appresso di Dio, qual douemo sempre ringratiare, mentre ci manda tal'occasioni di meritare, e profittare nell'anime nostre. E per vltimo deui ricordarti di quel che disse Christo. *Si quis te percusserit in vnam maxillam, præbe ei & alteram*; Si che si quieti pure, e dimandi perdono dell'animo, che hai hauuto di far punire i nostri percussori, e per quelli preghiamo Iddio, acciò loro dia lume di riconoscere l'errore commesso, e di quello facciano la condegna penitenza.

Luca 6.

Si placò il Compagno con queste ragioni, & esortationi del Santo, & vniti seguitarono con ogni patienza il loro camino fino al Monasterio: Mà perche non è colpa, che resti impunita da Dio, ancorche il Santo non hauesse voluto, che il suo Cōpagno si fusse risentito cō la giustitia humana contro il temerario Gramatico; nondimeno la diuina giustitia non tardò di gastigarlo in modo, che ben li bastò, e se ne ricordò per sempre: perche indi à pochi giorni, si li marcirono talmente le gambe, che per la gran puzza, quale vsciua da quelle, nè meno li suoi più stretti parenti se li poteuano approssimare per aiutarlo à medicare, & in tal pena, e calamità meritata dalla sua superbia, e graue peccato commesso contro il Santo, se ne stette per lo spatio di due anni continui; doppo li quali egli miseramēte se ne morì; come conchiude la leggenda antica nel luogo citato. *Non multo autem post Deus, qui omnium vltor est scelerum, pessimo languore illum Grammaticum superbiæ, & iniquitatis filium percussit; nam crura eius ita computruerunt, vt maximo fætore, nec propinquiores vellent ad eum accedere, & in eo fætore per biennium cruciatus mortuus est*, & il Breuiario monastico antico nella lettione 6. quasi con l'istesse parole. *At Deus vltor scelerum pessimo languore illum percussit, tota enim eius crura ita computruerunt, vt odore fœdo, nec propinquiores ad eum accederent, & in ea proluuie per biennium cruciatus occubuit.*

Leg: ant. di Gio. Nus.

Breu Monast. antic.

Il che confermano tutti quei che hanno scritto la vita del Santo: In particolare Filippo Ferrario nel Catalago de i Santi d'Italia, doppo hauer descritto breuemente la nascita; la patria di S. Guglielmo: la sua partenza da quella: l'aspre sue penitenze; le peregrinationi: la scienza grande da Dio à lui comunicata, & infusa: il miracolo del cieco da lui illuminato: la sua andata in Monte Vergine: l'acqua iui miracolosamente ritrouata: il Monasterio con tanti miracoli edificato, & in quello lasciato Alberto per Superiore, e la Regola di S. Benedetto da osseruarsi alli Monaci; come anco l'indemoniato liberato nel Monte Cognato presso Tricarico; il Monasterio iui dal medesimo fondato, e quanto fin'hora diffusamente s'è detto del Santo. *Gulielmus Vercellis natus, orbatus parentibus annum 14. agens, relicto sæculo, vitam solitariam aggreditur, ac ferro interius accintus, vnica, & humili veste indutus, solo pane, & aqua contentus, humi cubās, cum aliquandiù peregrinatus loca sancta celebriora visitasset; Melphim in Apuliam peruenit, vbi litteras breui diuinitus ita dedicit, vt in veteri, & noua lege versatissimus videretur; Melphi in proximum Oppidum recedens iuxta Montem Soliculum cæco lumen restituit: Quo miraculo, vt nominis celebritatem vitaret, se ad peregrinationem Hierosolomytanam accingit: Cum in Salentinos apud Oriam venisset, à Ioanne Eremita, vt secum habitaret summopere rogatus, cum acquiescere nollet, à latronibus malè habitus ad illum redire cogitur. Inde diuino admonitu Atripaldam, deinde Salernum venit, vbi à milite loricam*

Filippo Ferrario.

fer-

ferream, qua super carne nuda indutus est; impetrauit, vt aduersus Carnis, & Dæmonis tentationes munitior esset. Sicq; ad Montem Virginis perrexit; vbi, cum aquæ inopia laboraret, fontem è saxo manantem diuinitus reperit: Ibi Oratorio, & tuguriolis extructis, Ordinis sui fundamenta iecit: Alumnis in dies ad eum confluentibus, Templi agressus est ædificationem; Brachio, quod obriguerat, vni ex ædificatoribus restituto: Vbi mirum aliud contigit: Habebat Asellum ex proximo nemore quotidie ligna ferentem: quem cum Lupus deuorasset, is Guilielmi præceptis parens, officium Aselli non sine maxima omnium admiratione compleuit. Extructo itaq. Monasterio, illique sub regula Sancti Benedicti Alberto Abbate præfecto, ad solitudinem apud Tricaricum in Monte cum Ioanne Eremita rediÿt: vbi quidam Pagi proximi venator, cum baculo inter venandum Guilielmi caput verberasset, à Dæmone repente arreptus agitabatur, donec precibus ipsius Guilielmi à Domino eius Pagi enixè rogati (qui postea in eo loco Cenobium construxit) liberaretur. A Roberto etiam Guiscardo Apuliæ Comite inuisitur; cuius Pedagogus de S. Guilielmo oblocutus, diuinam protinus vltionem expertus est, cruribus sibi putrefactis, ex quo morbo breui miserè interÿt.

Non deuo passare in silentio vn'altra marauiglia, che operò il Beato Guglielmo in quel tempo stesso, che dimorò nel Monte Cognato. Vicino al Monasterio, che iui il Santo edificaua, haueua fatto vn'horticello, & in quello piantato diuerse sorti d'herbe per commodità di Monaci, & per il vitto dell'operarij, che giornalmente in gran numero teneua con occasione della fabrica: e per sfuggire l'otio, e far qualche esercitio, di quando in quando l'andaua coltiuando, & accommodando con gran suo gusto, e spasso: Però vn Cignale vscendo dalle conuicine selue soleua spesso andarue, & appena giunto, guastaua talmente il tutto, che pareua non hauesse altra mira, che di rouinare quell'horto; Ilche facendo vn giorno, visto dal Santo, se l'accostò intrepidamente, e poi cominciò à gridare ad alta voce, e dire. Doue, doue sono adesso li guardiani del nostro horto? perche non vengono à gastigare; ò almeno à discacciare questo malfattore? Gran cosa, appena il Santo finì di proferire queste parole, che incontinente si videro iui dui lupi di smisurata grandezza, quali accostatisi à lui, si fermarono, e cominciarono à guardarlo fissamente, quasi aspettando il suo comandamento; il che visto dal Santo, loro ordinò, che pigliassero quel cignale, e lo cacciassero fuori dell'horto senza offenderlo, il che fù subito eseguito da quei lupi; e dall'hora in poi il cignale non vi ritornò mai più.

Questo fatto marauiglioso, e miracolo si troua anco stampato trà gl'altri intorno all'imagine del Santo con li seguenti due versi latini.

Horto insultat Aper, Custos vbi clamat, ab horto
Ecce lupus binus pellere certat Aprum.

Mà la leggenda antica di Gio. da Nusco più diffusamente lo discriue nel cap. 21, con le seguenti parole. *Interea quidam Sus solito more de Silua veniens, quæ seminauerat Sanctus ipse ernens, deuastabat, quem die quadam dũ in proprijs laboris detrimento conspexisset, alta voce clamare cœpit: Vbi sunt, Vbi sunt defensores hortuli mei? Ad cuius vocem duo lupi subito venientes arrectis auribus adstare cœperunt, quasi expectantes quid eis Vir Domini esset iussurus: Ad quos imperat, vt Suem sine mora capientes, de horto traherẽt, eumque illesum abire permitterent; Quod vbi factum fuit, ad hortulum Sus amplius non est regressus.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Di molto maggior stupore, e marauiglia è vn'altro miracolo operato da Dio per li meriti del Beato Guglielmo, mentre questo dimorò nel medesimo Monte Cognato attendendo alla fabrica di quel Monasterio. Era nelle pertinentie di Tricarico vn pouer'huomo, che haueua vna figliuola lunatica, qual amando estremamente, s'affligeua anco molto ogni volta, che la vedeua patire di quel mal caduco: E perche haueua inteso da molti la gran santità di Guglielmo, e li gran miracoli, che egli faceua, e le gratie, che il Signore concedeua à molti per l'intercessione, e meriti di lui, vn giorno con viua fede riuolto a Dio non senza gran lagrime, e sospiri, cominciò à pregarlo humilmente, e dire. Deh Signore, già che la Maestà Vostra si compiace tanto per li meriti de Santi, e serui tuoi concedere le gratie, & operare molti miracoli per ingrandirli, e farli più gloriosi in questa, e nell'altra vita, ecco che quì prostrato ti supplico à degnarti di concedere la salute alla mia figliuola inferma per li meriti del tuo tanto caro, & amato seruo Guiglielmo; e prometto, ottenendo io questa gratia, pigliare l'habito della sua Religione, & in quella seruirti fino, che hauerò vita. Non furono vane le preghiere, e le promesse, e voto, che fece quest'huomo, nè fù vana la fede che hebbe all'efficacia delli meriti del Santo appresso di Dio; anzi furono efficacissime; perche dall'hora in poi per molto tempo, che visse la sua figliuola, non patì mai di quell'horribile, e pessima infermità, mà perfettamente sana si conseruò, e mantenne per tutto il tempo della vita sua; Delche accortosi, e certificato il Padre, applicò, e credette fermamente hauer ottenuto da Dio tal gratia per li meriti del Beato Guglielmo, e ricordādosi del voto fatto, andò dal Santo, e raccontatoli il tutto, li dimandò in gratia l'hauesse riceuuto nel numero delli suoi discepoli, e dato l'habito della sua Religione, acciò hauesse potuto sodisfare alle promesse, e voto fatto à Dio; Ciò inteso il Santo, come che era tutto humiltà, disse à colui: Fratello tù sei in grand'errore, perche la gratia, che hai riceuuto deui attribuirla alla Benignità di Dio, che te l'hà concessa; & alla tua viua fede, cō la quale l'hai dimandata, & non alli meriti miei di niuno valore, & efficacia appresso la bontà, e pietà diuina; E detto questo l'abbracciò teneramente, e lo riceuette con grandissimo amore, dandoli l'habito della Religione, nella quale visse sempre, e morì poi con opinione comune di gran bontà.

Fanno mentione di questo miracolo tutti quelli, che scriuono la vita del Santo, come Tomaso Costo, Paolo Regio il Renda, & in particolare il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. con le seguenti parole. *Habebat eodem tempore quidam lunaticam filiam, ad Deum conuersus orauit, vt per Guilielmi merita salutem filiæ largiretur, ita Beati viri meritis, nunquam, dum vixit, tale sensit periculum, pater verò eius à Guilielmo vestem Religionis induitur*: Mà perche la leggenda antica di Gio: da Nusco più à lungo, e distintamente nel cap. 23. descriue questo stesso miracolo, però m'hà parso ponere quì tutte le sue parole per autenticarlo maggiormēte. *Eodem quoque tempore quidam lunaticam filiam habebat, quam dum frequenter tanto periculo fatigari aspiceret; paterna pietate commotus, & ad Deum toto corde conuersus, talibus aures suæ pietatis interpellauit sermonibus: Deus qui sanctorum tuorum meritis mirabiliter operans, eos glorificare non cessas, pietatis tuæ clementiam pronus adoro, vt per merita Guilielmi Confessoris salutem filiæ meæ largiaris, cuius intercessionibus, si quod postulo, me vnquā impetrare cognouero, tuæ*

Breu. Mon. antic.

Leg. ant. di Gio. Nusc.

tuæ Maiestati promitto, vt sacræ Religionis habitu accepto, sub eius disciplina iugiter in tuo seruitio permaneam: Eius vota Deus ab alto prospectans, ita est Beati viri meritis suæ filiæ salutis dona largitus, vt ea multo post tempore in sæculo viuens, nunquam tale sensisset periculum: Quod vbi Pater comperit, sui non immemor voti ad Guilielmum è vestigio properauit, & Religionis vestem ab ipso recepit, seriatim prosequens quanta pro eius amore Dominus dignatus fuerit operari: Quod vbi sanctus, & venerabilis Vir audiuit, admonere studuit, quatenus non suis meritis, quæ nulla essent, sed suæ puritatis fidei id deberet adscribere.

Dal Monte Cognato San Guglielmo và ad'habitare nella Valla di Consa: Oue facendo oratione vna notte in Cella con la porta serrata, v'entrano gl'Angioli in forma d'Vccelli Candidissimi: L'appare di nuouo Iddio, al cui comandamento iui edifica in honor del Saluatore vna Chiesa, e gran Monasterio di Monaci, e di Monache.

CAP. XIX.



Ncorche il Beato Guglielmo interiormente godesse vna continua pace, perche si forzaua di tenere sempre soggetto il senso alla ragione, la carne allo spirito; e la ragione, e spirito à Dio, alla cui volontà cercaua anco sempre conformarsi: e di più sentisse gran consolatione nell'anima sua per le spesse apparitioni, e ragionamenti di Dio cō molta familiarità: e per l'acquisto, che di continuo faceua di tant'anime con li suoi sermoni, miracoli, vita, & esempio: e per li nuoui Monasterij, che fondaua, e soggetti, che leuaua dal tempestoso mare di questo mondo, e conduceua al porto sicuro, e tranquillo della sua Religione con tāto profitto nello spirito, e seruigio di Dio: Nondimeno ricordeuole della riuelatione diuina hauuta nel monte Laceno, che egli doueа seruirlo nelle parti Occidentali, & il Beato Gio. suo compagno nell'Oriente; & hauuta nuoua, che questo già era poggiato, e ritirato nel Monte Gargano, e dato principio ad vna Chiesa, e Monasterio, sentendosi ancor egli spesso chiamare internamente ad altre imprese maggiori, sospeso tal'hora, e pensoso sopra di ciò se ne staua, con desiderio però sempre di passare più auanti per eseguire la volontà di Dio à beneficio, e salute del prossimo: Quindi è, che hauendo ridotto à qualche buon termine con l'accennati, & altri miracoli la Chiesa, e Monasterio cominciato nel Monte Cognato, & acquistati non pochi beni stabili, & annue entrate per il mantenimento delli Monaci; determinò indi partire; e però chiamatisi vn giorno tutti quei Religiosi, loro propose essere necessaria la sua partēza di là perche conosceua che tale fusse la volontà di Dio, & acciò il luogo nō patisse col non hauer capo, vi constituì per superiore vno conosciuto da lui più atto à quel gouerno, e l'esortò che egli viuesse, e facesse viuere gl'altri con osseruanza delli statuti, e regola del Padre S. Benedetto à loro data, & insegnata. Fece alli medesimi vn lungo ragionamento, & esortatione, che sempre do-

uessero tenere auanti gl'occhi della mente il timore di Dio, fondamento d'ogni virtù, e perfettione, & osseruare li trè voti essentiali della Religione, e particolarmente obbedire al Superiore, che lasciaua, ò ad'altro, che canonicamente sarebbe stato eletto col tempo: e sopra tutto douessero attendere al disprègio di queste cose del mondo, e di loro stessi con essere

1130. humili: E doppo tutto questo nel principio dell'anno 1130. non senza gran rammarico, e dolore di quei Religiosi, che comunemente l'amauano cordialmente per la sua gran dottrina, affabilità; prudenza, e santità, si partì da essi, e da quel monasterio, come nota il Breu. antico nella lettione 7. *Locatis fratribus, & regulari norma statuta. Prælatum ibi reliquens discessit.* Mà più distintamente la leggenda antica nel cap. 23. *Monasterio tandem, vt diximus in prætacto Monte Cuneato constructo, congregatisq; Fratribus, Prælatum ibi relinquens, non immemor quod in Occidentali parte Domino cum oporteret seruire, eis valete dicens, Regularium norma prius tradita, ab eis discessit.*

Breuiario antico.

Leg. ant. de Gio. Nusc.

Partito il B. Guglielmo dal Monte Cognato, si diede à caminare per diuersi paesi, e luoghi, & alla fine giũse ad vna Valle molto grãde, parte boscosa, e parte sẽz'alberi posta in mezzo delle Città di Nusco, di S. Angelo Lõbardo, e di Consa, da cui; come più principale, perche è Arciuescouato piglia il suo nome, e la legg. ant. stessa la chiama Valle Cõsana, quale stà nella Prouincia di Principato Vltra, e da quella hà principio, & origine il fiume tanto famoso chiamato Aufido, da altri comunemẽte detto Ofanto: Filippo Ferrario nel luogo sopra citato dice, che il Padre S. Guglielmo auisato prima da Dio, quale li comparue visibilmente, andò à detta Valle: *Inde per visum admonitus inter Nuscum, & Fanum Angeli venit.* Et è molto verisimile, che Iddio hauesse riuelato, & ordinato al Santo, che fusse andato à detto luogo, mentre haueua predestinato, che iui doueua fermarsi, & habitare, non solo tutto il tempo di sua vita, mà anco doppo morte perpetuamente haueua da conseruarsi il suo sacro corpo.

Filippo Ferrario.

Giũto dũq; à detta Valle il Sãto huomo ritrouò in vna parte di quella nõ molto lõtana da detto fiume vn'albero incauato; ò dalla natura stessa, ò dall'arte; mà tãto grãde, che vi capiua vn'huomo dẽtro, e vi poteua stare à dormire. Diede subito occhio à quell'albero incauato il Sãto, e giudicatolo buono, e cõmodo per sua cella, e tugurio da habitarui fin'à tãto, che hauesse hauuto altra riuelatione da Dio del luogo, doue doueua fermarsi per sempre, vi fece vna porticella per difenderli dal sereno, e dalle fiere, quando vi dormiua la notte, & auanti detto albero, e porta vi compose vna capanna di legni in forma di Coccetta, che li seruiua quasi per anticamera da trattenersi il giorno egli, ò altri, che fussero andati à trouarlo; e detta Capanna era fatta in modo, che pigliaua il lume dalla parte superiore per vna buca, e fenestrina molto piccola: e quiui con le sue solite astinenze, vigilie, mortificationi, penitenze, orationi, & altri esercitij spirituali habitò quasi vn'anno, come nota il Breuiario Monastico antico nella lettione 7. *Ad Vallem Compsanam recessit iuxta Aufidi fluenta, vbi arbore quadam per vnius anni spatium pro tugurio vsus est.* Mà più distintamente la leggenda antica di Gio. da Nusco nel cap. 23. *Ad vallem Compsanam tãdem (Deo Duce) peruenit; & iuxta Aufidi fluenta (bono omine) habitare cœpit. Vbi arbore quadam pro tugurio ferè per vnius anni spatium vsus est.* E poco appresso soggiunge, *In loco igitur, vbi Vir Domini degebat, erat tugurium, ante cuius fores ædificiolum paruum, & vncum subductum in Cocciæ speciem annexum eidem tugurio adhærebat, & in summitate eiusdem Cocciæ (quæ vulgo di-*

Breuiario antico.

Leg. ant. de Gio. Nus.

dicitur Coccia) erat paruiſſimum foramen, vnde diurnæ lucis iubar ingrediendo illuſtrabat.

Mentre il Beato Guglielmo habitaua in detta Valle nel modo accennato, occorſe, che Alberto ſuperiore di Monte Vergine facendo ſeguitare la fabrica delle Celle per li Monaci nella Chieſa di S. Ceſario cominciata dal Santo, come s'è detto di ſopra, deſideroſo di ſapere à che termine fuſſe ridotta detta fabrica, vi mandò vn Monaco chiamato Giouanni: Queſto nacque nella Città di Nuſco, fù riceuuto nella Religione, e li fù dato l'habito ſin dal principio della fondatione di quella dal Padre San Guglielmo in Monte Vergine; fù di tanta humiltà, che ancorche profeſſo di molt'anni, & haueſſe tutti gli requiſiti per eſſer Sacerdote, nondimeno ſi trattenne qualche tempo ad aſcendere à quello grado, e dignità; sì per hauer maggiormente occaſione di ſeruire alli Monaci, & eſercitarſi in atti humili; sì anco per attendere più alla contemplatione, come dice la leggenda antica cap. 23. *Nondum enim ad Sacerdotis gradum fuerat promotus, vt diuinæ contemplationis intima mentis oculo ſpeculari deberet, attamẽ ad actionis exteriora deditus, quæ ſibi imperabantur, ſedulus complere ſatagebat.* Leg. ant. di Gio. Nuſ. Li fù dato tal'hora titolo d'Idiota per la ſua gran ſemplicità; mà poſcia per la ſua grand'oſſeruanza della virtù, e voto dell'obbediẽza meritò, e li fù conceſſo da Dio il dono della profetia, come dice il Renda fol. 3. parlando di lui. *Qui vt ſimplex idiota, ei tam erat obediens, quod obedientiæ merito prophetiæ gradum fuit adeptus.* Renda. Fù tanto amico della ritiratezza, e ſolitudine, che dalli Monaci era chiamato comunemente il Romito. Fù di tanta prudenza, e zelo, che dal Padre S. Guglielmo fù coſtituito, e mandato Superiore di vn Monaſterio edificato da lui in Palermo, come diremo appreſſo: Di tanta virtù, e bontà, che anco in vita ſua fù chiamato Santo; E per tale doppo morto in Sicilia adorato da tutti fino al preſente: & à ſuo eſempio furono edificate molte Chieſe, e monaſterij di huomini, e di Donne Monache, come il tutto nota il Renda ſteſſo fol. 8. parlando del Monaſterio edificato dal Padre S. Guglielmo in Palermo. *In quo multi congregati diſcipuli, ſuperiorem, reuertens, Sanctum Ioannem Nuſcanum, qui contemplationis amore, cellæ ſolitudine vacans, Eremita à fratribus vocabatur, hilari animo miſit; Cuius Ioannis Sanctitas vitæ adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Siciliæ partibus mulierum, & virorum cum multa Siciliæ gloria, & fama fuerunt nonnulla templa conſtructa.* Renda.

Hora queſto Giouanni tanto virtuoſo, perfetto, sauio, e ſanto, eſſendo teſtimonio di viſta del fatto, che raccontaremo adeſſo, anzi della maggior parte della vita, e miracoli del Santo Padre Guglielmo ſcritti à ſua relatione da vn'altro Giouanni, come appare da quelle parole del prologo della leggenda antica della vita del Santo. *Hoc itaq; ſi ego Ioannes excellenti fretus ingenio, ſi clara pollens ſcientia, me poſſe implere conſiderem.* Leg. ant. di Gio. Nuſc. E da quell'altre poſte nel princidio del cap. 11. della medeſima leggenda antica. *Miracula, quæ in ſequentibus relaturi ſumus, quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendiſſimo valdè viro Ioanne de Nuſco noſtro Conciue, & Sancti Patris diſcipulo referente agnouimus*; Si deue ſtimare queſta ſua teſtimonianza, e relatione vera, e fedeliſſima, in tanto che à lui parche ſi poſſa applicare quello fù detto di S. Gio: Euangeliſta. *Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcimus quia verum eſt teſtimonium eius*: Ioann. 21. Nè quello habbiamo accennato di ſopra, che il predetto Gio: non fù ſacerdote, contradice à queſt'vltima autorità apportata, nella quale eſpreſſamen-

mente si dice, che egli hebbe tal dignità; *Quodam Sacerdote, & Monacho Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco, &c.* perche il non essere stato egli sacerdote, non fù per sempre; mà per qualche tempo, e per sua humiltà, come s'è accennato; però poi ascese à tal dignità, quale haueua già, quando fù composta la vita del Padre S. Guglielmo; e però l'autore di quella, che fù vn'altro Giouanni li diede titolo di Monaco Sacerdote, e disse parlando di lui *Quodam Sacerdote, & Monaco Reuerendissimo valdè viro Ioanne de Nusco.*

Questo dunque Giouanni per eseguire il comandamento di Alberto suo Superiore s'incaminò verso la Chiesa di S. Cesario per vedere quella fabrica, mà hauendo inteso, ò per strada, ò forse prima, che il Beato Guglielmo habitaua nell'accennata campagna, e Valle di Consa distante solamente quattro miglia in circa dal luogo, e Chiesa oue doueua andare; giudicò, che quella fusse opportuna occasione anco di visitare il Santo Padre; sì per sodisfare al gran debito, che l'haueua per l'habito da lui riceuuto in Monte Vergine, & affetto mostratoli sempre; sì ancora, perche pensaua con tal visita far cosa grata ad Alberto suo Superiore, & à tutti quei Monaci, che stauano in Monte Vergine, con la buona nuoua, che speraua portarli della salute del loro fondatore, e capo. Onde adempito quanto l'era stato imposto da Alberto, al ritorno s'inuiò verso detta Valle di Consa, oue ritrouato il Beato Guglielmo, con molta allegrezza, & humiltà se li buttò alli piedi dimandandoli la sua benedittione; fù riceuuto subito, & abbracciato dal Santo paternamente con molta sua cõsolatione; e doppo hauerli dimandato, che cosa andasse facendo, volse anco sapere da lui, come la passauano quei Monaci in Monte Vergine; come viueuano in osseruanza; se seguitaua il concorso, e diuotione al luogo: se iui s'era fatto qualche notabile beneficio; se Alberto si portaua bene nel gouerno, è molt'altre cose appartenenti à quel Monasterio; & al tutto rispose Giouanni per ordine con nuoue, & auuisi buonissimi, del che restò il Santo sodisfattissimo, e contentissimo. Però fù tale, e tanto lũgo il loro ragionamento, che in quello li sopragiunse notte, di maniera, che se bene Giouanni haueua proposto frà se stesso doppo hauer pagato quel suo debito, e fatta quella visita, di andare l'istessa sera à Nusco sua patria distante da detta Valle trè miglia in circa; nondimeno per l'hora molto tarda non potè indi partire, e fù necessitato starsene col Santo, permettendo forse così Iddio, acciò fusse testimonio di quanto successe quella notte.

Rimasto la sera Giouanni col santo Padre, doppo hauer ragionato per vn grã pezzo di cose spirituali, si rifocillarono, e poscia separati si ritirarono per riposarsi, Guglielmo nella concauità dell'albero rinserrandosi da dietro, conforme al suo solito, e Giouanni nella Capanna, e tugurio cõgiunto al medesimo albero concauo: Et ecco circà la seconda vigilia della notte, mentre il Beato Guglielmo staua in oratione, e Giouanni vigilaua recitando à mente alcuni salmi, & orationi, che era solito dire per sua diuotione prima che si addormentasse, questo vide entrare per la fenestrina, e buca del tugurio due Vccelli bianchi, tanto grandi, che pareuano Aironi, e tanto lucidi, e risplendenti; che illuminauano tutto quel tugurio, di modo tale, che non già notte, mà chiarissimo giorno pareua che fusse; e doppo entrati, li vide andare volando, e girando sopra il suo capo: S'ammirò, e stupì grandemente Giouanni di questa visione, e fra se

stesso

stesso discorrendo diceua; Vccelli per certo questi non sono, perche nè con tanto splendore, nè così sicuri, e senza timore alla mia presenza volarebbero, nè à quest'hora sarebbero entrati quà dentro; bisogna dunque che siano Angioli; E mentre staua in questa profondità di pensieri, e discorsi, vide quei medesimi Vccelli entrare nella concauità dell'albero, oue il Beato Guglielmo staua in oratione, con tutto che la porticella stesse serrata: Questo apportò maggior marauiglia à Giouanni, talmente che tutto il rimanente di quella notte la passò in vigilia, discorrendo frà se stesso sopra di tal visione, desideroso di sapere, che cosa fusse, benche sempre inchinasse con l'animo suo à credere, che quei Vccelli fussero Angioli: Appena fatto giorno s'alzò Giouanni & andò per licentiarsi dal Santo Padre con volontà di raccontarli quanto haueua visto la notte: mà il Santo preuenutoli in questo, doppo hauerlo abbracciato paternamente, e datoli la sua benedittione, li disse, andatene pure in pace figlio carissimo, e siate sicuro, che quel tanto hauete visto per diuina permissione in questa notte, non vi sarà concesso vederlo più, mentre sarete viuo: Queste parole ancorche cagionassero à Giouanni gran timore; nondimeno lo confermarono nella sua opinione, e credenza, che quelli Vccelli furono Angioli entrati doue staua il Santo in oratione, ò per farli compagnia, e corteggio, ò per riuelarli alcuna cosa da parte di Dio, e darli qualche particolar consolatione; e però certo di questo non volse dimandarli, che visione, & Vccelli fussero stati quelli, mà pigliando da lui licenza se n'andò à Monte Vergine: e mentre egli visse, sempre perseuerò nella sua prima credenza, che quelli Vccelli fussero stati Angioli entrati dal Santo, e così prima, e doppo la morte del medesimo testificò, e publicò à tutti, particolarmente al suo conciue Giouanni, il quale à sua relatione, e testimonianza scrisse la vita del Sant'huomo, come più volte habbiamo accennato; e doppo hauer narrato à lungo questo fatto così marauiglioso nel cap.23. conchiude, che il Beato Guglielmo, mētre visse, spesso con i suoi proprij occhi vide gl'Angioli suoi Custodi; Et hebbe lo spirito di profetia in questo particolarmente, che da se, e non da altri seppe, e conobbe, che furono Angioli quelli Vccelli visti da Giouanni, e si verificò quanto à questo predisse, che mai più hauerebbe hauuto tal visione Angelica. Et acciò tutto questo non sia stimata mia esageratione, e per autenticare maggiormente quanto s'è detto, hò giudicato ponere quì tutte le parole di detto Giouanni Scrittore della leggenda antica. *Ea verò nocte Confessor Domini Guilielmus intra tugurij cubiculum clauso, & obserato ostio orationi vacabat. Ioannes autem forinsecus in ædificiolo psalmodiæ deditus excubabat: Circa secundæ vigiliæ noctis horam, vidit idem Ioannes duas Aues magnas ad modum Arionum albas, & splendidas cum magna luce per foramen illud ingredi, ad quarum ingressum omnes atras noctis tenebras effugere conspexit, quas cum diutius super caput suum imminentes peruolare vidisset, ait intra se: Nisi hæ Aues Angeli Dei essent, non vtique huc imperterritæ cum luce inæstimabili ingrederentur: Hæc eo in corde voluente; Aues illas ianuis clausis euidenter intuitus est intrare ad virum Dei; Ioannes verò admiratus de hoc, quod viderat; & exterritus totam noctem illam duxit insomnem, & æstuabat meditando indagare cupiens quid hoc esset. Mane autem facto discessurus licentiam petijt, cui Vir Domini ait: Vade in pace, & scito prænoscens, quoniam, quod in hac nocte videre diuino nutu promeruisti, donec vixeris, videre tibi vlterius non permittitur; His Ioannes auditis magis, ac magis pauidus effectus non eum* Leg. ant. di Gio. Nus.

in-

interrogare præsumpsit, quæ illa fuerit visio, sed vale faciens, cum omni festinatione ad Montem Virgilianum reuersus est. Nemo igitur Confessori Christi Guilielmo titubare potest prophetiæ spiritum non fuisse; cum, & Angelos frequenter sibi ad custodiam delegatos corporeis oculis cerneret, & quod Ioannes in Auium specie eosdem Angelos viderit, sine indice agnouerit; & quod denuò eos videre non posset, ei nunciauerit. Quod postea, vt prophetantis veritas probaretur, de cætero nullo modo videre promeruit.

Tomaso Costo.

Confermano questo fatto così marauiglioso tutti li Scrittori della vita del Santo, & in particolare Tomaso Costo fol. 17. doppo hauerlo à lungo descritto, conchiude, e dice. *Di che Giouanni rimasto attonito tutta quella notte vegghiò, e bramaua di sapere, che cosa ciò fosse; mà giunto il giorno, e licẽtiandosi dal Sant'huomo, egli fù da quello così detto, vatten'in pace, e sappi, che quanto hai meritato per diuina permissione di vedere questa notte, non ti sarà più da hora innanzi concesso: Per le quali parole Giouanni entrò in maggior sospetto, e non hauendo ardire d'addimandarglіene la causa, tutto perciò pieno d'ansietà si parti, e se ne ritornò à Monte Vergine, doue poi mentre visse ragionando di così fatta visione solea sempre affermare, che quelli fussero Angeli, come è da credere indubitatamente.*

In quest'anno stesso 1130. vacò la sedia di S. Pietro à 16. di Febraio per la morte di Papa Honorio Secondo successa in Roma; oue però il dì seguente si congregarono i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice, e sedeci di essi elessero Gregorio Romano Diacono Cardinale del titolo di S. Angelo della nobilissima famiglia Guidoni detta poi de Papi, e da altri Paparesij; e volle chiamarsi Innocentio Secondo; E molt'altri nel medesimo giorno, e luogo elessero Pietro Leone figliuol di Pier Leone Cardinale di Santa Maria in Transteuere del titolo di Calisto ancor egli cittadino Romano nobile, potẽte, e ricco, chiamato Anacleto, mà però Antipapa. Questa elettione di Anacleto, e discordia de Cardinali fù causa di grãdissimo dãno alla Chiesa di Dio per il grã scisma, che durò quasi ott'anni cõtinui; mà molto più alla Città di Roma, perche quelli, che adheriuano ad Innocẽtio defẽdeuano, che la sua elettione fusse canonica, come veramẽte era, per esser stata fatta cõ la sufficienza de voti de Cardinali, e biasimauano quella d'Anacleto, perche fù fatta doppo l'elettione d'Innocentio vero Pontefice ancora viuente; E quelli che teneuano le parti d'Anacleto defendeuano, che la sua elettione fusse più canonica per il concorso maggiore de voti; per il che nacque vna gran guerra ciuile frà queste partite; e tale, che ciascheduna, non solo con le parole, mà con li fatti, & anco cõ l'armi cercaua difendere la sua opinione, & hauerne la meglio: Mà perche la parte di Anacleto Antipapa era più potente, e preualeua in Roma; & Innocentio ancorche vero Pontefice vedeua molto bene, che non poteua contrastar con lui, si risolse partire da detta Città, come già fece nascostamente con quei Cardinali, che l'haueuano eletto Papa: E per prima se ne andò in Pisa, oue fù riceuuto con grandissimo honore; indi passò in Francia, e giunto alla Città di Rems congregò vn Concilio di 150. frà Arciuescoui; e Vescoui; oltre molt'altri Abbati, e Padri; & in quello scomunicò Anacleto Antipapa, e falso occupatore della Sedia di S. Pietro, con tutti gl'altri, che seguiuano la sua parte, & opinione. Mà frà tanto Anacleto nè meno egli perdeua il tempo; Anzi aiutandosi à tutto suo potere, venne à questo Regno di Napoli, e se ne passò à Beneuento, indi alla Città d'Auellino, oue poco prima era andato il Duca, e Conte Rug-

alla

gieri; e con quello vnitosi per hauerlo dalla sua contro Innocentio vero Papa,li promise, e stabilì con lui di crearlo, e coronarlo Rè di Sicilia, come nota il Falcone Beneuentano. *Hoc anno prædictus Anacletus venit Beneuentum, deinde Abellinum Ciuitatem iniit, & cum prædicto Duce Rogerio stabiliuit, vt eum Regem coronaret.* Falcone Beneuentano.

In quei giorni, che Anacleto Antipapa dimorò in Auellino negotiando col Conte Ruggieri, spesso vedeua il Monasterio di Monte Vergine, che stà all'incontro di detta Città, è del Palazzo, oue egli habitaua; perilche venuto in gran desiderio di sapere, che edificio fusse quello in detto Monte, ne dmandò con grand'instanza; & essendoli risposto, che era Monasterio di Monaci bianchi pochi anni prima edificato da vno chiamato Guglielmo da Vercelli, huomo di gran Santità ancor viuo, se bene absente da quello, oue era grandissimo concorso de popoli diuoti, e si viueua da quei Padri con grandissima osseruanza; e che vi era stato Calisto II. Pontefice, quando passò da Beneuēto à Salerno, & indi à Catāzaro cō occasione di riuerire il corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capua iui ritrouato miracolosamente; venne in vna gran curiosità d'andarue, come già vi andò; vi celebrò, vide il luogo con molto suo gusto, approuò il statuto, e modo di viuere di quei Monaci, & alli medesimi finalmente data la sua beneditione, se ne ritornò ad Auellino; Però, mentre non era vero Pontefice, niuna di queste cose giouò, e suffragò à quei Padri; fù se bene al luogo di qualche honore, per esser stato visitato da vn personaggio tanto nobile, e potente, quant'era Anacleto: il quale doppo hauer conchiuso con Ruggieri quel che desideraua, & il Conte, e Duca ottenuto da lui quanto volena, se ne ritornò a Beneuento; e Ruggieri In Sicilia; come nota Falcone stesso. *Et his statutis Anacletus ille Beneuentum reuertitur, & Dux ipse Salernum. Deinde Siciliam remeauit*, E per osseruanza di quanto l'Antipapa predetto promesso haueua à detto Ruggieri; dimorando in Beneuento, nō solo li confermò l'inuestitura del Ducato di Puglia, e di Calabria, e d'altri Stati concessali prima da Honorio II. Mà li fece molt'altre gratie, & in particolare li concesse il Principato di Capua, e Ducato di Napoli, e lo dichiarò Rè di Sicilia con potestà di farsi coronare, & vngere da quell'Arciuescouo, ò Vescouo, che hauesse a lui piaciuto, come nota la Cronica Casinense lib. 4. cap. 97. riferita dal Baronio. *Petrus autem Cardinalis, qui, & Anacletus, Rogerio Duci Apuliæ coronam tribuens, & per priuilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, & Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; constituens ad se attraxit, præcipiens, vt Episcopi, & Abbates, qui in suæ dictionis solo manebant, ei obtemperarent:* E del tutto gli ne fece vn particolar rescritto, e Bolla del tenor seguente, conforme nota in questo anno il Baronio, dal quale l'hò cauata, e si pone così senza titolo, come l'hò ritrouata per sodisfare alla curiosità de lettori.

Falcone Beneuentano.

Cronica Cassinense.

Ecclesiam prædecessorum nostrorum Vrbani, & Paschalis venerandæ memoriæ Romanorum Pontificum, & innumeris deseruiuit obsequijs, fœlicis etiam recordationis mater tua viri sui nobiliter vestigia subsequens, pro datis sibi à Domino facultatibus, eamdem Dei Ecclesiam larga liberalitatis manu officiosissime honorare, & sustentare curauit. Tu quoque, cuius diuina prouidentia inter reliquos Italiæ Principes amplior sapientiæ, & potestatis prærogatiua excessit, prædecessores nostros magnificentius honorare, & abundantius deseruire studuisti: personam tuam, & hæredum tuorū perpetuis gratiæ & honoris titulis adornare, & exaltare decreuit. Concedimus igitur, & donamus, & auctorizamus ti- Baronio.

bi,

bi, & filio tuo Rogerio, & alijs filijs tuis, secundum tuam ordinationem in regnũ substituendis, & hæredibus suis coronam regni Siciliæ, & Calabriæ, & Apuliæ, & Vniuersæ terræ, quam & prædecessores nostri prædecessoribus tuis Ducibus Apuliæ nominatis, Roberto Guiscardo, Roberto eius filio dedimus, & concessimus, & ipsum regnum habendum, & vniuersam Regiam dignitatem, & iura Regalia, iure perpetuo habendum in perpetuo, & dominandum. Et Siciliam caput Regni constituimus. Porro auctorizamus, & concedimus, vt per manus Archiepiscoporum terræ tuæ, quos volueris, iuxta tuam voluntatem, assistentibus alijs Episcopis, quos volueris tu, & tui hæredes, in Reges inungamini, & in statutis temporibus coronemini. Item omnes concessiones, donationes, & consensus, quos prædecessores nostri prædecessoribus tuis Roberto Guiscardo, Roberto filio eius, Vuillelmo Ducibus Apuliæ, & tibi concesserunt, donauerunt, et consenserunt, donamus, concedimus, et consentimus tibi, et filijs tuis, et hæredibus tuis habendum, et possidendum in perpetuum. Donamus etiam, et auctorizamus tibi, et tuis hæredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, quemadmodum Princeps Capuanorum, tam in præsenti, quam in præterito tenuerunt: Honorem quoque Neapolis, eiusque pertinentiarum, et auxilium hominum Beneuenti contra hostes tuos largimur, et confirmamus. Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano Archiepiscopo, eiusque successoribus, et Panormitanæ Ecclesiæ, consecrationes trium Episcoporum, Siciliæ, videlicet, Syracusani, Agrigentini, et Mazariensis, vel Cataniensis, ea ratione, ne supradictæ Ecclesiæ in diœcesibus, vel possessionibus suis à Panormitano Archiepiscopo, vel ab ipsa Panormitana Ecclesia diminutionem aliquam patiantur. De reliquis vero duobus pleniori nostro consilio reseruamus. Hæc omnia supradicta has nostras concessiones sic cõcedimus, tradimus, et auctorizamus tibi, et tuis filijs habenda, et possidenda iure perpetuo, dum nobis, nostrisque successoribus homagium, et fidelitatem, competenti nobis, et vobis, securoque loco facies, vel facient, iuraueris, vel iurauerint, si in nobis, vel nostris successoribus non remanserit, non ideo honoris, seu dignitatis, vel terræ suæ patiantur diminutionem. Tu autem censum . . . . et hęredes tui videlicet sexcentos schifatos, quos annis singulis Romanæ Ecclesię persoluere debes, si requisitus fueris: quod si requisitus non fueris, facta requisitione persoluas, nulla de non solutis habita occasione . . . . Si qua sanè in posterum Ecclesiastica, secularisue persona huic nostrę concessioni, vel donationi obuiare tentauerit, nisi satisfactione congrua resipuerit, anathematis gladio feriatur. Omnibus vero, has nostras conditiones, concessiones, et consensus seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi amen.

Ego Anacletus Catholicę Ecclesię Episcopus.

Ego Matthęus presbiter Eudoxię.

Signum manus Petri Leonis Romanorum Consulis, et signum manus Rogerij fratris eius, et signum manus Petri Vguiccionis filij, et signum manus Cencij. . . . . . Guidonis, et signum manus Petri Leonis de Fundis, et signum manus Abucij, et signum manus Ioannis Abdiricij, et signum manus Milonis. Datum Beneuenti per manum Saxonis S. R. E. Presbyteri Cardinalis V. Kal. Octobris, Indictione nona, anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo trigesimo, Pontificatus Domini Anacleti Secundi Papę anno Primo.

Questo rescritto, e bolla Anacleto Antipapa la mandò à Ruggieri fino à Palermo per vn suo Cardinale chiamato Pietro Ottauio di Vico delli Conti di Tusculo, à cui diede anco ordine, & autorità, che lo coronasse Rè, come già fece nel Duomo di detta Città nel giorno del Natale di Nostro Si-

Signore Giesù Christo, e li pose in testa la corona reale Roberto Sorrentino Principe di Capua, che ne fù poi malamente dal medesimo Ruggieri rimunerato; mentre li tolse il suo Principato, come soggiunge Falcone stesso. *Anno igitur ipso Anacletus Cardinalem suum, Comitem nomine, ad Ducem illum direxit, quem die Natiuitatis Domini in Ciuitate Panormitana in Regem coronauit; Princeps vero Robertus Capuanus coronam in capite eius posuit, cui indignam retributionem impendit.* Falcone Beneuentano.

Non deuo lasciare di notare quì, come in quel tempo, che Ruggieri dimorò in Auellino per trattare con Anacleto Antipapa quanto s'è accennato, perche di continuo vedeua Monte Vergine, per star all'incontro di detta Città, e del Palazzo del suo cognato Rainulfo, e della sua sorella Matilde, oue egli alloggiaua, haueua anco occasione di spesso ragionare con quei Signori di quel sacro luogo, e di quei Padri, che vi habitauano; tanto più che l'haueua visitato due anni prima, come s'è detto di sopra; e quei Signori Conte, e Contessa, che haueuano più volto visto, parlato, e pratticato col Padre S. Guglielmo, veniuano anco spesso à ragionamento con Ruggieri dell'ottime qualità di lui, della sua gran santità, dottrina, aspra vita, e miracoli, con i quali haueua fondato, & edificato quel Monasterio: Perilche ne venne Ruggieri in gran desiderio di vederlo ancor egli, e di conoscerlo, mentre per prima n'haueua hauuto notitia solamente per voce, e fama. Fù fatto intendere subito questo desiderio di detto Signore ad Alberto Superiore di Monte Vergine, il quale per seruire, e dar gusto à quel Duca, mandò huomo à posta alla Valle di Consa, doue haueua hauuto nuoua da Gio: da Nusco, che egli habitaua, scriuendoli, che Ruggieri desideraua vederlo, il che inteso dal Santo, per non contristare il suo amato Alberto: e compiacere à detto Signore: si pose subito in viaggio, e giunto al Palazzo, ritrouato iui Giorgio Ammiraglio suo caro amico: fù da questo introdotto à Ruggieri, dal quale fù riceuuto con grand'accoglienze, & honoreuolezza, ancorche per prima non l'hauesse più visto; ragionarono vn gran pezzo insieme, e dalli discorsi, che il Santo fece, dall'humiltà, che mostrò, argomentò Ruggieri, che egli era huomo di grã bontà. Doppo hauer visitato detto Signore, visitò il Cõte, e la Cõtessa suoi diuoti di tanto tempo; & alla fine licentiato da tutti, se ne ritornò alla Valle di Consa, continuando iui la sua habitatione; Et in questa maniera Ruggieri cominciò à conoscere, e vedere il Padre S. Guglielmo, il quale poi col progresso di tempo fù non poco da lui amato, e stimato, e molto suo familiare; come nota il Summonte. *Visse, e morì in tempo di questo buon Rè il Beatissimo Guglielmo da Vercelli fondatore del Sacro Monastero di Monte Vergine notissimo nel nostro Regno di Napoli, e celebratissimo da tutto il Mondo per la grandezza de i miracoli, che la Maestà di Dio si compiace in quel luogo concedere al Christianesmo per intercessione della Santissima Vergine. Il qual sant'huomo fù familiarissimo di Ruggiero, si come diffusamente si legge nella sua vita composta dal Molto Reuerendo Padre D. Felice Renda Monaco dell'Ordine.* Summonte 2. p. fol. 24.

Mentre il Beato Guglielmo dimorò in quella solitaria Valle di Consa nel modo, e per il fine accennato, si forzò nascondersi à gl'occhi delle Genti, per potere seruire maggiormente à Dio, mà non fù possibile, che lungo tempo così se ne stesse, perche col suo semplice andare la mattina à celebrare, & à far qualche sermone per quelle terre conuicine, & à procacciarsi qualche poco di pane, più per distribuire alli poueri, che per

vso proprio, si manifestò talmente la sua gran dottrina, e santità di vita, che per tutto quel conuicino in breue se ne sparse la voce, e la fama: Onde i Popoli, & anco i Signori grandi concorreuano à lui in gran numero, e tutti se ne ritornauano ammirati della sua gran dottrina; edificati dell'aspre penitenze, che faceua, della sua vita tanto esemplare, della sua profonda humiltà, dell'ardente charità, e zelo verso la salute del prossimo, e sodisfatti, e consolati delli suoi documenti, e ricordi, che à quelli daua. Più d'ogn'altro, per causa, che staua più vicino, vi andaua vn Signore chiamato Ruggieri dell'antichissima, e nobilissima famiglia Sanseuerino all'hora padrone di Montichio Terra poco distante da detta Valle, che hora è distrutta; e col suo spesso andare dal Santo, e practicar con lui li pigliò grandissimo affetto, e diuotione, dalla quale mosso, doppo qualche tempo cominciò detto Signore à proporre, e persuadere al Santo, che in quel luogo, oue egli habitaua dentro quell'albero; ò in altro sito, che meglio giudicaua, volesse edificare vn Monasterio, & introdurre la sua Religione, si come haueua fatto in altri paesi, offerendoli come padrone di tutta quella Valle darli in donò il sito, aiutarlo quãto più fusse stato possibile alla fabrica, & assignarli alcune annue entrate: Non renuntiò il Santo l'offerte di quel diuoto Signore, nè meno l'accettò alla prima; mà ringratiandolo con ogni humiltà, li disse, che l'impresa, & opera da lui proposta era assai buona; e perche era spirituale appartenente immediatamente al culto diuino, però bisognaua considerarsi bene, e ricorrere à Dio per aiuto, e pregarlo, che se fusse stato per suo maggior seruigio, e salute del prossimo, si fusse degnato farla venire ad effetto, si come egli s'offeriua di fare, ancorche si conoscesse d'essere vn grande, & indegno peccatore; A questa risposta si quietò per qualche giorno quel Signore; mà poi continuando di proporre più spesso la medesima opera, cominciò à far giuditio il Santo, che questo fusse voler di Dio; e però à lui ne ricorse col mezzo suo solito dell'oratione, pregandolo instantemente si degnasse manifestarli in qualche modo, se veramente era di suo seruigio, e compiacimento, che egli hauesse iui edificato Chiesa, e Monasterio; Alla fine doppo hauer continuato qualche giorno, e tempo in questa tua dimanda, & oratione, fù consolato dal Benedetto Christo con apparirli visibilmente; dicendoli, che non solo si contentaua, mà li comandaua espressamente, che iui edificasse vn Monasterio di huomini, e di donne, si come afferma
Renda. il Renda fol. 6. *Ibique, iterũ apparuit Dominus, & ibi Monialium, & virorum maximum ædificare Monasterium iussit*:

Di questa apparitione, riuelatione; & ordine hauuto da Dio non volse il Sant'huomo Guglielmo farne subito partecipe quel Signore padrone di Montichio, per sfuggire qualche aura popolare da lui sempre aborrita, mà aspettò, che di nuouo gli parlasse di edificare iui vn Monasterio, conforme già fece doppo alcuni giorno, al che il Santo per il comandamento hauuto da Dio consentì senz'altra replica, e dilungatione: Anzi li soggiunse, che haueua pensato, e giudicato fusse bene edificare in quella Valle non solo vn Monasterio di huomini, mà vn'altro anco di donne, nõ già, perche l'era stato riuelato, e comandato da Dio, atteso questo lo tenne sempre secreto: mà, sì perche in quel conuicino, non essendo altro Monasterio di Monache, quando iui si fusse fatto, vi sarebbe stato gran concorso di Donne, & à Dio di non poco acquisto d'anime; sì anco perche conosceua quel luogo molto commodo per farue fabriche grandi, &

ha-

habitarue gran numero di gente per la sua fertilità, & abbondanza di legna, pietre, acqua, & ogn'altra cosa necessaria al vitto humano; e per fabricare; come nota la leggenda antica nel cap. 24. *Incolebat Venerabilis Pater Vallem Compsanam, & interea in territorio Guleti prope Nuscum locum idoneum ad construendum ibi Monasterium intuitus est. Etenim terræ fertilitas, lignorum copia, aquarum affluentia, opportunitatis speciem prætendebat.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Piacque molto à quel Signore il pensiero del Beato Guglielmo, e per la gran diuotione, e desiderio, ch'haueua d'introdurre la Religione, & habito del Santo in quel paese à lui soggetto, & edificarue vn Monasterio, ne fece subito consapeuole tutti gl'altri Signori Padroni, e popoli delle Città, e Terre conuicine, li quali, e perche l'opera era in se stessa buona, e santa, e perche era di beneficio grande, così nel temporale, come nel spirituale alle loro famiglie, case, & anime, mentre ciascheduno haueua certa speranza di poterue poi collocare qualche figlia, ò parente; non solo l'approuarono, e lodarono grandemente, mà s'offerirono anch'essi di aiutarla secondo la loro possibiltà: E così fù conchiuso, che in quella Valle in conformità di quanto haueua proposto il Santo, si douesse edificare vn Monasterio di Monache: E perche era campagna aperta, solitaria, e dishabitata, giudicarono tutti esser necessario edificare anco iui vn'habitatione, e luogo per Monaci per sicurezza di quelle, e che hauessero seruita la loro Chiesa, amministrato li santissimi Sacramenti, hauuto cura delle loro entrate; e procurato le cose necessarie al vitto, & al vestito, per nõ farui intricare persone secolari: Questa risolutione non si potè esseguire subito, perche fù fatta nel fine di quest'anno 1130. e nel principio dell'inuerno, tempo nel quale in quel paese per il freddo, e per il fango non si può fabricare, nè troppo pratticare, nè fare molta preparatione per fabrica.

Entrato l'anno 1131. e passato l'inuerno il predetto Ruggieri Signore, e Padrone di Montichio, e di detta Valle di Consa desideroso, che si effettuasse quanto era proposto, e conchiuso, che iui s'edificasse il Monasterio: andò dal Beato Guglielmo, e lo pregò, che già, che li tempi erano commodi, & opportuni per fabricare, volesse hormai dar principio à quell'opera, e per inchinarlo, e darli maggior animo, donò al Monasterio, che iui s'haueua da edificare, vn territorio posto in detta Valle, con tutte l'attioni, e giuriditioni, che in quello egli haueua, parte seminatorio, e parte boscoso, hauendo mira, che li Monaci, e Monache, quali doueuano iui habitare, hauerebbero hauuto bisogno di legna per la fabrica, e per il fuoco, e di grano, & altre biade per il vitto; però tanto grande per quel che si vede sino al presente, che circõderà più di dodeci miglia. Accettò il Santo questa donatione, e per la riuelatione, & ordine hauuto da Dio di edificare iui il Monasterio; senz'altra dilatione con l'aiuto principalmẽte di Dio, e di detto Signore, e di tutti quei popoli conuicini cominciò à far fare le calcare per la calce, & à raunar pietre, arena, & ogn'altra cosa appartinẽte alla fabrica: E per ridurre à maggior perfettione tal'opera, giudicò necessario andare à conferire; e consultare il tutto con frà Gualtiero Genuese architetto, che habitaua in Monte Vergine; oue giunto il Santo Padre, fù riceuuto con gran cortesia, & honore da tutti, à quali comunicato il suo pensiero, fù da quelli lodato, e più da Frà Gualtiero, come esperto nell'arte di murare: e perche più d'ogn'altro era al Santo obligato per il braccio sanatoli da Dio miracolosamente à sua intercessione; però 1131.

s'offerse di andar di persona à far la pianta, e disegno sopra la faccia del luogo per non far errore, e doppo aiutarlo, e seruirlo nella fabrica per tutto quel tempo, che hauesse comandato.

In quei pochi giorni che il B. Guglielmo dimorò in Monte Vergine per il fine già detto; andarono quattro fratelli della Città d'Auellino al Monte predetto, e li donarono vn gran territorio con vna vigna dentro le pertinentie di detta Città con li confini notati nell'instrumento fatto in presenza del Santo, che ancora originalmente si conserua nell'archiuio di Monte Vergine del tenore seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1131. *mense Maij duodecime indictionis, Nos qui sumus Bernardus, & Ademarus, & Riscardus, & Robertus Gemme, & filij Ioannis, qui fuit Iudex, & quod intus Ciuitatem Abelleni ante subscriptos testes, sicut nobis congruum est, bona nostra voluntate, & per hanc cartulam; & pro remedio, & salute, iam animarum nostrarum, & de supradicto Genitore, & Genitrice nostra, & pro animabus omnium parentum nostrorum offerimus Deo, & Monasterio Sanctæ Mariæ, quod constructum est in Monte, qui Virgine vocatur, & vbi aqua Columbe dicitur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipsum Monasteriũ à nouo fundamine construxisti, vnam petiam de rebus nostris, quæ est terra cum vinea, quam habemus in loco, vbi Tizzano dicitur*; con li confini che seguita. Ho voluto notar quì questa scrittura: e donatione: sì per confermare, che S. Guglielmo in questo anno fù in Monte Vergine con occasione di abboccarsi con frà Gualtiero per il fine accennato; sì anco per far più manifesto l'errore del moderno Scrittore particolarmente, il quale nel fol. 641. dice che il Santo doppo partito da Monte Vergine nell'anno 1126. non v'andò più, nè mai più fù superiore di quello, perche sino, che visse, ancorche non v'assistesse, ne fù sempre il superiore principale, & Alberto fù solamente suo sostituto, e superiore subordinato à lui, e però nell'instrumento della detta donatione non si nomina Alberto; mà il Beato Guglielmo, che iui presente, come Superiore supremo riceuette in nome del Monasterio detta donatione. *Offerrimus Deo, & Monasterio Sanctæ Mariæ, quod constructũ est in Monte, qui Virgine vocatur, & tibi Domino Guilielmo, qui ipsum Monasterium à nouo fundamine construxisti.*

Riceuuta detta donatione il Beato Guglielmo ritornò da Monte Vergine alla Valle di Consa in compagnia di frà Gualtiero architetto, al quale ordinò, che facesse subito la pianta, e disegno della Chiesa, e Monasterio, che iui s'haueua da edificare; e doppo fatto, con l'aiuto, & assistenza di quel diuoto Signore; e di molt'altra Gente, cominciò à far cauare i fondamenti, nelli quali egli medesimo con ogni solennità pose la prima pietra da lui benedetta, e segnata col segno della Santa Croce, si come haueua fatto in Monte Vergine, seguitando poi l'edificio, tanto del Monasterio, quanto della Chiesa, dedicandola al Santissimo Saluatore nostro Giesù Christo, come nota il Renda. *Idoneum condendi locum conspiciens, pietate Domini loci ad honorem Saluatoris Templum, & Monasterium construere incipit.* E più espressamente la leggenda antica cap. 24. *Maxima deuotione Dominatoris loci illius Monasterium ibi Virorum, & mulierum ad gloriam & honorem omnium Saluatoris Domini nostri Iesu Christi construxit.*

Renda.

Leg. ant. de Gio. Nus.

Volse il Beato Guglielmo intitolare questo Monasterio, e Chiesa al Saluatore Giesù Christo; perche hauendone edificate due prima; vna in Monte Vergine, e l'altra nel Monte Cognato in honor della Beatissima

Ver-

Vergine Madre di Dio, li parue di conuenienza, che douendo edificare questa terza, dedicarla al suo santissimo figlio nostro Redentore. O pure lo fece per mostrarsi grato al Saluatore; che l'era comparso più volte, come s'è detto; & in Ginosa & in Monte Vergine, e nel Monte Laceno; & vltimamẽte in questa Valle: O vero, e questo è più probabile, che il medesimo Christo, quando li comparue in questa Valle, e l'ordinò, che iui volesse edificare vn Monasterio di Monaci, e di Monache; l'hauesse anco comandato, che l'intitolasse à lui, si come, quando li comandò, che hauesse edificato la Chiesa in Monte Vergine, disse, & ordinò espressamente, che la dedicasse alla sua santissima Madre: Et è da notare, che questa Chiesa, e Monasterio non fù chiamato assolutamente S. Saluatore, mà con la giunta S. Saluatore del Guleto, da altri Guglieto, ò Goglieto, dalla gran quantità de guglie, ò goglie spetie, e sorte di giunchi, che per l'abbondanza dell'acque produceua quel sito, oue fù fondato il Monasterio, e Chiesa, conforme accenna il Martirologio Romano alli 25. di Giugno ponendo la festa del Santo. *In territorio Guleti propè Nuscum Sancti Guilielmi Confessoris*; Questo istesso Monasterio intitolato dalla prima sua fondatione San Saluatore, fù doppo molt'anni chiamato S. Guglielmo, si come al presente anco si chiama, per causa che vi fù sepellito il corpo del Santo, e vi si conserua ancora con molta veneratione, e concorso de diuoti. Martyrolog. Rom.

Poco doppo cominciata la fabrica del Monasterio, e Chiesa, occorse il seguente miracolo: Frà gl'altri edificij, & appartamenti; vi fù disegnato vn Cimiterio per le monache contiguo alla Chiesa di basso, quadro, & à lamia, che si doueua sostenere da due colonne grandi di pietra in mezzo con li loro capitelli lauorati, e sopra questo Cimiterio vn'Oratorio, e Cappella per li Monaci dell'istessa grandezza, e figura, & anco à lamia sopra due altre colonne simili alle prime, conforme il tutto fù fatto, e si vede fino al presente. Per ridurre dunque à perfettione questi due edificij disegnati nel modo già detto; vi bisognauano le quattro colonne grandi di pietra accennate; cercò il Santo farle fare per il conuicino, mà non fù possibile; perche non vi era caua di pietra tanto grande, che da quella s'hauessero potuto formare dette quattro colonne intere; e però fù necessitato farle cauare dalle radici d'vn Monte lontano dal sito, oue s'edificaua il Monasterio quattro miglia in circa, e nel medesimo luogo, oue furono cauate, le fece lauorare per alleggerirle, e doppo lauorate mandò molta gente à pigliarle con alcune paia di buoi, quali giũti; furono legati ad vna di quelle colõne, mà non fù possibile nè meno muouerla da doue staua; non che tirarla; v'aggiunsero, & attacarono altri buoi; e benche la muouessero vn poco, non poterono però trasportarla molto per il peso grande, e per la strada incommoda, boscosa, e piena de fossi: Fù riferito subito tutto questo al Santo Padre, il quale intesa la difficultà, si risolse andare di persona fino al luogo, oue erano dette colonne, e giunto, si diede à considerare, & osseruare per vn gran pezzo, come hauerebbe potuto farle portare: e giudicato, che per il gran peso, e per il camino lungo, e strada cattiua, era molto difficile, e quasi impossibile portare dette colonne fino al sito del Monasterio, ancorche v'hauesse fatto giugnere molte altre paia di buoi, si risolse alla fine ricorrere all'oratione; onde allontanatosi al quanto da quella gente, che iui staua in aiuto per portare dette colonne, s'inginocchiò; e si pose à far oratione, qual finita, s'alzò, e ritornato alla medesima gente, con vna viua fede ordinò, che alla colonna più grã-

che legassero vn solo paio di buoi, che questi sarebbero stati bastanti à portarla; li fù risposto, che ciò era impossibile per l'esperienza fatta prima, che con maggior numero di buoi non s'era potuta portare; al che rispose il Santo, e disse, se questo è stato impossibile à voi altri, non sarà impossibile appresso di Dio; e però fate pure quelche v'hò detto; obbedirono tutti al Santo, il quale doppo hauer visto legato vn paro solo di buoi alla colonna, vi fece il segno della Santa Croce, e con gran confidenza à Dio toccando con il suo bastoncello quell'animali, disse: Sù in nome di Giesù Christo nostro Saluatore ad honore del quale si fà l'edificio, tirate questa colonna sino al luogo, oue è destinata di ponersi. Gran cosa, al semplice tocco del bastoncello del Santo, quei due soli buoi tirarono la colonna sino al Monasterio con tanta facilità, come se fusse stato vn picciol pezzo di legno secco: e nell'istesso modo fece poi tirare tutte l'altre tre colonne: Ciò vedendo quella gente ne rimase molto marauigliata, ne rese infinite gratie à Dio, e si confermò maggiormente nell'opinione, che tutti haueuano della gran bontà, e santità del seruo di Dio Guglielmo; E nel medesimo tempo che s'intese questo fatto miracoloso, fù quel luogo, oue furono cauate dette colonne, dal padrone donato al Santo, e per lui al Monasterio, che s'edificaua; Di questo miracolo parche ancora si conserui fresca la memoria; sì perche il Monasterio fino al presente possiede detto luogo, e territorio donatoli, chiamato comunemente il Gramatico; perche di tal casata, e famiglia era il Padrone, che lo donò; sì anco perche li diuoti, che vanno à visitare detto sacro luogo, quando giungono al Cimiterio delle Monache, ò all'Oratorio delli Monaci baciano con molta diuotione, e fede quelle quattro colonne di pietra, che iui ancora stanno, e vi toccano le corone, come se fussero reliquie sacre; non per altro, se nõ perche (secondo l'antica traditione) furono portate nel modo miracoloso, che s'è accennato.

Publicato l'accennato miracolo per quei paesi conuicini, tutti giudicarono, che fusse determinato, & efficace voler di Dio, che in quel luogo s'edificasse quel Monasterio. Onde ciascheduno, & in particolare quel Signore padrone di Montichio s'inferuorò talmente in aiutare à far la fabrica, che in quest'anno stesso la ridusse à potersi habitare in qualche parte: perilche molti intesi la santità, e miracoli del Beato Guglielmo, concorsero à lui, pregandolo, che l'hauesse riceuuti per suoi discepoli, e dato l'habito della sua Religione: Trà quali vi furono due di Nusco, città più vicina al Monasterio che s'edificaua; vno chiamato Giouanni, e l'altro Amato, e questi furono li primi, che riceuettero l'habito, come nota Filippo Ferrario nel luogo citato. *Ibique Ecclesia Saluatori extructa, Amatū, qui postea Nuscanus Episcopus fuit, & Ioannem Ciues Nuscanos discipulos habuit præcipuos.* Et ambidue in breue tempo fecero tal progresso nell'osseruanza regolare; e giunsero à tanta perfettione, che Giouanni in vita era da tutti chiamato il Santo, e fù eletto Vescouo di Montemarano, oue stà sepellito il suo corpo con molto decoro nella Chiesa maggiore; & iui per santo adorato; & Amato parimente per la sua gran bontà fù eletto dal Padre S. Guglielmo per suo compagno, & acclamato Vescouo dalli popoli della sua Città di Nusco, e confermato dal Põtefice; & hauendo gouernato quella Chiesa santissimamente molti anni, iui morì, e fù sepellito, e da tutti adorato anch'egli per Santo; come distintamẽte nota, & afferma il Renda fol. 6. *Ad honorem Saluatoris templum; & Monasterium construere*

Filippo Ferrario.

Renda.

in-

incæpit, & ad eum vnus Ioannes nomine Nuſcanæ Ciuitatis, alter Amatus eius Sanctitatis famam intelligentes, vt eos ſub obedientiæ merito reciperet, ſuppliciter venere præcantes, quos benignè ſuſcipiens ſibi Amatum adiunxit: quorum tanta fuit ſanctitas vitæ, vt Ioannes Sanctus appellaretur à cunctis, & Amatus poſt Nuſcanæ Ciuitatis Epiſcopi obitum, Epiſcopus fuit à Catholica ſede electus, cuius ſanctiſſimum corpus in Cathedrali ſuæ Ciuitatis templum venerabiliter cuſtoditur, & hodie Eccleſiæ titulus eſt Sanctus Amatus, cuius etiam vitam miraculis ornatam innumeris omnibus nota fuit; E di queſto Santo Amato fà anco mentione il Martirologio Romano alli 30. di Agoſto. *Apud Nuſcum Sancti Amati Epiſcopi.* Martyrolog. Rom.

Da queſta autorità del Renda appare euidentemente, che in quei primi principij della Congregatione, non vno, come hanno detto alcuni, mà due furono i Monaci da Nuſco chiamati Giouanni ambidue diſcepoli del Padre S. Guglielmo tenuti per Santi; perche vno ſin dal principio della fondatione della Religione, e Monaſterio di Monte Vergine riceuette l'habito, e prima che fuſſe edificato il Monaſterio di S. Saluatore nel Goglieto, fù da Alberto mandato à vedere la fabrica, che ſi faceua nella Chieſa di S.Ceſario, e con tal occaſione andò à viſitare il Santo Padre in queſta Valle di Conſa, oue pernottando meritò di vedere gl'Angioli in forma d'vccelli bianchi, come di ſopra habbiamo diſcorſo à lungo: e l'altro fù ancó riceuuto dal Padre S. Guglielmo, mà alcuni anni doppo il primo in queſto Monaſterio di S.Saluatore nel primo anno, che ſi cominciò ad edificare, come habbiamo detto col Renda: Il primo per attendere alla vita contemplatiua, & à ſeruire à monaci tardò à farſi ſacerdote, e per la ſua gran ritiratezza fù chiamato l'Eremita, e per la ſua gran bontà, fù mandato per ſuperiore di quel Monaſterio, che il Santo edificò in Palermo; oue morì con opinione di Santo; e per tale è adorato in Sicilia, come habbiamo accennato ſopra; Et il ſecondo viſſe, e dimorò ſempre in queſto Regno di Napoli nel Monaſterio di S.Saluatore del Goglieto ſotto l'obbedienza del Padre S. Guglielmo prima, e doppo morto queſto, ſotto la diſciplina, e gouerno del Padre D.Giacomo Abbate ſucceſſore immediato del Santo; come ſi caua da quelle parole del prologo della leggenda antica della vita del Santo Padre. *Dignata eſt mihi venerande Iacobe Pater iniungere veſtræ ſanctitatis Religio ad multorum ſ.c. ædificationem Beati Patris Noſtri Guilielmi, cuius vicem Dei gratia geris, vitam, vel obitum ſcriptis tranſmittere poſteris*, e dopo qualche tempo fatto Veſcouo di Montemarano, e gouernata molt'anni quella Chieſa, morì, & in quella ſepellito, & adorato per ſanto, come s'è detto. Il primo fù Idiota, ſe bene poi per la ſua gran bontà hebbe il dono della profetia, come habbiamo accennato ſopra. Il ſecondo fù tanto ſauio, quanto dimoſtra l'opera, e la leggenda antica della vita, e miracoli del Padre S.Guglielmo, che egli compoſe in latino, benche per la ſua grand'humiltà nel prologo della medeſima leggenda ſi proteſta, e confeſſa di non hauer tanta ſcienza, & habilità di poter ſcriuere detta vita. *Hoc itaque ſi ego Ioannes excellenti fretus ingenio, ſi clara pollens ſcientia, me poſſe implere conſiderem, & ſi abſque magno difficultatis timore idipſum minime poſſem attingere, vltroneus tamen, & gaudens ad huius officij curam incunctanter accederem. Nunc autem, quoniam, quæ ſit noſtra facultas ingenij viſu rationis perluſtrans, ſuis eam viribus parū valere comperio, idcircò grauiſſimi ponderis ſarcinam noſtris imponere humeris vehementer formido: Vereor quippe non modicum, ne ſi quod arduiſſimum eſt,*

Legant. de Gio. Nuſc.

Legant. di Gio. Nuſ.

ac

ac difficillimum tractare incipiam perfectioris sapientiæ Viris, dum quod cæpero, consumare non valeam, non immerito ridiculus fiam, & quod grauius est tam sancti Viri laudibus damnum inferat nostræ rusticitatis eloquium : Et in somma il primo come testimonio di vista testificò, e publicò molti miracoli fatti dal Padre S.Guglielmo:& il secondo li scrisse, come egli stesso afferma nel cap. 11. della leggenda antica da lui composta. *Miracula quæ in sequentibus relaturi sumus, quodam Sacerdote, & Monaco Reuerendissimo valde viro Ioanne de Nusco nostro conciue, &c.*

Riceuuti alla Religione, e fatti monaci li già detti Amato, e Giouanni, il Beato Guglielmo con la compagnia, & assistenza di essi, con l'aiuto di Ruggieri padrone di Montichio, e con le limosine delli deuoti, che sempre concorreuano al Santo in gran numero, seguitò maggiormente la fabrica del Monasterio, mà più con l'aiuto, che per mezzo delle sue cõtinue orationi imploraua da Dio; come nota il Renda. *Cum his Sanctis Socijs habitu Sacræ Religionis indutis Monasterium construens Confessor Christi, vt solebat continua oratione cuncta perficere.* Et in meno di quattr'anni, la ridusse à tanta grandezza, e magnificenza, che per quel che dimostrano ancora li suoi vestigij, circondaua quasi vn miglio, e di lontano pareua più tosto Città, che Monasterio; come soggiunge il Renda stesso fol. 7. *Monasterium verò molis tantæ fuit, vt nuper vestigia apparent circuitu miliario vno, vt celeberrima, & maxima Vrbs adhuc procul videatur.* E dice di più, che doppo finita la fabrica del Monasterio in quello habitarono circa cinquecento Monache riceuute alla Religione, e vestite tutte dell'habito Monastico dal Padre S. Guglielmo viuente, oltre li Monaci, che non furono in poco numero : *Constituto Monasterio tanta mulierum multitudo confluxit, vt breui fere quingentas acceperit, & non paruum numerum congregauit virorum, quibus monasticum tradidit habitum.* E lo conferma Carlo Tapia nel luogo più volte citato, mentre dice *Instituit præterea Beatus Guilielmus Ordinem Monialium, & prope Nuscum earum fundauit Monasterium, in quo ipso viuēte plus quingentæ fuerunt receptæ, vt in vita Sancti Guilielmi exprimitur, nunc autem extinctum est.* E forse detti Autori si mossero à dir questo dalla leggenda antica, quale trattando del Monasterio di S. Saluatore nel cap. 24. afferma, che il Padre S. Guglielmo riceuette, e congregò non poca moltitudine di Verginelle, & à quelle diede l'habito Monastico. *In quo vt vtriusque sexus fieret Domino acquisitor, non paruam Virginum multitudinē congregauit, quibus etiam Sanctæ Religionis habitum tradidit.* Però io sono di parere, che non tutte le cinquecento Monache insieme habitarono in detto Monasterio, perche non era capace di tante, conforme dimostrano li vestigij della fabrica, mà ben sì, secondo l'antica traditione, oltre li Monaci, che furono almeno trenta di continuo, vi habitarono ducento Monache in circa, & il numero di cinquecento, del quale fanno mentione li predetti, si deue intendere, che furono riceuute dal Santo, & à loro dato l'habito, e che habitarono nel Monasterio non tutte in vna volta, & insieme; mà successiuamente, & in tutto il tempo, che visse, che furono dieci anni doppo principiato detto Monasterio : e pure deue stimarsi numero grande, come veramente è : Mà non è da marauigliare, perche crebbe tanto il grido, e le fama della gran santità, miracoli, e dottrina del seruo di Dio per tutti quei paesi, non solo conuicini, mà anco lontani, che gl'huomini lasciando le proprie moglie, figli, fratelli, sorelle, ricchezze, & ogn'altro bene mondano, e le donne poco curandosi di mariti, e di sposi, e vanità del mon-

Renda.

Renda.

Renda.

Carlo Tapia.

Leg. ant. di Gio. Nus.

mondo in grandissimo numero concorreuano al Santo, e procurauano hauer l'habito della Religione per poter godere la sua conuersatione, come nel cap. 30. afferma la leggenda antica di Gio: da Nusco, che ne fù testimonio di vista. *Eius igitur sanctitatis fama per Regiones crebrescente, & prædicationis suæ verbo præsonante; Viri relinquentes vxores, filios, fratres, & sorores, & sæculares diuitias, ad eius Religionis magisterium gliscenti animo conuolabant. Mulieres Virorum respuentes connubia ei ardenti deuotione adhærebant: Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, & Christo copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi consortium fragranti desiderio amplecti peroptabant.* Leg. ant. de Gio. Nus.

Et è molto da considerare, che le donne particolarmente, quali riceuerono l'habito Monastico del Padre S. Guglielmo, e de suoi successori per qualche centinaio d'anni appresso, furono tutte ciuili, e nobili di seggio, & in particolare delle famiglie di Morra, Giesualdo, Sanseuerino, Caracciolo del Leone, delli Rossi; Loffredo, & altre, conforme si legge in molti instrumenti, e scritture antiche, e dimostrano l'imprese, & arme loro, che si vedono in alcuni candelieri antichi d'ottone, & in pietre lauorate; se bene intendeuano, e vedeuano, che doueuano habitare in quel Monasterio posto in vna solitaria campagna, di poca buon'aria, senza commercio, e corrispondenza di niuno, & haueuano da menare vna vita tanto aspra, e rigorosa, quanto si dirà appresso, nondimeno desiderauano, anzi ambiuano grandemente di riceuere l'habito, & entrare in quello; e rinserrate vi stauano con molta allegreza; argomento chiaro del gran spirito, ch'haueuano di seruire à Dio acquistato dal buon'esempio, che con la santa vita diede sempre il Beato Guglielmo & altri Padri, che lo gouernarono.

Nè deue parer strano quello, che sin'hora s'è detto, che questo Monasterio fù edificato per huomini, e per donne, come anco accenna il Renda. *Monasterium ibi Virorum, & Mulierum ad Gloriam, & honorem omnium Saluatoris Domini nostri Iesu Christi construxit*, perche non si deue intendere, che fusse comune à gl'vni, & all'altre, e che hauessero habitato insieme, mà che erano due grandi appartamenti separati, e due Monasterij, vno per li Monaci, e l'altro per le Monache, mà con tal'architettura fatti, che parena vn solo Monasterio. E per primo vi era vna gran facciata di fabrica à prospettiua di mezzo giorno; & in quella era, come anco si vede al presente vn portone; per il quale s'entraua, & entra in vn cortile grāde: Nell'appartamento di basso di detta fabrica erano diuerse officine, e di sopra vi era vn commodo dormitorio con molte camere, che seruiuano per li Monaci, e Conuersi, che iui habitauano. A man destra doppo entrato il portone predetto, v'era, & è ancora vn Cimiterio bellissimo fatto à lamia; quale è sostenuta da diuerse colonne di pietra lauorate con capitelli fabricate intorno alle mura principali, però due più grandi stanno poste in mezzo con li loro capitelli intagliati all'antica, che sostengono tutta lamia. Intorno al Cimiterio già detto erano molte Casse di pietra con diuersi lauori, & intagli piene di Terra santa, nelle quali si sepelliuano le Monache solamente, & in vna parte, e cantone di quello era vn luogo competētemente grande; oue si riponeuano l'ossa di quelle Reuerende Madri, doppo che erano spolpate, e cauate dalla Terra santa; & fino al presente si vedeno molte teste, & ossa delle medesime Monache, tanto intere, belle, bianche, & odorifere, che apporta non poca marauiglia à chi le vede; e considera, che alcune di quelle sono morte Renda.

che è più di 300. anni, dal che argomentano molti, che l'anime loro siano salue, essendo l'incorruttione del corpo chiaro segno, e congettura probabile della salute dell'anima. Nel medesimo Cimiterio erano, come sino al presente sono due porte, vna, che corrispondeua, e corrisponde alla Chiesa grande di basso, e seruiua per andare da quella al Cimiterio, ò per dirue messa, ò per recitarue l'vfficio de morti, ò per farsi dalli Monaci le cerimonie di cantare il Risponsorio. *Libera me Domine de morte æterna*, &c. con l'aspersione dell'acqua benedetta, quando si cantaua la messa de morti; si come si costuma, e fà sino al presente ogni settimana per tutti li Monasterij della Religione, ò per portare à sepellire il corpo morto della Monaca doppo fatte l'esequie in Chiesa: e l'altra porta era corrispondente al Monasterio delle Monache, è sino à quella esse portauano il corpo della morta; & indi poi li Monaci lo pigliauano, e portauano in Chiesa per farli l'esequie, e doppo lo riportauano à sepellire in quelle Casse di pietra piene di Terra santa: Sopra il medesimo Cimiterio era, & al presente ancora è vn'Oratorio fatto à lamia sostenuto da due colonne, conforme stà di sotto, vi erano, e sono due altari, e seruiua alli Monaci per vfficiare essi, e dire qualche messa, e vi si andaua in piano dal dormitorio. A prospettiua di detto primo cortile, & all'incontro dell'accennato portone era, & è il muro nõ della parte anteriore della Chiesa di basso; mà laterale con vna porta, per la quale in quella s'entraua, & anco di presente s'entra; e prima di giugnere à detta porta si saliua per alcuni gradini in vn atrio fatto à lamia congiunto col muro della Chiesa. A mano sinistra doppo entrato in Chiesa era il Choro delle Monache sospeso in alto, largo quanto è la Chiesa, e sopra vi era vn finestrone rotonno, & occhio fatto all'antica con colonnette di pietra intagliate, dal quale entraua il lume al Choro. A mano destra era il fonte battesimale, del quale anco si vedono li vestigij, & in mezzo era vn bellissimo altare tutto di pietra lauorato con intagli; Dalla parte destra di questo era vn'altro altare della madõna santissima; e dalla parte sinistra la Cappella, oue staua sepolto il corpo del Padre S. Guglielmo, chiamata anticamẽte Basilica, ò per l'insigne reliquia, e corpo del Sãto, ò perche era più grande dell'altre, & al presente si troua riposto in vn'altare piùbello dentro l'istessa Chiesa; come si dirà. Più auanti della Chiesa, e del Cimiterio verso la parte Oriẽtale, Settentrionale, & Occidentale si vedono ancora li vestigij di molte fabriche grandi, che mostrano vi siano stati più dormitorij; claustri, capitolo, refettorio, infermeria, nouitiato, & altr'officine con giardini in mezzo, e fontane tutte per vso delle Monache: Di più prima che si giugnesse al primo portone descritto era vn Casale, cioè ridotto di molte case, & habitationi, conforme si ne vedono ancora li vestigij, edificato poco doppo finito il Monasterio, nel quale Casale habitauano quei secolari, che seruiuano li Monaci, e le Monache, e coltiuauano li terreni del luogo; e si chiama sino al presente, benche sia dishabitato, e distrutto, il Casale di Sã Guglielmo, del quale si fà mentione nella descrittione di questo Regno di Napoli: Dentro l'habitatione delle Monache nell'anno 1154. fù fabricata vna Torre altissima, e molto forte per quelche si vede fino à questi tempi, nella quale quelle Monache teneuano le campane, & à loro seruiua per spasso, e per pigliar'aria, e per ritirarsi, e saluarsi, quando hauessero hauuto qualche assalto, ò aggrauio, che facilmente poteua succedere, mentre stauano in quella campagna aperta, e solitaria, & in tẽ-

pi,

pi,che per le guerre grandi, e continue il Regno abbondaua di huomini tristi, e malfattori. Di maniera che erano due grand'habitationi, mà pareua, e fù detto vn solo Monasterio, e per la contiguità, & vnione; e per l'habito simile delli Monaci, e Monache, e per l'entrate comuni all'vni, & all'altre.

Sino dal principio, che fù fondato detto Monasterio hebbe titolo di Badia, e molto principale; tanto à rispetto dell'Abbate; quanto della Badessa; quali godeuano ogni prerogatiua, e priuilegio spettante à tal dignità: in particolare la Badessa haueua l'vso del bacolo pastorale; e l'Abbate del medesimo, e della mitra, come anco gode al presente; e questo di più hebbe la sopra intendenza alle Monache, le quali mai furono soggette à Vescouo, mà immediatamente all'Abbate, & ambidue al Generale pro tempore della Religione, e questo al Papa. Quando poi fù edificato il Casale accennato, e quello habitato dalli Coloni, e serui del Monasterio, si dilatò la giuriditione dell'Abbate alli medesimi, che li furono soggetti nel spirituale, e nel temporale, come Vassalli del Monasterio; E però à tempo che è stato in essere il Casale con li Vassalli, li Regij nell'occorrenze di guerre, ò d'altro hanno scritto all'Abbate, come Barone, per l'aiuti necessarij di gente, e soldati per il Regno, conforme sogliono fare à tutti gl'altri Baroni in simili occorrenze, e bisogni.

Diuene anco molto ricco frà poco tempo questo Monasterio di S. Saluatore, in tanto che le sue entrate giunsero sino à ventimila docati l'anno, anzi credo fussero maggiori per il gran numero di Monaci, e di Monache, che alimentaua, e manteneua di continuo, oltre li seruienti; e dette entrate dipendeuano, parte dalle doti delle Monache, parte dal territorio così grande donato dal padrone di Montichio, parte dalle limosine quotidiane, che dauano quelli, che vi concorreuano, quali erano in gran numero; però la maggior parte di quelle dipendeua dalli molti stabili; feodi, e beneficij; iuspadronati, e chiese donate quasi tutte al tempo di S. Guglielmo da diuersi Signori diuoti, & applicate al Monasterio con le loro entrate, mossi dal gran bene, e profitto, che vedeuano, e sentiuano iui si faceua per seruigio di Dio, e salute dell'anime de prossimi con l'orationi continue, e vita tanto esemplare, & osseruanza di Regola; Quali beneficij, e chiese per quelche hò letto in vn'instrumento d'accordo frà la Religione, e lo Spedale della Nuntiata di Napoli furono l'infrascritte, S. Eustachio di Lauello, S. Maria di Cerruno, Sãta Maria delli Sãti in Calitri della molara, S. Andrea in Grauina, S. Giorgio in Bari, S. Pietro in Chiusano, S. Quirico in Canosa, S. Benedetto ne Lacedogna, S. Maria à Canna in Paterno; S. Marena in Ascoli, S. Vitale in Tegora, S. Tomaso del Piano in Cerrucolo, S. Maria della Mena in Altamura; S. Eustachio in Castello delli Frangi; Sã Lorenzo nella Città di Salpa, la Chiesa di trè Santi in Barletta, S. Leone in Acerno, S. Maria di Perno in Atella, e molt'altre, in alcune de quali introdusse, e stabili li Monaci per seruigio di quelle: Oltre l'annue entrate di canoni, censi, redditi, & affitti di stabili, che haueua quasi per tutta la Puglia, per la Prouincia di Basilicata, di Principato vltra, e citra. Però partite di là doppo alcune centinaia d'anni le Monache per causa che in quella solitaria campagna stauano con qualche pericolo, e venuto in comenda il Monasterio, molte di dette Chiese, e beneficij furono da quello disuniti, e molti alienati da Comendatarij, & altri per accordo rilasciati dalla Religione al predetto Spedale della Nuntiata di Napoli; & altri li

Vescoui delle Diocesi, doue stauano dette Chiese, e beneficij l'hanno applicati alle loro mense, e Chiese Cathedrali, & al Monasterio ne sono rimasti pochissimi, con molte poche entrate, che esigge in Venosa, Melfi, Ripa candida, Monernino, Montella, & altri pochi paesi, quali vnite, con quelle, che li rende il territorio, che circonda il Monasterio, computando anco quelle li prouengono da qualche industria di seminai, e d'animali, che tiene, ascenderanno alla summa di 800. ducati in circa, e con queste si mantengono li Monaci, e persone, che vi stanno; quali ascendono al numero di dodici poco più.

Non solo il Beato Guglielmo edificò questo Monasterio di S. Saluatore, e l'acquistò molte entrate annue per li Monaci, e Monache, mà all'vni, & all'altre diede anco l'habito monastico della sua Religione, come afferma la leggenda antica cap. 24. *Monasterium virorum, & mulierum ad gloriam, & honorem omnium Saluatoris construxit, quibus etiam Sanctæ Religionis habitum tradidit*; e lo cōferma il Renda con esplicarsi, e dire, che li diede l'habito monastico. *Quibus Monasticum tradidit habitum.* Et in quanto all'habito delli Monaci, certo stà, che fù di quell'istessa materia, forma, e colore, che haueua dato in Monte Vergine, & haueua sempre egli portato; cioè tonica, scapolare, capuccio, cinta, e mantello di lana, tutti di color bianco, come anco s'vsa adesso; se bene in quei primi principij il panno fù vn poco più grosso, e rozzo di quello, che vestono al presente li Monaci: Mà l'habito delle Monache era bianco, sì, però per quello si vede in molte pitture antiche, che si conseruano ancora in detto Monasterio, consisteua in vna tonica di panno bianco, che portauano cinta con vna coreggia di corame bianca; sopra la tonica portauano il scapolare, e sopra di questo vno soccanna, ò touaglia sottile di lino bianca, che li copriua il collo, e la testa, e sopra di questo soccanna vn velo negro sottile, e transparente, che faceua vna bella, e diuota vista; Quando faceuano le processioni per il Monasterio, ò andauano al Choro li giorni solenni, ò faceuano la comunione generale, ò haueuano da comparire in publico nel claustro per qualche altra occasione, ò cerimonia solenne; portauano vn manto bianco di panno; però più sottile di quello della tonica, molto grande, e lungo simile à quelli, che per ordinario portano li Caualieri della Croce di S. Giacomo, ò di Alcantara, quando interuengono à qualche solenne funtione, qual manto loro daua gran grauità, e maestà Portauano le camicie di lana sempre, dormiuano sopra li pagliaricci, e lēzbola anco di lana.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Renda.

Oltre dell'habito già detto il Padre S. Guglielmo diede da osseruare alli medesimi Monaci, e Monache la regola di S. Benedetto, conforme nota l'istesso Renda. *Monialibus, & Monachis monastica norma tradita:* E le Monache particolarmente l'osseruarono con tanto rigore circa il vitto, che la loro vita, & astinenza più tosto è d'ammirarsi, che da potersi imitare: Perche niuna di esse doppo riceuuto l'habito, & entrata nel Monasterio, beueua mai vino, nè anco in caso di infermità. Carne, voua, ò latticinij, nè meno era lecito frà di loro nominarli, non che mangiarli: Il vitto dunque loro continuo era, che trè giorni della settimana, e credo Io il Mercordì, Venerdì, e Sabato mangiauano solamēte pane, & acqua cō qualche frutto, ò herba cruda: l'altri trè giorni al pane aggiungeuano vna sola minestra d'herbe, ò di legumi con vn poco d'olio, e questo mangiauano anco la Domenica. Faceuano due quaresime l'anno, vna la cominciauano dalla

Renda.

festa

festa di tutti li Santi fino al Natale di Nostro Signore Giesù Christo, e l'altra dalla Domenica di Settuagesima fino à Pasqua di Resurrettione, & in ambedue queste quaresime non mangiauano altro, che pane, & acqua di continuo, anzi alcune di esse in certi giorni particolari frà dette due quaresime s'asteneuano anco dal pane, e si contentauano mangiare solamente legumi, e qualche frutto: E tanto più è da ammirarsi l'aspra vita, & astinenza grande, che faceuano, quelle Reuerende Madri, quanto che tutte erano nobilmente nate, con grandissime commodità, e dilicatezze alleuate, e non era vna, o due di esse, mà tutte in comunità viueuano con questa astinenza; non già per bisogno, ò necessità, perche il Monasterio era ricco d'entrate, come s'è detto; mà di loro volontà, e libertà se l'haueuano eletta; e la faceuano con gran prontezza, & allegrezza ad imitatione del Padre S. Guglielmo loro fōdatore, e maestro per affliggere, e mortificare il loro senso, e carne, e per potere, col morire in tal maniera al mondo, viuere eternamente col Benedetto Christo eletto da esse per loro sposo. Tutto questo non si deue stimare inuentione ò esageratione, mà somma verità, perche l'afferma espressamente Giouanni da Nusco nel cap. 24. della leggenda della vita del Padre San Guglielmo descriuendo quasi con le medesime parole, latine però, la grand'astinenza, con la quale vissero quelle Monache in detto Monasterio di S. Saluatore: qual testimonianza, & autorità stimar si deue fedelissima; sì per la sua gran bontà; si anco perche il predetto Gio: visse, & habitò nel detto Monasterio in tempo di San Guglielmo, e doppo, mentre vi erano le Monache, e come Sacerdote, che hebbe cura dell'anime loro, poteua ben sapere, anzi vide, & osseruò il loro modo di viuere, la grand'astinenza, & ogn'altra virtù, e perfettione; e però come testimonio di vista ne parla de presenti, dicendo. *Harum vitam, & nobis scribere; & omnibus audire fidelibus, opere pretium duximus, In earum namq; sacratissimo comitatu nulla est; quae, vel in infirmitate vinum cognouerit: Carnes verò, caseum, & oua etiam nominari nefas existimant: Victus etenim earum est, in tribus diebus hebdomadae solus panis, & poma cum crudis herbis: In reliquis vero tribus diebus vnum habent cum pane tantum ferculum oleo conditum: Die autem Dominico simili tramite vitam transigunt: A festo etiam omnium Sanctorum vsque ad Natiuitatem Domini, & à Septuagesima vsque ad Resurrectionem Christi pane tantum vescuntur, & aqua: Nonnullae etiam, & à pane abstinent, pomis, & leguminibus contentae. Earum equidem communis est voluntas, & desiderium cum vitijs, & concupiscentijs carnem crucifigendo mundo mori, & Domino viuere.* Leg. ant. de Gio. Nusc.

Alla tanta grand'astinenza le medesime monache aggiugneuano le continue vigilie, le discipline à sangue, che spesso si faceuano; la volontaria pouertà da loro eletta, la rinuntia della propria volontà, il silentio, che in ogni tempo, e luogo con gran rigore osseruauano, la ritiratezza nelle proprie celle, la mortificatione del corpo con portare quasi di continuo, altre il cilitio, altre li cerchietti, altre le piastre, altre le catene di ferro sù la nuda carne; E sopratutto l'oratione, nella quale quasi di continuo s'occupauano giorno, e notte: Talmente che Rè Ruggieri in due priuilegij, che fece al Patre S. Guglielmo viuente, quali poneremo appresso, testifica, che piglia sotto la sua protettione la mia Religione di Monte Vergine, e tutti li suoi Monasterij, Chiese, luoghi, possessioni, beni, e persone in riguardo delle continue orationi, che faceuano li Monaci, e Monache della medesima, per la salute, e conseruatione sua, e per l'accrescimento

del

Priu. Reg. Reg. del suo Regno, e Dominio. *Auctoritate regia prohibentes, tam Clericis, quam Laicis auctoritati nostræ subiectis, ne quis eorum insanæ mentis furore pulsus, præfatas Ecclesias, obedientias, possessiones, ac Seruos Dei, & Ancillas Christi ibidem, siue alibi diè noctuque orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni nostri statu gratiam interpellantes.*

Et in somma vissero sempre con tanta osseruanza regolare quelle Reuerende Madri, e diedero tali, e tanti segni di perfettione religiosa, che in breue acquistarono nome, e fame di gran bontà, e santità, & erano specchio d'esempio, non solo à quella Prouincia di Principato Vltra, oue era edificato il Monasterio, mà anco à tutto questo Regno di Napoli, e fuori ancora; sì che molti ricchi, e nobili, ancorche habitassero lontani da detto Monasterio, procurauano collocarue le loro figliuole, e parenti, perche stauano sicuri del gran profitto, che quelle erano per fare nello Spirito, e nel seruigio di Dio; qual feruore in quel luogo durò più di 300. anni; Onde piamente si può credere, e sperare, che tutte quelle Monache, quali morirono frà detto tempo in quel Monasterio, siano salue per la grand'osseruanza regolare, nella quale vissero; e per la vita così perfetta, & esemplare, che menarono: e però Gio: da Nusco doppo hauer descritto nel cap. 24. la vita, & osseruanza regolare delle Monache, che habitarono in detto Monasterio di S. Saluatore, conchiudendo, le chiama

Leg. ant. di Gio. Nus. Sante. *Sed ne, licet expediat, occupati circa describendam Sanctarum Fœminarum religionem à nostro proposito longè digredi videamur, ad eum de quo sermo est institutus, stylum reducamus.*

Nè poteua essere il contrario, perche, mentre dette Monache hebbero per fondatore, Padre, Maestro, e Superiore vn'huomo così astinente, mortificato, humile, sauio, perfetto, santo, & assiduo nell'orationi, vigilie, digiuni, discipline, come fù il Beato Guglielmo, e molti di quelli, che li successero, si forzarono imitare al possibile li costumi, e vita esemplare, perfetta, e santa del medesimo, fù necessario ancora, che dette Monache, come vere figlie spirituali d'vn tanto Santo Padre, e d'altri Superiori, e Monaci molto buoni, e perfetti, seguitassero la loro vita, costumi, & esempij, nè degenerassero punto da quelli: Li quali, quanto fussero buoni, e perfetti si può argomentare da questo; che le donne Vergini in gran numero, e con molta frequenza per qualche centinaio d'anni concorsero à quel Monasterio per hauer l'habito della Religione, & iui viuere con quell'astinenza, osseruanza regolare, e vita perfetta, che s'è accennata, mosse, e tirate assolutamente dall'esempio del Padre S. Guglielmo, e degl'altri, che li successero: Dunque bisogna necessariamente dire, che quelli che gouernarono, & hebbero cura di esse, e d'altri luoghi della Religione, come fù S. Guglielmo, e suoi successori, hauessero menato vna vita molto più aspra, elemplare, astinente, e Religiosa; come già è stato in fatti, perche nelli primi cent'anni poco più, ò meno, che fù fondata questa mia Religione, partorì al Mondo ben tredici, trà Santi, e Beati, che si sanno, e sono quelli, l'effigie de quali si vedono stampate nel frontespitio di questo Tomo; oltre gl'altri de quali nõ s'hà cognitione. Onde di quei primi Monaci principalmente della Religione, parche si verifica à pieno quelche dice il Padre Maestro Frà Domenico Grauina nel cap. 11. della 2. parte dell'opera intitolata da lui. *Vox turturis*, e l'habbiamo accennato vn'altra volta, che menarono vna vita quasi angelica, mentre vissero in carne, senza esperimentare li stimoli di quella per li loro continui digiu-

ni, orationi, cilitij, discipline, vigilie, e rinuntie della propria volontà, perilche dà titolo d'Insigne, & Illustre alla medesima mia Religione; *Quid referam ceteras vineas, ut Insignis Religionis Montis Virginis, quæ Sancti Guilielmi instituta sequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam esse æmulatos, in carne præter carnem viuentes: Frequentiora Ieiunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegmen, spontanea verbera, crebras vigilias: & quod omnium caput est, propriæ voluntatis abnegationem, & quod auidè animus poscit, hoc illi negare, ut parere discat, & flecti.*

Finalmente per auiso, & instruttione de posteri Monaci deuo quì notare, che molt'anni doppo finito il Monasterio predetto di S. Saluatore, li Superiori successori del Padre S. Guglielmo per assicurare il territorio donato dal Padrone di Montichio nel modo, che s'è accennato, & acciò per l'auuenire non nascessero liti, e differenze con altri, che nel conuicino haueuano territorii con giuriditione; & il Monasterio sapesse fin doue si stendeua, e qual era il suo, lo fecero terminare d'ogni intorno cō molti Termini di pietra lauorata, alti circa sei palmi, & in ciascheduno di quelli vi fecero scolpire, & intagliare queste due lettere S.G. che dicono *Saluatoris Guglieti*, che si vedono sino al presente piantati in terra; e mostrano grandissima antichità, perche sono caratteri Longobardi, e per tali riconosciuti con li medesimi termini nell'anno 1638. ottauo del mio Generalato, nel quale per ordine della Sacra Ruota Romana fù fatta la piāta di detto territorio, con occasione della lite, che si faceua in detto Tribunale, mossa alla Religione dal Vescouo di S. Angelo Lombardo, che pretendeua hauer giuriditione spirituale sopra detto territorio terminato, e separato, e sopra il Monasterio, cōforme hanno tutti gl'altri Ordinarij, e Vescoui nelli luoghi de Regolari, che sono nelle loro Diocesi: E doppo fatto terminare detto territorio, li medesimi Padri, e Monaci antichi procurarono si ne facesse vn inuentario, e scrittura publica, come già fù fatta, & originalmente si conserua nell'Archiuio della Santissima Nuntiata di Napoli, donde con la detta occasione di fare l'accennata pianta, s'è cauata, & hauuta questa copia autentica del tenore seguente.

Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Guglieto si termina, e confina in questo modo.

INcominciando dal luogo, doue si dice Macchia rotonda, caminando verso S. Angelo delli Lombardi, seù verso Montichio in detto luogo di Macchia rotonda c'è vn sasso viuo, doue stà scolpito vn S. & vn G. che dice Saluatoris Guglieti, che è il segno, e termine di detta Badia, dal qual termine caminando, ut infra, insino che vn'altra volta si viene ad afferrare questo termine: Quanto è da man destra, e verso detto Monasterio, è territorio di detta Badia, e da man sinistra, & altri ut infra, Da detto termine si camina ad alto verso S. Angelo predetto, e verso il bosco della Sprogata, qual bosco è di detta Badia, e si cala in vn Vallone, doue si ritroua vn Cerro grosso, quale è per termine, dal qual Cerro, e Vallone si tira verso alto per detto bosco, e si afferrano due cerque grosse, che sono pure per termine, e confine frà detto bosco della Sprogata di detto Monasterio, e lo bosco di Montichio, che è del Conte di S. Angelo predetto, e si camina per vn poco di limite sino ad vn piede di Perazzo, quale è similmente per termine diuisorio di detto bosco: Dal qual Perazzo si tira verso alto, e si troua vn poco di Inuent. ant.

Mon-

Priu. Reg. Rog. del suo Regno, e Dominio. *Auctoritate regia prohibentes, tam Clericis, quam Laicis auctoritati nostræ subiectis, ne quis eorum insaniæ mentis furore pulsus, præfatas Ecclesias, obedientias, possessiones, ac Seruos Dei, & Ancillas Christi ibidem, siue alibi diè noctuque orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni nostri statu gratiam interpellantes.*

Et in somma vissero sempre con tanta osseruanza regolare quelle Reuerende Madri, e diedero tali, e tanti segni di perfettione religiosa, che in breue acquistarono nome, e fame di gran bontà, e santità, & erano specchio d'esempio, non solo à quella Prouincia di Principato Vltra, oue era edificato il Monasterio, mà anco à tutto questo Regno di Napoli, e fuori ancora; sì che molti ricchi, e nobili, ancorche habitassero lontani da detto Monasterio, procurauano collocarue le loro figliuole, e parenti, perche stauano sicuri del gran profitto, che quelle erano per fare nello Spirito, e nel seruigio di Diò; qual feruore in quel luogo durò più di 300. anni; Onde piamente si può credere, e sperare, che tutte quelle Monache, quali morirono frà detto tempo in quel Monasterio, siano salue per la grand'osseruanza regolare, nella quale vissero; e per la vita così perfetta; & esemplare, che menarono: e però Gio: da Nusco doppo hauer descritto nel cap. 24. la vita, & osseruanza regolare delle Monache, che habitarono in detto Monasterio di S. Saluatore, conchiudendo, le chiama

Leg. ant. di Gio. Nus. Sante. *Sed ne, licet expediat, occupati circa describendam Sanctarum Fœminarum religionem à nostro proposito longè digredi videamur, ad eum de quo sermo est institutus, stylum reducamus.*

Nè poteua essere il contrario, perche, mentre dette Monache hebbero per fondatore, Padre, Maestro, e Superiore vn'huomo così astinente, mortificato, humile, sauio, perfetto, santo, & assiduo nell'orationi, vigilie, digiuni, discipline, come fù il Beato Guglielmo, e molti di quelli, che li successero, si forzarono imitare al possibile li costumi, e vita esemplare, perfetta, e santa del medesimo, fù necessario ancora, che dette Monache, come vere figlie spirituali d'vn tanto Santo Padre, e d'altri Superiori, e Monaci molto buoni, e perfetti, seguitassero la loro vita, costumi; & esempij, nè degenerassero punto da quelli: Li quali, quanto fussero buoni, e perfetti si può argomentare da questo; che le donne Vergini in gran numero, e con molta frequenza per qualche centinaio d'anni concorsero à quel Monasterio per hauer l'habito della Religione, & iui viuere con quell'astinenza, osseruanza regolare, e vita perfetta, che s'è accennata, mosse, e tirate assolutamente dall'esempio del Padre S. Guglielmo, e degl'altri, che li successero: Dunque bisogna necessariamente dire, che quelli che gouernarono, & hebbero cura di esse, e d'altri luoghi della Religione, come fù S. Guglielmo, e suoi successori, hauessero menato vna vita molto più aspra, esemplare, astinente, e Religiosa; come già è stato in fatti, perche nelli primi cent'anni poco più, ò meno, che fù fondata questa mia Religione, partorì al Mondo ben tredici, trà Santi, e Beati, che si sanno, e sono quelli, l'effigie de quali si vedono stampate nel frontespitio di questo Tomo; oltre gl'altri de quali nō s'hà cognitione. Onde di quei primi Monaci principalmente della Religione, parche si verifica à pieno quelche dice il Padre Maestro Frà Domenico Grauina nel cap. 11. della 2. parte dell'opera intitolata da lui. *Vox turturis*, e l'habbiamo accennato vn'altra volta, che menarono vna vita quasi angelica, mentre vissero in carne, senza esperimentare li stimoli di quella per li loro continui digiu-

ni,

ni, orationi, cilitij, discipline, vigilie, e rinuntie della propria volontà, perilche dà titolo d'Insigne, & Illustre alla medesima mia Religione; *Quid referam ceteras vineas, vt Insignis Religionis Montis Virginis, quæ Sancti Guilielmi instituta sequitur? Hic cernes homines Angelorum vitam esse æmulatos, in carne præter carnem viuentes: Frequentiora Ieiunia admiraberis, orandi, Deoque vacandi sedulitatem, cilicij durum tegmen, spontanea verbera, crebras vigilias: & quod omnium caput est, propriæ voluntatis abnegationem, & quod auidè animus poscit, hoc illi negare, vt parere discat, & flecti.*

Finalmente per auiso, & instruttione de posteri Monaci deuo quì notare, che molt'anni doppo finito il Monasterio predetto di S. Saluatore, li Superiori successori del Padre S. Guglielmo per assicurare il territorio donato dal Padrone di Montichio nel modo, che s'è accennato, & acciò per l'auuenire non nascessero liti, e differenze con altri, che nel conuicino haueuano territorii con giuriditione; & il Monasterio sapesse fin doue si stendeua, e qual era il suo, lo fecero terminare d'ogni intorno cõ molti Termini di pietra lauorata, alti circa sei palmi, & in ciascheduno di quelli vi fecero scolpire, & intagliare queste due lettere S.G. che dicono *Saluatoris Guglieti*, che si vedono fino al presente piantati in terra; e mostrano grandissima antichità, perche sono caratteri Longobardi, e per tali riconosciuti con li medesimi termini nell'anno 1638. ottauo del mio Generalato, nel quale per ordine della Sacra Ruota Romana fù fatta la piãta di detto territorio, con occasione della lite, che si faceua in detto Tribunale, mossa alla Religione dal Vescouo di S. Angelo Lombardo, che pretendeua hauer giuriditione spirituale sopra detto territorio terminato, e separato, e sopra il Monasterio, cõforme hanno tutti gl'altri Ordinarij, e Vescoui nelli luoghi de Regolari, che sono nelle loro Diocesi: E doppo fatto terminare detto territorio, li medesimi Padri, e Monaci antichi procurarono si ne facesse vn inuentario, e scrittura publica, come già fù fatta, & originalmente si conserua nell'Archiuio della Santissima Nuntiata di Napoli, donde con la detta occasione di fare l'accennata pianta, s'è cauata, & hauuta questa copia autentica del tenore seguente.

Il Territorio della Badia di S. Guglielmo del Guglieto si termina, e confina in questo modo.

INcominciando dal luogo, doue si dice Macchia rotonda, caminando verso S. Angelo delli Lombardi, seù verso Montichio in detto luogo di Macchia rotonda c'è vn sasso viuo, doue stà scolpito vn S. & vn G. che dice Saluatoris Guglieti, che è il segno, e termine di detta Badia, dal qual termine caminando, vt infra, insino che vn'altra volta si viene ad afferrare questo termine: Quanto è da man destra, e verso detto Monasterio, è territorio di detta Badia, e da man sinistra, & altri vt infra, Da detto termine si camina ad alto verso S. Angelo predetto, e verso il bosco della Sprogata, qual bosco è di detta Badia, e si cala in vn Vallone, doue si ritroua vn Cerro grosso, quale è per termine, dal qual Cerro, e Vallone si tira verso alto per detto bosco, e si afferrano due cerque grosse, che sono pure per termine, e confine frà detto bosco della Sprogata di detto Monasterio, e lo bosco di Montichio, che è del Conte di S. Angelo predetto, e si camina per vn poco di limite fino ad vn piede di Perazzo, quale è similmente per termine diuisorio di detto bosco: Dal qual Perazzo si tira verso alto, e si troua vn poco di Inuent. ant.

Mon-

Montetto di pietra viua; lasciando però in quello del Monasterio vn poco di Montetto di pietra; & in detto secondo Montetto stà scolpito in vna pietra lo detto segno, & è l'altro Termine, che diuide detti boschi: Et vscito si troua vn piede di Perazzo, un piede di Cerqua e due di Cerro, quali sono per termini frà quello di detta Badia, e quello di S. Angelo predetto, che come è detto di sopra, quello, che stà da man destra, e uerso detta Monasterio è di detta Badia. Per li quali Perazzo, Cerqua, e Cerri si cala al basso, e comincia lo Stampagnato, e si cala dritto per un poco di Vallonello in Vallone, doue poi si saglie in alto quanto fosse un tiro di mano, e si uà al Varco di detto Vallone, e detto Varco è termine, e confine frà quello della Badia, e quello di S. Angelo, seù di Montichio, che da mano destra è della Badia: E da detto Varco si camina dritto uerso S. Angelo insino doue si dice il Pisciolo doue è un piede di Noce solo senz'altri alberi, e detto piede di Noce è termine, e confine, che diuide detti territorii, ut supra. Dalla quale Noce si camina uerso S. Angelo, e uerso la uigna, che fù del quondam messer Angelo Cecere di detto S. Angelo, e uicino detta uigna ui è un'altro termine scolpito in un sasso di pietra uiua del medesimo sopradetto segno, che diuide li detti Territorij, ut supra. Et in questo luogo ui si chiama S. Gennaro: E da detto termine si tira uerso la Pagliara di Ianne di Santa Venere di S. Angelo. Et auanti che s'arriua à detta Pagliara, come si è, doue si dice il Vallone dello Zuppiello, ui è un altro termine scolpito in un sasso uiuo del medesimo segno; E uicino detto termine ui è una terra di moia otto in circa, la quale entra alli detti confini, e territorii di detta Badia, e si possiede per lo Monasterio di S. Marco di detta Terra di Sant' Angelo: E tirando da detto termine uerso alto, e uerso doue si dice la Terra del Saluatico, doue è un'altro termine segnato in una pietra, ut supra: E da là tirando uerso doue si dice le Pagliarine vi è un altro termine del medesimo modo. E da là tirando doue si dice la Chiatra di Manfreda, in detto luogo, ui è un'altro termine del medesimo modo. E da là tirando uerso li Leoni, quando si è doue si dice la Serra di Casaglia passato un Lauinaro, che è in detto luogo si troua un'altro Limite, qual diuide li Territorii, seu terra di detta Badia da quelle di detto Monasterio di S. Marco, che da man destra; e dalla Banda di Basso, è Territorio di detta Badia, e dalla man sinistra, e dalla banda d'alto sono terre di S. Marco. E caminando per detto Limite, si uiene in un Vallone, passato lo quale si trouano molti piedi di cerqua, che stanno dentro lo territorio di detta Badia, e dalla man destra s'afferra vn Limite, lo quale camina per dentro certe cerque insino alla casa di Francesco Coiretto delli Leoni, che dalla banda di sopra sono terre di S. Marco, e dalla banda di Basso sono terre di detta Badia; E sopra detta casa di Francesco Coiretto è vn'altro Termine scolpito in vn sasso viuo del medesimo sopradetto segno. E caminando da questo Termine verso li Leoni s'afferra vn Limite, il qual camina circa mezzo miglio, e và insino la Terra di Donato di Gliere, e lo Vallone dello Santo, doue si troua vn'altro Termine piccolo pure in vn sasso: e da là si camina verso il fiume detto Ofanto, e si afferra detto Ofanto, che stà poco distante da detto Termine; e come è detto di sopra, e da man sinistra dalla banda di basso, e da man destra e di detta Badia, e dalla banda di sopra, e da mano sinistra, e d'alto. E come sei in detto Ofanto, si camina verso alto, e verso detto Monasterio fiume fiume insino doue si dice il Capo delle Lauella, tutto il Territorio dalla man destra è di detta Badia, e questi territorij si chiamano lo Macchione, che è vn buonissimo, e fertilissimo territorio: E dall'altra parte dello fiume predetto ci confina lo bosco detto Fiorentino: E come si è in detto capo delle Lauella lo detto Ofanto non và più per detto bosco di Fiorentino, mà và per mezzo lo Territorio di S. Guglielma, e lo territorio, quale stà dalla banda

di

di sopra di detto fiume si chiama le Lauella; alle quali Lauella da sopra confina un Vallone, il qual Vallone diuide dette Lauella dallo Bosco di Fiorentino, e da sotto è detto fiume. E pigliando lo territorio dalla parte di sotto detto Ofanto, si camina verso alto fiume fiume insino al Ponte del Molino, che è tutto Territorio di detta Badia, e caminando dalla banda di sopra di detto Ofanto, e per lo detto territorio detto le Lauella verso alto si và doue si dice alli Cerri di Cāpo, che è tutto di detta Badia, e dalla banda di sopra è detto Vallone, che diuide frà lo territorio di S. Guglielmo, e lo detto bosco di Fiorentino, e dalla banda di basso è detto Ofanto. E caminando dalli detti Cerri di Campo verso altro dritto si troua vn Valloncello, il quale esce alla via publica, che và à Bagnuolo, & insino detto Valloncello sono terre di detta Badia, e dalla banda di sopra confina pure detto Vallone, il quale diuide dette Terre dal detto bosco di Fiorentino, e dalla parte di basso non si cala fino all'Ofanto, mà insino ad vn'altro Valloncello, il quale Valloncello tirando uerso basso uiene à calare in detto Ofanto vicino lo detto Ponte del Molino verso alto. Auertendo, che il detto Molino è di S. Guglielmo, e la padrona di Nusco ne paga otto tomola di grano l'anno. Caminando dico verso alto per detto Ofanto fiume, fiume insino doue si dice la Fontana dell'Affare in detto luogo vi è vn'altro termine di Pietra, il quale diuide le terre di S. Guglielmo dalle Terre della Confrateria di Nusco, che dalla parte di basso, e da man destra è territorio di detta Badia, e di sopra è di detta Confrateria, e da detto termine, e confine si camina verso la Pagliara di Christofaro d'Vrso di Nusco, & in detta Pagliara, vi è vn'altro termine di Pietra, e caminando da detto Termine, come se và à lo Piro dell'Aira per vno Limite, che troua la via publica, che và à Nusco, come si è al Vado del fiume Ofanto ci è l'altro termine di Pietra, che sotto detto Termine sono le terre di Santa Maria Cita, e di sotto quelle di S. Guglielmo: E caminando da questo termine dritto verso alto si và allo Vallone delli Cioffi, doue è l'altro Termine di pietra; e di sopra stanno le terre di S. Maria Vetere. Caminando da questo Termine verso alto Vallone Vallone, si troua vn'altro termine di Pietra, sopra il quale sono terre di S. Maria Vetere di Nusco, e dalla parte di sotto quelle di detta Badia. E caminando da quello termine limite limite verso alto, si troua vn'altro termine pure di pietra, che pare, dalla parte di sopra sono le terre di S. Maria Vetere: E da questo Termine si camina più auanti, doue si chiama lo Piano dell'Aliento, e si troua vn'altro termine di pietra, che pure diuide le Terre di Santa Maria predetta da quelle di S. Guglielmo; E da questo Termine si camina, & esce alla via publica, la quale và à Ponte Romito, e si troua l'altro termine di pietra: vicino à quella vi stà la Tauerna di S. Guglielmo. E caminando da questo termine verso Montichio per le Marmore ad alto Vallone Vallone, come si è alle terre di Gio: delli Gatti di Nusco, vi è l'altro termine di Pietra. E caminãdo da questo termine verso Macchia rotonda in alto ci è vn limite, & vn'altro Termine, con il quale confinano pure le terre di detto Giouanni delli Gatti: E da là si cala dentro lo Vallone delli Cioffi. Da doue caminando Vallone Vallone si và à Macchia rotonda, doue si ritroua detto Termine primo loro descritto.

Extracta est præsens copia à quodam libro Redditum, & Territoriorum Venerabilis Monasterij Montis Virginis de Monte, qui conseruatur in Archiuio Santissimæ Annanciatæ de Neapoli, & facta collatione concordat; meliore semper salua, &c. Et in fide subscriptus Archiuarius dictæ Sacræ Domus præsentem subscripsit cum sigillo Sacræ Domus. Neapoli die 13. Nouembris 1631.

Gratis il sigillo.

Locus Sigilli. *Ioseph Palmitanus Archiuarius.*

Tutto questo Territorio terminato, e descritto, come di sopra, è stato sempre posseduto, & al presente si possiede dal Monasterio predetto di S. Saluatore, hora chiamato S. Guglielmo, quale come vero, legitimo, & assoluto padrone, e pacifico possessore di quello, sino dal tempo, che li fù donato, hà prohibito sempre à tutti, che vadino à tagliar Alberi, & à far legna nella parte boscosa, che è pure assai grande; & egli à suo arbitrio, & elettione le taglia di continuo per suo seruigio, e per far calcare, e calce nell'occorrenze; Ogn'anno vende le ghiande, e frutti, che nella medesima parte boscosa nascono. E nell'altra parte seminatoria, semina, coltiua, e pianta doue, e quelche li piace: E se alcuno di quei paesi conuicini dentro del medesimo territorio possiede qualche pezzo di terra seminatoria, questa l'è stata concessa, ò in perpetuo, ò à certo tempo dal Monasterio stesso col peso di pagare vn tanto di terraggio ogni volta, che vi seminarà in ricognitione del suo vero, e diretto dominio: Così ancora ogn'vno, che vi volesse seminare, bisogna ottenere licenza dal detto Monasterio, & al medesimo pagare vn tanto di quelche raccoglie; però non egualmête, perche in certe parti si paga d'ogni dodeci tomola, che si racogliono, vno; In altre d'ogni diece parimente vno; In altre d'ogn'otto; & in altre d'ogni sei tomola vno, secondo la maggiore, ò minore fertilità della Terra, e secondo s'accordarà col Monasterio quello, che seminarà.

Di più il medesimo Monasterio di S. Guglielmo hà sempre pacificamête fidato, e fida à pascere in tutto il predetto territorio terminato, e descritto, ogni sorte d'animali, come pecore, buoi, vacche, porci, e quando vi hà trouato à pascere animali non fidati, l'hà carcerati, e leuato la pena alli padroni di quelli; E da questo principalmente si vede chiaramente, che il Monasterio predetto è il vero, reale, e legitimo padrone dell'accennato territorio, perche il *Ius fidæ*, secondo le leggi, e li Dottori comunemente, spetta al padrone del luogo, doue si fidano gl'animali, e non ad altro.

Aggiungo, che il predetto territorio di detta Badia terminato, e descritto, come di sopra, è diuiso, e separato dal Territorio di Nusco; della Torella; delli Leoni, di Bagnuolo; e d'ogn'altro paese iui vicino, & in particolare dal territorio di S. Angelo Lombardo, perche nelli priuilegij di questa Citta per suo confine, e termine si nomina, e pone il territorio di Montichio: E nelli libri della Regia Camera il Castello di Montichio, e suo tenimento stà notato da per se, e diuiso da quello di S. Angelo predetto; dunque questo non include quello di Montichio; E tanto meno il territorio predetto di S. Guglielmo, che li stà più distante. In conformità di tutto questo, non si troua, che li Signori Baroni, e padroni pro tempore di detta Città di S. Angelo Lombardo habbiano mai pagato; ò paghino Adogo, ò altro alla Regia Camera del predetto Territorio di detta Badia descritto, come di sopra, ò del Casale chiamato di S. Guglielmo, anco in tempo, che era habitato, come è solito di farsi ogni volta, che vn Padrone, Barone, ò Titolato di Citta; Terra, Castello, Casale, ò Feodo piglia nuouamente il possesso di quello; Ben sì, che si trouano molte lettere, & ordini conseruati nell'Archiuio di Monte Vergine, scritte, e fatti da Ministri Regij all'Abbate, quando era in essere detto Casale, con occasione di bisogno di soldati, e gente per le guerre, ò per altre necessità, come s'è accennato di sopra; Dunq; detti Signori, e padroni di Sant'Angelo predetto non possono pretendere attione, ò giuriditione alcuna sopra detto territorio di S. Guglielmo terminato, è descritto, come di sopra, mà tutta

l'at-

l'attione, e giuriditione deue essere, come è stata sempre; & al presente è del Monasterio predetto, e suoi Superiori; tanto più, che in punto di legge le lettere antiche intagliate, e scolpite nell'accennati termini di pietra, fanno piena, publica, & indubitata fede, e testimonianza, che quanto si contiene in detto territorio terminato, sia del Monasterio, che denotano, e dimostrano le lettere, e li caratteri predetti S. G., che dicono *Saluatoris Guleti.* E da queste, & altre ragioni mossa la Sacra Ruota Romana Tribunale tanto Sauio, giusto, & intero con molte, e diuerse decisioni, e trè sentenze conformi hà decretato, che detto territorio è separato da ogn'altro, e particolarmente da quello di S. Angelo Lombardo, e l'hà dichiarato *Nullius Diœcesis*, & esente da quel Vescouo, che vi pretendeua giuriditione, doppo hauer litigato ben dieci anni, come diremo à suo luogo, e che l'Ordinario di quello sia il Generale pro tempore di Monte Vergine, e l'Abbate di detto Monasterio di S. Guglielmo. E tanto anco si deue dire della giuriditione temporale, che sia assolutamente, come veramente è, delli predetti Generale della Religione, pro tẽpore, & Abbate del Monasterio per l'istesse ragioni; quali hò voluto accennare quì per instruttione de posteri Monaci.

San Guglielmo và da Rè Ruggieri per pacificarlo con Rainulfo Conte d'Auellino suo Cognato; E giunto in Beneuento sana miracolosamente vna figliuola nata cieca.

CAP. XX.



Falcone Beneuentano descriuendo nella sua Cronica quelche occorse nell'anno 1132. nel fol. 260. fà mentione, che 1132.
Rè Ruggieri doppo essere impadronito di tutta la Puglia, hauendo inteso, che il suo cognato Rainulfo Conte d'Auellino haueua fatto, e faceua molti maltrattamenti alla Contessa Matilde sua moglie, e sorella del Rè, perche l'amaua cordialissimamente, ne sentì grandissimo rammarico, e dolore, e ne concepì grand'odio contro il medesimo suo Cognato: cominciò però à pensare, e machinare in che modo potesse vendicarsene, e darli disgusti, e trà gl'altri determinò nell'animo suo di leuarli la moglie, il figlio, e lo stato: mà perche detto Conte staua vnito con Roberto Principe di Capua molto potente, e preuedeua, che con gran difficultà poteua eseguire quella sua volontà; come Signore grande, e sauio volse aspettare il tempo, e l'occasione opportuna, che già frà poco si l'incontrò; perche douendo egli mandare aiuto di soldati in Roma ad Anacleto Antipapa, quale egli più di qualsiuoglia altro Signore potente difendeua, e protegeua, per esser più libero di effettuare il suo disegno, pensò valersi, come già si valse, delli predettti Principe Roberto, e Conte Rainulfo, mandandoli à detto Antipapa con 200. soldati. Onde vedendo, che non haueua impedimento alcuno, fattasi chiamare la Contessa sua sorella, doppo hauerla esortata alla patienza, e consolata con molti esempij, e ragioni, la mandò in Sicilia con il suo figliuolo, e poscia s'impadronì della Città d'Auellino, e di tutto lo

stato;& in questo modo Ruggieri in vn'istesso tempo leuò la moglie, il figlio, e lo stato al suo Cognato Rainulfo. *Sicque*, dice il Falcone parlando del Re Ruggieri; *totam Apuliam suæ subegit potestati: Eodem anno Rex præfatus deprahendens Comitem ipsum Rainulphum conuitia multa, & afflictiones Matildi vxori suæ inferre eiusdem Regis sorori, quam vltra quam credi potest, diligebat: consilio habito ipsum suam sororem vocari mandauit: Hoc anno Rex ipse prædictum Principem, & Comitem Rainulphum cum ducentis militibus ad auxilium prædicti Anacleti Romam delegauit; & eis euntibus, sicut prædixi, vxorem prædicti Comitis, & filium, & Ciuitatem Abellinum ei abstulit.*

Falcone Beneuentano.

Dispiacque grandemente alla Contessa Matilde la nuoua della sua partenza da Auellino à Sicilia, e della separatione dal suo marito, ancorche da lui fusse stata poco ben trattata; mà non potendo ripugnare, e contradire al volere del Rè suo fratello, fù necessitata contentarsi; però prima di partire lo pregò con grand'instanza, e li dimandò in gratia, che l'hauesse conceduta licenza di andare à visitare il Sacro Luogo, e Tempio di Monte Vergine, di cui ella fù sempre diuotissima benefattrice; si contentò subito Ruggieri, tanto più volentieri, quanto che la Città di Auellino, doue detta Signora si trouaua, era vicina al Monte; oue giunta fù riceuuta con ogni honore da tutti quei Monaci, e particolarmente da Alberto Superiore, qual intesa la partenza, che detta Signora era necessitata à fare per Sicilia, se ne condolse molto seco; e per l'obligo l'haueua per le continue limosine, che haueua fatto, e faceua al Monasterio, & aiuto dato alla fabrica di quello; si l'offerse à tutto quello, che poteua fare in questo negotio; Accettò questa offerta detta Signora, e perche sapeua quanto Ruggieri suo fratello era diuoto dell'habito, & affettionato d'Alberto particolarmente per la sua gran bontà; lo pregò si volesse interporre con lui, acciò non la facesse partire per all'hora, mà douesse aspettare fino, che fusse ritornato il Conte Rainulfo suo marito da Roma ad Auellino: promise Alberto di fare questo vfficio col Rè, e però doppo hauerla seruita, e corteggiata per quel poco di tempo, che ella dimorò in Monte Vergine con occasione di fare le sue diuotioni, si risolse farli compagnia fino ad Auellino per non prolungare di fare il promesso vfficio col Rè, che iui si ritrouaua, come già giunto lo fece subito efficacissimamente; mà non fù possibile d'ottenere la desiderata gratia, ancorche con molti prieghi gli l'hauesse dimandata, e con molte ragioni cercato d'inchinarlo à farla; del che si ne rammaricò, e si ne dolse non poco Alberto con se stesso, e con detta Signora, dalla quale licentiatosi, si partì per Monte Vergine; & ella doppo alcuni giorni s'imbarcò per Sicilia.

Non passò molto tempo, che doppo giunta la Contessa in Sicilia, ritornarono da Roma à Regno il Principe di Capua Roberto, & il Conte Rainulfo, li quali certificati già con la loro presenza della partenza di detta Signora per ordine di Ruggieri, conforme prima l'era stato auuisato fino à Roma, se ne turbarono grandemente, e ne sentirono vn gran dolore: mà più d'ogn'altro il Conte, si come dimostrò, perche anco il publico tal volta ne pianse dirottamente, che così ingiustamente in vn tempo stesso li fusse stata leuata la moglie, & il figlio, conforme soggiunge il medesimo Falcone. *Cum autem Princeps, & Comes Roma reuerterentur, turbati animo; & dolore immenso percussi, mirabantur qualiter Rex ipse eius Vxorem abstulisset; præcipuè tamen Comes Rainulphus, cuius vxor carissima, & filius sic ablata fuissent, palam quandoque, aliquando priuatim lacrymis conquerebatur*

Falcone Beneuen.

ma-

manantibus, iniustè coniugem, & filium perdidisse. Mà non per questo il Cõte Rainulfo volse romperla subito con Ruggieri suo Cognato; tanto più che lo vedeua molto più potente di lui; anzi come Signore prudente, e sauio cercò prima con termini amoreuoli, & humili rihauere la moglie, & il figlio, & vnito con Roberto Principe si valsero d'alcuni loro amici in Roma, li quali ricorsi ad Anacleto Antipapa, lo supplicarono, come anco fecero essi con moltiplicate lettere, che si degnasse interporre cõ scriuere à Ruggieri, che volesse restituirli la moglie, il figlio, e lo stato; Lo fece Anacleto caldissimamente per l'affetto grande, che portaua ad ambidue, per causa particolarmente, che di prossimo erano stati in Roma in suo aiuto cõ molti soldati; e scrisse à Ruggieri; e di più li mandò alcuni particolari Ambasciatori, per li quali li fece espressamente intendere, con pregarlo ancora; che in ogni conto vedesse di pacificarsi con il suo cognato Rainulfo, & al medesimò hauesse restituito quelche l'haueua tolto; mà con tutto questo non volse mai farlo Ruggieri, come nota Falcone istesso. *Inde per scipsos, & amicos eorum prædictum Anacletum rogauerunt, vt à Rege Rogerio impetraret reddi filium, & vxorem. Anacletus igitur Regem per Nuncios precatur, vt vxorem Comiti redderet, & filium, quod obtinere non potuit.* Falcone Beneuen.

Intesa dal Conte Rainulfo questa negatiua fatta ad Anacleto da Ruggieri, se l'accrebbe non poco il rammarico, e dolore, che prima di ciò sentito haueua: Per il che cominciò à pensare, come potesse vendicarsene contro detto Ruggieri, e con desiderio grande aspettaua l'occasione opportuna di farlo; conforme soggiunge Falcone stesso, dicendo. *Vndè Comes ille dolore accensus vltionis tempora rogabat*, E frà tanto non mancaua adoprare ogni possibil mezzo, de Religiosi particolarmente, per placare detto Ruggieri, & inchinarlo al suo desiderio. Onde sapendo il grand'affetto, che il Rè predetto portaua al Beato Guglielmo, e la stima, che de lui faceua per la sua bontà, & santità, pensò auualersi di lui per ottenere dal medesimo Rè tal gratia; E per huomo apposta, che mandò fino alla Valle di Consa, oue staua il Santo attendendo alla fabrica dell'accennato Monasterio, li diede auiso di tutti suoi disgusti, e trauagli, che patiua da Ruggieri, & lo pregò strettamente si volesse compiacere d'andare di persona à ritrouare il Rè, già che l'era nota la stima grande, che di lui faceua e lo supplicasse, e persuadesse, che hormai volesse lasciare lo sdegno contro di lui, e restituirli la moglie, il figlio, & lo stato, che tolti l'haueua. Accettò subito il Beato Guglielmo di voler passare questo vfficio col Rè à fauore del Conte, per la viua memoria, che conseruaua delle molte limosine, che il medesimo Conte haueua fatto in aiuto della fabrica di Monte Vergine, e sostentamento de Monaci in tempo particolarmente, che egli era dimorato nel Monte; e perche era diuolgata la voce per tutto, che in quel punto, che il Santo hebbe tal'auiso dal Conte Rainulfo, Rè Ruggieri s'era già auuicinato alla Città di Beneuento, e la teneua assediata con vn grand'esercito, come nota il medesimo Falcone, fol. 262. *Cumque Rex Rogerius Ciuitatem Barensem suæ subiugasset potestati, & Tancredum de Cõuersano à totius Apuliæ finibus expulisset, exercitu viriliter acriusque congregato, circa Beneuentanos fines aduenit, & cõtinuò planitiem Pontis Sancti Valentini Ciuitati proximum Rex ipse tertiodecimo die mensis Iulij intrante castramentatus est:* Si risolse il Beato Guglielmo per la grand'obligatione, che professaua al Conte predetto, andare, come in effetto andò fino doue staua Ruggieri con l'esercito accampato intorno à Beneuento; e giunto alla di Falcone Beneuen. Falcone Beneuent.

lui

lui presenza fù riceuuto con molt'affetto, e cortesia, e doppò alcuni ragionamenti cominciò à parlarli, e raccomandarli gl'interessi del Conte Rainulfo, rappresentandoli, che per esser suo Cognato, doueua tanto più amarlo, e che bastaua la mortificatione, e scorno, che l'haueua fatto con leuarli la moglie, il figlio, e lo stato; e però volesse ristituirli il tutto, che sarebbe stato peso suo far si, che il Conte fusse andato ad humiliarsi, & à dimandarli perdono di quanto pretendeua hauesse fatto contro la sorella; mà per molto, che si fusse affaticato il Santo, non fù possibile inchinare per all'hora l'animo di Ruggieri à perdonare il Cognato, & à restituire al medesimo quelche l'haueua tolto. Onde vedendo il Beato Guglielmo il Rè tanto in questo indurato, e sdegnato contro Rainulfo, dubitando di conturbarlo, & irritarlo maggiormente contro di lui, mutò ragionamento; & alla fine licentiatosi, si partì; E perche l'hora era molto tarda, si risolse andare à Beneuento Città più prossima à quel luogo, oue era andato à ritrouar Ruggieri, per potere in quella fermarsi la notte seguente.

Era stato solito il Beato Guglielmo, mẽtre dimorò in Monte Vergine, nell'accorrenze di andare à detta Città di Beneuento, alloggiare in casa di vn certo Hortolano suo molto affettionato, e diuoto; douendo dunque per l'hora tarda ritirarsi anco questa volta in detta Città, pensò valersi della charità, e cortesia del medesimo: e però giunto iui vicino, li mandò vn'huomo pregandolo volesse farli gratia albergarlo in casa sua quella notte col compagno, conforme haueua fatto per l'addietro: Quest'auiso fù di gran consolatione à quel diuoto huomo; perche haueua occasione di adempire il suo desiderio di vedere il Santo, che per alcuni anni non haueua visto, mà più alla moglie; la quale in sentire, che il Beato Guglielmo andaua à casa sua, perche sapeua molto bene per la voce comune la sua gran santità, e miracoli, entrò in gran speranza di ottenere da Dio ad intercessione di lui la sanità, e vista ad vna sua figliuola nata cieca, che erano più d'otto mesi; e per il desiderio di vederlo quanto più prima fusse possibile, si pose ad aspettarlo in vna finestra di sua casa; donde frà poco vedendolo comparire, tutta frettolosa pigliò la figlia cieca nelle braccia, e se ne calò al portone di sua casa; oue giunto il Santo, doppo hauerli dato il ben venuto, si l'inginocchiò auanti, e con vna viua fede li disse: Seruo di Dio Guglielmo soccorri ti priego à questa casa tua tanto diuota, & à me pouera, & afflitta donna, à cui per i miei graui peccati giudico mi sia nata cieca questa figliuola, come tu vedi, mà ben confido all'Onnipotenza, e pietà di Dio, che per li tuoi meriti, & orationi si degnarà donarli la vista; e che però più à voi, che à me ella sia nata; E dette queste, & altre parole, lasciò la fanciulla auanti li piedi del Santo; & ella piangendo dirottamente si ritirò in vna parte più secreta, e rimota di sua casa, forse perche non li bastaua l'animo di vedere più quella difformità, e cecità della figlia. Ciò sentendo, e vedendo il Beato Guglielmo mosso à compassione; ordinò al suo Compagno, che pigliasse la fanciulla, e con quella se ne salirono in casa; oue giunti, il Santo ritirato in disparte pigliò la detta fanciulla, e se la pose nel seno, oue poco doppo si addormentò; e tanto mostrò di fare anco il Santo, però il suo non fù sonno altrimente, mà rapimento d'estasi, & oratione, come afferma espressamente il Renda; perche dice, che si pose inginocchioni à pregare Iddio, che hauesse concesso la vista à quella fanciulla. *At Domini Famulus secretiorem partem ascendens genibus flexis preces effundit, vt Deus Puellæ oculorum concederet lumen.* Et essen-

Renda.

ſendo ſtato per vn gran pezzo così rapito in oratione con la figliuola in braccia, alla fine queſta ſi riſuegliò, mà illuminata tanto bene, che dandoſi à riguardare per tutto, cominciò con gran ſtrepito à gridare, e piangere per il timore, che moſtraua hauere; forſe per la nuouità di vedere quel tanto, che ſino all'hora non haueua viſto in caſa, nè altroue; perilche il Santo fù forzato laſciar l'oratione, e leuarſi in piedi, e pigliata per la mano la fanciulla menarla, hora da vna parte, hora da vn'altra, doue li pareua, che ella voleſſe andare, accarezzandola ſempre: Il che vedendo il Compagno del Santo ſi diede ad oſſeruare attentamente, ſe Iddio per li meriti, & oratione del Beato Guglielmo haueſſe illuminata quella fanciulla: conforme haueua ſempre ſperato; & auuedutoſi, che veramente haueua riceuuta la viſta, cominciò à rallegrarſene con il ſuo buon Padre; mà queſto l'ordinò, che taceſſe. Però la Madre, che ſtaua tutta curioſa, & anſioſa della ſalute della figliuola, & haueua gran fede nella ſantità di Guglielmo; in ſentire li gridi, e li pianti della figlia, vſcì dalla Camera; oue ſtaua rinſerrata; e trouato, che la fanciulla già teneua gl'occhi aperti, & vedeua beniſſimo per tutto; con gran fretta la pigliò, l'abbracciò, e baciò più volte piangendo dirottamente per la grand'allegrezza, e tenerezza d'animo; e poſcia proſtrata auanti il Santo, cominciò à ringratiarlo, che per li ſuoi meriti, & oratione Iddio haueua conceduto la viſta à quella ſua figliuola; al che più volſe replicò il ſant'huomo; che ella doueſſe rendere gratie à Dio ſolamente, che haueua illuminata la ſua fanciulla, e nō à lui, che era vn grandiſſimo peccatore, e di niuno merito appreſſo la bōtà diuina, e la pregò con grand'inſtanza, che non lo nominaſſe punto, nè publicaſſe con altri, che egli fuſſe concorſo in qualche modo à quel miracolo: mà queſto non fù poſſibile; perche, quanto più il Santo di ciò la pregaua, tanto più ella ad'alta voce ſpeſſo replicaua, e diceua: Da voi, da voi ò ſeruo di Dio Guglielmo riconoſco tal gratia; e per li tuoi meriti, & oratione tengo, che ſia ſanata, & illuminata la mia figlia: Anzi indi à poco non potendoſi contenere per la grand'allegrezza, che ſentiua interiormente nel cuor ſuo: ripigliò nelle ſue braccia la fanciulla; & vſcita fuori per le ſtrade, l'andaua publicamente moſtrando à tutti quei ſuoi vicini; teſtificando, che dal Beato Guglielmo, quale ancora ſtaua in caſa ſua, era ſtata miracoloſamente ſanata, & illuminata. Onde diuolgatoſi ſubito per tutta la Città queſto miracolo, cominciò à concorrere à quella caſa gran moltitudine di gente per vedere il Santo, e la fanciulla cieca miracoloſamente illuminata; e tutti rēdeuano infinite gratie à Dio, & inginocchiati auanti al Beato Guglielmo li baciauano le veſti, li chiedeuano la ſua benedittione, e comunemēte lo confeſſauano, & acclamauano per Santo; Et non contenti di queſto fù ordinato, che per tutte le Chieſe fuſsero ſonate le campane à feſta in ſegno d'allegrezza, e di maggior rendimento di gratie à Dio; & honore del Santo Padre: Come conchiude la leggenda antica della ſua vita nel cap. 25. con le ſeguenti parole: *A ſocio venerabilis Pater infantulam accepit, qua in ſuo gremio collocata parumper cum ea obdormiuit, Nec mora; Infantula confeſtim expergefacta tanquam maximo terrore perterrita, clamans, & vociferans ſanctum Dei excitauit; qui infantulam viſu accepto eam ſacra manu quoquo ducere cœpit, & contrectare. Mater verò ſollicita de thalamo prorumpens, rem, vt erat agnouit, quæ pro ingenti lætitia, quam filiæ ſalus miniſtrabat, vicinis, & notis, quod ſancti Viri merita fecerant indicauit; Hæc res per vniuerſam Ciuitatem audita eſt, campanæ pulſatæ ſunt,* Leg. ant. de Gio. Nuſ.

con-

concursus populorum ad eum factus est; omnes uno ore uere Sanctum, & Amicum Dei confitebantur. Fanno ancora mentione di queste miracolo tutti quei, che scriuono la vita del Santo, e si ritroua notato nella lettione 7. del Breuiario antico con le seguenti poche parole. *Causa extitit, ut eum Beneuentũ ire oporteret, quidam Hortulanus apud quem hospitaturus erat, filiolam habebat otto mentium Cæcã à materno utero natam, cui Sanctus lumen donauit; quæ es Matris præconio per totam Ciuitatem audita est; Campanæ pulsatæ sunt, populorum concursus ad eum factus est, omnes uno ore uerè Sanctum & Amicum Dei confitebantur.* Et è anco scolpito, e stampato trà gl'altri miracoli intorno all'Imagine del Santo, e spiegato con li seguenti due versi latini.

Breuiario antico.

Accipe Diue; meam hanc Cæcam tibi trado puellam
Mater ait; Sed mox lumen adepta videt.

Questo miracolo così stupendo, chiaro, & euidente fù causa, che li Beneuentani non solo confessassero il Beato Guglielmo per Santo, e gran seruo di Dio; mà pigliassero tal'affetto, e diuotione alla sua persona, & habito, che senza farlo partire di là, li donarono col consenso dell'Ordinario vna Chiesa Parrocchiale dentro la Città intitolata S. Filippo, e Giacomo con alcune entrate annue, e procurarono; che in quella introducesse la sua Religione, & assignasse li Monaci per seruirla, come già fece; qual Chiesa, e Parocchia sino al presente si possiede dalla Religione, e si gouerna con titolo di Priorato, & in quella assistono di continuo sei persone, cioè quattro Sacerdoti, e due conuersi: La Città predetta di Beneuento hà sempre conseruato, e continuato il suo antico affetto, e diuotione verso la medesima mia Religione, mentre si sono visti, e vedono i suoi Cittadini concorrere in gran numero, e frequentare di visitare ogn'anno con gran riuerenza il Sacro Luogo di Monte Vergine non senza grand'vtile di quella Casa Santa per le gran limosine, e doni, che vi portano. Di detta Chiesa di S. Filippo, e Giacomo nella Città di Beneuento fà mentione Celestino 3. nella sua bolla più volte citata con le seguenti parole, *In Beneuentana Ciuitate Ecclesiam Beatorum Apostolorum Philippi, & Iacobi, domos, & vineas, & alia tenimenta quæ ibidem habetis.*

Bulla Celestini 3.

Tomaso Costo nell'historia di Monte Vergine fol. 10. nota, che nell'anno 1122. il Vescouo di Rapolla concesse al Beato Guglielmo la Chiesa di Santa Maria à Perno nella Terra di Atella à lui soggetta; però è manifesto errore di stampa almeno, se non dell'Autore circa l'anno predetto, perche il Santo in quel tempo, & anno dimorò sempre in Monte Vergine attendendo alla fabrica della Chiesa, e del Monasterio, che di prossimo haueua cominciato, & à stabilire la Religione con riceuere in quella soggetti, & alli medesimi dare l'habito bianco monastico. Nè costa per scritto, o traditione, che indi fusse partito per paesi tanto lontani, quanto sono quelli della Basilicata da Monte Vergine: Nè si legge con verità, che il Santo prima di finire la Chiesa di Monte Vergine, e di farla consacrare, hauesse edificato, ò riceuuto altra Chiesa in dono: oltre che la fama della sua gran santità in detto anno non poteua esser diuolgata tanto per detti paesi, e luoghi, quanto poi si diuolgò appresso. Più verisimile dunque è, che detta concessione fù fatta al Santo doppo che partito da Monte Vergine, se ne andò al Monte Laceno, & indi alle pertinentie di Tricarico à Serracognata, oue edificato vn gran Monasterio, e fattoue alcuni miracoli, alzò à gran volo la fama della santità di lui per quei conuicini paesi, e particolarmente nelle pertinentie di Melfi, e di Rapolla; ouè sentitosi poco doppo,

pò,che edificaua vn'altro Monasterio di Monaci,e di Monache nella Valle di Consa poco distante da dette due Città, e che à lui concorreua gran numero di huomini,e di donne per riceuere l'habito della Religione da lui instituita,e per viuere sotto la sua disciplina,e gouerno,e che molti Signori li donauano molti beni stabili,& entrate; si mosse anch'egli quel diuoto Vescouo à far detta concessione dall'accennata Chiesa al seruo di Dio Guglielmo; acciò in quella sua Diocese ancora si fusse introdotta la sua Religione per maggior honore,e seruigio di Dio,e beneficio dell'anime de quei popoli à lui soggette. Di maniera, che detta concessione bisognò, che fusse stata fatta doppo il tempo assegnato dal Costo, e non in altro anno che in questo 1132. perche detta Chiesa subito concessa da detto Vescouo,fù dal Beato Guglielmo applicata, & vnita à quella di S. Saluatore del Goglieto: dunque questa non solò era cominciata, mà ridotta à qualche buon termine, quando al Santo fù concessa quella di Santa Maria à Perno; e però non nell'anno 1122. mà nell'1132. fù fatta detta donatione, e concessione. E nota il Costo vna cosa degna di consideratione,che nell'instrumento, e scrittura di concessione, che fece detto Vescouo,chiama il Beato Guglielmo,che ancora viueua.Eremita Santissimo, e soggiunge, che in detta Chiesa crebbe tanto la diuotione, e concorso per rispetto della vita esemplare delli Monaci,quali la seruirono,che Riccardo Valuano Conte di Armatello Signor di Melfi,e di Monteuerde li donò molti stabili, & annue entrate,si come fece poi anco suo figlio chiamato Giliberto à persuasione d'vna sua figliuola per nome Sibilia, che fù Monaca professa nel Monasterio predetto di S. Saluatore del Goglieto, conforme dice,che appare dà vn'inscrittione scolpita nella porta di detta Chiesa di S.Maria à Perno, e da molte Scritture, che si conseruano nell'archiuio dello Spedale della Nuntiata di Napoli: Fù posseduta, e seruita detta Chiesa alcune centenaia d'anni da Monaci della mia Religione,mà poi da Commendatarij disunita dal Monasterio di S.Saluatore predetto, e conferita come beneficio semplice à Preti secolari: Et in particolare nota il Costo fol.38.che in quell'anno stesso 1591.nel quale egli mandò in luce l'Historia di Monte Vergine, detta Chiesa con le sue entrate era posseduta da D. Pietro Marricche de i grandi di Spagna conferitali dal Principe d'Ascoli, di cui dice era fatta ius padronato ottenuto da Pontefici.

In quest'anno stesso passò à miglior vita Gio: Vescouo d'Auellino non senza rammarico, e dolore di tutta quella Città, e Diocese, perche fù Prelato di gran bontà, charità,e zelo. Ne sentirono anco particolar disgusto tutti li Monaci della Congregatione; mà più d'ogn'altro il Beato Guglielmo,che sapeua bene quanto detto Vescouo s'era mostrato sempre diuoto dell'habito,e di Monte Vergine in consacrare quella Chiesa con molta prontezza, e con hauer fatto immuni, e libere le Chiese donate dalli Signori Conte,e Contessa d'Auellino in quella Città, e suo distretto,come s'è accennato di sopra.Onde è da credere certamente,che l'istesso Beato Guglielmo,subito dopò morto detto Prelato,hauesse dato ordine à tutti i suoi Monaci, che hauessero celebrato le messe per l'anima di quello,e fatte l'esequie funerali con ogni solennità,tanto in Monte Vergine,quanto in S.Saluatore del Goglieto,e nell'altri pochi Monasterij,e Chiese,che fino à quel tempo haueua fondate,è riceuute.

Il Beato Alberto per sua humiltà recusa d'esser consacrato Abbate di Monte Vergine.

CAP. XXI.



1133. Er la morte di Gio; Vescouo d'Auellino fù eletto al gouerno di quella Chiesa Roberto; il quale ne pigliò il possesso nel principio dell'anno 1133. e fù visitato da Monaci, che habitauano in detta Città, e dalli medesimi informato del loro instituto, regola, e modo di viuere; e come il B. Guglielmo haueua fondato il Monasterio, e Chiesa in Monte Vergine, e poscia partito dal Monte doppo hauer iui lasciato per suo sostituto Alberto, s'era ritirato à fondare vn altro Monasterio nella Valle di Consa nelle pertinẽtie di Montichio. Ciò sentendo Roberto Vescouo entrò in pensiero, e desiderio di volere consacrare, e benedire solennemente detto Alberto in Abbate; si come l'era stato riferito, che il suo predecessore Gio: haueua consacrata detta Chiesa, e fattolo chiamare, li comunicò la sua volontà; mà à questo non volse mai consentire Alberto, dubitando di pergiudicare alla libertà, & immunità di quel suo Monasterio, e che il Vescouo predetto, e suoi successori per tal solenne benedittione non hauessero à pretendere poi qualche attione, e giuriditione sopra di quello. Anzi repugnò sempre, replicando spesso, che egli gouernaua detto Monasterio come sostituto di Guglielmo, che n'era l'Abbate, e se à lui dauano questo titolo, era più tosto per honorare il luogo per esser dedicato alla Madre di Dio, che la sua persona. Et alla fine si protestò più volte, che se il Vescouo l'hauesse voluto costringere à riceuere il titolo di Abbate, e la solenne benedittione, si sarebbe partito con tutti i Monaci dal Monasterio, e lasciatolo in abbandono. Intesa tal risposta del Beato Alberto il Vescouo, e vista la sua gran costanza in non voler esser benedetto, e consacrato in Abbate, se ne marauigliò molto, e per sodisfare à se stesso, & à tutti, si risolse chiamare il suo Clero, e molt'altri migliori della Città, alli quali rappresentata la volontà, e risolutione di Alberto, fù dalli medesimi, doppo hauer discorso, e considerato bene il tutto, giudicato, e risposto, che meglio sarebbe stato à lasciarlo in sua libertà, e nonforzarlo à riceuere detta solenne consacratione, e benedittione d'Abbate, che à darli occasione di abbandonare quel Monasterio, che tutta via si vedeua ampliare di fabriche, & aumentare di Monaci, di diuotione, e concorso di Popoli. Piacque questo consiglio talmente à quel Prelato, che di subito cessò dalla sua pretendenza, e volontà, e per assicurare maggiormente Alberto, che per l'auuenire non sarebbe nè lui, nè li suoi successori molestati, gli ne fece vna publica scrittura del tenor seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1133. *mense Maio vndecima Indictione. Ego Robertus diuina clementia fauente Sedis Auellinensis Pontifex Sanctæ Mariæ clare facio, quoniam ante hos annos quidam Religiosissimus Christianus Guilielmus nomine à longinqua venit Regione, & in Monte, qui Virgineus vocatur, & vbi aqua Columbæ dicitur, ascẽdit, & ibi quoddam construxit Hospitium, quo constructo post paululum temporis* au-

auxilio Dei, multorumque Christianorum ibi construxit Ecclesiam, & Monasterium vocabulo eius Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ: Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio, quod in supradicto loco construxit, ad aliud Monasterium construendum in honorem Sancti Saluatoris in pertinentijs Monticuli in loco vbi dicitur lo Goglieto; sed in ipso recessu de voluntate Monachorum elegit in Abbatem in ipso Monasterio fratrem Albertum, & cum peterem, vt ipsum Albertū consecrarem sine pecunia, ipse renunciauit se velle consecrari, dicendo se cum fratribus suis in Eremo morari pro seruitio Dei; & eius Genitricis, & propterea nolebat habere honorem Abbatiæ, & si qui illum vocabant Abbatem, pro honore Sanctæ Genitricis faciebant, quia non dicebat se esse Abbatem, sed Priorem: Dicebat etiam, quod si ipsum cogerem, Monasterium cū omnibus Monachis, & fratribus, qui ibi habitabant, dimittebat locum ipsius, & alias proponebat Prouincias ad inquirendum locum, in quo Deo, & eius Genitrici seruire deberet. Nunc Ego prædictus Robertus Dei Gratia Pontifex, cum hoc audissem, existimaui, & consilium habui cum sacerdotibus, & Clericis de iam dicto Episcopio, & cum Amato, & Bernardo Iudicibus, & cum alijs bonis hominibus de Ciuitate Auellinensi, & cum Romano Notario de iam dicto Episcopio, & de omnibus ijs, quæ mihi dictus Abbas Albertus dixerat, quatenus ipsi quicquàm exinde facere deberē mihi consilium tribuerent. Qui existimantes, & prouidentes ea, quæ supradicta sunt, consilium mihi dederunt, quatenus melius esset, vt ipsum Abbatem non consecrarem, ex quo nolebat, & non petebat, sed renuebat; quam quod ipse prædictus Albertus, omnesque monachi, & fratres, qui in ipsum Monasterium habitabant, solùm illud in iam dicto Eremo dimitterent, & in alijs Prouincijs iter arriperēt: Consilio verò inito comparuit nobis bonum, & optimum dictam consecrationem ipsi Abbati Alberto, & eius successoribus illam non postulantibus in perpetuum dimittere: Quapropter ego, qui supra, Robertus Dei gratia Pontifex bona mea voluntate, & per consensum, & voluntatem Sacerdotum, & Clericorum de iam dicto Episcopio, & mecum habente prædicto Romano Notario aduotatore eiusdem Episcopij, & ante Amatum, & Bernardum Iudices, & idoneos homines, & subscriptos testes, & per hoc quoque scriptum remittimus consecrationem tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus illam non postulantibus, & etiam petentibus damus sine omni quæstione, & occasione, & absque pecuniæ exhibitione. Et omnes libertates Ecclesiarum, quas quondam Ioannes Episcopus prædecessor meus concessit, tibi iam dicto Abbati Alberto, & successoribus tuis confirmamus, & omni tempore à parte nostri Episcopij securæ, liberæ, & indemnes in perpetuum permaneant, & semper sint sub potestate tua, & tuis successoribus ad partem iam dicti Monasterij. Quod si taliter, vt dicta sunt, ea omnia ego, & successores mei, aut pars de iam dicto Episcopio tibi iam dicto Abbati Alberto, & tuis successoribus, & parti iam dicti Monasterij non adimpleuerimus, aut controuenerimus, volentes consecrare Abbatem electum inuitum, & nolentem, aut si nos ipsi exinde tecum, & cum tuis successoribus qualibet intentione proposuerimus, & per qualemcumq; modum voluerimus contraire, aut per quemlibet modum ad nostram partem replicare, centum libras auri optimi Ego Robertus Dei gratia Pontifex, & successores mei, & partem iam dicti Episcopij tibi prædicto Abbati Alberto, tuisque successoribus, & parti de iam dicto Monasterio pœna componere obligaui: Et in antea nos inuicem semper taciti, & contenti maneamus exinde omni tempore aduersus vos per supradictam obligatam pœnam, et de his omnibus, quæ superius leguntur Ego prædictus Robertus Dei gratia Pontifex bona mea volūtate guadiam tibi iam dicto Abbati Alberto dedi & media-

torem tibi posui meipsum, & per ipsam guadiam obligo me, & successores meos, & partem de iam dicto Episcopio tibi predicto Abbati Alberto, & successoribus tuis, & parti de iam dicto Monasterio, vt adimpleamus vobis omnia, qualiter superiùs dicta sunt per supradictam guadiam, & meipsum mediatorem, & pœnam obligatam. Et si quicumque homo hoc scriptum à me emissum subtrahere, & rũpere voluerit, aut non obseruauerit, fiat excommunicatus à Patre, & Filio, & Spiritu sancto: Vel si non adimpleuerit omnia, quæ superiùs leguntur, sic eueniet ei, quomodo euenit Dathan, & Abiron, quando aperta est Terra, et viuos deglutiuit illos: Et quomodo euenit Simoni Mago, Ananiæ, et Saphiræ, qui mentientes corporibus mortui sunt: Et partem habeat cum Iuda, qui tradidit filium Dei, et non fiat de eo hæreditas in sæcula sæculorum amen. Et taliter sicut prædicta scripta sunt Ego prænominatus Robertus Dei gratia Pontifex tibi Romano Notario scribere præcepi.

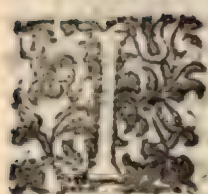
† *Ego Robertus Gratia Dei Episcopus prædictæ Sedis.*
† *Ego qui supra Amatus Iudex.*
† *Ego qui supra Bernardus Iudex.*
† *Ego Alpherius Præsbyter.*
† *Ego Rogerius Præsbyter.*
† *Ego Dominicus Præsbyter.*
† *Ego Gustabile Clericus.*
† *Ego Robertus Clericus.*
Ego Romanus Notarius.

L'originale di questa scrittura si conserua nell'archiuio di Monte Vergine: e dalla medesima si caua primieramente la grand'humiltà di Alberto, mentre renuntia alla dignità Abbatiale, e solenne consacratione, e benedittione offertali. Si caua anco il suo gran zelo, poiche p nõ pergiudicare alle ragioni, & immunità del suo Monasterio, e Religione, non accetta quell'honore; Et in oltre si scorge la sua gran prudenza, perche non disse apertamente, che non voleua esser benedetto, e consacrato dal Vescouo solennemente, per non mostrar superbia, e non esasperare quel Prelato, e sdegnarlo contro di lui, mà solo confessò che egli era sostituto assolutamente lasciato dal B. Guglielmo, e non Abbate del Monasterio. Si caua anco chiaramente da quelle parole. *Nunc autem dictus Religiosissimus Christianus Guilielmus inspirante diuino spiritu discessit à Monasterio*, che si bene la partenza di S. Guglielmo da Monte Vergine apparentemẽte fù per la mormoratione di alcuni suoi Monaci, che voleuano applicarsi le limosine de diuoti, come à lungo s'è detto di sopra, nulladimeno veramente fù per voler di Dio, e per imprese maggiori di edificare altri luoghi sacri, e Monasterij, non solo di Monaci, mà anco di Monache, e per fare acquisto à Dio di anime dell'vno, e dell'altro sesso, come accenna la leggenda antica della sua vita nel cap. 24. *Vt vtriusque sexus fieret Domino acquisitor.* E di più si autentica maggiormente quello habbiamo più volte accennato, che il Beato Guglielmo, e non altro, fù il primo, che fondò, & edificò la Chiesa, e Monasterio in Monte Vergine. Conforme anco affermano tutti quei, che ne scriuono; e più espressamẽte il Costo sopra citato f. 8. nella cui margine così dice. *Quì si può vedere quãto coloro s'ingannino, che credono la Chiesa di Santa Maria di Monte Vergine esser stata da altri, che da S. Guglielmo la primiera volta edificata.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

S. Guglielmo in Bari vince vna Donna impudica, che lo prouoca alla dishonestà, con buttarsi, e star dentro le brace ardenti senza alcuna sua lesione.

CAP. XXII.



N quest'anno stesso 1153. ritrouo che il Padre S. Guglielmo fece vn miracolo stimato comunemente il più stupendo di tutti gl'altri fatti da lui, e però degno di maggior memoria, come afferma Gio: da Nusco nel cap. 29. della leggenda antica della vita del Santo. *De quodam miraculo inter cætera dignissimo memoriæ compellimur rimãte ingenio tractare, eo quod per omnes partes finium Apuliæ per multorum ora fidelium, et vt latiùs dicamus, quasi vulgi rumore super omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur.* E perche l'istesso Gio: confessa, che descriue questo miracolo à relatione de molti, quali l'intesero da quelli medesimi, che vi furono presenti; e lo videro con i proprij occhi: *Dicitur à multis, qui à personis, quæ interfuerunt veridica assertione didicerunt,* però giudico, che l'habbia descritto con ogni possibile fedeltà: e douendo Io hora raccontarlo, stimo bene valermi del suo stile, & ordine, e da quãdo in quando anco dell'istesse sue parole, per autenticarlo maggiormente. Leg. ant. di Gio. Nus. Leg. ant. di Gio. Nus.

Il miracolo dunque fù questo, che occorse al Beato Guglielmo di andare da Rè Ruggieri, quale all'hora dimoraua in Bari, O mosso da se stesso per farli parte, che haueua ridotta à buon termine la fabrica del Monasterio di S. Saluatore, & iui haueua dato l'habito della sua Religione à molt'huomini, e donne; O pure per inuitarlo à vedere quell'opera molto da lui lodata più volte, quando però fusse passato per il conuicino, come spesso soleua fare con occasione delle guerre, che lo teneuano sempre esercitato in far viaggi; O pure per dimandarli qualche gratia, ò limosina à beneficio di quel luogo. O per visitarlo assolutamente, come era solito di far spesso, particolarmente quando detto Rè dimoraua in quelle parti della Puglia: O vero per riuerire il corpo, e sacre reliquie di S. Nicolò suo particolar diuoto: O pure finalmente vi andò chiamato dal medesimo Rè per vederlo, e ragionarli, stante, che ogni giorno cresceua maggiormente la fama della sua gran santità, come afferma il Renda fol. 7. *Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire contingit, et tantam Dei viri famam publicè prædicari intelligens, vt secum alloqueretur, Bari dum esset, venire fecit.* Basta, che egli andò à Bari da detto Rè, dal quale fù riceuuto con grand'affetto, & accoglienze, e fù dat'ordine, che alloggiasse nel medesimo suo Palazzo insieme con due suoi Cõpagni, che seco menati haueua, per hauer maggior cõmodità di vederlo, e parlarli à sua libertà, come già fece: e con tanta familiarità, che il Santo giudicò quell'occasione molt'opportuna di entrare qualche volta in ragionamẽti di cose concernenti alla salute dell'anima del medesimo Rè, come nota la leggenda antica parlando di lui. *Cui Confessor Guilielmus assistens salutis monita dare incapit.* Renda. Leg. ant. di Gio. Nus.

Et è da credere, che mentre era assai noto, e publico, che il Rè predetto

to teneua le parti d'Anacleto Antipapa, il Beato Guglielmo li persuadesse tal'hora, che lasciasse di seguitarlo, perchè non era vero capo della Chiesa, e Pontefice, mà douesse adherire ad Innocentio legitimo Papa eletto canonicamente, e per tale tenuto, & obbedito non solo da gl'huomini ordinarij; da tutto il Clero, e Religiosi, mà anco da tutti gli Potentati, e Principi grandi; rappresentandoli il gran dãno, e pericolo nel quale egli si trouaua per le censure ecclesiastiche fulminate contro di quelli, che erano dalla parte di detto Anacleto Antipapa. Di più l'esortaua anco spesso à non esser molto rigido nel gouerno, mà benegno: e ricordarsi, che non solo era superiore, e giudice, mà anco padre, e come tale douesse vsare pietà alli poueri, alle vedoue, e pupilli, e rispettar gl'Ecclesiastici, e riconoscere da Dio l'aumento, & ampliatione del suo dominio, e grandezza, & al medesimo sempre rendere le douute gratie. Anzi, che non solo al Rè il Santo daua questi ricordi, e consigli salutari; anco à tutti quei Signori, che à lui seruiuano, & alli più nobili della Città, predicando ogni giorno, e facendo sermoni spirituali nell'Oratorio Regio, doppo celebrata la santa messa; conforme soggiunge la medesima leggẽda antica: *Cum autem crebris accessibus peracta consecratione prædictum Regem, et Magnates eius Curiæ Spiritu sancto dictante feruida mente diuinis instrueret eloquijs, et eisdem prædicationibus sacris sollicitus, et deuotus insisteret.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

Nelli quali sermoni, e prediche si deue presupporre, e credere di certo, che trattasse di materie più fruttuose, e necessarie per la salute dell'anima, in particolare della morte, rappresentando la certezza del morte, e l'incertezza dell'hora di quella; e che però bisognauano star sempre vigilanti, e preparati à ben morire; Discorreua spesso di quell'infinito, & eterno bene, che Iddio hà apparecchiato nell'altra vita à quelli, che lo seruono, & amano di vero cuore in questo mondo. E quanto tremendo, e formidabile sarà quell'vltimo giorno del giuditio vniuersale: si per il giudice Christo, che non già mansueto, humile, e benegno, mà maestoso, adirato, e sdegnato comparirà cõtro i peccatori: sì per la sentenza crudele, e pene grauissime di fuoco eterno, che darà alli medesimi: e cõ diuerse ragioni, & esempij spesso esageraua la grauezza del peccato, e quanto è stato sempre abomineuole à Dio, che per questo hà mandato diuersi esemplari gastighi, e flagelli contro quelli, che l'hanno commesso, e contro tutto il mondo; E sopra tutto l'auuertiua sempre à douer stare accorti, e vigilanti alle varie tentationi, & inganni, che adopra il Demonio per far cascar l'huomo nel peccato, contro le quali preuagliono molto l'oratione particolarmente, l'humiltà, il digiuno, l'amore verso Iddio, e la memoria della passione di Nostro Signore Giesù Christo: e però l'esortaua sempre all'esercitio di queste, & altre virtù: E tutto ciò faceua con tanto spirito, e feruore; che daua da marauigliare à ciascheduno, & in particolare al Rè; il quale, benche lo sentisse volontieri; nondimeno pure alle volte dubitaua frà se stesso, se la bontà, che mostraua il Santo, era vera; ò pure apparente, & hipocresia la sua; conforme nota la leggenda antica. *Et licet cum Rex libenter audiret, corde tenus hæsitabat vtrum verax, an hypocrita posset teneri.* Forse, perche vedeua il Santo molto affabile con tutti, e gioiale, come già era naturalmente. O perche, qualche corteggiano, che si sentiua toccare al viuo, quando il Santo riprendeua i difetti, hauesse fatto sinistra informatione al Rè cõtro di lui; O pure, che ciò hauesse permesso Iddio per chiarire maggiormente, e manifestare à tutti la gran santità del suo

Leg. ant. di Gio. Nus

ſuo ſeruo Guglielmo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè lo ſtimò, e tenne ſempre per quel vero Santo, e perfetto, che egli era, e frequentò li ſuoi ſermoni, e prediche con tanta diuotione, attentione, & humiltà, che, come ſoggiunge la leggenda antica, pareua vn'altra Madalena, quando ſentiua Chriſto predicare. *Ammiratus autem eiuſdem Regis, Georgius nomine, ſanctæ exhortationis verbis profluentibus de ore eius humiliter, et flagranti deuotione aſſiſtebat, cupiens magis, ac magis Mariæ Magdalenæ more ſitibundo pectore ſacri eloquij fluenta haurire, credens illum non hypocritam, ſed veracem Dei ſeruum exiſtere.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Continuò il Beato Guglielmo queſti eſercitij ſpirituali di ſermoni, e di prediche in tutto il tempo, che dimorò in Bari, accompagnandoli ſempre con le ſue continue orationi, digiuni, & aſpre penitenze, e con euidēte profitto di molt'anime: Ilche inuidiando l'inimico infernale, cercò d'impedire quel grā bene, che faceua, & oſcurare la ſua riputatione, e farli perdere il credito, che haueua acquiſtato appreſſo di tutti con ſolleuare contro di lui vna donna impudica: Mezzo, che hà ſempre adoprato il Diauolo per ſuperare, e vincere li maggiori, più ſauij, e potenti huomini del mondo. Queſta donna dunque moſſa, ò dal ſdegno contro il ſeruo di Dio, perche molti ſuoi amanti per dette prediche, e ſermoni laſciauano d'amarla, e ſi dauano alla vita ſpirituale: ò per intereſſe d'acquiſtar qualche coſa, ò per altro fine, iſtigata dal Demonio ſi laſciò dire, che quando non haueſſe diſpiaciuto al Rè, li ſarebbe baſtato l'animo di far caſcare il Sant'huomo nel peccato della dishoneſtà, conforme haueua fatto caſcare molt'altri di maggior bontà, e perfettione di lui. Inteſoſi queſto penſiero, e mala volontà della donna, non mancarono alcuni peruerſi, particolarmente corteggiani, che li perſuaſero fuſſe andata dal Rè à conferirli il tutto, che ſenz'altro l'haurebbe hauuto à caro, forſe, perche ſapeuano il ſoſpetto, nel quale ſtaua Rè Ruggieri, che veramente Guglielmo non era così ſanto, e buono, come dimoſtraua, e che però di ciò deſideraua certificarſi. Non vi biſognò molta fatica per inchinar la donna in queſto, perche da ſe ſteſſa era già riſoluta di farlo. Onde vn giorno auiſata, che il Santo, conforme al ſuo ſolito, era ſtato dal Rè, e che doppò hauer fatto vn lungo ragionamento ſpirituale al medeſimo, & à tutta la ſua Corte s'era da lui partito, e ritirato al ſuo hoſpitio, & appartamento, giudicò, che quella fuſſe opportuna occaſione di adempire il ſuo deſiderio di andare dal Rè, come già fece, e lo nota la leggenda antica. *Accidit autem, vt quadam die Confeſſor Domini Guilielmus Regi aſſiſteret, & ſacrorum eloquiorum ſermocinationem ei, & omnibus ſuis Domeſticis miniſtraret, & poſt ſermonis finem vale faciens Regi, abſceſſit, & diſceſſit ad hoſpitium, & ecce quadam Meretricula ſpecioſiſſima ad Dominum Regem proprius accedens.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Fù ſubito dalli medeſimi Corteggiani, che ſtauano inteſi del tutto, introdotta la Donna predetta al Rè, à cui dall'iſteſſa fatte prima le debite riuerenze, e dimandata licenza di ragionarli, con grand'humiltà diſſe; Sacra Maeſtà già l'è pur noto, che in queſta Città è capitato vn Religioſo, che ſi fà chiamare Guglielmo, veſtito d'habito bianco con due ſuoi Compagni, & è appunto quello, che viene ogni giorno à predicare à queſta Corte, fà molto del Spirituale, per quel che moſtra in apparenza; perilche da queſta Città, e particolarmente dalla plebe è tenuto comunemente per Santo, però tengo per ſicuro, che non ſia così in fatti, perche quelli, che ſono veramente buoni, e perfetti Religioſi, ſe ne ſtanno ritirati nelle celle,

le, e nell'Eremi; e solitudini, e non vanno vagando per le Città, come questo, che si fà vedere, e sentire e predicare per tutto con grand'ostentatione, e superbia; e prattica con ogn'vno con molta familiarità, e libertà, mostrandosi affabile, allegro, e giouiale: e pur si sà, che gl'huomini veramente spirituali si mostrano sempre mortificati, essendo la mortificatione esteriore vero segno della bontà, e perfettione interiore dell'anima: Argomento dunque da questo, e giudico, che costui non sia così Santo, e buono, come è tenuto da altri; mà più tosto hipocrita; il che, se così piacesse alla Maestà vostra, farei vedere con i viui effetti; perche mi basta l'animo, non solo di farli commettere il peccato della dishonestà, com'hò fatto con altri di maggior bontà di questo; mà anco procurarò con ogni possibile industria, & arte, che egli nella seguente notte habbia à dormir con me. *Si de beneplacito Regiæ Maiestatis procederet*, seguita la leggenda antica, *ego citius ostenderem istius hypocritæ quanta sit simulatio, in nocte etenim subsequenti mecum illum concubere ex industria faciam.*

Legen. an. di Gio. Nus.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Quando il Rè intese la proposta della scelerata Fémina, cominciò à ridere grandemente, e così ridendo li rispose, e disse: Io non solo mi contento, che facciate quel che me hauete detto, mà desidero vederne quanto prima gl'effetti, e se giungerete à far cascar quest'huomo nel peccato della fornicatione, prometto farue doni tali, che ne starete per sempre bene, e commoda, e non hauerete bisogno di niuno, mentre viuerete. Mostrò il Rè con queste promesse hauer molto à caro, che quella donna scelerata tentasse il Santo, e lo facesse cascare nel peccato; non già per mala volõtà; & animo peruerso, che hauesse contro di lui; ò per odio, che l'hauesse portato, mà per vna mera curiosità di discredersi, e leuarsi da quel dubio, e sospetto, nel quale egli era entrato, che il seruo di Dio non fusse quell'huomo da bene, e perfetto, quale era tenuto da tutti, & anco acciò restasse chiarito, e deluso Giorgio suo Ammiraglio, che lo stimaua, e teneua veramente per santo, e lo riueriua, come se fusse stato vn gran Profeta, conforme soggiunge l'istessa leggenda antica. *Et Rex ad Gæneam suspiciens, respondit cum magno risu, dicens, si hoc tua versutia perpetrare potueris peracto vsu libidinis, tibi donabo dona amplissima, vt Ammiratus, qui eum non hypocritam, sed quasi Prophetam veneratur, delusum se sentiat, et confusum.* Apena l'impudica Fémina intese la volontà del Rè, e le larghe offerte, e promesse à lei fatte, che subito tutta allegra licentiatasi da lui, s'incaminò con gran fretta verso l'hospitio, & appartamento, oue alloggiaua il Santo con i suoi Compagni, come seguita la leggenda antica. *Quæ protinus à Regis facie discedens, ad domum, in qua vir Dei cum suis hospitabatur socijs, celeriter aduenit.*

Legen. an. di Gio. Nus.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Era questa donna per quelche notano alcuni di quelli, che scriuono questo miracolo; di statura alta; haueua la persona molto ben formata, e disposta; la fronte maestosa, e serena; le chiome bionde, e crespe; gl'occhi viuaci, e neri; le labra vermiglie à guisa di coralli; le guancie, che pareuano impastate di rose, e di candidi gigli: haueua vna natural grauità nel caminare; vna gran prontezza, e facundia nel ragionare; vn'efficacia nel persuadere. A tutti questi doni naturali si deue ben credere, che per parere più bella, e per far cascare più facilmente il Santo nel peccato, hauesse ella giunto pompose vesti, e molt'altri vani ornamenti; mouimenti, & atti lasciui. E con tali apparecchi, & armi l'impudica Fémina andò ad assaltare il gran campione di Christo Goglielmo con speranza di riportarne vittoria:

toria:e giunta al luogo, & hoſpitio, oue il Santo dimoraua, ſi fece intendere,che li voleua ragionare di alcune coſe concernenti all'anima ſua; il che ſentendo il ſeruo di Dio,per il gran zelo, che hebbe ſempre della ſalute dell'anime de proſſimi indifferentemente, la fece entrare; & andare da lui;qual in vederla,ſoſpettò ſubito, anzi col ſuo ſpirito profetico,che hebbe,come s'è detto,preuide, e conobbe in lei l'inganno diabolico; mà per non ſcandalizarla,e contriſtarla, la riceuè con ogni charità,e li diede luogo,che li poteſse parlare à ſolo, à ſolo,mentre s'era dichiarata,che lei li voleua ragionare, e trattare di coſe dell'anima ſua; Vedendoſi la donna in diſparte col Santo, giudicò, che quella fuſse opportuna occaſione di manifeſtarli il ſuo penſiero; e però ſalutatelo prima, e fattali riuerenza, doppo hauer pigliato da lui licenza di ragionarli,cominciò con vn'apparente compaſsione, ſecondo il coſtume de meretrici, e con luſingheuoli parole à dirli. E come è poſſibile;ò mio Signore,che voi tanto nobilmente nato,& alleuato,quanto dimoſtrano le voſtre attioni, & aſpetto vogliate così aſpramente,e di continuo mortificare,affligere,e macerare queſto voſtro delicato corpo?Deh laſciate hormai tanti digiuni,tant'aſtinenze,qual'intēdo,che fate;laſciate tante aſprezze,tanti cilitij:e queſt'habito così rozzo, e vile, conueniente più toſto ad vn contadino, & ad vn huomo di zappa, che à voi gentilmente nato;e ripigliate le veſti,che ſtanno bene,e merita la voſtra dilicata,e gentil perſona; & in queſta voſtra età ancor fiorita non vogliate eſſere così crudele contro di voi medeſimo con tanti patimenti volontarij, mà più toſto pigliateui qualche ſpaſſo, e piacere conueniente alla medeſima voſtra età,e nobiltà:laſciate tanta ritiratezza,e moſtrateui quelche ſete;pratticate alla libera con tutti, e particolarmente con donne, che è ſtimata coſa più diletteuole al mondo: tanto più in queſto tempo, nel quale facendo di voi gran ſtima il noſtro magnanimo Rè,come hauete viſto;potreſte fare acquiſto in queſta Corte di gran ricchezze, & honori per voi, e per altri voſtri amici. Riceuete di gratia queſti conſigli,che vi dò,e queſte parole,che vi dico,perche potete ſtar ſicuro,che procedono dall'intimo del mio cuore per il gran deſiderio, che hò della voſtra grandezza, & honore, e per la pietà, e compaſſione, che hò della voſtra perſona,qual già preuedo,che anderà à capitar male per la tant'aſpra vita, che menate. E ſe in tanto vi piace il mio eſſere,e la mia perſona,eccomi pronta ad ogni tuo cenno in ogni luogo, tempo, & hora, perche mi confeſſo eſſere talmente preſa dall'amor voſtro, che mi ſono ridotta di venir di perſona à manifeſtarti queſto mio deſiderio, e pēſiero, & e certo, che ſe non mi fate degna della voſtra perſona, e de voſtri abbracciamenti,frà poco queſta miſera alma, ò da ſe, ò per opera delle mie proprie mani ſarà dal corpo diuiſa, e ſeparata: Pietà dunque di me tua ſerua, che per il grand'amor, che vi porto mi conſumo, & ardo in maniera,che non trouo alcun ripoſo. *Quæ protinus*, ſoggiunge la leggēda antica,*ad domum,in qua vir Dei cum ſuis hoſpitabatur ſocijs celeriter aduenit, & meritricario more eum alloquitur,dicens: Cur Domine corpus tuum diutiùs affligens, gaudia tuæ iuuentutis amittis?qui poſſes mundi bona lucrari, & oblectamentis ſæcularibus dulciter perfrui, & quod deſiderabilius eſt, & delectabilius pulcherrimæ iuuenculæ amplexibus delectari;certè ſi veſtræ placeret amantiſſimæ perſonæ, me in veſtro concubitu ad libitum habere poteris.* Leg. ant. di Gio. Nuſ.

A queſto ragionamento fatto dall'impudica donna,al grand'affetto,che moſtrò, & alle tante parole luſingheuoli, che ella diſſe, non fece motiuo

alcuno, nè rispose cosa niuna il Sant'huomo Guglielmo, mà solo fin dal principio, che la vide, e cominciò à ragionare, segnatosi il cuore col segno della Santa Croce, con vna gran patienza l'ascoltò, e tutto taciturno indrizzata la mente à Dio, lo pregò, che l'hauesse dato lume, e forze di poter vincere quella tentatione così prossima; e graue: Dal che la donna entrata in credenza, e speranza, che il Santo tacesse per consentire alle sue praue voglie, con molto maggior ardire, e sfacciatezza, seguitò il suo parlare, esagerando sempre l'amore, che fingeua di portarli, e la compassione, che diceua hauere de suoi volontarij patimenti. Mà alla fine il seruo di Dio, quasi risuegliato da graue sonno, con vna santa simulatione li rispose, che la ringratiaua del grand'affetto, che li mostraua, e della larga offerta fattali; e che si contentaua di fare à suo modo, e quant'ella voleua, però che fusse andata da lui à qualch'altra hora più cōmoda di quella: Et à che hora, rispose la donna, potrei Io venire? Ad ogn'altr'hora, che vi piacerà, soggiunse il Santo: Volete forse, che Io venga sul tardi, replicò la donna; accio non sia vista da niuno, e possa rimanermi teco tutta questa notte? Venga pure in buon'hora, quando li piacerà, rispose il Beato Guglielmo, come nota la leggenda antica. *Et Sanctus vir religiosa simulatione respondit, dicens. Volo; & Ganea, quando vis veniam? & Sanctus, quacunque hora vis: Et illa. Nocte hac veniam? Et Dei seruus: Bono omine venias.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Inteso la donna impudica, che il Santo era per consentire alle sue praue voglie, credendosi di certo, che ciò douesse in effetto succedere, tutta allegra, e balbanzosa ritornò subito dal Rè, alla cui presenza giunta, facendo vn gran riso, disse. Sacra Maestà degnisi pure ordinare, che mi siano apparecchiati i doni promessi, per che hò già scoperto, che quel Guglielmo tenuto da tutti, e particolarmente dall'Ammiraglio per gran Santo, e da bene; sia vn huomo molto tristo, e scelerato; e mi par di vedere, che sia vn Religioso, e Romito assai falso; già adesso adesso vengo da lui, e seco hò conchiuso, che Io questa sera sul tardi; acciò non sia vista da niuno; vadi alla sua stanza, perche m'hà promesso di voler dormire con me questa notte; Nè hò faticato molto ad inchinarlo à questo, mà con pochissime parole l'ho ridotto à consentir subito al mio volere, segno chiaro della sua pessima conditione, e vita, *Impudens autem Meretricula*, seguita la leggenda antica. *ad Regem reuersa, cum ingenti derisu, & violenti cachinno dixit ei. Ecce quem prædicatorem, & Dei seruum Ammiratus credebat, in ictu, & momento vno eius apparuit sanctitas, in nocte enim ventura mecum se concubiturum incunctanter spopondit.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Diede il Rè credito à quanto li riferì la Donna, tanto più volontieri per il sospetto, che di ciò haueua più volte hauuto, come s'è accennato di sopra; Onde voltatosi al suo Ammiraglio, che iui si trouò presente, con vna gran risata li disse. Ecco ò Giorgio, che pure è vero quello tante volte t'hò detto, che questo Guglielmo non è huomo così buono, e santo, come tu l'hai sempre stimato, e più che mai stimi; mà s'è scoperto già, che sia vn'hipocrita, e di pessima vita; mentre alla semplice tentatione di questa fèmina s'è lasciato vincere, con promettergli di voler seco commetter il peccato della fornicatione. Restò molto marauigliato, e mortificato l'Ammiraglio, quando intese la donna, tanto più, che il Rè mostraua di credere fermamente à quanto ella riferito l'haueua; mà perche era troppo lunga l'esperienza, che haueua fatto della bontà, e santità di Guglielmo, non si poteua certamente persuadere, che ciò fusse vero; e però riuolto

to al Rè li disse, Io voglio ben credere, ò Sacra Maestà, che le donne con le loro lusinghe, & atti habbiano forza d'ingannare; e far cascare i poueri huomini nel peccato; perche ritrouo, che Adamo, ancorche innocentissimo, creato in gratia, adorno di scienza, e colmo di tutte l'altre virtù, pure ad vna semplice persuasione di Eua sua moglie transgredì il precetto diuino col mangiare il vietato pomo; dal che si cagionò quella tanto grande, & vniuersal rouina, che non solo egli fù discacciato dal Paradiso terrestre, mà anco perdè per lui, e per tutta la sua posterità la gratia, e la giustitia originale: Per opera, & inganno d'vn'altra donna chiamata Dalida, à Sansone huomo fortissimo furono cauati gl'occhi, e posto à guisa d'vn vil Giumento con suo notabil scorno, e danno à voltar il centimolo, ò mulino; Chi più sauio di Salomone? e niente meno per le lusinghe, & arti delle donne si ridusse à fabricare tempij à gl'Idoli, & alli medesimi dar l'incenzo, & adorarli: S. Pietro Apostolo capo della Chiesa, e Vicario di Christo si mostrò tant'animoso, & ardito contro le schiere de soldati nella notte della passione del Saluatore, che pose mano ad vn di essi, e li tagliò l'orecchio; e poi alla semplice voce, e dimanda d'vna donnicciuola, si ridusse à negare, e rinegare, anco con giuramento, il suo maestro, e dire, che non l'haueua mai visto, nè conosciuto: E tant'altri huomini famosi, e celebri, ò per nome, ò per lettere, ò per grandezza di nascimento, ò di stato, ò di bontà di vita ingannati tutti, e ridotti ad'offendere Iddio, ò ad altra loro rouina, e danno, dalle donne con le lusinghe, e fallaci parole: Che gran cosa dũque sarebbe, se vn'huomocciuolo come Guglielmo da questa donna così bella, disposta, pronta, ardita, faconda, e lusinghiera fusse stato ingannato, e ridotto à dar parola; e promettere di voler commettere seco vn peccato di fragilità? *Et quid mirum*, conchiude la leggenda antica, *si tantus homunculus isti horribili, meretriculæ assensum præbuit*? Leg. ant. di Gio. Nus.

Mà perche, soggiunse il medesimo Giorgio Ammiraglio, à me consta molto bene, che Guglielmo è vn vero seruo di Dio, tengo anco per certo, che quanto costei hà detto, & affermato; sia sua inuentione; e se il medesimo l'hà dato qualche senso di contentarsi, che questa lo vadi à trouar sul tardi nel suo hospitio, e camera, al sicuro sarà per altro, che per mal fare; E però giudico necessario, che s'vsi ogni possibile diligenza, per chiarirci del tutto; e non dobbiamo stare alla sola relatione di questa fèmina; che facilmente, ò per passione, ò per interesse potrà dire quello, che li piacerà; Se dunque, così comanda la maestà vostra, stimo, che si debbiano mãdare alcuni huomini da bene, accorti, e degni di fede, li quali se ne stiano nascosti in qualche parte, donde possano sentire, e vedere tutto quello, che accaderà frà Guglielmo, e questa donna, acciò da quelli, e non da lei possiamo poi sapere la verità del fatto. *Tamen rei notitiam*, dice la leggenda antica; *si Regiæ placet celsitudini indagare subtiliter studeamus, credo equidem, quod fedissima hæc Ganea (diuina fauente clementia) probabitur per omnia esse mentita; mittamus, si placet prouidos exploratores, & sollicitos, qui clam stantes, & perspicientes, agnita per eos veritate, rei exitum noscere valeamus*. Leg. ant. di Gio. Nus.

Piacque molto à Rè Ruggieri questo parere di Giorgio, e però ordinò, che si mandasse in esecutione, come già fù subito eseguito. Mà non per questo la donna, qual sentiua le diligenze, che s'haueuano à fare, si perdeua punto d'animo; anzi più ardita che mai ostinatamente difendeua, che in quella notte hauerebbe infallibilmente fatto cascare nel peccato il seruo di Dio Guglielmo, e s'offeriua patire qualsiuoglia scorno, e gasti-

go, quando ciò non hauesse effettuato, e con tal certa credenza pigliò licenza dal Rè, e se n'andò à sua casa. *Horrida Ganea*, seguita la leggenda antica, *ad Regem, & ad Admiratum respondens, dixit, si hoc quod loquuta sum effectui mancipare nequinero, nunquam à conspectu vestro sine maximo dedecore recedere recuso, vel exopto, & hæc dicens, à facie Regis abscessit.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

Frà tanto il Beato Guglielmo, che haueua già preuisto l'inganno, e l'assalto dell'impudica donna, e dell'inferno, illuminato interiormente da Dio, si chiamò quei due suoi Compagni, che seco menati haueua, e li pregò instantemente, che hauessero procurato d'hauere vna buona quantità di legna, e l'hauessero fatte portare alla stanza, oue alloggiauano, come già fecero; & approssimandosi l'hora tarda, fece dalli medesimi fare tanto gran fuoco, che per la gran quantità di carboni accesi, il camino pareua vn'infocata fornace. Si marauigliauano, e stupiuano li Compagni del Sãto del fuoco straordinario; tanto più che non poteuano penetrare il fine, nè haueuano ardire di dimandarlo; mentre vedeuano il loro S. Padre in disparte, e separato da essi tutto pensoso, e cogitabondo, come seguita la leggenda antica. *Confessor igitur Domini Guilielmus de aduentu pestiferæ Mulieris præscius, diuinitus admonitus, à suis socijs lignorũ copiam afferri præcepit, & circa solis occasum in pilam composita igne supposito in ingentem carbonum aggerem consumere fecit, ita vt non solum ignis, verum etiam caminus immanissimus videretur, ignorantibus, & mirantibus socijs, quid ipse facturus esset.*

Leg. Ant. di Gio. Nus.

Dall'altra parte nè meno l'impudica, e scelerata Femina perdeua tempo, mà partita dal Rè apena giunse à sua casa: che istigata da tutto l'inferno con la speranza delli doni à lei promessi, cominciò à far nuoui apparecchi; e pigliatosi lo specchio, auanti di quello si vestì li più belli, e pretiosi vestimenti, che haueua; s'adornò la testa di varij ricci, e filze di perle, & altre gioie, e con diuersi belletti, & acque si lisciò, e colorì talmente le guancie, e la faccia tutta; che oltre le fattezze naturali, si rendeua estremamente bella: Poscia è da credere, che col medesimo specchio quasi si consigliasse, e facesse la pruoua delli gesti; de gl'atti, e mouimenti, che doueua fare, giunta, che sarebbe alla presenza del Santo, e di più in che modo haueua da parlarli, da pregarlo, essortarlo; persuaderli; riguardarlo, lusingarlo; come con lui haueua da ridere, da piangere, per mostrare d'esser veramente tocca, e ferita dal suo amore, acciò con maggior facilità l'hauesse fatto cascare nel peccato; E parendoli alla fine di stare à suo modo, doppo tramontato il Sole, tutta allegra, e frettolosa se n'andò dal seruo di Dio Guglielmo, e trouatolo à sedere solo in quella camera, oue il Santo haueua fatto accẽdere il gran fuoco accennato, lo salutò prima cõ inchinarsesi sino à terra; poscia sedutasi à canto di lui, sfacciatamente, mà però con il volto assai allegro, e con parole di grand'humiltà, & affetto, e molto lusingheuoli; li cominciò à dire. Ecco che Io sono venuta à ritrouarti, conforme alle mie promesse, e già sono prontissima à fare tutto quello, che da te mi sarà comandato, disponi pure à tuo arbitrio di questa mia persona, che altro da te non desidero, nè dimando, se non teco godermi in questa notte nel tuo letto. Alche rispondendo il Santo disse; Sorella io non voglio perdere questa così buona, & opportuna occasione, che se tu sei disposta di dormir meco nel mio letto, io ancora sono pronto di riceuerti volontieri in quello. E doue è il tuo letto, replicò la donna, nel quale possiamo dormire, e goderci insieme senz'esser visti da tuoi Compagni? già qui Io

non

non lo vedo. Hor'hora soggiunse il Santo in nome del mio Signore Iddio ti mostrarò la camera,& il letto, nel quale haueremo da giacere insieme: E dette queste parole,s'alzò subito in piedi,e fattosi il segno della Santa Croce, inuocando la Santissima Trinità,si sbracciò con ogni modestia,e chinatosi con le mani, e braccia ignude diuise quelle brace, in mezzo delle quali postosi intrepidamente con le medesime sue proprie mani ignude cominciò à pigliare i carboni accesi, & à spanderli per pauimento della Camera,e quelli dispersi à ridurli insieme,e poscia visto già, che sopra quei infocati carboni sparsi vi poteuano capire due psone alla distesa, così vestito si coricò sopra vna parte delli medesimi carboni accesi, e brace ardenti;e mostrando l'altra alla temeraria, & impudica donna à guisa d'vn Lorenzo martire predicante sopra l'infocata craticola all'empio, e scelerato Detio Tiranno à lui presente,cominciò il Beato Guglielmo con grand'intrepidezza, e feruor di spirito à dire alla medesima donna:Ecco il letto,che t'hò apparecchiato,à questo t'inuito in nome del mio Signore Giesù Christo à coricarti, & à goderti meco;queste fiamme,che mi cingono,sono le candide,e morbide lenzuola, questi carboni accesi li stimo tāti fiori odoriferi,questo mio girare,e regirare sopra queste brace è il mio godere,e solazzare; à questo, à questo letto dunque t'aspetto, che fai che nō t'accosti? perche induggi à venire? che cosa ti trattiene? E doppò hauer detto queste,& altre simili parole,& esser stato per vn gran pezzo coricato,riuolgendosi sempre sopra quei carboni accesi;alla fine con grand'allegrezza se n'alzò così illeso,che per la diuina gratia, nè meno in vn capello della sua testa, e persona, nè in vn minimo pelo de suoi vestimenti si vide, che patito hauesse lesione alcuna, come nota la leggenda antica nel luogo citato conchiudendo questo miracolo. *Et Dei seruus, ego tibi,& cubiculum, & lectum in Dei mei nomine ostendam, & protinus surgens inuocato nomine sanctissimæ, & indiuiduæ Trinitatis, & impresso Crucis signaculo, & exutis lacertis,nudisque manibus ignium prunas per medium diuisit, & sacris suis exuuijs inter vtraq; prunarum incendia se intrepidus iactans fauillas igniū verrere studuit,& dum diù inter duos rogos verrendo ad libitum securus moraretur,procumbens extendit se in medio ignis, vocauitq; puellam iam dictam, & ait illi: Ecce in virtute Dei mei Omnipotentis lectulum in quo quiescere volo, paratum habeo, si placet, huc veni, & mecum quiesce: Cum autem quamdiù voluit moratus est,alacer surrexit,& ita (se celesti protegente gratia) illæsus,& inustus de incendio exijt;vt nec capitis capillus, nec pilus tegminis læsus incendio appareret.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Vedendo la donna quel fatto sì marauiglioso,tutta intimorita,attonita, e confusa ne rimase, e quasi fuor di se stessa se ne stette sempre ad ammirare il Beato Guglielmo disteso sopra del fuoco ragionando, e mostrando segni d'allegrezza,& intrepidezza; mà alla fine venuta in se,& in cognitione del suo graue errore,à guisa d'vn'altra Madalena pentita, quasi nemica di lei medesima,con grande, e ragioneuole sdegno, & ira si pose le mani addosso, e cominciò à stracciarsi le vesti,à scomporsi, & à leuarsi tutti gl'ornamenti dalla testa,à snodarsi, e tirarsi i capelli,& gittando il tutto à terra,e sgraffiandosi il volto proruppe, e disse. Andatene pure in mal'hora catene del diauolo,lacci dell'inferno,rouine, & inganni dell'anima mia, reti di dannati;stromenti,& artificij diabolici;Non bastaua, che per mezzo vostro siano stati ingannati tanti ciechi amanti, e ridotti à commettere molti graui peccati, & offese contro Dio; & à farli serui,e schiaui del Demo-

mo-

monio, che hora voleuate tentare di far il medesimo contro la purità di questo Sant'huomo, anzi di quest'Angelo di paradiso in sembianza humana; Empio, & spietato cuore che deste ricetto,& albergo ad vn tanto scelerato pensiero,e capriccio di tentare vn'huomo così santo,e puro:Maledetta lingua, che con tanta sfacciatagine ne parlaste; Maledetti mani che vi accingeste ad vn'opera così nefanda: Maledetti piedi, che vi incaminaste per eseguire vn sacrilegio così enorme; Gl'altri miei peccati ancorche grauissimi, spero trouaranno qualche sorte di pietà, e di perdono appresso Dio,come quelli,che cagionati, ò da fragilità,ò da giouentù,ò da bisogni,e necessità;ò da vanità,ò da ambitione mondana,ò da familiarità, e strettezza di prattica; ò da ignoranza, haueranno anco qualche sorte di scusa; mà questo peccato commesso da me in tentare di far cascar nella dishonestà questo vero seruo di Dio così Santo,e perfetto;qual scusa trouarà già mai,mentre senza niuna dell'accennate cause, mà per mia assoluta malitia hò voluto farlo?E dilongatasi per vn gran pezzo in questi,& altri simili lamenti contro di se medesima, finalmente partita dalla presēza del Santo, e dalla camera, con molta fretta s'incaminò verso l'appartamento del Rè,battendo sempre le mani, percuotendosi il petto, sgraffiandosi il viso, e versando fiumi di lagrime: E giunta auanti del medesimo Rè tutta affannata;scomposta;intimorita,e sbigottita non poteua formare vna minima parola; mà ripigliando doppo qualche tempo il fiato,cominciò à raccontarli ciò che col Santo l'era occorso; e quasi vn'Apostola predicaua sempre la gran bontà,e santità di Guglielmo da lei esperimentata in quell'atto particolarmente, e riprendeua la sua propria malitia, & iniquità, causa di quel suo graue peccato. *Videns autem*, seguita la leggenda antica, *impudens Muliercula quod factum fuerat, timore, & admiratione perculsa, & exterrita, deposita omni corporis compositione, & ornatu, confusa discessit, & veniens ad Dominum Regem, quæq; dicta, & quæ facta fuerant, ei narrauit.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Il Rè quando si vide comparire auanti la donna tutta scomposta, intimorita,e piangente,se ne marauigliò non poco; mà in sentirla poi raccontare il fatto così miracoloso occorso, ne restò attonito, e confuso,nè per all'hora vi fece altro; ò perche era assai notte,e l'hora molto tarda;ò perche stesse occupato in qualche graue negotio del Regno, ò per la confusione grande, che sentiua, parendoli hauesse hauuto buona parte al peccato della donna,col contentarsi, che ella hauesse tentato il Santo; ò perche non volse credere alla prima à detta donna, che per il gran timore quasi vscita fuor di se,raccontaua diuersamente il miracolo; e giudicò aspettare la testimonianza, e relatione di quelli, che haueua mandato per spiare quelche fusse successo trà il Santo,e la Femina; Mà non per questo non si publicò subito detto miracolo per tutta la Corte con grand'ammiratione d'ogn'vno,che lo sentiua. La mattina ben per tempo andarono li predetti esploratori dal Rè e giunti alla sua presenza,prostrati à terra: con gran marauiglia,dolore,e lagrime cominciarono à raccontarli per ordine quant'era occorso, e come il tutto haueuano inteso cō le loro orecchie, e visto con i proprij occhi; Il che sentendo Ruggieri venuto in se,li sopragiunse vn gran timore,e cominciò à pentirsi,e dolersi, che col consentire, e far molte promesse alla donna,era stato causa, che la medesima con tanto poco rispetto, e timor di Dio hauesse tentato il Santo. Però Giorgio Ammiraglio del Rè,che iui era presente, quando gl'esploratori raccontauano il fatto; ripieno di consolatióne, si rallegrò grandemente della vitto-

toria, che mediante il Diuino aiuto haueua hauuto il Santo contro l'impudica donna, come il tutto nota la medesima leggenda antica. *Manè antem facto Exploratores, qui à Rege, & à Georgio Ammirato missi fuerant, vt Sancti Viri Guilielmi; & Ganeæ dicta, & acta subtiliter perscrutarentur, cum maxima admiratione, & cordis compunctione ad pedes Domini Regis terratenus prostrati, lacrymabiliter cuncta, quæ audierant, & viderant, seriatim eidem Domino Regi, & Ammirato insinuare studuerunt. Audiens hæc Rex, expergefactus timor irruit super eũ, & exhorruit facinus pænitens, & dolens quod Dei seruum ausus fuerat deludendo tentare: Gaudens Ammiratus, & exultans super victoriam, & gloriam viri Dei, quas super eum, & in eum omnipotens Dominus ostendere dignatus est.* Legen. an. di Gio. Nus.

Poco doppò fatta l'accennata relatione al Rè da gl'Esploratori; il Beato Guglielmo andò all'appartamento reale per dir la messa nella Cappella Regia, e predicare, conforme haueua fatto per il passato, & apena entrato dentro, vistolo il Rè da lontano, s'alzò subito dalla sua sedia, & insieme con l'Ammiraglio, & altri Signori, e nobili della sua Corte l'andò incontro, e buttatosi alli suoi piedi con grand'humiltà, e lagrime cominciò à pregarlo, che si mouesse à pietà di lui, e volesse perdonarli il graue peccato da lui commesso in consentire; anzi in persuadere, & istigare con molte promesse quell'impudica donna à tentarlo così temerariamente, per farlo cascare nel peccato della dishonestà, come soggiunge l'istessa leggẽda antica. *Non multo post Christi Confessor Guilielmus more solito ad Regis Curiam ingressus est sacrum peracturus; & Euangelica monita prædicaturus. Et videns eum Rex eminus ad se venientem, statim de solio suo prosiliens, ei obuiam pariter cum Ammirato occurrit, & ad genua eius simul procidentes cum lacrymis veniam suppliciter postulabat, vt sui misertus tam nefandissimum scelus sibi dimittere dignaretur; eo quod tantum Dei seruum ausi sunt procaciter tentare.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Subito che il Santo vide il Rè inginocchiato auanti i suoi piedi pregãdolo, che li perdonasse il suo errore, l'andò sopra, & abbracciatolo con gran tenerezza, lo supplicò, che s'alzasse, & alzato li disse: Non piaccia mai à Dio, che di quanto è occorso, e la Maestà vostra m'hà detto, io sia punto turbato, ò sdegnato; anzi mi protesto, e confesso, che come non hò vna minima occasione di potermi dolere di lei, così non hò di che perdonarle: dico si bene, che quanto è occorso nella persona mia; il tutto è stato, non già per miei meriti, mà per maggior gloria, e lode di Dio, che l'hà permesso à beneficio dell'anima vostra, e del vostro popolo, e particolarmẽte per leuare dal cuor vostro il peccato dell'incredulità, e confermarue maggiormente nella Santa fede: perche quanto à me Io son'huomo simile alla Maestà vostra, & ad ogn'altr'huomo composto di carne, fragile, e sottoposto à mille miserie, difetti, e tentationi. Da questo parlare così humile del Santo, che non attribuiua à se, mà à Dio il detto miracolo, il Rè venne in maggior cognitione della sua gran bontà, e santità; e però li soggiunse. Vero è, ò venerando Padre, e noi ancora lo sappiamo, e credemo, che Iddio per salute dell'anime nostre si degna da quando in quando operar miracoli; acciò per mezzo di quelli ci solleuiamo à conoscerlo, à riuerirlo, ad amarlo, e temerlo maggiormente; e sappiamo ancora, che sino dal principio del Mondo in varij tempi hà eletto diuersi huomini suoi amici, e serui per illuminare le menti de mortali, & à loro insegnare li misterij della Santa fede, e per leuare dalli cuori delli medesimi l'ignoranza, e l'infedeltà; e rimuouerli dal stato del peccato: però tutti noi adesso siamo

mo in grãdissima obligatione di rendere infinite gratie al medesimo Dio, che in questi tempi s'è degnato destinare, e mandar voi à questo nostro Regno per nostro Maestro, e Dottore: Anzi dal miracolo occorso in persona vostra, che sete stato tanto tempo dentro del fuoco senza vna minima lesione, Io ne argomento, che Iddio hà ornato l'anima tua d'vna grād'innocenza, e purità, e di molt'altre virtù, e doni dello Spirito santo; e che in voi già siano estinti gl'ardori, e muouimēti della vostra concupiscenza, carne, e senso, e che siate affatto libero da ogni peccato, e vitio; E per questo vi fò à sapere, ò Guglielmo, che da hoggi auāti sarete da noi, e da tutto il nostro Regno, amato, stimato, non solo come Religioso, mà tenuto, e riuerito com'vn'Apostolo, e Nuntio mandatoci da Dio; tanto vi prometto d'osseruar Io, e di far osseruar da tutto il Regno nostro. *Deo sit laus*, soggiunge la leggenda antica; *& gloria semper, qui nostris temporibus te ipse misit, & Regno nostro talem delegauit Doctorem, & Illuminatorem; nisi enim carnis incendio, & vitiorum æstus Spiritus sanctus cælitus in te non extitisset, materialis ignis incendium, vt te exurere non praualeret contra naturam, Deus nullatenus permutaret, sed sicut te à vitijs liberum, ita cooperante Spiritus sancti gratia virtutibus vberrimis confidimus fore perfusum; & ideo ex hac hora, & deinceps non simpliciter, vt Dei seruum, sed vt Apostolum, & Diuinū Nuntium nos te diligere, & venerari profitemur.*

Leg. ant. di Gio. Nus.

E così fù in fatti, perche da quel medesimo tempo, che Rè Ruggieri si certificò della gran santità del Beato Guglielmo con l'accennato miracolo particolarmente, ispirato da Dio l'amò molto più di quello l'amaua prima, e mentre visse, l'hebbe in tanta gran stima, e veneratione, che di tutte le persone del suo Regno, anco Religiose, niuna fù da lui amata, e li fù più cara del Santo: e sentì sempre li suoi sermoni, e prediche con tant'humiltà, e diuotione, come s'hauesse inteso predicare l'Apostolo S. Pietro, perche teneua di certo, che non da perse stesso egli predicaua, mà che l'era somministrato, e dittato da Dio benedetto; conforme conchiude la leggenda antica descriuendo questo miracolo. *Ab illo ergo die Rex cælitus inspiratus de personis Religiosis totius Regni neminem cariorem, & amabiliorem Sancto Guilielmo penes se habuit, & ita humiliter, & deuotè eum audiebat, ac si Petrum Apostolum sibi loquentem contueretur, credens illum non per se loquentem, sed per eum, qui per Psalmistam loquitur, dicens. Aperi os tuum, & ego implebo illud.*

Legen. an. di Gio. Nus.

Anzi non solo al predetto Rè s'accrebbe il diuoto affetto, e stima verso la persona del Santo Padre solamente, mà anco verso la sua Religione, quale però riceuette nella sua Regia protettione con particolar scritture, e priuilegij, che poneremo appresso, e procurò che si dilatasse in molti luoghi, & in particolare volse, che s'introducesse nella Città di Palermo, oue egli habitaua con farui edificare due gran Monasterij, vno de Monaci, e l'altro di Monache, nel quale poi fece rinchiudere vna sua figliuola chiamata Costanza, & ad ambidue donò molte entrate, come diffusamente diremo più auanti, e l'accenna Gio: Antonio Summonte nella 2. parte della sua historia del Regno fol. 24. dicendo. *Et hauendo voluto il Rè Ruggiero fare esperienza della Santità della vita di Guglielmo con la tentatione, che li diè la meretrice, la quale poi si conuertì, hauendola inuitata à giacere seco nelle fiamme del fuoco, ou'egli si buttò, accrebbe tanto di diuotione verso il Sant'huomo, che gli diede se stesso, & il gouerno della Corte in potere: A sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monacterio di S. Gio. dell'Eremiti rincontro*

Summonte 2. p. fol. 24.

al suo palazzo; e poi quell'altro di Monache del medesimo ordine di S.Benedetto in habito bianco instituito da S.Guglielmo chiamato fin al di d'hoggi di S.Salvatore; oue poi fè rinchiudere Costanza sua figliuola (se bene il sudetto Padre D.Felice la chiama pronepote,e con errore) A questi sacri luoghi fè molt'ample donationi,come si legge nel priuilegio registrato nella vita del Santo à fol.9.sotto la data dell'anno corrente 1140.e 10. del regnare del Rè,oue si può vedere cõ quant'affetto d'animo Religioso fà le predette donationi à quei Santi luoghi per l'anima del Conte Ruggiero suo padre, di Adelaida,ò Adelasia sua madre,e della Regina Albiria sua moglie.

La predetta Meretrice, hauendo inteso, che il Beato Guglielmo non s'era punto turbato, nè sdegnato contro il Rè, nè contro quei della Corte,che haueuano hauuto parte in farlo tentare da lei, anzi, che verso li medesimi s'era mostrato molto piaceuole, e misericordioso; pigliato animo,andò dal Santo, e prostrata auanti i suoi piedi con gran dolore, e lagrime li disse. Huomo santissimo Io sono quella temeraria, e scelerata dõna,che hò hauuto ardire di prouocarti al peccato, e tentar di macchiar la tua purissima,& innocentissima vita,e persona;ecco che pentita con grandissima confusione, e rossore, vengo à dimandarti humilmente perdono del mio errore contro di te commesso, conosco molto bene,che sono stata vera ministra del Demonio in tentarti per farti cadere nella fornicatione,però pietà,perdono, che,benche sia certa di non meritarlo,lo spero nondimeno per amor di quel Christo vero figlio di Dio, che hà voluto morire così ignominiosamẽte in vna Croce per tutti,e particolarmente ꝑ i peccatori, e per li medesimi pregare il suo eterno Padre, mentre in quella attualmente pendeua. Già è noto ad ogn'vno,ò seruo di Dio, il gran zelo,che hauete verso la salute delle anime, à beneficio de quali son sicura,che non lasciaresti cosa da fare; però sono venuta quà à raccomandarti quest'anima mia tanto abomineuole à Dio,& al mondo insieme per la pessima vita mia, consuetudine, & habito fatto nel peccare;mà principalmente per il graue Sacrilegio tentato di commettere con la vostra persona;ecco,ò Padre benegno, che come pecorella smarrita,non potendo trouar quiete per il continuo rimorso di coscienza, che mi trauaglia per li peccati,& offese grandi fatte al Signore,ricorro da voi, acciò vi degnate d'impetrarmene il perdono dal medesimo Dio. Deh ti priego, che non vi sdegnate riceuermi à penitenza; e quando sia possibile concedermi l'habito della vostra religione,e collocarmi in qualche luogo di salute; oue con quello sotto la vostra obbedienza e disciplina possa tutto il tempo,che mi resta della vita,impiegarlo in seruigio di sua diuina Maestà, & in far penitenza delli miei graui peccati. Et acciò più speditamente possa il tutto fare; ecco, che v'offerisco il mio hauere, e la mia possibiltà,disponetene pure à vostro arbitrio. Il Santo,che era tutto pietà,vedendo la donna molto pentita,la riceuè paternamente,e la consolò,dandoli buon'animo, e speranza, che da Dio hauerebbe ottenuto il perdono de suoi peccati,se hauesse perseuerato in quel suo buon proposito, e volontà,che mostraua,& hauesse da douero mutato vita. E per il gran zelo, che haueua verso la salute del prossimo,non fece passare molto tempo, che con il consenso, & aiuto del medesimo Rè Ruggieri fece vendere tutte le robbe di detta donna;& il prezzo lo spese,aiutato anco da diuoti,in edificare à richiesta dell'istessa donna vn Monasterio di Monache nella Città di Venosa; forse perche in quella ella haueua la maggior parte de suoi beni;

ni; ò pure, perche nella medesima Città era nata; O vero, perche l'istesso Santo volse honorare detta Città maggiormente per l'affetto, che portò sempre alli Cittadini di quella; & in detto Monasterio collocò molte donne, e frà l'altre la predetta, qual volse si chiamasse Agnese; & in breue tempo fece tanto profitto nella vita spirituale, che poi fù eletta Badessa, e gouernò con tanto zelo, prudenza, & osseruanza quel Monasterio, che da molti era chiamata Santa, anco in vita; & alla fine con opinione di gran bontà, e santità se ne morì, come il tutto nota il Renda fol.8. *Meretrix verò lacrymis immensis se, suaque Confessori Christi pedibus offerens, suæ Sacræ Religionis habitum quærit, & vt prope Venusium Monasteriam mulierum conderet, exposcit: quod Dei famulus exequi cupiens, à Rege licentiam petit, Cui Rex se, Regnum, & Curiam obtulit: Monasteriam ad meretricis conuersæ libitum Sanctissimæ Virgini dedicans construit aliud, vbi maximam Mulierum copiam regulari iugo submittit, illam, gratia cuius Monasterium condidit in Abbatissam eligit, ac proprio nomine Agnetam vocat, substitutamque relinquit, ipsaq; tantam fuit Religionis perfectionem adepta, quod à multis reputabatur, vt Sancta.*

Renda.

Però Filippo Ferrario nel Catalogo de santi d'Italia compendiando la vita del Beato Guglielmo, dice che Rè Ruggieri assolutamente hauesse edificato in Venosa il Monasterio, doue si racchiuse detta donna conuertita. *Impudica Mulier perterrita, cum quod contigerat Regi narrasset, conuertitur, & in Monasterio Venusiæ à Rege ædificato vitam pænitens egit*; Il che si deue necessariamente intendere, che il predetto Rè l'hauesse fatto sì, mà consultato, e persuaso dal Santo, mentre da lui dipendeua in tutti i negotij ecclesiastici concernenti alla salute dell'anima sua, della sua Corte, e Regno; come nota il Summonte citato di sopra: E che però fù di Monache di Monte Vergine, tanto più, che l'habito, che hebbe, e portò detta donna pentita, fù monastico, e bianco, datoli dal Santo Padre, e tale bisognò che fusse quello, che portarono l'altre Monache, che iui habitarono, delle quali fù ella poi Badessa: E benche al presente in detta Città di Venosa non vè siano, nè Monasterio, nè Monache, che portino detto habito Monastico bianco; nondimeno è più che certo, che vi siano state; sì per l'autorità del Renda citato, che lo dice espressamente, sì per la comune, & antica traditione di quei popoli confermata dalla leggenda antica, quale nel cap.30. dice, che non vno, mà più e diuersi Monasterij di huomini, e di donne il Santo Padre Guglielmo fondò *De vtroque sexu tamen, virorum scilicet, & feminarum superna cooperante gratia plurima condidit Monasteria*; sì anco perche fino à questi tempi la mia Religione in detta Città possiede, e riscuote alcune annue entrate, che peruengono da stabili di Chiesa; & è fama siano parte di quelle vi haueua il Monasterio predetto; quale secondo alcuni molt'anni doppo edificato fù distrutto con l'occasione delle guerre; Altri vogliono, che sia vno di quelli, che vi sono adesso, nel quale s'osserua la Regola di S. Benedetto dalle Monache, mà però con habito negro, e non bianco, il che non è da marauigliare, perche di molti Monasterij si legge, che sono stati fondati sotto vna regola, & habito; e poi col successo di lungo tempo, e mutationi di gouerni, e superiori, in quelli s'è mutato, non solo l'habito, mà anco la regola, del che potrei apportare molti esempij, mà li lascio tutti per breuità.

Filippo Ferrario.

Leg. ant di Gio. Nus.

Dicono alcuni fondati in quel, che scriue Tomaso Costo fol.19. che il sudetto miracolo occorse nella Città di Salerno; però è manifesto errore, si per-

si perche non s'apporta di ciò aurorità alcuna; sì anco, perche la leggenda antica della vita del Santo, alla quale si deue dare maggior credenza, come più fedele, per esser stata scritta poco doppo la sua morte da vn suo Discepolo, conforme s'è accennato più volte, e dal medesimo notato detto miracolo à relatione di quei, che furono presenti, dice, che occorse nelle parti della Puglia, perche iui più, che in altro paese fù publicato. *De quodã miraculo inter cætera dignissimo memoria, compellimur tractare, eo quod per omnes partes finium Apuliæ per multorum ora fidelium, quasi vulgi rumore super omnes virtutes, quas omnipotens Deus per eum operari dignatus est, ab omnibus vocitatur.* E poco appresso: *Dicitur à multis, qui à personis, quæ interfuerunt viridica assertione didicerunt, quod in tempore illo, quo Rex Rogerius Siciliæ, & Apuliæ Monarchiã regens, totius Regni moderabatur habenas, contigit eumdem Regem in Apuliam venire, cui Confessor Guilielmus assistens, salutis monita dare incæpit.* Il che conferma Pietro Ricordati nella sua Historia Monastica fol. 370. dicendo: *Nè tacerò, che occorrendo à Rè Ruggiero andare in Puglia, e dubitando della Santità di Guglielmo, vna sfacciata Donna al quanto bella promesse al Rè, che la notte seguente voleua dormire con Guglielmo, alla quale il Rè promesse molti gran doni, se ciò faceua.* E l'autentica il Breuiario Monastico antico nella lettione 8. *Contigit Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire, & totam Curiam Diuinis Guilielmus instruebat alloquiis: Rex corde tenus hæsitabat verax, an hypocrita posset teneri; Et ecce quadam die Guilielmo ad hospitium professo, ad Regem venit quadam speciosa Meretricula, quæ promisit Regi nocte sequenti cum Guilielmo se concubituram.* Leg. ant. di Gio. Nus. Leg ant. di Gio. Nus. Hist. Mon Breui. ant.

E si conforma con Falcone Beneuentano stimato fedele Scrittore di quei tempi; il quale fol. 260. descriuendo l'anno 1132. dice, che in detto anno Rè Ruggieri conquistò tutta la Puglia: *Sicque Rex ipse totam Apuliam suæ subegit potestati.* E nel fol. 282. descriuendo quest'anno 1133. soggiunge, che mandò à sangue, & à fuoco la Città di Trano, e quasi tutta la Puglia: *Deinde Ciuitatem Tranum, & ferè totam Apuliam igne, ferroque Rex ipse trucidauit:* E nel fol. 285. dice espressamente, che il predetto Rè in questo medesimo anno doppo hauer presa, e saccheggiata la Città di Troia, e di Melsi, diuise il suo grand'Esercito in più parti, & egli si ne ritirò nella Città di Bari. *Cum præfatus Rex Rogerius Troianam, & Melphitanam Ciuitatem depopulatus est, sicut accepimus, exercitus sui magnitudinem per partes diuidens, apud Barensem Ciuitatem repedauit.* Falc. Ben. Falc. Ben. Falc. Ben.

Più probabile dunque è per tante autorità, che detto miracolo occorse nelle parti della Puglia, e non in Salerno per il solo detto del Costo. Anzi il Renda fol. 7. à tergo, assegna il luogo particolare, e dice, che occorse nella Città di Bari. *Regi Rogerio huius Regni Monarchæ in Apuliam venire contingit, & tantam Dei Viri famam prædicare intelligens, vt secum alloqueretur, Bari, dum esset, venire fecit.* Il che conferma Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù fedelissimo Scrittore della vita del miracoloso San Nicolò Arciuescouo di Mira nel libro 7. cap. 2. oue insieme fà chiaro l'errore di coloro, quali vogliono, che San Francesco d'Assisi solamente hauesse fatto detto miracolo in Bari, perche dice espressamente, che lo fece anco il Padre San Guglielmo, e molti anni prima di San Francesco, quale, però probabilmente si può dire, che si muouesse à farlo ad'esempio del Padre San Guglielmo, e per la viua memoria, che di quello era in detta Città. Le parole di Beatillo sono queste. *Per ciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Verselli fondatori di due Ordini Religiosi* Renda. Aton. Bea.

venuero ancor essi alla Città di Bari per venerar le sacre ossa di San Nicolò, e l'vn, e l'altro in varii tempi; cioè Guglielmo, regnando Ruggiero Primo; e Francesco, imperando Federico Secondo; nel Castello dell'istessa Città si gettarono senza lesione alcuna ignudi nelle bracie ardenti per vincer le tentationi, che di lasciuia gli porgeuano due Donne infami.

A questa autorità s'aggiunge, che secondo l'antica traditione Rè Ruggieri stesso à perpetua memoria di detto miracolo, lo fece dipingere nelle mura della medesima camera, oue occorse; e fuori della Città à richiesta di S. Guglielmo ordinò, che fusse fatta vna Chiesa intitolata S. Giorgio, forse per compiacere al suo Ammiraglio, che hebbe tal nome, e fù diuotissimo del Santo; e vicino à detta Chiesa vi fece edificare alcune poche celle, nelle quali habitarono alcune centinaia d'anni i Monaci della mia Religione, che la seruirono; E per mantenimento di quelli l'istesso Rè donò vn Feodo chiamato Cillano; & alcuni Cittadini altri beni stabili, & entrate: Però doppo molt'anni detto luogo fù lasciato, da Monaci, forse perche gli mancarono l'entrate per le guerre, e mutationi del gouerno del Regno.

Fanno mentione del sudetto miracolo tutti quei, che hãno scritto la vita del Santo, ò di lui hanno in parte trattato, e si ritroua anco stampato intorno alla sua figura frà gli altri miracoli, e spiegato con li seguenti due versi Latini,

Diuum hac sollicitat; Pro lecto sternit Is ignes,
Vreret vt turpes altera flamma faces.

Però più d'ogn'altro l'autentica Santa Chiesa nella lettione 8. di quelle, che nel Breuiario Monastico riformato dalla Santa Memoria di Paolo V. si leggono nel giorno della festa del medesimo S. Guglielmo alli 25. di Giugno con le seguenti poche parole. *Inter quæ illud non silendum, quod Mulercula ad eius castitatem tentandam à Rogerio Neapolis Rege missa, cum lectulum, in quo oblectarentur, à santo Viro exposceret, hic ardentibus prunis humi lectum strauit, vbi illæsum se volutans, ad alium quam ad Veneris ardorem impudicam inuitauit: Tum illa miranda rei nouitate exterrita: Regi rem gestam refert. inde in summam viri Dei venerationem Rex adducitur.* Breuiar. Monast.

Si sana miracolosamente vna Donna lunatica col bere l'acqua, con la quale S. Guglielmo s'haueua lauato le mani: E si smorza vn gran fuoco acceso in vn Campo all'apparire de Scapolare del Santo; quale fonda alcuni altri Monasterij.

C A P. X X I I I.



On l'occasione di dar principio all'accenato Monasterio di Monache in Venosa, & alla Chiesa di S. Giorgio nella Città di Bari, il Padre S. Guglielmo si trattenne in quelle parti tutto l'anno 1133. mà entrato l'anno 1134. giudicò necessario ritornarsene al suo Monasterio di S. Saluatore del Goglieto per ridurre à qualche buon termine la fabrica di quello, & vedere il stato di quei Monaci, e Monache, che pure erano

1133.

erano in qualche notabil numero. Nè deuo lasciare di far mentione quì d'vn stupendo miracolo occorso nel ritorno, che fece il Santo da Bari al sudetto Monasterio di S.Saluatore,in questo modo:Ogni volta che il seruo di Dio andaua alla Città di Bari,ò ad altri luoghi conuicini;e da quelli ritornaua,era solito di passare per la Città di Salpi, anticamente chiamata Salapia, al presente distrutta, & iui era albergato egli, e quei, che menaua in sua compagnia con molta charità, cortesia, e rispetto da vn cert'huomo chiamato Giordano suo gran diuoto,& amoreuole, aggregato per fratello spirituale nella Religione;e però estremamente amato dal Santo. *In Ciuitate Salpitana*, dice la leggenda antica della sua vita nel cap.28 *erat vir quidem nomine Iordanus, qui familiaritate fraternitatis Sancto viro adhæserat,ad cuius domum,quotiescumq. inde transitum Confessor Domini habebat in eundo, & redeundo, vt pote ad fratris hospitium diuertebat, quem venerabiliter ille suscipiens, deuote ei, & suis secum comitantibus, totis viribus obsequium exhibebat.* Leg. ant. di Gio. Nus.

Partito dunque il Beato Guglielmo da Bari, andò anco questa volta ad alloggiare in casa del sudetto Giordano, dal quale tanto più cortesemente,e cõ maggior diuoto affetto,& veneratione fù riceuuto,quãto che in quel paese ancora, e suo conuicino s'era diuolgato il miracolo fatto da lui in Bari, con l'essersi posto dentro del fuoco senza sua lesione, per superare la tentatione datali da quell'impudica donna nel modo, che s'è accennato di sopra;e mentre li preparaua il pranzo, venne à memoria della moglie di Giordano chiamata Delitia vna certa Giouane di quella Città pouerissima, qual patiua talmente di mal caduco,che causaua horrore,& abominatione grande,non solo à vicini,e stranei; mà anco alli suoi proprij parenti;ond'era da tutti compatita,quando li sopragiungeua detto male, & infermità. La sudetta dunque matrona Delitia ricordatasi di detta Giouane inferma,ispirata da Dio,come si crede piamente per maggior gloria sua, e del Santo,cominciò à pensare, e discorrere frà se stessa, è dire; Bisogna che questo Guglielmo sia huomo di gran meriti appresso di Dio,mentre da tutti è tenuto per santo,e tale anco lo confermano,e dichiarano li tanti miracoli,che di lui si sentono:però voglio far così,quando egli si laua le mani per pranzare, procurarò d'hauere, e fare riserbare quell'acqua,che cascherà nel bacile, la darò à bere à quella pouera Giouane lunatica;e spero à Dio, che con questo per li meriti di questo Sant'huomo ella si sanarà.Non fù vano il pensiero,e la fede,che in questo hebbe la diuota Delitia, perche hauuta l'acqua predetta toccata dalle mani del Santo,e data à bere alla Giouane,questa sanò subito così perfettamẽte,che mai più patì;nè diede segno alcuno di hauer patito di quella graue infermità: come conchiude la leggenda antica della vita del Santo nel luogo citato,descriuendo questo miracolo. *Hora qua vir Dei pransurus discubuit,accepta aqua,Sanctus manus suas lauit, quam sibi so supposito sagaci solertia mulier Delitia recipere studuit: Dehinc reuerentèr puellæ lunaticæ propinauit,sicque factum est, vt omni ægritudine propulsa,integerrimæ puella est sospitati restituta, & de cætero præteritæ infirmitatis aliqua signa, aut effigies ei nusquam comparuerunt.* Il che confermano tutti quei, che scriuono del Santo; e l'autentica il Breuiario Monastico antico nella lettione ottaua di quelle si leggeuano nella sua festa con le sequenti parole, *In Ciuitate Salpitana in Apuliæ partibus constituta ablutione manuum sancti Viri lunaticæ puellæ in potum data,integerrimæ sospitati restituta est.* Leg. ant. di Gio. Nus. Breu. ant.

Vn'al-

Vn'altro stupendo miracolo occorse doppo ritornato, e giunto il Beato Guglielmo al sudetto Monasterio di S. Saluatore. Haueua egli fatto seminare in quel territorio del Goglieto à lui donato, buona quantità di grano per seruigio di monaci, e monache, e per li molti operarij, che di continuo teneua alla fabrica, e per farne limosine à poueri. E giunto il tempo della raccolta, doppo hauer fatto mietere detto grano, volse egli di persona, come zeloso, e vero Padre di famiglia, in compagnia d'alcuni pochi suoi monaci andare à vederlo, e trouatolo già ridotto in molti mucchi, e montoni di fasci, e manipoli di spiche; mentre andaua caminando, & osseruando la quantità di quelli; ecco che all'improuiso dalla parte Oriẽtale di quella campagna apparue vn gran fuoco acceso, qual spinto con gran violenza dal vento, velocemente se ne scorreua bruciando, e consumando tutti gl'altri seminati, e già s'approssimaua anco tutta via al campo del Monasterio per diuorare, & incenerire quel grano metuto, come nota la leggenda antica nel cap. 27. *Cum in tempore Messis Confessor Domini Guilielmus in loco, qui Cripta muscarum dicitur, consisteret, & per messorum manus manipuli per diuersa campi loca in congeriem essent congregati, subito ignis vehemens ab Orientis Oris omnes illius Regionis segetes comburens, apparuit*; Ciò vedendo quei Monaci suoi discepoli, e considerando, che non era possibile ad opporsi, e smorzare le gran fiamme accese, e che però v'era euidente pericolo, che frà poco douessero bruciare anco quel grano del Monasterio metuto; tutti intimoriti, dolorosi, e piangenti ne ricorsero al lor Padre San Guglielmo, e buttatisi alli suoi piedi, ad alta voce dissero. Ecco, ò Padre venerando, che il fuoco con grand'empito se ne scorre, e s'auuicina per bruciare il nostro grano, e quelche è peggio, non potremo ripararlo: miseri, & infelici noi, e come faremo, se questo grano sarà bruciato? certo che ci bisognerà andar mendicando per poter viuere, nè potremo tenere più operarij per seguitare, e finire la fabrica del Monasterio, e ne patiranno anco i poueri, à quali pure si farebbe qualche parte di questo frutto, quando si saluasse, e non si bruciasse. A queste parole lamẽteuoli rispondendo il Santo, disse, non vi contristate più fratelli, mà confidate pure in Dio, perche egli ci darà opportuno rimedio & aiuto: E detto questo, alzati gl'occhi della mente al Cielo con vna gran fiducia, si leuò il scapolare, che teneua sopra, chiamato da altri patienza, e datolo ad vno di quei suoi Discepoli, e Monaci, li comandò, che subito douesse caualcare vn cauallo, che iui teneuano per vso loro, e del Monasterio, e con ogni prestezza circondasse tutto il campo, oue staua il grano del Monasterio metuto, & accumulato in molti mucchi, portando quel scapolare in mano alla vista di tutti per l'aria. Tanto esegui subito quel Monaco: & ecco, ò potente, e miracoloso Iddio, quando le fiamme giunsero à quelle parti del campo, à dirittura delle quali era stato portato per aria il Scapolare del Santo, non solo non passarono più auanti, mà subito miracolosamente si smorzarono in guisa tale, come se vi fusse cascata sopra vna grãd'abbondanza di pioggia; conforme conchiude la leggenda antica nel citato luogo, descriuendo questo miracolo. *Et exuens se Sanctus Pater quo indutus erat scapulare, dedit eum vni discipulorum suorum, dicens, cito equum ascende, & circumcinge quanto citius hoc scapulare vniuersum campum; qui protinus equum ascendens, citato cursu imperantis iussu compleuit, & totum campum, in quo manipulorum aggeres erant vniti, perlustrauit; At vbi ignium flammæ fines, quos scapulare circumsepserat, applicuerunt, vltra progredi non præsumpserunt,*

Leg. ant. di Gio. Nus.

Leg. ant. di Gio. Nus.

runt,

runt, sed protinus ita sunt diuinitus extincta, ac si imbrium inundatio eas inuoluisset. Questo miracolo è notato anco da tutti quei, che scriuono la vita del Santo, come da Paolo Regio, dal Costo, dal Renda, dall'Historia Monastica, e da altri; e si troua stampato con gli altri miracoli intorno all'imagine del medesimo Santo, & accennato con li seguenti due versi latini.

Vruntur messes, capitis dat Diuus amictum:
Quo ducta est vestis, mortua flamma cadit.

Questi, & altri gran miracoli fatti dal Santo intendendo la Città di Melfi, e di più, che haueua dato principio ad vn Monasterio di Monache nella Città di Venosa, mossi da vna Santa emulatione la maggior parte di quei Cittadini mandarono à pregarlo, che se fusse compiaciuto introdurre in quella loro Città ancora la sua Religione, offerendosi di far la fabrica, & assegnare entrate sufficienti per l'alimento, e mantenimento di quelle persone religiose, che vi hauerebbono habitato: A queste preghiere, & offerte volse andare di persona il Santo à detta Città per il particolar affetto, che li portaua, conceputoli dall'hauer iui fatto quel profitto nella Scrittura sacra, che s'è detto di sopra, e riceuuto da quei cittadini molte cortesie in quel tempo, che vi dimorò, essendo giouane, e prima che fondasse il Monasterio di Monte Vergine, e veduta la gran diuotione, e concorso di quella gente, particolarmẽte delle donne; si risolse à preghiere di queste fondarue vn'altro Monasterio di Monache, conoscendo che v'era gran necessità; e per effettuarlo con maggior prestezza; procurò, che fusse comprato vn palazzo, quale frà poco tempo lo ridusse à forma di Monasterio, & in quello riceuè, e diede l'habito Monastico, regola, e modo di viuere à molte donne, e quelle fece soggette al Vescouo di detta Città, come nota il Renda fol. 6. *Post peruenit ad Melphim, ad quam Mulierum maxima turba concurrens, ad praces earum Ecclesiam, & Monasterium sub titulo Virginis edificat, eas verò monasticis regulis instructas sub Episcopi cura submittit.* Di questo stesso Monasterio edificato dal P.S. Guglielmo in Melfi fà mentione Ottauio Beltrano nella descrittione di questo Regno di Napoli, e di detta Città posta nella Prouincia di Basilicata, fol. 245. con le seguenti parole. *Molti fatti memorabili accaderono in questa Città, trà quali Federico figliuol d'Henrico, e nepote di Federico 2. Imperatore in vn conuito fatteli dal Rè Manfredi, fù auuelenato.* E poco doppo soggiunge. *San Guglielmo Fondatore della Religione di Monte Vergine ritrouandosi in Melfi, vi edificò vn Monasterio di Monache sotto il titolo di S. Bartolomeo.* Nè il Renda stimar si deue contrario al Beltrano; mentre il primo dice, che detto Monasterio, e Chiesa edificata dal Santo in Melfi hebbe titolo della Beata Vergine; & il secondo titolo di S. Bartolomeo, e che perciò non sia certo, che il Santo predetto hauesse fondato in detta Città Monasterio, e Chiesa di Monache; perche il primo parla del titolo, che hebbe detta Chiesa nel principio, che fù fondata; & il secondo del titolo, che gode al presente: Nè è da marauigliare, che in spatio di 500. anni, e più sia mutato il titolo, e nome di detto Monasterio, perche in meno tempo del detto altri luoghi sacri, anzi Città, e Religioni intere hanno mutato nome, titolo, & habito, come potrei prouare con molti esempij, che si trouano scritti, quali tutti lascio per breuità: Resta dunque ben prouato dalle dette autorità, e dalla comune, & antica traditione, che in detta Città di Melfi il Santo fondò vn Monasterio di Monache.

Renda.

Ottauio Beltrano.

Dop-

Doppo hauer principiato il Beato Guglielmo detto Monasterio di Monache in Melfi,& in quello riceuuto alcune donne,& alle medesime dato l'habito Monastico bianco,& il modo di viuere,e lasciati gl'ordini necessarij per il mantenimento,& accrescimento del medesimo,se ne ritornò al Monasterio di S.Saluatore del Goglieto per finire la fabrica di quello: come in effetto in quest'anno lo ridusse à fine; Il che si caua euidentemente dal cap.31.della leggenda antica della sua vita; Oue si fà mentione,che otto anni doppo finito detto Monasterio di S Saluatore,conoscendo il seruo di Dio,che s'auuicinaua il giorno della sua morte,desideroso di abboccarsi, come era stato solito di far spesso,con Rè Ruggieri, prima di morire andò à Salerno per parlarli. *Annis itaque iam octo à constitutione Monasterij,quod ad honorem Domini,& Saluatoris condiderat euolutis,sui obitus diem vicinum esse praenoscens, vehementi flagrabat desiderio cum praenominato Rege Rogerio,sicut solitus fuerat, habere colloquium*. Hora è già certo, che il Santo morì nell'anno 1142.conforme testificano tutti quei, che ne scriuono,e l'autentica Santa Chiesa nel Breuiario Monastico nella lettione ottaua, mentre dice. *Demum tempore sui obitus Regi alysque praenunciato innumeris virtutibus, & miraculis clarus obdormiuit in Domino, anno salutis millesimo centesimo quadragesimo secondo*. dunque se otto anni prima della sua morte egli ridusse à qualche buon fine la fabrica del Monasterio predetto di S. Saluatore; bisogna necessariamente dire, che fù in quest'anno 1134.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Breuiar. Monast.

Nel qual anno, stando per finire detto Monasterio di S.Saluatore, hauuto auiso che Rè Ruggieri da Sicilia era giunto à Salerno con vn armata nauale di 60. galere, conforme dice il Falcone Beneuentano in quest'anno fol.293.*Quibus ita peractis Rex Rogerius memoratus nauigijs galearum ferè sexaginta paratis Salernum peruenit*; giudicò il Santo per la poca distanza da detto Monasterio alla Città di Salerno, non solo conueniente, mà suo obligo andare di persona à visitare, e riuerire detto Rè suo tanto amoreuole,e diuoto,e forse anco à conferirli, che haueua ridotto quasi à fine detto Monasterio, e n'haueua principiato vn'altro nella Città di Melfi, & anco per dimandarli qualche limosina per le fabriche di detti Monasterij.

Falcone Beneuent.

Fù molto cara al Rè l'andata è vista del Santo,qual però dal medesimo fù riceuuto con grand'affetto, & honoreuolezza; e di là à pochi giorni li fù donata vna Chiesa antica fuora delle mura di Salerno intitolata S.Lorenzo; e volse il Rè, che in quella il Santo collocasse alcuni Monaci per seruirla, come già fece, & ordinò, che vi fussero edificate alcune poche celle per li predetti Monaci; e per mantenimento de quelli,il medesimo Rè donò alcune annue entrate;& in particolare tutto quel sito conuicino; oue con successo di tempo furono fabricate alcune botteghe, quali s'affittauano da Monaci à quelli, che concorreuano con robbe alla fiera che si faceua,e fino al presente si fà nel mese di Settembre per la solennità di S Matteo Apostolo Protettore di detta Città,il cui sacro corpo fù à quella transferito nell'anno 954.e si conserua con gran veneratione, e concorso de popoli nel Duomo principiato in honor di detto Santo Apostolo da Roberto Guiscardo Normanno nell'anno 1074.;e finito nell'anno 1080. Mà poi nella transattione,& accordo fatto dalla Religione con lo Spedale della Nuntiata di Napoli,à questo furono dette botteghe cedute, & al presente le possiede; però non s'affittano tutte, come prima, per esser di-

minuito il concorso de Mercanti à detta fiera. Di detto Monasterio si fà mentione nella bolla di Celestino 3.con queste parole, *Domos, Vineas, & possessiones, quas habetis in Ciuitate Salerni.* Per la mal'aria circa l'anni 1590. fù detto luogo di S.Lorenzo lasciato da habitarsi dalli Monaci, quali se ne passarono ad habitare dentro detta Città in vn Monasterio habitato prima da Monache intitolato S. Maria Madalena, comprato dalla Religione con assenso Apostolico, mà possedono anco il luogo antico, chiamato sino al presente Santo Romito, perche fù pigliato, e fondato dal Padre S.Guglielmo, detto comunemente il Santo Romito; non perche fusse stato sempre Romito solitario, mà, ò perche prima di fondare la Religione haueua vissuto da Romito; ò pure, perche sempre fece vna vita asprissima, e con sommo silentio, ancorche viuesse in compagnia di Monaci; ò vero, perche si dilettò fondare quasi tutti i Monasterij in luoghi solitarij, e fuor dell'habitato. Il predetto luogo intitolato S.Maria Madalena, oue al presente habitano li monaci è competentemente grande, di buonissima aria, vi stanno sei persone di continuo, gode titolo di Priorato, la fabrica è molto antica, e per l'antichità grande in qualche parte diruta, però ristorata assai, & accōmodata dal P. D. Camillo Normanno da Montuoro, il quale essendo Abbate locale, nell'anno 1635. renuntiò il gouerno della Badia di Capua, e si elesse detto luogo di Salerno sua uita durante restādo Abbate titolare, conforme nella Religione nostra hāno per priuilegio, e constitutione pontificia gl'Abbati sessaginarij, che hanno hauuto gouerno di Badie per spatio di diece anni continui, & iui finalmente morì nell'anno 1639. doppo hauer pagato tutti li debiti fatti per la compra di detto luogo con quei danari hauuti da lui per limosina nelle prediche.

Bulla Celest. 3.

In quest'anno stesso 1134. Rè Ruggieri poco doppo esser giunto da Sicilia à Salerno, conquistò molte Città, e Terre nella Prouincia di Principato Citra, e di Terra di Lauoro, e frà l'altre, la Terra di Palma; di Lauro, la Città di Nocera di Pagani, di Sarno, Auersa, e tutto il Principato di Capua; come nota il citato Falcone in quest'anno fol. 294. *Rex ipse Rogerius reuertens Castra Roberti Principis comprehendit, Palmam quidem, & Sarnum;* E fol. 295. soggiunge *Castrum illud Nucerinum in potestate ipsius Regis datum est, deinde Castrum Sarni, & Lauri, & vniuersa Oppida Rex ipse suæ obtinuit potestati.* E nel fol. sequente dice. *Rex autem Comite illo accepto Capuam, & Auersam, & totum Principatum comprehendens Salernum adiuit.* Nelle quali Città, Terre, & altri conuicini paesi il B. Guglielmo con l'autorità, e fauore di detto Rè Ruggieri suo tanto affettionato, e con l'aiuto d'altri Signori, e diuoti fondò molti Monasterij dell'vno, e l'altro sesso, e dilatò la sua Religione in breuissimo tempo. Nè questo deue parer strano; ò dar da marauigliare; perche fù tale, e tanto grande il numero di quelli, quali tirati dalla fama della sua santità, miracoli, e dottrina del seruo di Dio, concorsero à lui per hauere l'habito della sua religione, e viuere sotto la sua disciplina; che gl'huomini lasciauano i proprij figli, fratelli, sorelle, robbe, anzi anco le moglie; e le donne i mariti, di loro consenso però, e le Vergini non si curauano d'hauer sposi per esser riceuute nella Religione: onde il Santo, fù quasi necessitato à fondare, & edificare con ogni possibile sollecitudine li molti Monasterij, che edificò d'huomini, e di donne, per riceuere, e collocare tutti quelli, che andauano da lui per esser Religiosi, come nota la leggenda antica nel capo 30. *Eius igitur sanctitatis fama per Regiones crebescente, & prædicationis suæ verbo personante: Viri* re-

Falcone Beneuent.

Leg. ant. di Gio. Nus.

relinquentes vxores filios fratres, & sorores, & sæculares diuitias, ad eius Religionis magisterium glis.enti animo conuolabant: Mulieres virorum respuentes connubia ei ardenti deuotione adhærebant. Virgines nuptias spernentes, & abhorrentes mundi oblectamenta, & Christo copulari cupientes, Sancti viri Guilielmi consortium flagranti desiderio amplexti pereptabant. De vtroque sexu tamen Virorum scilicet, & fœminarum (superna cooperante gratia) plurima condidit Monasteria, in quibus ductu, & meritis Beati Guilielmi Confessoris iugiter laudatur, benedicitur, & glorificatur Sancta, & Indiuidua Trinitas Deus noster.

In particolare hò ritrouato nell'Archiuio di Monte Vergine, che in questo stesso anno, vn gran Signore chiamato Raimo padrone all'hora del Castello di Cicala nelle pertinentie di Nola, donò al Sacro Monasterio di Monte Vergine alcuni pezzi di Terra con le seguenti parole registrate nell'instrumento della donatione. *Deno Monasterio Montis Virginis sito in Monte Virgily, in loco, vbi vulgo dicitur Aqua Columbæ.* Et in vno di quelli il Patre S. Guglielmo ad instantia del medesimo Signore edificò vna Chiesa, e Monasterio, e l'intitolò Santa Maria del Plesco, per causa, che fù edificato contiguo ad vn Monticello, e massa di Pietra, e vi collocò alcuni de suoi Monaci, con l'esempio; buona vita, & osseruanza de quali in successo di qualche tempo vi s'aumentò talmente la diuotione, che li posteri di detto Signore li donarono vna montagna molto grande, quale fino al presente possiede il detto Monasterio, le cui entrate, e beni si moltiplicarono tanto; che giunse ad hauere anco vassalli; conforme si caua da quelle parole della bolla di Celestino 3. fatta nell'anno 1197. à fauore della Religione. *In Territorio Cicalæ Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Plesco, homines, & possessiones, quas ibi habetis.* E benche al presente non habbia Vassalli, nondimeno è vna delle principali badie, che habbia la Religione, perche è luogo di buon'aria, vi è commoda habitatione, hà sufficienti entrate per 25. e più persone, che vi stanno di continuo, e quasi sempre giouani studenti, che immediatamente escono dal Nouitiato di Monte Vergine, per esser luogo solitario, capace, & atto per alleuare i giouani; hà gran terreni quasi tutti arbostati, e pieni di viti, e però le sue entrate consistono quasi tutte in vini, che vende; Hà murato titolo, perche al presente si chiama il Monasterio, e Chiesa della Santissima Nuntiata di Casamarciano, pigliando il nome da vn Casale così detto da Marciano Prefetto di Valeriano Imperadore Tiranno, che habitò in vn palazzo in quel sito, tenendo la sedia, e tribunale contro i Christiani, come s'è accennato di sopra.

Instrumēto.

Bulla Celestini 3.

Di più hò ritrouato, che vn'altro Signore chiamato Ludouico di Somma donò al Monasterio di Monte Vergine in quest'anno medesimo certi pezzi di terra nelle pertinentie di Somma: e Ruggieri padrone della Città d'Acerra ne donò alcuni altri con trè casate d'huomini in vn Casale chiamato fino al presente Cisterna, oue il Beato Guglielmo à richiesta di detti Signori edificò vna piccola Chiesa con alcune poche Celle per li Monaci, che la seruirono per qualche tempo; mà perche il luogo era, come anco al presente è di mal'aria, posto in strada publica, e soggetto alli passaggieri, e molestie di soldati, e gente di mala vita, però lo lasciarono, e se ne trapassarono ad habitare dentro Marigliano, Terra lontana da detto luogo circa due miglia, di migliore aria, assai commoda, mediocremente grande, e murata tutta, oue è stata edificata vna Chiesa intitolata Santa

Ma-

Maria della Gratia competentemente bella, e grande; & è di gran diuotione, e concorso; & il Monasterio è vna delle Badie della Religione commoda di habitatione, e d'entrate, e d'ogn'altra cosa pertinente al vitto, & al mantenimento de Monaci: Quella poco fabrica fatta nel principio in Cisterna ancora stà in piedi, anzi è ampliata, e serue per Masseria, e per luogo da conseruare i vini, e le vittouaglie, che si raccogliono dalli territorij donati da detti Signori, e da altri, che doppo hà comprato il Monasterio: Vi è anco la Chiesa piccola antica, nella quale si dice messa li giorni di festa dalli Monaci, che pro tempore stanno in Marigliano: e particolarmente in tempo delle vindemie per dar commodità alli operarij di farli sentire la messa dentro l'istesso luogo, e per non farli andare altroue più lontano con qualche perdimento di tempo.

Nel medesimo Archiuio di Monte Vergine hò ritrouato, che nell'anno seguente 1135. Henrico Conte di Sarno mosso ancor egli dalla fama della gran santità del Beato Guglielmo, li venne gran desiderio, che in quella sua Città s'introducesse la sua noua Religione, perilche donò à Monte Vergine vn Mulino nelle pertinentie di detta Città in vn luogo chiamato comunemente la Foce, & vn Casale, ò Villa chiamato Gioiello, e gli ne fece scrittura publica, & autentica, nella quale si leggono queste parole frà l'altre: *Ego Henricus Comes Sarni dono Ecclesiæ, quæ est in Monte Virginis in loco cui cognomen est Aqua columbarum vnum Molendinum in loco vbi dicitur la Foce, quod in ordine aliorum Molendinorum est primum; & Pagum nomine Gioiellum vna cum suis hominibus, iuribus, & redditibus, &c.* Onde il Santo vedendo in detto Signore tanta gran diuotione, & affetto verso la sua Religione per maggiormente inferuorarlo, andò egli di persona à fondare in detta Villa, che era fuora della Città vna Chiesa, vicino alla quale poi vi fece edificare alcune poche Celle per li Monaci, che vi collocò per seruigio di quella; Mà perche quel sito, e luogo era di malissima aria, in tanto, che gl'habitatori Monaci tutti vi s'infermauano, & erano necessitati à partire, nell'estate particolarmente; vn'altro Conte successore del detto, diuotissimo ancor'egli della Religione chiamato Valfrido nell'anno 1240. procurò, che li fusse data vn'altra Chiesa nel Borgo di detta Città intitolata S. Giouanni, nella quale fece edificare alcune Celle, oue passarono li Monaci ad habitare: e per farla seruire da maggior numero de Religiosi, li donò vn'altro Mulino con alcuni pezzi di terra arbostati, & olineti; e di più il Casale di S. Marzano non molto distante da detta Città, qual Casale poi nell'anno 1313. il Monasterio di Monte Vergine lo cambiò per li Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle datili da Riccardo Scillato da Salerno con l'assenso di Roberto I. Rè di Napoli; come si dirà à suo tempo. E nell'anno 1309. da Roberto padrone similmente di Sarno nepote del predetto Valfrido fù donato vn gran territorio chiamato comunemente il Tartareto di Sarno, luogo da cauare, e far pietre, e tufi particolarmente in grandissima quantità. Questo Territorio con detti Casali di Mugnano, Litto, e Quadrelle furono assegnati allo Spedale della Nũtiata di Napoli, quando con quello si concordò la Religione nell'anno 1567. e detto Spedale al presente li possiede, & il Monasterio predetto di Sarno tiene solamente alcuni Territorij, e di più alcune entrate lasciateli da Siluestro Hodierna di detta Città nell'anno 1615. con obligo, che si douesse dichiarare Badia, come già fù dichiarata con breue Apostolico, e vi sono state 12. persone, mà l'incendio del Vesuuio l'hà deteriorata in-

1135.

Instrumẽto

maniera, che al presente non vi può tenere più di sei; però col tempo si spera, che li territorij si ridurranno alla pristina coltura, e fertilità.

Con la predetta Città di Sarno, e suo Tenimēto confinano due Terre molto principali, vna chiamata Palma; e l'altra Lauro, molto più grande della prima, perche consiste in quindici Casali, e più, tutti numerosi di fuochi, e di gente; Queste due Terre per la vicinanza inteso hauendo, che il Santo haueua introdotta la sua Religione in detta Città, e però li Popoli di quelle mossi da vna Santa emulatione andarono à pregarlo, che volesse far anco à loro la medesima gratia, e s'offerirono di aiutare le fabriche delle Chiese, e Monasterij, che si sarebbero fatti in quelle, & assegnare sufficienti entrate per li Monaci, che ci hauerebbe collocati; Accettò subito tal'offerte il Santo; e per la gran vicinanza vi andò di persona, elesse i luoghi, & i siti, mà però fuori dell'habitato, come osseruò quasi sempre, fece dare principio alle fabriche, dando titolo di Santa Croce alla Chiesa, che edificò in Palma; e di S. Giacomo à quella di Lauro; e doppo fatte alcune poche celle, vi collocò i Monaci, li quali frà poco con il lor buon'essempio, & osseruanza ridussero detti luoghi à competente habitationi, & à possedere vassalli, come espressamente stà notato nelle bolle di Celestino, e d'Innocenzo 3. facendo mentione di tutte l'accennate Chiese, e Monasterij. *In Territorio Cicalæ Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Plesio, & homines, & possessiones quas ibi habetis. In Territorio Lauri Ecclesiam Sancti Iacobi cum hominibus, & possessionibus, quas ibidem habetis. In tenimento Palmæ Ecclesiam Sanctæ Crucis cum hominibus, & possessionibus, quas ibidem habetis. Molendinum, quod habetis in Territorio Sarni.* Al presente detti Monasterij non hanno vassalli, e forse l'hà perduti con l'occasione delle guerre, e di tante mutationi di Signori, e Padroni di questo Regno; però rattengono l'entrate, che bastano à mantenere sei Monaci per ciascheduno di essi, e godono ambidue titolo di Priorato.

Bulla Celest. & Inn. 3.

In oltre hò ritrouato in detto Archiuio di Monte Vergine, che in quest'anno stesso vn'altro Signore chiamato Gio: figlio di Giberto dona à Monte Vergine vna Chiesa intitolata S. Gio: con tutte le sue entrate, pertinentie, e ragioni, e ne dà il possesso à Landone; e Giouanni Monaci in nome, e per parte di detto Monasterio con farneli publico instrumento, e scrittura del tenore seguente.

In nomine Domini Amen: Anno Dominicæ Incarnationis 1135. & quinto anno Regni Domini nostri Rogerij Excellentis Regis Mense Iunio 15. Indictionis. Ego Ioannes filius quondam Giberti clare facio, quoniam quædam Ecclesia vocabulo Sancti Ioannis est constructa in terra meo subdita dominatui in loco, vbi Sanctus Vitus dicitur: Nunc autem pro remedio, & saluatione animarum patris, & matris meæ, & omnium meorum parentum; & mei congruum mihi est illam cum omni suo beneficio, & pertinentijs offerre Monasterio Sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ Montis Virgilij, quod in loco, vbi Aqua Columbæ dicitur, est constructum. Qua propter mihi congruum est bona mea voluntate ante idoneos homines & subscriptos testes per hoc quidem scriptum obtuli: & tradidi præfatam Ecclesiam Sancti Ioannis cum omni suo beneficio, & rationibus Lādoni, & Ioanni Venerabilibus Monachis eiusdem Monasterij, eis quidem ad partem, & vicem ipsius prædicti Monasterij; Nec non cum omni laicali iure, occasione, & protestatione in percipiendo; & liberè quietè ab omni conditione, & laicali exactione vobis iam dictis Moniachis ad partem, & vicē eiusdem Cœnobij, eius fratrum, atq; Custodum, & Rectorum ad semper habendum, possidē-

dum

ibum iura, rationes, quatenus à modo, & semper perpetuis temporibus Rectores, & Custodes prædicti Monasterij eamdem meam oblationem, & traditionem, sicut perlegitur, habeant, & possideant quiete, & libere, & quæ voluerint exinde faciant sine mea, meorumq; heredum contradictione, vel perturbatione, & sine cuiuscumq; requisitione de pernicie meorum hæredum defensione, & cautela omni tempore ab omnibus hominibus, ab omnibusq; partibus. Quod si amba partes, vt perlegitur nõ adimpleuerimus, vel si hoc remouere quocumq; quæsierimus, sexaginta solidos constantinos pœna me, suosq; hæredes componere obligauimus, & quæ perleguntur inuicem adimplere per prædictam obligam pœnam; Insuper etiam ego qui supra Ioannes ex dicti parte omnium locorum consinio stabilisior; ne si quis hanc nostram oblationem, & traditionem irritam facere tentauerit, seu aliquid super qualicumq; sit anathematis perpetuis, compedibus, hic & in perpetuum interceptus; & ante Dei omnipotentis tribunal miserabiliter condemnatus, & de libro vitæ abolitus, tartareis sedibus, stigijsq; paludibus inter sacrilegos, & adulteros ingiter mancipatus: Eatenus donec ex iniquo mentis spoliato, ad verum plenissimamq; lucem factoris deuenerit. Prædictum autem beneficium fitlices terræ, & siluæ his finibus, vndiq; circumdatur. De vna parte finis viæ publicæ: De secunda parte finis per terminos positos inter hoc, vt rem Ioannis pluuiæ, & reuoluit, & vadit iterum ad rem Ioannis pluuiæ. De tertia parte cũ proprio limite suo ad rem Gaffredi de Bartholomeo, & quæ re modo vadit vsq; in aliam viã publicam, & ab ipsa via publica transgreditur, & ascẽdit cum proprio aspro amaro, de rebus meorum hominum, & exit in prædictã via publica, & coniungitur primo fini. Hoc scriptum oblationis scripsi Ego Desiderius eo quod interfui. Adest signum Notarij. †

† *Ego qui supra Laertius.*

† *Ego Milo filius quondam Roberti.*

† *Ego Guimundus filius Pipini.*

Detta Chiesa di S.Gio: donata, come s'è detto, stà sopra vn Montetto luogo di buonissima ariã nel tenimento di Montefuscolo Terra molto grande, e ciuile, doue risiede il Preside della Prouincia di Principato Vltra. Al presente è diruta, mà, per quelche mostrano i vestigij della fabrica, è stata molto grande fatta à trè naui, con Campanile, e mura tanto grandi, che il Padre Don Cherubino Pasquale hoggi Abbate di Casamarciano della mia Religione nell'anno 1628. essendo Abbate Parocchiano, e Superiore nel Monasterio del Feodo di Monte Vergine; mosso dal zelo, che hà sempre hauuto delle cose ecclesiastiche, per rinouare vna memoria così antica, in due archate di detta Chiesa antica diruta và fatto vna cappella à volta al quanto grande: Intorno, e contigui à detta Chiesa antica si vedono ancora molti vestigij di muraglie fatte à modo, e forma di Dormitorij con celle, che mostrano vi habbiano habitato persone religiose in qualche numero, e secondo dicono molti, sono state Donne Monache, & alcuni Monaci, che di quella haueuano cura; e per antica, e comune traditione, dell habito, e regola Monastica di Monte Vergine, poste, e collocate in detto luogo dal Padre S.Guglielmo fino dal principio, che fù donata detta Chiesa con molte entrate per il numero notabile di persone religiose, che manteneua; Non v'è memoria del tempo nel quale si partirono da detto luogo gl'habitatori Religiosi, e Religiose, e fù dalli medesimi lasciato; mà è certo, che l'occasione fù per le guerre continue, e per stare in vna campagna aperta sottoposto à gente di mala vita: Intorno alla fabrica predetta della Chiesa, e del Monasterio si vedono vestigij d'altre

tre fabriche, & acquidocci;e non hà molto tempo che vi si sono trouati alcuni antichi tumuli con ossa di corpi humani; e per antica, e commune voce, e fama sono di quei secolari, che iui anco hanno habitato; & erano tutti soggetti al Monasterio, e Chiesa predetta; quale haueua giuriditione sopra essi, e di tutto quel territorio, che pure era molto grande, hauuto in dono insieme con tal giuriditione, come si caua da quelle parole del sopradetto instrumento. *Nec non cum omni laicali iure, usufructu, & pertinentiis, &c.* Al presente Monte Vergine possiede detto luogo, e territorio, mà con poche entrate di grani, & altre vettouaglie; e cō la giuriditione di fidare, e sfidare particolarmente ogni sorte d'animale. Et alli 6. di Maggio nel giorno di S. Giouanni ante Portam Latinam, li Monaci che stanno nell'accennato Monasterio del Feodo vanno à celebrare in detta nuoua Cappella la festa di detto Santo, alla quale concorre gran numero di popoli con processioni da tutti quei paesi conuicini, e particolarmente dalla Terra d'Apice iui vicina, & anco in tempo di bisogno di pioggia, ò di serenità, ò d'altra cosa, per l'esperienza fatta da loro, che sempre hanno ottenuto da Dio quelche hanno dimandato, con ricorrere diuotamente à detto Santo in quel luogo: quale di presente non si chiama assolutamente S. Giouanni, mà con questa giunta S. Giouanni à Marcopio, del che non hò potuto trouare, nè sapere la causa, e però qui non l'accenno.

San Guglielmo chiamato da Rè Ruggieri và à Palermo, oue fonda due Monasterij, vno de' Monaci, l'altro di Monache: Et à Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Gio., e Casale detto l'Acquara, oue s'edifica vn'altro Monasterio.

CAP. XXIV.



Doppo che il Beato Guglielmo hebbe dato principio alle fabriche delle predette, & altre Chiese, e Case, si ritirò nel Monasterio di S. Saluatore del Goglieto; trà tanto Rè Ruggieri vedendo, che nè per mare nè per terra poteua conquistare, e soggettare à se la Città di Napoli, si risolse ritornarsene à Salerno, & indi in Sicilia, come nota il Falcone Beneuātano in questo stesso anno 1135. fol. 297. *Tunc Rex videns neque mari, neque terra contra Ciuitatem Neapolis agere nauigia illa reuerti precepit, & ipse Salernum repedauit, deinde Siciliam ingressus est;* Oue giunto, cominciò à pensare, e discorrere frà se stesso, che sarebbe stato di grand'vtile, e beneficio all'anime de popoli di quella Città di Palermo, nella quale egli per ordinario risedeua, quando nella medesima si fusse introdotta la Religione del Santo, oltre la consolatione, che egli hauerebbe hauuto dalla compagnia, e conuersatione del medesimo, ò delli suoi Monaci, che amaua tutti, & osseruaua grandemente per la loro gran bontà, e virtù: e doppo qualche giorno comunicò questo suo pensiero ad alcuni Signori suoi familiari, & intimi; e da tutti fù grandemente lodato: Onde il Rè si risolse mandare à chiamare il Santo; Subito

Falcone Beneuent.

che

che questo hebbe l'auiso, s'inuiò verso Palermo, il che fù circa il principio dell'anno 1136. e giunto, andò à dirittura dal Rè predetto; il quale inteso, che il seruo di Dio era già entrato nel Palazzo per hauer da lui vdienza; diposta la corona Reale, l'andò incontro fino alla sala, & abbracciatolo caramente, lo riceuè con ogni possibile affetto, e cortesia, come nota il Renda, fol.8. *His, alijsq; Monasterijs Monialium & Virorum multis constructis, vocatus à Rogerio Rege predicto Panormum proficiscitur. Cui Rex obuiam occurrens, diademate deposito, dulcis salutem dedit amplexibus.* Poscia li comunicò il fine, per il quale l'haueua mandato à chiamare, e fatto andare di persona da lui, che non era altro, se non acciò in quella sua Città Reale hauesse fatto qualche Monasterio, & introdotta la sua Religione per salute dell'anime di quelle genti, si come haueua fatto in molt'altri luoghi in questo Regno di Napoli, offerendosi di volere aiutarlo in quell'opera così buona, e pia. Accettò subito il Santo l'offerta fattali dal Rè per il gran zelo, che haueua dell'honore, e seruigio di Dio, e salute dell'anime, doppo hauerli renduto infinite gratie, e trattandosi più volte del sito oue s'haueua da edificare il nuouo Monasterio proposto, alla fine Ruggieri per mostrare al Santo il grand'affetto, e diuotione, che haueua à lui, & à tutta la sua Religione; e la stima, che ne faceua; determinò, che s'edificasse vicino, e rincontro al suo palazzo reale, acciò vi potesse più facilmente tal'hora andare, sì per suo diporto, sì per sentir le messe, e le prediche, e per riceuere li santissimi Sacramenti; sì anco per valersi della consulta, ò del Santo, ò delli suoi Monaci per le cose concernenti all'anima sua, e per il buon gouerno della sua Corte, e del suo Regno; e fatta questa risolutione dal Rè, fù dato subito principio alla fabrica della Chiesa, e Monasterio con interuento del Santo, quale con ogni possibile solennità benedisse, e vi pose la prima pietra alla presenza del medesimo Rè, di tutta la sua Corte, e delli più nobili della Città; e l'intitolò S. Giouanni; come dice la leggenda antica della vità del Santo nel cap.29. parlando di Rè Ruggieri. *Etiam amore, & deuotione illius inductus de suis discipulis Monasterium ad faciem Panormitani Palatij in visu Aulæ Regiæ ad honorem Sancti Ioannis construere diligentissimè studuit.* Però il Renda è di parere, che il Rè donasse al Santo vn palazzo rincontro al suo, forse acciò più presto l'hauesse ridotto à forma di Monasterio, e v'hauesse collocato Monaci. *Ac Panormi in visu Aulæ Regiæ magnificum Palatium, vt Monasterium Monachorum faceret, hodie dictum Monasterium S. Ioannis Eremitarum libenter donauit.*

1136.

Renda.

Leg. ant. di Gio. Nus.

Renda.

Detto Monasterio edificato in Palermo fù fatto à spese di Rè Ruggieri, conforme afferma Filippo Ferrario nel luogo citato di sopra parlando del Patre S. Guglielmo. *Inde à Rege Panormum inuitatus ibidem impensis Regis Monasterium sui ordinis extruxit*: E però si deue presupporre, che fusse molto grande, ricco, e corrispondente alla magnificenza, che il medesimo Rè mostrò, & vsò in tutte le sue attioni, & opere; e l'accenna il Renda fol.8. oue dice, che fino dal principio che fù edificato; il Santo vi collocò molti suoi discepoli, che vi habitarono, e lo seruirono; *In quo multi congregati discipuli, &c.*

Filippo Ferrario.

Rendà.

Nella leggenda antica della vita di S. Guglielmo nel fine del cap. 29. trouo notato, che detto Monasterio nel principio della sua fondatione fù intitolato S. Gio: assolutamente, mà che poi fù detto, si come al presente anco si chiama, S. Gio: de gl'Eremiti, in riguardo, e memoria del Patre San Gu-

Guglielmo suo fondatore, chiamato Romito comunemente per le ragioni accennate di sopra, mà principalmente per la vita molto aspra, che sempre menò. *Monasterium ad faciem Panormitani Palatij in visu Aula Regia ad honorem Sancti Ioannis construere diligentissime studuit; Vnde vsque hodie in memoriam Sancti Guilielmi Confessoris, & Eremita Sancti Ioannis Eremitarum vocitatur.*

Legen. an. di Gio. Nol.

Fu habitato, seruito, e posseduto per molt'anni detto Monasterio, e Chiesa da Monaci della mia Religione, come si caua dalle citate parole del Renda parlando di detto luogo. *In quo multi congregati discipuli*: mà con l'occasioni delle guerre, mutationi di Gouerni, mancamento d'entrate lasciato poi da quelli, però ritiene sino al presente l'istesso nome, e titolo; E da Clemente 7. che tenne la Sedia di Pietro dall'anno 1523. fino alli 1534. fu conceduto à Preti secolari, e l'habitatione data alli Monaci del Monasterio di Monreale, come nota Gio: Luigi Lello nell'Historia, che egli fà della Chiesa di Monreale, nella quale fol.47. afferma, che trà le reliquie, che in quella si cõseruano, ve ne sono alcune di S.Guglielmo Eremita, e nel fol.92. facendo mentione delli priuilegij dell'Arciuescouato di Monreale dice. *Clemente 7. à 4. di Febraio 1524. vnì il Monasterio di S.Giouanni de gl'Eremiti di Palermo dell'Ordine di S.Benedetto fatto da Rè Ruggiero nel Luglio del 1148. à sei Canonici della Metropolitana di Palermo; che si chiamano Regij, e l'habitatione fù data per Gangia à Monaci del Monasterio di Monreale.*

Renda;

Luige de Lello.

Quest'Autore pareche à prima vista contradica à quelche habbiamo detto di sopra circa il tempo, quando fù edificato il Monasterio predetto di S.Gio: de gl'Eremiti in Palermo; mà non è così in fatti, perche, quando egli dice, che nel mese di Luglio del 1148. Rè Ruggieri fece detto Monasterio, si deue intendere, che lo finì, e ridusse à perfettione; e quando noi dicemo, che lo fece in quest'anno 1136. bisogna intendere, che lo principiò. Molte volte hò inteso dire da alcuni, che nelle feste del Padre S. Benedetto, e del Patre S.Guglielmo và à celebrare pontificalmente in detta Chiesa di S.Gio: de gl'Eremiti l'Abbate dell'Ordine Casinense, che risiede in Palermo, non solo per honorare maggiormente le feste de detti Santi; mà forse anco per conseruare la memoria, che detta Chiesa sia stata fondata dal Padre S. Guglielmo, e poscia seruita, e possaduta da Monaci della mia Religione di Monte Vergine, però in questo mi rimetto alla verità.

Oltre l'accennato Monasterio de Monaci intitolato S. Gio: de gl'Eremiti; il Beato Guglielmo à richiesta del medesimo Rè Ruggieri ne fondò vn'altro nell'istessa Città di Palermo, molto principale, e ricco di Monache, à quali diede l'habito bianco della sua Religione, e regola monastica; E li diede titolo di S.Saluatore, oue fù racchiusa, e pigliò il medesimo habito Costanza pronepote di Rè Ruggieri, secondo dice il Renda, fol. 8. *At præcipuum Monasterium Monialium Sancti Saluatoris nomine, & adhuc ita dicitur Panormi; idem Sanctus Guilielmus ædificauit; cuius Religionis habitum suscepit Serenissima Constantia pronepta Rogerij Regis*, E l'afferma anco Paolo Regio nel cap.7. della vita di S. Guglielmo, dicendo. *Oltre di ciò vn'altro Monasterio vi haueua edificato etiandio con il nome di S. Saluatore di donne Monache, oue l'habito della sua Religione poscia riceuè la Serenissima Costanza pronepote di questo Roggiero Rè*; E lo conferma il Summonte nel luogo sopra citato, mà dice che detta Costanza fusse figliuola di Ruggieri

Renda.

Paolo Regio.

Rè,

Rè,e non pronepote. *A sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monasterio di S. Gio: dell'Eremiti rincontro al suo Palazzo, e poi quell'altro di Monache del medesimo ordine di S Benedetto in habito bianco instituito da S. Guglielmo chiamato fin al dì d'hoggi di S.Saluatore, oue poi fè rinchiudere Costanza sua figliuola, se bene il sudetto Padre D.Felice la chiama pronepote, e con errore*. Diede titolo di S. Saluatore à questo Monasterio il Padre San Guglielmo, forse, perche volse, che come le Monache di questo portassero l'istesso habito bianco,& osseruassero l'istessa Regola, che portauano,& osseruauano le Monache di S. Saluatore del Goglieto; così il luogo godesse l'istesso titolo,e nome; O pure ciò fece per la gran diuotione,e riuerenza,che hebbe al santissimo Saluator nostro Giesù Christo; il che è più verisimile. Intendo che al presente dette Monache di S.Saluatore di Palermo portano l'habito negro di S.Basilio, & osseruano la sua regola: la causa di ciò stimo sia, perche partiti da detta Città li Monaci della mia Religione, come s'è accennato di sopra; e rimasti i Basiliani, de quali abbonda la Sicilia, furono da questi dette Monache seruite, e gouernate, e col successo di tempo poi persuase, che mutassero,& habito, e regola, sicome si legge sia accaduto in molt'altri Monasterij, e Religioni: Mà per le citate autorità, e traditione comune, & antica non si può negare, che nel principio della fondatione di detto Monasterio, e per molt'anni appresso dette Monache non habbiano portato l'habito bianco Monastico, & osseruata la regola di tale dal Padre S.Guglielmo, dal quale furono instituite, e da suoi successori monaci gouernate.

Da questo Monasterio di Monache edificato in Palermo con titolo di S.Saluatore secondo il parere di molti, hebbero dipendenza alcuni altri Monasterij parimente di Monache fondati in certe Città, e luoghi dell'Isola di Sicilia intitolati di Monte Vergine, e da altri di Monte delle Vergini, perche furono instituiti sotto la regola, & habito bianco di Monte Vergine, de quali fà mentione il Padre Ottauio Caietano Siracusano della Compagnia di Giesù nell'opera intitolata Idea delle vite de Santi,e di altre persone illustri Siciliane morte con opinione di santità, stampata in Palermo nell'anno 1617.e frà gl'altri del Monasterio fondato nella Città di Siracusa sotto titolo di Monte Vergine del quale fol. 44. dice *Seraphina Caietana Siracusana Abbatissa Ordinis Sancti Benedicti sita Siracusis in Cenobio Sanctimonialium Montis Virginum*. E se bene per qualche tempo passato le Monache di detto Monasterio hauessero portato, ò di presente portassero altr'habito, che il bianco Monastico; causa di ciò, ò sono state le mutationi de Gouerni, come s'è accennato di sopra, ò il tempo lungo, ò pure perche à persuasione di quei Religiosi, da quali sono state gouernate, e di loro hanno hauuto cura, hanno mutato il primo habito, e regola, e pigliato quello delli loro Confessori, e gouernatori; mà nel principio della loro fondatione,& institutione; insieme con il nome di Monte Vergine, hebbero anco il suo habito, e la regola particolarmente in quei Monasterij, che ad esempio della Santità di Gio: Monaco, e superiore del Monasterio di S. Saluatore di Palermo furono in quell'Isola di Sicilia edificati; conforme nota il Renda citato di sopra. *Cuius Ioannis sanctitas vitæ, adhuc colitur à Siculis, ac eius exemplo in Siciliæ partibus Mulierum,& virorum cum multa Siciliæ gloria,& fama; fuerunt nonnulla templa constructa*.

[Ottauio Caietano.] [Renda.]

Mentre il Beato Guglielmo in quest'anno 1136.se ne staua in Palermo assistendo alla fondatione, & edificatione delli due accennati Monasterij,

occorse, che vn Signore chiamato Riccardo padrone della Città di Vico, ò Treuico della Baronia nella Prouincia di Principato Vltra di questo Regno di Napoli mosso da pietà, e diuotione, e dal desiderio, che haueua di far introdurre in quei paesi à lui soggetti questa nuoua Religione, donò al Sacro Monasterio di Monte Vergine del Monte vna Chiesa sita nelle pertenenze di detta Città intitolata S. Giouanni; & acciò li Monaci, che in quella doueuano assistere, & habitare per seruirla, potessero stare con maggior commodità, rispetto, & autorità, con la Chiesa li donò anco vn Casale chiamato l'Acquara, per causa, che era edificato in sito acquoso vicino à detta Chiesa, con tutti gl'huomini, che vi habitauano, franchi, e liberi, e senza peso alcuno di seruigio, che à lui doueuano: E di più la moglie sua ancora chiamata Sabasta li donò vn Mulino, e del tutto fecero scrittura autentica, e publica del tenor seguente.

In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1136. indictione 13. Mense Madio. Dum ego Riccardus filius cuiusdam bonæ memoriæ Riccardi cogitans de salute Animæ meæ, & Parentum meorum, & propensius existimans quomodo indulgentiam de peccatis meis habere potuissem, nihil aliud melius mihi paruit facere, vndè remedium habere potuissem animæ meæ, quam mittere aliquam hæreditatem in aliquo Venerabili loco, quia rectè sentio, quod humana fragilitas non potest saluari ante tribunal Christi, nisi per diuinam clementiam, & intercessionem sanctorum. Ideoque pro remedio, & salute animæ meæ; & parentum meorum ante idoneos homines scilicet Clericorum, & Laicorum dedi Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis, vbi Aqua Palumbi dicitur, in quo Dominus Albertus religiosus Dei famulus præesse dignoscitur vnam Ecclesiam vocabulo Sancti Ioannis, quæ ædificata est in territorio, & pertinentijs Ciuitatis Vici, in loco, qui dicitur Acquara cum omnibus suis pertinentijs, & Regalibus, quantum modo habet, vel habitura est, quod Deus per suos bonos fideles sibi dederit, & cum toto Casali, qui vocatur cognomine de Acquara, qui est iuxta ipsam Ecclesiam, & omnes homines, qui in ipso Casali nunc habitant, & etiam omnes homines, qui vndecumq; venerint de cætero ad habitandum in ipso Casali, siuè de Terris meis, quos liberos, quietos, & francos dono, concedo; & voco in perpetuum ipsi Monasterio Sanctæ Mariæ Montis Virginis pro remedio, & salute animæ meæ, & parentum meorum ab omni Iure, & seruitio reali, siuè personali, quod mihi ipsi homines tenentur facere, & ab omni qualicumq; collecta, & exactione, quam mihi homines ipsi præstare tenebantur, sicut alij homines mei, vt ipsum Sacrum Monasterium Sanctæ Mariæ Montis Virginis habeat de cætero dictam Ecclesiam Sancti Ioannis cum omnibus suis pertinentijs, quas nunc habet, & habitura est, dante Domino, in futurum, & cum toto prædicto Casali, qui vocatur de Acquara, & omnes homines eiusdem Casalis in perpetuum liberos, quietos, & francos ab omni pensione, iure, conditione, seruitio, & grauamine, & ab omni qualicumq; colta, vel exactione. Et quod nullus Officialis meus habeat de cætero ius nullum, neque potestatem pro parte mea, & hæredum meorum in dicta Ecclesia, & bonis suis omnibus, neque in dicto Casali, & hominibus eiusdem ad percipiendum ibi, & eis seruitium aliquod, & neque faciendum grauamen in aliquo, neque tollendum ipsis aliquid pro quauis causa: & quod neque Rectores ipsius Ecclesiæ Sancti Ioannis, qui pro parte dicti Monasterij ibidem steterint, neque homines dicti Casalis communicant de cætero cum alijs hominibus meis in collectis, exactionibus, officijs, & in nullo seruitio, sed volo, & concedo, vt Rectores dictæ Ecclesiæ, & homines dicti Casalis, qui nunc ibi sunt, & erunt de omnibus sint franchi, & liberi in perpetuum, & habeant, &

per-

percipiant franchè, & liberè semper totum vsum de lignis, aquis, herbis, paschuis, & omnibus alijs rebus Terræ meæ, sicut alij homines mei tam pro se, quam pro animalibus eorum; Volo etiam, & concedo, vt si quis de hominibus meis angarius, seruus, siue liber voluerit inter viuos, seù in infirmitate se offerre de persona, & bona sua mobilia, & immobilia, burgensatica, seù feudalia, vel donare, aut iudicare prædicto Monasterio Montis Virginis, liberè possit se offerre, & bona sua omnia, seu donare, vel iudicare, & ipsum Monasterium franche, & liberè absque omni impedimento, & seruitio possit eum, & bona sua recipere, habere, & tenere in perpetuum, quod ab omni proinde debito seruitio liberamus ad faciendum exinde omnia, quæ ipsi serui Dei, qui in ipso prædicto Monasterio regimen tenent, facere voluerint, sine contradictione mea, meorumque hæredum, & sine cuiuscumq; requisitione, vel molestatione: Excepto tamen, vt si qualiscumque homo ex Parochia Episcopatus Ciuitatis Vici mortuus fuerit, et iudicauerit ibi aliquid, detur Episcopo Ciuitatis Vici Ius de mobilibus rebus tantum, et ipse Episcopus perpetualiter det ibi Chrisma, et omnia, quæ ad Christianitatem pertinere videntur. Et si qualiscumq; homo, tam de Terra mea, et aliundè, quam de dicto Casali qualecumq; foris factum fecerit, excepta traditione senioris, et Terrę, et in eadem Ecclesia, vel Casali confugium fecerit, seù habitauerit, minimè ibi per vim capiatur, neque extrahatur, sed ad iustitiam faciendam, et habendam à Rectoribus ipsius prædictę Ecclesiæ ibi teneatur; et nullus Baiulus, seu qualiscumq; Officialis meus, vel Terrę meę audeat, vel præsumat de cætero Curiam regere de bonis, & hominibus dictę Ecclesiæ, & Casalis pro qualicumque causa, nec eos ad aliquid constringere, seù grauare; sed omnem plenariam potestatem exinde concedimus Rectoribus Ecclesię supradictę. Super hoc itaque Ego Sabbatta vxor prædicti Riccardi Domini Vicanorum, & aliorum aspiciens hoc, quod ipsi Dominus Riccardus vir meus fecit; similiter cogitaui de remissione peccatorum meorum, & dedi, atque concessi per licentiam prænominati Riccardi viri mei in ipsa prędicta Ecclesia Sanctæ Mariæ ipsum Molinum, quod habet in prædicto loco Acquaræ, hoc namq; modo, vt post obitum meum remaneat omni tempore in ipsa Ecclesia ad faciendum omnia, quę ipsi serui Dei, qui ibi habitant facere voluerint sine contradictione meorum hæredum, & sine cuiuscumq; requisitione. Præterea ego Prædictus Riccardus filius cuiusdam bonæ memoriæ Riccardi dono, volo, & concedo, quod homines supradicti Casalis de Acquaria nullum Sacramentum fidelitatis, & homagij à præsenti in perpetuum faciant mihi, nec meis hæredibus, nisi tantum Abbatibus, & Conuentui prædicti Sacri Monasterij Montis Virginis. Qua de causa, quæ prælegguntur, si aliquis inde tollere, vel minuere quæsierit sine voluntate illius, qui in ipsa prędicta Ecclesia preesse dignoscitur à me prænominato Episcopo Amato fiat excommunicatus à Patre, & Filio, & Spiritu sancto: & sic eueniat ei, quomodo euenit Dathan, & Abiron, quando aperta est Terra, & viuos deglutiuit illos; Et portionem habeat cum Iuda traditore, qui tradidit filium Dei, & non fiat de eo mentio in secula seculorum Amen. Et hoc namq; modo si post secundam, & tertiam admonitionem illud non emendauerit; & omnia quę pręlegguntur in supradicta ratione stabilia permaneant, quam tibi Pagano Notario taliter scribere iussimus.

† Ego Prædictus Amatus Episcopus.
† Ego Prędictus Riccardus.
† Ego Petrus Trichi Presbyter.
† Ego Stullandus Francisc.
† Ego Rogerius Bosci.
† Ego Rogerius Grisile.
† Ego Tancridi.

In questa Scrittura non è nominato il Padre San Guglielmo, come in tutti gl'altri instrumenti di donationi fatte à beneficio di Monte Vergine, mà solo il Beato Alberto, conforme ogn'vno vede; perche questo per l'asentia di quello da questo Regno di Napoli, e dimora, che faceua in Sicilia per il fine già detto; come suo sostituto gouernaua Monte Vergine, e tutta la Congregatione, & à lui ricorreuano in tutte l'occasioni, e negotij. Questa medesima Scrittura, & Instrumento di donatione si vede firmata dal Vescouo di quella Diocese di Vico, ò Treuico per il suo assenso, che vi bisognaua, e diede à detto Riccardo di poter donare la nominata Chiesa di S.Gio: Fù confermata questa stessa donatione nell'anno 1230. da vn'altro Riccardo successore del predetto con particolar scrittura, che si ponerà in detto anno, e l'vn'e l'altra si conseruano nell'archiuio di Monte Vergine originalmente.

Hauuta detta donatione il Beato Alberto, mandò subito à pigliare il possesso, così della Chiesa, come del Casale predetto, e delli Vassalli; e per accrescere maggiormente la diuotione à detto Signore donatore, mandò alcuni pochi Monaci, che seruissero detta Chiesa, e per li medesimi fece fare alcune poche Celle, & vn Monasterio per poterui habitare; dando il gouerno del Casale, e delli Vassalli à quel medesimo Monaco, che era Rettore della Chiesa, e Superiore del Monasterio, nel qual gouerno de Vassalli continuò la Religione per alcuni anni, mà doppo mancò da quello per causa, che il Casale fù dismesso, e distrutto con la seguente occasione, secondo l'antica, e comune traditione.

Frà gl'altri Monaci, che col tempo furono mandati ad habitare à questo Monasterio, e Chiesa di S. Gio. ve ne furono alcuni, che alleuati, & auuezzi alla solitudine di Mõte Vergine; benche di là tal'hora partissero, sempre però inchinauano ad habitare solitarij per sfuggire l'occasioni di peccare, & acquistare maggior perfettione, e spirito. Alcuni dunque di quei Monaci collocati in detto Monasterio, tal'hor separati da gl'altri, si ritirauano soli in quelle selue, e boschi conuicini, viuendo da Romiti per il fine predetto: Non molto lontano da detto Monasterio, e Casale dell'Acquara vi era in quei tempi frà certe rupi, e basse vna piccola collina tutta boscosa, oue vno di detti Monaci fattasi vna grotta, ò spelonca vi habitò per qualche tempo, facendo asprissima penitenza; e nell'entrata di detta spelonca, forse per vederla, e goderla maggiormente, affisse in vna pianta, che iui era; vn'Imagine della Madre di Dio dipinta sopra tauola alla greca molto antica, e diuota con vn bambino in braccia, auanti della quale egli faceua le sue lunghe orationi. Morì alla fine quel Monaco, e fù sepellito in detto Monasterio, e Chiesa di S. Giouanni; e per la sua morte fù abbandonata detta spelonca, mà in quella rimase la detta Imagine della Madre di Dio, e con successo di tempo auanti detta grotta nacquero tanti sterpi, piante, e spine, quali coprirono, & occuparono talmente l'entrata di quella, e l'Imagine, che non si vedeuano affatto, & in questo modo se perdè la memoria dell'vn'e dell'altra. Occorse doppo molto tẽpo, che ad vn'huomo di detto Casale se li smarrì vn'indomito Toro, e non potendolo ritrouare, si diede à caminare per quelle selue, e boschi; alla fine giunto à detta piccola collina, scoprì, e vidde vicino à detti sterpi, e spine il suo Toro, che alla prima li parue stesse coricato in terra; s'approssimò quell'huomo all'animale pian piano per poterlo pigliare con la fune; e quello non si muoueua punto, ancorche sentisse caminare il padrone;

se l'accostò molto più, e vide, che il Toro staua inginocchiato verso la spelonca coperta, come s'è detto, da molti cespugli di piante, che pareua vna folta siepe, e fratta. Restò ammirato non poco quel tale in hauer visto il suo Toro à quel modo con li ginocchi a terra, e tanto più le li accresceua la marauiglia, quanto che quell'animale, per prima tanto indomito, e seluaggio, all'hora non si muoueua punto; e sospeso per vn pezzo da questa vista, all'vltimo se l'auuicinò tanto, che lo cominciò à toccare con le mani; e nè meno il Toro si muoueua, & alzaua, mà sempre immobile se ne staua in atto di adorare verso quella fratta. Dal che venuto in curiosità quell'huomo di vedere, che cosa iui fusse; fatt'animo entrò dentro quel luogo così boscoso, onde scoperta vna piccola spelonca, e grotta, vi entrò coraggiosamente, & allargando, e sbassando quei rami, che la copriuano, & oscurauano, alla fine vi scoprì, e vide detta sacratissima Imagine della Madre di Dio attaccata, & inchiodata ad vn ramo d'arbore, che nasceua nell'entrata della spelonca, e sopra di quella s'inalzaua fuori; Rimase quel tale molto confuso alla prima, mà interiormente molto consolato, per quella sacra Imagine ritrouata; & vscito dalla spelonca, il Toro subito s'alzò in piedi, e si partì; Dalche argomentò egli, e giudicò, che Iddio hauesse fatto fuggire quel Toro, e fusse perduto, e poi alla fine trouato in quel luogo nel modo accennato inginocchioni, per fare palesare quella sacra Imagine della sua Santissima Madre, e farli hauere in quella il debito honore, riuerenza, & adoratione; e però senza perdere punto di tempo se n'andò al Casale predetto, e publicò questo fatto così miracoloso.

Quando il Popolo l'intese, tutto curioso andò subito à quel luogo, oue era occorso, e ritrouarono quell'Imagine sacratissima nel modo, che haueua riferito quell'huomo: ne fù data parte al Vescouo, il quale conuocato il Clero, vi andò ancor'egli, e ritrouato il medesimo, giudicò, che quell'Imagine non staua bene in quel luogo così solitario, e boscoso; mà che indi si leuasse; e trasportasse al Casale, & à questo fine fù ordinata vna sollenne processione, mà perche, come s'è detto, quell'Imagine staua inchiodata in vn tronco d'arbore, giunti tutti processionalmente al luogo, dubitando di guastarla col schiodarla da quello, fecero tagliare il tronco, e con quello la leuarono, e con ogni solennità, e molt'allegrezza di tutti la trasportarono al Casale, e la riposero nella Chiesa loro Maggiore: Però la mattina seguente andati molti per adorarla, non vi la ritrouarono; perilche sospettarono à primo, che indi fusse stata rubbata da qualch'vno; e però fecero le debite diligenze, mà non trouandola; alla fine alcuni ispirati da Dio andarono alla spelonca, e quiui la ritrouarono posta in quell'istesso modo, come staua prima. Da questo fatto così miracoloso conchiusero tutti vnitamente, che Iddio voleua fusse adorata quella sacra Imagine in quel medesimo luogo, oue fù trouata; e però in breue tempo v'edificarono vna piccola Cappella: poi in successo di tempo per il gran numero de Popoli diuoti, quali vi concorreuano, non solo da detto Casale, mà anco da molti di quei conuicini paesi, alla voce, e fama delli stupendi, e continui miracoli, che iui Iddio operaua per li meriti della sua sātissima Madre adorata in quell'Imagine, cominciarono pian piano quelli di detto Casale dell'Acquara ad edificarue, in tanto che in pochi anni non solo dilatarono quella prima Capella, e l'ampliarono in vna commoda Chiesa, mà ancora vi fecero molti edificij, e case intorno à quella;

oue andarono ad habitare, lasciando affatto l'habitatione di detto Casale, & al presente vi è vna commoda Terra chiamata Castello della Baronia, perche stà edificata à forma di Castello con due sole porte, per le quali, e non per altra strada vi s'entra; e fuori d'vna di quelle sono edificate molt'altre case, che formano vn Borgo; E detto Castello della Baronia, perche tanto quella Terra, quanto molt'altre conuicine furono vna sola Baronia posseduta, e gouernata da detto Riccardo, che fù gran Signore, e secondo alcuni padrone anco della Città di Consa della famiglia Valuano. In mezzo di detta Terra, e Castello stà la Chiesa Maggiore, presso alla quale è vn commodo palazzo, oue risiede, & habita per ordinario il Vescouo della Diocese, per causa che è luogo di buon'aria, & ameno; e non nella Città di Treuico, perche questa stà posta in vn Monte alto, freddo, & aspro, e non v'è habitatione buona, e capace per vn Prelato: E seruita detta Chiesa maggiore, e Cathedrale da quindici Sacerdoti, e molti Chierici, & alle volte sono in maggior numero, secondo, che se n'alleuano; E Chiesa ricettitia di tutti l'Oriundi di detta Terra, quali benche habbiano poche entrate, nondimeno la seruono pontualmente con recitarue ogni giorno l'hore canoniche, e distinte; Il titolo della medesima Chiesa è di S. Maria della Fratta dalla predetta Sacra Imagine, che in quella si conserua con gran veneratione: & è così detta, perche fù ritrouata nel modo accennato dentro vna Fratta, e luogo boscoso; E tanto antica la medesima Sacra Imagine, che appena si discernono, e conoscono i suoi lineamenti; è molto miracolosa; e per quelche s'è visto, e vede la Madre di Dio si compiace assai d'essere adorata in quella; perche concede molte gratie à chi à lei nella medesima ricorre.

Nè deuo lasciare di far mentione quì d'vno stupendo miracolo successo circa gl'anni del Signore 1599. visto da me con i proprij occhi: Stà collocata, e posta, come sempre è stata, questa benedetta, e sacra Imagine in vna cappella fatta di stucco, e gesso nel muro principale della parte destra di detta Chiesa maggiore; rincontro alla quale stà la cappella del Santissimo Rosario, & in mezzo dell'vn'e dell'altro per ordinario vi è stata, e stà vna lampana accesa: Il pauimento della Chiesa, e particolarmente in quella parte frà l'vn'è l'altra cappella è molto antico fatto di mattoni pestati, e calce, battuto in modo, che è duro più d'vna pietra: Nel mese dunque di Maggio vna mattina nel far del giorno, andò il Sagrestano, com'era solito, à sonar l'Aue Maria; & aperta la Chiesa vide la lampa di vetro, qual la sera precedente haueua lasciata accesa pendente in aria da vna fune in mezzo del lamparo; che più luminosa dell'ordinario sul pauimento cascata ardeua; del che marauigliato non poco, s'accostò per vedere, come quella lampa si trouaua in terra; e mentre non era piana di sotto; mà con la punta, & alcuni bottoni rotonni, come poteua star diritta; e s'era cascata, perche non era rotta, e smorzata, e trouò che la lampa staua fissata nel pauimento per quelli bottoni in modo, che ancorche egli hauesse fatto ogni diligenza per leuarla, & alzarla, non potè; sbigottito di questo il Sagrestano, vscì subito dalla Chiesa, e cominciò à gridare, e dire ad alta voce, miracolo, miracolo; il che sentendo alcune persone conuicine, vscirono di casa, e li dimandarono, che cosa vi fusse di nuouo; che à quel modo andaua gridando; & egli à tutti raccontaua quello, che haueua ritrouato, e visto in Chiesa, doue però curiosi andarono subito, e ritrouarono, che veramente era così, come il Sagrestano haueua detto; tentaro-

no ancor essi di leuare detta lampa dal pauimento;mà non poterono. Frà tanto si diuolgò maggiormente questo fatto,e peruenne anco all'orecchie del Vescouo di quel tempo chiamato Alfonso Pardo;il quale fattisi chiamare il Clero, e li migliori, e più ciuili della Terra, vniti andarono in Chiesa, e ritrouarono ancor essi la lampa accesa nel pauimento; fecero ogni loro sforzo per leuarla; e non fù possibile; osseruarono come staua ficcata nel pauimento, e trouarono, che la buca era giusta tanto grande quanto li tre bottoni, e piede della lampa,che stauano dentro il pauimento: Fecero diligenza alla fune,nella quale prima staua appesa la lampa,e la ritrouarono,spezzata,e rotta, osseruarono di nuouo la lampa, & oltre, che era accesa la videro piena d'olio;onde da queste,& altre circonstanze conchiusero tutti,che quella lampa nel rompersi la fune,fusse cascata, e ficcata nel pauimento miracolosamente,senza spezzarsi,senza smorzarsi,e senza buttarsi vna minima goccia d'olio. Perche discorreuano essi,e molto bene;se per opera, & artificio humano quella lampa fusse stata posta nel pauimento,bisognaua, che la buca fusse maggiore del piede, e delli bottoni di essa,e che con ogni facilità se ne potesse leuare,e la fune non si vederebbe spezzata,mà sciolta: E tanto più si confermarono nella credenza,che questo fusse miracolo;quando sentirono il Sagrestano dire, e testificare anco con giuramento,che la sera precedente egli haueua serrato la Chiesa ad vn hora di notte doppo sonato il segno dell'oratione per li morti; & haueua lasciata la lampa predetta appesa in aria, & accesa cõforme al solito: e che egli haueua tenuto le chiaui della Chiesa la notte,e che però niuno v'era potuto andare. Si sparse la voce di questo fatto miracoloso per tutti quei paesi conuicini; dalli quali cominciò à concorrere gran numero di popoli;perilche il Vescouo permise, che detta lampa stesse in quel modo,che s'era trouata cascata; senza pensare, forse per la sua gran vecchiaia, di farui fare vna cancellata intorno di ferro, ò di legno per difesa di quella. Fù osseruato, che in tutti quei giorni, quali pure furono molti, che detta lampa stette così ficcata nel pauimento, si mantenne sempre accesa e piena d'olio,come si trouò, quando cascò senza che niuno ve ne hauesse posto,& aggiunto mai: anzi che molti per loro diuotione ne pigliarono qualche poco, e pure la lampa si vide sempre piena. E quel poco, che ne pigliarono applicato à diuerse infermità, le sanò tutte perilche tanto maggiormente si confermarono tutti,che quello era vero miracolo. E però sempre tanto più si accresceua il concorso della gente per vederlo: In particolare nel giorno del Corpo di Christo vi concorse tanto numero di Popoli, si dalla Terra per solennizzare la processione del santissimo Sacramento,si anco da paesi conuicini per vedere quel miracolo della lampa,che quasi nõ capiuano in Chiesa; Frà tãta gente si trouò per disgratia entrato iui vn cane grosso; il quale minacciato, e cacciato da tutti,non sapendo doue andare, alla fine forzato vscì in quel poco di luogo, e largo,doue staua la lampa predetta accesa in terra,e vedendosi circondato,e far violenza da tante persone, che lo sgridauano sempre,e minacciauano per farlo vscire, prese tal timore, che non sapendo doue fuggire, all'vltimo doppo hauer fatto molti giri, e regiri per quel poco di spatio,infuriato passò per sopra detta lampa,e nel passare disgratiatamente la ruppe, e fracassò non senza gran disturbo, e dolore di tutti; quali comunemẽte conchiusero,che quel cane, ò fusse stato qualche Demonio in tal forma; ò dal medesimo fusse stato istigato, essendo veramẽte

cane

cane à far rompere, e fracassare quella lampa per leuare tanto gran concorso de popoli, che con molta diuotione andaua à visitar quel sacro Tẽpio, & à riuerire, & adorare quella Sacra Imagine, & per impedire il gran bene spirituale, che congetturaua s'hauesse à fare in quel medesimo luogo col mantenimento di detta lampa in testimonianza dell'euidente miracolo occorso.

Con l'occasione dunque di detta Sacratissima Imagine della Beata Vergine ritrouata miracolosamente nel luogo, e modo accennato, e delli molti miracoli, che operaua Iddio in quel luogo, e gratie, che concedeua à chi ricorreua alla Madre di Dio in quella, le genti in breue si partirono tutte dal Casale predetto dell'Acquara, & andarono ad habitare vicino doue staua detta Sacra Imagine; oue col tempo si formò vna commoda Terra chiamata Castello: come s'è detto. E così dismesso, e dishabitato detto Casale, la mia Religione di Mõte Vergine, & il Monasterio, e Chiesa di S.Gio: perdè il dominio delli Vassalli predetti, che stauano all'Acquara, e non l'è rimasto altro, che tutto quel Territorio renditittio à detto Monasterio, e Chiesa di S.Gio: d'vn tanto, ò in grano ò in danari. Nel giorno di S. Gio: Battista, che è il titolo della Chiesa, in questa si celebra vna bellissima festa con gran concorso di gente, e si fà quasi vna piccola fiera, ò mercatello, e vi concorrono molti à vendere, e comprare diuerse robbe, e prima si solennizzaua molto più con lotte, e corse di palij di qualche prezzo, e con rappresentationi d'opere spirituali, ò pastorali; & il Superiore del Monasterio, e Chiesa pro tempore pone l'assise, e stabilisce il prezzo alle robbe, che si vendono, e si piglia vn tanto da ogni venditore per tributo douuto al luogo, come vero Padrone; e per tutto il tempo, che dura la festa il medesimo Superiore giudica, gastiga, condanna, libera, & esercita ogn'atti di giuriditione in detto Territorio, e tenimento del Monasterio.

Quell'istessa Chiesa di S. Gio: donata da Riccardo tanto tempo fà, stà ancora in essere, è stata sempre, & è seruita attualmente da sei Monaci, che hanno habitato, & habitano in quel Monasterio, che in quel tempo stesso fù edificato: gode il titolo di Priorato, e non si chiama S. Gio: assolutamente, mà con questa giunta, della Valle, perche stà posto, & edificato in vna Valle, stà lontano dalla Terra di Castello, e dall'habitato vn miglio in circa; la strada per andarue è molto incommoda, particolarmente vicino al Monasterio, nè si può facilmente, e senza gran spesa accõmodare per esser troppo scoscesa, precipitosa, e sopra tutto cretosa, e fangosa in tempo d'inuerno; e però il Signor Trifone de Ponte Duca al presente di Flumari, e padrone di detta Terra di Castello, mosso dal vero zelo, che per la sua gran bontà hà hauuto sempre verso le cose Ecclesiastiche; e dalla gran diuotione, che tiene alla mia Religione, hà donato à detto Monasterio di S.Gio: annui ducati 200. purche si transporti, e s'edifici nuouamente più vicino all'habitato, & in luogo di migliore aria; acciò li Monaci vi stiano più commodi, & allegramente, e li secolari habbiano maggior commodità di frequentare la Chiesa, che vi si edificherà; Con patto, che per li primi dieci anni li detti docati 200. si spendano alla fabrica, e doppo seruano per alimento delli Monaci, che vi habitaranno, quali vuole siano dodeci almeno; e che si dichiari Badia, come si spera, che col tẽpo si effettuerà il tutto; già che vi si è dato vn buon principio alla fabrica, e si seguirà con ogni possibile sforzo: Però la Chiesa di S. Gio: che vi è

presente è stata esente, e libera anco dalla Giuriditione del Vescouo di Treuico, come appare da vn Priuilegio fatto nell'anno 1263. da Rainado Vescouo in quel tempo di detta Città; qual si ponerà in detto anno.

S. Guglielmo ottiene da Rè Ruggieri vn Priuilegio molto fauoreuole alla Religione: Ritorna da Palermo, e giunto à questo Regno di Napoli fonda altri Monasterij.

CAP. XXV.



Doppo esser dimorato il P.S. Guglielmo più d'vn'anno, e mezzo, & assistito sempre alla fabrica dell'accennati due Monasterij principiati in Sicilia, vno de Monaci, l'altro da Monache, e riceuuto alcuni Religiosi, e Religiose in quelli, li venne gran desiderio di partirsi per ritornarsene à riuedere i suoi Monaci, e Monache nel Monasterio di S.Saluatore del Goglieto; e benche di ciò n'hauesse dimandato licenza più volte à Rè Ruggieri, nondimeno questo per il grand'effetto, che li portaua, e per la consolatione, & vtile spirituale, che riceueua, e sentiua dalla sua conuersatione, l'andò sempre trattenendo con diuerse occasioni, e colori; mà alla fine per le tante instanze fatteli dal Santo, si contentò, che questo partisse da detta Città, con patto però, che subito giunto al Monastero predetto di S.Saluatore, hauesse mandato à quei nuoui Monasterij, che s'edificauano per ordine suo, Monaci, e Monache, che seruissero, e gouernassero con prudenza, e zelo i luoghi predetti, e li Religiosi, e Religiose, che egli haueua riceuuto fin'all'hora in quella Città, e s'haueuano da riceuere per l'auuenire. E per mostrare à tutti, e confermare al Santo particolarmente la gran diuotione, che egli haueua, non solo à lui, mà à tutta la sua Religione, li concesse vn Priuilegio sotto la data delli 25. d'Agosto dell'anno 1137. nel quale lo chiama Prelato di Santa vita, e Superiore di Monte Vergine come veramente era, 1137. benche non v'assistesse, e col medesimo conferma à detto Monasterio tutte le Chiese, Vassallaggi, e possessioni, e beni, che fin'à quel tempo haueua, ò per l'auuenire hauerebbe hauuto: Riceue nella sua Regia protettione il medesimo Monasterio, e Chiesa, con tutti li suoi membri, e beni di esso, con li Monaci, Monache, & altre persone à detto Monasterio sogette. Dichiarando, & ordinando, che tutti debbano esser franchi, liberi, & immuni da ogni gabella, & impositione Regia; Concede, che gli animali di detto Monasterio, e de suoi membri, quali anco riceue sotto la sua Regia protettione, possano pascere, e ghiandare, & acquare per tutto questo Regno: Comanda, che gl'huomini, e persone soggette al medesimo Monasterio non siano grauate cō pagamenti, e colte: Che niuno habbia da molestare; inquietare, & impedire quelli, che volessero offerire se stessi, ò li loro beni à detta Chiesa, Monasterio, e suoi membri: E che niuno ardischi di leuare, e pigliare delli beni della medesima Chiesa, ò da questa esigere violentemente cosa niuna: E si contenta, che, se qualche

Principe, ò altro Signore, e Prelato di questo suo Regno volesse donare à detta Chiesa, e Monasterio di Monte Vergine, e suoi membri per loro diuotione, e charità qualche cosa, possa liberamente accettarla, e esseguirla; e molt'altre cose fauoreuoli, che più à lungo, e distintamente si contengono, e leggono nel medesimo priuilegio del tenore seguente.

In nomine Sanctissimæ, & Indiuiduæ Trinitatis, &c. Cum Triño salutis remedio orationibus, videlicet, ieiunijs, & eleemosynis fidelium, tam viuorum, quam mortuorum animæ à tenebrarum pœnis posse liberari, diuina testatur pagina, iustum est, vt quisquis fidelium, dum superstes est, ad ipsa animi intentionem summoperè aduertat; Quæ si digna sunt, & iam defunctis prosunt, & adhuc in carne degentibus, si in finem vsque benè operando perseuerauerint (sicut in Euangelio legitur) salus æterna promittitur. Nos itaque Rogertus diuina fauente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, audito frequentius (quod in Euangelio legitur) Absc ondite eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa orabit pro vobis ad Dominum, salutem promissam attendentes, Frater in Christo Guilielme, Sanctæ Mariæ Montis Virginis Prælate, quia sanctè, ac Religiosè Dei seruitio sine intermissione orando inuigilas, & suis, tuæq; Congregationis, & aliorum Religiosorum sanctis orationibus, diuina præeunte misericordia, releuari confidimus, iusto voto, dignæque petitioni tuæ pietate moti, acquiescere dignum duximus. Ea propter pro salute Animarum Patris nostri Comitis Rogerij, & Matris nostræ Adelaidæ, & Reginæ Aluiriæ beatarum memoriarum; cæterorumq; parentum nostrorum, tam viuorum, quam defunctorum, concedimus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis, cui præesse videris, & tibi, tuisque successoribus in eodem loco sub Religionis Regula degentibus, liberè & quietè in perpetuum habere, & tenere omnes Ecclesias, & obedientias, atque earundem possessiones, quas possidetis, & hactenus possedistis, aut in posterum emptione, donatione, concambio, seù iusto quolibet donationis titulo (Domino annuente) poteritis adipisci, rata esse volumus; & auctoritate Regia cõfirmamus: Tenimenta etiam, & Vniuersa mobilia, & immobilia, & supradictam Ecclesiam cum omnibus obedientijs, & pertinentijs suis, & personis ei subiectis in quacumq; parte Regni nostri commorantibus in protectionem nostræ Maiestatis recipimus, & præsenti Priuilegio communimus. Concedimus, etiam, vt si Fratres eiusdem Ecclesiæ ad vsum, & vtilitatem ipsorum aliquid emerint per se, vel per Nuntios proprios, nullum propter hoc in toto Regno nostro plateaticum exigatur. Si vero prædicti Fratres aliquid de rebus Ecclesiæ vendiderint, nullum ex pretio venditarum rerum plateaticum cogantur exoluere; & vbicumque per totum Regnum nostrũ præfatæ Ecclesiæ homines pannos emerint pro indumentis Monachorum, & aliorum hominum suorum, vel aliquid aliud, nemo sit, qui aliquid eis de rebus ipsis Plazam, vel aliquam Iustitiam pro parte Curiæ exigat, aut tollat; Sed prædicto modo liberè, & absque exactione vendant, & emant. Concedimus etiam, vt de Animalibus, quæ ad ius prædictæ Ecclesiæ spectare videntur, nullus herbaticum, vel glanditicum, aut aquaticum tollat, vel exigat, aut aliquam aliam faciat exactionem, Sed omnia alia ipsorum securè sub nostra protectione, & libere pascantur per totum Regnum nostrum in quacumq; parte fuerint reperta: Præcipimus etiam Regia auctoritate, vt homines, qui ad ius prædictæ Ecclesię pertinent, vel (Domino dante) in futurum pertinere noscantur. Nullum grauamen ab aliquo, vel molestiam patiatur, nec aliquis audeat exactionem, aut coltam in eis facere in quacumq; parte Regni Nostri fuerint reperti, aut degere videbuntur: Auctoritate Regia prohibentes omnibus ditioni Nostrę subiectis, ne quis eorum insanę mentis furore pulsus præfatas Ecclesias, obedientias possessiones, seù

seù Seruos Dei, vel Ancillas Christi ibidem, siuè alibi, die, noctuque continuis orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni Nostri statu Omnipotentis gratiam interpellantes, siuè aliquos, vel aliquas; qui prænominatis Ecclesijs, vel tibi, vel successoribus tuis spontaneè se obtulerit, nullatenus inquietare, vel molestare præsumas; Nec vllus de bonis earumdem Ecclesiarum subtrahere, vel auferre, vel præter canonicam obedientiam ab eis aliquid violentèr exigere nullatenus andeat: Præterea volumus, & præsenti priuilegio sancimus, vt si quis Prælatorum nostrorum: seù Principum, Nobilium, siuè cuiuscumq; sint conditionis, prædictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis, & tibi, aut tuis successoribus charitatis suæ beneficium impertiri voluerit; Saluo Regiæ Maiestatis Iure liberè habeatis, & pacificè possideatis: Hoc autem constitutum pro salute prædecessorum Nostrorum, & peccatorum nostrorum; hæredumque nostrorum remedio fecimus: Si qua igitur persona de Regno Nostro huic priuilegio contrahire tentauerit; centum libras auri Regali Curiæ persoluat; & Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis libras auri quinquaginta. Quod si persona de Regno nostro non fuerit, quæ nostra sancita violare præsumpserit . . . gladio fodiatur, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus sancti iram sentiat sempiternũ, nisi resipuerit, et congrua satisfactione correxerit † Amen. † Amen. † Amẽ.

† *Signum Guilielmi Dei gratia Principis Taranti filij Regis.*
† *Signum Guilielmi Caputasini.*
† *Signum Gaufr. Malleo Venat.*
† *Signum Sighen. Castell. testis.*
Ego Robertus Mariss. testis.



Datum Panormi per manum Magistri Thomæ Cappellani Regis 8. Kalen. Septembris Indictione XV. Incarnationis Dominicæ Anno M.C.XXXVII.

L'originale di questo Priuilegio si conserua in carta pergamena nell'Archiuio di Monte Vergine così sano,& intatto,che pare sia stato scritto di fresco;e pure sono adesso più di 510.anni,che è fatto; la causa di questo si giudica, perche è stato toccato, maneggiato, e tenuto dal P.S. Guglielmo,al quale viuente fù conceduto.

Hauuto questo Priuilegio il seruo di Dio Guglielmo ne rese infinite gratie al Rè,al quale s'offerì, & obligò di pregare egli, e far pregare sempre Iddio dalli suoi Monaci, e Monache per la salute; conseruatione, & esaltatione della sua Persona,Casa,e Regno;e doppo hauer dato gl'ordini necessarij à quei suoi Monaci, che iui lasciò,di seguitare la fabrica di detti Monasterij cominciati;e dimandata licẽza dal medesimo Rè,si partì, e frà pochi giorni giunse à Salerno; oue sbarcato andò ad alloggiare nel Monasterio da lui stesso fondato,come s'è detto,in quella Città. Indi partẽdo passò per il Vallo di S.Seuerino nella Prouincia di Principato Citra, oue fù riceuuto con molta cortesia da Hẽrico Signore, e Padrone in quel tempo di detto Vallo, il quale osseruando la gran santità, humiltà, e dottrina del Santo Padre per quel tempo, che iui dimorò, ritrouò tanto più di quel che di lui haueua inteso; onde pigliò tal'affetto,e diuotione à lui, & à tutta la Religione,che lo pregò volesse introdurre in quel Paese i Monaci;& à questo fine per mantenimento di quelli li donò vna sua Chiesa intitolata S.Andrea,con tutte quelle case, e Vassalli, che li stauano intorno,vn Mulino;e quattordici Pezzi di terra di qualche valuta, come si caua dalla Bolla di Celestino 3. *In tenimento Sancti Seuerini Ecclesiam Sancti Andreæ,homines Molendinum,et alias possessiones, quas ibi habetis*. Accettò il Santo tal'offerta,e donatione, e frà pochi giorni vi collocò alcuni Monaci per seruigio di detta Chiesa, e continuarono di habitarue sempre fino all'anno 1293.nel quale;ò perche il sito,doue staua detta Chiesa di S. Andrea, & habitatione,era di mal aria, per esser luogo paludoso, ò per le guerre,ò per altro, li Monaci lasciarono di habitare iui;& andarono à stare in vn Casale chiamato la Penta due miglia discosto, luogo di buonissima aria,in vna casa, e palazzo donatali dal Signor Tomaso Sanseuerino all'hora padrone di tutto quel Vallo;qual Palazzo fù ridotto à forma di Monasterio; doue da detto tempo hanno sempre habitato,e fino al presente habitano li Monaci. Questo Monasterio si gouerna con titolo di Badia, stà dentro detto Casale, che è molto grande, e numeroso di genti molto Ciuili,la Chiesa è intitolata Santa Maria delle Gratie, è di gran cõcorso, e diuotione,tanto più per vn'Imagine diuotissima,e miracolosissima della Beata Vergine madre di Dio,che vi è;e per li Sacerdoti,e Religiosi, che vi sono; quali ascendono al numero di quindici; oltre li seruidori,e secolari,che vi tiene:Nell'anno 1643. in detto Monasterio fù principiata vna Chiesa nuoua nell'istesso sito,oue era la prima molto antica, mà d'altra forma, quale già è ridotta à fine: La Chiesa di S. Andrea lasciata dalli Monaci con quella poca habitatione, che iui era,in breue rouinò, perche era antichissima, e non si habitaua, però le possessioni, e terreni con il sito di quella sono ancora posseduti dalla Religione; & alcune entrate si trouano applicate al Monasterio di Salerno;altre à quello della Penta.

Bulla Celest. 3.

Riceuuta detta donatione della Chiesa di S.Andrea il Beato Guglielmo se ne passò à visitare quel Sacro luogo di Monte Vergine, & indi à S. Saluatore del Goglieto,oue fù riceuuto cõ grand'allegrezza da tutti quei suoi Monaci;e Monache,tanto maggiormente,quando da lui intesero, e li

fù

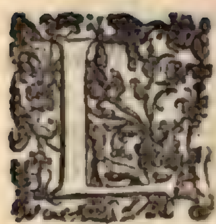
fù mostrato l'accennato priuilegio ottenuto da Rè Ruggieri. Frà pochi giorni cominciò à pensare, chi douesse mandare per Superiore di quei Monasterij fondati da lui in Palermo, che insieme hauesse potuto dare sodisfattione al Rè,e gouernato bene quei luoghi; e doppo hauerne fatta più volte à Dio particolar oratione; & hauerui discorso qualche tempo, determinò mandarue,come in effetto vi mandò D.Gio: da Nusco,non già quello,che poi scrisse la sua vita,mà l'altro, riceuuto prima nella Religione,come s'è detto,il quale,ancorche non hauesse hauuto tanta letteratura,quanta l'altro Gio:della medesima Città di Nusco Scrittore della vita di S.Guglielmo,nondimeno in lui si videro rilucere molte virtù; in particolare visse talmente ritirato per attendere alla contemplatione, che da tutti per eccellenza era chiamato il Romito,come il tutto accenna il Renda più volte citato. *Panormi in visu Aulæ Regiæ Magnificum Palatium, vt Monasterium Monachorum suorum faceret, hodie dictum Monasterium Sancti Ioannis Eremitarum, donauit libenter; In quo multi congregati discipuli superiorem,reuertens, Sanctum Ioannem Nuscanum, qui contemplationis amore, cellæ solitudini vacans,* Eremita *à fratribus vocabatur, hilari animo misit.* Detto Gio: dunq; giunto à Palermo gouernò non solo il Monasterio di Monaci,mà anco quello delle Monache con molto zelo, prudenza, & osseruanza;visse iui molt'anni,& alla fine morì con opinione di tanta gran santità,che da Siciliani comunemente è tenuto, & adorato per Santo, e per l'esempio della sua santa vita in quell'Isola molti dell'vno, e dell'altro sesso abbandonato il Mondo,e ritirati ne i Monasterij edificati à contemplatione del medesimo,hanno vissuto con gran bontà,conforme conchiude il Renda stesso nel luogo citato. *Cuius Ioannis sanctitas vitæ adhuc colitur à Siculis,ac eius exemplo in Siciliæ partibus Mulierum, et Virorum cum multa Siciliæ gloria,& fama fuerunt nonnulla templa constructa.*

Renda.

Renda.

Si conuerte miracolosamente l'acqua in vino all'Inuocatione del Beato Guglielmo; Il quale auanti d'vn Giudice conduce molti animali seluaggi,che haueuano guastato alcuni seminati.

CAP. XXVI.



LA mente del Beato Guglielmo, mentre uisse, e particolarmente doppo fondata la Religione, ad altro non fù indrizzata,per quel che si vide, se non al seruigio di Dio,& alla salute dell'anime de prossimi,e però quasi sempre fù impiegato,ò in edificare Chiese,e Monasterij di nuouo,ò in riparare,ingrandire,& abbellire quelle,che l'erano donate: come appunto fece nel Castello di Binetta, posto nella Prouincia di Bari,oue essendoli stata donata vna Chiesa da quei Popoli, doppo, che intesero il miracolo fatto da lui in Bari, Città non molto distante da detto Castello, procurò di farui edificare vn'habitatione per quei Religiosi,che vi doueuano assistere per seruirla; & à questo fine elesse due Monaci de suoi; e nel principio dell'anno 1138. li mandò à detto Castello, 1138.
con ordine,che vicin'à detta Chiesa facessero fare l'habitatione predetta;

Ese-

Eſeguirono ſubito quei buoni Religioſi il comandamento dal loro Santo Padre, e giunti iui, chiamarono alcuni muratori; e fecero cominciare la fabrica; come nota la leggenda antica nel cap. 26. *Ad quamdam Eccleſiam apud quoddam Caſtellum, Binettam nomine, Domum fieri precepit, ad cuius ædificationem quidam de fratribus vacantes, operarios conduxerunt.* Mentre dunque con l'aiuto della gente di quel paeſe ſi ſeguitaua con molto feruore detta fabrica, occorſe il ſeguente ſtupendo miracolo. Mancando vn giorno il vino alli Muratori, come ſpeſſo ſuole accadere; li Monaci, che aſſiſteuano alla fabrica, mādarono vn giouane di quei, che iui faticauano, à pigliarne al Monaſterio, e Chieſa chiamata S. Giorgio non molto diſtante da Bari, iui per ordine di Rè Ruggieri edificata con l'occaſione del miracolo fatto in detta Città, come s'è detto; oue altre volte n'haueuano fatto prouiſta; e dubitando quel Monaco, che haueua cura di prouedere di bere, e di mangiare alli Muratori, & Operarij, che il giouane predetto haueſſe à tardare molto, e non ritornare à tempo, pigliò vn vaſo, l'empì d'acqua, e lo poſe vicino ad vn'altro vaſo, nel quale era rimaſto vn poco di vino; con queſto proponimento, & intentione, che quando veramente detto Giouane haueſſe tardato à portare il vino, e l'Operarij predetti haueſſero dimandato da bere; egli ſubito, ſenza far accorgere di ciò i Muratori; hauerebbe meſcolato dell'acqua in quel poco di vino, per ſodisfare alla dimanda delli medeſimi, e non farli lamentare. Però, quando detto Monaco faceua tali proponimenti; ſpeſſo penſaua al Padre S. Guglielmo, ancorche ſteſſe lontano più di trè giornate di camino, e perche l'era ben nota la ſua gran ſantità, e meriti appreſſo di Dio; lui con la ſua mente più volte ricorſe, chiamandolo in aiuto in quella neceſſità, e biſogno, e pregandolo, benche abſente, che haueſſe rimediato, e prouiſto, acciò non fuſſe mancato il vino. Tardò già il Giouane à ritornare fino alla ſera, & in tanto i muratori non potendo più ſoffrire la ſete, dimandarono da bere; andò ſubito il Monaco, che n'haueua penſiero, à pigliar l'acqua del vaſo, che di quella haueua pieno per meſcolarla col vino; conforme haueua propoſto di fare, mà lo trouò pieno di perfettiſſimo vino; e dato da bere all'Operarij, queſti, quando l'aſſaggiarono, che era coſì buono, perche ſapeuano, che il giouane, quale era andato à pigliarlo, non era ancora ritornato, e che non v'era luogo iui vicino, oue l'haueſſe potuto hauere, tutti marauigliati dimandarono, che vino era quello, e donde s'era hauuto così buono, e perfetto? Al che riſpondendo il Monaco, diſſe, che ci l'haueua mandato Iddio; volendo con queſte parole ſignificare, che per li meriti, & interceſſione del Padre S. Guglielmo, quale haueua chiamato più volte in aiuto, & à lui s'era con tutto il cuore raccōmandato in quel biſogno, e neceſſità, quell'acqua del vaſo s'era conuertita miracoloſamente in perfetto vino; ſi come poi l'iſteſſo Monaco à piena bocca confeſsò, e publicò à tutti, & in particolare à Gio. da Nuſco; quale però, ſcriuendo queſto miracolo nella vita del Santo Padre cap. 26. teſtificò hauerlo inteſo dal predetto Monaco, che fù preſente, e vide con i proprij occhi il tutto. *Quibus*, parlando dell'operarij, *cum iam vinum deficeret, puerum ad quamdam Eccleſiam Sancti Georgij, quæ non multum à Barinis mœnibus diſtat, cauſa ferendi vinum miſerunt, de cuius mora metuens propinator, vas plenum aqua iuxta illud, quod parum vini habebat, appoſuit, cogitans, ſi eo moram faciente qui pro vino ierat, operarijs vinum eſſet neceſſarium, eam vino commiſceret, et ſic eorum ſatisfaceret voluntati: Cum*

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

Leg. ant. di Gio. Nuſ.

autem iam sole occidente moram ille faceret, et fabricatores vinum exigerent, secundum propositum aquam, quam in vase posuerat in vino admixturus, in optimum vinum, vidit eam conuersam. Quibus inquirentibus, vnde tam bonum vinum habuit? nihil aliud quam quod Deus dederit, respondit: Quis igitur dubitat Sancti viri Guilielmi meritis hoc tantum miraculum contigisse? cuius sanctitatis auxilium, prout ipsum postea confitentem audiuimus, aquam hauriens inuocauit: Fà mentione anco di questo miracolo Filippo Ferrario nel luogo citato, *Apud Binettam Castrum Apuliæ Peucetiæ, cum Monasterij extructoribus vinum defecisset, in illud aquam conuertit*, Et il Breuiario antico nella lettione 7. *Ad quamdam etiam Ecclesiam apud Castellum, Binettam nomine, eius voluntate fabricatoribus domum construentibus, Eremitæ meritis aqua in vinum versa est*; E l'autentica Santa Chiesa nel breuiario Monastico moderno riformato nella lettione ottaua con queste poche parole. *Aquam in vinum conuertit*, Lo scriuono parimente il Renda, Pietro Ricordati nella sua historia monastica, Paolo Regio, Tomaso Costo, però questo è in manifesto errore, perche dice, che l'accennato miracolo, occorse in Bonito, Terra posta nella Prouincia di Principato Vltra, & che indi presso Ariano si mandò à pigliar il vino, e pure la leggenda antica, alla quale si deue prestar ogni fede per le ragioni più volte accennate; apertamente dice, che fù fatto in Binetta Terra della Prouincia di Bari, & che per il vino fù mandato alla Chiesa, e Monasterio di San Giorgio non molto distante dalle mura di detta Città di Bari, quale conforme è noto à tutti, è lontana da Ariano più di quattro giornate.

Filippo Ferrario.

Breuiario antico.

Breuiario moderno.

Vn'altro miracolo anco stupendo occorse in quest'anno stesso fatto dal medesimo Padre S. Guglielmo. Era egli molto conosciuto, amato, e stimato per la sua gran Santità, e miracoli, che di continuo faceua, in Altamura Terra principalissima, molto grande, e ciuile della Prouincia di Bari, doue però haueua molti suoi diuoti, & amoreuoli, da quali essendoli stata seminata per charità certa quantità di grano à sua richiesta, per prouedere il suo monasterio, come padre, e superiore zeloso volse andarue di persona à vederlo, in tempo, che staua nel miglior crescere; e trouatolo maltrattato talmente, che pareua non valesse più per niente, ne sentì qualche disgusto interiormente per il zelo della perdita, che faceua quel suo Monasterio; Onde arriuato ad Altamura, sé ne dolse, e querelò molto con quei suoi diuoti, & in particolare col Gouernatore suo tanto amoreuole, & affettionato, il quale doppo hauer sentito il Santo, li disse: trouate i malfattori, e conduceteli auanti di me, che Io non mancherò di gastigarli: Ciò sentendo il Beato Guglielmo, ripieno di zelo, & ispirato da Dio, come si crede per sua maggior gloria, ritornò al campo; oue trouata per voler diuino vna moltitudine d'Animali di diuerse sorti, e spetie; come Cignali, Lupi, Caprij, Lepori, Volpi, & altri, che danneggiauano quel seminato, accostatosi quanto potè à quelli, con vna gran fede li comandò in nome del Signore Iddio, che indi non si partissero, e poco doppo l'ordinò che andassero seco, e lo seguitassero; obbedirono subito à questi comandamenti quei animali, e tutti vniti insieme li condusse dentro la Terra d'Altamura auanti al detto Gouernatore; al quale giunto disse; Signore questi sono i malfattori, e quelli, che hanno guastato i miei seminati. A questa vista restarono tutti attoniti, e stupefatti, & in particolare il Gouernatore, ammirando nel Santo Padre gl'effetti della diuina Onnipotenza, e come quegl'animali lasciata la loro fierezza, e saluatichezza, non

solo

ſolo erano andati appreſſo di lui con tanta domeſtichezza, e manſuetudine; mà ſopra tutto, come trà di loro oſſeruauano tanta gran pace, e quiete, mentre naturalmente erano molto contrarij; onde giudicò bene far partecipe d'vn tanto gran miracolo il padrone di quella Terra, che era vn Signore, e Barone molto principale, il quale hauuto auiſo del tutto; ſubito vſcì fuori dal ſuo palazzo, e giunto doue ſtaua il Santo, vedendo quella moltitudine d'Animali così feroci per natura, ſtarſene tutti manſueti intorno à lui; ſe ne marauigliò grandemente, e doppo eſſer ſtato per vn gran pezzo con tutta quella gente mirando, & oſſeruando quel fatto tanto miracoloſo, fece intendere al Santo, che haueua à caro ragionarli; Ciò intendendo il Beato Padre, per euitare qualche aura popolare, che col grã cõcorſo della gente per vedere quel miracolo, s'era già cominciata, giudicò far prima partire quegl'animali; e però verſo di quelli fatto il ſegno della Santa Croce, e con queſto quaſi licentiati da lui, e ripigliata la loro natural ſaluatichezza, in vn ſubito per diuerſe ſtrade cominciarono di nuouo à ſcorrere quelle campagne, non ſenza gran ſtupore di tutti quei circoſtanti; E fatto queſto, il Santo s'accoſtò à quel Barone, il quale conoſciuta la ſantità di lui, non ſolo dal predetto miracolo, mà anco dal ſuo diſcorrere con tanta humiltà, e dottrina, lo menò in caſa ſua, oue lo tenne alcuni giorni; e doppo l'offerì vn territorio molto grande, con pregarlo, che in quello voleſſe edificare vna Chieſa; Accettò l'offerta il Santo, e con l'aiuto di quel medeſimo Signore, e di tutti quei Popoli cominciò ad edificarue vna Chieſa in honore della Beata Vergine Madre di Dio, & anco l'habitatione per li Monaci, che poi la ſeruirono, e vi habitarono molto tempo: mà con l'occaſione delle guerre continue, e perche l'edificio ſtaua in campagna, oue l'habitatori Religioſi erano di cõtinuo moleſtati da ſoldati, e gẽte di mala vita, furono aſtretti laſciare d'habitarlo, e diſhabitato frà certo tempo rouinò, e l'entrate furono applicate ad altre Chieſe; Ben vero, che ſino al preſente, ſi come afferma il Coſto, che ſcriue queſto miracolo f. 265. ſi vede in quel medeſimo ſito vna piccola Chieſa rifatta dalle reliquie della prima, che edificò S. Guglielmo, e rattiene l'iſteſſo titolo di Santa Maria, mà con l'aggiunta (della Mena) in memoria del miracolo occorſo de gl'animali menati, e condotti dal Padre S. Guglielmo auanti quel Gouernatore, per cauſa del quale fù donato il territorio da detto Signore al Santo, e fù iui edificata detta Chieſa. Si troua anco Stãpato queſto miracolo con gl'altri intorno l'Imagine del Santo, e ſpiegato con li ſeguenti due verſi latini.

Siste, ait, huc Iudex, fata qui præſſere, dabunt
Pœnas: Tunc pecudum ſiſtitit ille Genus.

San Guglielmo hauuto auiſo della morte di S. Gio. da Matera Abbate Polſanenſe ſuo Compagno, procura, che ſi ſcriua la vita di lui.

CAP. XXVII.

PEr attendere maggiormente il Padre S. Guglielmo alla fabrica della Chieſa cominciata da lui in Altamura, come s'è detto, ſi trattenne iui

iui molti mesi, e doppo hauer ridotto quella fabrica à qualche buon termine, e lasciato iui persone religiose, che n'hauessero pensiero, egli si ritirò nel Monasterio di S. Saluatore per celebrar la festa della Santa Pasqua di Resurrettione dell'anno 1139. E mentre dimoraua in detto luogo, circa il fine del mese di Giugno li sopragiunse auiso, che il suo caro Compagno Gio. da Matera alli 20. di detto mese nel Monte Gargano in quel medesimo Monasterio da lui fondato era passato à miglior vita à godere in Cielo il premio delle sue fatiche, e meriti; Mandò subito il Santo Padre vno de suoi Monaci à detto Monte per sapere distintamante, com'era occorsa la sua morte; il quale ritrouò, che appunto conforme all'auiso hauuto era successa, del che certificato al ritorno del predetto Monaco; ne sentì grandissimo rammarico, e dolore, mà in breue si consolò per la certezza, quale haueua, che per li segni osseruati della sua gran santità, e per li miracoli da lui fatti, se ne fusse volato à dirittura in Paradiso; E benche per questo fusse certo, che il detto suo Compagno Gio: nõ hauesse bisogno di suffragij per l'anima sua; nondimeno per mostrare l'affetto, che li portaua; e per dar buon'esempio, ordinò, che non solo in quel Monasterio; mà in tutti gl'altri della Religione si fussero fatte l'esequie. Procurò poi col fauore, & autorità di Rè Ruggieri, che fusse scritta la sua miracolosa vita da Anonimo scrittore famosissimo in quei tempi, che scrisse le Croniche del Regno di Napoli dall'anno 1000. sino alli 1212. come accenna Antonio Caracciolo fol. 128. *Anonymi Monachi Cassinensis, Rerum in Regno Neapolitano gestarum breue Chronicon ab anno Christi* 1000. *vsque ad* 1212. Qual Anonimo fù Monaco Cassinense, conforme afferma l'istesso Caracciolo fol. 127. da quel che dice il medesimo Autore nell'anno 1139. e nell'anno 1201. *Atque hunc scriptorem fuisse Monachum Cassinensem produnt apertè verba eius ad annum* 1139. *Idem Rex Rugerius ad hoc Cassinense Cœnobium venit 3. Kal. Aprilis, cui per chartulam Rocca de Bantra tradidit pro Ponte Corno, quem dicebat iniustè à nobis detineri; & ad annum* 1201. *Abbatem Cassinensem suum vocat Abbatem, dicens, Gualterius Comes Brennensis mittitur in Regnum à Domino Papa Innocentio, & fretus auxilio Abbatis nostri.* Et essendomi capitata nelle mani vna copia di detta vita, e miracoli di San Gio. scritta dal sopradetto Anonimo; datami dal Signor Bartolomeo Chioccarello celebre antiquario di questi nostri tempi, che testificò hauerla copiata da vn manoscritto antico di lettera Longobarda, per maggior gloria di detto Santo volsi mandarla in luce insieme con la vita del Padre San Guglielmo, di S. Amato, e di S. Donato; Et hora per il medesimo fine hò giudicato farne mentione in quest'anno stesso, che lui morì, con seguitare l'ordine, e tal'hora anco valermi delle parole stesse di detto Anonimo, che la scrisse, per maggiormente autenticare quel si dirà di detto Santo.

1139.

Antonio Caracciolo

Antonio Caracciolo

Vita, e Miracoli di S. Gio. da Matera Abbate Polsanense Compagno del Padre S. Guglielmo.

CAP. XXVIII.

NAcque il Beato Gio: in Matera Città Antichissima, e principalissima della Prouincia di Terra d'Otranto nella Puglia, chiamata da

Patria di S. Gio.

Plinio Achiruntia, e da gl'antichi Scrittori Mateola, tanto più illustre, e nobile; quanto in quella albergò Vrbano Papa Secondo di questo nome, come afferma il Frezza de subfeudis; Il Padre, e madre di detto Sãto, ancorche non fussero di stirpe Reale, furono nondimeno de i Ciuili, e nobili di detta Città, come il tutto accenna Anonimo nel cap. 1. della sua Vita. *Igitur Beatissimus Ioannes Eremita moribus egregius, parentibus nõ regalibus genitus, Apulia Prouincia, Ciuitate Mathera oriũdus fuit.* Fù di bellissimo aspetto, e di sublime ingegno, come soggiunge il medesimo Anonimo. *Erat etenim eleganti facie, venusto aspectu, ingenio singulari, praclara indolis,* e però li detti suoi parenti l'amarono estremamente, e lo fecero attendere ad imparare lettere humane, e sopra tutto l'alleuarono nel timor del Signore, e con tal profitto, & acquisto di gratia diuina, che anco nella sua tenera età di fanciullo se li generò nell'animo vn ardente desiderio di ritirarsi in qualch'Eremo, e Solitudine per far maggiormente penitenza, amare, e seruire Dio: e cercò sempre con ogni possibile sollecitudine di ponerlo in esecutione, come dice Anonimo stesso; *Cui tantam gratiã contulit Deus, vt in ipsa sua pueritia virificam Eremum concupisceret, gratia namque Dei suo pectore nimium feruente, qua omnes, quos replet, ardentes facit, quod concupierat, quantocius ad effectum perducere festinauit.*

Anonimo.

Desiderio di S. Gio.

Anonimo.

Occorse vn giorno, che il padre, e la madre, cõ altri parenti del Santo andarono fuori della Città ad habitare in vna lor Villa per negotij familiari, e per raccogliere i loro beni, e frutti; e parendo à lui quella opportuna occasione di adempire il suo desiderio, infiammato del diuino amore, postposto ogni affetto mondano, abbandonata la patria, la casa, li parenti, e li proprij beni, senza hauer riguardo à quella sua tenera età, e senza farlo sapere à niuno, nè de suoi, nè de stranij, si partì, e si ritirò in vn'Isola prossima alla Città di Taranto, & iui lasciate le proprie vesti, ne procurò cert'altre molte pouere, e vili, e se li vestì per humiltà, e per nõ essere conosciuto *Inuitis Genitoribus ad Insulam, qua iuxtà Tarentum sita est, aufugit, ibique vestibus quibus vtebatur exutus, viliores, quas habere potuit indutus, mansit ibi aliquanto tempore incognitus.* A pena i parenti hebbero notitia della partenza di Gio: che per l'amor grande, che li portauano, subito mandarono alcuni huomini in diuerse parti, e paesi per trouarlo, e richiamarlo; & ancorche quei hauessero fatto ogni possibile diligenza per tutta quella Prouincia, & per tutte quelle Città; Castelli, e Campagne, non poterono giàmai ritrouarlo, perche Iddio volse all'hora nasconderlo alli suoi, per manifestarlo poi à tutto il mondo per la gran santità, e meriti, che egli acquistò. Mentre Gio: dimoraua in quell'Isola così sconosciuto; non sapendo doue, e come buscarsi il vitto, andaua spesso à dimãdar la limosina ad vn Monasterio, che era in quella; e perche, ancorche giouanetto; mostraua nondimeno essere di grand'ingegno, e talento, quei Religiosi scherzãdo seco spesso, li dimãdauano, che cosa sapesse fare; & egli per humiltà, e per disprezzo di se stesso, diceua che la sua pfessione era di guardar pecorelle; & essere pastore; Ciò sentendo quei Religiosi, li persuasero, che volesse hauer cura di alcuni loro animali, che iui haueuano, il che fece con molta prontezza, et humiltà, come soggiunge Anonimo istesso nel citato luogo. *Pranominatus autem puer Ioannes vili, & aspero indumento contentus, ad Monasterium, quod in Insula illa Tarentina erat, aduenit, ibique pauperis habitu assumpto, victum pro Deo quasiuit, ac se ouium Custodem esse intonuit, illi verò, cũ in alendis ouibus curam habuissent, suorum animalium Custodiam tradiderunt.*

S. Gio: si parte incognito della sua Patria.

Anonimo.

S. Gio: per humiltà si pone à guardar pecorelle.

Anonimo.

Con

Con la profonda humiltà accoppiò Gio: vna grand'aſtinenza, e tale, che ſtaua li giorni interi à non pigliar cibo di ſorte alcuna,ancorche da quei Religioſi moſſi à compaſſione di lui molte volte fuſſe inuitato à mangiare; Anzi diſprezzaua,e biaſimaua le loro viuande; per il che cominciò ad eſſer inuidiato,et odiato da alcuni talmente;che,ò non li dauano quel pane,che à lui era aſſegnato quel giorno;ò pure gli ne dauano tãto poco, che non li baſtaua per viuere il giorno; Il che continuando per qualche tempo: alla fine per la tanta aſtinenza vn giorno ſi riduſſe Gio: ad vn pericolo euidente di morire di fame: e quel che era peggio, non trouaua chi doueſse darli vn poco di pane, nè conſiglio, ò auertimento, come egli doueſſe fare in quel ſuo gran biſogno, e pericolo. Onde ſtando tutto afflitto,ſi riſolſe ricorrere à Dio,pregandolo, che in quel trauaglio ſi fuſſe degnato darli qualche aiuto;et ecco,che mentre ſtaua nel meglio dell'oratione, all'improuiſo ſentì vna voce dal Cielo, che chiamandolo per nome diſſe. Giouanni,Giouanni,perche ſtate così malinconico, et afflitto? non ſapete voi che l'aiuto humano à comparatione del diuino è nullo?non temete dunque,ſe non hauete huomo,che vi ſoccorra in queſta voſtra neceſſità, perche t'aſſicuro, che ſempre ſarò teco in tuo aiuto. *Dumq;*, dice Anonimo nel luogo citato; *cum ipſe ſic interius afficeretur, ne dum tota intenſione Deum precaretur, vox cælitus ad eum ita intonuit: Quid mærore, aut triſtitia afficeris Ioannes? pro minimo,immò pro nullo cõputandum eſt humanum auxilium, vbi præſens neſcitur eſſe diuinum;ne timeas igitur,quia ego tecum ſum.*

Aſtinenza di S. Gio.

S. Gio. è conſolato dal Cielo.

Anonimo.

Conſolato il Santo giouane Gio: dal Cielo nel modo già detto; ſi riſolſe ritornare à quel Monaſterio poſto in quell'Iſola; e paſsando per la riua del mare,ritrouò iui vn Marinaro con vna barca;qual dimandato per curioſità quanto tempo era, che iui era giunto;li riſpoſe,che era là andato per condurre la ſua perſona;mà tacque il tempo del ſuo arriuo. *De tempore ſiluit*,dice Anonimo,cap.2. *& quod pro eo,vt deportaret,aduenerit,indicauit.* Dal che argomentando,che fuſſe voler di Dio, che indi partiſſe, ſi poſe in quella barca, e frà pochi giorni fù condotto alli confini di Calabria,oue laſciato da quel Marinaro,poſte ſolamente in Dio le ſue ſperanze, cominciò à duplicare i ſuoi digiuni,& aſtinenze, in modo che ſtaua anco li quattro giorni interi à nõ pigliar cibo,e nõ mãgiare, come ſoggiũge Anonimo; *Ibique ieiunium duplicare capit,ita vt poſt duos dies nonniſi ſemel reficeret,iamque etiam triduum,& quatriduum vix ſemel reficiebat.*

Anonimo.

S. Gio. ſe ne paſſa in Calabria.

Anonimo.

Doppo certo tempo,ſe ne paſsò in Sicilia in vn'Eremo molto grande, e ſolitario,oue dimorò per ſpatio di più di due anni,e menò vna vita con tante diuerſe,& aſpre penitenze, che Anonimo ſteſso ſtimò paſſarle in ſilentio, e tacerle, conoſcendoſi forſe non eſſer baſtante à ſeriuerle eſattamente; *Atque ibi quam arduam, & ſtrictam egerit vitam, tacere melius puto, quam aliquid dicere.* Mà pure alla fine n'accenna alcune, e dice, che in quell'Eremo per il predetto ſpatio di due anni, e più non beuè altro, che acqua;e con molta parſimonia, e ſcarſezza, nè altro mangiò che fichi ſeluestri amariſſime;& herbe crude; Il ſuo letto per ripoſarſi la notte non fù già la nuda terra, perche la ſtimò pur troppo delitioſa, e ſenſuale per il ſuo corpo,mà vn fiume d'acqua freddiſſima,dentro la quale ſi poneua ſino alla gola per non dormire, e ſtare più vigilante, e per non affogarſi, quando li fuſſe venuto ſonno,legaua vn capo di fune al tronco di qualche arbore vicino al fiume,e l'altro capo ſe lo legaua alla gola, e così in

S. Gio: và in vn'Eremo della Sicilia.

Anonimo.

Penitenze aſpre di Gio.

piedi dentro di quell'acqua con la testa solamente fuori se ne staua le notti intere, come nota l'istesso Anonimo loco citato. *Quia parcus erat ei de fonte, strictusque potus, in cibum autem nihil sumpsit prçter amarissimas ficus siluarum, & herbas agrestes, lecti vero quietem non in terram humidam habebat sed in aquam frigidam, & vt somnolentiam expelleret, vsque ad gulam se immittebat, illic etiam corpore fune circumplexo ad truncum firmato iugiter pernoctabat;* E confessa Anonimo tutto ciò hauerlo saputo, e scritto, perche il medesimo Beato Giouanni l'hauesse più volte riferito; mà però cõtro sua voglia, e con occasione di riprendere alcuni pigri, e negligenti al seruigio di Dio, e d'inanimarli à far penitẽza; benche poi subito, acciò nõ fusse stimata superbia la sua, riprendeua se stesso, e pentito mutaua ragionamento, dicendo: Non mirate à quelche hò detto, perche sono pazzo, & ignorante, e forzato dal desiderio della vostra salute hò detto il tutto. *Eodem namque, licet inuito, referente cognouimus: Hoc verò non seriatim, sed interrupto sermone agebat, cum aliorum desidiam argueret, & ad meliorem, atque eminentiorem vitam prouocaret, statimque, secum paulò post reprahendebat, dicens, factus sum insipiens, vos me cogistis.*

Anonimo. Anonimo.

Tentationi diaboliche superate da S.Gio.

Aggiunge di più Anonimo; che, mentre il B. Giouanni pernottaua in quell'acque macerandosi, e facendo penitenza; i Demonij in gran numero non mancarono mai di tentarlo, e trauagliarlo in diuersi modi, pigliando diuerse forme di ferocissimi animali, e pareua che rinouassero in lui gl'assalti, che vn tempo diedero al B. Antonio Abbate: in particolare più volte, hora con horrendi rugiti di Leoni; hora cõ sibili di velenosi Serpẽti; hora con mugiti di Tori; e spauentosi latrati di Cani cercauano intimorire il Beato Gio: per arrestarlo di fare quel sant'esercitio, & aspre penitenze, che egli faceua tanto accette à Dio: mà col diuino aiuto, e gratia, che haueua nell'anima sua, il seruo di Dio sempre costante, & intrepido si mostrò, sopportando il tutto con somma patienza, sinche l'istessi Demonij esclamando confessauano essere stati vinti da Gio:, e che contro di lui non ci poteuano per niente, come dice Anonimo stesso. *In prædicta nimirum aquarum pernoctatione multimodas, & varias Dæmonum illusiones, ac etiam passiones tamdiù æquanimiter substulit, donec ipsi victos, ac inualidos clamitarent. Illum congressum Beati Antonij in famulum Dei Ioannem Dæmones innouabant formis diuersarum bestiarum assumptis; Dabant in eum rugitus Leonum, Serpentum sibilos; Taurorum mugitus, latratus Canum, & quicquid arte nocendi contra ipsum instaurare poterant, sæpe deuicti satagebant: sed quia intertus erat mirabilis consolator, frustra cedebat se exterius Versipellis & callidus ille tentator.*

Anonimo.

S.Gio: và in Genosa, oue habita incognito da Parenti.

Doppo hauer dimorato il Beato Giouanni circa trè anni in dett'Eremo della Sicilia con le continue tentationi, e patimenti accennati; li fù riuelato da Dio, che indi si partisse; & andasse à Ginosa, Terra alquanto grande, posta nella detta Prouincia di Terra d'Otranto; obbedì subito il Santo, è giunto iui, fù necessitato stare in vna casa rincontro ad vn'altra, nella quale habitauano il Padre, la Madre, & altri suoi parenti partiti già da Matera, e ritirati in Ginosa per causa delle Guerre, e benche iui dimorasse circa due anni, e mezzo, e di continuo fusse visto dalli medesimi suoi parenti, mai però fù conosciuto da quelli per diuina volontà, mà incognito da essi se ne stette a guisa di vn'altro Santo Alessio, come il tutto nota Anonimo nel cap. 3. *Tandem diuina voce admonitus Genusiam (quo parentes eius pro guerra discesserant) aduenit, ibique iuxta domum Parentum,* im-

Anonimo.

immò ante deniem eorum per duos annos cum dimidio incognitus taliter fuit.

In tutto questo spatio di due anni, & mezzo fece ancora asprissime penitenze; perche in cinque mesi continui mai beuè, nè acqua, nè vino, & in tutto il biennio, e mezzo non mangiò altro, che fichi seluestri amare: è frutti di mortellà, & osseruò tanto rigorosamente il silentio, che dalla sua bocca non vscì mai vna minima parola: con le quali astinenze così continue, & aspre, e col lungo, e rigoroso silentio diuenne tanto macilente, che pareua non hauesse altro, che l'ossa, e la pelle, come soggiunge Anonimo. *Per quinque enim mensium spatium nullum penitùs potum sumpsit, nec alius ei cibus fuit, nisi ficus siluestres, & mirtus grana, quæ vulgo mortellas vocant; & per biennium, & dimidium nullum omnino verbum de ore suo egressum est; quo tempore sic ex toto carnem cum sanguine amiserat; vt vix tenuissima cute eius ossa regerentur.*

Altre più aspre penitenze di S. Gio.

Anonimo.

Mà se Gio: diuenne magro, e macilente nel corpo con l'aspre penitenze, e rigorosi digiuni, che egli fece, & osseruò, s'ingrassò, & arricchì di meriti appresso di Dio, e di virtù; particolarmente d'vna sapienza, non già acquistata con suo studio, e fatica; che in quel tempo non fece, mà comunicatali, & infusali dal Cielo: e tanto grande, che à suo tempo non si trouò sauio eguale à lui; nè vi fù Rettorico, ò Filosofo, ò Legista, ò Theologo, che li resistesse, mà tutti, quando s'incontrauano à discorrere con lui; si partiuano conuinti, e confusi; e confessauano à bocca piena, che la sua sapienza non era humana, mà diuina, e che egli non parlaua, e discorreua da se stesso; mà che Iddio era quello, che per mezzo di lui fauellaua; *O quanti*, seguita Anonimo; *acutissimi Dialectici, quanti Oratores, & Iurisperiti optimè perorantes, & causam suam legaliter patrocinantes, erubescentes, & verecundi illum Dei famulum dereliquerunt, & confusi à facie ipsius discesserunt; confitentes, se non humanis, sed diuinis rationibus superari, et aiebant; non enim tu es qui loqueris, sed spiritus Dei, qui loquitur in te.* Sopra tutto ciascheduno restaua marauigliato, e stupido, che il Beato Gio: alle volte discorreua di cose della Scrittura sacra; e de misterij così alti, e profondi, che non si poteua intendere, e capire, nè meno da sauij: tal'hora ragionaua tanto dottamente, e secondo l'intelligenza di ciaschuno, che era inteso da tutti, anco ignoranti; sìche nell'istesso tempo col suo solo parlare consolaua tutti quei, che l'ascoltauano, ancorche fussero di diuersa capacità: Anzi nel persuadere; nel riprendere, nell'esortare; nel pregare s'andaua conformãdo con la naturalezza, & inchinatione di ciaschuno per guadagnarli tutti al benedetto Christo, senza eccettione di niuno; come conchiude Anonimo nel cit. cap. *Quandoque sic alta, vt capi non possent, loquebatur, aliquando tam suauia, et dulcia, vt omnium mentes reficeret, illum imitans, qui sapientiam perfectis loquebatur, paruulis autem lac dabat, non escam, quosdam quidem increpans, alios arguens, plerosque, vt pius pastor obsecrans, omnibusq; omnia fiebat, vt omnes ad Christum deduceret; personas autem hominum non suscipiebat, sicut nouerat Magistrum suum personarum acceptorem non esse.*

Sciẽza grãde di Gio: infusali da Dio.

Anonimo.

Anonimo.

Non solo il B. Giouanni nel tempo, che dimorò in Ginosa, fù fauorito da Dio con la comunicatione, e pienezza della sapienza; mà anco dalli santi, & in particolare dal Principe de gl'Apostoli S. Pietro, il quale apparendoli visibilmente, li fece animo grande, e l'esortò che douesse pur faticare, e patire allegramente per amor di Christo, perche sarebbe stato sicuro, che n'hauerebbe riceuuto gran premio in paradiso, come nota il tutto Anonimo nel cap. 4. *Eodem tempore Beatus Petrus Apostolus per visum*

Appare S. Pietro à S. Gio: e li dà ordine, che ristori la sua Chiesa.

Anonimo.

Ve-

Venerabili apparuit Ioanni; & dixit ei: Viriliter age fili, quia multa tibi debentur pro Christi certamine. E doppo lungo ragionamento, alla fine li comandò, che non hauesse mancato di ristorare, e rifare quella Chiesa, che staua distante da Ginosa quasi vn miglio, edificata anticamente in honore, e col titolo del medesimo Apostolo, & all'hora si trouaua distrutta, acciò doppo riparata, e rifatta, in quella si potessero celebrare i diuini officij, e sacrificij tanto di giorno, quanto di notte per maggior honore, e gloria di Dio, e del medesimo Apostolo. *Ecclesiam*, seguita Anonimo, *quae per milliarium ferè distat ab Oppido Genusij; quaeq; in meo nomine constructa est, vt adeas praecipio, et quae ibi destructa sunt, restitue, et quae non sunt, tuis iustis laboribus acquire, vt ad Dei, et mei honorē, possint ibi diuina, et nocturna officia celebrari.* Hauuto quest'ordine il Santo la mattina ben per tempo andò à detta Chiesa, e visto quel che bisognaua per la ristoratione di quella, cominciò con l'aiuto di molta gente à ragunare certa quantità di pietre, calce, & altre cose necessarie per la fabrica, mà perche era necessario far di nuouo alcune mura, sì per ristorare la Chiesa, sì anco per fare alcune habitationi per quelli, che l'haueuano à seruire, e per la gran penuria di pietre, e di calce, che era in quel paese, vedeua il Santo, che difficilmente, ò almeno in lungo tempo, hauerebbe potuto fare il tutto, venuto in zelo vn giorno con vna gran fede comandò ad alcuni di quei operarij, che cauassero in vn luogo iui vicino, che vi hauerebbero trouato grā quātità di pietre; & ad alcuni altri, che facessero il simile in vn'altro luogo poco indi distante, che vi hauerebbero trouato della calce anco in quantità; Obbedì quella gente al Santo, e senza molto cauare, e con pochissima fatica ritronò pietre, e calce in tanta quantità, che non solo ne fù ristorata la Chiesa, e ne fece fare il Santo alcune stanze per lui, e per quelli, che iui habitarono poi seco per seruire la medesima Chiesa, mà anco quasi tutti i Cittadini di detta Terra, e gran numero di quei paesi conuicini, hauendo visto, & inteso quel miracolo, raccolsero non poca quantità delle pietre, e calce ritrouate, e le portarono; e conseruarono nelle proprie case con gran riuerenza, e diuotione in testimonianza, e memoria del medesimo miracolo, come conchiude Anonimo stesso nel cap. 4. *Qui iussa complentes, sine magno etiam labore quem vir Dei praedixerat, largiter reperierunt; Cuius rei testes sunt Genusini ferè omnes, et infiniti homines, qui pro reuerentia, et miraculo magnam partem praenominatarum rerum asportauerunt, et apud se cum reuerentia, et timore honorificè condiderunt.*

Anonimo.

S.Gio. miracolosamēte troua pietre, e calce in quātità.

Anonimo.

Questo miracolo fatto dal Beato Gio. fù causa, che egli acquistasse molto maggior credito, e nome di quello, che haueua prima in Ginosa, e conuicini paesi per le sue aspre penitenze, esemplar vita, e gran scienza; e tanto più poi fù stimato, riuerito, & honorato da tutti per la sua assistenza, e di molt'altri congregati da lui per seruigio di quella Chiesa di San Pietro con tanto profitto nell'anime di quei popoli: Il che inuidiando l'inimico dell'humana generatione, cercò d'impedire vn tanto gran bene, che iui si faceua: & à questo fine sollcuò alcuni contro il Beato Giouanni permettendo così Iddio per far risplendere maggiormente la sua santità, e per farli meritare più col mezzo della tribolatione: E frà li detti solleuati ve ne fù vno, che di continuo per il grand'odio, che concepito haueua contro il Santo, e sue attioni; li diceua dell'ingiurie graui, e villanie, quali con ogni patienza egli sopportò, mà non passò molto tempo, che ne riceuè il condegno gastigo da Dio, sicome fù riuelato al medesimo

S.Gio.

S.Giouanni in questo modo. Stando il Santo vna mattina ben per tempo in oratione secondo il suo solito; li comparuero due Demonij;che portauano vn'anima nell'Inferno, il che visto da lui, loro comandò, che si fermassero iui, e poi curioso li dimandò, di chi fusse quell'anima, che così miseramente conduceuano à quelle pene infernali? Alche rispondendo i Demonij,dissero,sappi,che quest'è l'anima di colui, nominandolo per nome; che tante volte t'hà prouocato, e maltrattato con molte graui ingiurie,e villanie,e ti si è mostrato sempre contrario,del che adesso giustamẽte lo conducemo all'Inferno à patirne la pena; Ciò inteso dal Beato Giouanni, ne sentì gran dolore, e licentiati quei Demonij, di nuouo ripigliò il Santo la sua oratione,e non senza gran lagrime pregò Iddio per li peccati di quel miserabile; del quale dimandando poi che ne fusse; mentre non lo vedeua più,come prima,li fù risposto,che era già morto,& informatosi con ogni possibile diligenza del giorno, & hora della sua morte,ritrouò,che appunto in quell'hora stessa, nella quale li comparuero i Demonij predetti,quel misero haueua spirato l'anima sua, & era morto;come il tutto nota Anonimo nel cap. 5. *Quodam die summo diluculo duo Dæmones animam quamdam portantes, ei apparuerunt, quos intuens famulus Dei,stare iussit,et cuius esset anima,quam deferrent,interrogauit;at illi stantes, nominatim ei dixerunt, illius est, qui te pluribus lacessiuit iniurijs, & modis quibus potuit tibi contrarius extitit:nunc vero Dei Iudicio,et tuam, & aliorum iniuriam vindicamus: Ille uero data eis eundi licentia,lacrymabiliter pro culpis eius,maximè in se commissis praces fudit ad Dominum, & sciscitans quid de tali uiro contigisset,nunciatum est ei,quod esset mortuus,& inuenit eum ea hora de mundo exisse,qua Dæmones constat apparuisse.*

Calunniatore di S. Gio: condotto all'Inferno.

Anonimo.

Non terminarono quì le false calunnie, & ingiuste persecutioni, che hebbe il Beato in Ginosa,mà molto più se l'accrebbero;permettendo così Iddio per farli acquistare maggiori meriti·perche contro di lui si congiurarono alcuni altri molto più maligni del primo, & andati da vn certo Conte chiamato Roberto, che all'hora gouernaua tutta quella Prouincia,cominciarono à persuaderli,con farli instanza ancora,che il Santo haueua trouato gran quantità d'oro,& d'argento in quel luogo, doue haueua fatto cauare,per ritrouare quella quantità di pietre, e di calce, che s'è accennata di sopra,e che però haueua fatto tanta spesa in ristorare quella Chiesa di S.Pietro,& alcune habitationi per quelli,che la seruiuano, e se egli hauesse fatto diligẽza,senz'altro,che,n'hauerebbe ritrouato,& hauuto buona parte, che diceuano tenerla nascosta l'istesso Gio:. Diede subito ordine à tutto questo il Conte; e mosso dall'interesse, senza pensare ad altro,ordinò, che il Santo fusse carcerato, come già fù subito eseguito, e lo nota Anonimo nel cap.6. *Præfatus autem Comes Robertus iniquis persuasionibus assensum citò attribuens,auaritiæ flammam mente concipiens,iussit hominem Dei depræhendi,eumque acriter ligari, et in carcerem detrudi.* Mentre il Santo staua nelle carceri si giustificaua tal'hora con i Ministri,e diceua essere Innocente di quanto l'era stato imposto, mà quei crudeli non voleuano mai sentirlo,anzi,ò per compiacere al padrone; ò per loro interesse,ancor essi vsauano molti maltrattamenti, e crudeltà contro di lui,legandolo spesso con funi,ceppi,ferri,e catene,e di più minacciandolo sempre,che se egli non publicaua al Conte il tesoro da lui ritrouato, l'hauerebbero alla fine bruciato viuo; *Illi uerò*, soggiunge Anonimo stesso, *Verba uiri Dei etiam aure corporis audire dedignantes, catenas, et uincula ei ad-*

False accuse,& ingiusta carceratione di S. Gio:

Anonimo.

Anonimo.

adhibentes, niſi eis, mora omni remota, theſauros tribueret, vinum inſuper minabantur comburere. Soffrì il Beato Gio; quell'ingiuſta carceratione qualche tempo con molta patienza, & allegrezza per l'occaſione, che haueua di meritare, ſtante la ſua grande innocenza; per la quale ancora non volſe mai vſcire dalle carceri; benche haueſſe potuto più volte farlo. Ond'alla fine moſſo Iddio à pietà di lui; li mandò vn giorno vn'Angelo à viſitarlo; e doppo hauerlo conſolato, li diſſe: A che fine ò Gio: volete ſtar più in queſto carcere? già la tua gran patienza, che era nota à Dio ſolamente; adeſso è fatta paleſe; e manifeſta à gl'huomini ancora; Sù dunque alzati pur allegramente; e và doue ti comandarà Iddio, nè dubitare d'vſcire di quà, per cauſa, che ſia hora di mezzo giorno, e la gente prattica per tutto, atteſo niuno ti potrà nuocere: A queſte parole dell'Angelo il Santo ſi trouò ſciolto dalli legami, catene, e ferri, che teneua, & à quell'hora ſteſsa libero vſcì dalla prigione; e paſſando per mezzo di quelli, che la guardauano, e de ſuoi nemici ſteſſi; ancorche viſto da tutti, non fù impedito, nè arreſtato, nè maltrattato; come il tutto nota detto Anonimo nel luogo cit. *Cumque nimia carceris maceratione eſſet affectus, et de carcere, cum poſſet, non eſſet egreſſus, diuina eum miſericordia, quæ maximè in tentationibus præſto eſt, Angelica uiſione blandè conſolatur, dicens, Quid hic amplius moraris Ioannes? patientia tua, quæ ſoli Deo cognita erat, modo hominibus eſt manifeſta, ſurge, et quo tibi Dominus oſtenderit, uade, quia tibi nullus hominum obeſſe poterit: Mox que uinculis omnibus abſolutus, ſole meridiem faciente; liber uenit ad oſtium carceris, quo patefacto per medium Cuſtodum, et inimicorum ſuorum tranſiens, nullus ei, cum omnes clarè uiderent, nocere, nel tenere eum eſt auſus.* Anzi tanto più creſce la marauiglia, che eſſendo incontrato per ſtrada Gio: da alcuni mandati à poſta dal Conte per maltrattarlo nelle carceri, ſi come haueuano fatto per l'addietro, non fù da quelli conoſciuto per diuin volere; e come incognito, e mai più viſto lo paſſarono, e laſciarono, conforme conchiude Anonimo in queſto cap. *Inipſo quoque itinere prædicti Comitis nūcios obuios habuit, qui multa mala ſibi iam irrogauerant, et ad plura irroganda adueniebant, tunc quaſi incognitum, e numquam uiſum præterierunt.*

S. Gio è liberato miracoloſamẽte dalle carceri, e da ſuoi nemici Anonimo.

Anonimo.

Liberato dalla prigione il Beato Gio: nel modo miracoloſo accennato, doppo hauer renduto molte gratie à Dio, determinò partire da quelle parti della Puglia, e perche haueua inteſo, che il Padre S. Guglielmo conoſciuto da lui con l'occaſione accennata nel cap. 6. della ſua vita, haueua edificato vn Monaſterio in Monte Vergine con molti miracoli, e dato principio ad vna nuoua Religione; li venne gran deſiderio di riuederlo, e viſitarlo: Moſſo dunque da queſto, s'incaminò verſo detto Sacro Monte, doue giunto, ritrouò con ſuo particolar diſguſto, che detto Santo Padre era indi partito, & andato ad habitare nel Monte Laceno: Vide, e viſitò quei Monaci, & il luogo con molta ſua conſolatione: poſcia partì per Napoli, & arriuò ſino à Capua, oue dimorando pochi giorni, li fù riuelato da Dio, che l'haueua deſtinato, & eletto per far acquiſto di molt'anime dell'vno, e dell'altro ſeſſo con la ſua vita, dottrina, & eſempio nelle parti della Puglia, e che però doueſſe là ritornarſene, come nota Anonimo nel c. 7. *Ex Apulia diſcedere diſpoſuit, et Capuam uſque peruenit, ibique diuina reuelatione cognouit, quod in prædictam Prouinciam Apuliam eſſet rediturus, et quod multum populum utriuſque ſexus ſui admonitione, et exemplo Deo fuiſſet acquiſiturus.* Hauuta queſta riuelatione il Santo, non volſe paſsare più auanti, e nel ritorno, che fece verſo la Puglia, per il gran deſiderio, che haueua di ve-

S. Gio: parte dalla Puglia, e và à Monte Vergine.

Anonimo.

vedere il Beato Guglielmo suo caro amico: si risolse far la strada di Nusco, & andare per detto fine fino al Monte Laceno, oue giunto, e ritrouato detto Santo Padre solo, lasciato dalli cinque suoi Compagni partiti per l'asprezza del freddo, s'abbracciarono fraternamente con grand'allegrezza d'ambidue; mà più del seruo di Dio Guglielmo, vedendosi visitato, & consolato in quella solitudine da vn suo così caro amico, & huomo di tanta bontà, com'era Giouanni, al quale però rendette infinite gratie della sua visita, come soggiunge l'istesso Anonimo nel cap. cit. *De cuius aduētu vir Dei Gulielmus tanto repletus est gaudio, tantoque exultauit tripudio, vt illi immensas gratias referret, quod eius præsentia visitare meruisset*, & osseruata dal Beato Gio: per alcuni giorni la vita molto aspra, che menaua il Padre S. Guglielmo, la sua grā santità, la dottrina, e charità; lo pregò, che volesse riceuerlo, & accettarlo per suo Compagno; si contentò subito il seruo di Dio Guglielmo, & vniti habitarono in quel Monte per certo tē-po, attendendo con gran feruore di giorno, e di notte all'Oratione, & in continui digiuni, discipline, penitenze; e mortificationi di carne. Mà perche il Beato Giouanni frà gl'altri doni, hebbe da Dio anco lo spirito di profetia in tant'eccesso, che conforme nota Anonimo stesso, le cose future le preuedeua, e predicaua, come fussero presenti; *Sed quoniam futura quasi præsentia prædicebat*, Doppo molti giorni disse à S. Guglielmo, che sarebbe stato bene à non far altra commodità in quel luogo; mà lasciarlo; & andare in qualch'altra parte ad habitare, perche preuedeua, che frà poco tempo sarebbero stati necessitati indi partire. Non consentì subito à questa proposta il Padre S. Guglielmo per l'affetto, che haueua posto in quel Monte Laceno, e per le fatiche, e spese fatte in quelli tugurij, e capanne, nelle quali habitauano: mà ecco, che vn giorno loro comparue il Benedetto Christo nel modo, e forma, che s'è accennato nella vita di lui, e doppo hauerli consolati, e riuelato alcune cose, gli disse, che fussero di là partiti, perche l'haueua eletti per altri luoghi, nelli quali li giudicaua più necessarij per maggior suo seruigio, e salute dell'anime de popoli; e particolarmente, che Gio; l'era necessario nelle parti Orientali, e Guglielmo nell'Occidente; Non fù eseguito subito da essi questo comandamento di Dio; e però vn giorno, mentre stauano insieme ragionando di cose spirituali; ecco che all'improuiso videro, che si bruciauano tutti quei tugurij, che iui erano; dal che confermati, che Iddio voleua efficacemente, che lasciassero quel luogo senz'altra dimora si partirono; e giunti doppo alcuni giorni alle pertinenze di Tricarico si ritirarono nel Monte Cognato, detto altrimente Serra Cognata, oue fatta al miglior modo possibile vna capanna, ò tugurio, in quello habitarono per certo tempo in continue vigilie, orationi, digiuni, discipline, e penitenze; Mà alla fine ricordeuole Giouanni del comandamento, et ordine hauuto da Dio, si risolse partir anco da quel Monte, e licentiatosi dal Padre S. Guglielmo, non senza gran rammarico di ambidue s'incaminò verso le parti dell'Oriente, come nota Anonimo nel cap. 8. *Igitur Beatus Ioannes memor reuelationis, & præcepti Dei, vale faciens suo socio Gulielmo, à Monte Cuneato Orientem versus direxit gressus suos*.

S. Gio: s'accompagna con S. Guglielmo nel Monte Laceno.

Anonimo.

Anonimo.

S. Gio. parte da S. Guglielmo.

Anonimo.

Doppo hauer caminato il Beato Giouanni molti giorni per molti paesi, alla fine giunse alla Città di Bari, oue fermatosi, mosso da quel zelo, che hebbe sempre della salute dell'anime de popoli, cominciò con gran feruore à predicare publicamente per le strade, e per tutta la Città, ripren-

S. Gio. in Bari accusato d'heresia falsamēte, è liberato.

dendo alcuni, che vedeua infangati nelli vitii, & inanimando altri al ben'oprare, mà con tanto gran profitto nell'anime de molti, che inuidiato da alcuni malegni, anco Sacerdoti, non solo da questi erano disprezzati i suoi sermoni, mà alla fine istigati dal Demonio li furono date alcune false accuse, e taccie di heretico, e di biastematore appresso del Vescouo di quella Città, e del Tribunale secolare. *Quidam*, dice Anonimo, *inuidiæ facibus succensi, non solùm verba vitæ contempserunt, verùm etiam hereticum, & blasphemum apud Episcopum, & Primates Ciuitatis eum accusauerunt, & diffamarunt*: Cagionarono non poca marauiglia à tutta quella Città queste accuse, e calunnie date contro il Santo, siche non d'altro si parlaua per quella. Molti, che l'haueuano inteso, et haueuano pratticato con lui, l'acclamauano per Santo; altri poi malegni, et inuidiosi lo publicauano per tristo, e scelerato; Et alla fine preualendo la parte, e numero de Calunniatori, fu dalli medesimi fatto prigione, e legato fù condotto auanti del Vescouo, e Clero con molti scorni, ingiurie, e minaccie di volerlo anco bruciare viuo: come nota Anonimo nel luogo citato. *Inualuit tamen pars iniquorum, ita vt eum caperent, & velati maleficum, atque hereticum ante Episcopum & Sacerdotes vinctum ducerent, vbi cum varijs afficeretur contumelijs, & viuum vrere minarentur*. Peruenne tutto questo all'orecchie del Principe di quella Città, e mosso, ò da compassione, ò dalla curiosità di sapere la verità, mandò due huomini sauii di quelli, che teneua nel suo palazzo, con ordine, che haueſſero esaminato bene il Beato Giouanni, e visto, se veramente egli era in qualche parte colpeuole di quelche l'era stato imposto; eseguirono subito quei sauii il comandamento del loro padrone; et ancorche haueſſero fatta ogni possibile diligenza in esaminar il Santo, non ritrouarono però in lui difetto alcuno, mà bensì, che egli era vero cattholico, e la dottrina predicata da lui era conforme alla legge Euangelica: Fecero di ciò subito relatione al Principe, il quale inteso il tutto, diede ordine, che fusse liberato, come innocente; lo dice l'istesso Anonimo. *Quo Princeps comperto, iussit hominem Dei absolui, & liberum quocumque vellet dimitti*. Però non deuo lasciare di notar quì quello soggiunge il medesimo Autore, che il Beato Giouanni patì questi, et altri trauagli, e persecutioni con tanta allegrezza, e prontezza, che anco in presenza di quelli, che lo perseguitauano, e calunniauano non si poteua contenere di mostrarsi allegro; e spesso replicaua quelle parole di S. Paolo, Non sono degni questi miei patimenti, e trauagli della gloria del Paradiso. *Vir autem Domini gaudens, & hilaris ibat à conspectu eorum, quia dignus erat pro Christo contumeijs affici, & aiebat illud Apostoli. Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Anonimo.

Anonimo.

Anonimo.

Anonimo.

Questa stessa innocenza del Beato Gio: fù confermata, et autenticata anco dal medesimo Iddio per mezzo del seguēte miracolo, che fece à sua intercessione: Mentre il Santo era perseguitato, e calunniato in Bari da molti, particolarmente Sacerdoti per inuidia con false accuse di biasteme; e d'heresie, come s'è accennato di sopra, non vi mancarono huomini da bene, e sauii, che lo difesero. In particolare vi fù il Cancelliere del Principe di quella Città, che tenne sempre le sue parti; e nell'occasioni rispondeua à fauore del Santo contro i suoi Calunniatori, e con ogni verità li faceua tacere, difendendo sempre la sua bontà, et innocenza; e cercaua di farli ogni piacere, e cortesia, perche lo conosceua, e teneua per vero seruo di Dio. Questo Cancelliere dunque, mentre vn giorno staua difen-

S. Gio. sana vna giouana inferma.

den.

dendo il Beato Gio: e la sua bontà li sopragiunse vn'huomo con auiso, che vna sua nepote bellissima, e sauijssima, che haueua, vnica di suo padre già morto, e però da lui amatissima, s'era ammalata grauemente con euidente pericolo di sua vita, e che però hauerebbe fatto meglio à pensare alla salute di detta sua nepote, e del suo sangue, che alla difesa di persone straniere. Questa nuoua apportò al Cancelliere tal dolore, che ne diuenne molto mesto, malinconico, e quasi esangue per quel che mostraua nel suo volto, del che compatendolo il Beato Gio: che era iui presente, quando hebbe l'auiso: volse farli compagnia, consolandolo sempre sino à casa sua; oue giunti, ritrouarono, che veramente la giouane staua assai male, e mostraua apertamente segni di morte, perche haueua le fauci talmente otturate, che nõ poteua pigliar cibo di sorte alcuna, nè formar'vna minima parola, teneua gl'occhi tanto riuolti, & inuetrati, che apportaua non poco timore à tutti i circostanti, staua di maniera abbandonata di forze, che non haueua polso, nè si poteua muouere; anzi mostraua, che frà poco ella douesse spirare l'anima non senza gran dolore di tutti di quella casa, e particolarmente del Cancelliere, che l'amaua estremamente; Del che mosso à compassione il B. Gio: si risolse ricorrere à Dio per aiuto; e fatto segno, che tutti vscissero da quella camera, oue staua la donna inferma, e rimasto egli solo con l'ammalata, si ritirò in vn cantone; oue postosi inginocchioni, pregò Iddio per la salute di quella quasi vna mezz'hora, conforme nota Anonimo; *Manu innuit omnes egredi foras, ipseque solus cum ea manens per dimidium ferè horæ orauit ad Dominum*. Finita l'oratione s'alzò, & accostatosi all'inferma con vna gran fede la pigliò per la mano, e fattala sedere sopra il letto, li dimandò, se voleua mangiare qualche cosa; e rispondendo animosamente di sì la donna, e sentendosi già sana; ne ringratiò il Santo Padre Gio: il quale visto ancor egli, che la giouane haueua ricouerato le forze, e la salute, ne ringratiò Iddio, e fece entrare tutti nella Camera; così huomini, come donne; Quando questi videro la donna seduta sopra il letto già sana, e sentirono, che discorreua, e parlaua tanto bene, che pareua non fusse stata inferma, cominciarono tutti ad alta voce à lodare Gio:, e dire che veramente era vn Santo di gran meriti appresso di Dio, e che quelli, quali l'haueuano accusato; e perseguitauano, meritauano d'essere bruciati viui. Tutto ciò inteso dal Santo, dubitando di incorrere in qualche peccato di vanagloria per la gran voce, che di questo miracolo era sparsa, in quella Città, si risolse indi partire nascostamente; come conchiude Anonimo nel cap. 9. *Introeuntes autem vtriusque sexus homines, eamque in lecto sedere intuentes, discretaque verba fari audientes in viri Dei immensa praeconia magnis vocibus proclamabant, eique contradicentes flammis exurendos fatigabant; seruus autem Dei, ne alicuius inanitatis vento in quamlibet partem declinaret, clanculo in aliam, quam Deus veheret statim discessit.* Anonimo.

Partito il Beato Gio; da Bari andò à Ginosa per riuedere la Chiesa di S. Pietro da lui ristorata, e quei che egli haueua iui lasciato à seruirla; da quali fù riceuuto con ogn'allegrezza, & honoreuolezza; e dalli medesimi pregato, che non douesse più di là partire; mà starsene con essi loro sempre: Alche rispose il Santo, che ciò non poteua fare, per causa, che l'era necessario di obbedire più tosto à Dio, quale l'haueua destinato, & eletto per altro luogo, che consentire alle loro voglie, e dimande; Onde doppò hauer lasciato alli medesimi molti buoni auertimenti, e consigli, se ne S. Gio. ritorna à Ginosa.

Anonimo. passò al Monte Gargano, come nota Anonimo nel cap. 10. *His, & alijs admonitionibus adhortati, ne ab eis discederet, humilibus precibus flagitabant: Vir autem Domini, non quod vellent, sed quod Dominus iuberet, facere dispones, Basilicam Sancti Michaelis Archangeli sitam Gargani aduenit.* Quiui fermatosi il Santo, ogni giorno visitaua quel Sacro Tempio con gran diuotione, humiltà, e lagrime, continuando le sue solite astinenze, vigilie, orationi, e mortificationi; e menando vna vita molto esemplare: perilche non passò molto, che fù conosciuto da tutta quella Città per quel vero seruo di Dio, che era, pieno di gratia celeste, e di Spirito sãto; come soggiũge l'istesso Anonimo; *Qui cum cognouissent Virum Deo plenum*; E però ciascheduno ricorreua à lui per consiglio, e per aiuto, e si raccomandaua alle sue orationi nelli bisogni, e necessità, che l'occorreuano, e tutti da lui si partiuano contenti, e sodisfatti. In particolare occorse, che mentre il B. Gio: dimorò nel Monte Gargano, fù tale, e tanta seccità d'aria in tutto quel paese, che non piouendo per gran tempo, li seminati, e l'herbe tutte seccarono; e la maggior parte de gl'animali morirono, & il prezzo delle cose comestibili s'alterò tanto; che molti patiuano dalla fame: Onde vedendosi quei popoli molti afflitti, e trauagliati con euidente pericolo di perdere la robba, e la vita insieme; ne ricorsero al Santo; e lo pregarono instantemente, che si fusse interposto con Dio, e da lui hauesse impetrato vna pioggia, acciò con quella la terra hauesse potuto produrre il suo frutto in abbondanza secondo il solito, & essi liberarsi da quell'afflittione, e pericolo. A queste instanze mosso à compassione il Santo, rispose, che volontieri s'offeriua di pregare Iddio per essi, con speranza anco di ottenere la desiderata gratia, purche si fussero disposti, e risoluti di fare quel tanto, che egli l'hauerebbe detto, e consigliato: Quando quella gẽte vide tanta prontezza nel Santo, doppo hauerlo ringratiato, s'obligò di fare quanto egli hauerebbe comandato; Ciò sentendo il B. Gio:, li soggiunse, Io voglio, che per il dì della prima Domenica, che verrà, si debbia ragunare tutto il popolo insieme in qualche luogo; e perche stimò impossibile, che tutti possano capire in Chiesa; ò in altra parte dentro la Città, disegnò vn campo fuora di quella: Venuto il giorno della Domenica, andò tutto il popolo al luogo destinato; doue anco andato il Santo, postosi in parte alquanto rileuata, acciò fusse visto da tutti; inuocato prima l'aiuto di Dio, e ripieno di spirito, e di zelo; ad alta voce cominciò à dire; Fratelli, e sorelle in Christo douete pur sapere, che quando Iddio manda i flagelli, e li trauagli, all'hora più che mai manifesta il suo affetto paterno; perche non per altro riprende qualch'vno, se non per farlo emendare; nè per altro lo gastiga, se non per premiarlo; ferisce per guarire, minaccia la morte per dare vn'eterna vita. Per tanto ogn'vno si forzi di lasciare il peccato, causa d'ogni trauaglio, e gastigo di Dio; e cerchi di conuertirsi à lui, & abbracciare le virtù, perche v'assicuro, che egli è tanto buono; tanto benegno, e misericordioso, che subito si placarà, e si conuertirà à voi, e vi concederà ogni bramata gratia. E per quel che spetta al presente trauaglio, & afflittione, che patite per la gran seccità, e penuria, fò à sapere à tutti i Signori Canonici di questa Città, che debbiano bene esaminare le loro conscienze, & hauere dolore de loro peccati, perche il patire, che fà tutta questa pouera Città, non è causato da altro, che da vn grauissimo peccato di vn Canonico di essa. In sentire questo il Popolo, cominciarono tutti à gridare ad alta voce, & à fare instanza al Beato Giouanni, che volesse pa-

S. Gio. passa al Monte Gargano.

Anonimo.

Impetra da Dio vn abbondante pioggia à quella Città.

palesare questo tale scelerato Canonico, acciò l'hauessero dato il condegno gastigo, e bruciarlo anco viuo, se lo meritasse; perche con questo hauerebbero essi forse placato Iddio tanto sdegnato. Però Gio:, che era tutto pietà, non volse ciò fare, mà li disse, fratelli hauete à sapere, che la naturalezza, e costume di Dio non è di gastigare vna persona subito, che l'offende, mà bensì, quando perseuera nell'offese, e nelli peccati; perche se volesse dar subito morte al peccatore suo nemico: come poi se lo farebbe amico? egli di sua propria bocca hà detto: Non voglio altrimente la morte del peccatore; mà ben sì, che si conuerta, e viua; Però si conuerta, & habbia dolore, e pentimento del suo graue peccato questo tal Canonico, & Io v'assicuro, che frà trè giorni hauerete vna pioggia abbondantissima: e se questo tale vorrà stare ostinato, e non vorrà pentirsi del suo graue errore, mi risoluerò doppo trè giorni di palesarlo al Vescouo per farli dare il condegno gastigo, e voi con tutto ciò hauerete la pioggia dalla pietà di Dio. Intesa questa minaccia il Canonico, che era colpeuole, cominciò ad hauere dolore del suo peccato, e partitosi dalla Città ne fece penitenza, e quel popolo doppo li trè giorni appunto, conforme haueua predetto il Santo Padre Giouanni, fù consolato con vna pioggia, la quale poi causò tanta grand'abbondanza, che oue prima quei Cittadini andauano à comprare le vittouaglie, & altre cose comestibili in lontani paesi per la penuria, che n'era in quella Città; doppo essi li diedero ad altri gratis; come nota Anonimo nel luogo citato. *Ille verò qui huius rei conscius erat, timore correptus, pœnitentiam egit, & de Terra abscessit, & pro verbis Viri Dei, tantam eis pluuiæ abbundantiam protinus Deus concessit, vt qui prius pretio, ab alijs postmodum gratis exhiberent.* Acquistò molto maggior credito appresso quei popoli il Beato Gio: per questo miracolo della pioggia ottenuta da Dio, conforme la sua profetia; onde à lui concorreuano in molto maggior numero, & in maggior riuerenza, e stima cominciarono ad hauerlo; mà dubitando il Santo di qualche aura populare, per sfuggire la gloria mondana, risolse partire da quella Città. Anonimo.

Mà perche Iddio haueua predestinato il Beato Gio: per fondare in detto Monte Gargano vn nuouo Monasterio, oue haueua anco da morire, e lasciare il suo Sacro Corpo, però passato vn'anno vi ritornò, e con maggior feruor di prima frequentò di visitare ogni giorno la Chiesa di S.Michele Archangelo, e di attendere alle sue solite asprezze, orationi, e sermoni per salute dell'anime di quei popoli, sempre aspettando qualche particolar'auiso da Dio di quel, che doueua fare in suo seruigio. Onde stando vn giorno in oratione alla presenza di molti in detta Chiesa, li cõparue vna Donna di aspetto venerando, assai modesta, e graue, la quale doppo hauersi fatta vedere dal Santo, li fè segno con le mani aditandoli il luogo, verso doue egli haueua da andare per edificare vna Chiesa, e doppo esser stata quasi per spatio di mezz'hora detta Donna in presenza del Santo, facendoli sempre detto segno, li comparue vn Giouane di alta statura, e di bellissimo aspetto, il quale li fece segno, che andasse da lui, acciò l'hauesse fatto compagnia fino al luogo mostratoli dalla Donna. Restò non poco marauigliato, & insieme consolato il B.Gio: di queste visioni: quali finite dimandò à quei, che seco stauano presenti alli diuini officij, se hauessero visto quella Donna, e quel Giouane, che egli veduto haueua, e tutti risposero di nò: dal che argomentando il Santo, che quelle visioni fussero particolari comandamenti di Dio, à pena finiti li diuini officij in A S. Gio: è riuelato il luogo, oue edifica vna Chiesa.

detta

detta Chiesa, indi senz'altra dimora si partì, e chiamati à se sei huomini da bene suoi più affettionati, con quelli pigliando la strada insegnatali dalla Donna, si diede à caminare per quel Monte; e giunto ad vn luogo discosto dalla Città circa trè miglia, iui si fermò con essi, e cominciò ad edificarue vna Chiesa, e Monasterio in honore della Beata Vergine Madre di Dio, perche stimò, che la donna quale l'apparue, e li fece i segni già detti, fusse stata la Beata Vergine Maria.

Alcuni fondati nell'antica traditione dicono, che nel luogo, oue il Beato Gio: edificò l'accennata Chiesa, e Monasterio vi era stato prima vn altro Monasterio, e Chiesa molto principale dedicata anco à Maria Vergine, mà poscia dall'infedeli inuasa, e distrutta; e che sopra i fondamēti, e vestigij della Chiesa, & habitatione antica detto Santo edificò la nuoua Chiesa, e celle per li suoi Monaci, e che però in poco tempo, come si dirà poco appresso, ridusse à perfettione, & ad esser habitato il Monasterio. Fù chiamata la nuoua Chiesa S. Maria à Polsano, per vn miracolo fatto dalla Madre di Dio in persona del Santo; il quale stando ammalato grauemente, e con euidente pericolo della vita in quei principij, ne i quali vi andò; spesso ricorreua, e si raccommandaua alla B. Vergine, la quale vna notte l'apparue visibilmente, e pigliādolo per la mano, li toccò il polso, mostrando di voler vedere, come egli staua; e fatto questo, li disse, non dubitate Gio: che già sete sano, e così fù; perche la mattina seguente si leuò da letto sano, e saluo; come non hauesse hauuto mai infermità di niuna sorte: Onde credendo fermamente, che egli haueua riceuuto la salute per quel toccamento del suo polso fattoli dalla Madre di Dio per mostrarsi grato di vna tanta gratia, e fauore, e per conseruare vna perpetua memoria di detto fatto miracoloso, volse, che quella Chiesa, e Monasterio dedicato prima alla B. Vergine fusse chiamato con questa giunta, Santa Maria à Polsano, cioè à dire. Fui fatto sano per il polso toccatomi da Maria Vergine.

Perche la Chiesa fù chiamata S. Maria à Polsano.

Crebbe tanto col diuino aiuto, e limosine de i diuoti detto Monasterio, e di fabrica, e di soggetti da lui riceuuti, e d'entrate, che, oue andò cō sei soli Compagni, come s'è accennato; poi in meno di sei mesi senza indi partirsi giunsero à starue fino à cinquanta, e per questo acquistò il vitto cotidiano, il vestito, & ogn'altra cosa necessaria, come espressamente nota Anonimo nel cap. 11. *Quo ibidem morante, & gratia Dei, quæ præcesserat sequente, ita paruo in tempore conualuit, & excreuit in personis, personarumque alimentis, vt inexpleto anni dimidio, qui cum sex dumtàxat personis socijs aduenit, plusquam quingenta cum earum necessitatibus dimanciparet.*

In pochi mesi quāto fù aumentata.

Anonimo.

Nè ciò deue dar da marauigliare, perche fino dal principio, che il Santo cominciò ad edificare detto Sacro luogo; vi fù tal diuotione, che fù frequentato ogni giorno con vn gran numero, e concorso de popoli, così della Città, come de conuicini paesi, nel modo stesso, che si sogliono visitare le Chiese principali in tempo delle loro feste. E tanto fù maggiore il concorso, quanto che il Santo in detto tempo hebbe espresso ordine da Dio, che egli douesse riceuere alla religione, e dare l'habito senza replica, à tutti quelli, che gli l'hauessero dimādato; e senza fare eccettione, che alcuno di essi fusse pouero, ò ricco, nobile, o ignobile, grande, ò piccolo; per il che riceuette anco molti fanciulli, mà però figli di nobili, che à lui concorsero, lasciando anco in quella tenera età le delitie del mondo, e carezzi de parenti; onde con ogni verità parche poteua ben dire quelle pa-

Concorso grande à detta Chiesa.

parole di Christo. Lasciate pure venire da me li fanciulli, perche di questi tali è il Regno de i Cieli. Oltre che il gran concorso fù anco per causa, che il Santo era venuto in tanta gran stima, e veneratione di tutti, che si riputaua felice, e beato colui, che poteua buttarsi auanti i suoi piedi, e baciarli, ò almeno vederlo, come il tutto nota Anonimo stesso nel luogo citato. *Ita namque Garganicæ Ciuitatis populus tunc locum cum finibus suis frequentabat: sicut solet Basilica cum turbis fidelium certis temporibus condensari: Eodem namque tempore ex oraculo diuino Beatus Ioannes acceperat, vt quacumq; persona, potens, vel impotens, magna, vel parua, monasticum habitum ab eo exigeret, absque hæsitatione ei tribueret: Vnde puerorum etiam nobilium deliciarum suauitates, parentum blanditias deserentium inchoationis suæ tempore frequens ad eum concursus fiebat. Tanta igitur veneratione dignus Vir Dei habebatur, vt quicumque eius pedibus prouolui, quicumq; eius vestigia tangere, quicumque eum, vel videre potuisset, fælicem, ac beatum se clamitaret.* Anonimo.

E con ogni ragione quei popoli hebbero in tanta veneratione, e stima il B. Giouanni, e da lui concorreuano in tanto gran numero; perche non solo in lui osseruarono sempre vna vita perfetta, & esemplare, vna profonda humiltà, e sapienza, vna continua astinenza, mortificatione, & oratione, vn'ardente charità, e zelo verso la salute del prossimo; mà anco ammirarono diuersi stupendi, e manifesti miracoli, che Dio operò per li suoi gran meriti, e santità, sanando infermi, liberando indemoniati, illuminando ciechi, & altri in tanto gran numero; che Anonimo nel luogo citato esclamando per marauiglia dice. *O quanti, fratres mei, varijs detenti languoribus, validis anhelantes febribus, immundis spiritibus vexati, lumine priuati, membrorum ariditate contracti, pristinę sanitati per eius sanctitatem, & merita sunt restituti.* Anonimo.

Di tanti miracoli operati dal B. Gio: hò giudicato far qui mentione d'alcuni più stupendi per maggior gloria del medesimo. Doppo ridotto à qualche perfettione l'edificio del Monasterio, volse il Santo fare vna maceria, ò mucchio di pietre in certa parte del giardino, & à questo fine chiamò in aiuto tutti i Monaci, anco i Nouitij, e mentre stauano occupati in raccogliere, e ragunare le pietre; ad vno di essi da vn luogo assai scosceso scappò vna pietra molto grande, quale scorrendo precipitosamẽte, andò à ferire al collo d'vno di detti Giouani Nouitij, e con tanta violenza lo percosse, che di subito li leuò i sentimenti, e la parola, e lo fè restare così immobile, che ciascheduno lo giudicaua morto. A questa disgratia si trouarono presenti alcuni parenti del Nouitio, che erano andati per visitarlo, e visto il tutto, cominciarono à piangere dirottamente, & à percuotersi il volto, e la testa; & alcune donne tirandosi, & stracciandosi i proprij capelli, ad alta voce gridauano; e diceuano al B. Gio: Restituitici il nostro figliuolo, ò S. Padre, mentre contro il nostro volere volesti monacarlo, & hora così disgratiatamente lo perdemo Noi, e la Religione: A questi clamori, lamenti, e pianti mosso à compassione il Santo, che era naturalmente pietosissimo, comandò, che quel giouane percosso così malamente dalla pietra fusse portato in Chiesa; oue giunti, ordinò, che tutti fussero vsciti, e rimasto egli solo col Nouitio, si rinserrò da dietro, e postosi inginocchioni, cominciò à pregare Iddio li facesse gratia risanarlo, acciò quella gente restasse consolata, & il suo santissimo nome maggiormente da tutti lodato, e glorificato; Doppo esser stato vn gran pezzo in oratione, con vna viua fede s'alzò, e chiamato, e pigliato per la mano il Nouitio, che staua

S. Gio: sana vn giouane percosso da vna pietra grauemẽte.

di-

disteso in Terra quasi morto, lo solleuò in piedi, e poscia aperta la porta della Chiesa, vsci fuori, e sano, e saluo lo mostrò à tutti, e lo mandò à seguitare il suo manuale esercitio di raccogliere pietre, auertendolo, che per l'auuenire douesse stare più accorto: Ilche visto da quella gente; tutti ad alta voce benediceuano, e lodauano Iddio, che nel suo seruo Gio: pareua hauesse rinouato li tempi antichi de gli Apostoli cō tanti euidenti, e

Anonimo. segnalati miracoli: si come conchiude Anonimo nel cap. 12. *Statimque puerum accersiuit, & manu capiens, sursum eleuauit, ianuisque apertis, & foras profectus, incolumem eum omnibus demonstrauit, atque ad opus iniunctum remisit, & vt cautiùs sibi prouideret, admonuit. Hoc verò videntes, & præ gaudij magnitudine lugentes, Deum ex toto corde benedicebant, qui Apostolica tempora Apostolorum facta per famulum Dei Ioannem manifestissimè inter nos innouare dignatur.*

Si manifesta lo Spirito profetico di San Gio: Fù anco di gran marauiglia il seguente caso occorso, col quale manifestamente si vide, quanto il Beato Gio: fusse ripieno di sapienza, e di spirito profetico. Frà gl'altri riceuuti dal Santo à quel suo Monasterio vi fù vn giouane chiamato Gioele, molto nobile di sangue, e di virtù, il quale intesa la gran santità, e li molti miracoli, che Iddio operaua per li meriti di lui, partì di nascosto da sua casa, & andato à trouare il Seruo di Dio, li dimandò l'habito monastico, quale li fù subito concesso per il comandamento hauuto tanto tempo prima da Dio, che douesse riceuere tutti quei, che andauano da lui. Ciò inteso dal Padre, e dalla Madre, e da gl'altri suoi parenti, apportò à tutti grandissimo disgusto, tanto più, che il giouanetto era vnico, di molta buona aspettiua, & hereditaua non pochi beni: per il che vniti insieme cōchiusero di andare al Monasterio à pigliarsi con violenza il giouane, quando non li fusse stato rilasciato volontariamente, e per effettuare questo loro pensiero, e desiderio s'armarono molto bene, e di mezza notte s'inuiarono verso il Monasterio, oue giunti cominciarono à bussare fortemente le porte, & essendo loro detto, che cosa volessero; risposero, che dimandauano l'Abbate Giouanni; Fù fatta l'ambasciata al Santo, il quale subito intrepidamente, perche era innocente, diede ordine, che s'aprissero le porte, & entrati con molta furia, e sdegno; accesero tutte le candele, che seco portate haueuano, & cominciarono prima dalla Cella dell'Abbate, e poi per tutte l'altre, e per ogni luogo à cercare per trouare il giouane loro parente; mà Iddio permise, e volse, che non lo vedessero, e conoscessero, ancorche più volte l'hauessero hauuto presente; Dal che placati alquāto per diuino volere, ritornarono all'Abbate Gio:, e li dissero; Nō è possibile, ò Padre; che essendo Voi Abbate, e Superiore di questo Monasterio, stimato, e tenuto da tutti per sauio, non sappiate ancora i decreti, e constitutioni de Padri, & de Dottori, quali vogliono, che i voti, e le promesse de i figli di famiglia senza il consenso de loro padri, e quelli de Religiosi Monaci senza licenza de loro superiori, siano nulli perche dunque hauete accettato, e riceuuto alla vostra Religione, e dato l'habito Monastico al nostro figliuolo Gioele; E sēza il nostro consenso, e volontà? A questo, sorridendo, rispose il Santo: Douete sapere, ò fratelli, che li giuditij, e secreti di Dio sono tant'alti, profondi, e nascosti, che non si possono comprendere, e penetrare da intelletto humano; e però disse per bocca d'Isaia Profeta à noi altri mortali. Non sono le vie mie, & i miei pensieri, come li vostri, mà molto più differenti, e diuersi, che non sono lontani i cieli dalla Terra; Chi mai hà conosciuto, e pene-

ne-

netrato il senso, e la volontà di Dio? Chi l'hà mai consigliato, ò pure chi è stato il primo à darli, e si le darà la ricompensa? E certo, che bisogna più obbedire à Dio, che à gl'huomini. Quelli, che hanno fatto i Sacri Canoni, e decreti, hanno ancora ordinato, che per rispetto di qualche persona, ò luogo, ò tempo, ò altra circostanza, si possa à quelli dispensare; hor perche questa legge stessa non hà da hauer luogo, nè s'hà da osseruare nelle cose di Dio, che come primo giudice, e legislatore può anco moderare, e dispensare in tutte le cose? O forse non sarà lecito à Dio di fare quelche li piace? Però fratelli venite vn poco in voi stessi, e pensate bene à quelche sete per fare, & à quelche hauete da essere, e molto meglio sarebbe per voi à pigliar la strada così buona di seruire à Dio, come hà fatto il vostro figliuolo, perche alla fine le ricchezze, gl'honori dignità, pompe, Dominij, Signorie, & ogn'altra cosa mondana è vanità. A queste parole, & esortationi del Santo non solo si placarono totalmente li parenti del Giouane Nouitio, mà pentiti della loro audacia, e violenza fatta, prostrati alli suoi piedi li dimandarono perdono di quanto haueuano fatto; e poi lo supplicarono, che l'hauesse fatto tanta gratia, che se il Giouane non haueua riceuuto ancora l'habito Monastico; ci l'hauesse restituito, mà se si trouaua con l'habito addosso, gli l'hauesse fatto vedere almeno. Condiscese il Santo à questa loro richiesta; e chiamatosi vn Monaco, li comandò, che fusse andato con quelli al Choro, oue staua il Giouane recitando il mattutino con gl'altri, e gli l'hauesse mostrato, come già fece; e visto già da quelli, che era vestito dell'habito Monastico, & haueua il capo raso, senza dire altro, se ne ritornarono dal Santo Padre Gio:, e con ogni humiltà li dimandarono licenza; A quali, prima, che partissero, dimandò il Santo, se haueuano visto qualche cosa nel Giouane, conforme haueua visto lui; Non habbiamo visto cosa niuna, risposero tutti; però, se lei hà visto qualche nouità, ci la racconti di gratia, che volontieri l'ascoltaremo; Hor sappiate fratelli, ripigliò Gio:, che io hò visto il vostro figliuolo auanti l'altare della Beata Vergine nudo senza l'habito Monastico, e voi sarete quelli, che frà poco tempo lo spogliarete, e violentemente lo condurrete à casa vostra, però deuo auertirue, che tutto ciò lo farete in persona di Christo, che sarà vostro giudice in questa, & in ogn'altra attione. A questo risposero tutti, non piaccia mai al Signore, che noi habbiamo à fare quelche voi dite, più tosto ci contentiamo di morire, che di rimuouere l'animo di questo nostro figliuolo dalla Religione; e così risoluti, si licentiarono dal Santo, e se n'andarono alle loro case: Mà appena giunti, e visti da gl'altri parenti, furono da essi dimandati, che cosa hauessero fatto, e quelli li raccontarono quanto l'era successo: Il che inteso da detti parenti, sdegnati cominciarono ad ingiuriarli, e dire; ben si vede, che sete huomini codardi, e da niente, mentre non sete stati da tanto di leuare vn figliuolo dalle mani di quattro Monaci, e menarlo à casa sua; hor che honore sarà il vostro, quando per la Città si saprà questa vostra attione? Prouocati da queste parole, & ingiurie quell'istessi parenti ritornati dal Monasterio, si consultarono col Gouernatore della Città, che cosa douessero fare, e lo pregarono, che quando vi hauessero à ritornare, loro facesse compagnia; promise accompagnarli il Gouernatore; perche erano li migliori, e più ricchi della Città, mà li consultò, che vi hauessero menato anco alcune delle loro donne in compagnia, le quali con belle parole, e lusinghe, secondo il loro solito, e senza far violenza al Giouane Nouitio, acciò non fusse cau-

fato qualche scandalo, l'hauessero persuaso à lasciar l'habito Monastico, e rimenato alla propria casa. Tanto appunto eseguirono, e giunti tutti al Monasterio, con faccia molto allegra andarono à parlare al Santo Abbate Gio: quale dalle donne particolarmente con molte lagrime fù pregato si volesse concedere licenza di vedere, e parlare à quel loro figliuolo, e parente: consentì subito à questo il Santo, e però il Giouane fù menato dalle donne, le quali doppo hauerli parlato per vn gran pezzo persuadendoli, che hauesse lasciato l'habito della Religione, & andato cō esse à casa; alla fine stanno egli sempre costante, quelle donne stesse lo pigliarono per forza, e con molta violenza lo spogliarono dell'habito Monastico; e lo vestirono delle vesti secolari; che à posta haueuano portato dalla loro casa, e se ne ritornarono. Soffrì con gran patienza quest'incontro, e violenza fatta il Beato Gio; il quale più volte replicando alli medesimi parenti del Nouitio, disse. Già fui presago, e lo predissi à Voi altri; che haueuate à spogliare questo figliuolo del Santo habito della Religione; mà andate pure, e siati certi, che à quelli, che amano Iddio, ogni cosa li succede in bene, e però tutto questo, che voi hauete fatto, si conuertirà in maggior gloria, & honore di Dio. Mà nè queste, nè altre parole dette dal Santo furono bastanti à far rilasciar il Giouane, anzi con vna fretta, & allegrezza grande lo menarono à casa loro, oue giunti, lo consignarono ad vn Prete Sacerdote poco amoreuole, e diuoto del Santo; acciò lo rimuouesse dal proposito di ritornare al Monasterio à ripigliar l'habito, quādo li fusse venuto vn tal pensiero, e voglia; Mà, perche non vale la prudenza, e consiglio humano contro il voler di Dio, il medesimo Giouane, ancorche impedito da infermità quasi continua per la complessione, che haueua molto debole, nondimeno in breue tempo non solo ritornò egli à pigliar l'habito, mà persuase al Prete suo Maestro, e Custode, che si facesse religioso, come già si fece, & ambidue con l'aiuto diuino, e per li meriti del Beato Giouanni professarono, e vissero con grand'osseruāza, e buon'esempio in quel Monasterio, si come conchiude Anonimo nel cap. 13.

Anonimo. *Puer verò, quamuis quibusdam repaculis, anxiaretur in corpore, diuina tamen clementia liber animo per merita Sanctissimi Ioannis Pulsanensis Ecclesiæ Abbatis breui tempore post se cum Custode liberis Monasterÿ vinculis innodauit.* Anzi il medesimo Giouane Gioele, fece tanto profitto nella Religione, che successe Abbate, non immediatamente à Gio:, mà à Giurdano immediato successore di detto Gio: e morì con opinione, e nome commune di Santo, e per tale è tenuto, & adorato da tutti i Cittadini del Mōte di S. Angelo, conforme afferma Ottauio Beltrano nella nuoua descrittione del Regno di Napoli, & in particolare della Prouincia di Capitanata, fol. 331. dicendo.

Beltrano. *In questa Città, e nell'antico Siponto, da chi la detta Città del Monte di S. Angelo dipende, fiorirono molti Sāti, come sono S. Eusamie, S. Diodoro. S Domitiano Martiri. S. Gratula. S. Giusta. S. Florentisio. S. Giustino. S. Felice. S. Ioele. S. Giurdano Abbati. S. Gio: Polsanense, e S. Giouanni discepolo, che fu Abbate di Miletta in detto Monte.* E si autentica con l'autorità d'vn Martirologio antico; scritto in carta pergamena di carattere Longobardo; che si conserua nella Chiesa di S. Maria à Polsano, nel quale frà gl'altri Santi, che in quella fiorirono, si troua notato detto San Gioele con le

Martyrol. Pulsanen. seguenti parole. *Octauo Kalendas Februarÿ. Conuersio Sancti Pauli Apostoli, quæ euenit secundo Ascensionis Domini Anno. Eodem die Natalis Beatissimi Confessoris, atq; Sacerdotis Christi Iohelis Sanctæ Pulsanensis Ecclesiæ Abbatis,*

qui

qui rexit Ecclesiam annis triginta tribus; cuius vita celeberrima, ac sanctitatis gratia innumeris præclara extitisse dignoscitur miraculis.

Per li meriti ancora, & oratione dello stesso Beato Gio: fù liberato vn Indemoniato nel seguente modo. S'innamorò vn certo Contadino d'vna donna bellissima, e nobile, alla quale hauendo egli più volte palesato in diuersi modi l'animo suo cattiuo, fù da quella sempre ributtato, principalmente, perche era di vile conditione, e nascita, & molto à lei diseguale: Mà non per questo cessò mai il Contadino dal suo pessimo pensiero, e volontà: anzi per giugnere efficacemente al suo desiderio, tentò mezzi straordinarij; & vn giorno si ridusse à chiamare in suo aiuto il Demonio, al quale promise espressamente dare l'anima sua, purche l'hauesse fatto arriuare à godersi quella donna; Hauuta questa promessa il Diauolo, cominciò à tentare detta Donna talmente, che ella frà poco s'innamorò del Contadino, il quale pentitosi poco doppo di quanto haueua fatto per hauere detta donna; pian piano lasciò d'amarla: Onde vistosi il Demonio burlato, l'entrò addosso, permettendo così Iddio, e cominciò à trauagliarlo tanto crudelmente, che vn giorno lo precipitò da vn luogo tanto alto, che doueua senz'altro morire; mà fù fatto saluo; perche nell'atto di cascare li apparue vn'huomo Religioso assai venerãdo, il quale li disse, non dubitare figliuolo, che io ti saluarò; anderai però nel Mõte Gargano; & iui ti sarà detto quelche douerai fare per esser sano, e libero, s'alzò da terra il Contadino, e facendo sempre atti di spiritato, s'incaminò verso la Città, oue giunto fù consultato, che andasse à trouare il B. Giouanni al Monasterio di Polsano, come già fece, & a pena visto il Santo, cominciò ad esclamare, e dire. Ecco, ecco quello, che mi apparue, quando fui precipitato con euidente pericolo di mia vita da quel luogo così alto, & eminente; ecco quello, che mi consigliò, che andasse alla Città per venire à questo luogo; E poi buttato alli suoi piedi soggiunse; Voi, voi, Santissimo Padre, sete quello, che m'hauete liberato, da voi riconosco la mia vita, e però non mi distaccarò mai più da voi, nè mi partirò, se non mi impetrarete da Dio, che io sia affatto libero da questo Demonio, che tanto mi tormenta, & affligge: Tutto ciò sentendo, e vedendo il Santo, mosso à compassione si ritirò da parte à fare oratione; qual'à pena finita, l'indemoniato stesso cominciò à gridare, e dire, che era già fatto libero, & accostatosi al Santo li dimandò l'habito monastico, qual riceuuto, visse, e morì in quel Monasterio con opinione di molta bontà, come conchiude Anonimo nel cap. 14. *Quid amplius morer? Sancti Viri oratio ab eo Dæmonem expulit, & sub eo, vt videntes retulerunt, mansuetus, & humilis Monachus in Domino obdorminit.*

S. Gio. libera vn'Indemoniato.

Anonimo.

Non deuo lasciare di far mentione quì di due altri casi occorsi, acciò si venga in maggior cognitione del gran zelo, che hebbe il Beato Giouãni della salute dell'anime di suoi Monaci particolarmente. Il primo fù, che essendo morti in vna settimana due suoi Monaci, vno de quali osseruò grand'obbedienza al suo Superiore, & l'altro fù di gran bontà, e semplicità, sentiua grandissimo cordoglio, perche non sapeua, se quelli erano in luogo, e stato di saluatione, & essendo trauagliato da questo pensiero per trè giorni continui, alla fine volse Iddio consolarlo con la seguente visione. Staua il Santo vn giorno vigilante in oratione, mà però rapito in estasi, & ecco, che all'improuiso vide l'Apostolo S. Pietro vestito Pontificalmente, che teneua auanti di se quei due suoi Monaci più risplendẽti

S. Gio. vede due suoi Monaci in Paradiso.

del Sole, e li diſſe, ſappi, ò Gio:, che tutti quelli, quali ſeguitano le tue attioni, e ſtanno con te vniti, e ti obbedisſcono, riſplenderanno auanti al conſpetto di Dio in Paradiſo nel modo, che vedi riſplendere queſti due tuoi Monaci. Coſi teſtifica Anonimo al cap. 15. *Cumque per triduum in hac mæſtitia perduraſſet, vigilanti, & perſpicua ſua mentis viſione nubilum ſic Dominus abſterſit: Pontificialibus namque indumentis Princeps Apoſtolorum mirabiliter contectus, inſignique infula redimitus, & ſuper Solem reſplendentes in ſuæ plantæ lembo, quaſi in ſinù fouens, demonſtrauit, ſic, inquiens. Qui tibi veraciter inhærent, tuamque obedientiam in Deo tenent, ſplendeſcere ſcias apud ſuum Creatorem.* Anzi per maggior teſtimonianza di tutto queſto Iddio volſe riuelarlo nello ſteſſo tempo ad vn diſcepolo del Santo per li meriti di queſto, benche non così chiaramente, com'egli l'haueua viſto: Conforme ſoggiunge Anonimo ſteſſo. *Hoc etiam cuidam diſcipulo ſuo in eodem inſtanti per meritum prædicti famuli ſui Ioannis ad huius veritatis inrefregabile teſtimonium, licet minus clarè, Dominus demonſtrare dignatus eſt.* Della quale riuelatione il Santo Padre Gio: reſe infinite gratie à Dio, & dall'hora in poi ſi forzò tanto maggiormente di oſſeruare egli ſteſſo, e di fare oſſeruare dalli ſuoi Monaci la regola Monaſtica.

[Anonimo.] [L'iſteſſo è riuelato ad vn'altro Monaco.] [Anonimo.]

Il ſecondo caſo fù, che hauendo il B. Gio: cominciato ad edificare vn'altro Monaſterio non molto diſtante dal primo, & in quello collocato alcuni Religioſi per ſeguitare, e finire l'edificio, vi mandò vn Monaco, che à lui parue più habile per aſſiſtere alla fabrica; mà quello à pena giunto iſtigato dal Demonio, cominciò à ponere molte diſcordie frà quei pochi Religioſi, che vi trouò, e ſi riduſſe à ſeparare li ſauij dall'idioti, & à perſuadere à tutti, che la dottrina inſegnata dal Santo, e la regola da lui data, non ſi doueſſe da loro ſeguitare, & oſſeruare, e contrariò talmente alli ſtatuti fatti, e dati dal medeſimo Santo Padre, che quei Monaci venuti in ſdegno, & odio, alla perſuaſione di lui voleuano laſciare il Monaſterio, e l'habito. Furono riuelati da Dio tutti queſti inconuenienti, e diſordini al B. Gio:, il quale con molto ſuo rammarico, e dolore li comunicò vn giorno ad alcuni de ſuoi Monaci, che ſeco ſtauano; però queſti tenendo per difficile quelche il Santo à loro diſſe, moſtrarono di non crederlo, del che li riprese tanto più grauemente; quanto che, mentre ſtauano in queſti ragionamenti; li ſopragiunſe vna perſona mandata à poſta da vno di quei, che ſtauano in detto nuouo Monaſterio, perche li diſpiaceuano tante diſcordie, e ſolleuamēti, dalla quale il Sāto hebbe auiſo nel modo, & ordine; già detto; anzi con le parole ſteſſe, con le quali prima haueua raccontato à detti ſuoi Monaci; del che venuto in zelo per la proſſima rouina, che vedeua ſopraſtare à quei poueretti, ſenza perder tempo ſi poſe à cauallo, & andato al luogo li fece emendare dell'errore, nel quale erano incorſi quei pochi Monaci, e li confermò per ſempre nella vera dottrina, come conchiude Anonimo nel cap. 16. *Cumque ibi talia gererentur, Abbas ſecreto ſibi reuelante ſpiritu, hæc fratribus, qui ſecum ad laborem profecti erant ex ordine pandit, ſed quia fidem dictis eius non adhibebant, Nuntio adueniente in eiſdem, quæ Abbas dixerat, verbis grauiter eorum duritiem increpabat, & citò, equo aſcenſo illuc properauit, quodq; deliquerant, emendauit, & ita deinceps in bono confirmauit, vt à veritatis tramite numquam vlterius auelli potuiſſent.*

[S. Gio: predice certi inconuenienti, e libera alcuni da falſa dottrina.] [Anonimo.]

Ogni volta, che il B. Gio: haueua da fare qualche negotio del ſuo Monaſterio in detta Città di S. Angelo, andaua in caſa di vn certo Signore il più nobile, principale, e ricco di quella; e dal medeſimo per le ſue rare

virtù,e santità era alloggiato con molto affetto,e charità: vi andò vn giorno frà gl'altri, e ritrouò, che vn fanciullo di detto Signore staua infermo à morte,per il che suo Padre sentiua grandissimo dolore, e se ne staua ritirato; nè compariua secondo il suo solito à riceuere il Santo; quale nondimeno per l'obligo,che l'haueua, se lo fece chiamare, e doppo hauerlo salutato, si condolse non poco della graue infermità del figlio, e cercò consolarlo con rappresentarli, che li beni di questo mondo sono tutte vanità, e trauagli di mente, e di corpo; e che però non vi douesse porre tanta speranza; Intese per vn gran pezzo quel Signore le parole, e consigli del Santo,mà doppo istigato dal grand'amore, che à quel suo fanciullo portaua,per essere vnico,si partì da lui; & andò doue staua il suo figlio infermo; qual visto già moribondo, lo pigliò in braccia, & à dirittura lo portò al B. Giouanni, e con vna gran fede postolo nel suo seno: li disse: O concedetimi questo mio figlio sano,e viuo,come spero,che farete, perche tanto confido alla vostra gran santità, e meriti,che hauete appresso di Dio:ò ve lo tenete per sempre morto,che ne sarò contentissimo. Quando il Santo vide,& intese la risolutione fatta da quel Signore,se ne conturbò grandemente,e doppo essere stato alquanto sospeso, alla fine ricorse, secondo il suo solito, al mezzo dell'oratione, nella quale pregò Iddio con ogni instanza,e premura,che si fusse degnato dar la salute à quel fanciullo; Non furono vane, anzi molto efficaci le preghiere del Santo, perche in quel giorno stesso, l'infermo figliuolo sanò perfettamente, e così sano fù dal Beato Gio: consegnato alli suoi parenti, li quali visto vn tanto miracolo per mostrarsi grati della gratia riceuuta da Dio à sua intercessione, l'offerirono,e promisero di darli se stessi,il loro figlio, e quanto haueuano di bene: il che inteso dal Santo, si partì subito da loro, e mai più volse andare ad alloggiare in quella casa, come conchiude Anonimo nel c.17. *Abbas verò improuiso concussus terrore,solitum petit diffugium,& oculos ad cælum eleuans, flagitat Dominum,vt ei vnicum dignaretur restituere filium: quid plura?ita Dei aures ad iusti sui preces adfuerunt, vt sanus, & incolumis eodem die parentibus assignaretur: Parentes verò eius plusquam si propriam vitam recuperassent, lætati, se cum puero,totaque possessione Viro Dei dari velle pollicebantur. Hoc Abbas intelligens, citiùs quàm potuit ab eis explicauit, & apud eos numquam amplius hospitium habuit.*

S.Gio. sana vn fanciullo infermo à morte.

Anonimo.

Circa lo stesso tempo occorse, che ad vn Prete Sacerdote venne gran desiderio di farsi Religioso, mà prima d'entrare nella Religione volse nascondere vna buona quantità di danari in vn cantone della sua casa, per valersene forse doppo fatta la professione; e fatto questo,andò à dimandar l'habito Monastico al Beato Giouanni; il quale vedendolo, conobbe subito in lui con il suo spirito Profetico quel tanto, che haueua fatto; e però lo chiamò da parte, e li disse, che volontieri l'hauerebbe riceuuto nella sua Religione; mà douesse auertire, che bisognaua prima lasciare quanto haueua, e non rattenersi cosa niuna; perche S.Benedetto, la cui regola doueua osseruare, espressamente comanda,che il vero Monaco nõ può tenere cosa di proprio:A questo rispose il Prete,che egli non haueua altro,eccetto,che quelle poche vesti,che portaua;Il che inteso dal Santo, fù ordinato,che detto Prete fusse riceuuto nel Monasterio,e li fusse dato l'habito Monastico; qual hauuto,cominciò à seruire à Dio,& alla Religione con gran feruore di spirito: Doppo molti giorni il medesimo Santo Abbate lo chiamò,e li disse: Fratello,io sò, che prima fusse venuto à pigliar

S.Gio: riuela molti danari nascosti da vno, che andò à monacarsi.

gliar l'habito, tu hai nascosto gran quantità di danari in casa tua, deuo però auertirti di nuouo; che il Religioso non può, nè deue esser proprietario; manifesta dunque à me quelche hai nascosto, acciò non incorri nel graue peccato della proprietà, e scādalizzi il prossimo col tuo male esempio; E per inchinarlo maggiormente, li raccontò quell'horrendo, e memorabil fatto di Anania, e Saphira, che per voler nascondere, e negare all'Apostolo S. Pietro certa quantità di danari, furono assorbiti viui dalla terra in pena del lor peccato; E con tutti questi, & altri auertimenti, che hauesse fatto il Santo, & à solo à solo, & in presenza d'altri Monaci, il Prete ostinatamente negò sempre, anco con giuramento, che non haueua danari nascosti. Alla fine il Santo Abbate vedendo la durezza di colui, non volse dirli altro, mà chiamatosi vn Monaco de suoi, li disse, andate alla Città, & in casa di quel Prete fatto Monaco fate diligenza, e cauate nella tal parte, che sotto vna pietra trouarete gran quantità di danari, pigliateli, e portateli à me; mà però con ogni secretezza, acciò, nè egli, nè altra persona del Monasterio, lo sappia. E seguì subito il Monaco, quanto il suo Santo Abbate ordinato l'haueua, e ritrouato il danaro in quel luogo, che li fù accennato; gli lo portò. Passati molti giorni il Prete già Monaco hauuta licenza d'vscire fuori del Monasterio, andò à dirittura à quel luogo, oue haueua lasciato nascosto il danaro, e non trouatolo, conforme si credeua, e speraua, se ne ritornò tutto turbato, e malinconico; e visto dal Santo Padre, penetrò subito, che la sua malinconia era per causa, che non haueua iui ritrouato il suo danaro; e però si lo chiamò da parte, e li disse: Fratello, che vuol dire, che state così mesto, e turbato più del solito? forse perche non hauete ritrouato il danaro, doue lo lasciaste? hor sappi, che non è già perduto, come ti pensi, mà è in mio potere, e gli lo mostrò; però, soggiunse il Santo, se tù lo vorrai, ti lo restituerò, mà è necessario, che io ti mandi via dal Monasterio, e ti leui l'habito, non potendo tù Monaco tenere cosa propria, e particolarmente danari; Quando quel Monaco si vide scoperto, tutto confuso si buttò alli piedi del Santo, Abbate Giouanni, e confessato il suo errore, lo supplicò, che l'hauesse compatito; e perdonato la pena, che meritaua; come già gli la perdonò con ogni benignità; e lo nota Anonimo nel cap. 18. *Cum post aliquot dies memoratus frater exisset, & pecuniam non inuentam quaesiuisset: Quid, inquit Abbas; solito tristior facies tua apparet? pecuniam, pro qua consumeris, tibi reddam, & de hac Congregatione procul expellam: Mox ille in terram procidens, & se reum magnis clamoribus confitens, veniam, & misericordiam postulabat, ac flebiter aliquid ne mali per hoc sibi contingeret, exorabat.* . . . . . .

Anonimo.

Mentre il Beato Giouanni dimorò nel Monasterio di Polsano, fù vn'anno tanta grā carestia per le poche vettouaglie, vini, & altri beni raccolti, non solo nella Puglia, mà quasi in tutta l'Italia; che i popoli si ridussero in grandissimo bisogno, e molti di quelle parti vicine ricorreuano per aiuto al Sāto, il quale cō ogni charità, & amore cō quelle stesse limosine, & entrate, che haueua, soccorreua al possibile à tutti: Frà gl'altri fù vn'huomo della Città di Brindisi molto bisognoso; qual'intesa la santità di Gio:, e la gran charità, che vsaua, si risolse andare à trouarlo, e doppo hauerli rappresentato la sua gran necessità, nella quale si trouaua; lo pregò instantemente, che lo volesse in qualche modo aiutare; tanto maggiormēte, che egli era nato bene, e che però più presto si sarebbe risoluto

S. Gio. riuela vn furto fatto da vn domestico del Monasterio.

di

di morirsi di fame,che andar mendicando,come faceuano altri;Inteso dal Santo il gran bisogno di quell'huomo, come che era naturalmente benegno,e pietoso; si mosse subito à compassione di lui, e diede ordine,che fusse riceuuto nel Monasterio di S. Giacomo soggetto à quello di Polsano,e che li fusse dato il vitto giornalmente,& ogn'altra cōmodità di stanza,e di dormire; E perche dett'huomo era molto prattico nelle cose dell'agricoltura ,e gouerno de campi, e delle vigne , con quest'occasione si trattenne qualche tempo in detto luogo;Mà alla fine tentato dal Demonio senza hauer riguardo alla gran charità , che l'era stata vsata , si pose à rubbare alcuni panni,danari,& altre robbe ad vn Monaco forestiere, che iui era andato ad alloggiare, e le nascose in vn luogo del medesimo Monasterio. Accortosi il Monaco della perdita,cominciò subito à resintirsene,e diuolgatasi per tutto la voce del furto,cominciarono li Monaci à discorrere sopra di ciò,come è solito in simili casi di perdenza, mà però mai sospettarono di quello,che veramente l'haueua fatto,perche da tutti era tenuto per huomo da bene per li segni,che n'haueua mostrato; bensì,che fecero giuditio, che vn'altr'huomo, che staua anco in casa,hauesse commesso detto furto,e contro quello;ancorche innocente, furono fatte molte instanze, che restituisse le robbe rubbate, e con questa occasione nel Monasterio era non poca inquititudine,e rumore: Il che vedendo il Monaco forestiere, che haueua perduto le robbe, giudicò bene andare dal Beato Gio: per consultare con lui, che douesse fare in quel caso;& il Santo Abbate inteso il tutto;perche haueua il dono della profetia, li disse. Andate al Monasterio,e dite à quell'huomo, quale in quello fù riceuuto, & è stato tenuto per amor di Dio tanto tempo, che vi restituisca quelche hà pigliato, e se ciò negasse,vedete nella tal parte, nominandola, che iui senz'altro trouarete il tutto; mà auertite, che doppo s'hauerà da licentiare,e mandar via dett'huomo, che hà fatto vna tal'attione,senza però nuocerlo,ò maltrattarlo. Esegui subito il Monaco, quanto il Santo l'haueua ordinato, e ritrouato appunto, come egli haueua detto; ringratiò Iddio delle robbe ricuperate, e doppo con ogni modestia licentiò quell'huomo, che haueua fatto detto furto. Questo fù causa, che per l'auuenire tutti i Monaci più del solito hebbero in maggior osseruanza il Beato Giouanni;mentre vedeuano apertamente,che haueua lo Spirito profetico; siche per timore,che egli prima non l'hauesse gastigati, e ripresi dell'errori, e difetti,che commetteuano, essi preueniuano à palesarli à lui volontariamente anco i segreti pensieri del lor cuore, come il tutto nota Anonimo nel cap.19. *Abbas verò per omnia propheticus, vade, inquit, concito gressu, & virum talem, quem pro Dei recepimus amore; vt furtum tibi reddat cohibe, qui si diabolica ostinatus malitia negare præsumpserit, tali exquire loco, ibi procùl dubio, quæ adhuc amisisti, reperies, eumque illæsum à domo eijcies. Qui confestim, & in nullo hæsitans mandatis, iussa prophetæ prosequitur, & vt prius verbis acceperat, ita ex toto factis reperit; Prædictum virum, vt imperatum fuerat, expulerunt, & adeo maiorem solito reuerentiam, & timorem circa Patrem Monasterij habere studuerunt, vt conscientiæ secreta ei certatim pandere currerēt, timentes, ne ipse primitus eos argueret.* Anonimo.

Fù anco mirabile il Beato Gio: nella virtù, e potestà, che hebbe in discacciare i Demonij da i luoghi,e corpi humani con la sua sola presenza, come apertamente si vide in molti casi occorsi, che si leggono nella sua vita, & in particolare nelli due seguenti: Era nella Città di S. Angelo nel Mon- S. Gio. con la sua presenza discaccia i Demonij da vna casa

Monte Gargano vn' gentilhuomo molto principale, e ricco, il quale, hauendo vna casa con chiesa fuori della Città, e prossima al Monasterio di Pollano, iui si ritirò ad habitare, anzi ad offendere Iddio con vna Monaca di queste di casa; Del che accortosi vn suo vnico figliuolo, che haueua, venuto in abominatione, nè potendo più soffrire la continua mala vita del Padre, e la graue offesa, che faceua à Dio, inspirato dal Cielo andò dal B.Gio; e li dimandò l'habito della sua Religione, promettendo fermamente di volere viuere, e morire in quella con l'aiuto diuino; Il Santo in vedere, e sentire la buona, è ferma risolutione del Giouane, l'hebbe molto à caro, e però lo riceuette subito, e li diede l'habito monastico: Ciò sentendo suo Padre, come, che era dato totalmente al senso, e non stimaua la propria salute; mostrò anco non desiderare quella del suo figlio, e dispiacendoli la santa risolutione, che quello haueua fatto, non lasciò nè modo, nè mezzo per poter distrarre il Giouane da quel buon proposito, e farli lasciar l'habito; mà non fù possibile già mai, mostrandosi sempre costante; Per il che il medesimo Padre del Giouane vn giorno andò dal Santo Abbate Gio: e li disse, mentre questo mio figlio vuole essere religioso, & Io non hò altro, che lui, voglio, che la casa, doue habito, con la Chiesa, e tutti gl'altri miei beni siano del Monasterio, e da adesso ci li dono: Accettò subito questa donatione il Santo, e ne pigliò canonicamente il possesso: e per leuare quell'huomo dalla prossima occasione di offendere Iddio, nella quale si trouaua, lo fece indi con belli modi partire, ancorche contro sua voglia. Quando la Monaca, che rimase in Casa, vide questo, venuta in se stessa, & in cognitione del suo graue peccato, nel quale era stata per gran tempo, se ne dolse grandemente, e desiderosa ancor ella di saluarsi l'anima, ne ricorse per aiuto al seruo di Dio Gio: il quale conoscendola veramente pentita, la riceuette paternamente, & in suo riguardo destinò di far quella casa Monasterio di Monache, come già fece. Dispiacque molto al Demonio questa prouista, & opera tanto pia fatta dal Santo Abbate, si per l'emendatione di quel Signore, e della Monaca; sì anco per il seruigio di Dio, & osseruanza, che si faceua in quella casa diuenuta già luogo di donne religiose, e la congetturaua molto maggiore, e con più profitto, e salute di molt'anime per l'auuenire; Onde sdegnato, quasi ogni notte con voci assai spauenteuoli gridando spesso replicaua; Per qual causa, ò Giouanni, mi forzate di partire da questa casa, che tanto lungo tempo hò posseduta? perche mi discacciate da questo luogo habitato tant'anni da me? E di più non solo di notte, mà anco di giorno si sentiuano horrendi fischi, e sibili di Serpenti, rugiti di Leoni, mugiti di Boui, latrati di Cani, vlulati di fieri Lupi, & in somma tali, e tanti strepiti, e rumori continui, che gl'habitatori stessi alle volte si pensauano, che non solo la casa, mà il Monte, e luogo doue staua fondata, douesse andare à rouina. A tutto questo aggiungeua il Demonio, che come principe delle tenebre, e nemico della luce, andaua sempre smorzando tutti i fuochi, & i lumi delle lampe, e delle candele, che in quella s'accendeuano. Onde atterrite tutte quelle persone iui collocate dal Santo Abbate, in particolare le donne Monache naturalmente pusillanimi, e timorose, più volte risolsero indi partire, e lasciare, quel luogo; Del che auisato il Santo Patre Gio:, come quello che sempre fece poco conto di queste, e simili astutie, e molestie diaboliche, andò iui di persona, e per dar animo à gl'habitatori in presenza di essi caminando per ogni parte di quella

Casa,

Casa, e Monasterio, ad alta voce disse delle villanie, & ingiurie contro il Demonio, quale anco intrepidamente prouocò, dicendo: Non contro questi poueri, e timorosi habitatori, nò; mà contro di me, ò nemico infernale sfogate il vostro sdegno, & ira, che, come Io mai per l'addietro hò fatto conto delli vostri assalti, e tentationi; così hora non stimo punto queste vostre molestie; che date. Operò tanto questa intrepidezza mostrata dal Santo Abbate con la sua sola presenza, e parlare, che mai più, mediãte li suoi meriti, e la diuina gratia in quella casa, e luogo si sentirono, nè videro le solite, ò altri illusioni, ò spauenteuoli attioni, & apparitioni diaboliche; E quelle donne religiose, & altre persone vi habitarono senza timore, e molto allegramente, attendendo sempre al seruigio di Dio con particolar aumento della salute dell'anime loro; e di quelli, che vi concorreuano per il buon'esempio, che li dauano: come conchiude Anonimo nel cap. 20. *Vndè personæ, quas ibi Vir Domini esse præceperat, adhuc pusillanimes locum relinquere penitùs disponebant, quæ cum sancto Viro nunciata fuissent, nequam spiritus insidiantes vilipendens, illuc perrexit, & animos debiliũ roborauit, & si quid contra ipsum possent, vocibus etiam conuiciantibus Dæmones irritauit: Qui ita sua præsentia, gratia Dei donante, omnes malignorum spirituum sordes, illusionesq; eliminauit, & vlterius Domino inseruientes, & obedientiam Patri suo obseruantes, nec ista, nec simile aliud persenserint.* Anonimo.

Il secondo miracolo più stupendo fù, che essendo andati vn giorno per comandamento del Beato Giouanni alcuni Monaci ad vna silua iui prossima per tagliare legnami, che seruiuano per certo edificio del Monasterio, mentre stauano nel meglio della fatica, all'improuiso comparuero iui molti Demonij in forma d'huomini armati, e cominciarono à percuotere, e bastonare tanto malamente detti Monaci, che si posero tutti in fuga per il gran timore, che appresero: e mentre così intimoriti fuggiuano in diuerse parti; ecco, che videro comparire in aria il B. Gio: loro Abbate, tutto risplendente, e luminoso con vna sferza in mano, e calato à terra cominciò à battere, e perseguitare talmente quei spiriti infernali, che frà poco à guisa d'vna picciola ombra suanirono tutti. Veduto tutto questo quei Monaci, pigliarono animo, & andarono dal loro santo Padre, e pastore, il quale doppo hauerli incorati, e consolati, disparue da loro, nè per all'hora più lo videro in quel luogo: del che restarono talmente confusi, & ammirati, che per molte hore mutoli, e quasi fuor di loro stessi ne rimasero; mà venuti in se, ringratiarono tutti Iddio, che per sua benignità per mezzo del suo seruo, e loro maestro Gio: l'haueua liberati da quelli assalti, e molestie infernali: come il tutto nota Anonimo nel cap. 24. *Sed illis huc, atq; illuc timore concussis fugientibus, subito cum magno lumine, virgamque manu gestans Beatus Ioannes apparuit, qui turbam aduersariorum virga persequens, eos fortiter percutiens, ante ipsius præsentiam, vt vmbra tenuis euanuerunt, quod Fratres, qui aderant, videntes, recepta animi fortitudine, ad Patrem, vt boni filij concurrerunt, quos breui sermone consolans, & ædificans ab eorum oculis subito disparuit.* Il giorno seguente ritornato al Monasterio vno di quei Monaci, raccontò al Beato Gio: ciò che era successo nella Silua; e come Iddio per li suoi meriti con la sua presenza l'haueua liberati dall'assalti del Demonio, e dalla morte istessa; il che inteso il Santo Abbate, alzate le mano al Cielo, ne ringratiò Iddio infinitamente; e poi riuolto à quel Monaco, disse. Vedi figlio quanto è efficace appresso di Dio la vera obbedienza, e l'osseruanza delli precetti de Superiori; Alla vostra viua

S. Gio: apparendo in aria, pone in fuga i Demonij cõ vna sferza.

Anonimo.

fede, & obbedienza; e non à miei meriti douete attribuire la vostra liberatione dal pericolo, che m'hauete raccontato. *Quæ vir Dei audiens*; soggiũge Anonimo, *extẽsis ad Cœlum manibus, omnipotenti Deo gratias reddidit, & hoc non suis esse ascribendum meritis, sed eorum fidei, & obedientiæ potius factum fuisse, prædicauit: Vide, inquit, fili quantum apud Deum valeat puro ex corde obedientia, & mandatorum Dei obseruantia.*

Anonimo.

Il risuscitare morti non è miracolo del primo, e supremo ordine, mà del secondo; come vuole l'Abulẽse seguitato da molt'altri Dottori; bensì, che è chiaro argomento d'vna gran perfettione, e santità di colui, che hà vna tal virtù: Quanto grande dunque fusse la santità del B.Gio. ciaschuno l'argomenti da questo frà gli altri, che li fù comunicata da Dio virtù di risuscitare vn morto nel seguente modo, per quelche si legge nella sua vita. Trà i Monaci, che il Santo riceuette nella Religione; e nel suo Monasterio di Polsano, ve ne fù vno di grand'humiltà, e di singolare obbedienza, e però amato più d'ogn'altro dal Santo Abbate, essendo proprietà di giusti amare li buoni. S'ammalò detto Monaco di febre, & aggrauandosi la sua infermità, doppo alcuni giorni se ne morì; delche il Santo sentì tanto dolore per il grand'amore li portaua, che non potendosi contenere, andò alla camera, doue staua il morto distefo, & alla presenza di molti Monaci si diede à piangere inconsolabilmente, e doppo esser stato così per vn gran pezzo, ordinò, che tutti vscissero fuori della Camera; e rimasto egli solo, cominciò à fare oratione, com'era suo solito, con gl'occhi eleuati in cielo rapito in spirito; e poscia con vna viua fede à guisa d'vn'altro Eliseo si coricò, e distese sopra il corpo morto, aggiustãdo le sue membra con quelle del Defonto, & in questo modo se ne stette fino à tanto, che sentì muouere quel corpo; dalche accortosi il Santo, che il morto haueua già rihauuto la vita, s'alzò subito in piedi; lo prese per la mano destra, & fattolo sedere nel letto, chiamò tutti quei Monaci, che stauano aspettando fuori della Camera, a' quali consignò viuo quel Monaco, che poco prima iui haueuano lasciato morto: come il tutto afferma Anonimo nel cap. 21. *Ipse verò oculorum aciem figens in cælum, immotis labijs, vt ei solitum fuerat, orationem faciens, tam diù super defuncti membra recubuit; quàm diù corpus ex toto moueri persensit; Diuinam itaque gratiam Apostolorum socius agnoscens, festinus in pedes constitit; ipso quoque per dexteram apprehenso, in lectulo sedere fecit; & Fratribus aduocatis, quem mortuum reliquerant, viuũ assignauit.* Però nel cit. cap. noto vna particolarità, che il Monaco morto, e risuscitato si chiamasse Vrso; *Quidam de fratribus Beati Ioannis, Vrsus nomine, humilitate, & obedientia eximius, ad mortem vsque infirmatur, cumque ægritudo eius inualesceret, migrauit è sæculo:* Mà vedo certamente, che questo sia stato errore dello scrittore; perche vn solo morto si legge, che risuscitò il Beato Gioanni, e questo si chiamò Giurdano, ò come dicono altri Giordano, secondo l'antica, e comune traditione; e l'autentica l'antico Martirologio della Chiesa di Polsano citato di sopra, mentre dice. *Pridie Kalendas Martij, eodem die Iordanis Abbatis discipuli Sancti Ioannis Pulsanensis Abbatis, quem ipsum suscitauit à mortuis in Monasterio Pulsanensi; postea misit ipsum in Mileto Insula Abbatem; illic vitam eremiticam duxit, & multis miraculis, & virtutibus coruscauit.*

S.Gio. risuscita vn morto.

Anonimo.

Martyrol. Pulsanens.

Occorse vna volta al B.Gio. di andare con alcuni suoi Monaci per negotii del Monasterio all'antica città di Salpe, da altri detta Salapia in Puglia, che hora è distrutta; e trouando, che vn fiume, quale era per strada, haue-

haueua pigliata gran piena d'acqua per le grandi, e continue pioggie, determinò passarlo nuotando; ilche inteso da quei suoi Monaci, lo pregarono, che nō douesse ciò fare, perche si poneua in euidēte pericolo di sōmergersi, e perdere la vita; Non sarà così, rispose il Santo, e però voglio, che voi ancora lo passate nel modo stesso, che lo passerò Io; nè dubitate punto, che Iddio ci aiuterà; e detto questo, soggiunse à quei Monaci, che lo seguitassero per quella stessa parte, per la quale egli passaua, e fattosi il segno della Croce entrò nel fiume; & appresso à lui i Monaci seguitandolo sempre fino, che per la gratia di Dio, e meriti del santo Abbate salui, e liberi, e con ogni facilità passarono tutti all'altra parte del fiume; oue giunti, videro, che à pena erano bagnati i loro piedi nelle punte; ladoue gli altri passaggieri per lo stesso varco con gran difficultà, e pericolo, e bagnati per tutto bisognarono passarlo nuotando: come dice Anonimo cap. 22. *Sic transito amne ab aquarum molestia immunes conspexerunt, vt vix ima pedum vestigia madefecissent, alios namque per idem iter intuebantur, non solum aquæ effusionem, sed & mortis periculum formidare*: Nè fù di minor marauiglia quello occorse al santo Abbate al ritorno, che egli fece da detta Città di Salpia al Monasterio, li sopragiunse per strada tanto gran pioggia, che l'acqua trapasò li panni fino alle carne, e membri di quei pochi Monaci, che l'accompagnauano; onde stanchi dal camino, e dal peso de panni bagnati, incontratisi in vna Chiesa, pregarono il Sāto loro maestro, che volesse iui fermarsi con essi vn poco; sì per riposarsi, come anco acciò l'acqua potesse scorrere da i loro panni, e non l'apportasse tanta grauezza. Condiscese subito il santo Padre à questa loro richiesta, perche veramente li vedeua molto affaticati dal camino, e strapazzati dalla pioggia, & entrati già nella Chiesa predetta; oue li vestimenti de i Monaci si videro tutti bagnati; quelli però del Beato Gio: furono osseruati così asciutti, come appunto egli hauesse caminato per il Sole, e non per l'acqua. *In eiusdem quoque*, soggiugne Anonimo; *itineris redditu tanta pluuiæ inundatio erupuit, vt sociorum venerandi Patris, nedum indumenta, sed etiam membra aquis largitèr defluerent; qui cum Patrem suum ad quamdam Ecclesiam declinare rogassent, quatenus parum quiescere, & vestimenta exudare valuissent, ita absq; omni aquæ humore eius vestimentum repererunt, ac si non aquæ, sed soli substitisset.*

S. Gio passa vn fiume cō i piedi quasi asciutti, e nō si bagna caminando per la pioggia.

Anonimo.

Anonimo.

Ricordeuole il Beato Gio. del consiglio, e precetto dato dal Padre San Benedetto nella sua regola cap. 48. che si deue fuggire l'otio da tutti, come nemico, e dannoso all'anima, mà più dalli Religiosi, quali deuono stare sempre occupati, ò in esercitii spirituali, ò corporali. *Ociositas inimica est animæ, & ideò certis temporibus occupari debent fratres in labore manuum, certis iterum horis in lectione diuina*: Si forzò di osseruarlo egli, e farlo osseruare inuiolabilmente da suoi Monaci: con i quali però andati vna volta frà l'altre ad vna possessione fuori del Monasterio, mentre tutti stauano, chi quà, chi là in esercitio manuale, vn serpente andò à poggiarsi secretamēte nel seno di vno di quei Monaci, che staua à sedere, e poco doppo alla vista di tutti indi passò alla sua tana; delche accortosi anco q̄l Monaco, nel cui seno era andato detto serpente, li soprauēne tāto gran timore, che quasi morto, & esanime cascò in terra; Fù riferito tutto questo al santo Abbate, che iui appresso staua ancor egli in esercitio corporale; e comandò ad alcuni, che subito vedessero, se il serpente haueua morsicato quel Monaco cascato in terra per il gran timore, fù fatta la debita diligenza, e

Regula S. Benedicti.

S. Gio. sana vn monaco auuelenato da vn serpē te con darli da bere vn poco d'acqua.

ritrouato, che realmente non l'haueua morsicato; soggiunse il Santo, che non dubitasse punto, mà douesse stare allegramente, & alzarsi à seguitare il suo essercitio, come già fece; Ben sì che il Santo Abbate, quale col suo spirito profetico preuedeua quelche haueua à succedere: ordinò à tutti quei Monaci, che non andassero à quel luogo, oue era entrato il serpente, nè à quello douessero dar fastidio, mentre egli non haueua fatto danno à niuno. Eseguirono tutti i Monaci il salutifero comandamento del lor Santo Padre, fuorche vn solo mosso da superbia, e poco stimando d'obbedire al suo Superiore, andò alla tana, oue era entrato il serpente; e tanto cauò, fino che lo ritrouò, e ritrouato con vn bastone l'ammazzò; Mà di questo ardire, e disobbedienza quel Monaco stesso fù subito da Dio gastigato, perche poco doppo ammazzato il serpente; il veleno di quello dal bastone se ne pasò al braccio, indi al cuore, oue giunto, li causò tanto gran dolore, che non trouaua riposo, & altro non faceua, che buttarsi per terra, gridare, piangere, e chiamare in suo aiuto i Monaci, & il Santo Abbate: il quale hauuto auiso d'vna tãta disgratia, li dispiacque non poco; e perche era naturalmente benignissimo, l'andò subito à trouare, e doppo hauerlo consolato; & esortato alla patienza, e dettoli, che il tutto riceuesse in pena della sua disobbedienza, alla fine li soggiunse, che non dubitasse, mà douesse pure confidare in Dio, à cui doueua ricorrere per aiuto in quel caso tanto pericoloso. E detto questo, comandò, che li fusse portata dell'acqua in qualche vaso; qual giunta alla sua presenza, la benedisse col segno della santa Croce, e poscia ordinò al Monaco auuelenato, che di quella beuesse pure allegramente, e con viua fede di riceuere la salute; come già fece; & ecco, ò grande, e mirabile Iddio nelli Santi, e Serui suoi, apena il Monaco beuè vn poco di quell'acqua, che subito s'alzò da terra senza dolore alcuno, e ringratiò il Santo Abbate dell'aiuto datoli, e tutti quei Monaci, quali restarono non poco consolati della ricuperata salute del loro compagno; e molto marauigliati dell'euidente miracolo visto; come nota

Anonimo. Anonimo. *Qui statim Dei iudicio, vtpotè inobediens percussus, graui subito dolore, & intolerabili vexari capit, & magis clamare vocibus, & Ioannis Dei serui auxilium exorare precibus, & cum ei nunciatum fuisset, venire non distulit, sibique aquam afferri pracepit, quam benedicens, bibere eum iussit, sed tanta Dei virtus illicò adfuit, vt mox data surgeret, & omnis dolor, & angustia ab eo fugeret: Quod cum fratres viderent in eo, quod contingerat, admirati, Dominum Omnipotentem, qui per famulum suum Ioannem talia fecisset, benedixerunt.*

Di quanta gran santità, e meriti appresso di Dio fusse stato il B. Giouanni si può anco argomentare, e conoscere da molte visioni, che di lui hebbero alcuni suoi Monaci, e frà l'altre dalle due seguenti. Fù in quel

Visione per la quale si manifesta la gran santità di Gio.

tempo vn Monaco discepolo del Santo di gran bontà di vita, il quale stanno vna notte in letto riposandosi, li parue di vedere in sogno, che à lui assistesse vna certa persona morta già, mà da lui conosciuta in vita; la quale li comandaua, che la seguitasse; obbedì il Monaco subito, e doppo hauer caminato insieme vn gran pezzo, alla fine giunsero ad vn fiume, nel quale ritrouarono vn Ponte molto stretto, quiui ascesa quella persona, cominciò à seguitare il suo camino, e vedendo, che il Monaco temeua di salire sul Ponte, l'inanimò, che salisse pure, e non dubitasse, mà lo seguitasse allegramente, come già fece: però vedendo, che il Ponte tremaua grandemente, se li crebbe tanto più il timore, e giunto nel mezzo vide, che quella persona, quale l'andaua innanzi, giunta al fine del Ponte scap-

pan-

pandoli il piede,cascò dentro del fiume, e non si vide mai più. Il pouero Monaco vedendosi solo sopra il Ponte in grandissimo pericolo di sua vita,e scorgendo dall'altra parte del fiume vn luogo assai ameno, e dilitioso,mosso parte dalla curiosità di vedere detto luogo, e parte dalla necessità, perche dubitaua di cascare ancor egli nel fiume,quãdo fusse ritornato in dietro,facendosi il segno della santa Croce,& inuocando il santissimo nome di Giesù,passò con gran timore tutto il Ponte,e giunto all'altra parte del fiume,vi ritrouò vn piano, e prato ameno,oue erano molti Monaci Abbati conosciuti da lui in vita, che osseruauano vn gran silentio frà di loro; quali visti così taciturni anco con lui, passò più auanti tirato dall'amenità,e bellezza del luogo,e s'incontrò in vn gran Palazzo:oue entrato, lo ritrouò molto adornato di ricchissimi panni,e vi habitaua gran gente di bellissimi,e gratiosissimi aspetti, de quali,perche nõ conobbe niuno,andò nell'altra parte del palazzo, oue ritrouò gran numero de letti, ne i quali riposauano alcune persone molto venerande,e graui,e rendeua tant'odore, e fragranza quel luogo, che si pensaua di stare in Paradiso: Caminò più oltre,riguardando sempre con grand'attentione, e curiosità; e vide molti, che erano stati Monaci della Congregatione del B.Gio.che erano già morti,e fra quelli ne riconobbe vn certo monaco chiamato Oddone, che sedeua auanti vn letto molto bello,e fiorito, & accostatosi à lui, tutto curioso,& allegro,lo salutò,dicẽdoli *Benedicite Pater*;& Oddone non solo riceuette il saluto;mà lo risalutò,e di più li dimandò,come staua il P.Abbate Giouanni, e li suoi Monaci,& in particolare il Padre Giordano, che fù poi successore di detto B.Gio:, al che rispose quel Monaco, che tutti per gratia del Signore la passauano bene,mà desideraua sapere,come egli si trouaua in quel luogo, e come la passaua: & Oddone soggiunse:Sappi fratello,che ciò,che Io hò quì, l'hò per li meriti del nostro Padre Abbate Giouanni, però non godo perfettamente in questo luogo il letto così dilitioso,come tu vedi,per alcuni miei difetti cõmessi cõtro di lui,delli quali non feci penitẽza in vita,come doueua; nè lo goderò,e riposarò giàmai in questo stesso letto, se non mi saranno da lui perdonati,però facciami gratia di pregare in nome mio il diuoto Giordano,acciò s'interponga,e supplichi l'Abbate Gio:che mi perdoni dette colpe, e difetti, e se lo farà,sono sicuro, che subito hauerò licenza di riposare in questo letto, e godere perfettamente questo luogo: perche quì à suo riguardo,e comandamento si fanno molte cose, e si perdonano non pochi errori, *Quia multa*, dice Anonimo nel cap.26.della vita del Santo,*in hoc loco eius iussione ignoscũtur*: Anonimo.
Quando il Monaco intese tutto questo, venuto in maggior curiosità dimandò ad Oddone,quali errori erano quelli,che haueua commesso cõtro l'Abbate Gio: per li quali era impedito di godere quel luogo: alche egli tutto mesto,& afflitto, chinando il capo per vergogna, e rossore,rispose, sappi, che due sono gli errori, e difetti, Il Primo è,che vna vna volta per comandamento di detto nostro Abbate andai con lui, e con alcuni Monaci ad vna silua, e mentre tagliauo vn legno in sua presenza,disgratiatamente vna particella di quel legno saltò, & andò à ferire la sua faccia, e non gli ne dimandai perdono; L'altro errore molto maggiore è, che vn giorno di Domenica, doppò recitato l'officio, fui chiamato dal medesimo Abbate, e mi fù comandato, che pigliasse alcune cose da mangiare, e le portassi ad alcuni,che faticauano in detta silua, alche io risposi, che non poteuo andare,e detto questo mi partij da lui;Questi due difetti dũque io
cono-

conoſco,che m'impediſcono di godere queſto luogo tanto bello, e dilitioſo,& hò à caro,che di ciò ne facciate conſapeuole detto Abbate Gio. acciò mi ſiano perdonati; perche guai à quelli, che offendono, e diſobbediſcono vn tanto gran Padre, e dell'offeſe,che li fanno,non ne dimandano perdono; & in queſto quel Monaco, che hebbe tal viſione,ſi riſueglio,e la mattina ben per tempo ritrouato il Beato Gio: li riferì per ordine tutto quello, che haueua viſto,& inteſo in detta viſione,la quale fù vn pronoſtico di quanto ſucceſſe appreſſo:perche non paſſarono molti giorni, che lo ſteſſo Oddone, non in viſione di ſogno,mà corporalmente apparue à detto B. Gio: e lo pregò humilmente, che ſi degnaſſe perdonarli detti difetti,& errori,acciò haueſſe potuto godere quel luogo,oue ſi trouaua, e quel letto,che l'era ſtato preparato:il che viſto,& inteſo dal Sãto Abbate, moſſo à pietà li perdonò,e dandoli l'aſſolutione,lo licentiò in pace,e mandò à godere il premio delle ſue fatiche, come conchiude Anonimo nel

Anonimo.

luogo citato,dicendo. *Sed non poſt longum tempus Patri ſanctiſſimo Ioanni ipſe Frater Odo, non in viſione ſomni, ſed quaſi corporali præſentia apparuit, & vt ſibi, quod in eo peccauerat, indulgeret,rogauit, & vt in pace quieſceret, totis ſuis viribus exorauit, quem Pater ſanctiſſimus illicò abſoluit, & in pace dimiſit.*

Si manifeſtano li meriti di San Gio. maggiormente per queſta ſeconda viſione.

La ſeconda viſione più marauiglioſa della prima fù, che eſſendo andato vna volta frà l'altre il Beato Gio: al Monaſterio di S.Giacomo con alcuni Monaci, vi dimorò tanto con quelli, che quaſi era finito il pane, e non vi era altro grano,ſe non quello,che il Monaſterio teneua conſeruato nelle foſſe,conforme al coſtume di quel paeſe del che accortoſi il Superiore di quel luogo, diede ſubito ordine, che fuſſe aperta vna foſſa, e ſi fuſſe pigliata vna certa quantità di grano, e ſi fuſſe mandato à macinare; Andarono già alcuni ad aprire la foſſa, dalla quale cominciò ad vſcire tanto calore, ch'ogn'vno ricuſaua d'entrarue per timore di riſtarue ſuffogato, e morto; Ciò ſentendo il Priore, perche vedeua la neceſſità di far il pane, chiamò vn Monaco il più animoſo,e li propoſe,che quando ſi fuſse riſoluto di calare alla foſſa à pigliare il grano, l'hauerebbero legato per mezzo con vna fune,e calato alla foſsa,e quãdo non haueſse potuto ſopportare quel tanto calore, egli haurebbe potuto far ſegno con la fune; che l'hauerebbero ſubito tirato fuori, e così non vi ſarebbe ſtato pericolo di morire. Piacque al Monaco queſta propoſta del Priore;e fattoſi legare per mezzo, fù calato nella foſſa,e giunto oue ſtaua il grano, cominciò à pigliarne,& à porgerne à quelli,che erano fuori,mà à pena n'hebbe porto certa poca quantità, che all'improuiſo caſcò di faccia ſopra il grano; perdè affatto i ſenſi; e fù rapito in ſpirito,ſenza potere mandare fuori più grano: Ciò vedendo quei Monaci, cominciarono à chiamarlo ad alta voce per nome, mà non riſpondendo, nè facendo ſegno alcuno nella fune,giudicarono,che fuſſe morto;e però lo tirarono cõ ogni preſtezza dalla foſſa,e trouatolo,che haueua perduto i ſenſi; & era quaſi eſanime,lo diſteſero in terra,tenendo per certo, che non poteſse più viuere; Però la ſua era eſtaſi,nella quale, per quel che egli ſteſso poi confeſsò,e teſtificò,vide vn Angelo molto bello,lucido,e riſplendente, che pigliatolo per la mano deſtra,lo tenne fortemente, e poco doppo vide vn Spirito molto ſpauentoſo,& horribile,il quale pigliatolo per la mano finiſtra,cercò à tutto potere di leuarlo dalle mani,e dominio di quel Angelo bello, e riſplendẽte, dicendo à queſto ad alta voce:Che coſa è queſta, che tu fai? qual accoppia-

piamento, & vnione, e trà il giusto e'l peccatore?forse è qualche mancamento,& iniquità in Dio? nò, e perche dunque permette, e fà che questo Monaco stia vnito teco, e sia dalla tua? mentre sempre hà seruito à me,e dal mio seruigio non si è mai distaccato; il douere vuole adesso che stia meco,e da me non si debba separare. A queste parole del Demonio rispose l'Angelo santo, E vero, ò Spirito infernale,che costui hà commesso qualche peccato,però n'ha fatto la debita penitenza,e mentre per seruire à Dio maggiormente hà abbandonato il mondo, e s'è fatto volontariamente Religioso, ricerca adesso la diuina giustitia, che egli non debba esser punito,mà più tosto premiato,e riceuuto in Paradiso:tanto più che Iddio stesso per bocca del suo profeta hà detto: Non voglio altrimente la morte del peccatore,mà ben sì,che si conuerta,e viua eternamente. Non nego Io;replicò il Demonio,che costui non sia stato nella Religione,e nõ habbia portato l'habito monastico, mà dico, che non hà menato vita di Monaco, nè hà emendato li suoi mali costumi nella Religione, anzi in quella hà sempre atteso à peccare, e però per ogni giusta ragione deue essere il mio. A questo rispose l'Angelo, vero è, che per il peccato vno merita l'Inferno, e deue essere iui da te punito, mà io non trouo in questo Monaco quei peccati,che tu dici; stimo dunque necessario, che andiamo dauanti al tribunale di Dio, il quale sapendo il tutto,& essendo giustissimo,nè facendo eccettione di niuno nel giudicare particolarmente, con somma giustitia ancora, ò condannerà, ò liberarà costui: Se il tuo Dio, replicò il Demonio, è giudice così giusto,come tu dici, certo, che non leuarà costui dalle mie mani,e dominio: Sdegnato l'Angelo di Dio di questa replica fatta dal Demonio, voltatoseli contro,li disse,taci misero;priuo d'ogni gloria; e d'ogni bellezza,e bene; non ti vergogni tù di sospettare ingiusto quel nostro Iddio, che per se stesso, & essentialmente non solo è somma giustitia,mà anco tutto pietà,e misericordia,perdonando di continuo à chi l'offende,e dell'offese li dimanda humil perdono? Vedendo, e sentendo il Monaco rapito in spirito tutte queste, & altre cose, cominciò à temere grandemente di esser condotto all'Inferno dal Demonio, mentre sempre da lui era seguitato, mà pure alla fine si vide menare da quell'Angelo santo fino al supremo Giudice Christo; alla cui presenza giunto il Monaco,lo trouò assiso in vna sedia reale, & era di tanta bellezza,e tal lume,e splẽdore vsciua dalla sua faccia, che superaua quello del Sole stesso; sì che da se medesimo faceua giuditio, che niuno fusse bastante à riguardarlo.Poscia girando l'occhi intorno à quel Trono reale, oue staua assiso il supremo Giudice, vide vna gran moltitudine di gente bellissima; la quale con la faccia voltata al Giudice, altro non faceua, che lodare Iddio, e mostraua segni di grandissima allegrezza: Dalche pigliando animo; & incorato il Monaco rapito in estasi, riuoltò ancor egli la sua faccia al medesimo Giudice, e cominciò,benche tutto tremante, a dirli ad alta voce. Clementissimo,e benegnissimo Iddio, vero Creatore,e Redentore dell'anima mia, humilmente ti supplico, che habbi pietà di me misero,e degnati per tua benignità liberarmi da questo Demonio,che così malamente mi perseguita, e cerca di farmi dannare, e condurmi all'Inferno. Ricordati pietosissimo mio Iddio,che per seruirti,tutto contrito, & humile sono andato nelle parti di Gierusalem à visitare tutti quei luoghi santi, doue la Maestà vostra per mera sua misericordia volse operare la redentione di tutto il genere humano: & in particolare sono stato in

Naz-

Nazzaret, oue ti degnasti pigliare carne humana dalla tua santissima madre, e Vergine Maria, e farti huomo: In Betthelem hò visitato quel luogo, oue nascesti: In Gierusalem il Mõte Caluario, oue per amor di tutti, e mio particolarmente volesti spargere il sangue, & esser Crocifisso, & in Croce morire così ignominiosamẽte; Hò anco visitato il tuo santo Sepolcro, oue morto fù riposto il tuo corpo, & indi à trè giorni glorioso risorgesti; Hò visitato il Monte Oliueto, donde trionfante ascendesti in Cielo carico di tante ricche spoglie, quante furono l'anime de Santi Padri; e doppo fatte tutte queste visite de luoghi sacri, ritornato alla mia patria, per maggiormente seruirla, risolsi di farmi Religioso, e viuere sin'al presente sotto il magisterio del tuo seruo, & amico Giouanni Abbate di Polsano. Questo discorso fece quel Monaco rapito in estasi, mà con voce tant'alta, e chiara, che tutti quei Monaci circostanti l'intendeuano, & ancorche disteso in terra senz'altro senso, pareua, che cõ essi loro ragionasse, come nota Anonimo cap. 28. *Omnes illas voces, quas frater emittebat, ita audiebant fratres, qui conuenerant, vt si bene sanus inter eos loqueretur*, E con tutto ciò dal diuino Giudice Christo non li fù dato, nè aiuto, nè risposta; il che vedendo il Monaco, cominciò à riguardare quei Santi, che stauano intorno al Trono reale, e chiamãdoli per proprio nome, à loro chiedeua aiuto, dicendo, Santa Maria Madre di Dio prega per me, e così successiuamente fece cõ tutti gli altri Santi, che iui conobbe, e nè meno potè hauer da essi risposta, & aiuto; Onde vedendo non esser esaudito da quei Santi, e non hauer potuto inchinarli à darli qualche aiuto, buttato prima vn gran sospiro, cõ voce più alta cominciò à gridare, dicendo, O pietosissimo Patre Abbate Giouanni soccorretemi almeno voi in questa mia necessità, e datemi il vostro aiuto, che pure sono Monaco della tua Religione, e tuo figlio spirituale. Grãn cosa, non finì di proferire queste parole quel Monaco, che subito si vide comparire auanti la Maestà del Giudice Christo il Beato Giouanni in sua difesa. Nè per questo si deue dire assolutamẽte, che tutti quei Santi così cari à Dio non hauessero potuto con le loro orationi, e meriti dare aiuto, e liberare quel Monaco dal pericolo, nel quale si trouaua, mà ben s'hà da credere, che ciò hauesse operato, e permesso Iddio per far rilucere maggiormente la santità, e meriti del Beato Gio. il quale riguardando al Giudice Christo, chinato il suo corpo, e con voce molt'humile disse: O Rè di misericordia, e Padre di pietà, che sempre benegno ti mostrasti à chi con tutto il cuore à te ricorse, ascolta ti supplico le preghiere del tuo indegno seruo Giouanni, e degnati per tua benignità liberare questo pouero Monaco dalla vessatione del Demonio, che cerca condurlo all'Inferno, accioche Io con maggior fidanza ti habbia à seruire, e possa difendere tutti quelli, che potrò dalle diaboliche mani: Perche se permetterai, che vn'obbediente, e giusto habbia à perire, & à dannarsi à questo modo, qual speranza haueranno gl'altri della loro salute? certo niuno? Libera dunque, ò Signore, con la tua onnipotente virtù questo pouero Monaco della persecutione diabolica à mia intercessione, acciò con ogni verità io possa essere chiamato guida, e capo di questa Santa Religione. A queste parole del B. Giouanni rispose il Demonio, che ancora staua dauanti al Giudice: Questo tale non è stato mai tuo Monaco, nè per tuo comandamento entrò nella fossa del grano: Ciò sentendo il B. Gio: distese la mano, mostrando il Padre S. Benedetto, che frà tanti Santi se ne staua seduto in vna bellissima sedia, e disse, mi contento, che quel San Be-

Anonimo.

ne-

nedetto, quale è padre di tutti i Monaci, testifichi, che egli stesso nella sua regola hà comandato, che li Monaci obbediscano alli Propositi, e Decani delli Monasterij, come gli Abbati stessi, perche questi nō possono essere in tutti luoghi, e parti delli Monasterij, nè ordinare immediatamente; e S. Benedetto à queste parole s'alzò subito, & andato al Giudice, doppo hauerli fatto profondissima riuerenza, li disse: Vero è questo, che hà detto il Padre Abbate Giouanni, e se ne ritornò alla sua sedia: Non si quietò per questo il Demonio, mà ripigliando con maggior ardire l'accuse, disse; Come questo è tuo Monaco, se non tiene il scapolare, & habito Monastico? Sentendo quest'altra accusa il Beato Gio: di nuouo con la mano mostrando S. Benedetto, disse; mi contento, che di questo faccia anco testimonianza il Patriarca santo; che egli hà concesso à Monaci, che nelle fatiche in vece di scapolare adoprino vn'altra sorte d'habito; & il P. S. Benedetto di nuouo alzatosi dalla sua sedia, doppo esserli inginocchiato auāti il supremo Giudice, disse: Vero è tutto questo, e se ne ritornò al suo luogo. All'hora il Giudice comandò, che il Monaco fusse consegnato al Beato Giouanni, il quale subito diede ordine, che fusse vestito de suoi panni; In questo il Monaco cominciò à gridare, vestitemi, vestitemi il scapolare; il che sentendo quei Monaci circostanti, lo vestirono; onde parendo à lui esser vestito d'vna forte corazza, subito distendendo le braccia, seguitò à dire gridando; hor vengano adesso, e combattano pure, perche già sono apparecchiato di combattere con essi. A queste voci risposero quei Monaci; e contro chi volete combattere, quì non è persona alcuna: come non vi è niuno; soggiunse lui, non vedete voi i Demonij, che vogliono combattere contro di me? e detto questo ritornò in se stesso, e fù condotto alla Chiesa da quei Monaci con gran forza, perche non haueua ancora racquistato bene tutti li sensi. In quel tempo, che successe questo caso, non si trouò persona, che si fusse confidata auisarlo al Beato Gio: perche questo fù osseruato, che, mentre durò la visione, altro non fece che piangere dirottissimamente nella sua cella; però doppo che il Monaco hebbe racquistato bene tutti li sensi, e le forze, andò à trouare il santo Abbate, e prostrato, baciò più volte i suoi piedi, e li raccontò per ordine, quanto haueua visto, inteso, e patito, e li confessò apertamente, che per li suoi meriti Iddio l'haueua liberato da quel Demonio; e tutti i Monaci all'incōtro testificarono, che era vero, quanto quel loro fratello Religioso disse, perche essi ancora l'haueuano inteso con le proprie orecchie, e visto con i proprij occhi, del che il Beato Gio: e tutti ringratiarono, e benedissero Iddio, che salua, e difende quelli, che in lui, e nelli suoi Santi pongono la loro speranza; come conchiude Anonimo nel luogo citato. *Postquam autem frater ille ad se bene reuersus est, venit ad Beatum Ioannem, pedesque illius cæpit deosculari, & quid vidisset, & audisset, & perpessus fuisset, & quomodo per eum à Demone liberatus fuisset, retulit, fratres verò, qui præsentes fuerant, testimonium dabant omnium, quæ audierant. & sicut frater recitabat, testificabantur, quod Pater audiens, vna cum fratribus benedixit Dominum, qui saluos facit sperantes in se.* Anonimo.

Frà gl'altri Monasterij, che gouernò il Beato Gio: ve ne fù vno di donne Monache intitolato S. Barnaba, al quale il Santo portò affetto, & hebbe cura particolare per la grand'osseruanza, nella quale in quello si viueua, e per l'odore della gran bontà di vita, che di quelle Reuerende Madri si sentiua; perilche anco si forzò di prouederle sempre di qualche buon Pa- S. Gio. con la sua oratione libera vno dal Purgatorio.

dre spirituale, e Confessore per mãtenerle, e farle perseuerare nello spirito, e perfettione religiosa. In quel tempo stesso, che gouernaua detto Monasterio, l'occorse di dar l'habito della sua Religione ad vn certo Prete Sacerdote; qual fatto professo, e conosciutolo atto à confessare dette Monache, li comandò, che andasse à detto Monasterio, & hauesse cura delle loro ànime, e conscienze, dandoli in questo tutta la sua autorità: Obbedì il Prete fatto già Monaco, e per certo tempo essercitò quella carica con gran zelo, e profitto, non solo spirituale, mà anco temporale; mentre tutto quello, che poteua hauere da diuersi fedeli; compartiua à dette Monache. Ciò non potendo più sofferire il Demonio inimico d'ogni vero bene, cominciò à solleuare, e peruertire non solo il Sacerdote predetto, mà anco molte di quelle Monache, talmente, che alcune di esse venute in superbia in presenza dell'altre, e del medesimo Santo Abbate Gio: all'aperta li diceuano, che nõ haueuano più bisogno del suo gouerno, e dottrina; e che à loro bastaua quel Sacerdote; quale da queste parole pigliò tant'ardire, che pian piano cominciò à lasciare d'osseruare i statuti, & ordini del Santo, e pensò di fare vn'altro Monasterio, & in quello ritirare, & vnire tutte le Monache, che erano di detta falsa opinione: e per effettuare con maggior facilità questo suo pensiero, pensò di ricorrere da Anacleto Antipapa, che all'hora si trouaua in Roma occupando ingiustamente la sedia di S. Pietro, doppo hauere indi discacciato il vero, e legitimo Pontefice Innocentio Secondo, & à detto Antipapa accusare falsamente il B. Gio: mà à tutto questo prouide Iddio particolar difensore dell'innocenti, perche mẽtre il Prete fatto Monaco staua machinãdo, e preparandosi di andare à fare false accuse, & imposture cõtro il Santo, li sopragiunse vn'infermità tanto graue, che ne morì; e per pena di questo suo peccato n'andò al Purgatorio, oue hauendo patito per spatio d'vn'anno, e noue mesi, conforme fù riuelato al medesimo Beato Gioanni, questo mosso à compassione fece oratione à Dio, che si fusse degnato liberare quella pouera anima da detto luogo penoso, e già fù subito esaudito, conforme quell'anima stessa poi

Anonimo. riuelò al Santo Abbate, e lo nota Anonimo nel cap. 27. *Post spatium vnius anni, & nouem mensium, quando hanc orationem fudit ad Dominum Beatus Ioannes, per tanti spatium temporis sacerdos in pœna suum planxit peccatum, & ipse terminum reuelauit Patri ipsi, quod Dominus suis eum meritis à pœna liberasset.*

S. Gio: libera vn Monaco cascato in vna voragine.

Douendo vn giorno il Beato Giouanni secondo il suo solito andare al Monasterio di S. Giacomo per alcuni negotij, chiamò vn certo suo Monaco per nome Guglielmo, che nel secolo, & in quella Città del Monte Gargano era di sangue illustre, e molto nobile, e con ogni affetto paterno li disse, che li facesse compagnia, e douesse portar seco vn certo strumento di ferro, che l'haueua da scriuere per strada: si sdegnò talmente il Monaco di questo comandamento del suo santo Abbate, che mosso da superbia, forse per il suo nobile nascimento, non volse obbedirlo; mà non passò molto, che di ciò n'hebbe il condegno gastigo da Dio seuero punitore particolarmente della disobbedienza, che s'vsa à superiori, perche il predetto Monaco postosi à cauallo partì solo prima del Santo contra il volere, e comandamento suo per andare al predetto Monasterio; mà à pena fatto vn miglio in circa di camino, che egli con il cauallo cascò in vna profondissima, & oscurissima voragine. Fù subito riuelata da Dio questa disgratia del Monaco al santo Abbate Giouanni, che andaua appresso, si

bene

bene vn pezzo lontano da lui, e ne sentì vn dolore tanto grande, che all'improuiso cominciò à prorompere in amarissime lagrime; Ciò vedendo il suo discepolo Giordano, che li faceua compagnia, li dimandò la causa di quel suo gran pianto, & egli rispose, sappi figlio, che Guglielmo, quale è partito prima di noi, per non hauer voluto fare quel tanto, che l'hò comandato, è cascato in vna profondissima voragine, e passa gran pericolo della vita, però affrettiamo il camino, acciò possiamo darli qualche aiuto; e giunti già al luogo, oue era cascato, vedendo essi con altri, che si trouarono in viaggio, la disgratia, e pericolo grande, nel quale si trouaua il detto Guglielmo, mossi à compassione, altro non faceuano, che piangere, e sospirare, tanto più, che ancorche hauessero tentato più volte di cauarlo fuori, non poteuano, e niuno di essi si confidaua di calare nella voragine, tanto era profonda. Alla fine visto tutto questo il Santo Abbate, si ritirò da parte insieme col B. Giordano à far oratione per lui, qual'à pena finita, all'improuiso comparue iui vn Giouane di bellissimo aspetto, e tutto risplendente, che à guisa d'vccello, quasi volando per aria, calò nella voragine, e da quella estrasse il Monaco cascato, à cui il medesimo Giouane doppo hauerlo liberato col suo cauallo, disse; Fratello non mancare di rēdere infinite gratie alla pietà diuina, che per li meriti, & orationi di questo suo seruo; e suo Abbate Gioanni t'ha fatto libero dal pericolo della morte; e dette queste parole quel Giouane subito disparue, che però da tutti fù giudicato fusse stato Angelo mandato da Dio à preghiere del B. Gio. per estrarre quel Monaco dalla voragine, mentre non erano state bastanti molte persone humane à farlo; come il tutto nota Anonimo nel c. 28. *Surgentes autem ab oratione*, parla delli B. Gio: e Giordano. *Quidam repente coram eis adfuit Iuuenis splendidissimus, & decorus aspectu, qui se in foueam velut auis aerem secans, immergens, foras extraxit: Postquam verò ad pristinam ex integro rediit incolumitatem, is, qui eum de fouea eduxerat Iuuenis, taliter allocutus est. Diuinæ clementiæ ineffabili pietate super innumeras gratias persoluere non desistas, perpende siquidem, ac diligenter considera, quia huius Sanctissimi famuli sui Ioannis meritis à mortis te confinio æternæ Maiestatis clementia liberauit, & hac dicens, ab oculis omnium subito elapsus est.* Anonimo.

Anonimo stesso nel cap. 29. doppo hauer scritto tutta la vita del Beato Gioanni, fà mentione, e quasi vn compendio delle gran virtù, e meriti, che egli hebbe, e li dà molti Encomij, paragonandolo alli maggiori, e più celebri Santi, che habbia hauuto la Chiesa di Dio; e dice la santità di Gio: fù tale, e tanta, che non faceua cosa senza particolar ordine, & oracolo diuino; *Ioannes itaque Pulsanensis Ecclesiæ Abbas tanta sanctitate fulgebat, vt nihil ferè absque responsione Domini sui agebat*: E però, quando si và considerando, che à lui furono manifesti li più segreti pensieri de i cuori degli huomini, e che egli predisse le cose future, come li fussero state presenti; in questo parche habbia hauuto lo spirito delli maggiori profeti antichi. *Cum ergo cogitationum secreta reuelaret, & futura quasi præsentia prædiceret, ipsos magnos Prophetas in ipsum conspicio.* Quando poi si considera, che per molt'anni intieri egli habitò ne gl'Eremi, con menar vita così aspra, come s'è detto; benche alcuni vogliono, che in questo sia stato vn'altro Elia, ò Gio. Battista; nondimeno si può dire con verità, che sia stato vn'altro Paolo primo Eremita, & vn'altro Antonio Abbate: *Quando insuper habitatorem Eremi aspicio, quam plurimis incoluit annis, quamuis quidam in ipsum Eliam, & Ioannem Baptistam cernere velint, ego autem confidenter dico, Paulum,*

Lodi date a S. Gio. da Anonimo.

Anonimo.

lum, & Antoninm in ipsum insueor: Se di più si contempla, che per li meriti di detto Santo, Iddio hà sanato molte infermità, e risuscitato anco morti, ancorche non s'hà ardire di farlo eguale à gli Apostoli, nondimeno si può ben dire, che egli sia stato vn'huomo Apostolico. *Cumque varias per eum ægritudines Dominus sanaret, & mortuos suscitaret, quamquā Apostolis adæquare non audeam, Apostolicum tamen virum plenissimè contemplare possumus.* E finalmente, perche tutti li Santi di Dio con l'vnione delle loro molte, e varie virtù fanno vn corpo mistico, il cui capo è Christo, si può ben dire, che il Beato Gio: hebbe qualche sorte d'vnione, e somiglianza con tutti i Santi del Paradiso, e participò delle virtù di tutti. *Denique, quia sancti omnes virtutum variarum conglutino in vnum corpus, cuius caput est Christus, coniunguntur, cum omnibus Sanctis iuncturam habuisse discernimus.*

Questo dunque Abbate Gioanni di tanti meriti, e virtù; tanto santo, e miracoloso in vita sua, alla fine infermatosi grauemente nel Monasterio di S. Giacomo, e conoscendo, che quella sua infermità era mortale, si pose nel suo solito letto, che era pouerissimo, e vilissimo; nel quale stanno vn giorno à sedere, alzando gli occhi, vide molti Demonii, a' quali ad imitatione del glorioso S. Martino sorridendo, disse: Che andate cercando quì iniqui, e scelerati? che volete autori d'ogni mali, e danno? riconoscete forse in me qualche cosa del vostro? certo che mi parete tanti cani rabbiati, e rapaci, che quando sono famelici, nō si curano, che le carni siano marcite, nè che siano riserbate per vso humano, così voi appūto nō hauete mira, nè à peccatori, nè à giusti, tutti insidiate, tutti tentate, massime nel punto della morte: mà in vano vi affaticate nella persona mia, perche già mai potrete trouare in me peccato niuno, e però partite pure da quì. *In vanū laboratis,* riferisce Anonimo, che il Santo dicesse, *nihil in me mortiferum reperire potestis, qua propter hinc procul abite.* A queste voci suanirono subito quei Spiriti infernali, e comparue nella cella del Santo vna gran moltitudine di Angeli, quali visti dal Beato Giouanni tutto allegro, e festoso, indrizzata la sua mente à Dio, cominciò à fare quest'oratione: Dio mio, ben vedo, che sete d'infinita misericordia, perche quanto hò riceuuto, ò sono per riceuere dalla Maestà vostra, non è stato per alcun mio merito, mà per mera tua benignità; Ti supplico dunque à degnarti di liberare quest'anima dal carcere di questo corpo, e dalli legami di questi sensi, e riceuerla in sacrificio per le mani di questi Angeli santi quì presenti; acciò per sempre habbia à benedire, e lodare la tua infinita bontà, e pietà; E dette queste parole, carico d'anni, mà molto più di meriti, chinando il capo rendette lo spirito à Dio in detto Monasterio di S. Giacomo nel Monte Gargano con gran dolore de discepoli, & allegrezza di tutto il Paradiso: il che fù alli 20. di Giugno nell'anno 1139. tenendo la sedia di S. Pietro canonicamente Papa Innocentio Secondo, e regnando in questo Regno Ruggieri Normanno primo Rè, come il tutto nota Anonimo nel luogo citato. *Sicque caput deorsum inclinans, duodecimo Kalendas Iulij anno salutis nostræ millesimo centesimo trigesimo nono, apud Sanctum Iacobum in pace quieuit, residente in sede Apostolica Domino Innocentio Vniuersali Papa Secundo, & Rogerio Rege Siciliæ, lugentibus discipulis pro tanto Patre perdito, & lætantibus Angelis de tanto collega à Deo sibi concesso.*

S. Gio: nel punto della sua morte discaccia molti Demonii dalla sua cella.

Anonimo.

Morte di S. Gio: quādo occorse.

Anonimo.

Doppo morto il Beato Giouanni, non mancò Iddio oprar' altri miracoli per li meriti di lui. Il primo fù, che hauendo i Monaci portato il suo cor-

po

po nella Chiesa di S.Giacomo con gran pianti,e lamenti di ciascuno per la perdita del loro commune Padre,e pastore,prima di sepellirlo,cominciarono alcuni à dire,che sarebbe stato assai bene, e conueniente pigliare quei vestimenti con i quali era vestito il sacro corpo del santo; e si fussero conseruati in quella Chiesa con decoro,e riuerenza per reliquie,& in memoria d'vn tanto gran Padre loro;Piacque à tutti questo pensiero,perilche vno di essi il più venerando, & honesto,con quella stessa familiarità, e domestichezza,che per la sua bontà haueua hauuto col Santo,essendo viuo, però non senza lagrime, s'accostò al corpo morto,che staua disteso auãti l'altare di S. Giacomo: mà appena toccatolo per spogliarlo, li parue di vedere,che il Santo Abbate voltò la sua faccia verso di lui,e sentì vscire queste voci da quel medesimo corpo;Che pretendi di fare fratello?cessa pure di seguitare quest'opera,che hai cominciato: Dalle quali parole atterrito quel Monaco, lasciò subito la sua impresa, & indi partito ritrouò gli altri Monaci, & à loro riferì quanto l'era occorso,come il tutto nota Anonimo nel cap.30. *Mox autem vt corpus Patris tetigit,visum est ipsi fratri Abbatis faciem contra se volui,vocemque talem sibi à corpore dimissam insonare;Quid agere frater disponis? Quam citiùs opus captum dimitte,qui territus illicò discessit,reuersusque ad fratres,quod ei contingerat,retulit.* Anonimo.

Non fù meno stupendo il miracolo occorso poco doppo;Hauendo visto quei Monaci, che non haueuano potuto spogliare le vesti al Santo per cõseruarle in sua memoria per reliquie, come s'è detto;vniti insieme proposero, che sarebbe stato bene transportare il suo corpo ancora insepolto dalla Chiesa di San Giacomo, oue era morto, à quella di Santa Maria à Polsano, acciò che,come questa era il capo di tutte l'altre, per esser stata la prima fondata, edificata,e più habitata dal Santo, così fusse honorata più d'ogn'altra con la conseruatione del corpo del suo fondatore; consentirono tutti à questa proposta, e diuolgata per la Città, e per il conuicino questa conchiusione fatta da quei Religiosi, concorse gran popolo,e prepararono tutte le cose necessarie à questa translatione. Era in quel tẽpo l'aria serenissima, e tranquilla talmente, che non vi si scorgeua vn minimo segno di nube; come suole essere per ordinario nel mese di Giugno,tanto più in quelle parti della Puglia;mà non così presto s'accostarono i Monaci, e l'altre genti per pigliare, e transportare quel sacratissimo corpo, che subito all'improuiso cominciò à lampeggiare,e tuonare, e poi à piouere, & à cascar grandini in tanta quantità, e così grossi; che intimoriti tutti,niuno di essi potè vscire dalla Chiesa. Fù giudicato subito communemente, che quella pioggia, e tempesta di grandini fosse stata mandata da Dio per non fare estrarre quel sacro corpo da quel luogo, oue il Santo era morto,e s'haueua eletto in perpetua sepoltura, mà per farlo sepellire in q̃lla Chiesa di S.Giacomo;come già sepellirono i suoi Monaci, e discepoli cõ ogni honoreuolezza vicino all'altare di detto Sãto Apostolo alla parte destra in vna cassa di legno, che il Santo Padre tanto tempo prima, ancor viuente, haueua fatto comprare,con dire, che vn giorno sarebbe stata molto necessaria, come già fù necessariissima per conseruare il suo sacro corpo: e lo testifica Anonimo nel cap. 32. *Tanta erat tunc Cæli serenitas, vt nulla prorsus nubes in aere appareret, sed mox, vt ad corpus peruenerunt,tanta subito erupuit pluuia, & grandium terror, vt nullus ex Ecclesiæ limine pedem mouere potuisset: Videntes autem, qui aderant,quod factum fuerat, omnes vna voce clamauerunt, Dei nutu aduenisse,ne sacrum corpus de loco,vbi* Anonimo.

Il corpo di S.Gio. con particolar miracolo non si può trasportare.

ani-

animam tradiderat, moueretur, sed ibi debita cũ veniratione sepeliretur. Quod & factum est, nam iuxta Altare Beati Iacobi Apostoli in dextero cornu in arca lignea, quam ipse Pater comparari fecerat, corpus Beati Patris positum est, & à suis filijs honorificè collocatum.

Il B. Giordano è eletto Abbate, & è auuertito da San Giouanni doppo morto.

Sepellito che fu il corpo del Beato Giouanni, restarono i suoi Monaci, e discepoli talmente malinconici, & afflitti per la perdita del loro Abbate tanto da essi amato; che confusi non sapeuano quel che fare, mà doppo alcuni giorni venuto in se vno di quelli il più prudente, e sauio, animosamente alla presenza di tutti cominciò à dire: Fratelli, Io tengo per certo, che, si come, mentre visse il nostro Padre Abbate, ci aiutò con li consigli, buon'esempio, e dottrina; tanto più lo farà con la sua oratione, e protettione adesso, che speramo sia il Paradiso à godere il premio delle sue fatiche; giudico però, che in tutti i nostri bisogni dobbiamo a lui ricorrere, e particolarmente in questo, che non essendo bene di star senza capo, e pastore, douemo per mezzo di lui impetrare da Dio aiuto, che possiamo eleggere per nostro Superiore quello che sarà più degno, & habile al gouerno della nostra Congregatione: A queste voci, quasi risuegliati, & incorati tutti quei Monaci, si congregarono subito, e doppo esfersi raccomandati al B. Giouanni, e per mezzo suo inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, elessero per lor capo, & Abbate il Padre Giordano, huomo molto prudente, e sauio, e di tanta bontà, che doppo morto fù tenuto; & adorato da tutti per Santo, come anco fino al presente è tenuto, e s'è accennato di sopra. Intesasi questa elettione da Ruggieri primo Rè di questo Regno di Napoli, scrisse alcune lettere, e mandò anco per molte persone à posta à chiamare detto Abbate Giordano, il quale ricusò sempre di andare, cô ogni debita modestia però, e con assegnare diuerse legitime cause, mà perche ogni giorno si reiterauano, e moltiplicauano gli ordini del Rè, e per quelli, che li mandaua, minacciaua sempre di voler leuare li beni, e l'entrate al luogo, e destruggerlo; anzi di più imponeua pene grauissime à lui, & à tutti i Monaci; questi dubitando di qualche aggrauio, e danno notabile, pregarono; e con i prieghi quasi importunarono detto loro Abbate Giordano, che andasse dal Rè; come già alla fine risolse di andare, & ordinò, che si trouassero le caualcature per lui, e per quelli, che l'haueuano d'accompagnare; però prima di ponersi in viaggio, mentre si trouaua al Monasterio di S. Giacomo, volse visitare il sepolcro, oue staua sepellito il Beato Giouanni, & iui posto in oratione, pregò instantemente il Sãto si fusse degnato impetrarli da Dio gratia di farli à sapere, e manifestarli, se doueua, ò non doueua andare dal Rè; & ecco, che mentre staua nel meglio dell'oratione, sentì risonare queste voci da quel sepolcro; O Giordano, io ti consiglio, che non parti dal tuo monasterio, nè occorre andare dal Rè, perche già l'hò parlato à bastanza della tua persona, e della Religione: ben sì che giudico bene, che vi mandi Gioele con quelli Monaci stessi, che haueui risoluto menar teco. Hauuto questo oracolo, e risposta l'Abbate Giordano, subito mandò dal Rè detto Gioele con gli altri Monaci, li quali benche nel principio andassero di poca buona voglia, temendo di qualche incontro, & aggrauio, perche non vi andaua il lor capo, & Abbate, che era stato chiamato; nondimeno giunti alla Corte, furono riceuuti dal Rè con tanta cortesia, e familiarità, come li fussero stati fratelli conosciuti, e pratticati per l'addietro; e doppo lunghi ragionamenti, li pregò, che in nome suo salutassero il loro Abbate, e pregassero Iddio per lui; e si-

e finalmente l'esortò, che douessero perseuerare nell'osseruanza delli statuti del Beato Giouanni, ch'egli tenuto, e stimato haueua sempre per huomo di gran santità; per causa, che l'erano successe molte cose in quel modo appunto, come il Santo l'haueua predetto, essendo viuo; e s'offerse di aiutare essi, e i loro monasterij in tutti i bisogni: come conchiude Anonimo nel cap. 34. *Dicebat namque eis ipse Rex, quia in institutione illius Patris, qui ferè omnia, quæcumque sibi, vt prædixerat, contingerant, persisterent, nullam in temporalibus necessitatem pati eos permitteret.* Anonimo.

Aggiungo vn'altro miracolo occorso anco doppo la morte del Santo nel predetto Monasterio di San Giacomo in persona di vn Monaco chiamato Sabino: Costui essendo cascato ammalato, si l'accrebbe tanto l'infermità, e male; che lo ridusse vicino à morte; talmente, che li Monaci stauano di punto in punto aspettando l'esito dell'anima dal corpo: però non fù transito il suo, mà rapimento, & estasi, come egli stesso poi di propria bocca confessò: Stando dunque così ammalato grauemente in letto, li parue di vedere, che due Demonij bruttissimi, & horribili pigliassero l'anima sua separata dal corpo, e la cominciassero à condurre all'Inferno, e mentre tutto tremante, e sbigottito si vedeua menare à quel luogo penoso; Ecco, che nello stesso punto vide comparire il Beato Giouanni molto lucido, e risplendente accompagnato da vn gran numero de Monaci tutti Santi, e giunto iui, disse à quei Demonij; Come hauete hauuto voi tanto ardire di toccare questo mio Monaco? in nome del Signore vi comando, che dobbiate lasciarlo. Alche risposero i Demonij con molta superbia, & arroganza, nõ è altrimente tuo Monaco questo; mà nostro seruo, e però nõ lo lasciaremo già mai, anzi lo menaremo con noi à penare nell'Inferno; e per qual causa, soggiunse il Santo Abbate, questo Monaco è vostro, e merita essere condotto à quelle pene infernali? All'hora vno di quei Demonij cauò fuori vn libro, che teneua nascosto, e postolo nelle mani di Sabino, l'aprì, e da lui medesimo in quello fece leggere tutti i peccati, che egli haueua commesso dal tempo, che cominciò ad hauere l'vso della ragione, fino che entrò nella Religione: Intendendo, e vedendo questo il seruo di Dio Giouanni sorridendo, disse. Ancorche questo habbia commesso tutti i peccati, che voi mostrate, nondimeno douete sapere, che quando egli riceuette l'habito monastico, & offerì se stesso, e la sua volontà in mano del suo superiore, per questo atto così heroico, e grande meritò da Dio il perdono di tutte le medesime sue colpe, e peccati: Ciò inteso da quei Demonij ostinati più che mai, voltarono vna carta dello stesso libro, e fecero leggere dal medesimo Sabino, che egli doppo riceuuto l'habito, furtiuamente haueua mangiato del cascio, e beuuto vino; e confidati, che di questo egli era conuinto, faceuano gran violenza di condurlo all'Inferno: mà il Santo Abbate fece in questo sempre gran resistenza; e mentre stauano in questa gara, e rissa; ecco che all'improuiso iui comparue vna donna molto graue, e di grand'autorità, la quale visto il B. Gio. subito indi discacciò quei Demonij, & al medesimo consegnato libero Sabino Monaco; se ne ritornò al luogo, donde era partita; come dice Anonimo nel cap. 35. *Cumque in hunc modum diù rixarentur, ecce magnæ grauitatis, magnæque potestatis mulier ibi adfuit, quæ vt intuita est Abbatem, statim eos eiecit, & Monachum Sancto Dei famulo Ioanni restituit, seque vndè venerat, festinans recepit.* Anonimo.

Sabino Monaco liberato in visione dal Demonio per li meriti di S. Gio:

Questa vita stessa del Beato Giouanni scritta da Anonimo fù ridotta in

in breuissimo, e bellissimo compendio, non si sà, se dal medesimo Anonimo, o da altro Autore, in versi latini à modo di Cantico; ò di Hinno chiamato Rithmo, che in gratia di curiosi Lettori hò voluto giugnere quì appresso.

Rythmus continens vitam Sancti Ioannis à Mathera Abbatis Sanctæ Mariæ de Pulsano.

IEsu Redemptor omnium,
Amor, & desiderium,
Qui Pulsanensem hodie
Vocas ad Thronum gloriæ.
Oranti præbe dexteram,
Qua laudes tui famuli
Ioannis Beatissimi
Canam canoris modulis.
Matheræ hic exortus est
Honestis ex parentibus,
Quem summa Dei gratia
Repleuit ab infantia.
Mundi spretis illecebris
Ab ipsa pueritia,
Pannis indutus vilibus
Sua recessit patria.
Tarentinam ad Insulam
Ad quoddam Monasterium
Gressu perrexit concito,
Mendicus victum quæritans.
Factus est custos ouium,
Polluit abstinentia,
Ieiuna membra deferens,
Dapes supernas obtinet.
Fratres propter inuidiam
Panem præbebant modicum,
Famisque actus stimulo
Discedere conatus est.
Voce solatus Cęlica
Maris ad ripam peruenit,
Nauim conscensus rapitur
Ad vltimum Calabriæ.
Mox adijt Siciliam
Vastissimam ad Eremum,
Ficus siluestres comedit;
Herbæque cibum afferunt.
Carnem domans supplicijs,
Ad guttur vsque mergitur,
Dum somnus eum occupat,
Sic parans sibi lectulum.
Cum Dæmone congreditur
In aqua, dum peruigilat,
Qui formis sibi varijs
Apparet, & conuincitur,
Eius Parentes interim
Propter guerram Genusium
Ad habitandum fugiunt,
Illuc Ioannes aduenit.
Is Parentum præ foribus
Habitauit biennium,
Mensesque sex incognitus,
Vllum, nec verbum protulit.
Per quinque menses minimè
Bibit, nec cibum alium,
Præter mortellas habuit,
Cum ficubus siluestribus.
Tunc propter abstinentiam
Transformatus est adeò,
Vt vix eiusdem Genitrix
Post tempus hoc agnouerit.

Re-

Repletus est scientia
Et data diuinitus,
Qua sapientes Inclytos
Superauit innumeros.
Petrus ei Apostolus
In somnum tum Genusij,
Ecclesiam, vt reparet,
Sibi dicatam, præcipit.
Dum calcis, atque lapidum
Laborabant inopia,
Afflatus Dei spiritu
Sub terra esse indicat.
Iniurias perpessus est
A quodam, qui dum moritur,
Adsunt Abbati Dæmones
Ferentes eius animam.
In carcerem conijcitur,
Dum accusatur Comiti,
Thesaurum qui expetijt,
Quem inuenisse traditur.
Ad Ianuam dum carceris,
Solutis iam compedibus,
Peruenit, eam aperit,
Hostes transit incognitus.
Apuliam ex Capua
Venit, Gulielmum linquere
Domum petit, is noluit,
Ignis consumit omnia.
Post adijt Tricaricum,
Vndè perrexit Barium,
Abbas vbi delatus est.
De hæresi, & blasphemia.
Ductus est ad Episcopum
Affectus contumelijs,
Ac demum iussu Principis
Ereptus, & dimissus est.
Ad Garganos, dum aduenit,
Cuncta delicta arguit,
Cuius oratus precibus
Deus concessit pluuiam.

Pulsanum tandem properat,
Vbi complures mancipat,
Pijsque de seruitijs,
Miraculisque innumeris.
Dum puer quidam nobilis
Iam lapides colligeret,
Percussus penè moritur,
Precibus eum suscitat.
Captus amore Fœminæ
Rusticus cum Diabolo,
Si potiretur, pactus est
Animam sibi tradere.
Ad Montem is, cum redijt,
Diabolo renunciat,
Quem Dæmon, dum præcipitat,
Ioannes eum liberat.
Mulier, & puerulus,
Dum essent penè exanimes,
Pijs orationibus
Sunt sanitati redditi.
Sacerdos quidam sæculi
Monachi sumpsit habitum,
Interrogatus tacuit
Pecuniam absconditam.
Tunc pater iussit fodere,
In quodam loco properè,
Pecuniam reperijt,
Quam confiteri noluit.
At Frater, dum pecuniam
Quærit ipse reconditam,
Ibidem non reperiens,
Quam tristis is efficitur.
Quod Pater cernens subitò,
Pecuniam ei obtulit,
Et, vt discedat, præcipit,
Quod pœnitens is noluit.
Multa præuidit spiritu
Prophetico, sed minimè
Ei credentes Socij
Vera esse experti sunt,

Multos ad Christum conuocat
Cum his patrem, & filium,
Pellit sua præsentia
Illusiones Dæmonum.
Mortuus quidam Socius,
Ioanni cum innotuit
Abbati, tunc recubuit
Super corpus præmortui.
At statim, ac præsensijt
Corpus Monachi paululùm,
Per manum illum protulit,
Resedit is in lectulo.
Salpim eundo fluuium
Sicco transit vestigio,
Quem transmeando minimè
Transire aliquis poterat.
Dum aqua cadit nimia
Haud perfusus transijt;
Id cognoscentes Socij
Reuerentur quam maximè.
A Regis Satellitibus
Quidam captus, vt solueret
Non valens, quem Satellites
Multis vexabant actibus.
Hunc Abbas somno monuit
Iter aliud capere,
Atque quò vellet, pergeret,
Nam nullus ipsum læderit.
Dei nam summa pietas
Ipsum quidem eriperat,
Qui eius implens monita,
Sic demum liberatus est.
Pergens Pulsanum reperit
Abbatem, quod acciderat
Ei narrando gratias
Deo; & ipsi retulit.
Quadam die Consocios
Abbas mittit ad nemora,
Vt indè ligna cederent,
Quibus domum construerent.
Quod sentiens Diabolus
Cum armatis innumeris
Dæmonibus apparuit,
Fugæ mandat perterritos.
Statimque Pater adfuit
Virgam gestans in manibus,
Micans nitore maximo
Hostes virga persequitur.
Quos fortitèr percutiens,
Eius ante præsentiam
Euanuerunt subitò,
Omnes fugauit strenuè.
At Pater tunc euanuit
Fratrum statim ab oculis,
Qui remanserunt stupidi
Mira Dei potentia.
Tunc Fratrum vnus redijt,
Adiuit Monasterium,
Agens Abbati gratias,
Quod sic eos eriperat.
Quod audiens Sanctissimus
Ioannes, Deo gratias
Defert, nec suis meritis
Id ascribendum prędicat.
Serpens quidam prosilijt
In fratrem, sed non nocuit;
At pater tunc interminat
Nè quisquam eum læderet.
At quidam parui faciens
Iussa Patris capessere,
Serpentem tunc interficit,
Veneno qui perfusus est.
Pater currens præpoperè,
Aquam afferri præcipit,
Quam benedicens, bibere
Iussit, dolorem mitigat.
Quidam Abbatis Monachus
In lecto dum quiesceret,
Per visum quemdam conspicit
In mundo sibi cognitum.

Dixit

Dixit ei, me ſequere
Eundo, ſic conſpiciunt
Pontem dudum in flumine,
Quem pertranſire opus eſt.
Pons ille capit tremere,
Sic tranſeundo peruenit,
Dux propè finem cecidit,
Nec amplius apparuit.
At Frater tranſit pauidus
Chriſti vocato nomine,
Sed ipſe tandem deuenit
Ad locum amaniſſimum.
Innumeros hic conſpicit
Silentes quidem homines
Quos tranſiens, Palatium
Intrat ſpecioſiſſimum.
Et ibi multitudinem
Vidit gentis pulcherrimæ,
Cognouit, ſed is neminem
Portam intrauit aliam.
Domus apparet lectulis
Ornata, venerabiles
In quibus quidam homines
Quieſcunt ſic ſuauiter.
Agnoſcit ibi plurimos
In mundo, qui extiterant
Pulſanenſis Cœnobij,
Ioanniſque Diſcipuli.
Inter quos Odo cernitur
Sedens non dum in lectulo,
Qui de multis interrogat
Suis fratrem conſortijs.
Interrogans, ſi equidem
Odo, ſi benè valeat,
Patris reſpondet meritis
Ioannis benè valeo.
Sed plenum Dei gaudium
Non dum ipſe poſſideo,
Nec lectulum introeo
Mihi paratum equidem.

Culpas commiſſas plangere
Abbati Beatiſſimo
In Mundo, dum exiſterem
Dicere, parce, diſtuli.
Sed rogo, mihi veniam
Iordanus ipſe impetret,
Quod ſi Pater conceſſerit,
Statim lectum ingrediar.
Quod ſtatim ac euigilat
Frater, Ioanni retulit,
Cui conceſſit veniam,
Dum Odo ei apparuit.
Quidam, dum parui facere
Iuſſa viri ſanctiſsimi
Putat Beati Barnabæ
Sacerdos Monialium.
Ex improuiſo moritur,
Ioanni reuelatum eſt,
Pœnas plangere maximas
Illum quidem in inferis.
Motus miſericordia
Deum Abbas præcatus eſt,
Annos duos, vel circiter
Ille pœnis ereptus eſt.
Frumentum dum deficeret,
Frater intrauit foueam,
Calorem vbi nimium
Intus adeſſe reperit.
In ſpiritu tunc cecidit,
Apparet velut mortuus,
Tunc adeſt ei Angelus,
Adſiſtit, & Diabolus.
Tenebat eum Angelus
Per manum, cum Diabolus
Auferre tunc conatus eſt,
Trahendo quantum poterat.
Sed cum non poſſet vincere,
De Angelo conqueritur,
Quod ſanctus cum exiſteret,
Iniquum ſibi tolleret.

Vuu 2 Ex-

Excusat eum Angelus
Egisse pœnitentiam,
Licet prius peccauerit,
Monachus tandem factus.
Respondit tunc Diabolus,
Quamuis sumpserit habitum,
Vitam iste Monasticam.
Non, sed priorem tenuit.
Concordes tunc ad Iudicem
Pergunt, sed Frater pauidus
Timet, nè ad pęnalia
Deferatur supplicia.
Immensæ pulchritudinis
Iudex ibi conspicitur,
Cui circumstabant Angeli,
Sanctique omnes hilares.
At Frater ille supplici
Voce rogare Iudicem
Cœpit, vt ipsum eruat
De manibus Diaboli.
Narrat quanta pertulerit
Eius amore liberè,
Ierosolymam adijt,
Lustrans eius cunabula,
Locum quoque supplicij
Visitauit, & tumulum,
Postmodum indè rediens,
Ioannis fit discipulus.
A Iudice nil impetrat,
Sanctos adstantes rogitat,
Matremque Dei Virginem
Orent, vt prò se Dominum.
Cuncta, quæ dicit, audiunt,
Frater extractus fouea,
Prior, & Condiscipuli
Mirantur omnes maximè.
Nullum responsum habuit
A sanctis, & à Virgine,
Tunc voce lachrymabili
Ioannem vocans, intonat.
Ioannes statim adfuit,
Suum defendit Monachum,
Confunditque Diabolum
Responsis mirabilibus.
Ad Benedictum inclytum
Ducem vitæ monasticæ
In testem Abbas inuocat,
Dum Dæmon quidquam obijcit:
Reddit tunc testimonium
Benedictus, quod Monachis
Licet habere liberè
Schemam pro scapulario
Ioanni Frater redditur
Ereptus à Diabolo
Clamat sic vitæ redditus
Afferte scapularium.
Indutus clamat subitò,
Qui me impugnat exeat,
Nam armaturam teneo,
Qua superabo omnia.
Adstantes tunc interrogant,
Quo cum pugnare cogitat?
Dicit adstare Dęmones
Ad pugnam, qui se conuocat.
Abbatem tunc is adijt,
Magnas agendo gratias,
Qui benedixit Dominum
Per infinita sæcula.
Monachus quidam Garganus
Nobili stirpe genitus
Cum Patre ire noluit,
Eius iussa despiciens.
Iter prius arripuit
Solus, Abbatem minimè
Expectans, Dei vltio
Quem statim subsequuta est.
In voraginem lapsus est,
Quod Abbas Dei Famulus
Cognoscens, tunc in spiritu
Illuc currit quantociùs.

Et

Et videns, quod extrahere
Illum non poſſet, concitè
Orationem fundere
Cepit Deo cum lachrymis.
Tunc adſtat quidam Iuuenis,
Intrat diram voraginem,
Ab imo Fratrem liberat,
Foras educto precipit.
Ioanni grates agito,
Cuius meritis Domini
Liberauit clementia
A mortis te confinio.
Quot Deus mira opera
Sui precatu Seruuli
Effecit, quis nam numero
Valuerit comprahendere?
Aegros ſanat innumeros,
Mortuum quoque ſuſcitat,
Et alia miracula,
Dum vixit, operatus eſt.
In febrem Abbas incidit,
Daemoni, qui apparuit,
Dixit nihil mortiferum
Certè in me reperies.
Demum praecatur Dominum
Educat, vt ex carcere
Suam beatam animam,
Carnis diſrumpens vincula.
Ioannes tandem moritur,
Apparet poſt haec Monacho,
Cui praebuit monita,
Vt ſeruet ſaluberrima.
Ioannes hic ſanctiſſimus.
Pulſanum propè obijt
Dicata in Eccleſia
Diui Iacobi nomine.
Subiacet haec aedicula
Pulſanenſi Cenobio,
Id fuit duodecimo
Kalendas menſis Iulij.

Currebat iam tunc temporis
Annus quidem milleſimus,
Nec non ſupra centeſimum,
Nonus, atque trigeſimus.
Succeſſor Petri inerat
In ſede Apoſtolica
Papa tunc Innocentius;
Ac regnante Rogerio.
Lugebant tunc Diſcipuli
Pro tanto Patre perdito,
Sed laetabantur Angeli
Adepto pro conſocio.
Quam magnus luctus factus,
Abbas poſtquam defunctus eſt,
Conclamauerunt Monachi,
Nos cur iam, Pater, deſeris?
Te deprecamur largiùs,
Defende nos in ſeculo
Tuis orationibus
Celi Ciuis dum factus es.
Tecum nos tuos famulos
Regna duc ad caeleſtia,
Vbi cum ſanctis omnibus
Deum cernis perenniter.
Vir quidem de Confratibus
Corpus illud ſanctiſſimum
Cupiebat exuere
Pro magna reuerentia.
Ioannes Fratri viſus eſt
Ad ſe voluere faciem,
Monens illud quantociùs
Captum opus deſerere.
Diſceſsit Frater illicò
Tali voce perterritus,
Narratque cunctis fratribus
Sibi quidquid acciderit.
Putabant Venerabile
Corpus Fratres extrahere,
Ad Pulſanenſem ducere
Cogitantes Eccleſiam.

Erat

Erat tunc Cœlum lucidum,
Nulla nubes in aere,
Mox vt ad Corpus veniunt,
Magna tempestas oritur.
Pluuia, & grando cecidit
Ex improuiso maxima,
Terror concussit nimius
Cunctos, ibi qui aderant.
Videntes hi, quod minimè
Licebat pedem ponere
Extra limen Ecclesiæ,
Dei manui tribuunt.
Dicentes vnanimiter,
Id Dei nutu cadere,
Ex quo certè conijcitur,
Nolle corpus hinc extrahi.
Quod postea Discipuli
Sic prædixisse memores,
Absque mora sepeliunt
Altare iuxta Apostoli.
In capsa quadam lignea,
Quam emi quidem fecerat
Abbas futuris vsibus,
Dicens pernecessariam.
Quiescit hic in Domino,
In cęlis eius anima
Regnat semper cum Angelis
Fruens Dei præsentia.
Iordanus post eligitur,
Cœnobio præficitur,
Rex audiens Rogerius
Ad se venire imperat.
Iordanus ire renuit,
Minatur Rex Siciliæ
Velle domum destruere
Vnà cum cunctis fratribus.
Hortantur omnes pauidi
Iordanum, vt obediat,
Orauit is ad tumulum
Ioannis, vt consuleret.
Venire vox audita est
De tumulo, ne abeas
Nam ego tuo nomine
Regem iam allocutus sum:
Fratrem Iobelem mittere
Cum nuncijs ne differas,
Quod sic adimplens illicò,
Iobelem Rex amplectitur.
Rex post hæc rogat Monachum,
Vt ipse cum Consocijs
Ad Deum preces fundere
Dignetur pro se iugitèr.
Memor Patris Sanctissimi,
Rex spondet necessaria
Subministrare sedulò
Eius sequenti regulam.
Post mortem Dei famuli
Quidam (Sabinus nomine)
Pulsanensis Cęnobij
Infirmabatur Monachus:
Habebatur pro mortuo,
Mentis excessum habuit;
Cumque ad vitam redijt,
Id retulit cum lachrymis.
Egressam suam animam
Susceperunt ex corpore
Duo viri teterrimi,
Quem trahebant ad tartara.
Adfuit, ecce subitò
Abbas Reuerendissimus
Circumstipatus vndiquè
Monachorum Collegio.
Et eos sic interrogat,
Cur præsumpsistis capere
Sabinum meum Monachum?
Qua potestate præditi?
Respondit ille tumidè,
Nostrum seruum iam cæpimus;
Conantur rationibus;
Quod sic esset, ostendere.

Quo-

Quorum vnus aperuit
Librum tenens absconditum;
Apparent, quæ commiserit,
Quousque sumpsit habitum.
Abbas ridere incipit.
Deleta esse aßerit
Eius cuncta peccamina,
Cum habitum indutus est.
Vertunt hi posthæc paginam,
Quod furtim edit caseum
Monstrant, vinumque biberit,
Præcepto contrauenïens.
His dictis, tunc conati sunt
Cum anima discedere,
Non sinit Abbas pergere,
Rixantur sic ad inuicem.
Et ecce quædam Mulier
Illuc aduenit præpotens,
Illos fugauit, Monachum
Ioanni mox restituit.
Duos ostendit Monachos
Abbas Sabino percitos
Peccatorum contagijs,
Iubet eos redargui.
Vnus per pœnitentiam
Impetrauit iam veniam,
Alter factus impœnitens,
Obstinatus permoritur:
Tu ergo Dei famule
Ioannes Beatissime
Sis memor tuæ Patriæ,
Tuorumque conciuium.
Non adsit hic mortiferum,
Non pestis, non penuria,
Sit procul omne prælium
A Regni huius finibus.
Seda quæso discordias
Tuis pijs præcatibus
Ortas in tuo Populo,
Regnet hic pax perpetua:
Anachoritas Garganos
Tuam sectantes Regulam
Ad Paradisi Gaudia
Ducēs post vitæ terminū. Amen.

Non deuo passare in silentio vna cosa à mio giuditio la più importãte, e degna da notarsi:& è, che à pena il B.Gio.resę lo spirito à Dio, che subito da tutti quei Cittadini, e Cõuicini del Mõte Gargano, e dal Vescouo stesso di detta Città fù acclamato, honorato, riuerito,& adorato per Sãto; Il che ne i tẽpi antichi bastaua per canonizzare vn Sãto; bẽche poi da Alessãdro Papa Terzo, e da Innocẽtio pur Terzo fusse ciò prohibito,& ordinato, che il Romano Pontefice solamente potesse canonizzare, e dichiarare i fedeli morti per Santi. E per questo al medesimo B.Gio: tenuto da tutti per Sãto doppo morto fù cõposto l'officio particolare, cõ le Lettioni breui, Respõsorij, Antifone, Hinni,& Orationi, che hò fatto stampare nella sua vita in latino con quella del S.P. Guglielmo,& è stato cauato da vn'antico Breuiario scritto à mano in pergameno, che si conserua nella Chiesa Metropolitana di Matera, doue anco è vn libro in foglio di carta pergamena, nel quale è scritta tutta la vita del Santo, & vn'altro libro antico, doue sono l'Antifone, e Responsorij poste in note di musica; E per gran tempo detto officio fù recitato nel giorno della sua festa dalle Chiese del Monte Gargano, di Polsano, e di Matera. E fino al presente nella predetta Chiesa di Polsano in vn libro antico di canto scritto in pergameno stà posto in note il seguente Hinno, ò Responsorio,& Oratione, che si canta, e recita in honor di S. Giouanni per implorare la diuina gratia, & aiuto col suo mezzo.

O Ioan-

O Ioannes Pulsanensis
Abbas Venerabilis,
Conciuis Matheriensis,
Pater admirabilis.
Serua seruos ab offensis,
Qui prodigijs immensis
Fulges, & miraculis.
Pro salute Populorum,
Tuorumque Monachorum
Pater roga Dominum.
Vt exutos à peccatis
Nos coniungas cum Beatis
Ad æternum gaudium. Amen.

℣. *Ora pro nobis Beate Pater Ioannes.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

ORATIO.

DEus, qui ad obedientiam mandatorum tuorum arctis vitæ semitis multitudinem populi per Beatum Ioannem Abbatem adunare curasti; tribue quæsumus, vt eodem pro nobis suffragante, vitam consequamur ęternam: Per Dominum nostrum, &c.

Et in vn Messale di carta pergamena scritto à mano di lettera Francese molto antica, che si conserua nella Metropoli di Matera, oltre la predetta oratione, ve stanno anco le due seguenti, che anticamente si diceuano nella Messa del Santo nel giorno della sua festa.

SECRETA.

OMnipotens sempiterne Deus omnium bonorum institutor, & amator, Dà nobis, ita Ioannis Abbatis institutis insistere, vt admisceamur, & præmijs. Per Dominùm nostrum, &c.

POST

POST COMMVNIO.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus illuc intentionis nostræ gressus dirigere, quo se hodierna die Beatus Ioannes Confessor, & Abbas fœliciter migrasse lætamur. Per Dominum nostrum, &c.

Fù posto anco il Beato Giouanni come Santo in molti Martirologij; in particolare se ne fà mentione in vno manoscritto in carta pergamena di lettere longobarde, che è stato della Chiesa di S.Maria à Polsano, & hora si conserua nella libraria di Padri Teatini de Santi Apostoli in Napoli, con le seguenti parole. *Duodecimo Kalendas Iulij. Natalis Beatissimi Eremitæ Ioannis Sanctæ Pulsanensis Ecclesiæ Abbatis, qui viuus in sæculo, se totis viribus mortificauit pro Christo. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnati Verbi 1139. Indictione secunda.* Et in vn'altro Martirologio parimēte scritto in carta pergamena di caratteri longobardi, che è stato dell'Antichissima Chiesa di Santa Maria del Plesco in Puglia, & hora si cōserua nella predetta libraria de Padri Teatini, se ne fà la seguente mentione. *Duodecimo Kalendas Iulij in Monte Gargano Natalis Beatissimi Heremitæ Ioannis Ecclesiæ Pulsanensis Abbatis propè oraculum Sancti Michaelis qui Pater Monachorum viuens in sæculo, se totis virtutibus mirificauit pro Christo. Huius venerabilis obitus extitit duodecimo Kalendas Iulij anno Incarnationis Verbi 1139. Indictione secunda.* Et in vn'altro Martirologio stampato in Fiorenza nell'anno 1486. in quarto foglio, che si conserua nella medesima libraria de Santi Apostoli, stà notato così. *Duodecimo Kalendas Iulij. Item Sancti Ioannis Abbatis, & Eremitæ Sipontinæ Diocæsis in Apuliæ partibus primi Abbatis, & Fundatoris Ordinis Pulsanensis magnæ sanctitatis viri:* Et in vn Calēdario dell'officij ecclesiastici della Chiesa di Matera, che si cōserua appresso del Signor Bartolomeo Chioccarello Napoletano insigne Cronista di questi nostri tempi. Si troua notato detto Santo con lettere rosse nel modo seguente. *Duodecimo Kalendas Iulij: Ioannis de Mathera Confessoris.*

Martyrol. Pulsanen.

Martyrol. antic.

Martyrol. Florent.

Nella Città di Matera è vna Chiesa antichisima dedicata à detto Santo; & è intitolata S.Giouanni da Matera, è stata anticamente Parrocchia, come appare dal fonte battesimale, il cui vaso ancora in quella si vede, però adesso non è più parrochiale, mà suppressa da tal titolo circa gl'anni del Signore 1512. secondo dicono i più vecchi di quella Città. Fù ristorata si bene nell'anno 1403. come appare da vn'inscrittione, che si vede in vn muro della medesima Chiesa: Al presente è beneficio semplice de iurepatronatus della nobil famiglia de Scalcioni, della quale è traditione antica, che fusse stato detto S.Gio. Abbate.

Le reliquie di questo Santo si trouano in molte parti, e luoghi; particolarmente nella Chiesa Collegiata intitolata S. Pietro Caueoso di detta Città di Matera si conserua vn'osso grande del suo braccio coperto d'argento, qual si porta processionalmente con molta solennità all'accennata Chiesa di S.Giouanni il giorno della sua festa; & alcuni particolari diuoti conseruano alcune parti del cilitio di detto Sāto: E nella medesima Chiesa di S.Pietro Caueoso è vn'altro libro antico manoscritto, nel qual sono

l'Antifone, & i Responsorij dell'officio del Santo posti in musica: Et in vn'altro libro anco antico sono gl'Hinni, l'Antifone, e li Responsorij senza musica: La testa del medesimo S. Giouanni si conserua in vn simolacro nel Reliquiario della Badia, e Chiesa di Polsano, la quale fù molto celebre: sì per detta sacra Reliquia: sì per li molti miracoli, che iui operò Iddio per meriti del Beato Giouanni: sì perche in quella, oltre detto seruo di Dio, habitarono, e vissero molti Santi suoi successori, e gran numero di Monaci con molt'osseruanza monastica, buon'essempio de popoli; & acquisto d'annue entrate; sì anco, perche à riuerenza, & honore di detto Santo fù consacrata solennemente nell'anno 1177. da Alessandro Terzo Sommo Pontefice, nell'andare che fè in Venetia, oue si pacificò con Federico Barbarossa, come si raccoglie dall'accennato Martirologio antico, qual si conserua in detta Chiesa, e dice così; *Apud Pulsanum Dedicatio Ecclesiæ, & Consecratio Altaris Beatissimæ Dei Genitricis, & Gloriosæ semper Virginis Mariæ à Domino Alexandro Papa III. Vrbis Romæ Anno Dominicæ Incarnationis 1177. Indictione 10.* Però venuta detta medesima Badia, e Chiesa in Commenda, non si sà per qual causa, pian piano mancarono li Monaci instituiti dal Santo; e si diminuirono anco l'entrate: perilche i Commendatarii pro tempore l'hanno fatta seruire da Religiosi di diuerse Religioni; ò di quella, alla quale hanno hauuto maggior inchinatione, e diuotione, ò hanno meno contribuito. Al presente n'è Commendatario l'Eminentissimo Signor Cardinal Colonna, e la seruono i Padri Conuentuali di S. Francesco; mà in molto poco numero; e rende sopra 1600. ducati l'anno di questa moneta di Regno.

Martyrol. Pulsanens.

In qual luogo particolare si conserua al presente il rimanente del corpo del Beato Gio. da Matera, non è certo; Alcuni dicono, che sia nella Cappella, ò Chiesa di S. Giacomo Apostolo, oue fin dal principio fù sepellito; Altri nella Chiesa di Polsano; Però altri più probabilmente dicono, che sia in vna Chiesa posta dentro detta Città di S. Angelo nel Monte Gargano intitolata S. Pietro, la quale è Parrocchia di tutta la Città, & iui si conseruano li santissimi Sacramenti, e sacramentali, e nõ nella Chiesa Maggiore di S. Michele Archangelo: sì per la grand'humidità; come anco per la scommodità, mentre in quella si cala per 60. ò 70. gradini: E fondano il lor parere nella seguente probabilissima congettura; perche circa gl'anni del Signore 1590. douendosi rifare il pauimento, & vn muro cascato nella piccola Chiesa di S. Giacomo, che stà dentro d'vn tufo, nel cauare, fù ritrouata vna cassetta di pietra con alcune ossa, dalle quali vsciua grandissima fragranza; e perche v'era traditione, che iui era il Corpo di S. Errico fratello del Rè d'Inghilterra tutti giudicarono, che fussero l'ossa di questo Sãto; e così sotto nome di S. Errico con gran solennità dette sacre reliquie furono portate dalla predetta Chiesa di S. Giacomo, per stare fuori della Città, alla detta Chiesa Parrocchiale di S. Pietro; mà doppo qualche tempo, essendosi trouata nella stessa Cappelluccia, ò Chiesa di S. Giacomo vn'altra cassetta di pietra con ossa dentro, e con questa inscrittione sopra il coperchio della Cassetta. *Hic requiescunt ossa Beati Enrici*, tutti fecero certo giuditio, che in quell'altra Cassetta trouata prima fusse il corpo di S. Gio. perche era comune traditione, e nella vita del Santo staua notato, che iui era stato sepellito: E poi portato, come s'è detto, alla Chiesa di S. Pietro; fù collocato in vn'altare coperto d'vna pietra tutta d'vn pezzo grossa mezzo palmo, e lunga, e larga, quant'è l'altare

den-

dentro la Cappella, che stà da vn lato dell'altare maggiore, qual cappella è molto grande, & alta, e vi è traditione, che sia stato antico Tempio de Gentili, e che in quello ne i tempi antichi era la tomba; nella quale giace il Corpo di Rotaro Longobardo Rè d'Italia, come accenna Ottauio Beltrano nella descrittione della predetta Città di S. Angelo nella Prouincia di Capitanata di questo Regno di Napoli fol. 332. dicendo: *Giace anche in detta Città il Corpo di Rotaro Longobardo Re d'Italia sopra la porta della Real tomba di S. Giouanni, che stà vnita con la Chiesa di S. Pietro.* Ottauio Beltrano.

Di questo glorioso Santo Giouanni non solo scrisse à lungo Anonimo; mà ne fanno anco mentione Giouanni da Nusco: Paolo Regio Vescouo di Vico Equense; Tomaso Costo; Vincenzo Verace, D. Felice Renna, e l'Historia Monastica di D. Pietro Ricordati Monaco Casinense nella vita del P. S. Guglielmo.

In quest'anno stesso 1139. nel mese di Decembre vn Signore chiamato Fulconio padrone dell'Antica Auella, douendo andare in Gierusalem, prima di partire, dona al Sacro Monasterio di Monte Vergine vn gran pezzo di terra pieno d'arbori, e dà titolo di Santissimi alli Monaci, che in quello habitano; come appare dalla scrittura autentica, che li fece, e si conserua nell'Archiuio di detto Monasterio del tenore seguente.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi, Anno ab Incarnatione eius 1139. & nono anno regnante Domino nostro Rogerio magnifico Siciliæ, & Italiæ Rege mense Decembris tertia indictione. Ego Fulco filius quondam bonæ memoriæ Rainaldi, qui fuit olim Residens intus Castrum Auellæ, humanæ fragilitatis, atque conditionis memores, & quod cinis sumus, cinerisque puluerem insequamur, bona nostra voluntate in præsentia Domini Eleazarij militis, & de Domino Artura milite, & de Domino Girardo milite, & Guglielmo Iudice, & subscriptorum testium, & aliorum bonorum hominum, antequam Hierosolymam pergerem, ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Monte Virginis quamplures adeuntes, & ibi Domini misericordiam, & nostrorum peccatorum innumerabilium veniam deposcentes, dedi, & concessi vnam petiam de mea terra cum arbustis pro Dei amore, prout Deus dimittat mihi omnia peccata mea: Quæ petia de terra est sita in loco, vbi dicitur ad Burrellum, vel ad Beterina, & has tales habet fines: A parte septentrionis terram de Angelillo de Mario de Gentilio: A parte Orientis terram de Ioanne de Iaquinto: A parte meridiei terram de Guilielmo Brancardo, & de Stephano de Colacio: Occidentis terram de Ioanne Iagono Vrrico cum ipsa reuolutione publicæ viæ. Hanc terram, & supradictos fines totam, & integram cum omnibus super positis, & cum vijs, andantisque suis, & cum omnibus infra se habentibus dò, & concedo ad Ecclesiam Beatæ Mariæ de Monte Virginis, vt exindè faciant quicquid voluerint Sanctissimi, ac Religiosissimi Monachi illius loci; e seguita sino al fine, notando il Giudice, e testimonij predetti, che interuennero à detta scrittura, &c.

San Guglielmo Ritorna à Palermo: Riceue in dono vna Chiesa da Rè Ruggieri: E poscia vn'altra da Giacomo Padrone della Città di Monoruino.

C A P. XXIX.

DEsideroso il Padre S. Guglielmo di ritornare in Palermo per riuedere i due Monasterij da lui fondati per l'instanze cõtinue, che gli ne faceuano

ceuano i suoi Monaci, e Monache, che in quello habitauano; cercò sempre opportuna occasione di farlo, e venutali già per l'arriuo di Rè Ruggieri da detta Città à Salerno nella metà di Luglio dell'anno 1140. come
1140. dice Falcone fol. 339. anno 1140. *Dum hæc, & alia geruntur, nominatus Rex medio mense Iulio nauigijs paratis Salernum venit*; giudicò conueuiente per la gran vicinanza andar di persona à visitarlo. Fù riceuuto il Santo dal Rè con la solita cortesia, e familiarità; & inteso il suo pensiero, lo lodò molto, però per l'affetto, che li portaua, lo consigliò, che non si ponesse à viaggiare, e far mutatione in quei tempi sospetti per li gran caldi; mà douesse aspettare la rinfrescata, e qualche buona commodità, che facilmente l'hauerebbe dato egli stesso, e con questo appuntamento, e parola il Santo se ne ritornò al suo Monasterio di S. Saluatore del Goglieto.

Frà tanto il Rè con l'aiuto de suoi figli Anfuso Principe, e Ruggieri Duca, e per se stesso fece alcuni gran progressi, & acquisti in questo Regno; trà gl'altri, entrò, e fù riceuuto nella Città di Napoli da tutto il Popolo, e Clero con tanto concorso, applauso, allegrezza, & honore; che non era stato fatto mai simile ad altro Imperatore, Rè, ò Principe grande; come soggiunge Falcone stesso fol. 341. nel descriuere detto anno. *Ciues*
Falcone. *igitur simùl cum militibus Ciuitatis foris portam Capuanam exierunt in Campum, quem Neapolim dicunt, & Regem ipsum cum honore, & diligentia multa, vltra quam credi potest, amplexati sunt; & sic vsque ad prædictam portam Capuanam perductus est; Continuò Præsbyteri; & Ciuitatis Clerus ad eamdem Portam obuiam exiuit, & cum Hymnis, & Laudibus ad astra leuatis Ciuitatem introduxerunt: Quatuor illi viri nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenentes, alij quatuor vsque ad Episcopium Ciuitatis Regem illum introduxerunt: Frequētiam verò populi per plateam incedentis, & mulieres viduas, coniugatas. & Virgines per fenestras existentes, Lector si aspiceres, miratus affirmares, Imperatorem, aut Regem alium, siuè Principem tali sub honore, & gaudio nunquam Ciuitatem Neapolim ingressum fuisse*. Dimorò il Rè alcuni giorni in Napoli, e doppo hauer ben considerato, e misurato il sito, e grandezza della Città, & introdotta in quella vna certa sorte di moneta, e fatto molti doni ad alcuni Cittadini Napoletani, se ne ritornò à Salerno, & indi doppo
Falcone. si pose in mare alli quattro di Ottobre per andare à Palermo, come dice il medesimo Falcone, *Et his omnibus ita peractis, ipse Salernum properauit, & ibi diebus non multis moratus, quarto die intrantis mensis Octobris nauigio parato mare ingressus est, deindè Panormum festinauit*. Onde è molto verisimile, che con questa occasione, e cōmodità il Padre S. Guglielmo in compagnia del Rè andasse à Palermo; sì per l'appuntamento accennato di sopra; sì per l'affetto grande, che detto Rè portò al Santo; sì anco per il desiderio, che hebbe sempre della sua compagnia, e del stabilimento di quei due Monasterij edificati in detta Città à sua instanza.

Giunto dunque il Beato Guglielmo à Palermo, fù riceuuto con grand'allegrezza, & honoreuolezza da tutti quei Monaci, e Monache, e particolarmente da Giouanni suo discepolo, detto il Romito superiore delli due Monasterij, quali visitò con molta sua consolatione per l'aumento di spirito, d'osseruanza, d'entrate, e di soggetti, che in quelli ritrouò, causato tutto dell'ottimo gouerno, e vita esemplare di detto Giouanni. In quei giorni, che il Santo dimorò in Palermo, era quasi di continuo col Rè, il quale per la gran diuotione, & affetto, che portò alla Religione, & al Santo, li donò vna Chiesa Regia intitolata S. Maria de Buffiniana, da altri det-

ta Bulsiniana, ò Vulsiniana, e ne li fece vna scrittura publica, & autentica in forma di priuilegio, qual si conserua originalmente nell'Archiuio di Mõte Vergine sano, & incorrotto per la causa accennata di sopra; & è del tenore seguente.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, &c. Cum trino, salutis remedio, orationibus, ieiunijs, & eleemosynis fidelium, tum viuorum, quam mortuorum animas à tenebrarum pœnis posse liberari (diuina testatur pagina) iustum est, vt vnusquisque fidelium, dum superstes est, ad ista animi intensionem summoperè aduertat, quæ si digna fiant, etiam defunctis prosunt, & adhuc in carne degentibus, si in finem vsque bene operando perseuerauerint (sicut in Euangelio legitur) Salus æterna promittitur: Nos itaque Rogerius (diuina fauente Clementia) Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ audito frequentius, quod in Euangelio legitur; Abscondite eleemosynam in sinu pauperum, & ipsa orabit pro vobis ad Dominum, salutem attendendo, Pater Sancte in Christo Guilielme Sanctæ Mariæ Montis Virginis Prælate, quia sanctè, ac religiosè Dei seruitio sine intermissione orando inuigilas, & tuis, tuæque Congregationis Religiosorum sanctis orationibus diuina praeunte misericordia, releuari confidimus; iusto voto, dignæquè petitioni tuæ pietate moti; quiescere dignum duximus; Ea propter pro salute animarum Patris nostri Comitis Rogerij, & Matris nostræ Adelasiæ, & Reginæ Aluiriæ beatarum memoriarum, cæterorumque Parentum nostrorum, tam viuorum, quam defunctorum concedimus Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Buffiniana; & tibi, tuisque successoribus sub Religionis regula degentibus, liberè, & quietè in perpetuum habere, & tenere omnes Ecclesias & obedientias, atque earumdem possessiones, quas posidetis, & hactenus possedistis, & possessuri estis; Auctoritate Regia prohibentes omnibus auctoritati nostræ subiectis, ne quis eorum insanæ mentis furore pulsus, præfatas Ecclesias, obediẽtias, possessiones, ac Seruos Dei, vel Ancillas Christi ibidem, siuè alibi, die, noctuque continuis orationibus insistentes, & pro nobis, & Regni nostri statu Omnipotentis gratiam interpellantes; siue aliquos, vel aliquas, qui prænominatis Ecclesijs, vel tibi, vel successoribus tuis spontaneè se contulerit, nullatenus inquietare, vel molestare præsumat: Nec vllus . . . de bonis earumdem Ecclesiarum subtrahere, vel auferre, & ab eis aliquis exigere nullatenus audeat. Propterea volumus, & præsenti priuilegio sancimus, vt si quis Prælatorum nostrorum, seù Principum, Nobilium, siuè cuiuscumque conditionis prædictæ Sanctæ Mariæ de Buffiniana, & tibi successoribus tuis charitatis suæ beneficium impartire voluerit, saluo Regio Maiestatis iure, liberè habeatis, & pacificè possideatis: Hoc autem constitutum pro salute prædecessorum nostrorum, peccatorum nostrorum, heredumque nostrorum remedio fecimus. Si qua igitur persona de Regno nostro huic nostro priuilegio contraire tentauerit, centum libras auri Regali Curiæ persoluat, & Ecclesiæ Sanctæ Mariæ quinquaginta; Quod si persona de regno nostro non fuerit, quæ nostra sancita violare præsumpserit, gladio feriatur, & Omnipotentis Dei, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti iram sentiat sempiternam; nisi resipuerit, & congrua satisfactione correxerit. Amen.

† *Signum Guilielm. Dei Gratia Principis Taranti filij Regis.*
† *Signum Guafr. Malseo Venat.*
† *Ego Robertus Mareßen.*
† *Signum Guilielmi Caputasin.*
† *Signum Sighin. Castell.*

Datum

Datum Panormi per manus Magistri Thomę Cappellani Regis Octauo Kal. Decembris indict. iij. Incarnationis Dominicæ Anno MCXXXX. Regni verò Regis Rogerii Anno Decimo.



Detta Chiesa intitolata in questo Priuilegio di Rè Ruggieri Santa Maria di Bulfiniana, fù anco chiamata Santa Maria della Coronata, come ogn'vno vedrà da vn'altro priuilegio concesso al medesimo Padre S. Guglielmo da Giacomo Signore della Città di Monoruino nell'anno seguēte.

Ottenuta questa donatione, e priuilegio il Beato Guglielmo, ringratiò infinitamente Rè Ruggieri; dal quale licentiatosi doppo hauer visitato quei due Monasterij, & stabilito in quelli alcune cose concernenti al buon gouerno, e mantenimento della regolare osseruanza; partì da Palermo; & apena giunto al Monasterio di S.Saluatore del Goglieto, andò subito à pigliar il possesso di detta Chiesa di Santa Maria Bulfiniana, e visto che, ancorche stesse in mezzo d'vn bosco, si poteua nondimeno commodamente in quel sito habitare, & menare vita solitaria, e religiosa, si risolse di edificarue vn Monasterio per collocarue poi i Monaci, che seruissero detta Chiesa; come già frà poco lo principiò con gran feruore.

Si diuolgò subito per quei conuicini paesi, che il Seruo di Dio faceua iui detto edificio, e però vi concorse gran numero di Popoli, chi per visitare detta Chiesa; chi per curiosità di vedere la fabrica, & il Santo; chi per dimandarli qualche gratia, e consiglio: Altri poi, come alcuni Signori, e nobili li mandarono molte limosine, & altri li donarono alcuni beni stabili per mantenere iui i Monaci con l'entrate, e frutti di quelli: Frà quali ve ne fù vno chiamato Giacomo Signore, e padrone della Città di Monoruino: Questo hauendo inteso la gran Santità di Guglielmo, la vita tanto aspra, che menaua, li miracoli, che haueua fatto, & di conti-

nuò

nuo faceua, la sua dottrina, e sapienza, mandò huomo aposta à farli intendere, che desideraua grandemente vederlo, e parlarli di alcune cose concernenti al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima sua; Andò subito il Sant'huomo, che era tutto zelo, & humiltà, & riceuuto da detto Signore con gran cortesia, & honoreuolezza; fù dal medesimo conosciuto per huomo di gran bontà, e dottrina in quei pochi giorni, che seco lo trattenne; perilche li pigliò tal'effetto, e diuotione, che per il desiderio d'hauer Monaci della sua Religione in quella Città, li donò vna Chiesa intitolata S. Martino di Lumbaro Villabato con alcuni beni stabili, & attioni, e del tutto in sua presenza gli ne fece vna scrittura publica, e priuilegio del tenore seguente:

In nomine Sanctæ, & viuificæ Crucis, &c. Anno Dominicæ Incarnationis 1141. vndecimo anno regnante Domino Rogerio mense madij Indictione quarta. Ego Iacobus gratia Dei, et Regis Mineruini Dominus; quoniam pro iustorum oratione in scripturis diuinis inuenitur animas peccatorum remedia inuenire, et percipere. Idcircò ego, qui supra Iacobus pro remedio peccatorum animæ Regis, et parentum suorũ, tam viuorũ, quam etiam defunctorum, et pro remedio animæ meæ, Patris, et matris, et filii, nostrorumq; affinium: Tibi Domine Guilielme Eremitæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Coronatæ, quæ est in territorio Bulsinianę, quia semper Tù, & Congregatio tibi commissa in vigilijs, orationibus, & ieiunijs pro peccatorum remedijs sine intermissione insistitis, petitionis vestræ assensum prębuimus nostrum coram Vrsone Iudice, & subscriptis testibus, dantes tibi, tuisq; successoribus de nostris Terris Ecclesiam Sancti Martini de Lumbaro Villobatu; & Terram Celini cum Gryptis, & Cisternis, & Cannaparia, quæ habeo in Ripis albis, & concedo vobis ædificare Molendinum per totum riuum, vbicunque vestra voluntas fuerit; & potestatem habeatis laborandi cum vestris personis de meis terris vacuis, vbicumq; inueneritis sine seruitio; & in nostris siluis licentiam habeatis lignamina incidendi pro domibus construendis, & pro omni vtilitate vestra, & vestra animalia pasculare, & aquare per totam meam Terram sine herbatico, aut aliquo seruitio mihi, & meis successoribus, vel meis hæredibus debito: Et quicumque de hominibus nostris, siuè franchus, vel tributarius de suis bonis, tam mobilibus, quam immobilibus donare, & offerre prędictę Ecclesię voluerit, potestatem liberam exinde habeat sine mea contrarietate, vel meorum successorum, & hęredum, et omnium hominum. Die, et anno quo supra. 1141.

L'originale di questo priuilegio, e scrittura si conserua in carta pergamena nell'archiuio dello Spedale della santissima Nuntiata di Napoli, dal quale s'è cauata l'accennata copia, & in quello sono molt'altre scritture anco originali pertinenti al Monasterio di S. Saluatore del Goglieto, hoggi chiamato S. Guglielmo, à cui, & à tutta la Religione li Gouernatori di detto Spedale nell'instrumento della transattione si obligarono, come diremo à suo luogo, darne copia autentica ogni volta, che occorrerà, e ne saranno richiesti.

Dell'accennata Chiesa di S. Martino con ogn'altra cosa donata dal predetto Signore pigliò anco subito il possesso il Padre S. Guglielmo; e l'hà continuato la Religione, sempre affittando detti beni donati, & esigendo, e riceuẽdo l'annue entrate di quella detto Monasterio di S. Saluatore del Goglieto, à cui è stata sempre vnita. Deuo però quì notare per auertimento de Monaci, che nell'anno 1575. Vincenzo Michealio Vescouo di detta Città di Moneruino occupò, e s'vsurpò de fatto detta Chiesa, e sue entra-

entrate; del che risentitisi i Monaci nel Sacro Consiglio di Napoli contro quelli, che le teneuano affittate; ne fù fatto compromesso, & il Vescouo fù condennato à rilasciarle, con questo, che la Religione li douesse pagare dodeci carlini, e non più, l'anno; E nel 1622. essendo lo Abbate di S. Guglielmo, hò esatto, e riceuuto dette entrate senza niuna oppositione, ò ripugnanza. E nell'anno 1627. hauendo voluto intentare di nuouo il Vescouo di quel tempo di vsurpare detta Chiesa di S. Martino, e sue entrate, andato in Napoli, si quietò subito, quando vide il processo antico, che si conserua nella Banca d'Amico. Si deue dunque molto bene auertire da gli Abbati particolarmente pro tempore del Monasterio di S. Guglielmo di mantenersi nel possesso di detta Chiesa, e sue entrate, ancorche molto poche, per l'affitti, che non si fanno per le male stagioni, e raccolte, e per li coloni, & animali mancati.

Ritornò frà pochi giorni il Padre S. Guglielmo da Monoruino alla Chiesa di Santa Maria Coronata nel Territorio di Bulsiniano per seguitare la fabrica iui cominciata, e per l'affetto grande posto in quel luogo conosciuto da lui molto commodo per habitarue i Monaci, & attendere alla vita solitaria, e seruigio di Dio, come s'è accennato; sollecitò talmente l'edificio, che in meno d'vn'anno vi furono fatte alcune celle, e vi collocò Monaci; alli quali dato gl'ordini necessarij di quelche doueuano osseruare, indi partì nel principio dell'anno 1142. e si ritirò nel Monasterio
1142. di S. Saluatore del Goglieto.

Dell'accennata Chiesa di S. Maria Coronata spero discorrere à lungo nell'anno 1224. con l'occasione, che quella fù dichiarata soggetta al Sacro Monasterio di Monte Vergine per causa che il Padre S. Guglielmo, al quale fù donata, vi principiò, & edificò il Monasterio.

A Monte Vergine è donata la Chiesa di S. Quiriaco in Paterno: & vn'altra di S. Croce in Frecento con alcuni Vassalli, e beni stabili.

CAP. XXX.



Oco doppo ritornato il Beato Guglielmo al Monasterio di S. Saluatore, vn Signore principale padrone di molte Città, e Castelli diuotissimo di Monte Vergine, chiamato parimẽte Guglielmo, donò à detto Sacro Monasterio vna Chiesa intitolata Sãto Quiriaco, dal volgo detta Santo Chirico, nel territorio della Terra di Paterno della Prouincia di Principato Vltra con tutte le sue pertinentie: Di più vn Mulino nel fiume di Calore: Vna starza: Quattro casate d'huomini suoi Vassalli; Et vn'altra Chiesa nel tenimento della Città di Frecento sotto vocabolo di S. Croce, con due altre Casate d'huomini, e gli ne fè vna scrittura publica, e priuilegio del seguente tenore.

In nomine Sanctæ, et Indiuiduæ Trinitatis. Amen. Nos Guilielmus Beatæ memoriæ Rogerij Magnifici Ducis filius, Diuina fauente clementia, Castellum Gesualdi, et Ciuitatem Frequenti, aliaq; Castella, et Ciuitates nostro subduntur

tur dominatui. Nec nè gratia Dei, et concessione nostri Domini gloriosi, et inuictissimi Regis Rogerij Castellum Paterni dominamus: Clarè facimus in eodem Castro, Paterni scilicet, et in Territorio suo, quamdam Ecclesiam vocabulo Sancti Quiriaci esse constructam, et quoddam Molendinum in fluuio Caloris nos obtinere in pertinentia prędicti Castelli, et quamdam petiam terræ, videlicet nostram propriam Starzam, vbi Bassanus dicitur, et quatuor nostros homines cōmorantes in præfato Castello, quorum nomina hęc sunt, Carolus Gēma, et Marcus de Martino, et Santus de Aldorese, et Guido Mariosę: Item declaramus in prędicta Ciuitate Frequenti nos habere duos nostros homines Guilielmum, et Maraldum, qui sunt fratres Germani filij quondam Calprandi Lupi, qui in territorio eiusdem Ciuitatis, vbi Siliceus vocatur, quamdam Ecclesiam ad honorem Sanctę Crucis nuper fabricandam disposuit. Nunc verò prò salute animę nostrę, et filij nostri Guilielmi, et uxoris nostrę Alberedę, atq; Nurus nostrę Diomedæ, et pro redemptione animę pręfati nostri Genitoris, nostręq; Genitricis, omniumq; parentum nostrorum viuorum, atq; defunctorum congruum nobis est, vna cum prædicto filio nostro Guilielmo, atq; consentiente nobis, et annuente Ioanne Frequentinæ Ciuitatis Præsule offerre vltroneum Deo Omnipotenti, et Ecclesiæ Beatissimæ Dei Genitricis Virginis Mariæ Montis Virginis, cui Religiosissimus Abbas Albertus praeesse videtur, dictam Ecclesiam Sancti Quiriaci cum omnibus pertinentijs suis, vineis, et terris, et aspris, hortis, et hortalibus, et omnibus alijs eidem Ecclesiæ pertinentibus: Et dictum Molendinum cum parte uarcaturæ suæ, et cum integro sedio suo, et cum intratura, et exitu suo; et cum lignaminibus eidem Molendino sufficientibus ad aptandam uarcaturam, solum pro palata iam dicti Molendini, quæ conuenerit proprie partus eiusdem, quæ supradicta lignamina debemus prædictę Ecclesiæ dare quotiescumque videbitur ipsa palata esse fracta, & prædictam Starziam de loco Bassani, & illos prædictos quatuor homines cum omnibus rebus illorum; filios eorum, & omnes directa descendentes linea: Similiter prænominatum Guilielmum, & Maraldum fratres Germanos cum prænominata Ecclesia Sanctæ Crucis, cum omnibus rebus illorum mobilibus, atque immobilibus, cum filijs suis; veluti de alijs supradictis hominibus dictum est. Qua propter sic congruum nobis est bona nostra voluntate, vna cum prædicto filio nostro, atque consensu, & voluntate dicti Episcopi per hanc cartulam obtulimus Deo; & prefatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Montis Virginis ipsam iam dictam Ecclesiam Sancti Quiriaci, & Sanctæ Crucis, & cum omni iure illarum, & prædictum Molendinum cum prænominatis rebus, atque prædictā Starziā, & prædictos homines cū hæredibus eorū, vt supra, dictū est; quos diximus habere in Castello Paterni, & Frequētina Ciuitate. De hac nostra oblatione rerū prædictarum nihil nobis; hæredibus, & successoribus nostris, nec alicui quicquam reseruamus. Integram eamdem oblationem cum inferioribus, & superioribus, cum introitibus, & exitibus suis, & cum omnibus suis pertinentijs transactiuè illam damus Deo, & præfatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ obtulimus, ea ratione; vt Tù venerabilis Albertus, & tui successores omni tempore hanc nostram oblationem habere, & possidere valeatis securitèr ad faciendum omnia quęcumq; volueritis sine nostra, nostrorumque hęredum, vel successorum contradictione, & omnicumque impositione: Et pro vestra, vestrorumq; hęredum, & successorum defensione omni tempore ab omnibus hominibus, & ab omnibus partibus. Quod si, sicut dictum est, illud vobis non defensauerimus, & si aliquod ipsius nos, & nostri hęredes, aut successores te cum prænominato Abbate, & cum tuis successoribus exindè causari, aut contendere præsumpserimus, quærendo illud, vel idem vobis tollere, aut contrahere, seù minuere; triginta vncias puri

auri componere vobis obligamus, causa manente per eamdem obligatam pœnam, & ut hæc cartula verissima semper appareat, & firmissima consistet, crucem nostra propria manu hic subtus depinximus, & nostro proprio sigillo sigillari præcepimus. Insuper auctoritate nostra, prædictique Episcopi, quicumque hanc præfatam oblationem infringere conabitur, sciat se damnandum anathematis fulgure à planta pedis usque ad verticem capitis: Item, ut hæc oblatio prædicti Guilielmi credenda sit nostro consensu peracta: Ego idem Præsul me subscripsi faciendo signum Crucis propria nostra manu, Quod tibi Troylo Notario nostro taliter scribere iussimus. Anno Dominicæ Incarnationis 1142. *mense Maij indictione quinta.*

† *Signum Crucis propriæ manus Domini Guilielmi filij præfati Ducis est.*

† *Ego Ioannes Frequentini Episcopus.*

† *Ego præfatus Elias testis sum.* *Locus † sigilli Regij.*

† *Ego Ioannes Bartholomeus Iudex interfui.*

Si conserua originalmente questo Priuilegio nell'archiuio del Sacro Monasterio di Monte Vergine, Mà non deuo lasciare di notare quì; come detto Guglielmo donatore hebbe la sua discendenza da i Normanni; perche fù figlio di Ruggieri Duca di Calauria, e figlio di Ruggieri primo Rè di Napoli; e però vsaua il sugello Regio nelli priuilegij, che egli faceua, conforme si vede nell'accennato. Hebbe per moglie Albereda, come appare dal medesimo priuilegio; la quale fù sorella del Conte di Lecce, e frà gl'altri partorì vn figliuolo chiamato Aristolfo, che poi fù valorosissimo guerriero, successe nello stato per la morte del Padre; e portò tant'affetto alla Terra di Gesualdo, che si compiacque più tosto in quella, che in tant'altre Città, e Terre ch'haueua, habitare, & edificare vn gran palazzo, e Castello, forse per esser luogo di buonissima aria: perilche da detta Terra per sopranome fù chiamato Gesualdo, donde poi pigliò, e per sempre rattenne il cognome il suo nobilissimo Casato, lasciando quello di Guiscardo; che haueua prima; come il tutto nota Scipione Mazzella nella descrittione, che fà della famiglia Gesualdo fol. 718.

Di tutti i beni nominati in detto priuilegio pigliò subito possesso il Sacro Monasterio di Monte Vergine, & in quello si mantenne molt'anni, cõ fare assistere alcuni pochi Monaci in detta Chiese donate, e farle da essi seruire; come appare da quelle parole della Bolla di Innocentio III. Sõmo Pontefice, che poneremo nel suo anno. *In tenimento Paterni Ecclesiam Sancti Clerici, Molendinum, & alias possessiones, quas ibidem habetis. In tenimento Frequenti Ecclesiam Sancti Nicolai, & Ecclesiam Sanctæ Crucis cum pertinentijs earumdem.* Mà col successo di tempo fù lasciata la Chiesa di Santa Croce con occasione delle guerre, perche staua in vna Cãpagna aperta, & solitaria, soggetta ad huomini di mala vita. Il mulino fù rouinato dalle spesse inondationi del fiume, e non più rifatto. Li vassalli, & huomini donati mancarono per le mutationi delli dominij: si che per tutte queste, & altre cause mancate l'annue entrate, da dette Chiese partirono i Monaci; & al presente Monte Vergine possiede solamente la Chiesa di S. Quiriaco con alcuni pezzi di terra intorno parte boscosi, e parte seminatorij affittati per l'addietro ogn'anno fino à 60. docati, mà per l'interesse, per non dir tirannia d'alcuni di detta Terra di Paterno, che con minacciar altri, e con mezzi fauoreuoli per forza hanno voluto essi tenere lungo tempo detto affitto, per la metà meno, e tal'hora nè anco l'hanno pagato, del che accortisi finalmente i superiori, e ministri, vi hanno già com-

Bulla Innocentij Tertij

comin-

minciato à prouedere, e rimediare. Detta Chiesa di S. Quiriaco è molto piccola, stà poco distante dall'habitato; Vi si celebra ogn'anno la festa, non alli 16. di Giugno, che è il giorno del Santo; mà la Domenica immediatamente doppo, per farui concorrere maggior numero di Popolo, come già vi è concorso sempre, e concorre da tutti quei conuicini paesi, tanto più che in detto giorno vi si corrono, e lottano palij. Alcune volte vi sono andati à celebrare i Monaci, anco pontificalmente, quando vi sono stati Abbati di quel paese, per maggiormente honorar la Patria, e la festa; mà per ordinario il Clero di detta Terra di Paterno pagato dalla Religione vi è andato, e và processionalmente, e vi canta la Messa.

S. Guglielmo predice la sua morte à Rè Ruggieri in Salerno, e poscia alle Monache di S. Saluatore del Goglieto, oue alla fine muore.

CAP. XXXI.


Reuedendo il B. Guglielmo, che secondo la diuina riuelatione da lui hauuta tanto tempo prima, tuttauia s'approssimaua l'vltimo giorno della sua vita, venne in gran desiderio, e zelo d'abboccarsi con Rè Ruggieri prima di morire; sì per consolarlo con la sua presenza; sì anco per lasciarli alcuni buoni ricordi circa il gouerno del Regno, e salute della propria anima sua; come nota Gio. da Nusco. nella leggenda antica cap. 31. *Sui obitus diem vicinum esse prænoscens, vehementi flagrabat desiderio cum prænominato Rege Rogerio, sicut solitus fuerat, habere colloquium, ne prius e vita excederet, quam de Iustitię patrocinio sibi commissę Regiæ affabilitatis prudentiam admoneret, eumque suæ Sanctitatis exhilineraret præsentia.* Legg. ant. di Gio. Nusc.

Hauuto dunque certo auiso il Santo, che detto Rè circa il principio del mese di Giugno di quest'anno stesso 1142. era passato da Palermo à Salerno; con ogni prestezza andò à detta Città, il che inteso Ruggieri, mandò subito da lui il suo Cancelliere, & Ammiraglio, e da questi condotto al Palazzo reale, il Rè l'vscì incontro, e riceuutolo con ogni affetto, rispetto, e familiarità, lo prese per la mano; e lo menò sino alla sua Camera secreta, oue postisi à sedere doppo alcune parole d'affetto, e d'amoreuolezza vsata l'vno all'altro; il Beato Guglielmo cominciò à dirgli. Sà molto bene la Maestà Vostra, ò Magnanimo Rè; che in tante volte, che, per sodisfare al debito mio, sono venuto à visitarla, e riuerirla, sempre con affetto di vero Padre spirituale da lei stessa eletto per salute dell'anima vostra, l'hò ridotto à memoria, che nelle vostre felicità, e gouerno del vostro Regno vi forzasse di portarue in maniera, che nè l'vno, nè l'altro vi hauessero diuertito dall'amore, e timore di Dio; e dalla consideratione de i beni del Cielo, che douete sempre hauere auanti gli occhi della mente, & anteporli à tutte le cose di questo Mondo: l'hò anco più volte auertita, che non douete attribuire alle vostre forze, ò meriti, ò ricchezze; ò ingegno, ò nobiltà il dominio grande, che hauete, mà è Dio, perche da questo solo dipendono tutti i beni, per lui regnano i Rè, si mantengono gl'-

Imperi, e le Signorie, e da lui assolutamente douete riconoscere il possesso di questo Regno, che dominate, le tante vittorie de vostri nemici, e particolarmente la pace grande, che al presente godete; & assicurarue di poterne sperare molto più, se l'amarete; e seruirete con tutto il cuore; questo stesso deuo replicarue, e ricordarue con tanta maggior premura, quanto che è l'vltima volta, che parlo, e da quì auanti non verrò più da vostra Maestà, nè ella con sua salute mi vederà, ò trouerà, ancorche mi facesse cercare, e dimandare. *Nunc idem Rex moneo*, dice la leggenda, *idem repeto, & vltima vice inculco, nam nec ad te vlterius veniam, nec si pro me veneris, poteris inuenire.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

A quest'vltime parole si turbò grandemente il Rè, e dubitando, che il Sant'huomo si fosse contro di lui sdegnato, li disse, che cosa è questa, che Io sento di voi, ò Padre Santo? che parole sono quelle, che sono vscite dalla vostra santa bocca? forse per sdegno concepito contro di me, hauete parlato à quel modo? se in qualche cosa vi pare, che vi habbia offeso, eccomi pronto ad emendare il tutto, & eseguire con ogni prontezza i vostri Santi consigli: Non è altrimente sdegno, replicò il Santo; quello, che mi muoue a parlargli, ò Magnanimo Rè, mà vero zelo, che hò della vostra salute, e Regno; e mi dispiace, che non mi sia concesso dilongarmi molto; mà non per questo deuo mancare di significarue, che con la vostra prudenza datane dal Cielo dobbiate considerare molto bene quanto ve hò detto; & auertire di più di vsar ogni diligenza nell'eleggere vfficiali di buona vita, senza interesse, giusti, e sauij per il gouerno del vostro Regno, Prouincie, e Città; e scorgendone qualcheduno cattiuo, deponerlo, priuarlo, e gastigarlo, perche nell'essere amatore della giustitia consiste il buon gouerno, & honore del Rè, come disse il Profeta Dauid: *Honor Regis iudicium diligit*: E perche dalla vostra persona pigliano esempio tutti i vostri sudditi, douete però forzarue di menare vna vita molto esẽplare, e perfetta; Vi raccommando anco tutto il Popolo, che hauete soggetto; la riuerenza, & obbedienza douuta alla Santa Chiesa Romana, & al vero Pontefice Vicario di Christo; la protettione de poueri, e de virtuosi; l'esterpatione de vitij: E sopra tutto la supplico ad hauer per raccommandati tutti i miei Monaci, e Monache, che sono nel vostro Regno, acciò difesi, protetti, & aiutati dalla Maestà vostra possano viuere in santa pace; e con maggior quiete d'animo, e feruor di spirito pregare Iddio per la salute, e felicità vostra; E finito di dir questo, si licentiò dal Rè, qual lasciato molto malinconico, si partì da Salerno, e ritornò al suo Monasterio di S. Saluatore, come conchiude la leggenda antica di Gio. da Nusco cap. 31. *Tu ergo secundum prudentiam cœlitus tibi collatam, quæ sunt dicta concipias, æquitatis, & Iustitiæ sicut hactenus (Domino auxiliante) fuisti defensor, & tutor diligentius etiam si potes, de cætero pronus existas. Honor etenim Regis, sicut Psalmista testatur, iudicium diligit: Populum tibi subditum commendo; Fratribus, & sororibus meis à nemine in tuo Regno iniuriam fieri permittas, quatenus de trãquillitate, & pace tui Regni in quiete manentes Deum valeant obsecrare: Et his dictis à Rege, & si inuito licentia petita ad Monasterium repedauit.*

Salm. 98.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

La mattina seguente doppo giunto al Monasterio di S. Saluatore il B. Guglielmo celebrò ben per tempo la sua Messa, & poscia diede ordine, che tutte le Monache si congregassero nel Capitolo, oue andato il Santo, fece à loro vn lungo raggionamento dall'hora di prima fino à terza, che fù vn spatio di trè hore in circa continue, trattando principalmente dell'obli-

bligo, che eſſe haueuano di mantenerſi coſtantiſſime nel ſtato della continenza; & feruenti nell'amor di Dio eletto volontariamẽte da loro per ſpoſo; come nota la leggenda antica cap. 32. *Sequenti die peracto Sacro, Conuentum Sanctimonialium eſt ingreſſus, & ſoluto Capitulo ab hora prima, vſque ad tertiam de continentia, & diuini amoris feruore egregius Prædicator eas admonuit*, E nel fine del ragionamento ſoggiunſe: Sorelle, e figliuole mie in Chriſto cariſſime, Io in ſino à queſto tempo hò cercato gouernarui, cuſtodirui, & inſtruirui al miglior modo, che hò ſaputo, e potuto, ſe ciò vi ſia reſultato in bene, ne ringratio Iddio benedetto, mà ſe nò; me ne contriſto, e ne ſento grandiſſimo diſpiacere: Però deuo auertirui, che da hora innanzi dobbiate con ogni poſſibile vigilanza attendere à ſuperare le frodi, & inganni del Demonio noſtro comune inimico. Nè vi ſia chi di voi per l'auuenire s'auanti d'eſſer ſicura per le vittorie hauute di lui nel paſſato, perche, come dice Iddio per bocca del Sauio: Non ſi può ſapere quelche à ciaſcuno hà da ſuccedere il giorno ſeguente. Tanto più, che detto noſtro Auuerſario è molto potente, nè dorme punto al noſtro danno, mà ſempre à guiſa di fiero Leone và cercando per diuorare le perſone più giuſte, che ſiano nel Mondo: E quelche importa, egli non và ſolo; mà accompagnato ſempre da vna ſchiera, e gran numero, e tutti noſtri nimici; Tiene parati ſempre i lacci, e l'inſidie, tanto più pericoloſe, quanto naſcoſte, per ingannare maggiormente l'anime. Non mancate dũque Sorelle di vſar ogni diligenza in cuſtodire molto bene i voſtri ſenſi, & i voſtri cuori, per i quali egli ſuole entrare à danneggiare, e rouinare l'anime voſtre: Forzateui di ſtare al poſſibile vnite con Dio per gratia, perche con queſto ſarete ſicure, di non ſolamente ſcampare dalle mani de gl'inimici infernali, mà di eſſi hauere glorioſa vittoria; Fuggite l'otio cauſa d'ogni male, e peccato; ſiate ſobrie, & aſtinenti, perche l'aſtinenza, & il digiuno raffredda l'ardore della voſtra concupiſcenza, e vi mantiene più mortificate: Perſeuerate quanto più potete nell'oratione, & con humiltà, ſe volete impetrare da Dio le gratie, che li dimandate; Contemplate ſpeſſo la paſſione di Noſtro Signore Gieſù Chriſto, perche queſto è vn gran ſcudo per reſiſtere à gl'aſſalti, e tentationi diaboliche; Et in ſomma vi ammoniſco, e ſcongiuro, che quanto più potete ſiate vigilanti al ſeruigio di Dio, e conſeruate i cuori, & l'anime voſtre ſenza peccato; tanto più, che i miei ricordi inſieme con la preſenza mancheranno in breuiſſimo tẽpo: *Ideo cariſsimæ mihi in Domino*; ſoggiunge la leggenda antica, *vos admonere tantopere ſtudeo, vt omni diligentia corda veſtra cuſtodiatis; meum enim iam conſilium, & ſolatium in proximo deficiet*.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

Ciò ſentendo quelle Reuerende Madri, cominciarono tutte à piangere dirottiſſimamente, e perche vedeuano il Santo ſano, e ſenza vn minimo ſegno d'infermità, e di morte, gli dimandarono con grand'inſtanza, che coſa voleſſe egli inferire con quelle vltime ſue parole, che la ſua preſẽza, & ricordi ſarebbero in breue mancati? Alche riſpoſe il ſeruo di Dio, Sorelle, e figlie in Chriſto, à voi, che amo cordialmente, non poſſo, nè voglio naſcondere coſa alcuna. Sappiate dunque, che il tempo, e l'hora della mia morte tuttauia s'auuicina, e poco mi reſta della mia vita, e già nella ſeguente ſettimana ſpero finire il corſo delle mie fatiche, e di giungere à godere in cielo in premio di quelle preparatomi da Dio ſin'dall'eternità per ſua infinita pietà, e miſericordia: *Nolo vos filiæ latere*, ſeguita la ſteſſa leggenda, *Nolo in occulto vobis habere. Tempus inſtat, tempus prope eſt, in ſequen-*

Legg. ant. di Gio. Nuſc.

quensi hebdomada consummato cursu mei laboris, ad brauium ab æterno mihi destinatum fœlici passu perueniam. Quando quelle Religiose Donne sentirono vna tal nuoua, si l'accrebbe vn gran dolore, perilche radoppiarono talmente i pianti, che non potendo il B. Guglielmo per la gran tenerezza d'animo più vederle, e sentirle, dimandatagli licenza, vscì fuora del Capitolo, e si ritirò nella sua Cella, come conchiude la detta leggenda: *Quod postquam Sanctæ mulieres percipiunt, intimo cordis dolore perculsæ; largis incipiunt fletibus ora profundere, quarum lachrymas, & dolores nequiens venerabilis Vir paternæ pietatis uisceribus tolerare, ab eis est, petita licentia, egressus.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Nel giorno seguente il Santo huomo fù assalito da vn gran dolore di testa; che aumentandoli sempre, li continuò fino al settimo dì; in questo conoscendo già egli, che era molto prossima l'hora della sua morte, pregò i suoi Monaci, che lo conducessero in Chiesa, oue riceuuti i santissimi Sacramenti, si fece porre auanti vna Croce per contemplare più al viuo in quell'vltimo pūto la passione di nostro Signore Giesù Christo: e perche giaceua sù la nuda terra, fù pregato da quelle Monache, che si contentasse di farsi porre sotto almeno alcune pelliccie, che esse vsauano p scarpe, acciò l'humidità, & asprezza di quella non hauesse aumentato il male; però egli non solo non volle ciò accettare, e permettere, mà nè meno sentire; anzi ordinò espressamente, che nè anco doppo morte si li fosse mutata veste alcuna, come nota la leggenda antica nel cap. 33. *Die verò sequenti dolore capitis laborare cæpit, septimo die ad Ecclesiam se duci, & ante Crucem deponi fecit; ubi cum rogaretur à Sororibus, ut uel pelliculas, quas ad pedes habebant, substerni permitteret, nec audire noluit, prohibens, ut nec etiam post mortem uestis sibi aliqua mutaretur.* E così il Confessore di Christo Guglielmo stando in Chiesa, giacendo sù la nuda terra vestito, con gl'occhi pieni di lagrime; e sempre fissi à quella Croce, che teneua auanti, la seguente notte al primo canto del Gallo, rimanendo il suo corpo in terra per reliquia à gl'huomini, se ne volò in anima accompagnato da vna moltitudine d'Angioli in Cielo à godere Iddio in premio delle sue fatiche alli 25. di Giugno nell'anno predetto 1142. e di sua età 57. come nota il Renda nella margine del fol. 32. à tergo. *Sanctissimus Guilielmus natus anno 1085. & anno 57. ætatis suæ interijt.*, Tenendo la sedia di S. Pietro canonicamente Innocenzo secondo, e regnando in questo Regno di Napoli Ruggieri primo Rè: come dice Gio. da Nusco nel luogo citato della leggenda antica. *Sequenti nocte ad Galli cantum Venerabilis Confessor Christi carnis ereptus ergastulo ad Regna cœlestia, Domino vocante, migrauit, Anno Dominicę Incarnationis millesimo, centesimo quadragesimo secundo, Regni verò Rogerij Illustrissimi Regis duodecimo Indictione quinta. Septimo Kalendas Iulij.*

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Renda.

Legg. ant. di Gio. Nusc.

Tomaso Costo fol. 23. Pietro Ricordati nell'historia Monastica, e Felice Renda fol. x. mossi forsi da quest'vltime parole citate, dicono, che il Santo morì à 7. di Giugno, però sono in manifesto errore; perche la leggenda antica, alla quale si deue prestar maggior fede, non dice, che morì alli 7. di Giugno, mà septimo Kalendas Iulij, che è alli 25. di detto Mese: E però in questo stesso giorno pone detta Morte il Martirologio Romano, dicēdo. *In territorio Guleti propè Nuscum Sancti Guilielmi Confessoris Patris Eremitarum Montis Virginis:* E Santa Chiesa nel medesimo giorno hà celebrato sempre, e celebra la sua Festa; nè vi è causa, ò ragione, per la quale fosse stata transferita detta festa da quello à questo giorno.

Martyrol. Romano.

Si diuulgò subito la morte del Santo per tutti quei paesi conuicini, dà qua-

quali concorse gran numero de Popoli à vedere il suo Sacro Corpo, e particolarmente molti infermi di diuerse infermità corporali, e molti altri spiritati, quali tutti al semplice tocco di quello furono da Dio miracolosamente sanati per i meriti di lui, come si vede scolpito intorno alla sua Imagine; e spiegato con li due seguenti versi latini.

Mira patrat Sanctus, sanat morbo aspera membra;
Surdos, quos Stigij, & Dæmonis ira premit.

In particolare vi fù vna Donna, la quale per gran tempo era stata affatto sorda, questa confidando alli meriti del Santo appresso Iddio, s'accostò al Sacro Corpo di lui, e pigliata vna delle mani, pose vn dito di quella in vna delle sue orecchie; quale à pena toccata, subito miracolosamente ricuperò l'vdito, come nota la leggenda antica nel luogo citato. *Ad cuius exequias multitudo maxima Populi concurrit; in qua Mulier quædam peruenit, quæ per multum temporis auditum amiserat, hæc meritis eius confidens, digitum eiusdem Sancti viri in aurem suam misit, & mox auditum recepit.* Leg. ant. di Gio. Nusc.

Concorsero anco al funerale del Santo molti Monaci, & alcuni Abbati della Religione, in particolare il B. Alberto suo primo discepolo, e successore nel gouerno di Monte Vergine, e di tutta la Congregatione, come nota il Renna fol. x. à tergo, *Post cuius mortem paucis ferè diebus à Sancti Viri funere regrediens D. Albertus Generalis Montis Virginis Abbas, piè, ac sanctè migrauit ad Dominum.* Renna.

Per li molti miracoli fatti dal medesimo Beato Guglielmo subito doppo la sua morte, & per tant'altri in maggior numero operati da lui in vita noti già, e publici ad ogn'vno, fù da tutti, tanto secolari, quanto Ecclesiastici acclamato, honorato, & adorato per santo nel giorno stesso delle sue esequie; Del che informatosi bene il Vescouo più vicino, che con gl'altri era concorso per vedere il Sacro Corpo morto, e per interuenire al funerale, testificò ancor'egli poi la Sãtità del seruo di Dio, e lo dichiarò Santo; E questo bastaua in quei tempi antichi per canonizzare vn Santo; che ogni Vescouo nella sua propria Chiesa, e Diocese; ò in altra à lui più vicina, che non hauesse hauuto Vescouo; faceua quest'vfficio di dichiarare, e canonizzare i fedeli morti per Santi, e pian piano di poi per consuetudine, quale hà forza di legge; s'introduceua il culto, e veneratione di quel Santo per l'altre parti del Mondo; purche il Sommo Pontefice non hauesse ripugnato; nè alla canonizzatione fatta dal Vescouo, nè alla diuulgatione della santità di quel tale dichiarato Santo; Però questo fù poi prohibito à Vescoui da Alessandro, & Innocenzo Terzi per alcuni abusi, che si vedeuano circa il culto, & adoratione de Santi; come dottamente discorre, e proua l'Eminentissimo Cardinale Bellarmino tom. 2. delle sue Controuersie lib. 1. cap. 8.

E per la già detta causa, che il Beato Guglielmo fù da tutti subito doppo morto tenuto, & riuerito per Santo, fù il suo Corpo posto in diposito in vn luogo della Chiesa; e dato ordine si li facesse vna particolar Cappella, doue s'haueua da collocare poi per sempre, come in breue li fù fatta in forma di Cupoletta à man sinistra dell'Altar maggiore cõ colonne di pietra lauorate, capitelli, e statuette intagliate all'antica molto belle con la statua di S. Guglielmo sopra, e quella di Agnesa Badessa, che la fece fare; e sotto detta Cupoletta fù fatto vn'Altare tutto di pietra intagliata, dentro del quale fù collocato frà poco tempo il suo Sacratissimo Corpo, con ogni pompa, e solennità, e sopra detto Altare eretta vna statua di legno del Santo al naturale, conforme il tutto si vede fino al presente, e

si è

si è celebrato sempre, e si celebra di continuo il Sacrificio della Messa.

Oltre la predetta acclamatione de Popoli, e testimonianza fatta dal Vescouo della Santità del seruo di Dio Guglielmo, ritrouo anco, che egli subito, ò poco doppo morto, hebbe tutti quei honori, e prerogatiue, che si deuono à i Santi, che godono con Dio in Paradiso; Il sopracitato Cardinale Bellarmino nel c.7. dice che con i Santi s'osseruano queste cose; La prima, che si canonizzano, & inseriscono nel numero de gli altri Santi. La seconda, che s'inuocano nelle publiche orationi della Chiesa Santa: La terza, che in memoria di essi si consacrano al Signore Tempij, & Altari. La quarta, che s'offeriscono à Dio in honor loro publici sacrificij; ò sia quello della Messa, ò quello delle lodi, che è l'officio, & hore canoniche. La quinta, che se gli instituiscono giorni di festa particolari. La sesta, che si depingono le loro Imagini con vn lume, e splendore attorno al Capo in segno della gloria, che godono in Cielo. E finalmẽte, che le loro reliquie si seruano in vasi pretiosi; e sono da fedeli palesemente honorate *Primum, enim*, dice Bellarmino, *qui Canonizãtur, inscribuntur in Catalogo Sanctorum, idest statuitur, ac iubetur, vt ab omnibus publicè habeantur, & dicantur Sancti. Secundo, inuocantur in publicis Ecclesiæ precibus. Tertio, Templa, & aræ in eorum memoriam dicantur Deo. Quarto, sacrificia, tam Eucharistiæ, quam laudum, & precum, quod vulgo officium, siuè horæ canonicæ nuncupantur, in honorem eorum Deo publicè offeruntur. Quinto, Dies festi in eorum memoriam celebrantur: sexto pingantur eorum Imagines addito quodam certo lumine in signũ gloriæ, quam habent in cælis. Septimo, corum Reliquiæ preciosis thecis includuntur, & publicè honorantur.* Hora tutte queste prerogatiue, & honori osseruo, che furono dati al Beato Guglielmo doppo morto, perche se la Canonizatione, secondo Bellarmino stesso nel luogo citato, non è altro, che vna publica testimonianza fatta dalla Chiesa della vera santità, e gloria di vn fedele morto. *Canonizatio nihil aliud est, quam publicum Ecclesiæ testimonium de vera Sanctitate, & gloria alicuius hominis iam defuncti*; Il P. S. Guglielmo doppo morto hebbe questa testimonianza da tutti i Popoli, e dal Vescouo, come s'è detto, senza ripugnanza, & oppositione dalla Santa Sede Apostolica, e dal Sommo Pontefice Romano; e fù inserito nel numero de Santi, come appare da vn Martirologio antico della Congregatione scritto à mano in carta pergamena di lettere longobarde, molto tẽpo prima, che fosse introdotta la Stampa; & vltimamente dal Martirologio Romano. Fù inuocato, come Santo, nell'officio, che li fù composto subito doppo morto con le Lettioni, Responsorij, Antifone, & Hinni particolari, & recitato ad honor suo in tutti i Monasterij della Congregatione sino all'anno 1613. che fù riformato il Breuiario Monastico dalla Sãta Memoria di Paolo Quinto, e per conseruare vn'antichità così grande hò fatto stampare nell'anno 1643. con la sua vita latina, e di trè altri Santi della Religione. Di più In memoria di lui fù eretta, e consacrata à Dio la Cappella, & Altare già detto, Fù instituita per sua festa particolare quel giorno stesso, nel quale egli morì: Sopra detto Altare, come s'è accennato, fù eretta la Satua sua, che fino al presente si vede con vn diadema luminoso per significare la gloria, che gode in Paradiso: E per vltimo, dentro il medesimo Altare fù collocato il suo corpo, acciò in publica Chiesa fosse honorato, riuerito, & adorato. Di maniera, che tutto questo fù vn priuatamente canonizzarlo. E già si caua, e ci viene accennato ancora dal seguẽte Epitaphio antichissimo scolpito nelli due archi della sopra detta sua Cappella. CLAV-

Card. Bell.

Bellarm.

CLAVDITVR HOC OPERE HOMO SANCTITATIS
PER QVEM CHRISTO REDOLENT FLORES HONESTATIS.
IS IN TERRIS EXTITIT CVLTOR TRINITATIS,
ET AMICVS VNICAE VERAE DEITATIS.
COENOBITA REGVLVS GVILIELMVS EST VOCATVS,
MODO, QVI CVM SVPERIS GAVDET LAVREATVS;
CARNEM INOPS DOMVIT GRATIA DITATVS,
QVI NVNC ÆTERNIS EPVLIS CONSTAT INVITATVS.
AVXIT HANC BASILICAM AGNES ABBATISSA,
HVIC SACRVM TVMVLO CORPVS LOCAT IPSA.
HIC LAVDES, OFFICIA REDDVNTVR, ET MISSA,
NOS DEVS AD PRÆMIA DVCAT REPROMISSA.
HOC OPVS EXIMIVM VRSVS LABORAVIT,
ISTVD SVIS DIGITIS ARTIFEX PARAVIT.
HVIVS LOCI POPVLVM ILLE, QVI CREAVIT
SVIS DVCAT MERITIS, EVM QVO LOCAVIT.

Si Conferma ancora da quel che si vede fino al presente nella facciata della parte destra dell'Altare antico di pietra intagliata, oue stà anco scolpita l'effigie di S. Guglielmo disteso morto con le mani piegate in Croce auanti il petto per significare, secôdo l'antica interpretatione, e traditione, che doppo morto il Santo; il suo Corpo fù collocato dentro detto Altare; mà l'anima sua fù portata da gl'Angioli in Paradiso: Et à man sinistra stà scolpito vn Vescouo in habito Pontificale in piedi col pastorale nella man sinistra, e con la destra alzata in atto di benedire, & intorno quattro altri vestiti pontificalmente, e con i pastorali in mano; & vno con il Turibolo per incensare, dimostrando tutti di assistere al primo; per significare, secondo la medesima antica traditione, & interpetratione, la solenne, e pomposa celebratione fatta, quando in detto Altare fù riposto il Sacratissimo Corpo del Padre S. Guglielmo in rendimento di gratie à sua diuina Maestà per hauer riceuuto nel Cielo l'anima del medesimo.

In quel Volume antico di carta pergamena, nel quale è scritta la vita del Padre S. Guglielmo in latino, e suo Officio particolare di lettere Longobarde, hò ritrouato anco il seguēte Hinno intitolato *SEQVENTIA AD MISSAM*, posta in note di canto fermo, che, secondo stà iui notato, si cātaua anticamente nella Messa del Santo, hò giudicato ponerlo quì per cōfermare maggiormente la dichiaratione della Santità di lui, e come cosa curiosa per la compositione.

In æterna Regno vita
Supernorum genus mite
Laudis cantet modulis.
Chorus noster colat ritè,
Sancti Festum Cęnobita,
Guilielmi Nobilis.
Qui Lombarda gente natus,
Iam parentibus orbatus
Est à pueritia.

A ma-

A malignis reuocatus
Spernit mundum, & reatus,
Sitiens cœlestia.
Pede nudus vnica
Tantum tectus tunica
Pro Religione.
Visitauit limina
Sanctorum, & crimina
Vicit in agone.
Charitate Faber sospes
Sancti prece struxit Hospes
Binos ferri circulos.
Qui cingant ventrem, & pectus
Sancti; Cuius erat lectus
Terra propter æmulos
Potus aqua, cibus panis
Huius erat, de Melphanis
Idiotam docuit.
In Soliculo Castello
Cœco patiens misello
Lumina restituit.
In Monte Virgilij
Magni Vir consilij
Ecclesiam struxit.
Lupus deuorat errantem
Asellum, & pascentem;
Vnde ipse opus explet.
Vrso Sanctus imperat,
Nec ad fontem properat,
Quem prius destruxit.
Sibi Christus in Laceno
Corporali visu pleno,
Quem orabat patuit.
Ad laudem Regis cunctorum
Domum Fratrũ, & Sororũ
In Guleto statuit.

Suam

Suam præsciens qui mortem,
Monialium cohortem
Sacra docens monuit:
Et miraculis infandis
Factus Vir virtutis grandis
Cœli Regna petijt.
Ergo precemur grandibus
Guilielmum cum precibus
Anachoritam:
Vt suis nobis meritis
Sit rectitudo tramitis
Iam ad vitam.
Guilielme Pater care,
Pro nobis Deum precare
Prece semper sedula.
Abbatissam, & Conuentum
Regnum ducat ad Potentum
Saluando per secula. Amen.

Per compimento di questo Secondo Libro, e della vita del Padre S. Guglielmo, hò giudicato far mentione qui dell'Impresa, e dell'Arma del Sacro Monasterio, e della mia Religione di Monte Vergine, la quale, come è noto à ciascheduno, fà per sua Arma trè Monti, e sopra il più alto di quelli vn tronco con due Croci, vna superiore circondata da vn circolo; e l'altra inferiore senza circolo alcuno: Dalla parte destra del tronco è vn M. e dalla sinistra vn V. e sopra questa Impresa vna Corona, come si può vedere nel Frontespitio di queste Croniche à piè della Madõna Santissima. E perche non à tutti è noto l'Inuentore, e significato di quest'Arma, & Impresa; però deuo dire, secondo la comune, & antica interpetratione, e traditione, che Il Padre S. Guglielmo stesso, quale fondò detto Monasterio, e la Religione; s'hà da presupporre, e credere, che fù anco l'Inuentore di essa. Li trè Monti, che fà, significano Monte Vergine, qual, si bene è vno in nome, non dimeno in fatti parche nella cima; & appennino sia diuiso in più Monti, come s'è accennato nel principio del primo libro. Si dipingono per ordinario detti trè Monti, parte di color bianco, e parte di verde, per imitare la natura, che l'hà prodotti in certi luoghi bianchi per le pietre, sassi, e scogli grandi, e bianchi, che vi sono, & in altri verdi per l'herbe, e piante, che vi stanno. Il tronco, e Croce superiore circondata dal circolo è di color nero; e ci significa, e dimostra Christo passibile, e morto in Croce, e prima racchiuso nel ventre di Maria sempre Vergine, à cui è dedicato il Monasterio; la Chiesa, e'l Monte stesso, che tutti da lei pigliano anco il nome: E per l'altra Croce inferiore pure di color nero senza circolo ci viene significata la gran diuotione, che hebbe

alla

alla passione di Nostro Signore Giesù Christo detto Padre S. Guglielmo, il quale, come mosso da quella, dounque andò, e dimorò erse Croci; anzi auanti vna Croce disteso volse alla fine morire; come s'è accennato; così ordinò che la sua Religione facesse per impresa vna Croce, acciò hauesse conseruato vna tal memoria, & anco continuato d'osseruare la medesima diuotione alla passione del nostro Saluatore. Le due lettere .M. & .V. sono anco nere; perche di tal colore per ordinario si formano i caratteri, e le lettere, e dicono MONTE VERGINE. Finalmẽte detta Impresa stà dentro vn campo biãco con la corona sopra; per significare la Religione, che veste di bianco; e possiede, conserua, & osserua quanto è dentro l'Impresa. E fà la corona reale sopra; sì per imitare tutte l'altre Religioni, che fanno il medesimo; sì anco per significare la protettione Regia, nella quale fù pigliata da molti Rè, & Imperadori; come s'è accennato di sopra, e si dirà più à lungo appresso.

Vuione. Arnoldo Vuione nella breue dichiaratione, che fà dell'arbore monastico benedettino, trattando dell'Arma della mia Religione di Monte Vergine fol. 146. la descriue in questo modo. *Alla sinistra l'Arma della Religione di Monte Vergine in Campo azurò vna corona, & vna palla cõ vna Croce dentro d'oro, che riposa sopra vna Croce bianca piantata sopra trè Monti biãchi, e le lettere bianche.* Mà s'inganna manifestamente; sì perche non apporta; nè autorità, nè ragione di quel, che dice; sì ancora, perche s'osserua per esperienza il contrario di quel ch'egli afferma, mentre detta Arma della mia Religione di Monte Vergine si vede scolpita, e dipinta, così da gl'antichi; come da moderni nella forma; modo, e colore, che noi habbiamo descritto, e dichiarato; e non come Vuione senza alcun fondamento hà detto, &c.

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

Zzz al-

Più

L

M

molti

N

O

P

R

mo

Vir-

LAVS DEO.





